



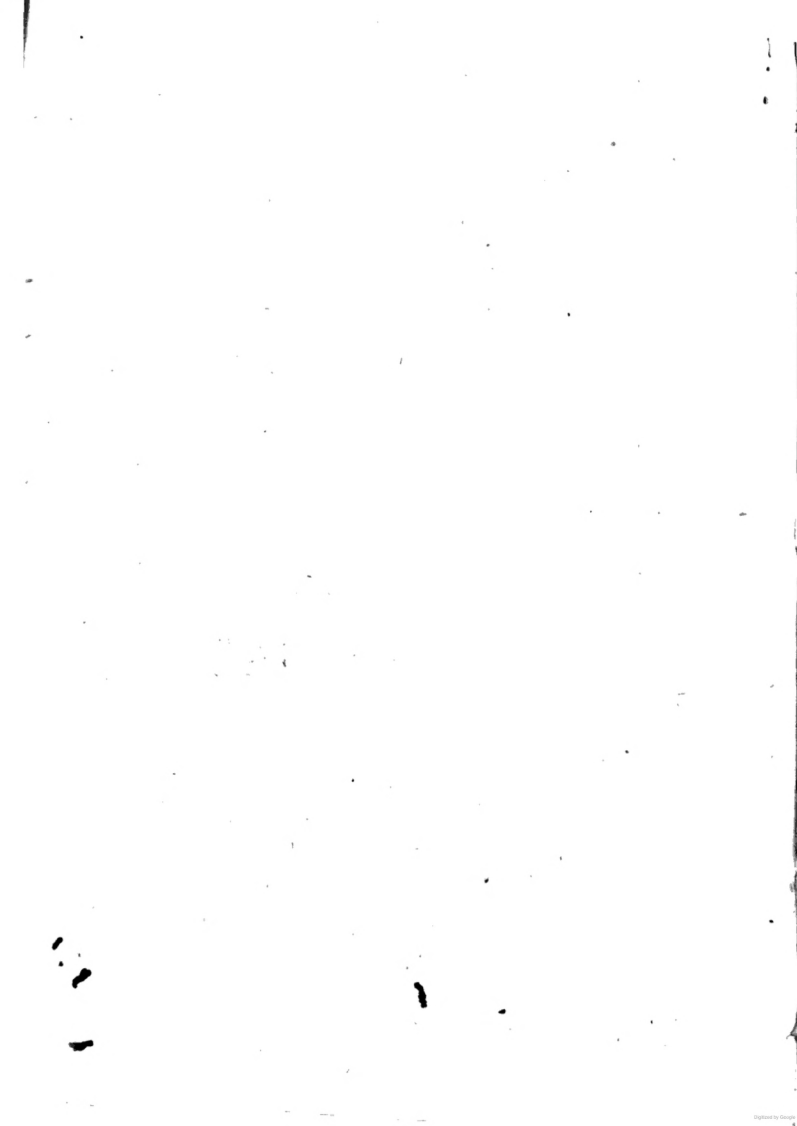
E

~~2 25~~

~~7-13-12~~

~~1-1-12~~

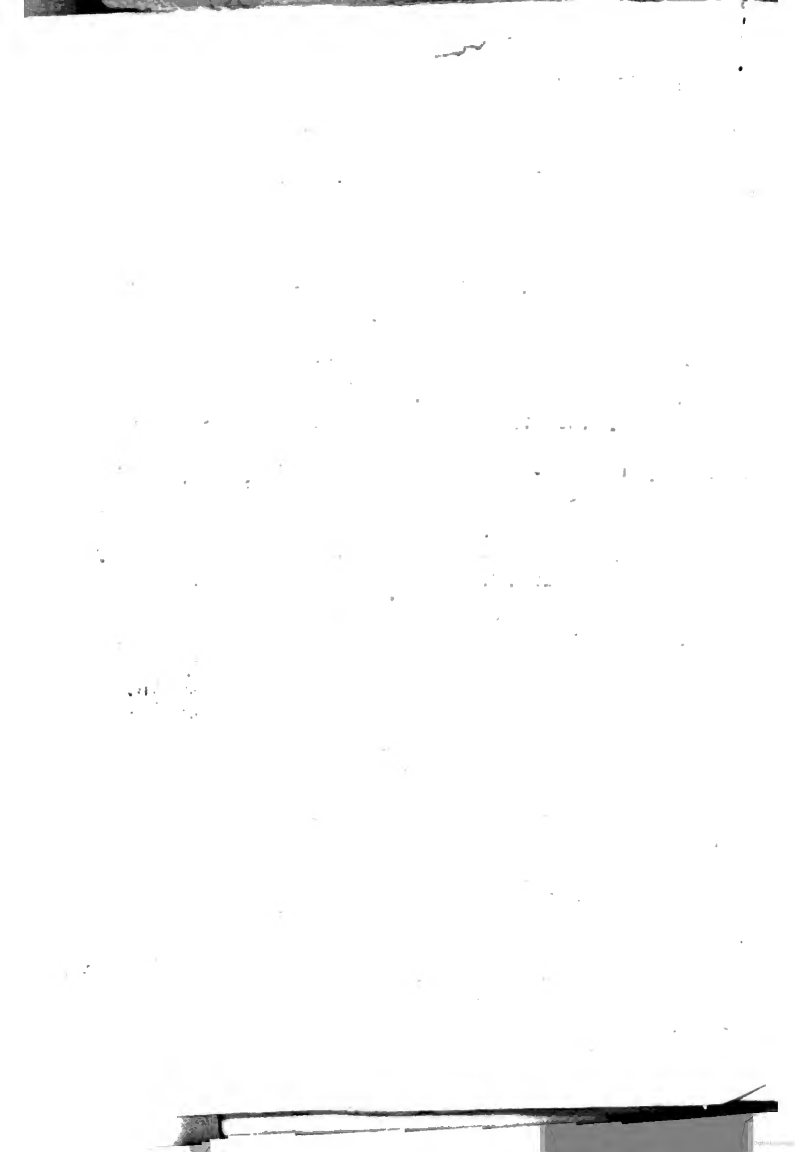
1-1-12



HISTORIA CRONOLOGICA

DELLA PROVINCIA DI SYRIA;
E Terra Santa di Gierusalemme,





HISTORIA CRONOLOGICA

DELLA PROVINCIA DI SYRIA,
E Terra Santa di Gierusalemme,

Doue il N. Saluatore operò le merauiglie della Redentione
del Mondo, e doue sparì il suo Sangue Pretiosissimo.

*Con li Felici Progressi fatti in quella dalla Religione Serafica del
P. S. Francesco, cominciando dall' Anno 1219.*

Opera Composta in Spagnuolo

DAL M. R. P. F. GIOVANNI DI CALAORRA
Min. Offeru. della Prouincia di Burgos.

Tradotta nella Lingua Italiana dal M. R. P. Angelico di Milano
Min. Riformato, essendo attuale Guardiano, e Custode
della medesima Prouincia di Terra Santa.

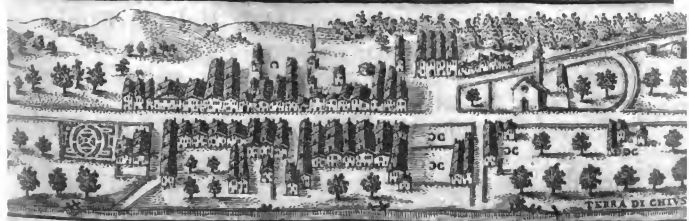
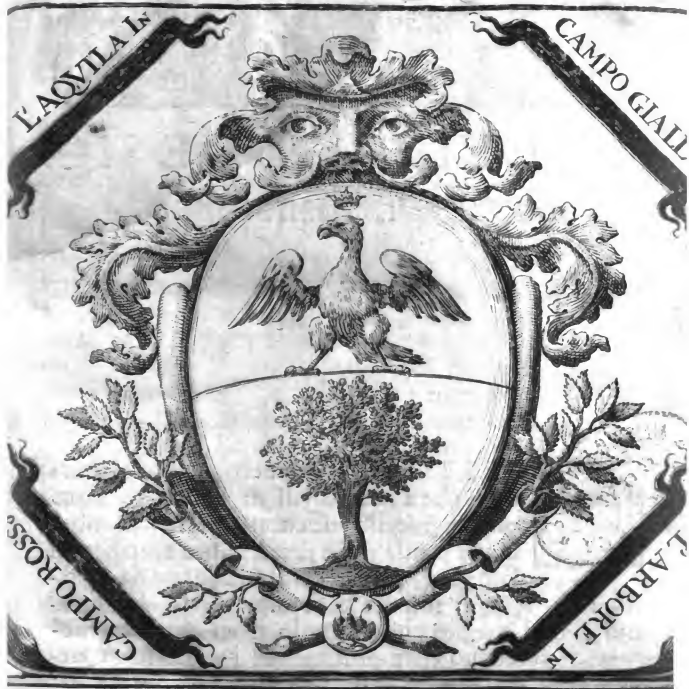
DEDICATA
AL MOLT'ILLVSTRE SIGNOR

CARLO CASTAGNA.



IN VENETIA, M. DC. XCIV.

Appresso Antonio Tiuani.





MOLT'ILLVSTRE SIG. Signor Offeruandissimo.



QVEST' Opera , che non ad altro riguarda , che à memoriali di Passione , non poteua meglio assicurarsi , che all'ombra d'vna pianta , che per à punto frutifica di spine : E perche l'attioni operate da Christo sono state di infinita generosità verso dell'huomò , non meglio che dal volo d'vn Aquila generosa , poteuano esser portate per l'vniuerso . Questi sono i geroglifici , che freggiano l'honorata discendenza di Vostra Signoria Molt'illustre ; Famiglia che principiando da Trecento anni già scorsi à germogliare , e fiorire con fecondità nella Terra di CHIVSI territorio di Lecho , stato di Milano , nel confinio Veneto , da Pietro Castagna con la coltura di honorate attioni di Religione , tirò le linee dell'opulenza per la di lui posterità . Da questi diramò Agostino da cui fiorirono Pietro , Bernardo , Gio: Battista , e Andrea , dal qual Andrea ,
che si

che si amogliò nell'Inclita Città di Venetia germogliato Antonio , vnico rampollo viuuo di così ben piantata propagine , eccone spuntar altro , Andrea , Gioseppe , Pietro , Giouanni Battista , e finalmente Carlo , alla pietà di cui vantano Istoriarsi le presenti notizie di quei confini , che furono Santificati dalla pietà humanata del Vnico Dio delle misericordie . Sia dunque à parte di questo freggio la bella Terra di CHIVSI , di lei Patria , e tutto che emula all'alma Roma habbia toccato di confermarla con l'Ecclesiastico Crisma , all' hora che colà s'attrouaua con il Cugino Stefano Bellotto , pur hora in essa viuente , ad ogni modo CHIVSI il tutto li diede , perche li diede il Battesimo . Ben al Mondo è noto quali sempre siano state le prerogatiue di sua prosapia , poscia che velleggiando con il moto continuo d'vna fedel mercatura , che al presente pure nella Serenissima Dominante di Venetia , da non mediocre tramontana vien portata al porto d'honorati acquisti , la dimostra vn eletto drappello d'Anime tutte Religiose . Che il Sommo Dio voglia radicata questa pianta ! eccolo in Andrea di lei Defonto Fratello , che legato con vincolo ~~Matrimoniale~~ ad Elisabetta Apiani , produce Pietro , Gioseppe , Gio: Battista , Antonio , Carl' Antonio , Girolamo , e Andrea ; Anime tutte dedicate à proseguir le norme , non meno di Religione , che d'honore de suoi maggiori . Questa dunque à quella pianta , che sempre verdeggianti fiorirà all'Eternità , perche coltiuata dalla pietà . Questa pure nel Vaticano dilungò le sue radici già cento , e tre anni , non permettendo Pietro il primo Vicario di Christo , che la sua Sede restasse senza l'honore della famiglia Castagna . Resterà adunque abbellita quest'Opera dal non mendicato encomio di
quei

quei veri sensi di pietà ; che ella dimostra ; e già
che da questa serie di propagato sangue vengono
sempre sostenuti i dogmi della diuotione verso que-
sti Santi Luoghi , oue Christo lasciò la vita per l'
huomo , così è douere , che lei ancora come Idea
di singolar bontà , non ricusi di porger il lustro à
queste Sacre notitie ; acciò via più resti venerato
il vessillo della Santa Croce , e questi fogli possano
comparire con la tutela sicura della sua gratia della
quale questa Veneranda Religione si Dedica

Gierusalemme li 14. Febraro 1694.

*Humilissimi Figli, &c.
Custode, e Religiosi Francescani
di Terra Santa.*



AL BENIGNO

Lettore.



Di gran stimolo (Lettore pietoso) per Pellegrinare à questi Luoghi, che per douuta Antonomasia sono chiamati Santi, la copia de' volumi, ne quali si descriue il viaggio di Terra Santa, ne quali il Pellegrino, che non contento di riferire à quelli con quali fauella, tutto ciò, che vide è patì; anche per il Corriero della stampa, ne manda le notizie à Paesi remoti, e l'eternizza per li secoli futuri. E se li trauagli, che si prouono nel breue periodo d'un anno, e le notizie di quelle cose, che si vedono solo di passaggio, si sentono con curiosità, si legono con tenerezza, si venerano con santa inuidia; con quanto maggior ragione potranno uscire alla publica vista del Mondo, le penalità, li strapazzi, e li Martirij, che hanno patito per lo spacio di quattrocento, e più anni, in questa Santissima Terra li Figli del Gran Patriarca San Francesco, non per visitare, & adorare di passaggio li Santi Luoghi (che mai è stato Pellegrina in Gierusalemme la Serafica Religione) mà per difenderli, mantenerli, conseruare, & ampliare in quelli il Culto Diuino, & il Rito Cattolico. Questo è stato il motiuo delle mie applicationi, che m'incaricò l'obediienza, il cui impulso mi facilitò l'Opera, e scusò la temerità dell'imprenderla. In questa prima parte della Chronica di Terra Santa vedrai (Amico Lettore) li progressi dell'Ordine Serafico dall'Anno 1219. nel quale la visitò il Nostro Serafico Padre sino all'Anno 1631. nel quale non passò auanti per non accrescere souerchiamente il Volume, e lasciare campo sufficiente alla Seconda Parte, che si stà componendo, & in breue comparirà alla luce.

L'ha-

L'hauere ristretto in così picciolo libro li successi di quattrocento e ventitrè anni, non è d'attribuirsi al mio genio Laconico, ma alla disgratia ò delle scritture smarite nella fuga de Religiosi, ò nel fuoco attaccato al Conuento, & alla negligenza di quelli antichi Padri, che non registrarono li successi de' suoi tempi, con la quale omissione non sono degni di scusa, perche offesero notabilmente la loro Serafica Madre, poiches'hauessero lasciato qualche notitia alla Posterità, per scarse, che fossero state, si haurebbe hauuto materia per sei Tomi. Ne ti paia questa vn'essageratione, essendo stato li trauagli, che soffrirono li nostri Francescani, maggiori di quello si possa imaginare, mentre, che arriuando tante volte quasi à perdere affatto li Santi Luoghi, con la costanza loro in tanti martirij superorono, e fecero restare confusa la crudeltà de' Barbari. Se leggerai questa Chronica, conoscerai questo difetto nella breuità, con la quale si riferiscono li martirij di tanti Religiosi, e nella sospensione nella quale rimangono successi tanto compassionevoli da quali non si potè hauere altra notitia, che quella, che mi diedero alcune carte, e scritture de Saraceni. Ben credo, che si farano sepolite in eterna obliuione alcune cose degne di Memoria dalla malitia, di così barbari persecutori; Mà quando veggio, che si sono conseruate tante Bolle Pontificie, e Scritture fino delli tempi più antichi, e pure tutta via si conseruano in questo Archiuio di Terra Santa, sono costretto di dare colpa della perdita di tante altre alla souerchia sincerità de' suditi, & alla trascuraggine de' Prelati; basta il dire, che per più di ducent' anni à pena sappiamo il nome d'alcuni Superiori di Terra Santa. Da questo è prouenuto, che non hà potuto essere totalmente vniforme il metodo di questa Istoria, perche se haueffi potuto hauere il nome delli Prouinciali, e la relatione del tempo, che gouernarono la Terra Santa, e delli Guardiani del Santo Monte Sion, che la gouernarono quando fu ridotta à Custodia, con li fatti almeno più notabili, che successero in quel tempo haurei dato all'opra tal diuisione, che ad ogni soggetto haurei dato ciò, che li toccaua, come l'hò fatto nelli quattro, Libri vltimi.

Questa mancanza di notitie hà reso difficilissima la continuazione di quest'opra essendomi stato necessario d'hauere sempre nelle mani li otto Tomi del nostro insigne, Annalista Padre Vvandingo; e per distendere tutto ciò, che poteua seruire al mio proposito, ero necessitato riuolgere li diplomi delle Bolle Pontificie, e vedere infinite Scritture Turchesche, pellegrinationi particolari, e tutti li Autori, che sapeuo, che haueffero scritto di Terra Santa, sinche
gionto

Protesta dell'Auttorc.

L'Anno 1625. vscì vn Decreto della Santità di Papa Urbano Ottauo, confermato dall'istesso alli 5. di Luglio del 1634. Col quale si prohibisse stampare, senz'aprouatione dell'Ordinario, Libri d'huomini insigni per Martirio, Santità, reuelationi, ò simili Gratie Diuine. Dichiarò doppò Sua Santità, che il sudetto Decreto solo s'intendeua, che non s'admettessero elogij, ò titoli de Santo, ò Beato se non à quelli, che sono così dichiarati dalla Sedia Apostolica, ò dall'immemorabile costume del Popolo, con protestare però, che questo non se li conuenga se non con la permissione della S. Sede Apostolica, Dandosi relatione in questa Historia Cronologica de' Martirij, e vite de Religiosi celebri in virtù, e miracoli, Protesto, che quanto è scritto in quest'opra di simili materie, voglio s'intenda conforme il Decreto citato non pretendendo di scriuere diuersamente da quello richiede vn figlio, e Deuoto Suddito della Santa Romana Chiesa, alla quale professò prontissima Obedienza, & humilissimo ossequio, &c.



LICENTIA DE LA RELIGION.

FRà Marcos Zarzosa Lector Iubilado, Commissario General y Sieruo de toda la Orden de Nostro Serafico Padre San Francisco en esta Famiglia Cismontana, &c. Al Padre Frà Iuan de Calahorra Predicador, Lector General y Discreto habitual de Tierra Santa Hijo de nuestra Prouincia de Burgos, Salud y Paz en nuestro Señor Iesù Christo.

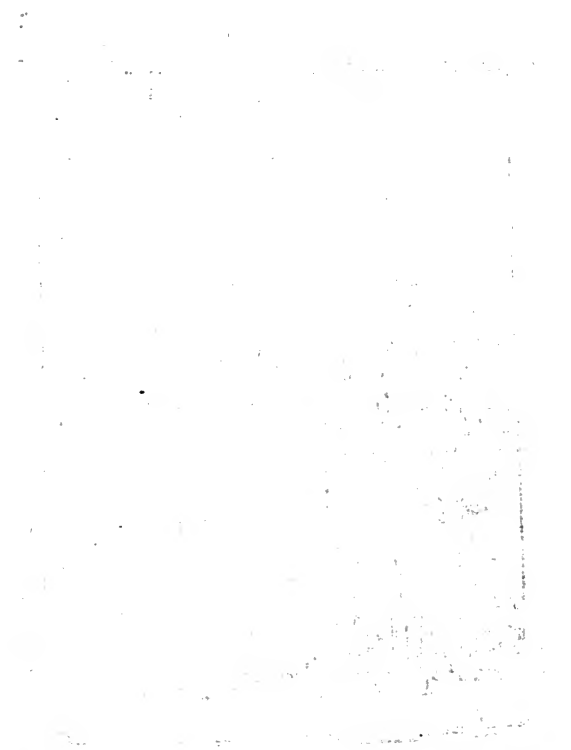
POr virtud de las presentes damo à Vostra Patèrnità licentia, por lo que à Nos toca, para que pueda dar à la estampa vn Libro que hà compuesto, cuyo titulo es *Historia Cronologica della Prouincia de Tierra Santa*, ya censurado, y aprobado de orden de nuestro Antecessor. Seruatis in reliquo Seruandis. Dadas en este nuestro Conuento de San Francisco de Madrid en 27. de Enero de 1684.

Fr. Marcos Zarzosa.

Comiss. Gener.

Por mandado de su P. Reuer.

Fr. Ioseph Valuerde Secr. Gen. de la Orden.





HISTORIA

E DISTINTIONE

Di parte de' luoghi della Terra Santa
di Gierusalemme.

A



An Francesco con suoi Compagni
s'incaminano à visitare li seguen-
ti luoghi Santi.

B

Monte Oliuetto doue Christo
Nostro S ignore ascese al Cielo, e
vi lasciò l'impronto delli suoi San-
tissimi piedi nella pietra del Monte medesimo, il
qual monte è siruato in Lenante dal quale parten-
dosi à drito, camino verso Ponente si trouano li
seguenti luoghi santi fino à Bettelemme, come per
scarsezza del sito lo dimostra in giro la dietro dise-
gnato per ordine d'Alfabetto.

C Gasamento à guisa di Turione, che scuopre
tutto il Paese circonuicino, quale è nominato viri
Galilei, sul Monte stesso fuori di strada mezzo mi-
glia in circa à man destra loco con oliui.

D Luogo alla metà del sudetto Monte doue
Christo pianse sopra Gierusalemme per la sua ingra-
titudine è distruzione à man destra distante dalla sa-
lita al Cielo vn quarto di miglio.

E Chiesa doue vi è il sepolcro della Madonna
Santissima è di San Giouachino, e Sant'Anna à piedi
del detto Monte nella valle di Giosafat à man destra
distante dal sudetto luogo circa à mezzo miglio.

F Horto di Gelsemini doue Christo fù preso,
e sudò sangue à piedi del sudetto Monte à man sini-

b stra

stra distante dalla sudetta Chiesa vn quarto di miglio ,
& altrettanto distante dalla strada .

G Pietra del piede del Monte nel Torrente Cedro in mezzo alla Valle di Giosafat doue Christo cascò nel gettarlo , e vi lasciò impresse l'orme delli suoi Santissimi piedi zenochi , e combij poi perche era legato mentre lo conduceuano in Gierusalemme in casa di Caifasso distante dal sudetto Horto vn tiro di pietra à man sinistra su la strada ; che ascende alla porta sterquilino doue entrò nella sudetra Città .

H Passo , che trauersa il Torrente Cedro su la strada drita , che ascende à Gierusalemme , & alla metà della salita distante dal sudetto passo vn quarto di miglio à man sinistra vi è vna pietra del Monte doue vi cascò sopra San Stefano quando lo lapidauano , e vi lasciò l'impronto del suo corpo incauato nella pietra durissima .

I Città Santa di Gierusalemme situata sopra vna Colina alta circa alla metà del Monte Oliuetto doue è il Monte Caluario , e il Santo Sepolcro di Nostro Signore distante dal sudetto passo vn quarto di miglio , nella quale sientra per la drita strada per la porta di San Stefano .

K Il sacro Monte Sion fuori della dritta strada , che vā à Betelemme doue si esse di Gierusalemme per la porta nominata del detto Monte distante da quella vn tiro di arco à man sinistra doue Christo fece la Cena alli Apostoli , e discese lo Spirito Santo .

L Casa di Caifasso doue Pietro nego Christo sul Monte medesimo lontano dal cenacolo vn tiro di pietra à man sinistra .

M Torre di Dauide hora Fortezza , e Castello della Città vicino alla porta , che vā à Betelemme à man sinistra .

N Porta di Gierusalemme , che vā à Betteleme .

O Villa

O Villa del mal consiglio doue da' Sacerdoti fu determinata la morte di Christo distante dalla sudetta porta vn miglio, e dalla strada vn tiro di arco à man sinistra.

P Casa di San Simeone, quello che riceuè Giesù Bambino nelle braccia lontano dalla sudetta Villa vn miglio, e distante dalla strada mezzo miglio à man destra.

Q Luogo doue era quel celebre Arbore del Tirobinto doue Christo, e la Madonna Santissima si riposauano all'ombra lontano dalla sudetta casa vn miglio à man sinistra su la strada.

R Cisterna detta delli tre Maggi perche viui li ritornò a aparire la stella, che haueuano smarita in Gierusalemme alla sinistra dalla strada lontano dal sudetto luogo vn quarto di miglio.

S Chiesa antica dirocata doue era casa di Abacuco Profeta doue fu pigliato per li capelli dall'Angelo, e portato in Babilonia nel lago de' Leoni per cibare Daniele Profeta lontano dalla sudetta Cisterna vn tiro di Arco, e fori di strada vn quarto di miglio alla destra.

T Conuento, e Chiesa di Sant'Elia lontano dalla sudeta Chiesa hò Casa di Abacuco mezzo miglio è vn tiro di pietra fuori di strada à man sinistra, e su la strada medesima distante dal sudetto Conuento vn tiro di Arco vi è vna pietra del Monte doue si riposò Sant'Elia sudetto quando fugiua da Iezabelle, e vi restò l'impronto del suo corpo nella stessa pietra durissima.

V Torre di Giacobbe doue vi è Chiesa dirocata doue si fermò nel ritorno di Mesopotamia è vi morse Rachele, che doppo vi fu fatto la sudetta Chiesa lontana dal sudetto Conuento di Sant'Elia vn miglio in circa alla destra della strada.

X Capella sopra quatro pilastri à modo di Chiesa

fa

fa con sotto vn canone di Lastrà di Pietra doue vi fù
sepolto Rachele mentre vi morì nel ritorno di Melo-
potamia lontano dalla Torre di Giacobbe mezzo mi-
glio alla destra della strada .

Y Cisterne di Dauide doue il medesimo desiderò
di beuere , e di quell'Acqua ne fù presa da tre soldati
valorosi , che passorno per l'Esercito nemico distante
dalla sudetta Capella ò sepolcro di Rachele mezzo mi-
glio à man sinistra fuori di strada vn tiro di pietra .

Z Betteleme fù Città , & ora Villa lontano dalla
sudetta cisterna mezzo miglio alla parte destra de la
strada .

A a Tempio famoso fabricato da Sant'Elia sopra
il Presenio della Natiuità di Christo Nostro Signore
lontano vn quarto di miglio dalla sudetta Villa di Be-
telemme su la strada à man destra .

B b Chiesa dirocata, che fù fabricata, e Dedicata
alli Angeli ; perche iui fù Annunciato alli Pastori la
Natiuità di Christo Signor Nostro distante dalla sude-
ta Chiesa due miglia situata sotto mezzo giorno .





HISTORIA CRONOLOGICA.

*Della Prouincia della Syria, e Terra Santa
di Gierusalemme.*

LIBRO PRIMO.

Come la Terra Santa in tempo di crudelissime Guerre venne illustrata con la presenza del Serafico Padre San Francesco, con vndeci suoi Compagni Religiosi Minori, che Predicò la Fede al Sultano d'Egitto, & à Saraceni di quei Paesi, visitò li Santi luoghi, e diede principio alla Prouincia di Syria, e Terra Santa.

CAPITOLO I.

Del miserabile stato, in che si trouaua la Terra Santa, quando andò in Palestina il Padre San Francesco, e suoi Compagni.



Così abomineuole il vizio dell'ingratitude, e tanto contrario al genio dell'humana naturalezza, che non v'è macchia, che più deturpi, & imbratti vn cuore per generoso, che sia, quanto l'essere tocco da così infame lordura; da qui prouien, che quel dritto naturale dell'aggradimento, che richiede il beneficio sia per l'ingrato torchio di spasimo mortale, seruendogli di Carnefice il roscio, che dalla sua medema infamia riceue, non potendo fuggire le confusioni caggionate dal vederli sempre frà gli horrori d'vna mala corrispondenza, tormentato dal suo proprio dishonore, e dishonorato dalla sua stessa malizia,

Aufon.

tia , con la rimembranza , che per non dare luogo nel suo petto al debito , che riconoscono l'istessi Animali più irragionevoli , si troua mal veduto , & aborito da tutti . Per questo diceua Aufonio con molta raggione , che non v'è Animale tanto inutile frà li Domestici , ne tanto feroce frà li seluaggi , quanto l'huomo ingrato è sconoscente . *Ingrato homine , Terra nihil peius creat ;* e se attendiamo à quanto la Diuina Maestà aborisse vitio cosi enorme , troueremo non esserui cosa , che più offenda gli occhi suoi Diuini , ne più prouochi la sua giustitia à punire li nostri eccessi quanto l' ingratitude , lo disse S. Pietro Grisol. *Nihil est quod adeo prouocet indignationem*

S. P.
Grylfer.
15.

Altissimi , sicut ingratitude , perche conoscendo la Sapienza infinita la nostra fragilità , e la nostra peruersa inclinatione , compatisse le miserie dell' humanità ; mà , che essendo tanto facile , e conforme alla raggione naturale il corrispondere à beneficij con la douuta gratitudine ; viuiamo scordati di tanti affetti amoreuoli della sua Diuina liberalità , e tanti beneficij , che per ogni istante dalla sua somma bontà riceuiamo ; questo non è altro che prouocare la sua infinita giustitia , e porre nelle sue Sante mani il Flagello per darci li castighi meritati dalle nostre ingrattitudini . A questa si riducono tutte le caggioni delle nostre calamitadi , che ci tengono in continue afflittioni , e lamenti . Da queste male corrispondenze con Dio vengono le procelle del Mare , le sterilità de Campi , le spopolationi delle Cittadi , e la distruzione de Regni , àl che in puoche parole fece la Conclusionè l'acennato S. Pier Grisologo , quando parlando de mali effetti dell' ingratitude disse *Ipsa est malorum prouocatio , beneficiorum exinanitio , meritorum exterminatio , &c.* E quanto di vitioso si puole imaginare , nell' ingratitude s' epiloga . *Cum ingratum dicis , omnia dicis mala* disse Seneca . Stando questo , facilmente capiremo la causa di quelle dolorose lagrime , che sparfe il Saluator del Mondo sopra la Santa Città di Gierusalemme , che fu solo per vedere quella Città , che tanto amaua deprauiata da sì abomineuole vitio , e che scordata di tanti , e sì segnalati beneficij , che haueua riceuto , li voltaua ingratamente le spalle , quando doueua aprire il Cuore à chi procuraua con tanta carità di monarla dalla brutezza delle sue colpe . Questa cosi cieca ingratitude fu la causa della sua distruzione , e ruina , e per questa venne à capitare Schiaua nelle mani de Vittoriosi Romani , che ridussero in polue la sontuosità de suoi Superbi edificiij ; senza lasciarne pietra sopra pietra , e la libertà de suoi Cittadini al giogo d'vna schiavitù perpetua , per la quale ancora gemono sotto il Peso doloroso delle loro miserie , degno castigo d'ingratitude tanto palese ; dandosi per

S. P.
Grylibi.Sen.
Epir. 4.

Luc. 19.

tua ,

meno offeso Dio in quella Città, che era Teatro delle sue più marauigliose grandezze, dall' Idolatria de Barbari, che dall' ingratitude de beneficati.

A castigo molto fomigliante à questo venne prouocata la Diuina Giustitia dalli Christiani, che nell' Anno 1185. habitauano nella Santa Città di Gierusalemme, & in altre parti della Terra Santa, mentre le dissensionì, e brutezze de vitij abomineuoli furono cagione, che la Santa Città cadesse nelle mani di perfidi Saraceni capitali Nemici della nostra Santa Fede. Successe questa calamità à tutto il Christianesimo nell' Anno sudetto alli 4. di Luglio secondo il Cardinal Vitriaco, giorno fatale, nel quale, così meritando le nostre colpe permise S. D. M. che dasse nelle mani crudeli di Saladino Rè di Cilicia, Syria, Egitto, e Damasco, il più poderoso Esercito, che mai haueſſero hauuto li Christiani nel Regno di Gierusalemme, reſtando prigioniero ne i Campi di Galilea il Rè Guido Luſignano, con vna parte di quel pretioſiſſimo Legno, nel quale morì per nostra ſalute il Redentor del Mondo, e poſte in iſcompigliò tutte quelle ſquadre armate. Conobbe la barbara infedeltà del Tirano Saladino, che dal Cielo riceueua ſi ſegnalata Vittoria per caſtigo de peccati de' Chriſtiani, mentre riſeriscono, che vedendo tanta moltitudine de' morti Chriſtiani nel Campo, e tanto numero de' prigionj, alzò gli occhi al Cielo, e diſſe, che le colpe de' ſuoi nemici, è la potenza delle ſue armiglie hauenuo fatto conſeguire vittoria ſi grande. Alcuni giorni doppo preſe à forza la famoſa Città di Tolomaida, e paſò alla Santa Città di Gierusalemme, che non hauendo chi la defendeſſe, ſe li reſe con poca reſiſtenza. Alli Chriſtiani Latini, che maggiormente perſeguitaua il Barbaro conſeſſe, ſi riſcataſſero con Denari, e quelli che non poterno, che furono quattordeci miglia reſtorno per Pompa del ſuo Trionfo. Tralaſcio di riſerire alcune doloroſe circonſtanze di queſta gran rotta baſtandomi di riſerire breuemente il modo, col quale diuenne nuouamente Schiaua l'Ingrata, e ſconoſcente Gierusalemme, doppo d'eſſer ſtata ſpauento, e terrore de' Saraceni per lo ſpatio di ottantaotto Anni con gloria coſi grande del Nome Latino.

Non ſi può ridire ſenza ſtemprare in lagrime il Cuore, quanto grandi ſoſſero l'inſolenze, li vilipendij, & li ſacrilegij, che comiſero quei Barbari in diſpreggio di quei Santiffimi Luoghi. Vn ſol caſo riſerisco, che baſterà à muouere le lagrime di compaſſione in ogni anima pietoſa, e fù, che hauendo comandato Saladino, che ſi leuaſſe vna gran Croce, che ſtaua ſopra il Tempio di Salomone (di S. Giouanni dice Sanuto) li Soldati infedeli attaccatala ad vna fu-

Ex Vitriaco
& alijs.

ne, la strascinarono per tutta la Città con vituperosi strapazzi, sino alla Piazza del Castello, essendo causa li nostri peccati, che l'istromento glorioso di nostra Redentione, che il Saluatore abbracciò con tanto amore per nostra salute, fosse strascinato per le contrade di Gierusalemme, con tanta ignominia, in vilipendio di tutto il Christianesimo. Da questo puole argomentare ciascuno ciò, che haurà fatto quella barbara gente per sprezzo delle Sacre Imagini, delle Chiese de Monasteri, & altri Luoghi Santi, fatti stalle de Caualli, fuorché il Tempio di Salomone, che dedicorno al suo falso, e profano Rito. Ma il Sepolcro del Nostro Signore Giesù Christo fu saluato da tanta barbarie da Christiani Soriani con lo sborso di gran somma di Denari. Il Cielo medesimo pareua, che pronosticasse così grande disgratia alla Christianità mentre quell' Anno si viddero in diuerse parti del Mondo tre Soli, e tre Lune, fu offeruato ancora con grandissima merauiglia delle genti, la Luna abbassarfi, e scendere sino à Terra in vn punto, ritornare in vn subito al suo luogo. A tante disgratie precederno, vn Ecclissi quasi vniuersale, tenebre nel Sole, naufraggi nel Mare, Terremoti, & altre merauiglie spauentose, che sogliono essere foriere di simili disgratie, fulminate dalla mano poderosa del Dio delle vendette, acciò gli huomini aprino gli occhi per rauederfi.

Senti viuamente tutta la Christianità il dolore d'vna perdita tanto considerabile, ma più di tutti il Sommo Pontefice Vrbano III. di Santa Memoria, che stando in Venetia per sollecitare come vigilantissimo Padre, noui soccorsi per Terra Santa, oppresso dal dolore, per noua tanto funesta passò da questa all' immortal vita, accrescendo con la sua morte li motiui di pianto alla Chiesa. Non furno però meno aplicati al bene vniuersale del Christianesimo li suoi successori, principalmente Innocenzio III. che per questo è per altre vrgenze, che correuano in quei tempi conuocò in Roma vn Concilio l'anno 1215. doue con dotto, e deuoto Sermone significò à quei Padri congregati il dolore vniuersale, che doueua ognuno sentire per essere la Terra Santa in potere de' Nemici della nostra Fede, equanto era douere, & egli sommamente desideraua, che si ricuperasse da Christiani. Scrisse à tutti li Prelati della Chiesa, acciò facessero Predicare la Cruciata, concedendo grandi Indulgenze à chi in penitenza de suoi peccati, pigliando la Croce, assistesse personalmente à così santa conquista, & altre, à chi non potendo andare in Persona ad impresa si grande l'aggiutasse con sue limosine. Fù tanto grata al Signore la sollecitudine del suo Vicario, con la quale procuraua la ricuperatione de' Santi Luoghi, che lo manifestò con segni.

segni prodigiosi del Cielo, mentre nella Vigilia della Pentecoste, in tempo, che si predicaua la Cruciata à certo Popolo del Vescouato di Munster, si videro comparire tre Croci, in vna delle quali chiaramente diuifauasi l'Image di Christo Crocifisso, che inchinaua la sua Santissima Testa verso il suolo, come aprouando ciò che con tanta ardenza procuraua il suo Vicario in Terra. Auista di questo, & altri prodiggi, che si videro in altre Prouincie della Christianità in quel tempo, tanto feruere aquisorno li cuori de fedeli, che molti tutti spirito, e zelo bramauano di spargere il Sangue per la ricuperatione di questa Santissima Terra.

Predicata in varij Regni, e Prouincie del Christianesimo la Cruciata, e congregato gran numero di Soldati, e Pellegrini Ecclesiastici, e secolari, Nobili, e Plebei; s'imbarcorno in molte squadre per la volta di Palestina, e giunsero con prospero vento in Tolomaida l'Anno 1217. nel mese di Settembre, il Rè d'Vngaria, quello di Cipro, l'Arcivescouo di Munster, con molti altri Prencipi, e Prelati, che tutti composero vn' Essercito poderoso, e formidabile. Era già morto in questo tempo il Tirano Saladino, e occupaua tiranicamente l'Imperio vn suo Fratello chiamato Saffadino, il quale soleua viuere molto solitario, e ritirato, e solo vna volta l'Anno si lasciua vedere da suoi stessi Figli, frà quali haueua ripartito li suoi Regni, traattenendo per se solo quello d'Egitto, accontentandosi d'vn certo tributo, che li dauano ogni anno per riconoscimento del Supremo Dominio. Non era Saffadino tanto nemico de Christiani, come era stato suo Fratello Saladino, era però auersissimo al nome Christiano vn suo figlio chiamato Corandino Rè di Gierusalemme, e di Damasco, il quale intendendo del poderoso Essercito de' Christiani, con tanti valorosi foldati, sbarcato nel Porto di Tolomaida, si ritirò alla Città di Bethsan, che è nella Galilea inferiore, doue pieno di timore staua attentamente offeruando, che risoluzione prendessero li Christiani. Anche il valoroso Rè Giouanni di Gierusalemme, che haueua con tanta industria procurato di conseruare la Città di Tolomaida, acciò li Christiani haueffero vn Porto sicuro in Palestina, non mancua d'ogni più diligente attentione per non essere colto dall' Inimico all' improviso.

Hauendo risoluto li Prencipi Christiani d'uscire in Campo contro il Tirano Corandino, s'essequi puntualmente prendendo la marchiata verso la fonte di Tubania, che nella Sacra Scrittura si chiama di Iezrael, & ordinate le militie, precedendo il Stendardo Reale della Santissima Croce, che portaua il Patriarca di Gierusalemme, accompagnato da alcuni Prelati, s'inuiorno alla Città di Beth-

Bethsan. Merauigliati li Saraceni dell'ordinanza, e disciplina militare con la quale marchiau a l'Essercito Christiano, ne diedero minuto Ragguaglio à Corandino, il quale stimando più profitteuole per lui saluare ignominiosamente la vita, che perderla come buon Principe in difesa della sua Corona, passò con le sue genti dall' altra parte del Giordano, lasciando la Campagna libera alle squadre Christiane; s'auuilirono li Saraceni in modo, che già pensauano non ritrouare sicurezza in alcun Luogo di quel Regno. Ma li Principi Christiani, che guidauano questo Essercito, forsi non hauendo la buona dispositione di quei Rè dell' Oriente, che vennero in Palestina ad adorare il Dio humanato; non hauendo Stella, che li guidasse, non intrapresero cosa alcuna, accontentandosi d' hauere impauriti li Saraceni, e bastandoli d'hauere visto il Giordano, & alcuni Santuarij della Galilea, ritornorno senza gloria alcuna alla Città di Tolomaida; non hauendo ne pure potuto vedere il Monte Tabor, per non hauere hauuto animo di fogggiare quella picciola, e mal prouista Fortezza. Poco doppo il Rè di Cipro morì nella Città di Tripoli di Soria, e quello d'Vngaria ritornò a' suoi Stati, restando solo di tanti prodi Capitani il Duca d' Austria, con alcuni che lo seguivano, che vniti col Rè Giovanni di Gierusalemme edificorno vn Castello vicino alla Città di Cesarea in Palestina, & il Gran Mastro de Cauaglieri Templari riedificò il Castello, che anticamente chiamauasi il Castello del Figlio di Dio, e doppo si dimandò delli Pelegrini, lontano solo tre leghe dal Monte Carmelo, che riuscì di grand'vtile alli Christiani per la commodità del Porto.

L'Anno seguente, che fù il 1218. nel mese di Maggio sbarcorno in Tolomaida alcune squadre di Pelegrini, onde il Rè Giovanni di Gierusalemme, con il Duca d' Austria, & altri Prelati, e Signori determinarono di porre l'Assedio alla Città di Damia, conforme il già decretato nel Concilio Lateranense dal Pontefice Innocenzo III. Era la Città di Damia in quel Tempo la più celebre, & vna delle più ben munite Fortezze, che hauesse l' Egitto, situata in vasta, Campagna seconda, & amena, Paese il più abbondante, e fertile di quel vastò Regno; non molto distante dal mare doue teneua vn sicurissimo Porto, alle sponde del famoso Nilo, per cui godeuano quei Cittadini, di tutte le comodità, che possono somministrarsi per il vitto humano, per il comercio che li daua il Mare con l'Asia, & il Nilo con l'Etiopia da doue cauaano Tesori immensi. Chiamò il Profeta Ezechiele questa Città *Robur Aegypti*: Fortezza dell' Egitto, per essere la Chiave di quel potentissimo Regno; attornata da muro triplicato molto forte, che munito con vna moltitudine di Torri

la ren-

la rendeuano inespugnabile. Fatti li aparecchi opportuni di tutto ciò poteua bisognare per l'Impresa di sì considerabile assedio, il giorno dell' Assensione dell' Anno sopradetto, s' imbarcò l'Esercito Christiano in Tolomaida per passare al Castello delli Pelegrini, godendo fauoreuole il vento proleguirno il viaggio verso Damiata, doue con pouca, e nißuna resistenza, al terzo giorno presero Porto.

Duoi giorni doppò arriuò in Damiata il Rè Giouanni di Gierusalemme, con vna parte dell'Esercito, e perche non tardò molto à giungere il Legato Apostolico, si cominciò à mettere in controuerfia se il Legato ò il Rè hauesse à gouernar l'Esercito; adducendo il Legato, che à lui toccaua il Bastone del Commando per essere quel soccorso disposto per opera del Sommo Pontefice. Il Rè che era non meno prudente, che valoroso dissimulò il tutto per non alterare le cose, e non pregiudicare al publico bene della Christianità, mà se ordinaua alcuna cosa per vtile dell' Impresa, non era obedito da quella parte dell' Esercito, che staua per il Legato, onde naque vn auersione d'animo, che fu perniciosissima alle risoluzioni, che si doueuanoprendere ne Consigli, poiche ognuno parlaua solo secondo il genio del Prencipe, che seguaitaua conculcando la verità per sodisfare alle passioni. Consultandosi se si doueua assediare Damiata, furno di parere alcuni, che si desistesse dall' Impresa, amando meglio macchiare di codardia, e pusillanimità l'antico valore del Nome Christiano, che perdere con immortall gloria la vita; combattendo contro gl'Inimici di nostra Fede Cattolica. Superato questo vano timore del feruore dell' Arciuescouo di Nicosia, al cui parere si conformòno quasi tutti li Prelati, si concluse d'attacare la Città, con stupore de Saraceni, che noncapiuano, come tanto ardire, e coraggio fosse ne petti de' Christiani, e che puochi stranieri pretendessero di superare il valore de forti Mameluchi, e sperassero di conquistare la principale Fortezza di quel Regno.

Nel principio dell' attacco furno costretti li Christiani à dare saggio del suo valore per la conquista d'vna Torre, che staua in mezzo della corrente del Nilo, che riusciua di grandissimo impedimento alli agressori, & era di grand' auantaggio per li asediati. L'assaltorono con grand' ardire, coraggio, ma nel più bello mancandoli le scale, furno astretti à ritirarsi con morte di molti soldati, il che caggionò tanta allegrezza ne' Mori, quanto dolore, e sentimento ne' Christiani, non fu però sufficiente questo accidente sfortunato à farli desistere dall' attentato anzi proleguirno con feruore maggiore, se bene poco progresso poteuano fare per esserli contraria la corrente del Nilo, per applicare alla Torre le machine di legno

legno. Conoscendo al fine, che perdeuasi il tempo in vano, implo-
rorno l'aggiuto da Dio con vna deuota Processione, & il giorno
di S. Bortolomeo Apostolo attacorono alla Torre vn Castello di le-
gno, ben prouisto di valorosi soldati, e si fece vn sanguinoso con-
flitto, combattendo li Christiani con proue d'estremo valore, e resi-
stendo con tanta forza li Saraceni, che oprauano da disperati, ani-
mati dalla presenza del Soldano, in modo che li Nostri si videro
in grandissimo pericolo. Successe in questo conflitto vn caso merauig-
lioso, e fu, che essendo caduto da vna Torre di legno il Duca d'Au-
stria, fecero tanta festa li Mori, per hauere aquisitato il stendardo
di sì gran Prencipe, che restò dal timore quasi costernato il nostro
Esercito, per il che attendeuan con seruire maggiore alle pre-
ghiere, in modo, che il Patriarca di Gierusalemme discalzo pro-
strato auanti la Santissima Croce, chiedeua con humile istanza l'ag-
giuto da Dio in tanto bisogno. Diede il Signore coraggio tale à suoi
soldati, che quelli, che si stimauano già superati da nemici, si vid-
dero ad vn tratto vittoriosi, offeruandosi in questo conflitto mira-
bilmente adempito ciò, che disse Mosè alli suoi Israeliti; Voi stare-
te fermi, & il Signore combatterà per voi. Vedendo il Soldano Saf-
fadino in potere de' Christiani quella Torre, nella quale tanto si
confidaua per essere vna delle principali Fortezze esteriori della
Piazza, pieno di melanconia, rabbia, e dolore, morì; succeden-
dogli vn suo Figlio maggiore chiamato Meleahim, ò Melec Eque-
mel, che fu il Soldano à cui predicò il P. S. Francesco come auan-
ti si dirà.

Exod.
14.

Giongendo à notizia del Tirano Corandino Rè di Gierusalem-
me, e Damasco il pericolo, nel quale si trouaua l'Egitto, congre-
gò vn Esercito poderoso per soccorrere il Fratello, e portatosi à Da-
miata caggionò somma letitia nelle truppe d'Egitto, e non puoca
apprensione ne' Christiani per veder così presto cotanto accresciute le
forze de' nemici, che vniti insieme attaccorno la battaglia cò li nostri,
inuestendoli con tanto ardore, che gli obligorno ad abbandonare
vn Ponte molto necessario, che haueuano fatto sopra l'aque del Ni-
lo; ma dando il Signore vigore à suoi soldati nel ritirarsi, voltarono
con tanto ardore, e li diedero adosso, che li fecero dare adietro con
gran spauento, hauendo in questo fatto conosciuto Corandino, che l'
ardore, e furore de' suoi Soldati era molto inferiore alla brauura de'
Christiani, pensò di frastornarli, e diuertirli dall'assedio della Cit-
tà, con vna diabolica astutia, che fu, di volere mettere à terra, e
ruinare il Santissimo Sepolcro del Nostro Signore Gesù Christo, e
distruggere affatto la Santa Città di Gierusalemme, contro la qua-
le già

le già sfogaua il suo sdegno atterrando le muraglie, e mirando molti Tempj è sontuosi edificij. Con tutto questo non trouò (così disponendo la Maestà Diuina) chi si volesse arrischiare di mettere oltraggiosse le mani in quel gran Santuario, anzi li furno ostinatamente contrarij li suoi stessi Saraceni dicendo, che quel Sepolcro era d'un huomo Santo, che era vissuto senza peccati nel Mondo, e perciò se ci doueua portare il douuto rispetto. Questa opinione tengono del Nostro Redentore Giesù Christo quei Barbari, Confessano che fu Figlio di Maria Vergine, ma non admettono, che fosse Huomo, e Dio; negano assolutamente, che morisse ignominiosamente sopra vna Croce, stimando cosa troppo indegna d'vn sì grande Profeta il morire di morte tanto vituperosa.

Mentre che la Santa Città di Gierusalemme, sepelita nelle sue ruine alle quali l'haueua ridotto il Tirano Corandino, li chiedeua noui aggiutti alli Principi Christiani, l'Essercito, che assediaua Damietta staua in grandissima calamità, e miseria, scemato per l'absenza di molti pelegrini, ch'erano tornati in Europa, e fra questi il valoroso Duca d'Austria, ch'era la consolazione di tutta quella militia, poiche faceua compitamente le parti, non solo di valoroso soldato, come dimostrò nella presa della Torre del Nilo, ma anche di Principe Grande, soccorrendo con vna generosa liberalità alle necessità di quel Popolo, principalmente del Clero, e di alcuni Nobili, che si trouauano in bisogno. Il Padre delle misericordie, che con occhio d'infinita pietà mira a' bisogni de suoi, che sperano le sue gratie, guardò con segni d'immenso amore la necessità, che haueuano del suo Diuino aggiutto li Fedeli, e perciò non permise, che li Saraceni tentassero di fare fattione alcuna militare, fin che non si fosse rinforzato l'Essercito Christiano, con la venuta in Palestina di molti Pelegrini, e soldati; fra questi vn buon numero di Caualleria, che puoco auanti la Festa dell'Ascensione del 1219. sbarcò in Tolomaida.

Con questa occasione, ò puoco doppo passò à queste Parti d'Oriente con vndeci Compagni de suoi Religiosi Minori il vero imitatore della vita Apostolica, il Padre San Francesco, bramando con così puoco numero di soldati mal prouisti, di mouere vna crudele, e sanguinosa guerra al Nemico commune, e di spiegare il Stendardo della Santissima Croce in questi vastissimi Regni di quanta utilità alla Chiesa sia stata l'entrata del Serafico Padre, e della sua Religione nell'Oriente, e quanto grandi, e copiosi frutti habbi data alla Fede, sarà l'argomento del rimanente di questa Historia, alla quale da qui daremo principio, poiche il Patriarca de Pouer

fu quello, che pose le fondamenta di questa Santa Prouintia, e per i suoi gloriosi meriti persevera tuttauia la sua memoria, e la sua Religione Serafica, ancorche non si vegga quel antico splendore de Conuenti, che dimostraua vna volta, e però gran merauiglia, che tante persecutioni de Barbari, e tanto sangue sparso da figli del Serafico Padre, non habbino potuto distruggerla, conseruandola il Signore con la sua Onnipotenza, & infinita Prouidenza frà tante Nationi Nemiche d' Infedeli, e Scismatici, come Rosa frà le spine.

CAPITOLO II.

Come il Padre San Francesco si partì dalla Madonna delli Angioli di Portioncola di Assisi per andare à Predicare la Fede al Soldano di Babilonia.

QVel laccio di perfetto amore, col quale l' humile, & ardente Serafino Francesco staua strettamente vnito al Crocifisso, teneua anche talmente legata la sua volontà col desiderio del profitto, Spirituale del suo prossimo, che faceua chiaramente conoscere, che haueua hereditato quel gran spirito, e zelo dell' Apostolo San Paolo che scriuendo à Corinti li faceua protestare, che *Omnia omnibus facinus sum, vt omnes facerem saluos*. Ardeua di questo Serafino d' Amore la volontà con tanto feruore, che hauerebbe voluto conuertire tutto il Mondo alla cognitione, e seruitio del vero Dio; perciò non contento d'hauere mandato quasi per tutte le parti della Christianità li suoi figli, acciò con gli estremi rigori di sua pouertà, e con la santità del loro viuere arriuaessero li Fedeli ad abbracciare la virtù, e fugire il vizio, volse che si portassero anche nel mezzo della più cieca Gentilità, come Agnellini mansueti frà Lupi rapaci, acciò col Fanale della Diuina parola sgrombrassero quelle tenebre, che acciecauano quelle pouere Anime, e procurassero guidarle sul buon cammino della salute, riducendole ad abbracciare la Fede Cattolica, con la quale riconoscendo il vero Creatore si disponessero per il Paradiso. Desiderando finalmente di dilatare per il Mondo il fuoco del suo gran zelo Apostolico, e d' impiegarsi in imprese degne del suo Spirito, come che à lui fossero date le parole dell' Apostolo à Timoteo. *Tu autem labora sicut bonus miles Christi*. Per oprare da soldato Euangelico, elesse per Campo delle sue battaglie il Regno d' Egitto, doue dominaua il Gran Soldano di Babilonia, Principe il più poderoso frà Saraceni; per conquistare al Cielo quel gran Regno. Quanto ardua fosse in quel tempo quest' Impresa, si puole congettu-

1. Cor.
cap. 9.

1. Tim.
cap. 4.

rare dallo stato miserabile nel quale si trouauano Ioseph di Damia-
ta abbandonata dall'Armi Christiane . Ma perche vn' Amore fino ,
non riguarda l'impossibilità dell'intento , quello di cui ardeua que-
sto Serafico Amante , essendo tanto grande , che anelaua di vuotare
le sue vene d'ogni stilla di sangue , non trouò pericolo, ne difficoltà,
che potesse trattenere il corso à suoi amorosi pensieri per la conuer-
sione dell'anime . Raccommandando perciò il Gouerno del suo Or-
dine ancora nouello à Frè Elia Ministro Prouinciale della Prouincia
di Toscana , e scegliendo dodeci Compagni tutti Religiosi di vita
segnalata , si partì dal Conuento di Santa Maria delli Angioli di
Portiuncula d'Assisi , e s'incaminò al Porto d'Ancona doue s'allesti-
uano alcune Naui , che doueuan portare soccorsi alla Palestina .
Passando il Santo Padre in questo suo viaggio quella Prouincia del-
la Marca , doue era così ben nota , e venerata la Sua Santità , s'ac-
compagnarono seco molti Religiosi suoi Discepoli , che come ad vn
altro S. Paolo lo seguirono fino allà Naue , piangendo per timore , Atto.
9.
d'hauere à perdere per sempre il suo amato Maestro .

Il Giorno della partenza di quella Naue , che doueua portare
Campione sì valoroso all'Oriente , s'incaminò il Santo al Porto, on-
de s'accrebbe tanto il desiderio di seguirlo in quei Religiosi , che tutti
faceuano à gara per palesarli la buona dispositione , che hauerano
per andare à riceuere in sua compagnia la corona del Santo Marti-
rio , ne alcuno lasciua di studiare li modi più seruenti per intro-
durli ad esserli Compagno , rallegrauasi il Santo Padre , in vedere ne
suoi figli vn zelo sì grande della salute dell'Anime , piangendo per
tenerenza , nell'offeruare vna volontà così pronta di morire per la
Predicatione del Santo Vangelo , mà considerando che eleggendo
alcuni , e non gli altri poteua eccitare per opera del Nemico comune
qualche emulatione frà loro , e che l'essere egli conosciuto accetta-
tore di Persone si sarebbe forse destata qualche fauilla di scandalo ,
che guastasse la secondità di quel buon spirito , procurò d'aquetarli
tutti con questo ragionamento . Fratelli amatissimi , sà Iddio
quant'io viuamente desidero , che tutti voi restiate consolati , per il
desiderio , che ben scorgo in ciascuno di voi della Palma gloriosa
del Martirio ; mà vedendo , che siamo molti , e che s'io chiedessi im-
barco per tutti , sarebbe reputata importuna la dimanda , e bene ,
che vi acconsentiate , che si chieda consiglio dal Signore , e si procu-
ri di scuoprire la sua Santa volontà , la quale conosceremo in que-
sto modo ; e chiamando vno di quei fanciulli di puoca età , che sta-
uano giuocando sopra il Porto , riuolto à Religiosi , disse . Molte
volte per bocca de fanciulli hà manifestato Il Signore li suoi segreti ,

e spero, che ancora questa volta per mezzo di questo pargoletto si paleserà il suo Santo volere, chiediamoli, e cōfidiamo in S. D.M. e quelli, che saranno eletti verranno in mia compagnia, restando in santa Pace gli altri; Dandosi tutti per sodisfatti fece il Serafico Padre la domanda al fanciullo. Dimmi figlio, dimmi è volontà del Signore Dio, che tutti questi Religiosi vengano à farmi compagnia in Egitto? Nò, rispose quell'innocente; Quali sono (replicò il Santo Padre) quelli che Dio hà eletti? questo, e questo, e segnando sino à vñdici soggiunse questi anderanno, perche così è la volontà di Dio. e salute dell' Anime. Non si puole basteuolmente spiegare quai fossero li sentimenti deuoti di quei buoni Religiosi, nel separarsi frà loro, e nel lasciare l'amata compagnia del suo caro Padre, e Maestro; come prostrati à suoi piedi teneramente piangendo ci chiedessero la sua santa benedittione, come abbracciandosi l'vno l'altro, si dimandassero perdono dei difetti commessi nel passato viaggio, e come vicendeuolmente implorauano di raccomandarsi con frequenti Orationi al Signore, protestando ciascuno l'ardenza del suo desiderio di morire per Christo. Piangeua dirottamente il Santo, à queste viue demonstrationi d'affetto, e di spirito, e sentiuua al suo cuore vna grandissima compassione, in considerare, che mandaua quegli'innocenti Agnelli frà Lupi innumerabili de Nemici giurati del sangue de Christiani; alla fine preualendo in lui il zelo della salute dell' Anime li licentiò con queste amorose parole. Andate, ò miei figli diletti, nel nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo, Predicate Giesù Christo Grocifisso, e versate intrepidi il vostro sangue per il suo santo nome, non disse più il Santo, mà si parlorono di tutti li cuori, che per gli occhi lagrimosi palesauano la tenerezza de snoi affetti. Restò egli con Frà Illuminato, e mentre che si disponeua l'imbarco per Damiatà, andaua scorrendo per quei vicini Villaggi con non puoco frutto di quell' Anima; e passati alcuni giorni in santi Esercitij passò à Damiatà, doue stette occulta la sua gran Santità, sin che piacque al Signore di farla palese con riuclare al suo humil Seruo vna gran calamità, che haueua da succedere, al Popolo Christiano in pena de suoi peccati, che auuenne in questo modo.

Stando l'esercito Christiano che si trouaua all'Assedio di Damiatà in ponto d'uscire in Campo contro il Soldano di Babilonia, il Serafico Padre si trouaua oppresso da grandissima afflittione, e versando copiose lagrime da gli occhi, riuolto al suo Compagno li disse, ò Fratello piango, e sospiro, come vedi, perche, se li Christiani fanno giornata con Nemici, (conforme à ciò, che mi hà riuclato il Signo-

Signore) perderano la battaglia , e refterano vittoriosi gl' infedeli ; s'io porto questa noua à vostri Capitani , mi stimeranno pazzo , e mi discaccieranno , e se tengo segreto ciò che piaciuto al Signore di farmi sapere ; mi rimorde la coscienza , che ti pare sia bene , ch'io faccia ? Conoscendo Frà Illuminato già per esperienza d' altre volte , lo spirito di Profetia del suo maestro , li rispose in questo modo. Amato Padre non fate caso d' essere giudicato , è puoco stimato da gli huomini poiche non cominciate adesso ad essere tenuto per imprudente da quelli , che nō conoscono la vostra bontà , e le gratie che vi fà il Signore , scaricate la vostra coscienza , e preualga il timor di Dio , à tutto quello sono per dire gli huomini sentendo il vero humile Seruo di Dio il buon consiglio del suo compagno , lasciando à parte ogni humano rispetto , andò in luogo publico doue stauano in Consulta quei Principi , e Capitani , annunciò il castigo che minacciua Dio alle Squadre de Christiani e con somma humiltà , e Carità li persuase à desistere per all' hora d' attaccare la battaglia contro l' Inimico. Sentirno quei Comandanti la Profetia del Santo , ridendo , come il racconto d' vna fauola , stimando debolezza di spirito , e timore , quello che era Oracolo del Cielo , e per palesarsi più impauidi , con maggior superbia , arroganza , e presontione , mostrandosi più ostinati nella loro stabilita determinatione non admettendo ragione , che contrariasse al loro parere mossero da Damietta l' esercito riempiendo l' aria di schiamazzi d' vna vana allegrezza , facendo sentire per tutto il rumore delli stromenti bellici , come ; che già hauessero la vittoria in pugno ; ma à pena incontratisi con le Squadre Saracene furno tutti sopraresi da timore così grande , che li fantacini prima di combattere già si dauano alla fuga , ne poteuano essere trattieneuti da persuasua veruna , mancò subito ne Capitani l' Orgoglio , e scordata l' eroica Brauura non pensorno più à combattere , mà porsi in saluo si che in puoche hore scompigliato l' esercito Christiano si vidde auuerato l' Oracolo dell' humile , e disprezzato Francesco . Mostrò in questa occasione più che in ogni altra la sua valorosa , brauura il Rè Giouanni di Gierusalemme che assistito da alcuni Cauaglieri di gran spirito , fece coraggiosa resistenza per qualche tempo all' impeto di tanti Nemici , fin che maltrattato dalli fuochi artificati che gli auuentauano gl' infedeli , e sneruato dal gran caldo della stagione si ritirò con ogni possibile Ordinanza , che fu di stupore à Saraceni medesimi . Sei mille furno li Christiani (scriue il Serafico S. Bonauentura) che si perderono in questa giornata trà morti , e prigionieri , e se il Clementissimo Dio non hauesse mostrato la sua misericordia con quella gēte ostinata sarebbe stato molto più cō-

S. Bonau.
c. 11.

fide-

Ecccl. 37.

Vitriac.
in Epist.
ad Re-
lig & fa-
mil. Lo-
tareng.

siderabile la perdita per vedersi tanti soldati, che senza alcuna di-
sciplina militare, dal timore troppo disanimati, voltauano à prima
vista le spalle à gl'inimici di nostra santa Fede, in modo che non va-
leuano le preghiere del Legato Apostolico, e del Patriarca di Gie-
rusalemme per trattenerli, e farli ripigliare l'Armi, che gettauano
da disperati. In questo doloroso spettacolo si connobbe (dice il
Dottore Serafico) che non si doueuanò sprezzare gli auuisi del Cie-
lo manifestati per il suo pouero, & humil Seruo Francesco poiche
(come dice l'Ecclesiastico) molte volte l'Anima del giusto annun-
tia la verità, & è infallibile, che si deue più stimare il basso senti-
mento degli Amici del Signore, che il solleuato sapere delli Sauui
del Mondo, che quanto più capiscono delle cose della Terra, tanto
meno intendono gli occulti segreti del Cielo, li quali non riuela
Dio alli superbi, & altieri, mà à gli humili, e piccioli; questa gran-
de calamità accaduta all'Esercito Christiano afflisse cotanto il cuo-
re di Francesco, che per molti giorni spargendo, continue lagrime,
non pigliaua tanto cibo, che bastasse per viuere, e conoscendo pro-
uocata la giustitia di Dio dalli peccati del Mondo, & à lagrime, e
sospiri esclamaua, come che lui solo fosse la caggione di tanti mali.
Diuulgossi con questo successo apertamente predetto dal Santo, la
fama della sua Santità, onde non solo cominciono molti à venerar-
lo come huomo di gran perfezione Euangelica, e tutto Apostolico,
pieno della gratia dello Spirito Santo, mà à lui tanto se gli affet-
tionarono, che innamorati della sua virtù, & esemplarissima con-
uersatione, risoluerono d'abbandonare il Mondo, e seguire in sua
compagnia le pedate del santo Euangelo. Di questa verità ci lasciò
testimonio autentico il Cardinale Vitriaco, che in quell'istesso tem-
po era Vescouo nella Città di Tolomaida, che nella lettera che scri-
ue alli Religiosi, e famigliari di Lorena, dice queste precise parole.
Il Signor Rainerio Priore della Chiesa S. Michele entrò nella Reli-
gione de Minori, la quale si moltiplica per tutto il Mondo, segui-
tando in tutto la forma di viuere della primitiua Chiesa, e la vita
Apostolica. Nella medesima Religione entrorno Colonio Iugles
nostro Chierico con due Compagni, che sono Michele, e Matteo, i
quali haueuo raccomandato la cura di questa Chiesa, e questo ab-
bandonamento del Mondo per seguire il Patriarca de Pueri Fran-
cesco fu in tant'altri esequito con tanta risoluzione, che per quanto
faceffi per trattenerli il lochantre, Enrica, & altri, non fu possibile
di conseguirla, sin qui sono parole di sì graue, & oculate Autore.
d'onde si vede, che solo della famiglia del Cardinale abbracciorno
così santo istituto quattro persone segnalate, oltre tant'altri, che
senza

senza lasciar il Mondo, studiavano d'imitare la sua Apostolica vita. Questi furono li primi frutti, che raccolse questo imitatore di Christo in Oriente, doue con tante fatiche, e sudori piantò l'istituto Serafico della Religione de Minori, & illuminò tanti infedeli à conoscere la verità, aggiungendo alli sopracennati, altri qualificati Personaggi al suo Ordine.

C A P I T O L O I V.

Come il Serafico Padre andò al Campo de Saraceni, e Predicò la Fede al Soldano d'Egitto.

LA calamità, che soprauenne all'Esercito Christiano, per non hauere dato credito agli auuisi del Cielo, serui di Tema all'Apostolico Predicatore Francesco per riprendere li viti, ne quali continuamente si precipitaua quell'ingrato Popolo, irritandosi contro li flagelli della Diuina giustitia, con abbomineuoli peccati, che vedesse lo stato miserabile di quei Christiani, che hormai viuenuano senza timore di Dio, e sapeffe che quanto più li castigaua Dio, più disprezzauano il suo santo Nome, e conculcavano la sua legge, essendoli ben noto, che hormai in quei Paesi la Christianità, per la maggior parte era fatta tanto licentiosa, che perduto ogni rispetto alle cose sagre, con ostinatione manifestaolgeua le spalle agli essempj de Virtuosi, e chiudeua gli Orecchi ad ogni buona esortatione de Serui di Dio; preualeua però in Francesco la compassione che sentiuua per vedere tanta moltitudine de Saraceni, sepolita nelle tenebre dell'infedeltà, e perciò determinò di lasciare l'esercito de Christiani, e passarfene à quello dell'Inimico per intimare al Soldano, & alle sue genti la verità Euangelica, e euarli da quegli errori. Difficoltauasi al Santo questo passaggio per le continue scaramucce de Nemici, l'empietà più che barbara delli Egittij, e la crudeltà del Soldano, che haueua publicato editto, Che haurebbe dato vno scudo d'Oro per ciaschduna Testa de christiani, che li fosse stata portata. Non poterno però raffreddare tutti questi rispetti l'ardente zelo del Serafico Padre, che per il desiderio haueua di spargere il sangue per amore di Giesù Christo, maggiormente anelaua ogni mal'incontro, e perciò armatosi con lo scudo della santa Oratione, con la quale si sentì interiormente confortato si pose col suo Compagno incamino verso l'Egitto. Vogliono alcuni che andassero seco tutti li suoi Compagni, mà questo non puol essere per hauerli già mandati dalla Città di Tolomaide, quantunque dica l'Autore del;

dell'Historia Serafica, si trouassero per Miracolo tutti quelli Religiosi in Damiatà all'arriuue del Padre Serafico, di tal merauiglia, però non si troua memoria in altro Scrittore; e se bene il Padre Frà Marco di Lisbona suppone, che non fossero ancora li Compagni partiti per li Paesi destinatigli, volendo prima il Santo institutore fare le proue della sua Predicatione col Soldano, non è però credibile, come dice l'insigne Annalista della Religione Frà Luca Vvadingo, che con tanti Compagni s'accingesse à quell'impresa, hauendo riserbato per se solo questa del Soldano. E però non è da stupire, che l'Autore della sopradetta Historia, dice, che si trouassero per miracolo in Damiatà. Restando certissimo, che il Santo non hauesse in questa occasione altro Compagno, che Frà Illuminato. Caminaua pieno di fede, e di speranza, repetendo quelle parole del Profeta Reale. *Si ambulauero in medio vmbra mortis, non timebo mala quoniam tu mecum es*. Mentre tù ò Signore sei meco, ancorch'io camini frà l'ombre di morte, non temerò male veruno, vedendo puoco auanti alcune pecorelle, disse con gran giubilo dell'Anima sua al Compagno, confida nel Signore ò fratello, perche hormai si verifica in voi quello, che disse Christo nel Vangelo. Ecco, che vi mando come pecorelle frà Lupi, ne tardò molto à verificarsi ciò che il benedetto Padre diceua, perche hauendoli scoperto alcuni di quei Barbari gl'affalirno come Lupi affamati, li percossero malamente, sfogando con questi due innocenti lo sdegno, che haueuano contro ogni Christiano, con sommo vilipendio, e crudeltà maltrattandolo, replicando molte parole ingiuriose, lo legorno, e presentorno al Soldano, come à punto desideraua il Serafico Padre. Subito, che il Tiranno lo vidde, guardandolo con occhio toruo, merauigliandosi di quella modestia, e compositione Religiosa li chiese; Chi erano, che cosa cercauano nel suo essercito, chi gli haueua inuiato colà, & à che fine con tanto ardore s'erano portati frà suoi stessi nemici, essendo disarmati, e mal in arnese, al che tutto, pieno di zelo della salute di quell'Anima rispose il Santo in questo modo.

Deu isapere gran Soldano, che la nostra venuta alla tua presenza, ancorche sia stata per violenza de tuoi sodati, farebbe successa ad ogni modo perche à questo fine partij da Tolomaida, ne è stata questa per dispositione humana, ne per ordine di qualche Prencipe del Mondo, mà per volontà del Gran Rè di tutti li Regi, e del Signore di tutti li Signori Dio eterno, e poderoso, il quale à te ci inuia perche oltre l'essere, tu sua Creatura, come tutti lo siamo, sei ancora suo ministro, e tieni il luogo suo nel tuo Impero; e vedendo la sua bontà Clementissima, & infinita, che tù con cotesto tuo Popolo vai.

Io vai fuori del camino diritto, e longi della cognitione di Dio sommo, vnico, e vero, e quanto sei inganato, in fondare le tue speranze in altro, che nel vero Creatore, da cui ogni Creatura riceue l'essere, il viuere, & il moto, à segno che mostri d'hauere perduto infino il lume della ragione naturale, per la quale potresti facilmente conoscere li tuoi errori, e l'honore che rubbi alla sua Gran Maestà; manca non per insegnarti ciò che ti è necessario per saluarti, che consiste in obedire à Giesù Christo, Vnico Figlio di Dio, Vero Dio, e Vero Huomo, il quale venne al Mondo per liberarci noi dalla schiavitù del Demonio nella quale miseramente stauamo, e per dare eterni beni di gloria, à tutti quelli, che sono, e faranno obseruatori della sua legge santissima, & à quelli che non obserueranno li suoi santi precetti, eterni castighi. Per questo la sua immensa carità lo ridusse à vestirsi della medesima naturalezza prendendo carne humana, e facendosi huomo, per sodisfare con questo alle nostre colpe con soffrire asprissimi tormenti, & alla fine morire inchiodato in vna Croce, lasciando à noi li meriti della sua Santissima Passione nel Sacramento del Battesimo, mediante il quale rinasciamo di nouo per la vita eterna, e per il contrario non seruendosi di mezzo tanto potente per la salute; e persistendo ostinati nel nostro peccato restassimo priui per tutta l'eternità di beni sì grandi, e fussimo condannati à pene eterne. Apriò gran Soldano gli occhi interiori dell'anima tua, non disprezza questa ambasciata di tanto tuo profitto, che per mezzo nostro r' inuia il tuo gran Rè, e Signore procura di dar luogo nel tuo cuore alla gratia Diuina, che con sua luce celestiale ti farà conoscere la tua cecità. Queste, e molte altre ragioni molto pesanti disse l' Apostolico Predicatore al Soldano, alla presenza de Grandi della sua Corte, con costanza d'animo così grande, e con tanto seruior di spirito, che quantunque barbari, & incapaci delle cose del Cielo connobbero l'insufuso d'vna virtù superiore, e sopra humana nel Santo. In questa occasione (dice il Dottore Serafico) si vidde chiaramente adempito nel Santo quello che disse il Salvatore alli suoi Discepoli. *Ego dabo vobis, & sapientiā, tui non poterunt resistere, & contradicere omnes Aduersarij vestri.* Io vi darò sapienza, e ragioni alle quali non potranno contradire li vostri Aduersarij. Fù ben cosa di gran stupore, che il Soldano per sua natura tanto feroce, e così crudele, che infino con suoi stessi barbari si mostraua inhumano, ascoltasce con tanta pazienza, e curiosità il Serafico Padre, con vn'attentione grandissima à tutto ciò, che diceua (Predicaua il Santo nel linguaggio istesso de Saraceni, del quale gli haueua fatto gratia il Signore acciò si conoscesse essere ve-

ro ciò ch'egli disse a suoi Discepoli , *Non enim vos estis qui loquimini ; sed Spiritus Sanctus qui loquitur in vobis* . E quando li Corteggiani del Soldano , e tutti li circostanti pensauano douesse farlo subito ammazzare , mostrò d'hauerlo admeso alla sua gratia . Fece il Soldano alcune interrogationi al Santo , e li propose alcuni dubbij , e stava così attento alle risposte , & alle risoluzioni , che pareua ascoltarle non vn huomo , mà vn messaggiero inuiato li dal Cielo per affari di suo grand' interesse , e facendoli istanza , che si tratenesse nella sua Corte , ne più ritornasse all' Esercito de Christiani li rispose il Santo Padre se tu ò Gran Soldano con questo tuo Popolo ricue-
rai la Fede di Giesù Christo , io mi starò molto volentieri con voi , e se hai qualche difficoltà in lasciare la tua legge per quella , ch'io ti pongo , che è la vera , e necessaria per la salute , m' accontento , che per adesso tu facci questa isperienza . Comanda , che qui in publico s'accenda vn gran fuoco , e che in quello entriamo , Io , & alcuno de tuoi Santoni , poi abbracci la legge di quello , che vscirà illeso senza nocumento veruno da quel fuoco . Merauigliato il Soldano dell'ardita proposta del Santo disse , Io non mi persuado , ne posso credere , che alcuni di questi Santoni vorrà porsi à così grande pericolo per difesa della sua legge , & in fatti hauendo à pena sentita la proposta del Santo molti di quelli si absentorno , e si nascosero temendo , che il Soldano accettasse il partito , & à loro toccaua entrare nel fuoco . Sentitò la risposta del Soldano , ripigliò col medesimo zelo il Santo Padre . Prometti ò Gran Soldano di farti Christiano , d'abbracciare questa legge di salute , e di gratia , ch'io mi offerisco pronto d'entrare solo nel fuoco , e se perirò nelle fiamme l'attribuirai à miei peccati , ma quando il Signore per sua bontà , e misericordia mi liberi d'ogni male mi possa fare quel fuoco ; solo ti chieggo che confessi , che Giesù Christo è vero Dio , e vero huomo , e Creatore , e Redentore del Mondo ; non volse per all' hora il Soldano promettere ciò , che il Serafico Padre chiedeua , ne admettere la proposta , temendo di qualche Nouità , che fosse per essere dannosa à suoi fini trouandosi all' hora l'esercito armato in campagna ; fecero però grand' impressione in quel Barbaro le parole del Santo , & abbenche non risolu-
se di battezzarsi , restò però molto affectionato , e Deuoto à quel Gran Seruo di Dio , e perciò offrì al benedetto Padre quantità d' oro , & argento , con molti donatiui degni della sua magnificenza Reale , pregandolo , che riceuesse qualche cosa per li suoi bisogni , e de suoi Compagni , già che era tanto pouero ; mà fece tanto pouca stima di quelle ricchezze il vero disprezzatore d'ogni bene temporale , che per non offendere le pupille della sua amata sposa la santa Pouertà ,

neanche volse dare vn occhiata à quanto gli veniuà offerto ; vedendo il Soldano vn disprezzo tale , (cosa non praticata da suoi) restò pieno dimerauiglia , e molto più affettionato all'humile Seruo di Giesù Christo . Importunandoli tuttauia , acciò riceuesse almeno alcuni denari , per darli per elemosina per l'anima sua , sperando , che con questa , e con l'efficacia delle sue Orationi , meriterebbe alcuna gratia dalla Diuina beneficenza , ricusò il Santo di farlo , per essere incompatibile con la sua estrema pouertà quel maneggio di Denaro, tanto più che non vedeuà nel Soldano vna vera, e risoluta volontà di riceuere il santo Battesimo, benchè si conoscesse che nell'intiore era molto mutato ; Licentiandosi per tanto dal Soldano, ottenne da quello ampia licenza acciò lui , e li suoi Religiosi potessero predicare nel suo Regno la Fede di Giesù Christo ; & assegnandoli alcuni Soldati di guardia per sicurezza di sua Persona , lo fece accompagnare sino à Damiaa , pregandolo che tornasse da lui , e lo raccomandasse à Dio , acciò li facesse ben conoscere qual legge fosse più accetta à S. D. Maestà .

C A P I T O L O V.

Come il Serafico Padre predicò la Fede nel Regno d'Egitto , e di due notabili Casi , che succedero al Santo, & al suo Compagno .

Tanta forza comunicaua la Maestà Diuina al suo fedele , e Deuoto Seruo Francesco , che hormai il suo spirito superaua coraggiosamente ogni sorte di patimenti , & affanni , anzi quanto più s'accresceuano le fatiche, e le doglianze del suo Corpo penitente , & estenuato , tanto più si rinuigoriua l'huomo interiore, dicendo con l'Apostolo *cum enim infirmor, tunc potens sum* . Quando questo corpo è infermo , all'hora mi trouo più vigoroso . Doppo hauere patito l'angustie d'vna peregrinatione tanto più trouagliosa, quanto meno robusta era la sua complessione , e l'austerità della sua vita più rigorosa risoluè di fermarsi con li Christiani in Damiaa , doue l'hauetua indirizzato il Soldano , (temendo che all'efficacia della sua predicatione si conuertissero alla Fede li suoi Saraceni,) ne volse ritornare doue erano li suoi Compagni, stimando, che il fermarsi trà quei Barbari fosse dispositione maggiore per conseguire il desiderato Martirio , e perche frà quei Nemici della Fede haurebbe prouato angustie, e tormenti maggiori , che questo era tutto lo scopo de suoi desiderij për meglio confermarli al suo Crocifisso Signore , questo era per l'infiammato Serafino il più tranquillo riposo , riputando

Annal.
min.
Baroz.
cap. 21.
Marc. 1.
part. lib.
1. c. 37.
2. ad Cor.
1. 12.

per inutile otiosità tutto ciò , che non era patire à beneficio dell'Anime redente col Sangue del suo Signore , perciò armato col scudo della santa Fede andaua scorrendo intorno quella popolata Città , e per quello superstitioso Regno predicando la verità Euangelica, per arollare Anime conuertite sotto lo stendardo della Santissima Croce.

Non si puole à bastanza spiegare quanto patisse frà quelle genti l'innamorato del Signore negli oltraggi, ingiurie , e strapazzi, che soffrì per l'insolenza di quei barbari , mà più d'ogn'altro , furno ammirabili le astutie , che usò il Demonio per disturbarlo da così santa impresa, e per vedere di superare la finezza di quel generoso spirito con macchiare il candore della sua purità con qualche colpa notabile. Successe, che arriuando ad vn luogo d'Egitto ; molto destituito di forze , per li patimenti del viaggio , fu assretto dalla fiacchezza à trattenersi alcuni giorni in vna Casa d'vn Egittio, dou'era vna Donna Mora tanto più brutta , e disforme nell'Anima , quanto era d'aspetto vezzoso nel Corpo , e di bella , e leggiadra presenza , la quale agitata dallo spirito della Lussuria , & istigata dal Diauolo , pretese espugnare quella Rocca inuincibile di purità , e macchiare il bellissimo candore di quell'Anima santissima . A quest'effetto diede costei al Santo Padre l'alloggio appartato dagli altri suoi compagni, e lo collocò in luogo , che stimò ella più à proposito per eseguire quanto li suggerriua il suo strepato desiderio . Non conosceua colei quanto fosse incontrastabile la forza del Santo , ne sapeua quanto fosse ben disposto con l'agiuuto del Signore , per resistere ad ogni assalto infernale ; entrò la sfrontata femina di notte tempo doue staua il Santo, pensando che le tenebre fossero opportune per ricoprire la baldanza della sua sfacciataggine , e disporre la santità di Francesco à perdersi nell'impudicitie del senso , e però con vezzi abbagliuoli , e con gesti lasciui lo stimolaua à condescendere alle sue voglie impudiche . Non si turbò il gran Campione dell'honestà, ben conoscendo essere questa vna delle astutie del Diauolo , che hà mille nocendi artes, per fare cadere li colossi della Santità più fina, anzi burlandosi di quanto con esecrande suggestioni li proponeua la cattiuu femina, con faccia ridente , e viso allegro, li disse, Donna se vuoi ch'io condescenda à quanto da me brami hai prima di fare vna cosa , ch'io pretendo da te , ne me la deuì negare se mi vuoi pronto alle tue voglie , s'esebì disposta la Mora à dargli ogni gusto. All' hora disse il Santo Padre , seguimi , e la condusse ad vna stanza di quella Casa, doue haueua osseruato, che si faceua vn gran fuoco , & iui gionto dilattando in largo campo quelle bragge , e le-

uatosi l'habito, restando ignudo, tutto infiammato nell'amore della Castità, si gettò in quel fuoco più acceso nello spirito, di quello ardessero quei carboni, frà quali riuoltandosi, come se fosse frà Gigli, e Rose, burlandosi della dishonesta insolenza di quella feminuccia li diceua. Spogliati, e vieni in questo florido letto, e se tu desideri di stare meco, se à questo fine mi preghi, e douere che qui meco giacci, essendo questo il Letto, ch'io hò eletto per sodisfarti, mà più per fuggire le fiamme eterne dell'Inferno; se ancora ti stimola il spirito della Lussuria, questo fuoco somministra acqua opportuna per ammorzarlo. Tanto disse alla sua Tentatrice infedele, questo infiammato Serafino, che diuenuta estatica la femina non parlaua per lo stupore, che gli occupaua ogni senso, ne sapeua che rispondere; mà interiormente illuminata dalla Diuina gratia si prostro à piedi del Santo, e dirottamente piangendo diceua sua colpa detestabile il suo trascorso, e chiedendo humilmente perdono della sua licentiosità, e doppò abbozzando gli errori della Setta Maomettana, abbracciò la Fede Cattolica, e come vn'altra Samaritana predicaua le grandezze Diuine, e manifestando quanto gli era occorso con il santo Padre, conuertì alla Fede di Giesù Christo, molti di quegli Infedeli, & in questo modo restò confusa l'astutia dell'inferral Nemico, & al dispetto di tutto l'Inferno diuulgata in quel Paese la Santità dell'Apostolico Ero e Francesco, dispose la Diuina Sapienza, che quei mezzi de quali si seruì il Demonio per fare perdere vna Santità così grande, seruissero per leuarli dalle mani, e dal suo Dominio quelle Anime, che già teneua in sicuro. Essendosi trattenuto il santo Padre alcuni giorni in quella Casa, non tanto per ripigliare le forze, quanto per meglio istruire nella santa Fede quella nuoua discepola, alla quale daua il Signore molti lumi per conoscere la verità, si partì, proseguendo il suo Camino, lasciando per tutto viuì segnali della sua Santità, e raccogliendo frutti copiosi della sua Predicatione accompagnata con molti miracoli. Non erano minori le persecutioni, che alli suoi Compagni moueua il Demonio istigando quelle genti à sfogare contro di loro la rabbia, e lo sdegno, che haueuano contro il nome Christiano, con strapazzi, e percosse, onde pascendosi quei Minori del pane della tribulatione prouauano vn continuato martirio, con altrettanta costanza, quanto era fiera la crudeltà di quei Barbari; ne tanti contrasti poterono mai fargli desistere dalla santa Predicatione per farsi veri imitatori del suo santo Maestro. Tolerauano quegli Infedeli di sentire spiegar il Vangelo, e li dogmi, di nostra fede da quei buoni, e zelanti Religiosi, mà quando sentiuano (come riferisce il Cardin. Vitriaco)

Vitriac.
vbi sup.

deser.



desertare la sua falsa legge , e coudannare il suo falso , e maledetto Profeta Maometto , all' hora incrudeliuano come fiere , ne v'era male, che non li facessero, e se bene non gionsero à leuarli la vita , fu ò per timore di riportarne castigo dal Soldano , ò per farli viuere in pene maggiori con li tormenti , che li dauano . In questo tempo successe à due di quei Religiosi , vn caso notabile con vno di quei Barbari, e fu che vedendoli così mendichi , malamente vestiti, e tanto macilenti , estenuati dalla fame, li soccorse con vna buona limosina di denari, quali non vollero riceuere li Serui di Dio, del che prese tanta merauiglia quel Barbaro , che non poteua darsi Pace , non potendo capire come nel Mondo si trouassero huomini tanto nemici del Denaro , che anche cortesemente offertoli per donatiuo lo rifiutassero, mà intendendo , che questi erano Pouerì voluntarij , che per amore di Dio haueuano abbandonato ogni suo hauere temporale , ne voleuano , che cosa alcuna di questo Mondo fosse in suo Dominio; li prese affettione così grande, che desideraua, che stassero sempre con lui , ne voleua li mancasse cosa alcuna di quello , che bisognasse per loro sostentamento ; mà li Euangelici operarij senza curarsi di cosa veruna attendeuan solo à spargere copiosi sudori per la conuersione di quell' Anime, e tanto li stimauano , e venerauano quei Saraceni , che più non gli oltraggiuano , e se bene non si conuertiuano da douero , abbracciando la santa Fede Cattolica , si disponeuano però à fuggire il male , & oprare bensì mossi dall' esemplarità di quei buoni Religiosi .

C A P I T O L O V I.

*Come il Nostro Padre San Francesco passò à visitare li
Luoghi Santi .*

VEdendo il Serafico Padre , e Predicatore Apostolico, che per la durezza ostinata di queicuori , faceua puoco frutto con la sua Santa Predicatione in quei Maometani , che neanche si moueuan alle scosse, che riceueuano da prodiggi celesti , dirottamente piangendo per non potere conseguire quanto anelaua il suo ardente desiderio , determinò passare alla Santa Città di Gierusalemme per adorare quei santi Luoghi della nostra Redentione . Hauendo prima visitato in Egitto quei luoghi , che consagrò con la sua infantia l'amoroso Giesù quando per ordine dell' eterno Padre , fuggì in Egitto con la sua Sacratissima Madre , al suo Santo Sposo Giuseppe ; prese la strada di Gierusalemme , passando il Deserto di Etran,
e di

e di Iur, molto rinomato nella Sacra Scrittura, andando, come vero Israelita, à prendere il possesso di quella Terra benedetta, ch' Iddio haueua preparata à lui, & alla sua Religione, come si dirà nel Capitolo seguente, chi hà passato viaggiando il deserto pericoloso di Ethan, & hà veduto quelle aride solitudini, & pericolose strade, potrà accennare quali douèuano essere li panniucini del Patriarca Serafico, e del suo Compagno, per quei deserti, che oltre l'essere le strade arenose, sono d'ogni tempo priue d'ogni sollieuo per li poveri passaggieri, e tanto più sarà stato penoso alli due Pellegrini Euangelici, quanto che caminauano à piedi ignudi, poueramente vestiti, e sprouisti di tutto ciò che potesse bisognarli in così longo, e pericoloso viaggio, oltre l'incontro, ch' spesso haueuano di Saraceni, che guardandoli di mal occhio, non era insulto, che non li facessero; era però d' vnico sollieuo al Grand'imitatore di Christo il meditare li disaggi, che frà quelle asprezze haurà sofferto il tenero, e delicato Bambino Giesù, quando nelle braccia della sua Santissima Madre fuggiua la persecutione d'Erode, questi pensieri deuoti, che andaua manifestando al suo Compagno Fr. Illuminato, erano bastanti per ricreare mirabilmente il suo spirito, e renderli facile, e soaue l'asprezza del Camino. Passò alcuni giorni frà quelli pericolosi deserti, senza vedere altra cosa memorabile, che l'antica Città di Cheres, che li Saraceni chiamano Chatie, sin che gionse al Torrente d'Egitto, e lasciando alla sinistra l'antica Riuualare chiamata Rix in Arabo, & alla destra il Deserto, e Monte di Pharan, entrò nella Terra di Promissione, proseguendo il viaggio verso Gierusalemme, doppò dieci leghe di camino arriuò al Deserto doue fece penitenza quell'insigne Anacoreta Santo Hilarione passandola solitudine di Bersabee, doppo lo spatio di tre leghe pericolose entrò nella famosa Città di Gaza Metropoli della Prouincia; che propriamente si dice Palestina. Fù anticamente questa Città vna delle più Popolate, opulente, e più forti di tutta la Terra Santa, e molto celebrata nell' historie, ma nel tempo, che vi gionse il Serafico Padre, già staua sepelita nelle sue ruine, per hauerla distrutta li Christiani per semare le forze al Tiranno Saladino l'Anno 1192. lasciate le ruine di questa antica Città (della quale si tratterà diffusamente nel Teatro di Terra Santa) passò le Cittadi di Gerara; Bersabee; & altre molto rinomate nella Sacra Scrittura; senza curarsi di vedere per essere vuota d'habitatori l'inespugnabile Città d'Ascalona, Patria di Semiramide moglie di Nino fondatore della famosa Babilonia, e Patria ancora del Tiranno Erode Ascalonita; doppò cinque leghe, entrò nella Città d'Azoto, vna dell'

cinque Città Reali de Filistei, e tanto celebrata per il superbissimo Tempio del Dio Dagon doue collocaronol'Arca del Testamento, e successero quei gran prodigij, che riferisse il sacro Testo nell'historia del primo dei Rè. Dalla Città d'Azoto (che li Turchi chiamano Ardud) nei confini della Tribù di Simeon, e Dan, passò il Santo Pelegrino la Terra di Zamnàta doue superò, & uccise il feroce Leone, Sansone l'Isdraelita, vedendo vicino al Mare, le puoche reliquie della ruinata Città d'Acaron, in altri tempi tanto merauigliosa, e ricca, sei leghe longi da questa arriuò alla Città di Rama Patria del Nobilissimo Centurione Ioseph Arimatia, che chiese à Pilato il saceratissimo Corpo del nostro Redentore, e lo sepeli nel suo proprio Sepolcro. Da qui passò alla Città di Lida (vna piccola lega distante da Rama) celebre per il famoso miracolo, che in quella operò l'Apostolo San Pietro, dando la salute al Paralitico Enea, e per quelli, che doppò fece la Diuina Maestà per li meriti del vero Cauagliero di Christo San Giorgio, che secondo graui Autori, pati colà il glorioso martirio, & in quella fu sepolito il suo Corpo Ascendendo poi le Montagne della Giudea, visitò il Castello d'Emaus, (sei leghe distante da Lida) la Casa del Discepolo Cleofas, doue il Nostro Salvatore (come riferisse San Luca) fu conosciuto nel diuidere il Pane, e compartirlo à doi Pelegrini discepoli: frà quei Monti scendendo vna lega più auanti; declinando vn poco alla mano sinistra uenirò nella Città di Ramatha Sòfin il Sepolcro di quel grand' amico di Dio il Profeta Samuele, le cui Reliquie furno portate in Traccia dall'Imperatore Arcadio; Nella discesa del Monte Sofin lasciò dà vna parte quella gran Città di Gabaon, che tanto celebra la Sacra Scrittura, e quella di Baalasor doue Absalon priuò di vita il Principe Amon suo Fratello, passata mezza lega, e trouò la Valle del Terebinto, ripigliando la salita per li Monti di Bienamin, doppò altra mezza lega discopri la Santa Città di Gierusalemme, Città di Pace, Città Beata. Pareua non potesse capire nell'angustie del suo petto il cuore di Francesco per il gran giubilo, e spirituale allegrezza, per vedere con l'occhio corporale quella adorata Città, che tante volte haueua veduto con quelli del suo spirito à segno, che dice Girolamo Manipera scrittore diligente della sua peregrinatione, che sopraffatto il Santo dalla consolatione del suo spirito, posto le ginocchia à terra, e solleuatigli occhi al Cielo, mandaua amorosi sospiri, bagnando con lagrime di tenerezza, e diuotione il suolo; ma ogni suo conforto si cangiò in altrettanta pena, e dolore quando entrando nella Santa Città vidde fatti stalle de Caualli tanti luoghi della nostra Redentione, tanti tempij, altre volte famosi, ruinati, tanti Altari

pro:

profanati, mastrattate l'imagini de Santi, e sopra tutto li diede tormento acerbissimo il vedere, che la Città nella quale s'era oprata la Redentione del Mondo fosse priua della libertà, di potere sicuramente adorare il Redentore, & in quella si dasse il Culto, al falso, e maledetto Profeta Maometto, Diabolico inuentore di così false Dottrine, & abbomineuole Setta.

Non essendo la Santa Città di Gierusalemme per l'innamorato di Christo il Patriarca Francesco, che vn doloroso spettacolo, e lagrimeuole oggetto di compassione, per vedere, e conoscere, che li peccati del Mondo, haueuano ridotto la bella Sion à stato sì deplorabile, piangetua amaramente la sua desolatione col Profeta Geremia. *Quomodo sedet sola Ciuitas plena Populo &c.* e con sentimento di maggiore dolore rifletteua. *Omnes amici eius spreuerunt eam*: poiche il Popolo Christiano con le sue iniquità disprezzando il Santuario dell'Altissimo l'haueua reso tanto compassioneuolmente vilipeso, per lo spatio di più di quattro cent'Anni. Si dolse il nostro Salvatore con la sua serua diletta santa Brigitta della puoca applicatione de Prencipi Christiani alla cura delli santi Luoghi della nostra Redentione, dicendoli. Queste cose, che tu vedesti, & altre ch'io patisco, non sono capite dalli Prencipi del Mondo, ne hanno consideratione alcuna à quei luoghi ne quali io naequis, e patij, e sono fatti simili ad vno, che tiene molte fiere in vn seraglio, frà le quali mandando alcuni Cani di caccia, si prende piacere di vedere correre, e le fiere, e li Cani. Sono parole dette dal Nostro Redentore alla Santa; l'interpretino li Prencipi, e Potentati del Mondo, e rispondano alla riprensione, che fa il Signore alla loro debolezza, che à me non appartiene il dichiararle, mà ben sì il supplicare la Diuina Maestà, che gli apra gli occhi dell' Anima, acciò l'intendano, e riconoscono il vilipendio della Christianità, dolendosi dell'opprobrio, nel quale già per tanti secoli stanno li Luoghi di Terra Santa, senza, che alcuno tratti di riscattarli dalla schiauitù, nella quale si trouano sotto la barbarie de più perfidi Nemici della nostra Santa Fede.

Tren. 4.

Lib. 1.
cap. 19.

CAPITOLO VII.

*Si spiega vna merauigliosa Visione , ch'ebbe il Padre San-
 Francesco nel principio della sua Conuerfione ; con la quale
 si mostra come il nostro Redentore li promise la Terra
 Santa per se , e per li suoi Religiosi , e come fù
 adempita promessa sì grande .*

VEdendo hora il Gran Patriarca Francesco nella santa Città di
 Gierusalemme, resa oggetto compassionevole per le sue ruine,
 potrà chi si sia intendere quella merauigliosa Visione , che si degnò
 mostrarli la Diuina Clemenza nel principio della sua Conuerfione ,
 la quale (secondo riferiscono le nostre Croniche) fù in questo mo-
 do ; Trouandosi il Giouane Francesco conualefcente per vna gra-
 uissima infermità , nella quale la Diuina pietà mortificandoli l'ap-
 petito delle passioni sensuali , riempì l'anima sua d'vna luce souera-
 na, e celeste, che ben faceua conoscere, che l'indirizzaua il Signore à
 gtand'impresè per beneficio dell'Anime . Vscendo vn giorno dalla
 Città d'Assisi per diuertirsi vn puoco, s'incontrò in vn Soldato , che
 se bene poueramente vestito, mostraua però nell'aspetto, vna Mae-
 stà Superiore al portamento, che palesaua nell'habito mendico, il
 che risvegliò la memoria del Giouane Francesco à riflettere alla
 grandezza di Giesù Christo , che volse farsi pouero, e comparire
 disprezzato per nostro amore , e sù di questa riflessione, tanto se li
 mossero à pietà le sue viscere, che spogliatosi delle buone vesti, ch'
 egli portaua, le diede al pouero soldato , e pigliando per sè quelle
 del Mendico logore, e stracciate se le pose in dosso, che alla condi-
 tione del suo stato era cosa di grandissimo disprezzo . Alla notte
 seguente riposando nel suo letto gli apparue il Signore , per amore
 del quale haueua dato le sue Vesti à quel pouero , e li mostrò in
 fogno vn bello, e sontuoso Palazzo, tutto pieno di finissime armatu-
 re tutte ornate, e guernite col segno della Santissima Croce , e chie-
 dendo il Giouane Francesco di chi fosse quel ricco Palazzo, e di chi
 quell'armi, vdì vna voce, che li disse, che sarebbe per lui stesso , e
 per li suoi amici e seguaci, se pigliando la Croce sù le spalle si risol-
 uesse di seguire le pedate di Christo Crocifisso . Intendendo il for-
 tunato Giouane (se bene ancora ignorante delli segreti Diuini)
 che il Signore lo chiamaua per mezzo di quella Visione alla con-
 quista di Terra Santa , Impresa della quale si trattaua con gran-
 seruore in quel tempo per tutta la Christianità determinò di par-
 tirsi

Marc. 1.
 part.
 Cronic.
 min. lib.
 1. cap. 2.
 Barez.
 in Vita
 S. Franc
 cap. 11.

tirsi per vna tanta Impresa, riempiendo il suo cuore di viue speranze; e tenendo per infallibile, che il Signore in quella Guerra di Terra Santa l'haurebbe fatto gran Capitano, e per conseguire quanto li dettata il suo affettuosò desiderio della gloria mondana, risolùè di passare in Puglia, e seguitare il Conte D. Gualterio di Bregna, Prencipe illustre, e di gran Fama, per le vittorie, che haueua ottenuto contro di Marco Naldo Tiranno di quella Prouincia, sperando, che militando al suo seruitio, e sotto l'ombra della sua protezione, acquisteria honori grandi nella militia. Ben prouisto di tutto ciò, che li parue necessario, secondo la sua conditione, si partì dalla Città d'Assisi in compagnia d'vn nobile Cittadino, e giongendo alla Città di Spoleto, nel silentio della notte vdì vna voce, che li disse Francesco, chi ti può fare più bene, il Signore ò il Seruo, il Pouero ò il Ricco? Rispose Francesco: Il Signore, & il Ricco ripigliò la voce: Se così è perche lasci il Signore per il Seruo, e per il Pouero l'Omnipotente Dio infinitamente ricco? Rispose Francesco, già reso alla voce del Cielo, come vn altro San Paolo, Signore, che volete, ch'io faccia? Volgiti alla tua Casa, (li disse la voce) che la Visione, che ti fù mostrata non significa opra di carne, e sangue, che dependa dalla dispositione degli huomini; mà faccenda spirituale, che in te compirà Iddio, secondo le dispositioni della sua volontà. Ritornò Francesco alla Città d'Assisi, doue con pazienza, & humiltà, aspettaua con allegrezza interiore, che il Signore li facesse sapere in qual stato l'hauesse da seruire. Questa fù la prima Visione, che Francesco hebbe, & il manifesto segnale della Vocatione, con la quale Iddio lo voleua cauare dalli piaceri mondani, per farlo vn esemplare d'humiltà, e perfettione; e per infiammare li cuori humani nell'Amore de Beni eterni, nel farlo vna viua imagine di Christo Crocifisso.

Con questo pretendo inferire, che con questa Visione del Palazzo, e dell'Armi insignite di Croci promettesse il Signore al suo Seruo Francesco la possessione, & heredità delli santi Luoghi, e per questo puole seruire di primo fondamento l'intelligenza del nuouo Soldato di Christo, che se bene non capì totalmente li segreti del Cielo, intese però coi lumi partecipati allo spirito, che Dio lo chiamaua per la conquista de santi Luoghi, e che in quelli haueua il Signore da renderlo segnalato, e famoso, benissimo conoscendo, che questo non doueua per virtù del suo sapere, ò per sua industria, mà (come li disse la voce) seguendo le pedate di Christo Crocifisso; e questo molto si rende facile à crederci, col considerare, che quel Palazzo, che gli fù mostrato significa la Terra di Promissione, Palazzo

Grauin.
cap. 24.

nel quale l'incarnato Verbo portò tante Croci, quanti furono li patimenti, che soffrì per nostro amore fin che venne à morire in vn Legno. Che la Terra Santa sia il Palazzo, e Casa di Dio fu sentimento del Padre Grauin Domenico, che dice in questo modo. Per essere la Terra Santa il Palazzo, o Casa di Dio, e la Porta del Cielo, fu conueniente, che la Maestà di Dio sciegliesse per la sua Guardia li Religiosi Figli di quel Serafino innamorato di Dio, che rappresentò così bene la viuua imagine del Redentore; non sarà neanche fuori di proposito il dire, che la promettesse al loro Gran Patriarca nella sudetta Visione, già che le replicate Croci di quel Palazzo mostrano essere la Croce l'Arma, che portano quei Soldati Euangelici per l'humiltà chiamati minori, per conformarsi al Redentore del Mondo, e con la quale hanno sempre riportato segnalate Vittorie. Tutto ciò viene confermato dall'Autore dell'Elucidario di Terra Santa, che applicando all'intento nostro la già riferita Visione, dice queste parole. Non è dubbio, che la Terra Santa è vn ritratto, e somiglianza espressa di quel Palazzo ripieno di Croci, che mostrò il Signore al suo Seruo San Francesco, perche douunque l'huomo si volga non vede altro, che Croci, e s'aggiunge per confirmatione di questo, che si come li Regni hanno le sue Armi, & insegne particolari, chi Gigli, chi Aquila, chi Leoni, e chi Castelli de quali fanno pompa li Grandi, e nelli scudi, e nelli addobbi di Casa, e nell'insegne militari, così il Regno di Gierusalemme, tiene per insegna cinque Croci, gloriandosi d'essere Palazzo, e Casa del Rè de Regi, il quale per eterna memoria del glorioso, e stupendo Trofeo, che conseguì per mezzo della Croce Santissima la lasciò per Scudo, & Arma difensiuua non solo, mà anche per ornamento alla militante Gierusalemme, & hauendo eletto Francesco per Alfieri della sua Chiesa, non è merauiglia, che gli offerisce il suo Palazzo, e la sua Casa, già che haueua disposto, che per prerogatiua di priuileggiato fauore douesse portare nella sua propria carne l'istesse Armi del Redentore, come successore di sua Casa, e suo herede.

Quares.
li. 1. c. 72.

Non restando, che dubitare, che il Palazzo insignito di Croci, e promesso à Francesco, fosse la Fortunata Palestina, nella quale nacque, visse, e morì il Creatore del Cielo, e della Terra, facilmente potiamo intendere come l'andarla à visitare Francesco, non fù tanto per sodisfare al suo desiderio, e zelo, quanto per obedire alle Divine dispositioni, che l'indirizorno à quei Santi luoghi, acciò pigliasse il possesso della Terra Santa; si come Dio per dare al Santo Patriarca Abraam la possessione della Terra de Cananei volse, che uscisse dal

Gen. 13.

se dal proprio Paese, e poi all' hora gli ordinò, che guardasse, e passeggiasse la Terra che gli haueua promesso, per se, e per la sua descendenza, che fù vn darli l' Inuestitura, e possesso di ragione di quel Paese, e già che secondo le leggi humane *possessione sit à pedum positione*, in questa guisa si portò la Maestà del Grand' Iddio col Serafico Patriarca, poiche hauendolo fatto vscire dalla sua Patria; fà che vada in Egitto, e da qui, che si porti alla Palestina, e qui che vegga, e passeggi da vn confine all' altro di Terra Santa per segno, che glie ne daua il Possesso (conforme alla promessa fattal nella Visione) acciò col tempo la coltiuaſſe, e godesse la sua Serafica descendenza, che è la sua Religione, è questo, che andiamo riferendo pare che lo vedesse con occhio Profetico molto tempo auanti il Profeta Isaia, quando doppò hauere detto, che Dio haurebbe humiliato la superba Gierusalemme, aggiunge che in quel tempo la calcerebbero li piedi delli poveri, e che li bisognosi caminerebbero per quelle contrade, e se bene comunemente intendono questo li S. Espositori delli Apostoli, potè anche mirare il Santo Profeta al tempo del quale parliamo, quando stando la Santa Città tanto humiliata, e ruinata, la caminorno il pouero, & humile Patriarca, e li suoi Compagni, veramente poveri Apostolici, e di vita in tutto somigliante alla Euangelica prescritta dal Benedetto Christo à suoi Apostoli. A questo sentimento dà gran forza la Glosa Interlineare, che alludendo alla famosa destruttione, che fece in Gierusalemme Tito, e Vespasiano, lascia luogo ad vn gran dubbio da risolvere si fauore di quanto sopra s'è detto; Perche quell' Imperatore, ruinò, & humiliò Gierusalemme, quando già il nostro Redentore regnaua Trionfante nel Cielo, e de suoi discepoli trouo, che solo tre fosserò in vita in quel tempo. San Giouanni Euangelista, che staua in Epheso Città dell' Asia, San' Andrea, che Predicaua in Tracia, & in Scitia, e San Tomaso nell' India, tutti Paesi molto distanti dalla Terra Santa, e così non è facile l' intelligenza della Profetia per quel tempo, che allude la Glosa; e perciò probabilmente si puole intendere di quello, nel quale la caminò il Serafico Patriarca. Fà molto anche à questo proposito quello, che dice vn' Autore graue, e Dotto, che se la Profetia d' Isaia s' intende della soggettione di Gierusalemme al culto Diuino, doppò che li perfidi Saraceni humiliarono la sua grandezza cacciando da quella li Christiani, e verissimo, che da quel tempo sino al giorno d' hoggi l' hanno conseruata, etuttauia la conseruano li poveri Religiosi di San Francesco. E però con molta chiarezza profetizò la venuta del Serafico Padre, e de suoi figli alla Terra Santa il Profeta Sofonia, quando parlan-

Isa 26.

Quares.
vbi sup.

Sof. 3.

do

do di Gierusalemme dice , che il Signore cacciarla li vani, e preson-
tuosi , e vi lasciarà vna gente pouera , e disprezzata , che mette-
rebbe ogni sua speranza nel suo nome , il che si vidde compito non
solo quando li vani , e superbi Farisei furno , come indegni di
tanto bene , priuati della Santa Città , ma anche quando furno per
li loro peccati discacciati li Christiani, e se à quei primi tempi succe-
dè alla superbia Farisaica, l'humiltà delli Apostoli , così dispose il
Clementissimo Dio per non lasciare affatto destituti di vero culto
quelli Santi luoghi , che alla Vanità, e pompe de Christiani seguì-
se la mortificatione Religiosa , & il dispreggio delle cose mondane ,
che insegnò con parole , e con opre Francesco à suoi Figli, li quali
come successori delli Apostoli si sono mantenuti in questa Santa Cit-
tà di Gierusalemme, & in tanti altri luoghi di questo benedetto Pac-
se fino al giorno d'hoggi frà le persecutioni de più fieri nemici del-
la nostra Santa Fede . Ne, (come chiaramente si vede) altra gente
pouera , e bisognosa , (come dice la Profetia) mà amica di Dio hà
habitata la Santa Città di Gierusalemme dal tempo , che la perde-
rono li Latini sino adesso ; tanto più che questi sono quelli che per
sua volontaria pouertà , & abdicatione d'ogni possesso di cosa del
Mondo, tengono solo in Dio le sue speranze, Certo che non si tro-
uerà, che dalla partenza de nostri Christiani altri habitassero Gieru-
salemme , che Turchi , Mori , Saraceni , e Christiani Scismatici ;
questi Nemici della Chiesa , e quelli della Fede di Giesù Christo , e
pure frà Nationi così barbare, e nemiche della Carolica Religione
hà voluto la Diuina Prouidenza conseruare li poueri Figli di Fran-
cesco , senza altro Capitale per viuere , che quello della speranza in
Dio , e pure così humili , & abietti hanno dal Cielo ottenuto forza,
e virtù di conseruare , trà gente di costumi tanto strani , e frà loro
contrarij li Santi Luoghi della nostra Redentione , con volto , e
Veneratione merauigliosa nella douuta Obedienza alla Santa Ro-
mana Chiesa , e nella continua deuotione de Christiani , che venen-
do Pellegrini à questa Santa Citrà , non ponno finire di stupire in
vedere con quanta esatezza si faccia tutto ciò , che riguarda il ser-
uitio di Dio ; e pare cosa merauigliosa come frà li contrasti di tanti
Nemici sempre si sia più accresciuta la Veneratione, tanto al Santis-
simo Sepolcro , quanto à gli altri Santissimi Luoghi . Negare non
si puole , che prima della venuta del Serafico Padre , e suoi Figli in
Terra Santa, staua celato il Mistero dell'acennata Profetia, mà que-
sto è proprio (come auertì Sant'Ireneo) delli Profetici Oracoli , che
prima dell'essecutione di, sue promesse restano enigmatici come
apunto era quella Visione tanto Misteriosa , che habbiamo acennato.

Trin. l. 4.
c. 4. adu.
heret.

C A P I T O L O V I I I .

*Il Serafico Padre visita in Gierusalemme li Santi Luoghi , e vā à Bet-
selem à visitare il Santissimo Presèpio .*

NOn si puole à Bastanza spiegare quanto grande fosse la consolatione spirituale, che sentiua questo Santo, e vero Pellegrino Francesco, quando si vidde nella Santa Città di Gierusalemme Sacro Teatro della nostra Redentione, ne la tenerezza, e diuotione con la quale, come ape industriosa andaua succhiando il soauissimo liquore, che in quella come in Giardino delle sue delitie distillò il vero Fiore del Campo Christo Giesù, e perciò si lascia alla pia consideratione de fedeli, il pensare, come quel grand'imitatore del Crocifisso Signore con affetto d'incomparabile pietà scorresse per quei santissimi Luoghi, consecrati dal Redentore in tempo di sua dolorosissima Passione, come il Cenacolo Santo, doue institui il Santissimo Sacramento dell'Altare, doue lauò li piedi à Discepoli, comparue alli stessi doppo la Risurrettione à porte chiuse, e mostrò le piaghe à San Tomaso, e discese dal Cielo lo Spirito Santo. L'Horro di Getsemani doue sudò sangue, il luogo doue fù preso da Giudei tradito con vn finto baccio dal perfido Discepolo, il Torrente Cedron, doue lasciò le vestigia de suoi piedi sacrali, la Casa di Anna, di Caifà, di Pilato, e d'Erode, doue il benedetto Christo fù sciaffeggiato, flagellato, e coronato di spine, e pati altri innumerebili affronti. Chi potrebbe ridire le lagrime, e sospiri, che in Luoghi tanto deuoti versaua quel tenero cuore di Francesco contemplando il suo amato Signore in vn Mare immenso de tormenti, tanto disfatto per le percosse, tanto vilipeso per le ingiurie, e fatto bersaglio della più imperuersata furia d'ostinati Manigoldi. Entrando Francesco nella strada, che anche hoggidi si chiama la Via dolorosa, mirando con gli occhi della Fede il vero, & Innocente Ilacco tutto angustiato, & afflitto, carico di pesantissima Croce, che portaua sù le sue delicate spalle, per sacrificarsi in quella all'Eterno Padre per li peccati del Mondo, piangeua incessantemente, anche con tenerezza maggiore, che non fecero le Figlie di Gierusalemme, che seguivano Christo al Caluario, si può ben credere, che inuidiasse Francesco la fortuna del Cireneo, e che ardentemente haurè desiderato d'aggiutare il suo Signore à portare la Croce, per alligerare la pena al suo Giesù. Arriuando ultimamente al santo Monte Caluario, si trouò il suo spirito in angustia d'afflittione così gran-

grande, che parendoli di vedere il suo amato Redentore attorniato da crudeli Carnifici, abbandonato da suoi Discepoli, stracciato nelle membra, tutto grondante di sangue, senza che vna minima parte di quel sacro Corpo fosse senza tormentosa ferita; fù così soprareso da interno dolore, che perdeua ogni forza quel contemplatiuo amoroso, e pareua se gli aprisse il cuore per la compassione, parendogli di vedere presente quell'humanità sacratissima, gloria, honore, e Corona della nostra humana natura, tanto maltrattata, che altro non dimostraua, che piaghe, e sanguigne ferite. Quì raccogliendo Francesco li suoi deuoti pensieri, s'imaginaua d'essere con le Marie al piè della Croce, per sentire con profonda humiltà, e sommissione la sublime Theologia, che da quella Cattedra tanto dolorosa insegnaua il Diuino Maestro. Quì non cessaua di piangere, e detestare la grauezza di tante offese fatte alla Diuina Maestà dall'ingrate Creature. Quì in somma daua al Clementissimo Gesù humilissimi ringratiamenti per l'infinita Carità, con la quale si degnò di sodisfare con tante pene alle nostre colpe, e repetue queste parole. Ti adoro, e benedico, ò dolcissimo, e benignissimo Redentore, perche col tuo pretiosissimo sangue ti degnasti cancellare le nostre offese, morendo per noi in questa Croce, acciò con la fragranza di questo Diuino Sacrificio, arso nel fuoco del tuo Amore placassi il giusto sdegno dell'Eterno Padre. Sij per sempre infinitamente benedetto ò glorioso Salvatore del Mondo, riconciliatore de gli huomini, riparatore degli Angioli, ristoratore de Cieli, Vincitore de Demonij, e glorioso Trionfatore della Morte, e dell'Inferno. Può bene considerare ciaschuno, che affetti molto più teneri di questi haurà dimostrato quel cuore innamorato di Francesco nel sacro Monte Caluario, se così viuamente li restorno impresse nella mente, e nel cuore queste funeste rimembranze, che doppò al solo vedere ò Croce, ò Crocifisso, li saltauano copiose lacrime dagli occhi, & andaua per le strade piangendo la passione del suo amato Gesù, & vno de più forti argomenti, che li suggeriuu il suo spirito per detestare la durezza ostinata de cuori de peccatori, era l'essaggerare, che al spettacolo così doloroso della Passione, e Morte di Christo, si erano spezzati li macigni di quel Monte, che ne dimostraua l'apertura, e tanti degli huomini non fanno compatirlo, come che habbino cuori più priui di senso, che le pietre medesime, & è bene da credere ciò, che disse vn Deuoto contemplatiuo, che quel Signore, che haueua determinato di nobilitare il suo fedel, e Deuoto Seruo Francesco con l'impresa delle sue santissime piaghe, disponesse nel Caluario quell'Anima benedetta, dandoli a sentire anticipatamente quei

te quei dolori, che nella sua propria carne haueua da sentire nel Monte Aluernia, acciò che interior, & esteriormente fosse vn viuo Ritratto di Christo Crocifisso, e potesse dire con l'Apostolo, *Christo confixus sum Cruci, vno Ego, iam non ego, viuit vero in me Christus*. Galat. 2.

Descendendo il Serafico Padre dal Monte Caluario con notabili fegni di spirito feruoroso più che mai nell'amore del suo Signore; maggiormente acceso nel desiderio di morire per amore del suo Crocifisso Giesù, tutto ardore di Santo zelo; visitò quella Pietra, che si chiama dell'Vnzione sù la quale fu vnto quel Corpo Sacratissimo deposto dalla Crocc, e trenta passi più auanti entrò nel luogo doue fu sepolito. Essendo questo adorato Luogo, frà tutti quelli della nostra Redentione, oggetto efficacissimo di non ordinaria pietà, e motiuo propriissimo per solleuare ogni cuore alla consideratione di quanto oprò in quello il Signore. Fu senza dubio straordinaria la pietà di Francesco, considerando l'amarezza compassionevole della Santissima Madre Maria, in vedere sepolire il suo Figlio, il pianto delle altre Marie, e l'allegrezza, che fecero gli Angioli, quando lo videro risorgere dal Sepolcro glorioso; e Trionfante. Visitato, che hebbe il Santo dentro, e fuori di Gierusalemme li luoghi, che suole adorare la pietà de Fedeli, cioè il Sepolcro della Sacratissima Vergine Maria, il Campo detto Acaldama, il luogo doue si ritirorno gli Apostoli nel tempo della Passione; il Sacro Monte Oliueto, con il luogo doue il nostro Signore salì al Cielo, in Betania il Sepolcro di Lazaro con la Casa di Marta, e Maddalena, passò à Bettelem per venerare il luogo, che consacrò con la sua nascita il dolcissimo Giesù. Fu molto gustosa à questo innamorato Serafino vna peregrinatione sì Santa, perche oltre alli Santuarij, che per questo camino s'incontrano, il solo considerare, che l'istesso viaggio haueua fatto Maria Vergine Santissima col suo dolcissimo figlio nelle braccia quando lo portò à presentare al Tempio, gli riuscua di grandissimo conforto spirituale; il quale poi fu sommo, quando gionse à Bettelem, & entrando in quel angusto luogo, al cui paragone sono capanne li più superbi edificij della Terra, e con cui puole competere ogni più bello Palazzo del Cielo, adorò quel glorioso Oriente di gratie doue nacque il vero Sole di Giustitia Christo, il Presepio doue fu riposto, & altri Santuarij molto deuoti, & accompagnando la sincera humiltà delli Pastori, con vn tripudio del suo cuore, che non puole da pēna mortale dispiegarsi festeggiaua nell'interno, e meditaua di trouare proportionata ricognitione per vn nascimento tanto mirabile del vero Pastore, e riuiegliando ogni suo affetto Deuoto per contemplare quell'infinita grandezza d'vno

Dio abbassata sul fieno d'un Presepio , procuraua di farsi Compagno degli Angioli per cantarne le Glorie , e delli Magi dell' Oriente per bacciarli li piedi ; à segno che tanto si rese caro al suo Signore nelli ossequij al Bambino Giesù , che li pareua di vederli presente tremante di freddo ; Che volse la Diuina liberalità farli vn fauore sì grande , quanto fù di lasciarsi vedere dal suo Seruo , non con imaginaria Visione , mà con occhio corporale nella forma , che staua nel grembo della sua santissima Madre , quando lo ripose nel Presepio . Queste sono gratie , che suole dispensare à suoi Deuoti il benignissimo Giesù , nella Capanna di Bettelemme , perche si come nacque in Casa di Pane , che così s'interpreta Bettelemme , tiene sempre apparecchiata la mensa de suoi fauori per quelli , chi entrano à visitare quel santo Luogo , con sentimenti di vera fede , e Deuotione , dandoli à gustare dolcezze di Paradiso à misura della sua disposizione . E da vna gratia segnalatissima , che fece il Signore al suo Seruo Francesco doppo , che partito dalle parti d'Oriente giunse in Europa si puole chiaramente conoscere di quanta dolcezza si riempisse il suo cuore , e di quanto amore s'accendesse il suo spirito nella Grotta di Bettelemme , e fù (come riferiscono le nostre Croniche) in questo modo . Stando vna notte Orando dentro la Selua d'un Conuento della Valle di Rieti , s'infiammò il suo cuore d'un ardente desiderio di vedere il Bambino Giesù , come lo viddero li Pastori di Bettelem , che poste le ginocchia à Terra pregò istantissimamente la gran Regina del Cielo sua Santissima Madre , accio gli ottenesse gratia da lui sì ardentemente bramata . Degnandosi la Clementissima Madre delle gratie di consolare il suo Seruo , e soddisfare al suo santo desiderio , gli apparue col Bambino Giesù nelle braccia , e lo ripose nel seno di Francesco con indicibile benignità , passando il rimanente di quella notte l'infiammato Serafino , assorto nella contemplatione di quella bellezza incomprendibile fin che auuicinandosi il giorno , ritornò quel Sole Diuino alle braccia della sua Aurora Celeste , & all'Orizzonte del Paradiso . Ancora viuue gloriosa , & immortale la memoria di quella benedetta notte in Greccio Terra della Valle di Rieti nell'Vmbria , e questo fù il Terzo Anno doppo , che fù ritornato il Patriarca da Terra Santa , e quella notte medesima predicando à quei popoli , la Pouertà con la quale volse nascere l'Vnigenito di Dio , tanto s'intenerì quel feruido cuore , che non poteua mai chiamarlo con altro nome , che il Bambino di Bettelem . Tutti furno affetti , che concepì in quella Grotta Santissima doue il Dolcissimo Giesù , e la sua santissima Madre , sono così liberali nel dispensare gratie all'Anime Deuote ,

de' suoi Serui , che vanno ad adorare quel sommamente adorabile recinto .

C A P I T O L O IX.

Visita il serafico Padre li Santuarij della Samaria , e la Santa Città di Nazareth in Galilea .

S Odifatto in parte alla sua deuotione il Serafico Padre nella visita della Capanna di Betlemme fece ritorno alla santa Città di Gierusalemme, non perdendo mai quei viui sentimenti di pietà, che haueua concepito frà le rimembranze del tanto humile Nascimento del Rè del Cielo in luogo così vile , & abietto , e doppo hauere Predicato più volte alli Saraceni di Gierusalemme la verità Evangelica , conoscendo , che per l'ostinata durezza di quei cuori , non riportaua il desiato frutto , risolse partire verso la santa Città di Nazareth per visitare quel santo luoco, doue s'oprò l'Altissimo Mistero dell'Incarnatione del Verbo . In questo viaggio di deuota peregrinatione , che è gustosissimo per l'Anime Deuote , visitò alcuni Santuarij della Samaria , e prima d'entrare in quella Prouincia , passando per vna Villa chiamata il Bir , lontana otto miglia da Gierusalemme , venerò quel luogo doue la Santissima Vergine Maria s'accorse d'hauer smarrito il suo Figlio Giesù, pensando, che fosse in compagnia d'altri Parenti , e ritornato alla santa Città per cercarlo , lo ritrouò nel Tempio frà Dotti della Legge . Da questo luogo, seguitando il diritto camino di Nazareth , nel principio della Tribù d'Efraim nella Samaria , vennero il santo Peregrino Francesco , quel luogo tanto celebrato nelle sacre Pagine , doue il santo Patriarca Giacobbe , vidde quella Misteriosa scala nella quale saluano , e scendeuano gli Angioli . Per questa visione, questo luogo , che prima si chiamaua Luza , venne chiamato dal Patriarca Betel , che vuol dire Casa di Dio, & al presente in lingua Saracena, si chiama Lefan el Vad, che significa lingua di Valle . Hauendo poi caminato il Santo per li Monti d'Efraim , e gran parte del piano di Samaria in circa à cinque leghe , vidde vna picciola Villa detta Schiar in lingua Turchesca , che è quell'Illustre , e famosa Città di Sichem , ò almeno sono le sue vestigia doue habitarono per alcun tempo quei due gran Patriarchi Abram, e Giacob , doue accaddero molte cose notabili, come il successo di Dina , & altri , che riferisce la Sacra Scrittura , mà puoco prima d'arriuare à questo luogo , congnò il santo Peregrino con sue lagrime l'orlo di quel Pozzo , doue

il suo amato Signore, stanco per lungo camino sedendo per riposarsi, chiese da bere ad una Peccatrice di Samaria, offrendoli con somma liberalità l'acqua perenne della gratia Diuina, la quale li comunicò in tanta abbondanza, che la rese, di vaso ignominioso di bruttezze; Panegirista delle grandezze di Dio; lui vicino vidde quel Paese, che diede per eredità il Patriarca Giacobbe al suo figlio Giuseppe, dicendoli, *Dò tibi partem vnam extra fratres tuos*; e doppo mezza lega di camino entrò nella Città di Napolosa, che molti vogliono, e con molta probabilità, che sia quella Sichar, della quale parla San Giovanni Euangelista, consacrata con la presenza del Nostro Redentore, che si degnò honorarla con la sua Predicatione, vicino alla quale vidde quei due Monti Garizin, & Hebal, del primo de quali parlò la Samaritana, quando disse al Salvatore, *Patres nostri in Monte hoc adorauerunt*, e di tutte due si mentione il Deutoronomio. Una Lega, e mezza da Napolosa vidde la Città di Samaria, che dà il nome à tutta quella Prouincia, per la quale passando il Padre Serafico, venerò il Sepolcro di quel grand'Amico, e Parente del benedetto Christo San Giovanni Battista, le cui sacre Reliquie furono portate à questa Città, e collocate nel mezzo delli due Profeti Eliseo, & Abdia. Passatili Monti Scozzesi della Samaria, entrò nella Torre di Manasse, e doppo il viaggio di cinque leghe gionse al Castello di Genin, nel quale vidde quel luogo doue il benedetto Christo con la sua solita beneficenza diede la sanità alli dieci Leprosi riferiti da San Luca, e doppo cominciò il cammino per le pianure delli Campi di Magedon, ò piano di Galilea, nella quale stauano quelle famose Città di Magedon, che diede il nome à tutta quella vastissima Campagna, Aphec, Gaber, Iezrael, con altre nominate nelle sacre Carti, & entrando nella Tribù d'Issacar passò il Torrente Ciffon doue furono gli vccisi dell'esercito di Sisara, & una lega, e mezza lontano ascendendo li Monti della Tribù di Zabulon, arriuò alla santa Città di Nazareth distante cinque leghe dal Castello di Genin, e venti sei dalla Città di Gierusalemme. Douendo in altro luogo trattare diffusamente del sito, e dispositione della Città di Nazareth, qui dirò solamente, che di quella non si fece mentione alcuna nella Sacra Scrittura, sino al Tempo de sacri Euangelisti, perche era in tanto puoca stima quel luogo auanti la venuta di Christo, che à pena si sapeua il suo nome, e conseruando anche doppo per qualche tempo la sua bassezza, e puoca stima frà la gente di quei Paesi, si stupiuo Natanael, che il Messia fosse di Nazareth, e perciò disse à Filippo: *A Nazareth potest aliquid boni esse?* Puole essere qualche cosa buona da Nazareth?

parendogli incredibile, che da vna Città tanto misera potesse venire il Messia tanto celebrato da Profeti, e tanto desiderato dagli Israeliti. Mà agli occhi dell'Infinita Maestà di Dio haueuano altro aspetto le cose, poiche nella picciola, sterile, e pouera Nazareth, haueua il luogo, e Palazzo di suo diporto la Santissima Trinità, & era quella purissima donzella, che colma di virtù, e di gratie, l'Eterno Padres haueua eletta per Figlia, il Verbo per Madre, e lo Spirito Santo per Sposa. In questa Città così piccola di sito, e così pouera di Nome, e di fama, haueua la sua habitatione Maria Vergine già preletta Regina degli Angioli, mà era quella Casa così pouera, che non haueua altri appartamenti più vaghi, che vna Grotta, che per la parte di Tramontana staua contigua alla medesima Casa, in questo picciolo ritiro, che bene si potrebbe dire Sacratio, mentre chiudeua dentro di sè l'Arca del Vecchio, e Nuouo Testamento, staua in altissima Contemplatione la Santissima Vergine, quando il Parainfo celeste li fece quella felicissima ambasciata, che fù il principio di tutte le nostre fortune, e l'essaltatione della nostra miserabile humanità con li sponsali d'vna Diuina Persona, che per mezzo ineffabile dell'Vnione hipostatica si racchiuse nel Ventre Virginale d'vna purissima Donzella. Godè questa felicità il Mondo, in questa fauorita Città di Nazareth sù la mezza notte del dì 21. Marzo, l'Anno della Creatione del Mondo secondo il Martirologio Romano 3198. e della fondatione di quella Santa Città 3176.

Essendo tanto grandi li Misterij, che la Diuina misericordia dimostrò nella pouera Città di Nazareth, puole ogni vno considerare; quanto grande sarà stato la consolatione del infiammato Serafino Francesco, quando gionse à vederla, e bacciare quel suolo Sacrosanto; quanto viuamente riconosceua il suo niente, solleuato à potere entrare in quel gran Santuario doue si oprò il stupendo Misterio dell' Incarnatione, ne si puole à bastanza spiegare la tenerezza, e deuotione, con la quale bagnaua di lagrime quel terreno benedetto consacrato con l'habitatione di tanti anni del suo Amatissimo Giesù contemplando la sollecitudine, l'amore, la riuerenza, e la purità, con la quale quei due Serafini in Carne Maria, e Giuseppe, riscaldati alli raggi di quel Sole Diuino, & illustrati da quella luce inaccessibile, assistiuano all'Altissimo Dio in carne passibile, emortale, assorti nel pelago immenso della grandezza diuina, ammirando l'humiltà con la quale conuersaua con gli huomini vestito d'humanità il Dio del Cielo, e della Terra, questi eranoli trattenimenti dello spirito di Francesco, questi erano gl'impieghi de suoi deuo-

deuoti pensieri , e perciò con la bocca sul Terreno s'imaginaua d'essere prostrato à piedi di quella Trinità Beata della Terra Giesù Maria, e Giuseppe ricolmando di ringraziamenti deuoti il suo Dio per tanto amore col quale si degnò riparare , con modo tanto ammirabile le nostre cadute per altro irreparabili, offerendoli per mezzo della sua Santissima Madre, e del suo Santo Nutritio Giuseppe humilissime suppliche con seruatorissime preghiere per la saluczza de peccatori.

C A P I T O L O X.

Visita il Santo Patriarca il Monte Tabor, & il Mare di Galilea.

S Era il Serafico Padre così innamorato di quel Santo luogo di Nazareth, che non haurebbe voluto mai più lasciarlo, mà perche fentiua anche acuti li stimoli al suo spirito di non perdere l'occasione di rauuiare la sua deuotione nella rimembranza di tante altre meraviglie operate dal suo Amato Signore in altri luoghi , risoluè di passare à Cana di Galilea , doue il Nostro Salvatore fece quel prodigioso miracolo di conuertire l'acqua in vino, trouandosi presente con la sua Santissima Madre, e discepoli à certe nozze come riferisce il Santo Vangelo. Da qui passò al Santo, e benedetto Monte Tabor, il più celebre, e famoso frà tutti quelli di Terra Santa , per essere stato eletto dal Redentore del Mondo per fare in quello mostra mirabile alli suoi discepoli della sua gloria, alla presenza di Mosè, & Elia, nella cima di questo Sacro Monte venerò San Francesco , con indicibile contento dell'Anima sua , quei tre Tabernacoli che bramaua edificare San Pietro Apostolo, fatti fabricare molti anni doppo dalla Regina Santa Elena, dentro d'un Macstoso Tempio, doue si vedono sino al di d'oggi , frà le ruine di quell'Imperial edificio. Descendendo il Santo Padre dal Tabor doue frà li contenti del suo spirito, prouò anche non puoca amarezza al suo cuore , per vedere quel Santissimo luogo in potere de Saraceni , che nella più bella parte di quello haueuano vn fortissimo Castello per molestare li Christiani, per il che si rendeuà da fedeli meno frequentato il Pellegrinaggio à quel gran Santuario ; si consolò però qualche puoco con la vista di molti Luoghi celebrati nella S. Scrittura , come sono li Monti d' Hermon, & Hermonim , quelli di Gelboe doue morirno Saul , e Gionata, il Carmelo consacrato con l'habitatione, e soggiorno del Santo Profeta Elia, La Città di Naim, alle cui

Psal 88

& 41.

1. Reg. 31.

Iuc 7.

1. Re. 18.

cui porte il Salvatore ruscitò il Giouane figlio della Vedoua, quella di Endor doue Saul consultò la Pitonissa, acciò li richiamasse alla vita il Profeta Samuele, l'antica Città di Cisson, & altre per le quali hebbe motiuo il suo spirito di rendere infinite gratie al Signore per hauerli concesso di poter vedere le memorie di tanti prodiggi. Caminando per le falde del Tabor verso la Soria doppò quattro leghe di viaggio salì il Monte delle Beatitudini, così chiamato, perche in quello predicò il Nostro Salvatore, quel Misterioso Sermone, che riferisse San Luca; e questo è quel Monte doue doppò essere stato vna notte in Oratione il Benedetto Christo fece elettione di dodeci Apostoli, e doue curò tante, e tante varie infermitadi, che disse l'Euangelista; *Chę virtus de illo exibat, & sanabat omnes*, visitato questo Santo luogo, & iui vicino quello doue il misericordissimo Signore con cinque pani, e due pesci diede à mangiare à cinque milla persone discese al Mare di Galilea, sette miglia distante dal detto monte contrà Oriente. Questo Mare è yno de Luoghi, che più celebrano gli Euangelisti, per hauer navigato in quello tante volte Giesù Christo passando da vna Città all'altra, e tante volte caminato à piedi asciutti su l'inconstanza delle sue onde, fu grandissimo il contento del Santo Padre passeggiando quella Riuiera, nella quale caminò il Nostro Dio Humanato, e quando chiamò li primi quattro Discepoli, che furono Pietro, Andrea, Giouanni, e Giacomo, e doue si degnò anche doppò la sua Resurrectione mangiare in loro compagnia. Nella Riuiera del Mare di Galilea, nella costa Aquilonare, visitò la nobilissima Città di Cafarnaum, nella quale lasciando la sua Patria di Nazareth habitò nel tempo della sua Predicatione con la sua Santissima Madre Christo Redentore. *Descendit Capharnaum*, dice S. Giouanni ipse, & Mater eius, e San Matteo; *Reliquit Nazareth habitauit Capharnaum*; Aprì il Signore in questa Città tante merauiglie, che li Nazaretani mossi ad inuidia lo pregorno, che facesse in sua Patria alcune di quelle tante merauiglie, che faceua in Cafarnao; fu anche priuileggiata questa Città per essere la prima trà tutte quelle di Terra Santa, che sentisse predicare la Sapienza Eterna *Exinde capit Iesus Predicare*, dice S. Matteo. Trouandosi il Padre San Francesco vna sol lega distante da Betfaida Città molto illustre per li prodigij, che in quella oprò il Creatore dell'Vniuerso, oltre l'hauer datto li natali alli tre suoi Discepoli Pietro, Andrea, e Filippo, volse visitarla, e d'indi dall'altra parte del Giordano venerò la famosa Corozaim, alla quale, come anche à Betfaida fece il Signore quelle minaccie dicendo; *Veni Corozaim, & tibi Betfaida*. Portauano in quei tempi queste Città

Matth.
14.

Ioan. 8.

Matth.
11.

le pe-

le pene delle loro ingratitudini, mentre doppo essere state nell' arricchità tanto famose, & adorne di merauiglie, erano diuenute oggetti compassionevoli di ruine, che bastauano à mouere lagrime di compassione à chi le miraua, come piangendo le compassionaua il Padre San Francesco, massime per essere state l'offese fatte alla Maestà del grand'Iddio, le cause principali di tante loro calamitadi, e miserie.

C A P I T O L O X I.

Predica il Serafico Padre in Soria, e ricene vn Conuento per li suoi Religiosi, vicino alla Città d' Antiochia.

Luc. 3.

Yere 49.
Amos 1.

TErminato, che hebbe il Serafico Padre la Peregrinatione de' santi Luoghi, nella quale per sua estrema pouertà, e per andare sempre frà Barbari patì innumerabili trauagli senza alleggerimento veruno; entrò nel Regno di Soria per vedere se poteua conquistare frà la Barbarie de' Soriani, quello, che non haueua potuto conseguire nella perfida ostinatione delli Egittij; passando con questo santo fine il fiume Giordano, entrò nel Paese di Traconita, del quale fa mentione San Luca nella sua Euangelica Historia, lasciando à man destra la Terra di Hus, da doue fù quel raro esemplare di pazienza inuitta Giob, & alla sinistra le acque di Meron, ceberime per quella tanto memorabile, & insigne vittoria di venti quattro Rè, che riportò il Capitano d'Israel Giosuè; caminando per la Syria Damascena, gionse alla nobilissima Città di Damasco, Capo, e Metropoli di quel Regno. Chiamò quest' illustre Città il Profeta Gieremia, Città d'allegrezza, & Amos, Casa di recreatione; L'vno, e l'altro ben li conuiene, per essere vna delle più ricche, Amene, e delitiose Città dell' Vniuerso, quantunque habbi molto perduto di quell' antica nobiltà, e splendore, che haueua al tempo de' suoi Rè. Entrò colmo di giubilo, & allegrezza il santo Padre in quella Città così popolata, sperando, che per essere vn abisso di superstitioni, & inhumanità Saracena, troueria in quella ciò, che tanto anelaua, mà perche altro haueua disposto la Diuina Prouidenza di questo Apostolico Eroe, per quanto grande fosse il feruore della sua santa Predicatione, senza timore ne di ferite, ne di morte, non potè conseguire la sospirata palma del Martirio. Vedendo l'humile Seruo di Dio, che il Signore non si degnaua di lasciare s'effettuassero li suoi santi desiderij, visitati in quella Città quei luoghi, che consacrò il glorioso Apostolo San Paolo, s'inuiò verso Antiochia.

chia, predicando per tutta la Fede di Giesù Christo, acquistando molte corone di merito per li trauagli, che patì in quel viaggio dall'insolenza de Nemici di Dio; mà sempre guidato, e protetto dalla Diuina assistenza gionse, senza nocumento veruno notabile alla Città d'Antiochia, distante da Damasco ottanta, e più leghe, chiamata Emat Grande nella Sacra Scrittura, à distintione d'vn'altra, Hiron.
inc 6. più picciola dall'istesso nome, che era nella parte Aquilonare di Terra Santa. Pucchi giorni auanti l'arriuò del Padre San Francesco in Antiochia, era passato à miglior vita vn santo Abbate della Religione di San Benedetto, che prima di morire haueua con spirito Profetico detto alli suoi Monaci, che doppo sua morte venirebbe alle Porte di quel Monastero vn huomo vestito d'habito rozzo, & aspro, humile, pouero, e disprezzato appresso il Mondo, mà non appresso Dio, al quale era molto accetto, e che era Padre d'vna numerosa, e santa Famiglia, degno d'ogni riuerenza, & honore. Morto il santo Abbate viuea in quei buoni Monaci il continuo desiderio di vedere quel Santo, che gli haueua accennato, attentamente offeruando tutti li poueri, che veniuano alla Porta del Monastero. Trà questo tempo gionse alla Montagna negra Territorio della Città d'Antiochia doue staua quel Monastero, il vero imitatore della vita Apostolica Francesco, e conosciuto da quelli Monaci per li contrasegni di ciò, che gli haueua detto l'Abbate, lo riceuerno processionalmente con grandissima allegrezza, con viue demonstrationi d'honore, e riuerenza, come gli haueua imposto con spirito Profetico il Defonto Prelato.

Da vn merauiglioso successo occorso in quel Monastero puoco doppo l'arriuò del Santo si puole chiaramente conoscere in quanta stima fosse la santità di quel gran Seruo di Dio, qual fosse la sua esemplarità con quei Monaci, mentre rinontando quei Religiosi di comune consenso in mano del Patriarca d'Antiochia tutte le possessioni, e Rendite, che teneua quel Monastero, tutti concordemente riceuerono l'Habito pouero, & humile di Francesco, & abbracciorono il suo Euangelico, & Apostolico Istituto, accettando per loro Maestro quel pouero così abietto, che come mendico venne alla Porta del loro Monastero. Sparsa per il vicino Paese la fama di questa mutatione sì notabile, caggionò tanta ammiratione nelli Cittadini d'Antiochia, che correuano in gran numero alla Montagna Nera, per vedere vna merauiglia sì grande, quanto si era mirare vn Monastero, che prima era opulento, e ricco, fatto habitatione di Religiosi poueri, e mendichi, partendo molto affectionati all'humile imitatore di Christo non finiuano di celebrare la santità

del Maestro, e l'humiltà de Discepoli . Scendendo poi il Santo alla Città d'Antiochia , per venerare il suolo della prima Cattedra della Chiesa , non fu minore il frutto , che fece in quei Popoli con sua Essemplarità , e santa vita, di quello che fece con sua mirabile , & efficace Dottrina , della quale haueua gran bisogno quella Popolatissima Città per essere , come dominata dal Demonio , immersa in sensualità, e discordie . E l'Autore della Leggenda antica dell'Ordine nostro, che fu poco dopo il passaggio al Cielo del Serafico Padre, afferma hauere conosciuto, e visto trè Religiosi, che furono presenti al successo narrato , vno de quali si chiamaua Fra Raynerio di Montepulciano, e si puole credere , che fosse quel Raynerio Priore della Chiesa di San Michele di Tolomaida, al quale haueua dato l'Habito il Serafico Padre nella medesima Città , ò in quella di Damietta, come si disse nel 3. capitolo di questo libro .

Questo fu il primo Conuento , che hebbe in tutto l'Oriente la Religione de Minori, seminario di virtù, e perfezioni in quelle parti ; del quale, e d'altri di Monaci Orientali , che ad imitatione di quelli della Montagna Negra , per auanzarsi à maggior perfezione abbracciarono l'Instituto Serafico , e d'alcuni altri , che si fondorono in Palestina , si formò vna Prouincia , che sino al Capitolo Generale di Narbona , si chiamò comunemente la Prouincia di Syria , ò Soria , e Terra Santa , nella quale fiorirno molti insigni Personaggi per virtù morali , e per Lettere , sin che alcuni Christiani conseruarono alcune Città della Soria . Ne è senza misterio , che questa santa Prouincia hauesse il suo principio nel Territorio della Città d'Antiochia , poiche douendo restare li Figli del Gran Patriarca Francesco, frà Nationi tanto barbare , e nemici di nostra santa Fede Catolica , era conueniente , che gettasse le sue fondamenta in quella Città doue il Vicario di Christo San Pietro Apostolo , hebbe per tanto tempo la sua Sedia , accioche con l'appoggio di quella famosissima Pietra , uscisse vittoriosa di tante persecuzioni questa santa Religione , defendendo col sangue de suoi allieui la Dottrina di quella inuiolabile Cattedra .



C A P I T O L O XII.

*Và il Serafico Padre à Predicare la Fede al Soldano di Babilonia,
e li riuelà l'iddio la saluatione di quell' Anima .*

MEntre, che staua il Santo nelle solitudini della Montagna Negra attendendo con ogni sollecitudine, e vigilanza di buon Prelato al profitto spirituale di quegli noui arboscelli, che haueua traspiantato nel Giardino della Religione Serafica il Padre delle Misericordie; arriuò colà vn Religioso, che veniua dalle parti d'Italia, mandato con gran premura da suoi Compagni, e Discepoli, con istanze caldissime, acciò quanto prima ritornasse à consolare la sua pouera famiglia, e quietare alcune turbationi caggionate dalla sua assenza di tanto tempo. Il tutto era caggionato dal gouerno puoco zelante di Frà Elia, che lasciò il Santo per suo Vicario Generale, il quale con altri Ministri, che guidati solo da prudenza humana, e non da spirito, e zelo del maggiore seruitio di Dio, e manutenzione del loro istituto Serafico, pretendeuano dare ad alcuni precetti della Regola senso alieno da quello, che dettò l'istesso Dio al Padre Serafico, allegando, che era Regola troppo aspra, e norma di viuere troppo difficile da praticarsi, allegando, che non si poteua dare in ogni Religioso quella perfettione, e purità con la quale l'offeruaua il Santo institutore, la cui vita era più tosto da ammirarsi, che da imitarsi. Queste con alcune altre nouità strauaganti, che pretendeua introdurre Frà Elia nell'Ordine, turbauano la Pace della Religione, e la quiete di spirito de buoni serui di Dio, e zelatori della Regola, à quali era ben nota l'intentione del Serafico Padre; il quale non si turbò punto alla nuoua di questi sconcerti; mà s'applicò con tutto lo spirito all' Oratione per consultare il negotio col suo Amato Signore al quale humilmente raccomandaua quella pouera famiglia, ch'egli stesso gli haueua consegnato. Con tutto questo non sprezzò il Santo quei mezzi, e più proprij, che in negotio si graue conueniua seruirsi, per oprare con ogni prudenza, e perciò, volse il consiglio del suo Compagno, e discepolo Frà Pietro Cataneo, che si trouaua in quel Monastero, il quale conoscendo il suo Maestro benissimo illustrato da lume superiore, si scusò con dire, che à lui non toccaua di dare sentenza in quella materia. Ma che à lui solo, come Legislatore s'apparteneua dare il modo d' offeruare perfettamente la regola, e determinare, ciò, che doueuan fare li suoi professori. Sentendo questo il

Serafico Padre , e conoscendo per Diuina ispiratione quanto era necessaria la sua Persona nell'Occidente , per comporre ogni sorte di controuersia , e leuare ogni intoppo alla pura Osseruanza della Regola, determinò di condescendere all'istanze di tanti buoni, e zelanti Religiosi , che non potendo fare resistenza alla potenza di Frat'Elia , haueuano riposte tutte le loro speranze nel ritorno del santo Padre , e suo amato Maestro ; Mà il desiderio grande , che haueua della conuersione del Soldano di Babilonia, e la deuotione , & affetto col quale quel Principe gli haueua richiesto , che ritornasse à riuederlo , lo stimolò a ripigliare vn'altra volta il viaggio laborioso d'Egitto ; & hauendo (non senza gran trauaglio , e speciale gratia del Cielo) congregato li suoi Compagni , che stauano dispersi per quei Paesi della Soria attendendo al beneficio dell'Anime, s'istradò verso la Città di Damietta , doue si trouaua il Soldano ancora occupato in quella Guerra . Non sappiamo certamente , che camino tenesse il Santo questa seconda volta , potiamo però credere , che passasse per la Palestina , accioche li suoi amati figliuoli , e Compagni potessero tutti visitare la Terra Santa , ne si deue presumere dalla Carità del Santo , e dall'affetto , che à tutti portaua , che haurà voluto priuarli di questa consolatione spirituale , già che haueua stabilito di condurli alle parti d'Europa . E se questo fù come si deue credere , sarà stato senza dubbio cosa degna da considerarsi , il vedere caminare per quelle benedette Contrade il vero imitatore di Christo , seguitato da suoi Discepoli , à somiglianza del Nostro Salvatore , concedendoli la Diuina Maestà questo Priuileggio , acciò che anche in questo dimostrasse la conformità del suo glorioso Maestro , oltre tante altre , che s'ammirano nella sua vita Apostolica à gloria del Nostro Redentore , e del suo Seruo Francesco . Quando giunse il Santo in Damietta trouò il Soldano molto oppresso da melanconia , per hauere puochi mesi auanti perduto quella Città conquistata dall'Armi de Christiani ; mà non ostante questo per l'affetto , che li portaua quel Barbaro , e per qualche cognitione , che già haueua della Fede di Giesù Christo , lo riceuè con molta cortesia , e se li mostrò molto humano . Ripigliando Francesco le pratiche di prima , & istandoli , che per quanto desideraua la sua salute eterna , risoluesse vna volta di riceuere il santo Battesimo ; li rispose con grande familiarità , e domestichezza in questo modo . Francesco , molto volentieri io abbracciarei la Fede Christiana , perche hormai conosco essere questa la vera ; Mà non posso farlo al presente per essere già attaccata la guerra , e gli Esserciti in Campagna , e perche li Mori portano odio così grande alli Christiani .

ffiani, facilmente mi si ribellerebbero contro, e darebbero la morte à te, à me, & à tutti li tuoi. Di più io deuo aggiustare molti negotij spettanti alla salute dell'Anima mia, che portano bisogno di tempo, e di minor occupatione di quella in cui mi trouo; e perche battezzandomi farà inuitabile la tua morte, e la mia, non stimo conueniente priuare il tuo Paese di tanto bene spirituale, che puoi fare colà, basta, che tù m'insegni ciò che deuo fare per saluarmi, che ti prometto d'essequire tutto pontualmente. Nissuna delle adotte ragioni per quanto paresero conuenienti, potè sodisfare al desiderio, che haueua il Serafico Padre della salute spirituale di quel Principe, e perciò vedendo perdersi ogni sua buona speranza, e che non era possibile, che si risoluesse à riceuere il santo Battesimo, chiese tempo per consulta il negotio con Dio per mezzo dell'Oratione, nella quale perseverò con ogni seruire molti giorni, supplicando incessantemente il Signore per la salute di quell'Anima, dalla quale dipendeva anche quella di tanti de suoi seguaci infedeli; perseverando il Santo in queste dimande, si degnò la Diuina Maestà riuellarli il stato, e fine di quell'Anima, & i mezzi per li quali haueua il Soldano à conseguire la salute eterna; inteso che hebbe il Santo le Diuine dispositioni, pieno d'allegrezza, e contento spirituale leuossi dall'Oratione, e portò questa nuoua tanto felice al Soldano dicendoli. Supposto, che tù ò gran Principe non stimi tempo opportuno per effettuare il tuo desiderio, & essendo necessario ch'io mi parta per Italia, essendo così la volontà di Dio, ti faccio sapere, che doppo, che il Signore m'haurà chiamato all'altra vita, t'inuiarò (conforme vorrà la Diuina dispositione) due de miei Religiosi dalli quali riceuerai il santo Battesimo, come s'è degnato farmi sapere il mio Signor Giesù Christo. Forno tali parole, di contento incredibile al Soldano, il quale imprimendo indelebilmente nel suo cuore questi concetti così rileuanti della salute finale; li seruirono poi di gran sollieuo nelli grandissimi trauagli, che patì in auuenire, stando sempre occupato ne tumulti, e pericoli della guerra, che era costretto à mantenere continua, più per compiacere alle sue genti, che per stimolo ch'hauesse di rendersi glorioso con le vittorie; fù poi così grande la Deuotione, che professò al Serafico Padre doppo, che gl'insegnò la Dottrina della nostra santa Fede Cattolica, e li riuolò la saluatione dell'Anima sua, che quando pensaua, che doueua allontanarsi da lui, sentiuua pena incredibile, affliggendosi in estremo per hauere à perdere di vista quell'Angelo di Pace, che gli haueua mandato Dio per sua misericordia infinita per cauarlo dalle tenebre dell'ignoranza, nelle quali giaceua sepolto,

to, e liberarlo dalle pene eterne dell'inferno; non potendo fare, che seco si tratteneſſe il Santo per quante iſtanze li faceſſe, lo licentiò con viuì ſegnali d'affetto, riuerenza, e deuotione ſperando, che ſ'effettuerebbe quanto gli haueua promeſſo, e che l'inuiarebbe, chi li daſſe il ſanto Bartefimo; donò al Santo vna Cornetta di Auorio, e due verghe, ò bacchette dell'iſteſſa materià, delle quali poi ſi ſeruiua per conuocare il Popolo à ſentire la parola di Dio, e per fare ſtare in ſilenzio l'Auditorio quando predicaua, e tutto ſi conſerua frà le reliquie del Conuento del Noſtro Padre San Franceſco in Aſſiſi, con l'iſcrittione del Perſonaggio, che glieli donò, e del Miniſtero, al quale le dedicò il ſanto Padre. Speditoſi dal Soldano, vogliono alcuni, che paſſaſſe alla Città di Ioppen, detta volgarmente ſaſà, altri ſono di parere, che andafſe à Tiro, e che colà prendeſſe l'imbarco per le parti d'Europa, e puole eſſere l'vno, e l'altro, perche trouandoſi ambedue quelle Città nella medeſima Riuera, haurà potuto toccare l'vna, e l'altra; ne è da credere, che il Santo faceſſe quel viaggio per Terra, perche eſſendo la Città di Damietta in potere de Chriſtiani, da doue haurebbe potuto andare facilmente in ventiquattr'hore à Ioppe per Mare, non è probabile, che voleſſe fare à piedi vn viaggio di ſeſſanta leghe, delle quali doueua farne vna parte per il deſerto d'Egitto, che d'ogni tempo è molto penoſo maſſimamente nel tempo d'Eſtate, e quando il Santo ſi congedò dal Soldano era nel Meſe di Giugno. Il più certo adunque è che ſ'imbarcò in Damietta, e proſegui il Viaggio ſino à Venetia, doue preſe Porto correndo l'Anno 1210. come appare dalla Cronica di quella Republica. Da Venetia preſe il Camino per Padoa, da doue paſò à Breſcia, Bergamo, Milano, e Bologna, illuſtrando con le ſue Prediche le Città più famoſe d'Italia, doue la ſua Santità era più conoſciuta, che in altre parti d'Europa, & vltimamente per attendere all'i negotij dell'Ordine, ſi portò al ſuo Santo Retiro della Madonna degli Angioij di Portiuncula d'Aſſiſi, da doue era partito per andare in Oriente.

C A P I T O L O XIII.

Degli eſſetti mirabili, che cagionò il Serafico Padre nell'animo del Soldano con la ſua Predicatione.

SE bene in quelle parti d'Oriente, non conſegui il Serafico Padre il Fine de ſuoi più ardenti deſiderij, che era di dare teſtimonio al mondo, col ſuo proprio ſangue dell'amore, che portaua al ſuo
Gic-

Giesù , perche così vollero le diuine dispositioni ; non fu però infruttuosa in quei paesi la sua dimora, poiche da quella ne seguì l'honore di Dio, e gloria del suo Santo nome , alli Peccatori le buone dispositioni per il perdono delle sue colpe, alli Giusti vigore per aspirare con maggiore perseveranza al premio dell'eterna vita , & agl'Infedeli il conoscimento della nostra Santa Fede , fu anche di grand'vtilità per tutta la Chiesa , perche il suo Essempio , e la sua Predicatione Euangelica , furon come vna semente , che cadè in Terra tanto bene disposta , come è la Terra Santa , fecondata con l'acqua della gratia dello Spirito Santo , e col calore delli raggi del Diuino Sole di Giustitia , acciò producesse à suo tempo frutti ben staggionati , e grati al grand'Iddio, nell'Ordine Serafico, nel quale si viddero molti Martiri, Dottori, Confessori, e Vergini, che illustrano la Soria, e Palestina, comes'andrà vedendo nel corso di questa Cronica ; Fu anche occasione à questo Apostolico Erode d'acquistare molte Corone di merito per vna peregrinatione tanto longa, e con tanti patimenti, caminando à piedi nelli eccessiui rigori di Caldo, e di Freddo, nell'Estate, e nell'Inuerno, con le pene della nudità, fame, sete, ingiurie, e vituperij, che fu vna sorte di martirio molto doloroso, e continuato ; oltre che riportò gloriosi trionfi del mondo della Carne, e del Demonio, sprezzando le ricchezze, che gli offriua il Soldano d'Egitto, superando la tentatione di quella Mora impudica, e deludendo tante volte il Demonio con le sue astutie . Fu anche vtile à tutto il Christianesimo, l'andata del Santo in Oriente perche (come dice il Cardinale Vitriaco, che si trouò in quel tempo in Damiata) essendo prima il Soldano vna Bestia Crudele, lo mutò in vn Agnello Mansuetissimo in modo, che si può dire, che fosse mutatione della destra dell'Eccelsò Dio, poiche di fiero persecutore delli Christiani, diuenne loro grande amico, e benefattore, come ne seguenti casi si dirà .

Essendo andato contro il Soldano della Città di Damiata vn Esercito di sessanta mille Christiani l'anno 1220 al primo giorno d'Agosto, con animo di distruggere tutti li Mamelucchi, e cacciarli totalmente da quel Regno ; trouandosi il Soldano, non meno abbattuto, che timoroso di maggiori disgratie, per hauere perduto nella difesa di quell'insigne Città da sessanta mille Cittadini, senza la gente del suo Esercito, risoluè di fare aprire li Canali del Nilo, e far correre precipitose quell'acque alla parte doue staua l'Esercito de Christiani , come fece, e li riuscì il disegno, perche prima, che potessero ritornare à Damiata li Nostri, si trouorno tutti dentro dell'acqua, senza potere riceuere aggiunto veruno da quelli della Città .

Città. In questa grand'afflittione stete l' Esercito Christiano per tre giorni continui, senza alcuno alimento, senza potere adoprare l'armi, e senza speranza di sollieuo, morendo tanti per la necessità, e per la veglia. Comparsi il Soldano la disgratia di quei miseri, spiacciandoli di vedere perire senza spargimento di sangue tanta nobiltà Christiana; se bene inimica, mandò a trattare vna Tregua, con quelli Principi, che si stabilì da quel giorno per otto anni continui, con conditione, che li cedessero la Città di Damiata (che per li Christiani era già perduta) e dassettero libertà ad alcuni schiavi Saraceni; promettendoli, che li daria trenta mille Christiani, vna parte della Santissima Croce, che s'era persa, quando suo zio Saladino superò l'ultimo Rè di Gierusalemme Hugo Lusignano. Queste conuentioni così insolite, e conosciute tanto auantaggiose per li Christiani non poteuano, che dimostrare, che il Vincitore Soldano amaua di trattare con piaceuolezza con li superati nemici, e faceuano ben scorgere, che chiudeua nel petto vna pietà come di Principe Catolico, tutto effetto di quella salubre Dottrina, e Santi documenti, che haueua riceuuto dall'Apostolico Maestro San Francesco poiche se hauesse ancora conseruato nel cuore l'ostinatione di Saraceno, non hauria offerto patti tanto auantaggioosi ne haurebbe perdonato con tanta compassione la vita à sessanta mille de suoi Nemici, che pretendeuano priuarlo della Corona, e del Scettro. Entrando poi nella Città alla sera del giorno della Natiuità di Maria Vergine tanto si mosse à compassione in vedere l'afflittione di tanti poveri Christiani, che conoscendo non essere possibile, che disfoccupassero la Città nel breue termine stabilito nella Tregua, li concesse vn anno di tempo per potersi trasferire doue più li piacesse. Vedendo li Christiani tanta humanità, e benignità nel Soldano li chiesero alcuni soldati acciò gli accompagnassero sicuri fino alla Città di Tolomaida, longi da quella di Damiata ottanta leghe, che glieli concesse, e di più (cosa che loro medesimi non haurebbero ardito di chiedere) li diede vn suo figlio, del che molto s'amirò tutto quel Popolo: tanto più, che essendo vna moltitudine di sessanta mille Persone trà huomini, Donne, e Fanciulli, non fu fatto ad alcuno vn minimo aggrauio. Ne si deue lasciare di considerare la confidenza, che teneua con li Christiani il Soldano, poiche à loro fidaua la guardia di sua Persona antepoendo la fedeltà de nostri alla fortezza de suoi Mamelucchi, non ostante, che sapesse che (secondo scriuono alcuni) suo Padre fosse stato amazzato da vn Christiano Greco, chiamato Lascaro. A tante demonstrationi d'affetto che mostraua questo Principe dopò che dal Serafico Padre fu istrutto nel-

to nella fede di Giesù Christo, s'aggiunge il viuo desiderio, che haueua (mentre dimoraua il Santo Padre la prima volta in Damietta,) di stabilire con tutti li Principi Christiani vna Pace perpetua, & à questo Mando Corandino suo fratello ad offerirli tutto il Regno di Gierusalemme, purché leuassero l'assedio da quella Città, riseruandosi solamente due Castelli, che stauano di là dal Giordano verso il Mar morto promettendogli per ciascuno certo Tributto, & in ricompensa delle spese fatte in Damietta, s'offeriua di cingere à sue spese di forti muraglie la Santa Città. Chi fosse caggione, che non si admettessero patti tanto auantaggiosi, con li quali si ricuperaua tutta la Terra Santa, e si terminaua vna guerra tanto sanguinosa, non si sa; si può però dire con fondamento ragioneuole che così lo permettesse Dio per li nostri peccati; & in questo sarà anche lodeuole la mansuetudine, e pazienza d'un Principe tanto grande e poderoso, che non s'irritò in vedere disprezzata quella generosità con la quale per vna Città non ancora acquistata offeriua tutto vn Regno di tant'importanza per li Christiani, ne si sdegnò contro quelli, che sapeua, che rifiutauano partito così profitteuole, benché fossero nelle sue forze, e potesse farli ogni male.

C A P I T O L O XIV.

Si battezza il Soldano, e passa felicemente al Signore ..

Stabilita la Tregua, e consegnata la Città di Damietta, la quale fu poi ruinata, e proseguita la fabbrica d'un'altra, che già haueuano cominciato ad edificare li Saraceni sù le sponde del Nilo, & in quel luogo doue stauano accampati contro li Christiani, vissero in gran quiete il Soldano, e li suoi Mamelucchi, finché passò à Terra Santa l'Imperatore Federico Secondo, che rinouò la Guerra con quel puoco frutto, che à suo luogo si vedrà. Volgendo poi il Soldano la forza delle sue Armi contro la Città di Damasco, che per la morte di Corandino suo fratello s'era dato in potere d'un suo Cugino, s'impadronì con puoca, ò niuna resistenza di tutto quel Regno, nel quale, come di tutti gli altri Stati di suo fratello haueua il Supremo Dominio, passò alla Città d'Iconio, che stà alli confini della Cilicia, e Cappadocia, nobilissima frà le molte, che haueua nel suo vasto Imperio, e celeberrima per la Predicatione dell'Apostolo San Paolo, e di San Barnaba, che in quella conuertirno molta gente alla Fede di Giesù Christo, come si legge ne gli Atti Apostolici. In questa Città dimoraua il Soldano nell'Anno 1238.

An. min.
an 1219.
Marc 1.
p lib. 1.
cap. 58.
Barez.
cap 122.
Hist. Ser.
li 3. c 6.

Ad. 14

quando il Signore lo visitò con vna graue infermità, della quale sentendosi peggiorare di salute ogni giorno più cominciò à pensare à gl'interessi dell'Anima sua, & à disporre ciò, che potesse aggiustarlo per saluarsi, aspettando, che il Serafico Padre compisse alla promessa fattali, mandandoli alcuni de suoi Religiosi, che l'indirizzassero, li dassero il Santo Battesimo, e l'aggiutassero à morire da Christiano. Non tardò molto à vedere l'effetto de suoi buoni desiderij, poiche apparendo il Santo à due Religiosi di quelli, che habitauano in Soria, gli ordinò, che subito andassero alla Città d'Iconio, e con tutta sollecitudine s'applicassero alla salute spirituale del Soldano, insegnandogli quanto era necessario di sapersi per la Fede, ministrandoli il Sacramento del Battesimo. Obbedirno subito al suo Maestro li due Serui di Dio, e doppo alcuni giorni di faticoso viaggio gionsero alla Città d'Iconio, alle cui porte trouorno soldati, posti dal Soldano, con ordine, che arriuando Religiosi Francescani, li conducessero subito al suo Palazzo. Furono condotti li Religiosi alla sua presenza in tempo, che se bene l'infermità era graue, era però il Corpo ancora bene in forze, per la robustezza della complessione; à penna li vidde, che con indicibile allegrezza disse. Hora conosco, che il grand'Iddio vuole, che si salui l'Anima mia; mentre mi manda li suoi Serui, conforme mi haueua già promesso il santo Francesco. Attese con tutta applicatione à disporli per l'vltima hora, con apprendere quanto gl'insegnauano li Religiosi; e doppo hauere fatto molti legati, e limosine, principalmente vn lascito opulento per l'Ospitale di Gierusalemme per curare li poveri Christiani infermi, data la libertà à molti schiavi, riceuè con ottima dispositione il Santo Sacramento del Battesimo, e rassegnò l'Anima sua al Creatore per regnare eternamente in Cielo in compagnia de Beati.

Questo fu il fine della vita del Gran Soldano di Babilonia Melealeim, ò Melec Equemel, doppo hauere gouernato vent'vn Anno l'Impero d'Egitto, nelli cinquanta della sua età; e se bene è verissimo, che auanti la Predicatione del Serafico Padre era Barbaro, e crudele con li Christiani, doppo diuenne con essi tanto affabile, che molti piansero la sua morte, principalmente l'Imperatore Federico Secondo, e la Chiesa Cattolica senti sommo spiacere della perdita di questo Prencipe, perche non fosse soprauissuto doppo il Battesimo più tempo, acciò dilataste nel suo Imperio la Fede, che haueua professato. Et è d'auuertire, che se bene Matteo Paris graue Scrittore di quel tempo piange la morte di questo Prencipe, dolendosi, che sia morto Pagano; non è da merauigliarsi, che non giongesse

gese à sua notitia il successo , perche non essendo stato publico , non potè farsi noto à tutti , se bene non fù neanche tanto secreto , che non arriuasero à saperlo alcuni anche de più diligentiosseruatori delle cose del suo tempo, e perciò scriue S. Antonino, & il Cardinale Vitriaco , che morì Christiano , e comunemente si credea essere morto tale ; così lo lasciò scritto Hugolino nel luogo citato nella margine , e lo riferiscono le Croniche dell'Ordine nostro con altri Scrittori , e con li fondamenti di sì segnalato profitto s'auanzò in quei Regni sempre più la Religione del Patriarca de Poveri Francesco à costo di tanti Martirij , e trauagli , nella Soria , e Palestina come per gratia del Signore , si conserua fino al dì d'hoggi con sodisfattione di tutto il Christianesimo, e buon esempio di quei Barbari.

S. Anton.
Tic. 19.
cap 3.
Hugol.
cap 34.
Vitriac.
ad Ann
1239.





LIBRO SECONDO.

Vita del Venerando Padre Frà Benedetto d' Arezzo ; Primo Ministro Prouinciale della Prouincia di Syria , e Terra Santa . Delli Conuenti , che haueua questa Santa Prouincia , e della sua antichità . D'alcune cose notabili di quei tempi, e del Martirio d'alcuni Religiosi Francescani .

C A P I T O L O I.

Della Patria , e nascita del Venerando Padre Frà Benedetto d' Arezzo , e della sua vocatione alla Religione del Padre San Francesco .

Annal.
min 1215.
e 1280.
Pisan. l. i.
Tract. 8.
& 11.
Marc. 1.
li 6. c. 75.
Marian.
li. 1. c. 7.
12. & 15.
Martir.
Franc.
die 31.
Aug. 53.



Rà li molti Serui di Dio, che per segnalate virtù fioriuano nella Religione Serafica in quei primi tempi, che la dilataua , e reggeua il suo Santo Institutore San Francesco , vno fu il Venerando Padre Frà Benedetto d'Arezzo Huomo dotato di talenti sì rari , che lo conobbe il Santo per soggetto abile à propagare la sua Religione in questi Paesi d'Oriente , e perciò lo elesse Ministro Prouinciale di Syria , e Terra Santa . Fu questo Religioso natiuo dell'antica, e nobile Città d'Arezzo, suo Padre si chiamò Sinigardo de Sinigardi , e la Madre Isabella di Pietra Malisquia, ambidue d'honestà, e riguardeuole Prosapia . Nacque per quello , che potiamo calcolare dalla sua vita l'Anno del 1190. essendo visuto nella Religione quasi settanta , s'hanno tanto puoche notitie delle virtù , e fatti Egregi di questo gran Seruo di Dio , che è gran pena dello Scrittore il non potere riferire distintamente la Vita d'un huomo tanto insigne, che ritrouò puochi del suo spirito , e zelo il santo Institutore , mentre di puochi Anni di Religione

gione l' occupò in diuersi gouerni dell' Ordine . Fù chiamato dal Signore alla Religione essendo già d' età matura , nel modo che quì vedremo .

Andando in certa occasione il Padre San Francesco alla Città d' Arezzo , non potendo entrare nella Città per essere già serrate le Porte, si fermò in vn Hospitale, che staua puoco longi dalle Mura, doue con sua grandissima pena intese le grandi discordie , che erano frà quelli Cittadini per causa d' vn bando molto contrastato , & impugnato per il quale ne seguivano morti diuerse, e danni grauissimi . Connobbe più chiaramente la verità di questi disordini il P. S. Francesco , quando stando quella notte in Oratione nella Capella dell' Hospitale sentì vn strepito d'Armi, ed' Armati, & contumulto tanto spauentoso frà quelle misere genti , che pareua si facesse vn gran fatto d'Armi frà due esserciti Nemici ; pianse il Santo la comune disgratia di quei Popoli , tanto più che per reuelatione connobbe, essere tutto opra del Demonio, che procuraua d' inquietarli , e ruinarli; leuatosi dall' Oratione diede vn occhiata compassionevole alla Città, e vidde sopra di quella numerose squadre di Diauoli , che scorreuano da vna parte all' altra con furioso empito , fomentando l' indignatione di quelle genti , prouocando à vendetta l' vno contro dell' altro, eriempiendo di rabbia, e di sdegno li loro cuori acciò più facilmente s' irritassero con vicendeuole furia , per il che chiamato il suo Compagno Frà Siluestro Religioso dotato di non ordinaria prontezza all' obediencia , d' vna semplicità di Colomba , li comandò , che andasse subito alle Porte della Città , e da parte di Dio, e per virtù della santa Obedienza cacciasse da colà quelli spiriti infernali ; giongendo l' obediante Discepolo alle Porte , alzando la voce disse da parte di Dio Onnipotente , e del suo Seruo Francesco comando à voi Demonij infernali , che fuggiate da questa Città . Cosa merauigliosa in vero . Fù la voce dell' humile Frà Siluestro vn Fulmine , che vscito dalla Santa Obedienza discacciò quei Spiriti proterui , e lasciò liberi quelli pueri Cittadini in modo, che in breue restorno abolite tutte le discordie, e sepeliti gli odij , rinouandosi vna Pace vniuersale frà tutti . Da questo successo potiamo conoscere, quanto possa la virtù della santa Obedienza in vn Religioso mentre discaccia , e priua di forze l' istessi Demonij . Non poteuano capire li Cittadini d' Arezzo d' onde venisse vna merauiglia di mutatione così strauagante, e repentina , alla fine intesero ciò, che haueua fatto Frà Siluestro , e con qual modo haueua discacciato li Demonij, che predominauano quella Città, andorono ad accertarsi del Fatto dallo stesso, che li riferì candidamente il successo , assicu-

randoli, che Dio per li meriti del suo seruo Francesco gli haueua liberati della Tirania del Diavolo, per il che confusi per lo stupore si gettono à piedi del Santo Padre, e glorificauano la Diuina Maestà per vn beneficio così segnalato; entrando poi il Santo nella Città, riceuuto da quelle genti, come l'Angelo del Signore fermatosi nella Piazza li fece vn feruoroso Sermone, insegnando il modo come doueuano reciprocamente amarsi, e come conseruare la Pace frà loro, facendoli con viue ragioni capire, come il Demonio, che sino nel Paradiso ribellandosi all' Altissimo, seminò dissensioni frà quelli Spiriti, era il medesimo, che fomentaua Discordie nelle Città per le quali li miseri disaueduti acciecati dalle proprie passioni, si precipitano in infiniti peccati, e questo è lo scopo principale delle suggestioni dell' Inimico infernale. In quest' occasione trouauasi in Arezzo Benedetto de Sinigardi, il quale mosso dalli argomenti efficacissimi della Predica del Santo, toccò interiormente dalla gratia dello Spirito Santo determinò fuggire li lacci abomineuoli del Demonio, li pericoli del Mondo, e seruire da douero al Signore nella Religione del suo Gran Seruo Francesco. Comunicò al Santo il suo desiderio, che ben conobbe essere dal Cielo questa Vocatione, con sommo contento l'admise alla Religione, e li diè l' Habito in quel Conuento, che per gratitudine dei beneficij spirituali riceuuti gli haueua fatto Fabricare la Città d' Arezzo. Molti altri Giouani della medesima Città vollero seguire le pedate di Benedetto, erinonciando ad ogni cosa terrena si fecero Religiosi; mà frà tutti il più accetto al Santo fu Benedetto, conoscendo, che haueua da essere vn perfetto Religioso; si priuò d'vna pouera Tunica, che haueua, e vestì con quella il nouo Soldato di Giesù Christo, e per questo restò tanto confortato il suo cuore in quell' nouo stato di Vita, che pareua, che con quella pouera Tunica gli hauesse comunicato il suo Spirito, come col suo Manto fece il Profetta Elia al suo Discipolo Eliseo, perche non lasciò mai occasione, nella quale non si mostrasse vero imitatore del suo Maestro, seguendo puntualmente le sue pedate. In questi santi Essercitij, e lodeuoli proponimenti perseuerò con ammirabile costanza, facendo tali progressi nella perfettione Religiosa, che in quattr' Anni di vita Religiosa era diuenuto così segnalato nell' offeruanza della sua Regola Apostolica, e di virtù così abbondeuolmente arricchito, che potendo essere Maestro ad altri, Lo nominò il Santo Padre Ministro Prouinciale della Prouincia della Marca, nel Capitolo Generale, che si celebrò in Santa Maria degli Angioli di Portiuncula l' Anno 1216. e questo serue di gran proua dell' Eccellenti qualitatì, e virtù merauigliose,

che adornauano il Seruo di Dio Frà Benedetto ; e del molto , che s'era auanzato nella perfettione in così puochi Anni , mentre essendo concorso à quel Capitolo tanti Religiosi , e per Santità di vita , e per sapere ammirabili , quanti ne fioriuano in quei primi tempi nella Religione , solo Benedetto stimò degno di quell'Officio , e molto à proposito per seruire di norma a gli altri per il Governo de Religiosi .

CAPITOLO II.

D'alcune singolari prerogative del Venerando Padre Frà Benedetto d'Arezzo , e come fù eletto dal Serafico Padre , Ministro Prouinciale di Terra Santa .

SI come il grand'Iddio haueua mandato al Mondo il Padre Frà Benedetto d'Arezzo , acciò col suo esempio fosse di edificatione all'Anime , ritirandole dal peccato , così subito , che lo pose sopra il Candelliero della Prelatura difuse vn splendore così luminoso di virtù , e tante qualitati , che serui per illustrare non solo la Religione de Minori , mà molti Regni , e Prouincie dell'Oriente doue peregrinò molti Anni impiegato dall'Obbedienza del Serafico Padre . Vedeuasi specialmente in questo Seruo del Signore vna prudenza così fina , mà saggia , (e questa era la Tramontana di tutte le sue Operationi ,) che in ogni negotio per arduo che fosse , haueua sempre pronti li partiti più raggioneuoli , per dare honorato fine ad ogni affare più rileuante . Era affabile , humile , e caritatiuo con suoi Sudditi , coi quali staua attentissimo con zelo di vero Padre per consolarli , e sodisfarli in ogni loro necessità spirituale ; L'haueua parimente dotato il Signore d'vn Animo forte , intrépido , e costante per tolerare ogni sorte di trauaglio tanto per il bene Comune della santa Chiesa , come per quello della sua Religione , ne lasciua d'applicarsi con ogni ardenza agl'interessi particolari del suo professo , che amaua con carità ardente , bramando di giouare à tutti , in ciò che li permettea il stato della sua professione . Godeua questo gran Seruo del Signore il spirito di Profetia , col quale presagi molte cose à venire , che poi succedero come le haueua predette , e quello , che è più ammirabile penetraua li segreti del cuore humano , in proua di che riferisce Frà Bartolomeo di Pisa vn Caso marauiglioso , che occorse ad vn Padre graue chiamato Frà Tomaso di Pauia , che poi fù Ministro Prouinciale della Toscana . Staua il Padre Frà Tomaso agitato da grandissima perplessità in vn negotio im-

importante, nel quale bisognaua risolvere con grande prudenza per il male, che era per seguirne, se si fosse precipitato in qualche improvviso, ò inconsiderato consiglio, e quanto più s'accresceuano le difficoltà, tanto erano più tormentose l'afflittioni del Padre Frà Tomaso, per non trouare quell'espedito, che stimaua più necessario, & à proposito. Trouauasi in quel Conuento il Padre Frà Benedetto, il quale conoscendo la pena, e disturbo di quel buon Religioso, prese à discorrerli di tutto ciò, ch'egli per anche non haueua confidato ad alcuno, e con ammirabile carità li leuò tutti quei dubbij, che lo teneuano perplesso, suggerendoli il migliore partito, che doueua abbracciare in quel negotio, lasciandolo, non meno consolato, che ammirato del successo, confessando, che haueua penetrato tutto ciò, che egli haueua meditato nel suo cuore.

Hauendo il Venerando Padre terminato l'Officio del Prouincialato nella Marca, lo destinò il Serafico Padre alle Parti d'Oriente, nominandolo Ministro Prouinciale d'Antiochia, accioche propagasse la Religione ancor nouella in quei Paesi, & essercitasse il suo gran Talento, e prudenza, nella reductione di quelle Nationi Scismatiche all'Obbedienza della Chiesa Romana Cattolica. Rassegnandosi il Seruo di Dio, con tutta humiltà nella santa Obbedienza si parti (con quelli Compagni, che gli assegnò il Serafico Padre) da Italia, & arriuando all'Imperiale Città di Costantinopoli, fu ricevuto dall'Imperatore con segni di stima, con promessa d'ogni sua assistenza per il buon progresso della Fede, onde col fauore di quel Gran Principe fondò nell'Imperio di Grecia molti Conuenti, specialmente in Romania, doue in puoco tempo hebbe la Religione vna Prouincia così vasta, che consisteu in trè Custodie, che erano quella di Negroponte, la Clarentina, e l'Arcenciana, & in questa stauano li Conuenti di quelle due antiche Città Corinto, & Athene tanto rinomate nelle Diuine, & humane Historie. Passando poi il Venerando Padre alla Syria prese la sua residenza nella Città di Antiochia, doue attese con gran zelo, e sollecitudine à dilatare il Serafico Istituto in quei Paesi, al che molto l'aggiutò vna Bolla della Santità di Papa Gregorio Nono data in Perugia l'Anno 1230. con la quale comandaua alli Patriarchi d'Antiochia, e di Gierusalemme, che non molestassero li Religiosi Francescani, ne l'impe-
dissero il fondare Conuenti nel distretto de suoi Patriarcati, mà che per opra così Santa li dassero ogni fauore, & aggiutto, e con questo s'edificorno in pochi Anni Conuenti in Gierusalemme; Antiochia, Tiro, e Tolomaida (doue si fondò anche vn Monastero di Religiose,) & in altre parti di Palestina, come si dirà più diffusa-

mente à suo luogo . In tempo del Venerando Padre Benedetto entrarono li Frati Minori nel Regno di Cipro , doue fondarono alcuni Conuenti di Religiosi, e Religiose, principalmente nella Città di Nicosia , che diede il nome à quella Custodia , che poi s'vnì con quella di Syria, e d'ambidue si fece poi vn'ampissima Prouincia, come si dirà . Frà l'applicationi, e sollecitudini con le quali attendeua à dilatare questo santo Istituto , non lasciò d'affaticarsi per quanto li fosse possibile per la reductione alla Chiesa Romana delli Greci Scismatici , e specialmente nell'Anno 1233. nel quale il Sommo Pontefice Gregorio Nono, mandò in Grecia quattro insigni Religiosi, due Domenicani , e due Francescani , acciò trattassero il negotio con l'Imperatore , e col Patriarca de Greci . Sarebbe cosa troppo prolissa il riferire quanti trauagli soffrì questo Seruo di Dio in questo, & altri negotij, che concerneuano il bene della Christianità, per li quali fu astretto à fare viaggi molto faticosi, ne quali tollerò da Nemici della nostra santa Fede molte ingiurie , e persecutioni . Volle il Signore accreditare in questi Paesi il suo Seruo, e manifestare la sua virtù agli occhi del Mondo con operare alcune merauiglie per suo merito . Vna delle quali fu l'hauere liberato il suo Compagno, & altri due Religiosi dell'Ordine del Padre San Basilio dall'euidente pericolo della vita , nel quale si trouorno vna volta, nauigando il Lago d'Antiochia . Il successo lo riferisce Bernardo Belesia Scrittore di quel Tempo, il quale confessa hauerlo inteso diffusamente dal Compagno del V.P. Frà Benedetto, che lo pubblicò per glorificare il Signore nel suo Seruo.

Bernard.
Belesia
in Cron.
Mill.

C A P I T O L O III.

Come il Venerando Padre Frà Benedetto diede l'Habito della Religione al Rè di Gierusalemme , & Imperatore di Costantinopoli Giovanni.

COn la morte di Pietro di Borgogna , che fu nell'Anno 1221. restò l'Imperio di Costantinopoli esposto à grauiissimi trauagli , perche essendo tanto odioso alli Greci il Nome Latino , vedendo la Monarchia in potere d'vna Vedoua , e d'vn Fanciullo di quattro Anni (non haueua maggiore età Balduino figlio del sopradetto Imperatore , e dell'Imperatrice Violante) cominciorno à tumultuare , & à maltrattare alcune Terre delli Latini , con che diedero molto da temere alli Principi dell'Imperio . Perciò trattarono di eleggere vn Personaggio di valore , e prudenza , che prendesse il

Gouerno della Monarchia , e procurasse di conseruarla à Balduino la Corona , reprimendo l'audacia della Greca superbia . A questa carica fu eletto (secondo la Cronologia di Pietro Veronese) vn certo Roberto , che gouernò l'Impero sette anni , essendo poi chiamato à quella dignità il valoroso Rè di Gierusalemme Giouanni , che in quel tempo staua in Italia , combattendo per il Sommo Pontefice Gregorio Nono contro l'Imperatore Fedrico Secondo , che molestaua il Patrimonio di San Pietro . Auuisato il pio Rè Giouanni della electione di sua Persona , approuandola , e confermandola il Sommo Pontefice informatissimo del suo valore , e virtù , accettò la dignità , più per attendere al ben commune di tutta la Christianità , che per accrescere la nobiltà della sua Casa Reale , poichè già era della vera stirpe di Gottifredo Buglion , primo Rè Latino di Gierusalemme , oltre d'essere strettamente congiunto con li Rè Cattolici di Spagna , hauendo hauuto per moglie Donna Berengaria Figlia del Re D. Alfonso il Buono di Castiglia . Partendosi d'Italia con tutta sollecitudine gionse à Costantinopoli , doue fu riceuuto con allegrezza vniuersale , e con Pompa Maestosa coronato Imperatore per il tempo della sua Vita , riseruando à Balduino (per quando fosse in età) il Dritto , e la legitima successione à quella Corona . Gouernò prudentemente l'Imperio per sette anni , finche il Signore lo chiamò alla Religione del Padre San Francesco , nel modo , che vedremmo . Considerando il Sauio Rè , & Imperatore Giouanni le vicende strauaganti dell'inconstante fortuna , e che di Conte l'haueua portato al stato di Rè , e di Rè l'haueua ridotto à quello di priuato Cauagliero , e da questo l'haueua inalzato al Trono d'vn Imperio tanto glorioso , viuera con grand'agitazione di pensieri , e sospensione d'animo per non sapere qual fine fosse per hauere la sua vita doppò tante varietadi . Con questo desiderio , che non era cagionato da leggerezza di curiosità , mà da vn cuore humile , e rassegnato , supplicaua continuamente il Signore , che li facesse sapere qual fosse per essere il suo fine , che come Principe Christiano , in quanto à sè voleua , che fosse in suo Santo seruitio ; Perseuerando in queste replicate istanze al Signore , vna notte gli apparue il Serafico Padre San Francesco (col quale haueua hauuto qualche familiarità nel tempo ch'egli si trouaua in Italia al seruitio del Sommo Pontefice Gregorio Nono) con vn Habito , e corda nelle mani , e li disse : Giouanni ben conosco quanto grande sia il tuo desiderio di sapere qual sia per essere il fine della tua vita ; hai da sapere , che la Diuina Maestà hà disposto , che tu muoia in quest' Habito , s'ecceitò nel cuor di questo Principe per simile apparitione vn grande abbor-

rima-

rimento, (se bene tutto fù nel profondo sopimento d'un sogno) alla bassezza, e viltà di quell' Habito così pouero, e disprezzato, & il suo cuore da mille agitationi insolite mandaua replicati sospiri, mà tanto gagliardi, che bene erano vbbiditi dalla gente del Palazzo, che risuegliati, temendò di qualche strano accidente nella Persona dell' Imperatore correuano alle sue stanze per saperne la caggione, mà egli li licentiò subito, senza palesare il segreto del suo cuore. La seguente notte gli apparuero due Personaggi vestiti di bianco, che li ratificorno quanto haueua inteso nella prima Visione, e per la terza volta se li replicò, con comparirli trè altre non conosciute Persone, mà in habito alla Grande, per darli ad intendere li trè stati, ne quali era visuto di Conte, di Rè, e d' Imperatore, e confortandolo li dissero: Non ti sia di timore il ridurti volontariamente per amore di Dio à stato miserabile, perche quell' Habito, che ti fù dimostrato, è Habito Religioso, & liurea, che portano li Serui del Signore, e detto questo disparuero. Il giorno seguente mandò à chiamare il suo Confessore, che era Frate Angelo discepolo del Padre S. Francesco, al quale con dirotte lagrime riferì la Visione, che haueua hauuto, chiedendoli con tutta humiltà, come à suo Padre spirituale opportuno consiglio. L' incoraggiò il Confessore con significare, che dal Signore gli era stato riuclato questa visione, e che conosceua essere questa Vocazione del Cielo, alla quale non si doueua fare contrasto, mà con humili segnali di gratitudine corrispondere, poiche era gratia particolare del Signore il dègnarsi di manifestarli, che lo voleua Religioso, & inuitarlo à lasciare le pompe, e vanità del Mondo, per farlo partecipe de Beni eterni del Paradiso. Obbedì il buon Principe à sì saggi consigli, e rendendosi alla Diuina volontà, stabilì in quel punto di rinouare l' Imperio, e di sacrificarli à Dio nella Religione. Impediua notabilmente questa pietosa risoluzione il trouar absent il suo Genero Baldouino, che haueua mandato in Francia per sollecitare la pietà del Santo Rè Luigi, per qualche soccorso contro gl' insulti, e molestie de Greci. Visitando il Signore in questo tempo con vna febre terzana, mà periculosa, timoroso d' irritarsi contro come ingrato la Diuina indignatione, senza dilatione veruna chiese con istanza l' habito della Religione Serafica, col quale si vestì per mano del Venerando Padre Frate Benedetto d' Arezzo, che all' hora si trouaua in Constantino poli, con incredibile contento del suo cuore, edificatione di quella Corte Imperiale, & ammiratione di tutti li Principi, e tanto consolato si sentiuà il pio Imperatore, per hauere commutato la Corona, & il Scettro con la viltà d' un Sacco, che frà le pene dell' infermi-

tà nella quale si trouaua diceua spesse volte con grand' affetto, e Deuotione. O Dolcissimo mio Dio; quanto volentieri, (già che sono uscito dalle Pompe, e vanità del Mondo, e per vostra gratia speciale arricchito con la pouertà di quest' Habito) anderei chiedendo limosina per le Porte per mostrarmi seguace della vostra Santa humiltà, e pouertà Euangelica, e se piacesse a Vostra Diuina Maestà concedermi più tempo di vita, procurerei di non tralasciare di fare cosa la quale mi rendesse nel mondo più disprezzato, e più vile, per essere più accetto à voi, che amate tanto gli humili, e poveri.

Gualt. in
Hist. Co
ronz 5.

Pis lib 1
cōf. trac.
8. p. 1.

Non si sà precisamente l' Anno nel quale il pietoso Rè Giouanni prese l' Habito della Religione, e sono varij li scrittori nel determinarlo, come pur anche quello della sua Morte; e però probabile, che questo fosse l'anno 1238. come si raccoglie dall' Historia di Gualtiero Arciuescouo. Senonense, e che viuesse nello stato Religioso meno d'vn Anno, mà sempre con poca sanità corporale; Perche nell' Anno 1237. inuiò Balduino in Francia, à chiedere il soccorso, e nel principio del seguente arriuò la noua della sua Morte à Parigi. Il Venerando Padre Bartolomeo di Pisa, dice che il suo Corpo era sepolto in Assisi, e che sopra il suo sepolcro era scolpita la sua immagine con l' Insegne Reali, dal che si caua, che dall' infermità, che hebbe quando riceuè l' Habito, risanasse con tanto di salute da potersi portare in Italia; e che nella Prouintia del Padre San Francesco terminasse li suoi giorni. Mà perche Gualtero accennato di sopra, dice che morì in Costantinopoli, è probabile, che alla sua Morte lasciasse, che le sue ossa fossero portate in Assisi per la grande deuotione, che haueua al Serafico Padre, col quale haueua conuersato molte volte quando era in vita.

C A P I T O L O I V.

Visita il Venerando Padre Frà Benedetto il Sepolcro di Daniele Profeta, ritorna alla sua Patria, done finisse Santamente li suoi giorni.

DEsideraua grandemente il Venerando Padre Frà Benedetto per la Deuotione, che portaua al Santo Profeta Daniele, di visitare il suo Sepolcro, mà non s' arrischiua di porre in esecuzione il suo buono desiderio per la longhezza del Camino, e per timore de Draghi, ch' intendeua essere in grandissima quantità in quei Deserti; occorre che vn giorno stando ritirato nel suo Oratorio, gli appar-

apparue vn Dragone molto grande, che d' improuiso senza nocu-
mento lo leuò, e lo portò in Babilonia doue fù sepolito il Santo Pro-
fetta, dal quale riceuè vna Reliquia Insigne, che si conserua in
Arezzo sua Patria; visitato quel Santo Sepolcro, lo riportò l'istef-
so Dragone al luogo da doue l'hauena leuato, e disparue, onde si
vuole, che fosse vn Angiolo mandatoli dal Signore per sua conso-
latione spirituale acciò venerasse quelle Sante Reliquie. Nè da stu-
pire, che l'Angelo prendesse vna simile forma, perche se bene pote-
ua pigliare altra figura, forsi fù dispositione della Diuina Maestà,
acciò che intendesse il suo Seruo, che quelli che vogliono essere ac-
etti à Dio, per oprare bene, non deuono sgomentarsi, ne desistere
dall'imprese meritorie per timore di Dragoni, ne di fiere, & acciò
considerasse, che quel Dio, che chiuse le bocche de Leoni acciò non
diuorassero nel Lago di Babilonia il Santo Daniele, poteua ben-
anche impedire, che li Dragoni non li facessero male alcuno andan-
do in così deuoto Pelegrinaggio. Mà concesso anche, che fosse vn ve-
ro Dragone, non è tanto strano il Caso, che non se ne leggano nel-
le vite de Santi Padri altri somiglianti, & anche più prodiggiosi
poiche scriue San Girolamo, che l'Abbate Eleno passò due volte il
Gran fiume Nilo sul dorso d'vn Cocodrillo, animale vorace, e Fe-
roce, e nella vita di San Macario Romano, scriue il medesimo San-
to, che vn Dragone di straordinaria grandezza l'accompagnò nel
viaggio di trè giornate per difenderlo da ogni mal'incontro, e che nel
licentiarli da lui lo salutò in voce humana insegnandoli il luogo do-
ue l'indirizzaua il Signore per fare penitenza. Hà potuto disporre la
Diuina Maestà al cui impero sono tutte le Creature soggette, che il
Dragone, che accompagnò, e parlò à San Macario, lo portasse al
luogo determinato come fece l'altro Dragone al nostro Venerando
Padre Frà Benedetto d'Arezzo, mà non dispòse così, perche sono
incomprensibili li suoi giudicij, e sono diuersi le merauiglie, e li pro-
diggi, che opra con li suoi serui. Hò voluto auertire questo per-
che alcuni, che temono doue non è occasione di timore, hanno la-
sciato di diuulgare ne suoi scritti il sudetto Caso, & altri che vedre-
mo nel progresso dell'Historia, stimandolo troppo strauagante, e
peregrino, come non fosse basteuolmente autorizzato da vn Autore
tanto antico, e graue, e così diligente inuestigatore della verità, co-
me fù Frà Bartolomeo di Pisa Religioso, & Historico de' più insi-
gni ch'hauesse nel suo tempo l'Italia. Vedendo il Venerando Padre
Frà Benedetto d'Arezzo dilatato il Serafico istituto in molte parti
dell'Oriente principalmente in Grecia, Siria, Cipro, e Palestina,
doue viuano molti Religiosi nella pura Osseruanza della sua Re-
gola,

Hier. in
Vit. P.

gola, determinò di ritornare alla sua Prouincia doue potesse senza tante inquietudini, e distrazioni attendere solo à se stesso nel ritiro d' vna pouera Cella Nauigando verso Italia incontrò la Naue, che lo portaua vna Tempesta così fiera, che li Marinari (che erano Infedeli) per saluare solamente le loro vite, nel gettare in Mare le robe, che faceuano carico al Vascello, per odio della nostra Santa Fede, vi gettòno anche il Venerando Padre Frà Benedetto, ma à pena toccò l'acque, che fu ribalzato da quelle all'Aria, come fosse stato vna nuuola, nella quale l' Angelo del Signore lo leuò dal pericolo di somergerli, come si somerfero col loro Nauiglio quelli Marinari, e fu portato al Paradiso Terrestre doue è Enoc, & Elia, e chiedendoli quei due Santi Patriarchi, e Profeti chi era? li rispose che era figlio di quel Santo huomo Francesco d'Assisi, la cui regola, e vita Apostolica egli professaua; si rallegròno quei due grandi Amici di Dio, & abbracciandolo teneramente lo condussero à vedere le delitie di quell' Amenissimo luogo; frà queste merauiglie che staua mirando il Seruo del Signore con indicibile contento, lo leuò l'Angelo del Signore, e lo pose nel Porto d' Ancona, doue giunsero alcune Naui, che andauano di conserua con quella dalla quale fu gettato in Mare dalla perfidia de Marinari, e sapendosi nell'altre naui il Naufragio fatto del Seruo di Dio si merauigliorno, e sospesi non sapeuano come si fosse saluato, mà conobbero gli effetti della Diuina Prouidenza quando intesero dall'istesso ciò, che gli era successo.

Essendo visuto il Venerando Padre Frà Benedetto (doppò che ritornò dall'Oriente) molti anni nel Conuento della Città d'Arezzo. Pieno di virtù, e di meriti, passò al Signore l'Anno del 1280. l'ultimo giorno d'Agosto in giorno di Venerdì, lasciando grand'opinione della sua Santità, e virtù, nelle quali si esercitò per lo spatio di sett'anni, che visse nella Religione, accrescendo sempre in maggiore perfezione. Il suo Corpo fu sepolito in vna Capella, che fece fabricare la famiglia Sinigarda dalla quale descendeua, e la sua Testa fu riposta in vn Reliquiario molto pretioso, che stà con l'altre reliquie, che s'adorano in quella Chiesa. Fu errore di notatione ciò, che scrisse Pietro Rodolfo, dicendo, che il Venerando Padre Frà Benedetto morisse dell' Anno 1214: perche del 1277, viueua in Arezzo, come costa dal testimonio autentico, che dà il Padre Luca Vvandingo, che il Venerando Padre Frà Benedetto d'Arezzo confermò la verità dell' Indulgenza di Portiuncula concessa al Serafico Padre, e confermata dal sommo Pontefice Honorio Terzo, Leggonfi sopra la Sepoltura di questo seruo di Dio alcuni versi, che compongono l'Epitafio,

Martir.
Fràc. die
31. Aug.
S. s. ex
mul. AA

An min.
an 1277.

caso, (se bene puoco ornati , poiche quel Secolo non attendeua molto all'eleganze ,) che dichiara alcuni delli Casi riferiti di sopra.

Aretij Benedictus ego Sinigardia Proles

Vates , & Sacra Religione minor

Assyrij Patres mi tu paruere Ministro

Hinc digitum Daniel , quem dedit ipse tili .

Nunc vino in Celis , Patria , & mea membra reseruat

Inque meis Aris Turca dona fero .

Potrebbe alcuno difficoltàre sopra ciò, che dice il Terzo verso Assyrij Patres , &c. significando , che il Venerando Padre fu Prouinciale dell' Assiria, mà per verità non è così perche fino à quest' hora la nostra Religione non hà hauuto Prouincia in Assiria, si può però scusare il Poeta, perche vsando la figura Sinecdоче, hà pigliato l'Assiria come parte della Syria, la quale comprende ancora la Palestina, e Terra Santa doue fu Ministro Prouinciale, come col Padre Frà Marco di Lisbona affermano tutti li Autori.

Marco
p. lib. 6. c.
75.

C A P I T O L O V.

Delli Conuenti, che hauena la Prouincia di Terra Santa in Antiochia , e Tolomaida .

R ichiede l'Ordine dell'Historia, vn libro particolare per trattare delli Conuenti, che hauena anticamente questa Prouincia, mà per essere smarrite le memorie à caggione della persecutione de Barbari, che tante volte s'abbrucciarono le Scritture de Religiosi, ò obbligandoli à fuggire furno lasciate al disprezzo quegli Infedeli; non essendosi trouato le notitie distinte, non s'è potuto sodisfare à questo; ne riferire distintamente la foundatione di quelli, ne il tempo, nel quale cominciorno ad habitarli li nostri Religiosi. Douendo però necessariamente dire qualche cosa per dare maggiormente ad intendere il stato antico di questa Prouincia, mi pare questo il luogo più à proposito, si per essere molti di quelli stati fondati al tempo del Venerando Padre Frà Benedetto d'Arezzo, com'anche per hauere d'accennare in questo Libro le ruine, e li danni, che li fecero li Sarateni, vccidendo molti Religiosi; potiamo però sodisfare in parte alla curiosità del Lettore con dare alcuna notitia delli luoghi antichi, e di quelle Città doue erano fondati. Il primo Conuento adunque, mà non il più principale fu quello della Montagna Negra, che riceue il nostro Serafico Padre, quando andaua
pre-

peregrinando per queste parti l'Anno 1220. come si disse nel cap. 77. del primo libro, solo auuerto per sodisfazione de curiosi, che il nome antico della Montagna Negra, è il Monte Aman, che li Greci chiamorono Neros, che vuol dire Acque (è abbondantissimo d'Acque il Monte Aman) e li latini corrotto il vocabolo di Neros disse- ro Negra, e questo è il nome più vsitato, e commune, che se li dà nell'Historie, se bene alcuni hanno scritto, che per la quantità degli arbori, che per la parte di mezzo giorno rendono sempre ombrosa quella Montagna, si chiamasse Negra. Stà nei confini della Cilicia, e della Syria, & in vna parte è tanto alta, che fa, che per alcun tempo li raggi del Sole non ti comunichino alle pendici dell'Occidente, onde auuiene come offeruorno alcuni, che verso Occidente è ancora di notte, quando all'Oriente è giorno chiaro. E tutta fertile, & abbondante di pascoli, selue, ruscelli, e fontane delle quali si forma il famoso fiume Oronte, che corre al Mare per le falde del Monte, separandolo per la parte di Settentrione dalla Città d'Antiochia, è luogo molto a proposito per la meditatione, e contemplatione per le sue amene solitudini, per il che si fondorono molti Conuenti, & Eremiti, de quali ancora alcuni erano habitati quando li Latini haueuano la Città d'Antiochia; Vno di questi era quello delli Monaci di S. Benedetto, che renouando ogni loro facoltà abbracciò l'istituto Serafico, nel quale come si vedrà fiorirno Religiosi di vita molto perfetta.

Nella medesima Città d'Antiochia furon altri Conuenti della nostra Religione, essendo questa l'Emporio dell'Asia, si come era la Metropoli della Syria. Fu fondata da Nicanore, (come vogliono graui Autori) figlio di Seleuco primo Rè di Syria doppo la morte del Grand'Alessandro, e la chiamò Antiochia del Nome di suo Padre Antioco. Altri vogliono, che la fondassero li Serui d'Abramo, se bene non sò qual fondamento habbi questa opinione per farla tanto antica; la verità è, che S. Girolamo la dichiara più antica delli Antiochi, poiche dice, che quella è Emat grande, della quale parla il Profeta Amos. E situata in vna Valle, che si dilunga dall'Oriente al Ponente ben trenta miglia, e da Tramontana al mezzo giorno in alcuni luoghi vna, & in altri due leghe, tanto fertile è il suo suolo, tanto ameno, e delizioso, che non li manca altra cosa per essere vna delle più deliciose Città del Mondo, che la coltura di diligenti lauoratori, ò il traualgio di curiosi Giardinieri, mà di questo ne resta priua, perche li Turchi, non s'intendono, ne si dilettano d'Agricoltura. Gode dell'abbondanza dell'acque, che li porta il fiume Oronte, che se questo è, (come vogliono graui

Hier. in
Amos
cap. 6.

Au-

Autori) il Farfar, sono celebrate le sue acque nel quarto libro dei Rè. Ne deue parere strano ciò, che si dice della magnificenza, & ampiezza di questa Città, che giongesse à trè leghe di longhezza, perche secondo, che scriue Balderico, l'habitorono ottantacinque Rè, che tutti l'ampliorono, & abbellirono, mà al giorno d'hoggi non si vedono più quelle vaghezze, e la sua longhezza non giunge ad vn miglio. Il sito è per la maggior parte piano, se bene chiude nel suo seno due Collinette, coronate con due famosi Tempj dedicati vno à San Giouanni, e l'altro à San Paolo. Haueua duplicate muraglie, l'esteriore non molto forte, mà l'interiore inespugnabile, rinforzata con cento e cinquanta Torri, con vn Castello molto forte, e di forma elegante, che Dominaua la Città fino all'vltimo confine, e lasciando di riferire la sontuosità de suoi Edificij, de quali erano alcuni stupendi per l'Architettura, non si deue tacere la meraviglia de li Tempj, de quali si veduano in quel vasto recinto Trecento sessanta sei Chiese, come scriue il Volaterano, così magnificamente fabbricate, così ornate, e ricche di Sacre Suppelletili, che stimolauano alla deuotione; ne è da stupire di questo, perche essendoui collocata la Cattedra Pontificia del Primo Vicario di Christo, e la residenza dell'Apostolico Colleggio, (che la nobilitò anche con la celebratione d'vn Concilio) tirò à sè innumerabile moltitudine de Christiani; onde riconosceuano il Patriarca d'Antiochia, superiore nel Spirituale à Venti Prouincie, quattordici Metropolitane, con cento sessanta Vescoui. Conseruò la sua grandezza la Città di Antiochia, fin che stette in potere de Christiani Latini, che la dominarono cento ottanta Anni, e nel 1268. venne conquistata da Saraceni, (come diremo più auanti.) Illustrò questa insigne Città il nostro Serafico Padre San Francesco, che vi fondò vn Conuento per li suoi Religiosi, e vi risedeua il Ministro Prouinciale nel tempo, che gouernaua la Prouincia il Venerando Padre Frà Benedetto, doue con la religiosa esemplarità, e regolare Offeruanza somministrando à quei Cittadini ogni spirituale aggiutto, fù conosciuto vn Seminario di buoni Serui di Dio, e di questo Conuento fanno mentione il P. Marco di Lisbona, l'Autore de nostri Annali, e molti altri graui Autori.

Il Terzo Conuento, mà il più principale di questa Santa Prouincia era quello di Tolomaida Città celebre, e famosa frà tutte le più insigni della Fenicia, & vnico rifuggio della Christianità in tutto il tempo, che durò la guerra Sacra. Fù fondata (secondo scriuono alcuni) da Tolomeo Rè d'Egitto, e da Acon suo fratello, d'onde vogliono, che si chiamasse col Nome d'Acon, & anche con quello

4. Reg.
cap. 5.

Balderi
in Hist.
Ierosol. 3

Volat.
lib. 9.

Marc. 2.
p lib. 1. c.
65.
Annal.
min An.
1268.

Iud. 1.

Andric.
in asser.
n.66.

Gen 49.

di Tolomaida; mà il più certo, che ne la fondò Tolomeo, ne suo Fratello, perche molto prima, che li Tolomei venissero al Mondo fioriu questa Città, e si chiamaua Accho, come si puole vedere nel 1. Libro de Giudici, doue dice il Sacro Testo, che li Afferiti non poterono superare li Habitatori d'Accho, che al sentire d'Andricomio è la medesima, che Tolomaida. Fu poi riedificata da Tolomeo molti secoli doppò, dandoli il suo Nome, col quale la chiama la Sacra Scrittura nelli Libri de Macabei. E situata sù le sponde del Mare Fenicio, doue haueua vn vasto, e sicuro Porto, che fu per molto tempo vnico ricouero à Vascelli de Christiani, sin che durò la guerra contro Saraceni. Dalla parte d'Oriente fa bellissima vista vna fertile, e vasta Campagna, della quale parlò in Spirito il Patriarca Giacob, quando benedicendo il suo Figlio Aser, disse Aser, *pinguis panis eius, & praebebit delicias Regibus*. Anche ne tempi più antichi fu sempre fortissima, e quasi inespugnabile la Città di Tolomaida, poiche hauendo gl'Israeliti conquistate tante Città nella Terra di Promissione, non poterono cacciare da questa gli Idolatri, come dice la Sacra Scrittura nel citato capitolo de Giudici. Ad ogni modo acquistò nome più famoso dell'Humiltà di Christo, di quello, che gode in tempo della superbia Cananea, poiche conosciuta la verità nella lege di Gratia, fu vna di quelle, che fiorino con Cattedra Episcopale nella Palestina, e venendo col tempo in potere de Christiani Latini, fu Sedia di Patriarca, e Cortedei Rè di Gierusalemme molti anni, gloriandosi anche di dieci noue Tribunali assoluti, e differenti, habitata da gran Principi, e Signori, che l'adornarono di bellissimi Tempij, e sontuosi Edificij così publici, come priuati; guardata da vn Forte Castello, che staua in mezzo alla Città; che era di gran franchiggia alli Cittadini, e di gran terrore à Nemici.

Non sappiamo precisamente l'anno, che li nostri Religiosi fondorno il Conuento in questa Città, mà da quanto si puole congiecturare, fu nel Prouincialato del Venerando Padre Frà Benedetto d'Arezzo del 1234. fu questo Conuento il più insigne, che hauesse in tutto l'Oriente la Religione Serafica, & in quel risedeua il Custode di Syria, e molte volte anche il Ministro Prouinciale di Terra Santa, con vna famiglia di cinquanta Religiosi, de quali molti conseguirono la gloriosa palma del Martirio, quando la Città fu presa, e saccheggiata da Saraceni. Nel registro delle Bolle Pontificie, che si conseruano in questo Conuento di Gierusalemme, se ne troua vna di Papa Alessandro Quarto, che comincia, *Cum ad promerenda*. Data in Anagni l'anno secondo del suo Pontificato, che fu del 1216.

con

con la quale concede certe indulgenze à Fedeli , che visiteranno il Conuento de Frati Minori di Tolomaida , nei giorni delle feste del Padre San Francesco, di Sant'Antonio di Padoa, e di santa Chiara. In questa medesima Città era vn insigne Monastero di Religiose , del quale tratteremo à suo luogo , accennando la crudeltà de Saraceni , nel priuare di vita tutte quelle Spose di Christo , perche le trouorno costantissime nel mantenere la Fede promessa al suo Sposo celeste.

C A P I T O L O V I.

*Del Conuento del Sacro Monte Sion nella Città di
Gierusalemme .*

TRalasciando come impresa troppo grande la descrizione delle prerogatiue, merauiglie, e peripetie per tanti cangiamenti di stato della santa Città di Gierusalemme ; tratteremo solamente in questo capitolo del Conuento , che hebbe la Francescana Famiglia nel sacro Monte Sion , che è il più celebre, e famoso di quanti fanno Corona a questa Città di Dio , per hauerlo scelto Iddio con sua infinita prouidenza per fare vedere in esso li più alti , e segnalati Misterij, che mai vedesse il Mondo , come furno quelli, che oprò il nostro Redentore . Mà perche per il Conuento del sacro Monte Sion viene comunemente inteso quello del santissimo Cenacolo, auuerto , che qui non parliamo di quello , mà d'vn altro più antico , che hebbe la nostra Religione non molto longi da quel santissimo luogo . Di questa verità , che per molti anni è stata sepolita nell'Obluione, ci danno chiara notitia due scritture Reali , che si conseruano nell'Archiuio di questo santo Conuento , Vna del Soldano Dahar data l'anno 1294. con la quale concede a Frati del Monte Sion , che possino riparare quel Conuento , e l'altra d'vn altro Soldano il cui nome non si puole capire , che regnò molto puoco doppò il Soldano Dahar, come si raccoglie dalla sua Cedola Reale, che trasportata nel nostro Idioma Italiano, dice così .

Il Prencipe Grande, Nobile , Vittorioso , Defensore della Fede, Vnico, Vninerfale, Gloria de Mahomettani, Ornamento de Guerrieri, Aggiutto dell'Imperatori, e Regi, continui Iddio con lui la sua gratia , & ingrandisca la sua Magnificenza .

La supplica data dalli Religiosi Franchi della Corda abitanti nel Conuento di Sion della Nobile, e Santa Città, nel Sepolcro di Christo, & in Bettelem, contiene che altri Religiosi Franchi, che non sono di quelli della Corda pretendono li sudetti Luoghi, contro il contenuto nelle Nobili scritture di questa Corte, che non ammettono altri Religiosi nella detta Città. La risposta che si dà alla vostra dimanda in questo Altissimo Tribunale è che nei Luoghi sudetti non s'amettano altri Religiosi, che non siano di quelli della Corda, e s'offeruino le scritture già fatte circa di questo, che già stanno appresso di voi, Parimente vogliamo, che siate rispettati, e difesi da quelli, che trattano con voi. Il nostro Ordine richiede la pronta effecutione, senza dar luogo ad altro dispaccio sopra questa materia. Data nella Luna di Safar l'Anno settecento, e noue, che secondo il computo più giusto fu del 1299. della Redentione del Mondo. Se bene non s'è potuto accostare il nome del Soldano, che diede questa Cedula, si caua però dall'Istorie latine, e Saracene, che in quel regnaua in Egitto il Soldano Nazar, che fu vno di quelli, che fauorirno li nostri Religiosi, come si vedrà in altre Cedole Reali, che riferiremo. Essendo la Data di quella Cedola di molti Anni auanti, che entrassero li nostri Religiosi nel Santissimo Cenacolo, bisogna necessariamente concedere, che prima hebbero nel Monte Sion altro Conuento, ne in altro modo si puole intendere la Cedola del Soldano Nazar. Trouò alcune notizie se bene confuse, di questo Conuento in vn antico memoriale, che più chiaramente lo accenna mentre concedendoci luogo nel Santissimo Cenacolo, fa mentione dell'altro Conuento, che già haueuano iui vicino. Ne mi pare si debba assolutamente admettere ciò, che senza fondamento ò ragione dice il Padre Malzeo, che il nostro Serafico Padre fondò vn Conuento nel Monte Sion, quando andò à Predicare la Fede al Soldano d'Egitto perche oltre che non eita, ne Autore, ne scrittura alcuna per prouare il suo discorso, non capisse il mio come il Santo Padre pretendesse di dilatare il suo Euangelico Istituto frà questi Barbari quando egli non haueua altro fine quando passò à queste parti, che di Predicare la Fede di Giesù Christo, ne tampoco è sufficiente fondamento il dire, che il Santo Padre ottenesse licentia di fondar Conuento nel Monte Sion, perche questo non era praticabile, ancorche hauesse ottēuto tal facoltà perche essendo all' hora la guerra tanto incrudelità contro de Christiani, e la Sātā Città in potere de Maometani non haurebbero potuto li suoi Religiosi viuere di quotidiana mendicatione, come era l'intento principale del Santo, e lo scopo principale del suo Serafico Istituto. Non ostante questo asserman-

da

do per indubitato, che li nostri Religiosi (come vuole il P. Quaresmio) habitauano già nella sua Città l' anno 1237. non riesce tanto difficile da credere, che haueſſero fondato la sua habitatione nel Monte Sion per l' anno 1229. che fù quando quel gran Prencipe Melealin concesse all' Imperatore Federico Secondo la Santa Città di Gierusalemme come più auanti vedremo. Quanto lo persuade anche il buon zelo di quelli commissarij Apostolici, della nostra Religione, che inuìo à queste Parti d' Oriente in quel tempo la Santità di Papa Gregorio Nono, li quali si trouorono in Tolomaida quando il Soldano consegnò la Santa Città al sopradetto Federico, e si conferma dal trouarsi nell' Archiuio di questo Conuento vna Bolla di Papa Gregorio Nono, data l' Anno seguente, che si ricuperò la Santa Città, con la quale comanda Sua Santità alli Patriarchi d' Antiochia, e di Gierusalemme, che lasciasſero, ne impedissero li Religiosi Francescani, di fondare Conuenti del suo Ordine, nella Città e Ville de loro Patriarcati, La Bolla comincia *Si Ordinis Fratrum Minorum* data in Perugia l' anno 1230. stando adunque la Santa Città in potere de Latini, & ordinando il Sommo Pontefice, che fosseſſo assistiti, e protetti li nostri Religiosi nella fondatione del suo Conuento, non si deue presumere, che trouasſero contrasto veruno per il loro intento, essendo l' Ordine tanto accreditato per li molti Serui di Dio, che fioriuano in santità, & in zelo della salute dell' Anime. Non poterono però in quel tempo entrare nel santissimo Cenacolo, ne fondarui Conuento, perche essendo quel santissimo Luogo de Canonici Regolari, li quali se bene l' abbandonorono nel tempo della Guerra, poteuano però ritornare ad habitarlo, ne haueuano perdute le sue ragioni, ne li nostri Religiosi pretesero mai occupare quel d' altri; perciò s'accontentorono, che li fosse concessa vna particella di quel sacro Monte Sion, non molto longi da quel gran Santuario, per partecipare, come poveri Apostolici di quel fuoco Diuino, che nel santo giorno di Pentecoste scendendo sopra le teste de Discipoli di Christo gl' infiammò il cuore di Diuino Amore, posponiamo però questo Conuento à quello di Tolomaida, perche non trouandosi ne meno la sua fondatione, sappiamo, che quello fù il principale di questa santa Prouincia.

Quares.
li, c. 67.

C A P I T O L O VII.

*Del Conuento del Santissimo Sepolcro del Nostro Redentore
Gesù Christo .*

VNa dell'opre più merauigliose, nelle quali risplendesse la potenza, e Sapienza del Rè Salomone, fu quel magnifico, e fontuoso Tempio, che consagrò alla Diuina Maestà. In questa santa Città, tanto douitioso, e tanto stupendo, che fu l'vnica merauiglia del Mondo; ad ogni modo non credo, che debba inuidiarlo quel celeberrimo Tempio del Santissimo Sepolcro, che in honore del Nostro Saluatore, fece edificare l'Imperatore Costantino Magno in questa medesima Città, perche se in quello mostrò il *Non plus ultra*, delle sue ricchezze vn Rè tanto poderoso, in questo fece Pompa di sua Imperiale liberalità il maggiore Monarca dell'Vniuerso, diffondendo con christiana pietà à publico honore di Dio li suoi immensi Tesori; mà s'innalziamo la consideratione, e contempliamo la spirituale dignità dell'vno, e l'altro Tempio, troueremo essere molto inferiore quello di Salomone, à quello di Costantino; perche se quello si fondò nel Monte Moria, doue Dauidde vidde vn Angelo sterminatore fatto esecutore della Diuina Giustitia; Questo si fondò nel Monte Caluario, doue il Signore degli Angioli, fu visto inchiodato in vna Croce per l'humana Redentione, se quello fu glorioso nella sua Dedicatione, per hauerlo riempito il Signore della sua gloria, questo fu pieno della gloria della Resurrectione del Saluatore, molto auanti, che si delineasse la sua Fabbrica, se in quello sentiuua, & accettaua la Diuina Clemenza le suppliche de suoi Serui perdonandoli li suoi peccati, in questo purifica, e monda li peccatori, sino à restituirli all'Innocenza Battismale, se in quello si offeriuano sacrificij innumerabili di Pecore, Boui, & Agnelli, in questo si offerì al suo Eterno Padre quell'immacolato Agnello, che pose fine à tutti li sacrificij antichi, concorreuano al Tempio di Salomone li Giudei, come all'vnico Santuario del Mondo, concorrono al santissimo Sepolcro tutte le Nationi del Mondo, come al centro della Deuotione più pietosa. E se per mantenere in piedi la pretiosa fabbrica di quell'Edificio, e li dispendij de sacrificij quotidiani, e sostegno di tanti, & innumerabili Ministri, se gl'inuiuauano da tutte le parti richissimi Doni, e copiosi Regalli, per riparare, e mantenere questo santissimo Tempio Trofeo del Culto Diuino, e per sostentamento de pueri Religiosi Minori di San Francesco, Ministri Euangeli-

ci, che accudiscono con ogni attenzione immaginabile alla conseruatione di così merauiglioso Santuario, offrendo in quello ogni giorno il santo Sacrificio della Messa, per li bisogni della Chiesa Cattolica, e di tutto il Christianesimo; v'innuiano copiose limosine, pretiosi ornamenti, e ricche suppellettili li Principi, & il Popolo Christiano, di maniera, che se facciamo paragone trà quel Magnifico, & eccelso Tempio di Salomone, con quello del santissimo Sepolcro, troueremo, che quello à pena, e ombra di questo, e questo tanto più l'auuanza di prerogatiue, quanto è sempre più riguardeuole la figura al figurato.

Nella parte Occidentale di questo Illustre, e per tanti titoli Sacratissimo Tempio è il *Sancta Sanctorum*, del Sepolcro del Nostro Redentore, sotto vna Cupola di nobilissima Architettura, che anticamente era composta di cento trenta noue Traui di Cedro sono puoco meno anche al presente, coperta di varie tegole sopradorate, che faceuano vna prospettiua molto gratiosa. Sostentano questa gran Machina due Coritori di figura sferica, e l'inferiore consiste in dici noue Archi, che s'appoggiano sopra quatordecì Colonne, e sei Pilastri, tanto grandi, che paiono tante Torri; Il Superiore si ferma con altre tanti Archi, sostentati da dieci Pilastri, & otto Colonne, che se bene sono molto meno grosse dell'inferiori, sono però vguualmente massiccie, il restante di questa Chiesa sino alla Cupola consiste in altro ordine di Archi, e Nicchi, ne quali si vedeuano lauorate à Mosaico alcune figure di Santi, e Profeti, che hormai per l'antichità sono scomparse, e disfatte. Tutto l'intiere di questo maestoso edificio, anticamente con coperto di marmo bianco (al presente è quasi affatto priuo di questo ornamento) come pure il pauimento in mezzo del quale s'adora il Santissimo Sepolcro di Giesù Christo lontano dalle colonne, e Pilastri trentacinque palmi. Tutta la circonferenza di questo Santuario sarà settanta palmi in circa, la concauità di otto in quadro, e l'altezza di sedeci, & in questa picciolezza, alla parte Aquilonare, stà l'Arca, ò sia Auello doue fu posto il Corpo del Nostro Redentore, che occupa la metà di questo santo Luogo, sopra la quale celebrano solamente li nostri Religiosi, e l'illumina con tredici lampade, di quarantacinque, che mantengono accese altre Nationi Orientali, ilche è cagione, che le pareti sono molto anegrite. Nō essendo questo il luogo per descriuere minutamente questo gran Santuario, ne tutte le lingue del Mondo potrebbero degnamente celebrare il Sepolcro di Christo N. Sig. senza formare elogij, mi ridurrò à quanto disse S. Bernardo; che frà tutti il luogo, che consacrò con la sua Reale presenza il Benedetto
Christi-

Bernar.
Ser. ad
milit.
Templi.

Christo, quello nel quale fu sepolito, gode vn priuileggio d'ecce-
 re à deuotione maggiore di quello faccia ogni altro *Deuotionis nescio
 quid plus seruitus, ubi mortuus requieuit, quam ubi uiuens conuersatus est.*
 Priuileggio singolare concesso al primo testimonio del Mistero del-
 la Resurrettione del Saluatore, illustrato con l'immortale luce
 della sua Humanità Sagrosanta; Gloria che non perderà mai il
 Santissimo Sepolcro fin, che dura il Mondo, dicendo Isaia; *Et erit
 Sepulcrum eius gloriosum.* Quantunque questo Gloriosissimo Tempio
 per castigo de nostri peccati, e per confusione de Principi Christi-
 ani sia Moschea de Turchi, con tutto ciò non lo profanano con suoi
 falsi Riti, & abbomineuoli ceremonie, come fanno in tanti altri di
 Terra Santa, perche tiene il Turco il luogo della sua Oratione fuo-
 ri di questo assistito da vn Santone, che è de i principali della Città.
 Sette erano le Nationi, che anticamente habitauano in questo San-
 tissimo Tempio di continuo, e ciascuna haueua il suo luogo doue
 celebrauano li Diuini officij senza, che vna fosse d'impedimento al-
 l'altra; mà al presente non sono più di tre Nationi, Latini, Greci,
 & Armeni, & vn Gofito, che conserua la giurisdittione d' vna Ca-
 pella, che tiene la sua Nazione, alla parte Occidentale del Santif-
 simo Sepolcro contigua alla fabrica di questo Santuario. Al tempo
 del Soldano d' Egitto, li nostri Religiosi haueuano la maggior, e
 miglior parte di questo Santissimo Tempio; doppò che l' Imperato-
 ri Ottomani sono impadroniti della Santa Città habbiamo perduto
 molto per essere in quella Corte molto fauoriti li Greci, Scismatici,
 capitalissimi Nemici de Christiani Cattolici. Non ostante questo
 hanno li nostri habitatione sofficiente per dieci Religiosi, li quali
 di giorno, e di notte Officiano con grandissima pontualità, cele-
 brano li santi Sacrificij, e Visitano tutti li giorni doppò la Com-
 pieta processionalmente il Santissimo Sepolcro; il Monte Caluario,
 il Luogo dell' Inuentione della Santa Croce, & altri Santuarij
 molto deuoti, che stanno dentro di quel Tempio, cantando Hinni,
 Antifone, & Orationi proportionate à quei Misterij, che in quei
 luoghi s'opronno. Oltre la Chiesa principale, nella quale il Guar-
 diano di Gierusalemme, celebra Pontificalmente in alcune feste
 principali, vn altra Chiesa, ò sia Cappella grande, distante dal San-
 tissimo Sepolcro trenta passi, col suo Choro, & Organo di sedeci
 Registri, & in quella si celebrano ordinariamente li Diuini Officij,
 e stà riposto il Santissimo Sacramento. E totalmente incerto il co-
 me, e quando entrassero li Religiosi Francescani in questo Luogo,
 perche non trouo altre notitie, che quelle, che ci danno le cedole
 accennate nel capitolo precedente, & vn altra quasi del medesimo

tem-

tempo , con la quale si concede al Guardiano del Monte Sion , che possa riparare alcune ruine del Tempio del Santissimo Sepolcro ; trouo anche vna Cedola del Soldano Axaraf , la quale fa mentione di dodeci Soldani , che fauorirno li nostri Religiosi Minori auanti , ch'egli regnasse , e due di quelli sono il Soldano Dahar Bei Barax , & il Soldano Mansur Kalahon , quello regno (secondo l'Historie de Saraceni) nell'anno 1258. e per alcuni seguenti , e questo nell'anno 1272. del che possiamo scorgere , che il santissimo Sepolcro , fu consegnato à Frati Minori puoco doppò , che li Latini perderanno la santa Città del tutto , che fu verso l'anno 1244. ò 1245. Ne è difficile à crederci , che regnando in quel tempo Soldano Salahad , figlio di quel gran Principe Melealin , al quale Predicò il nostro Padre San Francesco ; hauesse fatto tal fauore à nostri Religiosi , poiche li portaua affetto grande , e si serui di loro per mandarli Ambasciatori al Sommo Pontefice Innocenzo Quarto , come vedremo più auanti . Ricercaua la dignità di questo Adorato Santuario , che se gli desse il primo luogo nell'Ordine de Conuenti di questa santa Prouincia ; mà perche noi procuriamo per quanto ci è possibile di seruire secondo l'Antichità di ciaschuno , li diamo il quinto luogo frà gli altri riseruandoli però sempre il primo nella Santità , e Deuotione .

C A P I T O L O V I I I .

Del Conuento di Santa Maria del Pressio nella Città di Bettelem .

FRÀ le Città famose , ch'erano anticamente nella Palestina non era Bettelemme delle minori , se bene non delle più popolate , fu però sempre Città Inclita , e fortunata , nella sua foundatione , fu chiamata Ephrata , che significa Terra fertile , e fruttifera nome molto conueniente alla fecondità del suo suolo , molto più per esser stata Madre , e Nutrice di tanti riguardeuoli Personaggi , e Patria delli Ascendenti del santo Rè , e Profeta Dauidde , che col suo Nascimento , & educatione la rese più illustre , ne argomento maggiore si puole addurre delli suoi priuileggi , che il dire , che da suoi Cittadini hà voluto prendere la discendenza secondo la Carne , il Nostro Redentore Giesù Christo , che per essere frutto dolcissimo del ventre purissimo di Maria , fertilizò tutta la Terra , e la ricolmò di frutti di dolcezza inestimabile . Stà questa Città nella sorte della Tribù di Giuda , distante due leghe da Gierusalemme , il suo sito è

K

alla

alla pendice d'un Monte molto ameno , che in linguaggio del Paese si chiama Batin Sultan , che s'interpreta Monte del Rè . Dalla parte del mezzo giorno tiene vna Valle , che li Betlemirani chiamano in sua lingua V-ald el Raheb , che in nostro idioma vuole dire Valle del Religioso . Dalla parte di Tramontana hà vn'altra Valle , che in lingua Araba si chiama V-ad el Rohobe , che s'interpreta Valle della Cisterna , & è vicino à quella della cui acqua desiderò con tanta ardenza il Profeta Reale Dauidde , di cui se fu la sete spirituale , come espongono sacri Dottori , compì mirabilmente al suo desiderio, poiche quello, che è la vera fonte d'acque viue, nacque nel Monte de' Rè , e sopra la Valle della Cisterna per fecondare con la perennità delle sue acque tutta la Terra . Se bene (come si disse) non era Bettelemme delle Città principali della Palestina , era però cinta di Muro , sino al tempo del Venerabile Beda , haueua le sue Porte all'Oriente , & all'Occidente frà le quali si dilattauaua per il spatio d'un miglio . Alla parte Aquilonare della Città sopra la Valle, che diceffimo della Cisterna , stà quel felicissimo Antro, doue si ritirò la Beatissima Vergine Maria, che fu quel Talamo, che scelse per la Nascita il Creatore del Cielo , e della Terra . Alcuni hanno voluto affermare , che questo fortunatissimo luogo fosse la casa d'Isai Padre di Dauid ; mà noa trouo , che questo sia altro , che vna mera speculatione, perche il Padre San Girolamo, che visse per tanti Anni nella Città di Bettelemme, non haurebbe ignorato, ne passato con silenzio vna cosa di tanta importanza , ne si sarebbe smarrita la memoria di questo frà gli habitanti di Bettelemme , appresso de quali non si troua notitia alcuna doue fosse la Casa d'Isai , e senza ricorrere all'antichità de tempi tanto lontani habbiamo ne più vicini argomenti più viuì per sodisfare alla pia curiosità de Deuoti , e sarà il descriuere se bene succintamente la dispositione , nella quale si troua al presente quel Santuario mirabile .

Dall'Oriente à Ponente si stende l'Augustissimo Presèpio di Bettelemme da quaranta palmi , dal mezzo giorno à Tramontana , non totalmente vgtale la sua larghezza, mà doue più si restringe saràno quattordeci palmi , e doue più s'allarga ventisei ; Nella fronte Orientale hà vn Nicchio , alto sette palmi in circa . Diuide questo Nicchio vn Altare, che s'innalza cinque palmi dal Pauimento , sotto il quale stà incauato frà finissimi Marmi , vn picciolo circolo coperto con vna pietra di porfido , che tira al colore serpentino , nel mezzo della quale è vna stella d'argento , che mostra queste lettere . *Hic de Virgine Maria Iesus Christus natus est* , che denota essere quello il luogo , che consacrò col suo nascimento il Verbo Incarnato . Trè

passi discosto da questo sacratissimo luogo contra Occidente sono tre gradini per li quali si scende al luogo del Presepio, doue la Beatissima Vergine ripose il Bambino Giesù quando à pena nato, adorato-
 lo; *Reclinavit eum*, in Presepio, la sua longhezza è di cinque palmi, la larghezza meno, e termina con vn cordone di Marmo di colore cinericcio, che soprauanza vn palmo dal suolo, d'altretante grossezza, il pauimento di questo luogo è coperto con vna pietra di finissimo Marmo, come pur anche le sue parti laterali, che faranno d'altezza di due palmi, in vno de quali dalla parte Aquilonare si vede molto al naturale, e fatta dalla stessa natura nel Marmo l'immagine d'vn Monaco sepolito, che secondo la commune contemplatione si dice essere quella del glorioso Dottore della Chiesa san Girolamo. Fù questo Gran Padre Deuotissimo del Santissimo Presepio, onde pietosamente si puole credere, che il supremo artefice habbi voluto, che si vegga dipinta per mano della natura la sua immagine, acciò frà li stupori di quel Santissimo Luogo, offeruino anche questa merauiglia li Fedeli. Sei palmi discosto dal Santissimo Presepio si vede vn Altare, che s'alza da terra cinque palmi, e sotto di quello s'adora il luogo doue staua sedendo la Sacratiss. Vergine col Bambino Giesù nelle braccia quando l'adorono li tre Rè dell'Oriente, & alla parte di mezzo giorno s'alza vn poggietto, come d'vn sasso sopra il quale si crede, che riponessero quelli Rè li suoi Doni misteriosi. Tutto il pauimento, e mura di questa Santissima Grotta sono coperti di Marmi finissimi rigati, liste cinericie, che fanno vista bellissima; mà il coperto, e priuò d'ogni ornamento hauendo sempre stimato la commune deuotione, che non si possa dare ornamento proportionato alla pretiosità di tal luogo, del quale faceua tanta stima il Padre e Dottore San Girolamo, che protestaua di sentire consolatione maggiore il suo spirito mirando quel Santissimo Presepio, che contemplando il Cielo. Questo è il minore elogio che si possa adurre in lode di questo Santuario adorato perche quand'anche si comparasse all'Empireo, non aurebbe hiperbolico il paragone, perche se colà nel seno del Padre nasce l'eterno Verbo, nella Capanna di Bettemme l'istesso Verbo nasce huomo, e Dio del Ventre Verginale di Maria Santissima, se colà lo stanno di continuo lodando li Serafini, qui li cantarono la gloria li Angeli, l'adororno li Pastori, e lo stanno celebrando giorno, e notte li Figli del Serafico San Francesco, e per dire tutto in vna parola se l'Empireo fosse capace d'inuidia, à questa si mouerebbe per il Presepio di Betteme, per essere stato il primo, che godè il fauore di vedere in Carne humana il Rè del Cielo.

Per sodisfare all' vniuersale deuotione di tutti li fedeli al Santo Presepio di Bettelem , s'è fatto breue discretione della sua materiale dispositione ; mà se s'hauesse à descriuere il Maestoso Tempio , che sopra di quella santa Grotta fece edificare il Magno Costantino Imperatore , sarebbero di mestieri tanti capitoli , che potrebbero eccitare d'vna prolissità noiosa , perche solo il primo Portico , che formaua l' Atrio alla gran Chiesa fu stimata vna merauiglia di quel secolo , Il secondo era più picciolo , mà più arioso , e più vago con tre Porte , che dauano l'entrata al sacro Tempio . E questo Maestoso Edificio formato di cinque Naui sostentate da quaranta quattro colonne di Marmo così fino e pretioso , che eccede ogni stima . Tutto lo spatio , che è dalle Colonne al Tetto , (che è coperto di piastre grandi di Piombo) è lauorato à mosaico , con varie figure del Vecchio , e Nouo Testamento , & alcune decisioni degli antichi Concilij . Il Pauimento è tutto lastricato bianchissimi marmi , de quali molti ne hà rubbato l'inuidia de Nemici della nostra Fede , con sentimento notabile de nostri Religiosi , che per la diffida di questo adorato Santuario hanno patito crudelissime persecutioni , e trauagli , non meno da Pagani , che da Scismatici . Sotto al Choro , (che è nella Crociera della Chiesa auanti l'Altare maggiore) stà la santissima Grotta , e li luoghi , che habbiamo accennato , alli quali si scende per la parte di mezzo giorno , e di Tramontana per due Scale ciascuna delle quali hà dodeci gradini , sette dalla parte di dentro , e cinque fuori delle Porte le quali sono di Bronzo , & ingegnosamente lauorate . Vnito à questo Imperiale Edificio stà quel famoso Monastero di San Girolamo (al presente delli nostri Religiosi Francescani) doue il santo Dottore visse molti Anni , tradusse , & interpretò , molti libri del Nouo , e Vecchio Testamento , e compose molte Opre , & iui santamente riposò nel Signore , il cui santo Corpo fu seppelito auanti la stanza doue studiava , dirimpetto al Sepolcro della gloriosa santa Paola , e della Vergine Eustochio . Hà questo Conuento vna Chiesa bene Architettata , dedicata alla gloriosa Vergine , e Martire santa Cattarina col suo Choro , & Organo per cantare li Diuini Officij , che giorno , e notte si celebrano da nostri Religiosi Francescani , che stimano questo Conuento vn Paradiso di delizie ; Nell'estremità di questa Chiesa è vna scala di venti due gradini , per la quale si scende al santissimo Presepio , al sepolcro degl'Innocenti , di San Girolamo , & ad altri Santuarij rinchiusi in quelle Grotte , che si visitano da Religiosi nostri ogni giorno doppo la Compieta con vna Processione molto deuota cantando Inni , & Orationi proportionate alli Misterij , che colà giù s'adorano . Per

quan-

quanto, che fosse la fabbrica di questo Monastero, al presente à pena ponno starui dodeci Religiosi, perche la ruinorno affatto li Barbari l'anno del 1261. perciò tiene alcuni luoghi vasti, che seruono per riceuere, & alloggiare li Pellegrini, supplendo con questi al mancamento delle Celle, e per quando vada à Bettelem il Superiore per solennizzare alcune feste, come quelle di santa Cattarina, dell'Immacolata Concettione di Maria Vergine. La Nouena della sua Espectatione, del sanissimo Natale, del Signore, e l'Epifania, nelle quali il Padre Guardiano del sacro Monte Sion, celebra Pontificalmente, con quella maestà, e grandezza, che prescriue il Ceremoniale Romano con ricchezza d'Ornamenti, che per simili feste si portano da questo Conuento di San Saluatore, e del santissimo Sepolcro. Perche mancano le notizie necessarie, e sono smarrite le memorie de registri, non potiamo accostare, e riferire il tempo determinato, nel quale entrarono li Frati Minori in questo santo Conuento, da alcune Scritture antiche, però che si trouano nell'Archiuio di questo Conuento, si può facilmente dedurre, che fosse al Tempo del Soldano Salahad Figlio di quel Melealim, al quale Predicò il Serafico Padre, & in vna Cedola del 1306. trouo, che il Cudi di Gierusalemme concesse licenza, che si potesse fabbricare nel santo Presepio, e nella Chiesa grande di Bettelem, dal che si caua se fino à quel tempo edificauano, e riparauano quel santo luogo li nostri Religiosi, erano in possesso di quel santo Conuento.

C A P I T O L O IX.

Delli Conuenti della Religione Serafica in Tiro, e di S. Nicodemo nella Città di Roma.

LA più famosa Città dell'Asia (secondo il parere della maggior parte de Scrittori) fu l'antica, illustre, e popolarissima Città di Tiro, nobilissima Metropoli della Fenicia. Nella diuisione della Terra promessa toccò quest'insigne Città alla Tribù d'Aser, con altre Città maritime, frà le quali erano Sidone, e Tolomaida, da questa è distante Tiro sette leghe, e da quella otto; chiamosi Tiro da Tyrias settimo figlio di Isfer, (che come asseriscono graui Autori) la fondò sopra vno scoglio del Mare Mediterraneo, settecento passi distante da Terra ferma, secondo San Girolamo, ò quattro stadij, secondo Quinto Curtio, che viene ad essere vn puoco meno. Mà per essere tanto segnalate le grandezze di questa insigne Città non è questo luogo per trattarne diffusamente, e però rimettiamo il Let-

Hier. in
Aet. Ap.
lit. T.

Cur. de
Gel. Al.

tore

tore all'Historia della Guerra sacra, & ad' Ezechiele Profeta, che impiegò tre capitoli della sua Profetia nelle lodi di questa opulente Città. E inesplicabile la bellezza, che adornaua questo bell'Emporio del Mondo, la magnificenza de suoi Tempj, la sontuosità de suoi edificij, e la ricchezza de suoi Tesori, basta il dire, che ella sola arricchìua tutte le altre Monarchie. *In multitudine diuiciarum tuarum ditasti Reges Terræ*, disse Ezechiele. Con tutto questo fù maggiore d'ogni sua gloria il Priuileggio, che riceuè nella legge di gratia, mentre potè vedere auanti le sue Porte il Rè del Cielo, e vicino à quelle (per testimonio di graui Autori) fece quel misterioso sermone, al quale si trouò presente Marcella, che ammirata della Dottrina, che insegnaua la Sapienza celeste, disse, *Beatus Venter qui te portauit*. Gionta la Città di Tiro alla cognitione del Vangelo, acquistò lustro, e fregio sì bello, che diuenne Metropolitana di quattordici Vescouati, se bene in tempo, che possedeuano la Terra santa, li Latini non erano tanti. Fiorì in questa vn Conuento di Religiosi Francescani, sin che tornò in potere de Saraceni, che fù l'anno 1288: come si dirà in altro luogo di questo Libro, e nel registro delle Bolle Pontificie, che si conseruano nell'Archiuio di questo Conuento di Gierusalemme vna se ne troua d'Alessandro Quarto, che comincia, *Ad promerenda*, Data l'Anno secondo del suo Pontificato, con la quale concesse molte Indulgenze alli fedeli, che visitassero la Chiesa de Frati Minori della Città di Tyro, massime nel giorno della festa del P. S. Francesco, di S. Antonio, e di S. Chiara, e così non potiamo dubbitare dell'antichità della sua fondatione, e che non sia delli primi di Terra Santa.

Non fù tanto celebre la Città di Rama, mà godè priuileggij tali, che non deue reputarsi frà l'inferiori della Giudea. Fù Patria (al sentire del Gran Padre Girolamo) di quel Nobilissimo Decurione Gioseffo Abarimatia, che chiese à Pilato il Corpo del Nostro Redentore, e lo sepeli nel Sepolcro, che di nouo haueua lauorato per se stesso. Il Sito della Città di Rama è nell'Amena, e fertile Campagna di Palestina nei confini della sorte di Giuda, Dan, & Efraim, distante sette leghe da Gierusalemme, e trè, e mezza dal Mare. In questa habitaua il santo Nicodemo, & iui si crede, che lauorasse quel Merauiglioso Crocifisso, che raccomandato all'onde del Mare, approdò alle sponde d'Italia doue fino al giorno d'oggi s'adora nella Città di Pisa. Quando l'esercito del famoso Godifredo Buglione arriuò alle coste di Palestina, fù così grande il timore, che hebbro li Saraceni, del valore dell'Armi Christiane, che la notte auanti vi giongessero li Christiani abbandonorno la Città, lasciandoui

tanto

tanto abbondanti prouisioni , che furno sufficienti per refocillare quell' essercito tanto stanco per gl'incomodi di sì lungo viaggio; l'abbondanza del fertilissimo Paese, e le ricchezze trouate in Rama furono motiuo à quelle genti per fermarsi in quella Città per essere la prima, che occuporno in Terra Santa, e la nobilitorno con sontuosi edificij, e magnifici Tempij, per il che venne in breue ad essere la principale popolatione, che hauessero li Fedeli, & è anche al presente frà quelle, che in questo Regno possiede il Gran Turco. Perduta la Terra Santa per li nostri peccati, entrarono nella Città di Rama li nostri Religiosi, e frà le ruine di quell' insigne Monastero, che prima era nella casa di Nicodemo, fondarono vn picciolo Conuento ò sia Hospitio, per riccuere li Pellegrini, che vengono à visitare li Luoghi Santi in quanto al tempo, che vi entrarono li Frati di San Francesco, scriue Haroldo, che Filippo Duca di Borgogna comprò la casa di Nicodemo, che poi s'accomodò in forma di Conuento, e di Foresteria per li Pellegrini. Non nego, che il Duca Serenissimo di Borgogna (Deuotissimo, e gran Benefattore delli Luoghi di Terra Santa, come si vedrà in altro luogo di quest'Historia) hauesse comprato alcuna casa in Rama, e forse quella, che dice Haroldo, perche essendocene fabricato molte nelle ruine di quel Monastero non poterno in vna volta comprarle li nostri Religiosi, mà non s'inferisse da questo, che in tempo di quel Duca si fosse dato principio al Conuento di Rama perche frà le scritture di questo Conuento, sia se ne troua dell'anno 1296. confirmata del 1360. da Cadì di Gierusalemme, che contiene la compra d' vna casa in Rama, che quantunque non fosse la prima, è di molti anni auanti, che nascesse il Duca Filippo di Borgogna. Puole ben essere, che la pietà di quel Prencipe donasse alla Religione altra casa per ampliare la Foresteria, per maggior commodo de Peregrini, perche le tante case, che si fabricorno nel suolo di quell'antico Monastero si vendeuano da loro Patroni ad vna ad vnain tempi diuersi; e questa è la causa, che frà queste nostre scritture si trouano sedeci carte di vendite di case comprate in Rama, delle quali alcune veramente sono del tempo dell'accennato Duca Filippo, principalmente vna, che dice essersi comprato vna casa l'Anno 1462. per settanta Ducati d'Oro; che fu cinque anni auanti la Morte di quel Prencipe.

Ampliò molto li pueri, e bassi principij di questo Conuento il Padre Frà Gerardo d'Aquitania, il quale essendo Guardiano del santo Monte Sion l'Anno del 1392. comprò in Rama alcune case con la spesa di mille, e quattro cento pezze da otto, come costa da gli istromenti di vendita, che si conseruano nell'Archiuio di Terra Santa,

Harol.
in Epit.
Annal.
Ann. 1342

ta, & à questo modo l'ingrandirno diuersi Superiori fino, che arriuò ad essere Principe di Palestina Assan Basà il quale per l'affetto, che portaua à nostri Religiosi specialmente al Padre Frà Domenico di Lardizaua Procuratore Generale di Terra Santa, permise, che dassero l'ultima mano à questo Conuento, auanti l'Anno 1661. La sua Chiesa è dedicata à San Nicodemo, è piccola, mà deuota, e bene ornata. Hà il suo Refettorio con le officine, che bisognano, con commodità sofficiente per alloggiare li Pellegrini, e per habitarui sei Religiosi, se bene per non hauere licenza di celebrare gli Officii Diuini, per ordinario non vi stanno più, che due ò tre, si celebra però segretamente il santo Sacrificio della Messa; gode le delitie di vn Giardino ornato di molte vaghe, e fruttifere piante con vna Cisterna, nella quale si raccoglie molta acqua, che però non serue, che alli bisogni dell'Horto, perche nella Città v'è vna fonte d'acqua molto delicata, e salubre. Fuori del Conuento, mà puoco discosto, e vn altro luogo alquanto spatiofo, con vn altra Cisterna assai grande, e tre ò quattro Camere, che seruono quando il concorso de Pellegrini è molto numerofo, ò quando non si serue di quelle il Sindaco Apostolico, che hà la cura di prouedere li Religiosi di ciò, che li bisogna. Con essere tanto fertile la Campagna di Rama, e la Città tanto abbondante d'ogni cosa necessaria, è il suo Clima tanto infossibile, e di mal'aria all'Estate, quanto è piaceuole nell'Inuerno, perche il freddo è molto temperato, e con le pioggie di quella stagione produce molti frutti il Terreno, mà nell'Estate riesce così arido, e secco, che pare, che tramandi fiamme di fuoco, e perciò facilmente s'ammalano li Religiosi, e che tutta via stanno in questo pericolo per consolatione de Pellegrini, e vsare la Carità con alcuni Mercanti Christiani Cattolici, à quali come loro Parochi amministrano li Sacramenti, & assistono nell'infermità.

C A P I T O L O X.

Del Conuento della Santissima Annunciata nella Santa Città di Nazareth.

SE la Nobiltà, e gloria più segnalata dalle Città prouiene dall'hauere habitanti, ò ricchi nelle facoltà, ò valorosi nell'Armi, ò insigni nelle lettere, ò virtuosi ne costumi, che rendono il loro nome famoso nel Mondo, non v'è dubbio non esserui Città nel Mondo, che possa vguagliarsi à quella di Nazareth, poiche questa sola meritò d'essere Patria, albergo, e nodrice del Redentore del Mondo, che

che chiamauano Nazareno per la longa habitatione, che hebbe in questa santa Città . Forno anche suoi Cittadini il santo Nutritio del Signore Giuseppe , e la sua Santissima Sposa Maria Vergine , che concepì il Verbo Eterno in Nazareth, (che s'interpreta fiore, e Città florida) acciò il bel fiore del Campo, il giglio delle Valli , nascesse nel Giardino delle virtù (come dice il Padre San Girolamo) e li fiori , che diede al Mondo Nazareth , riccassero con sua frangranza li Cittadini dell'Empireo . Auanti il tempo de sacri Euangelisti non si fa mentione alcuna nelle sacre Pagine di Nazareth , per ilche pare , che fosse Città di pouca consideratione , e fondata molti anni doppò , che entrarono nella Terra di promissione gli Israeliti; con tutto ciò per quello , che si puole argomentare dalle sue ruine , non pare , che fosse Città tanto piccola , se non fosse , che per l'Eccellenza di sì gran Santuario l'hauesero ampliata li Christiani Latini , nel tempo , che possedeuano questo Regno , poiche trouiamo , che per la dignità di così santo luogo trasportorno à Nazareth l'Arciuescouato di Betan Città antica , e nobilissima nelli confini delle Tribù d'Issacar , e Manasse alle cui mura collocorno li Filistei il Cadauere di Saul . Stà situata la Città di Nazareth frà le Montagne di Zabulon, e quasi nelli confini d'Issacar, distante venticinque leghe dalla santa Città di Gierusalemme , sette dal Mare di Galilea, & altrettante del Porto di Mare dalla Città di Tolomaida , quasi l'istesso dall'insigne Monte Carmelo , habitatione del Profeta Elia . Non hà Nazareth (benchè il suo suolo sia fertile , come è quello di tutta la Galilea) delicie di sorte veruna , perche da tutte le parti la cingono aspre Montagne , senza che si possa dilatare la vista in parte alcuna . Da Settentrione nasce vna fonte d'acqua buonissima, (che è sollieuo maggiore de suoi habitatori) della quale , si dice , che Gesù Christo tante volte prendesse acqua per seruitio della sua Santissima Madre . Habitaua la Sacratissima Vergine in vna Casa tanto piccola, & angusta , che à pena era quaranta palmi di longhezza , e dieci otto di larghezza (come si vede nella Santa Casa di Loreto , che s'adora da tutto il Christianesimo senza dubitatione veruna per quella di Maria Vergine) senz'altri appartamenti , e stanze , che d'vna grotta contigua , nella quale si ritiraua quando voleua Orare, & in quella la ritrouò Archangelo Gabriele, quando scese à salutarla, e portargli l'Annuntio del Paradiso . Questa Santissima Casa, fu la prima Chiesa del Mondo, poiche nell'istante, ch'entrò in quella il Diuino Agnello, s'offerì al suo Eterno Padre in holocausto , e sacrificio seruendoli d'Altare quel purissimo Ventre doue staua rinchiuso . Doppò l'Ascensione del Signore al Cielo ,

Hier ep.
17. ad
Marcell.

dedicarono gli Apostoli questa Casa al culto Diuino ; e col tempo aumentandosi il potere de christiani , vi fabricotono sopra vn Tempio magnifico , e sontuoso , che poi fu ruinato da nemici di nostra santa Fede ; lo repararono in qualche modo possibile li nostri Religiosi , e frà quelle ruine fabricorno vn mediocre Conuento, nel quale con grande consolatione spirituale celebrano li Diuini Officij , adorando quei sourani misterij, che si oprorno in questa santa Casa . E totalmente incerto il come , e quando prendessero il possesso di questo santo luogo li nostri Religiosi , mà con molta probabilità potiamo dire , che fu puoco doppo la perdita di Terrà Santa , che fecero li nostri christiani , la quale successe l'anno del 1291. quando fu tralastata (come si dirà più diffusamente al suo luogo) per mano degli Angioli la santa Casa di Nazareth alle parti di christianità . A questo molto persuade l'auttorità del Pisano , poiche quando lui scrisse il Libro delle Conformitadi , che fu l'Anno 1385. era già qualche tempo , che li Frati Minori haueuano abbandonato il Conuento di Nazareth per vna fiera persecutione de Barbari ; se forsi non fu , che possedessero quel Conuento sino auanti , che li christiani perdessero la Città di Tolomaida , che fu l'anno sopradetto , e che doppo abbandonassero quel luogo per essere destituti d'ogni aggiutto humano , ne haueessero modo alcuno con che mantenersi in quel santo Conuento , ne tampoco si può certamente sapere , quando tornassero ad habitarlo , perche non trouo , chi faccia mentione di quello sino all'anno 1148. che succedendo vna grande seditione frà li Nazarenì , furono con altri christiani ammazzati alcuni nostri Religiosi , che fu causa , che di nuouo abbandonassero quel Santuario ; li ricuperò poi l'Anno 1620. (come vedremmo nel settimo Libro) con allegrezza indicibile de nostri Frati , che ritornorno à riparare quel quasi affatto ruinato Conuento con molti sudori , e trauagli , & in quello si sono conseruati sino al giorno d'hoggi , tollerando ingiurie infinite , e strapazzi da quelli Barbari , che hora li spogliano lasciandoli ignudi , hora saccheggiano il Conuento , facendoli mille insulti . Con tutto questo stanno li Religiosi in questo santo luogo con inestimabile contento , e per la grandezza del Santuario , e perche stanno liberi dalle molestie de Greci , Scismatici , Nemici del nome Cattolico , più fieri delli Turchi medesimi . Hà questo Conuento commoda habitatione per dieci Religiosi , e per alloggia li Pellegrini , alli quali riesce di grandissima commodità per visitare il muro di Galilea , & altri Santuarij , che non potrebbero visitare senza grandi pericoli , e dispendij se non li proteggessero li Religiosi ; Li Turchi non danno gran molestia à questo Conuento , perche non

han.

hanno Città vicina; ne è luogo di passaggio; mà li Villani del Paese riescono intollerabili, perche tutto il giorno vogliono da Religiosi, ò zuccaro, ò coltelli, ò biretti, ò fazzoletti, ò altre impertinenze, e quando non se gli dà ciò, che chiedono fanno mille insulti, onde è necessario, ch'il Guardiano stia sempre prouisto di simili cose. Di più di questo pagano li pouerì Religiosi ogni anno di Tributo, al Basà ò Gouvernatore della Città di Safet cento quintali di Riso, & à diuersi Turchi per auania sino à ducento Pezze da otto.

C A P I T O L O X I.

Delli Conuenti di San Salvatore in Baruti, di San Geremia in Gindea, di San Marco, e di San Bernardino di Rodi.

LA Città nobilissima di Berito, nella Syria, e Fenicia, chiamata dalli Syrij Bairut, e da gli antichi Fenci, Geraris, e dalli Romani Giulia Felice, fu fondata (al sentire dell'Arcivescou di Tyro) da Gergefeo figlio di Canaan, alla ripa del Mare Mediterraneo, sette leghe distante dalla Città di Sidonia, & altrettante dall'antica Gobel li cui Cittadini prepararono le Pietre, & altri materiali per la fabbrica del Tempio di Salomone. La resero poi molto più illustre li due Erodì l'Ascalonita, & Agrippa, quando per compiacere à Romani vi fabricorno magnifici Tempij, sontuosi edificij, ampie Piazze, bagni, Theatri, & Amphiteatri, la doue per queste vaghezze, e per la commodità del Porto, e fertilità delle sue campagne, che rendono quel Sito molto delizioso, & Ameno, venne molto frequentata da Popoli della Syria, e fu vna delle famose, e forti Città, che hauesse in quei tempi la Syria Fenicia. Vogliono alcuni, che fosse consacrata con la presenza, e Predicatione del Nostro Redentore; Mà non si troua Autore antico, che lo affermi; tanto più, che non si legge, che Christo Benedetto habbi Predicato in Città di Gentili; mà lasciando la risoluzione di questo dubbio à gli espositori della Sacra Scrittura, dico, che quand'anche il Nostro Salvatore non hauesse illustrato con sua presenza la Città di Berito, la segnalò, e fauorì doppo la sua gloriosa Ascensione al Cielo, con gl'innumereabili miracoli, che oprò per mezzo dell'Immagine d'un Santo Crocifisso, contro la quale fece la perfidia Ebreà ogni strapazzo, rinouando in quella, tutte l'ignominie, e percosse della sua Santissima Passione, e dando la ferita nel Sacratissimo Costato vsci tanta copia di sangue, & acqua, che à vista di merauiglia si grande, e prodig-

Lib. 11.
Bell. S.
cap. 13.

giofa si rauuidde pentita di sua ostinatione quella gente, e si conuertirno alla verità della nostra Santa Fede Cattolica. Quest'Historia, che più diffusamente si racconterà in altro luogo o opportuno la riferisce il Padre Sant'Athanasio, in vn Sermone, che per comprobare il culto douuto alle Sacre Immagini, si legge nel Concilio Niceno doue lo potrà vedere il Curioso. La Sinagoga doue successe, così merauiglioso prodiggio, fù consecrata in Chiesa dal Vescouo, che all'hora era di Berito, e doppò molti Anni venne ad essere officiata da nostri Religiosi Francescani, che fondarono vn Conuento, che riuscì di gran comodità per li Pellegrini, che andauano, e tornauano dalla visita de santi luoghi, perche iui trouano comodo, alloggiamento, & erano riceuuti con gran carità. Ne si può dubbitare dell'antichità del Conuento de Berito, essendo vno di quelli, che haueua la Terra Santa, nel tempo di Frà Bartolomeo di Pifa, e perciò s'argomenta sia stato fondato quando li christiani latini possedeuano la Città di Berito, che la liberorno la seconda volta dalla Tirannia del Soldano d'Egitto dell'Anno 1200. ritornando poi la Città de christiani alla schiauitù, con tutti quei luoghi, che haueuano nelle costedi Syria, e Palestina, frà tante ruine restò in piedi questo Conuento, doue viueuano li Religiosi in tanta stima appresso quei Barbari, che quando stauano ammalati li mandauano a chiamare, acciò li benediceffero, & abbenche l'acqua della Città fosse molto migliore di quella del Conuento, nelle infermitadi voleuano bere di quella d'vn Pozzo, che haueuano li Frati; Si trasferì poi il trafico, & il commercio della Città di Berito à quella di Aleppo, (che è l'antica Hierapoli celeberrima frà tutte quelle dell'Oriente, e frequentata da tutte le Nationi Orientali) abbandonorno li Religiosi, questo Conuento per la mancanza del sostentamento necessario per l'absenza de Mercanti Cattolici, e perche più non capitauano in quel Porto li Pellegrini, e con occasione di questa mutatione si fondò il Conuento d'Aleppo, nel quale habitano dodici Religiosi sostentati, per la maggior parte delle limosine de Mercanti; al presente non dimorano più di sei il cui Superiore è Paroco di tutti li Mercanti Cattolici di quella Città, e Comissario nella Syria delegato dal Giardino del S. Monte Sion.

Bonif. de peren. cultu I. P. Il Padre Frà Bonifacio di Ragusa, che gouernò per molti anni li Luoghi di Terra Santa, (come vedremo nel quinto libro di questa Cronica fà mentione d' vn Conuento di San Geremia, che staua due leghe discosto da questa Città nel camino di Rama; Alcuni hanno voluto dire che il luogo doue era quel Conuento (che al presente è vna piccola Villa, che si chiama Cariatelhaneb) fosse l'an-

tica

rica Città d'Anatot Patria di Geremia, mà se si considera bene la Terra, e la diuisione della Tribù, che riferisce la Sacra Scrittura, non puole essere in conto veruno, perche Anatot stà nella Tribù, di Benjamin, e la sudetta Villa è in quella di Giuda, e nei fin d'Efraim, e pare, che sia l'antica Betacarem, che significa casa di luogo di Vua, come pur anche Cariatellhaneb, nesi hà altra memoria di questo Conuento, che quella, che oltre il Padre Bonifaccio dà il zarualo, il quale dice, che s' abbandonò, perche in vna sola notte gli Arabi amazzorno noue Religiosi, del quale eccesso parleremo con particolarità nel quarto Libro. Tutti li Conuenti accennatis'apparteneuano al Gouerno di Terra Santa, alla quale s'aggregorno anche quelli di San Marco, e di San Bernardino dall' Isola di Rodi, discosta della Terra ferma dell'Asia venti miglia, e cento trenta leghe dalla Palestina. In tutti li Tempi fu illustre l'Isola di Rodi; mà principalmente quando vi faceuano residenza li Signori Cauagliieri di Malta, che la coronorno di segnalatissime Vittorie, essendo quella Religione Terrore de Nemici della Fede. Nella costa Orientale tiene vna Città, che pure si chiama coll' istesso nome di Rodi, non meno popolata, che forte, perche oltre il duplicato Muro, che la cinge, viene difesa da cinque Castelli, e sette Torri, che pare, che la rendano inespugnabile. In questa Città hebbe vn Conuento la nostra Serafica Religione, che si fondò l' Anno 1457. essendo Ministro Prouinciale di Terra Santa vn certo Padre Frà Gabriele di Venetia Confessore del Duca di Milano Francesco Sforza, e gran Maestro di Rodi D. Giacomo Eucilio, che ad istanza di Frat' Angelo della Santia concesse vna Chiesa dedicata à San Marco, e San Bernardino di Siena, concerti Giardini, acciò li Religiosi dell'Osservanza edificassero vn Conuento, il quale alcuni anni doppo fu aggregato à questa Santa Prouincia.

C A P I T O L O XII.

Delli Conuenti della Prouincia di Terra Santa nel Regno di Cipro, e della Custodia di Nicosia.

COn tanta prosperità si dilatò in queste parti l'Istituto Serafico, & così presto s'accrebbe il numero de Conuenti, che nel Capitolo Generale, che celebrò in Harbona il Serafico Dottore San Bonauentura dell' anno 1258. si diuise la Prouincia di Terra Santa in due Custodie, vna col Titolo di Syria, che comprendeuà li Conuenti della Syria, e Terra Santa, e l'altra, che s'intitolò di Nicosia

cosia Città antica, e famosa del Regno di Cipro tanto celebrato per
 essere stato frà tutti quelli dell' Oriente Sedia di Monarchi insigni ,
 e Patria di tanti illustri Personaggi . Con varij nomi s'è chiamato
 da Scrittori l' Isola , e Regno di Cipro , secondo la variatione de
 tempi , e successione delle cose ; mà quello ch' hebbe nella sua pri-
 ma fondatione , e popolatione doppò l' Vniuersale Diluuio fù Cet-
 tin , pigliandolo da vn Nipote di Noè . Doppò si chiamò Cerastin ,
 Cripton , Colonia , Erosa , Citerea , Maccaria , & vltimamente
 fù detto Cipro , dall' antica Città d' Aprodisia , che reedificata da
 Cyro Rè di Persia, la chiamò con questo nome per honore della Dea
 Venere , che li Greci chiamano Cypros . Altri vogliono, che questo
 nome li venga da vn Albero , che li Greci chiamano Gehennan, e li
 Latini Cipro, ò Ciprino, il quale è molto odoroso, e le sue foglie infu-
 se nell' acqua fanno vn colore Cetrino molto perfetto, che in questi
 Paesi è molto stimato, perche se ne seruono molto le femine per dare
 bello colore alla faccia , alle mani , & anche alli Capelli , e li Tur-
 chi l' vñano per far belle , e vaghe le chiome de suoi Caualli . Del fiore
 di questa Pianta si fa vn Vnguento molto pretioso , e si caua vn
 oglio , che pare Balsamo . Cresce questo Albero anche nell' Egitto ,
 mà quello di Cipro è più odoroso , e tanto pretioso , che li Antichi
 per questo diedero ail' Isola il Nome di *Vba Florens* , che vuol dire
 Vua , che fiorisse . E discosto il Regno di Cipro dalla Terra ferma
 dell' Asia 25. leghe riguarda dall' Oriente la cima del Monte Libano
 con altri Monti circonuicini della Syria, e da Ponète la celebre Isola
 di Rodi, di là da vn Golfo di 90. leghe; A Tramontana hà la Cilicia ò
 Caramauia , che è la Terra più vicina dell' Asia , e dal mezzo gior-
 no l' Egitto , e la Palestina dalla quale è lontano cinquanta leghe
 in quanto al giro di quest' Isola , alcuni lo fanno di cinquecento cin-
 quanta miglia , altri di seicento cinquanta , la sua lunghezza , che
 si piglia dall' Oriente al Ponente è di ducento ventimiglia , e la sua
 larghezza di sessanta sei . L' Isola è per la maggior parte Montuosa,
 principalmente là doue è il Capo , che chiamano Mazoto verso la
 Città di Passò , doue scende il Monte Olimpo (che li Greci chiama-
 no Throhodoss ; il cui piede gira dieci otto leghe con vna salita mol-
 to faticosa ; con tutto ciò però mostra alcune pianure fertili ; ame-
 ne , e delitiose , & abbondante d' ogni cosa necessaria , con frutti
 molto delicati , e saporiti , fuor , che Castagne , e Cerase , in man-
 canza de quali abbondono li datili , Pignoli , limoni , e Naranzi ;
 tralascio molte particolarità spettanti alle delitie mirabili dell' Isola
 di Cipro , per non appartenersia quest' Historia , bastando quello,
 che dice Lucio Floro , che riferisse, che hauendoli Romani manda-

Luc. Flo
 in Epit
 T. Liiij.

l'ordine à Marco Catone, che riformasse, e riducesse à Prouincia il Regno di Cipro, trouò nel Palazzo del Rè (che era morto puoco prima) trà Porpora, Tauole d'Argento, & Oro, con altre spoglie ricchissime per il valore di cinquecento mille Talenti, con che arricchì l'Impero Romano, & anche s'auanzò à dire, ch'haueua dato à Roma d'un sol Regno ricchezze maggiori, che non facesse Pompeo da tutta l'Asia. Non paia hiperbole quello, che disse Catone, poiche se bene erano Talenti Hebrei, che sono di minore somma, che li Romani, Sommauano però settecento, e cinquanta milioni di pezze da otto, dando non più di mille, e cinquecento pezze per ciaschun Talento, che è il meno, che si possa dare come dice Tirino. In questo si può considerare l'opulenza di questo Regno, e pian- gere la perdita tanto notabile, che fece la Christianità quando l'vsurpò il Gran Turco, il quale l'hà ridotto à stato miserabile, come sono molti altri Regni del suo Tirannico Impero. Ne si deue lasciare di ricordare la ricchezza, che gode il Regno di Cipro con la Pietra, che li Greci chiamano Amianto, con laquale si fanno tele così pretiose, che non solo non s'abbruggiano, ne si consumano nel fuoco; mà le monda, purifica, & abbellisce, e di quelle si seruivano li Romani per abbruggiare li corpi de defonti, e conseruare le ceneri senza detrimento veruno, tiene anche vn'altra proprietà, & è che gettata nell'acqua, tanto si fa dura, che non si può conoscere, si sia di legno, ò di Pietra. Illustrò il Regno di Cipro il nostro Serafico Padre, quando andò à Predicare al Soldano d'Egitto, e puoco doppo il suo passaggio ci entrarono li suoi Religiosi, e fondorno alcuni Conuenti, e fù dell'anno 1226. Il Primo, e principale fù quello della Città di Nicosia, detta anticamente Letrache, e riedificata da Leuco figlio del primo Tolomeo Rè d'Egitto, si chiamò Leucon, e dal nome di sua moglie sia, vagliono alcuni, che si dicesse Leucosia, e questo nome li danno comunemente li Greci, e li latini corretta in qual parte la ditione Greca la chiamano Nicosia, stà nel centro dell'Isola in suolo ameno, piano, e delizioso, che per questo fù scelta dalli Rè Lusignani per sedia della sua Corte Reale, e per Metropoli del Regno, nobilitandola con fontuosi, e superbi edificij. Essendosi ritirato a questa Città tutta la Nobiltà Christiana del Regno di Gierusalemme, con molti Tribunali tanto Ecclesiastici, quanto Secolari, Superiori di diuerse Religioni, e molte Nationi Orientali, s'accrebbe tanto il Clero, e Popolo di Nicosia, che in essa si contauano duecento cinquanta Chiese di diuerse Nationi Christiane, mà la maggior parte era della Natione latina, e Greca; V'erano molti Conuenti, e Monasterij di Religiosi, e Religiose, & alcuni erano insigni,

Tirin. to.
i. Tab de
ponder.
& mens.

Podac:
de reb.
Cipr. an.
1566.

e fa.

e famosi, come quello di San Domenico, quello di San Bernardo, e quello delli Cauaglieri di San Gio, e de Templarij. In somma arriuò a tanta grandezza questa Città doppò, che venne il Regno di Cipro in potere de Christiani Latini, che era la più famosa, che occupassero in Oriente, e se bene non era computata frà le maggiori dell'Asia poteua ad ogni modo competere con le più insigni dell'Europa essendo più di noue miglia di circuito; Non habbiamo notitia più distinta della fondatione de Conuenti della Custodia di Nicosia di quella habbiamo di quelli di Terra Santa, sappiamo però probabilmente, che questo fu fondato in tempo del Rè di Cipro Enrico Primo, e s' inferisse da quello, che scrisse Frà Stefano di Lusignano, naturale del medesimo Regno. Nella Chiesa di questo Conuento fu sepolito il Rè Enrico secondo, che rinonciando per amore di Giesù Christo il Regno si fece Frate minore, e risplendè con miracoli doppò sua Morte, la cui vita si narrerà nel Terzo libro di questa Cronica. Hebbe anche questa Prouincia in Nicosia due Monasterij di Monache di Santa Chiara. Al primo concesse il Sommo Pontefice Nicolao Quarto molta Indulgenza per il giorno della Festa del Padre San Francesco, di Santo Antonio di Padoa, e di Santa Chiara. Del secondo (che per essere fuori della Città non molto longi dalle fosse si chiamaua la Caua di San Francesco) fanno mentione l'Autore de nostri Annali, e Frà Stefano Lusignano, il quale dice d' hauere conosciuto vna Religiosa, che si chiamaua la Monaca de Nores (vno de più nobili Cognomi dei Regno di Cipro,) che haueua cento venti anni. Auuerte anche il medesimo Autore, che solo questi due Conuenti di Religiose Latine haueua tutto il Regno di Cipro, doppò, che lo saccheggiorno li Mamaluchi in tempo del Rè Giouanni, che fu nell'anno 1400. Il secondo Conuento di questa Custodia fu quello della Città di Famagosta vnica chiauè, e Porto del Regno di Cipro, distante dodici leghe da Nicosia, e due dall'antica Città di Salamina Patria del glorioso San Barnaba, & habitatione della gloriosa Vergine, e Martire santa Cattarina. Fondò questa Città Tolomeo Filadelfo, e del nome d'vna sua sorella la chiamò Arsenoe; Li Greci la chiamarono Amacusta, per essere fondata in vn campo d'Arena, e li Latini Famagusta, alludendo alla fama d'vna fortezza Imperiale, che non haueua vguale in tutta l'Asia; fanno mentione del Conuento di Famagosta molti Scrittori, & il Pisano li dà il secondo luogo frà quelli, che haueua la Prouincia di Terra Santa nel Regno di Cipro; In quello visse, e morì santamente vn Religioso Laico chiamato Frà Bertino, per lieui meriti si degnò la Diuina Macetà optare alcuni miracoli; riposa ancora nel.

Steph.
Cip. ins.
in Hist.
Reg. Ci.

An. min.
An. 1191.
& 1423.

nello stesso Conuento il Venerando Padre, e gran Seruo di Dio Fr. Griffon di Natione Fiamengo, la cui vita, peregrinationi, e patimenti si riferiranno nel 4. Libro.

Il Terzo Conuento fu quello dell'antica Città di Paffo celeberrima appresso la Gentilità per il Tempio, e Giardini di Venere, doue le Dee, al fingere de Poeti, legorno il Dio Cupido, bendandogli gli occhi. Fondò questa Città il Dio Paffo, mille, e quattro cento nouanta cinque anni auanti la venuta di Christo, & in questa regnorno per molto tempo li Dei, fin che ruinata da Terremoti, n'edificò vn'altra del medesimo Nome alla ripa del Mare Agapenone. Capitano d'Agamenone Rè de Miseni, & inimico capitale delli Troiani. In questa nuoua Città predicò l'Apostolo San Paolo, e conuertì il Proconsole Sergio, come si legge negli Atti Apostolici. Fanno mentione del nostro Conuento della Città di Paffo, alcuni Scrittori antichi, mà fu destrutto nella guerra, che mossero al Rè Giouanni li Mameluchi, e l'abbandonorno li nostri Religiosi nell'anno 1461. in quella grandissima calamità, che prouò il Regno di Cipro per la pretensione di D. Giacomo il Bastardo, che patrocinato dal Soldano d'Egitto si solleuò con tutto il Regno, priuando di quella Corona Luigi di Saouia suo cognato, onde con vna fierissima guerra, che durò più di trè Anni, seguirono tanti sconcerti, che li stessi Religiosi perseguitati non potendosi mantenere ne loro Conuenti furno astretti di fuggire, & abbandonarli, e molto pochi christiani Latini si fermorno in Cipro. Il quarto Conuento fu quello della Città di Limassò fondata dalli Rè Lusignani nella costa Meridionale del Regno di Cipro, non molto distante dall'antica Città d'Amatas, che fu vna delle quattro, che la Gentilità dedicò alla Dea Venere in questo Regno; fu totalmente abbruciata, e destrutta questa Città, quando li Mameluchi saccheggiarono il Regno di Cipro, e conduceffero priggione in Egitto il Rè Giouanni con la maggior parte della Nobiltà del suo Regno, che fu nell'anno 1400. In questa miseria commune, (che la maggiore, che fino a quel tempo hauesse prouato il Regno di Cipro,) si partirono da Limassò tutti li Religiosi Latini, senza hauere potuto riparare le ruine del suo Conuento, perche fu conosciuto impossibile, essendo incredibili li danni, che fecero in quel Paese li Nemici, onde cauorno da quel Regno Tesori immensi. Auuerto quì il Lettore, che il Conuento di Nemocio, che descriue il Pisano, e l'istesso, che quello di Limassò, perche questa Città, prima si chiamò Nemofia, pigliando il Nome dal luogo doue fu fondata, che era vn Bosco, ò Selua.

Il Quinto Conuento viene posto dal Pisano nella Villa di Sifio, ò

Satufio, della quale non trouò, che ne faccia menzione il P. Stefano Lusignano, che scrisse chiara, e distintamente il nome di tutti li luoghi antichi, e moderni del Regno di Cipro, mà li nomi latini, che vfa il Pisano di *Sisij*, ò *Satufi*, alludono alla Villa, che li Greci chiamano Seguti, vna delle principali del Regno di Cipro, che è trà le Città di Nicofia, e Famagosta più vicino à questa, che à quella, con tutto questo mi pare, che per non hauere il Pisano hauuta distinta notitia delli Nomi di Nemofia, e Limasò, che sono d'vn istessa Città, habbi fatto d'vn Conuento, due, perche parlando del quarto, e quinto Conuento della custodia di Nicofia, dice, *Locum Namotij*, & *locum de Simiso*, che furon li due nomi, che habbiamo detto, come chiaramente si vede. Mà questo è verissimo, che li Frati Minori hebbero vn altro Conuento, nel Regno di Cipro dedicato à San. Giouanni di Monforte, il cui Corpo si conseruaua intiero in quel Conuento, e risplendeua con molti miracoli, del quale non hebbero notitia, ne il Pisano, ne il Padre Luca VVadingo, mà noi la riceuiamo dal Padre Stefano Lusignano, e dal Padre Pantaleone di Portogallo, che habitorno in quello l'anno del 1563. Questo Conuento fù quell'insigne Monastero di San Bernardo, che abbandonato da suoi Monaci in quella calamità accennata di sopra per la tirannica inuasion del Bastardo, fù dato à nostri Religiosi, come haueua profetizzato vn Monaco di quel Monastero; di questa profetia fa menzione il Padre Pantaleone, il quale dice, hauer letto in vna pietra di questo Conuento, come vn Monaco molto spirituale della Religione del Padre San Benedetto, haueua detto, che quel Monastero doueua essere habitato da Religiosi di vita Apostolica, che faranno vestiti di sacco, cinti con vna corda, e con scarpe di legno, alludendo à zoccoli, che portano in Italia li Frati Osseruanti, come si vide adempita la Profetia, quando à questi fù dato il Monastero, la cui Entrata fù assegnata alla Comenda de Cauaglieri, che daua à Religiosi certa limosina di Pane, Vino, & Oglio, con l'obligatione d'vna Messa ogni Domenica. Questi furono li Conuenti antichi, che hebbe la Prouincia di Terra Santa nelle sue custodie di Syria, e Nicofia, alli quali si potrebbe aggiungere col P. Gonzaga il Sepolcro della Santissima Vergine Maria, che appartiene à nostri Religiosi, & vn Monastero di Religiose Tertiare, che era nella Santa Città di Gierusalemme, non molto lontano dal Sacratissimo Cenacolo del Nostro Redentore, del quale tratteremo più diffusamente in altro luogo, si come anche molti Autori affermano, che hauesse vn altro Conuento nella Città di Iaphet, che stà vicino al mare di Galilea nella Tribù di Nephtali, & il fondamento di questa opinione

P. Pant.
in Itin.
T S c. 14.

per la certezza , che habbiamo d'alcuni Religiosi , che furono martirizzati in Iaphet. D'altri Conuenti di questa Prouincia, doppo, che fu ridotta in custodia si tratterà per Ordine secondo le notizie , che si potranno hauere.

C A P I T O L O XIII.

Dell' Antichità , e Privilegij di questa Santa Prouincia .

SE le virtù, le lettere, e gl'impieghi caritateuoli con li quali li Serui di Dio illustrano la Chiesa Cattolica, edificano, & animano li fedeli, sono gli ornamenti più belli della Religione, che fanno spiccare il lustro della Regolare Offeruanza, nelle loro Prouincie, e stimolano l'affetto, e la pietà christiana à celebrarle con encomij di sempiterna lode; non è dubbio, che nissuna Prouincia di tutte le Religioni vnite insieme, si deue anteporre alla nostra di Terra Santa, la quale meglio si darà à conoscere nelli tanti martirij, e Vite esemplari da tanti Personaggi Apostolici, che anderemmo accennando nel progresso dell' Historia, testimonianze irrefragabili dell'Eroiche virtù, con le quali stabilirno sempre più la professione della sua Euangelica Regola. E se bene è verissimo, che per li continui tumulti di guerra, non poterono stabilirsi con tanta fermezza come in altre Prouincie d'Europa; non resta però, che per ogni tempo non habbi fatto conoscere come anche fra queste continue confusioni di rumori guerrieri, e persecutioni de Barbari, hà la Serafica Religione veduto ne suoi figli fiorire con le lettere tante, e altre virtù, come fu del Padre Tomaso di Cipro Maestro in Sacra Theologia, e del Padre Gabriel Bruno, che in puochi fogli compendiò tutti li Libri, e capitoli della Sacra Bibia, e del Padre Bartolomeo di Siena, che dal Sommo Pontefice Nicolò Quarto, fu inuiato all'Imperatore, & al Patriarca de Greci di Costantinopoli, e tutti gli accennati essendo Superiori di Terra Santa, impiegorono così bene il loro talento, nel buon gouerno de santi luoghi, e nella dilatazione della santa Fede Cattolica, che riportorno copiosi frutti d'Anime acquistare al cielo. Fù anche Ministro Prouinciale quell'insigne Religioso Frà Francesco Nani, che per l'Eminenza, e sodezza di sua Dottrina meritò d'essere chiamato Sanfone, e per la sua destrezza, e prudenza fu fatto continuare per ventiquattro Anni nella suprema dignità di Ministro Generale dell'Ordine. Ne meno di questo oprorno per il seruitio di Dio in Terra Santa due insigni Prelati della Chiesa, che furono Frà Tomaso di Sufa Arcieuescouo di

Tarantasia, e Frat' Aymerico di Cipro Vescouo della Città di Paffo nel medesimo Regno, che dal Sommo Pontefice Giouanni Vigesimo Secondo, e dal Rè Enrico di Cipro fu impiegato in grauissimi negotij, e si coronano queste memorie di Personaggi illustri con quella d' Enrico Secondo figlio Professo della Religione Serafica, e di questa santa Prouincia; e se bene la Dottrina renda molto accreditate le Prouincie Religiose per gli applausi, che riportano dalle Cattedre; è però maggiore la gloria, che risulta alle Religioni per hauere Huomini più ornati di virtù, che di lettere, perche quanto maggiore pericolo portano le scienze per perdere li Dotti con la superbia, tanto maggiore auantaggio acquista la santità con l'humiltà pietosa di quei Serui di Dio, che del tutto rassegnati nella santa Obbedienza feruorosi per la carità, e per il zelo ansiosi della salute dell'Anime, edificatione de Popoli, e seruitio della Chiesa. Ben potrei dilattarmi in questo particolare, senza adulare li Religiosi di Terra Santa, ne pregiudicare alla santità de costumi di quelli dell'altre Prouincie tanto della nostra Religione, quanto d'altre, mà perche hanno più credito le lodi, che si danno da più disinteressati, che le proprie, io mi vaglio qui d'vna Penna Domenicana, che parlando dell'occupatione delli Religiosi di Gierusalemme, e del modo, che conuersano in Terra Santa scrisse le seguenti parole. *Voi Padri Minori sete veramente li Ministri della parola di Dio, & Oracoli dello Spirito Santo. Voi sete, che oprando cose tanto meravigliose, piantaste nell'Isule tante Chiese, ammaestraste tanti Popoli, e vi fate vedere adorni di virtù Apostoliche, Voi sete, che deffendete la Fede Cattolica, con parole, fatti, scritti, Sermoni, e dispute, e quando la necessità lo richiede col proprio sangue. Sete quelli, che senza hauere cosa alcuna di proprio possedete ogni cosa, e rinunciando tutto à Dio, vi rende lo stesso Dio Padroni del tutto, perche, che cosa resta da desiderare à quelli à quali il Signore si dichiara di volere supplire per ogni cosa? Voi sete come quelli Soldati, che per essere più disinuolti à combattere s'armano d'armi leggere mentre disimbarazzati de negotij di questa vita sprezzate ogni terrena occupatione, applicandoni solo all'esercitio di quelle virtù, che maggiormente vniscono con Dio. Sin qui sono parole del Padre Graüino Domenicano, alle quali io non aggiungo cosa alcuna, perche suppongo notissima, à chiunque resta informato del modo di viuere de Frati Minori Osseruanti in Terra Santa la pontualità nel celebrare giorno, e notte gli Officij Diuini, la frequenza nella Visita processionalmente de Santuarij, l'hospitalità caritateuole alli Peregrini di qual si sia Natione, la cura Parochiale de nostri christiani con le Prediche in lingua Araba, & istruzione della Dottrina christiana ogni*

Gräuin.
in lib.
voxTur.
ref C. 24.

giorno di Festa, e la Difesa della nostra santa Fede in parole, in scritto, & anche con la propria vita.

A quanto scrisse l'accennato Graüino, deuo aggiungere ciò, che della vita de Frati Minori in Terra Santa disse vn gran Porporato, che testimonio di presenza à molte delle cose che oprorno questi Religiosi disse parlando di Gierusalemme. *Questa e la Santa Religione de Minori, e l'Ordine Mirabile di Personaggi Euangelici, & Apostolici, li quali cingendo come veri Soldati di Christo il Letto di Salomone, discorrendo armati di virtù, sono le Sentinelle sopra le Mura di Gierusalemme.* A due luoghi della Sacra Scrittura, allude il Dottissimo Cardinale Vitriaco, vno e de Cantici doue dice lo Spirito Santo, che 60. valorosi Soldati stauano attorno al letto di Salomone, ben armati, e disposti alla guerra &c. e l'altro è del Profeta Isaia, che dice, che il Signore haueua sopra le Mura di Gierusalemme Sentinelle, che non taceſero, ne di giorno, ne di notte Tutto questo s' applica, con proprietà singolare alli Religiosi di Gierusalemme, poiche assistendo al Santissimo Sepolcro, (Letto del vero Salomone) defendendolo dalla inuidia, & emulatione delli Greci Scismatici, che fin al di d'hoggi non cessano di molestarli per il possesso di così ricco Tesoro. Sono anche Sentinelle, che non tacciono, ne di giorno, ne di notte, occupandosi continuamente nelle Diuine Lodi, Orationi, e Predicationi. Anzi se al sentire del Dottissimo Nicolao di Lira le sentinelle, delle quali parla il Profeta erano Angeli, che il Signore teneua di Guardia à questa tanto amata Città, vuole accennare il Vitriaco, che li Frati Minori sono gli Angioli posti da Dio alla Guardia di questo Santuario, essendo loro scelti dal Signore acciò veglino giorno e notte nel culto Diuino. Nè è di merauiglia ordinaria, che questi Poueri Religiosi, per lo spatio di Trecento, nouanta anni sijn stati soli in tante fatiche per la difesa della Fede in queste parti di Syria, e Palestina senza, che altri gli aggiutasse à portare il peso di tante anime, ne che la persecutione de Barbari potesse mai raffreddare il feruore della sua Carità nell'aggiutto de Fedeli, anzi quanto più incrudeliuano li Nemici della Fede di Giesù Christo, più s'accendeuano di Santo amore quei serui di Dio allettati dalla speranza di potere giungere à conseguire la tanto desiderata palma del Martirio; si deue però con raggione questa Prouincia di Terra Santa antepore ad ogni altra nella dignità, atteſo, che nel recinto de suoi Conuenti chiude li maggiori Santuarij del Mondo, consacrati col Sangue del nostro Redenrore, con la sua Reale presenza, della sua Santissima Madre, delli Apostoli, de Patriarchi, e Profeti, e di tanti altri Santi.

Vitriac:
in Hist.
Occid.
c 32.

Cant. 3.

Isai. 62.

Con

Con tutte le prerogatiue, & eccellenze accennate di questa Prouincia per le qualera auantaggiosa ad ogni altra, ad ogni modo, nella diuisione, & ordine delle Prouincie, e Custodie, che fece il Serafico Dottore San Bonauentura si diede frà tutte le Prouincie della Religione il penultimo luogo à questa di Terra Santa, perche hauendo li Saraceni ruuinati molti de suoi Conuenti nella guerra, che fecero a christiani, fu ridotta à custodia l'Anno 1470. perche nel Capitolo Generale, che si celebrò in Osmo del 1461. trouo, che con autorità Apostolica s'vnirono li Conuenti di Candia à quelli di Terra Santa, e fu eletto Vicario Prouinciale (perche all' hora non haueua Ministri l'Offeruanza) il Padre Frà Raymondo di Venetia. Otto anni doppò fu eletto Prouinciale il Reuerendissimo Padre Frà Francesco Sansone, il quale coronò la Seria de Prouinciali di Terra Santa perche non trouo, che alcun altro li sia successo nella Prelatura di Prouinciale, e nella distributione delle Prouincie, che riferisse l'Autore de nostri Annali, nel 1506. se troua la Terra Santa già col titolo di Custodia. Dalche si caua, che fiori con titolo di Prouincia per il spatio di ducento. cinquanta. anni, & in questo tempo uscirono dalli Conuenti di Terra Santa (meglio che dal Cauallo Troiano) tanti Religiosi, che col suo essemplio, e santa Dottrina ridussero alla vera cognitione tante anime, e se bene s'hà perduto gran parte della sua antica gloria; gode però al presente molti honori, come attesta il Gonzaga, perche il Guardiano del Monte Sion, che è anche Custode di Terra Santa, non riconosce doppò il Sommo Pontefice altro Superiore, che il Ministro Generale; è Responfale della S. Congregatione de propaganda fide Prefetto delle Missioni d'Egitto, e di Cipro, hà soggetti sedeci luoghi trà Conuenti, & Ospitij, nella Palestina, Egitto, Syria, Cipro, e Costantinopoli, per il che nelli statuti Generali del 1126. si ordinò che il Superiore di Terra Santa gouernasse come Ministro Prouinciale, & il Sommo Pontefice lo dichiara suo Comissario Apostolico nelle Parti d'Oriente.



CAPITOLO XIV.

*Come il Beato Frà Egidio , e Frà Peregrino da Falerone
vifistorno li luogbi Santi.*

SEgli Astrologi fano pronostici da gli aspetti, che formano gli Af- Annal.
m. d. 146
tri al nascere d' vn huomo , presumendo di potere vaticinare
qual siano per essere gli accidenti del corso della sua vita ; con più
raggione di probabilità potrebbesi pronosticare qual fosse per essere
la Religione Serafica sino da suoi natali , con offeruare la positura
del Cielo della Chiesa , per accertare li suoi merauigliosi successi
nella Terrena Gierusalemme; si concepì questa Religione quando il
gran Spirito del suo Patriarca Serafico cominciò ad hauere alcuni
discepoli , che per sua humiltà volse chiamare Compagni, huomini
che à pena arollati alla sequeia di Francesco , intrapresero à cami-
nare con passi di Gigante la strada della perfettione Religiosa con
vna vita Apostolica; perseverò ne suoi bassi precipij, finche l' Ora-
colo del Sommo Pontefice Innocètio Terzo approuò il suo Instituto,
quando nell'anno 1211. nel Concilio Lateranense Quarto , significò
hauere aprouato l'Ordine de Minori tutto conforme al viuere Apo-
stolico, e con questo comparue questa Religione alla luce Vniuer-
sale . Offeruandosi poi, che frà li Motiui, per li quali si congregò
quel Concilio , vno de principali fu la ricuperatione de santi Luo-
ghi di Gierusalemme e l'vnione della Chiesa Greca con la latina , si
conosce nel Cielo della Chiesa militante la dispositione della Serafica
Religione, che con particolare predominio l' inclinaua al seruitio
di Dio nella santa Città di Gierusalemme, per conseruare in quella
il Culto Diuino, e tirare con sua Dottrina, & essemplio al grembo
della Chiesa li Scismatici. Ne stete otiosa questa Santa inclinatione
in quei principij della sua Origine, mentre il più estatico frà li Com-
pagni del santo Patriarca , chiamato frà Egidio , Laico di profes-
sione, mà si puole dire Dottore famoso in materia di Spirito passò l'i-
stesso Anno à venerare li santi luoghi di Palestina, come, che questo
fosse vn effetto di quell' influxo Diuino, che voleua questa Religio-
ne schiaua in questa santissima Terra , doue nacque, visse e morì l'-
Autore della Vita. Li patimenti, che prouò in così grande Peregrina-
tione il B. Egidio , non sono portati alla nostra notitia dell' Histo-
ria , e non è merauiglia mentre in quei tempi, che ogni Religioso si
rendeua segnalato in qualche cosa , non si registrava il tutto , e per
questo cimanca la relatione anche di tanti fatti prodigiosi che
mol-

molto sodisfarebbero alla curiosità deuota di molti; habbiamo però attestatione sicura; che quando era già imbarcato per Leuante douendo trattenersi nella Città di Brindisi oprò molte merauiglie, con l'essempio della sua vita, e principalmente con la sua humiltà. Haueua in questo santo Peregrinaggio il Beato Egidio vn altro Peregrino anche di nome, che il Beato Frà Peregrino di Falerone, il quale se bene nel Secolo era nobile di Natali, e Dotto di sapere, non volse nobiltà, che lo rendesse più cospicuo, ne Cattedra, che lo palesasse più insigne nella Religione, che la soggettione, & humiltà di Religioso Laico, nella cui vocatione perseverando seruoroso occupandosi ne più vili essercitij del Conuento, salì in puoco tempo à tanto alto stato di perfettione, che tutto ardeua di seruire Diuino, e di desiderio di patire per il suo amato Signore, e questo gli accresceua sempre li stimoli della brama di visitare questi santi luoghi, persuadendoli la sua Deuotione, che qui haurebbe potuto conseguire la sospirata palma del Martirio. Ottennuta la licenza, che desideraua si partì per Leuante come pouero Apostolico, & arriuando à vedere la tanto celebrata Palestina, offì al Signore, come vero Israelita, le primizie della sua peregrinatione in gran copia di lagrime, che spargeua con singolare tenerezza d'affetto per essere dottato dal Signore d'vna gratia grande di non ordinaria compunzione. Visitò con deuotione nella santa Città di Gierusalemme, le memorie della nostra Redentione, seruendoli di guida in quel santo essercitio il Libro delli santi Euangelij, per il quale meditaua la vita, e li fatti stupendi dell' Humanato Dio; doue arriuaua, che fosse luogo nel quale hauesse il Benedetto Christo oprato qualche mistero si poneua inginocchio, & abbracciandosi con la Terra, la bacciua con gran dolcezza, e bagnaua con dirottissime lagrime, e ciò faceua con tanto viuua demonstratione d'affetto, che amolui li cuori impetrati di questi Barbari, & à vista di quei Luoghi ne quali maggiormente patì il nostro Salvatore, massime caminando la strada dolorosa, ò stando nel Getsemani, ò sopra il Caluario; nella rimembranza de dolori del suo Giesù, così s' infiammaua il suo Spirito nel desiderio del Martirio, che pareua di non potere più viuere se non, spargeua il suo Sangue, e non sacrificaua se stesso al suo Signore con li maggiori tormenti potesse prouare humana creatura per corrispondere alle pene atrocissime del Creatore. Mà questa gratia, che non volse la Diuina Maestà concedere al Serafico Padre, ne anche, s'ù ottennuta da suoi Discepoli Frat' Egidio, e Frate Peregrino, e perciò conoscendo essere questa la volontà del Signore fecero ritorno all'Europa; mà restorno così viuamente impresse nel cuore del Beato

Peregrino le memorie della Passione di Christo, che haueua adorate in Palestina, che ritiratosi per ordine de Superiori alla Prouincia della Marca, si dilettaua d'habitare in pouere Capanne fabbricate di sua mano di Tronchi d'Alberi per meglio essercitarsi nella santa meditatione, e quando gli occorreua per l'Obbedienza d'uscire in publico predicaua con gran feruore la penitenza à peccatori, e guidando molti de suoi Parenti per il camino delle virtù, e perfectione christiana gli esortaua al dispreggio delle cose di questo Mondo. Della santità di questo gran Seruo di Dio faceua testimonianza il Beato Frate Bernardo Quintaualle primogenito nel Signore del Padre S. Francesco, dicendo, che era vn Religioso de più perfetti, che hauesse l'Ordine sacro, e ch'egli era vero Peregrino nel Mondo, perche ogni suo pensiero, & affetto era nel Cielo, & in quello haueua tutte le delitie del suo spirito, disprezzando per amore di Giesù Christo ogni cosa temporale, e perche il Serafico Padre nel riceuerlo alla Religione li raccomandò la virtù dell'humiltà, talmentes'affettionò à questa, che in ogni sua operatione si faceua conoscere humilissimo, & in questa perseverò fino al fine di sua vita mortale, che seguì nel Conuento di San Seuerino nella Marca Anconitana, doue fino al giorno d'hoggi riposa il suo Corpo, la fama de cui meriti tanto si diuulgò nella sua morte, che da varie, e lontane parti concorsero numero infinito di popolo per venerarlo oprando il Signore per li suoi meriti molti miracoli.

C A P I T O L O XV.

Inuia il Sommo Pontefice due Religiosi Frati Minori al Patriarca di Gierusalemme. Ricuperano li Christiani alcune Città di Terra Santa, e di varij successi di quel Tempo.

COn puoco apparecchio, e con minor seguito di quello, che conueniua al maggior Principe dell'Europa, si partì l'Imperatore Federico Secondo alla ricuperatione di Terra Santa; il che inteso dal Sommo Pontefice Gregorio Nono li fece intimare da suoi Nuntij Apostolici, che non passasse auanti come soldato di Christo à combattere per la causa del Signore, senza prima farsi assoluere dalla communica, con la quale staua legato, e prima di sodisfare all'Obbligo del Giuramento, che haueua fatto col suo Predecessore Honorio. Facendo l'Imperatore puoca stima dell'amoreuole ammonitione del Sommo Pontefice, si tirò adosso quelle disgratie, che

Annali
mi 1229.
Sancti
3 c. 12.

già sù le prime sue mosse si presaggiuano, & essendo nota à tutto il Mondo la sua disobbedienza, ognuno faceua concetto, che non haurebbe hauuto fauoreuole la Diuina assistenza, come in fatti riuscì calamitosissimo il suo Imperio. Si partì per Terra Santa con solo venti Galere, e molto pochi soldati, il che fù di maggiore dolore à Sua Santità, perche per il suo temerario ardire venne in grande discreditato la christianità, e li Nemici della Fede si rideuano, che vn Principe tanto segnalato, s'appigliasse ad vn'impresa tanto considerabile con così puoco apparecchio. Gionto alla Città di Tolomaida riconosciuto lo stato, nel quale stauano le cose de christiani, e le sue puoche forze fece trattenere tutti li Pellegrini, che già haueuano seruito, per qualche tempo alla Guerra sacra, li quali facendo puoca stima della sua autorità rifiutorono di seguire le sue bandiere, onde potè à suo costo conoscere essere vero, che *resse illius contemnitur Imperium, qui superioris sui noluit obseruare mandatum*. Trouauasi in quel tempo il Soldano d'Egitto col suo Esercito nelle Campagne della Samaria, e nella Città di Napolosa, il quale riceuè vn'Ambasciata per parte dell'Imperatore Federico, con la quale li significaua come egli non haueua passato il Mare con le sue Genti, per dilattare il suo Impero, mà per ricuperare il Regno di Gierusalem, ch'haueuano già posseduto li christiani, che se glielo concedeuo pacificamente si farebbe euitato con l'impiego dell'Armi tanto spargimento di sangue. Nel tempo, che si trattauano queste cose gionsero à Tolomaida due Religiosi Frati Minori, che presentorno à Roberto Patriarca di Gierusalemme vn Breue Apostolico, col quale Sua Santità li commandaua, che dichiarasse l'Imperatore Federico scomunicato, e pergiuro, e che intimasse agli Ordini militari, che per nissun modo l'obbedissero. Tutto questo fù ben noto al Soldano, il quale haueua anche distinta notizia delle puoche forze di Federico, con tutto ciò l'inuiò per mezzo de suoi Ambasciatori vn ricco presente, scusandosi in quanto alla dimanda del Regno di Gierusalem, con dire, che li suoi sudditi non stimauano meno il Tempio di Salomone, che li christiani il Sepolcro di Christo, e fali da vn Regno senza causa, l'haurebbero stimato vn Principe Nemico de suoi Vassalli, e de suoi Stati. Da questo ben conobbe Federico, che il Soldano, ne faceua stima di sua Persona, ne temeuà la sua potenza, ridendosi, che così puoco prouisto volesse acquistare questo Regno con la forza. A quest'effetto congregò li principali Cittadini di Tolomaida con alcuni Soldati, à quali proposè la risoluzione, che haueua fatto di volere conquistare Gierusalemme, significandoli, che prima d'ogn'altra cosa era necessario, che si fortifi-
ficaf-

ficasse la Città di Giaffa, per assicurare il Cammino alla santa Città; approuando tutti la sua determinatione, come saggia, e conueniente al fine, che si pretendeua, promifero di seguitare le sue Bandiere; Il Gran Mastro però de Templari si scusò, con dire, che egli coi suoi Cauaglieri voleuano obbedire al Sommo Pontefice, in questo partito vennero anche li Cauaglieri di San Giouanni, con tutti li Alemanni, che se la guerra si publicasse per parte di Dio, e del Christianesimo, tacendosi il nome dell'Imperatore, seguiterebbero l'Esercito Christiano. Ricufando Federico questa conditione, senza admettere persua sua alcuna si partì con il rimanente dell'Esercito di poca gente, e puoco esperti soldati, senza auuertire il pericolo, nel quale metteua il Popolo christiano abbandonato dalla prattica, e Valore di tanti Cauaglieri, che in tante occasioni erano stato il terrore de Maomettani. Mostorno però la sua prudenza li Maestri degli Ordini (come quelli, che haueuano militato tanti anni contro li Saraceni) conoscendo il pericolo d'ineuitabile ruina, al quale s'esponeuano li Soldati christiani, mà temendo di contrauenire a gli ordini del Sommo Pontefice; senza vnirsi alle Truppe di Federico seguuiuano l'esercito da lontano. Arriuando l'Imperatore al Fiume Monder, passato la Città di Cesarea di Palestina, e conoscendo il suo pericolo risolue d'admettere le conditioni proposte prima da Cauaglieri, e da lui ricusate, e fattogli replicate istanze, s'vnirono quei Signori al corpo dell'esercito, e proseguirno felicemente il Cammino sino alla Città di Giaffa, con allegrezza vniuersale cominciarono a fortificare quella Piazza.

Stando le cose in queste dispositioni, riceuè l'Imperatore per Corriero lettere da Italia, che l'auuiscuano, che il Papa gli haueua già mosso la guerra, & hauendo l'Armi Pontificie già acquistato la Piazza di San Germano, s'auuicinauano alla Città di Capua. Questa nuoua turbò non puoco l'animo dell'Imperatore, che agitato da grande perplessità non sapeua, che risolvere, conosceua l'opprobrio, che risultaua alla Christianità se s'absentaua dalla Terra Santa, che riporterebbe detrimento notabile, e vedeva irreparabile la perdita del Regno di Sicilia, tanto più, che la stagione rigorosa dell'Inuerno era troppo impropria per intraprendere sì lungo, e periglioso viaggio. Superato alla fine dall'affetto della consuatio della sua Corona, e de suoi stati, risolue d'abbandonare l'imprendera cominciata, procurando, mà in vano, che le cose si riducesse allo stato di prima, e d'ottenere qualche cosa per reputatione delle sue Armi con allargarli all'acquisto di qualche cosa in Terra Santa, perche non haueuano li christiani, che qualche Città, e Villa

alla marina, mà tutto fù senza frutto. Ottenne però facilmente dal Soldano la confirmatione della Tregua, (che haueua pontualmente offeruata dalla presa di Damiata fino à quell'hora) con maggiori auuantaggi, che non si speraua in simile occasione; anzi concesse alli christiani tutta la Città di Gierusalemme, fuorchè il Tempio di Salomone, e le habitationi circonuicine, le Città di Bettelemme, e Nazareth, la Terra di Toron nella Galilea Superiore, con le pertinenze della Città di Sidone, ò Sayda, che già possedeuano li Saraceni. Confirmata la Tregua andorno alla santa Città di Gierusalemme L'Imperatore, col Patriarca Roberto, e molti altri Signori, e Prelati, doue pretendendo Federico d'essere incoronato Rè di Gierusalemme, allegaua, che à lui appartenesse quella Corona per la Moglie, che haueua Donna Isabella figlia del Rè Giouanni; non trouò però alcuno, che lo uolese incoronare, ne darli l'Inuestitura del Regno; onde egli con vna risolutione inconsiderata entrò nella Chiesa del Santissimo Sepolcro, pose la Corona sopra l'Altare maggiore, e s'incoronò di sua propria mano, senza alcuna solennità, ne funtione Ecclesiastica facendo da sè stesso indegna; e profanamente quelle Ceremonie, che in tal fontione si costumano à questo modo si ricuperò (se bene non perfettamente) la santa Città l'anno 1229. à 18. di Marzo, quaranta trè Anni doppo, che Saladino Soldano di Egitto l'haueua leuata al Rè Hugo Lusignano, come si disse nel primo capitolo del primo Libro. Di puoco honore non v'è dubbio fù all' Imperatore la venuta à ricuperare questo Regno con tanto puoca prouisione; Poiche se fosse venuto con quell'apparechio, che si conueniua ad vn Prencipe sì poderoso, in modo, che il Soldano hauesse hauuto motiuo di temere, & iuscursi coi suoi, come affretto dalla potenza superiore di Pedrico, sarebbe stato molto più liberale con li christiani. Non si deue però admettere il rimprovero, che fanno alcuni à questo Imperatore, con dire, che nella limitatione, con la quale riceuè la santa Città, lasciasse il Santissimo Sepolcro nelle mani de Saraceni; perche equiuocano dal Tempio della Resurrectione à quello di Salomone, e questo mà non quello restò nelle mani de Maometani, come afferma il Sanuto. Con questa occasione entrorno in Gierusalemme li due Commissarij Frati Minori mandati dal Sommo Pontefice, e nell'istesso tempo, e puoco doppo fondorno vn Conuento nel sacro Monte Sion, per confirmatione di questo; oltre le raggioni, che si addussero nel 11.º capitolo di questo Libro, & oltre la Bolla di Papa Gregorio Nono, che colà citassimo, trouo due altre Bolle del medesimo Pontefice, vna con la quale comanda, che in queste parti d'Oriente si celebri la festa

feſta del P. S. Franceſco , e l'altra , con la quale concede molti Priuileggi à Frati Minori , che ſtanno in Terra Santa alla cuſtodia di queſti Santuarij , ò furno queſti Diploma Pontificij ritrouati dal V. P. Fr. Chriſtoforo di Vareſe , (e non di Varallo, come hà errato l'Autore) e queſte parlano del Conuento del S. Monte Sion . Dal che ſi deduce , che la reſidenza de Frati Minori nella Città di Gieruſalemme , che fù da quel tempo ſino al giorno d'hoggi perfettamente continuata è di 440. anni, e ſi ſpera , che ſeguirà ſino alla fine del Mondo , mà con ſicurezza di maggiori auuantaggi per il ſeruitio di Dio , mentre ſi crede , che non abbandonerà di ſua aſſiſtenza queſti ſanti luoghi.

C A P I T O L O XVI.

*D' vna merauigliosa Viſione d' vn Guardiano del Conuen-
to della Montagna Negra.*

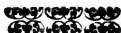
Q Vanto ſoſſe grande la perfettione religioſa, e rigorosa offeruanza della ſua Regola, nella quale viueuano quei primi Religioſi di queſta Prouincia di Terra Santa nel tempo, che li Chriſtiani poſſedeuano alcune Città nella Syria , e nella Paleſtina , ſi può facilmente comprendere delle puoche notitie , che ci laſciorno gli antichi , delli Santi eſercitij di virtù, e mortificatione , con aſprezza non ordinaria con la quale viueuano li Religioſi nel Conuento della Montagna Negra vicino ad Antiochia . Di queſto Conuento era Guardiano in quei primi tempi vn Religioſo Deuotiſſimo della Glorioſiſſima Madre di Dio, la quale ſi degnò d'assicurarſi della ſua ſaluatione con vnà viſione merauigliosa riferita dalle noſtre Croniche , che ſu in queſto modo.

Ritirandoſi il Seruo di Dio vna ſera doppò la Compieta alla Selua (che per due miglia circondaua il Conuento) com' era ſuo ſolito per attendere alla ſanta meditatione ; aſſorto nella contemplatione della Gloria del Para-diſo , e di quelle incomparabili ricchezze , che la Diuina Maeſtà tiene apparecchiate à ſuoi eletti ; ſi vidde circondato da vna merauigliosa Luce , che bene offeruata da lui moſtraua vna ben ordinata Proceſſione , nella quale tutti li Perſonaggi portauano nelle mani vna Torchia accesa , che mandaua vn inſolito ſplendore , accreſciuto dalle veſti pretioſe, che portauano , che erano tutte tempeſtate di gioie , perdeua ogni ſenſo nella viſta di ſi bella Compagnia, mà confondeuaſi in ſe ſteſſo , offeruando, che tutti quei Perſonaggi paſſandoli dauanti corteſemente lo ſalutauano

pensieroso per non intendere il significato di quella Visione ammirabile; giouise vn'altra Processione non molto dissomigliante dalla prima, eccetto, che il colore delle Vesti era verde, & à questa seguì immediatamente vn'altra Processione, non meno degna d'essere con gran stupore ammirata, per il stupendo candore delle vesti di quelli che caminauano ordinatamente in essa, e si terminaua con la presenza di dieci Personaggi d'aspetto così risplendente, che non si poteua fissare lo sguardo nelle sue faccie, e con Cerci accesi alla mano difondeuano per tutto gratioso, & inestimabile chiarore, cresceua sempre più con lo stupore la brama nel Guardiano di chiedere, che Processione fosse questa alche tanto più s'animaua, quanto vedea essere grande la cortesia con la quale tutti lo salutauano, mà non s'arrischiò, trattennuto sospeso nell'animo dal vedere, che s'auuicinaua a lui vna Signora bellissima, che era assistita da due grandi Principi vno vecchio, e l'altro d'età mediocre, & erano così rare le bellezze di quella gratiosissima Dama, che dimostrarauano auantaggio incomparabile à tutta quella Compagnia. Vedendo il Guardiano, che quella Principessa coronaua il fine di quelle Squadre tanto deuote, benchè fosse come fuori di sé, nel miglior modo, che potè articolò questi puochi accenti, e disse Signora per amore di quel Dio che fatt'huomo volse morire per noi in vna Croce, vi prego farmi sapere, chi sete, e chi sono quelli, che vi accompagnano, che pretendete frà le solitudini di queste Selue, e doue ne andate. Li rispose con allegro, e gratioso sembiante la Dama Io sono, la Madre di quel Signore, per il quale tu mi preghi; La prima Processione, che vedesti è di Santi Martiri, la seconda di Confessori, e la Terza di Vergini; li Dieci Personaggi, che mi precedono sono Dieci Apostoli, li due, che mi accompagnano sono San Giacomo, e San Giouanni Euangelista, e tutti andiamo alla Città di Antiochia à riceuere l'Anima d'vn Religioso Frate Minore, che all' hora di Terza uscirà dalle penalità di questa misera vita, e noi la presenteremo al suo Creatore nella Gloria di Beati, Ti faccio anche sapere, che frà otto giorni veniremo à questo tuo Conuento à riceuere quella d'vn altro Religioso di questa famiglia per portarla à gli eterni godimenti del Paradiso. Detto questo sparue la Visione, lasciando il Guardiano non meno merauigliato, che bramoso di sapere, chi fosse quel Religioso tanto Fortunato, che meritasse fauore tanto segnalato. Quella medesima notte doppò il Matutino, spedì il Guardiano due Religiosi alla Città d' Antiochia, discosta otto miglia da quel Conuento, acciò intendessero se in quel Conuento era qualche Religioso infermo, obbedirno e prontamente, & arriuati colà trouorno, che vn Re-

ligio-

ligioso infermo, staua sù gli estremi della vita, & all'hora di Terza passò felicemente al Signore con quella Compagnia Beata, che haueua veduto il Guardiano, ritornorno al Conuento della Montagna Negra, e riferirono al Superiore quant' era successo in Antiochia, dal che intese, e conobbe confermato il restante della Visione, e perciò congregati tutti li Religiosi del Conuento, e con abbondanza di lagrime li manifestò quanto haueua veduto, pregando tutti, che si preparassero per quell' vltima hora, essendo incerto à chi di loro hauesse à toccare la sorte, che gli haueua reuelato la Beatissima Vergine; sentendo quei buoni Religiosi l'esortatione del suo Pastore, e Prelato si disposero con ogni maggiore feruore di Spirito a quell' hora frequentando il Sacramento della Penitenza, acciò purgate l' anime loro d' ogni colpa comesa per humana fralezza si rendessero degni della vita eterna. In questi, & in altri esercitij deuoti s' occuparono quei buoni Religiosi per quelli sette giorni, finche giunto l'ottauo trouandosi tutti sani, senz' alcuna indispositione, cominciorono à dubitare della Visione, mà la conobbero verissima, poiche quella medesima mattina doppò, che il Guardiano hebbe celebrato il santo Sacrificio della Messa, fu assalito da dolore grandissimo di testa, al quale soprauennero altri dolori eccessiui, & accidenti mortali in modo, che all'hora di Nona, si partì quella benedetta anima da questa vita mortale, & andò à riceuere la Corona della gloria, come gli haueua riuelato la Sourana Imperatrice del Cielo, e della terra. Dal fine della vita di questi doi Religiosi potiamo inferire qual fosse il loro corso mortale, mentre non suole il Signore concedere gratie tanto segnalate, che à Persone molto perfette, che hanno vissuto in continua mortificatione delle proprie passioni, & in esercitij d' oratione, che è il mezzo per il quale Dio si comunica all' Anime, è li riueila quei Secreti, che non ponno esser rintracciati dall' humana sapienza.



CAPITOLO XVII.

Inuia il Sommo Pontefice vn Ambasciatore al Soldano d'Egitto, che li risponde per mezzo d' vn Religioso Franceseano.

S Vcesse al Sommo Pontefice Gregorio Nono nella Catedra di S. Pietro Celestino Quarto, che visse nel Ponteficato solo dieciotto giorni doppo la sua Coronatione, per la cui Morte vacò la sedia Apostolica ventidue mesi, doppo li quali fu eletto il Cardinale Sinibaldo, che si chiamò Innocenzo Quarto, Persona di quel zelo, Santità, e prudenza, che richiedeu la Santa Chiesa in quei tempi tanto calamitosi. Subbito eletto Pontefice s'applicò con tutta sollecitudine Pastorale, ò riformare le corrutele troppo grandi de costumi del Christianesimo, & à questo fine congregò vn Concilio in Lione di Francia, doue si trattò di soccorrere alle necessitå estreme della Terra Santa hormai ridotta al sommo delle calamitadi, e Miserie per le noue crudeltadi, che haueuano vsato nella Santa Città li Corasmini (gente barbara venuta sino dalla Scithia) e per la guerra ostinata, che faceua alli pouer Christiani il Soldano di Babilonia. L' Origine è causa di questa noua persecutione fu, che essendo morto quel Gran Principe, e Soldano Melec Equemel, vn figlio suo chiamato Edel, si rese Padrone dell' Egitto, in assenza dell' altro fratello maggiore, che si chiamaua Salahad, il quale intesa la morte di suo Padre, venne dalle parti d'Oriente, doue regnaua per ricuperare il Dominio Paterno, e sù li principij senza resistenza alcuna acquistò la Città, & il Regno di Damasco; non li successero però tanto prospere le cose nell'acquisto dell' Egitto, perche mentre staua combattendo contro il proprio Fratello, fu fatto prigioniero da Nazar figlio di Corandino, che diceua appartenersi à lui il Regno di Damasco per molte raggioni. Nella varietà di questi successi mentre si litigaua, e con l'Armi, e con le raggioni, chi fosse il legittimo Signore di quei Stati; vn altro Salahad, (cugino di quel Tiranno Saladino, che leuò la santa Città al Rè Guido Lusignano) si rese Patrone del Regno di Damasco, onde vedendo Nazar perduta ogni sua speranza della conquista di quel Regno, mà non affatto disperato, volse fare nuoui tentatiui, per giungere al fine preteso, perciò diede la libertà all'altro Salaad, e li promise il Regno d'Egitto con questa conditione, che quando si trouasse in prospera fortuna, cedesse à lui quell'o di Damasco. Vistosi libero Salahad, oprò

in

in breue tempo ; che li Principali dell'Egitto si ribellassero contro suo fratello , in modo ; che si fece Signore di quel potentissimo Regno passando dalla priggione al Trono , e dalla schiavitù alla Souranità d'un Imperio così vasto . Temendo Salahad Rè di Damasco la potenza del Soldano d'Egitto , procurò di confederarsi con li Christiani , mandando suoi Ambasciatori alla Città di Safuria (Patria come si crede di San Gioachimo, e Sant'Anna , Genitori della Regina de Cieli Maria Vergine) doue si trouaua l'Esercito Christiano offeruando il fine di successi così vari . Grandissime furono le controuersie , con le quali s'agitò il partito di questa confederatione , secondo la varietà de pareri . Teobaldo Rè di Nauarra , che si trouaua in Terra Santa, il Conte di Bretagna , e li Cauaglieri Templari , si confederarono con il Soldano di Damasco , e li Cauaglieri di San Giouanni , con altri Christiani fecero lega con Salahad Soldano d'Egitto, risultando necessariamente da questa diuisione , che li christiani haueuano da farsi guerra gl'vni contro gli altri , & haueuano à farsi nemici de suoi Amici ; migliororno con tutto questo in qualche modo le cose de christiani , perche il Soldano di Damasco li concesse il Territorio di Gierusalemme (non hauendo hauuto sin'all'hora altro , che la Città , e il Castello di Belfort nella Fenicia , e la Città di Safet nella Galilea) con patto , e conditione , che in conto alcuno non facessero Tregua col Soldano di Babilonia, senza sua partecipazione , e che tenessero l'Esercito nella Città di Ascalona, ò in Giaffa per impedirli il Passo della Syria , promettendo d'assistervi con le sue genti schierate là doue nasce il Fiume Auxa trè leghe discosto dalla Città di Giaffa . Questa confederatione delli christiani col Soldano di Damasco , fu caggione (se bene alcuni l'attribuiscono alla paura , che haueua d'essere sorpreso dalli Tartari,) che il Soldano d'Egitto mandasse à chiamare li Grossoni , ò Carasmini della Scithia , mandandoli quantità di Danaro , e promettendoli ogni commodità per viuere , e soggiornare in Egitto . Sollecitati quei Barbari dalla generosità del Soldano , e dalle grandi promesse , che li faceua , si partirno da venti mille Caualli , attrauerfando tanti Regni , e Prouincie gionfero alla santa Città di Gierusalemme, doue fecero le prime proue della sua Barbarie, ammazzando cinque milla christiani, senza perdonare ad età, e sesso . Non fu questo spettacolo lagrimeuole , quello che più commouesse il pio cuore del Sommo Pontefice Innocenzo , mà l'essere gionto à sua notizia , che il santissimo Tempio del Sepolcro del Nostro Redentore (rispettato fino à quel tempo delle più barbare Nationi del Mondo) era vituperosamente profanato da quegl'Infedeli , e trattato sen-

senza rispetto alcuno. Fù che ridusse quel santo Pontefice al sommo dell'afflittione. Della crudeltà, che quella gente inhumana haueua vsato in Gierusalemme, e delli strapazzi fatti al santissimo Sepolcro, disse il Patriarca de Greci scriuendone al Sommo Pontefice le seguenti parole. E necessario, che tutta la Chiesa Cattolica, tutti dell'Oriente, e dell'Occidente si vestano di sacco, si cuoprano di Cilicio, e con amarezza di pena inconsolabile piangano sopra Gierusalemme, e sopra le calamità, che si sono vedute in questa santa Città à nostri giorni. Il scempio, che quella fierissima gente come disperata fece delle tre parti di quel puoco Elsercito, che haueuano li christiani in Terra Santa, mossero à pietà tutto il christianesimo, e più di tutti il cuore del Sommo Pontefice Innocenzo, che risolsse di mandare vna solenne Ambasciata al Soldano d'Egitto. Non già, (come pensorno il Bzouio, & altri) per diuertirlo dall'amicitia dell'Imperatore Federico, mà, come più rettamente intese la buona mente del Sommo Pontefice Matteo Paris Scrittore di quel tempo, per diuertire quel Prencipe dalla guerra, che faceua à christiani, fin tanto, che meglio si disponessero le cose d'Euroa, e si procurassero soccorsi opportuni per la Palestina, si raccoglie esser stato questo il fine dell'accennata Ambasciata del Vicario di Christo, dalla risposta, che li diede il Soldano, mandandogliela da vn Religioso Frate Minore, al quale portaua affetto particolare, per imitare ciò, che fece il Soldano Melealim suo Padre col nostro Serafico Padre San Francesco; Riferisco qui la lettera del Soldano, acciò si vegga la stima, che vn Barbaro Saraceno faceua del Vicario di Christo, à confusione della pertinacia ostinatissima degli Eretici di questo tempo, che consumano in vano la vita, e l'honore per impugnare questa suprema dignità sacrosanta..

Alla presenza del Nobile Papa, Grande, Spirituale, Affettuoso, Santo, Terzodecimo delli Apostoli, Vniuersale Mantentore della parola de Christiani, Veneratore della Croce, Giudice del Popolo Christiano, Guida dei Figli del Battefimo, e Sommo Pontefice delli Christiani, che Dio lo conserui, e doni felicità. Per il Potentissimo Soldano, che regna sopra il collo delle Nationi, che abbraccia le due virtù della Spada, e della penna, che possiede due eccellenti cose col suo sapere, la Giustitia, e la Dottrina. Per il Rè di due Mari, Signore del Mezzo giorno, e Tramontana, Rè del Paese di Egitto, Siria, Mesopotamia, Media, Idumea, Ephir, Selee, Belfort, & Aiob, Figlio del Soldano Treimel, Hebmeccaffar, Mahamed, Figlio del Soldano Roheore, Figlio d'Ayob, il cui Regno Dio ama.

Nel Nome di Dio tutto Misericordioso, che dispensa la Misericordia : Ci furono presentate le lettere del Papa, del Spirituale, Affettuoso, Santo, Terzo Decimo delli Apostoli, Vniuersale Mantentore della parola de Chri- stiani, Sommo Pontefice de Figli del Battefimo, à cui faccia Dio quello, che fa chi di vero cuore sollecita il bene, e lo favorisca in quelle cose, che sono conuenienti à quelli, che seguono il suo volto, e la sua Religione. Habbiamo visto con affetto le dette sue lettere, & intendiamo li Capitoli, che in quelle si contengono, e ci piacque il contenuto di quelle, riceuendo contento in sentire tali cose. L'Ambasciatore, che ci inuiò il Santo Papa riceuessi- mo con honore, affetto, deuotione, e ringrenza facendoli cortesia, quando li daffimo Vdienza, e ascoltassimo attentamente le sue parole. Daffimo in- tiera fede à ciò, che lui ci dicena di Christo di cui teniamo più notitia, che non haete voi altri, e lo magnificamo più che non la magnificate voi. In quanto à quello, che proponete, che desiderate quiete, e tranquillità, e che vorreste il vostro Popolo in Pace; Questo è quanto noi desideriamo, ne vo- gliamo contradire à questo, perche l'habbiamo sempre preteso, abbracciato, e bramato. Mà il Papa sa, che trà noi è l'Imperatore passa antica fami- gliarità, mutua corrispondenza, e perfetta concordia sino dal tempo di no- stro Padre, che Dio metta in chiarezza, per il che non è lecito a noi compor- re cosa alcuna con li Christiani sopra questa materia senza il suo consentimē- to. Habbiamo scritto sopra ciò, che ci ha riferito l'Ambasciatore del Papa, al nostro, che rispose nella sua Corte, mandandogli li Capitoli, e tutto ciò, che ci fù proposto: Quando verrà alla nostra presenza, parleremo di que- sto negotio, risoluendo quello, che si stimerà più utile, in modo, che potiamo hauere auanti Dio qualche merito. Questo è quanto rispondiamo per adesso, & in auuenire disponendolo Dio, si dilaterà il Bene. Scritta alli 7. del Mese di Maharran &c.

Non è da riflettere molto allo stile, e modo di scriuere; perche è conforme alla grossezza d'un Saraceno; e però molto da considerarsi l'honoreuolezza de Titoli, che dà al Vicario di Christo, chiaman- dolo apertamente Sommo Pontefice de christiani, e Padre vniuersa- le de Figli del Battefimo. Donde manifestò la sua rabbia heretica- le, il Marginatore della Cronica dell'Abbate Estades, dubitando, che quelle parole fossero errore dello Stampatore, e dell'Interprete della lingua. Meglio haurebbe ricoperto la sua malitia, se hauesse dubitato della verità della Lettera, mà non potendo negare la veri- tà dell'Historia, volse negare la dignità Pontificia publicata più volte da vna Penna Saracena, & è bene auuertire, che, essendo la lingua Saracena tanto difficile da tradursi in qual si sia altra, non- habbitrouato il Marginatore sudetto cosa da dubbitare, se non de

titoli del Sommo Pontefice maggior cecità fu il ricorrere ad errore di stampa, e d'vna medesima parola replicata più volte in puoche linee, mentre ne lo Stampatore l'hà aggiunta di proprio capriccio, ne l'haurebbe ripigliata più d'vna volta nel medesimo foglio, non hauendola ritrouata in quello, onde si deue ben credere à Matteo Paris scrittore fedelissimo di quei Tempi, & à Crantcio, che la trasportò dalla sudetta Cronicha. Nella detta carta si deuono correggere li nomi, che si diedero à quel Soldano, al quale predicò il nostro Serafico Padre, (che si pigliorono dall'Historia di Marino Sanuto, e del Cardinale Vitriaco, che si trouò in Damia in quel tempo,) perche se bene puol essere, che hauesse più, e diuersi Nommi, non pare raggieneuole, che fossero tanti, quanti gliene danno li scrittori Latini. La Verità è, che il Nome di Equimel, che dice Sanuto, s'equiuoca con quello di Treimel, che il primo delli trè, che li dà suo figlio; mà quello di Melealim, che vfa il Cardinale Vitriaco non viene accennato dall'istesso Soldano suo figlio, e non è merauiglia, perche rare volte li nomi de Saraceni sono aggiustati nell'Historie de Latini, ò perche non l'intesero bene, per la diuersità, e disonanza, che si troua nelle lettere degli vni, e degli altri; Li due altri nomi delli due altri Soldani, che accenna la carta sono dell'Auo, e del Bisauo di Salahad,

C A P I T O L O XVIII.

Per opre de Religiosi Frati Minori, alcuni Prelati Orientali riconoscono il Primato del Sommo Pontefice.

C Onsiderando il Sommo Pontefice Innocenzo Quarto, il gran pericolo, nel quale staua tutta la christianità per l'inondatione de Tartari, che con due potentissimi Eserciti s'erano resi formidabili à tutti li Monarchi, e Prencipi dell'Vniuerso, e che per le turbationi, che caggionaua lo scisma di Fedrico Imperatore li rendeuà impossibile il resistere alla potenza di tanti, e sì fieri Nemici; pensò di humiliare la barbara alterigia di coloro per mezzo della santa Predicatione Euangelica, mandandoli alcuni Frati Minori, che li predicassero la Fede di Giesù Christo, il che riuscì tanto felicemente, che molti di quei Barbari lasciandò il paganesimo abbracciorono il Vangelo, e s'accrebbero in tanto numero, che in quei vasti paesi si fondorno molti Conuenti de Religiosi. Con il medesimo zelo, e sollecitudine procurò sua Santità di ridurre li Scismatici all'vniòne del-

della santa Madre Chiesa, acciò che con questa s'accrescessero le forze del christianesimo contro' gl' Infedeli, & à questo effetto inuiò al Rè di Bulgaria alcuni de' nostri Religiosi, & à queste parti d'Oriente vn Padre di molto sapere, e destrezza, chiamato Frà Lorenzo con autorità di Legato Apostolico. Non furono puochi li trauagli, che hebbe questo padre nel Ministero della sua Legatione, perche hauendogli comandato Sua Santità, che difendesse li Greci dalle molestie de' Latini, parue à questi insoffribile questa protezione, nella quale però molto confidauano li Greci; Mà il Patriarca loro vedendo, che faceuano più stima del Legato Apostolico, che della sua Persona, scrisse al Papa, lamentandosi, che alcuni de' suoi sudditi s'esimeuano dalla sua giurisdittione. Non ostante questo furono così efficaci le persuasue di quel buon Seruo del Signore el suo manierofo procedere, che diede al Sommo Pontefice buona speranza dell' Vnione alla Chiesa Romana del Patriarca Greco, e de' suoi suffraganei come appare da vn Breue Apostolico speditoli dal Papa di questo Tenore.

Innocenzo &c. In conformita del nostro desiderio, e della confidenza, che habbiamo nella tua religiosa bontà intendiamo come con tutta sollecitudine hai procurato, che il nostro Fratello Patriarca delli Greci, con tutti li suoi suffraganei si riduceessero al grembo della santa Chiesa Cattolica. Mà perche in questo negotio è necessario procedere in modo, che ne risulta gloria à Dio, & honore alla santa Chiesa, senza disturbi, ò agrauio d' alcuna persona; Per tenore di queste lettere Apostoliche ti comandiamo, & ordiniamo, che sij bene attento à tutti quei punti, che in questa materia ponno essere di maggior seruitio di Dio, e Pace nella Chiesa. Delli Prelati Greci, che s'vniranno alla santa Chiesa Romana disponerai in modo che quelli, che già obbediuano al Patriarca di Gierusalemme, ò à quello d' Antiochia, ò ad altri Prelati Latini, siano tenuti Obbedirli nel medesimo modo di prima; mà quelli, che trouerai non essere stati soggetti alli sopradetti Prelati, li riceuerai all' obbedienza della Romana Chiesa. Saluo il dritto degli altri &c. Il restante del Breue Apostolico contiene, che esortasse il sudetto Patriarca à presentarsi personalmente alla Sedia Apostolica, ò in suo nome inuiasse Persona idonea, acciò, che lo riceuesse in sua perfetta amicitia e gratia, & in caso, che si scusasse à caggione delle spese, se gli facesse queste dei beni della Camera Apostolica. Nel medesimo tempo trauagliaua con feruore grandissimo per la riduzione d' altri Prelati Scismatici, vn certo Padre chiamato Frate Andrea con altri suoi Compagni, la cui vita esemplare, e Santa conuersatione, con la

Dott.

Dottrina, oprò tanto efficacemente, che ridusse il Patriarca della Nazione Georgiana à confessare il Primato del Pontefice Romano, e riconoscerlo per vero, e legittimo successore dell' Apostolo San Pietro, come si vede nella lettera, che scrisse l' istesso Patriarca à Sua Santità, la quale viene riferita dal Padre Luca Vvadingo all' Anno 1247. e nel fine della lettera celebrò molto la virtù, e Religioso procedere del detto Padre Andrea, e suoi Compagni, li quali con tanto proffitto dell' Anime essercitauano il Talento datoli dal Signore con l' aggiunta della rigorosa offeruanza della sua professione Euangelica, il che tutto essaggerò il Patriarca à Sua Santità con queste precise parole. Questi Figli di Vostra Beatitudine sono Religiosi di perfezione non ordinaria, & in tutte le sue operationi fanno conoscere di quante rare virtù sijnodotati, e perciò meritano ogni honore, e riuerenza da chi si sia, ciaschuno di loro è degno di sentirsi dire quella Sentenza dell' Autore della Vita, *Euge Serue bone, & Fidelis &c.* atteso, che frà la nostra Nazione, come anche in tutte l'altre, vanno sempre diffondendo il buon odore della Sua Santità à beneficio de Popoli. Auuerto quì per ogni dubbio, che possa nascere nella mente de curiosi, che non si contradice al Padre Luca Vvadingo, perche dica, che il sudetto Patriarca era Georgiano, mà intitolandosi Catolicon fa vedere, che più tosto era Greco; questa varietà si toglie facilmente con riflettere, che li Greci mai hanno hauuto Patriarca con simile titolo, ben si li Georgiani, che se bene non sono Greci di Nazione, lo sono però di Rito, e si deduce chiaramente dalle lettere dello stesso Patriarca, che supplicaua, S. Santità per l' Arciuescouo di Gierusalemme, della medesima Nazione, e pure li Greci mai hanno hauuto Arciuescouo in questa Santa Città, come lo hanno l'altre Nazioni Scismatiche, perche queste non hanno Patriarca di Gierusalemme, come li Greci; e li Georgiani hanno hauuto l' Arciuescouo, e fino al giorno d' hoggi stà in piedi il Conuento di San Michele doue haueua la sua residenza, perche il Catolicon, ò sia Patriarca loro staua per ordinario nell' antica Iberia, che li Turchi chiamano Gurgistan, e noi diciamo Georgia. Fù questa Nazione molto poderosa in Gierusalemme, & hà dato molto da trauagliare alli nostri Religiosi nella possessione del Monte Caluario, come si dirà al suo luogo. Con le lettere accennate delli Georgiani, inuiò le sue anche il Patriarca Ignatio delli Giacobiti, riconoscendo il Primato del sommo Pontefice, e confessando; che la Chiesa Romana, era Madre, e Capo di tutte le Chiese. Significò al Sommo Pontefice, che all' hora ammetteua l' vnione alla Chiesa Romana nella conformità, che gli haueua proposto il Padre Frat'

Andrea con le conditioni seguenti. La Prima, che morendo il Patriarca de Giacobiti, li Arciescoui della Nazione eleggessero il successore secondo il prescritto de suoi Canoni, il quale però venisse confermato del Sommo Pontefice. La seconda, che il Patriarca, li Arciescoui, e li Vescoui Latini non haueſſero alcuna autorità sopra li Prelati Giacobiti, mà, che questi fossero immediatate soggetti alli commandi, e sentenze del Papa nel modo, che lo erano li Latini. La Terza, che non riceueſſero li Latini, Tributi, Censi, ne ricognitioni delle Chiese, e Monasterij de Giacobiti. La Quarta, che non obbligaſſero li Giacobiti à riceuere il Sacramento della Conſermatione: in tempo determinato, perche loro lo riceueuano vnitamente col Batteſimo. Non si sà veramente, ne si troua la risposta di Sua Santità per stabilimento di questa vnione, il quale probabilmente si deue credere, che seguisse, come desideraua il Patriarca, e si facilitaua per la puoca repugnanza alle conditioni proposte, tanto più, che già la Sedia Apostolica haueua leuato dalla Giurisdittione de Prelati Latini quelli de Giacobiti.

C A P I T O L O XIX.

*Del Martirio del Padre Frà Giacomo dal Peggio,
e di Frate Geremia di Leccio
suo Compagno.*

FRà li più segnalati Priuileggi con li quali fauori il Signore la Scrafica Religione, il più singolare si è l'hauerla illustrata con tanti, e così gloriosi Martiri, che smaltando l'oro finissimo della Carità con la porpora del suo Sangue l'adornano di tante vaghe ghirlande, quanti sono li martirij, che tollerorono per la confessione della Fede; e se bene gode l'honore di tanti di questi valorosi Cauaglieri di Christo in tutti li Regni, e Prouincie dell'Vniuerso: sono però per ogni parte più gloriosi per questo riguardo i Paesi, di questa santa Prouincia, poiche à pena si troua Città famosa in Palestina doue la Crudeltà de Barbari non habbi fatto spargere il sangue innocente de Religiosi Francescani; ne è da merauigliarsi, che goda priuileggio così grande la Terra Santa; mentre tiene sempre auanti gli occhi quegli oggetti, che hanno virtù per disporre à soffrire pene, e tormenti con la rimembranza di quanto patì in essa il Redentore del Mondo. Li primi Religiosi, che prouorno questo beneficio tanto sospirato di dare la propria vita in holocausto al suo Sig. nell'istessi

istessi luoghi doue l'offerì all'eterno Padre per amore di tutte le Creature l'Vnigenito dell' Altissimo , furno il Venerando Padre Frà Giacomo dal Poggio , e frà Geremia suo Compagno il cui glorioso Martirio successe in questo modo. Essendo morto il Soldano di Babilonia ; in puoco tempo si rese Padrone della Monarchia d'Egitto vn Tiranno chiamato Bendocdar, & à penna si vidde in possesso pacifico , che palesò l' odio mortale , che haueua alla fede , e Religione Christiana , con mouere vna crudelissima guerra alli Christiani , che stauano in Palestina. Doppò hauere presa à Tradimento a 24. di Genaro del 1264. la Città di Cesarea in Palestina passò à quella d'Arfur (che alcuni pensano essere quella Cafar Salama, della quale fa menzione il primo Libro de Macabei) & alli 12. d' Aprile se li rese à Discretione la Piazza , nella quale fece priggione tutto quel Popolo , e lo mandò captiuo à Babilonia . Altiero , e superbo per questa Vittoria, (che la potè stimare segnalatissima per hauere superati li Cauaglieri di San Giouanni , che fecero proue d'vn estremo valore in quella Piazza) s'incapricciò di volere anche il Castello di Montfort , che staua sopra il Monte Saron nella Fenicia , mà trouando nella prodezza de Cauaglieri Alemani più resistenza , che non pensaua , fù astretto abbandonare con suo scorno l'impresa , onde sfogò la sua rabbia sopra la Città di Safet , celebrata nel Libro di Tobia , che stà nella Galilea Superiore , doue non potendo resistere la puoca guarnigione di quella Città , à tanti , e così poderosi Nemici , ne sperando da alcuna parte soccorso consegnorno la Piazza al Soldano , con patto , che lasciasse in libertà li Christiani , il quale adempì tanto malamente come vedremmo à suo luogo . Entrando nella Città , l'istesso giorno doppò hauere preso il possesso mandò vno de suoi Almiranti à dire alli Christiani , che risoluessero vna delle due cose , ò che rinnegando la Fede , e Religione Christiana riceuessero quella di Mahomet , ò che si risoluessero à perdere tutti la vita . Si dolse amaramente quel popolo , vedendo già rotta quella Fede, che gli haueua dato il Tiranno, e li deboli , e pusillanimi mandauano le strida sino al Cielo , per vna crudeltà così barbara , & improuisa ; mà già il Venerando Padre Frà Giacomo del Poggio , & il suo Compagno , il quali con tanta efficacia , e seruiore esortauano , e faceuano cuore à quei timidi per morire costantemente per la confessione della Fede , con proporli la breuità , e miserie della presente vita, e le felicità dell'eterna, il puoco, che poteuano durare li Tormenti , & il molto , anzi l'eterno de godimenti celesti , eh'acquistariano con la palma del martirio . In questo santo esercizio s'occupauano indefessamente li Religiosi , e tanto più

s'incoraggiuano à farlo , quanto più euidentemente conosceuano , che per questo gli haurebbe fatti più crudelmente tormentare , e fecero con quest'Officio di pietà frutto sì grande , che là doue doppo lo spietato Editto del Tiranno erano molti , che per souuerchio timore vacillauano , all'essortatione delli Serui di Dio , si mostrono generosi , e forti , parendogli ogni momento mill'anni , che giongesse quell'hora bramata di morire per Christo . Intendendo il Barbaro la risoluzione di quelli Christiani , e quando pensaua , che la maggior parte douesse abbracciare la perfida Setta di Mahoma , trouando , che ne pure vno vi era , che non fosse disposto à morire per la Fede , pieno di rabbia , e furore , fece che sul Monte doue era pian-tata la Città si vedesse per ogni parte lo scempio de miseri christiani , sfogando ciaschuno di quelli Mahomettani la passione , che haueua al Nome Christiano con quella maggior ferezza , che li suggeriuua il suo odio implacabile . Non fu sofficiente vn Oggetto tanto spauentoso , & horribile per diminuire il gran seruore di quei due Religiosi , li quali haurebbero voluto potere moltiplicarsi in tanti quanti erano quelli , che moriuano , per assisterli , & animarli alla costanza , & è incredibile il zelo , che mostrono in vedere morire più di seicento Christiani innocenti ; Ne questa stragge così grande , potè sciante la sete del sangue Christiano , che haueua quello spietato Tiranno , anzi inferendo maggiormente contro quelli , che esortauano gli altri alla Patienza , si dispose à darli tormenti maggiori , e si sdegnaua seco stesso per non potere trouare inuentione più inhumana , di crudeltà senza pari . Con questo fine (se forse non fu per Diuina dispositione , perche confortassero gli altri al martirio) furno riservati fino all'ultimo per coronare sibel Trionfo ; Il Venerando Padre Frà Giacomo del Poggio , il suo Compagno , & il Priore delli Cauaglieri Templari , à quali comandò l'inhumano Soldano Bendocdar , che si desse il martirio , che patì il glorioso Apostolo San Bartolomeo , il quale soffrìrno con ammirabile costanza , e fortezza ; & ad vn dolore così eccessiuo , aggonsero vna disciplina di verghe spinose sopra la carne scorticata , per il che restorono li Serui di Dio come morti , mà tanto fermi , e costanti nel suo proposito , che non potendo tollerare tanta perseueranza quei Barbari , li strascinarono al luogo publico della Giustitia , li leuorno le teste dal Busto , per il che andorono quell'Anime benedette à riccuere la Corona della gloria , quei Corpi Santi furno strascinati per tutto il giorno per la Città con obbrobriosi strapazzi , alla notte restorno insepolti , sopra de quali fu visto vn merauiglioso splendore con ammiratione di quegl'Infedeli , anche per questo più sdegnato il Tiranno , com-

Martir.

25. Jun

Marc. p.

2. l. 5. C. 15

Pisano

fruc. 8.

An. min.

an. 1266.

S. Anton.

3. p. cit.

24 cap. 9.

Mar vbi

sup.

An. min.

An. 134

mandò, che fatti in pezzi minuti si portassero al Mare. Del Martirio di questi Religiosi, che fu l'Anno 1266. fa mentione Asturo nel suo Martirologgio Franceseano del 25. di Giugno; il Padre Marco di Lisbona nel quinto Libro della seconda parte della sua Cronica, & il P. Fr. Bartolomeo di Pisa nel primo libro delle sue conformità, l'Auttoe de nostri Annali, & altri.

Altri sette Religiosi Francescani furono martirizzati in questo Tempo, come riferisce S. Antonino Arcivescouo di Firenze, & il Padre Marco di Lisbona, se bene del tempo, nel quale questi morirono per la Fede di Christo, sono varie le opinioni de Scrittori, alcuni de quali non admettono, che fosse nel gouerno Tirannico di Bendocdar affermando il P. Luca VVadingo, che il Soldano, che li martirizò si chiamaua Melcasà, com'asserma il Pisano, che secondo la Cronica di Giacomo Filippo di Bergamo regnaua nell' Anno 1290. & in questo modo è più accertato ciò, che dice Bzouio, che il loro martirio fu del 1288. nel qual tempo regnaua nell'Egitto Melec Mansor, il che conuiene con l'Historia di Sanuto Scrittore di quel Tempo, e con quella delli Saraceni. E questi probabilmente sono quelli Serui di Dio de quali parla Alessandro Quarto Sommo Pontefice, il quale in vna Bolla di etta al Ministro Prouinciale di Terra Santa, & à suoi Religiosi, dice queste parole. Per relatione degna di fede habbiamo inteso, che voi altri per il passato (non senza grandi pericoli) hauete assistito al popolo christiano, che combatteua per la Fede contro li Saraceni, e che trauagliaste nella santa predicatione con amministrarli li Sacramenti, e che alcuni de vostri Religiosi sono morti per difesa della Fede per mano dell'infedeli &c.

E però fuori d'ogni dubbio, che il Tiranno Bendocdar diede la morte à molti altri Religiosi, e fu quando dopo hauere preso à tradimento il Castello di Giaccia, voltò l'Armi contro la Città d'Antiochia, & alli 29. di Maggio dell'Anno 1268. gli aprirno li christiani le porte senza tumulto ne contradittione alcuna, consegnandosi li fedeli, con tanto pregiudicio, e disdoro del nome christiano nelle mani del maggior Inimico, che in quel tempo haueffero, e perciò con ragione, diceua Bendocdar. Che li Christiani non sapeuano, ne conseruare la pace, ne fare la guerra, Atteso che trouandosi in quella Città più di sessanta mille persone abili all'Arme, non si troua, che pur vno facesse picciola resistenza per difendere la sua libertà, li figli, la Moglie, e gli haueri. Entrando nella Città il Tiranno, fece mostra così horribile della sua crudeltà, che benchè gli haueffero consegnato le porte, acciò si rendesse più placabile fece leuare la vita à dieci sette mille Christiani. In que-

Da calamità morirno molti de nostri Religiosi, (come scriue Mariano .) Mariano.
C. 27.

C A P I T O L O X X .

*Vita, e Martirio del Venerando Padre Frà Filippo
dal Poggio .*

IL Venerando Padre, e Seruo di Dio Frate Filippo dal Poggio fu di Nazione Francese naturale della medesima Città del Poggio, che in lingua Francese si dice Lepuy, nella Prouincia d' Aruernia. Nacque di Padre nobile, e procurò d' abbellire maggiormente la nobiltà hereditata con molti fregi di virtù fino da primi Anni si mostrò inclinato alla Deuotione, e procurò nell' auanzarsi dell' età d' accrescerla maggiormente, in modo, che anche trà le vanitadi, e piaceri del Mondo mostraua genio alla ritiratezza Religiosa, & auanti, che venisse alla luce di questa vita fu riguardato con occhio di non ordinaria pietà dalla Diuina prouidenza, mentre si compiacque Dio, mentre ancora staua rinchiuso nel Ventre della Madre, di riuclare il suo Martirio, che fu in questo modo. Predicando il Glorioso Confessore di Christo Santo Antonio di Padoa nella Prouincia d' Aruernia in Francia, visitò vna nobile, e Deuota Signora, la quale trouandosi vicina al Parto, si raccomandò all' Orationi del Benedetto Padre pregandolo, che supplicasse il Signore, che la leuasse felicemente da quel pericolo, e potesse dare alla luce vn frutto di Benedittione. La consolò il Santo Padre dicendoli, che stasse di buon animo, perche haueua da partorire vn figlio, che sarebbe Seruo di Dio Frate Minore, e Martire, & aggiutterebbe altri al Martirio. Con noua tanto felice restò molto consolata la Deuota Signora, e giunto il tempo del Parto diede alla luce vn Figlio, al quale pose il nome di Filippo, e fu questo per dispositione del Cielo, poiche haueua da morire predicando la Fede di Giesù Christo nella Città d' Azoto, doue il primo, che vi predicasse il Vangelo fu San Filippo Diacono come si vede negli Atti Apostolici. Giunto il virtuoso Giouane ad età conueniente s' innamorò con tanto affetto dello stato Religioso, con quant' auersione aboriuu le vanità, e pompe del Mondo, e perciò prese l' Habito della Serafica Religione nella Prouincia di Borgogna, che per essere arricchita con le reliquie del Serafico Dottore si chiamò poi di San Bonauentura doppo la Canonizatione del Santo, conoscendo il nouo Soldato di Christo le grandi Obligationi, che l' astringuano ad vn esato ser-

uitio di Dio , e quanto fosse tenuto ad aspirare sempre à perfectio-
 ne maggiore , si diede all'esercitio delle virtù più eroiche, delle qua-
 li in breue tempo fece acquisto così merauiglioso , che ne primi anni
 di sua vita Religiosa pareua già vno de più prouetti Serui di Dio. Fù
 acceso da gran desiderio di visitare questi santi Luoghi, per adorare
 quella terra benedetta , che consacrò con la sua presenza il Saluato-
 re del Mondo, & ottenuto l'opportuna licenza da superioris'incami-
 nò alla sospirata Palestina , e guidando il Signore li suoi passi gion-
 se alla Città d' Azoto , e si trouò colà quando la prese à tradimento
 il Soldano Melec Marzur. Ottenuta la Città da Saraceni, fù subito
 da quel Tiranno fulminata sentenza di Morte contro di mille , e
 ducento Christiani, vno de quali era il Venerando Padre Frà Filip-
 po dal Poggio , che per diuina disposizione fù mandato in tempo di
 tanta calamità à quell'afflitta Città, per incoraggiare , & animare al
 Martirio quelle Misere genti , che fece con tanto profitto, che cag-
 gionaua stupore alli stessi Saraceni . La sentenza del Barbaro fù con-
 ditione iniqua, che quelli ch'hauessero voluto rinnegare la legge
 di Giesù Christo , e passare à quella de Maometto, haurebbero rice-
 uuto ogni gratia, e fauore con sicurezza di vita, & accrescimento di
 beni di fortuna; sì come chi hauesse persistito nella Fede Catolica ha-
 urebbero prouato suplicij atrocissimi . Questa libertà, di quanto
 maggior fermezza , e costanza fù in quell'Anime , che anellauano
 di spargere il sangue per amore del suo Dio ; d'altretanto pericolo ,
 fù negli animi timidi, e pusillanimi d'alcuni deboli di spirito , quali
 in simili occasioni suole ingannare il Demonio , con facilitarli il per-
 dono della Diuina Misericordia , e con prometterli molti anni di
 Vita per potersi conuertire à penitenza à suo piacere . Conoscendo
 il Venerando Padre Frà Filippo l'astutie dell'Inimico infernale, con
 indicibile feruore persuadeua quei Miseri alla costanza, dicendogli
 come il Signore gli haueua riuelato , che quel giorno haueuano da
 entrare nel Paradiso più di mille valorosi soldati per trionfare con
 corone immortali di glorie, e palme Vittoriose , del loro martirio per
 riscontrarli le puoché pene del loro patire con eterni beni di godi-
 menti senza fine nel Regno de Beati. Confortati mirabilmente con
 quest' oracolo , gridarono tutti ad vna voce: Faremo la strada, che
 ci Mostra Frà Filippo , con che si diede principio ad vn spettacolo
 lagrimeuole se bene molto grato al Signore per vedere la costanza, e
 valore col quale tanti Cauaglieri di Christo per difesa del suo sant-
 tissimo Nome, e della sua santa Fede s' offeriuano alle scimitarre de
 Barbari Saraceni . In questo glorioso conflitto s' adoperaua come
 prode Capitano il gran Seruo di Dio, non solo per reprimere la cru-
 deltà

deltà di quei manigoldi, mà acciò non trionfasse il Demonio di quell'Anime col diuertirle dal suo santo proponimento; Intesa dal Soldano l'attentione del santo Religioso à beneficio di quei Fedeli, reputandosi à grand'ingiuria, ch'egli facesse puoca stima della sua sentenza, e fermamente credendo, che molti haurebbero rinnegata la fede se Frà Filippo, non gli hauesse persuasi alla huona perseveranza, pieno di rabbia infernale voltò verso di lui tutto il suo sdegno, e perciò comandò, che alla presenza di quei miseri Christiani, li fossero tagliati tutti li articoli delle deta ad vno, ad vno, stimando, che à vista di costormentoso supplicio, perderebbero il feruore li fedeli, e desisterebbe il Santo di sì caritateuole esercizio; mà tutto successe all'opposto di ciò, ch'egli presumeua, poiche ne il valoroso Cauagliere di Christo, si trattenne dall'esortare li christiani, ne questi lasciauano d'ascoltare li suoi saluteuoli consigli, anzi vedendo nel suo Maestro tanta pazienza, e costanza così inuitati imparauano à stabilirsi maggiormente nel suo santo proposito, & à desiderare pene più atroci per renderfi più grati al suo Signore. Vedendosi deluso il Soldano di quanto haueua iniquamente pensato andaua studiando ogni modo più abbomineuole, per sfogare contro quell'innocente il suo implacabile sdegno, e perciò per vedere se poteua superare così merauigliosa costanza, lo fece scorticare viuo sino alla cintura, il che sopportò il benedetto Martire con sofferenza esemplarissima, senza che mai dolori tanto eccessiui lo potessero diuertire dall'esercizio cominciato d'esortare alla costanza quell'Anime. Non si puole à bastanza spiegare quanto fossero imperuersate le furie, che agitauiano quel Tiranno, che si smaniauaua, come forsennato in vedere, che coll'aggiungere sempre nuoui, e più inusitati tormenti, più restaua perdente, e più vigore acquistauano li Christiani per resistere à suoi martirij, e sentendo come alla sua presenza li vituperaua la legge del maledetto Mahoma, e celebraua la vera di Giesù Christo; per sbrigarfi vna volta anche di questo li fece tagliare la lingua; Mà come non ci è potenza contro l'Onnipotenza Diuina, ne l'humana malitia puole impedire le Diuine dispositioni dell'altissima Prouidenza. Quel Grand'Iddio per cui amore patiuu il Venerando Padre Frà Filippo, supplì al difetto della lingua, perche ad ogni modo predicaua il glorioso Atleta con tanta libertà, e così articolatamente come se non li fosse stata tagliata. Qui fu stupenda la confusione, & il vitupero della cecità Saracena; mentre si consumauano di rabbia il Tiranno, e li suoi Carnesici, conoscendo quanto puoco potesse la sua malitia, & il suo furore; & à dispetto loro maggiormente comprouata la verità della

nostra Fede Cattolica , onde da disperati , conoscendo la propria cecità , mà non volendo aprire gli occhi per detestare li suoi errori tanto palesi , cacciarono mano alle scimitarre taglienti , e leuorno la vita à quelli Christiani , facendo tutti Carnefici à gara à chi poteua far peggio , mà schernendoli quei martiri , con dimostrare quanto fosse insuperabile la loro tolleranza , & in questa furia troncorno il Capo ancora al Venerando Padre Frà Filippo , andando la sua Anima come condottiera di tante altre à riceuere le corone dell' Immortalità nel Paradiso . Stettero li Corpi di quei gloriosi Campioni per molti giorni insepolti dispersi per quei campi oue patirono , mà sempre spirando vna fragranza così odorosa , che restarono ammirati quei Barbari , tanto ciechi però , che non vollero mai conoscere la verità del santo Vangelo . Così si vidde puntuamente compita la Profetia del glorioso Sant' Antonio di Padoa fatta prima , che questo Seruo di Dio venisse alla luce di questo Mondo , e questa viene confermata dall' Autore de nostri Annali , da Sant' Antonino Arcieuescouo di Fiorenza , e dal padre Arturo nel suo Martirologgio Franceseano , che riferisce il martirio del padre Frà Filippo dal Poggio alli 2. di Maggio dell' Anno 1289. essendo il Venerabile padre in età di sessanta Anni per quello , che si deduce dal tempo , che sua Madre riceuè l' Oracolo del glorioso S. Antonio di Padoa , che fu auanti l' anno 1230.

An. min.
1231. &
1288.
S. Anton.
2. p. tit. 24
9 §. 10.
Arturo. 7.
Maij .

C A P I T O L O XXI.

*Del Glorioso Martirio del Venerando Padre Frà Francesco
da Spoleto , e d' altri due Religiosi Frati
Minori .*

STando le cose della Terra Santa all' vltima costernatione per li Christiani , che à tante perdite haueuano aggiunto anche quella di Tripoli di Syria , doue il Tiranno Melec Manzur diede la morte à sette milla Persone , commandando per vltimo , che quella Città così Illustre si gettasse ruinata à Terra , in modo , che non restasse in piedi , pure vn edificio ; in luogo veruno si teneuano sicuri li poueri Latini , e per tutto si sentiuano clamori de miseri asfocettati alla crudeltà de Barbari sempre più sitibondi del sangue de fedeli , e quelli , che à gran fortuna poteuano liberarsi da quelle mani crudeli , e spietate fuggiuano alle Montagne più deserte stimandosi più sicuri frà le fiere seluaggie , che con quella gente tanto inhumana . Alcuni abbandonauano le Case , e le facoltà , e per non vedere cecidio così gran-

grande d'vna calamità lenz'effempio , si portauano à Paesi stranieri doue passauano in continua doglia li giorni di sua vita . Altri andauano alle parti d'Europa, e lasciando in abbandono le più douitiose ricchezze, si riduceuano ad vna miseria estrema, in modo , che sempre cresceuano le disgratie, e li Nemici acquistauano audacia maggiore, e si rendeuano più fieri, vedendo, che a Christiani mancavano ogni giorno le forze, si che sperauano in breue leuare da tutta la Palestina, e Terra Santa il Nome Christiano . A' tanto furore s' opponeuano per quanto poteuano li Religiosi del Padre San Francesco, procurando mansuefarli, con proporli la Sincerità, e pietà del Santo Vangelo, acciò conosciuta la verità di nostra Santa Fede Cattolica s' astenessero da tante enormità, che commetteuano, e liberassero l'anime loro dalle pene eterne. Vno di questi Soldati valorosi di Giesù Christo fu il Venerando Padre Frà Francesco di Spoleto, il quale trouandosi in quel tempo nella Città di Damietta predicaua à Saraceni riprendendo con impareggiabile feruore la loro cecità, & ostinatione, proponendoli, con tanta chiarezza, e facilità li misterij della nostra Santa Fede, che confondeua mirabilmente la loro perfidia, e vinceua l'ostinatione, era tanta la confusione, che prouano in loro stessi quei barbari per vedersi conuinti dall'efficacia delle ragioni, che gli apportaua il seruo di Dio, che (attesa la loro praua inclinatione) in vece di detestare li suoi pessimi errori, e riconoscere il vero Dio Datore d' ogni bene, maggiormente s'ostinarono nella sua perfidia, e fecero vna crudele congiura contro del S. Religioso di leuarli la vita, mà perche da molti de Mahometani era stimato, & amato per la sua esemplarità, e buoni consigli, che con tanta amorevolezza li daua, non s'arrischiaron d'amazzarlo, senza mendicare qualche occasione, che seruisse à giustificare la loro crudeltà, perciò sapendo di certo, che mai haurebbe detto cosa alcuna in fauore della legge di Mahometto, chi così feruorosamente defendeua quella di Christo, li chiesero vn giorno, che sentimento hauesse egli della Legge del suo Gran Profeta Al, che rispose intrepidamente che era falsa, iniqua, più per le Bestie, che per Creature ragioneuoli; inuentata dal Diauolo, e suggerita à quell' infame Membro di Satanaso, per fare precipitare Anime all' Inferno . Essendo questa risposta molto à proposito per quello, che desideraua il loro malizioso liuore, subito l'accusarono al Cadì, che è il Giudice della legge, il quale lo fece porre in oscura priggione, con ordine, che fosse tormentato con l'inedia, & astinenza, fin che si disdicesse di quanto hauera publicamente protestato, e frà tanto s'attendesse la risoluzione, che farebbe il Tribunale Supremo . Dal quale esami-

nata la causa, si spacciò ordine à Ministri Ordinarij della Giustitia, acciò, che conosciuto esser vero quanto haueuano deposto li Accusatori leuassero la vita al benedetto Padre, come inimico, e blasfematore della legge di Mahoma. Noua più felice non poterno riceuere gli Emoli della verità predicata dal V.P. Frà Francesco, e però allegri, e giuliuì andorno alla priggione, & alla presenza di grandissima moltitudine di Popolo concorso allo spettacolo, li disse vno di quelli, che haueua seco disputato, e fu più di tutti confuso. O Infelice, e disauueduto hora vedrai doue ti hanno ridotto li tuoi Argomenti, e le tue dispute, morirai, e morendo inimico della nostra legge così gratiosa sarai per sempre riputato vn infame, abbo mineuole à tutto il Mondo. Vn sol mezzo ti resta per saluare la tua vita, e liberarti da quei tormenti, che ti stanno apparecchiati per farti rauuedere delle tue pazzie, e questo sarà se rinegherai la fede del tuo Christo, e t'appiglierai à quella del nostro Mahometto. Tutto fuoco d'amore di Dio il santo Religioso, auuampando di desiderio di morire per la santa fede, con gran cuore, & in voce alta, rispose. Cosa più grata al mio cuore, al mio genio, & al mio spirito voi non potete fare, che darmi la morte; che molto volentieri abbraccio per amore del mio Redentore Giesù Christo, e questa è vna delle maggiori gratie, ch'io possa riceuere dall'infinita Misericordia del mio Signore lasciare questa vita presente piena di calamitadi, e miserie per andare all'Eterna Beatitudine, e viuere per sempre in Gloria. Infelici voi, o disauuenturati, che godendo qui quei dilette, che vi permette la vostra falsa legge andarete poi à fare compagnia al vostro Maometto alle pene eterne dell'Inferno. Vedendo quei barbari il disprezzo, che mostraua delle loro minacce, così liberamente condannata la loro cecità, e strapazzata la loro legge, gridauano à tutta voce; Muora, Muora il Nemico Capitale di nostra legge, e senza aspettare altra determinatione della Giustitia, se gli auuentorno adosso con le scimitarre sfoderate. li diedero molte ferite, e con vn colpo li leuorono la testa dal Busto, per il che consegnò l'Anima sua al suo Dio, acciò li donasse la corona immortale della gloria. Del Martirio del Venerando Padre Frà Francesco di Spoleto, che successe l'Anno 1288. fanno mentione il P. Marco di Lisbona, S. Antonino Arcueuoco di Fiorenza, il P. Vvadingo, e molti altri Autori, che cita il P. Arturo nel suo Martirologio Franceseano al 1. di Gennaro.

In quel tempo fu ancora martirizzato in vna delle Città martirime di Terra Santa il Venerando Padre Frà Corrado d'Alis, del quale non habbiamo altra notitia, se non che doppò hauerli, li Sa-

Marc. 1.
p. 11. c. 17
S. Anton.
3. p. tit.
24. c. 9
An. min.
an. 1188.

raceni leuato la testa ; gettono il suo Corpo nel Mare doue per lo spatio di tre giorni si viddero sopra l'acqua nel luogo oue era stato gettato quel benedetto Corpo due lumi risplendenti , che diffondeuano splendore in molta distanza , & erano veduti da tutte le Città marittime circonuicine , onde conoscendo li Christiani , che quello era vn segno del Cielo per manifestare la gloria del Seruo del Signore , cercorno nell'acque il suo Corpo , e trouatolo con puoca fatica , e li diedero sepoltura alla ripa del Mare nell'arena del Lido , non permettendo la commune calamità di quel tempo di darli più honorato sepolcro , e del martirio di questo Religioso , fanno mentione distinta il Pisano nel Catalogo de Martiri , della Prouincia di Terra Santa , il Padre Frà Marco di Lisbona , e l'Auttore de nostri Annali , & altri citati dall'Arturo alli 3. di Dicembre , & aggiunge Bosio , che in Compagnia del sudetto Frà Conrado furono martirizzati due altri Religiosi Francescani , che si stima siano quelli de quali scriue vn certo Auttore Inglese citato nel Terzo Tomo de suoi Annali dal Padre Luca VVadingo ; & il loro martirio fu molto celebre , e famoso , perche hauendoli legati ad vn legno , li scorticorno le Teste , tollerando li Serui del Signore con inuitta pazienza sì atroce tormento ; & inuocando l'aggiutto della Soprana Regina de Cieli Maria Vergine , diceuano in voce alta , *Salue Regina Misericordia* , rendeuano più infieriti con la loro costanza quei barbari , che alla fine li tagliarono le scorticate Teste , e resero il loro Spirito al Signore , per riceuere il premio della sua pazienza , e seruore nella Confessione della fede , e godere la Compagnia di quella Gran Signora de li Angioli del cui patrocinio haueuano goduto nell'attrocità delle sue pene . Qui è d'auuertire il curioso , che non s'ammiri se questi Religiosi , nella *Salue Regina* , lasciarono quella parola *Mater* , perche (come nota il nostro Annalista VVadingo) in quel tempo la Chiesa non diceua , *Mater Misericordia* , mà *Regina Misericordia* , mà cominciò ad usarsi in tempo del Beato Pio Quinto Sommo Pontefice .
(+++)

C A P I T O L O XXII.

*Del Glorioso Martirio delli Serui di Dio Frate Monaldo di
Ancona, Frat' Antonio di Milano, e Frate
Francesco di Petricoli.*

FRÀ li molti Religiosi Francescani, che col spargimento del suo Sangue per difesa della fede illustrarono l'Oriente, furono li Venerabili Frà Monaldo d'Ancona, frat' Antonio di Milano, e frate Francesco di Petricoli, Religiosi sperimentati in ogni genere di virtù, e pieni di zelo della Cattolica fede. Passando questi sino alla Città d'Arzenga in Armenia, predicando in ogni luogo il Santo Vangelo con tanto feruore di spirito, che conuertirno molti Saraceni alla nostra santa fede, e disputando molte volte con li più Sauui di quella Setta iniqua, (assistiti dalla Diuina gratia) li confondeuano facendoli toccare con mano li suoi errori. Vn giorno di Venerdì primo di Quaresima, entrarono pieni di zelo là doue staua il Cadi, con molti di quei Barbari de principali della Città, e con grandissima costanza Predicorno l'Altissimo Mistero dell'Incarnazione del Verbo Diuino, la sua Sacratissima Passione, e morte per la Redenzione di tutto il genere humano, concludendo, che tutti quelli, che non credeuano, e seguiauano questa verità erano priui della vera luce, e come ciechi stauano inuolti nelle tenebre d'infiniti errori. Negauano quei Perfidi assolutamente la Diuinità del Saluatore del Mondo; mà infiammati nella difesa dell'honore del suo Dio quei Religiosi s'opposero à tutto sapere, e potere à quell'horrenda biastemme, dicendo. Quello, che noi Predichiamo, Confessiamo, e defendiamo, non è inuentato da nostri capricij, mà confermato da tutti li Profeti, autenticato con infiniti prodiggij, e merauiglie, e quando sia necessario siamo pronti à spargere il sangue delle nostre vene per sostenere questa verità. Mà dite vn puoco voi per quello, che hà lasciato il vostro falso Profeta, che hà ingannato tante Anime, che scritture hà per sostenerlo? Quai Profeti l'hanno predetto? Con quai miracoli lo prouerete? Quai buoni essemplij di sua vita rilasstatissima lo accreditano? Questa santa libertà con la quale parlauano li Serui del Signore in Vilipendio della Setta Maomettana, irritò molto l'animo del Cadi, il quale però dissimulò lo sdegno, che l'agitaua, e disse alli Religiosi. Voi dite, che la vostra fede è stata confermata con tanti Miracoli, fatte ancor voi vn qualche miracolo in nostra presenza per persuaderci essere vero,

ro, quello, che diffendete con tanti argomenti, e mettendogli auanti vn Cieco, disse . Date la vista à questo pouero cieco, che sequesto vi riesce daremo credito alle vostre parole . A queste parole risposero li Religiosi . Iddio puole dare la vista à questo cieco, come l'hà data à tanti altri, e darebbe à voi quella dell'intelletto, quando non voleste à bella posta chiudere alla sua luce gli occhi della vostra mente ostinata, e fatta oratione; Frà Monaldo, fece il segno della Santa Croce sù gli occhi del cieco, da quali cominciò subito à correre certa acqua, e doppo sangue, vltimamente riceuè perfettamente la vista alla presenza di tanti infedeli, li quali perseverando ostinati ne suoi errori, e in vece d'aprire gli orecchi del cuore, per capire quanto li persuadeuano questi Zelatori della loro salute, aprirno le loro bocche sacrileghe; gridando, che si leuassero dal Mondo quei Maghi; Vedendo il Cadi la confusione, e vergogna de suoi, non potendo negare l'Euidenza del miracolo; mostrandosi sdegnato contro de Serui di Dio comandò, che si leuassero dalla sua presenza minacciandoli rigorosamente per hauere hauuto ardire d'impugnare la sua legge, e perche haueffero predicato la fede di Christo senza sua licenza, comandò anche, che si cacciasse fuori quel cieco illuminato, perche la sua presenza riuosciua di troppo confusione agl'infedeli, e senza parole commendaua la santa fede Cattolica . Al Venerdì seguente tornorno li buoni Religiosi alla Moschea doue in tal giorno concorrono li Mori à fare le loro preghiere, e trouando colà congregati tanti di quei Barbari, li predicarono la fede di Giesù Christo, dicendo di quella, cose tanto grandi, & apportando ragioni tanto conuincenti riempiano di meraviglia quegli ostinati . Trouandosi presente il Cadi li pareua, che risultasse in troppo gran discredito della Legge Maomettana, che tanta moltitudine di Saraceni fosse superata da tre poueri Pezzenti discalzi, e perciò ordinò, che si facesse vna solenne disputa, alla quale voleua essere presente per vedere, chi riporterebbe la vittoria; Conuocati li più Sauui, e letterati delli Saraceni comparuero in Teatro li tre Religiosi, & armandosi del scudo della fede contro la malitia di tanti Nemici, risposero à tutte le istanze degl'Infedeli, con viuuezza così grande di ragioni, e comproborno con si viuui argomenti la verità, che predicauano, che rimasi come tronchi stupidi quei Sauui non sapeuano più parlare, e vedendo con quanto seruuore proseguivano li Religiosi à commendare la fede Cattolica, accessi di rabbia, mandorno le grida fino alle stelle, caricando d'ingiurie, e minacie li Serui di Dio, pareua che voleffero con le strida vincere la disputa; ma puoco stimando le sue minacie li Cauaglieri di Christò;

No; li diceuano con mirabile mansuetudine . Fate di noi ciò , che vi piace , che siamo preparati , e disposti à qual si sia Tormento . Sentendo questa forma , e costante risoluzione li Saraceni vollero porre le mani adosso alli Religiosi ; mà furno impediti dal Cadi, dicendoli , che verrà occasione più à proposito per ammazzarli con spettacolo più esemplare alli Popoli , e facendo , che partissero per all' hora da quel luogo, s'acquetò il tumulto ; Cacciati fuori li Serui di Dio , conuocò il Cadi li Principali del Popolo con altri Satrapi della Legge Maomettana, non per essortarli à riceuere la fede di Giesu Christo , come era obbligato per la promessa fatta , mà per consultare , che cosa si haueua da fare delli trè Predicatori Euangelici , e qual castigo se li doueua dare per hauere con tanta libertà detestata come abomineuole la Setta de Mori . Sentendo quella Sinagoga, Diabolica la proposta del Cadi , tutti ad vna voce , condannarono à morte li Serui di Giesu Christo , dicendo moiano questi maledetti Christiani , ne deue viuere più sopra la Terra , chi è nemico del nostro gran Profeta Maometto , e della sua santa legge , ch'egli v'ha dato , meritano ogni più atroce tormento per la loro ostinatione , mentre hauendoli più volte ammoniti à rispettare la nostra legge , & retrattare ciò , che hanno detto il suo disprezzo , contro di quella si mostrano più contumaci , e proterui , e pretendono di confonderci pubblicamente con suoi Diabolici incantesimi . Confermata la sentenza , fu determinata l'esecuzione per il futuro Venerdì , che è giorno festiuo appresso li Maomettani, furono riposti in oscura prigionia , doue con santa impatienza aspettauano quella giornata per loro felice, mentre haueuano à spargere il sangue per amore del suo Dio, e per la fede, che haueuano predicato .

C A P I T O L O XXIII.

S' essequisse la Sentenza data contro li trè Religiosi, e come li Christiani raccolsero , e Venerono le loro Reliquie .

Gionto il Giorno del quarto Venerdì di Quaresima , di nouo si congregorno li Antiani , e principali del Popolo nel medesimo luogo di prima , cauorno di prigionia il Venerando Padre Frà Monaldo con li suoi Compagni , già tutti trè benissimo disposti à tollerare ogni forte di tormento per amore di Giesu Christo , essortandosi sempre più l'vno l'altro alla costanza ; con animo vigoroso senza aspettare d' essere prouocati , ò da alcuno interrogati ,

rati.

ratificorno tutto ciò , che della nostra Santa Fede haueuano detto li giorni antecedenti , afirmando , che solo con questa , & in questa si trouaua la vera salute per l' Anime , e che la maledetta , & abbomineuole Setta di Mahometto era stata suggerita dal Diauolo per la perdizione delle misere genti ingannate , perche precipitaua tutti quelli , che la seguiauano al Baratro infernale ; à tutto questo dissimulorno la rabbia , che gli ardeua nel petto quei Barbari , persuadendosi , che douessero retrattarsi di quanto haueuano detto , quando haueessero cominciato à sentire la forza de tormenti , mà tutto essendo inuano quanto più si diferiua l' effecutione della sentenza tanto s' accresceua il feruore nei buoni Religiosi , e con maggior efficacia predicauano. Quindi per leuarsi d'attorno , promulgorno vn bando generale per tutta la Città d' Arzenga , che chiunque bramasse di vendicare l'ingiurie fatte al santo Profeta Mahoma , e le blasfemie proferite da trè Christiani contro la legge , concorressero all' hora precisa al Luogo doue se haueua da fare la giustitia. All' hora di mezzo giorno cauati nuouamente li Religiosi di Carcere doue gli haueuano riposti carichi di batiture fin , che si congregaua il Popolo per darli l' vltimo Supplicio , andauano lieti , senza mostrare segno alcuno di turbatione , con faccie giulive , mostrauano la sete , che haueuano di beuere il Calice del Martirio , e giunti al luogo de Tormenti , si viddero circondati da gran moltitudine di Saraceni , che tutti s' andauano disponendo in modo , che ciascuno potesse sfogare la sua rabbia , e ferirli con quella crudeltà , che più li pareua . Vedendosi quelli trè innocenti agnellini torniati da tante fiere quant' erano quei barbari , si raccomandorno a Dio con feruoroso cuore , e poi ratificorno tutto ciò , che haueuano detto della nostra Santa Fede , cominciorno à prouare con replicate ferite il furore di quella gente infuriata , poste le ginocchia à terra , & alzate le mani al Cielo , riceueuano con inuincibile costanza le ferite raccomandando con affettuosi accenti le loro anime al Creatore acciò le riceuesse nell' eterno riposo della beatitudine . Li suoi Corpi caderono cruellati da infinite piaghe , etrapassati in più parti , in modo che non haueuano più figura di Corpi humani , & era così acceso il furore de quei perfidi , che perche vn Moro riprese vn' altro di quei Barbari , perche anche già Morti li ferisse , tal mente s' inuiperì , che sfogò contro di lui la sua rabbia , e l' amazzò . Nell' istesso giorno fu preso vn Sacerdote Armeno , che per hauere mostrato nella disputa , che fecero li Serui di Dio , d' approuare le ragioni , che conuinceuano per la Fede di Giesù Christo , spogliato ignudo lo tormentorno con fiere percosse , e poi con vn capestro al collo lo

stra-

frascinorno per le contrade della Città. Queste crudeltadi, e la fiera-
rezza di quei Barbari furono causa, che tutti li Christiani s'absento-
rono dalla Città d' Alzenga, sinche cessasse vna persecutione cosi
fiera. De Corpi di quei Inuitti Religiosi ne fecero Quarti, e gli at-
tacorno alle Porte della Città, & in altri luoghi publici, e li po-
sero Soldati di Guardia, acciò li Christiani non li leuassero, e pas-
sato due giorni li gettorno alla Campagna, acciò fossero diuorati da-
gli uccelli di rapina, e consumati dall' intemperie dell' Aria, e non
riportassero la veneratione, che se li doueua dalla pietà Christiana,
ma non permise l' infinita bontà del Signore, che hauesse il suo inter-
to vna maledicta cosi detestabile; perche vn Sacerdote Armeno, con
l' aggiutto d' alcuni Christiani raccolse quelle Sante reliquie con
ogni diligenza, e sollecitudine, anche col sborso di denaro a qual-
che Infedele, acciò tenesse celato il fatto, e le depositò in luogo
decente, e nella notte seguente si vidde publicamente sopra quel
luogo, e sopra quello doue erano stati Martirizzati, vn Meraui-
glioso splendore, che scendeua dal Cielo come vn globo merauiglio-
so di Luce, che gionto in terra si diuideua in due parti sopra am-
bedue li Luoghi acennati. Doppo alcuni Anni ritornò la Città d' Ar-
zenga in potere de Christiani, e la prima impresà d' deuotione, che
fecero, fu trasportare con solenne processione quelle Benedette Re-
liquie al Conuento del Padre San Francesco, concorrendo ad hono-
rare la Traslatione, non solo quanti Christiani Latini, erano in quel-
le parti, ma aneli Greci, & Armeni, benche Scismatici, che
solenizauano con deuotione particolare il giorno del suo glorioso
Martirio, & era cosa mirabile, che queste Nationi hauessero in tanta
Veneratione questi serui di Dio, e pure visitando quei Sacri deposti-
ti vn Sacerdote delli Armeni protestò, che il suo Patriarca haueua
riposto quei Trè Santi Martiri nel Catalogo de Santi, & haueua
comandato il digiuno nella vigilia del loro glorioso Martirio. Fanno
mentione di questi Martiri, varij, e graui Autori molti de quali
sono citati dall' Arturo alli 2. di Marzo, riferisse il loro Martirio al
Padre Luca Vvandingo nell' Anno 1288. nel che conuiene con Santo
Antonino Arciuefcouo di Fiorenza, se bene Bartolomeo Pisano lo
diferisse fino all' Anno 1318. mà essendo successo nel Generalato del
Padre Aquasparta, & hauendo questo terminato il suo officio l' An-
no del 1289. resta fuori d' ogni dubbio, che fu l' Anno accennato
dal nostro Annalista.

Artur.
die 2.
Martij.

Vvad.
an 1288.
S Anton.
s.p.tit.14

C A P I T O L O XXIV.

Come il Sommo Pontefice inuio vn Religioso Frate Minore à Tolomaida per Instituire in quella Città il Santo Tribunale dell' Inquisitione.

PER la morte del Sommo Pontefice Honorio Quarto, che alli 3. d' Aprile del 1287. vacò la Sedia Apostolica dieci Mesi, e dieci otto giorni, doppo quali fu eletto Pastore Vniuersale con acclamazione di tutto il Santo Collegio, il Cardinale Prenestino, Girolamo d' Afcoli, che si chiamò Nicolò Quarto, prima Frate Minore. Fu huomo letteratissimo, Personaggio prudente, amatore della virtù, e di così singolare capacità per trattare negotij graui, che dalla Sedia Apostolica fu impiegato in varie Legationi; come quella di Costantinopoli, di Francia, e di Spagna, nelle quali fece pompa del suo raro talento, per il quale, e per la bontà della sua vita, (come dice Ciacone) fu sublimato alla Porpora Cardinalitia, doppo d' hauere gouernato cinque anni la nostra Religione. Vedendosi questo santo Pontefice costituito nella suprema dignità di Vicario di Cristo, la quale già haueua rinunciato due volte, (come scriue Rebdorfeo) attese con ogni maggior seruore di zelo à procurare, che si ditatasse il Santo Vangelo in queste parti d'Oriente, al che molto l'incoraggiò nel principio del suo Pontificato vna relatione, che molti Tartari per opera della santa Predicatione portata à quei Paesi, haueuano riceuuto il Santo Battefimo, e che il suo Rè Argon si disponeua per andare alla conquista del Regno di Gierusalemme, e che in quella Città voleua essere battezzato, mà questa buona nuoua non poteua totalmente addolcire l'animo del Santo Pontefice, per essere amareggiato il suo pietoso cuore dalle nuoue, che andauano dalla Palestina, che la Terra Santa fosse hormai ridotta al sommo delle miserie per la discordia de Principi; e dei Cavaglieri degli Ordini militari, che era caggione di maggior audacia negli Nemici di nostra Santa Fede tanto, che per questi dispareri li Cittadini di Tolomaida viueuano puoco sicuri in quella Città, e stauano per abbandonarla alla perfidia de Saraceni; onde temendo il pietoso Pontefice la perdita di questa Piazza tanto necessaria per la ricupratione della Terra Santa, fece che per tutta Italia si predicasse la Cruciata, & s'armassero in Venetia venti Galere, che con ogni maggiore sollecitudine, e prestezza inuio à Tolomaida con due mil-

An. mia.
ann.
1288.

Rebdor.
ann.
1314.

le fan-

le fanti, e cinquecento Caualli , oltre molti altri Soldati voluntarij esortando con sue lettere Apostoliche il Popolo di quella Città , che procurasse di mantenersi sin tanto, che migliorandosi le cose del Christianesimo , si andaua disponendo vn soccorso Generale , mà perche le discordie di quei Popoli poteuano rendere infruttuoso il buon zelo del Sommo Pontefice , li mandò vn Religioso frate Minore chiamato Frà Pietro Bordul ; acciò con sua prudenza , e destrezza , pacificasse quegli animi, e li mantenesse in buona Pace, & vnione, esortandoli alla difesa della Piazza . Inuì in Francia vn altro Religioso dell'Ordine medesimo, acciò operasse appresso il Rè Filippo il Bello, che pigliasse à sua protezione le cose di Palestina, facendolo, che quei Christiani si rapacificassero', e si difendessero sin tanto, che si mandaua il soccorso . Tutte queste applicationi , con la generosità , con la quale il Santo Pontefice soccorreua le necessità di quei Cittadini furno cose gettate al vento , ne poterno ridurre al buon sentiero del timore di Dio gli animi indisciplinati di quelle genti attesa la grandissima varietà di quelle Nationi , ciascuna della qual voleua viuere secondo li proprij costumi , che essendo molte volte frà loro contrarij caggionauano anche oppositione di genio , onde viueua ognuno con libertà scandalosa per non esserui chi castigasse le trasgressioni, anche più abbomineuoli . Questa così perniciosà libertà , che venne ad essere l'vnica causa della loro perdizione proueniua dall'esserui nella Città , diecinoue Tribunali assoluti, & indipendenti l'vno dall'altro , e però senza timore alcuno si commetteuano gli adulterij, sacrileggi latrocinij , & altri enormi peccati , che non si puniuano per la facilità con la quale li malfattori passauano dalla giurisdittione d'vn Tribunale, à quella d'vn altro , ilche era gran fomento all' iniquità in vna Città doue era vna gran ciurma di gente audace, e dissoluta, che essendo fuoruscita, fuggita dalla giustitia della Christianità , vantaua il nome di Venturiera per portare disauuentura à tutto l'honore del Christianesimo, s'aggiungeua poi vna licenza militare, con la quale viueuano dissolutissimamente molti di quei Soldati , facendo insulti alli buoni , e viuendo senza timore di castigo, si faceuano lecita ogni enormità , à segno , che l'istesso Soldano d'Egitto, chiamando giustitia per l'iniqua morte data à diecinoue de suoi Saraceni , e contro la fede , e li patti della Tregua, non trouò in tanti Tribunali , chi lo sentisse, trouò vilipendio, e disprezzo , il che fu vno de motiui principali , per il quale fece ogni sforzo per porre in totale ruina quella Gineura , e ridurla in suo potere, acciò non fosse più ridotto di tante sceleratezze , e rifuggio della gente fuggitiua d'Europa .

A tanto graui scandali, e miserie, se v'aggiunse vn altro molto più pericoloso per l'Anime, che diede l'ultima mano all'esterminio di quella miserabile Città, e fu la libertà con la quale gli Eretici, e gli Ebrei procurauano di seminare li suoi errori promettendosi ogni sicurezza per la grande confusione cagionata dalla Guerra, e per la consonanza al senso fregolato di tanti mali Christiani, e perciò intendendo il Sommo Pontefice quanti disordini si trouauano colà, pensò con vigilanza Paternale fosse non meno necessario prouedere quella Città d'Armi spirituali contro gli Eretici, e Giudei, che di materiali contro l'odio de Saraceni; Perciò comandò al Patriarca di Gierusalemme, che col consiglio delli Superiori de Padri Predicatori, e de Minori, elegesse persone idonee, che essercitassero l'ufficio della Santa Inquisitione, vnica medicina ad vn male sì grande; mà potè giouare puoco questa santa prouisione, perche per puoco tempo potè sussistere quel santo ufficio, e questa puol essere la causa, perche Luigi Paramo non ne facesse mentione; mà consta della sua istitutione dalle lettere Apostoliche, che cita il P. Luca VVadingo, affermando, che perseverò in Terra Santa alcuni anni, e che fu esercitato con gran zelo da alcuni Ministri della nostra Religione. Anzi, se bene mancò questa volta per la perdita, che fecero li Christiani di tutta la Terra Santa; molto tempo doppo fu rimesso dalla Sedia Apostolica, che nominò Inquisitori, alcuni Guardiani del Monte Sion, come à suo luogo vedremo.

C A P I T O L O XXV.

Come li Saraceni acquistorno la Città di Tolomida, e della perdita totale della Palestina.

E Ssendo stato tanto enormi li peccati delli Amorrei, che meritorno d'essere estermati da quel Paese, che haueua eletto Dio per oprire in quello il misterio della Redentione humana, andauano ad ogni modo tanto ratenuti nelle colpe, che chiedendo vna volta al medesimo Dio il Patriarca Abramo, quando si compiacerebbe darli la possessione di quella Beatissima Terra? li rispose, che ciò sarebbe doppo quattrocento anni, perche tanto haurebbero tardato à compire la sua iniquità gli Amorei. Con passi molto più fretolosi, si precipitauano nelli vitij, (benche non fossero Idolatri come gli Amorrei) li Christiani, che habbitauano la Palestina, poiche furono tante, e così graui l'offese, che fecero alla Diuina Maestà, che in meno di Ducent'Anni si refero indegni di questa Santissima Ter-

Sanct li.
3. p. 12.
c. 21.

R ra,

ra, nella quale già haueua il Signore. prostrato à suoi piedi tante Nationi nemiche; Potiamo dire, che quando solo gli hauesse dato in tutto il Regno di Gierusalèmmè, e Principato d'Antiochia, la Città di Tolomaida, basteuole à fare testà à tutta la Palestina, disposta à riceuere nel suo seno le genti, che nauigauano à queste Parti d'Orientè, & abbondanti d'ogni bene, farebbe stato segnalatissimo fauore, e pure questa Città ingrata, quanto più confidaua nella sua fortezza, tanto più si rendeuà licentiosa, & oltraggiosa à Dio, sciogliendo le redini ad ogni sorte de vitij per precipitarsi, come fece, in vn abisso di ruine, e prouocare ad esemplare castigo il braccio poderoso della Giustitia di Dio; e si come più graui, & enormi erano in Tolomaida le sceleraggini, così più d'ogn'altro luogo di tutta la Terra Santa prouò li fulmini de Diuini castighi tanto più, che hauendola conseruata il Signore più di cent'Anni doppo, che si perdè la Santa Città di Gierusalemme; poteua pure considerare la singolarità, ch'v'saua seco la Diuina beneficenza, per ridursi vna volta à penitenza; mà tutto trascurò; permise Dio, che diuenisse lagrimuole spettacolo di tutto il Mondo; & accrescesse con le sue ruine, le glorie alli nemici della nostra santa Fede.

Vedendo il Soldano Manzur, che haueua più d'vna volta Trionfato dell'Armi Christiane; leuandoli alcune fortezze delle puoche, che haueuano in Syria, risoluè di rendere celebre, e famoso il suo Nome, con più segnalate vittorie; e perciò propose d'assediare la Città di Tolomaida, per estermiare vna volta il Nome de Latini in Palestina, e leuarli ogni speranza, che mai potessero hauere di ricuperare la Terra Santa. Fatto ogni prouisione opportuna per vn'impresa così considerabile; nel Mese d'Ottobre del 1290. incamminò il suo Essercito alla volta di quell'ingrata Città, riempiendo di terrore gli animi di quei Popoli infelici. Mà la bontà infinita di quel Dio, che non volse cacciare da questa Santa Terra li Amorrei, fin, che non compissero la loro malitia, vsò con quelle misere genti di Tolomaida, della sua solita Misericordia, troncando al Barbaro Soldano il filo de suoi disegni, con leuarli in quell'istesso giorno la vita, per dare tempo à quei peccatori di conuertirsi à penitenza, & euitare quei castighi, che con sue colpe haueuano meritato; mà disprezzando coloro il Tempo, che Dio li concedeuà per loro emendatione, in vece di rauederli, e pensare al proprio stato, si abbandonò à maggiori enormità, e come Nauè senza Timone, e senza gouerno, s'andaua à precipitare nelli scogli della perditione, ingolfandosi in vn pelago di vitij esecrandi principalmente in quello della sensualità, e perciò permise Dio, che il Soldano Seraf, figlio del morto

Manzur, profeguiffe l'impresa con furore maggiore, per vendicare l'ingiuria delli suoi Saraceni ammazzatili, come si disse nel Capitolo precedente. L'anno seguente alli cinque d'Aprile, si trouò à fronte della Città con vn'Esercito così numeroso, che communemente diceuasi, essere di più di cento sessanta mille Fanti, e sessanta mille Caualli, essendo noto à tutti quelli Cittadini il giusto motivo, che haueua il Soldano di vendicarsi, e dello sprezzo, che haueuano fatto delle sue giuste querele, quando in tanti Tribunali, non potè trouare giustitia dell'Ingiurie fatteli, cominciorno à presaggiare con timore il suo totale eccidio, al che aggiunto il rimorso della coscienza, che li eccittaua la rimembranza di tante iniquità, per non hauere corrisposto agli auuisti del Cielo, si dauano tutti per persi senza speranza di riparo alcuno. Combatteuano li Saraceni con varie macchine la Città, stimolati dal desiderio della vendetta del suo Prencipe, e dalla speranza di riportare copiosa preda, operauano indefesa, e valorosamente, non mancauano poi per vn'opportuna difesa alle sue parti li Christiani, facendo mostra d'vn estremo valore; mà alli quindici di Maggio s'impadronirno li Nemici della Torre, che si chiamaua del Rè, e vi posero buona guarnigione, & alli dieci noue applicò tutte le forze alle mure per dare vn'Afsalto fierissimo. Fù questo di gran terrore alli difensori, attesa la moltitudine così grande di quelli aggressori; Erano alla difesa della Città li primi Capitani, e li più valorosi, ch' hauesse in queste parti la Natione Latina, come il Rè D. Enrico di Cipro, Il Gran Maestro di S. Gio, e quello de Templari, con molti altri Cauaglieri, e Soldati, che in tant'altre occasioni erano stato terrore de Saraceni; mà questa volta, non fu sufficiente la sua brauura per resistere à forza sì grande, perche attaccato da tutte le parti l'afsalto s'auanzarono li Nemici della Torre del Rè sino alla Bartana, & entrando per vn Ponte fatto de Christiani nella Città, aprirno le Porte dell'altra Torre, che si chiamaua Maldita, e diedero all'Esercito libera l'entrata. Vedendo D. Enrico, che la Città già staua in potere de Nemici, e che era impossibile fare resistenza ad vna moltitudine di tanti barbari, si ritirò con diligenza al Porto, & imbarcandosi con alcuni Capitani, e Signori principali fece fare vela verso Cipro. Piangeua amaramente il Patriarca di Gierusalemme la stragge, che faceuano delle sue pecore li Nemici di nostra Santa Fede, e trattenendosi con la sua Galera nel Porto, per raccogliere quei miseri, che fuggiuano dal taglio delle spade de Barbari, speraua di trouare pietà maggiore nell'incoftanza dell'Onde, che ne cuori arrabbiati di coloro; mà la moltitudine di quelli, che riceuè nella Galera, fu

così grande, e tanto furiosa la tempesta, che agittaua il Mare in quel giorno, che non potendo quel legno sostenere il gran peso, si rende alla furia impetuosa dell'Onde, dalle quali venne assorbito perdendo quel Patriarca, come buon Pastore, la vita propria per foccorrere in quell'estremo pericolo, e bisogno le sue pecore. Con la partenza del Rè di Cipro, e di tutti li principali, e commandanti della Città, rimase quell'infelice Popolo esposto alla rabbia di quei Barbari, che come indomite fiere, faceuano di tutti crudelissimo scempio, scorrendo per le contrade della Città, con mano armata di scimitarra tagliente, senza riguardo ne à sesso, ne ad età, trucidauano chiunque incontrauano fermauano, chi fuggiua, & entrando nelle Case le dispogliauano d'ogni arredo, e poi gli attaccavano il fuoco, à segno, che fu stimato vno de più lagrimeuoli spettacoli, che mai si fosse in altri tempi veduto, poiche per ogni parte correuano dei miseri vccisi riui di sangue, & ogni strada era coperta di Cadaueri estinti, che in tante parte feriti, haurebbero potuto destare pietà nelle fiere. Tutta la Città era vn Mare di lagrime, vn abisso di confusioni, Gioiuano per la Vittoria li Vincitori, mà de Vinti erano pochi, che fossero rimasti in vita per piangere le proprie perdite, profanate le Chiese furno smantellati li più venerati Sacriarij. Le Vergini consacrate à Dio ne chiosfri, furno à viuua, forza rapite, e fatte scempio d'vna lasciuiua sfrenata, Le maritate, mandauano fino al Cielo le strida, alcune per vedere il fine disgratiato de suoi mariti, & altre perche in presenza de medesimi conforti dall'insolenza di quei Barbari, si adulteraua la loro honestà senza poterli difendere. S'erano alcuni nascosti ne luoghi sotterranei delle proprie case, aspettando il fine di così dolorosa Tragedia, fuggiuano altri alle Chiese, sperando trouare in quelle l'Asilo bramato, mà quelli ritrouati dalla diligenza de Barbari, e cauati da quei nascondigli erano vccisi, e questi prouauano, che non gli erano di rifuggio sicuro quelle Chiese, che haueuano con suoi sfregolati costumi tante volte profanate. Finalmente fù tanto horribile la calamità, che sessanta mille christiani diedero al gran Soldano di Babilonia, chi la propria vita, e chi la libertà, e doppo la total ruina di quelle misere anime, fatto dal Tiranno porre il fuoco in quattro parti della Città, venne à purgare con viue fiamme la scoria della sua Lufsuria.

Intendendo quelli di Tyro li successi lagrimeuoli della Città di Tolomaida, non vollero aspettare di vedere nella loro Patria vna simile tragedia, e perciò quel giorno medesimo s' imbarcarono sopra alcune Naui, che si trouorno in quel Porto, e lasciorono libera la
Cit.

Città alla furia de Nemici , Li Cauaglieri Templari si fortificarono nel Castello di Sidone , mà riceuendo auuifo sicuro, che Segei Almira-
 nte del Soldano faceua aparecchio di Naui per assediarli per Ma-
 re si saluarono nell' Isola di Aradio , detta comunemente di Torto-
 sa , e li Saraceni demolirono sino à fondamenti quella fortezza. Del-
 la Città d' Aradio parla Ezechielle nella sua Profetia , e fu celebre
 appreso gli antichi per trouarsi in quella due colonne di vetro di
 smisurata grandezza , e per hauerla illustrata con sua Predicatione
 il Principe degl' Apostoli , come si lege nell' Itinerario di San Cle-
 mente nel medesimo tempo si perdè la Città di Berito , hauendo Se-
 gei dato la Morte ad alcuni Christiani , che non hebbero tempo di
 salvarsi con la fuga, & il Tiranno fece atterrare le mura della Città,
 e del Castello ; Vltimamente fù smantellato , & abbandonato il Ca-
 stello , che chiamauano delli Peregrini , e tutti li Christiani , che
 habitauano in Syria ò furono amazzati , ò mandati prigionieri in
 Babilonia , fuorchè quei puochi , che si saluarono fuggendo al Re-
 gno di Cipro portando sempre seco il graue peso de suoi peccati, che
 serui per farli passare il rimanente della vita in continue lagrime .

Ezec. 17.

Questo fù fine miserabile ch' hebbero li Latini in Terra Santa doppò
 ducento, e nouanta due anni , ch' entrarono in quella , e se bene si
 considera , pare , che il Profeta Isaia hauesse predetto la loro ef-
 pulsione , quando nel capitolo Nono della sua Profetia, disse *Primo*
tempore alleuiata est Terra Zabulon, & Terra Nephtali (e per il primo
 tempo si puole intendere in quello di Saladino) fù alleggerita la Ter-
 ra di Zabulon, e quella di Nephtali, nelli confini di queste due Tri-
 bù cominciò il Tiranno Saladino le sue vittorie , leuando da questa
 Santissima Terra il peso di gente tanto ingrata , & nouissimo tempore,
 e per il tempo nouissimo , si deue intendere quello di Bendoctar ,
 che prese la Città di Iafet non molto longi dal Mare di Galilea , e
 quello di Seraf , che conquistò Tolomaida situata sù le sponde del
 Mare di Fenicia , *aggranata est via maris* , & il Popolo Egitio inuolto
 frà le tenebre della sua infedeltà vidde vna gran Luce : *Vidit lucem*
magnam, rilucendo le sue armi con così stupende vittorie ; mà come
 che non poteuano godere allegrezza perfetta per essere priui della
 luce della gratia , vedendosi aricchiti di tante spoglie de superati
 nemici , e d' vn Regno tanto abbondante di quelle cose delle quali
 n' era priuo l'Egitto , poteuano dire *multiplicasti gentem , non magni-*
ficasti iustitiam , per la cecità nella quale perseuerarono di sua diabo-
 lica Setta , non gionfero à perfetta allegrezza . Si rallegrorno sola-
 mente nell' abbondanza di beni temporali , come giubila il Conta-
 dino quando vede staggionata la Misse : *Lætabuntur coram te sicut qui*
la-

Isa. 9.

latantur in Mefse ; e poi à tempo del raccolto cacciarono li Latini dalla Terra Santa , acciò à vista di tante calamitadi , e confusioni , conoscesse (se ben tardi) il Popolo Christiano il male , che haueua fatto in volgere le spalle al suo Creatore , che con tanta benignità l'haueua chiamato non dall' Egitto , come gl' Israeliti , mà da lontani Paesi dell' Europa , acciò possedesse questa Terra benedetta , che contaminò in tempo di Pace con le sue colpe , e ne pericoli della Guerra con tanti odij , e discordie .

C A P I T O L O XXVI.

Di molti Religiosi, e Religiose, che morirono per amore di Giesù Christo nella Città di Tolomaida .

FV bene compassioneuole lo stato della ruinata Tolomaida per hauere perduto tanti Personaggi sì riguardeuoli , tanti Soldati sì valorosi di diuersi Paesi dell' Europa , e con questi la speranza della ricuperatione di Terra Santa ; mà non fu inferiore la disgratia di questa benedetta Prouincia hauendo perso due de più principali Còuenti , che hauesse , vno Collegio di molti Religiosi , e l' altro di Monache di Santa Chiara . Delli Frati Minori , che passauano il numero di cinquanta (come dice Piqueto , e Daza) alcuni puochi poterono saluare la vita in compagnia del Rè D. Enrico , fuggendo al Regno di Cipro ; mà la maggior parte morirono per amore di Giesù Christo per mano di quegli infedeli li quali per l' odio implacabile , che portauano à Religiosi diedero al fuoco quel Sacro Conuento , senza che ne pure restassero in piedi le mura . Delle Religiose , che erano settantaquattro niuna fu libera dalla ferocità di quei Saraceni , perche essendo vguale il pericolo , così fuori , come dentro del Monastero , elessero come Vergini prudenti , di perseverare nella ritiratezza del Claustro , & in quello conseruare fino alla Morte la Fede data al suo sposo celeste .

Era in quel tempo Abbadessa di quel Monastero vna Religiosa d' animo intrepido , e zelosa dell' osseruanza della castità , la quale desiderando , che le sue figlie , e sudite conseruasero quel Tesoro , che haueuano consacrato al Signore , quando intese , che li Barbari stauano già dentro la Città , congregò le Religiose in Capitolo , e facendoli vna Santa esortatione , li disse . Amate Figlie , e Sorelle nel Signore , voi vedete vicino il pericolo , nel quale siamo di perdere il Tesoro pretioso della Castità , e di negare la Fede del Nostro Signore Giesù Christo , per viuere soggette à Nemici del

Daza 4.
p. Cron.
l. 2. c. 54

del Signore trauagliamo quanto sappiamo in quest' vltime hore per conseruare à Dio quello , che è già suo , ne lasciamo , che venga vsurpato da Barbari, procuriamo di conseruare la Fede , con la purità dell' anima , e del Corpo, disprezzamo questa penosa, e miserabile vita, e col prezzo del nostro proprio sangue procuriam di guadagnarci l' eterna. La bellezza femminile suole essere laccio , che lega la volontà degli huomini , leuiamo da noi stesse questo incentiuo , acciò quello , che può seruire per fare perdere la purità, sia per noi rimedio per conseruarla , è necessario , che si perda la forma del volto , acciò senza pericolo si conserui la Virginità ; lo farò la prima à dare esempio à quelle, che vogliono seguire l'immacolato suo sposo. Alle Porte stanno quelli, che doppò hauere sfogato la loro libidine con le più onorate matrone , gli hanno barbaramente tolta la vita , già , che non potiamo fuggire da questo, procuriamo d'euitare quello. Detto questo prese in mano vn coltello , e con animo intrepido si tagliò il naso bagnado del suo proprio sangue il viso e le vesti. Vedendo quelle Deuote Vergini l'heroica attione della sua Superiora , la vollero imitare con gran valore , e costanza, guardandosi tutte il volto con alcune ferite , acciò alla vista di spettacolo tanto compassionevole si mortificasse l'ardore infernale di quei Barbari, si reprimesse la loro sfrenata audacia, e le Serue del Signore conseruasero illibata la purità. Puocò doppò entrono in quel Sacro recinto li Saraceni con le nude scimitarre alla mano correuano per ogni angolo per ritrouare quelle Spose di Christo , ansiosi di fare con queste quanto haueuano vituperosamente operato con altre femine Christiane. Coraggiose quelle Vergini, assicurate , che il loro aspetto , che per ogni parte grondaua sangue , non haurebbe potuto inuitare à libidine, la sfrenatezza di coloro , gli andarono arditamente incontro ; quando à vista d' vn spettacolo si horrendo , restò sospesa la ferocità di così crudeli Nemici , ne vi fu chi s'attentasse di porre le mani addosso ad alcuna di quelle. Si cangiò in gelo il calore di quegli animi spietati , e come istupiditi non sapeuano , che risoluerè in vn incontro si strano , non potèndò capire l'intelletto ciò , che manifestamente vedeuano gli occhi , ne persuaderli come nella debolezza d'vn sesso si fragile , si fosse potuto ritrouare vno sforzo d'intrepidezza così coraggiosa . Non stettero però in questa sospensione d'animo , poiche riacceso il fuoco del furore con ardore maggiore , sfogorno la rabbia col tagliare tutte à pezzi quelle Religiose innocenti , che fecero de loro corpi immacolati , e delle loro Anime Sante vn gratissimo sacrificio al Signore , volando tutte à riceuere gloriose le palme della Verginità , e le corone immor-
tali

ali del Martirio. Con replicati Elogij celebra Bzouio l'antiepi-
dezza di queste Spose del Signore, se bene con gran varietà accenna
il tempo del loro Martirio, mentre vna volta dice, che successe il
caso l'anno 1268. & vn'altra dice nel Pontificato di Nicolò Quarto,
quello, che è più certo è, che fù l'anno 1291. come tiene Sanuto, il
quale era in Tolomaida auanti, che fusse presa, e solo quattordici
anni doppo scrisse la sua historia, così lo afferma Santo Antonino.
Arciuescouo di Fiorenza; il Padre Luca Vvadingo, & altri, che
cita l'Arturo nel suo Martirologio alli 18. di Maggio. S'ingannò
molto Boyfantio, non solo nel referire il successo di queste S. Vergi-
ni per l'anno 1267. mà anche nel dire, che fù nella Città d'Antio-
chia, poiche, oltre che tutti li Scrittori conuengano in questo, che
fù in Tolomaida, non si troua appresso alcuno Auttore, che que-
sta Prouincia di Terra Santa, habbi hauuto in Antiochia vn Mona-
stero di Religiose.

Parerà ad alcuno, che sia stata temeraria l'attione di quelle Re-
ligiose, che si guastorno con ferite il viso per saluare la Castità, an-
zi, che sia stata con peccato mortale, perche in nissun caso, è lecito
la mutilatione d'alcuno membro, ancorche sia per difendere la ca-
stità come risoluono comunemente li Dottori col Padre Santo Ago-
stino. Le difende però S. Antonino, con dire, che ciò fecero per istin-
to particolare dello Spirito Santo, e però potiamo dire con l'assen-
so di molti, e graui Auttori, che quell'attione fù lodeuole, e me-
ritoria, perche nè l'affetto humano inclina à mezzi tanto discolto-
si nel il Demonio suole persuadere fini tanto sinceri, e risoluti, come
quello ch'ebbero quelle Serue di Dio, mà in simili casi, ò lusinga cò
inganni, ò agita con le disperationi, perciò non si deue così facilmen-
te censurare quell'attione tanto eroica, perche essendo tanto dispu-
tabile se sia lecito tagliarsi qualche membro per conseruare la Ca-
stità, non è da merauigliarsi, che quelle femine ignorassero questa
difficoltà, che hà dato tanto da discorrere agli huomini dotti, ne,
che con ignoranza inuincibile eleggessero in pericolo così grande,
e così repentino, ciò, che li parue più conueniente, e grato à Dio
per liberarsi della schiauitudine, & euitare la violenza, e gli oltrag-
gi, che li poteuano fare li Nemici della nostra Santa Fede; E se se-
condo il parere commune de Theologi, l'ignoranza, l'inaduerten-
za, la turbatione, la passione, & altre simili cause, scemano la li-
bertà delli atti humani, farà scusabile di colpa la risoluzione, che
prefero quelle semplici Vergini, nella contingenza di pericolo così
vrgente, e quando nel suo animo intrepido si fosse trouato qualche
difetto, sarebbe restato purgato con l'intentione si retta dell'amo-
re del-

Sanut. li.
3. p. 12. c.
21.
S. Anton.
3. p. hist.
tit. 24.

Boynf. p.
1. l. 2.
Equit.
milit.

re della virtù, e di conferuare al suo Spolo celeste la fede. Tralascio quì li molti effempij, che sogliono addurre li Scrittori per qualificare il fatto magnanimo di queste Vergini, come quello di Sansone, di S. Apollonia, e d'altri, perche Sansone era Principe del Popolo, e come tale permise la sua morte per trionfare delli Nemici comuni, e perciò loda San Paolo Apostolo la sua merauigliosa fortezza, scriuendo a gli Ebrei. Quello di Santa Apollonia resta, qualificato dalla Chiesa, e perciò non è à proposito nel nostro Caso, perche non è la Questione se sia lecito ammazzarsi, ò tagliarsi qualche membro, per obbedire à Dio, che lo comanda; ma ben si se sia Dio, che lo comandi per impulso secreto; e questo vltimo quando non costa con euidenza si lascia alla determinatione della Chiesa Cattolica, alla quale s'aspetta la risoluzione di simili dubbij. Altri effempij, che non sono approuati dalla Chiesa, hanno la medesima difficoltà del caso delle nostre Religiose, & anche maggiore, come quello, che riferisce Eusebio di Sofronia nobilissima Matrona Romana, che per non essere violata dall'Imperatore Massentio, con vn pugnale si priuò di vita, e nell'Historia de Machabei, pure si legge, che Razia nobilissimo Cittadino di Gierusalemme s'ammazzò per non comparire ignominioso alla presenza di Nicanore; ma non costa dell'impulso, col quale lo fece, quantunque celebri la sua fortezza il Sacro Testo; perche non è lo stesso l'essere valoroso, e forte disprezzando se stesso, con l'operare per Diuino impulso, se questo non fu il motore, & il direttore, non fu la sua azione imitabile, quantunque agli occhi del Mondo fosse Eroica, perche solo Dio è Autore, e Signore delle nostre vite.

Ad He:
br. 11.

C A P I T O L O XXVII.

Come cadesse la Chiesa dell'Annunciatione nella Santa Città di Nazareth, e della Traslatione della Casa della Beatissima Vergine.

VNo de più sontuosi edificij, che decorasse la Santa Città di Nazareth, fu quel Magnifico Tempio dell'Annunciatione di Maria Vergine, fabbricato dalla pietà de fedeli ad honore dell'Inefabile Misterio dell'Incarnatione del Verbo, che s'operò in quel santo luogo, Era questo di Forma elegante, di Architettura mirabile, e di materia pretiosa, si componeua di trè Naui, sostentato da due ordini di Colonne di porfido, macchiate di varij colori, che faceuano vista gratiosa, la sua lunghezza si stendeua dall'Oriente à Pon-

S

nen.

mente, doue haueua la Torre delle Campanne, della quale ancora se ne vede qualche vestigio . Dalla parte di Tramontana staua contiguo al Tempio il Palazzo Episcopale, con altri edificij, che riparati al modo possibile, per quello, che può concedere la calamità de tempi, seruono per habitatione de nostri Religiosi, Sotto la Naue dalla parte Aquilonare, à mano destra della Porta principale della Chiesa, era la Casa della Beatissima Vergine Maria, alla quale si scendeua per sei gradini, e s'entraua per la parte di mezzo giorno ; Nè occorre fare paragone di questo sacro Tempio, con quello, che tanto sontuosamente fabricò il Rè Salomone, perche non v'hà dubbio, che quello l'eccedeua incomparabilmente in ricchezze, & adorni materiali ; mà se consideriamo l'eccellenza, e dignità spirituale, dell'vno, e dell'altro tanto auuantaggiua quello di Nazareth all'antico di Salomone, quanto è più segnalato il Corpo dell'ombra, e la verità della figura, hauendo la stessa Verità preso Corpo humano in quel sacratissimo luogo, doue si viddero compiti li desiderij de Patriarchi, & esaltata la nostra humanità all'vnione del Verbo Diuino, offrendosi colà in sacrificio all'Eterno Padre sopra l'Altare del Ventre purissimo di Maria Vergine . Ma (oh che dolore) si come le colpe delli Ebrei caggionarono la destruttione di quel celeberrimo Tempio, così gli enormi peccati degl'ingrati Christiani furono la ruina del sacro Tempio di Nazareth, e se è vera la tradizione delli Nazareni, che riferisce il P. Quaresmio, L'Origine di tanto

notabile perdita, fù il fatto nefando d'vn Vescouo, che tradì la Città, e la diede in mano de Saraceni, il che successe in questo modo . Gionse alla santa Città di Nazareth, vn certo Capitano Generale delli Saraceni, doppò hauere scorso con numerofo Essercito tutta la Galilea, & intendendo, e vedendo le difficoltà insuperabili, che si fraponeuano per la conquista della Città per l'vnione, e concordia, con la quale la difendevano li suoi Cittadini ; Pensò di procurare (se mai li riuscisse) di subornare con donatiui, e promesse il Vescouo, che gouernaua quel Popolo in Temporale, e Spirituale, Temendo il Mercenario Pastore (che forsi era Scismatico, o almeno vno di quelli, che attendono solo al proprio interesse mondano) di perdere con la dignità anche la vita, risoluè di vendere le sue pecore al Tiranno, e precipitarle all'Inferno, e perciò essortaua perfidamente quelle misere genti à rinnegare la Fede di Giesù Christo, e riceuere quella di Maometto, persuadendoli con somma iniquità, che fosse felicità maggiore, viuere licentiosamente nella Diabolica Setta Mahomettana, che morire da buon christiano, e dare la propria vita per Christo. Fatto toccare la Campanna Maggiore della

Quares.
li 7. c. 3.
parag. 3.

Catedrale (Sacratissimo Tempio dell'Annunciazione) al cui suono solleauano concorrere tutti quelli Cittadini, e la gente de luoghi vicini per conferire li negotij più importanti del Publico; Venne alla Chiesa il Vescouo, e trouandoli tutti congregati li fece questo ragionamento. E troppo difficile, che essendo noi tanto pochi, e così poco prouisti, potiamo fare resistenza ad vn Essercito così formidabile, che come vedete s'impadronisse d'ogni cosa, e già in poco tempo hà conquistato con la forza delle sue Armi tutto questo Paese circonuicino, & si è resa soggetta la Galilea; Meglio sarà, che ognuno di voi abbracci la Setta di Mahometto, e così saluerete le vostre vite la Moglie, li figli, e la robba, che non lo facendo sarete distrutti dal fuoco, e perirete al ferire di tante spade Nemiche. Dexto questo gettò la S. Mitra, che teneua in Capo, e si pose vn Turbante, e di Pastore diuenuto Lupo, con le sue mani ammazzaua quei miseri christiani, che persisteuan nella santa Fede di Giesù Christo. Non s'accontentò l'infame Apostata, di far scempio delle sue pecorelle innocenti; mà per confermare maggiormente la sua Apostasia, fatto Capo di numerosa squadra di Saraceni, per dichiararsi più apertamente inimico della Religione christiana, fece dare il sacco alla Città, abbruciare gli edifici più belli, e ruinare quella famosissima Chiesa, referuando in piedi solo quella parte, che è verso Settentrione, che era contigua al suo Palazzo, lasciando anche la Casa della Beatissima Vergine, non hauendo permesso la Diuina Maestà, che restassero priui li Fedeli d'vn Santuario tanto riguardeuole. Successe questo in tempo del Tiranno Bendocdar, quando doppò hauere acquistata la Città di Isfet scorreua per la Galilea, facendo grandissimi danni nelli confini di Tolomaida. A questa ribellione, & ad altri peccati massime d'vna sfrenata lasciuiua attribuiscono gli Auctori, la traslatione della Santissima Casa di Maria Vergine da Nazareth alle parti della christianità, se bene Andricomio l'attribuise all'infedeltà, che regna in questi Paesi; mà questa non pare l'vnica caggione, mentre la Casa di Maria Vergine Santissima, e stata più di seicent' Anni in Nazareth, che pure la Terra Santa staua nelle mani d'Infedeli. L'istesso Argomento serue per non fare caggione d'vna tanta perdita alla Terra Santa, la colpa sacrilega, & horrenda di quel Vescouo, perche doppò vn sì abomineuole delitto perseverò la Santa Casa al suo luogo per ventitrè Anni, & in questo tempo erano in Nazareth solo alcuni pochi christiani miserabili, già schiaui de gli infedeli, che tanto hauendo, che fare per sostentarli col sudore de suoi travagli, non poteuano darsi à piaceri mondani, e lasciui. Quello

Andric;
in Zabal.
n. 73.

che potiamo dire in questo particolare è , che fu singolare la Gràtia , che fece la Maestà di Dio alli fedeli per intercessione della sua Santissima Madre, che come Auuocata de peccatori, vedendo tanto costernati per le sue colpe, quelli, che per l'istesse s' erano resi indegni di possedere la Terra Santa, e che tutta la Christianità stava per tal perdita afflitta, e piangente, hà voluto consolarci, inuitandoli peccatori à penitenza dandoli, come per Città di rifuggio la sua Santissima Casa; e per segno di verità di quanto s'accenna si vide, che solo otto giorni doppo la perdita totale della Terra Santa, apparue la Santa Casa di Maria nelle parti d'Europa. Con che mostrò la Regina de Cieli il singolare patrocinio, che tiene de figli della Chiesa, mentre che quelli s'absentauano da Palestina, ella gli accompagnaua con la sua stessa Casa, la cui traslatione, come scriuono di quella graui Auttori fu in questo modo.

L' anno del 1291. quarto del Pontificato di Nicolo IV. decimo nono del' Imperio di Rodolfo primo, vn Sabbatho alli 27. di Maggio allo spuntare dell' Alba, comparue miracolosamente vna Casa sopra il Monte Tersato non molto longi dalla Città chiamata S. Vito, doue fu anticamente la Città di Tarsia nella Prouincia detta Liurnina parte della Schiauuonia ò Dalmatia; merauigliati li Popoli del Paese di così rarà nouità, e molto più per lo splendore, che tramandaua quel Sacro, e non più veduto edificio correuano à riconoscerlo, e trouatolo senza pauimento ò suolo, cresceua merauiglia, tanto più quando attentamente offeruandola, videro vn Altare con la Croce, & alcune Pitture antiche, frà le quali vna ve n'era di Nostra Signora col Bambino Giesù nelle braccia, per il che, e per vedere il soffitto fregiato di stelle dorate, stimorono che fosse vna Chiesa di qualche Terra de Christiani trasportata colà; ma vedendo in vna parte vn Camino, & alcune scutelle di legno, non s' acquietaua il discorso in tanta varietà d' indicii, onde dubitauano fosse il ritiro di qualche pouero Romito. E li eudà questa Perplessità il Parocho della Cura di San. Giorgio chiamato D. Alessandro, al quale apparue la Beatissima Vergine, e li riuelò come quella era la sua medesima Casa doue fu annuntiata dall' Archangelo Gabriele, & in confirmatione della verità di questa reuelatione, chiese che lo conducessero à quel Santo luogo, & entrando in quella S. Casa si risanò subito d' vna graue infermità, che patiuà. Questo, & altri miracoli, che oprò Maria Santissima dando salute a molti infermi, ch'entrauano in quell' adorabile Santuario disposero la pietà Christiana di quelle genti alla publica Veneratione di così Santo luogo; per il che il Conte Nicolo Frangipani, che à quel

tem-

tempo gouernaua quel Paese, inuiò quattro Persone di qualità alla Palestina, acciò si certificassero della traslatione della Santa Casa, e si diuolgasse vn successo così prodigioso, con la certezza, che si richiedea in vn negotio di tant' importanza. Gionsero questi doppo vna longa, e faticosa peregrinatione alla Città di Nazareth, e trouorno, che iui mancua la Santa Casa di Maria Vergine, & haueua solo lasciato nel suo antico Sito il Pauimento, senza che alcuno di quei Cittadini sapeffe dare notitia, doue fosse stata trasportata, il che comprouato in questa euidente conformità, ritornorno allegri al suo Paese, hauendo pigliato la misura delle fondamenta per maggiore certezza della verità, che fu riconosciuta assolutamente manifesta, quando trouorno, che così bene corrispondeuano gli auanzi restati à Nazareth, con le mura trasferite à Tarsato. Ma preuedendo la Diuina Maestà, che li Turchi capitalissimi Nemici di nostra Santa Fede, haueuano da vsurparsi gran parte della Schiauonia, trasportò per ministerio Angelico la Santa Casa di Maria alle parti d' Italia collocandola nella Marca d' Ancona, patrimonio della Chiesa Romana, in vna Selua d'vna certa Signora chiamata Laureta, natiua della Città di Ricanato, dalla quale pigliando il nome la Santa Casa, si chiamò la Madonna di Loreto: successe questo miracoloso trasporto nel Pötesicato di Bonifacio Ottauo alli 10. di Decembre del 1294. alla mezza notte del sabato, essendo passato sei mesi manco sette giorni da che fu transferita la prima volta da queste parti alla Dalmatia. Il Curioso, che desidera vedere compitamente l' Historia di questa Sacratissima Casa, legga il Libro, che di quella compose Girolamo Angelita, il quale riferisse tutto ciò in questa materia si puole bramare, se bene ne ciò, che dice questo Autore, ne ciò che scrissero gli antichi, ne la diligenza, che fece Nicolò Frangipane hanno potuto tanto autenticare la verità della traslatione della Santa Casa da Nazareth, quanto la moltitudine de miracoli, che in quella hà operato la sourana Regina dell' Angioli, concorrendo da tutte le parti del Christianesimo li Diuoti di Maria per adorare quel Sacrosanto Albergo, doues' incarnò il Verbo Diuino, e doue per tanti anni albergò con la sua Santissima Madre. Non parlo qui della ricchezza, e pretiosità di quelli Sacri arredi, & Ornamenti inestimabili, ne della riuerenza, e puntualità con che viene assistito quel Santuario; per essere questo solo materia d' vn gran volume, essendo solo il proposito di quest' historia, il fare sapere come, & in qual forma fu trasportata da Nazareth la Santa Casa della Madre di Dio, è però da sapersi come la nostra Serafica Religione apena leuata la Santa Casa

da

da Nazareth, e transferita in Schiauonia, entrò nella Santa Città per assistere à quel Sacro suolo, e tenerlo nella Veneratione, che si deu-
 ue acciò non venga profanato da Barbari, anche à Tersato doue
 posò la prima volta questo Sacro Albergo, il Conte Martino Fran-
 gipane fece fabricare vn Conuento con titolo della Madonna delle
 gratie, nel quale sino al giorno d' hoggi habitano li nostri Religiosi,
 con consolatione vniuersale di quei Popoli, che con singolare fede,
 e deuotione concorrono à chiedere aggiutto nei suoi bisogni da vna
 Deuotiss. Imagine di Nostra Signora, che si dice essere dipinta dal-
 l' Euangelista S. Luca. E se bene la sedia Apostolica non hà mai con-
 cesso licenza à qual si sia Religione di fondare Conuenti nella Città
 di Loreto, ne hà permesso altra Chiesa, che quella della Santa Casa,
 con tutto questo hà fatto gratia alli Religiosi Minori Osseruati del-
 la Prouincia della Marca, che habbino vn Conuento formale, doue
 habitano dieci otto Religiosi, con vna picciola Chiesa. Et era proba-
 bile, che quella Religione, che riconosce li suoi principij da vna pic-
 ciola Casa di Maria, qual' è quella della Portiuncula d' Assisi come
 consecrata sino da suoi Natali al seruitio della Regina de gli Angio-
 li, volesse, anche che restasse al ministero di quel Terreno in Na-
 zareth, che fù Scuola della sua medesima Casa, & officiasse, come
 giorno, e notte si fa in quella S. Grotta, che fù ritiro, & Oratorio
 della Madre di Dio.





LIBRO TERZO.

Viene presa la Santa Città di Gierusalemme dalli Tartari . Vannoli nostri Religiosi ad habitare nel Santissimo Cenacolo . Si fonda vn Hospitale nel Sacro Monte Sion , del quale sono costituiti amministratori li Frati Minori . Si tratta di fondare vn Conuento nel Sepolcro di Maria Vergine , & vn altro in Bettemme . Si riferiscono graui persecutioni , e Martirij di molti Religiosi , con altre cose memorabili di quei tempi .

CAPITOLO I.

*Come Cassan Rè de Tartari , supera il Gran Soldano d'Egitto ,
e prende la Santa Città di Gierusalemme con
tutto il suo Regno .*



Incredibile l'applicatione con la quale il Sommo Pontefice Nicolò Quarto sollecitaua il soccorso per la Palestina maggiormente quando intese l'infelice successo della Città di Tolomaida, e lo stato miserabile al quale haueuano li Saraceni ridotto li miseri Christiani, che habitauano in Syria, per il che con ogni efficacia maggiore procuraua , che li Principi Christiani voltassero l'Armi, contro gl'Inimici della Fede, & vnissero le forze di tutta la Christianità , per la ricuperatione di questa Santissima Terra, All'istesso esortto gl'Imperatori di Costantinopoli, e di Trabisonda , e li Rè di Tartaria, d'Armenia , e di Georgia , chiedendoli, che dassero ogni agiutto, acciò l'Impresa si promouesse
con

con tutta celerità; e si terminasse con riuscita felice. Puoco ò nulla approfittorno l'effortationi, l'autorità, e li stimoli del S. Pontefice; perche s' applicassero li Principi Christiani alla ricuperatione di Terra Santa, amando meglio alcuni di nodrire le proprie discordie, che liberarsi dall'ignominia, che si riceueua dal vedere così vituperosamente vilipesa la Christianità dagli Infedeli. Solo l'Imperatore Rodolfo mostrò ottima dispositione per condescendere all'istanza del Sommo Pontefice, mà la morte con la vita di questo gran Principe troncò il filo de suoi buoni desiderij quando per accalorare questo negotio s'incaminaua à Spira per tenere vna Dieta con li Principi dell' Impero. Quello che daua qualche buona speranza era il Rè de Tartari Argon, che (come si disse nel Capitolo 24. del Libro antecedente) haueua animo di venire à battezzarsi in questa Santa Città, & haueua stabilito per farlo più sicuramente di rapacificarsi con li Principi suoi confinanti, mà la Morte, (che suole recidere lo stame de più belli disegni) ruppe quello di questo valoroso Principe nel quarto Anno del suo Regno doppò hauere fatto a Christiani beneficij immensi; se bene non sappiamo se morisse Christiano, benche si possa presumere per la notizia, che habbiamo del gran desiderio, che haueua di riceuere il Santo Battesimo. Ciò, che non potè fare Argono, adempì vn suo Figlio, chiamato Calsan, ò Garzan come vogliono altri, il quale benche al principio del suo Regnare per mostrarsi grato à Saraceni per aggiutto de quali salì al Trono, hauesse permesso, che quei Barbari ruinasero li Tempj de Christiani; Quando però si vidde stabilita la Corona sul Capo di uenne loro sì grande Nemico, che non ci era cosa, che più li spiacesse quanto la Setta Diabolica de Saraceni, à segno, che quando alcuno li persuadeua d'abbracciare quel modo di viuere Mahomettano, talmentes' infuriava, che lo priuaua di vita. Vedendosi Calsan libero dall'importunità di costoro, pensò di ricuperare il Regno di Gierusalemme, per il che congregò vn Esercito di ducento mille huomini Tartari, Armeni, e Giorgiani, e passando il famoso Eufrate entrò nel Paese del Soldano d' Egitto. Intendendo questo il suo arriuo, gli andò incontro con vn Esercito, poderoso, e longi vna giornata dalla Città d' Apamea (detta comunemente Aman) si scopersero; l'vno, e l'altro Esercito d' essere vicendeuolmente à fronte; mà quel di Calsan non era perfettamente vnito, perche la retroguardia hauendo ritardata la Marchiata, era restato adietro; seruendosi li Mamelucchi della congiuntura, senza perdere tempo l' inuestirono con tanta brauura, che obligarono li Tartari à ritirarsi per gran spatio di luogo. Riconoscendo

Casfan il Vantaggio delli Egittij, e che per la finezza delle Corazze con le quali haueuano armato il Petto non poteuano essere offesi dalle saette, smontò di Cauallo con prefezza, nel che fu imitato da tutto il suo Esercito (e proprietà inalterabile de Tartari di fare puntualmente nelle battaglie ciò, che vedono fare al suo Rè) e facendo Trincera de Caualli resisterono con gran brauura alla forza impetuosa de Saraceni; giongendo in questo mentre vno Squadrone de Tartari di rinforzo, ritornò Casfan à montare à Cauallo, e caricò con tal furia l'inimico, che l'obligò ad abbandonare il Campo con la Morte di ventimille Saraceni, saluandosi il Soldano sopra d'un velocissimo Dromedario, che si ritirò al suo Regno d'Egitto. Vedendosi disfatti quei Mameluchi procurauano fuggendo di seguitare il suo Rè, mà non fù tanto veloce il corso de' suoi Caualli, che non li raggiogesse Armolaj inuiato da Casfan con quaranta mille Tartari, acciò li dasse alla coda, che li seguì fino all'entrare nelli deserti d'Egitto, facendone grandissima stragge. Vittorioso Casfan attese à diuidere frà suoi le spoglie, che in gran copia haueua lasciato adietro il Soldano, e li suoi Mameluchi, e fù tanto liberale con li suoi Soldati, che di tanto ricco, e pretioso Tesoro riferuò per se solo vna spada. Passando poi senza alcuna contraddittione à questa Santa Città di Gierusalemme visitò li santi luoghi della nostra Redentione lasciando al loro gouerno li Cauaglieri di San Giuoanni, e li Templarij, che seguitauano il suo Esercito. Andò alla conquista della Città di Damasco, che se li rese senza tumulto, al che corrispose con somma benignità, defendendola da ogni ingiuria, ò molestia li potessero fare li suoi Soldati. Salito Casfan al Trono di due Regni di Gierusalemme, e di Syria volse fare partecipe delle sue Vittorie la Christianità, perciò inuì Ambasciatori al Sommo Pontefice, che all'horà era Bonifacio VIII. acciò destinasse Persone, che à nome del Christianesimo prendessero il Possesso di questo Regno. Potiamo bene piangere in questa come in altre occasioni le discordie de nostri Principi Christiani, mentre offerendosegli vn Regno straniero, già conquistato, senza interesse alcuno di tanto riguardo quanto era quello della Terra Santa non vi fù alcuno, che si mouesse per prenderne il possesso, quando altre volte s'era spopolata la Christianità per conquistarla, senza hauere mai potuto conseguire il fine bramato per lo spatio di cento, e sei Anni, & in tempo d'hauerla tutta pacificamente senza dispendio, rischio di vita, e spargimento di sangue, non si sente ch'alcuno s'inuogli d'vn tal Regno, occasione più giusta di piangere, non saprei da qual'altro più doloroso oggetto ci potesse essere somministrata. In tanto, che Casfan

claua riposo alle sue squadre per li trauagli prouati in così lungo, e faticoso viaggio, lasciandoli godere delle amenità di Damasco; Il Nemico commune, che non poteua soffrire di vedere ridotta al culto Diuino questa Santa Città mosse alcuni tumulti nella Persia, per mezzo d'un Parente di Calsan chiamato Baydon, per il che fu astretto à partirsi col suo Esercito, acciò con la sua assenza non pigliasse fomento maggiore la riuoluzione. Mà come, che la prudenza d'ogni Prencipe per grande che sia, stà soggetta alle passioni, ne v'è alcuno tanto astuto, che molte volte non resti ingannato col fidarsi troppo d'un inimico riconciliato; hauendo Calsan nel suo Esercito molti, e molto fedeli Vassalli, fidò il Gouerno della Città di Damasco ad vn certo Capitano Saraceno, ch'era fuggito dalle squadre del Soldano d'Egitto, che si chiamaua Capquir lasciando due Generali chiamati Amolay, e Catulo con venti mille Soldati, acciò attendessero à conseruare le Piazze di quel Regno. Arriuando in Persia Calsan trouò Baydon tanto forte, che fu necessitato inuiare à chiamare Catulo, lasciando in Syria solo Amolay con dieci mille caualli leggieri, per il che prese motiuo Capquir di ribellarsi perfidamente al suo benefattore, e riconciliarsi al Soldano; Desiderando costui di ricuperare li due Regni, che haueua perduto, non hebbe difficoltà à rimettere nella sua gratia il Traditore, promettendoli ogni sicurezza, anzi offerendoli partiti molto auuantaggiosi, & à questo modo ripigliò le Piazze più importanti, senza che potesse Amolay defenderli per hauere così pochi soldati, e perciò abbandonò il Paese ritornando in Mesopotamia à portare la nuoua à Calsan, che riconobbe se ben tardi il suo errore d'affidare ad vn Infedele, e ribelle al suo Sourano gli acquisti fatti con tanti trauagli. Considerando li Cauaglieri di San Giouanni, e li Templar, che per ogni parte stauano attornati da Nemici, e ch'erano troppo deboli le forze loro per resistere alla potenza del Tiranno d'Egitto, si ritirorno al Regno di Cipro lasciando alli Saraceni libero il Dominio di questa santa Città, e di tutto il Regno di Gierusalemme. Rassettate le cose di Persia si dispose Calsan per l'Anno seguente, che fu del 1301. di ritornare alla conquista di Terra Santa, mà sentendosi aggrauato da certa infermità, mutò per all'hora il pensiero, sentendosi poi alquanto migliorato di salute si pose in cammino per Syria con esercito tanto numerofo, che per trè giornate continue, marchiando, occupaua tutto il Paese, e giunto al Fiume Eufrate intese, che il Soldano haueua fatto tagliare per tutto le biade, e però determinò di trattenerli fin che il tempo fosse più opportuno, facendo alto su quelle Riuere assai commodi per li foraggi delle sue genti, frà tan-

to inuiò il suo Generale Cotulo con quaranta mille Tartari in Siria, che auuanzandosi fino alla Città d'Aman la pose tutta à filo di spada, caggionando grandissimo horrore, e timore à tutti li Popoli conuicini, e proseguendo il cammino fino à Damasco trouò iui il Soldano col suo Essercito, ma in posto tanto auuantaggioso, che nulla poterono fare li Tartari, ne il Soldano volse mai venire à battaglia per quanto lo prouocasse Cotulo, che pieno di sdegno si ritirò alle pianure della Città, doue aprendo li Damasceni li Canali dell'acqua furno caggione, che si perdessero molti de suoi Soldati, per il che pieno di melanconia senza hauere oprato cosa alcuna gloriosa, ripassò in Mesopotamia. Non per questo il Rè Cassan abbandonò l'impresa, anzi risolse proseguirla con ardore maggiore; Ma l'ultima infermità, che li portò la Morte recise il filo delle sue tanto lodeuoli risoluzioni, e con questo perdè nuouamente il Christianesimo ogni speranza di recuperare la Terra Santa. Sono incomprendibili li giudicij del Signore, concederà Sua Diuina Maestà questa gratia alla christianità, quando lo stimerà più conueniente per maggiore sua gloria, e per salute di molte Anime; poiche dice S. Christiana, faranno molti per vederla, e per ricuperarla, perderanno volentieri in honore di Dio, della sua Chiesa, la vita.

Sur. in
Vita S.
Christ.

C A P I T O L O II

D'alcuni Religiosi Frati Minori, che passorono in quel tempo à diuerse Parti dell'Oriente.

PEr quanto fossero grandi le tribolazioni delli Orientali con l'aggiunta d'vna commune turbatione de christiani per la morte di Cassan Rè de Tartari; alcuni Religiosi infiammati d'Amor di Dio, e del zelo della salute dell'Anime, scorreano senza timore queste contrade Predicando la Fede di Giesù Christo, & essortando li miseri Schiaui christiani à perseverare costantemente in quella, e tollerare coraggiosamente tanti trauagli per riportarne premij eterni. Vno di questi insigni Predicatori, e gran Ministro Euangelico, fu il Venerabile Padre Frà Giouanni di Monte Coruino, huomo di singolare Dottrina, e molto perito di diuersi linguaggi, che per vndeci Anni camminò molte Prouincie dell'Oriente penetrando sino alle parti più interiori della Tartaria, là doue è la Città di Cambilec, che all'hora era la corte dell'Imperatore Cobila, al quale presentò vna lettera del Sommo Pontefice Nicolò Quarto, con la quale resortaua à lasciare la sua abhominuole Idolatria, & abbracciare

la santa Fede Cattolica . Grandissimi furono li disaggi, e trauagli, che tollerò questo Venerabile Religioso in così longhi, & aspri viaggi, e molte volte si vidde in pericolo euidente di morte per le calunnie, e persecutioni degli Eretici Nestoriani, mà non furono senza li sudori delle sue peregrinationi, perche nella corte del Gran Cam, o Imperatore de Tartari, conuertì alla Fede di Gesù Christo più di cinque mille infedeli . Riconciliò ancora alla Chiesa vn gran Principe Nestoriano descendente da quel Gran Personaggio, che si chiamaua il Prete Giani dell'India, (honore che si dà senza alcuno fondamento all'Imperatore d'Etiopia,) il quale ampliò grandemente ne suoi Stati la Religione christiana, e Cattolica per il singolare affetto, e Deuotione, che haueua alla Chiesa Latina, e perciò edificò vn Tempio molto curioso, e ricco, degno della sua Reale Magnificenza, e l'intitolò Chiesa Romana .

Non ostante, che l'Imperatore Cotila perseverasse cieco nell'adoratione de suoi falsi Dei, fece però tanta stima della lettera del Sommo Pontefice, che anteponeua il Padre Frà Giouanni à chi si sia . Personaggio, di qual si sia dignità fosse nella sua Corte, e li permise di fabricare vna Chiesa, e Conuento auanti il suo stesso Palazzo Imperiale alla cui fabrica molto contribuì la pietà d' vn Mercante Christiano chiamato Pietro di Luzolongo . Mà perche il Padre non haueua Religiosi, che potessero celebrare li Diuini officij, si seruiua d' alcuni Giouanetti figli di quei Pagani (de quali ne haueua battezzati cento cinquanta) perciò li compraua in età di sette sino à vndeci anni, che bene istrutti nel nostro Rito, e nella lingua latina, e Greca; manteneuano il Choro à vicenda per settimana, come fossero Stati Religiosi, del che molto si compiaceua l'Imperatore Cobile ancorche Barbaro, godendo di sentire dalle sue stanze le lodi che daua al vero Dio quel Collegio di fanciulli innocenti . Intendendo doppo alcuni Anni, la Santità di Clemente Quinto li molti progressi, che frà quei Barbari haueua fatto il Venerando Frà Giouanni, fece consecrare Vestoui sette Religiosi Frati minori, tutti huomini di gran sapere, isperienza, e zelo, (li nomi de quali riferisce l'Autore de nostri Annali) e li mandò all' Impero di Cobila, acciò aggiustassero quel grand' Operario Euangelico nella conuersione dell'Anime, e lo consecrassero Arciuefcoou, e Primate di quel vasto Impero, concedendole, che presidesse come suo Vicario Apostolico à tutti li Vescou, e Prelati, saluo sempre l' Obedienza al Sommo Pontefice, e la ricognitione del Palio, al che obligaua il Padre Frà Giouanni, e suoi successori .

Illustrò molto l'Oriente con la sua vita Esemplare, e Predicatio-

ne Euangelica in quei tempi , anche il Venerando Padre Frà Odorico di Forlì, il quale scorfe quasi tutti li Regni, e Prouincie Orientali, e nello spatio di diecisette anni, che peregrinò frà Medi, Persi, Indiani, e Saraceni conuertì alla Fede di Gesù Christo più di Ventimille infedeli battezzati di sua mano. Questo insigne, e famoso Propagatore di nostra Fede Catolica fa mentione (in vna Cronica ch'egli stesso compilò delle cose più memorabili successe nel Mondo, dal suo principio sino al Pontificato di Benedetto Duodecimo) d'alcuni Religiosi, che in quel tempo passarono dal Regno di Syria à visitare quella Santa Città, doue trouorano, che alcuni christiani, o per suggestione del Demonio, ò per non potere tollerare le Miserie della Schiauitudine, nella quale li teneuano li Saraceni, haueuano appostato dalla Fede di Gesù Christo; onde compassionando quei Serui del Signore lo stato di quelle pouere Anime, tanto s'affaticarono, che le ridussero al grembo della Chiesa. In quest'opra di tanta carità, & in visitare questi santi Luoghi si trattenero alcun tempo, doppò il quale passarono al monte Sinay, desiderosi di visitare quel Santo luogo doue Mosè riceuè la legge, con molti altri Santuarij, che stanno attorno à quella Montagna, su le cui cime, molti anni doppò, gli Angioli riposero il Corpo della gloriosa Vergine, e Martire Santa Catarina. Non molto longi da quel Santo Monte, alla parte di mezzo giorno si vede vn insigne, e famoso Monastero, che al presente è habitato da Monaci Greci, Scismatici della Regola di San Basilio, doue furono alloggiati con ammirabile Carità, e per l'affetto col quale li riceuerono quei Monaci si fermarono con loro alcuni giorni, essercitandosi nella santa Oratione silenzio, e digiuni. L'istesso Padre Frate Odorico fa anche mentione di cinque altri Religiosi, che esponendo le loro vite à grandissimi pericoli, e trauagli passarono al Regno d'Egitto per consolare, & animare quei poueri Christiani, che colà erano schiaui de Saraceni il principale di questi Religiosi era vn Padre chiamato Frate Angelo da Spoleto Religioso, molto seruuoso nella conuersione dell' Anime per la quale conseguì la palma del Martirio nella Prouincia di Bulgaria del Viaggio di questi Ministri Euangelici, e del modo col quale furnò riceuuti dal Soldano d'Egitto, riferisse così l'Autore accennato.

Circa il tempo nel quale Reggeua la Chiesa Benedetto Decimo, e Clemente Quinto, cinque Frati Minori Religiosi di gran spirito, e Carità, con licenza del Ministro Generale, e lettere del Rè di Spagna, e di quello di Sicilia, si partirono dalla Prouincia Serafica per la Città di Venetia, doue s'imbarcorono per il Regno d'Egitto, e

doppo molti infortunij di Mare pigliarono Porto nella famosa Città d' Alessandria Emola della Maesta, e grandezza dell'antica Roma, e prima Colonia di quella vasta Monarchia; presentando al Gouvernatorè della Città le lettere, che portauano li riceuè con grande cortesia, e li diede dodeci huomini Armati, acciò gli accompagnassero, e li difendessero dall'incontro degli Arabi, che infestauano quel Deserto, iuuandoli al Soldano d' Egitto, che faceua la sua residenza nel Gran Cayro; hauendo viaggiato molti giorni per quei deserti senza godere altre delitie, che montagne d'Arena, con le quali molte volte li ventieccitauano pericolose borasche, stanchi, e maltrattati dal scomodissimo Passo de Camelli, gionsero al Gran Cayro ad vna parte però doue solamente staua il Soldano con li suoi principali Corteggiani, e la Militia del Regno, e due miglia longi dal Cayro era la noua Babilonia, edificata da Cambise Rè di Persia, doppo, che fu distrutta quell' antica tanto celebrata nelle Sacre Carti, doue habitauano molte migliaja de Saraceni di tutte l' arti, & esercitij con innumerabile moltitudine de christiani, li quali per vn cingolo largo con il quale cingevano li fianchi, e differentiarsi da quelli, che seguittauano la Setta de Saraceni, li chiamauano li christiani della cintura. Intendendo il Soldano essere arriuati alla sua corte cinque Religiosi dalle Parti d'Europa, mandò alcuni Soldati, acciò s'informassero di ciò che pretendeuano, e li conducessero à Palazzo, auuertendoli, che non riceuessero ad ingiuria, l'hauerli à legare le mani di dietro, perche questo era costume indispensabile, che ogni straniero fosse condotto à quel modo alla presenza del Rè. Fu il tutto esequito, e furno li Religiosi così legati condotti alla presenza di quel Soldano. Sedeuà questo in vn Magnifico Trono d'Auorio, con vn Scettro d'oro in mano, coperto d'vna veste bianca ricchissima, guernita tutta di Perle, Zafiri, & altre Pietre pretiose, con le quali risplendeua merauigliosamente la sua Real Maestà, e grandezza, specialmente nella grauità del Personaggio, che ostentaua. Teneua à suoi piedi sedente vno de suoi Almiranti, che faceua l'Officio d'Interprete, al quale fece cenno col scettro, che li chiedesse il motiuo della loro venuta, promettendoli, che per Amore delli Principi gli haurebbe concesso ogni cosa, che fosse per loro gusto. Risposero per mezzo dell'interprete, che il fine per il quale erano venuti, era solo per visitare, e c. consolare li poveri christiani Schiaui, per il qual effetto, e per potere passare à visitare la Terra Santa li chiedeuano l'opportuna licenza; Tutto li concesse gratiosamente, lasciando alla loro libertà il trattennere in quel Paese tutto il tempo, che li fosse piaciuto, nel quale ordinò

che.

che fossero mantenuti, & alimentati dalla corte. Licentiatosi dal Soldano doppo hauerli dato li conuenienti ringratiamenti, li venne incontro vn soldato Franceſe (che eſſendoli liberato dalla ſchiavitù, ſtaua al ſeruitio del Soldano) il quale era maritato con vna nobile Signora, che pure era ſtato ſchiaua, & haueua alcuni figlioli, che procuraua alleuare nel ſanto timore di Dio, inſegnandoli la Dottrina, e Miſterij di noſtra S. Fede. Chieſe queſto buon Cauagliere al Soldano, che li concedeſſe quelli cinque Religioſi, che li furono conceſſi, & alloggiandoli in ſua caſa, furno riceuuti con ammirabile carità da quella Deuota Signora, la quale non tralaſciando l'occupationi di Marta, acudiua più the poteua à trattiamenti ſpirituali di Maddalena, ſentendo piena di fede, e deuotione da quei Serui di Dio la Diuina parola. Non mancauano d'ogni più diligente aſſiſtenza à poveri chriſtiani captiui frequentando quelle carceri, & eſortandoli à ſoſſrire intrepidamente quelle pene, offerrendole alla D.M. in ſodisfattione delle ſue colpe; ſentiuano le loro confeſſioni, e celebrando in Altari portatili, li reſciauano col Pane Eucariftico con tanta conſolatione di quei miſeri, che pareua non ſentiſſero gl'incomodi della loro captiuità; Ne ſolo con li ſchiaui faciauano per la ſalute dell'Anime, mà con l'ifteſſo feruore vedendo, che tal'vno de chriſtiani per timore de tormenti haueua apoſtatato dalla S. Fede di Gieſù Chriſto, con ſue ſante ammonitioni procurauano ridurli al ſicuro camino della ſalute. Altri ſei Religioſi di queſta S. Prouincia andarono in quel tempo al Regno d'Armenia per aſſiſtere all'intereſſe ſpirituale del Rè Oſino, tanto deuoto della noſtra Serafica Religione, che ſupplicò il ſommo Pontefice Clemente V. acciò li concedeſſe di potere ſempre hauere in ſua compagnia ſei Frati Minori, come gli haueua hauuti ſuo Fratello Defonto. Non è da merauigliarſi, che i Rè d'Armenia portaeſero tant'affetto alla Religione del P.S. Franceſco, perche haueuano hauuto della ſua Reale caſa vn Rè tanto valoroſo come fu Hayton, (che nella Religione ſi chiamò Frà Giouanni) il quale doppo hauere in cinque battaglie campali ſuperato li maggiori Prencipi del Mondo, come furno il Tartaro, il Medo, il Perſiano, & il gran Soldano di Egitto, fece riſolutione di rinuntiare per amore di Gieſù Chriſto l'Impero di 24. Rè di corona per obbedire vn pouero Superiore della Religione di S. Franceſco. Ne di queſta verità ſi citano Auttori intereſſati. Leganſi Sanuto, Plato, Genebrardo, & altri, ſe bene più di tutti fa autentica teſtimonianza vn Breue di Clemente V. che riſerifece il noſtro Annaliſta à ll' uogo citato.

An. min.
An. 1311.

Sanut. l.
3. p. 3. c. 3
Plat. de
bon. ſtat.
Rel. l. 2.
c. 26.
VVad.
an. 1306.

CAPITOLO III.

*Come il Soldano d'Egitto concede alli Rē di Sicilia il Santissimo
Cenacolo, e vanno à quello li nostri Religiosi
Frati Minori.*

IN quella parte del celeberrimo Monte Sion, che riguarda al mezzo giorno, alle cui falde si stende il Campo Haceldama comprato col denaro dell' infame vendita, che fece il traditore discepolo Giuda del Corpo del Nostro Redentore Giesù Christo, non molto lontano dal Palazzo, e Giardini del Reale Profeta Dauidde, al presente vn tiro di pietra discosto dalle mura della Città di Gierusalemme, si troua quell' amirabile, e santissimo Luogo del Cenacolo, eletto della Diuina sapienza per Teatro de suoi inefabili prodiggi, e Misterij. Era questo luogo vna Sala molto spatiosa, che staua nel secondo ordine della Casa, che vogliono alcuni fosse di S. Giovanni Euangelista, & altri di Simone Leproso, altri di San. Prisco vno delli settantadue Discepoli, & altri della Madre di Giovanni cognominato Marco, tutto questo è dubbioso; solo è vero che era d' alcuna Persona facoltosa, come lo dà ad intendere S. Luca, e lo mostra il Piato nel quale si pose l' Agnello Pasquale, che si conserua nella Città di Genoa, che è tutto d' vn pretioso smeraldo, e come vogliono alcuni di più pretiosa materia, la sua Quadratura per quello, che hoggi ci rappresenta sarà di sino à trenta quattro passi di longhezza, e quattordeci di larghezza; se bene la diuisione nella quale al presente si troua, è molto meno, di sotto era vn altra stanza della medesima grandezza, mà non così alta, vna della quale seruiua di Cucina, & in esse secondo graui Autori, si arrostiti l'Agnello Pasquale, che mangiò con li suoi Discepoli il Nostro Redentore, & iui lauò li piedi alli Apostoli, nel Luogo superiore celebrò la Cena, & institui il Santissimo Sacramento dell' Eu-
caristia; nell' istesso luogo apparue Christo benedetto doppo la sua
gloriosa Resurrectione à Discepoli, e li mostrò le piaghe delle sue
mani, e piedi, & essendosi in quest'occasione trouato absente san-
to Tomaso, se gli presentò il Signore nel luogo medesimo otto gior-
ni doppo, e li disse, che toccasse, e riconoscesse li forami de chiodi,
e non fosse più incredulo. Nell' istesso santissimo Luogo si ritiro-
rono li Apostoli con la Sacratissima Vergine doppo l'Assensione
del Signore al Cielo, elesero all' Apostolato S. Mathia, e riceuerono lo Spirito Santo nel Cenacolo, elesero san Giacomo il minore.

Vesco-

Luc. 24.

o Act. 1.2.

Vescouo di questa santa Città, e san Stefano con altri Diaconi, acciò attendessero alle necessità corporali delli Discepoli; Li medesimi celebrarono iui vn Concilio, nel quale si determinarono molte cose vtili alla Chiesa, principalmente che quelli, che si conuertiuano al Vangelo non fossero obligati alla Circoncisione, ne alla Legge di Mosè. Per questi, & altri misterij, che si aprono nel Cenacolo, sarà sempre siccome è stato d'ogni tempo adorato dalli huomini, e dalli Angeli, si come lo venerò la Santissima Regina de Cieli. Questa era la prima Cathedrale dell' Apostolico Collegio, e se bene non fu consecrato in Chiesa fino al tempo, che fece fabricare tanti Templi la pia Imperatrice S. Elena, era però frequentata dalli fedeli del christianesimo nascente, e venerato per l'vnica Chiesa de credenti, e si raccoglie da sant'Epifanio Vescouo, che dice, che quando l'Imperator Adriano venne contro Gierusalemme lasciò intatta la picciola Chiesa del Monte Sion, e questo fu l'Anno del 129. dopo il Nascimento del Nostro Saluatore, che fu cento, e settanta due Anni auanti, che nascesse Costantino Magno, e così ne lui, ne sua Madre poterono essere li primi fondatori di questo santissimo Tempio, se bene non è dubbio, che molto l'ampliorono, & adornorono. In confirmatione di questo, riferiscono alcune parole della Messa dell' Apostolo S. Giacomo, il quale ogni volta, che celebraua, supplicaua la Diuina Maestà per la Chiesa di Sion, e conseruatione delli santi Luoghi, dicendo; *Offerimus tibi Domine, & pro Sanctis locis tuis quos glorificasti Diuina apparitione Christi tui, & aduentus Sanctissimi Spiritus, & præcipue pro gloriosa Sion Matre Omnium Ecclesiarum*. Nel che si puole considerare l'antichità, & eccellenza di questo sacro Tempio, e la gratia singolare concessa da Dio alla nostra Scrafica Religione in volere, che fosse seruito, e ministrato da suoi figli. Auanti, che l'ottennessero li nostri Religiosi, patì il santissimo Cenacolo l'istesse calamità, che prouò questa santa Città per le guerre de Persiani, Caldei, e Saraceni, sin che conquistando la Terra Santa li christiani, fu consegnato alli Canonici Regolari di sant'Agostino, che la tennero fin che si perdè la santa Città. Vsurpata da Barbari anche quella di Tolomaida, e con quella ognisperanza di più ricuperare sì gran Tesoro; Li Religiosi Minori di questa, santa Prouincia sollecitorono la pietà delli Rè di Sicilia Don Roberto, e Donna Sancia, acciò lo chiedessero al Soldano di Babilonia, essendo li sudetti Prencipi deuotissimi della nostra Religione, il Rè per essere fratello di S. Luigi Vescouo Frate Minore, e la Regina per essere della Real Casa di Maiorica sorella di D. Iayme primogenito del Rè D. Pietro, che anch'esso fu Frate Minore, appar-

tenendogli anche quest'incombenza per il titolo, che godeuano di Rè di Gierusalemme, si stimarono obbligati à procurare il culto, e Veneratione di questi santi Luoghi, tanto efficacemente s'adopero-
 rono, che ottennero dal Soldano d'Egitto con grandissimo dispen-
 dio il santissimo Cenacolo, e licenza, acciò potessero habitare in
 quello, & in altri santi Luoghi li Religiosi di San Francesco otten-
 nuta questa licenza si comprorono tutte le ruine antiche, che era-
 no alla parte Meridionale del santissimo Cenacolo, doue la deuota
 Regina D. Sancia, edificò vn picciolo Conuento per habitatione di
 dodeci Religiosi. Circa il tempo nel quale si fondò questo Conuen-
 to, è qualche varietà frà li Scrittori, perche il Padre Marco di Lis-
 bona, dice, che fù l'Anno 1304. e queste sono le sue parole. Nel me-
 desimo Anno Roberto Rè delle Sicilie, e Gierusalemme Fratello di
 S. Luigi ottenne dal Soldano, con gran spesa, e trauagli, che li no-
 stri Religiosi potessero habitare nella Chiesa del Sepolcro, in Bette-
 lemme, nel Monte Sion, e nel Sepolcro della Vergine, il che fù con-
 fermato da Clemente Quinto, e suoi Successori. Molto dice quest'
 Autore in puoche parole, che intese come suonano, contradice in
 buona parte à ciò che scriuessimo nel secondo Libro di questa histo-
 ria, parlando delli Conuenti di questa santa Prouincia, (special-
 mente di quelli del santissimo Sepolcro, e di Bettelemme, doue ve-
 dessimo scritte reali di maggiore antichità; & acciò maggiormen-
 te si conosca, che il Rè Roberto non hà potuto conseguire li sopra-
 detti luoghi nell'Anno, che dice il Padre Frà Marco, veda il curio-
 so il Padre VVadingo nell'Anno 1309. & il Dottore Michele Za-
 pullo nell'Historia di Napoli, doue vedrà, che Carlo Secondo morì
 l'Anno 1309. à quattro di Maggio, e che nell'Anno medesimo suo
 figlio Roberto, riceuè da Papa Clemente Quinto in Auignone l'in-
 uestitura del Regno, e così si bisogna dica il Padre Marco, che ha-
 uesse li santi Luoghi auanti pigliasse possesso del Regno, ò che fù
 molto doppo l'Anno 1304. Non pretendo per questo di scemare il
 beneficio così grande, che riceuè la nostra Religione dalla singola-
 re pietà di questi Prencipi, poiche lo riconosce, e ricompensa fino
 al giorno d'hoggi, con Sacrificij, & Orationi particolari in suffrag-
 gio dell'Anime loro; mà non si deue neanche tralasciare di fare no-
 to al Mondo il fauore, che fece alli Religiosi Minori il Soldano, il
 quale molto edificato (come dice Maurizio Alzedo) della loro vita
 esemplare li concesse, che habitassero li Luoghi di Terra Santa.
 Quello che si deue totalmente al Rè Roberto, e l'hauere ottennu-
 to, che li nostri Religiosi potessero fondare Conuento nel santissi-
 mo Sepolcro, & assistere, e celebrare continuamente in quel San-
 tua-

vvad.
 an. 1309.
 Zapul.in
 hist Reg
 Ne. c.5.

tuario; non siegue però da questo , che non l'hauesero già posseduto auanti , mà hauendolo perduto per la persecutione de Saraceni , la recuperorono per la sollecitudine del Rè Roberto ; anzi stando attualmente in quel Santuario , supplicorono quel Rè , che procurasse dal Soldano la sicurezza nella loro possessione , poiche hauendola concessa ad vn Principe di tanta stima , non così facilmente si farebbe rischiato di disgustarlo, ne l'haurebbe concesso ad altri, che l'hauesero preteso .. Questa è la ragione , perche anche al presente (non ostante , che il santissimo Sepolcro , e gli altri santi Luoghi siano in potere de nostri Religiosi) si procura , che alcuno delli Principi christiani li chiegga al Gran Turco , per assicurarli dall'emulatione delli Greci , e dall'inuidia d'altri christiani Scismatici . Se questo non fu così , puol essere , che (deguando il Soldano d'Egitto , che Calsangli hauesse vsurpato il Regno di Gierusalemme , & hauesse dato questa santa Città alli Latini , sfogasse la sua rabbia , con discacciare dal santissimo Sepolcro li nostri Religiosi , e questi ricorressero al Rè di Sicilia per la ricuperatione : con tutto questo non si perderono in questa occasione li Conuenti del Monte Sion , e di Bettelemme , perche nel registro delle scritture di questo Archivio , ne trouo vna registrata dell'Anno 1306. nella quale il Cadi di questa Città concede alli Religiosi , che possino riparare il santissimo Presepio , e la Chiesa di Bettelemme , la qual facoltà fu l'Anno seguente confermata dal Soldano . Tutto questo si dice qui per dissingannare alcuni , che hanno pensato , che li nostri Religiosi , non habitassero , e ministrassero quei santi Luoghi se non doppo , che furono dal Soldano d'Egitto concessi al Rè Roberto di Sicilia , & à Donna Sancia , in ordine à che si puole vedere ciò , che dice il Dottore Alzedo , anche secondo il sentimento di Pineda , e Genebrardo , cioè che vedendo il Soldano d'Egitto la pouertà de Religiosi Frati Minori , edificato della loro vita esemplare , l'Anno del 1336. li consegnò tutti li luoghi santi . Morto il Soldano (siegue il medesimo Autore) facendoli contrasto quelli , che gouernauano Gierusalemme , fecero ricorso l'Anno del 1365: alli Rè di Sicilia Don Roberto , e D. Sancia , li quali per la gran deuotione portauano alla Religione , mossi à pietà del stato miserabile , nel quale viueuano quei pueri Religiosi , procurarono comprare quei santi Luoghi con gran somma de contanti , e come comprati di nuouo fecero seconda donatione alla Religione di san Francesco . Sin qui sono parole dell'Alzedo , il quale chiaramente confessa , che li Luoghi santi furono dati alla nostra Religione , la prima volta senza l'intercessione delli Rè di Sicilia , ne d'altro Po tentato , e si conferma da quel-

Alzed.
cap 17.

lodicono le nostre Croniche; E si come Alzedo, dice, che il Soldano ci diede li Santuarij l'Anno 1336. haurebbe detto del 1246. ò del 1248. costa poi anche dalla Bolla di Papa Clemente, che nell'Anno del 1342. era già molto tempo, che li Frati Minorigodeuano queta, e pacificamente li santi Luoghi, mediante la pia sollecitudine del Rè Roberto.

Douendo adunque venire alla conclusione principale, dico, che da nissuna scrittura autentica, ne per detto d'alcuno Scrittore antico costa dell'anno precisamente, nel quale il Rè di Sicilia ottenne il santissimo Cenacolo, se bene il nostro insigne Annalista con gran fondamento congiettura, che dell'anno 1333. si cominciassse a trattare il negotio, nel tempo, che Frà Gerardo d'Acquitania passaua con altri Religiosi al Regno d'Armenia, e che puoco doppo si concludesse mediante la sollecitudine di quei Principi; non trouandosi scrittura, che affermi il contrario, non disaprouo quanto dice vn scrittore tanto autoreuole, mà supposto, che si fondi in congiettare probabili, mi pare che siano più sufficienti quelle che mostrano, che dell'anno 1327. si concludesse il negotio, supposto, che la scrittura di Vendita del Conuento del santissimo Cenacolo sia vera, e questa si conserua in questo Archiuio. Anzi il fine di quelli Deuoti Principi su di fabbricare quel santo Conuento, acciò li Religiosi assistessero presentialmente alla Veneratione di così gran Santuario, altrimenti sarebbe stata superflua quella fondatione, hauendo già li Religiosi vn Conuento non molto longi da quel santissimo Luogo, e per sodisfattione de curiosi si registra qui la carta di Vendita del Sito, nel quale si fondò il Conuento, che tradotta dalla lingua Saracena nel nostro Idioma, dice così.

Nel nome di Dio. Questa è la Scrittura di compra. Frà Giovanni Figlio di Stefano. Frà Gandolfo Figlio di Rocco, Figlio di Giovanni, e Frà Bartolomeo Figlio di Giacomo Religiosi Franchi della Corda hanno comprato in comune, & in presenza della giustitia del Santone (Dio lo guardi) Safidin Mahamed Figlio di Iatibgiametin Figlio di Adetraman Figlio di Giuseppe. Procuratore del Tesoro in Gierusalemme tutto il Pauimento, Tetto, e muraglie ruinate, che si trouano in questa Città vicino alla Chiesa del Monte Sion il cui spatio per vn verso sarà di ventitre braccia, e dall'altro di ventuno. Di più hanno comprato tutto il Pergolato grande, che stà vicino alla Chiesa del Monte Sion, la quale confina per la parte di mezzo giorno con il Territorio del Procuratore del Tesoro Reale, e per la parte d'Oriente con vna Terra bianca del Rè, e per la parte di Tramontana confina col Cenacolo di Sion, e per Ponente con vna parte di Terra del detto Frà Giovanni vno della compra.

pratori, il che tutto è verità. E per quello, che tocca al pretio, è statto di mille, e quattrocento Piaſtre moneta corrente della Nocarra, confeſſando il venditore d'auere riceuuto intieramente la detta quantità della quale gliene toccorono mille, e cento, & al Teſoriere del Rè trecento. Se alcuno delli Compratori, ò il Venditore diſaranno queſta compra, ò vendita, non obſtante queſto ſarà ſempre queſta Scrittura in ſuo vigore fatta nel Meſe di Giamadam ultimo, alli 28. Anno de Mahoma 737. Non hauendo in queſta Carta ſegnato l'Anno latino, non potiamo precipamente dire in quale ſia fatta, mà ſeguitando il coſo ordinario, che è vn Anno noſtro porta doi delli Mahomettani, correſponde all' Anno 1327. ò 1328.

Da queſta Scrittura (la quale non è merauiglia ſij fatta in teſta delli Religioſi doue non cieranò Chriſtiani Latini) ſi puol inferire, che il Rè Roberto già à quel tempo haueua ottennuto il ſantiffimo Cenacolo, & il fine per il quale ſi comprauano tanti rottami di ruine, era per fondare il Conuento, il quale ſi fabricaua per ſeruitio del Santuario ſupponendo l' haueſſero ad habitare li Religioſi. Con tutto queſto puol eſſere, che paſſando per l' Egitto Frà Gerardo d'Aquiritania haueſſe concluſo, e ſtabilito col Soldano ciò, che haueuano trattato li Rè di Sicilia, e per queſta cauſa attribuiſca la Cronica antica la gloria à quel Religioſo d'hauere ottennuto il ſantiffimo Cenacolo, e la fondatione di quel conuento, mà in realtà di verità tutto fu opera della pietà delli ſudetti Prencipi; come coſta da due Bolle di Papa Clemente Seſto date in Auignone nel primo Anno del ſuo Pontificato. Ancora ci conferma la ſudetta Carta la verità del Conuento antico del Monte Sion, Mentre fa Mentione del Territorio, che haueuano in quel luogo li Religioſi, col quale confinua per la Parte di Ponente il ſantiffimo Cenacolo, che ſarà ſtato qualche Giardino del Conuento, e dicendo, che era poſſeſſione di Frà Giouanni vno de compratori, ci fa intendere, che quel Padre foſſe Superiore, e mi perſuado, che ſarà ſtato ſolo Preſidente ò Vicario, perche trouo, che in quell' Anno era Guardiano, e Cuſtode di Terra Santa vn certo Padre Nicola, il quale comprò vna caſa grande, (che ſarà ſtata per ampliare il Conuento del Cenacolo) con mille e ſettecento pezze da otto, come appare nella ſcrittura di compra, che ſi conſerua in queſto Archiuio. Trouiamo bene, che il ſito di quel Conuento antico era all'Occidente del ſantiffimo Cenacolo non molto longi dalla caſa (e forſi non fu l'ſteſſo ſuolo) doue viſſe la Beatiffima Vergine doppò l' Aſſenſione del ſuo Figlio al Cielo. Fabricato à ſpeſe della Regina D. Sancia vn picciolo Conuento alla parte Meridionale del ſantiffimo Cenacolo, ſi trasferirono colà
li no-

li nostri Religiosi , e doppò alcuni Anni la sudetta Regina auuissò Papa Aleffandro sesto di tutto ciò che s'era operato in Terra Santa, e come haueua intentione di mantenere continuamente nel sudetto luogo , & in quello del santissimo Sepolcro dodeci Religiosi Frati Minori , con trè Persone Secolare, che gli amministrafferò ciò; che li poteua bisognare ; per il che , e per inuiare a Terra Santa ogni Anno due altre Persone con il bastimento necessario per li Religiosi , supplicaua Sua Santità , che si degnasse concederne la facoltà opportuna al Rè Roberto; à se, & alli Rè di Sicilia loro successori . Essendo gratissima al Pontefice questa dimanda , per vedere vna volta riscossa la christianità di tant'opprobrio , e lo strapazzo , che faccuano gl'Infedeli delli luoghi della nostra Redentione , condescese benignamente alli pijsimi desiderij della deuota Regina , con vna Bolla, che comincia . *Nuper Carissimè in Christo*. Data in Auignone il 21. di Nouembre dell' anno 1342. e nel medesimo giorno, & Anno di spaccio altre lettere Apostoliche dirette al Ministro Generale , & al Ministro Prouinciale della Prouincia di Napoli , acciò à beneplacito delli medesimi Rè , ò suoi successori (precedendo il Consiglio delli Padri dell'Ordine) potessero mandare dodeci Religiosi idonei di qual si sia Prouincia per Terra Santa per seruitio de santi Luoghi di Gierusalemme, la Bolla comincia *Gratia sagamus omnium honorum Largitori &c.* e fù la prima con la quale la sedia Apostolica confermò alla nostra Religione li Luoghi de Terra Santa .

C A P I T O L O IV.

Vita del Serenissimo Re di Cipro , e Gierusalemme D. Enrico Secondo Religioso professò di questa Santa Prouincia .

COn molta ragione diceua il Filosofo Biante , che la maggior disgratia , che possa accadere in questa vita ad un huomo, e l'hauere vn cuore , che non sà accomodarsi à soffrire con pazienza le aduersità ; poiche non vi sono colpi così fieri , ne inimico tanto forte che non s'arrenda al valore d' vn cuore generoso se si difende con lo scudo d'vna generosa sofferenza. Insegnò questa filosofia l'accennato Filosofo , e questi dogmi tanto necessarij per dominare le peripetie dell' inconstante fortuna , in occasione, che li suoi Nemici l'haucuano priuato del Dominio della Città di Peyrene della quale era Principe , mostrando tanto puoco dispiacere nel vederli spogliato delle sue entrate , che godeua , della Moglie , e de Figli , abbruciata la Città , e ruinata la propria casa ; si pose a cantare come se hauesse
trion-

trionfato de suoi Auuersarij, stimando più la gloria d' huomo Patiente, che la grandezza del Principato. In grado più Eroico, che del filosofo Biantè, s'è praticata la virtù della Patienza nell'animo inuitto del Serenissimo Rè di Cipro, e di Gierusalemme D. Enrico Secondo la cui costanza volse prouare il Signore con vna tribulatione così grande, come fu la perdita non d' vna Città, ò d' vn Principato, ma di due Regni, non per vittorie de suoi Nemici, mà per disubbidienza, e ribellione de suoi proprij Vassalli. Mà con la Diuina assistenza, non solamente restò vittorioso di tante persecutioni, lasciando à Principi, e Monarchi dell' Vniuerso vn' esemplare così mirabile di pazienza inuincibile; mà Trionfo ancora delle vanitadi, e pompe di questo Mondo, e con ammirazione vniuersale mutò il splendore dalla Reggia porpora, col biggio, che vesti della Religione Francescana facendosi il Rè, che era opulento, e poderoso, humile, e pouero Religioso. La vita di questo buon Principe raccolta da diuersi Autori, e come siegue.

Fù il Serenissimo Rè Don Enrico della discendenza del Rè Guido di Lusignano ultimo Rè di Gierusalemme, e primo Rè di Cipro del Rito Latino. Suo Padre fu Vgo di Lusignano il Grande, (Principe veramente degno, che l' Angelico Dottore San Tomaso li dedicasse quel Libro, che intitolò *Gouerno de Principi*) Figlio di Don Enrico Signore di tre Principati, Antiochia, Brenco, e Taranto, e di Donna Isabella sorella di Don Enrico Primo. Hebbe Don Enrico cinque Fratelli Don Giouanni Primogenito del Rè Hugo, e successore nel Regno, Almerico Terzogenito, Principe di Tyro, Bramondo Principe della Galilea, e di Camarino, Contestabile di di Cipro, e Guido Contestabile del Regno di Gierusalemme. Hebbe ancora quattro sorelle, Maria Regina d' Aragona, maritata con D. Iayme, fratello, e Successore del Rè Don Pietro, Marietta maritata con Acatonte Rè d' Armenia, Alisia Principessa di Galilea, e Gheluide, che morì fanciulla; da qui si può conoscere quante grandi, & haueua dato Regine à tante Teste Coronate. Successe Don Enrico nel Regno à Don Giouanni suo Fratello, Principe di rare doti, e di maggiori speranze, quali furon montate dalla morte al quartodecimo Mese del suo regnare l'anno del 1283. alli 20. di Maggio, e l'anno seguente passò Don Enrico à Palestina, & alli 20. di Giugno entrò con pompa Maestosa nella Città di Tolomaida, doue superate le difficoltà, che hebbe con quel Governatore, che reggeua à nome del Rè Carlo di Sicilia; prese il possesso della Fortezza, passando da lì alla famosa, & antica Città di Tyro, fu

coronato Rè di Gierusalemme alli cinque d'Agosto, con applauso vniuersale . Hauendo dato gli ordini opportuni per il buon Governo di quel Regno , Nominò per Governatore Filippo d'Ibilin suo Zio, e sul fine di Nouembre si mise alla Vela per andare al Regno di Cipro .

Era D. Enrico d' vn Naturale benigno , & affabile , non molto robusto di forze Corporali, mà tanto più adorno di virtudi e specialmente della pudicitia , e tanto s'affettionò il suo Spirito alla Virginità , che antepose l' amore , che portaua à questa virtù sì eccellente à quello della successione del Regno, e con ammirabile purità l'offeruò fino al fine di sua vita, non ostante , che fosse maritato con Donna Placentia , che era stata Moglie d' Enrico Primo (come dice Frà Steffano Cipro) ò con Luisa Figlia del Conte Teobaldo di Bari come vuole Reinerio . Essendo la Verginità la parte più illustre dell' Ouile di Christo , in sentenza di san Cipriano , che serue d'ornamento più bello alla gratia, trouandosi l'anima di D. Enrico arricchita d' vna gioia sì pretiosa , & inestimabile , non resta da dubitare , che possedesse molte altre virtudi ; poiche l'humiltà la mansuetudine , la tranquillità dell'animo con che tollerò vna persecutione sì fiera, come vedremmo , si deue attribuire all'integrità di sua vita innocente , la quale era più conforme alla rettitudine d'vn agguistato gouerno , che al licentiosissimo sfogo de suoi Vassalli . Fecce anche vedere quanto fosse grande la sua carità , all'hor quando perduta la Città di Tolomaida , quale andò à soccorrere in Persona , e ritirandosi à Cipro molti christiani , che fuggiuano la crudeltà de Saraceni , li riceuè con impareggiabile benignità, vñdo con quelli di sua liberalità conforme richiedeuà lo stato di ciascheduno . Essendo il Gouerno di D. Enrico, tanto agguistato all'obbligo d'vn Prencipe Christiano , e deuoto, senza esferzioni , ne-aggrauio de suoi Vassalli ; alcuni nobili , con vna parte della militia del Regno li congiurorno contro , & alli 26. d'Aprile del 1306. si congregorno in Casa d'vn certo Hugo di Penestron doue stabilirno di priuare del Regno il suo proprio , e legitimo Signore, e senza alcuno timore di Dio determinorono di darlo à D. Almerico suo Fratello . Il motiuo, ò pure mendicato pretesto di questa fellonia fù perche il Rè D. Enrico patiuà alcuni accidenti Aplopetici , mà in fatti era per l'infermità incurabile dell'emulatione, & inuidia, che patiuano quei rubelli, poiche quando il Rè hauesse patito indispositione di salute, così graue , haurebbero potuto hauerè li sudditi qualche scusa legitima per farli rinontiare al gouerno del Regno , ne farebbe stato tanto irraggioueuole , come dice Marino Sannuti scrittore di quei tempi,

ne il Sommo Pontefice Clemente V. si farebbe prese tanto à petto ; che li fosse restituito il Regno , mandando à quest'effetto vn Legato Apostolico al Regno di Cipro ; Mà la verità è , che fù vna violenza de suoi Vassalli mal contenti , che pretendeuano esorbitanze fomentata dall'infedeltà delli due suoi fratelli Almerigo , e Guido , non già perche il Rè gli hauesse dato motiuo alcuno ; mà perche la sua bontà non poteua molte volte tollerare l'impertinenze di coloro , che stauano ingolfati in tanti diletti Mondani , così vilipendioff della legge di Dio . La pazienza con la quale il Rè D. Enrico soffrìua aggrauij così grandi , consecrando il tutto in holocausto al proprio merito , accrebbe la temerità de ribelli , e quello , che doueua eccitare maggior rispetto al loro Sourano , fù motiuo di maggiormente strapazzarlo , giorgendo à tanta sfacciataggine di intimarli ciò , che haueuano iniquamente determinato ; e chiedendoli , che confirmasse di suo pugno quanto haueuano decretato . Vedendo il buon Rè quanto fosse grande l'audacia di costoro , e prudentemente considerando , che il più delle volte riesce dannosa la seuerità in vn Principe verso de suoi Sudditi , all'hor quando hanno rotto le leggi della riuerenza douuta al suo Signore , li rispose con mansuetudine , dicendo , che hauendo loro determinato questo senza dargliene parte non doueua condescendere à richieste tanto improprie , nella quale risposta mostrò la sua buona volontà con la quale si farebbe priuato del commando , se prima l'haueffero richiesto del suo assenso , & haueffero hauuto solo zelo di vederfi meglio gouernati ; Mà come , che fondauano la loro iniqua pretensione non nella volontà del Rè , mà nella cecità della loro passione ; senz'altra confirmatione ò Decreto , posero in effecutione quanto haueuano determinato , dando il gouerno del Regno al suo Fratello Almerigo , assegnando al suo Legittimo Rè vna determinata quantità di denaro arriuò per il suo alimento , come fosse stato vn Pupillo ; Essendo il Rè di buona , e santa vita s'apportò vn'aggrauio tanto intollerabile , con inuitta pazienza , accrescendo sempre la sua sofferenza , nell'aumentarsi l'ostinata ribellione de suoi Vassalli , accreditando la sua virtù col merito di maggiori Encómij . Doppò alcuni giorni , gionse à tanto l'eccessiua temerità del Governatore , che non accontentandosi di quanto li poseua conuenire per suo diritto à proportion di quanto se gli doueua per la sua carica , spacciua Ordini , e bandi à suo arbitrio , come fosse stato il proprio Rè , e pretendeua ogni omaggio dalli Vassalli , in modo , che il Rè Don Enrico à puoco à puoco veniua ad essere priuo d'ogni maneggio , senz'altro , che il puro titolo di Rè . Non potendo dissimulare la Reggia gran-

dezza, vn dishonore così grande, mandò à dire al Governatore, che assolutamente desistesse da vna impertinenza così manifesta, e che senza ragione pretendeua simili inconuenienti, trouandosi egli per gratia di Dio con salute, e senno per potere gouernare il suo Regno. Con questa mansuetudine, & humiltà tagliò le Alie al Governatore, in modo che per quanto toccaua à lui era potuto, anzi inclinaua à rinonciare al Governo, se non si fossero maggiormente ostinati li ribelli amutinati, minacciandolo della vita, e che se egli hauesse rinontiato al Governo l'hauerebbero dato ad altro, che haurebbe fatto di peggio. Vedendo il Rè patiente, che le cose andauano sempre con disordini maggiori, e chi li ribelli passauano il termine d'ogni più licentiosa arroganza, comandò à quelli di sua famiglia, che prendessero l'armi, e spiegando il Stendardo Reale, uscì in publico, non per fare guerra à suoi Sudditi, mà per vedere se poteua conciliare il loro affetto, e ridurli alla douuta obbedienza, rappresentandoli l'obligatione, che haueuano di seguitare il stendardo Reale. Molto diuersamente di quello, che il Rè speraua successero le cose, poiche ordinando il Governatore, che si suonasse la Campanna del Publico, tutto il Popolo seguì la sua bandiera, fuorchè li Prelati, e Religiosi, che conoscendo l'aggrauio, che si faceua al loro legitimo Signore, seguitorno l'Insegne Reali, abbandonate da quelli, che per giuramento di fedeltà li doueuan seguire, e difendere. Con tutto questo non vi fu alcuno, ne Nobile, ne Plebeo, che ardìse offendere la Persona del Rè, perche se bene acciecati dalla passione non poterno non rispettare, se non la Porpora, almeno la virtù. Quelli che seguirono il Rè furono per quattro giorni assediati in luogo angusto, che vedendo di non potere superare la forza nemica de ribelli, si diedero al Governatore, con patto, che non si offendesse alcuno nella vita. Questa, & altre colpe paga hoggi miseramente il Regno di Cipro, ridotto à stato tanto infelice, che il minor aggrauio, che sente, è il peso grauissimo della schiauitù, senza hauere altro, che la memoria delle sue passate prosperità, che seruì ad accrescere maggiormente le sue pene.

Non hauendo il Rè Enrico, con questa dimostratione ottennuto altro, che vn nouuo disprezzo della sua dignità, senza che alcuno de suoi collegati si mouesse à compassione d'vna calamità così grande, si ritirò con ogni serenità d'animo al suo Palazzo Reale, abbandonato totalmente da suoi; però con gloria maggiore, che s'hauesse Trionfato de suoi Nemici, & riconciliato all'Obbedienza li suoi ribelli. Hauendo fatto quanto stimaua necessario, acciò non passasse.

fasse più auanti l'insolenza de suoi sudditi, hebbe anche l'occhio al decoro, che si doueua alla sua humiltà, mà incommodo, che non somministrasse motiuo di più ostinata perseueranza à Nemici, rimise il tutto alle Diuine dispositioni. Non si puole à bastanza esagerare quanto fosse strauaganti le persecutioni, che per il spatio di tre anni patì questo buon Rè, ne la costanza inuincibile con la quale le tollerò; facendo mostra d'vna rassegnatione, e generosità così grande, che non si legge, che dalla sua bocca uscisse mai vna parola, ò di doglianza per li tanti manifesti, che se li faceuano, ò per lamentarsi dell'ingratitude de suoi fauoriti, con qual si sia sorte d'impazienza, ò di sdegno; imitando in questo il santo Giobbe, che più tosto voleua perdere la vita, che lasciare vn punto della sua innocenza. Con questa rassegnatione, & humiltà, teneua il Rè Enrico così timorosi, & auuiliti gli animi de suoi Auuersarij, (tormenta per ordinario l'iniquo la pazienza del Giusto) che legaua con questa le mani al Tiranno Governatore, acciò non precipitasse in errori, e fellonie maggiori. S'vnirono li suoi Emoli in abomineuole consiglio, non per leuare al suo Rè quell'afflittione, così grande, e rauedersi de suoi trascorsi, mà per darli ad vna risoluzione così precipitosa, quanto era quella discacciare il Rè dal suo Regno; infamia, che in puoché historie si legge praticata neanche da più disleali Vassalli, ne pure con Principi, che per esser Tiranni hauesero maritato tanto ignominioso castigo. Non mancua però à Don Enrico in vn mare di tanti trauagli, la prouidenza per preuenire le malitiose astutie de suoi persecutori, e si come la sincerità e compagna inseparabile della virtù, e questa non attribuìce l'aduersità alli sforzi dell'emulatione, perciò non s'occupaua il magnanimo Rè in discorrere sopra il male maggiore, che li poteua succedere, anzi viueua frà tanti Nemici con quella sicurezza, che hau rebbe hauuto frà più leali, e fedeli Vassalli, senza pensare, che poteua con questo farsi maggiore la temeraria presontione de suoi Emoli, e per questo non teneua spie, ne sentinelle, ne guardie, che con auuisti di nouità, e di rumori militari alterassero la quiete del suo cuore, ò il ritiro del suo Palazzo Reale, che d'ogni tempo staua aperto à chi si sia. Mà questa sicurezza tanto imperturbabile accrebbe l'ardire de ribelli per auanzarsi à leuare l'immunità del suo Reale Palazzo, onde la notte del primo di Gennaro del 1309. fu preso il foggiegato Rè, e condotto prigioniero alla Città di Famagosta, iui fu imbarcato sopra vna Galera con alcuni nobili, che difendevano la sua causa, e mandato al Regno d'Armenia. Hauua Almerico per Moglie vna sorella d'Acatonte Rè di Armenia,

nia, (ne è lontano dal vero, che vn tradimento così horrendo fosse concesso da Almerico, e Guido suoi Fratelli) il quale per compiacere al Cognato Almerico usò pessimi trattamenti al Rè Enrico, il quale senza perdere la natia generosità del suo Animo grande, colpì sì fieri d'vn auuersa fortuna, gloriandosi con l'Apostolo nelle tribulationi, riconoscendolo per regalo, che suole fare Iddio à suoi più fauoriti, e confessando, che Sua Diuina Maestà, doppò venti anni di Regno gouernato con ogni rettitudine di Prencipe Cristiano, voleua con la sua pazienza ammaestrare il Mondo à non lasciarsi tanto adescare dalle grandezze, che si perda la douuta rassegnatione nelle Diuine dispositioni.

C A P I T O L O V.

Come fu restituito il Regno al Rè Enrico, al quale rinantiò, e fin felicemente li suoi giorni nello stato Religioso.

L A sciammo il Rè Enrico in Armenia, combattendo con vna fortuna contraria frà l' onde tempestose d' vna persecutione horrenda, cacciato vituperosamente dal suo Regno, quì noto dalla propria Casa, sprezzato da suoi sudditi, mal trattato da vn Rè straniero, contro ogni buona legge d' Ospitalità, e senza assistenza veruna de suoi Corteggiani, senza dolersi delle sue disgratie, ne lamentarsi de suoi fratelli, ne mostrarsi offeso dell' Infedeltà de suoi Vassalli, ne meditare modo alcuno per risentirsi, perche miraua nella peripezia del suo stato il vero disinganno delle pompe, e vanitadi del mondo, toccando con mano quanto facilmente dall' altezza del Trono si precipita alla bassezza di stato infelice, e miserabile, e li fulmini à quali stanno esposte le Corone, e li Scettri. Non ci è cosa stabile, e permanente nel Mondo, ne gli Imperi sono fermi, ne le Grandezze costanti, e chi si stima più sicuro, quello stà in pericolo maggiore; anzi li Prencipi, che sono più delli altri disobligati dalle leggi non stanno meno soggetti alle aduersitadi, ne hanno saluaguardia, che li difenda da colpi della fortuna, quando li volge le spalle. Grauissimi furono quelli, che prouò il Rè Enrico, mà come, che era vn Arbore di ben fondate radici, anche quando più impetuoso l' assaltò il vento delle persecutioni ne lo piegò come debole, nè l'abbattè come impatiente, e pure senza rinforzarsi con fauori d' Amici, e con aggiuto de Potenti si lasciava in abbandono alla Prouidenza di Dio confessando, che non haueua hereditato il Regno da suoi maggiori per

per maggior fatto, e grandezza, mà, che l'haueua riceuuto come in prestito con la pensione delli trauagli, che porta feco il gouerno de Popoli. Procurò l'Emulatione d'oscurare con sue tenebre lo splendore della gloria di questo magnanimo Principe, mandandolo a Paesi lontani, doue non fossero tanto conosciute, e rispettate le sue virtù, mà giungendo la fama dell'agrauio manifesto, che s'era fatto alla sua virtù priuandola del meritato honore della Porpora Reale (per cui inuestitura, quando li fosse mancato il diritto dalla Heredità, li bastaua quello del suo merito) alla Corte Romana; mosse Iddio il cuore del Sommo Pontefice Clemente V. acciò applicasse l'opra sua à fauore dell'Innocenza di questo Principe perseguitato, procurando li fosse restituita la Corona, & à tal effetto inuiò a Cipro vn Legato Apostolico, e fù Monsignore Frà Pietro Calsan dell'Ordine del Ven. Padre San Francesco, Vescouo di Rodas in Francia, e Patriarca di Gierusalemme, con dispacci per il Rè d'Armenia acciò dase libertà à D. Enrico, & à suoi Fratelli, perche desistessero da pretensioni tanto ingiuste, e li lasciasero gouernare liberamente il suo Regno. Mà perseverando nella sua ostinatione li suoi fratelli, con dire, che era inabile al Gouerno, & era più à proposito Almerico per essere più valoroso, permise Iddio, che vna notte mentre andaua a riposare Almerico fosse amazzato dal suo proprio Cameriero, dal che cominciornò à migliorare le cose di D. Enrico, mostrando molti delli Nobili, e de Soldati gran dispiacere che fosse stato scacciato così iniquamente dal suo Regno, vn Principe tanto buono, tanto più, che l'homicida di suo fratello pretendeua con sfacciataggine troppo grande d'introdursi nel gouerno doppò hauere comesso vn Delitto tanto enorme.

Quanto più pigliauano buona piega li negotij in Cipro per D. Enrico, tanto più si faceuano fiere le sue fortune in Armenia perche sdegnato quel Rè per la Morte di suo Cognato pieno di sdegno, pose in rigorosa priggione il Rè D. Enrico con tutti quei nobili, che gli haueuano fatto Compagnia, incolpandoli d'hauere cooperato à sì graue delitto con sue lettere, & vsaua con quelli Villani, e tanto indebite alla loro innocenza, quanto improprie al rispetto, che doueua si à così qualificate persone. Non lasciaua frà questo mentre il Legato Apostolico di persuadere il Rè d'Armenia, che dase libertà à D. Enrico, obligandolo con cortesia, e molte volte minacciandolo di Censure Ecclesiastiche; mà il desiderio, che haueua l' Armeno, che regnasse sua Sorella D. Isabella lo rendeuà più ostinato, che non doueua nella sua pretensione. Considerando poi, che il sollecitare la Corona per vna Donna straniera era vn porre in pericolo la sua vita

ris-

risolue di dare libertà à D. Enrico , con conditione , che il Legato Apostolico mandasse in Armenia libera, e senza agrauio la sua sorella. Tutta fù prontamente eseguito dal Legato , imbarcandosi in vna Galera con Donna Isabella per consegnarla al Fratello , il qual come astuto, e malitioso, pretendeua riceuere con sicurezza la sorella, e trattenerli il Rè Enrico ; mà il Legato, che conosceua la malitia , capitolò , che all' istesso tempo si facesse la consegna vicendeuole dell' vno, e dell' altro, per il che restò dell' vso l' Armeno, & il Rè D. Enrico ritornò al suo Regno à 21. d'Agosto dell' Anno 1310. Sbarcato nella Città di Famagosta , fù riceuto dal Gouvernatore, e Soldatesca di quella Piazza, con publica dimostratione d'ellegrezza , e passando alla sua Reale Corte di Nicosia attese à comporre li disordini, che nella sua assenza s'erano introdotti . Stando nel quieto, e pacifico possesso del suo Regno , con esemplare giustitia castigò molti delinquenti, senza perdonare à suoi proprij fratelli (non ammette la giustitia eccezione veruna , quando li delitti sono vguali ,) non per vendicare l'ingiurie , che haueua riceute , mà per punire la contrauentione al giuramento di fedeltà, con che diede esempio di sua pietà alli Rè, e Principi del Mondo, mentre perdonando gli obbrobrij fatti alla sua reale Persona , non voleua, che restassero senza castigo li pergiuri . Deue essere inuiolabile il giuramento di fedeltà, che fanno li Nobili al suo Sourano , perche il mancare à così precisa obligatione accende per loro castigo lo sdegno Diuino, come si vidde nel caso di Sedecia, che per hauere rotto il giuramento di fedeltà fatto à Nabucodonosor Rè di Caldea , lo diede il Signore nelle mani del suo inimico , il quale lo priuò degli occhi , e lo mandò cieco in Babilonia , doue finì dentro d'vna prigione miserabilmente la vita . Deue però non ostante questo essere la Giustitia con misericordia, con prudenza, senza passione , ne appetito di Vendetta , come fece il Santo Rè Enrico , poiche hauendo li suoi Vassalli commesso delitti così enormi, non si legge, che castigasse alcuno con pena di morte ; Sarebbe rigore intollerabile , e di grandissimo pregiudicio, se hauendo errato gran parte di quei Nobili, hauesse priuato vn Regno del Valore di tanti Personaggi , & il castigare alcuni, e perdonare agli altri , farebbe cecità di Giudice appassionato, e però fù casa di Principe prudente , e bella norma di vn Rè Christiano, mà generoso , quel trouare partito à proposito per castigare tutti senza aggrauare alcuno , senza cagionare ammutinamenti nel Regno consecrandoli le forze , senza dissimulare le colpe , e nel punire le proprie offese regularsi con la pietà senza fare oltraggiare la Giustitia . Finalmente senza hauere riguar-

do

do all'ingiurie, & affronti riceuuti dal Rè d'Armenia, per acquietare ogni discordia, li diede per Moglie vna sua sorella, per il che ripigliò con quella buona Amicitia, & assicurò gli auuantaggi delle due Corone, circondate per ogni parte da Nemici della Fede, e della Cattolica Religione.

Hauendo il Rè D. Enrico gouernato molti Anni il Regno, con ottima fama, & opinione commune d'un Rè Santo, dando rifiuto ad ogni Pompa, e Vanità del Mondo, per maggiormente assicurarsi del Regno celeste, rinotidò quello di Cipro, e deponendo la Corona, e lo Scettro di Rè terreno, prese l'habito del P. S. Francesco, cambiando la Reggia Porpora in vn rozo bigio, il Dominio di tante Genti, nella soggettione ad vn Prelato, & il Corteggio di tanti Prencipi, e Nobili, nell'humile conuersatione di pueri Religiosi, frà quali visse, raro Essemplare d'humiltà, e pouertà, si come nel Secolo era stato Idea d'honestà, e Patienza. Quando questo Rè entrasse nella Religione, non si sà l'Anno preciso, è però certo, che fu prima dell'Anno 1323. perche in questo trouo, che inuiò al Sommo Pontefice Giouanni XXII. & al Rè di Francia Filippo Quinto due Religiosi di San Francesco, e furon Frà Pietro di Vienna, e Frà Giouanni di Parigi per trattare negotij grauissimi, e nelle nostre Croniche si legge, che vno delli Rè, che fauoriuano, e proteggeuano la Serafica Religione in quella grande persecutione, che prouò in tempo del sudetto Pontefice; fu il Rè Enrico di Cipro Deuotissimo de Frati Minori, e trouandosi nell'Historie, che il Rè Hugo di Lusignano regnaua in Cipro l'Anno del 1327. si raccoglie, che Don Enrico prese l'Habito Religioso del 1324. o 1325. e perche li Scrittori antichi hanno solo registrato la sua Vita Religiosa, dicendo, che visse nella Religione molti Anni, e che risplendè con molte virtù, e miracoli; non si può dare certezza dell'Anno preciso del suo felice Transito all'altra vita; basta però l'affermare, che fu la sua vita vn Specchio di perfettione, e che il suo fine fu molto grato al Signore, poiche al suo Sepolcro, che si eresse in Nicosia nel Conuento de Frati Minori s'ottennero molte gratie da suoi Deuoti per sua intercessione, e si compiacque la Diuina Maestà di manifestare con molti miracoli, la gloria, che godeua questo suo Gran Seruo.

Frà Stefano di Cipro citato dall'Arturo nel Martirologio al dì 17. di Settembre al paragrafo 26. dice, che il Rè Enrico non prese mai Moglie, e che fu seppelito nel Conuento de Frati Minori. E ben da stupire il trascorso di qualche penna appassionata, che per priuare la Serafica Religione d'un Figlio tanto illustre com'era il Rè

Enrico, che fù Religiofo profefso, e per oscurare la gloria d'vn Rè sì Santo, che con così Santa risoluzione si priuò di vna Corona Temporale per conseguire più facilmente l'eterna, e che conferuò la sua Verginità fino al fine di sua vita; dice, che fù maritato, e solo accenna, che fosse sepolito nel Conuento de Frati Minori; cosa contro l'attestazione de più diligenti Scrittori, frà quali l'Illustrissimo Tossignano sincerissimo Scrittore delle cose di quei Tempi, dice di questo Santo Rè dichiarò la verità con questi accenti

Tossign.
lib.2.

Fit Pauper, Sefatorque Minorum

Plac. de
stat. Rel.
cap 6.

Quique Cypri Dominus, quique opulentus erat

e per confirmatione di questo si ponno leggere Auttori d'altra Religione, che affermano il medesimo, singolarmente il P. Plato della Compagnia di Giesù, & il Broufero, Reynetio, & altri li quali nella Serie delli Rè Santi, tutti concordemente mettono il Rè Enrico di Cipro, e lo dichiarano Figlio della Serafica Religione, nella quale vestì l'Habito, e profesò la Regola de Frati Minori, della quale fù puntualissimo Osseruatore fino alla Morte, mostrandosi più innamorato della santa pouertà, di quello fosse vago di ricchezze nel Secolo.

C A P I T O L O VI.

*Come fù fondato nel Santo Morte Sion vn Hospitale per ricuere,
e curare li Pellegrini infermi, e ne fù data l'Amministratione alli Frati Minori.*

VNa Deuota Peregrina, chiamata Sofìa, moglie d'vn certo Filippo Arcangelo naturale della Città di Firenze venne à visitare li S. Luoghi di Palestina, e dimorando qualche tempo nella S. Città di Gierusalemme, compassionando l'incommodità, che pativano nella Santa Città li Peregrini doppò vn viaggio tanto longo; specialmente li poveri infermi, determinò di fondare vn Hospitale, nel quale si riceueffero, e curassero quei miseri, acciò che trouassero in questa Santissima Città ogni consolatione spirituale, e Temporale; stimolata anche dal buon zelo de Religiosi Frati Minori, che stauano nel Conuento del Santissimo Cenacolo, comprò la Deuota Peregrina vna Casa dishabitata non molto longi da quel Santo Conuento, doue cominciò à fabricarsi l'Hospitale, non sontuoso, ne magnifico, però sufficiente per quello à che s'indriaua il suo desiderio, mentre riuscì capace per alloggiarui più di ducento Pellegrini, e curarsi molti infermi. Stando la fabrica in ottima dispositione, si trouò

la

la diuota Sofia con scarfezza di denaro , e perciò stabile è costante nel suo lodeuole proponimento risolue di ritornare in Italia per raccogliere dalla pietà de Fedeli alcune limosine , andò à piedi del Sommo Pontefice Innocenzo VI. il quale fauorendo con affetto Paternale opra tanto pietosa , e necessaria , l'approuò, confermò con sue lettere Apostoliche, e li concesse di potere inuiare tutto il Materiale di qual si fosse sorte, che ella stimasse necessario à quella fabbrica , & à chi si dedicasse à seruire a gli infermi in detto Hospitale concessesse di poterli eleggere vn Confessore, che l'absoluesse da tutti li Peccati anche riserbati a Sua Santità, e questa Bolla viene citata dal Padre Luca V vandingo, e si conserua nell' Archiuio di questo Conuento di San Saluatore di Gierusalemme; con vn altro diploma Pontificio dell'istesso Papa Innocenzo , col quale ad istanza della medesima Sofia concede al Vescouo di Famagosta di dare licenza à duecento Persone di Visitare li Luoghi Santi di Palestina , con questo che ciascheduno donasse per limosina vn Letto per il sudetto Hospitale; con queste, & altre diligenze , che furno alla Deuota Peregrina di grandissimo discomodo , e dispendio, con li patimenti per tanti viaggi , gionse al fine dell' Impresa, che senza dubbio fu molto accetta à Sua Diuina Maestà , poiche mediante questa li poveri peregrini trouauano comodo albergo nella Santa Città di Gierusalemme per potere visitare con tutta quiete , e sodisfattione li Luoghi Santi; & infermeria per curarsi quando s' amalasero , che li riuscì di grandissimo sollieuo , massime frà Barbari Saraceni nemici del nome Christiano , da quali non poteuano aspettare , che strapazzi, e mali trattamenti.

Considerando poi la diuota Sofia , con quanta difficoltà si sarebbe potuto conseruare il detto Hospitale senza entrata , ne stabili, massime frà nemici di nostra Santa Fede, procurò d' assicurare la Conseruatione di questo luogo di Carità appoggiandolo alla pouertà de Frati Minori promettendosi ogni buon successo dalla pietà , carità, e sollecitudine di quei benedetti Religiosi, che stauano nel Conuento del santissimo Cenacolo , persuadendosi , che essendo per la loro Santa, & esemplare conuersatione così ben veduti da quei Barbari , come lei medesima haueua sperimentato per molto tempo , così facilmente haurebbero mitigata la loro furia in caso, che pretendessero di priuare la Christianità d' utilità così grande, quanto accertassero questo li buoni pensieri della pietosa femina , si prouò frà pochi Anni, mentre si perdè l' Hospitale (come frà puoco vedremo) e si recuperò per la diligenza , e sollecitudine de nostri Religiosi. Restaue alla soprintendenza , e gouerno dell' Hopitale sudetto la buona

An min.
in Reg.
to. 4. sub
Inn. VI.

Sofia, la quale proponendo di nouo al Sommo Pontefice Innocenzo VI. (che molto desideraua la conseruatione di questo Hospitale) li suoi buoni proponimenti per auuantaggio, e maggiore stabilità di questo Luogo pio, li concessè tutto per Breue Apostolico, col quale di più ordinò, che morta la detta Sofia, ò rinontando il Gouerno del detto Hospitale, succedessero in suo luogo il Guardiano, e Religiosi di San Francesco, che habitauano nel Sacro Monte Sion. La Bolla si conserua nell' Archiuio di questo Conuento, e comincia *Pijs Fidelium Studijs*. Data in Auignone alli 1. di Settembre del 1355. che fù il Terzo Anno del suo Pontificato. In virtù della detta Bolla venuta à Morte la buona Sofia, presero li Frati Minori la cura dell' Hospitale, che fù vn incarico penosissimo attesa la loro estrema povertà, si per essere frà Nemici della fede, come per essere tante le obligationi dell' Hospitale, come alloggiare, e ministrare da viuere alli Peregrini, prouedere di medicinali a tanti infermi per le quali si doueuan fare spese eccessiue. Mà la Diuina prouidenza aggiuttaua quei poveri Religiosi in modo, che sodisfaceuano à tutto, tanto per li Sani, quanto per gl' infermi; in modo, che restauano consolati, perche si faceua tutto il possibile, acciò non partisse alcuno da questo Santo Luogo, che non fosse sodisfatto per quella necessitā, che poteuano hauere. Il Demonio, che non poteua tollerare vn opra di tanta Carità, per la quale veniuano a Terra Santa tanti Deuoti; sicuri di ritrouare ogni comodo temporale per potere tranquillamente godere le molte Indulgenze di questi Santi luoghi ordì vna trama à punto Diabolica per mezzo d' vn Saraceno contro li Religiosi innocenti, per la quale li leuarono li Barbari l' Hospitale, priuando quei Serui di Dio del merito dell' Hospitalità, e li Pellegrini del sollieuo, che quì trouauano doppo vn longo, e doloroso viaggio. Non potendo conseguire in questa Santa Città, che li fosse restituito, fecero ricorso alla pietà della Regina Giouanna di Napoli (Nipote delli Rè di Sicilia D. Roberto, e D. Sancia) la quale ottenne per sè, & à sua dispositione il Sudetto Hospitale, e ne fece prendere il possesso à suo nome del Padre Frà Canutio della Marca Vicario, e Presidente del Conuento del Sacro Monte Sion, come costa da vna Scrittura, che si conserua nell' Archiuio di questo Conuento fatta in Gierusalemme nella Luna di Dicembre l' Anno delli Mai 774. che fù del 1364. Non fù tanto libera, e facile questa restituzione, che non costasse gran Somma di denaro, poiche nella stessa Scrittura stā registrato, che per hauere di nouo quest' Hospitale si spese puoco meno di quello costò nella sua prima compra, e questo Denaro, che si impiegò fù limosina della pietosa Regina, e

Gio-

Giouanna , che operò col Soldano di Babilonia , che in suo nome se ne desse il possesso alli Frati Minori del Santo Monte Sion .

Hauendo li Religiosi sperimentato per lo spatio di venti Anni , che con la cura di questo Hospitale non poteuano sodisfare alle loro obligationi della vita Religiosa nel Conuento , senza mancare all'assistenza necessaria alli Pellegrini, & alla cura dell'infermi, supplicorono la Santità del Sommo Pontefice Urbano VI. acciò li concedesse di potere chiamare in agiutto alcune persone Secolari , che attendessero con loro alla politia dell'Infermi , e gouerno de Pellegrini; il che li fu benignamente concesso da Sua Santità, con questo, che fossero Persone, che potessero supplire in mancanz de Religiosi, & hauessero quarant'anni compiti d'età , come lo dichiarò con vna sua Bolla , che ancora qui si conserua . Data in Napoli alli 11. di Giugno dell'Anno 1384. Essendo questa concessione puoco fauoreuole alli Religiosi , perche non erano praticabili quelle conditioni, frà infedeli, e Scismatici, perche non poteuano eleggere Persone à loro modo , e con li requisiti prescritti dal Priuileggio , risfouerono di riceuere li Peregrini nel Conuento; il che quanto fu di maggior vtile à quelli , tanto fu di maggiore scommodo alli poveri Religiosi , per esser puochi in numero per seruire à tanta moltitudine di Forestieri, & il Claustro molto ristretto, & angusto. Mà perche non era decente, che le femine peregrine, che veniuano à visitare li Santi Luoghi fossero riceutte, ne curate nel Conuento , ne rampuoco era conueniente priuarle dell'Hospitalità , & alloggio ; s'applicò quell'Hospitale per quest'effetto riponendo colà alcune buone Donne Christiane Cattoliche, che gli assistessero, e le seruifessero nelle sue infermità; con che si sodisfece alla Carità, & all'honestà, dando à quelle Donne Peregrine alloggiamento , & infermeria à parte .

Da qui hà cominciato l'essere il nostro Conuento di Gierusalemme, Foresteria , & infermeria di tutte le Nationi Christiane dell'Vniuerso, che vengono in Terra Santa ; Nel che perseverano tutta via fino al di d'hoggi li nostri Religiosi , con quella Carità prontezza , e politia , che esperimentano del continuo in questa Santa Città li Pellegrini, quali procurano di consolare nello Spirituale, e Temporale con tutta sollecitudine senza riguardare à scomodo veruno, purchè riceuano in questi Santi Luoghi ogni desiderata sodisfattione . Si fa questo con tanta indifferenza, e così disinteressatamente, che tanto si fa con li poveri , quanto con li ricchi , perche

con le medesime cerimonie si riceuono gli vni, e gli altri, e quando sia vn solo si fanno le medesime Cerimonie con l'istessa solennità, che si farebbe se fossero molti, e tutto con tanta humiltà, e deuotione, che li cuori più duri, non ponno contenere le lagrime, & è molto ammirabile la fontione; mentre si vede prostrato in Terra il Guardiano, che è Commissario Apostolico, che honorano li stessi Turchi, e stimano molto, lauare, e bacciare li Piedi de poveri Pellegrini, ancorche fossero Scruì, e Famigli de più vili, che seco conduchino li Signori Forestieri, cantando frà tanto li Religiosi Salmi, & Hinni con tanta melodia, che pare si sentino li Chori Angelici, e mentre si fa la fontione suonando l'Organo à vicenda col Canto, non solo li Religiosi, mà anche li Secolari, infino li fanciulli de nostri Cattolici bacciano li Piedi alli Peregrini, e doppo la fontione s'accompagnano alla Foresteria doue (se non l'impedisser la moltitudine de Forestieri) si dà à ciascheduno vna stanza proueduta di quanto fa di bisogno, senza che si scomodino dalle sue Celle li Religiosi; Vengono à prendere la refettione nel Refettorio con la Communità, doue si somministra tanto, che può bastare, tanto più, che li Pellegrini s'accontentano di quella Carità ponno dare li poveri Frati di San Francesco, considerando anche, che si trouano nella Santa Città di Gierusalemme, doue il Nostro Redentore volse patire fame, e sete, e che intrapresero così santa Peregrinatione per patire per suo amore. Quando escono di Conuento sempre sono accompagnati da vn Religioso, si per insegnarli li Santuarij, e dichiararli li Misterij, che in quelli oprò il Saluatore del Mondo, come anche per defenderli da ogni aggrauio li potessero fare li Turchi, facendoli pagare più di quello si suole dare da tutti li Peregrini; ammalandosi sono assistiti dalli Religiosi, che li somministrano tutti li medicamenti, che li ponno bisognare, per il che si tiene in Conuento vna spetiararia ben proueduta, di tutto ciò può bisognare per gl'infermi tanto Religiosi, quanto Secolari, con vn Frate ben intendente della professione, & altri per seruirli con ogni carità, e puntualità. Tutto si fa, e si dà per amore di Dio, senza riguardo à qual si sia interesse, anzi occorre molte volte, che alli Peregrini, che sono poveri, doppo hauerli tenuti molto tempo nell'infermeria, è necessario che li Religiosi li paghino il Tributo, e darli anche denaro per fare il viaggio di ritorno al suo Paese, e di questo potranno fare testimonianza tanti di così diuerse Nationi, come sono Francesi, Olandesi, Spagnuoli, Fiamenghi, Italiani, Tedeschi, che hanno riceuto, e riceuono questi beneficij nelli santi Luoghi di Palestina. Legganli gli Autori, che hanno scritto di questa amoreuole Carità

tà de Frati Minori di Terra Santa, Aranda, Medina, Guerriero, il
 Principe Ruitziuglio, Iocio, & altri, che non contenti di celebra-
 re con la lingua l'amore, col quale furno riceuti da Religiosi del
 P. San Francesco in Terra Santa, vollero anche con suoi scritti eter-
 narne la memoria, confessando essere inesplicabile la disinteressata
 suisceratezza de nostri Religiosi verso di tutti li Pellegrini; Molto
 piu potrei affermare lo per l'esperienza di molto tempo, e per quel-
 lo che attualmente veggo quiui di presente, mà m'accontento di ri-
 mettere il Lettore ad altri, che per essere stranieri faranno cono-
 sciuti più passionati. Non voglio però lasciare sotto silenzio ciò,
 che è accaduto quest'Anno, nel quale stò scriuendo mille seicen-
 to, e ottanta sei nel quale alli sedeci di Maggio venne à questa
 Santa Città Monsieur d'Oritier Personaggio di gran Nascita, e
 molto stimato dalla Maestà del Rè Christianissimo, dandogli im-
 pieghi rileuanti per conoscere il buon seruitio di questo Ministro à
 beneficio della Corona. Venne questo Signore in Levante per alcu-
 ne Commissioni dateli da Sua Maestà, e con quest'occasione trouan-
 dosi vicino à Gierusalemme volse visitare questa santa Città, & ado-
 rare li Santuarij, che si trouano in essa; Gionse quiui con dieci Ca-
 merata oltre la seruitù, che tutti giungeuano al numero di dieci ot-
 to. Furno-riceuti tutti da Religiosi con vn'espressione d'affetto
 così grande, che molti di loro piangeuano di tenerezza, era Guar-
 diano in quel tempo il Padre Reuerendissimo Angelico di Milano
 Predicatore Clarissimo, il quale sodisfece compitamente alle sue
 parti nel riceuimento, e trattamenti di questi Signori, li quali al-
 loggiarono tutti nel Conuento, e s'accontentorno di quella Carità,
 che poteuano somministrar li poveri Frati Minori in Paese de Bar-
 bari, furno sempre seruiti da Religiosi, & accompagnati nella visita
 de Santuarij tanto della santa Città di Gierusalemme, quanto di
 Betlemme, e di San Giouanni in Montane Iudeæ, e d'altri, nella
 quale impiegorono sei giornate con somma loro consolatione spiri-
 tuale, e tutti partendo non poteuano à bastanza esprimere il gradi-
 mento loro per tante cortesie, e l'istesso Monsieur d'Oritier si pro-
 testò, che haurebbe sempre celebrato per tutto la Carità de Frati
 Minori verso de Pellegrini, senza riguardo à quelli scomodi, che
 sono ineuitabili in tanto gran Ministero per sodisfare à Personaggi
 di tante Nationi, e di sì varie conditioni, e stati, *Fidelibus, & infide-*
libus, Religiosis, & militibus, Doctis, & insipientibus &c. tutto viene
 scordato da questi Serui del Signore con la consideratione di quan-
 to sia grato à Sua Diuina Maestà l'hospitalità, che s'vsa con Pere-
 grini, che vengono da sì lontani Paesi con tanti patimenti, e po-
 rico;

ricoli per visitare questi santi Luoghi consecrati col Sangue pretioso del Redentore, e perciò li consola la speranza del premio della liberalità di quel Signore, che disse in San Matteo: *Hospes eram, & collegistis me, &c.*

C A P I T O L O V I I.

Come il Sudetto Hospitale fù fatto Monastero di Religiose Tertiarie, e d'alcune Persone del Terz'Ordine, che fiorirono in Terra Santa in virtù, e Santità.

TRoppo si scemerebbero le glorie di questa santa Custodia se si passasse senza fare mentione del lustro, e splendore, che ricuè la Terra Santa dal Terz'Ordine di Penitenza, così chiamato dall'istesso Istitutore il Serafico Padre San Francesco, e si puole chiamare quest'Ordine, figlio legittimo del gran zelo dell'Anime dell'infiammato Serafino d'Assisi. Ebbe il Terz'Ordine la sorte d'hauer luogo doppo gli altri in Terra Santa, e fù nella santa Città di Gierusalemme, e nel sacro Monte Sion, perche ancora si vedono in questo Archiuio le scritture, che frà l'altre notitie, manifestano come l'Hospitale, che fondò la Deuota Peregrina Sofia, e che fù recuperato delle mani de Saraceni, dalla pietà della Regina Giouanna fù fatto Monastero delle Religiose del Terz'Ordine, il che successe in questo modo.

Concorrendo alla santa Città alcune Deuote Peregrine, che ad imitatione della Gloriosa santa Paola Romana, e d'altre illustri Matrone desiderauano finire li suoi giorni in Terra Santa. Il Superiore che in quel tempo. Gouernaua la Santa Custodia, & il Santo Monte Sion li diede quel Hospitale, nel quale admetteua solo quelle che conosceua più idonee, e li daua l'Habito del Terz'Ordine di Penitenza nel quale viueuano sotto la sua Obedienza, seruendo al Signore con perfetta osseruanza della sua Regola, impiegandosi in opre di Carità, e col lauoro delle sue Mani si procacciuaano il vitto, e le cose necessarie, la loro occupatione principale era di riceuere le Pouere Pellegrine, assistere con ogni affetto, e carità all'inferme, accomodare le cose della Sagrestia di quel santo Conuento, & in altri esercitij di Pietà, e Religione, frequentando li Sacramenti, che gli erano Ministrati da nostri Religiosi, e visitando li santi Luoghi; Con questi & altri impieghi d'esemplarità, e Deuotione riprendeuaano la perfidia di quelli Infedeli, edificandoli col loro buon esem-

sempio , e Santa conuersatione con la quale raccolsero molti frutti di pietà come in altro luogo vedremo. Circa questo tempo per maggiormente assicurare l' Hospitale alle Religiose Tertiare ottennero li Frati Minori vna Cedola Reale del Soldano di Babilonia , che all' hora Regnaua , con la quale concede alle Religiose Franche , (che è l' istesso come dire Latine ,) di Gierusalemme , tutte quelle gratie , e privileggij , che godeuano li Frati Minori , facendole essentare da tutte l' essationi , e Tributi straordinarij , & il P. Christoforo di Varese , che in quel tempo viueua , e si trouaua in Terra Santa , parlando della fondatione del detto Hospitale , dice *In quo nunc resident Sorores Tertij Ordinis* , e perciò non si puole dubitare di questa carità confermata da Scrittore oculato , e tanto degno di fede , & ancora si leggono statuti fatti da Superiori della Religione à quelle Tertiare , che pure si chiamauano dell' Hospitale del Monte Sion , e furno fatti l' Anno 1377. e frà questi si legge vn statuto col quale si comanda alle Tertiare della Città di Gierusalemme , che non possino andare al Monastero di Bettelemme senza licenza del Guardiano del sacro Monte Sion , dal che si raccoglie , che quelle Deuote Donne erano del Terz' Ordine di San Francesco , e viueuano sotto l' Obedientia de Superiori dell' Ordine ; e fù questo Monastero connumerato con gli altri di Religiose Tertiare , che si trouauano in questa Prouincia di Siria , e Terra Santa . E dall' istesso statuto chiaramente si caua che anche le Religiose di Bettelemme viueffero sotto l' Obedienza di Frati minori ; non fù però colà mutato l' Hospitale in Monastero , come si fece in Gierusalemme , mà essendo quel luogo vna parte del Conuento de Frati Minori , si vnirono quelle Religiose con le Tertiare di Gierusalemme , l' Hospitale si giontò al Conuento , e nella santa Città si fece la Foresteria , & Infermeria per gli huomini nell' istesso Conuento de Frati Minori , e per le Donne in quello delle Tertiare sudette , nel quale vissero , e morirno molte deuotè femine con fama di Santità . Fiorì suor Maria di Portogallo la cui esemplare Conuersatione , e zelo della salute dell' Anime la refero ammirabile nella Militante , e Terrestre Gierusalemme , e gloriosa nella Trionfante , e Celeste , dando la vita per la confessione della nostra Santa Fede come altroue vedremmo . Fù anche illustrato questo Santo Luogo , da molte Peregrine di virtù segnalate , e Santità mirabile , come furno Santa Brigida , e sua figlia Santa Cattarina di Suecia con altre Persone deuote , che li faceuano Compagnia . Dimorò anche in quel Monastero per qualche tempo la Beata Michelina , gran fregio , & ornamento non solo del Terz' Ordine di Penitenza , mà anche di tutta Italia , della cui amirabile Conuersione fù strumento la Beata Syria-

riana dell' istesso Ordine , natiua di queste parti di Soria, ò Syria la cui Santità fù ammirata da tutta Europa , è gloria di questa Santa Prouincia. Morì questa Venerabile Serua del Signore andando peregrinando per l' Italia , nella Città di Pesaro nella Marca Anconitana, e fù sepolito il suo Corpo con gran Veneratione di tutta la Città nel Conuento di San Francesco ; era molto innamorata della santa Pouertà , come tale non voleua se non quello , che meramente era necessario per viuere , e questo lo voleua mendicare per amore di Dio di porta in porta , tanto applicata era alla Santa Oratione , che perseveraua in quella le giornate intiere, e molte volte fù veduta alzata da Terra , immobile con gli occhi fissi nel Cielo come fosse stata vna Colonna . Non specifico tutte le virtù di questa Santa Donna , perche farebbe necessario di riferire bona parte della vita della Beata Michelina di cui fù maestra, e perciò si rimette il Lettore alle Croniche dell' Ordine , principalmente à quello che della B. Michelina compose il Dottissimo Tossignano.

Ne qui si deue lasciare di fare mentione trà tante Donne illustri, e Sante di questo Venerando Monastero d'vna certa Mencia Pimenta Spagnola natiua di Villa Vitiosa , la quale passò da Spagna all' Indie Orientali , e di là alla Palestina per visitare li Santuarij di Terra Santa alli quali lasciò abbondante limosina , con la quale procurò che si chiudesse con Muro ben forte il Santissimo Tempio , che stà nel Monte Oliueto, nel qual luogo il Nostro Redentore salì al Cielo che per essere aperto seruiua di stalla alli Camelli, e Giumenti degli Infedeli per questo, & altre opre buone fù admissa in quel Monastero delle Tertiarie, nel quale visse lodeuolmente alcuni Anni, sinche il Superiore del Conuento del Sacro Monte Sion la mandò a Portogallo , e di là passò la seconda volta all' Indie Orientali, doue raccolse molte limosine per soccorso delli santi Luoghi di Terra Santa, venne con quelle sempre viaggiando per Terra , fino alla Siria , e nella Città d' Aleppo , che è discosta cento cinquanta Leghe da Gierusalemme, la chiamò à sè il Signore per riceuere, come piamente si puol credere , il premio di tanti trauagli in sì lunghi, e penosi viaggi per seruitio di questi santi Luoghi . Spirito veramente di vna Donna Forte, che può accrescere confusione alla pusillanimità di tanti huomini, che temono il priuarfi per vn Anno delle commodità di sua Casa, quando vna Donna debole , e di puoche forze , e di molta età, per visitare li santi luoghi di Palestina, e per apportar soccorso in tante necessitè , che prouano questi Santuarij, non pauenta li disaggi di replicato cammino tanto disastroso .

C A P I T O L O V I I I .

*Come la Sedia Apostolica confermò la donazione fatta dalli Rè
di Sicilia delli Santi Luoghi alla Religione del
Padre San Francesco .*

Giongendo alla notizia delli pietosi Rè di Sicilia Don Roberto , e Donna Sancia come li Religiosi di san Francesco , con la Diuina assistenza , habitauano con tutta quiete tranquillità nelli Conuenti del santissimo Cenacolo , e del gloriosissimo Sepolcro del Nostro Giesù Christo; conoscendo, che per la loro estrema pouertà, non si fariano potuti mantenere senza grandissima inquietudine, fra quelli Barbari, per non hauere con che pagarli li Tributi, e le Auanie, che continuamente li faceuano ; determinorono d' inuiare à Gierusalemme Trè Personaggi secolari di tutta loro confidenza, e fedeltà, che hauessero la cura di sodisfare all' importante dimande de Mori , e somministrassero alli Religiosi tutto ciò li bisognaua per loro sostentamento , mediante questa buona , e pietosa sollecitudine di questi Deuoti Principi , viueuano quei buoni Religiosi molto consolati , e liberi da tutte le applicationi di cose temporali , attendendo solo alla Veneratione di quei Santuarij , celebrando in quelli di giorno, e di notte li Diuini Officij . Desiderando poi quei Deuoti Principi , che li santi Luoghi restassero per sempre sotto la cura delli Frati Minori , e che per l' auuenire non potessero mai essere turbati dal legitimo possesso di così ricco, e pretioso Tesoro, col quale per il Cordiale affetto, che li portauano , pretendeuano arricchire la pouera Religione di san Francesco , supplicorono la santità di Clemente VI. Sommo Pontefice, acciò con autorità Apostolica confirmasse il suo pietoso intento , che era di mantenere sempre à sue spese in questi santi Luoghi dodeci Religiosi Francescani , che attendessero alla Custodia d' quelli , e le trè Persone secolari accennate di sopra, acciò li prouedessero di tutto il necessario . Essendo questa Dimanda molto grata al Vicario di Christo , dispaccio subito sue lettere Apostoliche approuando , e confermando con molte lodi questo buon desiderio, e concedendo al Ministro Generale, & al Prouinciale della Prouincia di Napoli, che ad istanza delli predetti Rè, ò de suoi Successori potessero mandare dodeci Religiosi idonei, da qual si voglia parte dell' Ordine, acciò stassero alla Custodia de santi Luoghi di Terra Santa , li quali Religiosi arriuando in Palestina restassero sotto l' Obbedienza del Prouinciale di questa

An min. Prouincia , & al Guardiano del santissimo Cenacolo . La Bolla di
 an. 1. 42. questa confirmatione , e commissione viene riferita dal P. Luca Vva-
 dingo ; e di quella si conserua il transfunto autentico in questo Ar-
 chiuiò , e fu data in Auignone adi 21. del Mese di Nouembre nell'-
 Anno primo del Pontificato di Clemente VI. che fu del 1342. Nel
 medesimo l'istesso Sommo Pontefice concesse ad istanza della Regi-
 na Sancia, che il Rè Roberto suo marito , e li Rè suoi Successori po-
 tessero inuiare ogni Anno due Persone à Gierusalemme con la limo-
 fina necessaria per il sostentamento delli Religiosi, e delle trè Perso-
 ne secolari, che diceuano di sopra ; dal che si vede la gran sollecitu-
 dine, e vigilanza di questi pietosi Principi per la conseruatione de-
 santi luoghi, & il zelo col quale procurauano la quiete de Religio-
 si, che assisteuano à questi Santuarij, senza mancare di diligenza ,
 acciò hauessero à tempo li soccorsi opportuni : Gran motiuo hab-
 biamo da piangere noi altri Religiosi , che di presente viuiamo in
 Terra Santa , & habbiamo grand'occasione si d'essaggerare la cala-
 mità di questi tempi, come d'inuidiare la fortuna di quelli Religiosi
 antichi, mentre era tanto grande il feruore delli Principi , e Poten-
 tati di quei Tempi , che mandauano sino alle Porte di Gierusalem-
 me la limosina per mantenere ne santi luoghi il culto Diuino, & al
 presente sarebbe molto , che andando li Religiosi sino da Gierusa-
 lemme à sollecitarla in Christianità , potessero fare buona raccolta
 nelle Corti di tanti Principi , e Grandi . Non intendo per questo
 minuire la liberalità delli Deuoti di Terra Santa , mà solo ricorda-
 re la calamità , e miseria di questi tempi , ne quali si vede tanto
 raffreddata la carità , che potiamo replicare il detto del santo
 Mat. 24. Vangelo : *Quoniam superabundauit malitia , refrigescit charitas mul-*
torum .

Qui è d'auuertire , che molto s'ingannò il Padre Frà Marco di
 Lisbona, (citato in altri luoghi di quest'Opra) diccndo, che questa
 confirmatione fu di Clemente Quinto, e che fu dell'Anno 1336. per-
 che in quell'Anno era Sommo Pontefice Benedetto Duodecimo ven-
 tidue anni doppò la morte di Clemente Quinto , che del 1314. alli
 20. d'Aprile , è infallibile , che la detta Bolla fu di Papa Clemente
 VI. e questo costa da vn istrumento autentico, che si conserua nel-
 l'Archiuio del santo Monte Sion, il cui Tenore , e questo nel Nome
 del Signore , nell'Anno 1363. e primo del Pontificato del santissi-
 mo Padre in Christo Urbano per la Diuina Prouidenza Papa quin-
 to, Regnando la nostra Serenissima Signora , per la gratia di Dio
 inclita Regina di Gierusalemme, e di Sicilia, del Ducato di Capua,
 Contessa di Prouenza, di Fongalquer, e Pidamonte anno 21. del suo
 Re-

Regno . Sia felicemente Amen . Nella Chiesa di santa Croce di Napoli alli 21. di Maggio Inditione prima . Noi Matteo de Camplo Giudice de Contratti in tutto il Regno di Sicilia, e Bernardo di Alando Notario publico per Autorità Apostolica , Imperiale , e Reale nel detto Regno , e l'infra scritti Testimonij , chiamati per quest' effetto ; habbiamo veduto , e letto certe lettere Apostoliche con la sua Bolla, e segno di Piombo pendente da vn Cordone di seta, la quale ci presentò , e manifestò il Venerabile Religioso Frà Bernardino di Padoua, Guardiano , com'egli dice , del Conuento de Frati Minori di S. Francesco, che stà nel Santo, e Venerabile luogo di Bettelème, le quali lettere Apostoliche concesse al Sommo Pontefice Clemente VI. di felice memoria , al Generale , e Ministro Prouinciale dell'istesso Ordine della Prouincia di Napoli , le quali erano del Tenore seguente , *Clemens Episcopus &c. Gratias agimus &c. Dat. Auinioni Vndecimo Kalendas Decembris Pontificatus nostri Anno I.* che fu alli 21. Nouembre dell'Anno 1342. Dal che costa, che fino à quest' Anno 1687. sono Trecento, e quarantacinque Anni, che la Serafica Religione di san Francesco , possiede con Autorità Apostolica li Luoghi di Terra santa , senza che mai habbino potuto le persecutioni de Barbari, le carceri, le percosse spietate, ne le morti di tanti Serui di Dio farli abbandonare la vera, & honoreuole custodia de santi luoghi, nella quale sono sempre stati mantenuti in pacifico possesso dalla santità de Sommi Pontefici , che con singolarissimi fauori hanno sempre mostrato non ordinario gradimento della costanza , e buona perseueranza di questi Religiosi . Ne vi farà , chi voglia presumere di dubbitare se sia stato legitimo il possesso di questi santi Luoghi tenuti sempre à nome della sedia Apostolica da questi Ministri Serafici , mentre non solo è tanto antico , e continuato incessantemente per tanti anni , mà è anche confermato dalla suprema autorità de Sommi Pontefici , essendo la sedia Apostolica assoluta patrona di tutte le Chiese , e puole disporre di quelle à suo beneplacito , come costa nel capitolo *Proposuit 4. de concess. prabend.* Trouandosi poi li santi Luoghi della nostra Redentione abbandonati del culto Diuino, senza che alcuno trattasse di ricuperarli, e leuarli dalle mani de Saraceni ; potè il Sommo Pontefice , come assoluto Signore disporre di quelli à suo beneplacito, senza che restassero aggrauati quelli , che prima li custodiavano , mentre per hauergli abbandonati perderono il suo Ius , secondo quello ch'insegna Giustiniano . E quand'anche non vi fossero tante ragioni come le accennate ; solo per non vedere li santi Luoghi di nostra Redentione profanati da Barbari , e per l'Essaltatione della nostra santa fede (la

Inst. de
rer diuis.
& fin.

quale deu'essere priuileggiata , come dice il *Capi Maiores de Bapt.*) potè sua Santità darli à chi si dedicasse al loro culto, à seruirli, & à leuarli dalla profanità, e vituperio, nel quale li tenuano li Nemici della fede Cattolica, e così non potrà alcuno mettere in dubbio se potesse il sommo Pontefice consegnarli alli Religiosi Minori, quando à costo del loro sangue si offirno à mantenere in questi Santuarij il culto Diuino, senza timore di perdere anche la vita per liberarli dall'ignominia, e vilipendio, nel quale li teneuano li Saraceni, ilche riusciua in grandissimo dishonore di tutto il Christianesimo . Mà quand'anche non hauesse fermezza irrefragabile la donazione della sedia Apostolica, e le sue replicate confirmationi, non ci hà dubbio, che la prescrizione di trecento quarantacinque anni, che stanno li santi luoghi sotto la cura de Frati Minori, li daua legittimo, & inalterabile possesso, come consta dal cap. *de praescriptionibus*, e lo determinò anche Martino V. confirmando, (come si vedrà à suo luogo) la sentenza , che diede il Patriarca Gradense in fauore della nostra Religione giudicando, che per tale , e così antica prescrizione era legittima la possessione de santi luoghi a Frati Minori , la quale confirmò anche Papa Callisto Terzo nell'Anno 1455. e tutte queste concessioni, e confirmationi si fondano nella donazione fatta alla Religione Serafica dalli sopradetti Rè di Sicilia Don Roberto , e Donna Sancia , li quali tanto per il Dominio, che haueuano del Regno di Gierusalemme , quanto per il Ius Patronato , che acquistorono de santi Luoghi , riscattandoli , e comprandoli dal Soldano d' Egitto , poterono disporre di quelli à loro beneplacito , e consegnarli come fecero alla Religione de Frati Minori , riseruandosi sempre, il vero, & assoluto Dominio , come auerti il Padre Christofo di Varese , & in questa confermò la deuotione delli detti Principi Papa Clemente Sesto , anzi con questo riguardo li concesse come a legittimi Patroni , che li Religiosi Minori , che s'haueuano da mandare alla Custodia de santi Luoghi fossero à dispositione loro , e de suoi successori , e perciò resta leuato ogni motiuo di dubbio circa di questo maggiormente doppò hauere questi poveri Religiosi patito tante persecutioni , e trauagli per Mantenerne il Culto , e la Veneratione, e se questo non fosse sufficiente , almeno permettere si deue alla Religione Serafica di godere di ciò , che li conuiene , come à legittima Erede de suoi figli , poiche come insegna Giustiniano ; la Madre deue anteporsi à qual si sia altro Herede , non douendo essere di conditione inferiore li Genjtori in rispetto alli figli, ancorche siano emancipati , di quello siano li Signori in riguardo à quelli , che furono suoi schiaui , e serui , alli quali ponno succedere.

cedere , e succedono per ragione d' heredità ; nelli beni , che goderono e questo sarebbe accrescer' il trauglio, e scomodo paterno se non ce li concedesse il medesimo Dritto in Ordine à Figli ; Che la Religione sia stata Madre di molti Rè , che furno Rè di Gierusalemme , non è da dubitare , poiche oltre gli accennati in questa historia , è patente di duoi, che non solo hebbero il Titolo, mà ancora il possesso d' vna parte di quel Regno . Fù ancora legitimo Rè di Gierusalemme , come proua Sigonio , l' Imperatore Federico Secondo del quale fù Nipote D. Costanza , moglie del Rè d' Aragona Don Pietro il Grande, & Herede delli Regni di Gierusalemme , e di Sicilia , li quali assolutamente rinunciò con tutte le Pompe del Mondo , pigliando (morto il Rè Don Pietro) l' Habito di santa Chiara, e di questa tanto famosa Regina furno Heredi non meno delle facultà , che della pietà, e deuotione, li suoi Figli l' infante Don Pietro d' Aragona , e santa Elisabetta Regina di Portogallo ; che ambidue illustrarono la Religione Serafica , l' Infante Obligandosi di prendere l' Habito de Frati Minori , con voto solenne fatto nelle Mani di Vgo Vescouo di Saragoza , e la Regina vestendo l' Habito di santa Chiara Rè legitimi furno anche di Gierusalemme D. Roberto, e Donna Sancia de quali habbiamo più volte fatto mentione . Don Roberto morì Religioso professò di San Francesco come afferma il Venerando Padre Frà Bartolomeo di Pisa, e Donna Sancia fù Religiosa professa di santa Chiara come si legge nelle Croniche de Frati Minori ; Fratello del Rè Roberto fù il Glorioso San Lodouico Vescouo Erede delli Regni di Sicilia , e Gierusalemme per la Morte di Carlo Martello suo fratello , Primogenito di Carlo Secondo li rinantiò per acquistarne vn migliore, e più certo , & eterno , e per sodisfare al certo , che haueua fatto d' essere Frate Minore , e così successe alla Corona Don Roberto suo fratello Terzo Genito del Rè Carlo Secondo: Di tutti questi Serenissimi Rè fù vera e legitima Madre nel Signore la Serafica Religione , per hauere quelli rinantiato le sue Corone , e li scettri per seruire à Dio nella Professione del suo Apostolico, & Euangelico Istituto ; onde non si deue presumere, che la volessero priuare della ragione , che haueua de santi Luoghi di Gierusalemme mentre come Madre deue godere quello , che fù legitima heredità de suoi figli . Frà questi possiamo nominare alcuni Rè di Gierusalemme , che furno del Terzo Ordine del Padre San Francesco chiamato di Penitenza , alli quali possiamo fare titolo di figli emancipati per non essere vissuti soggetti all' Obedienza rigorosa della Madre come quelli, che profesorono l' Istituto Serafico . Di questi Precipi habbiamo il Glorioso

so san Luigi Rè di Francia del Terz'Ordine , il quale pure professò la Regina Bianca sua Madre . Principessa delle più illustri, che habbi veduto l'Europa , e figlia d'un Rè de più insigni , che Dominasse la Spagna, che fu D. Alfonso il santo di Castiglia . Sorella del santo Rè Luigi , fu la Principessa D. Isabella , che rinontiendo per amore di Giesù Christo di sposarsi con Corrado figlio dell'Imperatore Federico II. (Principe di sì rara bellezza , che meritò il nome d'un nuouo Absalone) si chiuse in vn Monastero doue nell'austerità asprissima della prima Regola di santa Chiara finì santamente la vita. Per quello poi , che riguarda alla Spagna alla cui Corona appartiene il Regno di Gierusalemme, (come proua Mallonio, e Gonzalo de Illescas . Filippo III. fu professò del Terz'Ordine di S. Francesco ; di questo furno anche li suoi figli Filippo Quarto il Grande, D. Carlo, e D. Fernando Cardinale di santa Chiesa, & Arciuiscouo di Toledo. D. Anna Mauritia Regina Christianissima di Francia , Moglie del Rè Luigi XIII. e D. Maria moglie dell'Imperatore Ferdinando II. la cui pietà , e deuotione imitò la Serenissima Regina di Spagna D. Isabella di Borbon moglie del Rè Filippo Quarto . Se il Regno di Gierusalemme appartiene alla Serenissima Casa di Lorena per essere discendenti del Gran Gottifredo Buglion conquistatore , e primo Rè di Gierusalemme . D. Bianca figlia del Duca di Lorena Federico, e nipote dell'Imperatore Alberto I. fu Religiosa di santa Chiara nel Monastero di Campo longo , Era ancora parente di Gottifredo D. Esclarimonda moglie del Rè D. Giacomo di Maiorica il cui Primogenito D. Giacomo fu Religioso professò dell'Ordine del Padre S. Francesco . E per euitare la proliſità non si troua Casa Reale in tutta la Christianità, della quale non habbia la Serafica Religione vno o più pegni , e perciò à qualsisia di quelle , che appartenga il Regno di Gierusalemme, tiene raggione, come Madre, alli Luoghi di Terra santa, li quali hanno mantenuto fino à questo giorno à costo del proprio sangue . E supplico la D. M. che li conferui per suo maggiore honore , e gloria sino che rapacificati frà loro li Principi Christiani deposta ogni discordia s'uniscano in santa Carità per volgere l'armi contro li Nemici della nostra santa fede, e restituiscano intieramente al Diuino culto questa santissima Terra; acciò che tutti li fedeli habbino opportunità d'adorarla, e visitare quei Luoghi , che furno consacrati col sangue pretioso del nostro Redentore.

Mall in
S Sind
Illesc. in
hist. Pöt.
13 c 31.
Rain. in
Th Frac.
1.3 c 3. &
7 & 12.
c. 2.

C A P I T O L O IX.

*Perche frà tante Religioni di Somma perfezzione, e Santo Istituto
habbi voluto la Diuina Maestà sciegliere quella del
Padre San Francesco per la Custodia
de Santi Luoghi.*

Essendo materia , che sempre dà tanto da discorrere à molti il vedere, che frà tante, e tanto sante Religioni , che sono in santa Chiesa habbi voluto Iddio, che li santi Luoghi di Gierusalemme fossero custoditi da Frati Minori figli del Gran Patriarca S. Francesco m'è parso conueniente di scriuere qualche cosa circa di questo non tanto per inuestigare con vana curiosità li fini reconditi della sapienza Diuina , quanto per non passare sotto silenzio alcune cose notabili, che ponno essere d'edificatione alli spiriti Diuoti , che con ragione ammirano vn priuileggio tanto singolare . Mà non è tanto difficile , conosciuta la conditione del nostro amorosissimo Creatore , l'intendere la caggione di questa priuileggiata elezzione alla custodia de santi luoghi; Poiche amando S. D. M. sommamente l'humiltà, e pouertà, hà voluto, che fossero suoi ministri in quei luoghi dou'egli nacque, visse, e morì tanto pouero, li figli d'vna Religione, nella quale con specialità concorrono simili qualitatì . Per questa (e sia la prima ragione,) si chiude la Porta al discorso dell'humana sapienza , e s'apre per ingrandire l'ammirabile dispositione della prouidenza Diuina , che vuole, che da lei sola si riconosca la conseruatione dellì Luoghi di Terra Santa, li quali se fossero in mano di Persone ricche, e poderose, potrebbe alcuno tribuire la loro conseruatione alla prudenza humana delle Creature; Mà trouandosi in mano d'vna Religione così pouera , e bisognosa , & essendo così esorbitanti li Tributi , che si pagano agl' infedeli di continuo , chiaramente si vede , che tutto prouienedalla mano Onnipotente di Dio, senza, che habbi parte in opra tanto merauigliosa, l'industria, ò sollecitudine humana , si come anche per la Predicatione del Santo Vangelo non scelse huomini ricchi, e facoltosi, ma pueri Pescatori, acciò non si potesse dire, che se ridussero la Gentilità alla cognitione del vero Dio era stato per l'auaritia , che teneuano frà Popoli , ò per l'isquisitezza de suoi doni naturali , ò per l'arte della loro facondia , ò per il sapere della loro Dottrina. Per questo dice il Padre santo Ambrogio, sciegliendo huomini rozzi , & indotti , li fa vedere sempre soggetti alla directione di chi gli
im-

impiega in sì gran ministero , senza presumere cosa alcuna di se medesimi, e però volendo nell' impiego sì segnalato quanto è la cura de santi Luoghi , che eccede ogni potere humano , poveri Religiosi fa conoscere , che non potendo questi affidarsi all' opulenza delle loro ricchezze, riconoscono il tutto dall' assistenza della Divina Maestà , e ripongono ogni sua speranza nella Prouidenza dell' Altissimo auerandosi quello , che profetizò Sofonia. Io lascerò in mezzo di te o Gierusalemme vn Popolo, e mendico , la cui confidenza sarà nel nome del Signore: La seconda Ragione perche la Divina Maestà deputò alla cura de santi Luoghi Religiosi poveri , e per il compiacimento , che riceue la sua immensa bontà , per l' ossequio li prestano li Fedeli mantenendo con loro limosine il Santissimo Sepolcro di Giesù Christo , & altri santi Luoghi, e per il grand'acquisto , che fanno con quest' ossequio, e ciò si scorge, che cenjurando Giuda il Traditore la notabile preuentione di Maddalena la Penitente con ongere il Sacratissimo Capo di Christo; Rispose il Salvatore quasi sdegnato , che non solo non era senza frutto quell' ossequio , mà , che sarebbe stato celebrato per tutto il Mondo, doue si fosse Predicato il Vangelo . Nel che è ben d' auuertire , che hauendo vsato l' innamorata Discepola vn simile atto di riuerenza verso di Christo , in Casa del Fariseo, ne il Redentore fa applauso alla sua Deuotione, ne diuulga il suo affetto , ne anche si dà per inteso di questo riseruando per la Casa di Simone gli Elogij , perche con ardente carità preueniu la sua Morte, & impiegaua il balsamo in ossequio del suo santissimo Sepolcro . E molto più grato a Sua Diuina Maestà il seruitio, che li fanno li Fedeli, nel sostentare con le sue limosine così prezioso Reliquiario; e perche Madalena à questo indrizzò il suo affetto, meritò, che si eternasse la fama di sua buona operatione. Grande altresì, e il fauore, che fece il Benedetto Christo alle Marie mandandogli vn Angelo, che l' auuissasse della sua Trionfante, e Gloriosa Resurrectione , degnandosi anche lo stesso Signore d' andargli all' incontro , e trattare familiarmente con esse auanti , che si lasciasse vedere da suoi Discepoli, la causa di fauore sì segnalato viene accennata dal Sacro Testò ponderando , che si leuorno di buon mattino per portare vnguenti, & aromati al Sepolcro in ossequio del suo Corpo, perche si mostra sempre remuneratore gratioso chiunque si mostra ossequioso al suo Santissimo Sepolcro. Anzi col dimostrare Dio in mano di poveri Religiosi , e mendichi Santuarij così stimati dalla Maestà sua ci dà à conoscere, che con questo mezzo vuole diffondere le sue benedittioni à fedeli Deuoti del suo santissimo Sepolcro. Leuo Dio il Profeta Elia dalla solitudine del Deserto doue godeua

deua ogni tranquillità, e quiete il suo spirito, sostentato da vn Coruo, che li portaua ogni giorno la prouisione, e lo mandaua à Casa d'vna pouera Vedoua, acciò con esso esercitasse la sua Carità, nel che risplendè merauigliosamente la Diuina misericordia, (dice S. Agostino) mentre per benedire quella pouera Vedoua toglie le sue commodità al Profeta, e lo manda alla sua Casa, acciò vn tal'huomo entrasse in quella felicità; tali sono li fini, che tiene la Maestà Diuina con permettere, che li santi luoghi, che sono Patrimonio il più caro di Christo stiano in tanta necessità frà gl'Infedeli; quantunque fosse facilissimo alla sua poderosissima mano il farli copiosi di ricchezze, e consegnarli à persone facoltose, che senza mendicare, li mantenessero à loro spese. Non hà disposto in questo modo la sua infinita Prouidenza, anzi gli hà consegnato à poveri mendichi, che per conseruarli tengono continuo bisogno della pietà, e limosina de fedeli, acciò questi con tal mezzo conseguiscano gratie segnalate, & ultimamente la retributione de beni eterni del Cielo. Da questa s'inferisse il terzo motiuo, che è, che essendo così caro alla Maestà Diuina, che li suoi Deuoti soccorrano li santi luoghi, e li sostentino con la loro carità, pare conueniente, che stiano nelle mani de poveri Frati Minori, acciò che con questo si vegga, che così sono comuni à tutti, & ogni Deuoto possa dire, che li santi luoghi sono di tutti li fedeli con vguale Patronanza. Questo non si potrebbe dire se fossero in mano d'vna di quelle Religioni, che godono proprietà, almeno in commune, perche queste acquistano rigoroso Dominio, e si ponno rigorosamente valere dalla prescrizione, che concede la Legge. Nissuna di queste cose admette la Religione di San Francesco, perche non puole hauere di proprio ne in commune, ne in particolare, e di quanto hà, tutto il Dominio s'aspetta alla Chiesa Romana, come costa dalla Estrauagante *Exiit adhuc*, e dagli oracoli di Gregorio Nono, Innocenzo Quarto, e Nicolò Terzo; di modo, che stando li santi luoghi in mano de Frati Minori è lo stesso, che se li tenesse la Chiesa Romana Madre vniuersale di tutti li fedeli, e così ciascuno di quelli può dire in vn certo modo, che li gode per il diritto, che tiene sopra li beni di sua Madre, e maggiore conuenienza appare anche in questo, perche essendo li santi luoghi sotto la cura d'vna Religione incapace di proprietà, non potrà mai questa alzare la fronte, e dire questi Santuarij sono miei, ne conosco altri patroni; ne sarebbe stato bene, che quelli luoghi doue il Redentore del Mondo sparse il suo sangue preioso à beneficio di tutto l'Vniuerso; restassero (parlando del Dominio temporale) in proprietà solamente d'alcuni, e non fossero à

tutti comuni . E potiamo prendere motiuo di confermare questa verità dal vedere, che tollerando il nostro Amorofo Redentore nel tempo della sua Passione, tante, e tanto graui ingiurie, affronti, calunnie, e strapazzi, con pazienza così ammirabile, e con mansuetudine così stupenda da perfidi Giudei, non volse tollerare, che si mantenesse il contratto maledetto fatto dal Discepolo traditore con venderlo per trenta denari, mà volse, che fosse restituito quel denaro, e si sciogliesse quella Vendita, e questo per conforto di tutto il Genere humano, che hauendolo venduto alli Giudei, haurebbe potuto pensare di non hauere ragione alcuna sopra così pretioso Tesoro, e coloro haurebbero sempre potuto allegare, che era suo, e li costaua tanto denaro; per euitare questa proprietà, si disfaccia quella vendita, restituisca Giuda il prezzo, e sia Christo di tutti, il suo Sangue per tutti, e di tutti quanto hebbe in questo Mondo, perche non è bene, che morendo per salute di tutti, vi sia Nazione, o Regno, che per via di compra lo possa chiamare suo. Questa fu la generosità di quel Traditore di Giuda (dice Ruberto Abbate) pretendere d'essere proprietario, e vendere come cosa sua propria ciò che era Ostia, e Sacrificio di tutti; perciò farebbe ingiuria a santi luoghi chiunque pretendesse di volerne l'assoluto Dominio, quando neanche il denaro, che si contrattò nella vendita di Christo vuole Sua Diuina Maestà, che s'applichi ad vñ particolari, anzi vuole, che con quello si compri vn Campo, che serua di sepoltura commune alli Pellegrini, acciò quello, che fu prezzo d'vn Dio, che moriu per tutti, tutti partecipassero dall'impiego di quel prezzo; essendo adunque li santi luoghi consacrati col Sangue pretioso di Christo, che fu il prezzo della nostra Redentione, la conuenienza richiede, che siano comuni à tutti, e la congruenza vuole, che li possieda vna Religione, che non possa dire, che sono suoi, acciò si possa intendere della Terrestre Gierusalemme quello, che della Celeste disse Agostino Santo, che tutti li suoi Cittadini Beati la godono senza diuersità, senza angustia, essendo tutta di tutti, e tutta di ciaschuno. Sia la quarta ragione, acciò non mancase alla Santa Città di Gierusalemme vn viu esemplare della vita Apostolica, e della Primitiua Chiesa, mette in quella li figli della Serafica Religione, sarà facile d'intendersi questo se si rifletterà allo stato miserabile, nel quale si trouaua la Santa Città di Gierusalemme quando in essa entrarono li Religiosi di San Francesco: Sembrava vn luogo di serpenti velenosi, vn ridotto d'abbomineuoli fiere. Li suoi Cittadini tutti i Saraceni, o Indiani, e Christiani Scismatici, gli vni nemici della Croce, gli altri della verità del Santo Vangelo; à segno che

Mat. 27.

Ruper.
lib 11. in
Ioan.Aug. in
Pla. 83.

che più non si vedea in Gierusalemme vn minimo vestigio di quella pouertà Euangelica, con che fù arricchita dagli Apostoli, ne di quella vnione, e carità perfetta, con la quale fù illustrata da fedeli del Christianesimo nascente, che viueuano colà in modo, che di tutti (come dice San Luca) era vn cuore, di tutti vno spirito di tutti vn Anima; per restaurare memorie così degne mette la Maestà Diuina in Gierusalemme la Religione de Frati Minori, imitatrice (come dice il Cardinale Vitriaco della vita Apostolica della primitiua Chiesa, con che ricuperò la Santa Città quell'antico splendore, che godeua nel tempo della primitiua Chiesa, vedendosi adornata di vna Religione, nella sua professione Euangelica, e nel dispreggio delle cose mondane, e nella sua vnione fraterna; e carità rapresenta la vita degli Apostoli. Di questa felicità pareua, che si congratulasse con Gierusalemme il Profeta Sofonia, quando dopo hauere profetizzato le ruine del Giudaismo, disse, che il Signore metterebbe in quella vn Popolo, che sarebbe vna reliquia d'Israele, e discendenza di quella gente eletta, senza inganno, calunnie, e violenze. Tali sono li Frati Minori, descendenti d'vn vero Israelita, che ricuè ferite più penetranti, e più gloriose di quelle, che riportò quell'antico Patriarca nella sua Lotta, Gente veramente sincera, verace, lontana da inganni, e calunnie, per il che viuono senza timore frà nationi tanto barbare, e fiere, come sono li Mori, Arabi, e Turchi, senza che mai aspettino da loro cosa mala; anzi molti de Nemici della fede li stimano ammirandosi di vedere il loro dispreggio delle cose mondane, & vna tanta pouertà, e nudità; Con queste gioie arricchiscono, & ingrandiscono la Santa Città di Gierusalemme li Religiosi Minori, non meno di quello l'ingrandisse altre volte il valore dell'Armi Latine; poiche, se quello splendore si perdè (come dice Sanuto) per l'abbondanza delle ricchezze; che fu causa, che li Christiani fatti douitiosi con la pouertà del Patrimonio di Christo insuperbiti con la sua humiltà pospouessero le sue obbligazioni à suoi deprauati intenti; scacciati quelli fece Dio subintrare ad habitare quei santi luoghi li Frati Minori, acciò coi modi più proprij conferui in quelli il culto Diuino, e se quest'honore gli hà conseruato la Serafica Religione per tanti centinaia d'Anni, da che la perderono li Latini, potiamo dire senza iattanza, che fù maggiore il giubilo, e l'allegrezza, che prouò la Santa Città quando entrorno li Religiosi Francesciani in essa, che fù il pianto, & il dolore, che sentì quando n'uscì il Fatto, e grandezza della magnificenza Latina; perche se questa l'illustro con insigni, e gloriose Vittorie, li suoi versi se bene poueri habitatori Francesciani

Act 4.

Vitriaci.
in Epist.
Fam ad
Locar.

Soph. 3.

l'haueuano da rendere famosa per molti secoli, con illustri Trofei, che haueuano da conseguire per mezzo della Saracena perfidia, morendo molti di loro per la confessione della fede. Per altro motiuo potiamo dire, che essendo li Santi Luoghi l'heredità di Christo Signor nostro, apparteneuano come per legitima successione al suo Seruo San Francesco, e per questo determinò la Diuina Maestà, che si dassero à suoi Figli, acciò li possedessero in nome del loro Padre Serafico, che n'era il Legitimo Erede. Varij motiui si trouano per proua di questo, mà per non eccedere li limiti d'vn Capitolo con quella Materia, che soprauanzerebbe ad vn gran libro, mi vaglio solo di trè, che sono l'essere stato il Padre San Francesco figlio, fratello, & Alfieri di Christo, e per ciascheduno di queste prerogative si vede il dritto, e successione di San Francesco nelli santi Luoghi, e per il Primo potiamo seruirsi della dottrina di Pietro Gregorio, che dice, che quei figli si ponno chiamare legittimi, che frà li naturali furono per alcuna legge, ò fauori priuileggiati; essendo tanto potente il priuileggio di San Francesco, non è bisogno, che si fermiamo a prouare la gloria della sua figliatione, con la quale tante volte l'honorò il medesimo Christo, mentre acciò non si potesse dubitare di questa priuileggiata figliatione lo vestì l'eterno Padre delle sue armi, e scudo, facendolo Principe di sangue, segnandolo con li sugelli delle piaghe medesime, che riceuè sul Caluario il suo figlio eterno, nelli piedi, mani, e costato, con che comparue Francesco tanto glorioso, che pareua vn vicedio in terra, publicando con l'insegne del Redentore, d'essere figlio, & Erede di sua Real Casa, e Palacio, che sono questi Altissimi Luoghi doue nacque: visse e morì per noi. Per la prerogatiua di fratello questi honore si dà da più famosi Scrittori al Serafico d'Assisi, e per questa si conosce la ragione, che tiene sopra li santi luoghi. Poiche secondo la legge del Deuteronomio morendo vno de fratelli, che stauano vniti, l'altro doueua pigliare la moglie del defonto per darli la successione. Sposa molto amata da Christo era la Santa Città di Gierusalemme in tutto il tempo, che obbedì al Vangelo, e stete in mano de Christiani. Restò vedoua, e desconsolata, quando fu posta sotto il giogo Miserabile della schiauitù Tiranizzata da Saraceni, che la priuarono della dolce Compagnia de suoi figli, e perciò San Francesco doueua sposarsi con quella per stabilire la successione del suo fratello Giesù, e darli tanti figli in Gierusalemme, quanti fossero li Barbari, che haurebbe la Serafica Religione ridotti alla cognitione del Vangelo. Per conseguire questo fine passò il Serafico Padre da Italia fino al Regno d'Egitto à Predicare la Fede al Soldano, & à suoi Vassali desiderando che

Pet. Gre.
l. 10 c. 5.
Sintag.
Iuris.

Deut. 25.

che quello, e questi si cōuertissero al vero Dio, e lasciando di trattare la Santa Città come schiava, la venerassero come Madre, e come Sposa di Christo per il medesimo fine passò doppo à Gierusalemme, doue con contento indicibile dell'anima sua celebrò li Sponsali predicando con intrepida costanza Christo Crocifisso, e celebrando la gloria della sua Passione per la Redentione del mondo, & à questo modo consolò Francesco la schiava, & afflitta Gierusalemme, e compì spiritualmente con la Legge del Deutoronomio, sopportando in quella infiniti patimenti, per darli degna successione ne suoi figli medesimi, e perciò non vi sarà, che neghi à Francesco questa giusta heredità, hauendo egli così bene compito al suo obligo di fratello di Christo; hauendogliela già promessa l'istesso Redentore dicendoli, che lo voleua maggiormente gratiare, Come Giacobbe al suo diletto Giuseppe, con darli per lui, e per li suoi figli quella heredità, che tolse dal potere del Tiranno Amoreo; e come Giuseppe al suo caro Benjamin, dandoli cinque parti di più che à suoi fratelli, e sono le cinque Prouincie, che tiene la Palestina come vedremo altrove. Vltimamente si puole conoscere il dritto di ragione, che tiene la Serafica Religione sopra questi santi luoghi, dall'essere il suo Padre l'Alfiere del nostro Gran Capitano Christo Redentore: atteso, che secondo le leggi, se l'Alfiere è obligato à prendere il gouerno del Presidio, e spiegare la Bandiera in morte del Capitano: Vedendo il P. S. Francesco, che li Barbari nella santa Città di Gierusalemme, come nemici capitali della Croce, procurauano à tutto potere oscurare le glorie del suo Capitano, era obligato, come suo Alfiere in alborare contro di quelli la bandiera della Croce, e difender la Piazza, acciò non si perdessero li Trofei delle sue insigni vittorie, così fece, lasciando questi santi Luoghi, come Piazza di Christo Redentore à successori suoi figli acciò vi mantenesero sempre inalberato il stèdardo della Redentione, anche à costo della propria vita: Delche si caua che se il Soldano restituì li santi Luoghi, s'eli comprorno li Rè di Sicilia, e li donarono alla Religione, e se confermò questa deuotione la Sedia Apostolica, fu tutto per disposizione superiore, giudicando la Diuina Clemenza, che si dase à questa Religione quello, che li toccaua come figli del Serafico Padre, e legittimi Eredi delle sue prerogative. Queste sono (lasciando molte altre, e venerando con humile silentio quelle, che riseruo per se l'eternè sentenze) le ragioni, per le quali accennano il fauore singolare fatto da Dio alli Frati Minori, con scieglierli, acciò che assistano alla Custodia de santi Luoghi, che frà tanti priuileggij concessi dall'Infini-
bon-

bontà dell'Altissimo à questa sua Religione , questo sarà il principale .

C A P I T O L O X.

*Come furono martirizzati per la Confessione della nostra Santa
Fede , Frà Lauinio , e Frate Giovanni di
Monte Pulciano ..*

IL Venerabile Seruo del Signore Frate Lauinio , fu di Nazione An min. Francese figlio della Prouincia Parisiense , nella quale preso an. 1345. l'Habito della Religione Serafica , mosso dalle sante ammonitioni , Marc. 2. con le quali lo persuadeua à lasciare il Mondo , vn Padre della medesima Prouincia, chiamato frate Adamo insigne , e famoso Predicatore di quei tempi , il quale come Maestro di Lauinio , benissimo conosceua le sue inclinazioni , e l'ottima disposizione di suo buon talento , hauendolo praticato sino dalla sua più tenera età , preuendendo quello , che haueua d'essere nella Religione , sollicitò li Superiori , acciò li dassero l'Habito alle prime istanze del Giouanetto : ne fu falso il concetto del Venerabile Padre , perche fu tale il profitto del giouanetto Lauinio , che in pochi giorni di vita Religiosa , si mostrò di tale professione , che niuno era di lui più humile , nissuno l'auanzaua nella purità del cuore , & auuantaggiua tutti li suoi coetanei nel feruore dello spirito . Applicato con ogni assiduità all'acquisto delle virtudi , & all'esercizio dell'humiltà , benchè fosse Theologo eccellente , e di duro ingegno , mai volse accettare l'honore della Cattedra , eleggendo come più piano , e più sicuro , il stato più basso , con l'impiego più fruttuoso della Santa Oratione , nella quale riceuè segnalati fauori , e meritò d'essere più volte visitato dalla Santissima Vergine , e dal suo Sacratissimo Sposo S. Giuseppe : sentendosi acceso nel cuore vn viuo desiderio di spargere il sangue per amore di Giesù Christo procurò , e l'ottenne , d'accompagnare alli santi luoghi di Gierusalemme il suo Maestro P. Adamo , e doppo d'vna longa peregrinatione , nella quale soffrì tutti quei trauiagli , che non mancano à poueri Euangelici in vn cammino così laborioso , e così longo ; giunse alla Santa Città di Gierusalemme , doue visse alcun tempo nel Conuento del Santissimo Cenacolo . E incredibile quanto s'approfitasse questo Seruo del Signore , nella visita di quei Santuarij , quali scorreua frequentemente , adorandoli , e come essa ingegnosa cauaua il miele delle do-

cezz-

tezze spirituali mandando ringratiamenti diuoti al Creatore , e Redentore del Mondo , perche si sia degnato consolarlo con farli godere così da vicino misterij tanto soursani , e diuini . E maggiormente si ricreaua l'anima sua , e si consolaua il suo spirito in quel Luogo del Cenacolo di Giesù Christo , doue staua le giornate intiere contemplando quell'abisso d'humiltà, col quale l'immenfa grandezza del nostro amoroso Giesù lauò li piedi de suoi discepoli , e quell'immenso amore col quale per lasciare a noi vna prouisione di celeste viuanda , che fosse eterno, e sicuro pegno di quella gloria , che ci tiene preparata nel Cielo volle lasciarli vn Cibo Diuino col suo Corpo, e Sangue Sacramentato , e quel stranomodo col quale il risuscitato Signore volle consolare li sui discepoli entrando à porte chiuse , e quell' altro col quale ridusse la mente dell' Apostolo San Tomaso à sgombrare ogni dubbio della sua gloriosa risurrettione amettendolo al tatto delle sue piaghe Sacrate in modo , che confessò l' humanità , e Diuinità del suo Maestro. Nella contemplatione di questi soursani misterij tanto s' inferuoraua il buon Seruo del Signore , che come , che non bastasse per la sua Oratione il giorno ci aggiungeua le notti intiere ; & vna volta meditandol' institutione del Santissimo Sacramento fatta in quel luogo medesimo, fu veduto da Religiosi comparire sopra la Chiesa del Sacratissimo Cenacolo vn splendore merauiglioso , che formaua trè globi luminosi , come fossero trè Soli . Veduto vn chiarore sì strauagante da Mori , corsero al Conuento per aggiutare li Pouerj Erati, stimando , che abbruciasse mà giunti colà viddero ben sì lo splendore , mà trouorno tutti li Religiosi in silentio; non ostante questo vollero entrare nell'intiore del Claustro, e per accertarsi se veramente s'abbruggiaua il Sacratissimo Tempio , giunti alla Chiesa trouorno il Seruo di Dio frà Lauinio , che rapito in estasi dalla dolcezza di sì gran Misterio , era solleuato da Terra , rimasero confusi quei Saraceni , vedendo vn prodiggio; non più visto, ne praticato frà suoi Hippocriti Santoni. Dopo alcuni giorni , essendo mandato dall' Obedienza al gran Cairo per consolatione d' alcuni Christiani , che si trouauano colà , li successe , che distratto ad alcune facende , che concerneuano la sodiffattione di quelle anime, lasciò imperfetta vna certa opora, che haueua cominciato in honore del Bambino Giesù , della sua Santissima Madre ; gli apparue vn giorno Maria Vergine col suo sposo S. Giuseppe , & auuertendo Frà Lauinio , che non haueua nelle braccia il Bambino Giesù come soleua consolarlo le altre volte , piangendo il seruo di Dio , con profonda humiltà li chiese la caggione di tal nouità dicendoli. Doue lasciate il vostro caro Bambino o Vergine ado-
ra-

rata ? li rispose l' Imperatriceौरana . Tu non sei per hora degno di vederlo, per hauere lasciato le lodi, che componeua in suo honore, e mio, proseguì l'opra incominciata se vuoi godere delle sue gratie, et i faccio sapere; che egli ti premierà con la Corda del martirio, vido questo il benedetto Padre ripigliò l'opra, e li diede termine, es' accese nel suo cuore vn desiderio così ardente di morire martire per la Fede di Giesù Christo, che ogni sua applicatione era di trouare modo, e studiare mezzi opportuni, per conseguirlo essendo in quel tempo molto difficile per la buona corrispondenza, che passaua trà il Soldano, e li Christiani; conoscendo, che questa tranquillità commune de' fedeli frà Barbari chiudeua la Porta à suoi desiderij, e che non era possibile di giungere à così sospirato fine se egli medesimo non offeriua occasione publica, e manifesta alli Mori, predicandoli apertamente la fede di Giesù Christo; restò molto perplesso, e fu agitato da dubbij se potesse ciò fare con sicurezza di coscienza, ò pure se per il pericolo al quale esponeua volontariamente la sua vita, haurebbe potuto chiamarsi homicida di sè medesimo. Per non parere temerario, e per non affidarsi souerchiamente di se stesso; disputò prima con gran sottigliezza d'ingegno questa Questione. Se era lecito ad vn Christiano Cattolico entrare nelle Mesquite, e Moschee de Mori, e qui predicarli palesemente la fede di Giesù Christo, e manifestarli i suoi inganni, e proporli la verità Cattolica, acciò si rauedessero. Sopra questa difficoltà, compose vn Dottissimo trattato, nel quale raccolse tutte le ragioni con suoi fondamenti, che erano per vna parte, e per l'altra, assoggettandolo con tutta sommissione, & humiltà alla Censura della santa Madre Chiesa. Tenendo per sè la parte affirmatiua la prouò con l'autorità di molti Dottori Classici, e la confermò con l'esempio di molti santi Martiri; Alla ragione principale dell'opinione contraria rispose, che non si poteua dire homicida di sè stesso, ne dare nome così vituperoso, come quello d'homicida volontario, à ciò che haueuano fatto tanti valorosi defensori della santa fede, ne era certo, & indubitato, che l'entrare nelle Moschee de Barbari conseguisse l'homicidio, mentre molti entrarono in quelle per tal effetto, e pure non furono Martiri. Accostata questa Dottrina risolue di porla in effecutione, e di confermare con l'esempio, ciò, che haueua difeso in scritto; perciò vn giorno di Venerdì all' hora di Noa, bramando di patire per auere di quel Signore, che in simile giorno, & in tal' hora tanto soffrì per noi, andò ad vna Moschea doue staua il Soldano con innumerabile moltitudine di Persone, che per effere festiuo il giorno di Venerdì frà Saraceni, erano con-

corse per celebrarlo con le loro false ceremonie , e riti superstiziosi . Vedendo il Seruo di Dio Frate Lauinio la cecità di quel Prencipe , e del suo Popolo , cominciò a predicarli con seruiore inesplicabile , insegnandoli come le sue Orationi , erano vane , e di niun profitto , per mancarli il conoscimento della vera fede ; indirizzando poi al Soldano il sue Discorso, disse Soldano, e Prencipe di questo Popolo, perche perdi il tempo in vano? se accetterai la fede di Giesù Christo le sue Orationi saliranno auanti il Trono dell'Altissimo, e farai esaudito in tutto ciò, che giustamente chiederai . Leuati, e piglia il santo Battefimo nel nome della Santissima Trinità , e sappi che se non lo farai farai tù con tutto questo tuo Popolo condannato a pene eterne . S'alterò notabilmente il Soldano à queste parole , (benché non intendesse bene ciò , che Frà Lauinio , diceua , perche predicaua in lingua Francese) e riuolto alli suoi , chiese con adirato sembiante, che dice questa bestia ? vedendolo li suoi interpreti tanto adirato, nò s'arrischiorno di dirli ciò, ch'il santo Religioso gli predicaua; mà il Signore Dio , che si compiaccea del seruiore del suo Seruo gli infuse in quel punto l'Idioma, e'l proprio parlare di quelli Barbari , e con quello ripigliò quanto haueua detto, aggiungendo altre ragioni al suo intento . Sdegnato il Soldano per la santa libertà con cui predicaua Frà Lauinio, e l'insegnaua il cammino della salute ; riuolto alli suoi disse, muora questo Porco , (di questo titolo si ser-uono li Mori per ingiuriare li Christiani) per hauere profanato il nostro S. Tempio, e strapazzata la nostra Legge . Auanti però , che s'eseguisse la sentenza , mutò parere il Soldano , e persuadendosi , che frà Lauinio si sarebbe pentito di quanto haueua ferma, e costantemente affermato, cominciò a persuaderlo con cortesie , offerendoli grandi honori , e ricchezze se retrattandosi, di ciò , che haueua detto hauesse riceuuta la falsa, e maledetta Setta di Maometto . Mà il valoroso Cauagliere di Christo , di cui l'vnico desiderio era di ridurre il Soldano con quelle misere genti alla vera cognitione di Christo, con intrepidezza grande rispose ; A che offerirmi cose, che durano tanto puoco ? Riccui tù la fede di Giesù Christo , che lo ti prometto Tesori , che non finiranno mai , e con quelli vna gloria eterna, temendo simili parole, s'irritò tutta quella moltitudine contro il Seruo di Dio ; mà per l'autorità del Soldano si contennero , che frenando la loro indignatione così li parlò . Per la grande necessità , nella quale si troua questo miserabile , hà perso il giudicio ; se li dia da mangiare , che ripigliando le forze tornerà in sè stesso ; non vedete come egli è ignudo discalzo , scolorito , e macilenti ? il il che era appunto , come diceua il Barbaro , perche essendo il Ser-

uo di Dio Frà Lauinio amatore della santa pouertà s'auuantaua d'vn sol'habito pouero, e rappezzato, camminaua discalzo, & vsaua altri rigori, oltre quelli, che prescriue la vita de Frati Minori; e per quel tempo, che doueua venire à battaglia con gli inimici della fede Cattolica s'era preuenuto con penitenze così rigorose, che l'hauueuano disfigurato in modo, ch'il vederlo destaua compassione. Acquietata la moltitudine, vno di quei Mori, che seruiauano al Soldano pigliò l'incombenza di rifocillare il Seruo di Dio, lo condusse alla sua Casa, li diede cibo in abbondanza, del quale il Seruo di Dio prese solo tanto, che bastasse, e quello richiedeuà la pura necessitā, e poi si ritirò all'Oratione, nella quale perseverò tutta quella notte, armandosi spiritualmente per vscire in Campo il giorno seguente con vigore non inferiore à quello di prima contro li nemici di Dio, e della santa fede Cattolica. Presentandosi il Sabato al Soldano, ripigliò il discorso del giorno precedente, aggiunse motiui alle ragioni già addotte, mostrò inalterabile il seruore, & accresciuto il vigore à proportion del grande desiderio, che haueua del martirio; alterato il Soldano per vederli deluso ne suoi pensieri comandò, che fosse condotto alla priggione, il terzo giorno, che fu la Domenica fu presentato al Soldano, il quale aspramente lo riprese, perche tanto detestasse la legge di Maometto, e chiedendoli, perche si mostraua così auuerso alli Mori? alche rispose il Seruo del Signore, che ciò faceua per il zelo, che haueua della loro salute, e che voleua per quanto poteua, curare quegli Infermi dell'Anima, e della vita con la Fede di Giesù Christo, e quei miseri, che haueuano perseverato ostinati negli errori, ne quali si trouauano erano perduti per sempra in vn abisso di pcne. La carità di Christo (diceua il benedetto Padre) mi comanda di procurare la saluezza dell'anime, anche à costo della mia vita. Vedendo coloro tanto magnanima risoluzione lo ricondussero alla Carcere fino al giorno seguente, nel quale congregandosi col Cadì tutti li Santoni, o Giudici della legge, fu Frà Lauinio presentato à quel Concilio, nel quale si trouò anche il Soldano, e facendoli quella Sinagoga di Satana sso varie dimande rispose à tutte con grandissima intrepidezza, sempre maledicendo, e detestando la perfida legge di Maometto. Confusi coloro non meno per l'inflessibile perseveranza del Seruo di Dio, che per la viuezza delle sue ragioni, riuolti al Soldano dissero, che era incapace di Clemenza, ne doueua più viuere vn così ostinato, & odioso Nemico della loro Setta, il che sentito dal Soldano, acceso di sdegno, tutto rabbia, sembraua vna furia imperuerfata, onde alzatosi in piedi s'auuentò al Seruo di Dio

con

con fiera bestiale, lo caricò di pugni, e di calci, senza riguardo alla grauità richiesta dal Posto, che teneua di Sourano, li diede molte bastonate, accompagnando ogni percossa con ingiurie, & obbrobrij, il che tutto sopportaua inurepidamente il buon Religioso, senza replicare parola; alla fine fu consegnato al Carnesice, che condottolo alla piazza, seguitato da moltitudine infinita di Popolo, raccomandandosi il benedetto Padre con gran seruiore al Nostro Redentore Giesù Christo, & alla sua Santissima Madre; li fu troncata la Testa, volando quell'Anima benedetta à riceuere la Palma, e la Corona del Martirio nella Gloria del Paradiso; giungendo alla santa Città di Gierusalemme, la nuoua del Martirio del Padre Lauinio, fu di sommo contento alli Religiosi del Conuento del santo Monte Sion, principalmente al Venerando Padre Adamo suo Maestro, che si rallegrò estremamente della felice sorte del suo Discipolo, e si dolse di non hauerlo accompagnato al Gran Cayro, e farli còpagnia nel Martirio, mà per la sua età auanzata non gli haueua l'Obbedienza de superiori concesso d'intraprendere sì longo, e faticoso viaggio; Stando il Padre Adamo in questa consideratione gli apparue il Seruo di Dio Frà Lauinio, e li disse Buon Maestro, perche stai afflitto? per non essere stato mio compagno nel martirio? consolati, che il Signore consolerà con la sua santa gratia il tuo desiderio. Di li à puochi giorni, gli apparue la seconda volta, con vn gran libro nelle mani, e chiedendoli il Venerando Padre Adamo, che cosa conteneua quel libro, li rispose, che in quello stauano scritti li nomi di quelli Religiosi Frati Minori, che haueuano patito, & haueuano da patire per la fede di Giesù Christo, e detto questo disparue lasciando il P. Adamo molto consolato.

Nel mese d'Aprile dell'istesso anno, che fu del 1341. trionfò gloriosamente della crudeltà de Barbari nel gran Cayro Frate Giouanni di Monte Pulciano figlio della Prouincia di Toscana, il cui glorioso martirio, fu in questo modo. Hauendo rinnegato la fede per certo accidente penoso vn Giouane Genouese, fu tanta la compassione, che sentì il Seruo di Dio Frà Giouanni per vederlo ridotto à stato sì miserabile, che fece quanto potè mai con sue forze per ridurlo al grembo di santa Chiesa Cattolica, persuadendolo, che coraggiosamente si disponesse per soffrire qualsiasi tormento, per la confessione della fede, e per amore di Giesù Christo; furno tanto efficaci le persuasue, e buoni consegli del benedetto Religioso, che rauueduto il Giouane, con l'aggiutto di Dio, & assistenza della Diuina gratia, si ridusse à riconoscere la sua colpa, & à detestare alla presenza di più Testimonij la falsa Setta di Maometto. Fatta

vnà buona Confessione , e rinuigorito col Santissimo Sacramento dell'Eucharistia , andò alla Moschea de Mori doue retrattò pubblicamente tutto ciò , che haueua detto contro la fede di Giesù Christo vituperando , e detestando la falsa legge de Saraceni . Posto da quei Barbari ne tormenti , e chiedendoli , perche così presto s'era pentito di ciò che così liberamente haueua accettato ? Rispose , che se non faceua à questo modo, non era possibile saluarsi . Voleuano sapere chi l'hauesse persuaso à ciò fare , non lo volse mai dire per quanto lo tormentassero , mà per altra strada intesero essere stato Frà Giouanni di Monte Pulciano de Frati Minori ; mandorno subito al Conuento li ministri della giustitia , che legato il Seruo di Dio lo condussero alla priggione , & iui lo rinchiusero insieme con il giouane rauueduto suo discepolo ; tentarono la loro fede con molte lusinghe, e promesse, e vedendoli sempre più costanti accrebbero li Tormenti, alla fine al giouane Genouese tagliarono la Testa, e Frà Giouanni segarono per mezzo , acquistando ambidue la gloriosa palma del martirio , del quale fa mentione Arturo nel suo Martirologio alli 11.d'Aprile , l'Autore de nostri Annali nell'anno sudetto, il Dottissimo Tossignano, & altri.

C A P I T O L O X I.

*Martirio del Seruo di Dio Frà Nicolao di Monte Coruino , e de
suoi Compagni .*

Vvading.
An min.
an. 1358.
Marc. 2.
p 19 c 18
Maurus
14 hist.
S. Rel.
Artur. in
Mart. Fr.
dic 4 Ap.

IL più segnalato impiego della Carità (dice il Benedetto Christo) è quello di porre la vita per l' amico ; questo è il grado più eminente di questa , che frà tutte l'altre vanta la maggioranza , e per essere il principale voleua il Nostro Saluatore , che risplendesse ne suoi discepoli prescruendoli l'amore del suo prossimo, e non pauesassero il porre a rischio la propria vita . Emulo di questa virtù, e vero Discepolo di sì profitteuole ammaestramento fu il Venerabile Seruo del Signore Frate Nicolao di Monte Coruino figlio della Provincia di Napoli , il quale per aggiutare vn anima smarrita, e ridurla al sentiero del Cielo al dispetto di tutte le forze dell'Inferno , che glielo contrastauano, s' offerì volontariamente a riceuere il Martirio il quale secondo , che riferiscono gli Autori citati nel margine , in questo modo successe. Mancò al debito di Cauagliere ben nato come era, e simile staua, vn Signore Vngaro chiamato Thomaso, rinegando alla presenza del Soldano di Babilonia la Fede di Giesù Christo, e riceuendo quella de Mori, frà quali viueua molto honora-

to, e stimato, massime dall'istesso Soldano il quale conoscendolo huomo valoroso nel maneggio dell' Armi li daua soldo auuantaggio di quello riccuessero altri suoi pari, e li faceua continuamente fauori molto segnalati. Venendo il Tempo della Quaresima nel quale concorrono alla santa Città di Gierusalemme molti Pellegrini dalle Prouincie d' Asia, d' Africa, e d' Europa per visitare li Luoghi santi della nostra Redentione; passò à quella santa Città medesima il Cauagliere rinegato, perche non haueua ancora perduto quel sentimento di Deuotione, che portaua à questi Santuarij adorabili, e che haueua hauuto sino da fanciullo giungendo la settimana Santa (ne giorni della quale pare, che quei santissimi luoghi sfaullino scintille di Diuino amore, nel rappresentare al viuo quell'amore infinito del qual' ardeua in quel tempo l'Innocente Giesù per dare la vita per salute del mondo) andò per curiosità al Conuento del santissimo Cenacolo, doue per volere di Dio, incontrò il suo buon seruo frà Nicolao di Monte Coruino, il quale con vna curiosità, che si sentiuua destata dal Cielo, chiesà notitia del stato del Cauagliero il quale così disponendo la Diuina Misericordia significò al Religioso tutto il successo de suoi trascorsi; il che inteso da frà Nicolao tutto acceso di zelo della salute di quell' Anima, aprì il discorso delle cose del Cielo, e delle pene dell' Inferno, e discorse tanto fodamente della verità della nostra santa Fede, e della verità della passione di Christo, e delle falsità euidenti della lege di Maometto; che toccò il cuore al Cauagliero rinegato, dal quale spargendo abbondantissime lagrime per le pupille, così bene si rauuidde, che non poteua contenersi di chiedere misericordia ad alta voce al Signore maledicendo la legge Maomettana, & il Diauolo, che l' haueua istigato à commettere vn delitto sì enorme crescendo poi nell' anima di quel peccatore con salute della Diuina gratia, il conoscimento del suo errore, addimandò al Seruo di Dio frà Nicolao, come haurebbe potuto sodisfare alla diuina Maestà per vn offesa così grande? al che li rispose il buon Religioso. E necessario, che si come publicamente rinnegaste così publicamente ritrattiate quanto hauete detto, e senza timore veruno confessiate, che Giesù Christo è vero Dio, vero Redentore del Mondo, e che li Misterij della santa Fede Cattolica contengono verità infallibile. Oh Padre (ripigliò il Cauagliero,) s'io faccio questo mi leueranno indubitatamente la vita. Ah Sign. Thomaso (li disse il Seruo del Signore) non vedete di certo, che hauete da morire vna qualche volta? Gran fauore le farebbe Dio, se li concedesse di morire per la sua Santa Fede. Dunque volete temere quella Morte, che vi porta vna vita eterna frà contenti de Beati? Dch

Ama:

Amato Padre tornò à replicare il Cauagliero, senza dubbio alcuno desidero morire per la Fede di Giesù Christo, mà conoscendo la mia debolezza, temo, che trouandomi frà tormenti, senz' alcuno, che m' incoraggisca, e conforti, non perda il sentiero della verità, e ritorni al vomito di prima. Sentendo questo il Seruo di Dio frà Nicolao tutto acceso d'amor di Dio, e della Carita del Prossimo li disse Signor Thomaso starà ella costante nella confessione di Giesù Christo se io per suo amore gli assisterò, e lo conforterò ne patimenti, esponendomi anch' io al medesimo pericolo, lo prometto à Dio, & a voi Padre (rispose il Cauagliero) che se mi fate compagnia se mi assistete, se non mi abbandonate, vi confesserò alla presenza del Soldano di Babilonia, che Giesù Christo è vero Dio, e vero huomo, che senza la sua santa Fede non può alcuno salvarsi, e maledirò con tutta enei gia l'abbomineuole Setta di Maometto. Hauendoli dato l'vno all' altro la parola d'essere veri, & indissolubili Compagni nella confessione della Fede Cattolica, il seruo di Dio frà Thomaso determinò la giornata, nella quale l'accompagnò vn altro Religioso della sua stessa Prouincia, chiamato Frà Francesco huomo di gran feruore, che pure anelaua la palma del Martirio, & vn Tertiaro chiamato Pietro Romano, che seruiua alli Religiosi nel Santo Conuento del Monte Sion. Atriuando questi trè serui del Signore cò il Cauagliero Thomaso Ongaro alla Città del Cayro, & intesa da alcuni Mercanti Catolici la loro magnanima risoluzione, procurarono distornarli da questa risoluzione, con insinuarli, che questa non pottea essere accetta à Dio, perche oltre, che esponeuano le loro vite a manifesto pericolo, e che per questa loro inconsiderata risoluzione si farebbe mosso vna fierissima persecutione à tutti li Christiani; Mà li Serui del Signore, che non desiderauano altro, che di perdere la vita temporale in testimonio della verità delli Misterij della Nostra Santa Fede non facendo capitale del timore di quelli Christiani, che per essere mercanti fondauano tutti li loro pensieri nell' interesse Mondano, intrepidi, e senza temere si presentarono al Soldano, auanti il quale, il Cauagliere Thomaso alzando la voce, cominciò à ragionare in questo modo. Benche io sia indegno della Santissima Misericordia per hauere negato il mio Signore Giesù Christo vero Dio, e vero huomo, morto nell' humanità sopra vna Croce per salute del Genere humano, mà viuo sempre nella Diuinità per riscattare dalle mani di satanasso le sue Creature, & habbi accettato la falsa, e detestabile legge de Mori trouata da Satanasso, e dal perfido Maometto suo Ministro, con tutto questo non guardando il mio Dio à miei enormi peccati, hà posto in me gli occhi della

della sua Clemenza, e per sua infinita misericordia , hà ridotto al camino della Verità dalla quale come cieco, e miserabile io disauuedutamente m' allontanai. E perche ingannato dal Demonio negai alla tua presenza il mio Dio, e la sua santa Fede; auanti di te medesimo , e di tutti li tuoi lo mi retratto, mi disdico, e protesto, che Giesù Christo è il vero Dio , la sua Santa Legge, e la vera , e la sicura, e la nostra de Saraceni , e tutta falsità, & inganni , e questa nostra è solo per perdere l' Anime per l' eternità, e quella e l' vnica per saluarsi; Vdeudo il Soldano questo strano modo di parlare, e considerando la perdita , che faceua d' vn Soldato da lui tanto stimato, mandò dal cuore vn sospiro dicendo. Non v' era dubio, che questi Religiosi ti hauerebbero ridotto à somiglianti pazzie , stante iui vicino il Seruo di Dio Frà Nicolao , che auampasse di zelo , al sentire questo modo di parlare, fattosi auanti; li ruppe il discorso con questa ragione; Non siamo noi , che habbiamo leuato questa pecorella dalla Bocca del Lupo Infernale , mà ben sì il Celeste Pastore Giesù Christo , per mezzo di noi altri , come suoi Serui , e proseguendo il discorso, disse cose merauigliose della verità , & eccellenza della nostra Santa Fede Cattolica, dichiarando con viuuezza di ragioni li molti errori, & inganni della loro abbomineuole Setta , e delli danni irreparabili , che apportaua all' Anime. Senti il Soldano con animo tranquillo, e quieto, senza turbarli, quanto diceua Frà Nicolao, e riuolto a suoi Compagni li disse, che sentite voi altri di quello, che hà detto questo pazzo , che v' hà guidato quà acciò siate scempi della mia crudeltà ? alche risposero tutti ad vna voce , Confessiamo , e protestiamo , che quanto hà detto il Cauagliero Thomaso , e quanto hà dichiarato il Nostro Padre Frà Nicolao , e verità infallibile così l' intendeuano , e così la credeuano , e per questo hauerebbero messo la vita, senza alcuna eccectione, ò contradittione . Comandò subito il Soldano, che fossero tutti messi in oscura priggione , mà fossero separati il Cauagliero dalli Religiosi , e con quello vsorno tutti li modi possibili per farlo ritornare alla sua falsa legge , e furno tali le lusinghe di quelli Barbari , che quasi stette in pericolo di perdersi vn altra volta , mà per mezzo dell' Orationi de suoi Compagni con l' aggiutto della Diuina gratia confortato , sprezzò quei blandimenti , e rifiutò magnanimamente quanto gli offeriuano quei Ministri di Satanasso , dichiarandosi , che per nissuna cosa temporale haurebbe mai lasciato la Fede di Giesù Christo. Vedendo quei bàtbari l' inuincibile costanza del valoroso Campione, e conoscendo , che perdeuano il tempo , lo restrinsero in priggione più oscura per vedere se le asprezze i mali trattamenti hauessero potuto conseguire ciò , che non poterno fare

le lu-

le lusinghe, & accarezze. Presentandolo poi al Soldano con li Religiosi, chiese quel Ministro d' Inferno, se ancora perseverauna nella sua pazzia, alche egli rispose. Io sono, e farò sempre del medesimo parere sino alla Morte, confessando di tutto cuore il mio Signore, Giesù Christo; maledico la falsa Legge Maomettana, e protesto, che non haueua retta cognitione quando l'abbracciai, rinego Maometto la sua legge, con tutti li suoi seguaci, riuolto di poi il Soldano a' Religiosi li replicò; Conoscete voi, che se perseverate in questa ostinatione contro la nostra legge, perderete la vita? Rispose il Venerando P. Frà Nicolao, se noi temessimo la morte, non veniremmo alla tua presenza, mà perche la nostra Santa Fede, che è verissima ci assicura delli veri beni del Cielo, non stimiamo la vita temporale essendo sicuri dell' eterna, si liberiamo da quell' Infinità de tormenti à quali è condannato il vostro falso Profeta, con tutti li suoi seguaci. Non potendo tollerare il Soldano questa inuincibile costanza li consegnò al Cadì, acciò di loro facesse giustizia la quale fu subito rigorosamente eseguita alla presenza di moltitudine innumerevole di Popolo, che concorse per vedere fare in pezzi con strana crudeltà li valorosi Cauaglieri di Christo, il che fu alli quatro di Aprile dell' Anno mille trecento, e cinquanta otto.

Dopo questo procurorno li Barbari d' abbruggiare li suoi Corpi segretamente, mà non poterno ottenere l'intento, perche venne à notizia d'alcuni

Christiani, che raccolsero quelle sante

Reliquie, e li diedero honorata se-

poltura, e si mossero à ciò fare

per hauere veduto la notte

seguinte al loro Mar-

tirio, mentre

stavano

an-

cora insepolti quei santi Corpi;

vn merauiglioso splen-

dore sopra di

essi.



CAPITOLO XII.

*Come il Sommo Pontefice Innocenzo Sesto alli Frati Minori il
Sepolcro della Beata Vergine , con ampia facoltà di
potere edificare vn Conuento in quel
Santo Luogo .*

ALLa Parte d'Oriente della fanta Città di Gierusalemme ; nel mezzo della Valle di Giosafat , all'Aquilone della medesima Valle, alla falda del Monte Oliueto , vicino alla Grotta , doue il nostro Redentore Giesù Christo , orando la notte della sua Sacratissima Passione , sudò sangue , si troua quel Venerabile luogo doue li Apostoli sepelirno il Corpo della Gloriosissima Vergine , da doue doppo trè giorni risuscitò in Corpo , & Anima per essere essaltata. sopra tutti li Chori delle Gerarchie celesti . In questo luogo medesimo edificò la pijissima Regina Santa Elena, vna Chiesa la cui Porta principale si troua alla parte di mezzo giorno, da doue si descende per quaranta sette gradini molto larghi , e spatiosi , alla Crociera della detta Chiesa, nel braccio destro della quale si vede vna picciola Capella di forma quadrata , dentro della quale s'adora il Sepolcro della Gloriosa Regina delli Angioli Maria. Era anticamente la detta Capella molto ammirabile , e vistosa per quello , che dimostrano le Basi d'alcune Colonne di Marmore , che si vedono di fuora , mà l'odio implacabile degl'infedeli priuò questo santissimo luogo d'ogni ornamento , gettando à terra tutta quella fabrica antica, e maestosa , in vn luogo si fece quella che habbiamo detto tanto pouera , e vile , che desta gran sentimento di compassione al vederla . Tutta la circonferenza di questa fabrica sarà di sessanta palmi , alla quarra parte corrisponde la sua altezza , & in questa picciolezza , & angustia hà due Porte molto basse , vna dalla parte di Tramontana , l'altra à Ponente , in fronte di questa si vede il Sepolcro di Maria Vergine , canato in vna Pietra come quello del suo Santissimo Figlio , se bene quì il colore della pietra , e molto differente ; La sua larghezza è d'otto palmi , e mezzo , quattro e mezzo di larghezza , & altrettanti d'altezza , tutto coperto di finissimi marmori , con alcune liste di colore cinericcio , che lo rendono molto vago . Tutte le Nationi , che sono in Gierusalemme mantengono diecinoue lampade , le altre trè che ardono del continuo sono de nostri Religiosi , à quali solamente (benche sia Moschea de Turchi) si concede di celebrare ogni giorno in così deuoto Santuario , essen-

dosi degnato la Gran Regina de Cieli, d'eleggere per Capellani del suo santissimo Sepolcro quei medesimi Frati Minori, che il suo santissimo Figlio volse, che custodissero il suo. Questo santo luogo fu ottennuto dal Soldano con il santissimo Cenacolo dal Rè Roberto di Sicilia, e se bene la Bolla di Clemente VI. che riferisce li Santuarij, che acquistò dal Soldano il pietoso Rè, non fa mentione del Sepolcro della Santissima Vergine, si deue però auuertire, che l'accennato Rè non potè conseguire da quei Barbari tutto ciò, che desideraua, disponendo Dio, che alla diligenza della buona Regina, D. Sancia sua Moglie, restasse altro da conquistare doppo la morte del marito; perciò essendo soprauissuto il Rè Roberto doppo, ch'habbe acquistato li Santuarij, solo sessanta giorni, nelle lettere Apostoliche non si fece mentione di questo santissimo Sepolcro di Maria Vergine, perche non era compreso in quelli, mà nelli due Anni, e mezzo, che soprauissè la pietosa Regina sua Moglie, vno l'impiegò in accommodare li negotij del Regno per rinouarlo come poi fece per ritirarsi à viuere vita Religiosa nel Real Conuento della Croce di Napoli doue rese l'Habito della prima Regola di santa Chiara, nel quale finì santamente la sua vita l'anno del 1341. alli 28. di Luglio, hauendo rinouato non solo il Regno, mà anche il nome di Regina, e di Sancia, accontentandosi di quello di Suor Chiara di santa Croce, e di Serua delle Religiose di santa Chiara; sì che si puole affermare, che il Sepolcro di Maria Vergine fosse acquistato dalla Regina Sancia doppo la morte del Rè suo marito, e per l'anno del 1350. fu concesso alli Frati Minori quella Deuota Chiesa acciò l'officiassero. Desiderando li Religiosi di questa santa Prouincia, che vn Santuario così grande, fosse continuamente assistito con gli Officij Diuini, valendosi della Deuotione del Rè D. Pietro d'Aragona detto il Ceremonioso, supplicarono il Sommo Pontefice Innocenzo VI. il quale ad istanza del sudetto Rè concessè al Prouinciale di Terra Santa, che potesse edificare vn Conuento nella Valle di Giosafat vicino alla Chiesa del Sepolcro della Beata Vergine, come appare da vna Bolla, che si conferua in questo Archiuio di Terra Santa, e comincia, *Adea qua in laudem, & gloriam*. Data in Auignone l'anno festo del suo Pontificato, che fu del 1361. e l'anno seguente concessè l'istesso Sommo Pontefice al medesimo Ministro Prouinciale, che potesse leuare da qual si sia parte dell'Europa tutti li materiali necessarij per la detta fabrica, come ferro, piombo, corde, & altre cose, che sono prohibite nella Bolla in *Cena Domini*, e che potesse dare licenza d'andare à visitare li santi luoghi à trecento Persone, che volessero aggiustare opera tanto pietosa, e la reparatione del

Il Conuento del santissimo Cenacolo, che all' hora minacciaua no-
bile ruina . Essendo morto il Pontefice Innocenzo VI. auanti,
se spedisero le Lettere di questa commissione , si fece nuouo ri-
orso al suo Successore , che fù Urbano Quinto, il quale confermò
tutto ciò che haueua concesso il suo predecessore con vna Bolla, che
si si conferua , e la riferisce ancora il nostro Annalista , data in
uignone nell' Anno primo del suo Pontificato , che fù del 1362.
à perche tutte queste diligenze non erano sufficienti senza la li-
cenza del Soldano di Babilonia à cui era soggetta la Terra santa ri-
orsero li Religiosi alla pietà della Regina Giouanna Nipote delli
è di Sicilia D. Roberto, e D. Sancia , la quale scrisse al Soldano so-
ra questo punto, e per alcuni trauagli , che patiuano li Religiosi
quel tempo, e fù la lettera di questo Tenore.

An. mmi.
in Reg.
Pont. co.
4. Anno
1362.

All' amato in Christo , e sublime Soldano di Babilonia .
Giouanna per la gratia di Dio Regina di Gierusalem-
me, e di Sicilia, del Contado di Puglia , e Principato
di Caputa , della Prouenza , e Fonganquer , Contessa
di Pidamonte &c. Salute , e Pace nel Nostro Signore
Giesù Christo.

Considerando come il sublime Soldano vostro predecessore , mo-
strando gran beneuolenza al Rè Roberto di chiara memoria , no-
stro Auo, e Signore, e frà tutti li Principi se li mostrò fauoreuole ,
& Amico, concedendoli per sua mera liberalità il Sepolcro del No-
stro Signore Giesù Christo , & il luogo del Monte Sion per habita-
zione delli Religiosi Frati Minori , sostentati colà dallo stesso Rè
Roberto . Confidando noi di fare cosa grata al nostro Dio , e Si-
gnore Giesù Christo , ricorriamo à Vostra Altezza supplicandola
con affetto cordiale , acciò per consolatione delli due Religiosi , e
d'altri christiani , che desiderano seruire à Dio, con sodisfattione del
loro spirito , e per nostro rispetto . Vogliate concederli le seguenti
cose , che ci saranno molte grate , e quelli Religiosi viueranno più
quietamente in quella Terra santa . Primieramente , che Vostra
Altezza rinoui, e faccia vna nuoua concessione alli Religiosi, che
stanno nel santissimo Sepolcro del Signore , e nel santo Monte Sion ,
& in altri luoghi santi dichiarandoli legitimi possessori di quei San-
tuarij, ne possino essere molestati da chi si sia . Item, che possino edi-
ficare alcune Celle nel Sepolcro di Maria Vergine , con che possino
entrare liberamente nella detta Chiesa ad Orare , & accendere le

Lampade come fanno in Bettelemme . Item , che non s'inuentaria² no le robbe de Religiosi , e de Peregrini quando sono infermi , ne se li faccia quest'aggrauio ne altra oppressione , mà se li permetta , che possino disporre liberamente delle sue cose ; Item , che li Religiosi possono tenere nelle sue habitationi qual si sia cosa da mangiare , e da bere , e seruirsi di quello come fanno li Mercanti , che sono in Alessandria , e come li permette la Religione Christiana , & in caso , che visitando li suoi Conuenti succeda di ritrouare alcuna delle suddette cose permesse secondo la legge de Christiani , non se gl'impui à colpa , ne per questo se li faccia aggrauio alcuno . Item , che essendo quelli poveri , e mendichi , non siano obbligati à dare cosa alcuna alli Corrieri . Del tutto , che desidero anco , che si facciano due Priuileggi vno che si mandi à voi , e l'altro , che resti nelle mani delli Religiosi ; & obbligandoci con la commessione di quanto chiediamo , si dichiariamo di concedere altrettanto à V.A. di ciò , che sarà à noi possibile , e di piacere . Data in Napoli à 21. di Maggio 1363. C del mio Regno 21.

Non ostante la supplica tanto efficace di questa Regina , non si troua , che il Soldano habbi concesso la licenza , che si chiedeua , per fabbricare nel Sepolcro della Madre di Dio , si troua ben sì vna Cedula Reale d'vn certo Soldano , che concesse à Frati Minori , che pigliassero la ch'ue di quella Santissima Chiesa . Da alcune Scritture però si caua , che desiderando il Soldano mantenere la buona corrispondenza con la Regina Giouanna , li concedesse quanto haueua ella richiesto à beneficio de Frati Minori , e perciò si deduce , che concedesse anche l'assoluto possesso di quella Chiesa , e Sepolcro ; e se bene non si troua questa licenza espressa non è da stupire , essendosi perse tante altre Scritture , che concerneuano altri negotij di gran rilieuo . E quando , come si suppone , haueffero li Religiosi ottenuto la licenza per fabbricare in quel luogo alcune Celle , hebbero puoco tempo per habitarle , perche due anni doppò si mosse contro Christiani vna sì fiera persecutione per mezzo dell'istesso Soldano di Babilonia , che quasi tutti li Religiosi di Terra Santa perderono la vita , cessando il culto , e la veneratione , che si daua al Signore in questi santi luoghi . Sarà motiuo grande da discorrere al Curioso , vna Relatione , che fà vn Autore chiamato Getbrando , la quale è in questo modo . Alcuni Muratori Christiani , e Mori cauando con licenza del Soldano di Babilonia , per ordine della Regina d'Ongaria Sybilla , vicino al Monastero della Valle di Giosafat , per edificare vna Casa , vdirno vn certo rumore , che à loro parere sembraua d'Animali , che correuano , per il quale vennero in discordia li christiani.

niani, e li Mori, questi diceuano, che erano li Demonij, che si la-
 gnauano, che s'hauesse à fabbricare casa per li christiani in quel
 luogo, e questi diceuano, che nou era così, mà che la Terra medesi-
 ma risuonaua per dare lode à Dio, per la venuta del Saluatore del
 Mondo, proseguendo poi il lauoro, scoprirono vn sepolcro di finissi-
 mo marmo, & aprendolo li trouorono dentro vn Corpo di straor-
 dinaria grandezza con barba longa, coperto con pelli d'Agnello, e
 sopra la Testa se li trouò vna Tauola con alcune Lettore incauate,
 che s'assomigliuano all'Ebree, e diceuano così. Io Seth Terzo
 genito di Adamo credo in Giesù Christo, & in Maria Vergine sua
 Madre, che descenderanno da me. A questo si trouò presente il
 Dottore Giouan del Villar, il quale lo scrisse al Dottore Giouan-
 ni di Seleucia l'Anno del 1367. sin quì Geabrando nell'Historia in-
 titolata *Rerum Belgicarum Historia*. Da quanto in questa Relatio-
 ne s'accenna, costa che l'Anno 1375. v'era vn Monastero nella Val-
 le di Giofasat; ne puole essere altro, che quello del quale habbia-
 mo accennato di sopra, poiche non si troua, che altra Religione
 hauesse Monastero, ne dentro, ne fuora in vicinanza di Gierusa-
 lemme, doppò che li Christiani perderono quella santa Città. Con
 tutto ciò non facendo mentione la sudetta Relatione di chi fosse
 quel Monastero, si puole presumere, che parli di quel Monastero,
 che anticamente hebbe in quel santo Luogo la Religione di San-
 Benedetto, del quale poteuano essere rimaste quelle ruine fino a
 quel tempo, che furno poi consummate del tutto per fabbricare le
 mura della Città per ordine del Gran Turco. Mà con maggiore
 probabilità si puole dire, che la fabbrica, che si faceua vicino al Se-
 polcro della Beata Vergine fu quel Conuento, che con tanta ansie-
 sietà procurauano li Frati Minori, poicheli Soldati di Babilonia
 non permisero mai, che entrassero nella santa Città altri Religiosi,
 che quelli del P. S. Francesco, ne li Rè d'Ongaria lo chiedeuano ad
 altro fine, ne per altri, e perciò è da credere, che la detta fabbrica
 era per riparare il Conuento già edificato ad istanza della Regina
 Giouanna, già ruinato nella persecutione, che vedremo, ò che all'
 hora nuouamente si fabbricasse ad istanza delli stessi Rè.



CAPITOLO XIII.

*Come il Rè Don Pietro d' Aragona scrisse al Soldano d' Egitto à favore
de poveri Religiosi Francescani , per li mali tratta-
menti che riceueuano da Saraceni
suoi Vassalli.*

ERano così grandi li trauagli , che patiuano in quel tempo nei Santi luoghi li poveri Religiosi Minori , che non haueuano altro scampo , che fare ricorso à Principi Christiani, acciò gl' implorassero quella quiete, che non poteuano in modo alcuno conseguire da Barbari ; Li molestauano continuamente con esationi, e tributi straordinarij, e voleuano, che obseruassero puntualmente li suoi bestiali precetti, e che s' astenessero da quelle cose , che sono proibite, dal suo falso Profeta , con tal protesto li faceuano aggrauij intollerabili , visitandoli spesse volte li suoi poveri Conuenti, e trouando qualche cosa vietata dalla loro Legge gliel' imputauano a grauissimo sacrilegio , con che li teneuano in tormento continuo; mà quello , che più gli affliggeua era il vedere quando stauano negli vltimi periodi di sua vita , entrare li Nemici di Giesù Christo per inuentariare quelle pouere robicciole , che seruiuano per loro vso , con che tanto si turbauano quegli infelici , che non poteuano ne pure haue- re quiete in punto di morte, che li pareua insoffribile pena sì grande, e se quello , che moriuua era Pellegrino , chiedeuano con importunità incredibile alli Religiosi , il Tesoro , che s' imaginaua la loro ingordiggia, senza mai potersi trouare modone mezzo di renderli contenti ; in somma erano tanti : e tali gli eccessi di quei mali trattamenti , che il Serenissimo Doge di Venetia Lorenzo Celsi, scrisse a. Nicolò Contarino Console della Republica in Egitto , che chiedesse con tutt' istanza à suo nome al Soldano, acciò non permettesse si facessero estorsioni così grandi alli Pellegrini , e specialmente à poveri Religiosi. Di più il Rè d' Aragona Don Pietro detto il Ceremonioso scrisse all' istesso Soldano, acciò impedisse tanti mali trattamenti, che si faceuano da suoi Ministri alli poveri Frati, è fu indirizzata al Console della Nazione Catalana , che risciedeuua nella Città d' Alessandria il cui tenore è il seguente. Pietro per la gratia di Dio Rè d' Aragona , di Maiorica , di Sardegna di Corsica , Conte à Barcellona , di Rosciglion &c. Al nostro Fedele Console della Nazione Catalana che al presente, è da qui auanti sarà, residente in Alessandria , salute , e Gratia . Vi facciamo sapere , come habbiamo scritto all' Illu-
stris-

ffrissimo Soldano di Babilonia di questo tenore. All' Illustrissimo Prencipe Soldano di Babilonia, che al presente Regna, e Regnerà. Pietro per la gratia di Dio &c. Salute è prosperi successi. Hauendo inteso più volte come li vostri Ministri maltrattano li Religiosi Frati Minori, che per gratia speciale fattagli da nostri Antecessori, habitano nel Sepolcro di Nostro Signore Giesù Christo in Gierusalemme, e nel Luogo del suo Nascimento in Bettelem, facendogli molte ingiurie, & offese supplichiamo cordialmente la vostra Celsitudine, acciò (come Prencipe Magnifico, nel quale habbiamo grande confidenza) ordinate a vostri officiali, per amor nostro, che non facciano ingiuria alli sudetti Religiosi; ne permettano siano maltrattati da altri, mà in simili contingenze li difendano. Del che hauremo grande piacere; offerendosi di fare per rispetto di Vostra Serenità, simili, e maggiori cose nel nostro Dominio, per li vostri Vassalli &c. Dat. vt infra. Intorno alle quali cose, hauendo noi molto a cuore, che li detti Religiosi (che vogliamo siano trattati come nostri Capellani) siano liberi di qual si sia oltraggio, vi comandiamo, che portandoui in persona alla presenza del Soldano, otteniate, che conceda per priuileggio speciale alli detti Religiosi tutto ciò, che di sopra habbiamo accennato, e chiediamo vn istanza à quel Prencipe. Di più vogliamo, che ogni volta, che farà necessario diate ogni aggiutto à quei serui del Signore, e guidiate ogni suo negotio dandogli fauore, e consiglio tutte le volte, che per quelli, ò per alcuno di loro sarete ricercato; dal che noi si stimaremo ben seruiti vi daremo per questo le ricognitioni bramate. Data in Ontizon à 26. di Decembre 1363.

Non si troua qual risposta dasse il Soldano alla lettera del Rè D. Pietro; si vedono però alcuni Priuileggi corrispondenti à quanto chiedea: l' istesso Rè, & il Serenissimo Doge di Venetia, e si troua vna Cedola Reale, che dice così. Nel nome di Dio si manifesta quest' Ordine eccelsso, e liberale. Il Prencipe grande, sauiò, Valoroso, remuneratore delli Munfulmani, Vittoria delli Combattenti, Colonna delli Rè, e Principi &c. lo mantenga Dio in sua gratia. Vi facciam sapere come è stato presentato alla nostra nobile Persona vna Scrittura, che contiene come li Religiosi Franchi, habitatori del Monte Sion in Gierusalemme tengono in suo potere Scritture delli Rè antichi, e de nostri predecessori, acciò, che di nissuno di loro, che stanno in Gierusalemme, in Rama, & in altri luoghi, ne di quelli che vengono à visitare il Sepolcro, possi alcuno hereditare altri che li sudetti Religiosi perche così meritano. Perciò prohibiamo che nissu no s' intrometta con loro nella detta heredità come esprimono

li suoi priuileggi. Prohibiamo ancora, che non si visitino le loro robe, e che nissuno delli Chiaus, e Ministro di Giustitia li molesti. Raccomandiamo li detti Religiosi, e doppò l' esecutione di questo nostro ordine, lo darete nelle loro mani. Così lo intenderete. E Dio è quello, che dà la Pace. E questo Priuileggio fu del Soldano Berque ò Berque, che regnaua secondo l' annotatione delli Saraceni l' anno del 1375.

C A P I T O L O XIV.

*Come si mosse vna graue persecutione contro li Christiani negli
stati del Soldano, nella quale molti de
nostri Religiosi riceuerono il
Martirio.*

PER quanto sia stato singolare il fauore della Diuina Maestà à questa Religione Serafica con darli la cura de Santi luoghi, non fu minore quello d' hauerla illustrata con tanti, e sì gloriosi Martiri, che in quell' hanno patito per amore di Giesù Christo. Oltre questa che habbiamo accennato in questo, e nel libro antecedente, al presente molti ne occorrono da riferirsi, che perseverando costanti nella confessione della santa Eede Cattolica, trionforono gloriosamente della crudeltà, e tirannia del Soldano d' Egitto in vna grauissima persecutione, che si mosse in questo modo. Hauendo fatto lega contro de Turchi il Rè di Cipro Don Pietro detto il Valoroso, il gran Mastro de Rodi, il Patriarca di Costantinopoli, & alcuni Catalani mettendo in Mare vn Armata di cento cinquanta Nauigli, trà grandi, e piccioli, con 50. ben armate Galere, doppò hauer fatto molti danni nelle Coste di Soria; assalirono la famosa Città d' Alessandria in Egitto, che non potendo resistere allo sforzo valoroso de Christiani si rese con perdita di molti Saraceni. Considerando poi la gran difficoltà di mantenere quella Città còtro la forza del Soldano di Babilonia; hauendo caricato le Naui d' immense ricchezze, diedero fuoco alla Città, e voltandosi sopra le Costiere del Turco prefero alcune Cittadi frà quali vi fu quella di Candeloro, che con molta sollecitudine fortificò il Rè Don Pietro. Giongendo questa noua al Soldano si prese in aparecchio per mouere vna crudelissima guerra alli Christiani, e frà tanto sfogò il suo sdegno contro quelli, che habitauano ne suoi stati, principalmente contro li Religiosi di S. Fràcesco, de quali 12. che stauano nel Conuento del Monte Sion, doppò hauer messo à sacco il Conuento, furono presi con molti altri Christiani.

stiani, e posti in rigorosa priggione douc li tennero per lo spatio di cinque anni, facendoli patire crudeli tormenti, che soffrino quei serui di Dio con incredibile pazienza per amore di Giesù Christo, & à vndeci diedero morte crudele, lasciandone in vita vno solo, che doppò due anni amazzorno secretamente quei barbari, fàno mentione di questi gloriosi martiri Arturo nel suo Martirologio Francescano, e Santo Antonio Arcieuescouo di Fiorenza. Nella medesima persecutione, e per la medesima causa furon presi altri sedeci Religiosi di Terra Santa, e condotti alla Città di Damasco furono trattenuti per lo spatio di cinque Anni dentro d'un oscurissima priggione, ignudi, e carichi di ferro in pene tormentosissime per l'inhumanità con la quale li trattauano quelli Barbari, con fame, sete, e bastonate, senza, che mai scemassero il loro seruire col quale non cessauano di predicare à quegli infedeli la fede di Giesù Christo, per la quale furono alla fine decapitati, e riceuono la palma gloriosa del Martirio, il quale viene riferito da Arturo nel suo Martirologio alli 16. di Febbraro, & il Padre frà Bartolomeo di Pisa nel Catalogo degli huomini Illustri di Terra Santa. E questa fu nel tempo del Generalato del Reuerendissimo Padre frà Tomaso di Ferignano, e questo nell'Anno 1369. come afferma il Padre frà Luca Vvadingo parlando delli Religiosi del Santo Monte Sion, e questo si conferma, perche in tal tempo s'affaticauano li nostri Religiosi di ricuperare li santi luoghi, che haueuano perso per l'accennata persecutione. Altri molti Religiosi furono martirizzati in quel tempo in varie Città del Soldano d'Egitto. Nella Città di Gaza famosissima frà tutte le altre di Palestina si trouaua nel tempo di questa fiera persecutione il Venerabile Seruo di Dio Frate Guglielmo di Castell' amare, il quale predicando con gran seruire al Gouernatore di quella Città, la verità della nostra Fede Cattolica, e persuadendogli il Tiranno con lusinghe, e poi con minaccie, che s'appigliasse alla sua falsa & abominuole Setta, stimando puoco il Seruo di Dio quanto li diceua il Tiranno persequerando fermo, e costante nel suo Santo proponimento comandò, che fosse legato per mezzo, e poi abbrugiato il suo benedetto Corpo insieme col Breuiario, che portaua per recitare l'officio Diuino, condotto il Seruo del Signore al Luogo del supplicio, tollerò con tanta costanza, e pazienza tormento così horribile, che alcuni di quelli Barbari, che stauano presenti, edificati e con punti si conuertirono alla Fede di Giesù Christo. Vogliono alcuni, che col Venerando Padre Frà Guglielmo di Castell' Amare fosse Martirizzato anche l'Illustrissimo Martire Frà Giacomo di Fiorenza Arcieuescouo di Zoiozai, mà se bene s' offerua il Nostro Annalista si troua, che quello fu

Arturo
d'e 1.
Ottob.
S. Anto.
3 p. hist.
tit 24 C.
9 § 22.

Pisan.
Confor.
lib. 1.
Confor.
8. P 2.

An.min.
1364.
S. Anto.
3. p. hist.
tit. 24. c.
9. § 10.

Martirizzato l' Anno del 1362. e questo del 1364. & à questo s' acorda anche Santo Antonino di Fiorenza, il quale è seguitato dall' Arturo nel suo Martirologio Franceseano alli 8. di Luglio, quantunque scriua diuersamente il Mariano. Nella medesima Città di Gazza, mà non nel medesimo anno fu Martirizzato il Beato Seruo di Dio frate Antonio Rosaccio, ò di Rosate come è più probabile, Milanese, vno di quelli primi Padri offeruanti della Prouincia di Milano, il quale per la Fede di Giesù Christo posto frà due tauole fu legato per mezzo, col quale tormento conseguì la Corona del Martirio, e pure di questo fa mentione l' Arturo nel suo Martirologio alli 24. di febraro, il Padre Vvadingo, & altri. Nell' istesso tempo si trouaua nella Città di Damiaa il Venerando Padre Frà Francesco di Christo naturale della Marca Anconitana, il quale disputando publicamente dell' errori della Setta Maomettana, con fortissimi argomenti confondeua li difensori di così diabolica dottrina sdegnati li Saraceni per la libertà con la quale il Seruo di Dio riprendeua le loro cecità, lo chiusero in tormentosa prigione doue offeruando, che sempre riusciua più costante, e disposto à morire per difesa della verità Euangelica, lo cauorono, e con lusinghe, e promesse procurauano distaccarlo dalla verità della Fede Cattolica, e farlo ritrattare di quello, che haueua publicamente predicato. Mà risolutamente andaua sempre rispondendo il Seruo del Signore. Voglio più tosto perdere questa miserabile vita piena di calamità, e miserie, che per timore di pena temporale andare à pensare in eterno all' inferno col vostro perfido Maometto. Vedendo gli Inimici di Christo la sua inuincibile perseveranza, impugnando vno di quelli la spada, li diede sì fiero colpo sul capo, che li diuise la Testa in due parti, e la sua benedetta Anima volò alla gloria coronata del santo Martirio, di questo fanno mentione gli auanti accennati di sopra con l' Illustrissimo Tossignano. Ben poteuano piangere in quel tempo le strade di Sion, mentre in vna persecutione sì grande non v'era, chi s'accoltasse à Gierusalemme per venerare quel Signore, che si degnò santificare quel suolo col sangue de' suoi Serui si rallegro però la Gierusalemme Trionfante riceuendo con pompa, e fasto di Paradiso quell' Anime sante, che con tanto coraggio offerirno la vita per amore del suo sposo celeste; Pianse amaramente la santa Città vedendosi priuata dell' vnica sua consolatione per esserli mancato con questa persecutione tanto crudele, chi mantenesse il culto Diuino in questi santissimi Luoghi, e chi la ricreasse di giorno, e di notte con le lodi Diuine. Pianse ancora la santa Grotta di Bettelemme vedendosi priuata della sua gloria, poiche quella, che in quel santo

An.min.
1369.

luo.

luogo dauano al Creatore li figli del Serafino Francesco venne seppelita dalla Tirannia Saracena . Mà non permise la Diuina Maestà, che preualeſſe tanta crudeltà, e malitia, ne reſtaſſero priui quei Santuarij del ſolito culto , mentre più ſ'acceſero li cuori de Frati Minori, (non mai raffreddati nell'Aquilone furioſo di sì grande perſecutione) per riacquiſtare ſi pretioſo Teſoro. Fauori la Diuina pietà li loro deſiderij in breue tempo, poiche nell'Anno 1365. già erano ritornati ad habitare il Conuento del ſantiffimo Cenacolo , e frà tanto per mezzo della Sereniſſima Republica di Venetia procurorno la reſtitutione delli altri Santuarij à ſegno , che per l' Anno 1379. ſi trouorno hauere rihauuti tutti li ſanti Luoghi , che poſſedeuano prima come coſta dalle Scritture , che ſono in queſto Archiuio .

C A P I T O L O XV.

*Come furono Martirizzati per la confeſſione della Fedè di Gieſù
Chriſto, Frà Giovanni di Napoli , e Frate
Giovanni da Theo.*

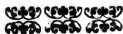
PAſſando per la Città di Gazza Frate Giovanni di Napoli ancora Chierico, & ordinato Diacono nell'Anno 1370. preſentandolegli occaſione opportuna di parlare al Baſà Gouernatore di quella Città ; infiammato d'amore di Dio , e del zelo della fede Cattolica , cominciò à Predicargli il Santo Vangelo , proteſtando , che Gieſù Chriſto era vero Dio , e vero huomo , e che vedendo il Mondo perduto per l'iniquità , haueua voluto riſcattarlo col ſuo proprio ſanguine ſoggiacendo ad infiniti Tormenti , & ad vna morte ignominioſa nella Santa Città di Gieruſalemme . Con la medefima efficacia li faceua vedere quanto ſoſſe ignominioſa la vita , che menauano li ſeguaci di Maometto , per la quale ſi dannauano à pene eterne d'Inferno . Affermando, che non era , come loro diceuano , vero Profeta , mentre haueua dato vna legge tanto ſcandoloſa ; e con queſte, & altre raggioni ſ' affaticaua per ridurre quell' Anima alla vera cognitione . Mà il Tiranno per il contrario oſtinato nella ſua cecità, pretendeua acquiſtare la Fortezza incontrabaile del Seruo di Dio , e tirarlo agli errori di ſua falſiſſima Setta : Vedendo al fine che non conſeguiua l'intento con le fue promeſſe, e luſinghe, fece porre Frà Giovanni in oſcura priggione doue con fame , ſete , e percoſſe fieriſſime andaua tentando la ſua coſtanza , comando poi , che ſoſſe condotto alla ſua preſenza, e trouandolo più , che mai inſieſſibile à ſuoi voleri lo ſententiò , che ſoſſe ſquartato , e con queſto ottenne

la gloriosa palma del Martirio . In questo tempo gionse alla santa Città di Gierusalemme Il Padre Frà Giovanni Eteo Spagnolo naturale del Regno di Castiglia , che era stato Confessore dell' Infante D. Ferdinando d' Aragona , huomo di segnalata virtù, e Dottrina . Fù preso puoco doppo per ordine del Soldano di Babilonia , senza saperfi la causa se non fosse stato per timore, che questo Seruo di Dio col suo sapere persuadesse li Mori à conuertirsi à Giesù Christo ; fecero all' hora priggione anche vn suo Compagno Religioso Laico chiamato Frà Ganzolo della Prouincia di S. Iago , furno chiusi in vna priggione , nella quale erano in tanta afflittione per li mali trattamenti, che prouauano, che il Fratello Laico vi lasciò la vita, restando solo, e sconsolato il Padre Frà Giovanni nelle mani di quei Barbari , li quali lo tormentorno tanto atrocemente , che non potendo tollerare pene sì grandi, (permettendo così il Signore) negò la nostra santa fede , e di Religioso graue , e dotto, che era , si fece vilissimo Saraceno . Grande è notabile argomento di nostra fragilità ci porge la caduta di quest'huomo così insigne , poiche niuno haurebbe mai creduto , che ad vn huomo tanto Virtuoso , & esemplare , douesse mancare luce per conoscere la grandezza del premio che haurebbe acquistato con sua pazienza , e l'eternità della pena alla quale si condannaua con mancare al suo obbligo ? Mà chi puole assicurarsi dell'arti, & astutie del Demonio, e della nostra fragilissima naturalezza inclinata sempre al male ? Niuno quand'anche sia il più perfetto spirito , perche non vi è grado tant'alto di perfectione , nel quale non s'habbi da temere finche viue in questa carne mortale, e quello, che non conosce pericolo, è più vicino molte volte al precipitio per questo ci auuisa l'Apostolo san Paolo , dicendo . Quello che si crede di stare ben fisso in piedi , si guardi di non cadere , perche la caduta è puoco discosta dalla presontione di non cadere , solo la poderosa mano di Dio è quella , che ci dà il dono della perseueranza, e che si può sciogliere tanti lacci, che si sono tesi in questa misera vita . Trè Anni perseuerò il Padre Giovanni Eteo , nel suo pessimo stato, senza però darsi in preda al vizio della Lussuria tanto famigliare trà Saraceni , preseruandolo il Signore da questi, e da altri peccati ; perche lo riserbaua per sè , quantunque per suoi occultissimi fini hauesse permesso , che lo negasse , come permise simile caduta nell'Apostolo san Pietro . Trouandosi nell'anno del 1373. nella Città del Cairo si compiacque il Signore di illustrare con li raggi della sua Diuina luce il suo intendimento , e conoscendo la grauezza di sua enormissima colpa , & il stato miserabile , nel quale si trouaua , raueduto , e pentito , scrisse al Regno di

di Cipro ; doue rifedeua per ordinario il Prouinciale di Terra santa, acciò che mandasse colà qualche Religioso Sacerdote, col quale potesse mondar la sua coscienza, e ritornare al grembo della santa Chiesa Cattolica ; hauendogli il Signore acceso questo buon desiderio si dispofe di confessare publicamente Giesù Christo, il che fece con feruore mirabile, detestando la falsa legge di Maometto, e re-trattando tutto quello, che haueua mai detto contro la nostra santa fede. Arrabbiati quei Barbari per vna tale, & inaspettata mutazione, e molto più per la libertà con la qual comendaua la legge di Giesù Christo ; doppo d'hauerlo fieramente battuto in modo, che era tutto pieno di piaghe li lauorono le ferite con aceto, il che tollerò con esemplarissima pazienza, mà non potendo farlo tacere quei ministri crudeli, mentre non cessaua di celebrare il Vangelo, e li Sacramenti come porte necessarie alla salute, lo condannorno ad vna morte molto crudele, mà molto gloriosa per lui ; lo crocifissero inchiodato nelle mani, ne piedi, e nel petto, di che non cessaua il benedetto martire di ringratiare il Sig. che gli hauesse concesso quello, che desiderarono tanti martiri, e non l'ottennero. Non fù leuata la Croce in aria doppo d'esserui inchiodato, mà stando così distesa in terra, anche auanti, che spirasse faceuano à gara quei Mori, chi poteua maggiormente ferirlo, ne vi fù chi non volesse prouare in quel Corpo benedetto il taglio della sua Scimitarra, à segno che fatto in pezzi minuti, à pena si conosceua la figura di Corpo humano, e quello che caggionò merauiglia in tutti gli astanti fù che fino, che si potè scorgere la sua faccia, si vidde sempre d'vn sembiante sì giuliuo, & allegro, che haurebbe mansuesatte le fiere, e sin all'vltimo spirito, mai cessò dalle lodi di Dio ; e con questo martirio glorioso acquistò honore maggiore, che non fù il dishonore, che riportò dalla sua pusillanimità, e così potiamo dire con l'Apostolo San Paolo, che fourabbonò la gratia doue abbonò il delitto. Del glorioso martirio del P. Frà Giouanni Estheo fanno mentione Arturo nel suo Martirologgio Franciscano alli vndeci d'Agosto, il Venerando P. Frà Bartolomeo di Pisa, nel Catalogo degli huomini illustri in fantità di Terra Santa, l'Auttoe de nostri Annali, e molti altri Scrittori.

AdRo i

Arturo :
Pisan.
vbi sup.
An mñj.
1342.



C A P I T O L O XVI.

Come il Sommo Pontefice instituisse Inquisitore Generale il Ministro Provinciale di questa Santa Prouincia, e concede alli Religiosi di Terra Santa, che possino edificare vn Conuento in Betteleemme, nel luogo, che comunemente si chiama la Grotta della Madonna Santissima.

N El capitolo ventidue del primo Libro di quest'Historia, si disse come il Sommo Pontefice Nicolò IV. institui il Tribunale della santissima Inquisitione nelli Regni di Soria, e Palestina, il quale fu rinouato da Gregorio XI. dando questa dignità al Ministro Provinciale di questa Prouincia, come costa da vna Bolla, che riferisce l'Auttoe de nostri Annali, che comincia *Inter sollicitudines innumeros*. Data in Auignone à 29. di Decembre, nell'Anno quinto del suo Pontificato, che fu del 1375. Ciò che mosse il Sommo Pontefice à fare questo fu l'essere gionto à sua notitia, che molti di quelli Pellegrini Cattolici, che si congregauano in Soria, & in Egitto, ingannati dal Demonio, e per timore di quei tormenti, che li minacciavano li Barbari, rinegauano la Fede, & accresceuano forze à Nemici di Dio contro la Chiesa; desiderando il Sommo Pontefice d'impedire danno sì grande, che poteua accrescersi sempre più, e col tempo caggonare nouità molto rileuanti; comandò al sopradetto ministro Prouinciale, che armandosi di santo zelo per la Fede Cattolica esercitasse il santo Officio in quelle parti, in quel modo, e maniera migliore, che li fosse possibile, procurando con destrezza, e prudenza d'estermineare quell'abbomineuole Peste da quei Paesi; per Coadiutori d'opra sì Santa gli assegnò due altri Religiosi di questa Prouincia, che furono il Padre Frà Martino d' Aragona, & il Padre Frà Gerardo Lincyo, à quali concesse quelle gratie, e priuileggi, che haueua concesso al Ministro Prouinciale fuorchè il Titolo d' Inquisitore, che fu dato à questo solo. In questo tempo si trouaua nella Corte Romana il sudetto Padre frà Martino d' Aragona inuiato dal Ministro Prouinciale di questa santa Prouincia, acciò ch' informasse Sua Santità, come desideraua, del stato nelquale si trouauano secondo il Dominio tēporale le cose della Palestina. Hauendo sodisfatto il detto Padre compitamente à quanto bramaua la Santità sua, concordando la sua relatione, con quella, che egli haueuano fatto Giouanni del Castiglio, Corfaleto d'Am...

d'Ampuria, & altre Persone nobili, e discrette, (anche per l'istanza di Santa Cattarina di Siena, che fioriu in quel tempo) trattò con grand'applicazione la ricuperatione di Terra Santa, e per questo inuiò il sudetto Padre frà Martino al Rè Carlo di Francia, facendogli Istanza con sue lettere Apostoliche, piene di sincero, e Paternale amore, che conchiudesse quanto prima la Pace, che si trattaua, col Rè Odoardo d'Inghilterra, acciò, che ambidue vnissero le loro forze contro gl' Inimici di nostra Santa Fede. In questo tempo riceuè il Sommo Pontefice vna nuoua molto dolorosa, che fù, Che il Gran Turco capitale Nemico della Fede è Religione Christiana, s'era reso tributaria la Gran Città di Costantinopoli; onde considerando li danni grauissimi, che haurebbe patito la Christianità tutta, se Inimico sì fiero si fosse impadronito del Principato d'Achaia, e si fosse aperto il passo per la Romania, per auuicinarsi alle Parti d'Italia, mutando parere per all'hora, sollecitò, che si facesse contro il Turco la guerra, disferendo à tempo più opportuno la conquista di Terra Santa. Douendo ritornare il Padre Frà Martino all'Oriente, li concesse Sua Santità alcune gratie, e priuileggi, e frà questi. Che li Religiosi minori di questa santa Prouincia potessero edificare vn Conuento vicino alla Chiesa di San Nicolao, che stà fuori della Città di Bettelemme. La Bolla di questa concessione, che comincia *Mater cunctos Ordines &c.* Data in Auignone à 26. di Decembre nell'anno quinto del suo Pontificato, si conserua nell' Archiuio di questo santo Conuento. In questa si fondò il Padre Christoforo di Varese, quando disse, che auanti di questa concessione, li nostri Religiosi non haueuano Conuento in Bettelemme. Alla quale relatione, non è necessaria altra espressione, poiche costa manifestamente il contrario per tutte le Scritture autentiche, che nel corso di questa historia si sono riferite. Con tutto questo potrebbe inferire alcuno curioso, contro ciò, che si disse nel capitolo Terzo decimo, che tuttauia non s'era ricuperato quel Conuento doppò quella fierissima persecutione, poiche non pare verisimile, che li Religiosi Minori volessero hauere due Conuenti, nella Città di Bettelemme, quando per mantenerne vno solo patiuano tanti trauagli, tanto più, che non appare alcuno fine, ò motiuo per cohonestare questa Pretensione, Mentre hauendo questi Religiosi quel Gran Conuento di San Girolamo, con la Chiesa maggiore di Santa Maria di Bettelemme, che chiude dentro di se il Luogo della Nascita, & il Santissimo Presepio di Christo Nostro Signore, saria stato superfluo edificare nouo Conuento, non douendo seruire per altro, che per accrescere maggiori tribulationi, e spese per Tributi. Tutto

to l'accennato, accrefce maggiormente la mostra dell' amore , e Deuotione , che haueuano li Religioſi Franceſcani alli Santi Luoghi , mentre non laſciano occaſione di Venerarli , ſenza riguardo à perſecutioni , ò trauagli . Si verifica queſto per il zelo , e ſeruore , col quale hanno procurato , (non oſtante , che conoſchino d'eſporſi à grauiſſimi pericoli) d' edificare Conuenti nella Montagna di Giudea , nel Santo Monte Taborre , nella riuera del Mare di Gallilea , & in altri luoghi di Terra Santa , ſolo per dilatare il culto Diuino à quei Santuarij . Haueuano ricuperato il Conuento di Bettelemme , doppò quella graue perſecutione come appare dalle Scritture , che ancora ſi conſerua , mà non ſ'acquetaua il loro ſeruore , vedendo abbandonato dal culto Diuino quel Venerabile luogo , che comunemente diceuaſi la Grotta di Noſtra Signora , e perciò non è da ſtupire , che ſ'eſponeſſero à nuoue perſecutioni , e calamità per ſeruire in quello alla Gran Regina de Cieli Madre di Dio .

Per ſodisfare compitamente il Lettore , è neceſſario auertire , che lontano dalla Chieſa del Santiffimo Preſepio, vn tiro d'Arco, alla parte di mezzo giorno ſi troua vna Grotta , nella quale ſi entra per la parte di Tramontana , ſcendendo per alcuni gradini , che ſono ſotto terra , & in queſta , (ſecondo riferiſcono molti , e graui Autori) ſi ritirò la Beata Vergine , col ſuo ſantiffimo Bambino Gieſù , nel tempo , che il ſuo Spoſo San Giuſeppe , diſponcua le coſe per fuggire la Tirannica crudeltà d' Erode . , perche hauendo da viaggiare per deſerti aſpriſſimi , e portare in ſua compagnia vn tenero , e delicato Bambino , era neceſſaria qualche preuentione , & apparecchio . La difficoltà , che alcuni fanno circa queſto è facile da ſuperarſi , e ſciogliere ogni dubio , poiche eſſendo infallibile , che la Beata Vergine ſi partiſſe da Nazareth per andare in Egitto , hauendo preſo il viaggio per Ebron , doueua paſſare per Bettelemme , e perciò ſucceſſe quanto ſ'è detto ; ſi come è anche probabile , che in quelli quaranta giorni , che Maria Vergine ſi trattenne in Bettelemme doppò il ſuo Santiffimo Parto , ſi ritiraffe alcune volte nella ſudetta Grotta , per non eſſere luogo tanto publico , per darſi in quel ritiro alla Contemplatione . Sia ò in queſto modo , ò nell' accennato di ſopra , la communiffima traditione di queſte Parti , è che la Beatiffima Vergine conſacrò con la ſua preſenza queſto Luogo , e che ſomminiſtrando le ſue Virginee Poppe all' Incarnato Verbo , cadeſſero alcune gocce di quel pretioſiſſimo Latte in Terra , comunicando à tutto quel felice terreno vna virtù ſopranaturale ; principalmente per ſecondare di Latte il Seno delle Donne , che ne hanno penuria , in modo , che pigliando vn puoco di quella Terra benedetta , con la douuta Deuotione .

stene, e Fedè, gliene viene somministrato in abbondanza. Questo è quel suolo tanto celebrato, che communemente si dice del Latte della Madonna, della cui Terra si seruono le Donne di questi contorni, anche lontano da Bettelemme, è ciò, che è degno di merauiglia, le stesse Turchie ne pigliano, e ne prouano merauiglioso l'effetto. Sopra questo Luogo santo fece fabricare santa Paola vno di quei trè Monasterij, che edificò in Bettelemme per le Religiose, & in quello viueua la Santa, con la Santa Vergine Eustochia sua figlia, & altre Vergini deuote, che hauendo rinonciato alle Pompe del Mondo, seruiuano con ogni seruire al loro Sposo Celeste. Essendo perciò questo santo luogo tanto degno di Veneratione, non è da merauigliarsi, se li Religiosi procurassero di fabricarui vn Conuenuto, tanto più, che ancora staua in piedi la Chiesa di quell'antico Monastero, che era dedicata a S. Nicolao, e questo per riscattare quel sacro Tempio dalla profanità, e vitupero col quale lo teneuano li Mori, che già se ne seruiuano per stalla da riporui le Bestie. Non trouo però, che potessero conseguire l'intento di seruire in quel Santuario alla Regina degli Angioli, perche il Soldano d'Egitto, non volse concederli d'edificare in quel luogo, aggiungendosi, che in quel tempo furono astretti à riparare il Conuenuto di san Girolamo, e la Chiesa grande del Santissimo Presèpio, della quale fu necessario scoprire buona parte del Terto per leuare alcuni Traui, che per l'antichità, erano guasti, e poruene altri nuou, nel che fecero spese eccessiue, e le limosine non erano tante, che potessero bastare per fare tutto, ciò si desideraua. Ad ogni modo questo santo luogo appartiene alla nostra Religione Francescana, si per la concessione del Sommo Pontefice Gregorio Vndecimo, come per quella del Soldano Tacmac, che li concesse di potere porre vna porta à quella santa Grotta, e per segnale di sua possessione, hanno li nostri Religiosi alzato vn Altare, nel quale celebrano il santo Sacrificio della Messa con sua grandissima consolatione, e delli Deuoti Pellegrini, che in honore della Sacratissima Vergine visitano quel luogo, e riceuono la Santissima Comunione.



CAPITOLO XVII.

Come fu inuiato Visitatore di questa Santa Prouincia il Padre Bartolomeo d'Aluernia, e d'alcune Ordinationi, che fece per il buon gouerno de Luoghi di Terra Santa.

Nell'anno 1376. si celebrò il Capitolo Generale nella Città dell'Aquila del Regno di Napoli, al qual concorsero più di due mille Religiosi da tutte le Prouincie dell'Ordine, e frà quelli molti Theologi eccellenti, e famosi Predicatori. In questo capitolo si trattò d'eleggere vn Padre graue, prudente, e zelante dell'Offeruanza della Regola per inuiarlo Visitatore della Prouincia di Terra Santa, con ampia autorità di riformare alcuni abusi, & ordinare quelle cose, che fossero più conuenueuoli per il buon gouerno delli santi luoghi. Per questo ministero fu eletto il Padre Bartolomeo d'Aluernia Vicario Prouinciale della Prouincia di Toscana, Religioso nel quale concorreuano tutte quelle Doti, che si richiedeuano alla dignità, & autorità di così graue Officio. Viueuano in quel tempo nel Conuento del S. Monte Sion alcuni Religiosi di singolare prudenza, e Dottrina come il Padre Frà Nicolao di Candia Guardiano di quel santo Conuento, il Padre Frà Riccardo d'Inghilterra, Maestro in sacra Theologia, & il Padre Frà Giouanni Vederer di Aquitania, il Padre Frà Giouanni di Pisa, & altri de quali il Visitatore ne elesse sette, col consiglio, e parere de quali fece alcune Ordinationi, che li pareua necessarie per il buon gouerno; le quali hò stimato bene di riferire in questo luogo per sodisfattione di quelli che desiderano le notitie più distinte.

Primieramente si ordina, che tutti li Religiosi, che dimorano nelli luoghi santi riconoschino, & obbediscano al Guardiano del S. Monte Sion, come à suo legitimo Superiore. Item si ordina, che non s'ammettino in questo santo luogo più di venti Religiosi, e s'alcuno sarà inuiato da Sua Santità, ò dalla Regina di Napoli, ò dal Ministro Generale, altri licedano il luogo ritornando alle sue Prouincie, hauendo però il douuto riguardo agli Infermi, che non potranno intraprendere sì faticoso viaggio, & à quelli, che per sua particolare virtù saranno conosciuti di potere essere di qualche vtile notabile alli prossimi. Item s'ottenga dal Soldano nel modo, che sarà possibile, che nel Sepolcro del nostro Redentore Giesù Christo, assistano alcuni Religiosi, de quali vno sia Superiore. Item ordiniamo,

mo, che se alcuno Religioso riceuerà per suo vso Oro, ò Argento, ò qual si sia altra cosa pretiosa, per Confessioni, ò per celebrare Messse, ò per qual si sia altro motiuo, incorra nell'eterna maleditione, e nella sentenza della scomunica, e sia tenuto per traditore, & usurpatore dei beni, de poveri, come vn altro Giuda, ne per tal peccato potrà essere assoluto (fuorche in articolo di morte) da altri, che dal Padre Guardiano del S. Monte Sion, e se costarà pubblicamente di tale delitto, sia segregato dalla comunità de Religiosi, e rimesso confusibilmente alla sua Prouincia, e se morisse senza hauere fatto la douuta penitenza sia priuo della sepoltura Ecclesiastica. Item perche non ponno li Religiosi viuere frà Saraceni, ne mantenersi li santi luoghi senza riceuere la limosina, che mandano à Terra Santa li Principi Christiani, ordiniamo che il Guardiano con parere delli discreti, nomini vna ò due Persone fedeli, e Deuote, che riceuano la detta limosina, e la dispensino secondo le necessità delli Religiosi, & acciò si offerui la Regola con tutta purità, si ordina, che non si chieda conto della limosina, ne si tenga libro di riceuuta, e di spesa, ne tengano li Religiosi la Chiau del Deposito, e se quelle Persone saranno fedeli, se gli consegnì tutta la limosina sudetta, e dourà più premere alli Religiosi l'aggrauare la sua coscienza, che la perdita della pecunia; Mà se non compissero fedelmente al suo obbligo, siano priuati dall'Officio con consiglio del Discrettorio. Item ordiniamo, che non si permetta à qual si sia Donna l'entrare nell'interiore del Conuento, saluo, se alcuna persona nobile venisse in compagnia di qualche Principessa, alle cui istanze douessero condescendere li Religiosi per conuenienza. Non si permettano nell'Hospitale del Monte Sion più di dieci Donne, e quattro in quello di Bettelem, ne sia lecito ad alcuna di quelle il mutarsi da vn luogo all'altro senza la licenza del Guardiano del S. Monte Sion, e se alcuna di quelle si trouerà di puoco buona vita, sia cacciata senz'alcuna remissione da tutta la Terra Santa, ne si adattano se non quelle, che saranno di conuersatione esemplare, & habbino almeno cinquant'anni d'età. Nissuno Religioso entri solo senza compagno doue habitano le sudette Donne, e li trasgressori caderanno nella sentenza della scomunica. Acciò che non si turbi la quiete delli Religiosi, e si tolga ogni occasione di lamento, si ordina, che nissuno Pellegrino s'admetta à dormire in Conuento, se non sarà inuiato dal Sommo Pontefice, dalla Regina di Napoli, ò dal Ministro Generale, e se alcuno Religioso, o Pellegrino spezzerà, o piglierà cosa alcuna della Colonna del Signore, o d'altro Santuario, in modo, che caggioni qualche scandalo, o sia caggione di

qualche turbatione per parte delli Saraceni, sia gravemente castigato secondo l'ecceſſo del Delitto . Item ſi ordina, che tutti li giorni doppo la compieta, (ſe non pioverà furioſamente,) detta la Commemoratione del Santiffimo Sacramento, vadino proceſſionalmente à Viſitare il luogo doue diſceſe lo Spirito Santo ſopra gli Apoſtoli recitando li Miſterij, che in quel ſantiffimo luogo ſuccedeſſero: Ogni Sabbatho ſi celebrerà vna Meſſa della Beata Vergine, nel luogo della ſua glorioſa Aſſontione, e tutti li giorni di Domenica ſi celebrerà nella Capella di ſan Tomaſo . Tutti li Lunedì ſi celebrerà vna Meſſa da Morti per li Rè di Sicilia Don Roberto, e Donna Sancia dalla cui liberalità ſi riconoſcono queſti ſanti luoghi . Tutti li Giovedì ſi celebri vna Meſſa dello Spirito Santo, o del ſantiffimo Sacramento per il felice viaggio delli Pellegrini, e per tutti li Benefattori, e Deuoti di Terra ſanta . Ogni Sabbatho ſi dirà vn'altra Meſſa della Madonna ſantiffima per il Sommo Pontefice, e per la proſperità dello ſtato Eccleſiaſtico . Si celebrerà la feſta della Diuiſione de ſanti Apoſtoli, nel giorno dei ſanti Quirico, e Giulita: Date nel Conuento del ſanto Monte Sion il primo di Agoſto dell'Anno 1377.

Di ciò, che ſi diſpoſe in queſte Ordinationi, di ricorrere al Soldano, per ottenere, che poteſſero ſtare nel ſantiffimo Sepolcro alcuni Religioſi, potrebbe alcuno penſare, che non ſi foſſe recuperato quel Santuario, (come ſi diſſe nel capitolo Terzo Decimo di queſto Libro,) o che ſi foſſe tornato à perdere auanti di queſto tempo, poichè in altro modo non farebbe ſtato neceſſario tal ricorso . Ma ſe bene ſ'oſſeruano le ſcritture autentiche, che ancora ſi conſeruano, non ſi troua probabilità veruna, che ſi foſſe di nuouo perſo quel ſantiffimo luogo, perche già ſtauano in poſſeſſo di quello li noſtri Religioſi; anzi chiaramente ſi troua ſcritto, che l'Anno 1377. che fù lo ſteſſo Anno, che venne Viſitatore della Terra ſanta il ſopradetto Padre Bartolomeo d'Aluernia, haueuano li Frati luogo nel ſantiffimo Sepolcro li Frati Minori, e perciò ſi deue dire, che l'Ordinatione fù fatta à fine, che ſ'ottenneſſe dal Soldano, che poteſſe ſtare nel ſantiffimo Sepolcro quel numero di Religioſi, che foſſe ſtato ſofficiente per celebrarui con decoro li Officij Diuini, ne ſi puole inferire altrimente, dalle parole dello ſtatuto, perche il chiedere al Soldano, che poteſſero ſtare nel ſantiffimo Sepolcro alcuni Religioſi, non era trattare della ricuperatione di quel ſanto luogo, la quale non dependeua dall'operatione de poveri Religioſi, mà dall'iſtanze premuroſe de Prencipi Chriſtiani . E ſe perche li foſſe reſtituito l'Hospitale del Monte Sion, che era di minore conſeſſenza ſu-
ne-

necessario impegnare la Regina di Napoli ; molto maggiormente sarebbero stato necessarij li fauori de Principi per la ricuperatione di Santuario sì famoso . Già fu ricuperato dal Soldano ad istanza della Serenissima Republica di Venetia (doppò quella graue persecutione, che accennassimo nel capitolo 14. di questo Libro,) mà la concessione fu che potessero stare in quel santo luogo solamente due Religiosi ; mà non essendo questi sufficienti per seruirlo con decoro, ne per celebrarui gli Officij Diuini, perciò ordinò quel Padre Commissario, che si supplicasse il Soldano per accrescere il numero de Religiosi cosa che poteua chiedere il Guardiano del Monte Sion, supposta la precedente ricuperatione del Santuario . Lasciando alcune auuertenze circa alcune Clausule delli sudetti Statuti, hò voluto solamente notare quì, come furono quell'Ordinationi confermate dal Reuerendissimo P. Antonio Pireto Ministro Generale di tutto l'Ordine Serafico, il quale dispensò nel numero de Religiosi, che il P. Commissario haueua passato per il Conuento del santissimo Cenacolo, come anche nel numero delle Donne, che se haueuano d'admettere nell'Hospitale di Gierusalemme rimettendo tutto alla prudenza, e Discretione del P. Guardiano .

C A P I T O L O XVIII.

Come furono Martirizzati cinque Religiosi nella Santa Città di Gierusalemme .

FRÀ li molti Religiosi, che con suo glorioso martirio illustrarono l'Oriente furono li serui del Signore Frate Nicolao di Sebenico, Frate Donato di Rusciniò della Prouincia d' Aquitania, Frate Pietro di Narbona Compagno del Beato Frà Paolo di Foligno ristauratore della Minoritica Osseruanza, e frate Stefano della Nich della Prouincia di Corsica. Religiosi tutti ardenti per zelo dell' esaltatione della santa Fede Cattolica, e della pura osseruanza della Regola. Trouandosi questi quattro Religiosi nell' istesso tempo di famiglia nel Santo Monte Sion, e comunicandosi vicendeuolmente li loro santi desiderij, che erano di morire per amore di Giesù Christo, pieni di gratia dello Spirito Santo, risolsero d' andare vn giorno al Tempio di Salomone, doue per essere giorno di festa frà Saraceni, era concorso il Gouvernatore, & il Cadi con più di Venti mille Mori, per celebrare in quel Tempio con li suoi abomineuoli riti quella Solennità. Presentandosi li quattro valorosi Cauaglieri di Christo intrepidamente alla presenza di quelli Barbari, con gran seruuore,

e costanza cominciorno à predicarli la verità del santo Vangelo, & a riprendere li tanti errori della falsa Setta di Maometto, nella quale viueuano così ingannati; s' inferocì quella moltitudine contro li Serui di Dio, e tanto li maltrattorono, che li ridussero all' vltimo della vita, e così carichi di ferite con replicati strapazzi, e percosse li ridussero ad vn oscura priggione, nella quale li tennero trè giorni, senza darli cosa alcuna per loro mantenimento, rifocillandosi in questo tempo con la gratia del Signore per maggiore confusione de Nemici della fede. Cauati il terzo giorno dalla priggione furono presentati in Giudicio, & interrogati se voleuano retrattarsi di quanto haueuano detto con tanta libertà in vilipendio della sua setta, o pure se voleuano ancora perseverare fermi nel loro primiero proponimento risposero tutti quattro vnitamente, che ratificauano quanto haueuano detto per essere verità infallibile, e che haurebbero detto cose maggiori in confirmatione di quello, che predicauano. Sdegnati quei Mori per vna sì mirabile costanza sfoderate le Scimitarre li diedero tanti colpi mortali, che fecero in varij pezzi, quei benedetti corpi, volando gloriose quell'anime à godere le corone del martirio; questo successe alli vndeci di Nouembre del 1391. raccogliendo doppò quei Barbari le sante Reliquie le gettoron al fuoco, il quale per virtù diuina non abbruggiò quei Santi Corpi, mà li lasciò intatti accrebbero maggiormente il fuoco, mà successe il medesimo la onde ciechi, & ostinati nella sua passione, accrebbero sempre legna sino ad inalzarne vna gran Catasta, mà per trè giorni continui oltre ciò fecero, consumò bensì il fuoco le legna, mà restorono sempre più intatti quei santi Corpi, onde pieni di confusione, e vergogna, maggiormente s'infuriauano senza auuertire al miracolo; mà non sapendo come sfogare la loro rabbia, risolsero di dare sepoltura à quelle sacre Reliquie, mà tanto segreta, che non fosse penetrata da Christiani, & in fatti sino al giorno d'hoggi mai s'è potuto penetrare doue s'ino ripositi quelli benedetti Corpi. Nella stessa santa Città di Gierusalemme se bene non nel medesimo Anno conseguì la palma, e Corona gloriosa del martirio vn Religioso Laico, che staua di famiglia nel Conuento del Santissimo Cenacolo, il quale tentato molte volte dal Demonio à rinegare la fede di Christo, superato alla fine dall'astutia dell'Inimico infernale, si fece Moro, essendo stato alcuni giorni in stato così miserabile, alla fine si compiacque il Signore di mirarlo con l'occhio della sua infinita pietà, e misericordia, dando à quell'anima così gran luce, e conoscimento della sua colpa, che si portò à piedi del suo Superiore, e Prelato, e con grandissima compunzione confessando il suo errore, li chiese per-

perdono del scàndalo commesso, e consiglio per sodisfare alla Diuina Maestà per delitto sì enorme. Incredibile fù il giubilo, e l'allegrezza di quei Religiosi, (che haueuano sparse tante lagrime per la morte spirituale del suo fratello) vedendo quella pecorella smarrita ritornare all'Ouile, nel quale la riceuè il Guardiano con sommo contento, e come vero Pastore procurò d'accarezzarla, e consolarla, con dolci maniere, proponendoli la benignità della Diuina Misericordia, che non vole la morte del peccatore, mà, che si conuertà, e viua con tante amonitioni l'effortaua il buon Superiore, à dolersi interiormente della sua colpa, promettendoli di disporre le cose in modo, che potesse con tutta sicurezza, senza timore d'alcuno srano accidente ritornare alla sua Prouincia; à tanta benignità del buon Superiore rispose il contrito, e dolente Religioso. Non permetta mai Dio, ch'io senza prouare la penna douuta à sì enorme delitto per il quale supplico Vostra Paternità, che mi dia l'assolutione, la sua santa benedittione; & vn habito per disdirme con quello di tutto ciò, che hò detto, e sì come negai il mio Redentore Giesù Christo, così lo confessi publicamente vero Dio, esponendo la mia vita per suo amore, e per confessione della sua Santa Fede; hauendo conseguito quanto bramaua si vesti l'habito della Religione con molte lagrime, e sopra quello mise la veste di Turco, elcenciatosi dal Guardiano, e dalli Religiosi del Conuento, si portò al Tèpio di Salomone, doue per essere Venerdì s'erano congregati li Turchi, alli quali fece segno, come di volere Predicare, e quelli subito fecero silètio, aspettando di sentire gran cose in lode della loro falsa legge, e vituperlo delli Christiani, e mirandolo tutti con attentione si strappò d'adosso la Veste Turchesca, che teneua sopra l'habito, e cauando dalla manica vn Crocifisso disse ad alta voce. Questo Signore ch'io tengo nelle mani, è il vero Dio, e vero huomo, che di proprio suo volere hà voluto morire sopra vna Croce, per redimere tutto il Mondo; La sua Fede è verissima, e necessaria per la salute. La vostra hò ingannati Mori, è falsa, vi guida all'Inferno, e vi pria per sempre della figliuolanza di Dio. Io la biasmo la vitupero, la calpesto, mi pento di quanto hò mai detto in pregiudicio della Fede del mio Signore Giesù Christo, non poteuo, ne doueua con verità ammettere le vostre pazzie. Il mio Dio s'è compiacciuto illuminarmi, acciò lo conosca, e lo confessi Dio della misericordia. Pensauano quei Barbari, che questa generosa risoluzione, e confessione, fosse proceduta da qualche infermità, che gli hauesse tolto il discorso, e perciò lo fecero ritirare à fine, che si curasse, e frà tanto non cessauano di persuaderlo con lusinghe, e tal'hora con mi-

nac-

naccie, acciò ritornasse ad abbracciare la loro maledetta Setta. Così vedendo il rauueduto Religioso essere queste tutte arti del Demonio, con le quali procuraua la perdizione dell'Anima sua, ratificando sempre quanto haueua detto, prima aggiungendo, che si reputerebbe molto fauorito dal Signore se potesse col proprio sangue autenticarlo, e darebbe volontieri la sua vita per la confessione di quella Fede, che non doueua mai abbandonare; onde vedendo li Mori l'inuincibile costanza di questo valoroso Campione, lo consegnorno alla furia del Popolo adirato, acciò l'ammazzassero, come più piaceua à loro; & all'hora come mastini arrabbiati facendo à gara, chi poteua più mal trattarlo li diedero con loro Scimitarre innumerabili ferite, per le quali volando l'Anima sua benedetta al Cielo, andò à riceuere la Corona immortale della gloria; E questo è quel Religioso Laico, che morì Martire, riferito dal Gonza, e dal Mariano di cui non hanno potuto sapere il Nome, come pure di lui scriue l'Arturo nel suo Martirologio Franceschano alli venti quattro d'Agosto, ne puole essere altri, che l'accennato, per quanto si caua da vn manoscritto, che qui si conserua, e non è da merauigliarsi, se restò ignoto il suo nome, perche quando rinegò sarà stato leuato dal Catalogo de' Religiosi, e poi rauueduto non hauranno hauuto auuertenza di rammemorarlo, perche dice il manoscritto citato, che due soli giorni passarno, da che si pentì fino alla sua morte,

C A P I T O L O XIX.

Come il Padre Frà Gherardo Caluete d'Aquitania pigliò giuridicamente il Possesso della Chiesa del Santissimo Cenacolo di Maria Vergine, e d'un Caso merauiglioso, che successe ad vn Turco, che impedìua li Religiosi, acciò non visitassero quel Santuario.

VEdeffimo nel Capitolo duodecimo di questo Libro, il zelo, e la sollecitudine de Frati Minori di questa santa Prouincia, col quale procurauano di fabricare vn Conuento nel Luogo del Sepolcro Santissimo di Nostra Signora, circa di che occorsero tante dubbietà indecisa la cosa, dando per cosa sicura, che in caso si fosse edificato il Conuento, per puoco tempo vi dimorarano li Religiosi. Di quanto accenniamo, ci fa certi vn istromento antico, che tuttauia qui si conserua dal quale ci costa, che essendo Guardiano del Santo Monte Sion il Padre Frà Gerardo Caluete d'Aquitania, prefe

prese il possesso di quel santissimo luogo in nome del Ministro Prouinciale, e Religiosi di Terra Santa, e perche questo è il Testimonio più irrefragabile delle Raggioni, che tengono sopra quel santissimo luogo li Frati minori; hò voluto inserirne qui la copia, che ridotta al nostro Idioma, così dice.

Nel Nome del Signore Amen. Sia noto à tutti, & à ciascuno, che leggerà il presente Istromento, come li nostri Santi Padri, e Sommi Pontefici Innocenzo VI. & Urbano V. di felice memoria, concessero per me Lettere Apostoliche (riconosciute da me Notaro infra scritto, e ritrouate senza alteratione alcuna per quello, che si puole intendere,) al Ministro Prouinciale, e Religiosi della Prouincia di Terra Santa, che potessero riceuere, edificare, e perpetuamente tenere vn Luogo nella Valle di Giosafat con Chiesa, Capelle, & Oratorio, Campanile, Campanne, Dormitorio, & altre officine necessarie per loro habitatione, e questo per venerare il Sepolcro di Nostra Signora Maria Vergine, e nel Luogo vicino à quello chiamato volgarmente la Grotta, doue il Nostro Salvatore Giesù Christo orando al suo eterno Padre la notte della sua Santissima Passione sudò sangue. Senza chiedere licenza per questa fabrica al Patriarca di Gierusalemme, ne ad altra Persona, come più chiaramente si contiene nelle sudette Lettere Apostoliche, le quali sono del tenore seguente: *Innocentius Episcopus Seruus Seruorum Dei. Dilectis Filijs Ministro Prouinciali, & Fratribus Ordinis Fratrum Minorum Prouincie Terre Sancte salutem, & Apostolicam Benedictionem. Ad ea que in laudem Dei &c. Dat. Auenione Quinto idus Nouembris, Pontificatus nostri Anno Nono. Urbanus Episcopus &c. Rationi congruit &c. Dat. Auinioni sexto idus Nouembris. Pontificatus nostri Anno Primo.*

In virtù delle concessioni contenute nelle predette Lettere Apostoliche, Il Venerando Padre Fra Gerardo Caluete della Prouincia d'Aquitania, Guardiano nel S. Monte Sion nella santa Città di

di Gierusalemme , in nome del Prouinciale , e Religiosi della Prouincia di Terra Santa; in mia presenza , e degl'infraferitti Testimonij prese il possesso delli sopradetti luoghi; cioè della Capella del Sepolcro della Vergine Nostra Signora nella Valle di Giofasat, e della sudetta Grotta, entrando, & uscendo da quella, aprendo, e chiudendo la porta, con animo d'edificare, e riparare quei santi luoghi conforme, che Nostro Signore Dio, e la Beatissima Vergine si compiaceranno di concedere opportunità al Ministro Prouinciale , e Religiosi di Terra santa. In fede di che Io Notaro infraferitto , rogato, e chiamato dal medesimo Guardiano . Fù fatto questo nella santa Città di Gierusalemme, auanti la porta della Chiesa di santa Maria della Valle di Giofasat adi 30. Marzo dell'Anno 1392. presenti li Venerabili Religiosi Frà Giouanni di Sicilia , e Frà Giouanni di Borgogna Maestri nella Sacra Scrittura . Frà Matteo da Borgogna, e Frà Pietro da Petrogoris Sacerdoti, Frà Giacomo di Venetia Religioso Laico dell'istesso Ordine , & il nobile Cauagliero Don Enrico di Puglia , con Bernardo di Giorda , Bartolomeo , & Arnaldo de Prot della Città di Tolosa, Alfonso di Portogallo , con molti altri Testimonij . Et Io Giouanni Castaiuti del Vescouato di Aix Notario per autorità Apostolica, & Imperiale fui presente à tutto ciò che s'è detto , e scritto , in testimonio di che &c. Abbenche la legirima possessione , che hanno li Religiosi di San Francesco del Sepolcro della sacratissima Vergine sia molto più antica dal detto Istromento , come costa da quanto s'è detto in altri capitoli di questo Libro ; serue per maggiore auttentica di sua legitimatione , la solennità, e publicità dell'atto, con che si rinouò alla presenza delli Mori , e delle Nationi scismatiche della santa Città di Gierusalemme, senza , che alcuno s'opponesse , ò contradicesse . Anzi si degnò la Beatissima Vergine di confermarla , difendendo li Religiosi dalla Tirannia d'un Moro, che non voleua , che si celebrassero li Diuini Officij in quel Santuario . Il caso (come lo riferisce ancora Enrico Canisio) successe à questo modo . Pretendendo vn certo Santone (con questo nome chiamano li Turchi li suoi Curati) che li nostri Religiosi li pagassero certo tributo , come faceuano altri Christiani per entrare à visitare quel santissimo Tempio ; il Guardiano, che era all'hora del S. Monte Sion , non potendo tollerare vn tal aggrauio , non tanto per il Tributo , quanto per l'arroganza del Moro, che lo pretendeuà senza alcuna ragione; determinò, che non s'andasse più à celebrare in quel santo luogo . Vedendo la sacratissima Vergine, che per l'Auaritia di quel Barbaro , s'impediua la Veneratione , e culto , che li dauano in quel santissimo luogo li suoi

Henric.
Can. l. 6.
Antiq.
Lect.

suoi Serui Deuoti; gli apparue, e minacciandolo terribilmente li commandò, che lasciasse celebrare li Religiosi nel suo santissimo Sepolcro. Spaventato il Santone fu à ritrouare li Religiosi, e narrandoli quanto gli era successo, li consegnò la chiaue del Santuario, acciò potessero con ogni libertà fare le loro fontioni Ecclesiastiche; del che diedero molte gratie alla Gran Madre di Dio, mentre per sua benignità furno liberati dalla molestia, e Tirannia di quell'Infedele. Costa ancora dal detto Istromento, come appartiene alla Serafica Religione quel luogo doue il Nostro Redentore orò, e sudò sangue la notte della sua Passione, il quale è alla falda del Monte Oliueto, nella parte Aquilonare dell'Horto di Getsemani, lontano 30. passi in circa dalla Porta della Chiesa del Sepolcro della Madonna, & vn tiro di pietra da quel luogo doue il nostro Signore lasciò li tre Discipoli, come riferisce il S. Testo. Il luogo è deuotissimo, e degno d'ogni veneratione, per essere consacrato con misterij così soursani, e perciò non è da merauigliarsi, che con tanta sollecitudine procurassero di fabricarui vn Conuento quell'antichi Padri di questa Prouincia, per il che n'ottennero la licenza dalla Sedia Apostolica, che desideraua, che luogo sì santo fosse assistito, e seruito con ogni maggiore Decoro, e reuerentia. Non hauendo potuto quei benedetti Religiosi adempire li suoi desiderij, per l'odio delli Barbari, s'accontentorno di venerarlo nel modo, che gli era possibile, e tutta via vanno continuando, celebrando spesse volte in quella sacratissima Grotta la santa Messa. Il Mercordì santo alla mattina per tempo subito aperta la porta della Città vanno à questa santa Grotta li Religiosi, e chiusa con tapeti la porta, e fenestra, fanno la Disciplina, dipoi cantano le Hore Canoniche, e la Messa, alla quale assistono molti christiani Cattolici del paese, che con gran sodisfattione di spirito, riceuono iui la santissima Communione. Celebrati li Diuini Officij si ripartono li Religiosi per quelli santuarij, alcuni al sepolcro dalla Vergine sacratissima, altri al luogo doue il Signore fu preso, e legato. Chi al torrente Cedron, chi prosiegue le stationi per il Monte Sion, alla Casa di Anna, e Caifas, e chi per la strada Dolorosa alla Casa di Pilato, glorificando tutti il nostro amoroisimo Giesù, che con tanti suoi tormenti consacrò questi santi luoghi in quei giorni santi.

CAPITOLO XX.

*D' alcune cose notabili , e degne di memoria, che successerò
in questi Tempi .*

IL Regno di Cipro festeggiò con grandissima allegrezza l'entrata, che fece il suo Rè nella Città d'Alessandria , come si disse nel capitolo quarto decimo di questo Libro, mà fu tanto breue, e momentaneo quel contento, che à pena haueua vedute le spoglie riportate dalli Egittij, che ritornò il tutto in potere di quelli Barbari, perche non potendo dissimulare il Soldano l'aggrauio riceuuto, Inuiò vn Armata poderosa di quaranta trè Vascelli, con vn Essercito numerofo di Saraceni, li quali sbarcando improuisamente nella Città di Limasò, li smantellorono, e minorono fino dalle fondamenta, senza che mai la fierezza di quei Cani, si mouesse in vedere consummarli dalle fiamme, tanti, e così superbi edificij; l'istessa crudeltà viderono con la nobilissima, & antichissima Città di Paffo, e l'hauerebbero fatto con molte altre Città, se non si fosse sodisfatto in parte il sdegno di quel Barbaro, con la priggionia del Rè Giano, il quale fu presentato al Soldano d'Egitto con venti mille schiaui, fra quali erano molti nobili, e personaggi grandi di quell'infelice Regno; in questa gran calamità perdè questa santa Prouincia due Conuenti, che haueua in quelle due Città distrutte restandogli altri di quella sfortunata Isola in grande miseria, e trauaglio per li danni irreparabili, che haueuano fatto à tutto il Paese gli Infedeli, li quali caricando le Naui delle cose più pretiose, che poterno hauere in vn saccheggio così horrendo, fecero vela alla volta dell'Egitto: Ritornando l'armata del Soldano da quest'impresa incontrò vna Naue Venetiana, che secondo il santo costume di quella Serenissima Republica, portaua li Pellegrini, che andauano in Terra santa, e fra questi v'erano venticinque Religiosi destinati à seruire li santi luoghi, per il merito della santa Obbedienza; hauendo combattuto la sudetta Naue valorosamente per lo spacio di trè hore, non potendo più resistere per essere forata in più luoghi, saltarono sù quella li Saraceni, e con diabolica ferocità diedero la morte à tutti quelli Pellegrini, che portaua, quali dobbiamo credere, che hauranno riceuuto dalla Diuina Misericordia il premio del suo pellegrinaggio nella Celeste Gierusalemme, già che per l'odio degl'infedeli non poterono visitare la Terrestre, e militante ne fu minore la crudeltà di quei Barbari con li venticinque Religiosi, poiche se

bc.

bene per all' hora li lasciorono in vita , fu solo per vedere se poteua-
no farli perdere l'Anime , con ridurli alla loro falsa Setta , mà perse-
uerando quei Serui di Dio fermi , e costanti nella confessione della
Fede di Giesù Christo , onde arrabbiati quei Cani sfoderarono le
Scimitarre per trucidarli , e li Religiosi piegare le ginocchia sotto-
posero coraggiosamente le Teste al taglio delle loro Armi , mà non
li ammazzorno per questo , mà li gettono in Terra in vn Isola vici-
na , e sbarcando con loro da cinquanta manigoldi , chè li leuorno
la vita con innumerabili tormenti , volando l'Anime loro gloriose
al Cielo à riceuere la palma del martirio , e doppò abbruggiando
quei Corpi benedetti , gettorono le sacre Ceneri in Mare , acciò non
fossero venerate da Christiani , successe questo glorioso spettacolo ,
secondo l'Historie di Cipro l'Anno 1426. & in tal anno lo riferisce il An. min.
1426.
P. Luca Vvadingo .

Hauendo il Padre Frà Giouanni Armando , e frà Pietro di Peru-
gia Religiosi accesi di zelo della conuersione dell' Anime , visitato li
santi Luoghi di Gierusalemme , ritornarono alla Corte Romana ,
passando per le Prouincie di Roma, e Russia ; Significorono al Som-
mo Pontefice (che all' hora era Giouanni XXIII.) come hauendo of-
feruato nelle accennate Prouincie la gran moltitudine d' infedeli , e
la scarfezza di Missionarij Apostolici per conuertirli , e però spe-
rando con l' agiutto di Dio di fare frutto notabile in quell' Anime ,
humilmente supplicauano Sua Santità acciò li concedesse d' andare
colà à Predicare la Parola Diuina . Essendo sommatamente grato al
Sommo Pontefice il seruore di questi Religiosi , benignamente li con-
cesse , che potessero à quest' effetto eleggersi altri otto Compagni , (frà
quali furono il Padre Frà Paolo Ongaro , & il Padre Francesco d'-
Alessandria ,) e che potessero andare ogni volta , che li piacesse in
Terra Santa , e predicare liberamente in qual si sia delle Prouincie ,
ò Regni d' Oriente la santa Parola di Dio ; Li concesse anche auto-
rità per riconciliare alla Chiesa gli Apostati , e ministrarli li Sacra-
menti della Chiesa , che potessero impiegare quella limosina , che li
farebbe stato offerta dalla Pietà de Fedeli , per riscattare li poueri
Schiaui Christiani , che erano nell' Isola di Rodi , e del Regno di Ci-
pro . Alcune altre gratie , e priuileggi concesse alli sudetti Religio-
si specialmente , che potessero riparare li Conuenti delle Prouincie
di Bosna , e Russia ; e fondarne vno di nouo nell' Isola di Chio , lon-
tana quattordici miglia dal continente dell' Asia , e venti Leghe in-
circa da quelle due antiche , e famose Città di Efeso , e Smirna ; Si com-
piò poi alcuni anni doppò il desiderio di questi buoni Religiosi per
mezzo della Deuotione , e pietà di Andreolo Giustiniano , il quale
fece

fece fabbricare nella Città di Chio vn Conuento per li Religiosi del Padre San Francesco, & in quello vna magnifica, e sontuosa Capella alla quale il Sommo Pontefice Eugenio IV. concesse molte Indulgenze per il giorno della festa del glorioso Apostolo Sant'Andrea al quale era dedicata. Questo è quel Conuento, e Chiesa, che al presente (per li nostri peccati) serue di Moschea principale alli Turchi li quali da cento., e trenta cinque anni possedono l'Isola di Chio doue habitauano molti Christiani Cattolici, che essi con gran diuotione frequentano il Conuento di San Nicolao, che tuttauia hanno li Religiosi del nostro Padre San Francesco nel mezzo di quella Città, e questo anticamente fu della Prouincia di Candia, la quale (come vedremo) fu vnita à questa di Terra santa.

Nell'Anno 1414. si celebrò il Capitolo Generale nella Città di Lofana in Borgogna, nel quale il Reuerendissimo P. Antonio Pireto fece alcune ordinationi, e statuti pertinenti al buon gouerno di questi santi Luoghi, e non si riferiscono qui perche restano aboliti, atteso, che questa santa Custodia, secondo le strauaganze de tempi, hà douuto più volte fare noui ricorsi à Superiori, li quali hanno determinato come stimauano più profitteuole al seruitio di Dio. Da quelli statuti però, si raccoglie, che in quel tempo questa santa Prouincia haueua vn Conuento nel Sepolcro della Beatissima Vergine, poiche in quelli si concede al Guardiano del santo Monte Sion, che potesse mettere à quel Conuento vn Guardiano, o Presidente, come si faceua, e si fa tuttauia al Sepolcro del nostro Signore Giesù Christo, & in Bettelentme al santo Pressepio. Non ostante questo non trouo, che questo Conuento fosse edificato doppo, che il Padre Gerardo Caluete prese il possesso di quel santuario; come si disse nel Capitolo decimo nono di questo Libro; ad ogni modo bisogna dire, che se bene quando fu dichiarato appartenersi à nostri Religioni il Sepolcro di Maria Vergine, & altri santi Luoghi, non si fece mentione alcuna di Conuento potiamo dire, che per hauere habitato li Religiosi Francescani qualche puoco tempo in quel santissimo Luogo si come risoluesimo nel Capitolo duodecimo, conseruassero tutta via il titolo di Superiore con speranza di riedificarlo. Nelli medesimi statuti si concede facoltà al Guardiano del santo Monte Sion di riceuere Nouitij, e di potere inuiare li suoi Religiosi per riceuere gli Ordini sacri à qualsisia Vescouo Cattolico. Hebbe per seruitio de santi luoghi che potesse chiamare Religiosi da qual si voglia parte dell'ordine, il che fu doppo anche specialmente concesso da Sommi Pontefici. Per consolatione de Religiosi, che stauano in Terra Santa concesse questo Ministro Generale, che potesse

ressero quattro volte l'Anno eleggersi vn Confessore, che gli assolu-
uesse da tutti quelli casi, à quali s'estende la sua autorità, la-
quale concessione godono tutti li Religiosi, che stanno soggetti all'
obbedienza del Guardiano del santo Monte Sion anche al presente,
e perciò di questa facoltà ponno valersi tutti li Religiosi Minori,
che stanno in Costantinopoli, in Cipro, in Egitto, in Damasco,
in Aleppo, & in altri luoghi soggetti al Superiore di Terra Santa.
Il rimanente di questi statuti li può vedere il Curioso nel Padre

An. min.
1414.

C A P I T O L O XXI.

*Come fù mosso lite alla Religione Serafica per contrastarli il
Possesso delli Santi Luoghi, e come li Frati Minori haues-
sero la Sentenza fauoreuole.*

Quantunque fosse tanto chiara, e legitima la donatione, che fe-
cero alla Religione de Frati Minori, li Deuoti Rè di Sicilia,
(come habbiamo più volte dimostrato) delli santi Luoghi, non
mancò, che doppo tanti anni, e di prescrizione, e di giuridica pos-
sessione, procurasse alterarla, e distruggerla, pretendendo abbolli-
re ciò, che tanto risolutamente, haueua confermato, & auttori-
zato la Sedia Apostolica, e se bene in questo attentato potrebbe ha-
uere luogo di scusa l'emulatione, per la pretiosità del Tesoro con-
tutto ciò essendo gratia speciale fatta da Dio alla pouera Religione
del Padre San Francesco, confermata da più Sommi Pontefici, non
si poteua paliare la pretenzione senza taccia d'aggrauio; maggior-
mente doppo hauere conseruato quei santi Luoghi à costo di tante
persecutioni, come habbiamo riferito, e delle vite di tanti Religio-
si; raggione veramente sofficiente acciò, che almeno li fussero con-
cessi à titolo di pietà, ciò, che per tante altre ragioni di vera giu-
risdictione li conueniuu. Ad ogni conuenienza di riguardo, e di giu-
stitia, fù chiusa la Porta da vna fiera, e disordinata passione di de-
siderio di tenere parte ne santi Luoghi. Pretensione, che caggionò,
non puoca ammiratione à tutta la Christianità informata di quanto
hanno meritato li Frati Minori in Terra Santa, & à questa pouera
Religione grandissimo ramarico. Era in questo tempo Sommo Pon-
tefice Martino V. Padre Amantissimo della Serafica Religione, il
quale remise la causa al Patriarca Gradense, & agli Arciuescoui di
Nicosia, e di Colonia commandato, che trouando, che la Religio-
ne di San Francesco, habbi pacificamente posseduto li luoghi santi

lo spatio di cinquant'anni continui, la confirmassero nella sua legittima possessione; La Bolla di questa Commissione Pontificia, che comincia: *Ad assiduam Christi Seruitium &c.* Data in Fiorenza l'anno Terzo del suo Pontificato si conserua nell'Archiuio del Conuento di Gierusalemme. Riceute queste lettere Apostoliche, li Padri Frà Andrea d'Ongaria, e Frà Giouanno di Biscaglia (Procuratori, e Commissarij nominati per diffendere le ragioni di questa santa Prouincia) si presentorono con esse al Patriarca Gradense, che all'hora risedeua in Venetia, il quale accettata la Commissione, rimise per l'informatione al suo Vicario Generale, il Dottore Don Antonio de Regno, & à Giouanni Santo Notaro, riseruando per sè stesso la sentenza definitiua del negotio. Procedendosi all'informatione presentorno li sudetti Procuratori, per primo Testimonio il Serenissimo Duce di Venetia Tomaso Mocenigo, che per la Deuotione, che haueua à questa Religione, & alli santi luoghi, (che lui stesso haueua visitato l'anno del 1391.) si degnò di fare la sua depositione in forma giuridica, come pure la fece l'Illustrissimo Signor Leonardo Mocenigo, & altri molti Cittadini Venetiani, che in diuersi tempi haueuano visitato li santi luoghi, & teneuano oseruata la pontualità, e deuotione con la quale officiauano, e seruuiano li Religiosi. Terminata l'informatione, venne il Patriarca alla sentenza definitiua, la quale promulgò con grandissima solennità nella Chiesa di S. Pietro di Mantoua, e fu in questa forma.

Nel Nome di Giesù Christo, della sua Santissima Madre, e delli Santi Apostoli Pietro, e Paolo. Noi Giouanni Patriarca Gradense Commissario delegato, & essequutore Apostolico, sedendo pro Tribunali nella Chiesa Cattedrale di San Pietro della Città di Mantoua; Luogo eletto da noi per questo atto, e per pronouciare questa nostra sentenza diciamo, e definitamente pronontiamo in questo modo. Per quanto habbiamo trouato, e ci costa pienissimamente per l'attestatione delli sopradetti Testimonij degni di tutta fede. Che l'habitatione delli Santi Luoghi del Monte Sion, Bettemme, Santissimo Sepolcro di Nostro Signore, e la Chiesa della Santissima Vergine della Valle di Giosafat, sono stati posseduti dalli Religiosi di San Francesco, non solo per il spatio di cinquant'Anni, ma di ducento, e più Anni, & in questo tempo sono stati continuamente, e sono tenuti, posseduti, & officiati dalli detti Religiosi, sententiando, e pronontiendo diciamo, che li detti Santi Luoghi appartengono pleno iure alli detti Religiosi di San Francesco, & al suo Ordine, & à quelli, che di loro habitano in quelle parti. E con Autorità Apostolica (della quale godiamo in questa parte) in esecuzione delle dette lettere li diamo, assigniamo, e giudichiamo occor-
si al

si al loro uso, e perpetua habitatione, acciò per l'aauenire li detti Religiosi Frati Minori, godano, e possedano quietà, e pacificamente li detti santi Luoghi. Di più diamo, e concediamo, (con la detta Autorità Apostolica, che habbiamo) alli medesimi Religiosi qual si sia limosina, credito, o oblatione date per loro sostentamento; e quelle, che in auuenire darà la pietosa liberalità de fedeli; nelli stessi luoghi al Guardiano, e Religiosi Minori, le quali siano conuertite in loro uso per mezzo delli Procuratori, e Commissarij, che li stessi Religiosi, o suoi Successori vorranno eleggerà questo effetto, tutte le volte, che li parerà &c. Con la medesima autorità Apostolica, per debito della requisita Veneratione à sudetti santi luoghi li diamo, e concediamo ampia facoltà, che possano riceuere, e fare, che siano riceuute le sudette limosine, non ostante le Constitutioni, & Ordinationi Apostoliche, e li Statuti, e Constitutioni dell'Ordine, ancorche siano fatte con giuramento, e confermate dalla Sedia Apostolica, o con qual si sia altra fermezza. Tutte le sudette cose diciamo, pronontiamo, sententiamo, e definiamo, nel miglior modo, e forma, che potiamo, e dobbiamo. In confirmatione del che comandiamo, che sia sigillata questa nostra sentenza definitiva con le sudette petitioni, e capitoli, che siegnono, e con la deposizione delli sudetti Testimonij presentati à noi dalli sudetti Religiosi.

La sudetta sentenza fu data, promulgata, e dichiarata con questa scrittura dal detto Reuerendissimo Padre, e Signore Don Giouanni per la gratia di Dio Patriarca Gradense, Commissario Delegato, & Essecutore delle dette Lettere Apostoliche sedendo, pro Tribunali nella Chiesa Maggiore, e Cattedrale della Città di Mantoa; Luogo che elesse per pronontiare, dichiarare, e promulgare la sua sentenza nell'Anno 1421. alli 7. di Gennaro, giorno di Martedì alle tre hore incirca doppo il mezzo giorno Presenti. Il Magnifico, & Eccellentissimo Signore Don Francesco Gonzaga Vicario Imperiale in Mantoa, Signore e Capitano Generale del Popolo &c. Il Reuerendissimo Padre, e Signore Don Giouanni de Vbertis per la gratia di Dio Vescouo di Mantoa. Il Venerabile Signore Don Gujdo Gonzaga Protonotario Apostolico, e li Venerabili Signori Don Bartolomeo de Bentidolis Arciprete, il Signore Bonazonte Fumaro Preposito, Il Signore Don Giouanni Fossato Archidiacono, con tutti li Signori Canonici della Chiesa Cattedrale di S. Pietro di Mantoa. Il Reuerendissimo Padre Dottore di Legge Don Giouanni de Cunis, Abbate del Monastero di Sant'Andrea della medesima Città, & altra gran moltitudine d'altr nobili Personaggi, e Cittadini di Mantoa. Presenti ancora Frate Andrea di Ongaria, e Frà Giouanni de Biscaglia con li Titoli di sua residenza,

conuocati per il detto Signore Commissario Apostolico, nel giorno, & hora sudetta, per sentire questa sentenza, e pronontiatione, li quali la approuaron, lodarono, e ratificarono, nell'anno quarto del Pontificato del Santissimo Papa Martino V. Et io Giouanni Figlio di Girolamo de Recordatis Notario Imperiale, e Cittadino di Mantoa, Scriuano del Reuerendissimo Padre Patriarca Gradense, fui presente alla publicatione della detta sentenza, & à tutte le cose contenute in quella. E rogato dal detto Signore Patriarca; Vnitamente con gl'infrascritti Girolamo de Ricordatis, e Bartolomeo de Albertis di Bologna Notarij publici Mantouani, l'hò firmata di propria mano, autenticandola col solito segno del mio Officio.

Da quello che quì s'è accennato, potiamo considerare la solennità così grande, con la quale si pubblicò la sudetta sentenza, poiche fù in vna Chiesa Cattedrale delle più insigni d'Europa, & alla presenza di tanti, e così graui Prelati, e di tanta Nobiltà di Persone, Ecclesiastiche, e Secolari, che congregò la Prouidenza di Dio, acciò che approuassero, e confermassero l'antico, e legitimo possesso, che haueuano delli santi luoghi di Gierusalemme. li Frati Minori. Questo fù giorno di gran giubilo, & allegrezza per la Serafica Religione, e principalmente per li Religiosi di Terra santa, li quali lo celebrano con diuoti rendimenti di gratie, che diedero à Sua Diuina Maestà per hauerli confermati nell'Eredità del Nostro Redentore, concessa al nostro Serafico Padre, e per tanti anni coltiuata con li trauagli, e patimenti, che habbiamo accennati in quest'Historia. Informato poi il Sommo Pontefice Martino Quinto della detta sentenza la confermò con queste parole. Restando noi à pieno ragguagliati, delle cose sudette, e di quanto si contiene nell'Istromento, tenendo per ferme le dette donationi, confirmationi, e confectioni, con tutto ciò, che in quella si contiene, le confermiamo, e corroboriamo col presente Decreto, come se il tenore di queste nostre Lettere Apostoliche, & il detto Istromento fossero quì inserite, supplendo à qual si sia difetto, che fosse occorso. Di più per la presente, e con la medesima Auttorità Apostolica concediamo al Guardiano de Religiosi Frati Minori, & à suoi Successori, che possino mutare li detti Procuratori, e Commissarij, e deputare altri in luogo loro ogni volta, che così li parerà. *Nulli ergo omnino hominum &c.* Dat. in S. Pietro di Roma alli 16. di Marzo, nell'Anno 4. del suo Pontificato, che fù del 1421. Questa Bolla col sudetto Istromento, e sua informatione si conseruano nell'Archiuo di questo Conuento di Gierusalemme, tutto in forma autentica.

Nel-

Nell'istesso anno spedì l'istesso Sommo Pontefice altre Lettere Apostoliche alli Arciuefcoui di Candia , di Nicofia , e di Colonia , acciò mettenessero in possesso Reale , e giuridico del Conuento di san Saluatore di Berito il Guardiano, e Religiosi del S. Monte Sion , & in virtù di questa ordinatione Apostolica, l'Arciuefcouo di Candia formò vn Atto (il qual per essere molto prolisso non si riferisce in questo luogo) col quale comanda sotto pena di scomunica, di sospensione, e cessatione à Diuinis , a qual si sia persona Ecclesiastica di qual si voglia dignità, e qualità, che sia, che admettano, e non impedischino il detto Guardiano, e suoi Religiosi dalla reale possessione del sudetto Conuento, la cui possessione fù già confermata dalla santità del Sommo Pontefice . Quanto teneramente amasse questo santo Pontefice li Religiosi di Terra santa , lo palesano dodeci Bolle sue , che si conseruano in questo Archiuio tutte ripiene di gratie , e priuileggij , che si riferua l'accennarli al fine di questa Cronica, doue si vedranno tutti quelli, che sono stati concessi fino al giorno d'hoggi da sommi Pontefici , alli Superiori, e Religiosi di Terra santa.

C A P I T O L O XXI.

*D'vna grauissima persecutione, ch'ebbero nella Santa Città di
Gierusalemme li Frati Minori , e come il Guardiano
del Sacro Monte Sion fù instituito
Inquisitore .*

Nell'anno del 1421. era Guardiano del sacro Monte Sion il Padre Giouanni di Beloro , il quale gouernò la Terra santa lodeuolmente per lo spacio di sei Anni con gran zelo della salute dell'Anime, & exaltatione della nostra santa fede Cattolica. Frà molti trauagli , che patirono li nostri Religiosi nel tempo di questo gouerno ; non fu inferiore quello col quale perderono la parte principale della Chiesa del santissimo Cenacolo vsurpatoli dalli Saraceni, con alcuni altri Oratorij . La causa di perdita tanto considerabile fu la perfidia d'alcuni Ebrei , li quali non potendo tollerare , che stasse nelle mani de Frati Minori il Sepolcro del santo Rè David, che si troua nel luogo medesimo doue il Nostro Redentore nell'ultima Cena institui il santissimo Sacramento dell'Eucharistia , mossi da inuidia, instigorono contro la Religione li Mori, e subordinando li Ministri della giustitia , li fecero prohibire sotto grauissime pene il celebrare la santa Messa in quello, & in altri Santuarij .

Ex miss.
Terr S.

An.min.
1429.

G g 2 à fine

à fine di conuertirli in Sinagoghe , per profanarli con sue superstizioni , e riti . Lamentandosi quel padre Guardiano alla corte del Soldano dell'ingiustitia, e Tirannia , che faceuano li suoi Ministri , ottenne (à costo di gran somma di denari) che li fossero restituiti li Santuarij intieramente, e concesse alcuni priuileggi, che li leggono in vna Cedola Reale, che si conserua in quest' Archiuio . Auuissando poi la santità di Papa Martino V. delle grandissime spese fatte, per ricuperare li detti Santuarij, sentì tanto al viuo sua Santità l'ardire temerario degli Ebrei, che obligò tutti quelli perfidi, che si trouauano nelli stati della Chiesa , & in quelli della Serenissima Repubblica di Venetia, à pagare vn grosso tributo, acciò si risarcisse il danno notabile, & iniquo, che haueuano fatto . Non fu minore il disgusto della Regina D. Giouanna di Napoli , quando vdi vn eccesso così grande di questi inimici di Dio, e perciò , (attesa la Deuotione che haueua à santi luoghi questa gran Principessa , e del cordiale affetto ereditato da suoi gloriosi Antenati) col quale amaua la Religione di S. Francesco , e li Frati di Terra santa , scrisse al Duca di Calabria suo figlio , acciò che in tutto quel stato , facesse pagare la terza parte d'vn Ducato d'Oro per ciascheduno Ebreo , da applicarsi per il medesimo effetto . Riferisco qui parte della lettera della Regina di Napoli , si per notificare quanto fosse grande l'ostinata malitia de gl'Ebrei, come perche si vegga la pietà , e sollecitudine, con la quale riparò alle molestie , che per l'auuenire poteuano patire li pouerì Religiosi . Il tenore della lettera della Regina è come siegue.

G'ouanna Seconda Regina di Napoli &c. All'Illustrissimo Prencipe Luigi Terzo Duca di Calabria, & Angiò nostro vnico, e molto amato Figlio. Mauendo il nostro Santissimo Padre Martino Quinto inteso li danni fatti dalli Saraceni monamente alli Santi Luoghi di Gierusalemme, e le persecutioni fatte al Guardiano, e Religiosi di Terra Santa, che habitano nel S. Monte Sion, per la maligna istigatione, e perfidia delli Ebrei di quelle parti, li quali subornando gli officiali del Soldano hanno procurato, che fossero priuati li detti Religiosi della Cappella doue stà il Sepolcro del Rè è Profeta Damiid, e d'altri Rè è Profeti, con altri Oratorij, e Luoghi Santi, per profanarli con ogni brutezza propria di quella Sacrilega Natione, acciò non goda di tali Tesori la nostra Christiana Religione, facendo proibire alli sudetti Religiosi sotto grauissime penne il celebrare in quelli li Diuini Officij, come hanno sempre fatto, per il che sù necessario inuiare alcuni Religiosi alla Corte del Soldano per ricuperarli, facendo spese immense, & eccessiue, e per qualche ricompensa di tante spese, e danni, hà ordinato la Santità

tità Saa; Che tutti li Ebrei, che si trouano nella giurisdittione, e stato della Republica di Venetia, e nella Prouincia della Marca d'Ancona paghino vna certa quantità di Denari. Noi desiderando, che questa bell'opra di Carità maggiormente s'auanzi; con matura deliberatione del nostro Consiglio, habbiamo determinato, che in tutto il nostro Regno di Sicilia si faccia pagare per ciascheduno Ebreo di qual si voglia sesso, & età, la terza parte d'un Ducato d'Oro, applicato per il detto Conuento del S. Monte Sion, & altri Santuarij, per il che incarichiamo, e preghiamo la vostra filiale Serenità acciò comandate alli Vicegerenti, o Capi di Giustitia delle Prouincie, alli Capitani delle Città, e Terre dell'istesso Ducato di Calabria, alli Luogotenenti, Maestri di Camera Commissarij, & ad ogni altro vostro Officiale, che stà nella nostra Giurisdittione, che essendo ricercato, per il detto effetto, impongano, & esigano, e facciano essigare da ciascheduno Ebreo la sudetta Terza parte d'un Ducato d'Oro, e per l'auttorità della presente nostra carta vi compiacerete, che la detta quantità quando sia esatta, e raccolta, si dia alli detti Religiosi di Terra Santa, o à quella persona, e persone, che saranno deputate da loro, acciò con quella si riparino li Santi Luoghi, & acciò la detta quantità sia pagata intieramente, e non restino alcuni con finto pretesto di povertà, essentati da questo tributo, vogliamo, che per quelli Ebrei, che sono poveri, e non hanno con che soddisfare, comandate, che per loro paghino li Ricchi, e poderosi, come a voi parerà di tassarli, in modo, che li Santi Luoghi non restino defraudati della sudetta quantità, postposta qualsisia canillatione, o scusa, &c. non ostante qualsisia priuileggio, &c. concesso per li Re di Sicilia nostri predecessori. Di più per evitare maggiori pericoli, e detrimento, che possa auuenire alla Religione Christiana, in quelle parti di Terra Santa per la perfidia, e malignità della gente Ebraea, vi compiacerete comandare agli Ebrei, che habitano nel Ducato di Calabria sotto graui penne reali, temporali, e pecuniarie, (come l'habbiamo già comandato in tutte le Prouincie del nostro Regno) che scriuano con efficacia agli Ebrei, che habitano in Oriente, e, che per l'auuenire non ardischino di commetter simili sceleratezze, ne fare alcuna nouità, che sia di pregiudicio alli Religiosi di Terra Santa, e à quelli Santi Luoghi, &c. Data nel nostro Castello Capuano di Napoli alli 18. Ottobre dell' Anno 1429.

Non solo dalla perfidia degli Ebrei, mà dal cattiuo procedere, e dalla scandalosa conuersatione d'alcuni Cattolici furono tribulati, e perseguitati in quel tempo li poveri Religiosi di San Francesco, che stauano al seruitio di questi Santi Luoghi, perche venendo alcuni alla Santa Città di Gierusalemme, guidati più dalla curiosità di vedere il Paese di Leuante, che dalla deuotione d'adorare questi San-

tuarij con apparenza di Santità, e con finto pretesto di Priuilegij Apostolici, si tratteneuano quì molto tempo, menando vita poco buona, onde col suo real essemplio caggionauano molti sconcerti, di grand'inquietudine, e molestia alli pouerì Religiosi. Ne era così facile il mettere ordine à tanti inconuenienti, che alla giornata nasceuano, perche trouandosi coloro in paese di libertà, e senza riconoscere Superiore alcuno, che frenasse la loro baldanza, essendo poco stabili nella fede, e conuersando del continuo con Infedeli, e Scismatici, senza rimorso veruno di coscienza, si rendeuano incorrigibili, perche haueuano il veleno de mali costumi della gente del paese, si che gonfiati con l'humore peccante d'infiniti errori, s'infettauano di moltissime Eresie, caggionando grauissimi scandali per li quali li Ministri della Giustitia Saracena aggrauauano li pouerì Religiosi, & alcuni altri fedeli da bene, che habitauano in quelle parti, facendoli danni temporali, e spirituali. Desiderando il Sommo Pontefice Martino V. ouuiare à questi inconuenienti, e prouedere à tanti danni, institui Inquisitore il Padre Giouanni di Beloro attuale Guardiano de Santi Luoghi, & à quelli che à lui succedessero in quella dignità, per lo spatio di dieci anni, che doueauano incominciare dal giorno, che il sudetto Padre Guardiano terminasse il suo officio, dandogli autorità plenaria d'inquirere, & esaminare la fede, e vita di simili persone, per correggere li suoi mali costumi, & obligarli à partire dalli Santi Luoghi, e dà tutta la Terra Santa, quando così fosse stimato ispediente, o la sua dimora in questo Paese fosse occasione di danno notabile agli altri fedeli. La Bolla di questa Institutione, e concessione, che comincia *Religionis zelus* data alli 13. d'Aprile dell'anno 1429. viene riferita dal Padre Luca Vvadingo nel quinto Tomo de suoi Annali.

Vvadig.
in Reg.
Mart.V.





LIBRO QVARTO.

Si dà il Gouerno delli Santi Luoghi alli Frati Minori dell' Offeruanza . Fanno molte Missioni per ridurre li Scismatici all' Obbedienza della Chiesa Cattolica . Patiscono molte persecutioni dalli Saraceni , e dagli Hebrei . Fioriscono in Santità alcuni Religiosi . Si riferiscono cose molto notabili , che successe in quelli tempi .

CAPITOLO I.

Come per autorità Apostolica fu dato il gouerno delli Santi Luoghi alli Frati dell' Offeruanza .



Essendosi dilatato per tutti li Regni, e Prouincie della Christianità l'istituto della Regolare Offeruanza Serafica, nella quale fioriuano molti, e molti Santi Religiosi, com'era il glorioso San Bernardino di Siena, il Beato Giouanni di Capistrano, & il Beato Giacomo dellá Marca, e tanti altri, che col suo essemplio, e Dottrina illustrauano la Chiesa; Il

Sommo Pontefice Martino Quinto, che teneramente gli amaua, e con singolare affetto li fauoriua, desideroso, che li santi luoghi, ne quali si rappresentano li Misterij della nostra Redentione, stassero sotto la Custodia di quei Frati Minori, che viuessero nella pura, Offeruanza della sua Regola; mandò per Visitatore, e Riformatore delli Conuenti di Terra Santa, vn Religioso Offeruante chiamato P.Frà Nicolao da Osimo, vno delli più insigni, e famosi, che hauesse l'Offeruanza, e de più perfetti zelatori della purità della Re-

An.min.
1376. &c
1434.
Marc. 3.
p. li 1 c.
421

gola. Ariuando questo Venerando Padre alla santa Città di Gierusalemme, trouò così grande resistenza nel Superiore, che all' hora era della Terra Santa, che doppò graui molestie, lasciando il negotio imperfetto, fù necessitato ritornare alle parti d'Europa, per prouare alla presenza del Sommo Pontefice, del Cardinale Protettore, e del P. Generale la sua innocenza, il che fece con tanta sodisfatione di tutti, che quel Superiore fù deposto dall'Officio, e riconosciuto il buon zelo del Padre Giouanni da Osmo, fù poi eletto Superiore di Terra Santa come vedremo più auanti. Passando in questo tempo à miglior vita Martino Quinto li successe Eugenio Quarto, Pontefice di quel zelo, Santità, e prudenza, che richiedeu la Santa Chiesa Cattolica in quel tempo tanto calamitoso, e non meno inchinato all'auanzamento della Francescana Osseruanza, del suo Predecessore. Questo Illustrissimo Padre, à caggione d'alcune querele; che li furno date del mal governo de Luoghi Santi, ordinò al Ministro Generale, che mandasse alla Terra Santa vn Superiore, che fosse osseruante; hauendo mancato il Ministro Generale à questa obligatione, & hauendo mandato per Superiore vn Religioso graue, e dotto delli Conuentuali, chiamato Frà Scolastico d'Incino, Maestro in sacra Theologia, e che era stato Inquisitore nella Città di Siena, andò à prendere la beneditione dal Sommo Pontefice, e chiederli alcuni priuileggi, che stimaua necessarij, per il buon governo di Terra Santa, e sua Santità li persuase, che rinontiasse in sua mano quell'Officio, dandogli vna lettera Apostolica, acciò che il Ministro Generale l'occupasse in altra carica, perche li pareua Religioso benemerito, rinontiato, che hebbe il Padre Scolastico, il Sommo Pontefice elesse per Superiore del Monte Sion, e di tutta la Terra Santa il Padre Frà Giacomo Delfino Venetiano, che gouernò li santi Luoghi per più di quattro anni, secondo riferisce il Padre Luca Vvadingo. Questo fù il primo Superiore dell'Osseruanza, che gouernasse la Terra Santa doppò il quale fù eletto per quell'officio il Padre Luigi di Bologna, vno de più segnalati Religiosi, che hauesse l'Osseruanza in quel tempo, che fù eletto dal Capitolo Generale di Bologna per ordine del Sommo Pontefice per vno di quei sei Religiosi, che doueuan essere da sua Santità impiegati in negotij di grandissima importanza; egli atti tutti prudenti si legono in alcune lettere autentiche, in occasione d'vn accordo, che fece all' hora vn Turco per comprare vn sito da fabricare, e fare vn Hort per commodità di quel Conuento del santissimo Cenacolo, il quale anche nell'anno 1432. fece confermare vna scrittura dal Cadì di Gierusalemme, nella quale molti Santoni, & altri Cittadini testificano,

ficano; Che quel Conuento apparteneua intieramente alli nostri Religiosi, ne li Saraceni poteuano hauere raggione alcuna, ne per il Conuento, ne per il Giardino, ò Cisterne. E doppo questo Superiore seguirno sempre altri dell'Offeruanza come vedremo auanti, e l'Offeruanza deue questa gloria al Beato Padre Frà Giouanni di Capistrano, il quale alcuni anni doppo riformò compitamente li Conuenti di Terra Santa, & in essi dilatò la Regolare Offeruanza.

C A P I T O L O II.

D'vna graue controuersia nata circa l'elezione del Superiore di Terra Santa, e come il Sommo Pontefice elesse il Padre Frà Gandolfo di Sicilia.

Nella festa della Pentecoste dell'Anno 1431. si celebrò il primo An. mia. 1433. 36. & 38.
Capitolo Generale dell'Offeruanza nel Conuento di San Paolo di Bologna, hauendogli concesso questo il Sommo Pontefice Eugenio Quarto, per la beneuolenza con la quale fauorua gli Offeruanti. In questo Capitolo per ordine speciale di Sua Santità, furono eletti sei Religiosi Virtuosi, Dotti, & esperti nel maneggio de negotij, e furono il glorioso San Bernardino di Siena, il Beato Frà Giouanni di Capistrano, il Beato Frà Giacomo di Monte Brandonne (detto della Marca comunemente) Il Beato Frat'Alberto di Sartiano, il Venerando padre Frà Giacomo di Primadiceio, che poi fu Vicario Generale dell'Offeruanza, Il padre Frà Bartolomeo di Giano, & il padre Luigi di Bologna Superiore di Terra Santa, tutti huomini celebri, e molto commendati in più lettere Apostoliche per li seruitij grandi, che haueuano fatto alla Chiesa. Di questi sei Religiosi, due si mandorno all'Oriente, e furono il padre Frà Bartolomeo di Iano, & il padre frat'Alberto di Sartiano; (che fu poi Vicario Generale di tutto l'Ordine) per sollecitare l'vnione de Greci con l'Imperatore Paleologo, & altri Prencipi, e Prelati dell'Impero. Doppo d'hauere questi Religiosi grandissimi trauagli nell'effecutione di questa Obbedienza, lasciando il padre Frà Alberto il suo Compagno, si portò alla santa Città di Gierusalemme, doue si trattene qualche tempo per consolare il suo spirito con l'adoratione delli santi luoghi; doue vedendo alcuni abusi, che sommamente li spiaceuano, procurò (come zelosissimo, che era della regolare Offeruanza) di porui opportuni rimedij; perciò procurò, che ritornasse in Italia il padre Luigi di Bologna, che era stato qui Superiore, dandogli vna lettera scritta nel santissimo Sepolcro a 23. di Mar.

zo dell'Anno 1436. per Monsignore Vescouo di Mantoa familiare di sua Santità, raccomandandoli la persona del padre Frà Luigi, e supplicandola, che l'introducesse al Sommo Pontefice, acciò lo raggiugliasse à piano dello stato, nel quale si trouauano li santi luoghi, e chiedesse alcuni priuileggij, che li bisognauano per la sua Commissione; Non mancò il benedetto padre in questo tempo di prouedere, per quanto li fù possibile, ad alcuni inconuenienti, e di ridurre le cose della Terra santa à stato migliore, mà conoscendo, che tutto dipendeva dalla buona assistenza d'un Superiore prudente, e zelante, sollecitò li Religiosi, acciò lo chiedessero alli Superiori, sì come li fù concesso l'istesso padre Nicolao di Osimo. Terminati li negotij dell'Oriente, ritornorno in Italia il padre frate Alberto col suo compagno, in compagnia dell'Imperatore Paleologo, del Patriarca di Costantinopoli, e d'altri molti Prelati Greci; li quali tutti con prospera nauigatione presero Porto in Vénetia, da doue l'Imperatore s'incamminò per Ferrara (doue s'era conuocato il Concilio Generale, che fù poi trasferito à Fiorenza,) & il padre frate Alberto senza dilatione passò à Bologna per informare sua Santità delle cose di Terra santa, e delle buone qualità del padre frate Nicolao da Osimo desiderato da quei Religiosi per loro Superiore. Informato sua Santità, delle prerogative del soggetto, condiscelse benignamente alla domanda de Religiosi, e lo elesse per Guardiano del sacro Monte Sion, e di tutta la Terra santa, nella quale electione concorsero anche il padre Ministro Generale. Fù questa di gran consolatione al Seruo di Dio frate Alberto di Sartiano, perche mediante la Dottrina, prudenza, e destrezza del padre Nicolao da Osimo, speraua di conseguire tutto ciò, che desideraua nelli santi luoghi, con grand'aumento del culto Diuino, honore della Religione, & edificatione delli stessi Saraceni; quantunque s'opponessero alcuni, ò per fini loro proprij, ò per hauere Superiore il padre Delfino, del quale habbiamo fatto mentione di sopra; allegando questi, che il padre Frate Nicolao era troppo tenero, e souerchiamente pietoso, puoco robusto, e più à proposito per l'otio, ò per l'Oratione, che per le difficoltà di quel gouerno tanto scabroso, pieno di cure, e molestie. Fauoriua quest'opinione vn Sindico, ò sia Procuratore secolare, che haueuano li Religiosi nella santa Città di Gierusalemme, che s'era innalzato da bassissimo stato col maneggio delle limosine di Terra santa, & era giunto à stato, che sì come voleua essere patrone delli Denari, così voleua anche signoreggiare la volontà delli Religiosi, in modo, che ne questi poteuano chiedere Superiore, che non fosse di suo gusto, ne il Prelato poteua disporre.

di minima cosa, che non fosse di suo beneplacito. Questo inquieto Procuratore fu causa di molti disturbi, e della maggiore ripugnanza, che si faceua al padre Nicolao d'Osimo, non lasciando pietra, che non mouesse, acciò non giungesse à prendere il possesso del suo officio, come in fatti successe, poiche il Ministro Generale confermò il padre Delfino fino à tanto, che disponesse d'altro Superiore. Sentì al viuo questa nuoua confirmatione il padre frat'Alberto di Sartiano, si per il religioso zelo col quale desideraua la riforma de santi luoghi, come per hauere esposto à tanti scomodi vn personaggio così qualificato, e famoso, che per il suo gran Talento, e prudenza haueua adnesso alla sua familiarità (sino quando era nel secolo) il Sommo Pontefice Gregorio Vndecimo, & honorato con l'Arcidiaconato di Vercelli, e con la prepositura della Chiesa di san Felice in Aquileia, con altre rendite molto copiose, e nella Religione, (doppo essere entrato in quella graduato Dottore dell'vna, e l'altra legge) haueua letto Theologia molti anni, & hauuto cariche molto onerose, & dishonoreuoli; Talche alla retta consideratione del padre frat'Alberto di Sartiano, non si trouaua soggetto più auuantaggiato nella Regolare Osseruanza, ancorche in quel tempo fiorissero tanti, e tanto insigni Religiosi. Non potendo il buon padre fauorire, e mantenere la sua elettione per trouarsi lontano da Roma, e vicino ad imbarcarsi, per l'Oriente doue lo mandaua il Sommo Pontefice, scrisse vna lettera al Ministro Generale, (veramente degna del suo gran Talento,) nella quale con graue, & elegante stile difese l'ottime qualità del padre Frà Nicolao da Osimo, allegando contro quelli, che diceuano, che era di fiacca, e troppo debole complessione, quella sentenza di san Girolamo, che dice: *Religio nostra non Atletas, non Nautas, non milites, non fossore, sed sapientia erudit sectatores*. Con la medesima eleganza scrisse vn'altra lettera al Vascouo di Rimini, familiare di sua Santità, acciò facesse confermare il padre Nicolao nel suo officio, assicurandolo, che per all'hora, non haueua la Religione altro soggetto più à proposito per il buon gouerno de luoghi tanti. Per quanto operasse il padre frat'Alberto in difesa di questo soggetto di tanto merito, ò per meglio dire in ossequio della Terra santa, poiche l'vnico suo fine era perche hauesse vn Superiore, che sodisfacesse compitamente all'obligationi di sì grauosò officio; non potè hauere il suo intento, hauendo già rinonciato il padre Frà Nicolao l'impiego, credendo (per sua grande humiltà,) che era vero quello, che diceua l'emulatione, e che non era sofficiente per così grande dignità; giungendo questo à notitia del sommo Pontefice quietò la controuersia, con-

Hieron.
inParab.
Sal. c.1.

riseruire à sè la elezione , la quale fece nella persona del padre Frà Gandolfo di Sicilia , confermandolo Superiore di Terra santa con vn suo Breue , che comincia *Exigit Religionis zelus &c.* col quale li concesse autorità di Riformare quelli Conuenti , il che si conseguì felicemente nel suo tempo come diremo .

C A P I T O L O III.

Come il Sommo Pontefice institui Vicario Generale di tutto l'Oriente il Padre Frà Giacomo di Primateccio , e questoridusse all'Obedienza della Santità Sua la Nazione delli Armeni .

VNo di quei sei Religiosi, che furono eletti nel capitolo generale di Bologna per attendere à quei graui negotij , che li fossero stati commessi dal Sommo Pontefice, fu il P. Fr. Giacomo Primateccio, di sangue illustre della Città di Bologna, mà più illustre, e famoso per la sua Predicatione , e Dottrina , accompagnata da vna conuersatione esemplare , con la quale accrebbe splendore all'osservanza Minoritica , e meritò l'honore d'essere il primo Vicario Generale , che in quella fosse eletto per voti . Questo Religioso (huomo molto celebrato da più lettere Apostoliche per li grandi seruitij fatti alla Chiesa in varie legationi) nominò il Sommo Pontefice Eugenio IV. Vicario col Ministro Generale in tutto l'Oriente , concedendogli autorità plenaria sopra tutti li Conuenti , e Religiosi di Syria, Persia, Etiopia, Armenia, Bulgaria, Georgia, Iberia, Cumaria, Tartaria, Ongaria, Polonia , & altri Regni , e Prouincie , che sono specificate nella lettera Apostolica , che comincia *Dum tuas Vniuersalis Gregis , &c.* della quale si conserva nell'Archiuo di Terra santa vn Traslatato , autenticato da Marco Arciuefcouo di Tarantasia Commissario , Nuntio , e Legato Apostolico nella Grecia . Nella detta lettera , & in altra , che comincia *Pastor bonus &c.* autenticata , per il medesimo Arciuefcouo Legato à lettere concesse sua Santità al detto Frà Giacomo , è suoi successori , & alli Religiosi habitanti nelli sudetti Regni , e Prouincie , priuileggi grandissimi, tocanti la libera amministrazione de Sacramenti Predicatione , & ampliatione del Terz'Ordine di San Francesco chiamato di penitenza , concedendo à tutte le persone del detto Ordine , & ad altre Confratrie , à Fratellanze, che instituisse il detto Vicario Generale i suoi successori Indulgenza Plenaria in *Articulo mortis* , concesse anche à tutti li Fedeli , che dasero la centesima parte de suoi beni per sostentamento delli Religiosi Fra-

Frati Minori di quelle parti, ò per le fabriche, ò manutentione de suoi Conuenti, che potessero eleggerli vn Confessore, che gli assoluesse vna volta in vita di tutti li suoi peccati, anche riseruati alla Sedia Apostolica, e nell' articolo di morte ottennessero remissione plenaria de suoi peccati. Con vn altra, che riferisce il nostro Annalista, concesse à tutti li Religiosi dell' Osferuanza, & à tutte le persone del Terz' Ordine, che sono nelle Prouincie soggette al sudetto Vicario Generale, & à suoi successori l' Indulgenza di Portioncola nel medesimo modo, che si guadagna nella Chiesa della Madonna de gli Angioli d' Assisi, purchè contriti, e confessati visitino alcuna delle Chiese dell' Osferuanza nella festa del Padre San Francesco, cominciando dalli primi Vesperì, fino al tramontare del Sole di quel giorno. Queste, e molte altre gratie, (lasciando per altro luogo quelle ch' ottennero li Religiosi) concesse Papa Eugenio al Padre Frà Giacomo di Primaticcio, col quale s' accompagnarono per questa Missione due Religiosi della sua stessa Patria, che furono Frà Francesco, e Frà Luigi di Bologna, quello Guardiano attuale del Conuento di San Paolo della medesima Città, e questo, che era già stato in Terra Santa. Riceuute le sudette lettere Apostoliche, e la beneditione da sua Santità si partirono da Bologna alli .xx. di Luglio dell' Anno 1437. e con prospera Nauigatione, gionsero alla Città di Giaffa, che all' hora era Colonia della Natione Genouese, onde furono accolti con molta dimostratione d' affetto, e dal Signor Marco Imperiale, Regente di quella Città, e Console de Genouesi nella giurisdittione di quel Paese, il quale mostrò di fare gran stima delle rare qualità del padre frà Giacomo, e lo fauorì grandemente nelli negotij, che gli haueua raccomandato il Sommo Pontefice; Ne fu meno accetto, e grato à tutti quelli Cittadini, che sommamente desiderauano, che si riformasse il Conuento, che haueua in quella Città la Religione del padre San Francesco, per il quale il Papa haueua concesso diploma particolare, oltre la plenaria autorità, al sudetto padre Giacomo, scriuendo sua Santità alli Consoli, e Rettori di Giaffa, (che già l' haueuano supplicato molto auanti, per questa gratia,) che gli inuiua, quelli Religiosi molto bene noti alla Santità sua, e desiderati per simile effetto da molte Città d' Italia, che bramauano, che ne loro Paesi si introducesse l' Osferuanza Serafica, e che dall' operationi, & esemplarità di quelli, speraua di raccogliere frutti copiosi in quella Città, & in ogni altra nella quale impiegassero il loro buon zelo per la salute dell' Anime, & accrescimento della nostra santa Fede, e perciò tutta quella Nazione haurebbe ageuolmente hauuto l' intento, che desideraua con l' ac-

cen.

cennata riforma. Altro negotio di maggiore importanza, e di maggiore gloria per tutta la Chiesa Romana, haueua imposto il Papa al Padre frà Giacomo, che fù la riduzione degli Armeni al Cattolichismo, per la quale occorsero tante, e tanto graui difficoltà, che pareua hormai impossibile, ne pure il trattare di ridurre all'obbedienza della Sede Apostolica vna Nazione tanto dilatata per tutto l'Oriente, e sommersa in tanti errori; Mà la Diuina Maestà, che si compiacque illuminare quei cuori per la cognitione della verità, fè vedere al Sommo Pontefice, che al grand'Iddio non v'è cosa impossibile, e conseguì l'intento de suoi buoni desiderij, mediante l'attenzione, & indefessa sollecitudine del Padre frà Giacomo, il quale ridusse à questo il Patriarca, e tutta la Nazione de gli Armeni, che mandassero li suoi Legati al Concilio di Fiorenza, acciò dasero per nome loro la douuta obbedienza al Sommo Pontefice, & abbracciasero la fede, e Dottrina della santa Chiesa Romana. Prima però di venire alla Conclusione di quest'vnione mi è parso bene di trattare in questo Luogo breuemente dell'Origine, stato antico, e moderno di questa Nazione, e degli Errori ne quali s'è precipitata, acciò che meglio si conosca il frutto grande, che raccolse la santa Chiesa dalli sudori del padre Frà Giacomo, e si pianga la disgratia per la quale vna Nazione tanto gloriosa, e ritornata allo scisma di prima.

Gli Armeni; Nazione antica è famosa frà le Orientali, hanno la loro Origine (per quello si caua da molti, & autoreuoli scrittori) da Aram figlio di Sem, il quale diede il suo nome, non solo alla Caldea, mà anche à tutta quella parte dell'Asia, che stà trà il Caucaaso, & il Tauro, Monti molto celebri, e famosi. Dall'Oriente confina l'Armenia con il Mare Hircano, e con alcuni Monti altissimi, che la separano dalla Media, e dalli Campi Nisei. Dall'Occidente si termina al famoso Fiume Eufrate, che la diuide dal Armenia Minore, e Cappadocia, Prouincie dell'Asia Minore ò Notolia. Del Settentrione tiene le Montagne Mosquie, lami del famoso Caucaaso, che la diuidono da Gurgistan, ò sia l'antica Iberia; e dall'Austro il Monte Tauro, che la separa dalla Mesopotamia, & Afsiria. Sempre è stata, e sarà celeberrima questa Prouincia per hauere nel suo seno l'origine, di quelli due così famosi fiumi l'Eufrate, & il Tigri, che sono delli quattro del Paradiso Terrestre, e per essersi saluato in quella il Genere humano doppo l'acque del Diluuio, fermandosi l'Arca di Noè sopra l'innaccesibile altezza del Monte Gordio, che li Armeni chiamano Miflis. In questa Prouincia fu offerto il primo sacrificio del Patriarca Noè, doppo quell'Vniuersale inondatio-

ne; e fu edificata la Città di Themanin, doue visse molto tempo con
 suoi figli, finche l'inuio à popolare il Mondo. Doppo la morte di
 quel santissimo Patriarca, che fu il primo Signore dell'Armenia,
 passò sotto il dominio delli Assirij, e Persiani, e riceuè l'Idolatria,
 della quale fu in buona parte liberata dal glorioso Apostolo San
 Bartolomeo, conuertendo alla fede di Giesù Christo il Rè Poly-
 mio; con alcune Città del suo Regno, e finalmente fu illustrata col
 suo glorioso martirio. Nel tempo dell'Imperatore Diocletiano fu
 Vescouo dell'Armenia Gregorio; huomo di gran santità, il quale
 ridusse alla fede molti Armeni, e per ricognitione di questo benefi-
 cio, celebrano la sua festa con grandissima sollemnità, e l'adorano,
 come suo Patrone, e Protettore, più singolare; voltorno le spalle
 alla Chiesa Romana Cattolica, per caggione del Concilio Calcedo-
 nese celebrato in tempo di San Leone Papa, il quale condannò Eu-
 tichete, e Dioscoro, quell'Abbate di Costantinopoli, e questo Vescouo
 d'Alessandria, e si conferma questo dalla pazza tenacità, con
 la quale li Armeni seguitano la Dottrina di Dioscoro, il quale in-
 uocano nella loro Messa come Santo, scomunicando alcune volte
 frà l'Anno, il santissimo Pontefice Leone, per hauere approbato
 quel Concilio, e condannato l'Eresi di quell'Apostata Dioscoro,
 che negaua in Christo due Nature distinte. Riconoscendo doppò
 molti anni il suo errore, e fu del mille, e cento quarantacinque (se-
 condo il Baronio) si riconciliarono con la Chiesa, e promiserò la
 douuta Obbedienza al Sommo Pontefice Urbano Terzo, per mezzo
 de' suoi Legati, che à questo fine inuiorono à Viterbo. Riferisce an-
 cora l'Autore de' nostri Annali vna Lettera Apostolica di Nicolao
 Quarto, dalla quale costa come il Rè d'Armenia haueua supplica-
 to sua Santità per l'vnione, che desideraua con la Chiesa Romana,
 che li concedesse il Sommo Pontefice, inuiandoli la professione della
 Fedè per mano d'un Religioso Frate Minore, chiamato Frà Gio-
 uanni di Monte Coruino, acciò la facesse publicare, & offeruare
 nel suo Regno. Il medesimo Autore nota, che nell' Anno 1321.
 L'Armeni Scismatici messero vna grauissima persecutione al Vescouo
 di Saray, che era Religioso Francescano, dal che si caua, che le
 sudette; & altre Vnioni non furono Vniuersali, ò che li Armeni era-
 no facili à ritornare agli errori di prima, & al loro scisma; con tut-
 to questo non potiamo negare, che non vi siano stati Rè molto buo-
 ni Cattolici, doppò, che entrò in Armenia li Frati Minori, li
 quali col loro effempio, e Dottrina fecero gran frutto in quelle par-
 ti, & arriuorono ad hauere per la Religione Serafica, vna Prouin-
 cia in quei Paesi, mà le discordie di quelli Nationali, la potenza de-

An. min.
1289.

degli Infedeli, & il non essere stati soccorsi dalli Latini, furono causa, che si perdesse tutto, e ritornassero gli Armeni più ostinati, che mai allo scisma, sotto il miserabile giogo della schiavitù, occupando li Turchi la maggiore, e più bella parte dell'Armenia, & il restante il Persiano, tutti Nemici della Fede di Gesù Christo. Nello spirituale sono soggetti à tre Patriarchi della Nazione, il principale risiede nel Monastero di Ciamazin, (che ancora si chiama Barga fabat) nell'Armenia maggiore, vicino al Monte Gordio, e questo lo chiamano il Catholicon, al quale obbediscono molti Vescoui, Sacerdoti, e Religiosi, con due cento cinquanta mille famiglie d'Armeni; Il secondo risiede nell'Armenia minore, nella Città di Sis, e tiene sotto la sua Obbedienza ventiquattro Arciuefcoui, e Vescoui, con venti Monasteri di Religiosi, e venti mille famiglie d'Armeni; Il Terzo Patriarca tiene la sua Sede in Aytamar Terra della Persia, vicino alla Georgia, al quale obbediscono li Armeni di quel Paese, più per forza, che per loro volontà; per essere la sua dignità violenta, & usurpata, contro il costume della Nazione, che soleua riconoscere li duoi primi Patriarchi. molti sono soggetti ad vn Arciuefcouo Domenicano, che risiede nella Prouincia di Chaue, doue hà cinquanta Popolati tutte di Christiani Armeni Cattolici. Alcuni habitano nella santa Città di Gierusalemme reconciliati alla Chiesa per opera delli nostri Religiosi Frati Minori, e molti Scismatici sotto l'obbedienza d'vn Vescouo Armeno, che risiede nel Monastero di San Giacomo, moltissimi habitano in Egitto, Damasco, Aleppo, Costantinopoli, nella Georgia, Caldea, Babilonia, Persia, Polonia, nell'Idia, che per essere gente data al commercio, & alli traffichi, non v'è in Oriente Città, ò Regno, doue non siano gli Armeni.

Circa gli errori di questa Nazione. Tengono (come si dice di sopra) la pessima Dottrina del maledetto Dioicoro, che negò con Eutichese due Nature in Christo. Negano l'Inferno, il Purgatorio, e la Visione Beatifica nei Santi, mà non nel secondo modo, che scriuono alcuni, perche dicono, che li Patriarchi, Profeti, e Santi dell'Antico, e nuouo Testamento, con tutti li giusti, e mali, stano in vn medesimo luogo sino al giorno del Giudizio Vniuersale, e finale, doppò il quale anderano per sempre li buoni al Cielo, e li scelerati all'Inferno. Non negano la causalità della gratia assolutamente, nelli Sacramenti, mà non fano, che cosa causino nell'Anima, perche frà loro non si pratica questa materia. Ne anche negano il Peccato Originale, anzi confessano, che per leuarlo dall'Anima si dà li Battefimo, il quale dicono essere in valido se con esso non si dà an-

che

che la Cresima, mà non senza l'Eucharistia, la quale danno anche al li fanciulli quando li battezzano, Affermano, che se non vi fosse il Demonio, non vi saria peccato, mà confessano, che l'huomo pecca di proprio capriccio, se bene incolpano il Demonio, e così non negano il concorso della volontà, confessano ancora, che se li nostri primi Padri non hauessero peccato, la sua posterità non sarebbe uscita da limiti del Paradiso Terrestre, mà dicono, che all' hora si sarebbe fatta la propagatione del Genere humano, diuersamente dà quello si fa adesso. Questi sono gli errori più principali, che confessano gli Armeni, mà in altre Prouincie hanno altri errori, perche in quelle parti della Persia, e dell'India sono alcuni, che non celebrano più d'vna volta l'Anno, quelli che stanno in queste parti di Terra Santa celebrano molte volte l'Anno, mà non dicono più d'vna Messa al giorno per ciaschuna Chiesa, e questo è indispensabile frà loro, perche dicono, che la Messa hà da essere vna come il Sole, celebrare in pane azimo come veri Latini, mà non mescolano acqua nel Calice, dicendo, che così s'vsaua nella Chiesa anticamente. Nel tempo della Quaresima non celebrano più, che il Sabbatho, & la Domenica nella quale non digiunano, & in tempo di digiuno, frà loro è grauissimo peccato il mangiare Pane, Oliue, ò beuere vino. Con tutti questi errori sono molto pontuali nel celebrare di giorno, e di notte li Diuini Officij, li quali recitano nel suo linguaggio Armeno, cantando tutti assieme ad vna voce. Questa Nazione tanto numerosa desideraua il Sommo Pontefice Eugenio leuare da tanti errori, ne quali si trouaua, per mezzo dell'industria, e dottrina del Padre Giacomo de Primadiccio, e de suoi Compagni; Impresa che s'era tentata in altri tempi senza poterne mai conseguire perfettamente l'intento. Superate molte, e grauissime difficoltà, doppò hauere consumato il tempo di due anni nel negotio, si ridusse il Patriarca di Bangasabat (chiamato Costantino) ad inuiare al Concilio di Fiorenza li suoi Legati, che furono Zaccaria Verthebet, ò Ortabit, (che in lingua Armena vol dire Predicatore) Patriarcale di Giaffa, Marco, e Tomaso Verthebet, e Gioachino Verthebet Vescouo di Perle, alli quali fù necessario facesse compagnia l'istesso Padre Frà Giacomo di Primadiccio, perche era così grande l'affetto, che li portauano tutti li Armeni, che non s'arrischiavano di mettere in camino li suoi Legati senza la di lui assistenza, e presenza, Così lo scrisse al Sommo Pontefice il Reggente di Giaffa, il quale dandoli parte delle difficoltà che occorsero in questa materia, scrive queste precise parole. Riceua ò Santissimo Padre li Legati delli Armeni, li quali inuiamo alli piedi di Vostra Beatitudine, con piena facoltà del suo Pa-

triarca, e comandamento generale di tutta la Nazione, il quale habbiamo fatto registrare, e l'habbiamo ritrouato con tutte le clausule, e conditioni necessarie; l'accompagna il Vicario Generale Padre Frà Giacomo, il quale si come è stato autore di tanta luce, e di questa reductione, e così è necessario, che gli accompagni, perche è reso così Patrone del cuore degli Armeni tutti, che in modo alcuno non potrebbero questi venire senza di lui. Sin qui sono parole del Regente de Giassà, dalle quali si può conoscere quanto fossero accette le buone qualità del Padre Giacomo, alli Prelati, e genti delli Armeni. Gionsero finalmente à Fiorenza li Legati, doue furono riceuuti con ogni dimostratione d'affetto, & accettati dal Sommo Pontefice Eugenio, il quale (lette le lettere della loro Legatione) determinò trè Cardinali con molti altri Dottori, acciò assistessero all'istruzione delli Armeni, e gl'insegnassero li Misteri della nostra santa fede Cattolica, specialmente in quelle cose nelle quali dissentiuano dalla Chiesa Romana. Doppo molte, e continue conferenze, si concluse felicissimamente l'vnione, e si pubblicò il Decreto (del quale si conserua in questo Archiuio di Gierusalemme vn Istromento con la Bolla) per l'Illustrissimo Vescouo di Padoa, in vna sessione generale, celebrata nella Chiesa maggiore di Fiorenza alli 22. di Nouembre del 1439. nel quale lasciando li Armeni li suoi errori, e scisma, diedero al Sommo Pontefice la douuta Obbedienza, accettando tutti li Capitoli, Dichiarationi, Definitioni, Statuti, e precetti contenuti nel sudetto Decreto, con tutta la Dottrina, che tiene, & approua la S. Chiesa Cattolica Romana, è la S. Sede Apostolica, e per maggior sodisfattione fecero tradurre, e scrivere in lingua latina il Decreto, che à loro era stato intimato nel suo proprio Idioma, il quale fu letto da vn Religioso Frate Minore, che seruiua d'Interprete frà li Latini, & Armeni. Conclusa questa santa Vnione, che fu d'incredibile contento all'Apostolico cuore del Sommo Pontefice, che con tanta ardenza l'haueua desiderata per salute dell'Anime, concedendo al padre Frà Giacomo di Primaticcio nuoue gratie, e priuileggi, lo rimandò di nouo in Oriente, acciò con la sua Dottrina, e prudenza conseruasse gli vniti nell'Obbedienza, e deuotione della Sede Apostolica, e riducesse all'Ouile di Christo altre Anime, che in quei vastissimi Paesi, andauano, come pecorelle senza Pastore disperse per non hauere il cibo spirituale, con il quale la santa Madre Chiesa alimenta li suoi veri figli. Essendosi in quel tempo rinouata nella Puglia vn'antica controuerfia, circa l'annuale Communione de fedeli, affermando alcuni, che peccaua mortalmente, chi non si comunicaua il giorno di Pasqua

di Resurrectione , quando ben anche si fosse comunicato la Settimana santa ; Inuiò Sua Santità il padre Frà Giacomo alla Città di Lecce, acciò diuulgasse, doue stimaſſe neceſſario , il ſentimento della ſanta Sede Apoſtolica , che era , che ſodisfaceua al precetto della Chieſa della ſantiſſima Communione, quello che ſi foſſe comunicato la Settimana ſanta , e per tutta l'Ottaua di Paſqua di Reſurrectione , con che ſacquietorno tutte le diſpute , e ſi poſe fine ad ogni controuerſia . Paſſando poi il padre Frà Giacomo all'Oriente , ſcorſe molte Prouincie di quei Paefi , doue con gran zelo , e deſiderio della ſalute dell'Anime procuraua di conſeruare quell'Vnione , & Obbedienza alla Chieſa , e diſponendo altri Scismatici ad vna ſi ſanta , e lodeuole vnione , & oltre li trauagli di tanti , e ſi lunghi viaggi non mancorno al benedetto padre , noue moleſtie , caggionateli dalla contradittione delli Candioti , e quelli di Chio , che pretendeano d'eſſere eſſenti dalla ſua giuriſdittione , per il che fù neceſſario fare nouo riſorſo alla Sede Apoſtolica , la quale dichiarò qual foſſe l'autorità conſeſſali . Hauendo poi compito queſto Padre il Tempo del ſuo Vicariato Generale , occupato più nella riduzione delli Scismatici , che nell'negotij della Religione , ritornò all'Italia , doue il Sommo Pontefice per l'iſperienza , che haueua della ſua Perſona nel maneggio de negotij di grandiffima importanza , lo rimandò la terza volta in Oriente , ſpecialmente alla Paleſtina per negotij toccanti (come dice l'iſteſſo Sommo Pontefice nella Bolla) al ben vniuerſale di tutta la Chriſtianità , & aumento di noſtra ſanta

Fede Cattolica , che per quello , che ſi può inferire

dalle Lettere Apoſtoliche , era per la totale ri-

cuperatione della Terra Santa , ſe bene

non ſi conſegù l'Intento , per l'acci-

dente, che vedremo in altro

luogo di queſta

Iſtoria.

†††



CAPITOLO IV.

Come il Beato Frà Giovanni di Capistrano riformò li Conuenti di Terra Santa, e stabilì in quei Santi Luoghi l'Osservanza Regolare.

Q Vanto più desideraua il Sommo Pontefice, e li Superiori della Religione, che si riformassero li Conuenti di Terra Santa, per il che procurauano di metterui Superiori zelanti della pura Osservanza della Regola, tanto più s'ingegnaua quell'astuto Sindico, e Procuratore de luoghi santi (del quale habbiamo trattato nel secondo capitolo di questo Libro) per impedire, che così buoni Religiosi non giungessero à prendere il possesso del loro gouerno; temendo egli di perdere quel Dominio, che s'era usurpato. Da qui proueniua la maggior parte delle persecutioni, e molestie, che prouauano del continuo li Superiori di Terra Santa, delle quali n'ebbe buona parte il Padre Gandolfo di Sicilia, perche pretendendo di fare compitamente il suo officio col maggiore seruitio di Dio, si trouò in vn'altra seditione simile à quella, che prouò il Padre Frà Nicolao d'Osimo. Per porre fine à questi tumulti dispose la Diuina Maestà, che si trouasse nella santa Città di Gierusalemme il Beato frà Alberto di Sartiano, Inuiato da Sua Santità per li negotij, che vedremmo nel capitolo seguente) il quale non potendo tollerare la temeraria presontione del malizioso Procuratore, scrisse al Signor Cardinale di Sant'Angelo protettore delli santi luoghi per speciale Decreto del Concilio Ferarense, acciò che con la sua autorità, trouasse rimedio à disordini tanto graui. Hauueua già in quel tempo il Misiistro Generale destinato per Visitatore, e riformatore della Prouincia Orientale il Beato Frà Giovanni di Capistrano, il quale fu diuertito da questa Commiissione da molti negotij, ne quali l'hauueua impiegato il Sommo Pontefice, e l'accidente d'vna graue infermità, mà trouandosi poi disoccupato, si risolse esequire quanto li commandaua l'Obbedienza. Con quest'occasione l'impose il Cardinale protettore, che passasse à Terra Santa, concedendoli la sua autorità, acciò accomodasse le cose, e stabilisse nel suo gouerno il padre Gandolfo di Sicilia. Nauigando felicemente il Benedetto padre alla volta dell'Oriente prese porto nel Regno di Cipro, doue li successe vn caso di grand'edificatione con vno de suoi compagni, e fu in questo modo. Era il Beato Padre alloggiato in casa d'vn ricco Mercante Cattolico chiamato Giovanni Martino, Procura-

tore

tore di Terra Santa, il quale hauendo disposto di fare vn solenne Conuito per vn giorno determinato, diede la cura della Cucina ad vn compagno del Beato Frà Giouanni, chiamato frate Tomaso di Fiorenza, Religioso di santa vita, come vedremmo in quello, che di lui si riferirà. Hauendogli il Mercante consegnato tutte le cose necessarie; Il buon Religioso, ò perche s'intendeva puoco di Cucina, ò perche volle imitare il Beato Frà Giunipero compagno del Serafico Padre San Francesco, pose tutte le Viuande in vna caldaia, e postola al fuoco con acqua senza fare altra diligenza, aspettava allegramente, che giongesse l' hora del pranzo. Entrando il Mercante auanti, che li Conuitati si mettessero alla Tauola, per vedere la dispositione nella quale stauano le Viuande, quando vidde la sciocchezza del buon Religioso, con quel sdegno, che ognuno può immaginarsi andò à lamentarsi col Beato Capistrano, il quale sentì al viuolo la negligenza del Compagno, e chiamandolo alla sua presenza li fece vna graue riprensione comandandoli, che in penitenza dell' errore commesso, andasse alla Cucina, e pigliasse con la mano ignuda molti accesi Carboni, e glieli portasse; obbedendo prontamente l' humile Frà Tomaso, venne doue staua il Beato Frà Giouanni con li Carboni accesi in mano alla presenza di tutti li Conuitati, e postosi ginocchioni, disse con grande humiltà la sua colpa, piangeuano tutti quelli ch'erano iui presenti per vedere vna sì grande humiltà, e prontezza all' obbedienza, pregauano il Beato padre, che li leuasse la penitenza; non lo fece tanto presto il Beato; che prima non li facesse ripetere con humiltà la sua colpa, e comandandoli, che si leuasse, gli ordinò, che riportasse quelle bragie alla Cucina, e subito ritornasse alla sua presenza; obbedì, e ritornato, quando li Conuitati pensauano, che douesse hauere le mani abbruggiate, vollero vederle, e le ritroorno senza lesione alcuna, per il che restorono non meno ammirati, che affectionati alla virtù del buon Religioso Frà Tomaso, il quale attese à somministrarli li Cibi, che ritroorno tanto bene conditi, che tutti protestauano di non hauere mai gustato viuande così bene staggionate sentendo in ogni cibo; quel proprio sapore che la sua qualità richiedeva. Proseguendo il Beato Giouanni di Capistrano il Viaggio della Palestina, gionse felicemente alla Santa Città, doue fu riceuuto dal padre Gandolfo di Sicilia con quell' affetto di Carità, che meritaua la sua Venerabile persona, & il riguardo di chi l' inuiua. Non fu riceuuto così dall' iniquo Procuratore, mà non potè intentare cosa alcuna contro l' auersità è valore del Beato, il quale non solo lo priuò dell' officio, mà anche della conuer-

fazione delli Religiosi nella quale consisteva tutto il scopo delle sue inique frodi, & in suo luogo nominò Sindico, e Procuratore delli santi Luoghi il sopradetto Giouanni Martino ricco Mercante Venetiano, con che per l'auuenire si dispensassero fedelmente le limosine di Terra Santa, secondo la necessità, e disposizione de Superiori. Comandò poi à tutti li Religiosi di Terra Santa, che riconoscessero per loro legitimo Superiore il padre Gandolfo di Sicilia, & à chi non volesse darli la douuta obbedienza se ne ritornasse alla sua Prouincia. In questo modo purgò quei Conuenti dalle passioni, che erano il fomento di molti disordini, e restituì per tutto la disciplina Regolare, li sudditi si confermarono alle disposizioni del Superiore, il seruitio di Dio si faceua con ogni maggiore esattezza, & il Diuino culto comparua col douuto splendore. Lasciando il Beato Giouanni in così buona disposizione le cose di Terra Santa, e visitati li Santi Luoghi della nostra Redentione, con quella seruuorosa deuotione, che era propria d'un huomo di così santa vita; Passò all' Imperiale Città di Costantinopoli, e prima si fermò alcun tempo in Giaffa, doue per essere grande il concorso delle Nationi dell'Asia, e dell'Europa, erano anche grandissimi gli abbusi, che s'introduceuano, quali procurò di radicare il Beato padre, impiegando il suo gran Talento, e Dottrina, con che aggiuntò grandemente il padre Frà Giacomo di Primadicio nella reductione de gli Armeni. Da quest'Anno, che fu del 1439. restò la famiglia dell'Osseruanza nella tranquilla, & intiera possessione delli santi Luoghi, ancorche già per alcuni anni auanti, (come diceuamo di sopra) li Superiori fossero dell'Osseruanza; mà non siegue per questo (come vollero inferire alcuni) che fino à quest'anno fossero stati sempre in potere de Conuentuali perche quando la Religione visse nella pura osseruanza della Regola, li suoi figliuoli non si chiamauano Conuentuali mà Religiosi Francefcani, e con questo nome di Conuentuali furono chiamati per distinguerli da quelli dell'Osseruanza. Circa di questo moue vna questione il padre Quaresinio, e risolue, che quelli non tennero li Luoghi santi più di dieci anni, che fu doppo che li Osseruanti si separarono da loro. perciò è da notare, che dall' anno 1428. sino all'anno 1438. più si trouarono in Terra Santa Conuentuali, & Osseruanti, distinti ma insieme nelli medesimi Conuenti, come quelli che erano sotto l'obbedienza dello stesso Ministro Generale, e chi vuole discorrere con tutto rigore si può facilmente dimostrare, come li Conuenruali (pigliando questo nome come parte, che componeua il tutto della Religione Serafica) non ebbero mai in tempo alcuno li Santi Luoghi, e ciò si manifesta da questa ragione. L'anno

Quares.
li. c. 67.

no del 1415. cominciò à diuidersi in qualche modo la Religione de Frati Minori concedendo autorità il Concilio di Costanza à tre Prouincie , che furono quella di Francia , di Borgogna , e di Turoña , eleggessero Vicarij prouinciali , che le gouernassero secondo la forma vera dell' Osseruanza Regolare . Sino à questo tempo non s'era fatto diuisione alcuna nella Religione ne pure si sapeua il nome d' Osseruanza , che cominciò dal tempo di quel Concilio ; ne anche si nominauano Religiosi Conuentuali , poiche quelli , che si chiamauano così , li chiama il Concilio Constantiens Religiosi delli Conuenti della comunità ; e se in tal caso , & auanti quel Concilio li Luoghi Santi , apparteneuano à tutta la Religione Serafica senza differenza di quelli , che viueuano con qualche rilassatione , e secondo gli abusi , che s'erano introdotti nell'Ordine , da quelli che viueuano secondo l'Obbligationi della Regola , che haueuano professato , nè la sudetta diuisione si oppose all'antica , e perfetta vnione , che habbiamo detto , sì perche fu solamente di tre Prouincie , come per essere restati tutti con la subordinatione al Capo della Religione , che era il Ministro Generale . Doppo l'anno 1421. si instituirao molti Vicarij Prouinciali nelle Prouincie della riforma d'Italia con autorità Pontificia ; Mà ne anche questo fu sufficiente per introdurre nell'Ordine diuisione essenziale , perche non hebbero li Osseruanti facoltà d'eleggerli vn Capo , & il Vicario Generale , che li concesse il Concilio Constantiens fu solo per le tre Prouincie accennate , ne in rigore si poteua dire Vicario Generale , non hauendo Superiorità in ordine alla generalità della Religione , e queste tre , come tutte l'altre , che reggeuano li Vicarij Prouinciali riconosceuano il Ministro generale , il quale (fuorchè nelle cose spettanti alla riforma) haueua plenaria autorità nelli Religiosi dell'Osseruanza . L'anno del 1430. si celebrò il capitolo generale in Assisi , nel quale fra le altre cose , s'ordinò , che s'eleggessero di tutto l'Ordine , Religiosi de più perfetti per seruitio de Luoghi di Terra Santa , & in questo capitolo rinontò l'Osseruanza li suoi Vicarij Prouinciali , con desiderio , che si facesse vna perfetta vnione , e riforma vniuersale in tutto l'Ordine , mà perche il Ministro generale si liberò del giuramento , che haueua dato sopra questa materia , vedendosi gli Osseruanti aggrauati fecero ricorso al Papa , il quale li concesse , che potessero celebrare il loro capitolo generale independentemente da Conuentuali , & eleggere li Vicarij Prouinciali , come faceuano prima , mà non li concesse , che potesse eleggersi vn Capo , con che restò l'Ordine nella medesima vnione , che haueua auanti il sudetto capitolo generale ; in questo stato perseverarono
le

le cose fino all'anno 1438. nel quale per giuste cause il Sommo Pontefice Eugenio Quarto nominò Vicario generale San Bernardino di Siena con la plenaria autorità sopra tutti li Religiosi dell'Osservanza. Da questo tempo solo potiamo rigorosamente considerare diuiso il corpo della Religione de Frati Minori in due famiglie, Osservanti, e Conuentuali, (se bene non fù totalmente perfetta questa diuisione) è per conseguenza in vna delle due haueuano d'essere li Santi Luoghi, e non in altra se non in quella nella quale già si trouauano. Trouauasi nelli Conuentuali? dirà alcuno, che sì poiche per questo si fece la riforma detta di sopra, & in altra maniera non farebbe stata necessaria. Mà questa risposta è molto lontana dal vero, perche il Superiore era Osseruante, mandato dal Sommo Pontefice, e con esso haueua altri Religiosi Osservanti, di poi à questi, che haueuano la parte più principale della Religione se li doueua dare il possesso, & acciò che lo godessero interamente si fece la predetta riforma. Mà quand'anche non si voglia pigliare la ragione con tutto rigore, si può ben dire, che essendo stati li Santi Luoghi comuni à tutta la Religione, poteuano viuere in Terra Santa, e Conuentuali, & Osservanti, & essere il Superiore, ò di quelli, ò di questi senza che la possessione si desse, ò à gli vni, ò gli altri ne per il nostro intento fa caso, che la maggior parte delli Religiosi fosser delli Conuentuali, (ò per meglio dire di quelli, che doppò presero questo nome) poiche, se bene in questi tempi le due parti de Religiosi, che seruono alla Terra Santa sono dell'Osservanza, e la terza della riforma, non si dice per questo, che siano li Santi Luoghi ne delli Osservanti, ne delli Riformati, perche tutti fanno vn Corpo nella Religione soggetti ad vn Ministro Generale, il quale inuia à Terra Santa Osservanti, Riformati, Discalzi, Recoletti, conforme ricerca la necessità, e conosce essere conuenueuole soddisfare alla deuotione delli Religiosi, che desiderano andare à seruire li Santi Luoghi. Mà dato, che per essere stato la maggior parte de Religiosi di Terra Santa Conuentuali, quando fù instituito Vicario generale il glorioso San Bernardino di Siena, se li douesse attribuire la possessione delli Santi Luoghi; essendo stato confermato nell'officio dal Sommo Pontefice al primo di Settembre dell'anno 1430. & essendo fatto la Riforma nella Primavera dell'anno seguente per opera del Beato Giouanni di Capistrano, (come habbiamo veduto) ne siegue, che non gionsero li Conuentuali, à tenere li santi Luoghi per vn Anno intiero, e perciò non possono essere dieci.

C A P I T O L O V.

Come il Sommo Pontefice mandò per Commissario Apostolico in Oriente il Beato Frat' Alberto di Sartiano, e come questo Seruo di Dio ridusse all'Obbedienza della Chiesa Romana la Nazione delli Giacobiti.

COnclusa con giubilo di tutta la Christianità l'vnione de Greci, & Armeni alla Chiesa Cattolica Romana, che si fece nel Concilio Fiorentino mediante il zelo, e sollecitudine del Sommo Pontefice Eugenio Quarto; Desiderando sua Santità, che fossero partecipi di tanto santa vnione tutte le Nationi Scismatiche dell'vniuerso, inuìo alcuni Religiosi Frati Minori à diuersi Regni, e Prouincie dell'Oriente, specialmente all'India, & all'Etiopia, acciò col loro essemplio, e Dottrina l'insegnassero il Cammino della salute, e l'effortassero à sì santa Pace, e Concordia. Il principale di questi Ministri Euangelici fu il Beato frà Alberto di Sartiano, che doppo essere stato Vicario Generale di tutto l'Ordine Serafico, venne ammirationato da tutto il Christianesimo per la sua santità, e Dottrina, Predicatore tanto famoso, & insigne, che meritò il titolo di Principe de Predicatori di quel tempo questo Venerabile padre fu nominato dal Sommo Pontefice per suo Commissario Apostolico nella Palestina, Soria, Egitto, Etiopia, e nell'India Orientale, concedendoli sopra li Religiosi, e Religiose di quelle parti l'istessa autorità, che haueua il Ministro Generale in tutta la Religione, con altre molte gratie, e priuileggi, che si leggono in due Bolle di questo Sommo Pontefice riferite dal Padre Luca Vvadingo. Andorono in Compagnia del Beato Frà Alberto in vna commissione tanto vasta, quaranta Religiosi, frà quali, fu il Padre Battista da Leuante, che doppo fu Vicario Generale dell'Offeruanza, & il Beato Frà Tomaso di Fiorenza, che era stato Vicario Prouinciale della Calabria, e Frate Bartolomeo di Politiano, Religiosi, non meno zelanti della conuerisione dell'anima, che della pura Offeruanza della Regola. Imbarcandosi il Beato Frat' Alberto con li suoi compagni nella Città di Venetia, nauigò felicemente alla Palestina, & arriuando alla santa Città di Gierusalemme, mostrò al Gostile Lettere dell'vnione delli Greci, con altre, che portaua di sua Santità dirette alli Prelati, e Sudditi di quella Nazione, le quali le riceuerono con molta riverenza, e con la medesima trattarono il Beato Alberto, e lo soccorsero in alcune necessità, che haueua per vn sì lungo cammino.

Dispose in Gierusalemme le cose tanto in ordine alla buona Osservanza del viuere de Religiosi, nelle quali l'aggiuttò molto il Padre Gandolfo di Sicilia, quanto in ordine à ciò, che concorreu l'vnioue alla Chiesa delle Nationi Scismatiche, (delle quali dispose l'Abbate Nicodemo Vicario Patriarchale degli Etiopi, à mandare li suoi Legati al Concilio di Fiorenza) andò al Regno d'Egitto, e senza alcuna prouisione delle cose necessarie per viuere per quelli deserti così aspri, confidaua nella Diuina assistenza. Li successe vn caso merauiglioso, e fu che hauendo camminato due giorni per quelle Montagne d'Arena, senza mai hauere potuto trouare vna stilla d'acqua per smorzare la sete, che l'affligueua, e sentendosi venire meno per la debolezza caggionata dalla fame, e dalla sete, si concio al piede d'vn Tronco d'Albero, con li suoi Compagni, & orando deuotamente al Signore li chiedeu foccorso in tanta necessità allegando alla Diuina pietà la promessa fatta al Serafico Patriarca San Francesco, che non haurebbe lasciato mancare à suo figli le cose necessarie al sostentamento della vita, e disse con gran tenerezza d'affetto. Signore io mi moro, ne polso essequire quanto mi hà incaricato il vostro Vicario in terra, ne ridurre le anime alla cognitione di voi sommo bene; à pena dette queste parole vidde il Beato Padre venire verso di se vn giouane di bellissima presenza, e salutandolo in lingua Italiana, li pose auanti ciò, che teneua dentro vn cesto, che erano cibi sufficienti per riparare alla necessità, che l'obligaua cominciando à mangiare di ciò, che mandaua la Diuina Prouidenza; pieno di merauiglia, e contento li disse il giouane queste parole non hai di che dubitare dalla Diuina Misericordia. Io son quello, che promise al mio Seruo Francesco gli opportuni accorsi nelle necessità de suoi Frati; nò hai potuto scorgere sin à quest' hora abbandonato alcuno del mio aggiutto, ne mai per mancanza di cibo, è morto alcuno Religioso, e detto questo disparue, lasciando il seruo di Dio molto consolato, e rinforzato per proseguire il suo viaggio. Gionto alla Città del Gran Cayro, chiese il saluo condotto al Soldano d'Egitto per pafsare sicuro per li suoi stati nel viaggio, che doueua intraprendere per l'Etiopia; mà sospettando, che hauesse qualche commissione in suo danno gliela negò, non lasciò però d'accarezzarlo trattenendolo molti giorni in sua Corte con trattamenti cortesi, e con trattenerli seco molto tempo in discorsi famigliari Innamorato il Soldano di sua dolce conuersatione) era il seruo di Dio Frate Alberto di venerabile presenza, e tanto gratioso, e facendo nel dire, che tal volta concorsero à sentirlo Predicare, nella gran Città di Milano fino à sessanta mille persone) gionse à disco-

discorrerli delli Misterij della nostra fede Cattolica, d'onde si venne ad vna solenne disputa, per la quale fece chiamare il Soldano, li più dotti della sua falsa, e maledetta Setta, e comparendo tutti alla presenza non solo del Soldano, ma d'infinita moltitudine di popolo concorso à quest'effetto il solo Beato Frà Alberto si pose alla difesa della Cattolica verità, il quale prouò così dottamente l'infallibilità de'santi Misterij, e confutò con tanta vinezza le fallacie, che gli haueuano addutte li Saraceni dell'Egitto, che tutto restorono confusi, & ammirati insieme di tanto sapere, onde di quelli potiamo dire quello, che in altra occasione disse il Profeta Euangelico. *Stultifaci sunt Principes Tantos*; poiche in vece d'aprire gli occhi dell'Anima per conoscere gli errori di quella abbomineuole lege nella quale viueuano, congiurarono contro il difensore valoroso della verità, & il Soldano, che prima haueua mostrato di fare tanta stima di lui, patrocinando l'ignoranza di quella cieca gente, comandò, che fosse ammazzato il seruo di Dio. Non potendo tollerare molti di quelli infedeli persuasi dalla Dottrina del Santo; vna sentenza così iniqua, s'accordorono con li Christiani, & entrati in consulta con questi, si determinò, che per nissun modo si permettesse vn danno tanto notabile à tutta la Christianità, con la morte d'vn così insigne, e famoso Predicatore, e d'vn ministro tanto eccellente del Pôtesce Romano, così necessario per la sua Virtù all'acquisto dell'Anime. Fatta questa determinatione trattorno di liberarlo per ogni maniera, senza lasciare mezzo intentato per liberarlo; finalmente furono tali, e tanto efficaci le diligenze degli vni, e degli altri, e tanto poterono li Regalli, il denaro, e le preghiere di molti, che il Soldano reuocò la sentenza, e rimise il Beato Alberto alla sua gratia come prima, e chiamatolo alla sua presenza li concesse liberamente, che potesse Predicare nella Soria, nell'Egitto, & in Palestina, con questo però, che non passasse all'Impero d'Etiopia. Nonostante questo, per obbedire al Sommo Pontefice, senza hauere riguardo al pericolo, al quale esponeua la sua vita contrauenendo al commandamento del Soldano, risolsse di partire, e già era à confini dell'Egitto. Mà visitato dal Signore con vna graue infermità, non potè proseguire il viaggio, per il che consegnò le lettere Apostoliche, che haueua hauute da Sua Santità, per Tomaso Rè dell'India, e l'Imperatore d'Etiopia, al Beato Frà Tomaso di Fiorenza, accompagnandolo trè altri Religiosi due Sacerdoti, & vno Laico, li quali tutti patirono in quel viaggio grandissime tribolazioni senza potere arriuare à compire li suoi santi desiderij, per l'impedimenti, che vedremmo nel capitolo seguente. Rihauuto dalla sua infermi-

tà il Beato Frà Alberto ritornò al gran Cayro; doue con la sua conuerfatione, e fanta Dottrina procuraua di confermare nella Fede li christiani Cattolici, che colà si trouauano, e ridurre all'obbedienza della nostra Santa Chiesa li Scismatici; e perche questo non si poteua conseguire senza il concorso del Patriarca Alessandrino, passò à Zoile Città, nella quale si trouaua il sudetto Patriarca, li presentò le lettere di Sua Santità, con due Quadri, & vna Veste di ciambellotto, cheli mādaua S.Santità, che per essere cosa del Pontefice Romano, la riceuè come cosa venuta dal Cielo. Hauendo trouato in quel Patriarca tanto buona dispositione per il negotio, fece tradurre le lettere Apostoliche in lingua Siriaca (vsaua questa lingua, anticamente la Chiesa Alessandrina, come proua kircherio) e lette alla presenza d'alcuni Vescou, e molto popolo, fù tanto il contento, che occupò li cuori di quelli pueri christiani, al vedere in quelli muti accenti l'affetto, col quale li chiamaua al grembo della sua vera Madre il Vicario de Christo, che riempiono di voci, vnite con lagrime di tenerezza deuota quel Tempio, supplicando la Diuina Maestà, che illuminasse con la luce della sua santa gratia, e li cauasse dall'oscurità nella quale viueuano. Incredibile fù il contento, che senti il Venerando Padre Frà Alberto in vedere il sincero affetto di quelli christiani, e la pronta volontà con la quale desiderauano vnirsi alli Cattolici, mà perche in negotio di tanta importanza non poteuano mancare difficoltà grauissime, massime per l'odio de Saraceni, che haurebbero preso in molta parte, e giudicato sinistramente di questa vnione, e concordia con li Latini, fù necessario qualche spacio notabile di tempo, per prendere, quelle risoluzioni, che fossero più conuenienti per il buon esito del negotio; e fù che il Patriarca inuiasse vn Legato al Concilio di Fiorenza con sufficiente facoltà d'accettare in nome suo, e di tutti li suoi sudditi l'vnione. Per quest'effetto elesse il Patriarca vn Religioso graue, e maturo chiamato Andrea Abbate dell'insigne famoso Monastero di S. Antonio in Egitto, al quale, & al Beato Frat' Alberto rimise tutti li negotij, che haueua da consultare con la Sede Apostolica, supplicando Sua Santità, che desse intera fede à tutto ciò, che questi li direbbero. Imbarcandosi ambidue per Italia, prefero Porto nella Città d'Ancona, doue già Sua Santità haueua deputato alcune Persone, che li riceueffero con ogni honore, e gli accompagnassero sino à Fiorenza, ordinando, che fossero riceuuti, e ben trattati per tutte le Città, e Luoghi per doue passassero. Arriuando alla Città di Cortona, uscì à riceuerli tutto il Clero, & il Magistrato con gran numero di Popolo, al quale seguittaua il Glorioso San Bernardino

Kirch. in
Epodro
Coprito
cap.3.

di Siena Vicario Generale dell'Offertanza, il quale per essere alquanto indisposto andaua sopra vn Asinello, eleggendo più tosto andare in questo modo ancorche fosse contro la sua professione, se bene lo scusaua l'infermità, che mancare dell'osequio, & obbedienza all'Ordine del Vicario di Christo. Vedendo il santo Padre il Fasto, e grandezza con la quale andaua in quella fontione il Beato Padre Frat' Alberto di Sartiano, accompagnando sopra vn bellissimo Cauallo come Commisario Apostolico il Legato del Patriarca d'Alessandria, li disse: *Guardati alli piedi Frat' Alberto ricordati della Morte, non ti lasciar superare dagli honori in modo, che ti facciano insuperbire*. Vdendo la voce di San Bernardino, il Padre Frat' Alberto, scese di cauallo, sì per venerare la santità del suo Superiore, come per pregarlo acciò volesse mutare la caualcatura con l'humile giumento, il che non volse permettere in conto alcuno il santo Padre, dicendo essere necessario, che proseguisse à quel modo il suo cammino, solo l'hauueua auuistato acciò la vanità non li facesse perdere il merito, alche rispose il Padre Frat' Alberto. Padre in tutti gli honori, che hò riceuuto hò sempre dato tutta la gloria al Signore, dicendo col Reale Profeta *non nobis Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam*, di questa humile, e deuota controuersia ancora viue la memoria frà li Cittadini di Cortona, sì per notitia della posterità, nel luogo di questo pietoso incontro collocorono l'immagine di San Bernardino di Siena, e del Beato Alberto di Sartiano. Giouendo poi alla Città di Fiorenza furono riceuuti con giubilo vniuersale, e trattati con grandissimo honore dal Sommo Pontefice, Cardinali, e Prelati di quel sacro Concilio, net quale con tutta riuerenza, e sommissione orò breue, e Religiosamente l'Abbate Andrea, raccontando al fine della sua Oratione li pericoli, ne quali s'era trouato col Padre Frat' Alberto per arriuare à conseguire l'intento di così santa vnione in quel Sacrosanto Concilio, lette poi le lettere della sua Legatione (assistendo il Beato Padre Frà Alberto à Sua Santità, nel modo, che si vede scolpito nelle Porte della Chiesa di San Pietro in Roma) si cominciorono à disputare li punti, & in che li Giacobiti dissentiuano dalla Chiesa Romana, e doppo molte agitationi si conchuse la bramata vnione, riconoscendo il sudetto Legato la suprema Dignità Pontificia, accettando in nome del suo Patriarca, e della Nazione la Dottrina, che tiene la Chiesa Cattolica Romana. Di questa vnione vollero dubbitare due Vescoui nel Concilio Tridentino, mà nell' Archiuio di questo santo Conuento si conferua vn Istromento Originale, vnitamente con quello delli Greci, & Armeni, che tiene inserto il Decreto di quella, sottoscritto di mano propria

pria del Sommo Pontefice, e di Diecinoue Cardinali, il nome de quali, qui non si mette per non essere necessario. La data del suddetto Istromento è d'vna sessione Sinodale hauuta si nella Chiesa di santa Maria Nouella della Città di Fiorenza alli 31. di Gennaro del 1441. che viene ad essere secondo l'vso di quella Città, del 1442. perche costuma di cominciare l'anno alli 25. di Marzo. Dal che per nissun modo si puole dubitare di questa vnione, della quale riferisce vn altro Istromento il padre Frà Luca Vvadingo, il quale concorda con l'accennato di sopra con la firma di Sua Santità, e delli Cardinali. Quello solamente in che si puole dubbitare è se la Nazione, che s'vni alla Chiesa fosse quella, che al presente si chiama Giacobita, o quella che hà il nome di Gofiti. Per la prima l'intese il padre Frà Tomaso di Iesus, come chiaramente conoscerà, chi vorrà leggere nel suo libro gli errori della Nazione Iacobita; Mà à questi Popoli Orientali, à quali è stato partecipata questa difficoltà è parso molto strano l'intendere, che la Nazione, che hoggi si chiama Giacobita habbi hauuto mai Patriarca in Egitto. Costando poi dalle lettere, che il Patriarca mandò al Sommo Pontefice Eugenio, che era Patriarca d'Egitto, e Ministro della Sede di san Marco, e non trouandosi altra Nazione delli Scismatici (perche li Greci già erano vniti) che hauesse Patriarca Alessandro in quel tempo, se non la Nazione Gofiti, s'inferisse necessariamente, che questi furono quelli, che s'vnirono alla Chiesa Romana, e non li Iacobiti Soriani. Questo solo argomento, senz'altra ragione, e sufficiente per sodisfare à questa difficoltà; mà perche sin hora è stato questo punto, ò superficialmente dichiarato, o leggermente inteso, ò è stimato bene di confermare l'intento con alcune ragioni per maggiore sodisfattione del Lettore curioso: sia la prima, che le lettere di sua Santità, che presentò al Patriarca di questa Nazione, il Beato frate Alberto di Sartiano erano dirette alli Prelati, e popoli delli Gofiti, ne si deue presumere, che le presentasse ad altra Nazione, che à quella alla quale le mandaua sua Santità, ne che il Beato Padre tentasse negotio di tanta importanza con lettere dirette ad altra Nazione contro la volontà, & intentione della Sede Apostolica, la seconda ragione è, perche nelle lettere, che il suddetto Patriarca inuiò al Sommo Pontefice Eugenio Quarto, fece la Data conforme il computo delli Gofiti, incominciando dall'Anno diecinoue dell'Imperatore Diocletiano, doppo quell'insigne, e glorioso Trofeo, di 140. mille Egittij, (che secondo riferisce il Patriarca Ignatio) martirizò nell'Egitto quel crudele Imperatore; e così se il detto Patriarca fosse stato della Nazione Giacobita Soriana, haurebbe vsato il computo

Th. à Ie-
sul 17. c.
s. & 6.

Ign. Pat.
apud
scelig.

puto della sua Nazione (che loro dicono di Abucarnaim , e noi diciamo di Alessandro Magno) il quale cominciò dodeci anni doppo la morte di quel gran conquistatore secondo S. Girolamo . La terza ragione è, perche il Legato, ch'il sudetto Patriarca inuio al Concilio di Fiorenza , era Abbate dell'insigne , e famoso Monastero di Sant' Antonio , che era l'istesso nel quale visse , e morì quel glorioso santo , il quale fino al giorno d'hoggi è in potere delli Gofiti , ne si troua , che mai l'haueffero li Giacobiti Soriani . La quarta è perche nel Decreto di quest'vnione si tratta la cessatione , e del Sabbatho ; quella teneuano li Gofiti, e questo offeruauano li Abissini , soggetti al Patriarca d'Egitto , & in nissuno di quest'errori son mai stati li Giacobiti Soriani ; La quinta è perche l'Abbate Nicodemus , (col quale haueua trattato in Gierusalemme il Beato Alberto ,) dice nelle lettere , che scrisse al Sommo Pontefice , che non era bene , che il trattato di quest'vnione giungesse à notitia del Patriarca delli Giacobiti , acciò non l'impedissee , e questo non poteua essere altro , che quello delli Gofiti , al quale stauano soggetti li Etiopi , come lo sono anche al presente . L'ultima ragione , non meno efficace dell'antedenti si caua da vna particola del Decreto di questa vnione , nel cui proemio dice il Sommo Pontefice ; *Hoggi arriuanò quà li Giacobiti , Popolo grande dell'Egitto , il che non si puole intendere d'altra Nazione , che delli Gofiti , poiche nissun'altra Nazione Christiana la hauuto , ne hà , popolo grande in Egitto , come costa dall'istorie di quel Regno ; Tutte queste ragioni prouano , che il soggetto di questa vnione non furono li Giacobiti Soriani , mà li Giacobiti Gofiti . Che questi si preggiafferò del titolo di Giacobiti in quel tempo , si puole comprouare da quello , che dice San Giouanni Damasceno , che dice , si deue sapere , che li Theodosiani (quelli che presero il nome dall'Eresiarca Theodosio Vescouo , e Patriarca Alessandrino) si chiamarono poi Giacobiti dal suo propagatore Jacob , e così non sarebbe merauiglia , che essendo stato Theodosio Patriarca Alessandrino , haueffero preso la denominatione di Theodosiani li Gofiti , e che doppo lasciata questa pigliassero quella di Giacobiti , poiche adorano , e venerano l'Eresiarca Jacob per tanto tanto più , che essendo Giacobita il Patriarca , che haueuano in tempo di questa vnione , può preualere il nome del suo Patriarca trà loro .*

Accennato chi fossero questi Gofiti , sarà ben dire qualche cosa dello stato di questa Nazione , e cominciando dalla loro Origine dico , che vengono dalli antichi Egitij descendentì da Cam Figlio di Noè , per il che chiamano in sua propria lingua l'Egitto Chemi , quantunque gl'Arabi, & anche il Volgo Gofito lo chiami Mezar piglian-

Hier. in
D. c. 9.

Damas.
lib. 3. de
hæres.

Beros.
lib. 7.

Palad.
in Laus.

gliando la nominatione da Mesrim Figlio secondo genito di Cam. Sino dal suo principio furono li Egittij celeberrimi, e valorosi, e nel tempo del Rè Esiride, furono Padroni dell'Vniuerso fuorchè della Monarchia delli Assirij, come dice Beroso; Furono anche superstiziosi, e barbari più di qual si fosse altra Nazione del Mondo, poichè ariuorono ad adorare per Dei sino li Cocodrilli, e li Cani; Conosciuta poi nella Lege di gratia la verità della Fede, illustrarono tanto la Religione Christiana, che non v'è Nazione, che habbia dato alla Chiesa più Santi Confessori, Martiri, e Vergini, tralasciando quella moltitudine di Monasteri con li quali si popolarono li Deserti d'Egitto, ritirandosi in quelli tanta moltitudine di Religiosi, che macerandosi con asprissime penitenze, ricreauano con la meditatione delle cose celesti lo spirito, glorificando di giorno, e di notte il Creatore. Era in quel tempo in Egitto vna antica, e famosa Città chiamata Captos, vicina alli Deserti della Teobida, la quale era frequentata da quei buoni Religiosi per ridurla alla fede di Christo, e da quella presero il nome di Capti, (come dice Paladio) e si stesero a tutti li Christiani dell'Egitto, che contratto il vocabolo per l'imperticia delli Saraceni, vennero a chiamarsi Capti, che secondo il nostro Volgare è l'istesso, che Gofiti. Si separarono dalla Chiesa per causa del Concilio Calcedonese, & alcuni anni doppo la sopradetta vnione ritornarono all'Eresia d'Eutiche con l'altre Nationi Orientali. Tengono anche alcuni errori particolari circa li Sacramenti, perche col Battesimo vsano anche la Circoncisione, se bene non tanto communemente, come nelli tempi antichi, non danno il Battesimo mai prima delli quaranta giorni, ancorchè la Creatura fosse in pericolo di morte, e lo stimauano inualido, se non si ministrava nella Chiesa, e per mezzo del Sacerdote. Disciolgono per puoco il matrimonio sposandosi il marito con altra moglie, e la moglie con altro marito cosa, che non è tanto da stupire frà gente tanto ignorante come sono li Gofiti, che nelli riti loro sono propriamente Gofi, mentre senza alcuna politia, ò ornamento celebrano gli Officij Diuini con le sue vesti ordinarie, coprendosi il capo quando celebrano con vna Touaglia bianca, che paiano tanti spauentagli da Campagna. Hanno molte Chiese in Egitto, con alcuni Conuenti de Religiosi, li quali sono molto astringenti, e pontuali nel seruitio di Dio, mà è necessario, che anche questi si guadagnino il vitto, & il vestito col lauro delle sue mani, perche tutti così Ecclesiastici, come Secolari sono schiaui del Turco, il quale gli opprime, e tiraneggia in pena de suoi peccati, essendo questo il castigo, che minacciò Dio per il Profeta Isaia alli Egittij dicendo: *Tradam Aegi-*

*prum in manus Dominorum Cruclium, & Rex fortis dominabitur eo-
rum.*

Non solamente acquistò la Chiesa Romana per opera del Beato Alberto di Sartiano l'vniione delli Gofiti, mà anche quella de gli Etiopi Abissini, alli quali (sapendo li trauagli, che patiuua il Seruo di Dio Frà Tomaso di Fiorenza, e suoi Compagni, che sono quelli, che vedremmo nel capitolo seguente, mandò subito altri Religiosi, che giongendo felicemente all'Impero d'Etiopia presentorono vn traslato delle lettere di Sua Santità all'Imperatore Costantino, il quale mandò à Fiorenza li suoi Legati, acciò riceuessero la fede, e Dottrina di quel sacro Concilio. Di questa vniione ci fanno certi due Bolledi di Papa Eugenio; e l'ultima sessione di quel Concilio celebrata alli 23. d'Aprile dell'Anno 1442. Mà perche questa Natione delli Abissini fino dalla sua prima Origine, andò sempre vnita con gli Etiopi, che vengono da Chas figlio di Cam, e nipote di Noe, con li quali; così in tempo della Gentilità, come doppo, che conobbero la verità del santo Euangelo vissero sempre vniti, e perciò si differentiano molto dalli Gofiti, mentre tanto questi, quanto quelli stanno soggetti al Patriarca Alessandrino, e conuengono nelli errori di Dioscoro, e di Seuero, quali adorano come Santi. Hanno il suo Idioma particolare, che s'accosta molto al Caldeo, & in quello celebrano gli Officij Diuini, vlando alcuni ornamenti, & vn istromento di Tauole in luogo d'Organo, facendo certi gesti scomposti con li quali danno molto da ridere à chi li vede. Nel tempo delli Soldani d'Egitto, era questa la Natione più stimata nella santa Città di Gierusalemme per il timore, che li Soldani haueuano dell'Imperatore d'Etiopia, mà al presente nell'Etiopie hà forze da opporsi al Gran Turco, ne questo sti-

Vide Iu-
stin. in
act. Cō-
cil. Cōst.

ma li Abissini, che sono ne suoi Stati, e così

hanno abbandonato il luogo, che

haueuano nella Chiesa del

Santissimo Se-

polcro

del Nostro Si-

gnore Giesù

Christo.

†††

CAPITOLO VI.

*Delli molti trauagli , che passò il Seruo di Dio Frà Tomaso di
Firenza nel Camino d'Etiopia .*

An. min.
1442.
Marc. p.
p. lib. 2.
cap. 28.

HAuendo disposto la Diuina Maestà , che per salute di molte Anime si trattenesse in Egitto il Beato frat' Alberto di Sarraceno, inuiò all'Etiopia il Beato Frà Tomaso di Firenza con altri tre Religiosi, per sollecitare l'vnione delli Etiopi Abissini , già per tanti Anni immersi nella scisma delle genti d'Oriente . Imbarcandosi il Seruo di Dio Frà Tomaso in Egitto per passare in Asia , con animo di fare il suo viaggio per la Persia , per fuggire le persecutioni del Soldano di Babilonia capitò nelle mani de' Corsari Turchi , li quali spogliandolo con li suoi Compagni dell'Habiti Religiosi , li posero con grandissimi strapazzi al Remo, doue per non potere vogare all'occasione , che capitauano di fare preda de' Christiani , li percuoteuano, e feriuano malamente , il che tollerauano con tutte le penalità di sì barbara schiavitù con grandissimo coraggio , e pazienza, inuita ; Conosciuti poi in vn Porto di quelle parti da alcuni Mercanti Cattolici , furono con Christiana pietà riscattati; e proseguendo il viaggio, gionsero ad vna Villa de' Saraceni , doue furono tratti, & esaminati rigorosamente delli motiui di quel viaggio, e finalmente posti in vn'oscura priggione, doue soffrirno pene grauissime, e vi stettero fin che dalla pietà d'alcuni Mercanti , che s'applicarono con tutt'ardenza per fare conoscere la loro innocenza , furono liberati ; Non furono bastevoli questi trauagli per fare , che questi buoni Religiosi abbandonassero quell'impresa, che gli riuscìua tanto difficile, e penosa , anzi animandosi vicendeuolmente à patire coraggiosamente per amore di Giesù Christo , e dilatatione della sua santa Fede, proseguirono animosamente il viaggio ; Doppo hauere camminato molte giornate per Paesi , ne quali trouauano mancamento d'ogni cosa necessaria. all'humano sostentamento , quando pensauano d'essere gionti al fine di tanti trauagli per vedersi vicini all'Etiopia , ecco che la terza volta sono presi da Barbari Saraceni, che con ogni impietà immaginabile li maltrattorno, e vedendo alla fine , che per la loro povertà non poteuano acquistare cosa alcuno , procurorno con ogni industria di farli rinegare la fede di Giesù Christo , acciò ò per mali trattamenti , o per lusinghe abbracciaessero la loro maledetta Setta ; Mà sprezzando li valorosi campioni ogni loro accarezza , biasimando con grandissima costanza

za gl'inganni di quella Legge così iniqua, e rifiutando con viuissime ragioni quelle Diaboliche persuasue, furono dalla rabbia di coloro malamente percossi, e poi chiusi dentro vna Cisterna senz'acqua, doue fossero afflitti dalla fame, e dalla sete, frà gli horrori di quella sepoltura. Trè mesi, e venti giorni li tennero colà rinchiusi per vedere se con questo poteuano superar quell'inuincibile costanza con così inhumano rigore, non dandoli per loro mantenimento, che vna volta al giorno vn puoco di farina bagnata con l'acqua, acciò li seruisse di cibo, e di beuanda, e questa con così scarsa misura, che mai fù bastante per cacciarli la fame; in somma era così grande la miseria, che prouauano viuì dentro quella sepoltura, che vno delli due Sacerdoti passò à miglior vita lasciando à quegli Infedeli medesimi, grandi Testimonij della sua pietà, & eccellente virtù. Incredibile fù il dolore delli trè altri Religiosi per la morte del caro compagno, e quelli spietati per maggiormente affliggerli, lasciorono quel Cadauere per molti giorni colà dentro, con pena insoffribile di quelli Serui di Dio per la presenza dell'oggetto tanto funesto, e per il cattiuo odore, che mandaua; mà non giouò cosa alcuna per accrescere la speranza de nemici della fede, o scemare il feruore di quei Ministri del Vangelo, anzi prouauano sempre più auuantaggiato il desiderio di maggiormente patire per amore di Dio. Li cauarono alla fine dalla Cisterna, e disperati di potere conseguire il loro intento li portorono alla carcere publica, concedendo licenza al Seruo del Signore Frà Tomaso di Fiorenza di potere vscire qualche volta à chiedere limosina per potere mantenersi in vita con suoi compagni, il che faceua il benedetto Religioso con somma humiltà, e carità, e con questo essercitaua il suo spirito in continua pazienza per li strapazzi, che li faceuano quelle genti; mà così grande era il desiderio di patire, che con quelli ricreaua l'Anima sua, e perciò quanto perdeua di forze il corpo, tanto più di vigore, e costanza acquistaua il cuore, e non trouando taluolta nissuna sorte di pietà, ne cuori di quella barbara gente, per soccorrere li poveri suoi compagni, s'humiliaua à più vili essercitij per riportarne qualche mercede, e perciò alcune volte seruìua di Fachino con cariche pesantissime, alcune altre di Pastore, e tal' hora andaua à lauorare in campagna, acciò li dassero vn puoco di pane, molte volte guardaua li suoi Boui, e Cameli soffrendo patientemente, e con impareggiabile humiltà le burle, e vilipendij delli ragazzi. Successe vn giorno, che vscito dalla priggione per andare alli soliti essercitij di procacciarsi qualche cosa per sè, e per li compagni, diede in vna ciurma d'insolenti Saraceni, che li fecero molti insulti, percuotend-

dolo con bastoni, gettandolo nel fango, e burlandosi della sua modestia, & humiltà, con indicibile vituperio, il che tutto tollerò l'humilissimo Frà Tomaso senza mai dare segno benchè minimo d'impazienza, anzi tutto giuliuo per hauere hauuto occasione di patire qualche cosa per amore del Signore ritornò alli compagni, e li disse vengo ricco da voi per hauere trouato vn Tesoro. Il Signore mi hà dato occasione di merito, mi hà posto in battaglia con li nemici del suo santo nome, & à me hà dato forza di superarli con la pazienza, eccoui l'insegne, che hò riportato da Nemici del Signore, e mostrando il Capo in più parti ferito, dice ringratiate meco la bontà infinita del Nostro Dio, e posti tutti le ginocchia à Terra pregorno vnitamente il Signore, per la salute del Padre Frà Tomaso, e subito si trouò sano di cinque ferite, che haueua riccuuto. Con questo gran desiderio, che haueua il seruo di Dio Frà Tomaso di patire per amore del suo Signore, si portò vn giorno alla Porta della Moschea in tempo, che li Turchi stauano facendo le sue Orationi profane, e da quel luogo proferiua encomij alla nostra santa fede Cattolica, riprendendo l'ostinatione di quella barbara gente, il che faceua con tanto feruore, che inchinaua alla presenza degl'Infedeli la Testa, in atto di esporla al taglio delle loro scimitarre per mantenere col proprio sangue la verità di ciò, che predicaua, e che con tanto efficaci raggioni li persuadeua; e da questo cauaua gran frutto il suo spirito, acquistando forze per soffrire con pazienza per amore di Giesù Christo li strapazzi, che li faceuano quelli perfidi dishumanati. Passato vn anno di tante ingiurie, e fiere persecutioni, aspettando, che giongesse l'hora desiderata del suo martirio, s'incontrò vn giorno in vn rinnegato, che li disse come li Turchi haueuano dato la sentenza, che si leuasse la vita à lui, & à suoi compagni, del che sentirono tutti tanta consolatione, che pareua mille Anni ogni momento, nel quale si differiua l'essecutione; diedero replicate gratie alla Maestà di Dio, si disposero col Sacramento della penitenza, e con altri Deuoti Esercizij per ricuere il segnalatissimo fauore, che li faceua il Signore della Corona del Martirio. Mà la Diuina volontà, senza la quale nissuna cosa è valida, ne hanno effetto alcuno li consigli humani non lasciò, che conseguissero il suo intento li Turchi, perche essendo giunto à notizia del Beato Alberto di Sartiano, la schiauitù nelle quali si trouauano li suoi compagni, trattò col Sommo Pontefice del modo di liberarli, & haueua mandato limosina à questo effetto al Signor Giouanni Martino Procuratore delli santi luoghi, il quale per mezzo di vn Sacerdote, chiamato Giouanni di Mo-

Morastica, inuò il riscatto doue erano priggioni li Religiosi, & arriuò à punto in tempo, che doueuanò essere martirizati, mà tanto bene seppe maneggiare il negotio il buon Sacerdote, che n'ottenne la liberatione, il che fù d' estremo cordoglio alli Serui del Signore per non essere stati degni di morire per amore di Giesù Christo. Ritor-
nando poi senz' alcun mal' incontro all' Italia furono à bacciare il piede al Sommo Pontefice, il quale li riceuè benignamente essendo à pieno informato di quanto haueuano patito per la Fede, li licentio concedendoli molte indulgenze, e la sua Benedittione Apostolica separandosi il Beato Frà Tomaso da suoi Compagni, andò alla Prouincia dell' Aquila, doue haueua edificato vna Capella dedicata alle piaghe del Nostro Padre San Francesco, non molto lontano dal Conuento di Monte piano, in vn luogo solitario, e deuoto nel quale eleffe con licenza de Superiori, di menare vita Eremitica, iui stette alcun tempo, doue per la fama della sua Santità, e miracoli, correua numero infinito di Popolo per vedere, e raccomandarsi all' Orationi del buon seruo di Dio; Stando in questa solitudine andò à visitarlo vn Religioso Nouitio per trattare con lui d' alcune cose di spirito, e doppò hauere discorso di quanto li conueniua di fare per essere vn buon Religioso, s' auanzò con semplicità di colomba, a chiederli, che li raccontasse li trauagli, che haueua patito in così lungo, e pericoloso viaggio. Molti ne referì il Seruo di Dio, e riflettendo à quelli, & all' occasioni, che haueua perso della corona del martirio, quando pensaua hauerla in pugno; tanto feruorosamente s' infiammò il suo Spirito, che pigliando il bastoncello col quale sosteneua il suo debole Corpo, si leuò in aria, e volando come uccello per l' aria, gionse à vista delli Religiosi del Conuento mouendo il Bastone, è li piedi come se caminasse sul suolo consolidando la Diuina Maestà l' aria, come affodò l' onde del Mare di Galilea acciò sopra di quelle caminasse l' Apostolo San Pietro. Disceso in terra gli addimandorono li Religiosi doue andaua con tanta velocità à quali rispose; A' Ortona per mettermi in vna Naue, & andare à morire per amor di Giesù Christo frà l' Infedeli; replicorno li Frati dicendoli; Non sapete Padre, che non si puole andare senza licenza del Sommo Pontefice, già lo sò, rispose il Beato, mà se li Superiori s' accontentano anderò à Roma à chiedere questa licenz à sua Santità. Li concesse il Superiore la desiderata licenza d' andare à Roma, e si partì subito con vn altro Religioso, che gli assistesse nel viaggio, nel quale manifestò quanto era acceso il suo cuore del desiderio del Martirio, ne sapeua discorrere d' altro, che della gloria e felicità de Santi Martiri; giogendo poi à confini del Regno di Na-

poli s' infermò graueamente nel Conuento il Frate Palombo, doue superandola malignità dell' infermità, tutta la virtù de medicamenti, passò Santamente al Signore, e fu sepolito nell' istesso Conuento, essendo concorso moltitudine infinita di Popolo di quel Paese per visitare, e venerare quel benedetto Corpo. Doppo il suo felicissimo transito, oprò il Signore per li suoi Meriti tanti, e così segnalati miracoli che pareua scemasse in vn certo modo il nome, e la deuotione di San Bernardino di Siena (la cui memoria era fresca in quel tempo per la gloria de suoi Miracoli) e retardasse la sua Canonizatione, non mancando chi proponesse al Sommo Pontefice, che non si doueua concedere così facilmente a S. Bernardino quello, che si doueua col medesimo applauso al Beato Frà Tomaso di Fiorenza, e perciò era bene canonizarli ambidue. Arriuando questo à notitia del Beato Giovanni di Capistrano, che indefessamente faticaua per la Canonizatione di San Bernardino, andò al Sepolcro del Beato frà Tomaso, e li comandò, che non facesse più miracoli, sin tanto, che hauesse ottenuto il suo intento à gloria del Santo di Siena, Obbedì subito il Beato Frà Tomaso, e lasciò di fare più miracoli per lo spacio di quattro anni ne quali durò il negotio della Canonizatione di San Bernardino Canonizzato, che fu questo tornò il Beato Frà Tomaso per comandamento del Ministro Prouinciale, à soccorrere li suoi deuoti, e del primo Miracolo, che fece celebrano la memoria.

ogni Anno li Cittadini di Rieti, li quali l' Anno del mille cinquecento, e quattordese, supplicarono il Sommo Pontefice per la Canonizatione, la quale sinhora non hà concesso il Signore, forsi per riseruarla ad altri tempi.
(†)



C A P I T O L O VII.

*Come viene mandato Commissario Apostolico nell' Oriente dal Papa,
Il Padre Antonio di Troia, il quale riduce all'Obedien-
za della Sede Apostolica la Natio-
ne Soriane .*

COn tante , e tanto gloriose vnioni , che haueua conseguito il zelo , e sollecitudine pastorale del Sommo Pontefice Eugenio Quarto, non si poteua estinguere il desiderio di quel Apostolico cuore sempre anelante di ridurre pecorelle smarrite all'Ouile di Christo e rimettere nella sua integrità la veste inconsultile del Saluatore , la quale haueua procurato di lacerare il Demonio , con la pernicioso Scisma di tanti secoli. Dolendosi perciò il Papa, che ancora perseuerassero nella sua ostinatione alcune di quelle Nationi Orientali , mandò colà il Padre Frate Antonio di Troia , figlio della Prouincia di S. Angelo , huomo di gran Dottrina, e prudenza , già sperimentato nel maneggio di altri negotij importanti della Santa Sede Apostolica . Questo Religioso di tanto sapere destinò Sua Santità per Commissario Apostolico agl' Imperij della Persia , e dell'Assiria , dell' Etiopia , della Tartaria , & alle Nationi delli Nestoriani, Soriani, Drusi, e Maroniti, concedendoli la medesima autorità , che haueua il ministro Generale sopra tutti li Conuenti, e Religiosi delli sudetti Regni, e Prouincie (eccettuati li luoghi di Terra Santa) con altri Priuileggi, e gratie spettanti alla dilatazione del Terz' Ordine chiamato di Penitenza ; Doppo essere stato il Padre Antonio alcuni mesi nell' Oriente, ritornò à Roma per comunicare à S. Santità alcuni negotij toccanti l' vnione di quelle Nationi , e con quest' occasione l' accompagnò vn altro Religioso , chiamato Frà Pietro Ferrero , dandole il sommo Pontefice alcune Commissioni speciali per la Natione delli Nestoriani , (come si vede da vna Bolla, che si conserva in questo Archiuio diretta à questa Natione. Data in Fiorenza alli 14. di Decembre dell' Anno 1441.) Altre lettere (riferisce il Padre Frà Luca Vvadingo) le diede al Ministro Generale Date nella stessa Città di Fiorenza alli 6. di Gennaro , dalli quali appare, che il Padre Frat' Antonio fù inuiato ancora alli Drusi , e Maroniti del Monte Libano , per il che li concedeuà , che potesse pigliare due altri Compagni da qualsisia Prouincia dell' Ordine , e potesse inuiare due altri Religiosi in Italia tutte le volte , che li paresse per ragguagliare Sua Santità delli negotij . Oltre li molti trauagli , che

patì questo Seruo di Dio per conseguire l'intento di quest' vnione , e molto commendabile l'industria, e sollecitudine con la quale ridusse à sogettarfi alla Chiesa Romana la Nazione Soriana , il cui Patriarca chiamato Ignatio inuiò à Roma l'Arciuescouo d' Ereffa , acciò come suo Legato, e di tutta la Nazione riceuesse in suo Nome la Dottrina, e Fede della Chiesa Cattolica Romana . Accompagnò il sudetto Legato, il Padre Antonio de Mesopotamia sino à Roma , doue furono riceuuti molto honoreuolmente dal Sommo Pontefice per il contento , che sentiuà dal vedere , che tante anime veniuano à riporsi nelle braccia della sua vera Madre Chiesa. Profeguendo tutta via nella Chiesa di San Giouanni il Concilio, che s' era cominciato in Ferara, trasportato à Fiorenza, furono deputati alcuni Cardinali , e Dottori , acciò esaminassero delli Misterij della Fede il sudetto Legato , il quale sentì bene di tutto fuorchè nelli articoli della processione dello Spirito Santo , e delle due Nature , e due volontà in Christo. Ben istrutto intorno à quanto tiene circa li detti articoli , & altri la Chiesa Cattolica, si concluse felicemente l' Vnione in vna sessione sinodale, e celebrata alli 30. di Settembre dell'Anno 1444. e nell' Anno seguente con la medesima solennità si celebrò l' vnione di due altre Nationi di quelle alle quali era stato inuiato il Padre Frate Antonio , e furono quella de Maroniti , e quella de Caldei , è però vero, che mai fu vnuerfale l' vnione di queste due Nationi , perche fu salute delli Maroniti, e Caldei del Regno di Cipro . Solo fu vnuerfale l' Vnione, che habbiamo detto di sopra delli Soriani , ò Siriani, che si piglia per l' istesso, e questa si chiama ancora Giacobita Siriana per le ragioni già accennate . Li errori, che teneua quando s' vni con la Chiesa sono li medesimi , che confessò di sopra il suo Legato , quelli poi ne quali è incorsa doppo , che ritornò allo Scisma di prima con le Trè Nationi Orientali , li principali sono quelli delli Armeni , li particolari sono il dire , Che il Verbo humanato è vguale all' eterno Padre , tanto nella Diuinità, quanto nell' Humanità , Che la Sacratissima Vergine non fu Santificata , se non nel giorno dell' Incarnatione , Che li Angeli sono della Natura della Luce , e del fuoco , con altri molti , che tengono nel suo Catechismo . Con tutto questo si gloriano di veri Fedeli , e presumono , che la vera Chiesa sia la loro , vantandosi d' essere seguitati da Armeni ; Gofiti , & Abissini . Benche questa Nazione fosse anticamente molto celebre frà l' Orientali, e si dilatasse per tutti li Regni , e Prouincie dell' Oriente, sino al famoso Impero della China, al presente si rinchiude à pena frà li termini di Mesopotamia doue tiene vn Patriarca che per sua comodità risiede nella Città di Caramit, tenendo la Sede

Apo.

Patriarcale nel Monastero di Zafran, vicino alla Città di Metdin. A questo Patriarca obbediscono 9. Arciuescovi alcuni Vescovi, molti Monasteri de Religiosi con gran moltitudine di Clero, e fino à 40. milledfamiglie frà le quali ve ne sono molte assai facoltose, e nelle parti dell'India Orietale ne sono alcune molto poderose. Da puochi in quà tiene vn'altro Patriarca nella Città d'Aleppo, che per essere Cattolico, hà patito molti trauagli, e persecutioni, mà non senza qualche frutto, e si spera nella Diuina gratia, che sarà maggiore. In tempo, che questa Nazione fioriuu haueua la sua Chiesa particolare dentro il famoso Tempio del Santissimo Sepolcro del nostro Redentore Giesù Christo, & vn insigne Monastero di Religiosi dentro la santa Città di Gierusalemme, il quale è stato da Turchi ridotto in Moschea per la causa, che poi diremmo à suo luogo. Hanno ancora al presente la Chiesa di San Marco, mal proueduta, e peggio seruita, che fu quella casa doue si ricouerò l'Apostolo S. Pietro doppo che l'Angelo del Signore lo liberò dalla priggione d'Erode, & in questa nelli giorni di festa celebrano li Officij Diuini, mà con pochissima riuerenza, & in quelli v'sano l'Idioma Siriaco, o Caldeo, quantunque il suo volgare sia l'Arabo.

C A P I T O L O V I I I.

Come il Sommo Pontefice mandò in Oriente con Officio d'Inquisitore Supremo il Beato Giacomo della Marca, e delli notabili insulti, che fece alla Santa Città di Gierusalemme, il Soldano di Babilonia.

IL Paternale affetto col quale il Sommo Pontefice Eugenio Quarto, proteggeua li Frati Minori dell'Osseruanza, e la perfetta rassegnatione, e pronta obbedienza, con la quale, quelli esponuano le sue vite in seruitù della santa Sede Apostolica, faceuano, che sua Santità con maggiore sollecitudine procurasse seruirsi di loro nelli negotij di maggiore importanza, come erano quelli, che concerneuano l'esaltatione, e dilatatione della santa Fede Cattolica. Hauendo l'Eresia delli Hussiti infettato in quei tempi buona parte dell'Vngaria, e Bosna, risolue mandare colà Inquisitore, e Nuncio Apostolico il Beato Giacomo della Marca, il quale esponendo la sua vita à grandissimi pericoli, esercitò l'officio con gran prudenza; e costanza, castigando alcuni di quelli Eretici, che perseverauano ostinati ne suoi errori, e riducendo molti all'Obbedienza.

M m

del-

Annal.
min. an.
1440.

della Chiesa con l'efficacia della sua dottissima Predicatione, ritornando il Beato Padre da questa commissione à Fiorenza, e vedendo il zelo col quale tanti Religiosi Minori passauano all'Oriente, & il frutto grande, che faceuano frà quelle Nationi, supplicò sua Santità, che lo mandasse sperando con la sua Predicatione di potere agguistare quell'Anime, e che sarebbe stato con migliore salute, che nel Regno d'Ongharia doue haueua prouato, che quel clima era molto contrario alla sua complessione. Essendo gratissima al Sommo Pontefice questa supplica per l'esperienza, che haueua del gran talento del Beato Padre l'impole in virtù del merito della santa Obbedienza, che s'imbarcasse con li primi Religiosi della sua Religione, che partissero per l'Oriente, concedendoli plenaria autorità per essercitare l'Officio d'Inquisitore in tutti li Regni, e Prouincie di quelle parti. Doue questo Apostolico Ministro essercitò l'impiego con grandissimi auuantaggi della fede Cattolica, e nel Regno di Cipro, con l'efficacia della sua santa Predicatione fece grand'acquisto d'anime alla fede, & di Peccatori alla Penitenza, accompagnando la Dottrina, con la sua vita così esemplare. In questo tempo il Padre Frà Giouanni di Sicilia Superiore di Terra santa, haueua inuiato à piedi del Sommo Pontefice il Padre Frà Giouanni di Balderone per portare à sua Santità alcune notizie importanti per la ricuperatione di Terra santa, e maggiore esaltatione della nostra santa fede Cattolica. Desiderando con tutta ardenza questa ricuperatione il Sommo Pontefice, e che si promouesse questo negotio tanto importante frà Christiani, inuiò il Padre Frà Giouanni à diuersi Regni, e Prouincie dell'Europa, concedendoli, che potesse condurre seco altri sei Religiosi, & impiegare tutti quelli, che stimasse necessarii per tal effetto, comandando in virtù di santa Obbedienza à tutti li Predicatori di qua, l si sia conditione si fossero, che proponessero al Popolo Christiano quello, che gli ordinasse il sudetto Padre Frà Giouanni, ò li suoi Compagni, li concedesse anche, che potesse raccogliere quella limosina, che della pietà, e deuotione de Fedeli li fosse offerta, per la conseruatione de luoghi santi, doue il Soldano di Babilonia haueua fatto tanti danni, & insulti, che non s'erano veduti simili ne tempi passati; poiche il meno, che facesse la crudeltà, e cecità di quel Tiranno, fu il spezzare le sacre Immagini, e le Croci della Chiesa del santissimo Sepolcro; il che diede molto da piangere, e da sospirare, non solo alli Religiosi di San Francesco, che con tanti disaggi attendeuanò alla cura di quel gran Santuario, mà anche à tutti li Christiani. Puoco sarebbe stato se quel Barbaro hauesse sfogata la propria crudeltà con le sacre Immagini, e

contro le Croci del santissimo Sepolcro, con la ruina di tanti adorati Simolacri del Creatore, e Redentore del Mondo, e della sua santissima Madre; mà non s'accontentò di questo ne con questo si placò la sua perfida ferocità; anzi passò tanto auanti il suo mortale odio, che per disprezzo della Religione Christiana, fece di quel sacratissimo luogo vna piazza di tutte l'immondezze più stomacheuoli, profanandolo con abbomineuoli oscenità, e bruttezze. Furono questi vilipendij tante faette alli cuori delli pouer Religiosi Francescani, li quali piansero più per li strapazzi fatti al santissimo Sepolcro di Giesù Christo, che per le percosse, che li fece dare il Tiranno, e per li denari, che gli vsurpò in tanta somma, senza ragione veruna, disprezzando tutti li priuileggi, e gratie, che gli haueuano concesso li suoi Antecessori, che se bene ciechi nella loro infedeltà, haueuano ad ogni modo riguardato con occhio di riverenza quel santissimo luogo per la deuotione, nella quale lo teneuano tutti li Christiani.

Questi insulti così atroci mossero l'animo pietoso del Sommo Pontefice, à trattare con tutta efficacia la ricuperatione di quella santissima Terra, e d'humiliare mediante il valore dell'Armi Christiane la superbia d'un inimico sì fiero della fede di Giesù Christo, sì come con la virtù della parola Diuina haueua soggettate alla Chiesa tante Nationi Scismatiche; Mà perche le spese tanto eccessue, che s'erano fatte per la reductione delle sudette Nationi haueuano reso eshausto l'errario della Camera Apostolica, inuidò molti Religiosi Frati Minori, (li nomi, e Patria de quali vengono riferiti dall'Autore de nostri Annali) à varij Regni, e Prouincie dell'Europa, acciò sollecitassero la pietà Christiana à contribuire alle spese, che si doueuan fare, per mantenere l'Armata Nauale, che già staua disposta, e l'Esercito, che si doueua incaminare per Terra, per effortare le Nationi Orientali riconciliate alla Chiesa, acciò assistessero all'Esercito Christiano, nominò Commissario Apostolico nella Soria il Padre Frà Pietro Ferrero, che risedeua nel Conuento di San Saluatore di Berito. In Gierusalemme, in Egitto, nell'Indie Orientali, e nell'Etiopia, il Padre Frà Gandolfo di Sicilia Superiore attuale di Terra santa, concedendoli di potere mandare Vice Commissarij alli sudetti Regni, e Prouincie, con la medesima facoltà, che à lui haueua concessa la Sede Apostolica. Con queste, e molte altre diligenze, che fece il zelantissimo Pontefice per humiliare quel superbissimo Tirann, che si milantaua di volere quanto prima discacciare tutta la Christianità del Regno di Cipro, e dall'Isola di Rodi, non potè conseguire ciò, che à costo di tante fatiche

pretendeua, e speraua, perche il Gran Turco troncò il filo à tante speranze, con la presa, che haueua fatto dell'Imperiale Città di Costantinopoli, e con la guerra tanto crudele, che mosse nel Regno d'Vngaria, nella quale fece occupare (ancorche à costo di tanto sangue) il valore dell'Armi Christiane, senza che si potesse fare cosa alcuna per la conquista di Palestina. Li nostri Peccati sono quelle, che impediscono gli effetti della Diuina liberalità, fin che piangendoli con humiltà, ci conceda la sua infinita misericordia di vedere questa santissima Terra liberata dall'ignominia, e profanità, nella quale la tengono li Nemici di nostra santa fede.

C A P I T O L O IX.

Come l'Imperatore d'Etiopia mandò Ambasciatore al Soldano d'Egitto, acciò permettesse, che si riparassero li danni fattinelle Chiese del suo Regno.

INtendendo Costantino Imperatore d' Etiopia (detto communemente il Prete Giani dell' India) li grauissimi danni, che nelle Chiese del suo Regno haueua fatto il Soldano d' Egitto, e le tirannie con le quali opprimeua li poveri Christiani, gl' inuiò vn Ambasciatore minacciandolo, che se non se mostraua più affabile, & humano con quelli, con lasciarli riparare le Chiese, che tanto iniquamente gli haueua minate, gli haurebbe fatto prouare li rigori della sua indignatione. Era il Principe, che fù mandato per questa ambasciata dal Prete Iani delli più audaci, & intendenti del suo Impero, e non delli meno poderosi, mentre poteua seruire al suo Signore con tredici mille Caualli, nel che si può ammirare la potenza di quel grand' Imperatore, non essendo questo Principe delli cento Rè di corona, che (secondo, che scriue vn Autore graue) tiene sotto il suo Dominio quel Gran Monarca: Giongendo questo Principe doppo quattro mesi di viaggio, al Gran Cayro, & intesa del Soldano la sua entrata, li determinò il giorno, e l' hora nella quale gli voleua dare Vdienna, e mandandolo à chiamare auanti l' Aurora, li rispose, che non era venuto di notte, mà di giorno, e che non haueua da fare la sua ambasciata all' oscuro, frà le tenebre. Per trè volte diede questa risposta alli messaggieri del Soldano; fin, che parendoli hora opportuna, con sessanta huomini delli suoi s' inuiò al Palazzo del Soldano, portandoli in Dono vna Chinaea, vna spada, e Scudo & vn Armatura d' Oro, & vn Arco con dieci freccie pure d' oro.

En-

Entrando alla presenza del Soldano, e fatta la debita riverenza si sentò vicino à quello sopra vna Sedia, che, dalla propria Casa haueua fatto portare da vn Paggio, e comincio la sua ambasciata in questa forma. Questo ti manda à dire ò Soldan il mio gloriosissimo, e Potentissimo Imperatore. Hò inteso, che hai minnate le Chiese, che sono nel tuo Regno, & oppresso crudelmente li poveri Christiani. Il tuo Profeta, come ben sai, dice, che si renda male per male, della quale Dottrina potrei giustamente seruirmi, e prendere da tè la meritata vendetta; Mà perche Giesù Christo mio Signore insegna in altro modo, e dice, che senza la correctione non si proceda alla giustitia, rendendo bene per male, hò determinato di prima amonirti, e così t'auuio con pace, e carità (la quale è significata nell'Oro, che ti dono, non tanto per presente, quanto per misterio,) che liberi li Christiani, che tieni oppressi, e li tratti con benignità, permettendoli di risarcire li Tempj ruinati, se farai così restaranno in piedi le Moschee, che sono nel mio Impero, li Saraceni, che sono in quello saranno cortesemente trattati, e l'oro che ti hò mandato non perderà la sua virtù, mà se opererai diuersamente, si conuertirà in ferro, & acciaio, perche manderò contro di te moltitudine innumerabile di gente bellicosa, che combatteranno infaticabilmente alla quale la tua perfidia non potrà resistere, essendo più poderoso di te il minore delli Almiranti, che obbediscono alli miei Principi, e con questo baptizzerò nel suo Sangue infiniti Saraceni, che mi obediscono, getterò per terra le loro Mesquite, ti leuerò la Mecha, & il Sepolcro di quel Maometto, che tu adori, diuertirò il corso del Nilo, acciò con la violenza della Guerra, tu con tutto il tuo Popolo patisca fame, e sete, il che non hò fatto sin hora, per attendere, che fossero risarciti li danni delle Chiese, e delli Christiani, acciò non riceuessero danni maggiori con le mine tue, e de tuoi sudditi; elegiti hormai cio che più ti pare bene, o che l'oro perseveri nella sua propria specie di Oro, o che si conuerta in Materia di ferro. Vdita quest'ambasciata rispose il Soldano, che frà alcuni giorni haurebbe data risposta, & in segno d'honore, e di stima fece vestire l'Ambasciatore d'vna Veste molto pretiosa all'vso de Saraceni, della quale fece poca stima, e la diede al suo Torcimano, o sia Interprete, dicendo, che non doueua con quella Veste coprire la Croce d'oro, che portaua sul petto; spedito, e licentiatò l'Ambasciatore, fece il Soldano publicare vn Bando, comandando, che per l'auuenire li Saraceni trattassero li Christiani con ogni cortesia, & humanità, e che ritornassero all'antica corrispondenza, che haueuano con loro, ne alcuno ardisse di perseguitarli, o molestarli. Passando poi l'Amba-

basciatore alla Santa Città di Gierusalemme per adorare li Luoghi
 Santi, gionse alla Città di Bettemme nel giorno dell' Epifania do-
 ue fu riceuto con ogni dimostratione d' honore, e di stima dal P.
 Frà Gandolfo di Sicilia Superiore di Terra santa, che si trouaua
 colà per solennizzare quella Festa, & industriandosi tutti quelli
 Religiosi per seruirlo, con li modi più proprij per molte comodità,
 che hauea nel Regno quel Principe per li scomodi, che hauea pro-
 uato in vn viaggio sì lungo, nelli rigorimaggiori del Verno. Nella
 Città poi di Gierusalemme fu accolto con incredibile allegrezza di
 tutti quelli christiani, e specialmente da quelli della sua Nazione,
 che erano li Etiopi Abissini, li quali dispiegando il stendardo reale
 della santissima Croce, gli andorono incontro processionalmente,
 dalla Chiesa del Santissimo Sepolcro, senza, che ardissero li Sarace-
 ni d' impedirli, cosa che caggionò grandissima ammiratione poi che
 per molti anni non s' era veduto per le contrade di Gierusalemme,
 quel sacro Santo Stendardo. Ad essemplio delli Etiopi presero ani-
 mo le altre Nationi christiane per vscire a riceuerlo nella medesima
 forma, celebrando tutte la sua entrata, con acclamationi di giubilo,
 & allegrezza, acclamando l' Imperatore dell' Etiopia con infinite lodi
 per hauerli liberati dalla grand' oppressione, nella quale li teneua il
 Barbaro Soldano. Compita questa festa salutò l' Ambasciatore per
 parte del suo Signore tutte le Nationi christiane, & à suo nome li
 diede alcune limosine, raccomandandosi all' Orationi di ciaschedu-
 na. Hauendo Ordine dal Sommo Pontefice il Padre Frà Gandolfo
 di Sicilia, di comunicare col detto Ambasciatore alcuni negotij d'-
 importanza, lo persuase per nome di sua Santità, che andasse a
 Roma, o almeno si trattennesse in Gierusalemme fino che daga no-
 titia al Papa di ciò, che passaua; rispose à questo l' Ambasciatore,
 che non haueua licenza dal suo Signore d' andare à Roma, ne giu-
 dicaua à proposito la sua dimora in Terra santa, perche si persuadeua
 , che per la Pasqua ventura giungerebbero à Gierusalemme li
 Legati dell' Imperatore d' Etiopia, per andare à certificare sua San-
 tità, come s' era accettata la Bolla dell' Vnione con la Chiesa Ro-
 mana, accertando, che il suo Imperatore haueua congregato li
 Prelati, e Principi dell' Etiopia, che di commune consenso s' era
 riceuuta la detta Bolla; & in confirmatione di questo, disse, che
 per il giorno seguente voleua sentire la Messa Latina, la quale cele-
 brorono li nostri Religiosi con grandissima solennità nella Chiesa
 del santissimo Sepolcro, ringratiando sua Diuina Maestà per la
 gratia, ch' haueua fatto à tutto il christianesimo in ridurre al grem-
 bo della santa Madre Chiesa vn Monarca così poderoso, & vn Im-
 pero

pero così vasto, il cui Dominio si stendeua dalli Monti della Luna fino alli confini dell' Egitto, e dal Monte Oceano dell' Etiopia fino al Mar Rosso. In tutto il tempo, che questo Ambasciatore si trattene nella santa Città, non vi fu alcuno degl' infedeli, che ardisse di fare minimo insulto à qual si sia christiano, ne darli vna minima molestia, perche temeuano la potenza del suo Imperatore, e pero quei Saraceni lo stimauano, e l' honorauano accompagnandolo douunque andaua, senza chiederli Tributo alcuno, il che tutto, quanto risultò in honore dell' Imperatore d' Etiopia, tanto fu di dishonore, (dice il Padre Gandolfo di Sicilia) delli Prèncipi Christiani, poiche quando questi andauano all' vdienda del Soldano, non solo non s'arrischiuano di fare portare la Sedia, mà erano obbligati à bacciare in Terra, e qualche volta per non esser molestati, & oppressi si fingeuano ammalati; Di più: à questo Ambasciatore gli aprirno le porte del santissimo Sepolcro, & egli non volse vscire da quel Santuario, sin che non furono entrati tutti li Christiani, & arriuando l' Ambasciatore di Genoa per visitare quel sacratissimo Luogo non se li permise d'entrare se non con grandissima difficoltà, e pagando il solito Tributo, e quando l' Ambasciatore d' Etiopia andaua liberamente doue voleua, à spese del Soldano, si vedeuano gli Ambasciatori di Rodi dentro vna rigorosa prigionia. Tutto questo riferisce il sudetto Padre Gandolfo nella relatione, che diede à sua Santità dolendosi della miseria di quei tempi ne quali il Soldano d' Egitto faceua tanto pouca stima de Prèncipi Christiani, molto più haurebbe da piangere il P. Gandolfo se hauesse veduto la calamità di questo secolo, e quegli incontri, ch' hanno hauuto nella Corte del Gran Turco Ambasciatori de primi Potèrati del Mondo; e pure tutto si dissimula con vn inimico sì grande di nostra Fede quādo per puntigli, che à pena arriuano à materia politica si fanno frà Prèncipi Christiani guerre crudelissime, dando da ridere alli Nemici della Croce, & occasione di dilatare li suoi Dominij, con vilipendio della Christianità. Conceda Dio alli Prèncipi Christiani ogni felicità; mà prego anche sua Diuina Maestà, acciò gli apra gli ochei per vedere li danni del Christianesimo caggionati dalla prosperità dell' Armi Turchesche. Come in fatti s'è compiaciuto fare infinita bontà dell' Altissimo in questi tempi ne quali stiamo traducendo quest' Istoria, che è l'anno 1687. mentre in virtù della Sacra Lega dell' Imperatore, Polonia, e Venetia, sotto le Sante direttiōni del Sommo Pontefice Regnante Innocenzo Vndecimo, sentiamo ogni giorno progressi merauigliosi, e gloriosi acquisti dell' Armi Christiane contro il Nemico commune, mentre hormai si è

ripigliata tutta l'Ongaria dalle zanne di quei Cani con buona parte della Pannonia, & in questa la famosa, e tanto rinomata Città di Buda, e dalla Serenissima Republica di Venetia tutto il Regno della Morea, con molte Isole dell'Arcipelago nelle quali Imprese hà fatto pompa di se stesso il valore di tanti poderosi soldati Christiani, sotto le felici condotte del Serenissimo Principe Carlo di Lorena nell'Ongaria, Cognato della Maestà Cesarea, che hà reso il suo glorioso Nome immortale, senza fare qui Catalogo di tanti Principi famosissimi, che in quest'Imprese hanno fatto conoscere al Mondo quanto fosse grande il zelo, che haueuano per il comune bene della Christianità; e dell'Eccellentissimo Signor Francesco Morosini Capitano Generale della Serenissima Republica di Venetia il cui valore, & esperienza nell'armi hà caggionate meraviglia all'Vniuerso.

C A P I T O L O X.

Come il Soldano di Babilonia, ad istanza del Padre Gandolfo di Sicilia concesse vna Cedola Reale à favore de Religiosi Francescani di Terra Santa.

Nello spatio di sett'anni, che il Padre Gandolfo di Sicilia gouernò la Terra santa furo tante le persecutioni, che patirno li Fratini Minori per difesa de tanti luoghi, il riferirle tutte sarebbe impresa troppo prolissa, mà come, che suole la bontà infinita di Dio consolare à suo tempo li suoi serui, che patiscono per suo amore; fece, che si placassero quegli animi si fieri, e cessassero le persecutioni di quei Barbari, onde facilmente si concedeuà ciò, che chiedeuano li Religiosi, e perciò ottenne il Padre Gandolfo cortesemente dal Cadi di Gierusalemme la licenza per rifare vna muraglia caduta del Giardino di Bettelemme, & vn'altra del Monastero delle Tertiarie del santo Monte Sion; Ottenne ancora dal Soldano di Babilonia vna confirmatione di tutti li Priuilegi antichi, concessi per altri diuersi Soldani, alli Religiosi, che stauano nel santo Conuento del Genacolo, & in altri soggetti al Gouerno del Guardiano del santo Monte Sion. Questa concessione si conserua nell'Archiuio di questo santo Conuento, e mi è parso bene riferirla in questo luogo, tradotta nel nostro idioma Italiano, acciò si vedano li titoli così honoruoli, che dauano quei Barbari alli Superiori di Terra santa, ed acciò che dalla materia de priuilegi conosca il Lettore quali erano le

Tira-

Tirannie, e le persecuzioni, che pativano li Religiosi dalli Nemici della Fede di Giesù Christo. Il Tenore della Cedola Reale è questo.

Nel Nome di Dio . Faccia Dio grandi , e continui favori alla persona eccelsa del Prencipe Grande , rispettato , insendente , liberale , hamile , Casto , e Caritativo ; Capitano Generale delli Esserciti Maomettani , Colonna de Combattenti , Venerato dalli Mori , Signore delli Prencipi del Mondo , Trionfo , e Vittoria di quelli , che difendono la Legge , Protettore delli Poveri , & afflitti , Capitano Generale del Popolo , che adora un Dio , Prencipe degli Esserciti , e Regni , Generale delli Rè , & Imperatori , Saetta del Prencipe delli Fedeli , Mantentore delli Nobili Reami d' Aleppo , Damasco , Tripoli , Aman , e Safet &c. Il Prencipe dell' Essercito , il Vittorioso Vicario di Gierusalemme , Capitano di Rama , e Napolosa , che Dio prosperi , e conservi in sua gratia . Si presenta questa Scrittura offerendoli Pace , e salute perfetta . E venuto alla nostra presenza il Riverito , Giusto , e Santo della Religione Christiana , il Guardiano della Nazione , che adora la Croce , e Santo dell' Acqua del Battesimo , Frate Gandolfo Guardiano del Monte Sion , e Bettelemme , ci ha presentato un Memoriale , chiedendo nostra nobile gratia , acciò non se li dia molestia , supplicandoci , che confermiamo , e concediamo una nobile Scrittura , conforme quelle , che tengono delli nostri Predecessori ; Il Rè Azaro a suo tempofelice , Li Soldani , che concessero le dette Scritture furono il Soldano Meleci Dalcir , Beibarax , il Soldano Mansur Kalaon , il Soldano Nazar Mahamed , il Soldano Nazatbareh , e suoi fratelli , il Soldano Axarafxaban , il Soldano Merque , il Soldano Nazarfarase , il Soldano Moyet Segrif , e suo figlio Muzasar , il Soldano Dalcax Tatahar , e suo Figlio , Il Soldano Salehec , & il Soldano Asafi Berzebai , e quello , che li detti Soldani concessero alli Religiosi del Monte Sion è quello , che segue .

Primieramente , che se alcuna Persona priuileggiata arriuera à Gierusalemme , non siano obligati li Religiosi à pagare cosa alcuna , se non si fanno di quelli speciale mentione , o quella Persona fosse venuta à loro petitione , & istanza . Mà se sarà venuta ad istanza d'altre Nationi christiane , non siano obligati li Religiosi à contribuire alle spese ; Item , che se morirà alcuno Religioso o Pellegrino , la robba , che possederà il Defonto appartenga alli stessi Religiosi , li quali potranno seppellirlo secondo il suo Rito , ne alcuno dourà impedirli . Item , che niissuno li dia molestia perche s'aspettano al mangiare , & al bere , e possino fare vino , e mandarlo (secon-

do l'antico costume) all'altre Chiese, e Conuenti . Item , che possi-
 no andare alle Parti di christianità per prouedere alle loro necessi-
 tà, e camminare liberamente, ò con Interprete, o senza . Item, che
 nissuno gli obblighi à prestare denari per forza; neanche li astringa
 à comprare sua robba . Item , che possino entrare nel Sepolero di
 Christo senza pagare Tributo alcuno , e mantenere in quel luogo
 trè, o quattro Religiosi, quali potrà mutare à suo piacere il loro Su-
 periore . Item, che possino accomodare li suoi Terazzi per guar-
 darsi dalla pioggia , senza che la Giustitia li faccia pagare cosa al-
 cuna per la licenza . Item, che quando si trouerà nella sua contra-
 da alcuna Persona morta non douranno pagare più del solito, che
 commanda la Giustitia . Item , che nissuno gli obblighi ad aprire
 le Porte de suoi Conuenti, o Chiese, contro la loro volontà , e possi-
 no habitare la casa , che stà vicino al Conuento del Monte Sion , e
 riparare le sue habitationi, secondo lo richiederà la Necessità . Item,
 che nissuno Officiale di Gierusalemme , come Gouvernatore, Vica-
 rio, o Metuali, l'impediscano le limosine, che li sono inuiate , ne al-
 cuno Chiaus , o altro Agà li dia molestia nel Porto di Mare , ne nel
 cammino . Item, che nissuno l'impedisca il celebrare gli Officij Di-
 uini nelli suoi Conuenti , ne li perturbino, quando vanno à fare le
 sue Deuotioni alli Santuarij , ne nell'offeruanza della loro Legge .
 Se per alcuna querela , che sia data contro di loro faranno citati
 auanti la Giustitia , non si darà al Ministro , ch'andò à citarlo , più
 di due Dracme, e siano sentite le loro ragioni . Item, che se alcu-
 no christiano Latino molesterà o in Terra, o in Mare li Mori, non
 siano obbligati li Religiosi a rifare li danni, perche questi hanno ri-
 nonciato al módo, e perciò si lascieranno in pace nelli loro Conuen-
 ti nell'offeruanza della sua Regola , e seruitio del loro Dio, conforme
 il suo modo di viuere richiede . Questo è quanto gli hanno con-
 cesso li Regi antichi, che siano in Paradiso, e Dio habbi misericor-
 dia di loro . Tutta la quale supplica presentata à noi , la confer-
 miamo con il nostro Sigillo Reale, acciò sia puntualmente essequita
 &c. Vogliamo ancora , che non s'innoui cosa alcuna , ne si chieda
 alli Religiosi più di quello s'vsa per antico costume, ne se li leui ti-
 rannicamente il Denaro, e quando faranno aggrauati da nostri Mi-
 nistri vogliamo, che possino venire liberamente à chiedere la Giusti-
 tia al nostro Gran Tribunale , e tanto loro quanto li suoi Interpre-
 ti, e Torcimanni, & altri christiani di sua Natione, potranno cam-
 minare liberamente per il Paese conforme l'antico costume; Voglia-
 mo ancora siano essenti d'alloggiare Soldati nelle sue case, ne se li
 dourando fare aggrauij intolerabili . Commandiamo ancora, che
 à Re-

Religiosi del Monte Sion, e Bettelemme non si chieda parte della robba delli Defonti, ne siano obbligati à dare conto sopra questa materia alli Consoli christiani. Item, che li Religiosi sudetti, e li suoi Pellegrini possino andare da Bettelemme sino al Monte Sion, & à visitare altri Santuarij senza, che alcuno ardisca impedirli, comandiamo al Subasi di Rama, che non s'intrometta con li detti Religiosi, quando vanno al Porto di Giaffa, alla medesima Città di Rama, offeruando in tutto quest'ordine, & il costume antico. Tutti li nostri Officiali intenderanno, e procureranno d'offeruare questa nostra Cedola con darli pronta executione; Dio Altissimo è quello, che dà la Pace. E questa fu data nell'Anno 1441. Due Anni auanti quella grauissima persecutione, nella quale patirono tanto li poueri Religiosi, essendo stato il primo l'istesso Soldano à contrauenire à suoi proprij ordini, & il suo Successore, non meno crudele di lui aboli questi priuileggi con mali trattamenti, che fece à Religiosi. Dal che può conoscere il Lettore, quanto fossero insopportabili le Tirannie, e trauagli con li quali erano del continuo afflitti in quei tempi li poueri Religiosi Frati Minori, per il che potiamo consolarci, noi che al presente stiamo ne santi luoghi, e dire con l'Ecclesiastico: *Nihil nouum sub Sole*, poiche se continuamente ci molestano li Turchi; non furono meno crudeli con li nostri antichi Padri li Saraceni, anzi furono quelli più fieri, perche oltre l'essere tanto auidi, e ciechi nella passione dell'interesse come sono anche al presente li Turchi, erano quelli più ostinati nell'offeruanza della sua falsa Legge, dal che proueniua, che non poteuano vedere li Religiosi, e per questo li perseguitauano, come Nemici capitali, quantunque alcuni Soldani, o per l'interesse, o per timore d'altri Prencipi, se li mostrassero affectionati.

C A P I T O L O X I.

Come fu eletto Superiore di Terra Santa, il Padre Frà Balduino di Santa Maria, e d'un Caso prodigioso, che successe nel suo tempo nella Città di Berito.

Nell'Anno 1446. fu celebrato dall'Offeruanza il secondo capitolo Generale nel Conuento d'Araceli di Roma, degnandosi la santità di Papa Eugenio Quarto per l'affetto, che portaua agli Offeruanti d'assistere in Persona à tutti gli atti di quel capitolo, nel

An. min.
1446.

N n 2 qua-

quale fu eletto per Vicario Generale, (e fu il primo, che eleggesse per voti l'Osservanza) il Padre Frà Giacomo Primadiccio di Bologna . Religioso non meno illustre, e famoso per la sua Dottrina, e prudenza, con la quale maneggiò negotij tanto importanti, come habbiamo veduto di sopra; che per la sua Santità, poiche per suoi meriti oprò il Signore alcune merauiglie, con le quali molto illustrò la famiglia dell'Osservanza . In questo capitolo fu eletto Superiore di Terra santa il Padre Frà Baldassaro di santa Maria, o sia della Marca, il quale gouernò li santi luoghi in tempo tanto calamitoso, che fu gran merauiglia, che frà tante persecuzioni, hauesse riparato, accresciuto li santi luoghi, e riedificato le sue Chiese, e Conuenti . Fu fauorito in questo grandemente dalla pietà, e Deuotione del Serenissimo Principe Filippo Duca di Borgogna, ilquale ottenne vna Bolla, (che si conserua in questo Archiuo) dal Sommo Pontefice Nicolao Quinto, per mandare Don Pietro Vanderis suo Consigliero in Terra santa, con alcune Persone, e li materiali necessarii per riparare la Chiesa Maggiore del Conuento di santa Maria di Bettelem . Con l'assistenza di questo Deuotissimo Principe, ampliò ancora il Padre Frà Baldassaro l'Ospitio, o Conuento di Rama, comprando alcune case vicine, col che rese più capace l'alloggiamento per li Pellegrini, del che haueuano grandissimo bisogno in quella Città, per essere la prima, nella quale si riposauano doppo li disaggi di così longa nauigatione . Vedendo il Duca di Borgogna, che per la prudenza, e directione di quel Padre Superiore, erano così bene impiegate le limosine, che mandaua per risarcimento de santi luoghi, e per sostegno de Religiosi, de quali era deuotissimo, & vno de principali Benefattori, che hauesse in quel tempo non solo la Terra santa, mà tutta la Religione, supplicò la santità di Nicolao Quinto, acciò si degnasse di fare continuare il Padre Frà Baldassaro, in quel gouerno, per timore, che la pouca esperienza d'un Superiore, che fosse venuto di nouo, non riuscisse d'intoppo per proseguire gli edifici già incominciati; approuando sua Santità, e lodando il zelo di quel Principe, scrisse alli Padri del capitolo dell'Aquila, che confermassero nel Gouerno di Terra santa il Padre Frà Baldassaro di Santa Maria, il che fecero prontamente, e per obbedire à sua Santità, e perche conosceuano il profitto, che si faceua ne santi luoghi, e per compiacere il Duca di Borgogna; e però lagrimeuole la disgratia, per la quale si sono smarrite tante Scritture dalle quali si sarebbe potuto dare ragguaglio delle persecuzioni, che prouorno in noue anni, che il detto Padre gouernò la Terra S. sì come anche è biasimeuole la trascuraggine, e negligenza di quei

Su-

Superiori, che in materia così necessaria così poco s'applicorno per lasciare à suoi successori notizie di cose tanto memorabili; onde non trouandosi cosa particolare, di tante, che ne auuenero molto considerabili, e necessario passare con silentio, ciò, che adesso potrebbe seruire d'insegnamento à quelli Religiosi tanto Superiori, quanto Sudditi, che stanno in Terra Santa, e d'edificationi alli Deuoti de Santi Luoghi.

Nell' vltimo Anno del governo del Padre Frà Baldassaro successe vn Caso nella Città di Berito, che fù di tanta confusione, e discredito alli Nemici della fede di Giesù Christo, quanto fù di contento, & honore per li Christiani, principalmente per li Religiosi di San Francesco, che stauano in quel Conuento, Il caso (secondo, che viene riferito dal Padre Francesco Soriano, che si trouaua in Terra Santa in quel tempo) fù in questo modo, viueua in vna Casa vicina al Conuento de Frati Minori della Città di Berito vn Saraceno con sua moglie chiamata Adriana, il quale bramoso di trouare vn Tesoro, (che vn Negromante Affricano gli haueua detto, che staua nascosto in vn certo luogo di sua Casa) cominciò à cauare con gran diligenza in quel Luogo la Terra aggiuttandolo sua moglie, & hauendo cercato per il fondo di molte braccia, trouò nel luogo del Tesoro la sua vltima perdizione, perche à pena tutto allegro, e contento lo vidde, che si leuò da quel Luogo vna Fiamma di fuoco tanto horrenda, e spauentosa, che senza abbruggiare le vesti di quei miseri, cauorono l'anime da quegli infelici corpi, che restorono sepelirti nella medesima fossa perseverando tutta via quel fuoco, e maggiormente solleuandosi in modo, che era veduto da tutta la Città, e sentito da ciaschuno per l'odore pestilentiale; che mandaua quelle fiamme, s'accresceua cotanto, che minacciua l'incendio della Città, correuano con tutta diligenza quei Saraceni per spegnerlo, mà sempre acquistaua forze maggiori, onderisolfiero ricorrere all'Orationi, impiegando li suoi falsi Religiosi acciò pregassero il Maometto, perche li liberasse da sì imminente pericolo, ma ne anche questo giouò, anzi come, che quelle abbomineuoli preghiere fosser mantici si vedeua più diuampanti, e dilatate le fiamme. Mandarono à chiamare li Religiosi di San Francesco acciò facessero qualche eforsismi à quel fuoco, e frà tanto successe, che vn parente delli due desonti, mostrandosi più animoso degli altri, volse cauare da quelle fiamme quei miserabili Corpi, che ancora non erano inceneriti, anzi non sò per qual virtù parca, che non gli abbruggiasse quel fuoco; mà à pena pose il piede dentro la Casa, che vna fiamma serpeggiandoli d'intorno gl'abbruggiò in modo le pol-

Surian.
apud
VVad. I
an. 1455.

pe

C A P I T O L O XII.

Come il Beato Padre Frà Grifone Predicò alla Natione delli Maroniti, e del gran frutto, che fece in quell'Anime.

IN tempo del Padre Baldassarro di Santa Maria, fiorì in Terra Santa il Beato Padre Frà Grifone di Natione Fiamengo Religioso di tanto grande capacità, e di così solleuato ingegno, che nell'anno ventidue di sua età ottenne il grado di Dottore nella famosa vniuersità di Parigi, e riportò in quella la Cattedra di Sacra Theologia, la quale resse sett'anni, con applauso singolare di quella grande vniuersità, e sommo honore della Religione andando poi non sò per quali negotij à Roma, si sentì nel cuore vn desiderio grande di maggiore asprezza di vita, per il quale passò dalli Conuentuali alla famiglia dell'Osseruanza doue viueua in grand'humiltà, nascondendo (come straniero, e non conosciuto) il suo gran talento, e Dottrina, frà li Religiosi d'Italia. Li successe in questo tempo di trouarsi presente ad vna publica disputa nella Città di Mantoa, e vedendo, che s'opprimeua la verità, volse come suo grand'amico, difenderla, spiegando con tant'eleganza, e gratia la difficoltà, che si disputaua, e quello, che s'haueua da tenere intorno ad essa, che conosciuto da tutti il suo gran talento, non si potrebbe dire, quanto fosse grande la stima, che si fece di sua Persona. Questa fu la causa per la quale, per fugire la vanità, risolse d'abbandonare quel paese, e passare à contrade tanto remote, e straniere, come quelle della Soria, doue con maggior quiete di sua coscienza potesse seruire al Signore in questi santi Luoghi. Ottenne per questo la licenza da Superiori, s'imbarcò per l'Oriente, e giunse felicemente alla santa Città di Gierusalemme, doue visse per qualche tempo nel sacro Monte Sion, occupandosi in deuoti essercitij, e visitando frequentemente con gran contento del suo spirito, quelli Santuarij. Conoscendo, che li mancua la notitia di quella lingua per potere, come desideraua, impiegarli in amestrare quell'Anime, s'applicò tutto allo studio di quella, e come, che era d'eccellente capacità, in meno di sette anni apprese trè linguaggi delli più necessarii, che furono il Greco, l'Arabo, & il Caldeo, li quali sapeua tanto bene, che poteua facilmente Predicare li Misterij della nostra Santa Fede Cattolica. Doppo hauere insegnato à molti, publica, e priuatamente la Dottrina Christiana, con licenza del Superiore si portò ad instruire la Natione delli Maroniti, accompagnato da vn altro Religioso

An. min.
an. 1475.
Marc. p.
3. 13. Sur.
de reb.
Ierosol.
fol. 41.

chia.

chiamato Frà Pietro di Barcellona, che per essere stato molto tempo frà quelle Nationi Orientali, haueua ancora molta pratica del loro parlare. Mà prima, che diciamo il grà frutto, che fece il P. Frà Grifoni in quell'Anime, sarà bene, che diamo qualche notizia dello stato, e dell'Origine della Nazione Maronita, acciò non resti priuo il Lettore della cognitione di quella Natione, della quale occorrerà discorrere molte volte in quest'Istoria.

Quanto all'Origine delli Maroniti, trè sentenze si trouano frà li Scrittori; La prima dice, che vengono da vn Popolo della Soria, chiamato Maronij; La seconda vole, che venghino da vn certo Maronio Antiocheno, il quale non sapendo rispondere alli argomenti de Discepoli dell'Eresiarca Macario, riceuè la sua falsa Dottrina; Tyr. lib.
22. ca. 8. mà non fù (come dice Guglielmo Tyrio) Eresiarca, mà Eretico Monotelita. La Terza Sentenza, che più piace alli Maroniti è, che la loro origine viene dall'Abbate Maronio; Huomo Santissimo, che nell'anno quatrocento (come scriue Teodoro) risplendè con molti miracoli. Quale di queste trè sentenze habbi maggiore probabilità, non si decide quì, perche basta, che s'intenda ò in vna materia, ò nell'altra l'Origine delli Maroniti. Mà dato caso, che si tenesse la seconda sentenza (che non è scarsa di probabilità) dico, che per nissun modo puol'essere, che sia la loro origine da vn Eretico Monotelita, mà bensì da vn Patriarca Cattolico d'Antiochia, così si troua nell'Istoria Caldea, la quale dice, Che dopo d'essere stato Maronio Antiocheno molto tempo nella sua Eresia, riconobbe il suo errore, e si riconciliò con la Chiesa Cattolica. Reggeua la Chiesa in quel Histor.
Cald.
apud
Quares.
li. 1. c. 37. Tempo Papa Honorio (non dice l'istoria precisamente qual fosse di questo nome però doueua essere il primo) il quale creò Patriarca d'Antiochia Maronio, e di sua mano li diede la Mitra, e l'anello; ritornando poi alla Città d'Antiochia, s'oppose così valorosamente all'Eresia di Macario, che purgò di tanti errori quella Città, & in quest'occasione fù seguitato dalli Giacobiti, li quali lasciando il suo antico nome pigliarono quello di Maronio. Ritirandosi poi alla cima del Monte Libano, fù riceuuto con grand'applauso da quei Popoli, & iui innalzò la Croce Patriarcale, con autorità del Sommo Pontefice Romano, diuise quelli, che lo seguivano dalli Greci, e consacrò alcuni Arciuescoui, e Vescoui; Nel medesimo Monte Libano finì santamente la sua vita, e fù seppelito con grand' honore nella Villa di Cafer Nai. Sin quì l'Istoria Caldea, la quale riferisce molte altre cose, che sono di grand'honore della Nazione Maronita. Del che si puole conoscere la raggione, che hanno li Maroniti di dolersi di quelli, che dicono, che hanno la loro Origine da vn

da vn Eretico, ò vn Eresiarca, poiche quando Maronio li diede il nome, non era Eretico, mà Cattolico, e difensore della Fede Cattolica, come fù il gran Padre della Chiesa Sant'Agostino, quando fondò la sua Illustre Religione, la quale non si dice, che fosse istituita da vn Manicheo, mà da vn Dottore Cattolico, e Santissimo. Hò voluto dilatar mi vn puoco in questa materia per riuerenza de li Maroniti; perche molti di quelli habitano in questa S.Città di Gierusalemme, & in altre della Soria, e Palestina, soggetti nello spirituale al Superiore di Terra santa.

Doppo la morte di Maronio perseverarono fermi, e costanti nella Confessione, della Fede Cattolica li Maroniti sino all'Anno 699. nel quale superati dalla moltitudine, e continua communicatione con le Nationi Orientali, caderono in molti errori, dalli quali si liberarono in tempo, che li Latini haueuano la Terra Santa, essendo Rè di Gierusalemme Balduino Quarto, & Almerico Terzo Patriarca di Antiochia. Fù questa vnione in quel tempo di grandissima conseguenza, per essere li Maroniti in gran numero, e molto valorosi nel maneggio dell'Armi, e perciò furono di grand'utilità alli Latini in quella Guerra. Con essere stata questa Natione tanto famosa ne tempi antichi, che haueua, (come dice l'istoria Caldea già citata) due Rè Maroniti, vno nel Paese di Castroan, & vn altro nella Città di Gioblec, al presente è tenuta tanto oppressa dalla Tirannia dell'i Turchi, che viene ad essere la Natione inferiore frà tutte; se bene, nell'integrità della Fede, offeruanza delli precetti Diuini, & obbedienza al Pontefice Romano è Superiore à tutte l'altre. Nello spirituale riconosce solamente vn Patriarca, il quale risiede nel Monastero di Santa Maria di Canubin nel Monte Libano, doue li Maroniti hanno da quaranta Luoghi Popolati, senza molti di quelli, che habitano nel Regno di Cipro, in Aleppo, Tripoli, Sayda, Damasco, & in altri luoghi della Soria, e Palestina, che trà tutti (per quello, che riferiscono per cosa certissima) hauranno sino à trenta mille huomini abili all'armi, che farebbero di grandissima utilità alli christiani, quando trattassero di ricuperare la Terra santa. Al detto Patriarca, che pretende il Titolo d'Antiocheno, obbediscono sette Arciuescoui, e Vescoui, con molti Monasteri di Religiosi, se bene puoco habitati, e due di Religiose, che seguendo il costume delle Monache Orientali, non professano Clausura. Tutti, tanto Prelati, come sudditi viuono del trauaglio delle loro mani; & è cosa di grandissima compassione il vedere li Vescoui col Pastorale nelle Chiese, e poi lauorare come Agricoltori alla Campagna. Non possono viuere in altro modo, perche il Turco leuando alli Popoli

la maggior parte de loro haueri, non li lascia di potere mantenere; ò soccorrere li loro Prelati; e così tutti si sostentano del Pane della tribulatione, perche habbino, o non habbino, tutti hanno da pagare li tributi, o abbandonare il Paese, come lo fanno moltissime volte. Con tanti, e sì intollerabili trauagli non lasciano di frequentare li Sacramenti, & Officij Diuini, li quali celebrano in Idioma Siriaco, o Caldeo, vñando degli ornamenti secondo il Rito Romano, se bene hanno ceremonie particolari approuate dalla Romana Chiesa, alla quale professano ogni riuerenza, e con ogni sommissione obbediscono alla Sede Apostolica.

A questa Natione, che per essere priua in quei Tempi di Ministri Euangelici, e per stare trà tante Nationi Scismatiche, haueua non puoche Reliquie delli errori, ne quali auanti viueua, e gran necessità di chi l'istruisse nella Legge Euangelica; andò il Padre Frà Grifone, e col suo essemplio, e Dottrina fu di tanta utilità per quelle genti, che discacciò gli errori, che l'ingannauano, riparò le loro Chiese, ordinò meglio il Culto Diuino, e riordinò così bene, le cose che pareua, che la Natione Maronita fosse ritornata al suo splendore di prima. Opponendosi à tanta riforma, e nouità vn Principe di quel Paese, fù da questo gran Ministro Euangelico ridotto à sua Deuotione, con vna merauiglia strana, che si compiacque oprare la Diuina Maestà per confermare quell'Anime nella buona Dottrina; che li predicaua il suo Seruo, & acquietare l'animo di quel Principe, che se gli opponeua. Successe, che predicando il Beato Padre nella festa dell'Assontione della Beatissima Vergine, fece che tutto l'Vditorio vedesse il Sole nell'Oriente, entrando li suoi raggi per vna finestra Orientale della Chiesa, hauendolo visto puoco auanti in vn'altra finestra Occidentale, che era sopra il Frontispicio della medesima Chiesa. Di questo insigne prodiggio faceuano mentione li Maroniti ogni Anno nel giorno dell'Assunta della Madonna Santissima, e se non lo fanno anche al presente è per trascuraggine di chi hà lasciato scordare vna cosa tanto notabile, che pure stà registrata nell'Historie antiche di quella Natione, mà non è da stupire, perche quelle Genti non si esercitano nel volgere libri, e studiare historie. La difficoltà, che è circa il volgersi al suo Oriente il Sole, e del modo, che si deuono intendere simili miracoli è stato spiegato ampiamente da Dottori grauiissimi. Veggansi quelli, che stanno citati nel margine, che potranno sodisfare alla curiosità di chi si fia. Solo dirò qui, che nel caso presente non fù necessaria vera retrogressione del Sole; (il che vogliono alcuni, che si debba dire anche nelli casi, che riferisce la Sacra Scrittura, ne quali io farei

Vid. Burgenf Ar. mont. & alios in 4. Reg. c. 26 Serar. in Gio. fuc c. 10.

di parere contrario) poiche, o quel Signore per cui disposizione persevera il giorno, può rappresentare agli occhi delli mortali in alcuna nube vn altro globbo somigliante al Sole, o mediantela densità, o dispositione delle medesime nubi, impedire li raggi inferiori del Sole, e fare che li Superiori riuerberassero all'Oriente. Altri, e molti modi à quali non arriua la nostra capacità, sà trouare l'infinita sapienza di Dio per oprare simili prodiggi, & allongare, o abbreviare le giornate quando li pare per consolatione de suoi Serui, o per quei fini, che stanno nascosti frà gli arcani della sua imperscrutabilità. Venticinque Anni conuersò il Beato Frà Grifone frà la Natione delli Maroniti, predicandogli, & insegnandogli à viuere secondo il Rito della santa Romana Chiesa. In questo tempo fu à Roma à trattare alcuni negotij spettanti à quella Natione, con il Sommo Pontefice Callisto Terzo, il quale (come scriuono graui Autori) consacrò Vescouo il Beato Frà Grifone, e lo creò Patriarca delli Maroniti. Ritornando poi al Monte Libano consacrò alcuni Vescoui, e diede l'Habito della Religione nostra à due giouani, vno chiamato Giouanni, e l'altro Gabriele, e fatta la loro professione gli inuiò à Venetia, e di là à Roma, acciò studiassero latinità, nella quale fecero profitto non meno, che nella virtù, poiche per questa riceuerono il grado Episcopale con che furono di grand'utilità per quella Natione. Sino al dì d'hoggi si conserva frà Maroniti la memoria d'vn Religioso Frate minore, chiamato Frà Gabriele, (che pare sia quello, che riceuè l'Habito dal Beato Frà Grifone) il quale diede gran lumi alla Natione, con la vita d'alcuni Santi, che compose, e tradusse in lingua Siriaca, nella quale hanno scritto la sua vita, che si riferisce ad altro luogo di quest'istoria. Non ostante questo hò gran difficoltà intorno al Patriarcato del Beato Frà Grifone, perche si troua, che nell'Anno 1468. ritornò à Roma per comunicare alcuni negotij d'importanza delli Maroniti, con che non può essere, che Papa Callisto Terzo l'hauesse sublimato à tal dignità, ne anche mi persuado, che fosse Vescouo, perche nelle lettere, che il Papa li consegnò di portare al Patriarca, lo tratta con termini di Religioso ordinario essortandolo ad attendere alla Dottrina di Frà Grifone, e de suoi Compagni. Ne di minor difficoltà sarà il dire, che fu eletto Vescouo da Papa Innocenzo Ottauo, nell'Anno 1473. perche in tal tempo gouernaua la Chiesa S. Papa Sisto Quarto della Religione Franciscana, il quale fu eletto Sommo Pontefice l'Anno 1471. Se poi questo Papa creasse Vescouo il Beato Frà Grifone è totalmente incerto. Incredibile era l'affetto, che il Beato sudetto s'era acquistato della Natione Maronita, e grauissimi

furno li patimenti, e trauagli che soffrì in due volte, ch'andò dalla Syria à Roma per sollecitare, e promouere le cose di loro auuancemento, e profitto, con li quali si rese tanto obligati quei Popoli, che lo stimauano, e lo chiamauano il loro Padre, e Tutore, Maestro, e Direttore. Vedendo poi che le cose di questa Natione camminauano bene, ardendo egli del desiderio della salute dell'Anime, determinò di passare all'Imperio di Persia, mà il Signore non si compiacque di compire questa sua volontà, perche imbarcatose nelle coste della Syria, fu da venti portata la Naue nel Regno di Cipro, e prese porto nella Città di Famagosta, doue per cui infermità sopragiontali in Mare, finì santamente li suoi giorni, e fù seppellito nel Conuento del Padre San Francesco della medesima Città; Tradusse questo Seruo del Signore, molte opre in Lingua Caldea per istruzione delli Maroniti, e molte altre ne compose, che già si smarirono con altre scritture nelle persecutioni, che prouò la Religione, solo delle sue opre s'è preseruato vn Itinerario de Santi Luoghi, che haueua visto, e Venerato in Terra santa. Di ciò, che fece il suo Compagno doppo la sua morte, a fauore della Natione Maronita, si vedrà in altro luogo più a proposito di questa Istoria.

C A P I T O L O XIII.

Come il Sommo Pontefice Calisto Terzo inuì il Padre Frà Luigi di Bologna all'Imperatore d' Etiopia, & ad altri Principi, e Potentati dell' Asia.

IL Primo Superiore dell' Osseruanza, che governò li Luoghi Santi fu come si disse Frate Luigi di Bologna, Religioso, se bene Laico di professione, era di tanto grande capacità, e di tanto segnalata virtù, che non ostante tanti qualificati soggetti, che fioriuano in quel tempo nell' osseruanza, meritò per il suo gran Talento, e Religioso procedere, occupare prima d' ogni altro vn Posto di tanta consideratione, e d' essere nominato da vn Capitolo Generale, con altri cinque Frati delli più dotti, e virtuosi, che hauesse la famiglia Osseruante d'Italia per li negotij di tanto rilieuo, come habbiamo visto nel progresso di quest' Historia essendo fermato questo Religioso nella santa Città di Gierusalemme, doppo hauere terminato il suo gouerno, e trouandosi ancora colà il Beato Alberto di Sartiano, li fece istanza, che andasse à Roma per li negotij sopradetti, doue il Sommo Pontefice s'inuì all'Oriente in compagnia del Padre Frà

Frà Giacomo de Primadiceio, quando andò alla reductione degli Armeni. Doppo hauere essercitato, e fatto conoscere il suo gran talento in questo negotio ritornò alla santa Città, doue stette molto tempo godendo la consolatione spirituale, che portaua seco la presenza de Santi Luoghi della quale però si priuò per il zelo della nostra santa Fede, per il cui amore si mosse à lasciare quel sospirato ritiro, & à supplicare la Santità di Nicolao Quinto, acciò li concedesse di passare all'Etiopia con alcuni Religiosi; Essendo questa dimanda grata al Sommo Pontefice gliela concesse con molte gratie, e priuileggi, quali non si riferiscono qui per essere stati solamente per lui, e per li Religiosi suoi Compagni. Mà occorrendo frà tanto alcuni negotij concernenti l'interesse di Terra Santa, disferì il viaggio dell'Etiopia per vn'altra volta, e ritornò à Roma la seconda volta, & entrando à baciare il piede à sua Santità, che era Calisto Terzo successo à Nicolao Quinto; s'affezionò tanto il Sommo Pontefice, per la capacità con la quale discorreua delle cose del Gran Turco, contro il quale disponeua sua santità vna crudelissima guerra per il voto, che haueua fatto nel principio del suo Pontificato, che lo accettò nel numero de suoi famigliari, e consiglieri, amettendolo frequentemente à trattare questo negotio, e tal volta discorreua con lui sopra questa materia per lo spacio di due hore, tutto effetto del gran zelo di Papa Calisto, che haueua tanto à cuore l'essaltatione della santa Fede, e la depressione della superba profonctione dell'Ottomano, che turbaua la pace de figli della Chiesa. Desiderando ardentemente sua Santità, che concorressero à questa guerra l'Imperatore d'Etiopia, e fauorisse come Prencipe pietoso la causa della Religione Christiana, e hauendo à caro, che Frà Luigi di Bologna pigliasse quest'impresa, li confermò con vna Bolla tutti li priuileggi, e gratie, che gli haueua concesso il suo antecessore, aggiungendoli facoltà per potere condurre seco altri Religiosi, e di quelli inuiare, ehi li paresse à proposito ad altri Regni, e Prouincie dell'Asia per doue gli haueua sua Santità incaricati altri negotij per essaltatione della Santa Fede. Nella medesima Bolla, che comincia *Licet pro nostra ad Beatum Franciscum* confermò alli Religiosi di Terra Santa, il possesso di tutti li Conuenti, che haueuano in Asia, concedendoli facoltà di fondarne vno di nouo nel Monte Sinay doue il Creatore diede la Legge à Moise. Concesse anche à tutti li Guardiani, e Religiosi de sudetti Conuenti, e d'ogni altro, che si fondasse di nouo in quelle parti, di godere, & usare di tutti li priuileggi, & indulgenze concesse alli Religiosi dell'Ordine in Italia, e di quelle, che guadagnano tutti li

Pellegrini, che vengono à visitare la Terra Santa. Puoco auanti, che si spedisse la predetta Bolla, celebrò il suo Capitolo Generale in Bologna nel Conuento di San Paolo, nel quale fu eletto Superiore di Terra Santa il Padre Frà Antonio di Mognano, elettione, che non fu di molta satisfattione à Frate Luigi di Bologna per il desiderio, che haueua, che continuasse in quel Gouerno il Padre Baldassaro di Santa Maria, il quale haueua gouernato con sommo applauso, e sodisfattione vniuersale per il spatio di noue anni, non mancò d'operare quanto gli fu possibile il buon Religioso per conseguire il suo intento, mà non li riuscì in modo alcuno ancorche ne parlasse con sua Santità: del che tanto si sdegnò il Vicario Generale Frà Battista di Levante, che gli fece restringere la facoltà tanto ampia, che haueua d'eleggere Religiosi, ordinando il Sommo Pontefice al nouo Superiore, che non eleggesse più di quattro compagni. Non lasciò per questo il buon Religioso di proseguire con tutta sollecitudine la sua commissione, à segno, che in meno d'un'anno, e mezzo caminò per molti Regni, e Prouincie dell'Asia, sino all'Imperio di Persia, sollecitando il fauore di quelli Principi contro la potenza del Turco, nemico capitale della nostra fede. Grandi furono li trauagli, che patì questo seruo di Dio in sì lungo, e pericoloso viaggio, mà non senza grande vtilità, poiche alcuni di quelli Potentati per condescendere alle preghiere del Papa, li scrissero con ogni humiltà e riuerenza esibendosi pronti a cooperare a suoi buoni desideri; furono queste, ottime dispositioni, che si perdonò poi per le cause, che diremo nelli due Capitoli seguenti; Lasciando li negotij dell'Asia in così buona dispositione passò al Regno d'Egitto, con di pigliare per quella parte il Viaggio per l'Etiopia, mà non hauendo mai potuto hauere quell'opportunità, che desideraua mutò il viaggio, e ritornò à Roma con otto Religiosi Etiopi, che gli haueuano promesso, che quando haueessero visitato il Sepolcro delli Santi Apostoli Pietro, e Paolo, gli hauebbero fatto compagnia fino all'Etiopia, e fino alla Corte del suo Imperatore Costantino Zar giongendo felicemente à Roma condusse à Roma quelli Religiosi a bacciare il piede à sua Santità, che li fauorì con molte gratie, acciò attendessero alla promessa, e lette le Lettere delli Principi Orientali, accompagnate con la buona relatione di frà Luigi di Bologna, concepì speranze maggiori, per il suo seruuore, e prudenza, perciò determinò, che ritornasse subito all'Oriente principalmente all'Etiopia per sollecitare l'animo di quelli Principi à soccorrere il pericolo commune, nel che si trouaua la Christianità.

C A P I T O L O XIV.

Come il Padre Frà Luigi di Bologna ritornò in Oriente, e di quello, che oprò in quelle parti à fauore della Christianità.

LA sodisfattione, che diede Frà Luigi di Bologna al Sommo Pontefice nell'accennata Commissione, e la prudenza, e destrezza con la quale haueua trattato li negotij commessigli, disposero la santa volontà del Sommo Pontefice, ad honorarlo con vna seconda Commissione, col titolo di Nontio Apostólico, aggiungendo alli molti priuileggij, che già gli haueua concesso, l'ampia autorità per fondare in Asia, & Etiopia Conuenti, e di riceuere Nouitij alla Religione, e con molte altre gratie di gran consolatione della Religiosi non solo di Terra santa, ma d'altre Prouincie ancora. Scrisse anche alli Christiani habitanti nella Georgia, & in Persia, raccomandandogli la Persona di Frà Luigi, esortandoli à fauorirlo nelli negotij per li quali l'inuiaua, promettendoli di consolarli con la Creatione del nouo Patriarca, che desiderauano. Auanti, che Frà Luigi partisse d'Italia, passò à miglior vita il Sommo Pontefice Calisto Terzo, oppresso non meno dal graue peso degl'anni, che dell'applicazione grandissima al negotio della guerra, che trattaua con ardentissimo zelo, e feruore per humiliare la superbia delli Nemici della fede di Christo, e della Religione Christiana, e liberare la Città Imperiale di Costantinopoli dalla schiavitù nella quale era tenuta dalla Potenza Ottomana. Fu Pontefice di vita integerima, Sauio, Prudente, compostissimo nel portamento, dolcissimo nel parlare, e benigno nel concedere gratie, quando la dimanda non eccedeua li termini della giustitia, e dell'honestà. Era magnifico con li Principi, liberale con li poveri, e tanto parco per se stesso, che vedendo nella Taoula vna Saliera d'Oro, lasciata da suoi antecessori, la fece leuare dicendo, che li bastaua vna di stagno, e che quella si conseruasse per farne dennari da impiegare nella guerra col Turco. Molto hebbe da piangere la Christianità per la morte d'vn Pontefice tanto zelante, ma fu presto consolata dal Signore con vn altro Papa di quel zelo, e prudenza, che richiedea in quel tempo la Chiesa, che fu il Cardinale Enea Siluio, che fu chiamato Pio Secon. il quale per esperienza grande del bisogno nel quale si trouaua il Christianesimo proseguì il negotio della guerra, che haueua incominciato il suo Antecessore, e perciò confermò la Legatione a Frate Luigi di

Bo-

An. min.
1458.

Bologna, scriuendo al Vicario Generale dell'Offeruanza Frà Battista di Cauanto, che gli assistesse, tanto nell'electione de Compagni di sua sodisfattione come in altre necessità, che gli occorressero spettanti à suoi negotij. Per non essere souerchiamente prolissi in questa Istoria, lasciamo di raccontare li trauagli, che patì Frà Luigi di Bologna in così lunghi, e pericolosi viaggi; Basterebbe il dire, come ritornò da diuersi Regni, e Prouincie Orientali alli piedi di Sua Santità, con molti Ambasciatori di quelli Principi, disposti à condescendere a quanto chiedeuà il Sommo Pontefice, il che sarebbe riuscito di grandissimo vtile alla Christianità tutta, se le discordie frà Christiani, dalle quali riconoscono le sue Vittorie li Turchi, non hauesero fatto perdere l'affetto di Principi tanto poderosi.

Gob. in
Conc. Pij
II. lib. 5.

Tutto il successo di questa Ambasciata viene breuemente riferito da Gobelino la cui relatione è in questo modo. Puoco doppo, che il Pontefice fu ritornato da Mantua doue fù a trattare con li Principi Christiani di questa Guerra. Arriuò frà Luigi di Bologna; seguitato da molti Ambasciatori delli Principi Orientali, li cui nomi sono questi: Michele Algerio Ambasciatore di David Imperatore di Trabisonda. Nicolao Tesilo Ambasciatore di Giorgio Rè di Persia, dell'Armenia maggiore, e della maggiore Iberia, Mahe-med Turnoman Ambasciatore d'Assembec Genero dell'Imperatore, e Rè della Mesopotamia, il cui Padre Carai, Luca Turcoman; Amurat Armenio Ambasciatore d'Vrtembec Signore dell'Armenia minore, Calsadan Carcechan Ambasciatore di Gargora figlio di Gazabec Duca della minore Iberia. Così come questi Ambasciatori erano diuersi in costumi, così erano ancora nelli tratti, & operationi, e con la sua varietà d'habiti, e di viuere caggionauano merauiglia a tutti. Li Ambasciatori di Persia haueuano il Caporaso, come vsano li nostri Religiosi, conseruando vna picciola corona di capelli della medesima forma con l'Ambasciatore di Mesopotamia, saluo vn picciolo mazzetto de capelli, che haueuano dalla parte posteriore della Testa. Venendo questi Ambasciatori per la Colchide, e Scitia passarono il Dannubio, & il Tannai, & entrarono nel Regno d'Ongaria da doue vennero in Germania, esaltarono l'Imperatore Federico, da li vennero a Venetia doue furono riceuuti con grande honore da quella Republica, che fù motiuo da farli conoscere veri Ambasciatori per il còmercio, che li Venetiani haueuano nelle parti Orientali. Ne fù minore l'honore, che li fù fatto in Roma doue furono riceuti come Ambasciatori de Rè andandogli incontro diuersi ordini di dignità, alloggiandoli à spese del Publico giongendo poi alla presenza del Sommo Pon-

Pontefice, che li riceuè in publico Concistoro, fecero questo Ragionamento V. Santità inuìo à noi Frà Luigi di Bologna Religioso dell'Ordine de Frati Minori, il quale si riferì, che V. Santità era andata à Mantoa, acciò vniti li christiani, facessero Guerra à Mahamed Imperatore delli Turchi, e che desideraua, che li nostri Principi lo disturbassero in Asia, fin tanto, che quelli li faceuano guerra in Europa. Parue molto buona la proposta, perche li nostri Principi abboriuano li Turchi, e stimano V. Santità, e la venerano come Vicario di Christo. Tutti stanno con animo di condescendere alle vostre dimande, per il che ad istanza del nostro Nuncio, si sono riconciliati dalle discordie, che haueuano frà loro, e deposte le Armì, con volontà di ripigliarle contro il Turco, come voi disporrete. Sempre che piacerà à V. Santità faranno in piedi cento venti mille huomini, che entreranno nell'Imperio del Turco sino all'Helesponto, & alla Traccia, quando V. Santità farà, che all'istesso modo operino li Occidentali. Questa è stata la causa della nostra venuta, e per bacciare li vostri piedi come Vice Dio, che sei sopra la Terra. Con noi altri sono confederati Bendia Rè di Mengriglia, & Arabia, Pancratio dell'Iberia, Marcia Marchese de Gortia, Ismaele Signore di Sinopia, e Catafimenia, e faccia, Duca d'Anagosi, & il Caraman, Signore della Cilicia. D'vna sola cosa supplichiamo V. Santità, & è che facciate Patriarca di quelli, che seguitano il Rito latino in Oriente Frà Luigi di Bologna, che n'hà guidati alla vostra presenza. Vditi li Ambasciatori lodò molto sua Santità l'affetto de suoi Principi, e mostrando di fare molta stima della promessa di Mantoa, e come haueua fatto per sua parte, quanto gliera stato possibile, mà che non s'accordauano; speraua però, che farebbero conuenuti in vna buona risoluzione, quando haueffero intesa la buona volontà delli Orientali, per il che stimaua bene, che passate l'Alpi arriuasero in Francia, e quello medesimo, che haueuano detto a sua Santità, lo riferissero al Christianissimo Rè, & al Duca di Borgogna. Tutti vennero nel parere del Papa, con questa conditione però, che sua Santità li facesse le spese per il viaggio, e li concedesse la gratia, che gli haueuano richiesto del Patriarcato per Frà Luigi. L'vno, e l'altro li fu concesso, con questa limitatione, che frà Luigi s'intitolasse Patriarca fin che fosse ritornato da questa noua diligenza, e che le Bolle restassero nelle mani del Cardinale di S. Pietro in Vincula, fin che s'haueuano maggiori notizie delli limiti del Patriarcato; Sin quì è la Relatione del Gobelino della quale lascio alcune clausule, che ripiglierò nel seguente capitolo, acciò non paia a chi leggerà li suoi Commentarij, ch'io mi sia dilettrato solamente

del fiore , lasciando le spine , che potrebbero lacerare l'honore d'vn Religioso tanto Benemerito come Frà Luigi di Bologna , & oscurare il splendore de suoi buoni seruitij alla santa Chiesa Cattolica .

C A P I T O L O XV.

Come il Padre Frà Luigi accompagnò gli Ambasciatori alla Corte del Rè di Francia , e del Duca di Borgogna , e di quello , che risultò da questa Ambasciata .

Annal.
min. an.
1460.

HAuendo (come si disse) disposto sua Santità quegli Ambasciatori de Principi Orientali à portarsi alla Corte del Rè Carlo di Francia, e del Duca Filippo di Borgogna , acciò li medesimi l'informassero distintamente dell'affetto, & ottima disposizione di quei Signori dell'Asia, inuiò con loro anche frà Luigi di Bologna , acciò che per parte di sua Santità gli assicurasse del buon'animo , che haueua di compire a quanto s'era stabilito nel Trattato di Mantoa , e di stimolarli quanto fosse mai possibile per maggiore honore di Dio; scrisse anche al Principe di Borgogna per ricordarli il fine , per il quale frà Luigi haueua condotti tanti Ambasciatori alla sua presenza, & essortandolo , che riflettesse , che non era egli meno obbligato delli Principi dell'Asia , à prendere l'Armi contro li Nemici della nostra santa fede Cattolica . Mà ne queste amoreuoli essortazioni, ne le persuasue di frà Luigi di Bologna, che erano state tanto efficaci , che haueuano potuto disporre Precipi di Nationi tanto Barbare, e di conditioni così strane, poterono muouere gl'animi di quel Rè, e di quel Principe, acciò deposte le loro discordie, risoluessero di prendere l'Armi contro li Nemici della Fede . Venendo à morte il Rè Carlo , nel tempo, che quelli Ambasciatori si trouauano in Francia, assisterono à suoi funerali , e doppo alla Coronatione di Ludouico suo figlio, con il quale trattarono ancora del medesimo negotio . Mà vedendo , che consumauano il tempo senz'utile, e che non poteuano hauere altra risoluzione, che di parole , ritornorno a Roma molto male sodisfatti , e con quella edificazione, che ognuno puole pensare , non potendosi dare pace , essagerando , che alcuni de loro Principi Maomettani , essendo Nemici frà loro, s'erano rapacificati frà loro per fauorire la Christianità, & ad istanza d'vn pouero Religioso , e che li Principi christiani Colonne del Christianesimo , non s'erano potuti accordare contro vn

Nc.

Nemico della sua fede , neanche alle persuasioni del Sommo Pontefice Romano . Nel tempo, che li Ambasciatori si trattenneuan in Francia (dice Gobelino) furono riferite al Papa alcune cose, che rendeano sospettosa l'ambasciata, e dubbiosa la fedeltà di frà Luigi di Bologna , dicendo , che era stato fallace, e che quelli Orientali l'hauerano seguitato mossi dall'interesse , diuulgando d'essere Ambasciatori, con lettere finte di quelli Principi, il che fu causa, che ne a lui in Francia se li facesse più che tanto onore. Riprendendo il Sommo Pontefice (prosegue il medesimo Autore) frà Luigi per hauere accettato gl' honori di Patriarca contro la volontà di Sua Santità , non seppe che rispondere, e puoco mancò, che non lo mettesse prigione, mà li perdonò per rispetto delli Ambasciatori , che haueua condotti, perche ancora non costaua se erano veri, ò finti, per il che gli diede il Papa quanto li bisognaua per il suo viaggio , & il frate castigò con non darli il Breue del Patriarcato . Partendosi gli Ambasciatori dalla Corte Romana, li seguì frà Luigi di Bologna , il quale giunto a Venetia si fece consecrare Sacerdote , e Patriarca, d'alcuni Vescouì Ignoranti , il che inteso da sua Santità scrisse al Patriarca di Venetia, che l'imprigionasse , mà auuistato dal Duce di quella Republica s'absentò , senza che mai sino al giorno d'hoggi si sia potuto sapere di lui . Sino qui hà proseguito la penna di Gobelino, le cui parole hò voluto riferire per non approuare col silenzio la sua variatione falsissima , alla quale tanto facilmente si puole soddisfare quanto meno s'accorda con la fede sincerissima di tanti graui Autori . Et è molto da stupire, che essendosi trouato in Roma in quel tempo il Platina , & essendo tanto accetto come era al Papa Pio Secondo, habbi passato sotto silenzio tutto ciò, che riferisce Gobelino , senza hauere mai dubitato della fedeltà di frà Luigi di Bologna, ne della verità delli Ambasciatori, ne del sincero affetto delli Orientali ; anzi dice, che Visan Cassan Rè di Persia diede molte rotte al Turco, attribuendo tali Vittorie alla pietà, & orationi del Papa, e che continuò l'amicitia , che (mediante la Legatione di frà Luigi di Bologna) haueua cominciato col Sommo Pontefice Calisto Terzo ; il che tutto è molto lontano da ciò, che dice Gobelino , e la sua falsa Relatione di questo particolare porrà dubbio della verità altre cose, che scrisse . Ma non voglio, che vna satisfactione tanto necessaria s'appoggi a questò solo fondamento , perche la piaga, che aprì Gobelino hà bisogno di medicina più efficace; e la narratione di questo Autore può hauere hauuto Origine da quelli che s'opposero alla Guerra sacra, nella Dieta di Francfort, e di Ratisbona , li quali non farebbe merauiglia, che hauesero procurato

Plat. in
Vita Ca.
lib II.

di discreditare l'Ambasciata delli Orientali per ritirare da quella Guerra il Rè di Francia, & il Duca di Borgogna, e puole anch'essere, che hauesero persuaso il medesimo a sua Santità, per dissimulare, e nascondere la loro debolezza in non concorrere ad vna guerra tanto giusta, e tanto necessaria. Ma che il Sommo Pontefice, non l'hauesse creduto, si conferma da due Bolle, che furono date, (secondo l'Autore de nostri Annali) doppo che frà Luigi di Bologna sù tornato da Francia, in vna delle quali il Papa Pio Secondo, celebrando con grandi Elogi la prudenza, e sollecitudine di frà Luigi, con la quale haueua trattato quelli negotij, che gli haueua incaricato la Sede Apostolica, li commandaua, che andasse con li medesimi Ambasciatori a tutte l'Vniuersità, e popoli dell'Occidente. E nell'altra li conferma (per questi, e per altri negotij ne quali pensaua d'occuparlo) tutte le gratie, e priuileggi, che haueua, e li suoi Antecessori Nicolo Quinto, e Calisto Terzo gl'haueuano concesso. Non si puole adunque inferire da questo, che il Sommo Pontefice fosse stato persuaso, che li Ambasciatori fossero falsi, ne che hauesse dubitato di lui, poi che trouandosi in Roma di tutte le Nationi del Mondo, non sarebbe stato difficile il discoprire quest'inganno, per euitare spese tant'eccessiue, e castigare l'audacia de' stranieri, de quali non si poteua facilmente presumere, che si fossero voluti esponere à così grande pericolo, e che essendo di linguaggio, e di riti tanto diuersi si fossero potuto così facilmente acordare di fingersi tutti Ambasciatori di varij Prencipi, e Signori così poderosi. E quando anche questo fosse accaduto non era così fattibile, che si potessero occultare nella Corte d'un Imperatore doue si haueua tanta notitia di quelli Rè, e Prencipi; molto meno si sarebbe potuto coprire la faccenda frà li Venetiani, li quali haueuano communicatione con li Persiani (come dice l'istesso Gobelino) e pure se non dubitò l'istesso Imperatore, nè la Serenissima Republica di Venetia (Vigilantissima sempre nell' inuestigare, & informarsi bene degli Ambasciatori e dell' Ambasciate) non pare, che hauesse ragione la Sede Apostolica d' dubitare, nè il Pontefice Pio Secondo, che era Acortissimo, e Seuero, hauerebbe lasciato passare tal'inganno senza farne demonstratione esemplare, e con quel Religioso e con gli Ambasciatori medesimi. Minore apparenza di verità dimostra il dire, che Frà Luigi di Bologna, in Venetia, si fece consacrare Sacerdote, e Patriarca d'alcuni Vescoui ignoranti perche oltre, che sarebbe temerità il tacciare di tanta ignoranza Prelati così graui; nõ si puole presumere, che in Venetia si trouasse Vescouo tanto puoco accorto, che ordinasse Sacerdote vn Religioso Laico, e lo consacrasse Patriarca.

fca-

senza vedere lettere del Sommo Pontefice Romano, e facendo il contrario sarebbe tanto degno di castigo, quanto il Religioso medesimo. E poi Gobelino non dice, che il Sommo Pontefice riprendesse vn inauuertenza così grande in chi l'haueua ordinato, deue adunque ò negare il fatto, ò dire, che fu consacrato Legitimo Patriarca con l'autorità della Sede Apostolica. Il dire Gobelino, che non si sia più inteso, che cosa sia stato di Frà Luigi di Bologna, lo potrebbe dire con verità; quando fosse morto subito doppo questa consecrazione, mà non già, se è vissuto alcuni Anni doppo, sempre ben noto al Sommo Pontefice, alla Religione, & à quelli Principi, con quali trattò per ordine di sua Santità; Perche nell'Istoria di Martino Cromero (diligentissimo Scrittore delle cose di Polonia) si legono queste parole. Stando Casimiro in Lituania, venne à lui, (inuiato da Egizero Imperatore delli Tartari) Frà Luigi Patriarca d'Antiocchia, che ritornaua da vn'ambasciata, che haueua fatto per ordine del Sommo Pontefice, e dell'Imperatore, all'istesso Egizero. La somma di quest'ambasciata fu, che Egizero diuertisse Mahe-med Imperatore delli Turchi dalla guerra, che faceua contro li Christiani, e quando non lo potesse conseguire, pigliasse l'armi contro di lui, offerendoli il Pontefice, e l'Imperatore di pagare le spese per la guerra, rispondendo il Tartaro, che questo dipendeua dalla volontà, e consiglio di Casimiro Rè di Polonia, col quale era confederato, e li diede lettere per l'istesso concedendole ampia facoltà di trattare, & acciò, che in nome suo determinasse quello, che si doueua fare. Insisteva Frà Luigi con Casimiro, acciò fauorisse questa causa, la cui risoluzione pendeua dal suo arbitrio, e doueua farlo, come Rè Christiano, per il bene commune della Religione Christiana, e per mostrarli Rè pietoso agli occhi di Dio; Manifestando il Rè questo negotio alla Dieta del Regno, che haueua da fare in Petriconia nel Mese di Marzo, lo licentiò senza certa risposta e come era il suo costume andò alla Caccia. Queste erano l'occupazioni di Frà Luigi di Bologna, il quale non fuggì alli Monti d'Arca dia, ne fu conuertito in Tronco, anzi come vero figlio della Chiesa Romana, la seruìua in negotij così graui come questo, senza temere li pericoli alli quali esponeua la sua vita, caminando frà Nationi Barbare Nemiche di Nostra Santa Fede.

Non voglio con tutto questo tacere qui la depositione d'vn altro testimonio di vista, che fu Ambrogio Contarino nobile Venetiano, & Ambasciatore della sua Republica al Rè di Persia, il quale dice, che nell'Anno 1473. à 30. di Maggio incontrò, non molto lontano dalla Città di Treuise, Frà Luigi Patriarca, che accompagnato da
sei

sci Cauaglieri andaua alla Corte del Rè di Persia, e che si trouò presente quando fece vn ambasciata à Vsan Cassan per parte di Carlo Duca di Borgogna, e quando lo licentiò con vn Ambasciatore per il Prencipe sudetto di Borgogna. Dice di più, che accompagnandosi con l' Ambasciatore del Moscouita, lo vidde in arriuando in Moscouia, doue lo trattennero tutto quell' Anno, fin che giongendo a Moscouia Ambrosio Contarino, lo licenziarono. Questi, & altri molto laboriosi furono gl' impieghi di frà Luigi di Bologna in ventitrè Anni di occupationi simili, ne quali fece trè volte il viaggio di Roma à Persia, e dalla Persia a Roma, alla Grecia, alla Germania, alla Tartaria, alla Georgia, alla Polonia, & ad altri molti Regni, e Prouincie dell' Asia, & Europa sollecitando hora l' vno, hora l' altro Prencipe contro il Turco nemico della fede Christiana, e perù merita, che si coroni la sua vita, con fine più glorioso, mentre l' espone à tante disgratie per seruire la Christianità, & obedire alla Sede Apostolica, dalla quale meritò molti Elogi, che li diedero li Sommi Pontefici, specialmente Pio secondo nella Bolla, che mandò al Prencipe Filippo di Borgogna; nell' occasione, e per il fine, che si disse di sopra.

C A P I T O L O XVI.

Come s' vnirono in vna sola Prouincia li Conuenti di Candia, e di Terra Santa, e d' alcune cose degne di Memoria..

AL primo di Maggio del 1461. la famiglia Cismontana celebrò il Capitolo Generale nel Conuento dell' Annuntziata della Città d' Osimo nella Marca, nel quale fù eletto Vicario Generale, vn Venerabile, e dottissimo Padre, chiamato Frà Luigi di Vicenza, che era stato Colettore Apostolico nella Prouincia di Romandiola, e Vicario nel temporale della Chiesa della Città di Ferrara Auanti, che si congregasse questo Capitolo, haueua il Vicario Generale Frà Battista di Leuante ottenuto dalla Santità di Pio Secondo vna Bolla, con la quale concedeuà alli Padri del Capitolo prossimo futuro, che potessero disporre delli Conuenti di Candia, e di Terra Santa, nel modo, che à loro parebbe più opportuno per rendere facile il loro gouerno, & acciò viuessero in maggiore offeruanza li Religiosi. In virtù di questa facoltà s' vnirono tutti li Conuenti di Candia con quelli di Terra Santa in vna sola Prouincia, e fù eletto Vicario Prouinciale (ancora non haueua l' Offeruanza li Ministri) il Padre Frà

Rai-

Raimondo di Venetia, & Guardiano del Sacro Monte Sion il Padre Frà Gabriele di Mezza Vacca, che era stato Vicario Prouinciale di Bologna. Arriuando il sudetto padre Guardiano alla santa Città fu cortesemente ricevuto dal padre Antonio di Mognano suo antecessore, il quale si fermò colà in sua Compagnia per qualche tempo, fin che per alcuni negotij spettanti al bene publico di tutta la Christianità, e della Terra Santa, l'inuiò à piedi di sua Santità, & alla Corte del Duca di Borgogna; Vedendo il padre Luigi di Vicenza Vicario Generale la sollecitudine con la quale il padre Antonio acudiua alli negotij, che gli erano stati commessi, lodando molto la sua prudenza, & il suo buon gouerno, lo confermò nella sua Commissione commandandogli, che quanto più presto li fosse possibile si portasse dal Duca di Borgogna, la cui segnalata magnificenza, e liberalità (dice il medesimo Vicario Generale) solleua soccorrere in tutte le occasioni alle necessit  delli luoghi di Terra Santa. Con molta ragione poteua dire questo il Vicario Generale, perche quel Serenissimo Principe era il rifuggio delli Superiori, e Religiosi di Terra Santa in qual si sia occorrenza. Haueua già il padre Antonio di Mognano hauuto esperienza della sua gran piet , e diuotione, non meno delli suoi antecessori, mentre gli haueua inuiato mille, e quattrocento zechini d'oro, per riparare nella Chiesa del Monte Sion la Capella nella quale discese lo Spirito Santo sopra li Apostoli, che fu poi usurpata da Saraceni con grandissimo dolore, e sentimento di quelli Religiosi. La caggione di perdita tanto notabile, fu la perfidia delli ostinati Ebrei, li quali non potendo tolerare, che il Sepolcro del loro Rè, e Santo Profeta Dauid, sopra del quale st  quel Santissimo luogo, stasse in potere delli Christiani, istigorono li Saraceni à danni de poveri Religiosi, acci  li priuassero della consolatione, che prouauano nella Veneratione di cosi grande Santuario. Ricuperolla il Rè di Castiglia D. Enrico Quarto, il quale essendo deuotissimo della Serafica Religione, e sentendo al viuo la perdita di Luogo cosi insigne, e di tanta deuotione fece gettare à Terra tutte le Moschee, che li Mori haueuano nel suo Regno, il che fu causa, che quelli facessero istanza alli Mori di Gierusalemme acci  restituissero alli Religiosi quel Santissimo Luogo, come in fatti si fece l'Anno 1460. essendo Guardiano il sopradetto padre Antonio, che lo risarc  poi con l'accennata limosina. Poco dopp  la partenza dalla Santa Città del padre Antonio, pass  a miglior vita il padre Fr  Gabriele di Mezza Vacca, & in suo luogo fu eletto presidente delli Santi Luoghi, fino alla Congregatione Generale il padre Fr  Alessandro di Vicenza, concedendogli autorit  sopra il Conueno di san

Francesco di Rodi, in virtù della sopradetta vnione. Desiderando
 in questo tempo di visitare per sua deuotione li Santi Luoghi il pa-
 dre frà Marco di Bologna, che era stato Vicario Generale dell' Of-
 seruanza, li fu dato dal Superiore Generale la carica di Comissario
 Visitatore con piena autorità sopra tutti li Conuenti di Candia, e
 Palestina. Hauendo sodisfatto il Venerabile padre alla sua obli-
 gatione, e deuotione, ritornò alle parti d'Italia, e nel Capitolo Gene-
 rale, che si celebrò l' Anno seguente nel Conuento della Madonna
 degl' Angioli di Portiuncula fu eletto la seconda volta Vicario Ge-
 nerale della famiglia Cismontana, la quale gouernò con gran zelo
 dell' Offeruanza della Regola, per la quale patì alcune auuersità
 con esemplare costanza. Doppo, che questo padre visitò li Santi
 Luoghi, pose ogni studio, acciò li Religiosi, che andauano in Ter-
 ra Santa, fossero di quelle conditioni, che richiedeuà vn ministero
 così grande, per il che vedendo, che alcuni meno idonei, ottenne-
 uano licenza dalla Sede Apostolica, per andare a visitare li santi
 luoghi, supplicò la Santità di Pio secondo, acciò riuocasse queste li-
 cenze, e rimettesse questo negotio alli prelati dell' Ordine, che co-
 nosceuano la sufficienza delli Religiosi, stimando il Sommo Pontefice
 molto conueniente questa supplica spedì subito vn Breue Apo-
 stolico, che comincia *admonet nos &c.* nel quale, dice queste precise
 parole; per il tenore delle presenti con autorità Apostolica, ordi-
 niamo, e determiniamo, che tutti, e ciascheduno delli professori
 del detto Ordine, che hanno ottennuto, & in auuenire otterranno
 licenza dalla Sede Apostolica, per andare a visitare li Santi Luoghi
 di Gierusalemme, o altri luoghi Oltramaroni, non possino seruirsi
 della predetta licenza senza consentimento de' suoi prelati, e se non
 saranno dichiarati idonei per quell' impiego. Con questa Bolla, la
 quale viene riferita dall' Autore de' nostri Annali, s' euitarono l' in-
 utili vagationi d' alcuni Religiosi, che mossi più dalla vana curio-
 sità, che dalla deuotione, & affetto di seruire à quei Santi Luoghi
 chiedeuano licenza d' andare a Gierusalemme, doue facilmente fa-
 ceuano conoscere il fine, che haueuano hauuto nell' vscire dalle lo-
 ro Prouincie, e Conuenti, antepoendo il pericoloso stato della li-
 bertà, al sicuro della soggettione, & obbedienza à suoi prelati. Al
 padre Frà Gabriele di Mezza Vacca, successe nell' officio di Guar-
 diano del S. Monte Sion il padre Frà Paolo d' Albenga figlio della
 prouincia di Genoa, che era stato Vicario della Vicaria Orientale,
 e fu eletto nel Capitolo Generale, che si celebrò in Assisi l' Anno
 1464. e nel medesimo Anno si troua, che gouernaua la Terra santa
 con titolo di Vicario il padre frà Francesco di Piacenza, il quale
 per

per alcuni trauagli, che patiuano in quel tempo li Religiosi di Terra Santa, si presentò al Soldano Axarafi Scifi, supplicandolo, che si degnasse di riceuerlo sotto la sua protezione, e di confermarli li priuileggij, che haueuano concesso li Rè Antichi, l'vno, e l'altro li concesse il Soldano con vna Cedola, che si conserua in questo Archiuio, & è del Tenore, che siegue.

Nel Nome di Dio, l'Infrascritto Soldano Axarafi Scifi (essaltò Dio il suo Nome, e lo faccia Vittorioso.) Hà fatto questa nobile Cedola per tutte le Persone della sua Corte alle quali sarà presentata. Al Grande, e quello, che assicura li Regni Asarfi, Mantentore delli Regni di Damasco, Aleppo, Safet, Gaz, e Napolosa, al Nadar del Tempio, al Sorbaschi di Rama, e Napolosa, & à tutti li Giudici, Gouvernatori, e Patroni delli Mori nelli Regni Maomettani. Li conserua Dio Altissimo, e multiplichì le sue gratie con essi. Facciamo sapere alle vostre pretiose, e benedette Scienze, come honorando, e Venerando: Il Grande, e Santo, Honore della sua Natione, e di quelli, che seguitano la sua Legga, Frà Francesco Superiore del Monte Sion, e la Comunità delli Religiosi del Monte Sion, hà presentato alla nostra Nobile Porta vn Memoriale, e dichiarato il stato, nel quale si trouano, e come hanno in suo potere Scritture nobili delli Rè antichi, che sono il Soldano Bei Barax, il Soldano Mansur Kalaon, il Soldano Nazar Mahemed &c. E ci hanno supplicato, che si degniamo d'essere loro Protettori, e li diamo vna Cedola Reale, come gli hanno dato li nostri Antecessori, alle cui preghiere condescendendo, comandiamo à tutto il Popolo delli Saraceni, che siano obbligati d'osservare le cose qui contenute &c. Non si riferisse qui la Cedola, perchè contiene per la maggior parte, quanto si disse nel Capitolo Decimo di questo Libro, quantunque contenga altri priuileggi più singolari, come sono, che non si visitassero le robbe delli Religiosi in tutto il suo Regno, e che quando venisse Superiore nuouo à Gierusalemme, e si partisse il suo antecessore, non pagassero tributo alcuno. Quanto importasse alli Santi Luoghi, questo priuileggio, non lo potrà capire il Lettore, se non hà notitia, che solamente per l'entrata del nuouo Guardiano in Gierusalemme si pagano due mille, e più Reali da Otto, e questo si chiede con sommo rigore, (venga, ò non venga il Superiore) di tre in tre Anni. E di più in qual si voglia tempo, che arriuì (quand'anche fosse nel medesimo giorno, che s'hà pagato il Tributo) non si puole fuggire di dare per altre cortesie forzate, altri ducento Reali da Otto. Di questo, & altri Tributi dispensauano dal pagamento li Soldani per il rispetto, che haueuano alli Prencipi Ebriani, e per la veneratione nella quale molti di loro haueuano li Religiosi di San Francesco: Mà li Turchi, che non rispettano gli vni, ne stimano

gli altri, hanno aggravato, & accresciuto di tal maniera li Tributi, che per sodisfare alla loro ingordigia non bastano molte migliaia di Pezze d'Otto, come si vedrà à suo luogo.

C A P I T O L O XVII.

Come fù eletto Guardiano del Sacro Monte Sion, e Superiore di Terra Santa il Padre Frà Francesco di Piacenza, e d'alcune cose degne di Memorie, che successero nel suo Tempo.

NEL Mese di Maggio dell'Anno 1467. celebrò in Mantoa il suo Capitolo Generale l'Offeruanza, nel quale fù eletto Guardiano del Sacro Monte Sion, il Padre Frà Francesco di Piacenza, electione, che fù di grand'auuantaggio, & vtile per li Luoghi di Terra santa, poiche mediante la sua destrezza, industria, e prudenza li liberò da molte Tirannie, e stabili per molto tempo li Religiosi nella protectione, che essendo Vicario gli haueua procurato, per la quale fù confermato nel gouerno del Capitolo Generale, che si celebrò nell'Isola del Lago di Bolsena, e doppo fù premiato con l'honore di Commissario della Curia Romana. Aprì la porta à questo buon Padre per tanta felicità l'innopinata fortuna di Catibai, vno delli principali Almiranti del Soldano, il quale si trouaua bandito nella santa Città di Gierusalemme con vn altro suo Compagno, a quali il Padre San Francesco assistì con ogni puntualità, e li accarezzò con ogni cortesia del che quei Signori si stimarono molto obbligati mentre la loro disgratia li priuaua della conuersatione de loro amici, e dell'assistenza delli Saraceni, che temendo l'indignatione del Soldano li guardauano di conuenire con essi. In questa banda, non solo li serui di sollieuo, e conforto la cortesia, e rifuggio del Padre frà Francesco; mà ambi furono istrutti delli modi più proprii per discoltarsi, e palesare la loro innocenza, e con questo ritornorno in gratia del suo Rè, e furono restituiti alli suoi honori primieri. Morto il Soldano di Babilonia, fù esaltato Catibai al Trono di quella Monarchia, e mandando il padre frà Francesco à congratularsi della Corona acquistata, riceuè con molta cortesia li Religiosi, e li determinò per loro Protettore Iobacl, suo grande amico, quello, che li fù Compagno nel bando. Passati alcuni Anni successe, che il gouernatore di Gierusalemme, fece imprigionare il Guardiano del S. Monte Sion, e li fece pagare cinquecento zecchini d'oro, il che fù sentito tanto aspramente dal Soldano, che lo priuò di quel gou-

uerno , acciò imparassero li altri da quell'esemplare castigo a non fare aggrauio alli Religiosi , il che pose in così gran timore gli emuli delli Frati , che in auuenire li faceuano ogni honore , ne alcuno ardiua di molestarli . Douendo partire il Soldano per la Meccha , raccomandò li Religiosi à Filardino Gouvernatore del Gran Cayro , e suo particolare Amico , il quale compì così bene alla volontà del suo Signore , che non lasciua passare senza castigo il minimo aggrauio , che li fosse fatto , il che fù causa , che cessassero affatto le persecutioni , e molestie , che sino à quel tempo haueuano patito li Religiosi , per la tenacità con la quale si procuraua di tenere quei santi luoghi , d'onde proueniva , che non potendo tollerare tanta fedeltà à quei santi Luoghi procurauano quei Barbari di disuiarli , con perleugarli . A tutto pose freno il Soldano Caribai nel tempo del cui gouerno furono molto stimati li Religiosi di Terra Santa , e se li concedeuà l'offeruanza di tutti li priuileggij antichi , che furono confermati dall'istesso Soldano l'Anno 1472. Di più li dichiarò liberi da tutti li Tributi pecuniarij , dichiarando essere la sua volontà , che non dessero à Persona alcuna minimo denaro , con che viueuano in gran pace , e quiete , per essere tagliata la strada all'auaritia di quei Barbari , che era l'vnica causa di tante persecutioni , e trauagli .

Nel primo Anno del gouerno del Padre Frà Francesco di Piacenza , passò à miglior vita il Prencipe Don Filippo Duca di Borgogna , Grandissimo Diffensore della Chiesa Romana , & accerimo persecutore delli Nemici della fede di Giesù Christo ; ne mi trattengo à riferire le singolarissime qualità di questo gran Prencipe , perche ne sono ripiene l'Historie ; Non posso lasciare d'accennare la singolarità del suo affetto , col quale amaua teneramente li santi Luoghi , e li Religiosi di Terra Santa , à quali soccorreua del continuo con non ordinaria pietà , e Deuotione , non solo per riparare le fabbriche de Santuarij , mà mandandogli ogni Anno denari per loro sostentamento , e per segno di questa sua gran Deuotione lasciò per Testamento alli suoi figliuoli , che seppelissero nella Chiesa di San Donatone di Bruges il suo corpo , mà il suo cuore si portasse alla santa Città di Gierusalemme ; si compì à questa pia volontà , portando il Vescouo d'Atrebate quel cuore alla Città di Gierusalemme , dentro vna Cassetta riccamente adornata , accompagnato da molti Nobili , li quali offerirno molti doni à nostri Religiosi , che con gran sentimento , e molte lagrime per hauere perduto vn così grande benefattore de santi Luoghi , lo seppellirono in luogo honoreuole . Imitò questa Deuotione il Duca Filippo suo Nipote , il quale morì alli 28.

di Settembre dell'Anno 1560. nella Città di Burges, e lasciò per Testamento, che il suo cuore fosse seppellito là doue staua quello di suo Auo; fu preceduta la pietà di questi due Prencipi dall'essempio del Rè di Spagna Don Alfonso il Sauio, che hauendo lasciato, che si seppellisse in Siuiglia il suo corpo; ordinò che il suo cuore fosse portato al S. Monte Caluario, affetto molto proprio della pietà de Prencipi Cattolici, mentre non hauendo potuto in vita per le sue molte occupationi, visitare li santi luoghi, almeno si ricordorono di quelli nella loro morte, lasciando essempio alli Prencipi, e Potentati Christiani della loro gran pietà.

Censur.
4 p. l. 7. c.
55. Mar.
3. p. li. 5.
cap. 11.

Nel secondo Anno del gouerno del padre frà Francesco di Piacenza, fu eletto Ministro Prouinciale di Terra santa il padre frà Francesco Sansoni, ò sia de Nani, che poi fu Ministro Generale di tutto l'Ordine Huomo degnissimo al paragone d'ogni altro, che habbi gouernato la Religione di quel posto. Nacque nella Città di Brescia di padre Bresciano, e Madre Senese, alli otto Anni della sua età la Madre l'offrì al Signore sotto la protezione del Serafico Padre san Francesco, e nel Conuento delli padri Conuentuali di Siena cominciò à studiare frà quelli Religiosi con tanto desiderio di sapere, che non hauendo per studiare libri proprii, li chiedea in prestito à suoi Compagni, e mentre quelli dormiuano, egli vegliaua passando buona parte della notte studiando al lume della Lampada del Dormitorio, impiegando in questo modo il tempo, nel quale doueua riposare nel studio, onde riuscì tanto consumato in tutte le scienze, che ponno adornare vn Religioso, che in breue tempo fu fatto Maestro; essendo già conosciuto per Religioso freggiato non meno di grauità naturale, e presenza maestosa, che di prudenza, e Dottrina, fu eletto Ministro Prouinciale di Terra santa, la quale gouernò puoco tempo, per essere stato chiamato al gouerno della sua propria Prouincia, che era quella di Toscana, nella quale s'era incorporato. Doppo hauere gouernato con gran zelo, e sodisfattione di quelli Religiosi la sua Prouincia, fu eletto Ministro Generale di tutta la Religione Serafica, nel capitolo generale celebrato l'Anno 1475. in Urbino alli 14. di Maggio: fu turbata la Religione in questo tempo, & anche furono agitati gli animi di molte persone pie, e Deuote da vn Libro, che compose il Maestro Vincenzo Bandelo, nel quale censuraua con grandissimo rigore, & sprezza quelli, che sosteneuano, e diffendeano l'opinione della Concettione Immacolata di Maria Vergine, & arriuorono le controuersie à tale atto, che il sommo Pontefice Sisto IV. auocò à sè la causa, ordinando che si facesse in Roma vna disputa solenne alla sua presenza. Per questa an-
dà

dò à Roma per la Serafica Religione il suo Ministro generale, il quale molti giorni sostenne alla presenza del sommo Pontefice la purità della sacratissima Vergine nel primo istante del suo essere, rispondendo alli argomenti contrarij con tanta disinuoltura, & eleganza, che merauigliandosi il sommo Pontefice lo chiamò Sansone, parendogli, che con quella facilità con la quale quel gran Capitano del Popolo di Dio rompeua le corde con le quali lo legaua Dalida, con l' istessa risolueua il Dotto Generale le difficoltà, che li Aduersarij li proponeuano, onde li lasciò il nome di Sansone, e con quello s' honorò tutto il tempo, che visse, sentite le ragioni d' vna parte, e dell' altra inclinò il Sommo Pontefice all' opinione più pia; accrescendo la deuotione dell' Immacolata Concettione con vna Costituzione che comincia *Cum pro Ecclesia &c.* con la quale aprouò l' officio della Concettione, concedendo a Fedeli, che assistessero all' hore Canoniche nel giorno della sua festa, e per tutta l' Ottaua, quell' Indulgenza, e remissione de peccati, che godono quelli, che nella Festa, & Ottaua del Corpus Domini assistono agli Officij Diuini. Non lasciò questo Generale minor fama della sua pietà, e deuotione, che della sua Dottrina, poiche giongendo à sua notitia, che li Religiosi del Conuento di Gangereto, (che stà vicino a Terra noua nella Valle d' Aruo) voleuano gettare a Terra vn muro, che minacciua ruina, il quale haueua alzato il Nostro Padre San Francesco per cercare vna fonte, rispondendo a quelli Religiosi, disse; non permetterò mai a miei giorni, che quella fontana benedetta, e quelle pietre accomodate con quelle mani adorate si mutino per altre, mani, mà quando piacesse al Signore, che cadesse auuissatemi, che venirò io in persona, e le accomoderò io non douendo impiegarfi altre mani, che quelle di chi tiene (se bene indegnamente) il Luogo del Serafico Padre. Passando in altra occasione per il Conuento di Luca, li mostrarono li Religiosi, il sepolcro di frà Paolo di Gouia, e pigliando l' asperforio recitò tutto il Salmo De profundis con l' Oratione *Pro vno Defuncto* lodando molto la pietà di quelli Religiosi che haueuano con quel Sepolcro honorato la virtù di frà Paolo, dicendo, che era degno di quell' honore per essere stato il più dotto Religioso, che habbi hauuto in quei tempi la Religione. Era questo insigne Padre molto graue, e prudente nelli negotij, che haueua da trattare, per il che fu molto accetto alli Prencipi, e molto più alli Religiosi, perciò lo continuarono nel gouerno della Religione per lo spacio di venti quattro Anni, da, che si ponno argomentare le rare qualità di questo Gran Generale, poiche si riferisse per grand' Eccellenza del Serafico Dottore san Bonauentura l' hauere gouernato

nato

nato la Religione dieciocto anni , del quale fu il Generale Sanfone Deuotiffimo , & vno de principali promotori della sua Canonizzazione . Nell' Officio di Ministro Generale finì pietosamente li suoi giorni nella Città di Fiorenza alli 27. d' Ottobre dell' Anno 1489. doppo hauere riceuuto con gran deuotione li santissimi Sacramenti, e d' hauere tollerato con esemplare pazienza le penalità dell' vltima infermità nella quale mostrò, che si partiua da questo mondo molto consolato , dando testimonianza dell' integrità , con la quale haueua amministrato per tanti Anni così graue Officio . Scrisse vn Comentarìo , e Questionario dottissimo sopra l' Etica d' Aristotele , & alcune Questioni sopra l' Ottauo della Fisica del medesimo Autore .

C A P I T O L O XVIII.

Come fu eletto Guardiano del Santo Monte Sion il Padre Frà Giacomo d' Alessandria , e d' vn Priuilegio molto singolare concesso alli Vicarij Generali dell' Osseruanza in fauore della Nazione delli Maroniti ..

AL Padre Frà Francesco di Piacenza successe nel gouerno de' santi Luoghi il Padre Frate Andrea di Parma figlio della santa Prouincia di Bologna, del quale non habbiamo altra notitia, solo che fu Superiore del Santo Monte Sion fino al Capitolo Generale che si celebrò nell' Aquila l' anno 1472. e nel Capitolo seguente, che si celebrò nella Città di Napoli alli 17. di Maggio dell' Anno 1475. fu eletto Guardiano il Padre Frà Giacomo d' Alessandria figlio della Prouincia di Toscana Religioso esemplare; e di singolare Dottrina e prudenza, con la quale haueua gouernato tre anni la sua propria Prouincia, altri due Annigouernò la Terra santa, non senza persecutioni e molestie, poiche fù posto priggione, e bastonato d'ordine del Gouernatore della Santa Città, che dal Soldano Catibai fù priuo del gouerno. Vedendo il Padre Frà Giacomo le continue necessità, che patiuano li Santi Luoghi, e che non erano sempre pronte le limosine per sodisfare alle Tirannie, o per souerchia accuratezza humana, o per poca confidenza nella Diuina prouidenza, procurò alcune possessioni perpetue comprando nel Regno di Cipro due poderi, senza consiglio, ne consulta de' Superiori maggiori dell' Osseruanza stabilita con tanti sudori in Terra Santa arriuando questo à notitia del Vicario generale frà Pietro di Napoli, sentendo
(come

¶ come zeloso, che era della regolare Osservanza,) che si fosse introdotto vna relaxatione così grande in Terra Santa; scrisse al guardiano, che subito rinonciasse li poderi acquistati, & abbrucciasse quel si sia istromento, o Scrittura, fatta per quelle; di poi riprendendolo, che hauesse chiamati Religiosi da Italia senza sua licenza li scrisse queste parole; In virtù dello Spirito Santo, e per Santa Obbedienza vi comando, con tutta l' autorità, che posso, che vista la presente rinonciate pubblicamente (in modo, che gionga à notizia d' ogni Religioso) li detti poderi: o possessioni rompendo qual si sia patto di qual si voglia, o donatione, o accettatione, gettando al fuoco le lettere, che a quest' effetto hà concesso il Dominio Venetiano, e tutto questo vi comando sotto pena di quelle censure, che posso, le quali si fulminerano contro di voi se non obbedirete. Per il spatio di tanti Anni si sono conseruati li santi Luoghi ne quali il Salvatore del Mondo visse pouerissimamente, e morì ignudo; & in quelli sono visuto fino à questo giorno senza proprietà alcuna li Religiosi senza mancamento delle cose necessarie, & adesso voi guidato non sò da qual Spirito senza alcuna licenza, ne consiglio delli Padri d' Italia, hauete fatto proprietarij li Santi Luoghi contro ogni ragione, e giustitia; forse pensate, che Dio mancherà da qua uanti se non hà mancato sin hora. Guardate l' essemplio, che lasciate a quelli, che veniranno doppò voi. Non siate tanto sollecito del giorno di Dimani, ne disidate della Diuina bontà; per tanto non mancate d' essequire quanto con questa vi comando, posposta ogni dilatione, scusa, o appellatione. Non ostante qual si voglia facoltà, o concessione, che habbate, e se vi pare, che habbi scritto aspramente con sdegno, non vi merauigliate, perche il negotio è molto graue; ne vi deue parere Delitto leggiero il profanare con proprietà li Luoghi santissimi della nostra Redentione, raccomandati alla fedeltà, e custodia d' vna Religione tanto pouera, che è aliena da ogni proprietà, Riceuete questa con animo sereno, e mettete in esecuzione quanto vi comando. Di Fiorenza alli 10. d' Agosto del 1477. Sei giorni doppò, che il Vicario generale inuiò à Gierusalemme con questa lettera il Padre frà Francesco di Piacenza, gionse la nuoua della morte del guardiano, castigo, (come potiamo temere della Diuina Giustitia per hauere trattato con tanta sollicitudine d' acquistare poderi per li Luoghi di Terra Santa, mentre la loro manutenzione non dipende dall' humane diligenze, mà dall' infallibile dispositione della Diuina prouidenza; in questa voleua il Vicario generale, che hauessero le loro speranze li Religiosi, che viueuano in Terra Santa, acciò stassero più sicuri, e viueessero più ben prouisti frà li Nemici

mici della nostra santa Fede Cattolica, e perciò subito, che hebbe la nuona della morte del guardiano, scrisse al Vicario del S. Monte Sion, che senza dilatione essequisse quanto con sua lettera commise al defonto guardiano obligandolo sotto pena delle Censure medesime, che haueua fulminato à quello conosceua molto bene il buon Superiore, che quanto più s'allontanano li Frati Minori dalla professata povertà, tanto più li affligge la penuria, e che mai sono così ben proueduti delle cose necessarie, come quando procurano di soddisfare all' obligationi della sua Regola, nella cui offeruanza si verifica la promessa fatta da Dio al Padre San Francesco, che non mancheranno à suoi figli le cose necessarie per l' humano sostentamento. E però degna di qualche scusa la souerchia sollecitudine, che mostrò il Padre frà Giacomo d'Alessandria in acquistare poderi per li Santi Luoghi, poichè dalla sua bontà, non si puole presumere nel zelo, se bene puoca quertenza. Tutti li Scrittori celebrano la sua pietà, la sua Oratione continua, la sua prudenza, la sua dottrina, & il Padre frà Marco di Lisbona dice, che fù Religioso di Santa vita come pure lo afferma Arturo nel suo Martirologio alli 12. di Febraro, se bene la sua morte fù alli 20. di Marzo. Auuicinandosi l' hora della sua morte, che fù nelli deserti d'Egitto, doue andaua per alcuni negotij spettanti alli Santi Luoghi, disse al Compagno, che li facesse vna Croce di due Legni, e inginocchiò adorò quel santissimo legno & abbracciatosi strettamente con quello, consegnò al Signore l' Anima sua, morendo in vna solitudine, spopolata quello, che con tanta sollecitudine haueua ricercato poderi per li luoghi Santi arricchiti con la povertà di Giesù Christo. Il suo Corpo fù portato con gran trauaglio, e pericolo, dalli suoi Compagni alla Costa d'Alessandria d'Egitto, doue fù sepolito in vna Chiesa de Greci dedicata al glorioso Euangelista San Marco. In tempo del Padre frà Giacomo d'Alessandria, concesse il Sommo Pontefice Sisto Quarto vn Priuilegio molto singolare alli Vicarij Generali dell' Osseruanza in fauore della Natione delli Maroniti. Era restato solo nel Monte Libano (per la morte del Seruo di Dio Frà Grifone) il suo Compagno frà Francesco di Barcelona, il quale conoscendo la necessità, che haueuano quell' Anime di chi li spiegasse li documenti della Santa fede, andò à Roma, e supplicò il sommo Pontefice, acciò in luogo di frà Grifone inuiasse altro Religioso dell' Osseruanza, ch'istruisse quella gente ignorante, e rozza. Per quest' opra di tanta carità mise il Papa gl'occhi nel P. frà Luigi di Riperio, col quale inuiò al Patriarca del Monte Libano vna Mitra, vn Bastone Pastorale, vna Croce d'Argento, & alcuni ornamenti di seta, con varij libri stam-

pati

pati nella lingua, che vſano li Maroniti. Infermatosi il Padre Frà Luigi in Venetia d'vna malatia molto longa, rimise sua Santità l'electione d'altro soggetto al Vicario Generale dell'Oſſeruanza, commandandoli, che mandasse vn Padre Dotto, e di buona opinione, che viſitasse li Maroniti à uome della Sede Apostolica, il che fece il Padre Alessandro Ariosti, inuiato al Patriarca del Monte Libano dal Padre Vicario Generale, con altri due Compagni, considerando poi il Sommo Pontefice, che per la grandissima distanza, che è trà li Maroniti, e la Sede Apostolica, e perciò non poteuano senza notabilissimo ſcomodo ricorrere à quella nella loro neceſſità, conſeſſe al Vicario Generale della famiglia Ciſmontana, & à ſuoi ſucceſſori, che per l'auenire poteſſero inuiare al Monte Libano vn Religioſo Dotto, e di vita approuata, il quale ſtaſſe frà li Maroniti (per il tempo, che piaceſſe al Vicario Generale dell'Oſſeruanza) come Nontio, e Commiſſario della Sede Apostolica. La Bolla di queſta conſeſſione, che comincia *ſuſcepi cura Regiminis &c.* e riferita dal Padre Luca VVadingo, appreſſo il quale ſi potrà vedere l'autorità conſeſſa dal Papa al ſopradetto Nontio Apostolico, del quale non hanno più biſogno li Maroniti in queſto Tempo, per trouarſi frà loro alcuni Soggetti eruditi, mà non oſtante queſto ſtā ſempre in ſuo rigore la ſudetta Bolla, e ſi ponno ſeruire di quella li Miniſtri Generali, ò Commiſſarij Generali della famiglia Ciſmontana.

VVad.
an. 1473.
p. 23.

C A P I T O L O XIX.

*D'alcuni Religioſi di Santa vita, che viſſero in quel tempo
in Terra Santa.*

Molti Religioſi coſpicui in virtù, e Dottrina, abbandonarono in quel tempo le loro Prouincie per venire à ſeruire nelli luoghi di Terra Santa, vno di queſti fu il Venerabile Frà Chriſtoſoro di Vareſe Theologo inſigne, e Canoniſta eccellente di quei Tempi. Fù queſto Venerabile Padre Compagno del Beato Giouanni di Capistrano, & vno de principali promotori della Regolare Oſſeruanza nelle Prouincie d'Auſtria, Boemia, e Polonia, nel che trauagliò molto tempo, con gran zelo, e ſollecitudine, procurando iſtruire con il ſuo eſſempio, e Dottrina quelli Religioſi, per ſtabilire in quelli Regni l'Oſſeruanza. Per queſto amaua tanto ſuſceratamente li Religioſi di quella Prouincia, che ſentendo raccontare li prodiggi, che operaua la Diuina Maeſtà, per li meriti delli ſuoi Serui Frà Si-

An. min.
an 1491.
Marc. 3.
p. lib 4.
cap 28.

mone di Lipnica, e Frà Giouanni Duchins; versaua il Seruio di Dio molte lagrime per il contento, che sentiua grandissimo, che il Signore si compiacesse honorare con tal gratia, e fauore, li Discepoli del Beato Capistrano, e quelli, che per qualche tempo erano stati suoi sudditi. Benche il Padre Frà Christoforo, hauesse accettato in sua età giovanile per fare l'Obbedienza, le Prelature, ad ogni modo in età maggiore fuggiua totalmente da quelle, e chiedendoli li Religiosi perche faceua questo? rispondeua per essersi raffreddato il seruiore di quell'affetto alla virtù, che ardeua nel principio dell'Osseruanza, e perche li frati haueua le Celle ben prouedute, e le teste ripiene di propria volontà, col che s'erano rese difficoltofe, e pericolose le Prelature. Aggiunse (come profetizando quello, che haueua da succedere,) che quattro mali minacciavano ruina alla Religione. Il primo la recettione indifferente d'ogni sorte di Persone, e l'admettere alla professione quelli, che nell'Anno del Nouitiato non erano stati sperimentati per idonei. Il secondo il fare Maestri de Nouitij quelli, che non fossero atti per tale ministero, e non sapessero alleuare in humiltà, semplicità, e purità li Nouitij. Il Terzo la poca stima della santa pouertà, e fouuerchia curiosità nelle fabbriche, & il quarto il non offeruarsi la disciplina regolare. Non hanno bisogno di maggiore ponderatione queste sentenze, poiche sono tanto euidenti per se stesse, che bene puole ognuno conoscere, che da quelle dipende il vero stato dell'Osseruanza Regolare, & apprendere li danni, che ponno prouarsi ogni giorno del mancamento di quelle. Interrogato vn'altra volta in altra occasione, qual fosse il suo parere circa la frequenza della Confessione generale, rispose; La frequenza della confessione generale, se non si fa con grande cautela, e prudenza; molte volte allarga lo spirito, e molte volte allaccia le Anime, & all'huomo prudente, e timoroso di Dio deue bastare il confessare generalmente le sue colpe due, o trè volte in vita, doppo hauere pensato molto bene alli suoi peccati con vn diligentissimo esame. Desiderari io, che praticassero questa Dottrina quell'Anime inquiete, che doppo hauere confessato li suoi peccati generalmente sei, o otto volte vanno continuamente molestando li confessori con la rinouatione delle cose passate, senza mai sodisfarsi di quanto se li dica, e senza considerare, che li farebbe di maggiore profitto, il piangere li suoi peccati, & il tempo, che perdono nel ridurseli alla memoria, mentre tal volta gl'incauti credono essere esame di coscienza, quello, che è inganno della volontà. Hauendo impiegato il Padre Cristoforo di Varese il più bel fiore della sua età, con grand'utile della Religione, nelli Luoghi detti di

sopra, passò alla Terra santa, con pensiero di finire colà li suoi giorni, ma disponendo altrimenti il Signore, ritornò in Italia, e nel Conuento di sant'Angelo di Milano lasciò questa Valle di miserie, perdendo l'Osseruanza con la di lui morte, vna delle principali colonne, che la sostenessero; e mantenessero. Lasciò alcun'opere piene di sua eruditione, e Dottrine; le quali furno vn'espositione della Regola, & vna dichiarazione delli priuilegi, che varij Sommi Pontefici haueuano commesso alli Superiori di Terra santa, la quale scrisse nel sacro Conuento del Monte Sion in tempo, che era guardiano il Padre frà Francesco di Piacenza. L'opra è di tanta Dottrina, & eruditione, che da quella potiamo inferire, che non parlaua fuori di proposito, il Maestro Piniuccio, quando soleua dire, che se si perdessero li Libri della Legge Canonica, e ciuile, li haurebbe potuti ricompilare migliori il P. Cristoforo di Varese. Tanto famigliare era questa Dottrina al sudetto Padre, che per ordinario se ne seruìua nelli Pulpiti, aggiustando contanta proprietà li Testi della Legge alla S. Scrittura, che faceua molto merauigliare gli huomini Dotti, che lo sentiuano.

In quell'istesso tempo visse nel sacro Monte Sion, il Padre frate Antonio Bonfadino figlio della Prouincia di Bologna, & vno delli più famosi Theologi, e Predicatori, che fossero in quel tempo in Italia. Quando era in Viaggio per Terra santa fermandosi à Predicare in Corignola fece merauiglie nella conuersione dell'Anime, e ritornando da santi luoghi alla sua Prouincia passando per il medesimo Luogo di Corignola fu soprapreso da vna graue infermità per la quale passò al Signore, e fu seppellito nella Chiesa Collegiale, manifestando il Signore la sua santità con operare in vita, & in morte per intercessione di questo seruo di Dio molti miracoli. Alcuni giorni doppo la sua morte successe, che morì vn sacerdote di quelle genti, & comandando vn altro sacerdote amico del Defonto, che si leuasse il corpo del Padre Antonio, per seppellire in quel luogo quello dell'amico Defonto, non lo potè conseguire in modo alcuno, perche mai si potè muouere dal suo luogo il corpo del Venerabile Religioso; mentre era così immobile, e fisso, che pareua attaccato al pauimento. Entrando doppo alcuni Anni li Religiosi dell'Osseruanza ad habitare in quella Terra traslatorono (non senza grande contradittione del clero) al suo Conuento il corpo del Beato frate Antonio, illustrando il Signore questa traslatione con molti miracoli, dando vista à ciechi, parola à muti, l'vdiro à fordi, & ad altri infermi la desiderata salute, per ilche è tuttauia tenuta quella sacra Reliquia in grandissima veneratione. Illustrò ancora nel

An. min.
an. 1482.

medesimo tempo la famiglia di Terra santa, il Beato Francesco Triultio Milanese della nobilissima casa de Triulti, il quale stando per isposarsi con vna Signora della sua qualità, chiamata Veronica, Nella notte dello sposalitio, la persuase, che lasciati li piaceri del Mondo si sposasse à Giesù Christo nella Religione; accettando la nobile Vergine il suo prudente consiglio, consacrò al Signore la sua Virginità, nella Religione di santa Clara, & esò in quella del Padre San Francesco, e proseguendo ambidue il cammino della virtù con passi così vguai, che nel medesimo tempo, che Veronica fu eletta Abbadessa del suo Monastero, fu eletto il Padre Francesco Vicario Prouinciale della sua Prouincia. Era questo seruo del Signore adorno non meno di prudenza, che di Dottrina molto versato nelle sacre lettere, molto studioso della sacra scrittura, intendente della Legge Canonica, di felice memoria, di complessione robusta, assiduo nell'Oratione, continuo nell'abstinenza, e sopra tutto vigilantissimo nel conseruare il candore della pudicitia. Hauendo illustrato con il suo esempio, e Dottrina gran parte dell'Italia gli venne desiderio di adorare quei santi Luoghi, ne quali il Verbo Incarnato oprò li misterij dell'humana Redentione, doppò che nel ritorno alla sua Prouincia s'ammalò in mare, & iui finì santamente li suoi giorni:

C A P I T O L O XX.

D' alcuni Superiori, che governarono in quel Tempo la Terra Santa, e d' alcuni Religiosi, che andarono all' Et iopia.

PER la morte del Padre Giacomo d' Alessandria, inuiò il Vicario Generale Frà Pietro di Napoli, per Comissario di Terra Santa Beato Padre Frà Bernardino Caimo Milanese, del quale parleremo più diffusamente in altro luogo di questo libro, acciò gouernasse li Santi Luoghi fino alla determinatione del nuouo Superiore, la quale si fece nel Capitolo Generale celebrato in Pauia alli 10. d' Aprile del 1478. nel quale fu eletto Guardiano del Santo Monte Sion il Padre Frà Giouanni Tomafeli figlio della Prouincia di S. Antonio, Religioso Dottissimo, e di nobile famiglia del Regno di Napoli. Perfectionò questo buon Padre con la sua industria, e diligenza la fabrica, che haueuano incominciato li suoi antecessori della Chiesa della Madonna del Presepio nel Conuento di Bettelemme, e rinouò tutto il tetto di quella sontuosa Chiesa ch'è fabricata sopra il Sacra-
tis-

tissimo Luogo della Nascita del nostro Redentore, seruendosi per queste fabbriche del materiale, che à gran costo haueua comprato in Venetia, e mandato alla Santa Città di Gierusalemme il Prencipe Filippo Duca di Borgogna. Il materiale di Cedro (questo per la sua antichità) col quale il Vescouo massimo per ordine di Santa Elena, e dell' Imperatore Costantino, haueua adornato quel famosissimo, e Santissimo Tempio lo nasose nella Grotta doue è il Sepolcro delli Santi Innocenti, con animo di ripartirlo per riuerenza, e deuotione di quel santo luogo, e Tempio, frà Prencipi Christiani; mà venendo questo à notitia del Soldano d' Egitto, guastò il suo buon desiderio, facendolo cauare da quel Luogo, e comandò, che si portasse alla sua Corte del gran Cairo. Non ostante questo era quel Soldano molto affettionato alli nostri Religiosi, e perciò li permise ogni riparatione di quel Tempio, il quale tornò à ricoprire, come staua prima, di piastre di piombo seruendosi del piombo antico, & agiongendone molte di nuouo. Per tutta questa facenda li giouò molto, vn Religioso Alemanno, chiamato Frà Giouanni Battista di Lauis, huomo molto ingegnoso, e peritissimo anche nella Medicina, nella quale era Dottorato, & era stato inuiato à Terra Santa dal Sommo Pontefice Pio Secondo per la cura de Frati infermi. In Tempo del gouerno del Padre Frà Giouanni Tomafelli, venne dall' Etiopia alla S. Città di Gierusalemme, per adorare li Santi Lioghi, vn Nepote di quell' Imperatore, il quale passando per il gran Cayro ottenne dal Soldano, che in tutto il tempo, che si trattenesse in Gierusalemme, stasse sempre aperta la Porta del Santissimo Sepolcro del nostro Redentore, che fù vn Priuilegio molto singolare, e di grande consolatione a tutti li Christiani per hauere con questa opportunità di venerare à tutte le hore quel Santissimo Luogo, e Tempio. Volle questo Prencipe (non ostante, che sarebbe stato benissimo trattato dalla sua Nazione) alloggiare nel Conuento del santissimo Cenacolo doue fù riceuuto con ogni dimostratione d' affetto, e d' honore da quelli Religiosi minori, quali restorono molto edificati della puntualità di questo Signore, con la quale assisteua alli Diuini officij di giorno, e di notte, dalla Domenica delle Palme, fino al terzo giorno di Pasqua di Resurrectione. Douendo partire supplicò il Guardiano del Santo Monte Sion, acciò li concedesse alcuni Religiosi di Terra Santa, per istruttione delli Christiani d' Etiopia, & acciò li fossero di sollieuo, e di consolatione in quello così lungo viaggio. In questo tempo arriuò à Gierusalemme il nouo Superiore, che era il Padre Frà Paolo Caneto figlio della Prouincia di Santo Antonio, che era stato eletto nel Capitolo Generale celebrato in

Per-

Ferrara alli 31. di Maggio dell' Anno 1481. il quale con l'autorità del Pontef. Sisto IV. li concesse due Religiosi Sacerdoti, & vn Tertiario, che furono il P. frà Giouanni di Sagaro Spagnuolo Huomo virtuoso, & dottissimo, & il P. frà Giouanni di Calabria, & il fratello Battista da Imola. Partendo quel Principe dalla S. Città molto consolato, con li detti Religiosi, arriuò alla gran Città del Cayro, & puoco doppo s' amalò d' vn infermità molto longa, & pericolosa il Padre frà Francesco, per la quale consegnò le lettere, che portaua del Superiore di Terra Santa per l' Imperatore d' Etiopia, al Padre frà Giouanni, & ritornò alla Città Santa di Gierusalemme. Proseguendo felicemente il suo camino quel Principe, doppo vndeci mesi di continui trauagli, gionse alla Città di Bazar con li due Compagni; doue trouò, che per la morte dell' Imperatore, era salito à quel Trono vn figlio del defonto, chiamato Alessandro, Principe di naturale fierezza, & tanto auuerso alli Latini, che con grandissima difficoltà diede Vdienza al Padre frà Giouanni, & al suo compagno, con che si perdè il fine di tanti trauagli, & si smarirono le speranze di far alcun frutto in quell' Anime. Mentre successe questo, gionsero à Gierusalemme due Ambasciatori d' Etiopia inuiati dall' Imperatore già morto alla Santità di Sisto Quarto, dal quale erano stati benignamente riceuuti, & li rimandano, con alcuni donatiui pretiosi per il loro Imperatore. Hauendo vno di questi Ambasciatori rinegato la Fede di Gesù Christo, con grandissima ignominia sua, & allegrezza delli Mori, & temendo l'altro d' andare alla presenza dell' Imperatore per la caduta del Compagno in errore così esecrando, l'incoraggi, che andasse col fargli buon animo il P. frà Paolo di Caneto acciò non si perdessero li donatiui, & le Lettere, che mandaua il Pontefice Romano, all' Imperatore d' Etiopia, & gli offerì vn Religioso chiamato frà Grifone acciò l'accompagnasse nel viaggio, & procurasse, che non precipitasse in errore simile à quello del suo Compagno. Fosse ò per malignità di questo Ambasciatore, ò per odio delli Nemici della nostra Santa Fede; il buon frà Grifone si trouò morto, & il suo Corpo fu ritrouato frà vn spineto d' vna Siepe, manifestando il Signore il luogo doue si trouaua con lo splendore d' vn insolita luce. Scriue anche il Padre frà Marco di Lisbona, che il P. frà Giouanni di Calabria fu ammazzato dall' Infedeli tornando dal Viaggio dell' Etiopia. Bozio dice che morì in Gierusalemme ammazzato da Saraceni, l'vno, & l'altro hò per dubbioso, poiche ne l'Autore de nostri annali, ne il Padre Francesco Soriano, che doppo fu guardiano del Santo Monte Sion, il quale si trouò nella santa Città in quel tempo, & scrisse le lettere del

Pa-

Mar 3. p
lo c 39.
Boz to
1.7 c 3.
sub ann.
1481.

Padre frà Paolosi Caneto per l' Imperatore d' Etiopia , e doppò, doi libri delle cose di Terra santa. Fano mentione della morte di frà Gio-
uanni di Calabria , ben si di quella di frà Grifone , e così temo, che
la gloria del Martirio, che si dà ad vno si debba all' altro. L'esperien-
za tutto il giorno ci insegna , che nelle relationi de successi accaduti
non solo in paesi stranieri, mà anche nelli più vicini, si trouano del-
le contraditioni., e così non sarebbe merauiglia , che hauendo fatto
il viaggio d' Etiopia ad vn medesimo tempo, & il padre frà Giouan-
ni di Calabria., e frà Grifone., corresse la voce della morte, che pa-
rì questo , per quello il quale pare sia stato così , mentre la nostra
Cronica non fa mentione della morte di frà Grifone, come lo fa di
quella del padre frà Giouanni di Calabria mi pare anche , che fac-
cia molto per il nostro intento l'auuertire, che si troua vn altro frà
Giouanni di Calabria , che fù ammazzato dalli Maomettani in
Gierusalemme, e quantunque il padre frà Marco parlò del primo,
Bozio si puole intendere del secondo, tanto più se fù la sua morte
circa à quelli tempi , della quale non puole parlare con certezza ,
per essere totalmente incerta l' occasione , e l' anno . Non ostante,
che hauesse hauuto successo tanto infauosto questa missione; l' hanno
ad ogni modo tentata molte volte li nostri Religiosi , sempre con
grandissimo traualgio , e puoco frutto , come è stato , quella che
si fece puochi Anni sono , per essere morto in Moscia Città dell' Ara-
bia felice , il padre frà Giouanni dell' Aquila , che partì da questa
famiglia per prefetto di quella missione , & altri due Sacerdoti , che
l' accompagnauano , senza saperli fino a quest' hora , che cosa sia suc-
cesso d' altri due , che erano arriuati fino à Suaquen , e stauano per
entrare nell' Etiopia . Nella seconda parte di questa Cronica , si
vedrà il Sangue , che è costato alla nostra Serafica Religione questa
missione per la quale il Sommo Pontefice Sisto Quarto inuiò a quel
tempo all' Imperio d' Etiopia quattro Religiosi , che furono Frat-
Antonio di Monza , frà Girolamo Torniello di Nouara , (che dop-
pò fù Commissario di Curia , e Vicario Generale dell' Offeruanza)
figlio della prouincia di Milano , frà Simone di Reggio , e frat-
Antonio di Ferrara , concedendoli autorità di condurre altri Reli-
giosi in loro compagnia . E nel tempo , che questi Religiosi si dis-
poneuano in Venetia per proseguire il viaggio , gionse colà vn cer-
to Velcouo , che diceua d' essere prefetto di quella missione , per il
che si cominciò a turbare il negotio , e per non contendere con vn
prelato inconstante , e vano ; ritornarono (non senza indignatione
del sommo Pontefice) alle loro Prouincie. Non habbiamo altra no-
tizia delle cose , successero nel tempo dell' tre Superiori, che habbia-
mo

mo accennato in questo Capitolo , con hauere gouernato la Terra Santa alcuni Anni ; trascuraggine , che molte volte ricordo al Lettore , e che deuo piangere inconsolabilmente , per hauermi insegnato l'esperienza di molto tempo , che è raro quell' Anno , nel quale non succeda in Terra Santa qualche cosa di trauaglio , o di strauagante , & è certo , che non furono gli antichi più priuilegiati di quello siamo noi , ne li Saraceni di conditione migliore delli Turchi ; furono troppo negligenti , in tenere memorie delle Tirannie , persecutioni , trauagli , che patirono , con che hanno priuato la posterità di molte notizie , che sarebbero di Somma sodisfattione alli Deuoti ,

C A P I T O L O XXI.

Vita del Seruo di Dio Frà Simeone de Lipnica.

FRà tanti , e così graui Religiosi illustri in Santità , e lettere , che ne tempi andati esposero le loro vite à grauissimi pericoli , per venerare , e seruire li Luoghi di Terra santa , fu il Padre , e gran seruo di Dio frate Simone di Lipnica . Fu questo di Nazione Polacco , naturale della Citrà di Lipnica , doue passato honestamente gli primi anni della sua età , si diede al studio della Filosofia , e Medicina , e per essere di felice ingegno s'approfitto tanto in questa facoltà , che in breue riportò il grado di Dottore nella famosa Vniuersità di Cracouia , copiosa sempre d'ottimi maestri in tutte le scienze ; benche in quello stato si applicasse tutto allo studio delle lettere humane , non si scordò mai della vera sapienza , anzi fermamente credeua , che l'vna senza l'altra non poteua essere d'alcuna felicità , e così non abbandonaua il seruitio del suo Creatore , al quale haueua offerto il candido giglio della Virginità , pigliando per sua speciale Auuocata la Regina delle Vergini Maria santissima , hauendo vnite con tanta vguaglianza la virtù , con le lettere , studiua con animo di sapere , e sapcua per sempre più approfittarsi , indirizzando tutto ciò , che leggeua all'ornamento della virtù . Occupaua buona parte del tempo , stando ancora nel Secolo , in leggere libri profani , mà lo faceua , con tanta candidezza , e con tanto sicuro fine , che solo attendeua come Ape industriosa , à cauare dalle spine il fiore , per fabbricare faui di saporita Dottrina , con la quale potesse à suo tempo giouare all'Anime ; chiedendoli vn Religioso , perche si occupaua in studiare libri d'Autori gentili , e le opre di Virgilio , mentre si trouauano tanti Poeti Christiani , non

me-

meno ingegnosi, & eleganti di quelli? rispose il pietoso Dottore, cauò l'acqua pura dalla Mascella d' vn gran Giumento, alludendo al successo di Sansone à cui Dio prouidde di Christalina fonte con vna mascella di simile animale; con risposta così sauia insegnò il modo, e fine, col quale si deuono studiare simili libri, acciò la lettione di quelli sia vtile, e profittuole, e si eccitino li grauissimi danni che ponno caggionare all'Anima. Sono molti libri d'Autori profani, che sono come rosei pieni di spine, mà con puochissime rose, & à quelli, che arriuanò accoglierlo senza cautela, feriscono malamente le mani, questo suole auuenire à quelli, che si dilettauo di simile lettione per vna vana curiosità, e senz'altro fine, che di passare il tempo, mà se li leggono con la sincerità, e fine col quale li leggeua il seruo di Dio Simone sogliono oprare gran bene, come si vidde in lui doppò, che fù grande Predicatore, seruendosi delle sentenze de' Gentili, e Poeti, per confondere quelli, che essendo Christiani, operauano molto diuersamente, e non corrispondeuano all'obligationi della Fede, e Religione, che professauano. Temendo molto il pietoso Dottore Simone, che frà diletti, e pericoli del Mondo correffe gran rischio il pretioso tesoro della sua Verginità, che haueua consacrato à Dio; tutto nel cuore dalla Diuina Maestà, si rientrò nel feuro porto della Religione, e prese l'Habito del Padre San Francesco, nella quale fece progressi tanto merauigliosi nel camino, che haueua già incominciato, che in breue tempo riuscì perfetto Religioso, & vno de' principali discepoli del Beato Giouanni di Capistrano. Non è credibile quanto patì il Seruo del Signore nello stato di Religioso per assaggettare perfettamente le passioni della Carne, e del senso, all'Obedienza dello Spirito, & imprigionare il dissolutò appetito col freno del retto, e prudente dittame della ragione, essercitauasi continuamente, in digiuni, discipline, vigilie, asprezze, & altre mortificationi penose, senza perdonare à qual si sia, trauaglio, per riportare così glorioso trofeo. Ogni mezzo intentò per aquistare la virtù dell'humiltà, e volle esperimentare ogni penalità, che lo potesse condurre al Camino della perfettione religiosa; amirabile esemplo diede di questa Santa ambitione, con l'alprezza del suo viuere, specialmente con quel seruore così grande, col quale andaua doppò il matutino al luogo doue li Religiosi polliuano li Habiti, e le Tuniche, e desteso in terra ignudo, bramaua di raccogliere in se l'immondezze di tutti, & in questa forma si riconosceua il più inutile de' suoi fratelli, & aggiungendo à questa mortificatione vna rigorosa disciplina, recitaua li salmi penitentiali, eon altre orationi, chiedendo à Sua Diuina Maestà, che li perdo-

nasse li suoi peccati. Fuggiua con tutta vigilanza l' otio, come nemico capitale della virtù, e perciò quando non s' impiegaua nella meditatione, ò altro essercitio di carità, s' occupaua per fuggire l' otiosità, nelli più vili essercitij del Conuento, con tanta sollecitudine, che alle volte era persuaso da Religiosi, che pigliasse qualche riposo, à quali rispondeua il mio corpo haurà longo riposo quando sarà nella Sepoltura, mà fin che viuo, non è conueniente, che vn Seruo di Dio per riposare possi infruttuosamente quel tempo del quale hà da rendere secretissimo conto al Giudice eterno. Era molto zelante dell' offeruanza della sua Regola, la portaua sempre seco, per rilegarla all' occasioni, e guardauasi di comettere minima cosa, anche veniale contro di quella, di questo suo gran zelo, e feruore diede vn effempio singolare, quando stando per partire per Terra Santa, la volse imparare tutta à memoria, dicendo, per non perderla in caso, che me la pigliassero li Saraceni; e che poi mancandogli il Specchio nel quale soleua mirare le sue obligationi, che haueua promesse à Dio, mancandoli di parola. Sopra tutto era studiosissimo dell'humiltà, e perciò fuggiua gli honori come da fierissimi nemici, mà se l'obedienza della quale faceua gran stima, obligaua a riceuerli, procuraua di non capitare nelle virtù, senza perdere la sua naturale mansuetudine; & humiltà, in modo, che riuscìua tanto seuerò per li trasgressori, quanto era piaceuole con li buoni; Fatto Commissario della sua Prouincia la gouernò con grandissima prudenza, & esemplarità, senza riguardo à qual si sia trauaglio ò interiore, ò esteriore, per sodisfare al suo obbligo, portandosi in tutte l'occasioni da Pastore pietosissimo, e da Padre amorosissimo. Era solito ricordare alli Religiosi l'obbligo, che haueuano d'acquistare la perfettione, compatiua teneramente gli afflitti, e tentati essortaua con grand'istanza alla virtù li Nouitij, e Religiosi giouani, e quando trouaua difetti da castigare lo faceua con grande amore, hauendo prima premeditato quello, che doueua fare per non trapassare li termini della giustitia, e raggione, in somma risplendeuano in lui tutte quelle più segnalate qualità, che poteuano farlo comparire vn Padre amoreuole, & vn Giudice giusto, e spassionato, & essortando li suoi Religiosi, acciò che ciascheduno adempisse ciò che portaua la sua obligatione soleua dirli, che non fossero Prelati, Medici, ne Cucinari, riprendendo con queste parole tre difetti, che sogliono trouarsi nel Religioso, che non studia di camminare alla perfettione, poiche dicendo, che non fossero Prelati, voleua inferire, che non si vsurpassero quell'Officio, col comandare quando non li toccaui, mà che lasciassero questa cura alli Superiori,

ri , soggettandosi come veri figli dell'Obbedienza alle loro disposizioni , e dicendo , che non fossero Medici gl'inf. gnaua l'vso della santa abstinenza , acciò non pretendessero singolarità nel mangiare , mà s'accontentassero di ciò , che li daua la Comunità , e con dirli , che non fossero Cucinari , riprendeua il disordine , che può nascere nella Religione , quando il Religioso và studiando il modo di sodisfare al suo appetito , e l'andare disturbando gli officiali , quando dourebbe stare raccolto nella sua Cella , e nel choro , e sopra tutto il mormorare se quello , che se gli dà stà male acconciato , senza auuertire , che il suo stato richiede , che riceua , quello che amministra la Comunità , con sommissione , e lo lasci con humiltà quando non sia di suo gusto , ringratiando di tutto comunque sia , il sommo Benefattore . Con questi altri documenti procuraua di mantenere li suoi Sudditi nell'osservanza Regolare desiderando con ardentissimo zelo la salute dell'Anime commesse alla sua cura , come quella di tutti li figli della Chiesa , per le quali proponeua frequentemente al Popolo la parola di Dio , predicando due volte il giorno di festa , e nella Quaresima ogni giorno facendo frutto straordinario nell'Anime . Il scopo di tutti li suoi Sermoni era d'indirizzare li fedeli alla perfectione , essortandoli al dispreggio del Mondo , all'amore di Dio , e del Prossimo , & ad innamorarsi delli beni eterni del Cielo , acciò che vna creatura tanto nobile , come l'huomo creato ad imagine di Dio , e redento col sangue prezioso dell'immacolato Agnello Giesù , non cadesse in disgratia del suo Creatore , & ingolfandosi nell'abisso delli vitij , si precipitasse all'Inferno . Con questo santo zelo , e seruire conuertì molti Peccatori à penitenza . Molti de quali hauendo sentito li suoi celestiali discorsi , non meno adorni di sacra eloquenza , che infiammati della virtù di quel spirito col quale li predicaua ; distribuendo le loro facoltà à Pouerì , abbracciati con la Croce si diedero à seguire la vita Euangelica ; Altri dati in preda alli diletti , e piaceri del Mondo , lasciarono il loro mal stato , facendo fermo proponimento di seruire per l'auuenire à Giesù Christo , e nissuno si partiuà dalle sue Prediche , che non ritornasse , ò più dotto , ò più corretto ; Gratia così abbondante haueua comunicato il Signore al suo Seruo nel proporre la parola diuina , che non se lo faceua frutti tanto mirabili , come habbiamo detto , mà daua anche compita sodisfattione à soggetti più litterati , spiegando con tanta facilità , e chiarezza alcuni passi della sacra scrittura , che la sua sapienza pareua più Diuina , che humana , e più infusa , che acquistata , e tanto il volgo , quanto gli huomini versati nelle scienze lo stimauano vna merauiglia della gratia .

Nel tempo, che stette in Terra santa applicò la sua mente più che mai alla contemplatione delle cose celesti, & adorando quei misterij della nostra Redentione, che per gratia speciale del Cielo era arriuato à vedere con gli occhi corporali versaua lagrime di tenerezza, ammirando li prodiggi, che oprò in quella Benedetta Terra la Diuina Maestà, & acquistò in Terra santa vn amore così grande al sacrosanto nome di Giesù, che ritornato in Polonia, prima di cominciare li suoi Sermoni inuocaua quel Santissimo Nome trè volte ad alta voce, esortando il Popolo, che altrettante volte le facesse. Non stimando conueniente questa nouità alli Canonici di Cracouia, congregandosi quelli Signori in capitolo, mandarono à chiamare il Seruo di Dio, il quale benché conoscesse di non hauere commesso errore alcuno, ad ogni modo posto ginocchioni con grandissima humiltà chiedeuà perdono, e si mostrò pentito di qual si voglia mancamento hauesse. Dicendoli li Canonici, che non era stato chiamato pe errore alcuno, che hauesse fatto, mà perche introduceua, nel Paese nuoui costumi, che non sapeuano perche lo facesse, e però s'astenesse per l'auuenire da quella nouità, acciò non nascesse qualche inconueniente. Sentita questa ammonitione, con voce alta, e lamenteuole proruppe il Seruo di Dio in queste parole. Oh buon Giesù, così adunque non si puole nominare il vostro-santo Nome, che voi hauete adornato con tanti priuileggi, in virtù del quale hauete fatto, che li Apostoli, & altri Serui operassero tanti miracoli, e questi Signori, che dourebbero scolpirlo nei cuori, e nell'Anime, che sono sotto la loro directione, tentano cacciarui dalla memoria de nostri Fedeli? Vedendo li Canonici il seruore col quale il Seruo di Dio haueua dette queste parole, (non senza qualche confusione) mutorono parere, e chiedendoli, che li perdonasse, li dassettero, che proseguissero con la gratia, che il Signore gli haueua concesso, e pregasse Dio per loro.



CAPITOLO XXII.

*Della sollecitudine con la quale questo Seruo di Dio fuggiu la
conuersatione delli Secolari . Della sua morte , e delli
molti Miracoli , che operò il Signore
per li suoi meriti .*

E Ssendo già reso famoso per tutto il Regno di Polonia il nome del Seruo di Dio Frà Simone di Lipnica , concorreuano per visitarlo, e sentirlo predicare Persone d'ogni sorte , per consolarli con la sua Venerabile presenza , e ricrearli con la soauità di sua ammirabile Dottrina . Mà come , che l'humile Padre Frà Simone abborriua il fasto della gloria mondana, & amaua la quiete , e la sicurezza della sua coscienza , fuggiua quanto poteua simili visite , per il che auuifaua li suoi Vditori , che quando gli occorreua alcun dubbio intorno acciò che li predicaua , andassero dalli Padri del Conuento , acciò li serenassero le loro coscienze . Ciaschuno di voi altri (diceua il benedetto Padre) hà le sue occupationi ripartite secondo la volontà del Superiore , alle quali necessariamente dobbiamo sodisfare , e lo diceua con gran sentimento per diuertire li Secolari della frequenza del Conuento , acciò non turbassero il suo retiro con l'importunità de suoi vani eloquij . Desiderando in certa occasione vna nobiile Signora di sodisfare ad vna vana curiosità , che haueua di comunicare familiarmente con il Padre Frà Simone vna cosa di puoco momento, lo mandò à chiamare pregandolo con grand'istanza , che la sentisse , che voleua dirli alcune cose spettanti alla sua coscienza ; venendo il Seruo di Dio alla porta le riuolse dalla picciola grata di quella senza lasciarsi vedere , che non era officio suo il confessore ; stimandosi la Signora molto aggrauata di quel modo di parlarli, e senza volerla vedere , li rispose il Benedetto Padre , che per parlare non erano necessarii gli occhi , il che riferì con grande edificatione doppò la morte del Seruo di Dio la Signora , confessando anche la sua vana curiosità . Hauendo poi terminato il corso della sua peregrinatione seruendo sempre fedelmente à Sua Diuina Maestà , doppò hauere predicato vn mirabile sermone nell'ottaua dell'Assuntione di Maria Vergine sua particolare Auuocata si sentì tocco dalla Peste, (che in quel tempo notabilmente affliggeua il Regno di Polonia) sopra la giontura della mano sinistra, e cresceua il male con tanto eccessiuo dolore, che in poche hore lo condusse à morte . Auuicinandosi la sua morte , le fu
pre-

presentata la Bolla della Canonizatione del Serafico Dottore S. Bonauentura, e bacciandola il Beato Padre, disse. Oh Santo del Signore, molto volontieri, se così fosse la volontà del Signore, farei vn Sermone per gloria sua, & honore suo; mà non si compiacque di concederli questa gratia la Diuina Maestà, perche nell'istesso giorno lo chiamò à sè, senza hauere dato ne vn minimo segno d'impazienza, per quanto fossero stato vehementi li dolori, che patiuua, che arriuorno in vn tratto à putrefarli la carne. Si come il Beato Frà Simone, haueua imitato in vita l'humiltà dal Serafico Padre. San Francesco, volse seguirlo anche nella morte, e perciò supplicò il Religioso, che gli assisteuua, che lo ponesse nudo in Terra per lottare col nemico del Gener'humano, il quale apparue in forma visibile al Seruo di Dio in quell'ultima infermità, però la cacciò solo col dirli. Vanne ò Infernale Nemico, che io stò nelle mani dell'amisericordia di Dio, partiti nel nome del mio dolcissimo Giesù. Maggior proua della sua humiltà, fù il chiedere al Religioso, che lo seruuiua, che dase sepoltura al suo corpo fuori della Chiesa, come se fosse indegno di tal luogo, quello, che l'haueua sempre hauuto in tanta veneratione, e non meritasse di seppelirsi in luogo sacro quel Corpo, che doueua essere honorato, e venerato da tutti, ad ogni modo fù così costante in questa humile dimanda, che istaua con dirottissime lagrime, in modo, che fù necessario, che il Religioso di quanto haueua promesso, fin che quel benedetto Corpo fù seppelito auanti l'Altare Maggiore della Chiesa di S. Bernardino de Cracouia, in mezzo di due Religiosi, l'vno chiamato Frà Timoteo, che era stato molto illustre in santità, & in Dottrina, e l'altro Fr. Bernardino di Panonia molto celebre per la sua pietà. Passò al Sign. alli 18. di Luglio dell' Anno 1493. in giorno de Giovedì.

Subbito, che il Seruo di Dio Frà Simone di Lipnica passò da questa vita mortale all'eterna, cominciò il Signore ad illustrare la sua santità con tanti, e così grandi miracoli, che li Padri della sua Provincia trattarono di darli sepoltura più honoreuole. Essendosi fabricato vn sepolcro molto curioso nel mezzo della Chiesa de san. Bernardino, doue il Seruo di Dio già era stato seppelito, trasportarono à quello, il suo benedetto Corpo, il quale è tenuto in gran veneratione per l'innumerabili prodiggi, che opera per sua intercessione: ò merito la Diuina Maestà. Nella medesima settimana, che il Seruo di Dio passò al Signore, si trouano appestati, trè Giouani, à quali seruuiua vna pietosa Matrona, nell'Hospitale della Penitenza, la quale vedendoli atroci dolori, che patiuano specialmente vno, che doppò hauere perso li sentimenti, il dolore li caggionaua vn.

penoso tremore di membra, mossa à compassione; e confidata nella intercessione della sacratissima Vergine Maria, fece voto per loro al seruo di Dio frà Simeone, e ricuperorno perfettamente la salute. Andando doppo à rendere gratie alla Diuina al sepolcro del suo seruo furono diligentemente essaminati dal Guardiano di quel Conuento, che era vn Padre chiamato Frà Leonardo di Sandecia, il quale trouò, che per li meriti, & intercessione del B. Frà Simone erano stati liberati della Peste.

Nicolao Testore Cittadino di Ternouia, haueua vna figliuola di due anni, la quale andando à giuocare con altri fanciulli nella strada caminaua (come è costume di quell' età) sopra li piedi, e le mani passando vn Carro carico di Ceruisa, passò vna Ruota sopra il corpo della figlia lasciandola morta. Piangendo li suoi genitori amaramente la morte della figlia, capitorno alla loro Casa due Frati di San-Francesco, vno delli quali, che si chiamaua Frate Benedetto, & era molto deuoto del Beato Frà Simone, con tutta carità esortaua il Padre della fanciulla à tollerare quella disgratia con pazienza; & a quelli, che erano presenti disse, che inuocassero l'aggiutto della Diuina pietà per mezzo dell' intercessione del Seruo di Dio Frà Simone; per animarli col suo effempio su egli il primo à fare oratione al Signore, e promise di portare la figlia al Sepolcro del suo Seruo. Si mostrò propitia alle sue preghiere la Diuina Maesta, e quella Creatura, della cui vita non haueuasi speranza alcuna cominciò à balbettare, & a piangere, e migliorò così subbito, che frà puoche hore si trouò perfettamente sana.

Vn altro caso, non meno prodigioso, e di maggiore edificazione, & effempio successe ad vn soldato Polacco chiamato Stanislao, il quale haueua nella guerra, commesso molte atrocità. Stando questo vn giorno assentato alla Tauola, tocco interiormente dalla mano di Dio, cominciò à riconoscere li moli della vita passata, & à riferire l'enormità, che haueua commesse, dicendo, Temo grandemente il castigo della Diuina Giustitia, che mi minaccia per le mie graui colpe, per le quali hò meritato infinite volte d'essere cacciato alle fiamme eterne: Desidero, che il Cielo mi faccia fauore, che il mio corpo resti tutto piagato, & io muto, perche mi persuado, che tal castigo mi darebbe à credere, che si fosse placata l'ira di Dio contro di me. A pena hebbe proferite queste parole, che riceuè il fauore, che desideraua dalla Diuina misericordia, restando il suo Corpo tutto pieno di piaghe, e persa la fauella, con grandissima marauiglia di quelli, che stauano presenti; Frà quali staua vn buon Sacerdote chiamato Giouanni de Castro, il che ricordando al pa-

tici-

tiente li meriti del Padre Frà Simone, l'effortaua, che hauesse Fede nel Signore, enell' intercessione del suo Seruo, conducendolo il buon Sacerdote alla Chiesa di San Bernardino; Chiese il Soldato con grand' istanza, che lo lasciassero entrare nel Sepolcro del Beato, e standosi in terra in forma di Croce, inuocò con gran spirito, l'intercessione del Seruo di Dio, è doppò essere stato alcun tempo in quella forma, disse in voce inteligibile Iesus Maria, & alzandosi si trouò sano dell' impedimento della lingua; in riconoscimento di beneficio così grande promise di digiunare à pane, & acqua per tutta la sua vita, il giorno del glorioso Transito del Beato Frà Simone, e così si partì libero, e sano anche delle piaghe del Corpo, diuulgando l'amirabile, virtù del Signore nel suo Beato Seruo.

Molto più amirabile fu il caso, che successe ad vn Artefice di Stradomia, il quale trasportato dalla colera tirò alla sua moglie vna Giara, con la quale percosse con sì gran colpo nella testa vna figliola, che haueua, che restò subito morta. Ritornato in se, e pentito del suo peccato, portò il Corpo della figlia defonta al Sepolcro del Beato Frà Simone, e supplicandolo, che remediasse ad vn male sì grande, risuscitò ad vn tratto la figlia, con tutta merauiglia di molti, che si trouano presenti. Molto più illustre, e famosa rese la Santità del Beato Frà Simone l' hauere risuscitato due volte nello spacio di diecinoue giorni, vn figlio d'vna certa Vedoua di Cracouia, vna dalta morte, che li soprauenne per vna certa disgratia, e l'altra per essersi affogato puochi giorni doppò in vna Piscina. Altri molti miracoli potrei quì riferire, che oprò la Maestà Diuina per li meriti di questo suo gran seruo, in quel tempo, delli quali anche al presente ne prouano li suoi Deuoti, però si lasciano, perche mi pare, che li narrati siano sufficienti per accender' alla sua deuotione li cuori, & acciò si conosca quanto fu pretiosa la sua morte negli occhi del Signore. Nella Crouica di Polonia si troua, che il Signore Dio per li Meriti di Frà Simone di Lipnica hà risuscitato noue Morti; hà liberato da pericoli euidenti di morte, venti otto persone, ventiquattro del male d' hidropisia settantanoue di Peste, ventisei di febre maligna, e molte altre di diuerse infermità, come del mal d'occhi del maleduco, della pietra, di piaghe, e d'altri dolori. In somma sono stato tanto grandi, e notorij li miracoli con li quali il Signore hà magnificato la Santità del suo seruo, che il Rè di Polonia Sigifmondo suplicò la Santità di Paolo Quinto acciò si degnasse di porlo nel Catalogo de Santi; Honore, che non hà concesso la Diuina maestà nella Chiesa militante, quantunque nella trionfante goda il fauore

ore delli Eletti, e Beati, con manifestare al mondo l' efficacia della sua intercessione.

C A P I T O L O XXIII.

Come fù letto Guardiano del Santo Monte Sion il Padre Frà Bernardino di Parma, e d' alcune cose di quel tempo degne di memoria.

LA prudenza, e commune sodisfattione, con la quale il Padre Paolo di Caneto haueua gouernato nel suo triennio li Santi Luoghi, mossero li Padri del Capitolo Generale (celebrato nel Sacro Monte Aluernia alli 4. di Giugno del 1484.) à confermarlo nel gouerno; mà hauendo rinontiato per legitime cause, sostituirno in suo Luogo il Padre Frà Bernardino di Parma, per cui istanza confermò il Sommo Pontefice Sisto Quarto alli Santi Luoghi tutti li priuilegi, già concessi da suoi predecessori: molto ci manca delle notizie necessarie per scriuere quanto successe in tempo di questo Superiore, per essersi perduto vn Manuscritto, ch' egli lasciò di sua Mano, però dalle Scritture, che si conseruano in quest' Archiuio di Gierusalemme, cauiamo, che egli ingrandì, & aggiustò l' ospitio delli Pellegrini in Rama; e ritrouiamo ancora, che in quel tempo cominciò la Natione delli Giorgiani à turbare alli nostri Religiosi, sopra l' antica, e legitima possessione del Sacro Monte Caluario, e di quel Luogo doue si tiene per antica tradizione, che fù sepolito il Capo del nostro Primo Padre Adamo, che sotto quel Sacro Monte, nella Capella, che elesse per suo Sepolcro quell' Inuitissimo Principe Gottofredo de Buglion primo Re Latino di Gierusalemme; Essendo ricorsi li nostri Religiosi per difesa del loro possesso alla Corte del Soldano, rimise questo la causa alli Giudici di Gierusalemme, li quali doppo hauere veduto & esaminato diligentemente le Scritture dell' vna, e dell' altra parte, diedero la sentenza à nostro fauore, che tradotta nel nostro volgare, è della forma seguente.

Nel nome di Dio Misericordioso, e pietoso. In conformità dell' ordine, e comandamento del nostro Principe, fatto à noi altri Giudici, Ecclesiastici, e Luogo tenenti di Gierusalemme, che chiamassimo alla nostra presenza l' Interpreti della Natione Franca, e Georgiana acciò esaminassimo le ragioni, che ciaschuna di quelle tiene sopra il Monte Caluario; gli habbiamo fatto comparire auanti il Tribunale della Giustitia. L' Interpreti della Natione Georgiana, si dichiarorono di non hauere Scritture, che dichiarassero essere

fuo il Monte Caluario, però haueuano alcune concessioni delli Principi di Gierusalemme per possedere il predetto Luogo. Per il contrario l' Interprete della Nazione Franca, hà presentato vna Scrittura autenticata, & approuata dalli 4. Giudici, per la quale chiaramente si vede, come la Nazione Franca possede, e deue possedere il sudetto Monte, con li suoi trè Altari, e particolarmente quell' apertura, che si vede nel detto Monte, per potere fare in quello le sue oblationi, & orationi, e questo per hauere li Franchi posseduto il detto Luogo molti Anni senza impedimento, ne contradittione, come costa dalla sopradetta Scrittura, essendo proibito alli Georgiani l' inquietarli sopra questa Materia. Per il che si dà questa Sentenza. Che li Georgiani non pretenderanno nell' auuenire il Sopradetto Monte, ne turbaranno la Nazione Franca sopra l' habitare, e possedere quel Luogo, che sotto di quello, sotto pena di cinque mille zecchini d' Oro, li quali saranno pagati dalla Nazione, che contrauenirà à questa Sentenza letta, e publicata in presenza delle dette Nationi, le quali si soggettorono alla detta Pena. Fatta in Gierusalemme l' Anno della venuta di Mahoma 396. che venne ad' essere il secondo Anno del gouerno del Padre Bernardino. Non ostante questa sentenza persecuor proterua nella sua pretenzione la Nazione Georgiana, e fu tacito poderosa, e violenta, che priuò li nostri Religiosi della metà del Monte Caluario, come vedremo in vn altro Capitolo di questo Libro.

Essendo passato à migliore vita in quel tempo il Sommo Pontefice Sisto Quarto, li successe il Cardinale Gio: Battista Cibo, che si chiamò Innocenzo Ottauo, il quale vedendo, che per le tante guerre & altre calamità di quei tempi s'era raffreddata la Carità de Fedeli verso li Religiosi, che seruiuano li Santi Luoghi di Palestina mosso dal zelo della conseruatione di quei Santuarij, & acciò, che non mancasse alli poveri Religiosi, con che mantenerli, e ripararli, determinò di cauare certe limosine perpetue, sopra alcuni Priorati, e Monasteri di Spagua, Francia, e del Ducato di Borgogna. Di questo negotio scrisse alli Rè Cattolici D. Ferdinando, e Donna Isabella, essortandoli à fauorire tanto pietosa determinatione, e li dassero notitia delli Beneficij, o Priorati, sopra de quali potesse fare qualche riserua delli suoi frutti per l' intento sudetto. Riferisco qui la lettera di sua Santità acciò vegga il Lettore il pericolo nel quale stauano di perdersi quei Santi Luoghi per mancanza di soccorso, e l' obligatione, che hanno tutti li Fedeli di procurare la loro conseruatione.

Innocenzo Vescono &c. Alli molto amati Figli Ferdinando, & Isabella Illustri Rè di Castiglia, di Leon, e d' Aragona. Li Religiosi di San Francesco, che assistono in Gierusalemme alla Custodia delli Santi Luoghi, e del Santissimo Sepolero del nostro Redentore, sono primi (come si è stato riferito) della consueta limosina, che li faceuano alcuni Principi Christiani già defonti, d'alche promiene, che non ponno essercitare l' Ospitalità, ne riparare quelli Santuarij, ne hauere le cose necessarie per il culto diuino, ne perseguere colà molto tempo; Per il che noi stimiamo, e procuriamo (tanto per la Santità del Luogo, quanto per l' opre di pietà, che colà s' essercitano) à prouedere di remedio, principalmente acciò non s' estingua quella deuotioni, che è rimasta sola frà tante Barbare Nationi Nemiche del nome de Christo, la quale deue essere à cuore à tutti li Catolici, acciò non s' abbandoni quel Luogo tanto celebre, e venerabile, per la cui Conseruatione, hanno sparso tanto sangue li nostri Antenati. Per il che essortiamo, & ardentemente chiediamo alle Vostre Serenità, che ci facciate sapere di quali Beneficij, Priorati, ò Monasteri, che sono in Commenda ne Vostri Regni, e non sono assistiti di Comunità) possiamo fare alcuna speciale reseruatione, e quanto potranno (oltre le spese) dare ciascheduno, per potere applicare li suoi frutti in soccorso della necessitade de Santi Luoghi. Del che le Vostre Serenità conseguiranno auanti Dio (per cui honore si fa questo) gran Merito, e lode appresso li Christiani Fedeli. Dat. in Roma apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris, die vndecima Maij, anno 1487. Pontificatus nostri Anno Tertio.

Col medesimo Tenore scrisse al Christianissimo Rè di Francia, & al Signor Principe di Borgogna; Mà non giouò il zelo del santissimo Pontefice, acciò s'admettessero Rediti perpetui nelli santi Luoghi; perche inteso il negotio del Padre Fra Giouanni da Sestri Vicario Generale della famiglia Cismontana, fece ogni resistenza, con gran zelo dell' Offeruanza della Regola, à simile determinatione, dicendo. Che per molti Anni s'erano conseruati felicemente, e sufficientemente proueduti li Religiosi di Terra santa con la loro Pouertà, e così procurò, che non giongessero alle mani delli sudetti Principi le Lettere Apostoliche. Non ostante questo, essendo venuto à notizia della Cattolica Regina di Spagna Donna Isabella, la necessitade, che patiuano li santi Luoghi, comandò, che per riparo del sacro Monte Sion, e sostentamento di quelli Religiosi si dessero della sua Camera Reale del Regno di Sicilia mille Ducati d'Oro ogni Anno, il che costa da vna scrittura, che si conserua in questo Archiuio fatta in Iuen il 24. Agosto del 1489. Altri mille Ducati d'Oro assegnò il Rè D. Ferdinando suo marito, che si doueano paga-

re à suo beneplacito nel sudetto Regno, le quali limosine continuauo sino al dì d'hoggi (senza molte altre degne della sua magnificenza Reale) li Rè Cattolici, per l'affetto singolare, e pietà, con la quale amano questi santi Luoghi.

C A P I T O L O XXIV.

D'alcuni Religiosi di Santa Vita, che fiorirono in questi Tempi in Terra Santa.

LA prouidenza infinita dell'Altissimo hà d'ogni tempo disposto, che non mancassero mai in Terra santa (doppo, che la visitò, e venerò il nostro Serafico Padre) Religiosi zelanti dell'Offeruanza della Regola, e veri imitatori della Vita Apostolica. Vno di questi fù il Beato Fr. Gaspare di Barga Religioso di santa, & esemplare vita, e grande amatore della Pouertà santa. Fù Natiuo d'vna Terra chiamata Barga nello stato del Gran Duca di Toscana, e tanto s'approfitto nella virtù, che meritò fauori singolari, e gratie del Signore. Desiderando questo seruo dell'Altissimo di visitare li santi Luoghi, peregrinò alla santa Città di Gierusalemme doue dimorò qualche tempo nel Conuento del sacro Monte Sion, visitando, & adorando questi santuarij, con spirito di grandissima Deuotione, versando dirottissime lagrime ad ogni Misterio, della vita, passione, e morte del Nostro Redentore. In questi Deuoti Essercitij, con la presenza di quelle viuè memorie, che ponno accendere li cuori all'amore di quel Signore, che li consacrò col suo sangue pretioso, concepì spirito di maggiore Deuotione, e s'innamorò tanto dell'Oratione, che in questa solo ritrouaua la sua quiete, e da questa cauò tanta luce, che essendo frate Semplice, e senza lettere, parlaua tanto altamente del Misterio dell'Incarnatione, doppo che visitò quel luogo, nel quale si oprò nella Città di Nazaret, questo atto di sì gran merauiglia, e ne discorreua con tanta gratia, e dispiegaua arcani non più sentiti, che non solo non caggionaua noia a chi l'vdiua, mà rifuagliua lo spirito in modo, che accresceua la brama di sentirlo; ne il seruo di Dio mai si stancaua di discorrere tanto di questo, quanto delli beni del Paradiso, per il che li successe vn caso molto merauiglioso. Stando (doppo che ritornò da santi Luoghi) nel Conuento del sacro Monte dell'Aluernia, andando vn giorno per ricreare il suo spirito, per quel Monte, che spira santità frà quei sacratì horrore, s'incontrò in vn Religioso Giouane, e Deuoto chiamato Frà Bartolomeo d'Angari, e sedendo ambidue all'Ombra d'vn

Fagio , cominciò Frà Gasparo à trattare del Mistero dell'Incarnazione, e della Gloria del Paradiso, e tanto s'inoltrorno in quei santi discorsi, che senza accorgersi, che si facesse notte, ne che doppo questa succedesse il giorno, si trattennero colà fino al dì seguente, che andandoli à ricercare frà quelle Selue, li trouorno assentati al piede della pianta, così infiammati dall'amore delli beni eterni, che pareuano priui di senso . Si degnò il Signore di manifestare al Mondo la santità del suo seruo Frà Gasparo ancora con alcuni miracoli . Vno di questi fù, che stando vicino à morte vn giouane di dieciotto Anni li cui Parenti erano molto Deuoti della Religione del Padre san Francesco, e raccomandauano con grand'istanza à Frà Gasparo, & alle sue Orationi la salute dell'Infermo, lo condussero alla loro Casa, senza ch'egli intendesse per qual fine, e lo supplicorono, che confortasse in quell'estremo punto quel pouero infermo, che per gli ardori della febre si trouaua molto aggrauato. Mosso à compassione il seruo di Dio, s'accostò al letto, e prendendo la mano dell'ammalato lo consolaua con amoreuoli parole, e esortandolo con efficaci persuasue à sopportare con pazienza la pena di quell'estrema infermità . Cosa merauigliosa ! subito, che il seruo di Dio diede la sua mano all'Infermo, si sentì molto alleggerito, e quello, che à giudicio delle genti era senza rimedio, ricuperò la salute tanto presto, che quel giorno istesso si trouò fuori d'ogni pericolo, con allegrezza de Parenti, e stupore de Vicini, confessando gl'istessi Medici, che questa mutatione non poteua essere per opera humana.

Ne si deue lasciare di riferire qui, quella merauigliosa Visione, ch'ebbe frà Gasparo di Barga, quando stando nel Conuento di Cichierino, li mostrò sua Diuina Maestà, vna mirabile, e Deuota Processione d'Angeli, e Religiosi, che secondo, che pareua al seruo di Dio, occupaua tutto quel spacio, che è da san Saluatore fino alla Città di Pistoia, che sono più di venti miglia . Chiedendo il seruo di Dio ad vno di quelli Corteggiani celesti, doue andasse così luminoso accompagnamento ? li disse, che andauano per l'Anima d'vn Religioso Laico chiamato frà Giorgio Greco, che in quel giorno doueua uscire da questo Mondo, e la doueuan accompagnare al Cielo, raccontando con indicibile allegria alli Religiosi la Visione, per accertarsi della verità, mandorono due di loro per chiarirli, e trouorono, che nell'hora medesima, che haueua detto il Beato Frà Gasparo, era passato à miglior vita frà Giorgio Greco, la cui benedetta Anima, era stata portata da quella Comitua Celeste alli godimenti del Paradiso . Essendo vicino al fine del corso di sua vita

mor-

mortale frà Gasparo, lo visitò il Signore con vna febre molto acuta, e diuolgandosi la sua infermità concorsero à visitarlo molti suoi Deuoti per sentire da quella benedetta bocca qualche parola di consolatione, & edificatione, à quali sodisfaceua il buon Religioso con tanta carità, e tenerezza, che si partiuano tutti piangendo; Arriuando già l'ultima hora del suo viuere riceuè li santissimi Sacramenti della santa Chiesa con vna Deuotione, e profuuio di lagrime tanto compassionevoli, che faceua pingere tutti li Religiosi presenti, e passando la sua benedetta Anima al godimento di quelli beni del Paradiso, de quali visse sempre tanto innamorato, lasciò il suo Corpo nel Conuento di san Salvatore di Fiorenza, doue fù seppelito con grandissimo concorso di Popolo.

Illustrò nel medesimo tempo la famiglia di Terra santa il gran Seruo di Dio Frà Filippo d'Antenori, Religioso, che in quanto al secolo fù di nobilissima stirpe, e nella Religione vn specchio di vita esemplare, ricco di tante virtù, che pareua vn aggregato di perfetta santità, e perfettione. Desiderando d'adorare quelli santi Luoghi, che il Nostro Signore Giesù Christo consacrò col suo sangue pretiosissimo, passò alla santa Città di Gierusalemme, doue *brevi, expleuit tempora multa*, perche à pena visitato quelli Santuarij, doue tanto s'affettionò con lo spirito, che non poteua partirsi dall'Orto di Getsemani, bagnando quel Terreno con le sue lagrime, infermandosi di malattia pericolosa, caggionata da patimenti di sì lungo viaggio, e dalla penalità di sua austerità, rese frà pochi giorni l'Anima al Signore per godere eternamente nella Celeste Gierusalemme.

Con grandissima edificatione, e consolatione delli Religiosi di Terra santa conuersò frà loro nel tempo medesimo il Venerabile Padre Frà Giouanni d'Ortega, Naturale del Regno d'Aragona, Religioso se ben degno di memoria per la sua molta Dottrina, molto più per la sua mirabile santità, la quale manifestò il Signore illustrando la sua vita, e la sua morte con molti Miracoli, che si degno oprare per li meriti, & intercessione. Quì potiamo fare mentione d'vn altro Padre famoso per santità di vita, chiamato frà Stanislao de Cominis di Natione Polacco, Huomo di gran capacità, e di singolare prudenza, il quale entrò nella Religione essendo graduato di Bacieliere nell'Vniuersità di Cracouia. Era questo Religioso molto applicato all'Oratione, e Meditatione della Passione del Nostro Sign. Giesù Christo, e per questo procurò d'ottenere la licenza di visitare li santi luoghi di Gierusalemme come fece, doue visse per lo spazio di 2. Anni in continua contemplatione di questi sacrosanti Mi-

sterij, e doppo vna penosa infermità di molti giorni andò à godere li beni eterni del Cielo .

C A P I T O L O XXV.

*Come fù eletto Guardiano del Sacro Monte Sion , il Beato Padre
Frà Bernardino Caimo Milanese , e come si desse
principio al Santo Monte di
Parallo .*

NELL'Anno 1487: al primo di Giugno celebrò la Cismontana Famiglia il Capitolo Generale, nel Conuento della Madonna delli Angioli di Portiuncula, nel quale fù eletto Superiore di Terra santa, il Padre Frà Francesco di Perugia , figlio della Prouincia serafica per la cui morte , che seguì prima , che s'incaminasse à questa volta , fù costituito il Venerabile Padre frà Bernardino Caimo , figlio della Prouincia di Milano . Fù questo Padre di Nazione Lombardo Natiuo della famosa , e gran Città di Milano doue nacque di Parenti molto Nobili , che applicorono con tutta attenzione alla buona educatione di questo figlio, che riuscì , non meno virtuoso , che sauo, accoppiando alla nobiltà de suoi Natali , l'integrità de costumi , anzi qualificando la nobiltà con la virtù fece spiccare più viuamente le sue lodeuoli inclinationi ; che li persuadeuano à lasciare le pompe del Mondo pieno d'inganni , & abbracciare la vita Religiosa, che promette vna vera felicità . Fatto Religioso, impiegò così bene il Talento , che Dio gli haueua dato , che senza uscire dalla strada della perfettione Religiosa, fece gran profitto nelli studi, e riuscì vno de più eccellenti Predicatori , che hauesse l'Italia in quel tempo .

Trauagliò molto per seruire la sua Madre la Serafica Religione in negotij grauiissimi , con obbedire prontamente alli suoi Prelati in quelle cose, che portauano seco molte cure, e molestie com'anche fù quello nel quale l'occupò il Sommo Pontefice Sisto Quarto , mandandolo suo Ambasciatore , o sia Legato al Rè di Spagna Don Ferdinando il Cattolico; Per li suoi gran talenti, e rare qualità fù promosso nella Religione ad officij considerabili , come in quello di Vicario Prouinciale della sua Prouincia , Commissario di quella de Calabria, di quella di Bosna, di Croatia, di Dalmatia, Chio, e Rodi, due volte all'honore di Difinitore Generale, & altre due à quello de Commissario di Terra santa , mostrando sempre nelle sue cariche vna grande prudenza facendo in tutte spiccare la sua humiltà,

Carità , e pazienza , effereitandosi continuamente nell'Oratione ; quando li negotij della Religione glielo permetteuano . Eletto Superiore di Terra santa , sodisfece con grand'esempio all'Obligazione di così graue officio ; e ritornando alla sua Prouincia tutto infiammato nell'amore della Passione del Redentore del Mondo , andaua sollecito , & ansioso per ritrouare vn Luogo doue potesse rappresentare al viuo Misterij tanto sourani , acciò quelli , che non potessero andare in pellegrinaggio sino alla Città santissima di Gierusalemme , hauesero opportuna commodità di contemplare senza tante spese , e pericoli , ciò che oprò , e patì in quella il Nostro Benedetto Redentore , andando ruminando questo suo pensiero , tentò porlo in effecutione in diuersi luoghi della Prouincia di Milano , mà per tutto ritrouaua intoppi ; Haueua inclinazione grandissima ad vn Monte , che si chiama Monte Barro , nel cuore del Monte Brianza , il più ameno , e delizioso Paese di quella Prouincia , alli cui piedi si troua vna Terra chiamata Galbiate , mà per quante istanze fece il Beato Bernardino , non vollero mai quei Galbiatefi condescendere alle sue brame , quantunque il Monte doue dissegnaua di rappresentare quei Misterij fosse per la maggior parte di ceppi , e sterile , per il che perdeuano puoco quei Popoli ; mutò per questo pensiero , e si portò à Varallo Borgo riguardeuole , situato nelli confini del Piemonte , nella Gallia Cisalpina nella Valle Sesia , distante dalla Città di Milano sefsanta miglia , e cinquanta da quella di Torino , e ben considerato vn Monte , che stà dall'altra parte del fiume Mastalone , il quale passa quasi nel mezzo del Borgo , e li parue molto à proposito , per mettere in effecutione li suoi pij desiderij , restando la cima del Monte diuisa , in varie Vallette , pianure , e colline , difese dalla furia de Venti dà altri monti vicini , che lo circondano ; Chiese alla Comunità di Varallo supplicandola di concederli quel Monte , per farui vna noua Gierusalemme , che sarebbe stato di grandissima consolatione spirituale a quelli Popoli , s'accontentorono quelle genti , con grandissima cortesia , e molto fu assistito in questo , e fauorito dal Signore . Emiliano Scarognino , vno de prencipali del Borgo ; Molto allegro il benedetto Padre per hauere ottenuto quanto bramaua , andò pensando come venire a fine del suo disegno ; Esortò la Comunità di Varallo che fabricasse vn Conuento per li Religiosi dell'Oseruanza , il che fu essequito in puoco spacio di tempo alle sponde dell' istesso fiume Mastalone , trà'l Monte , & il Borgo , concorrendo tutte quelle genti deuote à quella fabrica , con abbondanti limosine edificato il Conuento , sotto la protezione , & inuocatione della Madonna delle Gra-

Gratie, prese il Padre Bernardino il possesso del Monte, come Donatuiuo fatto alla Religione, essendo Vicario Prouinciale di quella Prouincia, essendo preceduto à quest' effetto la licenza della Sede Apostolica, che restò Padrona di quel Monte, mentre in virtù della Donatione fatta restaua trasferito il Dominio al Papa, il quale è Padrone di tutto ciò, che viene donato à frati; non essendo loro capaci di possedere beni mobili, o immobili, e questo basterebbe per derogare ad ogni pretensione, che possa più hauere li Popoli di quel Borgo sopra il Sacro Monte, ne per l'istessa causa ponno quegli Ecclesiastici esercitare atto veruno di Giurisdittione nella Chiesa dell' istesso, come Chiesa de Frati Minori, quali per essere essenti, non ponno essere visitati neanche dall' Ordinario, senza speciale facoltà del Sommo Pontefice, à cause particolari, & all' hora, non come Ordinario della Diocesi, mà come Delegato Apostolico; Onde è bene da stupire l'inquietudine, e continua turbatione, che cagiona il Nemico Infernale per minuire la Deuotione di quel santo Luogo; mentre ogni Anno nascono nuoui litiggi, o per vna pretesa, mà segnata giurisdittione di quel Clero, senza hauere, ne mai potere esibire vn minimo fondamento di ragione, mentre tante volte è stato confermato con Bolle Pontificie questa Donatione, & vltimamente la Santità di Papa Clemente Ottauo, lo diede alli Padri Riformati, comandandoli in virtù di santa Obbedienza, che pigliassero la cura di quel Monte à nome della Sede Apostolica, e questo con vna Bolla, che comincia

Data in Roma alli _____ dell' Anno _____ del suo Pontificato; e col Clero s'vniscono molte volte alcuni Secolari, senza ragione veruna, se non fosse, che pretendano ripigliarse quello, che li fuoi Antenati spontaneamente donarono, & essendo donatione fatta *inter viuos*, e dalla Comunità, che era vera Patrona di quel Monte, non patisse eccectione veruna, e questo fu fatto, con grandissima solennità alli 14. d'Aprile dell' Anno 1493. mentre, che si proseguìua la fabbrica di quel Conuento, diede principio il Beato Padre Frà Bernardino alle Capelle del sacro Monte, assistendogli con gran pierà il suddetto Signore Emiliano Scarognino, il quale edificò, la Capella, e Sepolcro del Nostro Redentore in quella forma, e figura, che si vede nella santa Città di Gierusalemme. Vn'altra Capella fece fabbricare il Beato Padre à mezzo la strada, che scende dalla cima del Monte, al Conuento in memoria di quel santissimo luogo, nel quale staua Maria Vergine, addolorata, aspettando di vedere il suo amatissimo Figlio, quando camminaua al Monte Caluario oppresso del graue peso della Croce; mentre staua tutto occupato il Beato

Bernardino in questa santa impresa fu diuertito dall'Obbedienza, onde fu astretto à lasciare quella sollecitudine con la quale attendeua ad opra tanto segnalata, e pietosa; e fu mandato da Superiori, à comporre alcune differenze, che vertuano trà li Padri della Bosna, e Croatia, originata dalla diuisione, che pretenduano li Croatti allegando, che non poteuano passare dalla Croatia alla Bosna, per hauere il gran Turco occupato buona parte di quella Prouincia. Hauendo il benedetto Padre esaminato diligentemente questa causa, (che in quel tempo, e doppò portò seco molte controuersie,) determinò con gran Prudenza, che li Padri della Croatia potessero celebrare li loro capitoli, e congregationi, senza dipendenza da quello della Bosna, il che dichiarò per sentenza definitiua nel Conuento di Santa Maria delle grazie della Città di Lesina, la qual sentenza fu poi approuata, e confermata dalli Reuerendissimi Padri frà Girolamo Torniello, e frà Christofofo di Forli Vicarij generali dell'Offeruanza.

Ritornato il Beato Frà Bernardino alla sua Prouincia, andò al Monte di Varallo, doue ripigliò con l'istesso seruore di prima la faccenda di quella sacra rappresentatione, proseguendo à fabbricare Capelle di Misterij diuersi. In questa santa occupatione li successe vn caso molto prodigioso, e fu, che hauendo fabricato la capella del Santo Caluario, e collocato in essa vn Immagine d'vn santo Crocifisso, pendente dalla Croce, che il Beato Padre haueua procurato fosse fatta in Gierusalemme di legno di quella qualità medesima, che si dice fosse quella, che fu preparata per il nostro Redentore, la quale era stata per quarant'hore in quel santo luogo, doue fu inalberato quello pretiosissimo stromento della nostra Redentione; auuertì, che mancaua quella prodigiosa apertura, che si vede nel sacro Monte Caluario di Gierusalemme, fatta in testimonio del sentimento, ch'hèbbero tutte le creature per la morte del Creatore; Angustiato il Seruo di Dio per questo mancamento, ricorse all'Oratione, e stando in quella sentì, che s'era aperta la massa sopra della quale staua quel santo Crocifisso, del che restò molto consolato, ringratiando l'infinita bontà di Dio, perche si fosse degnato di supplire à quel difetto, con priuilegio così segnalato. Si venera fino al dì d'hoggi nel sacro Monte di Varallo questa merauiglia, con stupore della Pellegrini, à quali serue di testimonio euidente per conoscere quanto accetti furono alla Diuina Maestà li sudori, e li trauagli del suo fedele, e Deuoto Seruo, nell'erigere li Trofei della sua sacratissima Passione, frà li sassi, e colli di quella solitudine. In questo Santo Essercitio stette occupato il Seruo di Dio alcuni Anni,

ni, fin che per vna breue infermità passò al Signore nell' istesso Monte di Varallo, doue si conserua la sua benedetta Testa in luogo particolare, che è nell'entrare nella Capella del Santissimo Sepolcro.

Molti furono li trauagli, che patì questo gran Seruo di Dio per illustrare il Monte di Varallo con li misterij della Vita, Passione, e morte del Redentore del Mondo, e molto più, e senza comparatione è quello, che si è fatto dalla sua gloriosa morte, e si v'è continuamente facendo con le limosine de Benefattori, che forsi farebbero più liberali, se restassero ammirati de litiggi, che continuamente si muouono da quelle genti, con oppressione manifesta di quelli Religiosi, che con tanta pontualità custodiscono quei santi misterij, & officiano quella Chiesa amministrando li Santissimi Sacramenti con tutta diligenza à Pellegrini, e Paesani, poiche oltre il Conuento, che stà à piedi del Monte, ci è l'Ospitio de medesimi Religiosi doue stanno del continuo quattro Padri confessori, subordinati al Padre Guardiano del Conuento, che stanno in continuo essercitio di pietà in servizio de Popoli. Le capelle non sono ancora perfettionate del tutto, si v'è però sempre lauorando secondo il disegno, che lasciò il Beato Bernardino; sono à quest'hora fabricate quaranta sette capelle, & alcune sembrano Chiese di fabbrica molto sontuosa; nelle quali si rappresentano misterij dell'humana Redentione, con Statue, e Pitture tanto isquisite, che sembrano miracoli della Scoltura, e del Pennello, e quando sarà ridotta all'ultima perfettione, sarà vna meraviglia dell' Europa. Auanti, che cominciano à vedersi le Capelle de Misteri s'entra per vna Maestosa in quel Sacro Theatro; sopra la quale stanno à caratteri cubitali scolpite queste parole,

Hac noua Ierusalem, Vitam summosque labores,

Atque Redemptoris omnia gesta refert.

puoco longi dalla quale è la capella della creatione del Mondo tanto al viuo effigiata con le statue de nostri Protoparenti, e di tutti gli animali, che li rendono Obbedienza in quel stato d'Innocenza, che caua le lagrime con la riflessione, che così per puoco si perdesse vn tanto bene, e si riportasse con tanto male à tutta la posterità; mà perche non è l'intento di quest'historia il riferire tutte le meraviglie di quel sacro Monte, accenneremo solo quello, che maggiormente tiene occupato con lo stupore la mente curiosa, mà deuota de Pellegrini, onde non è da tacerli la rappresentatione della strage de bambini Innocenti, nella quale restano come aborti dal vedere non solo così al viuo espresso il misterio, mà tanto isquisitamente

scolpite quelle figure , che con l'istesso motiuo si sodisfa alla curiosità , alla Diuotione , non senza accendersi lo sdegno de riguardanti con la memoria della barbarie d'Erode . Qui si vedono li carnefici spietati col ferro in mano trucidare quei pargoletti , le madri , con diuerse maaiere , che anelano di saluarli , li manigoldi , che glieli leuano à forza dalle braccia ; spettacolo , che nella varietà de gesti , e nella diuersità de soggetti rassembra al viuo vno di quei luoghi doue si faceua scempio tanto crudele . In vn'altra capella si rappresenta , quando l'Angelo apparue in sogno à San Giuseppe , auuissandolo , che non temesse della grauidanza della sua Sposa sacratissima , & iui si vede Maria Vergine , sopra vna seggiola , che stà cucendo , nella cui effigie pare , che il scalpello habbi superato tutta l'Arte , tanto al viuo , e formata , che non fanno partirsi li riguardanti trattieneuti , e dalla Deuotione , e della merauiglia . Nella Capella , che si dice dell'Ecce Homo , si vedono sessanta statue di Giudei , quella del Presidente Pilato , con li suoi Paggi , che li assistuano , quando mostrò publicamente à quella perfida gente il Nostro Redentore , la cui santa immagine rappresenta quell'immensa humiltà , e tranquillità , con la quale staua à vista di quel Popolo ingrato e sconoscente , rappresentandosi li gesti insolenti di quelli Giudei con quali istauano , che fosse crocifisso , e tutto così viuamente , che fa piangere per compassione ; Ne minori sentimenti di tenerezza si eccitano in quella della Crocifissione doue si vede il mansuetissimo Agnello Giesù Christo trà dodeci Soldati à Cauallo , attorniato da insolente sbiraglia , e d'altre persone concorso à così doloroso spettacolo , che si figura così al viuo , che pare ad ognuno di vedere la realtà del Misterio . Molti si sono occupati in descriuere le grandezze del Sacro Monte di Varallo , e molti sono , che concorrono à visitarlo da diuerse parti d'Italia , però ne quelli sono arriuati ad esprimerlo bene , ne questi lo ponno bene comprendere , e perciò molti , che vi sono stati vnà volta , restano sempre con desiderio di ritornarui , confessando tutti essere quello vn luogo di grandissima Deuotione , e come tale lo veneraua , e stimaua quell'Eminentiss. Santo Cardinale Carlo Borromeo , zelantissimo Protettore della nostra Serafica Religione , il quale volse coronare gl'ultimigiorni di sua Santa vita , nella meditatione in luogo così santo , della Passione del nostro Redentore , in quello gli riuolò il Sign. l'hora della sua morte , e gli diede l'ultima infermità dalla quale passò à godere il suo adorato Creatore . Qual fosse l'intentione del Beato Bernardino nel fabricare quei Sacrosanti misterij si conosce da vn'iscrittione , che stà sopra la Capella del Santissimo Sepolcro , che dice , *Frater Bernardi-*

Sanctus Caimus Mediolanensis Ord. Min. de Observantia, huius Monis excogitavit Loca, ut hic Ierusalem videas qui peregrinari nequit.

C A P I T O L O XXVI.

*Della mirabile vocatione del Seruo di Dio Frà Giorgio Albano
alla Religione, e come andò à visitare li Santi
Luoghi di Gierusalemme.*

IL Seruo di Dio Frà Giorgio Albano fu naturale d'Albania, parte principale della Macedonia, nodrice di quel grand' Alessandro Monarca della Grecia. Nel Secolo fu inclinato alla militia, e passando alle Parti d'Italia, serul con grandissima gloria del suo Nome à Francesco Sforza nella guerra, che faceua contro il Duca Filippo di Milano per difesa dello stato del Papa; Mentre attendeua all' impiego dell' armi li successe vn caso degno di ponderatione, e molto alieno dalla vita licentiosa delli Soldati, (che senza auuersire al pericolo nel qual viuono, si danno per il più in preda à vitiij, principalmente a quello della Sensualità) col quale si rese non meno celebre per la sua pietà, che per il suo valore. Hauendo Francesco Sforza preso vn Castello nella Prouincia della Marca, concedè libero il Sacheggio alli Soldati, castigando con questo rigore li rebeli, che essendosi dati all' Inimico, s' erano leuati dall' obediencia douuta al loro Sourano, che era il Sommo Pontefice. Stauano in quella Terra in Casa di vna certa Matrona due Giouanette Parenti di quella Signora, che erano natiue d' vna Città vicina, chiamata Ripatransone, le quali vedute dal Soldato Giorgio, considerando, che era tanto maggiore il pericolo nel quale stauano, quanto erano di fategge molto eleganti; determinò di difendere la loro honestà, quand' anche douesse porui la vita. Fatta questa pietosa, e valorosa risoluzione, mise guardie alla Casa, nel mentre, che li Soldati sodisfaceuano alla loro ingordiggia, e cessato il sacco determinò di porre in saluo le Donzelle. Inteso il negotio, e la qualità delle Donzelle dal Generale, le volse per se, e Giorgio replicò con tutta Sommissione, che concedesse à lui quella preda, poiche non pretendeua altro in quel Sacco Generale, che la difesa di quelle Giouanette, ne importaua di perdere la vita per difendere il loro honore. Pregò con tanta humiltà, e riuerenza; che essendo meriteuole per altro d' ogni gratia, ottenne quanto bramaua, & vnendo dal Castello con le Donzelle, accompagnato da vn Amico suo, chiamato Christoforo di Luca; fu astretto a fare proua del suo valore

Cimar. 4.
p. l. 8. c.
53.
Bare. ib.
4. li. 3. c.
24.

re nel viaggio, con alcuni Soldati, che istigati dal Demonio, e dalla bellezza di quelle Donzelle, pretendeuano nullargli il Tesoro della Verginità, per la cui difesa riceuè il valoroso Giorgio in replicati incontri alcune ferite, però riuscendo sempre con l'aggiutto di Dio vittorioso, le rimise sicure nella loro Casa, con segnandole a suo Padre, senza, che haueffero patito alcuno detrimento nella loro honestà, ne riceuuto alcuno interesse in premio di così pietosa sollecitudine. Mà la Maestà di Dio non lasciò senza remunerazione vn' attione tanto eroica, anzi la premiò con grandissimo auantaggio, poiche variandosi qualche tempo doppo li successi della guerra fù preso nella medesima Città di Pippa Fransone il virtuoso Giorgio, e condannato à morte da Nemici del suo Prencipe, che faceuano ogni male alli Soldati del Papa, e per conseguenza di Francesco Sforza. Mentre lo conduceuano al patibolo, vennero à vederlo quelle due Donzelle, le quali riconoscendo il loro Benefattore, tanto pregorno per lui, che con l'intercessione de suoi parenti, & amici ottennero à Giorgio la vita, ricompensando con questo il beneficio che gli haueua fatto di conseruarli l'honestà. Vedendosi Giorgio libero da quell'estremo pericolo, determinò d'abbandonare il Mondo infedele, e seruire in altra militia più vile, e meno pericolosa, & ad vn Signore più giusto, & illuminato interiormente dallo Spirito Santo propose d'entrare nella Religione del Padre San Francesco. Predicaua in quel tempo nella Città di Camerino con grandissimo frutto dell'Anime quell'insigne, e famoso imitatore della vita Apostolica il Beato Giacomo della marca, al quale ricorse il buon Soldato Giorgio, accompagnandolo il suo Amico Christofofo di Luca per supplicarlo, acciò lo ammettesse Frà li Religiosi Laici dell'Offertanza. Opponendosi à questa Santa risoluzione il Nemico del genere humano procurò di spiarlo, attrauerandoli con mille intoppi il disegno; conoscendo però il Soldato di Christo per diuina inspiratione, essere quella astutia del Demonio; offerendosi tutto alla Diuina misericordia, e pregandola del suo Santo aggiutto, cessarono tutte quelle machine, & ammesso alla Religione seruiua con grand'humiltà nei più vili essercitij del Monastero, sperando, che la vita attiuua douesse essere dispositione per la contemplatiua, come desideraua il suo Spirito per lo spacio di cinquant'anni attese agli impieghi di Marta, & in questo tempo non ritornò mai alla Cella doppo il Matutino, perseverando seruente, e deuoto nell'Oratione finò all'Aurora, doppo li concessè il Signore il riposo, e la quiete di Madalena, comutandoli le lagrime dolorose, che per ordinario versaua nell'Oratione, in vn giubilo, & allegrezza celestiale, della qua-

le così abbondantemente si riempia l'Anima sua , che quando sen-
ciua cantare il *Cantico Magnificat* specialmente à quel versetto *Et*
exaltauit Spiritus meus &c. subito si solleuaua in aria, e staua così im-
mobile per molto tempo.

Quanto fosse accetta à Dio la vita del suo Fedele Seruo Frà Gior-
gio Albano, lo mostrò Sua Diuina Maestà , per vn insigne prodig-
gio, e fu , che hauendolo mandato la Santa Obedienza in tempo
d' inuernodal Conuento di Massa , à quello di Recanato acciò ac-
compagnasse vn Religioso giouane , che andaua all' Ordinatione ,
gionsero al Fiume Quiente, e non hauendo, ne sapendo come passar-
lo per essere molto accresciute le acque , inuocò il seruo di Dio con
gran seruire il Diuino aggiutto; Appena haueua fatto oratione, che
gli apparue vn bellissimo Giouane , il quale conducendoli per qual-
che puoco dietro alla sponda . Del fiume , li mostrò vn Ponte per
doue potessero passare, e caminando sopra quello molto contenti ,
& allegri , trouandosi dall' altra parte del fiume , non videro più
ne il Giouane, che gli haueua guidati, ne il Ponte sopra quell'acque
sopra del quale erano passati ; Hauendo conseguito questo gran
Seruo del Signore il Dono della perfetta contemplatione teneua
sempre la sua mente occupata in pensare deuotamente alla vita, del
nostro Signore Giesù Christo , e della sua Santissima Madre, per il
che desideraua grandemente di visitare li Santi Luoghi per applicar-
si con esteriori motiui à quel Culto , e veneratione ispirata molte
volte dal suo spirito. Ottenuta la licenza bramata da suoi Superio-
ri, andò alla Santa Città di Gierusalemme, e con grande consolatio-
ne dell' anima sua , & edificatione di quelli Religiosi visitò , & ado-
rò quelli Santuarij , riceuendo molti fauori dal Signore nella sua
Oratione , che si degnò di visitarlo come fece anche la Regina della
Angioli. Visitata quella Santissima Terra ritornò alla sua Prouin-
cia della Marca , e stando nel Conuento della Città d' Ascoli , sup-
plicò il Signore , che l' assicurasse , che fosse per conseguire la Salu-
te eterna ; si compiacque Sua Diuina Maestà di consolarlo, mostran-
doli con modo ineffabile , il suo nome scritto nel Libro della vita .
Da quel tempo visse con grandissima quiete , e riposo , stando sem-
pre con lo spirito solleuato al suo Creatore , fin che giunse l' hora
della sua beata morte , che fu nel Conuento di Muro, doue fu sepol-
lito il suo benedetto Corpo , volando l' anima sua à godere gli eter-
ni beni della Gloria del Paradiso .

CAPITOLO XXVII.

*Come fu eletto Guardiano del Monte Sion il Padre Frà
Bartolomeo di Piacenza, e d'Alcune
cose notabili, che successe-
ro nel suo tempo.*

NELL'Anno del 1489. alli 28. di Maggio celebrò il Capitolo generale la famiglia Cismontana nel Conuento di San Donato della Città d' Vrbino, nel quale fu eletto Superiore di Terra Santa il Padre Frà Bartolomeo di Piacenza, il quale già auanti del sudetto Capitolo, gouernaua li Luoghi Santi con titolo di Presidente. Hauendo sperimentato questo Superiore quanto grandi inconuenienti seguiauano del riceuere, & alloggiare dentro il Conuento del Santissimo Cenacolo li Capitani delle Naui Venetiane, che portauano à Gierusalemme li Pellegrini, determinò di prouedere vn altro luogo opportuno per alloggiarli per l' auuenire fuori di quel Santissimo Conuento. Varij furono li motiui che hebbe di fare questa resolutione il Padre Frà Bartolomeo, e non fu il minore la puoca riuerenza con la quale si conuersaua in quello Santissimo Luogo, tanto degno d' ogni rispetto, e veneratione, e la molestia, che prouauano li Religiosi per l' insatiabile ingordigia de Saraceni, liquali per cauare denari dalli Capitani turbauano la quiete di quel Santo Conuento, ingiuriando, e mal trattando alcune volte li poueri Frati. Questi, & altri inconuenienti paruero tanto giusti alla Serenissima Republica di Venetia, che come zelantissima della quiete de Religiosi di Terra Santa comandò che per l' auuenire nissun Capitano pretendesse alloggiare in quel Santissimo Conuento, e perciò inuiò al Guardiano del Sacro Monte Sion vn Decreto del tenore infra scritto.

Agostino Barbadigo per la gratia di Dio Dose di Venetia &c. A' ciaschaduno delli Capitani, e Patroni delle nostre Galere deputate per portare li Pellegrini, che vanno à visitare il Santo sepolcro, & à tutti quelli, à notizia de quali giungerano le presenti, facciamo sapere come nel nostro Consiglio de Pregadi s' accettò in questo giorno la parte del tenore, che segue. Sono tanti gl' inconuenienti della supplica fatta à questo Consiglio, specialmente della residenza, che fanno li Patroni delle nostre Galere, che deuono li Pellegrini: al Conuento del Sacro Monte Sion, con qualche vilipendio del Culto Diuino, e non senza qualche detrimento di quel Santo Luogo, che totalmen-

de'è necessaria, che dalla nostra Signoria s'impediscono, e si procuri, che siano evitati simili errori, per il che ordiniamo, che per l'avenire, nessuno delli Patroni delle nostre Galere, sotto qual si sia pretesto pretendano alloggiare nel sudetto Monastero del Sacro Monte Sion, sotto pena di duecento ducati, che si pagheranno delli suoi beni proprij, e di più la Galea di quello, che non obbedirà a questo nostro editto, non farà più quel viaggio, e perche di tempo in tempo si tenga notizia dell' ordine di questo Eccello, e Serenissimo Consiglio, sarà auvertito il Padre Guardiano del Sacro Monte Sion, di scriuere ogni anno nel ritorno delle nostre Galere, alla nostra Signoria circa l' effecutione dell' ordine predetto; restano obligati li Auuocati dal Commune a procurare la pronta effecutione di quanto si comanda, perche vogliamo, che s' offerui diligentemente. Data nel nostro Ducale Palazzo alli 12. di Luglio dell' Anno 1493. Giudicarono li Superiori del Sacro Monte Sion tanto necessaria l' osservanza di questo Decreto, che la fecero confirmare dal Serenissimo Principe Leonardo Loredano l' Anno del Mille, e cinquecento ventuno. L' effecutione del sudetto Decreto Serui anche, acciò li Superiori di quel Santissimo Luogo fosse escusati di riceuere ogni sorte di Pellegrini, poiche non era ragionevole, che si concedesse senza differenza alcuna a tutti; ciò, che si negaua a quelli, a quali pareua si douesse per titolo così giusto. Si riceuano nel Conuento alcuni Sacerdoti, e certe persone particolari, a quali pareua alli Superiori concedere quell' alloggio, procurando però sempre, che li Pellegrini hauessero opportuno, e comodo albergo. E perche si veda il zelo, e la Carità con la quale procede in questo negotio il Padre Frà Bartolomeo di Piacenza, e la sollecitudine con la quale attendena alla consolatione delli Pellegrini, si dene fare riflessione a doi punti della lettera, che scrisse, (auanti, che uscisse il Decreto riferito di sopra) al Presidente dell' Ospizio della Città di Rama, nella quale doppo hauere accennato gl'inconuenienti, che occorreuano in questo particolare; dice queste parole; Per tanto inuiò a Vostra Paternità la presente, acciò quando Vostra Paternità saprà, che li Capitani hanno da venire a Gierusalemme, li notificchi questa determinatione, acciò non ignorino quello, che hanno da fare, ne si lamentino di non essere stati auuicati. Nel rimanente dell' Ospitale delli Pellegrini, non mi pare a proposito, perche questi anni passati, hò pigliato due Case, acciò babbino ogni loro sodisfazione, ma perche li pare graue il pagare quello, che si dene, perciò quando li Signori Capitani arriueranno a Giaccia essaminerano la volontà delli Pellegrini, Et auuiscano il Padre Guardiano, acciò inteso il prezzo della Casa, si paghi, se vogliono auanti, che sbarchino dal Vascello, com che s' auiteranno le sinistre opinioni, e per questo mezzo sono sicuro, che si consernerà maggiormente la Pace, amore, e carità, frà li Signori Capitani, Pellegrini, e poueri Religiosi, e siano, che non si fa questo, se non per euitare, tan-

si disordini, ammirationi, e scandali &c. Dal Santissimo Cenacolo del Signore alli 26. Agosto 1490. Frà Bartolomeo di Piacenza Guardiano del Sacro Monte Sion.

Dà quanto s' è detto si puole chiaramente conoscere, che non fu mancamento di carità mà ragioneuolissimo, il negare, il riccuimento alli Pellegrini, nel Sacro-Conuento del Monte Sion, poiche oltre, che haueuano l' Ospitale, (quantunque non fosse tanto à proposito) s'affaticauano li Superiori per darli ogni sodisfatione benchè fosse à costo di grauissimi disaggi, perche per quanto s' esercitasse la carità, non si poteua arriuare à sodisfare al capriccio di tutti, per essere tanti, e di pareri molto differenti. E se bene è verissimo, che mediante la sudetta determinatione si rimediò all' irriuerenza con la quale si conuerlaua in quel Santissimo Luogo, e le turbationi, e molestie, che dauano li Mori, si radoppiò però alli Religiosi il tra-uaglio, perche doue alloggiuano li Pellegrini, si portauano li Letti dal Conuento, se li daua Pane, e Vino, e si accomodauano le viuande, che ciaschuno voleua mangiare, in modo, che essendo alcuni poveri altri ricchi, e di questi tanto differenti, non se li poteua dare sodisfatione senza notabile pena delli Religiosi. Non ostante questo si compiuu con tutti, con ogni sollecitudine, e carità, della quale fà testimonianza il locio, che andò Pellegrino in Terra Santa, in tempo, che si offeruaua la predetta determinatione, la quale perseuerò, sin che li Turchi fecero di quel Santissimo Conuento vna Moschea, e li Religiosi ne presero vn altro dentro la Santa Città, doue al presente alloggianno tutti li Pellegrini, con quella Carità, e seruitù, che si disse nel sesto Capitolo del Libro Terzo. Non mancauano in quel tempo alli poveri Religiosi persecutioni, con le quali li molestauano li perfidi Saraceni, per il che ricorsero alla Corte del Soldano, acciò li confirmasse, e comandasse, che s' offeruassero li Priuilegi delli Rè antichi, come lo fecè con vna Cedola Reale, che dice in questo modo.

Nel Nome di Dio. Il Prencipe Grande, l' Eccelso, il Giusto, & Honorato; Quello, che fauorisse, quella che dà audienza, e pacifica, Quello, che dà agiutto alli Mori. Signore delli Prencipi del Mondo, Vittoria delli Combattenti, rifugio delli Poveri, Prencipe dell' Esercito vnico, Colonna delli Prencipi delli Fedeli. Siano le sue Forze con Salute &c. Facciamo sapere come s' è presentato alla nostra Porta vn Memoriale, che contiene, come li Religiosi del Monte Sion, e le Monache delli Franchi, e delli detti Religiosi sono tutti poveri, e non hanno Oro, ne argento

Ioc. in
Itin.
Ter. S.
c. 8.

gento in loro potere, ne ricuonono denari, sostentandosi con le limosine, che li fanno li Christiani, e con tutto questo non mancano alcuni di molestarli; per il che si dispiaccia questo Ordine Eccelso alli Sorbagi di Rama, & a tutti quelli, che hanno la cura del Tempio; alli quali raccomandiamo li suddetti Religiosi, acciò non permettano, che siano molestati, ne siano ahretti à pagare alcuno tributo, osservandoli li priuileggi, che hanno delli Re antichi, li quali confermiamo ogni vno stia auuertito d'non intramettersi in cosa alcuna con quelli Religiosi, e fate ciò, che qui si ordina. Dio vi conceda quello, che è giusto. Data nel mese del Romadan &c. l' Anno del 1490. Nel medesimo anno intendendo il Soldano d' Egitto le gloriose vittorie riportate contro li Mori di Spagna dal Valoroso Rè Don Ferdinando il Catolico gli inuò per suo Ambasciatore il Padre Frat' Antonio di Milano Vicario del Monte Sion, minacciandoli, che se non desisteva dalla Guerra, che faceva alli Mori, farebbe la vendetta con li Christiani, che habitauano in Soria, & Egitto senza perdonare ne anche alle loro Chiese. Passando il sudetto Padre Antonio per il Regno di Napoli, raccomandò il medesimo negotio à quel Rè mostrando in questo di fare minore stima di quello, che conueniu ad vn Prencipe Christiano, ancorche fosse confederato con il Soldano d' Egitto. Però ne le minaccie dell' vno, ne le persuasue dell' altro, poterono impedire il valore del Catolico Rè Ferdinando, ne obligarlo à desistere dalle sue gloriose imprese, fin che humiliò la superba alterigia di quelli Barbari, e libero quel Catolicissimo Regno dal loro tiranico Dominio. Quantunque però hauesse stimato puoco ò nulla le minaccie del Barbaro Egitto riceuè ad ogni modo con tutta humanità, & ossequio il Padre Frà Antonio, e con la medesima cortesia lo remise al Soldano in Compagnia di Pietro Martire d' Angiera, (che doppò fù Secretario di Carlo Quinto) perche d'asse conto al Soldano della raggione, che haueua di fare quella guerra, & acciò significasse al Rè di Napoli le cause, che lo moueuan anche per il bene, & honore della Christianita, à ruinare quell' infame imperio de Mori, stabilito in Spagna con tante tiranie, e mantenuto tanto tempo contanto pregiudicio della Fede Catolica. La salute delli Christiani dell' Oriente (diceua il Catolico Rè) li staua molto à cuore; Mà si sarebbe mitigata la rabbia di quel Barbaro Prencipe, quando hauesse conosciuta la giustitia della causa, ne per appetito di vendetta, hauebbe fatto cosa per la quale donesse perdere li tributi, che raccogliu da Christiani, che sono in Oriente. Tutto rinsci così per Diuina Clemenza, poiche ne il Soldano alterò le cose della Soria contro li Christiani, ne fece danno alcuno alle loro Chiese.

CAPITOLO XXVIII

*Come si perdè il Conuento di San Gieremia ; e dell' Immagine
merauigliosa d'vn Santo Crocifisso , che si ritrouata
da alcuni Religiosi , nella Campagna di
Gierusalemme .*

FRà le cose più notabili , e degne di maggiore compassione , che successero nel tempo del Padre Frà Bartolomeo di Piacenza , la principale fu (secondo il manuscritto di Terra santa) la perdita del Conuento di San Gieremia , del quale si parlò nel Capitolo decimo del secondo Libro di quest' Historia . La causa fu per hauere gli Arabi assaltato vna notte quel Conuento , & ammazzato tutti li Religiosi , il che pose in tanto spauento il Superiore del S. Monte Sion , che non s'arrischiò di mettere più li poueri Religiosi in simile pericolo , non si perdè senz'alcuna speranza di sua ricuperatione , quel santo luogo . Questa perdita riuscì di maggiore scommodo alli Pellegrini , che andauano à visitare li santi luoghi , che non era per li Religiosi , che l'habitauano , poiche stauano in continuo timore , per essere frà Mori Villani crudelissimi nemici della fede di Giesù Christo , e quelli riceueuano gran solleuo , per la carità , con la quale li accoglieuano li poueri Frati , e per l'opportunità , che egli offerriua per riposare nello scommodo del viaggio . Per l'absenza delli Religiosi , e stato ruinato , e distrutto il Conuento , del quale solamente stà in piedi se bene tutta guasta la Chiesa , che anticamente era tutta adornata di Pitture del Vecchio , e nouo Testamento , guaste tutte dall'odio implacabile de Mori , e Turchi , à quali al presente serue di stalla per li suoi Asini , e Camelli , come tante altre , che sono in potere de Nemici della nostra Santa Fede .

Qui mi pare bene di riferire la merauigliosa inuentione d'vna sacra Immagine d'vn santo Crocifisso , che ritrouarono certi Religiosi , che andauano dal Conuento di San Gieremia alla santa Città di Gierusalemme ; Il caso successe in questo modo . Camminando quelli Frati , molto sconsolati per causa di certo accidente penoso , che gli era successo per la persecutione degli Infedeli . Volse consolarli il Signore , con farli vedere in quella Campagna per doue camminauano , vn Giglio , tanto bello , che occupò tutta la loro attentione con la sua vaghezza , e l'infiammò il cuore di desiderio di vedere la sua radice , dalla quale proueniua bellezza sì strana ; cauand
do

do con diligenza la Terra trouorono , che quel giglio così bello nasceua dalla testa d'vn Crocifisso , formato tanto al viuo dell'istessa radice, dall'Autore della Natura , che li caggonò grandissimo stupore . Allegri con l'incontro di così pretioso Tesoro , arriuorono molto contenti al Conuento, doue veduto, e considerato dalli Religiosi, lo conseruorono come gioia inestimabile . Successe doppo alcun tempo , che andando à visitare li santi luoghi alcuni Pellegrini Fiammenghi, hauendo sodisfatto alla loro Deuotione , supplicorono li Religiosi, che li facessero carità di darli qualche cosa di Deuotione da portare seco per testimonio d'essere stati nella santa Città; per maggiormente sodisfare alla loro Deuotione li diedero quella santa Immagine, la quale riceuerono con grandissima pietà, e come donatiuo molto pretioso , determinarono di collocarla nella sua Patria, che era la Città di Cotray , acciò fosse adorata da quel Popolo, e fosse tenuta, come vna sicura difesa della Città. Camminando felicemente fino al suo Paese, arriuorono alla Città di Donsa, situata nella sponda del Fiume Lifa, trà Gant, e Cotray, da doue non fu mai possibile passare auanti, impedendoli la Diuina Maestà il cammino, perche disponeua d'arricchire quella Città con sì pretioso Tesoro . Discorrendo frà loro quale potesse mai essere la causa di tale impedimento, dubitorono, che fosse l'Immagine del Crocifisso Gierosolimitano, che voleua essere venerato in quella Città, e Patrocinare quel Popolo, come in effetto successe, poiche hauendola consegnata alle Religiose di Sant'Agostino, proseguirono felicemente il loro cammino, e gionsero molto consolati alla loro Patria . Vedendosi quelle Religiose fauorite con dono così pretioso, la riposerò in vna Croce d'Argento molto curiosa, e la collocorno in vn Santuario, per conseruarla, come vn prodiggio della naturalezza, & acciò fosse venerata con ammiratione, reliquia tanto pretiosa, nata nelli fortunati campi di Palestina, e depositata per Diuina volontà nella Città di Donsa . Incominciando poi in quelle parti à pigliare forza l'Eresia, s'impadronirono li Eretici della Città di Donsa, per il che fuggendo quelle Religiose si trasferirono alla Città di Gant, portando seco l'Immagine del Santo Crocifisso, e fino al dì d'hoggi si conserua, e s'adora in quella Città . La longhezza di questa santa Immagine sarà come d'vn palmo, offeruando la debita proportionione in tutta la sua forma, la quale è tanto perfetta, che pare vna scoltura di somma perfettione; nelle sue benedette mani, e piedi si vedono distintamente li chiodi con le sue Teste; si vede ancora la piaga del Sacratissimo Costato, e ciò che non è di minore merauiglia, nella sua Diuina faccia si discerne il segno del-

della guanciata, che li diede quel sacrilego Ministro. Li capelli (che anticamente li cresceuano) sono molto naturali, e di colore castaneo, più tosto oscuro, più longhi dalla parte destra, che dalla sinistra, per l'indiscretta Deuotione d'alcuni, à quali mostrandosi questa Santa Immagine glieli hanno tagliati. Sperimentano la miracolosa virtù di questa benedetta Immagine li Infermi, che acquistano la salute, beuendo dell'acqua, che con quella si benedice, la quale quantunque sia in picciolo vase, si conferua per vn Anno intiero tanto chiara, e bella, come se fosse all'hora cauata da vna limpidissima fonte. Ricorre à questa miracolosa Immagine il Popolo di Gant in tutte le sue necessitadi, facendo con quella deuotissime Processioni, acciò li liberi dalle auuersità dell'Anima, e del corpo, & ottenga dalla Diuina Misericordia abbondanza delli frutti necessarj.

Ne mi pare fuori di proposito, doppò hauere trattato d'vn Crocifisso trouato nella campagna di Gierusalemme, che si dica d'vn altro nato d'vn frutto della medesima Santa Città, poiche seruirà per insegnarci la stima, e veneratione, che si deue hauere alli Santuarij, & alle cose che si leuano dalli santi luoghi, e la fede, e deuotione con la quale si deuono riceuere. Successe, che venendo à visitare questi santissimi luoghi vn Pellegrino de Paesi Bassi, naturale del Castello di Remit, situato trà Traietto, e Tungri, entrò à visitare il Santissimo Sepolcro del Nostro Redentore, vicino al quale trouò vna Noce, la quale conferuò, ò per riuerenza di quel santissimo luogo, ò per Diuina dispositione indirizzata, acciò il Mondo ammirasse, e celebrasse vn caso tanto prodigioso come quello, che qui vedremmo.

Doppò d'hauere il Deuoto Pellegrino visitato li santi luoghi, e d'hauere sodisfatto con humiltà al Voto, che haueua fatto, ritornò tutto consolato alla sua Patria, e ripartì frà sua moglie, & alcune figlie, che haueua, alcune galanterie, che portaua, come è costume di chi viene da Paesi lontani, trouossi absente à questo ripartimento vna delle figlie, la quale venendo puoco doppò, & abbracciando teneramente suo Padre, chiese, che dasse ancora ad essa alcuna cosa; l'interrogò il Padre dicendoli; mia cara figlia, doue staua, quando ripartiuo, ciò ch'hò portato. & rispose: Padre mio all'hora staua occupata nell'Oratione; Figlia mia, replicò il Padre, io non hò altro che possa darti, che questa Noce, la quale trouai al Santissimo Sepolcro, e te la dò con grandissimo contento, perche già per te la teneuo riseruata. Riceuè l'humile Donzella con deuotione, & affetto la Noce, e portandola nel Giardino la piantò; & à suo tempo ger-

germogliò vn rampollo molto vago , e curioso, il quale s'andò crescendo , & alla fine discoprì nel suo tronco, vn Immagine d'vn Crocifisso, che s'accresceua, con l'accrescersi della Piauita . Douendo doppo quella Giouanetta pigliare l'habito di Religiosa , nel Monastero di Traietto, che è di Religiose penitenti di Santa Maria Madalena, tagliò la pianticella di Noce , e si portò quella pretiosa Reliquia al Monastero , nel quale si conserua con grande veneratione per li beneficij , che fa à suoi Deuoti . La forma , e condizione di questa santa Immagine, (come riferiscono persone degne di Fede) e della statura come d'vn huomo , li capelli lunghi, li suoi sacri piedi passati con due chiodi , e la sua Diuina faccia rappresenta il Salvatore morto , la quale hanno voluto correggere con colori alcuni indiscreti, desiderando, che rappresentasse vn Christo viuo , mà non hanno mai potuto hauere l'intento, perche si seccano, e cadono tutti li colori, che si mettono sopra quella santa Immagine . Riferiscono ancora, che hauendo le Monache procurato di porla in altro luogo più honoreuole, non gli è potuto riuscire, perche ogni volta è ritornata de se al luogo di prima, doue visitandola con Deuotione , e fede quei Cittadini, esperimentano la sua miracolosa virtù nelle loro infermità ; Somiglianti merauiglie oprerebbe la Diuina Maestà per mezzo di qual si sia altra cosa, che si leui da questi Santuarij , se si leuassero con Deuotione, e si riceuessero con viuua fede, mà perche da molti non s'apprezzano, se non per la curiosità , ne s'acquista da quelli il merito, ne tanti che li riceuono sentono quell'vtile , e perciò vengono à tenerli con pouca riuerenza . E necessario ricordarsi, che quando il Signore, disse in San Matteo, che poteua fare delle pietre figliuoli d'Adamo , è certo, che sarebbe minor prodiggio il dare salute per mezzo di quelle pietre di Terra Santa, che formare di pietre vn Indiuiduo della Natura humana . Non si puole dubitare, che la Diuina pietà, hà concesso speciale virtù alla Terra, & alle Pietre, che con suoi Santi, e Diuini piedi confacrò il Verbo Incarnato, poiche come si legge in S. Agostino per mezzo della Terra, che si portò in Africa dal S. Monte Caluario , opraua prodigi la Diuina Maestà . E San Paulino dice, che l'hauere vn puoco di poluedelli santi luoghi, e benedittione del Signore , e perciò non è piccola Reliquia , quello che ottiene vna piccola petruccia di Terra Santa . Auuertasi con attentione quello, che disse quel Gran Theologo del Concilio di Trento , Frà Luigi di Sottomayor ad vn nostro Religioso, che andaua alla Santa Città di Gierusalemme . Padre, se il Signore lo farà ritornare con salute, non voglio , che mi porti altra Reliquia, che la prima pietra, che trouerà nella Santa Città di Gie-

S. Agost.
li 22. de
Ciu. Dei
cap 8.
S. Paulin.
epist. 34.
ad Mac.

Gierusalemme, con che manifestò la Deuotione, che si deuè hauere à queste cose delli santi luoghi.

C A P I T O L O XXIX.

D' alcuni Superiori, che governarono in quel Tempo la Terra Santa, e come fu concesso il Sepolcro di Lazaro alli nostri Religiosi.

An min.
an. 1413.

NEL Capitolo Generale, che celebrò la famiglia Cismontana nel Conuento di San Salvatore della Città di Fiorenza à 24. di Maggio dell'Anno 1493. fu eletto Superiore di Terra Santa, il Padre Frà Francesco Soriano figlio della Serafica Prouincia, & vno delli più insigni Predicatori del suo tempo; gratia, che li concesse la Diuina Maestà per li meriti del Beato Bernardino di Feltre, il quale facendoli sopra la lingua il segno della Santa Croce, lo liberò d'vn grande impedimento, che haueua per esercitare la santa Predicatione. Patì questo buon Padre nel primo Anno del suo Governo vna tribolatione grande, per causa d'vna Donna parente d'vn Moro, che haueua venduto alli Religiosi nostri il Giardino del Conuento del Santissimo Cenacolo, che diceua essere mal venduto, per essere stato senza suo consentimento, mà prouando il Padre Francesco, con il Testamento del Venditore, e con altre Scritture, che la vendita era stata legitima hebbe dal Cadì la sentenza in fauore alli 16. di Maggio del 1494. mà con grandissimi litiggi, e dispendij, perche qui ogni sentenza fauoreuole, che s'ottenga, ancorche sia per la vera giustitia è necessario pagarla, con molti denari; che loro chiamano cortesia, e poi per registrarla pretendono danari senza fine: Nel medesimo Anno, hauendo ottennuto la licenza dal Soldano d'Egitto, pose vna porta alla Grotta, che stava sotto la Chiesa di San Nicolao nella Città di Bettelemme, che à quel Venerabile Luogo da doue si caua quella Terra tanto prodigiosa, che si chiama il Latte della Madonna. Essendo quel Luogo, per tante ragioni acennate di sopra nel capitolo decimo sesto del terzo libro di quest'istoria, degno di tanta veneratione; vi eresse il Padre Frà Francesco vn Altare, acciò potessero li Religiosi celebrare colà dentro il Santo Sacrificio della messa, & adorare la Santissima Regina degl'Angioli nostra Auuocata, il quale si conferua fino à questo tempo con grande consolatione de Religiosi, e delli Pellegrini, che vanno alla santa Città di Bettelemme per visitare quello, & altri Santuarij. Alli cinque di Giugno dell' Anno 1495. ritornò à

celebrare Capitolo Generale la Famiglia Offeruante, nella Città dell' Aquila, nel quale fu eletto Superiore de santi Luoghi il Padre Frat' Angelo di Foligno, mà questo rinoncio per impotenza, e l' Anno seguente, fu dato di nuouo il Gouerno al Padre Bartolomeo di Piacenza, al quale fu anche data la cura del Sepolcro di Lazaro in Bettania. Circa questo particolare deuo auuertire il Lettore, che quando li Latini haueuano la Terra santa, la deuota Regina D. Melisenda, moglie di Fulcone, Terzo Rè Latino di Gierusalemme, desideraua per salute dell' Anima sua di fondare vn Monastero di Religiose, che seruissero allo Sposo Giesù, in quella santissima Terra, che lui stesso considerò con la sua Diuina presenza; e Doppo hauere considerato varij luoghi, per effettuare questo suo pietoso desiderio, elesse quello di Bettania, nobilissimo per l' habitatione di Marta, e Maddalena, molto più illustre però per hauerlo nobilitato il nostro Redentore più volte con la sua presenza, e per hauerlo operato quel merauiglioso portento della risurrettione di Lazaro, sopra il cui Sepolcro fece edificare la piiiissima Regina vn fontuoso Monastero per le Religiose del gran Patriarca San Benedetto, fortificandolo con vna ben munita Torre, che li seruisse di riparo in caso, che fosse assalito dalla furia de Saraceni. Perduta poi per li nostri peccati la santa Città, fu quel maestoso edificio atterrato dalli nemici della nostra santa Fede, restand seppellito sotto le sue ruine quel Venerabile Luogo del Sepolcro di Lazaro. Entrando poi nella santa Città li Religiosi del nostro Padre San Francesco, si cominciò a frequentare il sepolcro di Lazaro, del quale non faceuano caso li Saraceni, & à puoco à puoco s'introdussero in quel luogo, e Tempio, doue celebrauano qualche volta frà l' Anno, di modo, che con la frequenza di molto tempo, restò quel Santuario in loro potere, e lo teneuano come proprio. Crescendo doppò molti Anni la malitia nelli Saraceni, cominciorono à disturbare li Religiosi dal suo antico possesso, e pretendere quel santo Tempio per farne vna Moschea, il quale non poteuano diffendere, si perche non haueuano scrittura del Soldano d' Egitto, come per non hauere Conuento in quel Luogo; con tutto questo il Padre Frà Bartolomeo di Piacenza difese la causa, quanto li fu possibile mà conoscendo, che non poteua restare Vittorioso, perche li faceua grandissimo contrasto vn Santone, che lo pretendeua, procurò accomodare il negotio in modo, che restasse alli nostri Religiosi il Sepolcro di Lazaro, e la Chiesa al Santone.

Questa concordia si fece con l'auttorità della Giustitia, in virtù d'vna Cedola Reale del Soldano di Babilonia, il quale haueua ri-

messio la causa al Cadi di Gierusalemme, come costa da vna Scrittura autentica, che si conserua in questo nostro Archiuio del Tenore, che segue.

Nel nome di Dio. Si determina ciò, che è conforme al nobile ordine, del Liberale, del Grande dell'Eternizato, Di quello, che fauorisse, Mantentore delli nobili Regni, &c. siano glorificate le sue Vittorie. Si fa notorio, come vn certo Iansedin Mahemed, che serue nel luogo del Signore Lazaro in Bettania, fuori della Nobile Gierusalemme, e Frate Bartolomeo, figlio di Giacomo, Superiore del Monasterio, del Monte Sion, si sono presentati con Pace, e salute, auanti la Giustitia, la quale determinò che Iansedin Mahemed tenga vna chiaue del sudetto luogo, & vn'altra resti in potere del Guardiano Frà Bartolomeo, e dalli Religiosi del Monte Sion, acciò possino visitare, secondo l'antico costume il sudetto luogo, & il Cadi hà obligato il sudetto Guardiano, con obligatione di giustitia corrente, secondo le Leggi, che serua la Sepoltura di Lazaro, conforme s'è vsato al rempo antico; così lo confermò nel giorno benedetto, che è ventuno del primo Mese di Rahobia, Anno di 905. di Mahoma, che fù secondo il computo della Chiesa del 1497. della Legge di Gratia. Da questo tempo restò il Sepolcro di Lazaro in potere de nostri Religiosi, alli quali, (quantunque le cose possino in altro modo, come vedremmo in altro luogo) si permette di celebrare in quel Santo Luogo, senza pagare alcun tributo, e questo tutte le volte, che li pare frà l'Anno ò per loro consolatione, ò per sodisfare alla deuotione delli Pellegrini. E nel giorno di Lazaro Venerdì della quarta Domenica di Quaresima, e nel giorno della Maddalena và la maggior parte de Religiosi di questo Conuento à venerare quel Santuario, accompagnati da alcuni Christiani Cattolici del Paese, che per loro Deuotione si confessano, e si comunicano, da doue vanno à quel-

quello di Betfage, e cantando il Vangelo della Domenica delle Palme, adorano più auanti nel Monte Oliuetto il Santissimo Luogo dell' Ascensione, e scendendo alla Valle di Giosafat, visitano in quella altri Santuarij, e ritornano per la strada dolorosa al Conuento glorificando il Signore.

C A P I T O L O XXX.

Come il Sommo Pontefice Alessandro Sesto concede al Guardiano del Monte Sion di potere armare Cauaglieri del Santissimo Sepolcro, e dell' Origine, & eccellenza di questa Sacra Militia.

FRà li molti, e grandi priuilegi, con li quali li Sommi Pontefici hanno fauorito la Persona del Superiore di Terra santa, e d'ammirarsi, l'hauerli concesso, che possa armare Cauaglieri del santissimo Sepolcro, perche il celebrare Pontificalmente, & altre prerogatiue molto riguardeuoli, sono comuni ad altri Prelati, mà l'armare Cauaglieri conuiene solamente à Rè, & à Prencipi souerani, & al nostro Superiore di Terra santa per gratia speciale di Papa Alessandro Sesto, il quale nell' Anno 1496. concesse al Guardiano del sacro Monte Sion, che potesse dare quest' habito di Cauagliere alli Pellegrini, che andauano à visitare li santi luoghi, & ad altri Benemeriti di Terra santa, con quelle conditioni, che si prescriuono da sua Santità. E se bene è vero, che questa autorità staua nella Persona del Gran Mastro di Rodi per concessione di Papa Innocenzo Ottauo (che vnì alla militia di Rodi, quella del santissimo Sepolcro) considerando doppò Papa Alessandro Sesto, che li Cauaglieri di San Giouanni, ò come si chiamano di Malta, faceuano voto di Castità, il quale non fanno quelli del santissimo Sepolcro, dissece quell' vnione, riferuando per sè, e per li Pontefici suoi Successori la suprema autorità circa li predetti Cauaglieri, concedendo al Guardiano del sacro Monte Sion, come à suo Commissario Apostolico, che potesse dare quell' Habito, la qual concessione fu poi confermata dalli Sommi Pontefici Leone Decimo, Clemente Settimo, & Urbano Ottauo, come si vedrà nel luogo, doue tratteremo delli Priuilegi concessi alli Superiori, e Religiosi di Terra santa.

Prima di trattare dell' Origine di questa sacra militia stimo bene d'auuertire, come Auberto Mirreo distingue due Ordini militari

Kuber.
Mir. li. 4.
de Orig.
Ord. mil.
c. 15.

del santissimo Sepolcro, vno nella santa Città di Gierusalemme; e l'altro in Italia, e questo dice essere stato vnito alla Militia di Rodi, che hora sono li Cauaglieri di Malta. Non sò qual fondamento habbi hauuto Mirreo per inuentare questa diuisione, perche realmente con ogni verità non si troua, ne vi fu mai, neanche ne tempi antichi più d'vn Ordine militare del santissimo Sepolcro, ne quello d'Italia fu mai differente da quello, che era in Palestina, e questo fu, che s'vnì con quello di Malta, nella Città di Bettemme l'Anno 1477. alli 24. di Settembre come costa dall'Historia di Malta, in tempo, che il Gran Mastro Buison, haueua pace col Soldano di Babilonia; mà perche questa vnione non fu fatta con l'auttorità del sommo Pontefice si rinouò, e si stabilì nel primo Anno del Pontificato d'Innocenzo Ottauo, che fu l'Anno del 1484. alli 24. di Marzo. Da quel tempo si ridussero ad vn sol corpo la Religione di san Giouanni, e quella del santissimo Sepolcro, (succedendo poi ciò che habbiamo detto di sopra, in tempo di Papa Alessandro VI.) & il Gran Mastro Buison diede la gran Croce di Rodi à Don Giouanni Battista Marino, Arciprete di Perugia, doue li Cauaglieri del santissimo Sepolcro haueuano la loro residenza, doppo che si perdè la Terra santa. Dal che consta, che la Religione militare del santissimo Sepolcro fu vna medesima in Gierusalemme, & in Italia, e che il distinguera in due, non farebbe altro, che confondere quest'Ordine sacro. Supposto questo dico, che alcuni Auttori vogliono, che l'Origine di questa sacra militia venga dall'Apostolo san Giacomo, Primo Vescouo della santa Città di Gierusalemme. A questa sentenza inclina il Padre Quaresmio, mà desidererei, che fosse con fondamento più sodo; che il dire, che dobbiamo crederlo così, perche non si troua l'Origine di questa sacra militia, & è fondata nella Chiesa molti secoli; è ragione molto debòle, per stabilirla in principio così alto. Ne si puole facilmente capire, come in tanti secoli, non habbi fatto mentione di quella qualche scrittore, ne si troui alcuna Bolla delli sommi Pontefici, della quale non è possibile moralmente parlando, che ne fosse statoprìuo per tanto tēpo questo sacro ordine; poiche trè Bolle hò veduto in suo fauore, che ouerano nello spazio di trent'anni da trè Pontefici, che furono Clemente Sesto, Urbano Quinto, e Gregorio Vndecimo. Con maggiore probabilità pare, che parlassero quelli, che dissero, che questa sacra Militia, fu instituita dall'Imperatore Costantino Magno, e mi persuaderei à crederlo, se la militia, di San Giorgio, che instituit Costantino fosse quella, della quale parliamo come lo sospettò Chliferio; mà se bene è vero, che il pietoso Imperatore fondò la Religione militare,

che

Quares.
l. 2. c. 32.
in fine.

che habbiamo accennato; doppò quell' insigne Vittoria, che riportò dall' Imperatore Massentio, fu in honore della santissima Croce, che haueua veduto nel Cielo, e non in honore del Santissimo Sepolcro, come si puote vedere in Eusebio. Qualche maggiore apparenza di verità pare, che habbi il dire, che li Cavaglieri del santissimo Sepolcro hanno Origine, e principio dall'Ordine militare delli Cruciferi, instituito dal Sommo e Santo Pontefice Eletto, circa l'anno 31. come dice Giangolino, & altri; ristaurato poi dalla Regina, Sant' Elena in quel tempo, che dimoraua nella santa Città di Gierusalemme per riparare li santi Luoghi di nostra Redentione; Ma non costando, che la Santa Regina hauesse indirizzato, il suo fine, con la renouatione di quella militia, ad honorare il Santissimo Sepolcro del nostro Redentore, resta sempre in piedi la difficoltà. A quello poi, che doppò tanta varietà d' opinione pare che inchini Francesco Mennenio, è, che l' Origine della Religione militare del Santissimo Sepolcro, non sia più antica, che la ricuperatione della Santa Città, e che venga dal suo primo Rè Gottifredo Buglion, e da Baldoino Primo suo Fratello. Questa opinione antepongo à tutte quelle, che hò riferito, e se Mennenio ha urà veduto li statuti, che riferisse il Padre Quaresmio, l' ha urà admeffa per indubitata, poi che da quelli consta, che la Religione militare del Santissimo Sepolcro, si fondò nella Santa Città di Gierusalemme, stando già in potere delli Christiani, & essendo suo Rè Gottifredo Buglion. Che questo sia così, si proua euidentemente dalli sudetti Statuti, doue nel Capit. 4. dice il Legislatore: *Insuperimus atque deliberauimus fundare Ordinem Sanctissimi Sepulchri nostra Civitatis Ierosolimitana in honorem, & reuerentiam Sanctissimi Resurrectionis Domini Nostri Iesu Christi*. E benissimo si vede, che chi fece questo statuto era Rè di Gierusalemme, e non poteua essere altro, che Gottifredo Buglione, perche nel secondo Capitolo dice. *Anno ab Incarnatione Domini millesimo Nonagesimo Nono*. Che fu l' Anno nel quale si ricuperò la Santa Città, e fue eletto Gottifredo per suo primo Rè. Essendo questo così potente, non mi pare conuenueuole di perdere il tempo, nel riuolgere Antichità per dare à questa sacra militia altro principio. Ne le parole citate, lasciano, che si dica, che Gottifredo non fu suo fondatore, mà solamente riparatore, poiche chiaramente dicono, habbiamo deliberato di fondare l' Ordine del Santissimo Sepolcro, e se questa santa Militia fosse stata in altri tempi, non l' haurebbe ignorato vn Prencipe così intendente com' era Gottifredo, & altri molti Prencipi e Letterati dell' Europa, che erano con esso, ne haurebbe usurpato il Titolo di Fondatore.

Essen

Euseb. l.
1. c. 31.
1. c. 11.Giangi-
d. l. c. 94Francis-
Menn in
Itines.

Essendo successo nel Regno, à questo pietosissimo Prencipe il suo Fratello Baldoino illustrò grandemente questa sacra Militia, creando Cauaglieri tutti li Canonici del Tempio del Santissimo Sepolcro, nominando per loro Gran Maestro il Patriarca di Gierusalemme, con autorità di potere dare l' habito di quella Sacra militia à quelle Persone, che lui stimasse idonee questo fu l' Anno del 1103. Non voglio lasciare di notare quì vna cosa necessaria di sapersi, & è, che li sudetti Statuti fanno la data in Gierusalemme il primo di Genaro dell' Anno Nouecento Nouanta noue, e perciò potrebbe dubitare il curioso, per essersi guadagnato la Città alli 15. di Luglio dell'anno medesimo, però è d'auuertire, come habbiamo detto altre volte, che molti delli antichi cominciavano l' Anno alli 25. di Marzo, e così facilmente s' intenderà, che fu l' Anno seguente del Mille, e cento, cinque Mesi, e mezzo doppo la ricuperatione della Santa Città, e regnando Gottifredo Buglioni; altra auertenza è necessaria circa li sudetti statuti, & è, che hanno per Titolo. Statuti fatti da Carlo Magno, Luigi festo, Filippo il fauio, Luigi Santo, e Gottifredo di Buglioni &c. li quali nomi si replicano nel secondo Capitolo; & è certo, che li sudetti Prencipi non erano in Gierusalemme quando si fecero, perche Carlo Magno era morto già cento ottant' anni prima; & il Santo Rè Luigi non era nato in quelli cent'anni, e perciò si conosce essere stata additione d'alcuno, che ha voluto nominarli in quel luogo, per il zelo col quale haueuano più volte trattato della ricuperatione della santa Città di Gierusalemme; Del che si potrà meglio chiarire il curioso, se leggerà li sudetti statuti nell' Autore citato.

In quanto all' eccellenza, e dignità di questa Sacra Militia, il meno(& è ciò, che maggiormente l' ingrandisse) che di quella potiamo dire, è l' hauere hauuto la sua Origine nella Santa Città di Gierusalemme, & essere stata instituita per difesa, & ornamento del Sepolcro del Nostro Redentore, onde si può dire, che fu figurata in quelli dodeci Leoni, che adornauano il Trono del Pacifico Rè Salomone; Poiche si come quel Trono fu figura (per il candore, e fortezza della sua materia, che era di Candido Auorio) del sepolcro di Christo, bianchissimo per essere immacolato senz' ombra di corrottione veruna, e forte per hauere diuorato, (come dice san Pietro Grisologo) la morte conseruando il Corpo, che s'era depositato in quello, e perciò nelli dodeci Leoni, che l' adornano potiamo considerare questa sacra Militia, li cui Cauaglieri, non solo erano d'ornamento al santissimo Sepolcro, mà anche di terrore, e spauento alli Saraceni. Seruiuano ancora quelli dodeci Leoni d'apog-

gio al Rè Salomone, quando ascendeuà alla grandezza del Trono, e li Cauaglieri di questo sacro Ordine furono di gran follicuo alli Rè di Gierusalemme, poichè nel loro valore consisteuà la maggiore difesa del Regno; ne è senza Misterio, che quelli Leoni fossero di finissimo Oro, metallo, che significa la Carità; virtù nella quale s' esercitauano quei Cauaglieri, difendendo dalli Ladroni, e dagli asalti de Saraceni, li Pellegrini, che andauano à visitare li santi Luoghi, e riscattando li poveri Christiani Captiui, al che sono obligati in virtù della loro professione. Dal, che tutto, chiaramente si vede quanto siano grandi li priuilegi, che godono li Superiori di Terra santa, con potere dare quest' habito, honore, che gli hanno fatto li Sommi Pontefici, per essere Superiori del santissimo Sepolcro, acciò venga sempre la propagatione di questa sacra Militia da quella santa Città doue hebbe la sua Origine.

Delle conditioni, che si ricercano in quelli, che hanno da pigliare quest' Habito, e del modo nel quale si dà, ne hanno trattato molti Autori, e perciò non s'imo necessario il dilatarli in questo ciò in che potrei stendermi per sodisfare alla mia obligatione sarebbe in rispondere (per non hauerlo fatto compitamente Gretsero) alle finzioni di Bernardo Rauch Volsio, Heretico Luterano, che ingrato alla Carità, che haueua riceuuto dal Superiore, e Religiosi di Terra santa, s' occupò più di quello richiedeuà l' assento del suo Libro, in fingere oblighi, che non hanno li Cauaglieri del santissimo Sepolcro, & in mormorare del Superiore di Terra santa, dicendo, che daua quell' Habito sacro ad ogni sorte di Persone, purchè portassero denaro, e che per puoco interesse l' haueua concesso à certi Luterani. Da questa calunnia, facilmente si saluano li Superiori di Terra santa, con mostrare il Libro, che puoco tempo fa si mandò al Barone di Tassis Corriero Maggiore della Maestà Cesareà, nelquale sono scritti li Nomi, Patria, e qualità di tutti quelli, che da moltissimi anni fino al presente hanno riceuuto l' Habito di Cauagliere, del santissimo Sepolcro, Fra quali non si trouerà alcuno Luterano; ne altro, che non sia Catolico Romano, e con questo chiaramente si conosce hauere inuentato questa calunnia vna Testa ripiena dello spirito di Lutero. Ne si può presumere d' vn Personaggio tanto graue, e Religioso, come è sempre il Superiore di Terra santa, che per alcuno interesse hauesse mancato à così precisa obligatione, & alla veneratione, che si deuè al santiss. Sepolcro, concedendo Habito così riguardeuole, cò vilipendio, e dishonore di così sacra Militia, à Nemici della Fede Apostolica, dalla quale hà riceuuto honore, e gratia così singolare. Non nego, che nella creatione delli Cauaglieri del san-

Gretsf. l.
1 de Sac.
Peregr.
c.9.

tissi-

sissimo Sepolcro si dà alcuna quantità di denaro, mà questo è senza
 nota d'auaritia del Superiore; poiche il fondatore di questa sacra
 militia Gottifredo Buglione (come habbiamo detto) obligò quelli;
 che haueuano da riceuere quest' Habito, che dassero di limosina
 trenta coronati d'oro, per il Tesoro del santissimo Sepolcro, li quali
 per ordine delli Superiori maggiori sono accresciuti à cento zecchi-
 ni d'oro, non perche si spera di potere solleuare con questi le conti-
 nue necessit  delli Luoghi santi, mà acci che maggiormente costi
 della possibilit  di quelli, che s'hanno d'armare Cauaglieri, e non
 s'arricchino tutti à pretendere questo grand' honore. Il dire per ,
 che si dà ad ogni sorte di Persone (che   la prima calunnia di Rhauc
 Volfio)   molto lontano della fedelt , e vigilanza, che tengono in
 questo particolare li Superiori, li quali fanno bene l'obligo, che ten-
 gono d'obbedire alla santa Sede Apostolica, la quale ordina, che
 non si dia l'Habito se non   Persone meriteuoli, precedendo la con-
 sulta, e consenso commune di sei Padri Discreti di Terra santa, li
 quali deuono esaminare diligentemente se quelli, che chiedono
 d'essere fatti Cauaglieri hanno le conditioni requisite. Essendo que-
 sta la volont  delli Sommi Pontefici principalmente di Papa Cle-
 mente Settimo; gi  si vede, che li Superiori di Terra santa non pon-
 no dare quest' habito ad ogni sorte di Persone, perche tutto quello
 che si facesse contro la forma prescritta sarebbe messo come contra-
 rio alla determinatione del Sommo Pontefice, il quale non conce-
 de, che facciano Nobili, mà, che diano l' habito del santissimo Se-
 polcro   quelli, che lo sono, offeruando le conditioni della forma
 della creatione di tali Cauaglieri, acci  questa sacra militia si con-
 serui nel conueniente decoro. Vedasi hora, come sia mai possibile,
 che alcuno Superiore di Terra santa habbi concesso l'Habito di Ca-
 uagliere del santissimo Sepolcro ad alcuno Heretico, se vna delle
 conditioni principali  , che quelli, che l'hauranno da ri-
 ceuere siano Catolici, & obbedienti al Pontefice Ro-
 mano, del quale biamano li seguaci di Mar-
 tino Lutero, e perci  non   da stupire;
 che mormorino d'un pouero Religio-
 so Superiore di Terra santa, per-
 che non haur  voluto con-
 cedere ad alcuno Lu-
 terano questo san-
 to Habito.

(††)

CAPITOLO XXXI.

Come fu eletto Guardiano del Sacro Monte Sion, il Padre Frà Mauro, di S. Bernardino, e d'un' Ambasciata, che fece al Sommo Pontefice per parte del Soldano d'Egitto.

NEL Capitolo Generale celebrato in Milano à 13. di Giugno dell'Anno 1498. fu eletto Superiore del sacro Monte Sion il Padre Fr. Antonio di Regno, del quale non si troua altra notitia in quest' Archiuio, che d'hauere comprato vn campo nel Monte Sion, per seruitio di quel Conuento, al sudetto Padre, successe Superiore di Terra santa il Padre Frà Mauro di S. Bernardino, eletto nel Capitolo Generale, che si celebrò nella Città d'Vrbino il primo di Giugno dell'Anno 1501. Regnaua in quel tempo in Egitto quel gran Soldano Canazzo Algauro, ò Campfon Gauro, come dicono altri, il quale per il suo gran valore, e prudenza fali dallo stato di Priuato, e barbaro Scita, al Trono d'vna Monarchia così vasta, la quale gouernò con tanta integrità, che fu tenuto in grande stima da tutto il Saracenisimo, e venerato da Ismaele Rè di Persia, come Signore di grandi Tesori; e d'un Imperio così grande. Essendosi lamentati con questo gran Monarca li Rè di Cambaia, e di Calcut, delli Mori, & Egittij, perche l'entrata, che haueuano fatto nell'India li Portughesi, haueua molto turbato il commercio di quelli Paesi, con detrimento delli Tributi Reali, e degl'interessi particolari delli Vassalli; mostrò di questo grandissimo disgusto, accrescendoli la pena, le gloriose Vittorie del Rè Don Ferdinando il Cattolico, & il zelo col quale procuraua quel gran Monarca, che li Mori di Spagna si conuertissero alla Fede di Giesù Christo, e che partissero da quel Regno.

Appoggiando il superbo Egittio al buon prouedere delli Principi Christiani il suo intento; lasciò correre voce, che se il Rè Ferdinando non hauesse desistito da quell'impresa, haurebbe gettato à terra il Sepolcro del Nostro Redentore, & il Conuento del S. Monte Sion, con altri Santuarij, e che haurebbe forzato li Christiani, che stauano nel suo Impero à riceuere la falsa Setta delli Mori, se non fossero usciti da quello in vn breue tempo prescrittoli; Hauendo riempito di questa voce l'Egitto, e la Siria, inuiò il Padre Frà Mauro à Roma, acciò ch'intimasse al Sommo Pontefice le sue minaccie, e procurasse, che interponendoui la sua autorità, obbligasse il Rè

Bar D. I.
18. c. 8.

Ferdinando, e Don Emmanuele di Portogallo, che desistessero (diceua lui,) da simili ingiurie, & al nostro intendere, da sì gloriose Imprese. Li Titoli con li quali autorizò la sua Persona il Barbaro Soldano nella lettera di quest' Ambasciata, sono tanto superbi, e vani, quanto sono giusti, e degni quelli, che diede al Vicario di Christo, gli vni, e gli altri riferisco qui, tolti dal Barrio, il quale vidde le lettere del Soldano, e s'accontentò di tradurre solamente li Titoli, che sono li seguenti.

Il Rè Grande, il Signore delli Signori, il nobile, l' Eccelso, il Giusto, e Vittorioso Rè delli Regi, Spada del Mondo, Prentipe della Fede Mahomettana, e di quelli, che la seguitano, Mantentore della Giustitia, Successore delli Regni dell' Vniuerso, Rè d' Arabia, di Gemia, di Persia, e di Turchia, Ombra di Dio nella Terra, e che opra bene in tutto quello, che Dio commanda, Secondo Alessandro, dal quale procedono molte cose buone, Rè di quelli, che sedono in Trono, e cingano Corona, Distributore delle Città, Paesi, e Terre, Persecutore delli Ribelli, e delli Heretici Infideli, Conseruatore delli due Luoghi, che venerano li Pellegrini, Sommo Sacerdote delli Sacri Tempj, che sono dedicati à Mahometto nel suo Imperio, Dispensatore della Giustitia, Splendore della Fede; e Padre della Vittoria &c. Canazzo Algauo, il cui Imperio conserui Dio, e lo esalti sopra il Pianeta di Gemini. A tè il Papa di Roma, Eccellentissimo, e Spirituale, che temi Dio, & operi bene, Grande nella Fede antica delli Christiani, che credono in Giesù Christo, Rè delli Rè Nazareni, Conseruatore delli Mari, e fini Maritimi, Padre delli Patriarchi, e Vescoui, Lettore delli Vangeli, Sauio nella sua Fede, e nelle cose, che sono lecite, & illecite, Benigno con li Rè, e con li Prencipi, Signore del Regno Romano, la cui gloria aumenti Dio &c.

Auanti, che il Padre Frà Mauro si partisse per Roma con quest' Ambasciata, supplicò il Soldano, che li concedesse di vedere, & adorare il santissimo Sepolcro, acciò li seruisse di sicuro Viatico in così lungo, e pericoloso Viaggio. Non fu renitente à concedere questa gratia, à quello che per suo seruitio riceueua lo scommodo di vna legatione tanto penosa, e perciò diede ordine, che s'aprisse
fu-

subito quella sacratissima Arca, nella quale riposò il Corpo del Nostro Redentore trè giorni ; concedendo ad vn pouero Religioso di potere vedere con suoi occhi quel santissimo Luogo, che sino à quel Tempo, da che l'adornò sant'Elena, e l'oricoprì con finissimo marmo, era stato inuisibile, alli Maggiori Prencipi del Mondo. Leuata quella pietra, che copriua quel santissimo Deposito, e luogo d'immortalità, da doue risorse Glorioso l'Vnigenito di Dio, vidde, & adorò il Padre Frà Mauro, & aleuni Religiosi, che furono partecipi di cosi grande priuilegio, il gloriosissimo Sepolcro del Redentore, dentro del quale si conseruaua (con altra Reliquia della quale si farà mentione al suo luogo) vna Tauola di marmo con alcune macchie di colore pauonazzo. Supplicando il Padre Frà Mauro, il Soldano, di leuare quella Reliquia, gliela concesse, come ignorante de Misterij Diuini, priuando quel santissimo Luogo d'vna gioia inestimabile, poiche per tale si deue stimare tutto ciò, che fosse dentro di Reliquiario tanto pretioso. Allegro il Padre Fr. Mauro col possesso di cosi ricco Tesoro, si partì dalla santa Città molto consolato, & arriuando à Roma, presentò le lettere del Soldano alla santità di Giulio Secondo, che turbato vn puoco delle minacce del Soldano, la rimise alli Rè di Spagna, e Portogallo Autori della sua indignatione, acciò considerassero bene ciò, che si doueua sperare, e quello se li doueua rispondere. Giogendo il P. Frà Mauro à Portogallo, presentò le Lettere al Rè D. Emmanuele, il quale, rispose, che erano minacce di quel Barbaro, mà da non fare stima, à riguardo, della diminutione de suoi tributi, che non v'era da temere, perche non haurebbe voluto perdere il molto, che guadagnaua dalli Pellegrini, che andauano à visitare li santi Luoghi. Con questa risposta s'incoraggi al quanto il Padre Frà Mauro, e li passò il timore, che haueua hauuto dello sdegno del Barbaro Soldano, che minacciua di gettare à Terra il santissimo Sepolcro ; per il cheli diede il Rè Emmanuele alcune limosine degne della sua liberalità, e lo rimandò con sue lettere al sommo Pontefice, significando à sua santità, che li dispiaceua di non hauere dato maggiore occasione di lamentarsi al Soldano, e speraua nella Maestà di Dio, che indirizzerebbe le sue Armi in modo, che potrà arriuare sino alla Mecha, e ruinare il sepolcro dell'infame Mahoma, dal che supplicaua sua santità, che essortasse li Prencipi Christiani, acciò deposte le loro discordie, niissero le loro Armi per vn opra tanto pietosa, e santa. Non habbiamo notitia di ciò, che rispondesse il Rè Don Ferdinando, quantunque sia certissimo, che scrisse al sommo Pontefice sopra questo negotio, & haurà riposto con quella prudenza, che

vsò in altra simile occasione , quando li fu fatto vnà ambasciata non differente da questa . Ritornando il P.F. Mauro à Roma diede à sua santità le lettere del Rè di Spagna , e di quello di Portogallo , e riceuuta la Beneditione, prese il viaggio per l'Egitto , e riferì al Soldano ciò , che haueua fatto ; il quale dissimulò il suo sdegno per non impegnarsi contro due Monarchi tanto poderosi , se bene per non parere huomo da niente, e per sodisfare alle doglianze dell'Indiani, inuidi vn armata in loro fauore per il Mar Rosso, con che suauità tutta quella caligine di timore , senza hauere fatto danno alcuno , ne alle Persone, ne alle facultà de Christiani del suo Regno , ne hauere intentato cosa alcuna contro il santissimo Sepolcro .

Veduto il successo di quest'ambasciata , sarà bene , che vediamo , che cosa fece il P. Frà Mauro di quella Tauola di marmo , che leuò dal santissimo Sepolcro, la quale benchè non fosse più di trè palmi, e mezzo in longhezza , e puoco di vno in larghezza , la diuise in tal forma , che si fecero cinque pietre sacrate d'Altare piccole , le quali furono ripartite à Persone degne di conseruare simile Reliquia. La prima (dice Alicaro Gomez) si presentò al sommo Pontefice Giulio II. La seconda ottenne come per giustitia il Cardinale Carauaiale, che la pretese per essere del Titolo di S. Croce in Gierusalemme. La terza fu presentata alla Deuota Regina D. Isabella di Castiglia, che la riceuè con sommo contento del suo cuore . La quarta si diede all'Eminentiss. Cardinale D. Francesco de Cisnero , Personaggio delli più insigni di quel secolo , il quale la riceuè con giubilo indicibile del suo cuore per la Deuotione, che haueua all'Augustissimo Sacramento dell'Altare, e perciò tutto il tempo, che visse doppo , celebrò sempre sopra quella sacratissima Pietra , concedendo , che facessero l'istesso li Religiosi del N. P. S. Francesco , che haueua sempre in sua compagnia . E nel tempo ch'il sudetto Cardinale era vicino à morte, la lasciò in segno del grand'affetto, che li portaua, alla Chiesa di Toledo, dichiarando nel suo testamento il luogo doues'era ritrouata , & il modo con che l'haueua hauuta , acciò che mai per alcun tempo s'hauesse à dubitare di così pretiosa Reliquia . La quinta fu presentata al Rè D. Emmanuele di Portogallo Principe ben degno d'vn tal dono per il zelo col quale procurò di dilatare la santa Fede fino all'Indie Orientali .

Gem. de
reb Xim.
lib. 4.

CAPITOLO XXXII.

D'alcuni Superiori , che gouernarono in quel tempo la Terra Santa , e come li Georgiani leuorono alli nostri Religiosi la metà del Santo Monte Caluario .

Alli 24. di Maggio dell'Anno 1504. celebrò Capitolo generale la famiglia Cismontana nel Conuento della Città di Mantoa, e fu eletto Vicario Generale il Reuerendissimo P.Frà Francesco Zeno Vicario della Prouincia di Milano, il quale prima d'arriuare à questa dignità haueua visitato li Luoghi santi di Gierusalemme, lasciando à quelli Religiosi grand'inditij della sua pietà, zelo, e prudenza, con la quale gouernò così lodeuolmente due volte la famiglia Offeruante d'Italia, defendendola con gran valore, e prudenza dall'inconsiderata vnione, che pretendeva con li Conuentuali, il Ministro Generale. E nel medesimo capitolo fu eletto Superiore di Terra santa il P.Frà Luigi di Napoli, figlio della medesima Prouincia, il quale non sappiamo se morisse, o se rinociasse l'officio, perche si troua, che nel medesimo Triennio gouernaua li santi Luoghi vn Padre frà santi, del quale non habbiamo cosa notabile, e nel Capitolo Generale seguente, che si celebrò nel Conuento della Madonna degl' Angioli di Portiuncula l'Anno del 1507. fu eletto Superiore di Terra santa il P. Frà Bernardino Vequio naturale di Siena, figlio della Prouincia di Toscana, il quale fu confermato nel Capitolo Generale, che si celebrò nella Città di Ferrara due anni doppo, il quale rinontando l'officio si ritirò in luogo solitario, e li successe nel gouerno il Padre Frà Francesco Soriano, huomo già esperimentato in quell' impiego. In tempo di questo superiore, rinouarono li Georgiani (non obstante la sentenza, che vedessimo nel capitolo 23. di questo Libro) la lite, che haueuano sopra la pretenzione del S. Monte Caluario, della quale ne uscirono li nostri Religiosi, con perdita della metà di quel santissimo Luogo, non per mancanza di diligenza, ne di raggione, poiche era così chiara la nostra pretenzione, che se n'era ottennuta vna sentenza fauoreuole in giuditio contraddittorio, mà per essersi impegnato nel negotio vn Ambasciatore, o sia Procuratore delli Giorgiani. Il modo come ciò successe, fu, che hauendo li Armeni leuato alli Giorgiani quell' insigne, e famoso monastero dell' Apostolo san Giacomo (edificato dalla Natione Spagnola nel luogo del suo Martirio) inuidò il Rè di Georgia vn Ambasciatore alla santa Città, il quale hauendo visto con l'oe-

caſione della Lite, le ſcritture delli noſtri Religioſi, (che haueua-
no dato moſiuo della pretenſione alli Armeni) aſpirò à pretendere
per li ſuoi Giorgiani il Monte Caluario, non oſtante la pena, che
haueuano di cinque mille Ori, ſe non ſtauano alla ſentenza già da-
ta. Andando con queſt' animo alla Corte del Soldano d' Egitto, in-
formò quelli officiali come li parue per il ſuo intento, dicendo, che
li noſtri Religioſi di Gieruſalemme haueuano uſurpato per loro il
ſacro monte Caluario, più di quello, che gli apparteneua per le ſo-
ro Scritture, e priuilegj, con che ottenne, che ſi vedefſe di nuouo
la Cauſa dal Cadi di Gieruſalemme, il quale ò per ordine ſpeciale,
che haueua dal Soldano, ò ſollecitato dall' intereſſe inchinò a fauo-
rire la parte dell' Ambaſciatore. Vedendo il Padre Frà Franceſco
come caminaua il negotio, fece di neceſſità virtù, e per non richia-
re la perdita totale di quel ſanto Luogo, condeſceſe al genio del Giu-
dice, il quale diuiſe il Monte Caluario in modo, che la metà reſtaſ-
ſe à noſtri Religioſi, e l'altra metà alli Giorgiani, ſopra la cui diui-
ſione ſi fece l' inſcritto Iſtrumento, che tradotto dalla lingua Sa-
racena nel noſtro idioma Italiano dice coſi.

*Nel nome di Dio. Eſſendofi preſentato la nobile Scrittura nella quale ſi
dichiara la pretenſione dell' altra Porta del Princepe Seifi al Governatore,
e Cadi di Gieruſalemme à cui ſi dà auuiſo, come vn Ambaſciatore del Rè di
Giorgia hà informato, che alcuni Franchi in Gieruſalemme, con vna certa
Scrittura (che li Georgiani dicono eſſere falſa) hanno preſo più di quello,
che gli apparteneua degli Archi inferiori, e Superiori del Monte Caluario.
Voi altri Governatori, e Cadi vnite le parti, & attendete alle Scritture,
& alle loro confirmationi, e veduto il giuſto, confirmate nel poſſeſſo chi hà
la ragione ſecondo l' informatione delli Teſtimonij. Il Cadi congregati li San-
toni di Gieruſalemme, & alla preſenza loro hà letto l' Ordine del Soldano
Seifi, e doppo conuennero tutti nel Luogo di Golgota, oſſeruandolo com di-
ligenza, trouandofi preſenti gli Ambaſciatori del Rè di Giorgia quello del
Soldano Seifi, Abraham, il Superiore del Conuento di Santa Croce, Saba-
telio de Ioseph, Religioſo Giorgiano, Nicolas figlio di Giorgio, Interprete
della Nazione, il Superiore, del Monte Sion, chiamato Frà Franceſco figlio
di Giacomo, Il Vicario chiamato Frà Giovanni, e Giorgio figlio di Coſmo,
Interprete delli Franchi, li quali ſi ſono dilatati in parole preſentando le lo-
ro Scritture Reali, e della Giuſtitia, che ben conſiderate, in tutto ſi trouo-
rono uguali, per il che il Cadi chiamò l' Ambaſciatore delli Giorgiani, & il
Superiore del Monte Sion Frà Franceſco, alli quali diſſe, che le Scritture
erano uguali, e ſe voleuano la Pace, la quale abbracciarono volontaria-
mente ſenza alcuna contraditione. All' hora diſſe il Cadi all' Ambaſciato-*

*re delli Giorgiani . Sia la parte Settentrionale alta del Monte Caluario , V. a-
stra , e quello , che è in potere delli Franchi dalla parte meridionale di Gol-
gotasia suo , della cui diuisione sarà segnale la colonna alta , che stà nel
mezzo . In quanto alla parte inferiore si farà vna porta con due chiavi a spe-
se delle Nationi , e ciascheduna tenga la sua senz' impedire all' altra l'entra-
ta . Chi rinouerà questa controversia pagherà mille ori , applicati al Tempio
della Meca . Nel mese primo di Gemel , l' Anno Nouecento diecinoue di
Mabometo .*

Da questo tempo restò la metà del Monte Caluario in potere del-
la Natione Georgiana , tanto poderosa nella santa Città , che potè
priuare li nostri Religiosi del possesso così antico , che haueuano di
quel santo Luogo , confermata con replicate sentenze delli Giudici
di Gierusalemme , e quantunque sia vero , che fù la parte più prin-
cipale , per essere in quella il buco , nel quale fu inalborata la santis-
sima Croce nella quale fù confiscato il nostro Redentore , ad ogni mo-
do non daua tanta comodità per celebrare li diuini Officij , come
quella doue stà il Luogo , della Crocifissione , che restò in potere
delli nostri Religiosi , li quali haueuano colà vn Altare per celebra-
re ogni giorno il santo sacrificio della Messa , e fare altre fontioni
misteriose , principalmente nel tempo della settimana santa ; Mà
ci preuenne l' astutia delli Giorgiani , che trouandosi col possesso di
quella parte per la quale immediatamente s' ascende al Monte Cal-
uario , ferrarono la porta della detta scala , e lasciarono aperta l'
altra , che corrispondeua alla loro habitatione , con che priuoro-
no totalmente li nostri Religiosi di quel santissimo Luogo , e morti-
ficorono notabilmente tutte le altre Nationi Orientali , che habita-
uano dentro il santissimo Sepolcro , poiche nissuna poteua ascende-
re ad adorare quel Santuario , che non passasse per quello delli Gior-
giani . In questo tempo arriuò alla Corte del Soldano vn Ambasciatore
del Rè Christianissimo per cui istanza comandò il Soldano , che
si aprisse di nouo la porta antica del Sacro Monte Caluario , e che si
dasse luogo , acciò si facessero le Processioni , e solite preghiere , al-
li nostri Religiosi , e che non se li facesse aggrauio . Non ostante
questo perseverò la Natione Georgiana in tale proteruita , & ostina-
tione del suo parere , che ritornò doppo alcuni anni à rinouare la
lite , però non potè conseguire il suo intento , se bene diede molto
da meritare alli Nostri Religiosi , per trouarsi , (come vedrem-
mo nel seguente Libro) in mezzo d' vna tribulatione la maggio-
re , che haueffe patito fino à quel tempo in Gierusalemme .

Ne mi pare fuori di poposito , poiche habbiamo parlato d' altre
Na-

Nationi Scismatiche, che sono in Gierusalemme, che diciamo qual-
che cosa d'vna Nazione, che diede tanto da fare alli Religiosi di terra
santa, & à noi darà tutta via materia da scriuere. E cominciando
dall' Etimologia del Nome, dico, che si chiamano Giorgiani per
l' affetto singolare col quale venerano San Giorgio, la cui imagine
costumauano di portare dipinta nelli suoi stendardi, quando anda-
uano à combattere contro l' Infedeli. Da quelli deriuò il nome di
Giorgia à tutto quel Paese, che gli antichi chiamaron Sberia, e li
Turchi li dicono Giurgistan, li cui termini sono dall' Oriente l' Al-
bania, dall' Occidente la Colchide, ò Mengriglia, dal Settentrione
il famoso Monte Cauaso, e dal mezzo giorno l' Armenia mag-
giore, è però vero, che in questi tempi la Giorgia comprende tut-
to quel Paese, che è trà il Mare Caspio, & il Negro, con che ab-
braccia li Mengrigli, e li Albanesi, con li Popoli Corasmini. Ven-
nero li Giorgiani al conooscimento della nostra Santa Fede in tempo
dell' Imperatore Costantino per mezzo d'vna schiaua Christiana,
(come tiene Sozomero, & altri) la cui santità, e miracoli furono di
tanta merauiglia per quei miserabili Popoli, che lasciata l' ado-
ratione delli falsi Dei, si conuertirono alla Fede di Giesù Christo.
Lasciando doppò come gli altri Orientali, l' Obbedienza douuta al
Pontefice Romano, caderono nelli errori delli Greci; (se bene gli
eccedono nella facilità con la quale disciogliono il Matrimonio) del
cui linguaggio, e riti vsano nelli Diuini Officij. Sono feroci, au-
daci, e bellicosi, per il che furono anticamente tanto rispettati
dalli Soldani d' Egitto, che li permetteuano d' entrare con Bandiera
spiegata nella santa Città di Gierusalemme, liberi d' ogni tributo,
& esatione. Al presente per la maggior parte sono schiaui de Tur-
chi, e del Persiano, li quali si sono impadroniti di quell' Impero,
doppò, che lo diuise il Rè Gaugaribei frà suoi figli; se bene han-
no tuttauia alcuni Prencipi proprij, che tengono qualche Dominio
& autorità frà loro, & vn Patriarca al quale obediscono nello spiri-
tuale tutti li Giorgiani. Quando questa Nazione fioriuà con li suoi
proprij Rè, manteneua in Gierusalemme sei, ò sette Conuenti ma
al giorno d' hoggi stano tanto miserabili, e mendichi, che à pena
ponno sostentare quello di santa Croce, che stà mezza Lega lonta-
no dalla santa Città.

Soz. l. 1.
hist. Ec-
cl. c. 6.

C A P I T O L O XXXIII.

Coma la Republica di Venetia concesse vn Conuento alli Religiosi di Terra Santa nel Regno di Cipro, e d'altre cose degne di memoria.

VEdendo il Padre Frà Francesco Soriano la prosperità, che haueuano le Armi del gran Turco, e temendo (come successe,) che vn giorno haurebbe dilatato il suo Tirannico Dominio sino alla santa Città di Gierusalemme, procurò d'hauere vn Conuento nel Regno di Cipro, doue si potessero saluare le sacre suppellettili, che haueuano li Religiosi in Gierusalemme per il culto Diuino. Hauendo supplicato la Serenissima Republica di Venetia, alla quale era soggetto in quel tempo il Regno di Cipro, acciò per la sua antica, e naturale pietà, e per la Deuotione, che haueua alli Religiosi, che seruiuano al Signore ne santi Luoghi, si degnasse di fauorire il loro buono desiderio. Scrisse quel Publico, al Magistrato di Cipro, che li desse vn luogo, il migliore, & il più à proposito per tal Ministerio, ò nella Città di Famagosta, o in quella di Nicosia. Del che consta per le lettere del Serenissimo Principe Leonardo Loredano, che sono dell'Infrascritto tenore.

Leonardo Loredano pen la Gratia di Dio Dose di Venetia &c. Alli Nobili, e Sauij Paolo Gradenigo Luogotenente, Giovanni Zampfano, Capitano, & alli Consiglieri del Regno di Cipro, con li suoi amati, e fedeli Successori; salute &c. Per la stima, che facciamo de'li Venerabili Religiosi Offeruanti di San Francesco, habbiamo giudicato, non senza fondamento, di condescendere alla loro dimanda. Desiderando, perciò li detti Religiosi, non meno per l'utile de' nostri Vassalli, che per loro commodo, d'hauere nel Regno di Cipro vn Conuento, acciò per qual si sia contingenza possino conseruare li Beni della Chiesa di Gierusalemme; Col nostro Consiglio di Dieci, e de'li aggiunti, habbiamo determinato, che à questi Venerabili Padri si dia, (e così l'essequirete) vn luogo il migliore, e più à proposito, che à voi paia, che sia più conueniente alla loro qualità e Persone, ò nella Città di Famagosta, ò in quella di Nicosia, il qual Luogo vogliamo sia senza danno, e pregiudicio del nostro Dominio, ne di quello d'altre Persone particolari, ò per modo di vendita, ò come meglio vi parerà, procurando con quel Ruerrendo Vescouo del Luogo, che li sarà assegnato, che interponga la sua autorità, con quel modo, e con quella conditione, che si ricerca per quello, acciò la deliberatione del nostro Consiglio habbi il douuto effetto; alla quale deliberatione

attendere con tutta sollecitudine, come crediamo senza dubbio; che lo farete, in cosa tanto pietosa, & honesta. Data nel nostro Palazzo Ducal à 22. di Gennaio dell'anno 1514. nella seconda indizione.

Non ostante la concessione, e deliberatione della Serenissima Repubblica, non trouo come potere affermare, che fossero posti in esecuzione li desiderij del Superiore, e Religiosi di Terra santa, ne nelle Scritture, che sono state rimesse qui dal Regno di Cipro, frà le quali è il sopradetto Decreto, si troua alcuna memoria dalla quale si possa inferire, che sia stato eseguito. Ne potiamo presumere, che in virtù delle sudette lettere li fosse dato il Conuento di santa Croce, che hanno di presente nella Città di Nicosia, ò quello della Villa dell'Arnica, perche il primo fu concesso per vn Breue speciale di Papa Clemente Ottauo al Padre Frà Callisto Martello, il quale diede principio al secondo l'Anno del 1593. à 22. di Marzo, essendo Commissario in quel Regno per il Superiore di Terra santa, come vedremmo nel seguente Libro. Quello, che si potrebbe dire intorno à questo particolare si è, che in questa occasione, e non in tempo del Rè Bastardo fu dato alli Religiosi di Terra santa quell'insigne, e famoso Monastero, che era stato della Religione di San Benedetto. Però circa di questo, e del fine per il quale si pretendeua questo nouo Conuento, occorre vna grauissima difficoltà, & è, che nel Memoriale delle Prouincie, e Conuenti, che haueua l'Offeruanza, nell'Anno del 1506. si trouano due Conuenti della custodia di Terra santa nel Regno di Cipro, vno nella Città di Famagosta, e l'altro, che non dice l'Autore, doue fosse, ne comes'intitolasse però non trouo, che possa essere altro, che quello di San Giouanni di Monforte, (così s'intitolaua il sudetto Monastero.) Perche li altri Conuenti, che haueua anticamente questa santa custodia, quando fioriu con l'honore di Prouincia, erano stati tutti ruinati dalle grandissime guerre fatte con Saraceni, saluo quello di San Francesco nella Città di Nicosia, che era delli Padri Conuentuali, e quello di Famagosta, che era dell'Offeruanza. Mà fosse ò nò, il sudetto Monastero vno delli due mentouati dal citato memoriale, il certo è, che nel tempo, che si fece haueua la custodia di Terra santa due Conuenti nel Regno di Cipro, e non è credibile, che si fossero perduti tutti due nello spacio di otto anni (non essendo passato maggior tempo, da che si diede il sopradetto memoriale, sino che si diede la supplica riferita) tanto più che era quel Regno in potere della Serenissima Repubblica tanto affettionata alla nostra Religione. Onde assicurandoci il Decreto riferito, che li Religiosi di Ter-
ra

ra Santa non haueuano Conuento nel Regno di Cipro, quando si diede, necessariamente dobbiamo dire, che li due Conuenti accennati nel memoriale, erano soggetti ad altro Superiore, che sarebbe il Ministro Prouinciale della Prouincia di Candia, al quale trouo, che in quel tempo era soggetto il Conuento dell'Isola di Rodi, non ostante, che in altro tempo hauesse riconosciuto il Superiore di Terra santa. Essendo tanto certa l'essecutione del Decreto della Serenissima Republica potiamo presumere, che per il timore de Nemici, che haueuano li Religiosi di Terra Santa, hauessero restituito à quella custodia li due Conuenti, che haueua nel Regno di Cipro con che non haueua più necessit  del nuouo Conuento per il quale supplicaua.

Con grande tenerezza d'affetto amaua li Religiosi di Terra santa Enrico Ottauo R  d'Inghilterra, auanti che dasse nel pernicioso delirio dell'  Scisma. Li comunic  senza dubbio vn spirito si grande di Deuotione la buona Regina Donna Cattarina, che imitando l'antica piet  della sua casa Reale, haueua riceuuto l'Habito del Terz'Ordine detto di penitenza, e perche non mancasse la sua memoria in questi santi Luoghi, senza l'altre limosine, che mandaua la sua reale piet , e munificenza, mand  vn Calice molto grande, e pretioso, che ancora si conserua nella Sagrestia del Santissimo Sepolcro, ne fu inferiore la liberalit  di quell'infelice, e disgratiato R , poiche per riparare li santi Luoghi, e per sostentamento delli Religiosi, commanda, che se li dassero mille scudi d'Oro ogni Anno. Riferisco qui la Lettera, che scrisse al Superiore, e Religiosi di Terra santa, quando li fece la detta limosina, acci  si veda l'affetto, e Deuotione, che li portaua, & acci  si pianga la sua disgratia, considerando il mal stato, al quale lo port  il vizio sfrenato della sensualit . Il tenore della lettera Reale,   come siegue

Enrico per la Gratia di Dio R  d'Inghilterra, di Francia, e Signore d'Hibernia alli Venerabili Religiosi il Padre Guardiano, & altri Religiosi del Sacro Ordine de Minori dell'Offseruanza, che assistono al Sepolcro del Signore in Gierusalemme, nostri molto Amati, salute. Per il nostro naturale affetto, col quale per l'immitatione della Vita Euangelica, e nostra continua fatica nella Vigna del Signore, siamo inclinati alla nostra Sacra famiglia, sino dalla nostra tenera et , considerando, che voi altri v'affaticate pi  delli altri, nel ricenere li Pellegrini, alloggiarli, & alimentarli, che vengono da queste Parti alla Santa Citt  di Gierusalemme, e vi impiegate in molte altre opere di Carit , & adornate, e celebrate con Hinni,

*Canici, e Sacrificij di continua lode, questi Santi Luoghi bagnati col salu-
sifero Sangue del Nostro Redentore, & il suo Santissimo Sepolcro, chiaro
testimonio della nostra Resurrezione, soffrendo ingiurie, e calamità, e conti-
nue molestie, con ferite, e tormenti, procuriamo di sollennarui, & aggiunta-
re con le nostre limosine, e sostentare con quelle questi Sacratì Tempj: Per-
ciò à fine, che con maggiore coraggio sopportate li nostri disaggi, e con mag-
giore quiete assistiate alle lodi Divine, & altre opre buone, e vi ricordiate di
noi nelle vostre Orationi, per queste nostre lettere vi determiniamo, & as-
segniamo la limosina annuale di mille ducati d'Oro, che si darà à vostro be-
nopiacito, la quale d'ordine vostro comincerete à riceuere in Rodi passata
la prima festa, che verrà della Pentecoste per mezzo del Gran Maestro di
quella Città, e così per l'auuenire continuerete ogni Anno, à nostro arbi-
trio la recettione della detta limosina per la quale ricorrerete al sudetto
Gran Maestro di Rodi, e pregate l'Altissimo per noi. In fede di questa no-
stra limosina sottoscriuiamo queste nostre lettere di nostra propria mano. Da-
te nel nostro Reale Palazzo di Grenaco alli 23. di Novembre, del 1516.
l' Ottano del nostro Regno.*

In molti Luoghi di quest' Historia habbiamo veduto il molto, che deue alla nostra Religione la Nazione delli Maroniti, & il ze-
lo col quale hanno assistito alla loro istruzione, insegnandoli con
grand' affetto, e carità li Misterij della nostra santa Fede, e la Dot-
trina, Riti, e costumi della Chiesa Romana, per questo fine, e
per che si purgassero d'alcuni errori, che tuttauia haueuano per
mancamento di Ministri Euangelici, e del continuo commercio con li
Scismatici: Li mandò il Sommo Pontefice Leone Decimo per suo
Nontio Apostolico il P. fra Giouanni Francesco di Potenza della
Prouincia di Basilicata Religioso di singolare prudenza, e Dottrina.
Con quanta sollecitudine procurasse il dotto Padre di compire alla
sua obligatione, e sodisfare alla volontà del Sommo Pontefice, lo si-
gnificò l'istesso Patriarca delli Maroniti al Sommo Pontefice in vna
lettera, che stà inserta nell' vndecima Sessione del Concilio Latera-
nense, al quale assistè il sudetto Padre come Oratore del sudetto Pa-
triarca, nella quale doppo hauere riferito alcuni documenti, con li
quali haueua istrutto quella Nazione dice così, Queste ò Padre San-
to; & alcune altre cose toccanti la salute delle nostre Anime, con
che si riformano li costumi, e si euitano le colpe, ci lasciò scritto in
Lingua Arabica, & le confessiamo, & accettiamo con pronta Obbe-
dienza, sperando di porle in esecuzione. Per il che si siamo rallegra-
ti sinceramente nel Signore, e riceuendo li nostri cuori non puo-
giubilo spirituale. Rendiamo gratie a Dio, & alla Vostra Santità,
per

perche si sia degnata di mandarci questo Religioso così Dotto, e così buono come sono anche li suoi Compagni, che anch' essi hanno laborato indefessamente in beneficio di quest' anime, e delli loro Santi Documenti, se ne vedono giornalmente gli effetti, hauendoci tutti insegnato il vero sentiero della verità, & hanno ricreato nel Signore l' Anime nostre. Da qui si può conoscere il zelo, e vigilanza con la quale il Padre Frà Giovanni Francesco di Potenza, sodisfece alli pietosi intenti della Santa Sede Apostolica, dallà quale doppo hauere occupato graui posti nella Religione, lo sublimò alla Dignità Episcopale, nel cui honoreuole impiego si palesò sempre conforme à quella grand' humiltà, che haueua sempre essercitato nella Religione; impiegando non meno la sua bontà con l' esemplarità che la sua Dottrina per beneficio di quell' Anime commesse alla sua cura.





LIBRO QVINTO.

Il Gran Turco Selim s'impadronisse della Santa Città di Gierusalemme . Il Sacro Conuento del Monte Sion diuiene Molchea di Turchi . Pariscono li Religiosi grauiissime persecutioni , è Tirannie. Alcuni Serui di Dio conseguiscono la Palma del martirio . Si riferiscono cose molto notabili successe in quelli tempi .

CAPITOLO I.

Come fù eletto Guardiano del Sacro Monte Sion , il Padre Frate Nicolò di Tossignano , e come il Gran Turco prese la Città di Gierusalemme , e fece imprigionare tutti li Religiosi .



Ll 24. di Giugno del 1514. celebrò il suo Capitolo Generale la famiglia Cismontana nel Conuento di S. Maria delli Angioli di Portuincola , nel quale fù eletto Guardiano del Sacro Monte Sion il Padre Nicolao di Tossignano figlio della Serafica Prouincia , & il primo Superiore, che prouò in Gierusalemme il tiranico Dominio delli Ottomani, essendosi reso Padrone di tutta la Soria il secondo anno del suo gouerno , Selim Primo di questo Nome Imperatore de Turchi, vincendo in vna sanguinosa battaglia il gran Soldano Campson Gauro ; Il tragico successo di questa guerra , che fù vna delle più crudeli ch' habbi visto il Mondo sin' à quel tempo , secondo, che distesamente la descriuono diuersi Autori fù in questo modo . Hauendo Selim superato Ismaele Re di Persia in vna battaglia formidabile , e dato il Sacco alla Reale

le Città di Tauris in Armenia, volse tentare la sua fortuna anche nella Soria, e fatto vn grãd'apparecchio di guerra arriuò à Bafaria, facendo correre voce, che voleua ritornare in Persia. Al medesimo Tempo andaua il gran Soldano con dodeci milla Mameluchi verso la Città d'Aleppo, con animo di castigare la disobedienza di Carabei suo Vassallo, e di priuarlo della vita, e di quel gouerno. Temendo Carabei l'indignatione del Soldano, si preualse dell'occasione, che gli offeriua la vicinanza del Turco, assicurandolo della Vittoria, li faceua istanza feruorosa, che passasse in Soria. Allegro Selim di noua così buona, fece tirare l'altleglieria per il Monte Aman s'incaminò verso la Città d'Apamea, doue si trouaua il Soldano, che non haurebbe mai creduto il tradimento, che gli ordiua l'infedeltà del suo Vassallo, e perciò si trouaua sprouisto per vna guerra così grande. Intesa da Campson la determinatione di Selim, non attese più à castigare Carabei, anzi fingendo di non hauere cosa alcuna contro di lui li diede segni più viuì d'affetto, e con amorevolezza li chiese, che gli assistesse con qualche gente da guerra, (che fu poi la causa della sua mina) risoluendosi bene con puoco apparecchio) d'uscire in campagna contro vn' Inimico così forte, stimando molto meglio il perdere gloriosamente la vita, che voltare le spalle con ignominia del suo valore. Diuise in quattro schiere le sue genti, prese la squadra principale sotto la sua bandiera, la seconda diede al Principe di Damasco, la terza à Gazel, fedele, e valoroso Capitano, e la quarta à Carabei il suo maggiore auuersario; Auuicinatisi gli esserciti; li Mameluchi, che stauano col Principe di Damasco inuestirono con tanto coraggio le squadre Nemiche, che al primo incontro posero in disordine, & in fuga la gente di Mustafà Bafsà Capitano principale del Gran Turco. Non fu inferiore à questo il valore di Gazel, poiche incontrandosi con Aslanam Bafsà, che comandaua ad vna truppa di valorosi Gianizzeri, scaricò contro di quelli la sua forza, che gli obligò a ritirarsi sino all'Arteglzeria del Turco, che fu euidente principio d'vna grande vittoria, se non fosse stata impedita dal traditore Carabei, ritirandosi senza combattere, verso il bagaglio dell'inimico col quale haueua secreta intelligenza, in modo, che accrescendo con le forze, anche il vigore à Turchi, ripigliorno l'ardire, e disfecero le genti del Soldano. Vedendosi superato Campson, e disfatto l'essercito, appresso da gran dolore, perdè le redini del Cavallo, e miseramente cadendo in terra, Morì calpestato da Caualli nella scaramuccia degl'esserciti doppo d'hauere combattuto valorosamente, e d'hauere fatto tutto cio che si doueua da vn Principe, e Capitano coraggioso, e prudente.

te. Successe questo tragico fatto l'anno 1515. alli 21. d'Agosto. Questa insigne Vittoria, che fu delle più gloriose, che haueffero portato sin' all' hora l' armi Ottomane, aprì la Porta à Selim per farsi Padrone della Soria, e della Palestina, perche senza contrasto veruno se li refero quelle due famose Città d' Aleppo, e Damasco, acclamandolo le genti per doue passaua per il loro Rè, e Principe Vittorioso; Essendosi trattenuto alcuni giorni in Damasco godendo le delitie, & amenità di quella nobilissima Città, che è vna delle più gioconde dell' Vniuerso, passò alla Santa Città di Gierusalemme, doue visitò il Tempio di Salomone, & altre Moschee, che venerano li Mahometani, usando qualche liberalità per conciliarli l'affetto de suoi Santoni; Mà quanto si mostrò più splendido con quelli, tanto più ingordo, e auaro si palesò con li nostri Religiosi, volendo risarcire con le sostanze di quelli, che erano veramente poveri per amore di Dio, ciò, che haueua donato à quelli, che si fingevano bisognosi, e come fossero state puoche, l' immense ricchezze acquistate, nella Presa di doi Regni così famosi, senza curarsi della taccia, che acquistaua d' auaro, & ingordo, indegna d'vn Principe così poderoso, e Grande, li chiese, che li dassettero, il Tesoro, che haueuano nel santissimo Sepolcro. Non potendo per modo alcuno conseguire il suo barbaro intento, volendo li Religiosi più tosto morire, che dare nelle sue sacrileghe mani Vasi consacrati per il culto di Dio, comandò, che fossero tutti cacciati in vna rigorosa prigionia, oscurandosi con le lagrime, e sospiri di quelli Religiosi innocenti, il chiarore dell' allegrezza vniuersale: per tanti prosperi successi.

Nel tempo, che Selim si tratteneua in Soria, clesero li Mameluchi per loro Rè vn Almirante del Mo. to Campfon, chiamato Tomambeï, che era Gouvernatore d' Alessandria d' Egitto, Principe di gran valore, e di bellissima presenza: Temendo questo nouo Rè, che Selim fosse per aspirare alla Corona d' Egitto, & alla signoria di tutto quel vasto Imperio, fece tutti quegl' apparecchi da guerra, che potè, e rinforzando la Città di Gazza vi mandò per Gouvernatore Gazzelo, acciò impedisse il passo a Nemici; Fortificò ancora Matarea, longi solo sette miglia dal Cairo, (Luogo celeberrimo in Egitto, per hauerlo consacrato con la sua Diuina presenza il nostro Redentore, quando era ancora fanciullo con la sua santissima Madre) facendo nella strada, doue haueuano à passare li Turchi, altissimi fossi, coprendoli con tal arte, e dispositione, che non potessero essere scoperti da Nemici, nel passare, senza precipitarsi in quelli. Non era meno sollecito Selim in apparecchiarsi per passare con-

tro

tro l'Egitto , e perciò intesa la diligente preuentione , che faceua il nouou Soldato , mandò vno de suoi Capitani alla Città di Gaza , con venti mille Caualli , alli quali s'oppose valorosamente Gazzelo , mà essendo molto inferiore il numero delli Mameluchi , benchè in valore non cedessero alli Turchi ; furono astretti di rendersi à tanta moltitudine , ritirandosi molto malamente ferito il loro Capitano . Hauendo già Selim la Città di Gaza , mosse il suo Essercito verso l'Egitto , & arriuando alli fossi , schisò quelli pericoli per tradimento fatto da due Mameluchi , che l'auuisorono , il che osseruato da Tomambei , uscì in battaglia come disperato , facendosi vno de più sanguinosi combattimenti , che mai s'hauesse veduto fino à quel tempo , pugnando arrabbiati come Tigri li Mameluchi per difendere il gran Cayro , e li Gianizzeri , con gli vltimi sforzi della loro brauura per conquistare al loro Imperatore quell'opulentissimo Regao ; Finalmente riportorno la Vittoria li Turchi , se bene à costo di molto sangue , obligando li Mamelucchi à ritirarsi al Gran Cayro , ritirandosi ancora Selim , per curare tanti feriti , e dare qualche riposo alli suoi Soldati . Hauendo il Turco rinfrescato l'Essercito diede l'assalto al gran Cayro , doue quelle genti haueuano fatto d'ogni strada vna fortezza , difendendosi con tanto valore , e pertinacia , che pareua à Turchi d'hauere fatto molto , quando haueuano acquistato vn sol palmo di Terra , trè giorni , e trè notti durò questo ostinatissimo confitto , con mortalità grandissima dell'vna parte , e dell'altra , alla fine abbattè tanto li Mameluchi l'inconstante fortuna , quanto ingrandì la Luna Ottomana con la Signoria di Monarchia tanto famosa .

Vedendo il Soldano Tomambei perduta quella famosissima Città del gran Cairo , e con quella tutto il suo Regno , passò dall'altra parte del Nilo con alcuni de suoi Circassi (haueua hauuto la sua Origine da questa Natione) e rinforzando li suoi costernati Mamelucchi , procuraua di raccogliere più gente , li fosse possibile , pensaua di rinouare la Battaglia . Mà Selim non li diede tempo di potere vnire molta gente da guerra , perche fabricando con prestezza vn Ponte di Barche sopra il Nilo , passò col suo Essercito dall'altra parte , al quale procurò di fare testa Tomambei , con la sua puoca gente , e dando gran saggio del suo valore , animaua quei puochi Soldati , acciò resistessero all'Inimico , però non potendo contrastare con vna moltitudine così grande , ne con la furia delli Gianizzeri , e Tartari , maledicendo la sua auuersa fortuna si ritirò , e suggerendo si nascose in vna Laguna , coperto da Canneti , e da gionchi , fidando la sua vita ad vn Moro , che lo seruiua , il qualo lo palesò , e con-

segnò nelle mani de Nemici . Rallegrossi fuor di modo di questa preda il Tiranno Selim , per l'ingordiggia , che haueua delli Tesori del Soldano ; Mà la costanza di Tomambel deluse il suo auarissimo intento , poiche per quanto lo tormentasse , non potè mai ridurlo à discoprirli doue fossero quelle ricchezze , che bramaua . Vedendosi deluso Selim crudelissimo Tiranno , comandò , che lo facessero passeggiare per la sua corte con vn capestro al collo , e per cuitare ogni occasione di ribellione lo sententiò , che fosse impiccato ad vna Porta della Città del gran Cairo , piangendo tutto quell'afflitto Popolo , l'ignominiosa morte , che così iniquamente si daua ad vn Principe tanto valoroso , e degno d'hauere goduto per più tempo quel Regno . Questo fu il miserabile fine , che hebbe la Monarchia d'Egitto , doppo d'hauerla gouernata , con gloria del loro nome li Mamelucchi più di ducento anni , riempiendo di vittorie , e Trofei quel Regno , della cui opulenza , hoggidi per la maggior parte si sostenta l'Impero del gran Turco .

Impinguato già il Tiranno Selim con tanti Tesori acquistati nella presa di trè Regni , non si curò più di quello poteua trouare nel santissimo Sepolcro , e perciò comandò si liberassero li Religiosi , doppo hauerli tenuti ventisette mesi in rigorosa priggione , nel Castello delli Pisani , sostentati per tutto quel tempo solamente à pane , & acqua . Non si puole credere , quanti tormenti di percosse , & ingiurie patissero quegli Innocenti Religiosi , per non discoprire il Tesoro , che desideraua il Tiranno , furono però tanto costanti nel patire , che molti di loro morendo frà quelle pene , mostrorono , che gli era minor male la morte , che sodisfare all'ingorde voglie di quel Barbaro . Questa fu la prima persecutione , che prouorno dalli Turchi li nostri Religiosi doppo hauerne sofferto tant'altre dalli Saraceni . Ciò che hanno patito doppo sotto vn gouerno tanto tirannico l'anderemo vedendo nelli libri seguenti , pieni più di persecutioni , e Tirannie , che di Martirij de Religiosi , perche conoscendo li Turchi , che con tal sorte di morte li procurano veneratione frà li christiani , non si curano di leuarli le vite con tormenti ; mà ben sì d'inuentare arti , e modi Diabolici , per cauarli denari , dandoli con la loro insatiabile auaritia vn prolungato martirio . Questa mutatione di gouerno nella santa Città di Gierusalemme , fu anche motiuo alli Greci Scismatici d'alzare orgogliosa la testa , per essere gl'Imperatori Turchi , assistiti , e seruiti da gente della loro Nazione , con che hanno cagionato grauissime molestie , e trauagli alli nostri Religiosi , con spese eccessiue , & vsurpationi ingiuste d'alcuni Santuarij , che possedeuamo , con molta quiete , e pace nel tempo delli Sol-

dani d'Egitto , delli quali molti fauorirono la nostra Religione ; il che non hanno mai fatto li Gran Turchi , per essere più auersi alli christiani.

C A P I T O L O II.

Dell'Origine dell'Imperio Ottomano , e della Politica , e costumi delli Turchi .

HAuendo dato qualche notitia al Lettore di tutte le Nationi Orientali, frà le quali conuersano in quelle partili nostri Religiosi , non è fuori di proposito accennare qualche cosa di quella, delli Turchi , per essere quella , che hà il Dominio temporale delli santi Luoghi, e quella, che continuamente ci opprime , & affligge col suo tirannico gouerno , & acciò chi non è molto pratico di questo, intenda meglio ciò, che diremo , è d'auuertire , che se ben li Turchi, e Saraceni conuengono nel Nome di Mahomettani , è tutta via grandissima differenza frà gli vni, e gli altri ; Perche li Saraceni si gloriano d'hauere la loro Origine del Patriarca Abramo per Ismaele suo figlio, e così con maggiore proprietà si dourebbero chiamare Ismaeliti, ò Agareni, che Saraceni ; Se bene per essere stati habitatori del Monte Sarra , restorono con questo nome , come sente nella sua Cronologia Genebrardo . Si gloriano ancora li Saraceni, che da loro habbi hauuto Origine quel gran Mostro dell'Vniuerso Mahometto, il quale nacque l'Anno del 591. nella Città di Medina nell'Arabia, doue cominciò ad vsurparsi il nome di Profeta , e s'innalzò à puoco à puoco; morendo poi nelli quarant'Anni della sua età nella Città della Mecha , lontano da quella della sua Nascita, dieci giornate . Doppo la sua morte , quattro suoi Capitani Abù Baquer, Homar, Ottoman , & Ali, acquistorono l'Imperio di Persia, il Regno d'Egitto, la Palestina, e buona parte dell'Africa, da doue passarono all'Europa , e s'impadronirono di molti Regni , e Prouincie, specialmente della Spagna . Debitato poi per gratia di Dio, l'Impero della gente Saracena , si innalzò per li nostri peccati quello della Casa Ottomanna , che è quello , che sino al di d'hoggi mantiene quella Setta tanto perniciofa . Non è tanto riguardeuole l'Origine della gente Ottomanna , come quella della Saracena , ne tanto nobile, che non si confonda con quello delli Barbari Scita , da quali uscirono alcuni Turcomanni della Scithia Asiatica , e si dilatarono per il Monte Caspio, viuendo à modo di bestie, sostenendosi con vccelli di rapina . Andando poi vagando questa barbara

Genebr.
in Cron.
l. 83.

barbara
gen-

gente, con li suoi armenti, e quanto haueuano, hor in vna parte; hora nell'altra, gionfero alli confini della Persia, & affezionati alla fertilità del Paese, si fermorono colà pagando à quel Rè il tributo, come faceuano ad altri Principi. Crescendo col tempo in gran moltitudine entrarono in sospetto, il Rè, e quelli Popoli, e perciò stabilirono di prendere l'Armi contro di loro, mà consultando meglio la cosa frà loro, li parue più conueniente d'accrescerli il Tributo di tal maniera, che loro medesimi di propria volontà si partissero, senza che penetrassero la loro malitia. Vedendo il Rè, che li Turcomanni soffriuano con pazienza l'aggrauio del Tributo maggiore; fece vn bando, col quale commandaua, che si allontanassero dentro vn certo termine di tempo, da quella Prouincia, & obbedendo senza alcuna contradittione, passarono dall'altra parte del Fiume Cobar, doue considerando la sua grande moltitudine, li parue di non essere inferiore alli Persiani, per il che risolsero di pigliare l'Armi contro di quelli, e vendicarsi di quell'ingiuria. Parendoli, che fosse necessario vn Capo, à cui dispositione si maneggiasse vn negotio di tanta importanza, trattarono d'eleggere vn Rè d'vna delle principali famiglie, & hauendo scelte cento di quelle, presero vna faetta di ciaschuna, e coprendola con vn panno, determinorono d'eleggere il Rè di quella famiglia, la cui faetta sarebbe stata cauata da vn fanciullo. Essendo toccato la sorte alla famiglia di Saldue, elessero di tutta quella cento persone, che stimauano più à proposito per il gouerno, e pigliando da ciaschuna vna faetta con il nome della persona scritto in quella, fecero la stessa cerimonia della prima volta, & uscì Saldue Huomo illustre frà quelli Barbari, d'età matura, e di prudenza, quale fecero sedere nel Trono, obbligandosi tutti con il giuramento di fedeltà d'obbedirlo prontamente. Vedendosi Saldue con il Scettro di Rè in mano, commandò alli Turcomanni, che ritornassero à pasare il fiume, e dato saggi di valorosi Soldati, inuestirono li Persiani con tanto ardore, che in pochi si refero Padroni del Regno, e ridussero alcuni Principi di quelli Arabi, à pagarli il Tributo. Da questo tempo, che fù del 1050. lasciarono costoro il nome di Turcomanni, ò Pastori, e presero quello di Turchi per differentiarli dagli altri Turcomanni suoi compagni, che non essendo concorsi all'elettione del Rè, restorono nel loro stato di Pastori.

Alcuni sono di parere, che se bene li Turcomanni riuscirono vittoriosi della Guerra di Persia, hauendo riguardo all'antico, e celebre nome delli Persiani, s'accontentarono, che restassero colà, mà con questo, che rinontiano per sempre al nome di Saraceni, dichia-

ran-

randosi però Mahomettani , stassero vglualmente con loro nel Regno . Dal che si deduce , che il nome , e la Natione delli Turchi , non è tanto antica come la fanno alcuni , che scriuono che l'anno del 525. vennero quaranta mille Turchi in soccorso dell'Imperatore Eraclio , persuadendosi al mio parere , che siano l'istessi li Turcomani , e li Turchi , essendo molto differenti frà loro , e sono diuersi non meno , che Giudei , e Samaritani , quantunque gli vni habbino hauuto l'Origine dalli altri . Con li felici successi della Persia entronono li Turchi in così alta prefontione , che ardirono di prendere l'armi contro l'Imperio Romano , & auuanzandosi l'anno del 1067. sino all'Asia minore , saccheggiarono , e minarono con sua naturale ferocità la Capadocia , e nell'anno del 1280. si fecero Signori di tutta quella vasta Prouincia, quale diuisero in sette Satrapie , ò gouerni , toccando quello di Bittinia ad Ottomano , che aspirado à maggiore Dominio fece guerra agli altri suoi sei compagni , e vincendoli tutti diede principio alla casa Ottomana , alzando nella Città di Cottay il Trono della sua Monarchia . Cominciò a porla in sfera maggiore Amurat Nipote d' Ottomano , il quale entrando nelle parti d' Europa dilatò con molte Cittadi il suo Tirannico Impero, e si fece tributario Giouanni Paleologo Imperatore di Costantinopoli . Venne questa Città Imperiale ad essere corte della Casa Ottomana , essendo Imperatore delli Turchi Mahometo secondo il quale la conquistò l' anno del 1453. alli 29. di Maggio , mille, e cento, e ventitrè Anni doppò, che l'haueua ampliata il gran Costantino facendolo Capo del suo Impero . Quanto si sia dilatata da quel tempo sino al giorno d'hoggi la Tirannia delli Ottomani , lo sa tutto il Mondo , e lo piange amaramente la christianità , alla quale hà tolto tante Prouincie , e Regni , ingrandendo tanto il suo , che se non è il maggiore del Mondo , può almeno competere con qual si voglia altro . Con essere tanto vasto l'Imperio del Turco , e col comporsi di Prouincie , e Regni tanto stranieri , in tutto quello non si troua vn Principe assoluto , ne chi sia Signore de Vassalli , e perciò si gloria d'essere Vnico , e solo col suo Popolo , così disse vna volta in vna certa occasione , il Gran Turco Solimano , ad vno Ambasciatore Cesareo , che il suo Imperatore era vn Dragone con molte teste , & vna gola, mà lui era Dragone di molte gole, mà d' vna solo testa , e perciò gouernaua come li piaceua . Doppò il gran Turco , tiene il primo luogo in tutto il suo Regno il gran Visir , il quale dispaccia tutti li negotij , consultando li più graui con il gran Turco , e con dodeci altri Visiri , che sono come dodeci Consiglieri , ò Senatori , frà qua-

li hà la precedenza il Kaimakam , che viene ad essere come tenente del Gran Visire. Non si guarda frà Turchi à nobiltà di sangue , e perciò quello , che hieri era vno Schiauo, dimàni compare vn Principe poderoso , e si vede occupato in gouerni di consideratione , li quali si vendono à beneplacito del gran Turco , e del Visir , dal che prouiene, che si fanno così grandi estorsioni, e latrocinij , procurando li Gouvernatori di riempirsi la borsa , acciò non li manchi quello , che gli è costato per hauere il Posto , e le spese fatte nel viaggio . Mantengono questi Gouvernatori , che loro chiamano Bafsà, trecento , quattrocento , anche sino à due mille Soldati à Cauallò , più , ò meno , secondo la dignità del Posto , de quali si seruono per mandarli à raccogliere li suoi tributi , e per castigare li Popoli , che molte volte s' amutinano , & abbandonano il Paese per non potere mantenersi in gouerni tanto tirannici . Gouvernano questi Bafsà Prouincie , e Regni , senz' altro consiglio , che il suo buono, ò cattiuo capriccio , e quando sono superbi , & altieri , senza hauere riguardo al Cadì , che è il Giudice della Legge sententiano à morte à suo modo , e con tanta prestezza , che il dirlo , & eseguirlo , è tutto ad vn tempo, perche frà loro non si dà appellatione, ne si consuma Carta ne inchiostro per sententiarè . Le Sentenze , che sogliono dare , sono horribili , e spauentose , però la più ordinaria è d'impalare, supplicio , che mette horrore , e tal volta per rendere il supplicio più horrendo, cacciano il palo per le spalle, e leuano il paziente in alto col capo all' ingiù , altri gettano dalle mura della Città a certicuncini di ferro , che sono nelli stessi muri lasciandoli colà nel modo , che s' attaccano sin , che cadoni fatti in pezzi , se l'interesse non vince la loro crudeltà . In questo , & in altri modi, che vfano di tormentare , si puole conoscere la loro naturale ferezza , è però molto maggiore la pena , che sogliono dare li lo Cadì sententiando alcuni à morire pistati in vn mortaio . Crudeltà , che vsò Neocreonte col Filosofo Anacreonte , il quale per vltima delle sue sentenze , disse mentre lo stauano pistando; Tunde Tunde Anasarchi sollem , Anasarcum enim non tundis; Mà restano molte volte condannati li stessi Bafsà , perche quando vedono , che sono ben ricchi li salassano le borse , e li leuano la vita , e tutto quello , che possiedono, se lo piglia il gran Turco , riputando alcuni à grand' honore il morire per commando del suo Imperatore , sogliono fare questi in alcuni Visita , ò Festino , presendandoli per vltimo piato la sentenza del Gran Turco , la quale pigliano nelle mani , e posti ginocchioni se la mettono sopra la Testa , & all' abbassarla per fare questa Cerimonia , con vn colpo di spada se li tronca . Alcuni si

merauiglioso, che frà Turchi non vi siano impositioni, ò contrabandi, & hanno per cosa molto particolare, che si possa vendere, e comprare liberamente in tutto il suo Impero, mà, non riflettano che in vna sola Auania, ò sia tirannia, leuano ad' vn mercante mille, e due mille pezze da otto, e non ci è officiale per meccanico, che sia, che non habbi qualche pensione nel suo officio. Prouano ogni giorno questa verità li nostri Mercanti Cattolici, che contrattano nell' Imperio Turchesco, perche vi sono Auanie con le quali ardirà vn Balsa di chiedere fino à dieci, e quindici mille pezze da otto; con che alcuni doppo essere stati in queste parti molti Anni, ritornano alla loro patria miserabili, ò restano qui per la vergogna passando la loro vita in miserie, e trauagli, e lo meritano perche hauendo tanti Paesi in Christianità, doue ponno contrattare, vengono quà ad arricchire li Nemici della nostra Fede. Temo però, che molti siano tirati quà più dalla libertà del Paese, che dall' Interesse, e prego la Diuina Maestà, che questo non sia causa della loro perditione eterna. Quello, che è molto da lodare, & insieme d' ammirare nell' Imperio del Gran Turco, e, che riprende l' ira, el rancore d' alcuni Christiani, si è quello, che non s' vfa frà noi, cioè il Duelo, e molto rare volte l' homicidio, e posso assicurare con tutta verità, che sono già più di venti anni, che sono nella Santa Città di Gierusalemme, doue habitano di quasi tutte le Nationi dell' Vniuerso, hò visto solo vn homicidio fatto per ordine d' vn tiranno, per dare da guadagnare qualche cosa nel Sangue d' vn pouero Ebreo, del quale pagarono la sua parte anche li nostri Religiosi, per hauere gettato il Corpo di notte vicino al nostro Conuento. Molti sono frà li Turchi, che sono compassionevoli con il prossimo, mà molto più ve ne sono di quelli, che sono Barbari, e fieri, principalmente contro li Christiani, li quali sono stimati dalli Turchi come canie, trattati come loro schiaui. Sono li Turchi di loro natura, Vani, superbi, e profontuosi, però quelli, che frà loro sono graui, mostrano vna grande compositione, parlano puoco, e nel sguardo sono feueri, nel ridere modesti, e nel mangiare parcissimi, mà dati à passatempi, e diletta mondani, così molto bene li quadra quella Sentenza del patientissimo Giobbe *Transseunt dies suas in luttu, & in puncto descendunt ad Infernum*. In quanto alle cose della loro Legge hanno vna dignità suprema, che loro chiamano il Gran Mosei, che è frà Turchi, come il Pontefice frà li Christiani, se bene non hanno tanta autorità perche li può mettere, e leuare il Turco à suo modo, doppo questa dignità, è quella delli Cadi, che sono li Giudici della legge, la quale consiste nel suo falso Alcorano, che è Libro Sacro, e

Canonico frà loro , però tanto barbaro , e tanto mal disposto , che quello , che arriua à saperlo leggere si tiene per gran Sauio, per essere in lingua Saracena antica , non intesa da Turchi. Doppo li Cadi , che sono come li Vescoui , vengono li Santoni delle Moschee che sono come li Parochi , che quando sono chiamati , vanno con li suoi Stendardi à sepelire li suoi morti , e cantano alcuni Salmi del nostro Salterio , tradotti in Arabo ; non hanno nelle loro Moschee altro , che Lampade di vetro, perche abboriscono qual si sia Imagine ò pittura , stimando noi tutti per idolatri, perche le adoriamo. Vi sono frà Turchi alcuni Santoni , che loro chiamano Treuifi , li quali viuono in Comunità, come li Religiosi, hanno alcuni Conuenti molto buoni , & in Gierusalemme doi con la loro Casa del Nouitiato ; sono però gente otiosa , senza alcuno impiego , o esercizio , fuorchè la lettione d' alcuni libri Saraceni; mà nell' esteriore sono molto composti , e morigerati , e nelle suppelettili delle stanze sono puerissimi , stimano molto li nostri Religiosi , perche li vedono senza mogli , come sono loro , che è prodiggio segnalato frà Turchi à quali è permesso di prendere mogli , e concubine à suo piacere , e lasciarle , quando li pare , senz' altra cerimonia , che di dire in publico . Io ti lascio . Sono altri Santoni , che chiamano Adamisti , qual caminano ignudi , perche , dicono d' essere nello stato dell' innocenza , e sono tanto barbari li Turchi , che non ponno tollerare la dishonestà d' vna pittura , portano poi ogni riuerenza à questa sorte di gente tanto dishonesta , e li tollerano ogni indegnità , che commettano . Osseruano li Turchi la loro Quaresima , che chiamano il Romadan , senza mangiare , ne bere cosa alcuna , dal nascere del Sole , fino al comparire della stella della sera , della quale li auuisano li Santoni dalle Torri delle Moschee con grandissime grida , & all' hora corrono à mangiare , come il ceruo sitibondo, ò ferito, all' acque ; patiscano grandemente la sete quando gli occorre il digiuno in tempo della Canicola , e perciò all' hora vanno puoco per le strade , e per le Piazze; fanno però della notte giorno , & all' hora fanno mille bagordi, e festini , scorrendo anche per la Città con mille insolenze , facendo ardere molti lumi sopra le Torri delle loro mesquite . Celebrano ancora , li suoi tre giorni di Pasqua , nelli quali la maggiore allegrezza consiste in riempirsi il ventre , come bestie passando il tempo in giuochi , e danze all' vfanza Turchesca .

Mi sono trattenuto vn puoco più in dare notizia di questa Nazione , che dell' altre; però è stato con molta breuità , in riguardo à quello , che si potrebbe dire , ne hò fatto mentione delli suoi errori , perche sono tanti , che per quelli solamente si riempirebbero molti Volumi,

lumi, e per accennarli in compendio, basta il dire, che negano quasi tutti li Misterij della nostra Santa Fede, cominciando da quello della Santissima Trinità, dicendo, che non ci è altro, che vn Dio, e Mahometto suo Gran Profeta, e perciò quando dall' altezza delle Torri delle sue Moschee amoniscono il Popolo, acciò facciamo Orationi, e che stiano costanti, e perseuerino nella loro Setta, per ordinario cominciano con queste parole *Là illà, Allà, y Mahamed Rasul Allà*, che vogliono dire Non ci è più, che vn Dio, e Mahometto suo Nontio, & Apostolo. Questo Mostro adorano con tanta, veneratione, che vanno ogni anno più di cento mille pellegrini, à visitare il suo Sepolcro alla Mecha, con tanti trauagli, e disaggi, che ne morono ogni anno quindici, e venti mille per strada, passando per deserti asprissimi, e pieni d'arena, che per il calore eccessiuo, e per la gran sete cadono morti dalli Cameli, e chi gli hà veduto mi hà assicurato, d' hauere offeruato morire sino a trenta in meno di mezzo quarto d' hora, sotto d' vn Arbore, & ad ogni modo si trouerà tal Donna Turca, che obliga il Marito à vendere la Casa, e quanto hà al Mondo per condurla alla Mecha & in questo può procedere per giustitia, che in questo particolare vfa ogni rigore, e se in quel viaggio concepisse, e diuene grauida, contrae parentela con Mahometto, & il figlio, o figlia, che nasce chiamano Serif, ò Serifa, che frà Turchi è di gran nobiltà, e ponno vsare il Turbante verde, che è il colore dedicato à Mahometto; Questo tengano per il Capo delli Profeti, e perche noi Christiani non l' adoriamo, dicono, che andiamo tutti all' Inferno, e perciò quando andiamo à chiedere la licenza per sepelire qualche nostro Religioso defonto (senza la quale non lo potiamo sepelire per nissun modo,) il Cadi scriue *Si copra di terra Frà N. Religioso franco dannato, e perso*, anzi adesso il tenore della licenza di sepelire li Morti, tanto de Religiosi, quanto d' altri nostri Christiani Catolici è questo. *E morto vn Cane delli Franchi, diamo licenza, che si sepelisca*. Questa, è la stima, che fanno li Turchi, delli Christiani, dal che si può argomentare quanto patiscono li poveri Religiosi, che stano frà nemici si fieri.

C A P I T O L O III.

D'alcuni Superiori , che gouernarono in quel Tempo li Santi Luoghi , e dell' Originech' hebbe la perdita del Conuento del Sacro Monte Sion .

An.min.
An.1518.

AL Padre Frà Nicolò di Tossignano successe nel gouerno di Terra Santa il Padre Frà Zenobio di Fiorenza , eletto nel Capitolo Generale , che si celebrò l' anno del 1517. nel Conuento d' Aracaeli in Roma , e confermato l' anno seguente nel Capitolo , che si celebrò di nouo in Lione di Francia , per l' honore , che fece Papa Leone Decimo, della Sacra Porpora Cardinalitia al Reuerendissimo Padre Frà Christofo di Forli , primo Ministro Generale dell' Osseruanza . Non habbiamo notitia alcuna di ciò, che successe nel Gouerno del Padre Frà Zenobio di Fiorenza, ne sappiamo se rinociafse , l' Officio , ò si fosse absentato dalla Santa Città per negotij spettanti alli Santi Luoghi , perche le Scritture di quel tempo sono in nome d' vn certo Padre Gabriele , che il Padre Monte piloso dice , essere il Padre Gabriel Bruno Venetiano , non sò però con qual fondamento ; perche nelle Scritture non si troua questo cognome di Bruno , e consta dall' Illustrissimo Padre Gonzaga , che fù Ministro Prouinciale di questa Santa Custodia , quando godeua il Titolo di Prouincia , che s' estinse nell' anno 1470. come si disse di sopra ; tengo ancora per incerto , che il sudetto Padre Frà Gabriele fosse Superiore maggiore di Terra Santa , perche le scritture , che parlano di lui sono del tempo auanti la consermatione del Padre Frà Zenobio di Fiorenza , e così pare , che sia stato suo Vicario , il quale ampliò nella Città di Rama l' ospitio per maggiore comodità delli Pellegrini , e nell' Anno del 1519. si troua , che era superiore di Terra Santa il Padre Frat' Angelo di Ferrara , che fù per rinontia o per morte del Padre Frà Zenobio . Successe in quel tempo al Tiranno Selim nell' Imperio Ottomano Soliman suo figlio , non meno inimico de' Christiani , di quello fosse suo Padre , ne più humano verso de nostri Religiosi , poiche se quello l' imprigionò , volendo , che li consegnassero il Tesoro del Santissimo Sepolcro , questo proseguendo ciò che haueua incominciato suo Padre , li cacciò dal Conuento del Santissimo Cenacolo del Monte Sion , con dolore vniuersale de tutto il Christianesimo .

L'origine di perdita così considerabile fù vn perfido , e maledetto Ebreo, il quale, o perche non gli era stato permesso d'entrare à profana-

fanare quel santo Luogo, doue era il Sepolcro del Reale Profeta Dauid, che era la Sagrestia di quel santo Conuento, o per compire la malitia de suoi Antenati, che haueuano caggionato molte tribulationi alli poueri Religiosi, si portò da vno delli Santoni del Tempio di Salomone, e li persuase, che si mettesse in pretensione, che si facesse Moschea quel santo Luogo; non mancò il Nemico del Genere humano di fauorire la sua praua intentione, aggiutandolo a trouare imbrogli, acciò che il Santone faciitasse il negotio, dicendoli, che si merauigliaua, che il sepolcro del santo Rè Dauid stasse nelle mani delli Religiosi Franchi, mentre per essere Profeta del Testamento Vecchio apparteneua più alli Turchi, che alli Christiani, tanto più, che i Franchi mostrauano di tenere in puoca Venerazione quel Sepolcro, poiche li caminauano sopra con puoco rispetto, staua sotto la Capella della Missione dello Spirito Santo) che però lo consigliaua, che procurasse con il Gran Turco di cacciarli da quel Conuento, acciò restasse iui lui assoluto Signore. Questa, & altre falsità inuentate della diabolica malitia di quel perfido Ebreo, commossero in modo l'animo superbo di quel Santone, che se bene non li paruero efficaci per abbracciare questo negotio cosi rileuante, come era di cacciare li Religiosi da quel santissimo Conuento posseduto per tanti anni pacificamente, almeno li fomentorono qualche presontione dalla quale prese ardire, per molestare per l'auuenire con dimande impertinenti li Religiosi nostri, acciò li dassero motivo per essequire li suoi intenti con alcuno mendicato pretesto. Dopo alcuni giorni li venne in capriccio d'hauere dalli Frati vna Veste di Raso cremesino, mà perche li pareua esorbitante la dimanda, la cohonestò, presentando vn Rosario di Ambra, & vn Agnello al Padre Guardiano, il quale o consigliato dal Torcimano, o annoiato dalle sue impertinenze voltò le spalle al regalo, dal, che tanto si sdegnò il Santone, che risolsse di tentare sua fortuna, e vedere se trouasse apertura per dare principio à cosi grand' impresa. Hanno li Turchi nella Santa Città, vn ufficiale graue, che chiamano Mosci; il quale risponde à tutte le difficoltà della sua Lege tanto per li Turchi, quanto per li Christiani, à questi però in caso, che vadino li Turchi à consultare, se siano incorsi in qualche pena per la quale meritino d'essere castigati Con quest' ufficiale scaricò la sua coscienza il Santone, dandoli vn Memoriale, che tradotto dalla Lingua Saracena nella nostra Italiana dice così.

*A' Dio solo ci dia lode. A quello, che sù proposto alla Signoria delli San-
uij, Congregazione della Fede, (Dio Altissimo sia contento di tutti quel-
li)*

li) Occorre vn caso successo nella Nobile Città di Gierusalemme il quale fu in questo modo. Fuori della Città è vn Conuento, che si chiama Sion habitato dalli Religiosi Franchi, al quale concorrono li Christiani di loro Natione, che entrano con tutta sicurezza, li Religiosi tengono vn Torcimanno Maronita, che per essere vn bugiardo, & vn ipocrista è buono per loro. Inuiarono costoro alla Corte Nobile, e Reale (Dio conservi il Rè, che stà in quella) vna relatione falsa, che il loro Conuento era mal trattato, supplicando, che se li concedesse licenza per ripararlo, secondo la nobile Giustitia; hauendoglielo benignamente concesso, ardirono, con suo capriccio, di rinouarlo sino da fondamenti, con Pietre lauorate, e quadrate, alzando la fabrica noua, con il Conuento, e la Chiesa, habitatione della loro infedeltà, circa nuoue file di Pietre sopra la fabrica antica. In questa forma hanno à puoco à puoco ingrandito questo Conuento, venendo à quello li Religiosi da Paese nemico di tre, intre anni sotto colore, che li Christiani Franchi traficano in queste nostre parti le loro Mercantie, e con questo si fermano nel Conuento senza pagare tributo, e ritornano al Paese nostro nemico senza pagare cosa alcuna. In questo modo hanno dilatato la fabrica del Conuento sino al Sepolcro di David (Al nostro Profeta Mahometo, & à quello sia l' Oratione virtuosissima, e la Pace,) addimanda se è lecito rinouare fabrica nel Conuento, vicino al Luogo doue li Turchi adorano il Sepolcro di David, al quale sia la Pace? Item se è lecito, che facciano sentire la voce dell' loro infedeltà in quel Luogo, e la voce della Campanna sopra la voce delli Turchi? Item se è lecito, che alcuno delli Turchi favorisca per questo negotio li Franchi? Item se peccarà, chi potendo distruggere queste cose, non lo fa, e se lasciandole fare, potendo impedirle pecca? Item se conuiene minare tutto quello, che si hà rinouato della Chiesa, e della fabrica noua? Si chiede, che si dia la risposta. Questa fù la consulta del perfido Santone, nel, che manifestò, che haueua qualche mal animo contro il Torcimanno, che porè essere stato causa, che li fosse stato negata la Veste, che pretendeva dal Superiore; vediamo hora la risoluzione del Mosii.

A' Dio solo si dia Lode. E totalmente impossibile, che li Christiani entrino nell' albergo delli Turchi, se non è per negotio utile alli medesimi Turchi come di mercantia, arte, o simili cose. Ne tampoco conuiene alli Turchi entrare nelle Chiese, e Conuento delli christiani, per honorare li fini, che hanno loro. Circa di questo è notabile la prohibitione, perche essendo volontaria la loro cecità, si vede la loro infedeltà contro Dio. Che cosa è più degna d'essere disprezzata, che li permettere di stare nelle Chiese de christiani disprezzatori del' habitatione delli Turchi? Ne anche se li deue permettere, che alzino la voce della loro infedeltà, nelle loro lectioni, ne che
suo-

suonino la Campanna, la cui voce è odiosa alli Turchi, e s'è proibito, con ferma prohibitione . Habbi Dio misericordia di tutti quelli, che hanno proibito alli christiani alzare le loro voci, e l'hauere la Chiesa, perche questo è di più odioso, che la voce, allo stesso Dio, Venerabile, e Magnifico . Conuiente, che si ruini tutto quello, che li sudetti christiani hanno rinouato, ne se li deue permettere in nissun modo, essendo rinouatione della Chiesa disprezzata . E vietato à tutti i Turchi conferma prohibitione il fauorire simili cose . Omar Figlio di Tarab, comandò, che ruinasse tutta la Chiesa, che fosse edificata auanti delli Turchi, e lo confermò Hamar figlio di Abdilasis, il quale comandò, che non si permettesse Chiesa publica, antica, ne moderna, nella habitatione delli Turchi . Così lo tengono tutti li Sannij delli Turchi.

Con questa breuità risolse il Mosti la 'ruina di quel Santissimo Conuento, e diede forza al Santone da pretendere, che si facesse Moschea de Turchi, e si trattasse di cacciarne da quello li Religiosi Francescani, che per tanti secoli haueuano seruito al Signore in quel Gran Santuario.

C A P I T O L O I V.

Come il Santone espone la sua pretenzione al Gran Turco, & ottinnesse fosse fatto Moschea il Conuento del Santissimo Cenacolo.

V Edendosi fauorito dalla sorte, ò per meglio dire dal Demonio, il sacrilego Santone, con la risoluzione del Mosti, che è di grande autorità, e specialmente in negotij ne quali si pretende qualche cosa contro li Christiani procurò vn'attestatione, ò informatione del Cadi di Gierusalemme, nella quale protestaua, come quel santo Conuento, Phaeua concesso il Soldano Dabar Tacmac alli nostri Religiosi, e che erano stati in lite con li Turchi circa il possesso, delli quali ne erano alcuni seppelliti in quel santo Luogo. Armato non meno di buggie, e fallacie, che di mendicate Scritture, si presentò l'infame Santone alla Corte del Gran Turco, e maneggiò il negotio con destrezza tale, che ottenne vn Tatacherif, o prouisione Reale per il Gouvernatore, e Cadi di Gierusalemme, con il quale li comandaua, che senza alcuna dilatione facessero Moschea quel Santissimo luogo, nominando con altra lettera speciale „ Coram Bafsà di Damaſco per suo Giudice essecutore. Riferisco qui tradotto dalla lingua Turchesca il Tatacherif, acciò si veda il dispregio,

gio , col quale parlò il Barbaro Tiranno , & il motiuo così leg-
giero , che prese per fare vn aggrauio così grande alla Christia-
nità .

*Sentenza de' li Prencipi honorati , Colonna delli Grandi , e Magnifici ,
Persona d'honore, e rispetto, Sangiaco dalla Nobile Gierusalemme . Sia
sublimato il suo honore gloria delli Giurici , e delli Gouvernatori colmo di
virtù, e di sentenze . Cadi Sehid Mahamed . Sia perpetua la sua virtù . In
arriuando questo Tatacherif . Sappiate come hanno fatto sapere all' Alta
Porta, che vicino alla Nobile Gierusalemme , è vn luogo di Peregrinatione
della Persona del Profeta David . Al nostro Profeta Mahoma , & à quello
sia l'oratione virtuosissima, e la Pace perpetua . Vicino al detto luogo si tro-
ua vn Conuento publico della Chiesa di Sion, e dentro della Chiesa (possedu-
ta dalli Signori Religiosi infideli) abitanti , che camminano secondo il loro
falso costume , e passeggiano sopra il Tetto del Patriarca David , à cui sia la
Pace . Come non è conueniente, ne ragionevole, che questo nobilissimo luo-
go sia in potere dell' Infideli, che camminano secondo il loro falso costume,
nelli Luoghi delli Profeti honorati , bô comandato , che subito all'arriu-
o di questo nobile ordine facciate, senza remissione , che tutti li abitanti del
Conuento , e della sudetta Chiesa degl' Infideli , li cacciate fuori , e purifi-
chiate il Luogo della nobile pellegrinatione, la quale si darà alli Patroni, con
gli altri luoghi delli Profeti honorati . Per guardia , e Patrone del sudetto
luogo habbiamo inuestito il latore di questo nobile ordine, sentenza della ve-
rità, e colonna della Fede Mahomettana, Mebeidi all' Axami Predicatore ,
à voi Iddio perpetui la benedizione del suo nobile animo . L'habbiamo in-
uiato, e l'habbiamo proposto alli Beni della Chiesa, alli Giardini, e Terreni ,
concedendoli autorità, acciò s'efferciti nelli detti beni , & in tutto quello ,
che è necessario alla sua habitatione , e di tutto quello, che sarà necessario
darete auviso alla nostra Eccelsa Porta , dalla quale si daranno altri nobili
Ordini .*

Nel primo del primo Mese di Glamad anno del 929 .

Non si può credere l'allegrezza di quel perfido inimico della
Santissima Croce , Sentina d'ogni enormità ; Predicatore veramen-
te, e Colonna della Legge di perditione , quando vidde nelle sue
mani la Prouisione Reale, stromento col quale haueua da caggiona-
re tante lacrime, e sospiri alli poveri Religiosi ; entrando però puo-
co doppo in se stesso, o fosse perche l'accusaua la coscienza, ancor-
che Barbaro di commettere delitto così enorme , o perche temesse di
non poterne riuscire col suo intento per la resistenza, e contradittio-
ne , che haurebbero fatto gli Ambasciatori delli Prencipi Christia-
ni

ni, si pentì del fatto, & arriuando alla Città di Damasco, parlò con il Console, e Mercanti Cattolici, dicendoli, che haurebbe meglio la Cedola del Gran Turco nelle loro mani, con questo che li ri faccissero le spese, che haueua fatto nel Viaggio. Con essere le spese tanto lincitate, che à pena poteuano giungere à ducento pezze da otto, si restrinse tanto la liberalità di quelli christiani, che stimorono essere necessario darne parte al Superiore di Terra santa, & al Torcimanno delli santi Luoghi, acciò vedessero quello, che s'haueua da fare in questo negotio, procurando frà tanto di trattenere il Santone, fin che giungeua l'auuiso. Questo fatto si maneggiò con tanta freddezza, che si dispertò il Santone, vedendo, che perdeua il suo Denaro, e gettaua il tempo, che risolse presentare, come fece, à Coram Basà la prouisione del Gran Turco, supplicandolo, che fauorisse la causa delli Mahomettani, poiche risultaua in loro honore, che acquistassero vn luogo così celebre, e fauorito. Oh Dio eterno! Quanto dobbiamo, in questo caso, adorare l'incomprensibilità de tuoi segreti giudicij, e piangere la contingenza dell'humane determinazioni; poiche di tanti huomini così intendenti, nissuno auuertì, che per oprare male non v'è nemico, per fiacco, & inutile, che sembri, che non sia molto poderoso; e che posta in mano della giustitia Turchesca la Cedola, ancorche surretitia, del Gran Turco, o doueua essere irreparabile il Danno, o per ripararlo doueua costare quantità eccessiua di denaro. A nissuna di queste cose pensò il Superiore, quale potiamo iscusare per non essere prattico del Paese; però che l'ignorasse il Torcimanno, nato, & alleuato frà Turchi, non sò come potesse essere senza hauerlo acciecatato qualche passione, originata da qualche liuore contro quel Santone, o mancandogli il consiglio per Diuina permissione: in somma per la puoca auuertenza dall'vno, e per la scarchezza di liberalità degli altri, che à costo di così puoco interesse poteuano euitare vn danno così grande, e l'ingiuria, che si faceua al Redentore del Mondo; si venne a perdere il Sacratissimo Cenacolo, & ad essere habitatione di gente tanto indegna come li Turchi, vn luogo, che meritaua d'essere assistito da Cittadini del Cielo. Visto da Coram Basà l'ordine del gran Turco, volse andare in persona à porlo in effecutione, & entrando con grande accompagnamento di Soldati, e Ministri di sua Corte, nella Città santa, commosse con la sua entrata tutto Gierusalemme, inteso però, che veniua per cacciare dal Monte Sion, li Religiosi E anchi, per fare casa d'abominatione quel santissimo luogo, si rallegroirono li Turchi fuori di modo, e si riempirono di tristezza li cuori pietosi delli Christiani Deuoti. Ma fu così grande il cordoglio

glio delli poveri Religiosi, che non puole spiegarfi, à pena riceuerono nuoua tanto infausta, che si sconcertò la Cittara di quel Santo Conuento, e si conuertì quella loro allegrezza spirituale in vn abisso di sospiri, e di pianti, chi gemeua per hauere goduto così puoco di quel Santuario tanto diuoto, chi piangeua la perdita di quell'vnico conforto goduto per qualche tempo, e tutti vnitamente si rendeuano inconsolabili, considerando, che dalla Barbarie de Turchi haueua ad essere profanato il Sacratissimo Cenacolo del nostro Redentore, e che si perdeua la prima Chiesa del Mondo, il più gran Santuario, che hauesse la Christianità, & il più insigne Conuento della Religione Francescana; sopra tutti spasmaua quell'afflittto Guardiano, dichiarando per infinite volte infelice quel giorno, nel quale haueua accettato quella Superiorità, esposta à tante tribolationi, & à tante tirannie d'vna cieca infedeltà. Non lasciò, con tutto questo mezzo, che non tentasse per vedere se poteua sospendere l'effecutione, e diuertire vn male sì grande, mà le sue diligenze non oprarono cosa alcuna, perche hauendo il Santone consegnato la Prouisione Reale per il Cadi, sù intimata all'afflittto Superiore, commandandoli, che si partisse con li Religiosi, e loro mobile da quel Santissimo Conuento, che sù vna ferita mortale al cuore di tutti, li quali andorono portando le sue pouere suppelletili in vna casa vicina, che chiamauano il Forno, non sò se per esser in quel luogo doue anticamente era la Torre, che chiamauano delli Forni, o pure perche seruisse di Forno alli Religiosi.

In tempo di questa grand'afflittione, venne à notitia del Superiore, come era arriuato alla Città di Gaza Ibrahim Bassà. Priuato del gran Turco, e suo Plenipotenziario nell'Egitto, e Soria, inuiò subito colà il suo Interprete, con alcuni Religiosi, acciò l'informassero dell'Origine di successo così compassioneuole, supplicandolo à compatire la loro calamità, e miserie, e fauorisse con la sua autorità la loro causa. Non potè non commouersi nelle viscere quel Priuato, ancorche infedele, alla relatione di disgratia così grande, e parendoli cosa troppo rigorosa, & irraggiouevole, il mandare à cacciare di sua Casa poveri stranieri, doppo il pacifico possesso di tanti Anni, ordinò, che si essequisse la volontà del suo Rè, mà in tale forma, che li Religiosi, non fossero cacciati del tutto da quel Conuento, e si dasse al Santone il Sepolcro di David, con la Chiesa Superiore del santissimo Cenacolo, & alcune habitationi inferiori per lui, e per li suoi, & il rimanente restasse alli Religiosi. In virtù di quest'ordine, quale commandò al Cadi di Gierusalemme, che lo facesse subito essequire, riportarono li Religiosi le robbe, che haueuano già leua-

te al Conuento, se bene non poteuano per questo asciugare le lagrime per vedersi in vna medesima Casa, dentro d'vna istessa Porta, con li suoi più fieri inimici, riceuerono però qualche conforto per la speranza di recuperare il perduto, mediante il fauore, e la pietà de Prencipi Christiani, à quali poteua parere facile l'ottenere la gratia dal Gran Turco, per essere tuttauia dentro di quel santissimo Conuento.

Chi fosse Superiore di Terra santa, nel tempo di questa grande tribolatione è totalmente incerto, perche ne quelli, ne alcun'altro lasciò notitia di caso tanto compassioneuole, ne di tanti trauagli, che patirono nello spacio di trent'anni, che durò quella persecutione, li pouerì Religiosi, e però questo difetto v'hà obbligato à ricorrere alle scritture delli Turchi; delle quali chiaramente costa il progresso di quanto s'è accennato, che la Cedola Reale fu data l'Anno del 1518. del nostro calcolo. Anno infelice, e di calamità memorabile per tutti li Secoli, del quale potiamo dire ciò, che disse il Santo Giob del giorno del suo Natale *Occupet cum caligo, se inuoluatur amaritudine*, poiche fu troppo eccessiua l'amarezza, che caggionò à tutta la Christianità, perdita tanto notabile.

C A P I T O L O V.

Come il Santone ottenne nuouo ordine contro li Religiosi, e come si leuò la Cappella della Missione dello Spirito Santo.

REndeuasi insoffribile alla malignità di quell'infame Santone, il vedere, che fosse restato in qualche parte defraudato il suo intento, restando tuttauia li Religiosi dentro del Conuento, mà per non concitarsi contro il Priuato del Gran Turco, dissimulò il Veneno, che teneua nascosto nel suo infidelissimo cuore, procurò di riamicarsi li Religiosi, facendoli buon viso, e trattandoli con ogni rispetto, à segno, che pensauano, che costui si pentisse di quanto haueua fatto, ne fosse più intentare nouità, che potesse disturbare la loro quiete. Con quest'inganno, restò sodisfatto il Santone per hauere in parte risarcito la spesa, che haueua fatto, e così lasciò per qualche puoco di tempo in riposo li Religiosi, li quali andauano facendo tutte le diligenze possibili per l'intera ricuperatione del Santissimo Cenacolo, impegnando la pietà, e sollecitudine degli Ambasciatori delli Prencipi Christiani. Non dormiua però neanche l'astuto Santone nel suo negotio, perche stimolato, ò dall'ambitione con la-

D d d

qua-

quale anelaua d'impadronirsi di tutto quel Conuento, ò dalla mala volontà con la quale haueua restituito per ordine del Gran Visir , alli Religiosi certi giardini , che gli haueua usurpato , si lamentò contro di loro, nella Corte del Gran Turco, dicendo, che per haue-
re subornato la volontà d'Ibrahim Balsà , non s'era posto in esecuzione il suo Reale commandamento . Sdegnato di questo il Barbaro Rè, mandò con tutta sollecitudine vn Ordine al Cadi di Gierusalemme , che in virtù di quello cacciasse inuiolabilmente li Religiosi Franchi del Monte Sion.

Venendo à notizia dell'Ambasciatore del Rè Christianissimo , come passaua il negotio , ben che li stasse à cuore la ricuperatione di quel santo Conuento ; non li parue occasione opportuna per impegnare la sua autorità, considerando, che per all'hora era impossibile da conseguirsi ciò , che si pretendeua , essendo vscito vn Ordine tanto rigoroso, con l'indignatione del Rè. Non ostante questo procurò con molte diligenze di trattenere per qualche tempo quell'Ordine Regio , con speranza di conseguire quanto desideraua il suo affetto Deuoto . Non hauendo trouato buona congiuntura , s'accontentò (e parue molto per all'hora) con ottenere, che li Religiosi non fossero totalmente disfacciati da quel Conuento , mà che almeno se li desse vna stanza dentro quel distretto , e per Chiesa hauessero solamente il Santissimo cenacolo , restando il rimanente del Conuento in potere delli Turchi . Rimesso quest'ordine con tutta diligenza alli Religiosi , li capitò à tempo tanto opportuno , che niente più che hauesse tardato, sarebbe stata di nissuno valore , per essere già arriuato quello del Santone , che conteneua la perdita totale di quel santo Luogo; perciò presentata, che fù al Cadi, li consegnò la Chiesa del Santissimo cenacolo , & vn appartamento molto angusto , à segno che pareua gli hauesse posti in vn oscura prigione . Consideri chi legge l'afflittione di quei Serui di Dio , vedendosi in tanta angustia, e frà tanto passeggiare, e ricrearsi in quel Venerabile Conuento gli inimici della Fede di Giesù Christo, li quali per accrescerli la pena , li leuorono il possesso d'vna casa , che haueuano vicino al Conuento , se bene per opra dell'Ambasciatore del Rè christianissimo li fù restituita, perche si prouò alla giustitia, che gli apparteneua per legitima giurisdittione, con le Scritture della Vendita, & altre autentiche . Hauendo prouato, che non solo erano legitimi Patroni di quella casa , mà di tutto il conuento , per essersi fabricato con le limosine de christiani , ebbero li Ministri della Giustitia qualche compassione della loro miseria , e li restituirono oltre la sudetta casa , la Chiesa inferiore del santissimo cenacolo ,

(cc-

(eccetto la Sagrestia, doue era il sepolcro di Dauid, che già era Moschea de Turchi, & il principale luogo, che loro adorino.) Sarebbe stato motiuo di grandissima allegrezza per quelli afflitti Religiosi la ricuperatione delle due Chiese inferiore, e Superiore del santissimo Cenacolo, se non si fosse tanto infellonito quel maledetto Santone; e li suoi partiali (specialmente per la Chiesa inferiore, che è contigua al Sepolcro del Reale Profeta Dauid,) che fu causa, che se gli accrescero le calamitadi, perche maggiormente sfrenandosi la rabbia, e puoca vergogna di quelli Barbari, maltrattauano di tal maniera li pouer Religiosi, che ardiuano anche darli delle Bastonate. Vedendo l'ostinato Santone, che vinceuano tutto con lo scudo della pazienza; lamentandosi, che camminando sopra il Sepolcro del Profeta Dauid, per dispreggio lo calpestauiano, (inganno, che gli haueua aperto la Porta per entrare in quel Santo conuento, ottenne licenza di chiuderli la Porta per doue si passaua, e s'entrava alla cappella della Missione dello Spirito Santo, priuandoli con questa Diabolica astutia del conforto, che haueuano in visitare così deuoto Santuario.

C A P I T O L O V I.

*Risposta del Gran Turco al Rè Christianissimo di Francia
sopra la ricuperatione del Santissimo
Cenacolo.*

V Olando per tutta l'Europa la fama della Tirannia, che haueua vfato il Gran Turco contro li Religiosi di Terra santa, e l'aggrauio, che haueua fatto à tutta la christianità facendo fare Moschea il Sacratissimo Cenacolo, si riempirono di tristezza tutti li cuori delli pietosi cattolici, s'apra tutti seno al uiuo nuoua tanto funesta il Sommo Pontefice Leone Decimo, il quale dolendosi con tenerezza di Padre, che li suoi figli hauessero perduto sì ricco Tesoro, contro il Rè di Francia, che era Francesco Primo, acciò interponesse la sua autorità con il Gran Turco, acciò ritornasse alli figli della Chiesa quel Deuoto Santuario. Obbedendo con somma puntualità il christianissimo Rè, si per compire con la santa volontà del Vicario di Christo, come per mostrare la Deuotione, che portaua alli santi Luoghi, scrisse con tutta istanza al Gran Turco, e presentandoli la carta per mezzo del suo Ambasciatore, rispose, che non era permesso nella sua Legge, che ritornasse in potere de christiani quel Luogo, nel quale vna sol volta hauessero fatto le sue adorazioni li

Turchi, però che per Pauuenire farebbe, che non fossero molestati li Religiosi, ne se li farebbe alcuno aggrauio, e gli haurebbe mantenuti senza alcuna nouità, nella parte del Conuento, che gli haueua fatto assegnare. Non hauendo potuto vedere la lettera del Rè christianissimo; riferisco solo qui la risposta di quel Tiranno, acciò si veda la sua grande superbia, e prontione, e la puoca stima, che fece d'un Monarca sì grande, e valoroso, come era il Re Francesco Primo, negandoli con vna scusa sì friuola, vna cosa di così poco momento. Il tenore della risposta tradotta nel nostro Italiano è questo.

Per gratia di quella Eccellente Maestà, la cui potestà è terribile, la cui parola è inuiolabile, e per li meriti delli molti Miracoli di Mabometto Mustafà (sopra il quale sia la benedittione, e Pace di Dio) Splendore Solare di Profetia, e Segno celestiale di gagliardia, e fortezza, Capitano della Squadra de' Innocenti, e Guida dell' Essercito delli Profeti, e per il saoure delli suoi quattro amici, che sono Abù Baquer, Homar, Gortman, & Ali Che Dio sia sodisfatto di loro, e dell' Anime de' Fortunati. Soliman Sahac figlio di Selim Imperatore sempre Vittorioso, quello, che è ricco, e la medesima ricchezza, Io, che sono il poderoso delli poderosi, e di quelli, che sono degni d' ammirazione frà gli huomini, Corona legitima delli potenti del Mondo, Imagine di Dio, Signore delli Mari Bianco, e Nero, e della Terra Ferma &c. della Natolia, della Caramania, della Grecia, e del Paese di Diuerquer, del Chiur, di Distano, di Rianfan, Dell' Emilia, di Damasco, d' Aleppo, del Gran Cayro, della Mecha, e Medin, di Gierusalemme, di tutto il Paese delli Arabi di Grimen, e d' altri molti Paesi, che li miei Eccelsi Padri, & Aui (li cui fatti ammirabili, illustri Dio) conquistarono col loro valore, e d' altri molti, che hà domato la mia Eccelsa Maestà, con le mie armi, e spada vittoriosa. Sultan Soliman Figlio di Selim, Figlio di Sultan Soliman Imperatore, che sia Figlio del Sultan Buir Imperatore.

Tù Francesco Signore del Paese di Francia hai mandato tue lettere, dando notizia alla mia Porta Imperiale, & alla mia felice, e potentissima habitatione, doue risplende l' immensa Giustitia e la benignità: scriuendo del successo della Chiesa, che è nella nobile Gierusalemme (vna delle Città del mio Grand' Imperio) la quale, e stata posseduta dalla Nazione dell' honorato Iesus, e doppo è stata fatta Moschea, Circa del che habbiamo benissimo inteso tutto ciò, che hai riferito, e per l' amicitia, che hai con la nostra Maestà, ogni tua petitione sarà accetta dalla nostra felice magnificenza. Non obstante questo, perche questa non è materia somigliante à qual si sia altra

pos-

possessione , mà di cosa appartenente alla nostra fede, secondo il commandamento del Creatore del Mondo , & alimentadore del Huomo , (la cui gloria e giusta) Dato dalla lege del vostro honorato Padre (che sia benedetto , e stimato) a quella Chiesa , che in alcun tempo sia stata fatta Moschea & in quella hanno adorato li Turchi , è contro la nostra Fede , che sia disfatta , e lasciata. Se fosse permesso dalla nostra legge non sarebbe alterata la sua petitione auanti la mia felice liberalità . Il Transito , & il restante del Luogo doue e la Moschea resterà in potere de Christiani , e niuno l' impedirà , ò molesterà nel Corso de nostri giorni , quelli , che habitano , ò habiteranno nel suddetto Luogo , e per rispetto della mia Maestà viuerano con quiete , hauendo già dato l' Ordine , che si serrino le Porte , e fenestre . Ne si deue dubitare , che stando al presente li Religiosi nelle loro habitationi , e Monasteri , se li faccia ingiuria , o molestia alcuna . Scritta nel principio della Luna del Mese di Macherem Anno 935. nell' estremo Luogo del Palazzo Imperial de Costantinopoli Città Maritima .

Questa fu la risposta , che diede il Barbaro Solimano al Christianissimo Rè , appoggiando più , che nel pretesto della vana offeruanza della sua legge, nella stima superba della sua vanità il negarli vna cosa di così puoco momento , trattando con la discortesia propria dell' infedeltà sua , vn Principe così degno di stima ; ne fu più costante in offeruare la parola data , al Christianissimo Rè , di quello , che durò il suo vanissimo capriccio , perche doppò vna persecutione così terribile , come quella , che vedremo più auanti , cacciò totalmente dal Monte Sion li Religiosi , e comandò , che quel Santissimo Luogo si consegnasse del tutto alli Turchi , senza fare stima veruna delle istanze delli Principi Christiani . Non ostante , che fosse stato tanto discortese con il Rè Francesco , trouo , che nell' istesso anno si mostrò fauoreuole (ad istanza del Baylo di Venetia) con li nostri Religiosi , commandando al Bassà di Gaza , & al Cadì di Gierusalemme , che non permettesse , che li Georgiani ci perseguitassero , e molestassero , perche questi scismatici , seruendosi della congiuntura dell' oppressione , che ci faceuano li Turchi , ci haueuano usurpato alcuni Santuarij , e ci affligeuano con noue pretenzioni , e liti e perciò s' ottenne vn ordine dal Gran Turco , che tradotto nel nostro idioma Italiano dice così .

Sultan Soliman . Il Principe delli Principi , e Nobile delli Nobili , A quello a cui si deue honore , e rispetto . Al Bassà di Gazza . Sia permanente il suo honore , & al Giudice delli Mahometani , miniera di Scienza , e dottrina , Cadì di Gierusalemme . Vi facciamo sapere come il Baylo di Venetia ,

ta, ci à fatto intendere, che in Giernusalemme, e vn Sepolcro notorio dentro d' una Chiesa delli Franchi, appropriata à loro, dalla sua antichità, fino à questo tempo, con altri Luoghi d' adoratione, come si contien nelle Scritture delli Re antichi, nelli quali non hà ragione alcuna la Nazione Giorgiana, la quale contrauenendo alla dispositione delli Re antichi, hà preso vna parte in quel Sepolcro, e comincia à litigare con li Religiosi Franchi. Il nostro Ordine, è che il Cadi, & il Basà s' informino diligentemente alla presenza delli Franchi, e delli Giorgiani, e facciano secondo il tenore delle Scritture antiche, e moderne, informa, che li Franchi habbino il loro luogo dentro il Sepolcro, e non si permetta alla Nazione Giorgiana di litigare contro loro, ne, che alcuno li dia fastidio. Così v' intenderete, & essequirete quanto vi si comanda. Letto quest' ordine lo consegnarete in mano alli Franchi. Nel mese di Safar, Anno 935.

C A P I T O L O VII.

D' alcuni Superiori, che governarono in quel tempo la Terra Santa, e d' altri tranagli, che patirono li Religiosi nostri.

PER quanto siano state grandi le tribulationi, che afflissero quelli poveri Religiosi, doppò, che quel Perfido, & ostinato Santone trattò di fare Moschea quel Santo Conuento del Monte Sion, ad ogni modo si curorno tanto puoco di registrare le loro disgratie, che ne anche habbiamo chiara notitia delli nomi delli Superiori, che gouernarono in tempo tanto calamitoso, sino all' anno 1528. nel quale si trouaua Superiore vn Padre Frà Giouanni, che non sappiamo, ne come, ne quando fosse eletto, ne per quanto tempo gouernasse li Santi Luoghi. Vedendo questo buon Padre la grande incomodità, & angustia nella quale stauano li poveri per hauere li Turchi la maggiore, e migliore parte di quel Sacro Conuento, comprò vna casa Grande, con vna Cisterna, con la quale li diede vn puoco di larghura, e li alleggerì dell' oppressione nella quale li teneuano quei Cani infedeli; Questa, & altre spese molto eccessive, che di più delli tributi Ordinarij, necessariamente s' haueuano da fare per la ricuperatione, e difesa di quel Santuario, e la scarfezza de soccorsi che dauano li Christiani, tenewano in tanta afflitione li poveri Religiosi, che temeuano d' hauere à perdere vna volta tutti li Luoghi Santi, per il che esposero la loro vrgentissima necessitā alla Santità di Clemente Settimo, & al Sacro Collegio delli Eminentissimi Cardinali, supplicandoli à compatire tanti loro trauagli, e riflettere al pe-

rico-

ricolo euidente di perderli tanti pretiosi Tesori. Dolendosi sua Santità, dell'oppressione, è necessità nella quale si trouauano li Santi Luoghi di Gierusalemme, e desiderando, con affetto di Padre, e zelo di Pastore Vniuersale, che si conseruasse in quelli il Culto Diuino comandò, che se li soministrassero cinquecento Scudi d'oro ogni anno, non obstante, che si trouasse esauusta la Camera Apostolica per le grandi calamità, che haueua patito l'Italia in quel tempo altrettanta quantità gli assegnarono à loro beneplacito li Eminentissimi Cardinali, leuandola dalle rendite de suoi capelli, con che s'alleggerì in buona parte la pena, nella quale stauano li poveri Religiosi, e si fece qualche riparo al pericolo nel quale stauano li Santi Luoghi per le persecutioni de Turchi. Non mancaua à quei Religiosi, in che spendere le sudette, & altre limosine, poiche oltre le necessità, che habbiamo accennato, li perseguitaua il Nemico del Gener' humano per mezzo delli suoi membri, di tal sorte, che procuraua di ruinarli li Sacri Tempij, instigando la praua inclinatione, & auaritia di quelli Barbari, à leuarli le colonne, li Marmi, & il pïombo col quale erano coperti li Tetti di quelli Santuarij, dalche gliene veniua vn grandissimo danno. Vedendo, che era il male senza rimedio, e che non si poteua euitare per mezzi ordinarij, ricorsero per mezzo del Baylo di Venetia, al Gran Turco, il quale mandò vn Ordine al Sangiaco, e Cadì di Gierusalemme, commandandoli, che facessero sopra questo negotio diligente inquisitione, e che permettessero alli Religiosi di riparare vn muro minato, purchè non aggiungessero all' antica fabrica cosa alcuna di nouo; cosa nella quale stanno tanto applicati, questi Barbari, che anche alli suoi stessi Imperatori pare punto molto essentiale, e degno, che sopra di quello vegliano con tutta diligenza li suoi ministri, come si può vedere nella medesima Cedola Reale, che dice à questo modo.

Capo delli Prencipi, Capo delli più lodati, à cui sia honore, e rispetto, Sangiaco di Gierusalemme, sia il suo valore permanente, Giudice delli Giudici Mahomettani, Patrone delli Patroni, & vnico nostro Patrone Cadì di Gierusalemme. Vadano in aumento le sue buone opere: Sappiate, che il Baylo di Venetia hà fatto intendere all'eccelsa Porta, che in Gierusalemme, & in Bettelemme è il Luogo del Nascimento di Giesù, (sopra il quale sia la Pace,) e che alcuni temerariamente pretendono leua-
re

re il piombo, e marmi della Chiesa publica. Per questo nobile ordine commando, che si faccia diligenza per sapere, chi sono coloro, che pretendono somiglienti cose, contro la giustitia, e che nissuno ardisca di molestare li Religiosi, li quali potranno riparare vn muro ruuinato della medesima Chiesa, seguendo il fondamento della fabrica antica, senza che alcuno se gli opponga, auuertite però, che non aggionghino cosa alcuna. Auuifatemi s'alcuno contradirà a questo, e letto l'ordine lo consegnarete alli Religiosi.

Data nel principio del Mese di Gial, Anno 938. in Adrianopoli.

Nella Congregatione Generale, che si celebrò l'Anno del 1532. nella Città di Messina, fu eletto Guardiano del Monte Sion il Padre Frà Mario di Messina, custode della Prouincia di Sicilia, il quale con hauere gouernato in tempo, che accresceuano le disgratie, con l'incesanti colpi di tante tribolationi, si contentò di lasciarci notitia à pena d'essere stato nella santa Città in vn Decreto, che fece à sua istanza il Cadi, acciò nissun' Ebreo potesse entrare nel conuento del Sacro Monte Sion; al che si mosse per vn certo ardimento d'vno di quelli perfidi, e per hauere inteso, che quella razza maledetta era stata la caggione primiera di tanti trauagli, e calamità, nelle quali si trouauano li poveri Religiosi. Perseueraua tuttauia (non obstante l'ordine sudetto del Gran Turco) la tirannia di quelli, che spogliauano il Santissimo Tempio di Bettemme, de suoi ornamenti; in modo, che ne con il secondo ordine, ne con qual si sia altra diligenza si potè ouuiare questo disordine, fin che non trouò più, che desiderare l'ingordiggia di quelli Barbari, con che lasciaron di molestare li Religiosi, e restò quel Santissimo Luogo nel modo, che hoggidi si vede, che caua le lagrime di compassione non meritorono li nostri peccati, che la Maestà di Dio, diffendesse dalla Barbarie de Turchi quel Santissimo Tempio, come lo fece nel tempo delli Soldani d'Egitto, per mezzo d'vn insigne miracolo, e fu, che arriuando di quelli Soldani à spogliare la Chiesa di Bettemme de suoi marmi, che erano molto vaghi, e curiosi, per fabricare vn Palazzo in Egitto, vsci (per vn buco sì angusto, che per esso non sarebbe potuto entrare vna punta di Ago) vn horribile, e spauentosa serpe, che mordendo, con velenosa rabbia, fino à quaranta Tauole

di

di quelli Marmi, e aprì tutte al traverso; lasciando pieni di spauento, e confusione quelli, che si trouorono presenti; vedendo spettacolo così horribile il Soldano, rispettò à suo costo quel Venerabile Tempio, senza più ardire (ne lui, ne quelli, che li successero nell'Imperio) a comettere simile Sacrileggio, fin, che per castigo di nostre colpe, permise il Signore; che lo profanassero li Turchi, senza veruno riguardo.

L' Anno del 1536. si trouaua Superiore di Terra Santa il Padre Frà Tomaso di Norcia, che era stato Ministro Provinciale della Prouincia Serafica, & eletto Difinitore Generale nella Congregatione Generale di Messina, da doue s'inferisse, che la sua elezione alla Superiorità di Terra Santa fù nel Capitolo Generale, che si celebrò l' Anno del 1535. in Nizza Città dello stato del Duca di Sauoia. In tempo di questo Venerabile Padre, s'accrebbero di tal modo le tribulationi, e persecutioni contro li poueri Religiosi di Terra Santa, che solo la poderosa mano del Signore potè mettere in saluo quell' abbandonata famiglia, combattuta dalla perfidia di quell' infame Santone, che con grandissima ansietà aspiraua à leuarli la Chiesa inferiore del Santissimo cenacolo, dall' indignatione del Gran Turco, che (come vedremo nel Capitolo seguente) fece imprigionare tutti li Religiosi, e dall' inimicitia, & ambitione delli Giorgiani, che seruendosi dell' opportunità, rinouorono la lite, tante volte ripigiata, del Sacro Monte Caluario. Fù di grandissima inquietudine a poueri Religiosi la pertinacia di quest' ostinata Nazione; poiche per aquistare la sua giustitia fù necessario tutto il braccio della Giustitia Ecclesiastica, e Secolare di Gierusalemme, e che il Governatore, & il Cadi fossero personalmente al monte Caluario, e dinidessero quel Santissimo Luogo con vna verga di ferro, che seruisse di terinine à noi, & alli Giorgiani, per il che si fece il seguente decreto, che in nostro idioma dice così.

Il Giudice delli Giudici, e diligente stabilitor delle Giustitie, che disferne il lecito dall' illecito, favorito da Dio, Salchee Cadi di Gierusalemme, & Ebron, il quale firma la presente, come la giudicano in fauore della Nazione delli Franchi, che habitano nel Conuento del Monte Sion fuori della Città di Gierusalemme, sopra la metà del Tempio, che è dalla parte della Colonna Orientale del Caluario, e la metà della Colonna della parte del Sepolcro, della Città di Gierusalemme sopra di che hà auttenticato un decreto giudiciale, scritto, e sigillato, conuocando per questo il Torciman Taia, e Ali el Amin, il Basà Stagen Bec Muzafar Sangiaco di Gierusalem, & Ebron, Chucax, Cacaia; & à Haamed, Chanz li quale
Ecc *li furo.*

li furono con li franchi al Sepolcro, & hanno messo in mezzo della Colonna vnalista di ferro, acciò serua di termine trà li Franchi, e li Giorgiani; Quello che stà in potere delli Franchi, confermato con scritture Giudiciali, è la metà dalla parte del mezzo giorno che si dilata dall'Oriente al Ponente, con la metà della Colonna, l'altra metà dalla parte di Tramontana è della Nazione Giorgiana, appropriata per la Giustitia, e li Franchi anderanno alli suoi Luoghi per la loro scala di pietra. Fatto nel mese di Romadan, anno 947. Questa fù l'ultima volta, che la Nazione Giorgiana trauagliò li nostri Religiosi sopra la pretensione del S. monte Caluario, doppo hauerli fatto spendere in più di cinquant' Anni, gran quantità di denaro, con l'usurpatione della metà di quel Gran Santuario per essere tanto superbi, che con nissuna cortesia si poteuano humanare, ne ridurli a stare in amicabile corrispondenza con noi; sinche per castigo di Dio Giustissimo, mancandogli con che mantenere la loro alterigia, perderono quello, & altri Santuarij, e vennero à stato così miserabile, come è quello nel quale li vediamo al presente.

C A P I T O L O VIII.

Come il Gran Turco commandò, the fossero imprigionati tutti li nostri Religiosi.

Quares.
l.4.
Pereg.2.
c.4.

IN nissun'altra occasione, meglio, che in quella, che hora vedremo, poteuano li Religiosi di Gierusalemme applicare per loro medesimi, quel volgare prouerbio: Ben venuto, o male, se sei solo; poiche trouandosi la pouera famiglia di Terra Santa puoco meno, che sommersa in vn Pelago tempestoso di tante persecutioni, come quelle, che habbiamo vedute; li soprauenne vn onda di tribulatione tanto furiosa, dal Mare dell'indignatione del Gran Turco, che in breue la cacciò nel profondo d'vna priggione, lasciando li Santi Luoghi esposti alla Tirannia delli Turchi, & all'ambitione inuidiosa delli Scismatici, che aspirauano ad inalzarsi con la nostra caduta. Non sappiamo, che motiuo pigliasse il Gran Turco per vna così barbara rissoluzione, però si presume, che fosse effetto della sua rabbia per alcune perdite di consideratione, che gli accaderono in quel tempo, hauendoli il Valeroso Duca d'Oria preso nello spatio di quindici giorni, dieci Naui, & vndeci Galere, che andauano cariche di Soldati, Munitioni, Denari, & Artiglieria, per rinforzare l'Armata.

A questa, & altre notabili perdite s'aggiunse vna fierissima rotta, che diede al suo Essercito Persiano, mediante il valore di cinque mil-

mille Soldati Italiani, e Spagnoli, che fu causa, che scoppiasse di colera il Barbaro, & empio Soliman, e senza riguardare alli grauissimi danni, che haueua fatto à tutto il Christianesimo, con la presa di Rodi, e Belgrado, scaricò la sua indignatione, con fare porre in priggione quattro poveri Religiosi discalzi; vendetta molto propria della cecità d'un Tiranno, però molto impropria alla grandezza d'un Principe tanto poderoso. Hauendo riceuuto vn Ordine per essequire tanto rigoroso precetto la Giustitia di Gierusalemme fu al Conuento del sacro Monte Sion, doue entrato con grandissima furia la turba di quelli Ministri di Satanasso, li quali legorono il Guardiano con tutti quelli poveri Religiosi innocenti, e conducendoli con strepito, e strapazzi per le contrade di Gierusalemme, li posero al Castello delli Pisani, correndo l'Anno 1537. alla sera della solennità delle Piaghe del nostro Padre San Francesco. Grauiissimo senza dubbio fu il sentimento, e cordoglio di quelli Religiosi, vedendo restare abbandonato quel santissimo Conuento, quando lo pretendeua con tante frodi, quel scelerato Santone, mà non fu minore la pena loro in vedere, che restauano le Sacre Immagini, Croci, Calici, & ornamenti del culto Diuino, esposti all'empia crudeltà di quelli Barbari, per non hauerli potuto fare altro, che lasciarli nelle mani, e raccomandare tutto alla cura dell'Interprete o sia Torcimanno del Conuento, che era vn christiano chiamato Giouanni Battista di Nazione Egittio, però cattolico, il quale non potè difendere cosa alcuna, dall'infatiabile ingordiggia di tanti, e sì poderosi inimici. A così grande afflittione se gliene aggonse vn'altra di nouo, che fu il vedere condurre strascinati all'istessa priggione anche li Religiosi, che stauano nel santo Conuento di Bettelem, e nel Santissimo Sepolcro, accrescendoli notabilmente il dolore, il vedere abbandonati quelli gran Santuarij; frà tante calamità, li tormentaua il non potere penetrare il motiuo, che haueua hauuto il Gran Turco per vna persecutione così grande, perciò raccomandauano feruorosamente al Signore le loro anime, temendo, anzi fermamente credendo, che chi li haueua senza causa imprigionati, haurebbe anche ordinato si priuassero di vita; mà la Diuina pietà dispòse in altro modo, perche se bene permise, che s'infuriasse il Rè Barbaro, non volse però, che si vlassse maggiore crudeltà con li suoi Serui, ne che si profanassero li santi Luoghi. Stando quei miseri in quello stato così lagrimeuole, senza hauere, chi dicesse vna parola per loro difesa, e della loro innocenza, fu ordinato, che alcuni di loro fossero condotti in Damasco, nuoua che fuori di modo li tormentò per hauere da separarsi frà loro, essendo il commanda-

mento, che vno di quelli, che haueuano da fare quel viaggio fosse il Superiore, s'accrebbe col dolore il pianto, desiderando tutti di farli compagnia, mà non essendo questo di loro arbitrio, consegnarono quelli, che haueuano d'andare, ad alcuni Soldati à cavallo, che essendo crudelissimi nemici della nostra Fede, si puole pensare il trattamento, che hauranno fatto di quelli miserabili, tanto più, che non haueuano denari da sodisfare alla loro auaritia. Per sollicuo di quanto patirono nel viaggio, trouorono in Damasco preparata vna rigorosissima priggione dentro il castello di quella Città, nella quale furno detenuti trenta otto Mesi; affliggendoli con fame, sete, affronti, ingiurie, & altre innumerabili miserie, che procurauano darli nemici così odiosi del nome, e della professione Christiana, perciò si lascia alla consideratione del Lettore il pensare, quale sarà stata la vita di quell'infelici per lo spatio di trè anni, e due mesi, di po-ueri bisognosi d'ogni cosa, e se sarebbe riputata à gran tormento anche frà Christiani vna priggionia tanto prolissa, e rigorosa, che sarà stata frà cani nemici di Dio, e della Fede di Giesù Christo, specialmente in tempo, che tutti erano malstanti per la grauezza de pazimenti, e per la peste, che faceua danni grandissimi in quel Paese, onde li lasciavano morire senza conforto veruno? se bene gli era di gran sollicuo il morire frà quelle pene per amore di Dio; come finirono con doloroso spettacolo li suoi giorni il Guardiano con 8. Religiosi, con pena sì grande di quelli, che restorono in vita, per vedere morire il suo Superiore, e li suoi amati fratelli, senza poterli dare alcun minimo soccorso in quell'estrema necessità.

Nel Chiostro inferiore del Conuento del sacro Monte Sion, nel piano, che è contiguo alla Chiesa del Santissimo cenacolo, alla mano sinistra per doue s'entra dalla sudetta Chiesa al Claustro, si vede (secondo, che hà riferito vn Padre intelligente, che l'hà vista) vna pietra nella quale si leggono alcune parole, che danno ad intendere, come il Padre Frà Tomaso di Norcia; fu seppellito sotto quella Pietra, il cui Epitafio è in questa forma.

*Hic iacet Ren. P. Fr. Thomas à Nursia, Prouincia Sancti Francisci
Pater, Sacri Montis Sion Guardianus.*

Obijt Damasci 14. Iulij anno tertio sue incarcerationis.

Nè è da dubitare, che il Capo del Padre Frà Tomaso di Norcia sarà stato trasportato da Damasco à Gierusalemme della pietà di quelli Religiosi, che soprauissero à tanta calamità, per consolatione delli altri, che doppo doueuanò habitare quel santo Luogo; è ben-

d'am-

d'ammirare, come potessero farlo tanto segretamente, per vn viaggio così lungo, tanto più, che è impraticabile frà li Turchi il trasportare da vna in altra parte li Cadaueri, e molto meno il dissotterare l'ossa de morti, specialmente quelli delli christiani. Mà considerando la gran forza, che hà frà loro il denaro, e che riempiendogli le mani, non v'è negotio, che sia difficile da conseguirne l'intento, si puole affermare, che per mezzo dell'interesse superassero ogni difficoltà li Mercanti Cattolici di Damasco.

C A P I T O L O I X.

Come furono posti in libertà li Religiosi, come arrivò il nuouo Superiore, e d'vna persecutione, che li fù mossa contro da Turchi.

COmpiacendosi la Diuina Clemenza d'alleggerire le afflittioni, nelle quali già per tanto tempo si trouauano quegli Innocenti Religiosi, e di rimettere il culto Diuino nelli santi Luoghi, che chiedeuano pietà al Cielo, per quelli poveri, che con tanta sollecitudine s'affaticauano di giorno, e di notte nella loro adoratione; mosse l'affetto, e pietà del Rè Christianissimo à supplicare il Gran Turco per loro fauore, acciò ottenesse per loro perdono, che non haueuano commesso delitto immaginabile. Hauendo accettato il Barbaro Soliman la supplica del Christianissimo Rè, fece porre in libertà quell'afflitta fameglia alli 16. di Nouembre dell'anno 1540. doppo d'hauere per tanto tempo tollerato con sofferenza esemplare vna prigionia, nella quale tanto più gli abbondaua il pane della tribolatione, quanto li mancava quello, che li potesse bastare per mantenersi in vita. Vedendosi fuori di prigionia diedero infinite gratie alla Diuina Maestà, mà in arriuando al Conuento del sacro Monte Sion se li rinouarono le afflittioni, e le lagrime, vedendo quel sacratissimo Luogo fatto habitatione di serpi, e spogliato non solo di tutto ciò, che seruiua per ministero delli Religiosi, mà anche di quello, che s'apparteneua al culto Diuino, perche l'Interprete, non haueua potuto fare resistenza alla forza de Barbari; Non sappiamo, che cosa mancasse nel sacro Conuento di Bettelemme, però dobbiamo credere, che non fosse meno trauagliato degli altri, per essere esposto a gli assalti delli Arabi, e Mori Villani, che si dilettrano sommamente de ladronecci, stimando felice quel giorno, nel quale si ponno spogliare frà loro medesimi.

Nel Conuento del Santissimo Sepolcro, che si si stimaua il più ben

ben guardato, per essere sempre chiuse le Porte di quel Santissimo Tempio, li mancò vna Reliquia molto insigne del Legno della Santissima Croce la quale rubò vn Armeno, e la portò alla Città di Sebastie in Armenia, da doue la ricuperò, come vedremo più auanti, il Padre frà Bonifacio di Ragusa. Con occasione di così longa assenza, anche la Nazione Gofita prese opportunità per fabricare vna Capella alla parte Occidentale del Santissimo Sepolcro, contigua alla fabrica di quel gloriosissimo monumento, Nouità, che diede molto da pensare alli nostri Religiosi, se bene se li permette per alcuni degni rispetti, benchè tenghino licenza di gettarla per Terra, dal Gran Turco. Trouorono anche modo gli Armeni per introdursi in quella Deuotissima Processione, che faceuano li nostri Religiosi la Domenica delle Palme, rappresentando quell'humilissimo, e gloriosissimo Trionfo, con il quale entrò nella Santa Città il nostro Redentore. Occorrendo questo, & altri negotij, che non si poteuano dissimulare da nostri Religiosi, senza perdere le ragioni del loro possesso, e trouandosi senza superiore, che indirzasse, & attendesse alli bisogni delli santi Luoghi, elessero Presidente il Padre, Frà Donato da Cilento, acciò gouernasse finche giungeua il nouo superiore, con la noua famiglia delli Religiosi. Hauendo già destinato li Superiori maggiori per Custode, e Commissario di Terra santa vn Padre Graue, e di gran merito, chiamato Il Padre Dionigi di Sarcognano Padre della Prouincia di S. Antonio, si dispose questo con tutta sollecitudine per portarsi al suo Gouerno, prouedendosi della famiglia necessaria delli Religiosi, e d'alcune limosine per soccorrere le necessità de santi Luoghi, concedendoli il Signore felicissimo viaggio, arriuò alla Santa Città alla Primavera del 1541. riempiendo con sua venerabile presenza d'incredibile allegrezza li cuori di quelli pueri Religiosi, liquali non finiuano di ringraziare Sua Diuina Macstà, per hauerli liberati con la venuta d'un tanto Padre, da tante angustie. Fatta la cerimonia usata del riceuimento abbracciarono tutti con molta tenerezza il suo nouo Prelato, e poi tutti li altri Religiosi piangendo gli vni di tenerezza, e consolatione, per vederlo gionto alla Santa Gierusalemme, altri di dolore per vedersi pregati à riferire li trauagli patiti; Attese il Padre Dioniso con tutta vigilanza, ò diligenza à comporre le famiglie delli Conuenti, mandando à quelli li Religiosi, che gli pareuano necessarij, acciò si celebrassero con tutta esatezza come era il costume, gli officij diuini, e si glorificasse il Signore, che s'era degnato di rasserenare vna borasca così grande di trauagli; preservando in tempo d'vna solitudine così longa, li santi Luoghi della

profanatione delli Turchi, e dell' ambizioſa ingordiggia delli Sciſ-
 matici . Poſto in ordine le coſe che ſ'apparteneuano al Culto Diui-
 no, ſu neceſſario riparare vn Muro , che era caduto nella Chieſa di
 Bettelemme . Dal che ne venne vna grandiffima tribulatione al po-
 uero Superiore , per la malignità d'alcuni auuerſarij à quali ſpia-
 cendo, che li Religioſi foſſero ritornati al loro poſſeſſo di prima nel-
 liſanti Luoghi, trouauano modi per non laſciarli mai quieti ; pa-
 tendoli, che gli harrebbero potuto fare qualche male con la nuoua
 fabrica di queſto muro di Bettelemme, l'accuſarono al Cadi di Gie-
 ruſalemmè, dicendoli, che non era bene , che li Religioſi Franchi
 Nemici del Gran Turco fabricaſero Fortezze . Doppo d'eſſere ſta-
 ti tanto tempo priggioni, eſſendo queſto ſegno euidente , che modi-
 tauano qualche vendetta , con fare entrare in quel Conuento vn
 Eſercito di chriſtiani, e prendere la ſanta Città . Con queſta Dia-
 bolica finzione incitarono l'animo del Cadi contro li Religioſi , il
 quale, (ò foſſe perche lo tedeſſe con troppo grande facilità , ò
 foſſe perche l'accecàſe la Paſſione di qualche intereſſe,) ſi partì
 ſubbito con il Gouvernatore della ſanta Città, per Bettelemme , &
 entrando con grande accompagnamento di Soldati, e Miniſtri di
 Giuſtitia , in quel Santo Conuento , miſe in gran ſpauento quelli
 poveri Religioſi , maggiormente per eſſere tanto ſreſca la memo-
 ria delle paſſate calamità . Chiedendo con grande alteriggia, che
 li moſtraſſero la fabbrica, che haueuano fatto, trouarono, che
 era vn ſemplice muro, e queſto con la douuta licenza ; con che
 pieni tutti di vergogna, e confuſione, ſi guardauano
 l'vno l'altro, trouando, che l'accuſa era ſtata d'
 vn Caſtello di Vento, ò immaginario, ſinto
 dall'inuidia delli noſtri Emoli, di quali
 ſentendo lo ſdegno del Cadi, e del
 Gouvernatore fuggirono con non
 minore vergogna, che do-
 lore per vedere il ma-
 l'effetto, che ha-
 ueua hauu-
 to la
 ſua praua vo-
 lontà .

CAPITOLO X.

Come fù restituito all'nostri Religiosi il costume di fare la Processione la Domenica delle Palme, e dell'Origine di questa Deuotione.

VNa delle Fontioni più celebri, & honoreuoli, che introdusseronelli Santi Luoghi quelli Religiosi antichi, fù quella deuotione, e solenne Processione, che si faceua dal Luogo di Betfage, fino al Conuento del Sacro monte Sion, il giorno della Domenica delle Palme; nella quale andaua il nostro superiore sopra vn Asinello vestito con Rochetto, e Stola con vna Palma in mano, spopolandosi la santa Città sino di Turchi, & Ebrei, che vsciuano a vedere la rappresentatione di quell'humilissimo Trioso, col quale entrò in quella il Creatore, e Redentore dell' Vniuerso. Non potendo fare li nostri Religiosi questa processione in tempo di quella fiera persecutione, permisero, che in loro vece la facessero gli Armeni, li quali abusando della gratia fattagli. (Rare volte riescono bene le liberalità vstate con li Scismatici in somiglianti materie) si leuarono à maggiore pretensione contro de nostri Frati, escludendoli dal possesso d' vn costume immemorabile, approuato, e continuato con la presenza delli stessi Turchi; volendo hauere acquistato ragione giuridica, con la permissione di doi ò tre anni, contro quelli, che là godeuano per secoli. Questo li bastò per hauere l' intento, perche preuenero l'auaritia delli ministri del Gran Turco, & così à forza di denari hebbero quanto desiderauano, facendo loro quella Processione, con tanta confusione, e sconcerti, che più tosto prouocaua a ridere, che mouesse à diuotione, mà con somma confusione de nostri Religiosi, li quali dissimulauano per non ecitare qualche scandalo, e per non dare occasione d' interessarui li Turchi, che si arricchiscono con le discordie de Christiani; finalmente vedendo, che non poteuano accomodare il negotio con religiosa modestia, risolsero di mouere la lite appresso la Giustitia dalla quale li Armeni hebbero la sentenza contraria, e furono esclusi dal Cadi di Gierusalemme da quella Processione, il quale non potendo negare il suo voto alle voce comune del Popolo, che sapeua, che sempre haueuano fatto quella fontione li nostri Religiosi, dichiarò appartenerli per Giustitia, e così proseguirno con quella nella forma, che l'haueuano fatta per il tempo palsato, mà non con tanta pace, perche ritornarono gli Armeni a rinouare la loro pretensione, però ne

rò ne riuscirono con tanta confusione, che desisterono per sempre da questo negotio. Non s' ottenne però questa vittoria senza quantità di denaro, fu però tanto bene impiegato, quanto era conueniente che vn Trionfo tanto glorioso, e così pieno di misterij si rappresentasse nella Santa Città di Gierusalemme da Religiosi, e Christiani Carolici, se bene per imitare quell'ossequio, che fecero al nostro Redentore le Turbe, concorreuano ancora molti di quelli Christiani Scismatici, à stendere li suoi mantelli, & à spargere fiori, & herbe odorifere per la strada per la quale haueua da passare il Guardiano, e li suoi Religiosi, che in quella deuota Processione rappresentauano il Salvatore, e suoi Discepoli.

Quàdo, & in qual forma fosse da nostri antichi Religiosi introdotta questa Deuotione, e totalmente incerto perche non fanno mentione di quella le scritture, e concessioni de tempi antichi. Quello, che è certissimo si è, che non si deue la gloria della sua prima institutione alli nostri Religiosi, mà ben si alla deuotione, e pietà del Valoroso Principe Gottifredo Buglion, il quale istituì nel primo anno, che si acquistò la santa Città di Gierusalemme, ordinando, che vn Sacerdote, eletto da lui, ò dal suo Luogotenente, entrasse à Cavallo sopra vn Asinello il giorno della Domenica delle Palme, accompagnato da altri dodeci Sacerdori, di quelli, che officiauano la Chiesa del Santissimo Sepolcro, quali andassero à riceuere il Rè con tutto il Popolo Christiano, accompagnandoli con riuerenza, & humiltà fino al sudetto Tempio, doue si celebrasse vna messa in honore dell'entrata, che fece nella S. Città il Redentore del Mondo. Mà non è tanto da stupire, che si fosse instituita memoria così degna, mentre staua la santa Città soggetta ad vn Rè Christiano, quanto è merauigliarsi, che l'hauessero rinouata li Religiosi del Padre S. Francefco quando la santa Città era tiranneggiata da Saraceni, li quali non permetteuano fontioni publiche in Gierusalemme alli Christiani. Però se è vero ciò che si legge in certo Itenerario di Terra Santa (elo riferisse ancora Gretsero) permissero li Turchi alli nostri Religiosi, Processione così deuota per essere successo il caso infra scritto.

Trouandosi la Palestina tanto bisognosa di acqua, che per la sete moriuano gli huomini, e le bestie, si steriliuano li Campi, e si perdeuano li frutti; Non cessauano le misere genti, di chiedere misericordia al Signore, supplicandolo, che aprisse le viscere della sua infinita pietà, e li soccorresse in così grande pericolo vedendo il Governatore, che era all'hora di Gierusalemme, il pericolo nel quale staua quell' afflitto Popolo, e che nulla giouaua le grida lamente-

uole che mandauano li suoi Turchi nelle loro moschee, nè le preghiere delli Christiani Scismatici, mandò a chiamare il Guardiano del monte Sion, e li comandò, che facesse oratione con li suoi Religiosi per quella necessità; rispose il Guardiano, che si farebbe fatta con ogni seruuore; mà che li concedesse di potere fare vna solenne Processione, come si costumaua frà Christiani Cattolici, quando si patiuano simili bisogni; che speraua nel Signore, che manderebbe l'opportuno soccorso. Hauendoglielo concesso liberalissimamente il Governatore, ritornò il Guardiano al Conuento, & essortando li suoi Religiosi, che inuocassero con tutto seruuore l'aggiutto del Signore in quella necessità vrgentissima, uscì dalla Città il giorno seguente alla mattina in Processione, precedendo il stendardo della Santissima Croce; e mentre che con orationi seruenti ritornauano alla Città, chiedendo misericordia à Dio, cadè vna pioggia di tanta abbondanza, che durò tre giorni continui, rinuerdendosi le campagne, con giubilo incredibile di quelle genti; Vedendo la cieca gentilità vna mera ughia così grande, e miracolosa, acquistò lume di conoscere gli effetti dell' Omnipotenza del grand'Iddio, e se bene non lasciò la loro maledetta setta, confessauano però tutti che il Dio delli Christiani Cattolici, era quello solo, che poteua fare simili portenti, e mostrò loro à suoi veri serui li nostri Religiosi la stima grande, che faceuano della loro bontà, & il Governatore per mostrarli grato à tanto beneficio, li concesse che potessero fare ogni anno quella Processione nella forma, e maniera, che l'haueuano fatta quel giorno: Essendo di grandissimo tormento alla perfida ostinatione degli Ebrei, il vedere portare per le strade di Gerusalemme l'immagine di quel Signore, à cui haueuano con tanta crudeltà, & ignominia dato la morte li suoi antenati nella medesima Città, fecero opera col Governatore, instigandolo, che non permettesse, che per l'auuenire li Religiosi Franchi facessero quella solennità; perche riuscìua in molto diseredito delli Turchi, perche portando con tanta pompa inalzata la Croce, dauano ad intendere, che Mahometto era inferiore à Giesù Christo, e che li Turchi erano inferiori à li christiani, e perciò tutti harrebbero preso il Battesimo. Con questo diabolico inganno, tanto fecero, che ottennero, che il Governatore, comandasse, che si facesse ciò, che pretendeua il loro odio implacabile, e perciò fù prohibito alli Religiosi di proseguire per l'auuenire con quella Processione, concedendoli però, che in suo luogo facessero quella della Domenica delle Palme. Non dubito in modo veruno, della verità di questo caso, perche oltre il Gretsero, lo scriue ancora Giouanni Zequerio di Vera, Beneficiato di S. Pietro à tem-

à tempo di Papa Clemente Ottauo, e tutta via viuono in Terra santa alcuni Religiosi, che conobbero vn nostro Torcimanno Cattolico, che visse più di cent'Anni; il quale riferiuà, che vn gouernatore di Gierusalemme comandò ad vn Guardiano nostro, che facesse vna Processione per vn publico bisogno della Città; e con la memoria del successo riferito di sopra, hanno li Turchi ferma credenza, che le Processioni de christiani siano di grand'efficacia per ottenere dal Dio grande (dicono loro) quanto si vuole, e se non lè permessa no publicamente per la Città, è per non dare motiuo à suoi Turchi di fare più stima della Legge di Christo, che dell' Infame del loro Mahoma; godono però di vederle, & interuengono in gran moltitudine à quelle, che si fanno per la Chiesa del santissimo Sepolcro, quando si apre quel gran Santuario; che se bene, corrono à vederla per sola curiosità, come s'offerua in quella del giorno del Corpo di Christo; sarebbe però (quando fosse permesso) ottimo mezzo per fare, che quella curiosità diuenisse Deuotione, e vera fede. Ma con tutto ciò, che si è detto, non sodisfa il dire, che la solenne Processione della Domenica delle Palme, si originasse da quel prodigio dell'acqua, ch'habbiamo riferito di sopra, perche secondo Mauritio d'Alcedo successe l'Anno del 563, e quella delle Pame è molto più antica; come si vede in quello, ch'andiamo dicendo in questa Historia, e però è infallibile, che la Processione delle Palme fu introdotta non à tempo delli Turchi, mà bensì delli Saraceni. Quando li Soldani d'Egitto solleuano fauorire in molte cose li nostri Religiosi, come habbiamo veduto à suoi luoghi; onde è da credere, che si come quelli Religiosi antichi introdussero molte feste particolari, e Processioni à diuersi Santuarij; così ancora procurorono d'introdurre quella di Betfage, la quale non haurà hauuta tanta difficoltà in quelli tempi, ne quali haueuano la Chiesa di Bettania con il Sepolcro di Lazaro, perche frequentando il camino di Betfage, poteuano à puoco à puoco introdurre la detta Processione.



CAPITOLO XI.

*Come il Superiore di Terra Santa andò alla Corte di Costantino-
poli per dolarsi d'vn'aggrauio fatto ad vn Pellegrino,
e d'alcuni tranagli di quelli
Tempi ..*

Alli 19. d'Agosto dell'Anno 1542. che fu il secondo del gouerno del Padre Frà Dionigidi Sarcognano, arriuò al Porto di Giaffa vna Naue Venetiana con settanta Pellegrini, li quali diedero subito auuiso al Padre Guardiano, acciò li mandasse il saluo condotto (non era permesso in quel tempo à Pellegrini il sbarcare senza questa licenza) e li liberasse dalle noie della Marina, tanto più, che temeuano di morire tutti, per il sospetto di Peste, che gli haueua lasciato la morte repentina di due Pellegrini, che nello spatio di venti quattr'hore haueuano terminato in quel Porto, con la peregrinatione la vita. Giongendo questa nuoua al Padre Guardiano, procurò con tutta sollecitudine, che fossero consolati, & andando in Persona al Porto entrò subito nella Naue, & abbracciò con ogni dimostratione d'affetto, e carità li Pellegrini, riempiedoli di consolatione con la sua Venerabile presenza. Essendosi trattenuto quella notte nel Vascello, con incredibile consorto di quella Deuota compagnia, la fece sbarcare in terra il giorno seguente, e presentata al Governatore del Porto, acciò notasse (come era il costume) li nomi di tutti li Pellegrini, li condusse all'Ospitio della Città di Rama, doue si rimisero dalle molestie, che portano seco le Nauigationi scomode, pericolose, e longhe; apparecchiate le caualcature necessarie, e l'accompagnamento d'alcuni Turchi, che li guardassero da pericoli del viaggio (poiche la vicinanza de gli Arabi suole essere molto importuna) gli accompagnò alla Santa Città, & alloggiò alcuni Sacerdoti, e Persone di qualità, nel Conuento del Monte Sion, disponendo vn honesto, e Deuoto Ospitio per l'altra moltitudine, nella casa del Pontefice Anna, consacrata con la presenza del nostro Redentione.

Fatta la cerimonia solita del riceuimento, e lauanda de piedi, si diede à tutti vn'honestà refettione, e per rendimento di gratie li fece il Padre Guardiano vn deuoto ragionamento, essortandoli, à corrispondere alla gratia, che gli haueua fatto il Signore, di vedere, & adorare quelli santissimi Luoghi, alli quali alcuni andauano, con vera Deuotione, e zelo di visitare quella santissima Terra, nella

la quale il Salvatore del Mondo oprò tante merauiglie per la salute nostra; & altri guidati dallo spirito della curiosità, e dal desiderio di vedere, e sapere cose auoue, e se bene non dubitaua, che tutta quella Compagnia Deuota, hauesse voluto prendere lo scommodo di così laboriosa, e pericolosa nauigatione con questo fine, con tutto ciò li esortaua, e pregaua, che mostrassero con l'opere le finezze della loro Deuotione, purificando con il Sacramento della penitenza l'Anime loro, ellegendosi Sacerdoti à loro beneplacito, che l'assoluessero delle loro colpe. Doppo d'hauerli ricreati spiritualmente, e corporalmente, se gli offrì d'assistirli in ogni loro occorrenza, mostrandosi in ogni cosa vero Padre, e Fratello, al che tutto sodisfece con maggior auuantaggio, di ciò che haueua promesso. Il giorno seguente fu il medesimo Padre Guardiano, con il Piloto della Naue, e con alcuni Pellegrini, à visitare il Gouvernatore della santa Città, portandoli il presente solito, che era vna Veste di Raso Cremesi, vn'altra di Banno, quattro pani di zuccaro, quattro scartole di confettura, quattro formaggi, & alcun'altra galanteria, e regalo, che le pagò con mandare vn bando per la Città, che nissuno dafse molestia alli Pellegrini, li cui nomi haueua diligentemente notato il suo Scriuano, e spediti dal Gouvernatore, ritornarono al Conuento, visitando per la strada alcuni Santuarij. Arriuando il giorno della Decollatione di San Giouanni Battista, dispòse il Padre Guardiano, che s'aprisse il santissimo Sepolcro, auanti la cui Porta, tornarono quelli Barbari à scriuere con grandissima diligenza, li nomi, Parenti, e Patrie delli Pellegrini, non permettendo, che entrasse alcuno in altro modo, in quel sacratissimo Tempio, senza prima pagare il Tributo di noue Ducati. Hò voluto raccontare què tutte queste particolarità, acciò s'intenda qual rigore vsauano anticamente con li Pellegrini, e la difficoltà con la quale gli ammetteuano à visitare li santi Luoghi, & acciò si conosca la felicità, che godono in questi tempi; mercè la diligenza, & attentione de nostri Religiosi, che per facilitare alli Pellegrini, e diminuirgli li tributi, haano tollerato molte ingiurie, e molti trauagli. Non fù di puoca consideratione quello, che hebbe, per questa causa il Padre Frà Dionisio, perche intendendo, che il Gouvernatore dalla Città di Roma, haueua detenuto li sudetti Pellegrini nel ritorno dalla santa Città, pretendèdo senza ragione d'aggrauarli, contro l'antico costume; senza riguardo alla sua Vecchiaia, nè alle penalità, che haurebbe incontrato, si partì subito per Costantinopoli, per dolersi in quella Corte, di questi Ministri, e dell'aggrauio, che gli haueuano fatto.

Non era però questa la materia, che più affliggesse in quel tempo i nostri Religiosi; se bene, anche questa nouità, ricercaua ogni attenzione; Giò che li faceua stare in continuo tormento, senza hauere vn hora di riposo, era il timore, che haueuano dell'irreparabile perdita di quel Santissimo Conuento, poiche nè l'istanza del Christianissimo Rè di Francia, ne tant'altre diligenze fatte, erano statifufficienti per piegare l'animo del gran Turco, acciò riuocasse l'Ordine dato, che per essere registrato nella giustitia di Gierusalemme, dipendeva dalla volontà d'vn Giudice interessato la sua esecuzione, ch'era per quei poveri Religiosi d'vna pena insoffribile. Questa dipendenza li teneua in vna soggectione sì grande, per non potere giungere à vedere il fine di quest'estrema calamità, che li stringeua ad andare secondando l'auaritia delli Giudici; e Santoni principali di Gierusalemme, principalmente con quelli del Monte Sion, da quali soffriuano iugurie intollerabili, con infiniti vituperij, per essere tanto ardita la loro insolenza, che non haueuano riguardo à porli le mani adosso, e batterli; Per evitare eccessi tanto intollerabili, fu necessario, che si ricorresse alla Corte del gran Turco, la quale li concesse, che potessero ferrare vna porta per la quale si entra al Claustro superiore del Santissimo cenacolo; ordinando al Cadì, e Governatore di Gierusalemme, che castigassero tutti quelli, che molestassero li Religiosi, e li facessero restituire, tutto ciò, che gli era stato tolto. Vedendosi disgustato il Santone, e che non poteua essercitare liberamente la sua Tirannia con li Religiosi, si lamentò contro di loro con il Cadì di Damasco, dicendo, che per dispetto suo, e di tutti li Turchi passauano d'auanti al Sepolcro del Santo Profeta Dauid, e che con essere stati corretti, e castigati, perseverauano tutta via nella loro ostinatione, però lo supplicaua, come Persona tanto zelante della sua Legge, che rimediassse alla loro temerità, per l'honore, che si douena al Reale Profeta. Ignorando il Cadì di Damasco la malitia di questo perfido Santone, non auuerendo, che procuraua con questa calunnia, & astutia diabolica di priuare li Religiosi del Claustro, e della Chiesa inferiore del Santissimo Cenacolo; scrisse al Cadì di Gierusalemme, acciò li comandasse sotto grauissime pene, che non passassero auanti quel S. Sepolcro, con che à poco à poco gl' andauano restringendò la loro habitatione, e cacciandoli da quel Santissimo luogo; per la cui conseruatione, e per non irritare maggiormente lo sdegno di quelli infedeli, andauano tollerando ogni vessatione, e molestia. Trouandosi quella pouera famiglia in tanti trauagli, e le cose del Sacro Monte Sion all'vltima disgregatione, li gionse vna noua tanto dolorosa, co-

me.

me era la perdita del santo Conuento di Nazareth, originata da vna grandissima seditione, che era frà li Nazareni, li quali vendicarono la loro indignatione, col sangue innocente di quelli Religiosi, e quelli che poterono salvarsi dalla crudeltà di quelli Barbari fugirono alle montagne à viuere con le fiere, fù molto compianta questa calamità dalli Religiosi di Gierusalemme, sì per la morte de suoi cari fratelli come per la perdita di quel S. Conuento, il quale per la naturale ferezza delli Nazareni (gentetanto indomita, che mai si sono potuti adomesticare per qual si sia sorte di blandimento) stette abbandonato per molto tempo, seruendo alli Mori per ridotto d'ogni loro abominuole immondezze; fin che piacque al Signore di liberarlo dalla profanatione di quelli Barbari, e rimetterlo al Culto Diuino, con allegrezza indicibile delli Religiosi, li quali tuttauia fino al giorno d'hoggi patiscono innumerabili trauagli per la conseruatione di quel santo Luogo; mà non ostante questo l'habitano con grandissima loro consolatione, per il contento, che prouano l'anime loro, nell' assistere di giorno, e di notte ad vn Santuario tanto deuoto come si è il Luogo dell' Incarnatione del Verbo Diuino, e doue habitò frà gli huomini tanti anni in compagnia della sua santissima Madre, e del suo priuileggiatissimo Nutritio S. Giuseppe.

C A P I T O L O XII.

D'alcuni Superiori di Terra Santa di quel Tempo, e come si diuise il Conuento del Sacro Monte Sion frà li Religiosi, e li Turchi.

IN molte altre occasioni mi sono doluto in questa historia del mancamento che prouiamo di notizie antiche, e della negligenza di molti Superiori di Gierusalemme, che pare hauessero stimolo, che la posterità non li celebrasse con la memoria di tal honore; poiche, ne ci lasciorono memoria del loro nome, e patria, ne pure delli trauagli, e persecutioni delli loro gouerni, che farebbe di grandissima edificatione per li Deuoti, e d'alcuno conforto per quelli, che prouando le calamità di presenti, si stimano infelici, inuidiando la prosperità de tempi antichi, come se fossero stati essenti di miserie, e successi calamitosi. Contro quest' errore, che è inganno commune à tutte l'etadi, e Nationi dell' Vniuerso, militano molte istorie sacre, e profane, che liuellate col peso della ragione obligano à confessare, che li secoli passati non furono senza le loro disgratie, e che quelli, che le prouarono, si portarono in quella con estrema sofferenza.

renza. In confirmatione di questa verità ci propone la sacra Scrittura l'auuersità, & estrema miseria di Giob, la calamità, e cecità di Tobia, e le guerre crudeli, & horribile persecutione di Macabei; ammaestrandoci il Sommo Dio con simili esempj, acciò raccomandiamo alla Posterità la memoria delli fatti Eroici, trauagli, & auuersità di degli huomini illustri, acciò come Elefanti generosi, che à vista del Sangue si prouocano à maggiore ardire contro li Nemici, s'animasero à seguire con maggiore coraggio le pedate d'Eroi tanto valorosi, procurando imitare quelle virtù, che li refero cospicui, con le quali guadagnarono quella gloria, e fama immortale, nell'incontri più fieri delle loro calamità, e disgratie. Se haueffimo più distinta notizia delle miserie, che prouorono li nostri Religiosi, che stauano nel Monte Sion, nello spatio di trenta, e più anni, che durò quella fierissima persecutione, & esperimentorono g'effetti della cattiuà vicinanza delli Nemici della nostra santa Fede; haureffimo copia di materia molto compassionevole, e dolorosa per nostro ammaestramento. Mà non potendo supplire à questo difetto vna penna sincera, che protesta di non registrare, che fatti, autenticati con proue irrefragabili, passeremo con silenzio il rimanente del gouerno del Padre Frà Dionisio di Sarcognano, del quale non sappiamo, che fine conseguisse la sua andata à Costantinopoli, ne se morisse in quella Corte, o pure sedì la ritornasse alla sua Prouincia, per hauere compito il Triennio del suo gouerno. In assenza del Padre Frà Dionisio, gouernò la Terra Santa vn certo Padre, chiamato Frà Cefario, che era Vicario di quel Santo Conuento; il quale se la passò come molti altri, senza lasciarci memoria alcuna di quello, che successe al suo tempo, difetto nel quale incorse anche il suo successore che fu vn P.Fr. Pietro, del di lui cognome, e Prouincia onde non ne habbiamo notizia. Nel suo tempo s'accrebbero li trauagli alli poveri Religiosi, per la pretenfione d'alcuni Cittadini di Rama sopra la vendita di diuerse case, che li Superiori haueuano comprate per ingrandire l'ospitio delli Pellegrini, per il quale negotio fu necessario fare ricorso alla Corte Ottomana, doue vedute le attestazioni d'alcune persone di quella Città, e di questa di Gierusalemme, si diede la sentenza in fauore delli Religiosi, confermandoli nel loro antico possesso, e dichiarando, che per l'auuenire non potessero habitare altre persone nelle predette Case, se non quelle e li suoi Pellegrini, la quale confermò con vn atto giuridico il Cadì di Gierusalemme per loro sicurezza maggiore.

Al sopradetto Padre frà Pietro, che gouernò li Santi Luoghi, con titolo di Presidente, puoco più d'vn anno, e mezzo, successe

certo Padre Frà Benedetto, il quale passò à migliore vita nella Santa Città l'anno del 1545. lasciando nel gouerno il suo Vicario, al quale soprauenne vn colpo molto gagliardo di tribulatione per parte del Gouernatore, ò Sangiaco della Santa Città. La causa fu quel maledetto Santone, che per leuare alli Religiosi la Chiesa inferiore del Santissimo Cenacolo, sollecitaua con Diabolico ardore il braccio della giustitia, con vn pretesto iniquo, che desideraua di viuere con loro in pace, e concordia, non essendo altro il suo fine, che di dare alcuna largura alla Moschea delli Turchi, che era il Sepolcro del Reale Profeta Dauid, che staua alla Parte Orientale della detta Chiesa in vna parte molto angusta. Per conseguire il suo intento, supplicò il Gouernatore, che solcitasse il Vicario, che la rinonciasse volontariamente, e che aggiustasse il negotio in modo, che li Turchi restassero con la sudetta Chiesa, & il Santissimo Cenacolo, cedendo lui, ò li suoi, il rimanente di quel santo Conuento, acciò lo possedessero con loro totale beneplacito li Religiosi, obbligandosi le parti con Scrittura publica all'osservanza di questo patto, e concordia, imponendo grauissime pene alli trasgressori. Non pareua del tutto disconueniente l'aggiustamento, se alli Religiosi fosse rimasto luogo comodo per celebrare decentemente li Diuini Officij. Mà dandosi al Santone, & alli suoi, le due Chiese, & alli Religiosi tutto il Conuento, ne questi haueuano luogo sufficiente per officiare, ne quelli per la loro habitatione. Maggiormente, che stando registrata nella giustitia la Prouisione Reale del gran Turco, con la quale comandaua, che si cacciassero li Religiosi da quel Santo Conuento, restaua il Santone con l'auuantaggio, per fare istanza, quando li paresse, per la pretesa effecutione, che era il capitale, ò la scorta per affliggere li poveri Religiosi, ad vn minimo disgusto gli haueffero dato.

Per queste, & altre disconuenienze, che poteuano occorrere, si fecù il Vicario con il Gouernatore, e si vidde in pericolo di perderlo tutto in vna volta, infuriandosi notabilmente quel Barbaro, al quale pareua, ch'hauesse sprezzato la sua auctorità. Vedendo l'ostinato Santone, che riuscivano vane le sue diligenze, e che non poteua vincere il Vicario ne con promesse, ne con minacce, supplicò il Cadi (che frà Turchi, e come il Vescouo frà Christiani) che facesse vn Decreto, odichiaratione come era conueniente, che si facesse quell'vnione, e diuisione, acciò che li Religiosi Franchi, e li Santoni viuessero in pace per l'auenire. Non potendo effettuarsi il Decreto, ò dichiarazione del Cadi, per non essere fatto con vguale consenso delle parti, si consumaua di rabbia il Santone, e li Mini-

stri, come interessati in questa iniqua pretesione, restorono mal soddisfatti, per il che temendo il Vicario di qualche violenza, spedì il suo Torcimanno a Costantinopoli. Questa diligenza alterò maggiormente gli animi di quei Ministri di Satanasso, temendo fosse andato il Torcimanno a lamentarsi contro di loro alla Corte, con che tanto s'alterò il negotio, che il Santone ottenne quanto preteudeua, restando li Religiosi rinchiusi nella priggione d'vna Camera, senza Chiesa per celebrare gli Officij Diuini, come schiaui di quelli Barbari.

Giungendo à notizia degl'Ambasciatori delli Principi Christiani lo stato miserabile, nel quale si trouauano li pouer Religiosi, stimando già impossibile la totale ricuperatione di quel Santo Conuento per essere fatto Moschea il sepolcro del Reale Profeta Dauid, trattarono di comporli col Santone per mezzo della Corte del gran Turco, sollecitando, che si diuidesse il Conuento di tal modo, che li Religiosi vi stassero con qualche conuenienza, e li Turchi con habitatione sufficiente per seruire alla loro Moschea. In questa conformità ottennero vna Cedola Reale, con la quale s'assegnasse alli Turchi la capella del Sepolcro di Dauid (che era la Sagrestia della Chiesa inferiore) e quella della Missione dello Spirito Santo, che corrispondeua alla Chiesa Superiore, assegnando il numero delle Lampade, che ciaschuno doueua hauere in quel Santuario, per euitare ogni sorte de turbationi, e lamenti. L'esecutione di questa diuisione, che pareua mezzo efficace, per conseruare la parte più principale di quel Santo Conuento, e per mettere fine à tante persecutioni, e trauagli, inasprì di tal maniera il rancore di quel scelerato Santone, per hauere perso il santissimo Cenacolo, con la Chiesa inferiore, che non lasciua pietra, che non mouesse, procurando, che per ogni modo s'essequisse la prima Cedola del gran Turco, con la quale haueua commandato di cacciare da quel santo Luogo li Religiosi Franchi. In somma le cose si ridussero à così mal stato, che il meno, che poteuano prouare li Religiosi, s'era di viuere in vna priggione con li suoi Nemici, tollerando mali trattamenti dalla crudeltà di quelli Barbari, mà quello, che più li tormentaua, era il continuo timore d'hauere à perdere quel santissimo Luogo, come ghielo pronosticaua l'ostinata durezza, e contraddittione di quel capitale Nemico della nostra santa Fede.

C A P I T O L O XIII.

Come fu eletto Superiore di Terra Santa il Padre Frà Bonauentura Corseto, e d'un'infame accusa, che fece il Signore al Bassà di Damasco.

NEl capitolo generale, che si celebrò l'anno 1547. nel Conuento della Madonna degli Angioli di Portioncula, fu eletto Guardiano del sacro Monte Sion il Padre Frà Bonauentura Corseto, custode della Prouincia di Dalmatia, e nel medesimo anno pigliò il possesso del suo officio, attendendo con grandissima vigilanza, e sollecitudine à disporre alcune cose, che stimaua necessarie, per facilitare alli suoi Successori quel gouerno, aggiustando con diligenza le ceremonie, le usanze, e li tributi, che pagauano in Terra Santa, tanto li Pellegrini, come li Religiosi, e le occasioni nelle quali era bene usare alcuna cortesia, con li Turchi, per euitare maggiori inconuenienti, e danni. Camminando questo buon Padre, per la santa Città visitando alcuni Santuarij, entrò in vna Chiesa, che era nella Strada dolorosa, al presente tutta ruinata, doue li mostrorono vna pietra, della quale s'hauueua tradizione, che sopra di quella era stata Maria Vergine, quando (trapassata l'anima sua da vna spada di dolore accerbissimo) vidde passare il suo amato figlio, molto afflitto, col peso di grauissima Croce, che portaua sopra le spalle, per sacrificarsi in quella al suo Eterno Padre per li peccati del Mondo; Vedendo il Venerabile Padre, che vna Reliquia così pretiosa era tenuta in tanto poua riuereza, e veneratione, fece grandissime diligenze con il Gouernatore, e Cadi per hauerla; hauendo conseguito per mezzo dell'interesse l'intento, la collocò sopra la Porta principale della Chiesa del Santissimo cenacolo, acciò non potesse essere profanata: dalli Turchi, & il Padre Frà Pantaleone di Portogallo, che visitò li santi Luoghi, alcuni anni doppo, dice, che la predetta Pietra si conseruaua nella casa d'un Turco particolare; puol'essere, che doppo, che li Religiosi perderono quel santo Luogo, l'hauessero leuata li Turchi dal luogo sudetto, e che alcuno l'hauesse portata alla sua casa, mosso dall'interesse, che haurebbe, guadagnato qualche denaro, lasciandola visitare dalli Christiani; In questi tempi s'è smarrito la notitia di sì pretiosa Reliquia, l'hauranno facilmente seppellita (come molte altre memorie) li Nemici della nostra Fede, che come ignoranti de suoi Misterij, vedendo, che noi adoriamo simili Reliquie, stimano che noi idolatriamo. Com-

Pantaleone
in Itin.
cap. 32.

prò ancora il sudetto Padre Frà Bonauentura Corseto dal Gouvernatore di Gierusalemme vna Croce d'Ottone , che fù ritrouata in vna delle Porte della santa Città , in occasione , che li Turchi la fabricauano, & ampliavano , e fù la Porta di San Stefano per quanto riferiscono li nostri Religiosi più vecchi , Sè conseruata la sudetta Croce nel Tesoro del Santissimo Sepolcro , come vna memoria di quel tempo , nel quale possedeuano la santa Città li christiani , & al presente stà sopra la Porta del choro di quel santo conuento , acciò possa essere venerata da Religiosi quando entrano à celebrare gli Officij Diuini ; Dubitauo ancor io, che il Padre Bonauentura Corseto fosse stato quel Superiore , che collocò nel muro Occidentale dell'Arco, che chiamano di Pilato, quelle due Pietre, sopra le quali stettero il nostro humilissimo Redentore, e quell'iniquo Giudice, quando lo mostrò alla turba Ebreja, dicendo, *Ecce Homo* ; mà trouo che è cosa più antica ; Si conseruano tutta via le sudette Pietre nel medesimo luogo, e si distinguono dall'altre del sudetto Arco, per essere vn puoco più bianche, e conseruano tutti li segni d'alcune lettere, già consumate dall'ingiurie del tempo, (che secondo, che obseruano alcuni curiosi) dicono *Tol, to*, con che dauano ad intendere il doloroso spettacolo, che si vidde in quel luogo, quandoli perfidi Giudei gridorono al Presidente Pilato, chiedendoli, che crucifigesse il loro Creatore medesimo, dicendo, *Tolle, Tolle crucifige eum*.

Non permise quell' infame Santone, tanto riposo al Padre Frà Bonauentura Corseto, che potesse occuparsi molto nella Veneratione de Santi Luoghi , perche vedendo , quanto male li fosse riuscito il colpo, che haueua indirizzato à danno de Religiosi , in virtù dell'Ordine , che si disse nel Capitolo precedente , diede quattro querele , contro di loro alla Corte Ottomanna . La prima fù , che teneuano armi occulte in quel Santo Conuento per soccorrere li Christiani quando faceessero guerra alli Turchi; La seconda, ch'haueuano fabricato senza licenza del gran Turco ; La Terza ch'entrauano le Donne nel Conuento , quando celebrauano gli officij Diuini, E la quarta, che otto giorni auanti la Resurrectione, andaua il Guardiano à Cauallo sopra vna giumenta , e permetteua , che li Christiani superstitiosamente li stèdessero sotto à piedi della giumenta le Cappe. Benchè tutta questa Massa di falsitadi, e Calunnie fosse di puoca importanza, per essere di cose per le quali poteuano li Religiosi facilmente palesare la loro innocèza , con tutto questo nella Corte Ottomanna li rappresenterono per delitti graui , in modo , che si mandò ordine al Bafsà di Damasco , che andasse in persona à certificarsi della verità . Obedendo il Bafsà à quanto se gli ordinaua, s'incaminò con gran-

grande accompagnamento di Soldati, e Ministri alla santa Città di Gierusalemme, e visitando con Gouvernatore, Cadì, e molti di quelli Santoni principali, il Conuento del Monte Sion, trouò, che in quanto all'acusa delle Arme, non era, che vna chimera, e falsità, come pur' anche il dire, che haueuano fabricato senza licenza, mostrando il Padre Frà Bonauentura, che la fabrica non eccedeua quello, che gli era stato concesso; In quanto all' entrare le donne nella Chiesa trouorono, che era vero, secondo il costume delli christiani, o li priuileggi, che gli haueuano concesso li Soldani, e confermati dall' Imperatori Turchi alli Religiosi, mà perche in queste parti di Levante non si pratica con tanta libertà, e familiarità con le Donne, come in Christianità, commandorono, che stassero separate da gli huomini, e che ciò s' obseruasse inuiolabilmente. Circa l' vltima querela, che pareua più graue dell' altre, chiesero al Guardiano, se haueua licenza dalla Corte Ottomanna per fare quella cerimonia; rispose, che non l' haueua, però, che tutti li suoi Antecessori l' haueuano fatta, come sarebbe constato per Testimonij degni di fede, sentendo questo il Cadì senz' admettere altra informatione, commandò, che non si facesse più quella deuota, e solenne Processione di Betfagè, che era fontione più celebre, e famosa, che faceessero li nostri Religiosi in Gierusalemme; e quella che daua più da inuidiare alle Nationi Orientali, con tutto questo non si pose in effecutione questo Decreto; perche trouo, che fu fatta per tutti trè gli anni del Governo del Padre frà Bonauentura Corseto, & in vno di quelli, con grandissimo trauaglio, e pericolo, hauendo disposto il Subasi della santa Città, acciò che accompagnasse li Religiosi, & hauendoli promesso, (doppò hauere riceuto vna cortesia), di farlo; al tempo della Processione si trouarono li Religiosi senz' altro accompagnamento, che d'vn Eunuco del Gouvernatore, il quale non li potè difendere dall' insolenza di quel Popolo indisciplinato, che con odio infernale scaricò vna quantità di sassi contrò li poveri Religiosi, restando alcuni molto male trattati, e feriti su però cosa degna d' admiratione, che essendo tutta quella turba intenta à maltrattare il Guardiano, perche era vestito Pontificalmente, & andaua à Cauallo, non riceuesse da tante sassate danno alcuno, come egli medesimo lasciò notato di sua propria mano.

Frà le persecutioni, e molestie di quel Diabolico Santone, sopravuenne vna graue tribulatione al Padre Guardiano, perche trouandosi li Religiosi à visitare quell' insigne, e famoso Monasterio di S. Saba, (che è trà la Città di Bettelemme, & il Mar morto) doue il Glorioso Santo fu Padre, e guida di quattordici mille Monaci, che

fer-

feruiano à Giesù Christo in continua oratione, & a stinenza; li Arabi, ò li Villani Turchi diedero la morte ad vn Calòcero Greco di quel Monastero; parendo questa ad alcuni emoli delli nostri Religiosi, buona opportunità, per darli qualche trauaglio, l'imputarono quest' homicidio, cosa che pose il Superiore in grand' apprensione costandoli molti trauagli, e gran quantità di denari, il liberare li suoi Religiosi da somigliante calunnia, della quale certificati il Governatore, e Cadi di Gierusalemme, dichiararono con scrittura autentica, che si conserua in quest' archiui, li Religiosi innocenti. Notabili furono li disturbi, che prouò per questa falsità quel Superiore, e se bene non s' hà notizia di tutti; si può però molto comprendere dall' auuertenza, che lasciò di sua propria mano alli Superiori di Terra Santa, che dice così; in quanto all' andare li Religiosi à San. Saba. Li Reuerendissimi Padri Guardiani faranno, ciò, che li parerà, mà si degnino di leggere il Memoriale, che stà attaccato al banco della stanza, nel quale vedranno quanto successe l' Anno 1349, Acciò non stasse punto otiosa la pazienza di quelli Religiosi, ne si persuadesero d' hauere à godere con riposo quella Santissima Terra, frà tante angustie, che habbiamo accennato; li cadè la Chiesa, muraglia, e Refettorio di Bettelemme, minati da vn Terremoto. Trauaglio maggiore d' ogni esageratione, per la difficoltà con la quale li Nemici di nostra Santa Fede concedono di riparare le Chiese, e Monasterij de christiani, insegnandoci l' esperienza, che le pietre, che s' adoprano in somiglianti Edificij sono à peso di pezze da otto, con che si può considerare quanto fosse grande l' afflittione di quei poveri Religiosi, essendo necessitati, se non voleuano perdere del tutto quel così grande, e famoso Santuario, à riparare tutto quel sacro Conuento.

C. A. P. I. T. O. L. O. X. I. V.

Come il Santone solleva contro de Religiosi li Principali della Città, & ottienne nuouo Ordine del Gran Turco per levarli tutto il Conuento.

NEl secondo anno del gouerno del P. Frà Bonauentura si trouaua nella Città d' Aleppo il gran Turco per auualorare le sue genti nella guerra contro il Persiano, dal che riceuè buona congiuntura per andare à chiederli la confirmatione delli Santi Luoghi, e delle gratie, e priuileggi, che haueuano concesso alli Religiosi di Gierusalemme li Rè antichi, il che tutto li concesse.

con grandissima benignità il Barbaro Ottomanno, commandando, che non se li dasse molestia, ne se li facesse aggrauio alcuno, e s'offeruassero li costumi antichi, con loro, e con li suoi Pellegrini; Non andauano le cose tanto prosperamente nella Santa Città, come in Aleppo, perche, quanto era vigilate il Guardiano per la quiete de suoi sudditi, e conseruatione delli Santi Luoghi, tanto era sollecito il perfido Santone in trouare frodi, per disturbare li poveri Serui di Dio, poiche temendo, che l' andata del Guardiano alla presenza del gran Turco li facesse venire qualche danno; auanti, che ritornasse alla Santa Città, congregò il Governatore, Cadì, e Santoni più principali, nel Sacro Monte Sion, e dicendoli con diabolica astutia, che haueua veduto in quel Santo Conuento molti Personaggi d'importanza, che fingendo d'essere Pellegrini, faceuano la spa ben armati per vedere se poteuano prendere la Santa Città da quel Popolo, e che li Religiosi non desisteano di passeggiare auanti il Sepolcro di Dauid per dispregio di quel santo Profeta; e delli Turchi; s'irritorno di tal maniera coloro contro li poveri Frati, che stabilirono di fare tutto il possibile per discacciarli da quel santo Conuento, e consegnarlo dei tutto alli Mahomettani; Acciò che li loro desiderij hauessero l'intento appreso li ministri della Corte Ottomanna, fecero vn' informatione sottoscritta da testimonij falsi, come in tempo di Goran Bafsà era stato consegnato quel Conuento alli Turchi, e che li Sangiachi, & altri officiali, glie l'haueuano restituito, per essere stati subornati con denari dalli Religiosi; Mentre stauano in questo miserabile Stato le cose del Santo Monte Sion, arriuò alla Santa Città il Guardiano, & inteso come passaua il negotio, presentò con diligenza li Priuileggi, che gli haueua concesso il Gran Turco, frà quali staua la confirmatione nel possesso di quelli Luoghi, che fossero in potere delli Religiosi, e per consequenza tutto quello, che haueuano di quel Santo Conuento, con ordine, che non fossero aggrauati, ne molestati. Niente giouò questa diligenza al buon Guardiano, ne mai potè amolire con sorte veruna di sommissioni, promesse, e preghiere la durezza di quelli Barbari, li quali perseverando ostinati nella loro opinione, li risposero, che già la cosa era senza rimedio; è che non poteua fare altro, che ritornare alla Corte del Gran Turco, e procurare di fare distruggere, l'informatione, che loro haueuano dato, la quale però haurebbero sostenuto con ogni durezza; con questa risposta restò tanto afflitto il povero Superiore, che non sapeua doue volgersi, ne à qual mezzo applicarsi per euitare così vrgente pericolo, e vedendo, che haueua scarsezza di tempo, perche sempre più si stringeua la lega, e congiura-
di

di quei Ministri, andò con ogni possibile velocità alla Città d'Alep po vn'altra volta, mà trouando, che già erà partito il Gran Turco rimase estremamente confuso, e senza potere fare cosa alcuna per riparare il colpo inuitabile di quell'estrema calamità, che li minacciavano tanti, e così fieri nemici congiurati à fauore di quel Santone per la profanatione di quel Santo Luogo. Essendo già dalli Ministri di Satanasso preuenuta la Corte del Gran Turco con falsissime informationi, si dispacciò alli trè d' Ottobre dell' Anno 1549. vna Prouisione molto rigorosa contro li Religiosi, comandando al Governatore, e Cadì di Gierusalemme, che senza remissione veruna, li cacciassero da quel Conueto, si consegnasse del tutto alli Turchi. Auanti, che giungesse quest'ordine alla Santa Città, entrò in quella Monsieur Ambasciatore del Rè Christianissimo, che andaua à visitare li Luoghi Santi, à cui istanza si fece vna nuoua informatione per la Corte Ottomanna, a fauore delli Religiosi, e mandata con vna lettera di Pirri Bafsà di Damasco, si ottenne vn Ordine Reale per il detto Bafsà, & vn altro per il Sangiaco, e Cadì di Gierusalemme, comandandoli, che sospendessero (non hauendo altra cosa di nouo) l'esecuzione dell' Ordine primiero. Costò alli Religiosi quello puoco di respiro, vna gran quantità di Pezze da otto, con li quali sollecitarono le volontà ribelle di Ministri tanto ostinati nel fare male, che presto si pentirono del puoco bene, che haueuano fatto, con che si smarirono le speranze concepite da pueri Religiosi di potere conferuare in Pace, quello, che haueuano di quel Sacro Conuento, mediante l'assistenza, e fauore del Signore Ambasciatore del Rè Christianissimo,

C A P I T O L O XV.

Come il Gran Turco diede la sentenza definitiva contro li Religiosi, e li concede, che piglino vn altro Conuento dentro la Città Santa.

TVtte le molestie, che moueua quell' infame, e sacrilego Santone contro li pueri Religiosi, e le continue istanze, che faceua per leuarli quel Conuento, le fondaua, in non essersi esequito, come si doueua, la volontà del Gran Turco, la cui Cedola Reale haueua con astutia fatto registrare nel registro del Cadì di Gierusalemme, acciò, che nel tempo, che non s' essequisse stasse sempre in vigore è forza, dal che proueniua il non poterli mai estinguere quella calamità, benchè l' interesse la soprimesse, per qualche inter,

interuallo. Hauendo offeruato il Superiore, li continui danni, che si riccueuano da quella cosa permanente, e considerando, che se non si diuertina vna volta, non farebbero stati sufficienti per conseruare quel Conuento li Tesori del Perù, impegnò l' Eccellentissimo Signore Gabriel Armon Ambasciatore del Rè Christianissimo, acciò ottenesse dal Gran Turco la sua annullatione, e si cancellasse dal Libro del Cadì di Gierusalemme, con che si taglierebbero l' ali al Santone, eli Religiosi starebbero con alcuna sicurezza, abbracciando il pietoso Ambasciatore la sollecitudine di questo negotio, restò il Guardiano molto consolato, e con viuua speranza di conseguire in breue il desiderato fine perciò inuiò vn Religioso col suo Torcimanno alla Corte Ottomanna in compagnia di quel Signore, acciò ritornassero sollecitamente col dispaccio alla santa Città. Mà il Santone, che del ritorno alla Corte, che faceua l' Ambasciatore, preuedeua qualche gran male per se, tanto più le sgomentaua quell' hauere pigliato in sua compagnia vn Religioso col Torcimanno del Monte Sion; procurò di solleuare contro li Religiosi, la Giustiria, e li Santoni principali di Gierusalemme, acciò tutti esclamassero alla Corte del gran Turco, chiedendoli, che vna volta facesse consegnare alli professori della sua Legge quel Conuento, è leualse alli profanatori Christiani il Sepolcro del santo Profeta David, onde istigato l' Ottomano dal Diauolo, e dalla perfidia de suoi Membri, prononciò sentenza definitiva contro li poveri Religiosi, che fossero cacciati inuiolabilmente da quel santo Luogo; e si consegnasse senz' alcuna tergieruatione alli Mahomettani, e giorgendo quest' ordine à Gierusalemme prima, che arriuasce l' Ambasciatore in Costantinopoli, non hebbe opportunità d' operare cosa alcuna, e perciò s' eseguì con tutto rigore, doppò d' hauere fatto spese eccessiue, e d' hauere sostenute vna continua persecutione di trent' anni. Chi potrà mai significare le lagrime, e sospiri di quelli poveri Serui di Giesù Christo, nell' abbandonare quel Conuento santissimo, e la pena de suoi cuori; à vedere il Cenacolo del nostro Redentore fatto casa d' abominazione, e Moschea de Turchi? E qual cuore anche di macigno, potrebbe lasciare di piangere vna perdita così grande, considerando, che la Santa Chiesa di Sion, consacrata, con così alti, e solurani Misterij, e prima Catedrale dell' Apostolico Collegio, si dedicaua al profano Rito delli Mahomettani, doppò d' hauerla officiata con tanta puntualità per ducento, e ventitrè Anni li figliuoli del Serafino della Chiesa Francesco? Grandissima senza dubbio fu l' amarezza di quelli afflitti Religiosi, vedendo, che perdeuano la sua principale habitatione, e che nelle Celle nelle quali haueuano sog-

giornato tanti Serui di Giesù Christo, che con pura, e sincera Deuotione haueuano seruito à Sua Diuina Maestà, entrauano à viuere le Donne, li figli, e li Serui di quelli Barbari, facendo scuola della più perfida infedeltà, la Catedra nella quale il Signore haueua insegnato la Dottrina della vera salute.

Non sappiamo, se prima d'arriuare à vedere spettacolo così doloroso fosse passato à miglior vita il Padre Frà Bonauentura Corseto, ò fosse ritornato alla sua Prouincia, per hauere terminato alcuni Mesi auanti il tempo del suo gouerno, il vero è però, che l'Anno 1550. fece quella solenne Processione di Betfage, che fù l'ultima, che si fece nel Conuento del S.Monte Sion, e che auanti della Primaue-
ra dall'anno seguente s'essequi la barbara sentenza del gran Turco, essendo Presidente vn Padre Frà Paolo Marino. Partiti li Religiosi da quel santo Conuento, si ritirorono in vna casa vicina, che chiamauano il Forno, doue passauano li giorni, e le notti in sospiri continui, per non hauere Chiesa, nella quale potessero celebrare gli Officij Diuini, ne luogo opportuno per essercitare l'hospitalità con li Pellegrini, che andauano à visitare li santi Luoghi; ne posto per fare alcun'Essecritio Religioso, il che tutto gli era motiuo di grandissima pena. Mà sopra tutti gl' affliggeua incomparabilmente, il vedere, ch'è li Nemici della fede di Giesù Christo, si gloriauano d'hauerli leuato quel Luogo, contro la potenza di tanti Principi christiani, à vista de gli Ambasciatori, che risedeuano nella corte del gran Turco. Arriuando la nuoua di quella gran perdita, all'orecchio del Vicario di Christo, che all'hora era Giulio Terzo, dolendosi, che la christianità hauesse perso così pretioso Tesoro, essortò con sue Lettere Apostoliche la pietà del Rè Christianissimo, acciò con ogni maggior efficacia possibile trattasse la ricuperatione di così gran Santuario; Essequi prontamente Sua Maestà Christianissima, quanto bramata la Santità sua, inuiando vn'Ambasciatore straordinario alla Porta Ottomanna, con vn presente degno della magnificenza, e liberalità d'vn Principe tanto poderoso; mà si scusò il Barbaro Solimano, con altra risposta simile alla prima, che vedessimo di sopra, aggiungendo, che non ostante, che fosse contro la sua Legge, ad ogni modo li concederebbe quanto brama, quando però, anch'egli li conceda vna Moschea per li Turchi in Parigi; con che chiuse la Porta à tutte l'istanze, che li poteuano fare altri Principi della Christianità. Mà non per questo tralasciò la Serenissima Republica di Venetia, in conformità della sua antica pietà verso li santi Luoghi di nostra Redentione, di passarne officij amoreuoli, & efficaci, scriuendo al suo Baylo, che rissedeua alla Porta Ottomanna, acciò

fa-

faceffe ogni poffibile diligenza per la ricuperatione di quel fantiffimo Luogo. Col medefimo affetto, e pietà fcriffe il Sereniffimo Preacipe à Luigi Malipiero fuo Confole in Soria, fignificandoli la grande fodisfattione, che li darebbe, con attendere con tutta puntualità, all'vtilità, e comodo delli Religiofi di Terra Santa, fpecialmente alla ricuperatione di quel fanto Luogo, che gli haueuano vfurpato li Nemici di noftra fanta Fede. Vltimamente fcriffe al gran Turco il Rè di Portogallo Giouanni Terzo, chiedendoli con grandiffima iftanza, che faceffe reftituire quel Conuento alli Religiofi di San Francesco, al quale rifpofe il Barbaro; che fommamente li fpiaceua, non potere fodisfare al fuo defiderio, ad ogni modo, acciò credeffe il fuo affetto, comandarà, che efcano da quel Conuento li Turchi, e che fi mutaffe di tal maniera, che non potaffe feruire ne à Turchi, ne à Chriftiani, & in complimento di fua parola, mandò vn ordine al Cadì di Gierufalemme, commandandoli, che esploraſſe la volontà delli Religiofi, e fe inclinauano à queſto, ſi cacciadeſſero da quel Conuento li Turchi, e ſi muraffe di tal modo, che reſtaſſe chiufo da tutte le parti, che non poteſſe entrarui alcuno. Buona ocaſione fù queſta alli Religiofi per vedere mortificato quell'inſame Santone, come meritaua, però haueuano da confiderare molte coſe in queſto negotio, e ſopra tutto la facilità con la quale poteua il Turco mutarſi, e lidanni à quali loro ſtauano eſpoſti frà quali vno era il non potere più trattare della ricuperatione di quel Santuario, per il quale ancora ſoſpiriamo, e quando andiamo à viſitarlo, ſe bene alla lontana, non eſſendo permeſſo ad alcuno chriſtiano l'accoſtarſi, piangiamo con grand' amarezza di cuore, vedendo, che *Hereditas noſtra verſa eſt ad alienos, & domus noſtra ad extraneos*, ſono però ancor viuenti molti Religiofi, che hanno hauuto fortuna di poterui entrare, & adorare quel gran Santuario, e queſto s'è fatto più volte con ſubornare con Denari alcuno di quelli Santoni, che ſtanno al ſeruitio di quella Moſchea, che faranno da otto, ò dieci, e queſto s'è fatto in modo, che aſpettando quello, al quale s'è promeſſo vna groſſa mancia di pezze da otto; la congiuntura, che fiano tutti li altri fuori alla raccolta del grano, nel tempo della Meſſe; fà andare ſecretamente otto ò dieci Religiofi, pigliandoſtante pezze da otto per ciaſcheduno, e queſti, mà con ſollecitudine, e preſtezza viſitano il ſanto Luogo doue il benedetto Chriſto fece la ſua vltima Cena con li Apoſtoli, & inſituì il Santiffimo Sagramento dell'Altare, lauò li piedi alli Diſcepoli, doue entrò à porte chiuſe doppo la ſua glorioſa Reſurrettione, e doue ſceſe lo Spi rito Santo.

Tren 5.

Hauendo commandato il gran Turco , che li Religiosi uscissero da quel Santissimo Conuento, ordinò, che si ritirassero in Bettelemme, e nel Santissimo Sepolcro, nel quale si faceua doppio aggrauio à tutta la Christianità, poiche oltre l'hauerla priuata d'un Santuario così Famoso , restauano li suoi Pellegrini senza alcuno albergo nella santa Città, li quali haueuano tutta la loro consolatione nell'hospitalità , che riceuano con tanta carità dalli Frati Minori . Rappresentando li Religiosi al gran Turco , per mezzo dell'Ambasciatore di Venetia, l'aggrauio grandissimo, che se li faceua posponendoli all'altre Nationi Christiane, che haueuano li Conuenti nella santa Città, riconobbe l'ingiustitia quel Barbaro, e commandò, che se li dasse vna Chiesa dentro le mura di Gierusalemme , in ricompensa di quella, che gli haueua leuato nel Monte Sion. E perche questa Cedola Reale fa mentione dell'ultima sentenza , che si diede contro li poveri Religiosi , & ancora ci rende certi dell'anno , nel quale si perdè quel santo Conuento , mi è parso bene di riferirla qui tradotta nel nostro Italiano, la quale dice così .

Essecutore delli Ordini , Venerabile Colonna delli Grandi , particolarizzato col fauore del Gran Signore del Mondo . Sanguaco della Nobile Gierusalemme . Sia permanente il suo honore . Forte abbondante di giudicio . Patrono nostro , Cadì della Nobile Gierusalemme . In arrivando da noi questo commandamento , sappiate , che il Baylo di Venetia ha rappresentato all'Alta Porta , come li Religiosi Franchi habitauano prima nel Monte vicino al Sepolcro del Nostro Signore Dauid . (Al nostro Profeta Maboma , & à lui sia l'Oratione virtuosissima, ne la salute perfetta ,) e come partirono , e lasciarono quel Conuento in virtù del nobile commandamento . Si diede Ordine , che restassero nella Prouincia , parte di loro in Bettelemme , e parte nel Sepolcro di Giesù , come ci costa essersi fatto ; così il che s'è fatto aggrauio alli sudetti Religiosi , poiche nella Nobile Gierusalemme hanno Conuento li Armeni , e li altri Christiani . Subbito , che riceuerete quest'Ordine , pigliate per loro vna Chiesa ; e farete , che habitino in quella ; perche prima ebbero vn Ordine Nobile di potere habitare vicino al Sepolcro di Dauid , al quale sia la Pace , e doppo se li commandò , che uscissero da quel Luogo contutti li suoi , e che s'allontanassero dal nobile Sepolcro di Dauid ; e si purificasse quella benedetta habitatione dall'infedeltà , ritirandosi li Religiosi al Sepolcro di Giesù , & à Bettelemme , il che fu esequito in virtù d'un Commandamento Reale . Subbito , che riceuerete questo Mandato , offeruerete quell'habitatione , che stimerete conueniente per li dotti Religiosi , e li farete habitare in vna Chiesa , sia di qual sia voglia maniera ; Così l'intenderete . Date credito al nobile Sigillo , fatta nel

nel mezzò dell'ultimo Mese di Giamad, Anno noue cento, e sessanta in Costantinopoli.

Non ostante, che haueſſero questa Cedola Reale li Religiosi, stettero con notabile angustia, e scommodo per lo spacio di otto anni in quella Casa, che diceſſimo di sopra, si che si compiacque la Diuina bontà di darli il Conuento, che hanno al presente dentro la Santa Città di Gierusalemme, il quale si conseguì con quelli sudori, e tranagli, che à suo Luogo vedremo.

C A P I T O L O XVI.

Come arriuò alla Santa Città il nuouo Superiore, e ricuperò vna Reliquia molto notabile della Santissima Croce.

NEl tempo, che li Religiosi patiuano nella santa Città quelli trouagli, ch'habbiamo accennato, li Superiori maggiori haueuano eletto per Superiore di Terra Santa vn Padre graue, e dotto, di Nazione Dalmatino, chiamato Frà Bonifacio Stefano di Stagno, detto con altro nome più volgare di Ragusa, Religioso di così rare qualità, e così à proposito per quel Gouerno, che fu conosciuto meriteuole di reggere questa santa Custodia per lo spacio di dodici anni. Arriuò alla santa Città il Padre Frà Bonifacio puoco doppo, che li Religiosi haueuano lasciato il Conuento del Monte Sion, e trouandoli in luogo tanto angusto, e scommodo, sentì grandissima pena, e la poteua bene sentire tutta la nostra Serafica Religione per essere arriuato così tardi à Gierusalemme vn soggetto di tanto merito, poiche dalla sua gran destrezza, zelo, prudenza, e sollecitudine, si poteua promettere la conseruatione di quel santissimo Luogo. Non ostante, che la cosa fosse già tanto irremediabile, non volse mancare di fare tutto il possibile per la sua ricuperatione, sino à tentare se poteua riscattarlo con l'interesse à forza di denari, mà vedendo, che non era possibile, e che perdeua il tempo in vano, s'applicò tutto à procurare il culto Diuino, & il riparo de santi Luoghi, pugnando fortemente con l'inuidia delli Greci Scismatici, e con l'auaritia, e Tirannia delli Turchi, senza, che alcuna contradittione, ne persecutione lo potesse mai diuertire d'impiego tanto pietoso, fin che conseguì il fine de suoi buoni desiderij; con ammiratione non solo della Christianità, mà ancora delli Turchi, e Cittadini di Gierusalemme.

Intendendo questo sollecito, e Deuoto Prelato, come in quella pas-

P. Bonif.
Ragus.
tratt. de
peregr.
cult. Ter
ra S.

sa-

fata persecutione , haueuano li nostri Religiosi perduta vna Reliquia insigne della Santissima Croce , sentì di tal perdita estremo dolore , e faceua ogni diligenza per sapere doue stasse nascosto così pretioso Tesoro . Hauendo inteso da vn Armeno , come vno della sua Nazione haueua robbato quel salutifero Legno , e che l' haueua portato alla Città di Sebaste in Armenia , concepì speranza di rihauerlo , non ostante , che occorressero difficoltà grandissima , per essere la Santa Reliquia in Paese tanto lontano , & in potere de christiani Scismatici ; con tutto questo furono così efficaci le sue diligenze , accompagnate con alcuni donatiui , che doppò molti sudori , conseguì , che li fosse portato quel Santo Legno nelle sue Mani , con indicibile allegrezza di tutti quelli Religiosi , per il gran Sentimento , che haueuano di vedere priuo il santissimo Sepolcro di gioia così inestimabile , recuperata la santa Reliquia , incastrata curiosamente in Argento , la ritornò al suo Luogo antico , che era quel nicchio , che stà al lato del Vangelo nella capella doue officiano li nostri Religiosi nel santissimo Sepolcro , & acciò stasse con maggiore decenza e veneratione , crebbe in quel santo Luogo vn Altare , doue li Sacerdoti potessero offerire il santo Sacrificio della Messa in honore della santissima Croce , al presente non si troua più in quel luogo questa preziosa Reliquia , ne sappiamo come , ne quando si smarisse , se bene non è mancato , chi sospettasse , che sia quella , che s' adora nella Cattedrale della Città di Stagno (di doue era natiuo il Padre Frà Bonifacio , e poi vi fu Vescouo) tengo però per più certo , che questa sia vna parte di quella Reliquia della Santissima Croce , che il Padre Frà Bonifacio trouò , come vedremo più auanti , nel Sepolcro del nostro Redentore , della quale conferuò per se vna piccola Croce , e lasciasse erede di quella doppò la sua morte la sudetta Cattedrale-Mà la Diuina Maestà , che riguarda con singolare provvidenza , quel gloriosissimo tempio della Resurrectione , consacrato col salutifero Sangue dell' Innocente Agnello Giesù ; non hà voluto , che mancasse à così Venerabile Luogo la memoria del più glorioso stromento della nostra Redentione , e perciò in luogo di quella pretiosa Reliquia , e d' vn altra dell' istesso pretiosissimo Legno , che pure non sappiamo come si sia perduta , l' honorò con altre due , vna , che mandò frà molti altri doni degni della sua Reale Magnificenza , il Christianissimo Monarca dentro d' vna Croce grande d' argento , sopradorata molto ricca , & vn altra , che inuiò il Signore D. Francesco d' Alzedo , del Consoglio della Maestà Catolica , e Sindico Generale di Terra santa . Et in quest' anno , che si stà traducendo quest' istoria , che è il 1687. nel Mese di Genaro , la Maestà Cesareà dell'Im-

Imperatore Leopoldo , con inesplicabile pietosa generosità , per fare meglio spiccare la sua gran deuotione alli santi Luoghi , con occasione della venuta d' vn Religioso Commissario , che portaua alcune limosine , hà inuiato vn pezzo di Legno della santissima Croce , tolto da quello medesimo , che si conserua nel Reliquiario della sua Cesarea capella , auttenticato con suo Imperiale diploma , col quale anche concede quel santissimo Legno alla Terra santa per publica adoratione , e sodisfattione de Deuoti , riseruando per sua Cesarea Maestà il Dominio , acciò non si possa alienare da Santi Luoghi . Dal che si conosce l' infinita liberalità del Grande Dio , in prouederli di così pretiosa Reliquia dandoli in vece di due parti di quel Santo Legno , che s' erano perdute altre trè dell' istesso per consolatione dell' Deuoti pellegrini , che con tanti pericoli , e trauagli vengono à visitarli , & acciò non mancasse il patrocínio della santissima Croce in quel Luogo doue hebbero principio le sue glorie , culto , e Veneratione .

Adornò ancora il Padre Frà Bonifacio , quel santo Luogo , che era collaterale all' Altare della Santissima Croce , doue si conserua , vna Reliquia molto considerabile di quella Colonna alla quale fù ligato , e battuto il nostro patientissimo Redentore , nella casa del Presidente Pilato , con vn pezzo della medesima Pietra del Santissimo Sepolcro , & vn altro della Colonna , che chiamano dell' improprij , detta così per li molti vilipendij , che patì , il Salvatore del Mondo , stando sedendo sopra à quella le quali Reliquie , stanno chiuse dentro vna grota ò sia gelosia di ferro , con vna fenestrella , acciò siano vedute , e venerate dalli Deuoti Pellegrini . Acciò Reliquie tanto pretiose si conseruassero con riuerenza maggiore , e li Sacerdoti potessero celebrarui la santa Messa cresse d' auanti à quelle vn Altare , come consta da vna iscrizione , che si legge sopra vna Tauola di marmo , che adorna la fronte di quel Reliquiario , le cui parole sono : *Etiā erexit Altare istud in honorem Christi ad hanc quam cernimus Columnam colligati , & flagellati* . Non voglio lasciare d' auuertire qui , che se bene il Padre Frà Bonifacio accommodò , & adornò il sopradetto luogo , non collocò in quello , l' insigne Reliquie della flagellatione , poiche già molti Anni auanti era stata riposta colà da nostri Religiosi , li quali vedendo , che l' odio infernale dell' Infedeli , haueua sprezzato quella Colonna , perche l' adorauano li christiani , raccolsero quelli pezzi à puoco à puoco , & il principale , che sarà di trè palmi , e mezzo d' altezza , e quattro di circonferenza , la collocorno nel luogo sudetto , & vn altro , che non era tanto notabile , lo riposero nella Chiesa del Santissimo cenacolo ,
(nel-

Hieron.
Epif. 17.
tom. 1.
Bed. de
Loc. S.
Cap. 1.

(nell'istesso luogo s'adoraua al tempo di San Girolamo, di Beda, e d'altri più Moderni) per consolatione de deuoti Pellegrini. Questo pezzo diuise in diuerse Reliquie il Padre Frà Bonifacio (l' haueuano portato seco li Religiosi, quando partirono dal Santissimo Cenacolo) della quale, vna ne presentò al Sommo Pontefice Pio Quarto vn' altra all' Imperatore Ferdinando Terzo, & vn' altra alla Maestà di Filippo secondo Rè di Spagna, di questa ne toccò parte molto notabile alla Serenissima Republica di Venetia, perche fu anche sempre notabile l' affetto, col quale in tutte l' occorrenze hà fauorito li Religiosi di Terra Santa; la quale ogni anno alli 16. del Mese d' Aprile festa solenne à questa Santa Reliquia, hauendoli concesso il Sommo Pontefice per quel giorno cent' anni d' Indulgenza. Anche il Senato di Ragusa celebra la festa della Reliquia, che li toccò di quella Sacra Colonna, alli quindecì d' Ottobre, e la conserua con grandissima Veneratione, incastrata in argento, con vn' altra del Santissimo Sepolcro, cheli donò il medesimo Padre Frà Bonifacio.

C A P I T O L O XVII.

*Vita, e Marthio del Venerabile Seruo di Dio
Frà Giovanni di Zuazo.*

IL Venerabile, e glorioso Martire di Giesù Christo Frà Giovanni di Zuazo fu di natione Spagnolo, natiuo della Nobile Villa di Medina dal Campo. Nacque di nobili Genitori; fu però molto più illustre per il splendore delle sue Eroiche virtù, che per l' ereditata nobiltà de suoi progenitori. Nelli suoi primi anni mostrò il talento delle sue ottime inclinazioni, che furono preludij di quello, che haueua da essere nell' età più perfetta, mostrando vn ossequiosissimo affetto alle cose di deuotione. Andaua alla Chiesa, contro il costume della fanciullezza, assisteua al Sacrificio della Messa, con ogni modestia, e quiete, alla quale deuotamente seruiua quando fu in età conueniente, impiegando molto tempo nel Santo effercitio dell' Oratione, e fuggendo l' otio, come il fomento di tutti li viti. Si come non si troua mai la virtù senza nemici, che la perseguitano; l' istesso Padre, fu al deuoto Giovanetto il spirito della sua contradictione, perche spiacciandoli, che il figlio fosse tanto ritirato (e come dicono li Vani del Mondo,) sciocco, li comandaua di montare vn Cavallo, e che andasse alla piazza, il che era per lui di notabile disgusto, mà per non disgustare suo Padre, Obediua di tal modo, che suggiua gli occhi del Popolo, & uscendo fuori della Villa, allontanaua

naua il suo cuore dalla bellezza delle cose create, procurando d' oc-
 cupare tutti li suoi pensieri in quella del Creatore. Essendo di Sede-
 ei Anni, li toccò il cuore il Signore, chiamandolo allo stato di Reli-
 gioso, & hauendo ottenuto con grandissime preghiere la licenza da
 suoi Parenti, andò al Monastero della Madonna d' Aniago della
 Religione delli Padri Certosini, e per non hauere dieciotto anni com-
 piti d' età li negarono di darli l' Habito di quella Religione Cartu-
 siana. Vedendosi licenziato da quelli Religiosi, per non diferire la
 sua Vocatione molto tempo, andò al Conuento del nostro Padre
 San Francesco dell' Abroio; mà parendo à quelli Religiosi troppo
 tennero il Giouanetto per seguire il rigore della loro recollectione,
 lo consigliarono, che pigliasse l' Habito nel Conuento dell' Offeruan-
 za di Vagliadolid, e così fece. Ammesso alla Professione fù manda-
 to ad vn Conuento di Recolletti della medesima Prouincia, doue
 stete sei anni con vna vita più Angelica, che humana esercitandosi
 con tanto rigore nell' abstinenza, che à pena pigliaua sostentamen-
 to sufficiente per viuere, essendo sua ordinaria refettione vna Scudel-
 la di Minestra, malamente condita, senza mai mangiare carne, ne
 beuere vino, affoggetando con questa, & altre mortificationi il sen-
 so ribelle, acciò come schiauo seruisse allo Spirito; conoscendo quan-
 to fosse necessaria la virtù della Santa oratione per auanzarsi nello
 stato Religioso, perche senza di quella non può conoscere vn' ani-
 ma gl' intoppi, che li ritardano il vero profitto, s'applicò à quella
 di tal modo, che innamorato di quella, pareua fosse inutile per qual
 si fosse altra occupatione, per il che lo dispensauano li Superiori
 da qual si sia altro impiego Religioso, dandoli tempo, e luogo ac-
 ciò seguitasse la vocatione della gratia Diuina, ilche faceua con tan-
 to feruore, e perseueranza, che mai doppò il Matutino ritornaua
 alla Cella stando in Oratione sino all' hora di Prima. In questo San-
 to trattenimento meritò di riceuere dalla Diuina liberalità molte
 gratie; vna delle quali fù lo Spirito della Santa Pouertà, della qua-
 le fù tanto Offeruante, e zeloso, che pregaua li Superiori, che per
 lui non lasciasse cosa alcuna d' vn giorno per l' altro, ne riceuesse-
 ro certa limosina particolare, che ordinariamente li faceua vn deuo-
 to Benefattore. Viuendo il benedetto Padre Frà Giovanni trà Reli-
 giosi penitenti, & austeri, in vna Recollectione, che poteua sodis-
 fare ad ogni spirito più feruoroso, desideroso di maggiormente pati-
 re, lasciando la Prouincia della Concettione, passò à quella delli
 Scalzi di San Gabriele doue ne anche con tanta sprezza di viuere
 trouò quiete il suo Spirito, e perciò si trasferì alla noua Prouincia
 della Pietà, che si fondaua in quel tempo con grandissimo rigore,

hauendo seguitato per alcuni giorni il regolato modo di viuere di quella Prouincia, hebbe notitia della noua Congregatione delli Padri Capucini, che all' hora cominciua à dilatarfi in Italia, e perciò risolse andare à essercitare quel nouo rigore, & asprezza di vita.

Arriuando alle Parti della Calabria, si fermò per alcun tempo frà li Padri di quella noua riforma nel Conuento di Belmonte, doue uscendo vn certo giorno à fare Oratione in vna Selua, si trattene molto in considerare la miserabile caduta, & horribile Apostasia di Frà Bernardino Ochino, che d'insigne Predicatore; voltò le spalle alla Chiesa, & alla Fede Cattolica, con notabilissimo scandalo di tutta la christianità, & amarezza di quella noua Congregatione. Perseuerando il Benedetto Padre, angoscioso, & affitto nella consideratione di così enorme peccato; gli apparue il Nostro Signore Giesù Christo, e li disse, Dirai al tuo Generale, che stia di buon animo, che non abbandonerò questa Congregatione per tutto il tempo, che sarà perseuerante nell'Offeruanza della Regola, e che hò permesso l'Apostasia di Ochino, acciò non infettasse tutto l'Ouile col suo morto pestifero. Questa medesima reuelatione fu fatta la seconda volta al Seruo di Dio stando nella Selua di Poissombrone, delle quali riuelationi tratta diffusamente il Bouerio, e furono in quella commune afflictione di gran conforto alli Religiosi, per hauere tanta cognitione della santità del Seruo di Dio, la cui virtù era celebrata col nome del santo Spagnolo. Desiderando ardentemente il Venerabile Frà Giouanni di visitare li santi Luoghi di Gerusalemme, ne chiese la licenza alli Superiori, & hauendola ottenuta s'accompagnò con vn altro Religioso Laico di santa vita, chiamato Frà Giouanni d'Alessandria di Nazione Italiano, però figlio della Prouincia di San Gabriele, nella quale haueua riceuto l'Habito, & haueua lasciato molti attestati della sua virtù, viuendo con grande austerità, e mortificatione nel conuento di Saluaterra, da doue, seguendo lo spirito del Padre Frà Giouanni, era passato con lui in Italia.

Visitando poi nella santa Città li Luoghi santi, doue partecipano delli trauagli di quelli Religiosi, come habbiamo riferito di sopra, determinarono di passare al Regno d'Egitto, per Predicare alli Mori la verità del santo Euangelo. Entrando nella Città del gran Cayro, s'incontrarono con vn Ebreo di Nazione Italiano, e dicendoli, che haueuano gran negotij da comunicare al Bassà, ò Vicerè di quel Regno, li chiesero, che procurasse d'introdurli in Palazzo, al che s'offerì molto pronto l'ingordo Ebreo, sperando di

gua-

Bouer in
an. 1543.

guadagnarsi l'affetto di quel Principe per mezzo di quelli Religio-
 si, e così li negotiò la licenza acciò entrassero à loro piacere. Non
 tardarono molto à ritrouarsi alla presenza di quel Barbaro li Serui
 di Giesù Christo, nel cui amore acceso il Padre Frà Giouanni, co-
 minciò à persuaderli, che si facesse christiano, rappresentandoli il
 pericolo, nel quale si trouaua seguendo la Setta, e gli errori delli
 Turchi, e le pene, che haueua preparato la Diuina Giustitia, per li
 dannati, dalle quali non poteua liberarsi, se non col riceuere il fan-
 to Battesimo. Sdegnato il Bafsà per la tanta libertà con la quale il
 Seruo di Dio li donaua così saluteuole consiglio, comandò, che
 col suo compagno fosse posto in carcere, e che se li desse molto bene
 da mangiare, parendoli (perche li vedeua fiacchi, e macilenti,) che
 hauessero perduto il discorso, e che essendo bene trattati, si rimet-
 terebbero, ritornerebbero à ricuperare il discorso, & accetterebbe-
 ro la falsa Setta di Mahoma. Passati otto giorni, comandò, che
 fossero condotti alla presenza del Cadi, il quale li esaminò, e tro-
 uandoli fermi, e costanti, nella nostra santa Fede, e che sprezzaua-
 no apertamente la loro, li fece ferrare in vn'altra priggione più ri-
 gorosa, e che ogni giorno li caricassero di bastonate, dandoli tanto
 sostentamento, che bastasse per viuere; con questa sorte di martirio
 consegnarono al Signore l'Anime loro lasciando nella priggione li
 suoi afflitti Corpi, consummati dalla fame, e da mali trattamenti.
 In questo modo riferisce il glorioso Trionfo, il Padre Frà Marco di
 Lisbona, se bene non tutto conuengono in quello si è detto, perche Marc. 3.
p. 19. c. 34
 alcuni scriuono, che giorgendo in quel tempo al Gran Cairo vn
 Ambasciatore del Rè Christianissimo, supplicò il Bafsà, che li faces-
 se gratia di darli quelli due Religiosi, che teneua priggioni, & ha-
 uendoglieli concessi, fu aperta la priggione per cauarli, e trouoro-
 no, che era morto il Venerabile Padre Frà Giouanni Zuazo, e viuò
 il suo Compagno, il quale posto in libertà, passò ad vn'altra Città à
 predicare la fede di Giesù Christo, per la quale fu preso due volte, e
 la seconda sentenziato ad'essere abbruggiato viuò, perche predica-
 ua dalla cima d'vna Torre della priggione; gettato vna, e due volte
 nel fuoco, fu sempre liberato per Diuina virtù da quell'horribile
 supplicio, del che tanto si sdegnarono li Turchi, che in vece d'apri-
 re gli occhi dell'Anima per conoscere l'Autore di così grande pro-
 digio, cacciarono il Seruo di Dio la terza volta nel fuoco, e copren-
 dolo di pietre, conseguì per mezzo di così gloriosa morte il martirio,
 del quale fa mentione Arturo nel suo Martirologio Francescano al-
 li 28. di Luglio, & alli 24. di Genaro del Ven. P. Frà Giouanni Zua-

zo, il cui glorioso Trionfo fù l'Anno del 1551. essendo Superiore di Terra Santa il P. Frà Bonifacio di Ragusa.

C A P I T O L O XVIII.

Come il Padre Frà Bonifacio accommodò il Santissimo Sepolcro, e come fù accusato d'hauer rubbato quel Santuario.

Giongendo à notizia del Sommo Pontefice Giulio Terzo, che minacciaua ruina quella sontuosa Cuppola di legno, che con Architettura così grande fece fare l'Imperatore Costantino Magno sopra il Sepolcro del nostro Redentore Giesù Christo; sollecito della conseruatione di quel Santissimo Tempio, ordinò al Padre Frà Bonifacio di Ragusa, che quanto più presto fosse possibile procurasse di ripararla, all'istesso attendeuan con affetto, e pietà de Prencipi Cattolici, l'Inuitto Imperatore Carlo Quinto, & il Sauio Rè Filippo Secondo, hauendo ordinato à Don Fernando di Vargas Ambasciatore della Maestà Cesarea in Venetia, che assistesse al Padre Frà Bonifacio con vna quantità di limosine per riparo della detta fabbrica, dependendo l'effecutione di tanta buona volontà, non tanto dalla sollecitudine del Superiore, quanto dalla volontà del Gran Turco, senza cui licenza non si puole muouere vna pietra nelle Chiese, e Monasteri de christiani, & essendo difficultoso l'ottenere la licenza fin che il Cadì di Gierusalemme hauesse mandato la sua informatione attestando, che quella Chiesa haueua bisogno di tal riparo; fatta questa diligenza, nella quale fù necessario spendere cento trentacinque pezze da otto, e presentandosi con l'informatione nella Città d'Amistia, doue si ritrouaua Hamed Balsà, Gran Visire, ò sia Priuato del gran Turco, dal cui arbitrio pendeva tutta l'effettuatione del negotio, trouo non puoea difficultà per ottenere il dispaccio, per la contraddittione, che li faceua Oschin, Cadì, capitalissimo nemico della fede di Giesù Christo, e seruendosi però il sollecito Padre della Medicina commune, con la quale si curauo le infermità delli Turchi, li toccò il polso con vna buona quantità di zecchini d'oro, con che guarì subito quell'auro, & ottenne il Padre Bonifacio tutto ciò, che volse.

Ritornando molto contento alla santa Città l'Anno seguente, che fù del 1555. presentò l'ordine del Gran Visir al Cadì, il quale l'approuò, & autenticò con vn Decreto giuridico essendoli costato que-

questa, & altre diligenze mille, e cinquecento Pezze da otto, dal che si può conoscere le difficoltà, e le grandi spese, che si fanno per riparare questi Santuarij.

Mentre si disponeuano li materiali per la fabrica, accommodò il Padre Frà Bonifacio quell'Arca Santissima, che chiuse dentro disè il Corpo Sacratissimo del nostro Redentore Giesù Christo trè giorni, la quale e per l'antichità, e per la frequenza di tanti Pellegrini, haueua bi sogno di riparo, e d'alcun' Ornamento, per essere hormai consummato l'antico. Alla fama, che s'haueua da scoprire il maggiore Santuario del Mondo, corsero molti christiani, Orientali, & Occidentali, per consolare gli occhi con la vista di quel Letto Sacrosanto, doue si ripose il vero Sole di Giustitia nel suo Occaso, per rinascere come Fenice adorata accesa nel fuoco del suo infinito amore, ricoperto con la stola dell'immortalità illustrando il Mondo con le glorie della sua santa Resurrettione. Essendo necessario (mi vaglio d'vna parte della Relatione, che fece l'istesso Padre Bonifacio) gettare à Terra tutta quella fabrica antica, acciò s'alzasse più ferma, e stabile la nuoua, si scoperse del tutto il Santissimo Sepolcro incauto in vna Pietra, sopra la quale si vedeuano le Pitture delli due Angioli, vno de quali teniua il seguente Motto. *Surrexit non est hic*, e l'altro segnando l'Angiolo con il detto il Sepolcro, diceua, *Ecce locus vbi posuerunt eum*; richiedendo la necessità, che si mouesse vna Tauola d'alabastro, di quelle, che haueua posto sopra il Sepolcro Sant'Elena, acciò si potesse celebrare il Sacrificio della Messa, veddesi scoperto quel Luogo ineffabile, doue stette trè giorni il Figlio di Dio fatto Huomo, che certamente ci parue d'haueere visto li Cieli aperti. Risplendeua quel santo Luogo, come illustrato con li raggi del Sole, con il sacratissimo Sangue di Giesù Christo, mischiato con l'vnguento col quale l'haueuano onto per seppellirlo, il quale pigliassimo nelle nostre mani, e l'adorassimo con giubilo spirituale, e lagrime di tenerezza deuota. In mezzo di quel sacrosanto Luogo trouassimo vn pezzo di Legno, inuolto in vn pretioso sudario, il quale alzassimo con riuerenza, e subito disparue il Velo, restando nelle nostre mani alcune fila d'oro; si vedeuano in quel Legno alcune lettere, mà tanto consummate dall'antichità, che non si fu possibile à distinguere pure vna sillaba, se bene nel principio d'vna carta Pergamena, si trouorono queste Lettere. **MAIUSCOLE HELENA MAGNI**, dal che si può inferire (se bene non lo potiamo affermare,) che sia quel salutifero Legno della santa Croce, che ritrouato dalla Santa Regina Elena, lo collocò nella santa Città come consta dalle Sacre Istorie. Di questo Legno lascia-

simo vna parte in Gierusalemme nel Tempio dell'Apparitione, sopra l'Altare consacrato alla santa Croce, l'altra la portassimo à Roma della quale si fecero alcune Croce piccole, vna delle quali presentassimo al Sommo Pontefice Pio Quarto, che in quel tempo gouernaua la Chiesa, le altre due alli Eminentissimi Cardinali del Carpio, e d'Aracœli, habbiamo riseruato vn altro pezzetto piccolo del quale sogliamo vsare; quando celebriamo il santo Sacrificio della Messa. Col beneficio di questa sacra Reliquia habbiamo sperimentato vn miracolo, che si degnò d'operare il Signore in questo modo. Facendo noi in certa occasione vn viaggio molto difficoltoso, arriuaissimo ad vn luogo chiamato Bacra, che stà alli confini della Cilicia, e nell'oscurità della notte, dassimo in vn fosso molto profondo, doue molti delli Mahomettani, che s'erano giontati con noi nel viaggio, si viddero in manifesto pericolo con li suoi Caualli, vedendomi necessitato, se bene abbattuto nell'animo, ad esperimentare il pericolo, raccomandandomi con gran fede al Signore, & alla sua Sacratissima Madre, pigliai nelle mani la sudetta Croce, e doppò essermi segnato con quella feci il segno della Croce sopra li christiani, che veniuano in compagnia. Cosa merauigliosa, subito si conuertì l'oscurità di quella notte in vna chiarissima luce, con grand'allegrezza delli nostri, e con non minore stupore delli Mahomettani, passassimo tutti con vn insolito chiarore quel pericolo. Sin qui è la relatione del P. Bonifacio; dalla quale si vede il puoco fondamento, col quale alcuni hanno voluto diminuire la vera essistenza del santissimo Sepolcro, quale hanno visto con propri occhi, e toccato con mani due Superiori di Terra santa, che sono Testimonij d'ogni eccettuatione maggiori, oltre tant'altre persone, che furono presenti; maggiormente, che non si troua in alcuna Istoria del Mondo, che Dio habbia mai permesso à gl'Infedeli, di lacerare, o maltrattare il santissimo Sepolcro del suo Vnigenito humanato, perche se Cosroa tentò di farlo, *fuit Diuina virtute prohibitus*, (dice Sanuto,) e se doppò lui tentorono di farlo li Saraceni: *Tumulum nullo conatu quassare valuerunt*, dice Baronio, e così è auuenuto, ogni volta, che la cieca infedeltà hà tentato oscurare la gloria del santissimo Sepolcro; Volendo la Diuina Maestà conferuare vn testimonio fedele della Morte del nostro Redentore, e della sua gloriosa Resurrectione per confusione de Barbari, e consolatione del Christianesimo, per venerarlo vengono alla S. Città di Gierusalemme, e da tutti li Regni, e Prouincie dell'Vniuerso, raccogliendo molto copiosi frutti dalli disaggi di così longa pellegrinatione.

Circa quello, che dice il Padre Bonifacio nella sua relatione, che fu

necessario gettare à terra quella fabrica antica, acciò s' alzasse la noua più ferma, e stabile deuò auuertire il Lettore, che se bene pare, che parli di quella Cuppola fontuosa, che cuopre il santissimo Sepolcro, non deue per nissun modo intendersi così, poiche ne da quello che vediamo al presente, ne dal libro delle spese di quel tempo, si puol' inferire, che quel Superiore hauesse rinouato tutto quel magnifico edificio, e perciò si deue intendere del tetto immediato, che cuopre il Santissimo Sepolcro, il quale fù necessario rinouare con maggiore sodezza, acciò sostentasse il peso d' vna Cuppola molto ariosa, che fabricò sopra quel sacro tetto, non solo per maggiore ornamento, mà per difendere quel Venerabile Luogo dalle pioggie. Riposa la sudetta Cuppola sopra dodeci Colonne, che parono di porfido finissimo (le quali haueuano fatto venire dal Monte Sinai, per certa fabrica li Greci, e le comutarono in vn Lampadonio di bronzo molto bello, che li diede il sudetto Padre,) che disposte à due, à due, con suoi piedestalli, e capitelli molto curiosi, formano il circuito di ventiquattro palmi, sei archi alzati dal pauimento dodeci palmi, e mezzo, fù opera di molta consideratione, per la conseruatione, e decoro di quel Santuario, e Tempio, il quale viene illustrato di notte da alcune Lampade, che pendono dalli sudetti archi. Hauendo veduto, & adorato il Padre Bonifacio à sua sodisfattione il santissimo Sepolcro; lo tornò à ricoprire con due tauole di finissimo marmo molto vaghe, delle quali vna adorna la parte anteriore di quella sacratissima Ara, e l'altra la parte Superiore, seruendo ambidue d' Altarè per celebrare il santo Sacrificio della Messa.

Non potendo tolerare l' ostinata emulatione delli Greci, che quel Padre Superiore hauesse aperto, & accomodato, come assoluto Signore, Patrone, il santissimo Sepolcro, consumandosi di rabbia, e di sdegno, per vedere tanta auttorità in vn Religioso Latino, l' accusarono al Cadì di Gierusalemme, imponendoli falsamente, che haueua rubbato quel adorabile Santuario, per inuiarlo alli Principi Latini; e per meglio coprire il suo furto, haueua posto sopra quel luoco due Tauole di marmo, per il che li protestauano, che se non lo faceua restituire, non sariano venuti più pellegrini alla santa Città, con che il Gran Turco perderebbe tanti acquisti; Essendo facili li Turchi ad ammettere somiglianti Calunnie, abbracciò prontamente il Cadì la malitia delli Greci, e mandando à chiamare il Guardiano, doppo d' hauerlo honorato più volte col titolo di Ladro Sacrilego, e di Cane (questo è il più honorifico, che danno li Turchi alli Christiani,) commandò, che fosse posto in priggione. Veden-

dendosi in così grande afflittione il povero Prelato, chiese licenza di parlare, & hauendogliela concessa il Cadi, disse, Signore, quella Pietra, che li Greci pretendono ch'io habbi rubbato, non è machina massiccia, e per tagliarla, o spezzarla, non sono necessarii colpi di martello, quali sarebbero stati sentiti dalle Nationi, che stanno in quel santissimo Tempio, e perciò in caso, che si fosse tagliata, per doue sarebbe uscita? La Pietra è grande, la Porta stà continuamente chiusa, e tiene la chiave vn Turco, quando s'apre assiste il Portinaro, & altri Turchi, io non l' hò portata per aria; Già stà nel suo Luoco, come si potrà intendere da testimonij degni di Fede, che sono stati presenti, & hanno veduto à porre li marmi, che la ricuoprono. Benche queste ragioni così viue, & efficaci, quietassero l' animo alterato del Cadi, ad ogni modo volse meglio assicurarsi della verità, e facendo aprire il Tempio del santissimo Sepolcro, comandò, che dicessero ciò, che sentiuano di questo furto; e tutte affirmarono, che il santissimo Sepolcro staua al suo solito luogo, e che quando il Padre Bonifacio lo faceua accomodare, non lo perdeuano di vista, del che poteua sodisfarsi da se stesso, facendo leuare quella pietra di marmo, che copriua (come diceuano li Greci) il furto; non volle fare altra proua il Cadi, restando intieramente sodisfatto, con l'informazione di tanti Testimonij passionati, non lasciò però di restare molto ammirato della falsità, e calunnia dell'i Greci, li quali pieni di confusione, e vergogna, procurarono di tergiversare la loro falsità, se bene per essere tanto manifesta, e notoria à tutti, non la poterono à bastanza coprire. Non vci tanto libero di questa calunnia il Guardiano, che non li fosse costato (oltre li vilipendij, & ingiurie, cheriportò,) vna buona quantità di zecchini d'Oro, che volse il Cadi per dichiararlo Innocente, quantunque fosse tanto palese la sua integrità; ma era necessaria questa dichiarazione, acciò non tornassero di nuouo li Greci à molestarlo in questa materia per l'auuenire.

C A P I T O L O XIX.

Come il Guardiano accommodò la Cuppola Grande del Santissimo Sepolcro, e la Pietra dell'Ontione, e delli Arauagli, che prouò.

NOn ostante, che il Padre Bonifacio haueffe già sperimentato la mala volontà delli Greci, e che temesse di non potere mai liberarsi delle loro inique imposture, & inganni, armandosi col zelo dell'honore di Dio, & antepoendo la conseruatione delli santi Luoghi à qual si sia auuersità li potesse prouenire per opra de suoi Nemici, s'accinse à d'vn opra di tanta consideratione, com'era il riparare quella fontuosa Cuppola, che cuopre il santissimo Sepolcro, per il qual effetto haueua già preparato il materiale necessario per vn opra sì segnalata, nella Città di Damasco, facendolo condurre alla fama Città di Gierusalemme con grandissima spesa, e scomodi; ne bastarono al desiderio del buon Superiore tanti beneficij fatti alti santi Luoghi; mà sempre andaua studiando di poterne fare de maggiori; e perciò vedendo quella sacratissima Pietra, (che si chiama dell'Ontione, per essere stato sopra di quella onto il disfigurato, e lacerato corpo del Redentore, quando fu deposto di Croce) la quale è vicino alja Cappella inferiore del Sacro Monte Caluario, e sta uà esposta all'indiscretta Deuotione delli Pellegrini, la copri con vna Tauola di marmo finissimo, accompagnandola con altre Pietre di varij colori, e circondandola con vna verga di ferro, acciò non la potessero calpestare li Turchi. E questo santo Luogo tenuto in grandissima Veneratione da tutti li christiani, per essere il primo, che consacrò col suo Corpo il nostro Redentore, doppo d'hauere compito l'opra della Redentione del Mondo, e l'adorano li nostri Religiosi, con Hinno, & Oratione particolare, in quella Deuota Processione, che si fa ogni giorno doppo la Compieta per tutti li Santuarij, che stanno dentro il santissimo Sepolcro. Inuidiosi li Giorgiani di vedere vn Santuario tanto deuoto in potere delli Religiosi di San Francesco; trouandosi fauoriti in certa occasione da vn Imperatore Ottomanno, la prefero contro ogni ragione, e giustitia, obbligandoli à spendere nella sua ricuperatione più di quattro mille pezze da otto; che furono tanto bene spese, quanto era indecente, che vna così grande Reliquia stasse nelle mani di Christiani Scismatici.

A pena haueua terminato il Deuoto Superiore d'accommodare

quel Venerabile Santuario, che diedero mano alle loro solite calunnie li Greci, facendo correre voce per la Città, come il Superiore delli Franchi haueua rubbato la Pietra dell'Ontione per inuiarla alle parti di christianità, e che in suo luogo haueua inalzato il Terreno, coprendolo con industria di finissimo marmo. Benchè trouasse difficoltà la malitia per fare credere vna calunnia tanto grande, al Cadi, non la trouarono li Greci per accusare l'innocente Prelato, d'vn'altro latrocinio peggiore, imponendoli perfidamente, che haueua rubbato ad vna Moschea delli Turchi, quel marmo, col quale haueua coperto il luogo della Pietra dell'Ontione. Sentendo il Cadi vna deposizione di furto così enorme, e sacrilego, acciecatò dalla sua peruersità, ò dall'interesse mandò a sigillare col suo sigillo, quel santissimo Luogo, proibendo sotto grauissime pene, che nissuno christiano, li facesse veneratione, con che venne a risultare in danno delli medesimi Greci la loro falsità, poiche quando sperauano, che li nostri Religiosi douessero essere multati in vna gran somma di denari, e che il Cadi comandasse, che la Pietra dell'Ontione ritornasse al suo antico stato; si trouarono priui di potere visitare quel Santuario, & anche lo posero à pericolo, che si perdesse del tutto, hauendo dichiarato il Cadi, che apparteneua alla Moschea delli Turchi; à questo passo ridusse la malitia delli Greci quel santo Luogo; mà non permise la Diuina Mesta, che preualesse il loro inganno, contro il zelo, e santo fine del Padre Fra Bonifacio, ne che quel Santuario degno d'essere adorato dagl' Angioli fosse priuo dell'adoratione, e Culto, che li doueuano dare li Fedeli, poiche subito, che l'iniquo Giudice promulgò sentenza così iniqua, si senti aggrauato da vna grauissima infermità, e ritornando in sè, l'attribuì al male, che haueua fatto con sigillare quella santissima Pietra, e perciò comandando, che si leuasse il sigillo, subito si risanò, se bene per non hauere aperti gli occhi dell' Anima per conoscere la Diuina virtù, se ne restò frà le tenebre della sua infedeltà. Ambe li Greci perseverarono ciechi, & ostinati, in proseguire la trama delle loro falsitadi, & inganni, à quali li prouocaua la loro antica emulatione, onde vedendo, che non riuscìua à loro gusto il negotio, nella santa Città di Gierusalemme, ricorsero al Tribunale del Batsà, e Cadi di Damasco con la medesima accusa; rimessa la causa al giudice ordinario di Gierusalemme, fece sopra di questo noue diligenze, e prese più rigorosa informatione, esaminando rigorosamente quelle Nationi Orientali, che stanno giorno, e notte dentro la Chiesa del santissimo Sepolcro, le quali non potendo negare la verità testificarono con giuramento, che la Pietra dell'Ontione staua nel suo Luo-

Luogo antico, essendo loro stati presenti del continuo quando il P. Fr. Bonifacio la faceua accommodare. Fatta, e sigillata l'informazione fu rimessa alli sudetti Bassà, e Cadi, accompagnata con vna lettera del Cadi di Gierusalemme in fauore de' nostri Religiosi, per il che si spacciò vn Ordine, che li confermaua nell'antico possesso di quel Santuario, acciò proseguissero con le loro Orationi, e cerimonia, come sin'all' hora haueuano fatto; restandogli a' stuti Greci, se non pentiti, almeno ben mortificati, vedendo il maleficio, che haueuano hauuto li loro iniqui attentati. Non ostante questo, perche il P. F. Bonifacio haueua alzato sopra quella Pietra vn Altare, acciò la potessero honorare li Sacerdoti, celebrandoui il S. Sacrificio della Messa, si comandò dalla giustitia di leuare quell'Altare, con che si fece manifesta à tutti la malitia delli Greci, vedendosi patentemente la Reliquia, che diceuano essere stata rubbata. Non bisognaua al P. Bonifacio altro testimonio per dichiarare la sua innocenza, però perche nel Tribunale delli Turchi fa officio di Qualificatore l'auaritia, volse il Cadi protestare con scrittura, come l'accusa era stata falsa, e che il Superiore delli Franchi non haueua hauuto colpa; per questa dichiarazione, non pretesa, ne desiderata dal Superiore, li conuenne pagare sei mille, e quattro cento pezze da otto, che haurebbero douuto pagare li Greci in pena della calunnia. Simili spese, & altre di maggiore somma hanno caggionato li Greci, alli poveri Religiosi di Gierusalemme, senz'altra causa, che della loro peruersa inclinatione, per l'auersione, che hanno alli Latini, onde sentono grandissima pena, che li nostri Religiosi li precedano nelle fontioni publiche, che si fanno nelli Santuarij, in modo, che non passa Anno, che non ci faccino qualche gran male. In questa materia diedero anche grandi molestie al Padre Frà Bonifacio, oltre le già riferite, pretendendo leuare à nostri Religiosi la precedenza nella Processione delle Palme, che si fa la Domenica dell' Oliua, nella Chiesa del Santissimo Sepolero. Essendosi lamentati al Cadi di Gierusalemme, che li Religiosi Franchi li precedeuanò ingiustamente in quella Processione, e non hauendo scritture da prouare la loro antichità, tornando il Cadi, che si pigliasse informazione da nostri Religiosi, e che trouandosi il costume antico in loro fauore proseguissero ad essere li primi à fare quella fontione, e perche doppò trè Anni inquietorono di nuouo li Nostri Religiosi con questa pretensione capricciosa, ricorse il Superiore al gran Turco, dal quale, vedute le nostre ragioni, s'ottenne sentenza fauoreuole per noi, comandando, che li Religiosi Franchi facessero la Ceremonia delle Palme, prima

delli Greci, e che in questa materia non fossero molestati, incaricando al Cadi la pronta esecuzione di questo comandamento.

C A P I T O L O XX.

*D' alcune cose degne di memoria , successe in tempo del Padre
Frà Bonifacio di Ragusa .*

Quares.
18. c. 6.
Pereg. 1.

FRà le cose memorabili , che successero in Terra Santa nel tempo del Padre Frà Bonifacio di Ragusa , potiamo riferire in primo luogo, il fortunato fine di due Pellegrini Francesi , che diedero gloriosamente le loro vite per la confessione della nostra santa Fede Cattolica nella Città di Garza, il martirio de quali fu in questo modo; gouernaua l'anno del 1555. quella Prouincia, vn Bassà Tirano, capitalissimo nemico della Fede di Giesù Christo , il quale vedendo quelli due pueri Christiani passaggieri , procurò di farli rinegare la Fede sollecitando la loro perditione in varij modi suggeritoli dal Demonio , con procurare, che riceuessero l' abomineuole Setta delli Mahometani. Vedendo, che non operauano cosa alcuna con li deuoti Pellegrini, nè le sue Minaccie, ne le persuasue , arabiato comandò à suoi Ministri , che gli amazzassero, con ogni crudeltà, offerendosi loro con altrettanta costanza, & intrepidezza à soffrire ogni tormento, e la morte medesima per la verità della Fede di Giesù Christo , per il che restorono con varij colpi trucidati dalle Scimitare de Turchi , trionfando con così gloriosa Mortè de lacci del Demonio, e della barbara crudeltà di quel Tiranno. Li suoi benedetti Corpi furono lasciati alla Campagna nel Luogo istesso del loro Martirio , acciò fossero diuorati dalle fiere, ma vedendo li Christiani sopra quel Luogo vna luce prodiggiosa , conoscendo essere questo auuiso del Cielo, raccolsero quelle Sacre Reliquie , e li diedero onorata Sepoltura in vna Chiesa de Greci , lasciando frà quei Cittadini illustre memoria della loro confessione . Diede il sopradetto Bassà molto da meritare al Padre Frà Bonifacio con la prigionia d' altri due Pellegrini, che fece prendere nella Città di Rama , e trattenne incarcerati per lo spacio di sei mesi , e mezzo , per la libertà de quali fu astretto à pagare seicento pezzè da otto , e doppò molti sudori e trauagli che prouò per oprare à loro fauore nelle Città d'Aleppo, e Damasco . Liberò ancora il medesimo Padre , (à conto d' vna buona somma di Denari) dalla morte dell' anima vn altro Pellegrino , che ingannato dal Demonio, staua per rinegare la Fede di Giesù Christo , e riceuere quella delli Turchi . Molte altre opre di ca-

rità, simile alle riferite, fece il Padre Frà Bonifacio, si per liberare dalla Prigione altri Pellegrini presi da quel crudele Bassà di Gaza, come soccorrere le necessità d'alcuni, che giungeuano in Terra Santa bisognosi in estremo, e per solleuare la miseria d'alcuni Christiani Cattolici, circa di che si potrebbe portare quì vn Catalogo molto grande delle limosine, che fece, non voglio lasciare di ricordare quì, come essendo in quel tempo arriuato in Gierusalemme vn Pellegrino di qualità, trouando, che non haueua commodità per pagare l'entrata del Santissimo Sepolcro, supplicò il sudetto Padre Guardiano, che li facesse gratia di prestarli cinquecento pezze da otto, promettendo di sodisfare allo prestito, con auantaggio di Terra Santa li diede il Superiore quanto desideraua, credendo, che non fosse per mancare di corrispondere à tanta cortesia; mà ò fosse, che il Cauagliero morisse nel viaggio, ò che si fosse scordato del beneficio, che gli haueua fatto il Guardiano fù questo forzato à soccombere al Danno, e perche non trouandosi il Conuento di potere fare questo prestito, era ricorso da vn Amico, promettendogliene la restitutione; quale fù necessitato à fare, per la parola data; molti casi di questa sorte si potrebbero raccontare, & alcuno fino dalla somma di tre mille pezze da otto, che si prestorono ad vn certo Principe, che venne alla Santa Città con molto fasto, e puoco denaro, e la sciando il molto, che io potrei dire intorno à questo particolare basterà il detto, per fare conoscere, che in Gierusalemme, non solo s' vfa pietà, con li pouer Pellegrini, dandoli per amor di Dio tutto il necessario, mà s' hà anche riguardo all' honore delle Persone nobili, che tal volta spendono più di quello portorono dalla loro Casa per il viaggio, mà il scordarsi poi di debiti tanto manifesti, questo farebbe, non solo degenerare dal Caratteredi Christiano, e Cauagliero mà ancora vsurparsi il Sangue di Christo. Attendendo à questo la Santità di Papa Paolo Quinto, prohibì sotto grauissime pene à tutti li Superiori, e suditi della nostra Serafica Religione, specialmente alli Guardiani di Gierusalemme, che per nissuno modo, e per nissuno pretesto prestassero à chi, che sia le limosine di Terra Santa ne anche per minimo spatio di tempo.

Successe nel Tempo del Padre Frà Bonifacio, che la perfidia del li Giudei pretendeua di fare Sinagoga in quel Santissimo Tempio, che è nella noua Città di Teberiadè, sù le riuè del Mare di Galilea, e per quanto si crede in quel medesimo Luogo, doue apparue il Salvatore alli Discepoli doppo la sua gloriosa Resurrectione, è conosciuto le chiaui della Chiesa à San Pietro. Intesa dal Padre Bonifacio l'ini-

l' iniqua prefensione di quelli ostinati Giudei , valendosi del fauore di Arustan Bafsà , e d' vn altro Bafsà chiamato All , si diede parte del negotio al gran Turco , il quale li rispose , che non s' affliggesse- ro di questo , che non sarebbe successo tal cosa in suo tempo. Non ostante questo potè tanto l' interesse con il gran Turco , che vendè quella Città ad vn Ebreo Portughesa , chiamata Luna , la quale ottenne licenza per habitarla , con tutti quelli Giudei , che volessero seguirla di tutta la Palestina . Con questa concessione restò l' Ebreo molto contenta , perche speraua , che hauendo vna Città nel Regno di Gierusalemme , sarebbe nato in quella il Messia , confuse però ben presto il Signore le sue vane speranze , perche ne li concesse , che haueessero Città in quel Regno del quale gli haueua priuati per le loro colpe , ne li diede tempo da profanare quella Santissima Chiesa essendo forzati d' abbandonare la Città doppo grandissime spese , ben che non si sappi qual fosse la causa . Con grande seruore desideraua il Padre Frà Bonifacio di sapere il luogo doue era stato seppelito quel Deuoto, e fortunato Pellegrino, che morì stando il Sacro Monte Caluario , sopra di che fece tante , e così grandi diligenze , che arriuò ad hauerne qualche notizia , e facendo cauare in quel Luogo doue stimaua stasse quel benedetto Corpo , lo ritrouò tutto intiero , e senza corruttione veruna , che non li mancava : (come dice il medesimo Padre) ne pure vn capello , se bene erano più di trecent' anni , che era sepolito . Conuocando per la sua traslatione tutti li Religiosi , doppo d' hauere ringraziato il Signore , leuorono quel benedetto Corpo , con Hinni , e cantici d' allegrezza , lo trasferirono ad vn altro luogo più decente , & honoreuole , il quale (per negligenza d' vn Padre tanto intelligente) non lo sappiamo . Successe la Morte di quel Deuoto Pellegrino l' Anno del 1226: nel quale pieno di Fede , e deuotione venne à visitare li Santi Luoghi , e doppo hauere adorato alcuni di quelli con molta tenerezza di lagrime , salì al Sacro Monte Caluario , doue contemplando l' ignominiosa morte , che si degnò di riceuere per le nostre colpe in quello Santissimo Luogo il Creatore , e Redentore del Mondo , disse con gran pietà , e sentimento . Che facesti o benignissimo Signore . Con , che ti posso compensare , o Amor mio , tanti beneficij , che mi hai fatto o mio Dio ? hò visitato con sincero cuore altri Luoghi , doue conuersando con gli Huomini , insegnasti la Dottrina Euangelica , dando così ehari inditij della tua Diuinità , oprasti merauiglie così grandi . Tutti gli hò adorati in honore tuo ; Ma questo doue fosti Crocifisso , e spirasti la tua Anima Santissima per noi altri , non lo posso mirare con animo quieto , pensando alli miei peccati . Con quanta
ama

amarezza di cuore, e dolore facelle così breue Oratione, quel be-
detto Pellegrino, quanto grande fosse la compassione dell' Anima
sua, lo sà solo Iddio, cui amore haueua sentimento così doloroso,
nel quale, aprendosegli la vena del cuore, dando al fine di quelle
parole vna voce, finì felicemente la vita, e lasciando il suo Corpo
nel Monte Caluario, volò il suo Spirito agli eterni godimenti, la-
sciando eterna memoria di così Santa Pellegrinatione.

C A P I T O L O XXI.

*Vita del Venerabile Seruo di Dio Frà Giouanni
di Gierusalemme.*

IL Venerabile Padre, e gran Seruo di Dio Frà Giouanni di Gieru-
salemme, che nel secolo si chiama D. Giouanni de Gongora fu
naturale della Città di Carmona, vna delle più antiche dell' Andal-
cuzia; la sua nobile, e generosa prosapia fu di Domenico Martinez
Adalid, che assistè al Re Ferdinando il Cattolico nella conquista di
Siuiglia, suo Padre fu Giouanni Adalid de Congora, e sua Madre
Donna Isabella Barba, famiglie delle più qualificate di Baeza. L'
alleuorono li suoi Parenti con quella descenza, che conueniua al
suo nobile sangue, indirizzandolo nel camino della virtù, s' applicò
con molta prontezza, & dispositione alle Lettere, & imparati li
primi rudimenti, l' inuiorono all' Vniuersità di Siuiglia, doue ef-
fendosi affezionato al studio della Legge, riuscì in questa facoltà
molto consumato, & in quella Vniuersità riceue la Laurea Dotto-
rale Fu Coleggiato del Colleggio di Maestro Rodrico, doue s' auanzò
tanto, che aquisì con raggione la comune opinione d'huomo in mo-
do, che in breue ascese all' honore di Catedratico, & a quello di Re-
ttore di quel Colleggio, senza però, che simili applausi lo diuertisse-
ro mai dal suo fine principale, che era di seruire à Dio in stato più
perfetto; Diuolgandosi per la Reale Corte di Madrid la sua inten-
tione, e giungendo alla notizia del Rè Filippo Secondo (che vsaua
particolare diligenza per sapere le qualità de suoi Vassalli per ser-
uirsi di loro) li diede vna Piazza nel Mondo nouo, lasciando mol-
ti altri, che per quella erano statti in consulta, perche non erano
di tanta virtù, e merito come lui riceuè in mal tempo la Cedola di
questa prouisione; perche hauendolo già Dio diuulgato delli ho-
nori del Mondo, era il suo cuore molto lontano da simili honori,
& impieghi, e così aspirando alla pace dell' anima sua, mostrando,
come nobile, il gradimento douuto dell' honore rinontò la Cedola;

Gnadal.
in Mist.
Pro Ang.
Lib. 8.
cap. 19.
Daz p. 5.
Lib. 3.
cap. 75.

Desiderando ritirarsi del rumore delle scuole , e trattare con maggior applicatione l' interesse dell' anima sua, elesse lo stato Clericale, & iniziandosi de Sacri Ordini, vestì l' habito proprio di quello stato nel quale merauigliosi progressi di virtù, massime nel generoso disprezzo delle Pompe del Mondo .

Auuiato di questa sua mutatione Don Francesco Valdes Arcivescouo di Siuiglia, sodisfatto della sua virtù, e Dottrina, nell' Anno del 1547. lo fece Giudice della sua Chiesa obbligandolo ad accettare quell' officio , acciò l'aggiutasse à portare il peso di quel gouerno; obbedì com'era obbligato all'Arcivescouo , al quale parendo puoco ciò, che gli haueua dato per suo sostentamento, gli aggiunse alcune rendite Ecclesiastiche, acciò potesse mantenere la giustitia , & il decoro de Posto , che occupaua . Amministrò alcuni Anni la Giudicatura di quella Corte, e però lo faceua per amore di Dio , e per l'obbedienza , gli riuscì il tutto felicemente , e se bene con l'obligationi di Giudice, si rallentò l'affetto al ritiro, & alla solitudine, non s'estinse però nell'Anima sua l'amore della virtù, anzi sentìua dentro di sè vn' impulso celestiale, che lo stimolaua à maggiore perfettione ; se bene non sapeua qual fosse la strada, che riuscirebbe più grata à Sua Diuina Maestà , sopra questo chiedeua ogni giorno al Signore , che l'illustrasse col lume della sua Diuina gratia , e li dasse per eseguirlo, quelli mezzi, che più li piacefsero . Ripetendo la sua dimanda con viuua fede auanti la Diuina Clemenza; doppo alcuni giorni si risolse ad vn' impresa molto difficile , che fu d'andare à visitare li Luoghi di Terra Santa , parendoli , che con così santa peregrinatione haurebbe dato compimento , all'affetto interiore ; che haueua, & al speciale amore, che prouaua verso quei santi Luoghi, che consacrò il nostro Redentore col suo pretiosissimo sangue . Perseuerando costante in così santa resolutione , frà puochi giorni lasciò la giudicatura della Chiesa, rinontìò li Beneficij, e Capellanie, vendè li suoi beni , e riseruandone per sè vna parte per le spese di così longo viaggio, dispensò il rimanente in limosine . Fatte queste diligenze ottenne lettere testimoniali dall'Arcivescouo , e licentiatosi dalli Parenti , & Amici cominciò la sua pellegrinatione patendo le scomodità, e trauagli, che portano seco li longhi viaggi ; Attrauerfando il Piemonte per l'Italia , con animo d'arriuare à Roma, & iui disporre meglio del suo viaggio, andò à Genoua, mà non trouando imbarco opportuno per Leuante, si portò à Venetia, doue trouò occasione d'imbarcarsi sopra vn Vascello , che andaua in Soria; trascorse le coste di Dalmatia, e lasciando l'antica Corcira , gionse al Zante, da doue costeggiando la Morea, passò frà l'Isola

di

di Cerigo , e di Candia , e nauigando felicemente fino alle coste di Palestina , prese porto in Giaffa , detta anticamente Ioppen nella Sacra Scrittura , passando subito alla Città di Rama , falli le Montagne della Giudea , & arriuò alla Santa Città di Gierusalemme , ringratiando con tutta humiltà il nostro Signore , che gli hauesse concesso di vedere quella Santissima Città eletta dalla sua infinita prouidenza per operare in quella li soprani Misterij della nostra Redentione .

Riceuuto con la solita carità dalli nostri Religiosi , visitò , come costumano li altri Pellegrini li santi Luoghi , con quella Fede , e Deuotione , che conueniua ad vn huomo cosi intelligente , e Deuoto ; Informossi con gran diligenza della vita , che faceuano in quelle parti li Religiosi del Serafico Padre San Francesco , e se bene vedeua , & sperimentaua la loro conuersatione , l'assistenza , alli Diuini Officij , & ad altri Essercitij Religiosi , senza ignorare se continue afflittioni , e trauagli , ne quali li teneuano li Nemici d'ogni cosa . Auanti di fare l'ultima risoluzione , si ritirò con licenza del Superiore di Terra Santa al Monte Oliuetto , seguendo alcuni de suoi Compagni , che imitatori della sua Deuotione , si fermorono con lui alcuni giorni in quel santo ritiro . Comunicaua sinceramente la sua vita , con li Religiosi , che andauano a visitare quel Benedetto Santuario , doue li essercitaua nella continua Meditatione dalla Passione di Nostro Signor Giesù Christo , scendendo alcuna volta per consolarsi al Conuento ;

accendendosi ogni giorno più nell'Amore di Dio , cominciua a sentire gl'impulsi di farsi Religioso ,

conferendo però questo nel secreto del

suo cuore con mature considera-

zioni , trouaua alcune

difficoltà , che li

differiuano

l'esse-

cutione , fin che il Signore si com-

piacque di consolarlo nel

modo , che ve-

dremmo .

(††)

CAPITOLO XXII.

*Come questo Seruo di Dio pigliò l'Habito di Religioso, e
del suo felice Transito.*

COmpiacendosi la Diuina Maestà di consolare il suo Seruo Frà Giouanni con porlo in stato di maggiore perfettione, si degnò di manifestare la sua santa volontà per mezzo del Superiore del sacro Monte Sion, al quale disse stando in Oratione: Parla col Sacerdote Spagnolo, e digli, che si faccia Religioso del suo Ordine, perche così è la mia volontà? Obbedì subito il Superiore, e manifestandoli l'Oracolo Diuino, stette per alcun tempo sospeso, però quel Dio, che si degnaua di chiamarlo, restò seruito d'illustrare il suo intendimento, e d'accendere la sua volontà nell'affetto di quello stato; e così rispose al Superiore con allegro sembiante, dicendo; di vero cuore obbedisco al Signore: haueuo desiderato d'essere Religioso, ma mi tratteneua la mia fiacchezza, adesso, non ritarderò più, perche spero, che chi mi chiama mi darà forza per seruirlo, e così farò più sicuro in fare la volontà di Dio. Determinato il giorno, nel quale s'haueua da sacrificare al Signore nello stato di Religioso, li diede l'Habito il Guardiano, con singolare piacere suo, e di tutti li Religiosi, li quali conoscendo la sua virtù, dauano gratie al Signore, per hauerli dato vn tale fratello. Compito l'Anno della probatione, che fù molto conforme alle speranze s'era concepito della sua virtù, fu adnesso alla professione, nella quale, si chiamò Frà Giouanni di Gierusalemme, stimando molto più, che il nobile cognome di Gongora, quello dalla santissima Città doue il Signore l'haueua chiamato alla Religione, e gli haueua fatto fauore tanto singolare. Vedendosi già con gli obblighi di Religioso, pose tutta la sua applicatione nell'osservanza della sua Regola, specialmente nel dispreggio di sè medesimo nella perfetta rassegnatione della sua volontà à quella del Superiore, che sono li Poli sopra de quali si sostiene la vita del Religioso perfetto. Era molto puntuale nella frequenza del Choro, e sollecito nel raccoglimento interiore delli suoi sensi, procurando d'inferuorarsi ogni giorno più nella carità, e nell'amore di Dio, e del prossimo; finalmente testificano tutti quelli, che lo conobbero, che era Religioso ammirabile in ogni virtù, e si vede chiaro, dall'essere stato trouato degno del gouerno delli santi Luoghi puochi Anni doppo la sua professione, cosa molto singolare, e rare volte praticata. Essercitò la Superiorità, con puntualità ess-

Ampliarissime, zelando, come era obbligato, il maggiore seruitio di Dio, fatto norma d'austerità, e penitenza alli suoi Religiosi, à quali daua saluteuoli consigli. Fece gran frutto, così frà gl'infedeli, come frà christiani, predicando à gli vni, & à gli altri, non tanto con eleganti persuasioni d'humana Rettorica, quanto con l'humiltà della sua Apostolica vita. Ritornando in Spagna con titolo di Limosiniere delli santi Luoghi, e sentendo la rigorosa vita, che faceuano quelli Padri della Prouincia degl'Angioli, volse sperimentare, se corrispondeua con l'opinione, e fama, e trouando essere così, determinò di trattenerli in quella Santa Prouincia, manifestando il suo desiderio al Prouinciale, che l'admise cò particolare còtento suo, e de suoi Religiosi, per la notitia, che già haueuano della sua virtù, la quale conosciuta, & sperimentata, fu eletto Ministro Prouinciale di quella Prouincia. Amministrò quell'ufficio con ogni prudenza, sodisfacendo all'obligationi di vn'ottimo Prelato. Perche non puote stare nascosta la luce posta sopra il candellicero, furono note le sue virtù, e Santità al gran Monarca di Spagna Filippo Secondo, che replicate volte lo promosse alla Dignità di Vescouo, la quale rinunciò sempre con profonda humiltà, e stimandosi indegno, diceua, che solo desideraua di finire la sua vita nel ritiro d'vna pouera cella, per risarcire le perdite della vita passata, e disporli, per dare al Supremo Giudice l'vltimo conto; e che non haueua forze per vna carica così pesante, che poteua aggiungere al suo timore, nuoua materia, con l'impegno d'obligationi così precise. Fu adinessa la scusa tanto bene fondata, restando più accreditata la sua virtù, e riconosciuta con maggiore stima la sua humiltà. Vedendosi liberò dal pericolo, che haueua scorsò di douere accettare gli honori offertigli; ritirandosi nel Paradiso del suo Conuento, e Cella, s'applicaua con grandissimo seruire alla santa Oratione, senza tralasciare altri Esercitij spirituali; ringratiando infinitamente il Signore per il fauore, che gli haueua fatto. Predicaua molte volte con grandissimo spirito, e con non minore zelo della salute dell'Anime, delle quali molte ne guadagnò per il Cielo, cauandone tante dall'immondezze del peccato, e dalla schiauitudine di Satanasso. Haueua questo Seruo di Dio, vna gran vehemenza di desiderio di morire Martire per la fede di Giesu Christo, e solleua dire, che il Signore non li faceua questa gratia, perche non la meritaua, poiche essendo stato in Turchia doue haueua hauuto molte occasioni, & haueua patito molte ingiurie, & opprobrij per la Santa fede, e per la Predicatione del Santo Vangelo, non haueua saputo meritare tanto appresso il Signore.

Arriuando à questo gran Seruo di Dio , il termine della sua pellegrinatione , s'ammalò d'vna graue infermità , e riceuuto con profonda humiltà , e compuntione tutti li Santi Sacramenti della Chiesa , rassegnò l'Anima sua adorna di tante virtù al Creatore nell'Anno del mille cinquecento , e settanta otto l'ultimo giorno di Giugno . Doppo il felice transito di questo innamorato di Dio fu trouato il suo penitente Corpo tutto lacero da cilici , e battiture , con vna Tonica , che arriuaua sino alle ginocchia , tessuta di fila di ferro , cosa , che caggionò grandissima ammiratione . Il suo benedetto Corpo , fu per tre giorni continui esposto alla Deuotione de Popoli , che concorreuano da tutte le parti per venerarlo , e perciò per sodisfare alla loro Deuotione , non si potè seppellire . Doppo tre giorni (ne quali se bene era tempo di eccessiuo caldo , non si senti in quel Sacro Corpo segnale alcuno di corruzione ,) fu seppellito nel Conuento di Guadalcanal con grandissimo concorso . Nella medesima hora , che spirò il Seruo di Dio , apparue ad vna Religiosa Deuota , dicendoli , come per la Diuina Misericordia andaua à godere li beni eterni del Paradiso . Doppo venti Anni , occorrendo d'aprire il suo Sepolcro , fu ritrouato quel benedetto Corpo senza corruzione ; del che si resero infinite gratie , alla Diuina Maestà , che premia con così larga mercede le mortificationi , che si riceuono in questa vita per Amor suo . Daza nella quarta parte delle sue Croniche , dice , che risplendè questo Venerabile Padre con molti miracoli , delli quali , per negligenza di chi doueua farne memoria alla posterità , non n'habbiano notitia . Fiorì il Padre Frà Giovanni di Gierusalemme in Terra Santa , in tempo del Padre frà Bonifacio di Ragusa , in assenza del quale gouernò , come Presidente , e Superiore , come è costume di questa Santa Custodia , che mancando il Guardiano di Cierusalemme , si sostituisse vn altro con titolo di Presidente di Terra Santa , che hà la medesima autorità del Guardiano , in ordine alli Religiosi ; mà per non essere Custode , ne Commissario Apostolico , non può essercitare quegli Officij , che conuencono solo al Guardiano per concessione speciale della Santa Sede Apostolica .



C A P I T O L O XXIII.

Di Dei Servi di Dio , che nella Santa Città di Gierusalemme furono Martirizati per la Fede di Giesù Christo .

NEl terzo Anno del secondo Triennio del Guardianato del Padre Frà Bonifacio di Ragusa , si trouaua di famiglia nel Conuento del Monte Sion vn Religioso Laico figlio della Prouincia di Napoli , chiamato Frà Giunipero di Sicilia , il quale era stato mandato dall' Obedienza à Gierusalemme acciò seruisse di Speciale , & Infermiero alli Religiosi , e Pellegrini , che andauano à seruire , e visitare li Santi Luoghi . Vedendo , che il Superiore non l' occupaua in quel Ministero per il quale era venuto , ò perche haueua officiali più pratici , ò perche li pareua bene seruirsi di lui nell' officio di Portinaro , si trouò il buon Religioso alquanto sconsolato , per il che determinò di ritornare in Italia per seruire il Signore nella sua propria Prouincia . Nel tempo , che staua disponendosi per il viaggio , successe , che rinegò la Fede , per timore della Morte vn Cristiano di Nazione Giacobita , il quale essendo acutamente ripreso dalli Christiani , che hauesse come so nella Santa Città di Gierusalemme vn scandalo così enorme ; ritornato in se stesso , stimolato da molte amonitioni , e preghiere , andò alla presenza del Cadi , e con grande costanza , d' animo disse . Che non farebbe mai di così sciocco parere d' offeruare la falsa , e abbomineuole Legge , di Mahometto , strada manifesta di perdittione , e , che come Christiano , credeua nella Fede di Giesù Christo ; per la cui dichiarazione fu subito sententiato à Morte , & essequita la Sentenza con gran crudeltà , & Odio di quelli Barbari , riceuendo molta consolatione li Christiani della sua Nazione . Questo successo tanto repentino , infiammò il cuore di Frà Giunipero , di desiderio di morire per la Fede di Giesù Christo , di tal sorte , che tutto affortò nell' amore del Martirio , che si portò repentinamente al Tempio di Salomone . Non essendo permesso à qual si sia Christiano l' entrare in quel Tempio , se non è per farsi Turco ; quelli Barbari , che si trouorono colà , chiesero à Frà Giunipero se voleua essere come loro Mahometano ? à quali rispose il buon Religioso , che già mai s'era imaginato simile sproposito , ne mai per qual si sia modo lascierebbe la Fede di Giesù Christo ; non essendo questa risposta tanto risoluta , che potessero sdegnarsi li Turchi , non fecero di quella stima veruna , e s'accon-

tentarono di cacciarlo fuori di quel Luogo à furia di calci, e di pugni; Vedendo il Religioso, che non granor riuscì come pensaua, li suoi disegni non facendo stima delle Minaccie de Barbari, ritornò il giorno seguente al Tempio. Non potendo più tollerare li Turchi questa libertà, doppo hauerlo caricato molto bene d'ingiurie, & opprobrij, dandoli molte bastonate, lo presentarono al Cadi, il quale senz'altra dilatione, informatione presentò contro di lui sentenza di morte, se non rinnegaua la Fede di Giesù Christo, e riceueua quella di Mahometto. Sentendo Frà Giunipero la sentenza, tutto contento, elesse di morire più tosto, che rinunciare al nome di Christo, confessando con grande coraggio, e costanza alla presenza dell' incredulo Giudice, che era seruo indegno di Giesù Christo, che Mahometto era nell' Inferno, à prouare l'attrocità di quelle pene eterne, che sono preparate per tutti quelli, che sieguono la sua falsa Legge. Non potendo tollerare li Turchi, che parlasse in quel modo del loro Profeta, ad altissime voci gridauano chiamando giusticia d' vna biamessa così grande, onde l' istesso Cadi volse essere anche il ministro della sua sentenza, per mostrarfi maggiormente zelante della sua Legge; e leuandosi dalla Sedia, impugnò con grande furore vna Scimitarra con la quale dandoli terribili colpi su'l capo per replicate volte, priuò di vita il benedetto Frà Giunipero. Il suo Corpo fu da quelli Barbari trascinato alla piazza del Santissimo Sepolcro con ogni maggior disprezzo, doue fù abbruggiato auanti le Porte di quel Sacratissimo Tempio: Del Martirio di questo Venerabile Religioso fanno Mentione Arturo nel suo Martirologio Francescano alli 23. di Febraro, il Padre Frà Marco di Lisbona nella terza parte delle sue Croniche, e nel medesimo Luogo il Padre Daza.

Nel medesimo Anno, che fù del 1557. fù nella medesima Santa Città martirizato vn altro Religioso Laico figlio della Prouincia di Sant' Antonio, chiamato Frà Giouanni di Mantoa, il cui glorioso martirio successe in questo modo. Desiderando con gran seruire Frà Giouanni di Mantoa d' esporre la sua vita ad ogni sorte di tormenti per la confessione della Fede di Giesù Christo, chiese per quest' effetto licenza al Padre Frà Bonifacio di Ragusa; considerandolo il prudente superiore quanto fosse difficile l'impresa, che pretendeva, li negò la facoltà, essortandolo, che perseverasse à seruire al Signore con humiltà, e manrenerfi nella sua vocatione; supplicando frà tanto il Signore, che li facesse la gratia, che desideraua, quando fosse così la sua Santa volontà, mettendogli auanti l' esempio del nostro Padre San Francesco, e di molti altri Santi, à quali la Diqui-

na Maestà, non haueua concesso la gratia del Martirio, doppo hauerlo tanto desiderato, e fatto tante diligenze per ottenerlo. Con queste, e simili ragioni procuraua il Superiore di regolare l'affetto del feruente Religioso, il quale perseverando tutta via in questo viuo desiderio, offeruaua, se si gli presentaua qualche occasione per effettuarlo. Nel giorno dell' Assontione di Maria Vergine, scese con li altri Religiosi alla Valle di Giolafat, per solennizare quella Festa nel suo Santissimo Sepolcro, e terminati li officij Diuini, quando li Religiosi si diuideuano per andare à visitare quelli Santuarij, restò Fra' Giouanni in vltimo, & entrando nel Tempio di Salomone, cominciò con voce alta à Predicare alli Turchi, persuadendoli, che Giesù Christo era solo, e vero Creatore, e Saluatore del Mondo, e, che il suo Maledetto Mahometto era dannato, e staua à penare fra Demonij, doue anderebbero anch' essi, se non riceueuano la vera Fede, e non detestauano tante falsità, & inganni, à pena terminò di dire queste parole, che fu preso dalli Turchi, e come biammazzatore, & inimico della loro Legge, li diedero crudeli tormenti, quali tollerò con intrepidezza mirabile, predicando sempre le merauiglie della nostra Fede. Inuidioso di sua costanza, e valore, l' Inimico del genere humano, armò con sua astutia infernale, contro l'affetto Religioso, l' animo fraudolento d' vna Rinegata riuia, la quale mostrando d' hauere compassione della perdita di quell' Anima, chiese licenza, acciò se li permettesse di parlare con quel Religioso Franco, promettendo di fare quanto li fosse mai possibile per conuertirlo, o per meglio dire, per preuaricarlo, ottenuta la licenza, che li venne subito concessa, entrò doue staua il pouero Religioso, accompagnata da due figlie, che haueua, tanto belle di fatezza nel Corpo; quant' erano brutte nell' Anima, e lusingandolo, con accarezze velenose, lo persuadeua, che negasse la Fede di Giesù Christo, e riceuesse quella delli Turchi, che in compagnia di quelle due Donzelle haurebbe goduto delli regali, e ricchezze di sua casa. Lasciandosi trasportare il pouero Religioso dalle lusinghe di quella incantatrice Sirena per sua perdizione scordatosi dell' Obligatione, che haueua, e de tormenti, che haueua patito per la confessione della Santa Fede Catolica, abbracciò con indicibile allegria delli Turchi, la loro diabolica Setta, nella quale stette ingannato venti giorni, fin che amonito dalli Religiosi e rotto dalla mano Onnipotente del Signore, trattò di ricuperare l'amore, e timore di Dio, con l' honore, che haueua perduto, facendo publica penitenza del suo peccato. Fatta questa risoluzione andò alla Moschea delli Turchi, e con animo intrepido li riprese del-

della crudeltà ch'vsauano, con li poveri Christiani, confessando; che Giesù Christo era vero figlio di Dio, e Saluatore del Mondo, e che il loro Maledetto Mahoma s' haueua vsurpato il nome di Profeta, essendo vn huomo infame, di vita scelerata; Sdegnati grandemente li Turchi, & ammirando non meno la sua mutatione, che la libertà con la quale parlaua vituperando il loro Profeta, si voltarono contro il penitente Religioso, e doppo hauerli dato crudellissimi tormenti, vedendo, che perseveraua fermo, e costante nel suo Santo proponimento lo sententiarono, che fosse abbruggiato viuo. Promulgata, & intimatali la sentenza fu condotto con grand' ignominie, e strapazzi frà'l concorso di tutta la Città, alla strada dolorosa, & in quel Luogo doue li perfidi Giudei angariarono Simone Cireneo, acciò aggiuttasse à portare la Croce al nostro Redentore, fu cacciato viuo in vn gran fuoco, hauendo prima pubblicamente confessato con molte lagrime il suo peccato, chiedendo à Dio misericordia, e perdono alli Religiosi per lo scandalo, che haueua dato, come fece à tutti li Christiani, molti de quali erano concorsi al luogo del suo Martirio; e quanto qui si riferisce del Martirio di questo seruo di Dio, che viene accennato anche dal Padre frà Marco di Lisbona, nel luogo citato di sopra; s'è hauuto da vn Autore degno di fede, che è il Padre Pantaleone di Portogallo, che fu in Terra Santa solo cinque anni doppo, e potè intendere la verità dalli stessi Religiosi, che erano in Gierusalemme in quel tempo, & ancora dal Padre Frà Bonifacio di Ragusa, che all' hora era Guardiano, e puoco doppo fu suo Compagno; del Martirio di Frà Giouanni di Mantoa fa mentione Arturo nel suo Martirologio Francese cano alli 6. di Decembre.

C A P I T O L O XXIV.

Come il Padre Frà Bonifacio di Ragusa hebbe il Conuento di San Saluatore, che al presente habitano li nostri Religiosi nella Santa Città di Gierusalemme.

VEdendosi il Padre frà Bonifacio già disimpegnato dalle fabbriche, e riparo delli Luoghi Santi, e dalle calunnie delli Greci, hauendoglià perduta affatto la sperāza della ricuperatione del Santissimo Cenacolo, trattò come potesse hauere vn altro Conuento dentro della Santa Città, in conformità della Cedola Reale, che s'accennò di sopra nel capitolo 14. di questo Libro. Hauendo mol-
to

to bene considerato il negotio, e premeditato con attenzione qual posto sarebbe più opportuno per li Religiosi; diede d'occhio ad vn Conuento picciolo, che haueuano li Giorgiani nell'angolo Occidentale della Santa Città, il quale li parue molto à proposito, sì per essere separato dalla frequenza dalli Turchi, & in quella parte della Città, che era più habitata delli christiani, come per stare vicino al Santissimo Sepolcro, che era ciò, che più desiderauano li Religiosi. Comunicando con il Superiore delli Giorgiani il suo desiderio, che era, che li facesse fauore di venderli quel Conuento, per raccogliere in quello li suoi Frati, poiche non mancua alla sua Nazione ogni comodità, hauendo nella Santa Città molti altri Conuenti, li rispose con superbia il Scismatico, che non glielo poteua vendere, per nissun modo, con che restò il buon Padre molto mortificato, se bene non senza qualche fondamento per mortificare l'alterigia delli Giorgiani, che hauendo in Gierusalemme sette Conuenti mal habitati, li negò il minore di tutti. Speditosi dalla puoca carità, e minore ciuità di quel Superiore, andò dal Gouvernatore, e Cadì della Santa Città, e con alcune Pezze da otto, ottenne vn attestatione, come il sopradetto Conuento era superfluo alli Giorgiani, e che li nostri Religiosi haueuano estrema necessità di quello, per essere fuori delle mura della Città, e senz'alcuno Conuento. Presentando l'informatione nella corte del gran Turco, si mandò vn Ordine al Cadì, e Gouvernatore di Gierusalemme, acciò s'informassero con diligenza se quel Conuento, che pretendeuano li Franchi, era in pregiudicio delli Turchi, ò in detrimento della Nazione delli Giorgiani. Essendo manifesto nella santa Città, come la sudetta Nazione haueua in quella sette Conuenti, e che quello della colonna (così si chiamaua quello, che pretendeua il Padre frà Bonifacio) era habitato da tre poueri Religiosi; si diede parte alla corte Ottomanna; fauorendo il Cadì li nostri Frati con l'informatione, con dire, che li Giorgiani erano nella santa Città d'utile per li Turchi; mà li Religiosi Franchi, li quali pagauano al Vacuf, (e Pistesso, che dire la scuola doue s'insegna la Legge) diecisette mille aspri ogni Anno, li quali si perderebbero, se si absentauano da Gierusalemme per non hauere in quella Città Conuento, sarebbe di maggiore pregiudicio. Mandato quest'informatione alla corte del gran Turco, si dispacciò subito vna Prouisione Reale, commandando al Cadì, e Gouvernatore di Gierusalemme, che in virtù di quella, consegnassero alli Religiosi Franchi il Conuento dell'Aamud, (che è lo stesso, che dire della colonna) cacciando fuori di quello li tre Religiosi Giorgiani, che senza alcun'vtilità lo possedeuano. Vedendo li Giorgiani,

come gli era riuscito il negotio, e che il rigore dell'ordine, non li da-
ua tempo da potere ricorrere alla corte del gran Turco, fecero ri-
corso al Basà di Damasco, il quale comandò, che si sospendesse
l'essecutione di quel dispaccio, fin che non arriuassee altro ordine
nuouo. Stando il negotio in questa sospensione (con pena incredi-
bile del Padre frà Bonifacio,) venne da lui vn Turco, il quale lo
auuertì, che quel Conuento, che pretendeua, era stato altre volte
delli christiani franchi, e che guardasse le Scritture antiche, che for-
si trouerebbe alcuna notitia per il suo intento. Rispose il Guardia-
no, che le scritture antiche erano smarrite con la prigionia delli
Religiosi, e che tal notitia non si poteua hauere da quelle, che si
trouauano nell'Archiuio. Non importa rispose il Turco, fatte, che
il Cadì prenda informatione sopra questo negotio, e che esaminati li
tali Testimonij admise il Superiore il consiglio (non si deue sempre
sprezzare quello, che dà l'inimico) e dando parte al Cadì d'ogni
cosa, comandò quello, che si congregasse il Diuano; & in presen-
za del Padre Frà Bonifacio, e del Superiore delli Giorgiani, chiese
alli Turchi più principali, se sapeuano, che quel conuento dell'Aa-
mud sia stato in qualche tempo delli Religiosi Franchi, risponden-
do tutti di sì, riuolto al Superiore delli Giorgiani li disse. Con che
raggione tenete voi il conuento dell'Aamud essendo delli Franchi?
rispose il Giorgiano, che mai era stato quel conuento delli Franchi,
perche sempre l'hauuano hauuto il suoi; riuolto alli Turchi chie-
se, dicend'lo. E verità ciò, che dice costui? Rispose tutti, che non sa-
peua quell'ò, che si dicesse, perche il conuento dell'Aamud era stato
prima della Nazione Franca. Già hauete inteso (disse il Cadì al
Giorgiano) ciò, che dicono questi Signori Turchi, Testimonij degni
di fede, e così stà sufficientemente prouato come il Conuento appa-
tiene alli Franchi; mostrate voi hora il contrario. Presentò il Gior-
giano in suo fauore vna scrittura del Soldano Engial, la quale con-
teneua, come li Giorgiani haueuano in Gierusalemme sette Con-
uenti, senza fare mentione particolare di quello dell'Aamud; gli
addimandò il Cadì se haueua altra scrittura, e rispondendo, che
non haueua altra, li disse. Hauendo il Superiore delli Franchi pro-
uato con tanti Testimonij degni di fede, come il conuento dell'Aa-
mud era auanti di loro Dominio, e non hauendo la Nazione Gior-
giana Testimonij sufficianti per prouare il contrario, dichiariamo,
che il sopradetto conuento appartiene alli Franchi, e che tutto
comandò, che si facesse vn atto publico, e lo consegnò nelle mani
del Padre frà Bonifacio. Per assicurare meglio il negotio, mandò il
Superiore, quell'atto, con altre scritture alla corte del gran Tur-
co,

co, dalla quale fu subito spacciato vna prouisione Reale per il Cadi, e Governatore di Gierusalemme, comandandogli, che in virtù di quella consegnassero alli Franchi il conuento dell'Aamud . Presentata la sudetta prouisione al Cadi, congregò di nuouo li Turchi più principali nel Diuano, & in presenza del Padre frà Bonifacio, e del Superiore delli Giorgiani; nuouamente li chiese se era vero, che il conuento dell'Aamud era stato delli Religiosi Franchi, e rispondendo quelli di sì, fece subito fare vn Decreto giuridico, come consegnaua alli Religiosi Franchi il sopradetto conuento, scritto, e firmato il Decreto si lesse in publico Diuano alli 10. di Luglio dell' Anno 1559. e nel medesimo tempo ne prefero il possesso li nostri Religiosi, e lasciando il titolo antico, Pintitolarono San Salvatore, senza dubbio per hauerli saluati il Signore da tanti pericoli, ne quali erano vissuti sin'all' hora fuora delle mura della santa Città, e per hauerli dentro di quella, sicura habitatione . Non ostante, che il Conuento fosse stato consegnato libero, senza alcuna obligatione, non volse il Padre frà Bonifacio, come prudente, e timorolo di Dio, appoggiare le sue ragioni à Testimonij di conscienze dannate come sono quelle delli Turchi, e però chiamando il Superiore delli Giorgiani, trattò con lui, acciò li vendesse liberamente il conuento, e doppo hauerto fatto stimare da periti, li diede due mille, e cinquecento Pezze da otto, delli quali si diede per sodisfatto, e li fece vna scrittura di vendita, firmata dal Cadi, e da altri Testimonij. In questa forma restò seruito il Signore di consolare quegli afflitti Religiosi, dandoli quietà, e pacifica habitatione nella santa Città di Gierusalemme, doue non haueuano altro Conuento, perche quelle miserabili angustie, che gli erano state concesse nel sacro Monte Sion; doue le bene era grande la consolatione, che sentiuano nel stare vicino à quel Deuotissimo Santuario, erano però tanto continui, & urgenti li pericoli, che li stessi Turchi gli haueuano concesso licenza, acciò si difendessero *More castrorum*, onde era necessario, che alcuni stassero facendo la sentinella, mentre, che gli altri attendevano agli Officij Diuini; Hora per la gratia di Dio viuono senza tanti disturbi, e se bene è verissimo, che il Conuento era piccolo, e che hanno vissuto in quello molti Anni con notabile scommodo li Religiosi, ad ogni modo al presente da sufficiente commodità per trenta di quelli; non si puole negare, che hà costato molte migliaia di Pezze da otto per darli qualche largura, oltre le tribulationi, che vedremmo à suo luogo.

In questo Conuento risiede ordinariamente il Superiore de santi Luoghi, col suo Discrettorio, e da quello attende al gouerno degli

altri Conuenti, Capellanie, & Ospitij, prouedendoli di Superiori, e di tutto il necessario, tanto per li Religiosi, come per alloggiare li Pellegrini, nel che si spende buona parte della Limosina, ch'inuiato à Terra Santa li Deuoti. Il sito di questo Conuento è nell'angolo Occidentale della santa Città, che riguarda à Tramontana, quasi sopra il più eminente del Monte Goreb, e così domina la maggior parte della santa Città con il Monte Sion, & vna parte della campagna più amena di Gierusalemme. Dalli suoi Terrazzi si scuopre ancora la Terra di Moab, con li Monti dell'Arabia Petrea, che stanno dall'altra parte del Mar morto, il più però, che stimano li Religiosi, è l'hauere in faccia il sacro Monte Oliueto, con quel Deuotissimo Luogo, dal quale salì al Cielo il nostro Redentore. Nell'intiore, & alto del Conuento, alla parte Orientale del Claustro, hà vna Chiesa di tre Naui, che se bene sono picciole, danno capacità per cinque Altari, & vn choro molto agguistato, col suo Organo per celebrare gli Officij Diuini. Delli sudetti cinque Altari, il principale è quello della Missione dello Spirito Santo, delli due collaterali vno è dedicato alla Cena del Signore, e l'altro al suo glorioso Apostolo San Tomaso, che sono li tre Altari principali, che haueua la Chiesa del sacro Monte Sion. Delli due altri vno è dedicato al nostro Padre San Francesco, e l'altro al glorioso San Rocco, della cui intercessione hanno tanta necessita li Christiani di queste parti, trauagliate tanto frequentemente dalla Peste. Il Pauimento della Chiesa, è tutto selciato di marmi, e di pietre di varij colori, che fanno bellissima vista, essendo il restante delle pareti candido è pulito, senza, che li manchi cosa alcuna, che possa desiderare la Deuotione, e curiosità per suo Ornamento. Non è la fabbrica di quella forma, & Architettura, che sogliono essere li Conuenti della Christianità, perche frà

Turchi non si permette il fabbricare come si vuole, però nel circuito di mille passi include tutte l'officine necessarie ad vn Conuento, con dodeci Cisterne, due giardinj, vna specieria, vn Infermeria, e Foresteria per riceuere li Pellegrini, in modo, che senza hauere cosa superflua hà tutto il necessario.

CAPITOLO XXV.

*Come fu eletto Superiore di Terra Santa il Padre Frà Aurelio
Griano, e d'vn Caso inhumano, che uisirono certi
Greci, con due poveri Religiosi nostri.*

H Ruendo il Padre Frà Bonifacio di Ragusa, gouernato per lo spacio di otto Anni la Terra Santa, con applauso di tutta la Christianità, honore della nostra Religione, e sodisfattione della Santa Sede Apostolica, con ammiratione delle Nationi Scismatiche, e delli nemici della nostra Santa Fede fu in suo luoco sostituito il Padre frar' Antonio di Bergamo, figlio della Prouincia di Brescia, eletto nel capitolo Generale, che si celebrò l' Anno del 1559. nella Città dell' Aquila. Non sappiamo se il Padre frar' Antonio rinontiasse l' officio, o pure morisse prima d' arriuare a prendere il possesso, perche nell' anno seguente li troua, che fu destinato per Guardiano di Gierusalemme il Padre Frar' Aurelio Griano, figlio della medesima Prouincia di Brescia, hauendo proseguito in quel tempo nel gouerno il Padre Frà Bonifacio di Ragusa, il quale per sodisfattione delli Mercanti Cattolici, che risedeuano nella Città d' Aleppo fu a Predicarli la Quaresima dell' anno 1560. con notabile consolatione di quell' Anime, e nel medesimo anno gionse alla Santa Città il Padre Frar' Aurelio, il quale gouernò li Santi Luoghi più di due Anni, delli quali vna parte habitò in Aleppo, doue era andato per Predicare la Quaresima dell' anno 1562. ritornando alla Santa Città fu a vistarli vn Sacerdote Nestoriano, con altri doi Personaggi di sua Natione, e presentandoli vna lettera d' vn certo Vescouo Nestoriano, che s'era reconciliato in Roma con la Chiesa Cattolica, li significarono, che erano risoluti tutti di darli Obbedienza, & vnirsi con la Chiesa Latina. Nella Domenica frà l' Ottaua Domini, & che è il giorno nel quale si celebra la Festa del Santissimo Sacramento nel Conuento di San Salvatore, con innumerabile concorso de Turchi, e de Scismatici della Santa Città, concorse ancora la sudetta Natione, con vniuersale allegrezza di tutti li christiani Cattolici, acclamarono per loro Superiore il Padre frar' Aurelio, rendendoli Obbedienza, come à Commissario Apostolico in quelle parti; se bene mi persuado, che perseverasse puoco quel seruore in quella gente per la facilità con la quale le Nationi Scismatiche ritornano alla loro cecità.

In questo tempo andò alla corte Romana il Padre frà Bonifacio di

di Ragusa, & entrando à bacciare il piede alla Santità di Pio Quarto, lo supplicò, che si degnasse di trasferire l' Indulgenze, che haueua il Monte Sion alla Chiesa del nouo conuento, che haueua hauuto dentro la Santa Città, perche stando quel Sacratissimo Tempio in potere delli Turchi, non era permesso à christiani d' entrare à visitarlo. Condiscese benignamente Sua Santità à così pietose preghiere, e concesse alla Chiesa di San Salvatore di Gierusalemme tutte quell' Indulgenze concesse da Sommi Pontefici suoi predecessori alla Chiesa del Monte Sion, e queste si guadagnano dalli Pellegrini, e Religiosi, che la visitano ogni giorno processionalmente doppo la Compieta, cantando Hinni, Antifone, & Orationi conuenienti alli Misterij, che rappresentano li Quadri, che stanno nelli tre Altari principali; confirmò ancora l'istesso Sommo Pontefice tutte l' Indulgenze delli Luoghi Santi, con tutte le gratie, priuileggij, e facoltà concesse alli Religiosi, che li seruono, della quale confirmatione consta per vna Bolla Originale, che si conferua in questo Archiuo, che comincia *Diuina disponente clementia*. Data in Santa Maria Maggiore alli 17. di Luglio dell' Anno 1561. nel secondo del suo Pontificato.

Alcuni casi strauaganti habbiamo riferito, e molto più strani faranno quelli, che si vedranno nel progresso di questa Cronica, circa il prauo affetto è mala volontà, che li Creci Scismatici hanno alla Nazione Latina in nissuno però si scuopre meglio la loro auersione & antipatia, come nella stupenda crudeltà, con la quale certi Pescatori Creci amazorono due paueri Religiosi Offeruanti, che andauano in Terra Santa, il che successe in questo modo. Essendosi imbarcati due Religiosi dell' Offeruanza in vna Naue, che si partiu da Venetia per il Regno di Cipro, arriuorono alla vista di Candia, e trouandosi mal trattati dalla nauigatione, pregarono il Capitano, che li facesse mettere in Terra, con animo di trattenerli in quella Città alcuni giorni, e proseguire il loro viaggio doppo d' hauere recuperato le forze, li facilitaua la dimanda il vedere alcune barche di Pescatori, per il che s' accontentò il Capitano di sodisfare al loro desiderio, e mettendo in Mare il Battello della Naue, con alcuni Marinari, li fece portare ad vna di quelle barche, che andauano pescando, raccomandandoli, che facessero opra, che quelli Creci Pescatori li conducessero alla Città; fecero così li Marinari, e per maggiore sicurezza li pagarono il Nolo, che riceuettero con allegro sembiante l'astuti Creci, mà con animo finto, si mostrauano affabili, e cortesi con li Religiosi. Licenziati li Marinari, e perduta di vista la Naue, trattarono frà loro di darli la morte, con-

uenendo tutti senza pietà alcuna, di commettere vn delitto, di leuare la vita à due Innocenti Religiosi, li quali intesa la loro risoluzione, alzarono gli occhi al Cielo, e postisi in ginocchioni, li dimandauano con molte lagrime, e sospiri, che non facessero così enorme peccato; non trouando pietà nelli cuori impietriti di quelli perfidi li pianti, e gemiti di quelli due innocenti, si voltarono contro di quelli come Lupi arrabbiati, e doppo hauerli dato molte bastonate, li legorono le mani, e li gettorono in Mare, facendosi di poveri pescatori Homicida sacrileghi, caso veramente horrendo; che poteua solo commettersi da Greci, che portano odio infernale alli Latini. Mà non lasciò la diuina giustitia, che restasse senza castigo vna crudeltà tanto inhumana, ne, che trionfassero del Sangue innocente di quei poveri Religiosi, la diabolica malitia delli Greci con restare occulto trà l'onde del mare delitto così infame, & abominuole. Hauuano frà le loro robbe quelli Religiosi, alcuni libricciuoli, che furono il maggior acquisto, che facesse l'ingordigia di coloro, mà furono anche li testimoni del loro peccato, perche portandoli à vendere vno di quelli homicida con li Breuiarij, a vn Libraro Latino, li chiese doue gli hauessero trouati? alla domanda s'arrossì grandemente il mal fattore, e vedendo il Libraro quella confusione, e turbatione, entrò in sospetto; e dandone parte alla giustitia fu subito preso il disgratiato, il quale à puochi tratti di corda confessò tutto il delitto, & i complici; quali imprigionati, e trouati rei d' vn tale misfatto per loro propria depositione, morirono tutti strazzati sopra vna forca, acciò seruisse alli Greci d'ammaestramento somigliante castigo, & acciò intendessero li Latini li suoi tradimenti, & inganni, e fossero più cauti in fidarsi di simili Nemici. In questo esecrando delitto si puole considerare fino doue arriua l'odio delli Greci contro li Latini, poiche in più di quattrocento, e cinquant'anni, che nauigano à Terra Santa li Religiosi del nostro Padre San Francesco, imbarcandosi, & accompagnandosi con Turchi, Mori, & altri nemici del Nome Christiano non habbiamo notizia, che li sia mai successo vn caso così horrendo perche se bene sono di Legge, e naturale barbaro, hanno offeruato le Leggi dell' humanità con li nostri Religiosi, e molte volte si mouono à compassione di loro, e li soccorrono, quando li danno imbarco ne suoi Legni.

Più felice fu (secondo l' huomo esteriore) la morte, che hebbe in Mare vn altro Religioso figlio della Prouincia del Principato chiamato frà Francesco di Pisiotà, il quale ritornando da Terra Santa alla sua Prouincia, essendo il Cielo sereno disse alli Marinari del Vascel-

uno di loro dicendo, E fuori d'ogni dubbio , che il Nostro Signore Gesù Christo è vero Dio , e vero huomo , e che la sua santa Fede è necessaria à tutti quelli, che vogliono salvarsi , è anche verità infallibile; che tutti quelli, ch'usciranno da questa vita , senza la sudetta Fede Cattolica anderanno à penare eternamente nell'Inferno , doue stà, e starà per sempre, per sempre, per sempre, il vostro falso Profeta Mahometto , con tutti quelli , che hauranno seguitato le falsità d'vna Legge così piena d'inganni , & abominazioni; sentendo vna risposta così ardita , & intrepida il Cadì, dissimulò per vn poco il suo sdegno , e riuolto agli altri due Compagni li disse , sete ancora voi altri del medesimo parere? e rispondendo tutti due coraggiosamente di sì, aggiungendo altre cose in lode della fede di Gesù Christo; li disse à tutti tre, Pouerì, e sfortunati, che sete, che mala giornata farà mai questa per voi altri : Anzi (disse quel Religioso, che haueua parlato prima) sarà questo vn giorno fortunato per noi, e sarebbe molto più felice, se tutti voi altri , che sete qui presenti, e principalmente tu ò Cadì, che dà essemplio alli altri , riconosceste li vostri errori, & abbracciaste la vera fede di Gesù Christo . Non potendo più contenersi il Cadì pieno di rabbia comandò, che lileuassero d'auanti, e fossero ricondotti alla priggione, ordinando ad vn suo Ministro , che leuasse segretamente la vita , à quello , che haueua prima parlato con tanta audacia, separandolo prima dagli altri due compagni; il che fù essequito , leuandoli la vita dentro la priggione medesima, volando quell'anima benedetta à riceuere la palma gloriosa del martirio nel Paradiso . Morto quel coraggioso Cauagliero di Christo, parue al Cadì, che sarebbe stato facile il fare mutare parere agli altri due compagni , li quali fece condurre alla sua presenza , e li disse . Mi persuado, che già saprete come quell'arrogante del vostro compagno, hà pagato con la vita la pena della sua presontione, & ardire, e mi credo , che vi tenesse ancora voi ingannati con la sua falsa Dottrina , e che perciò per non contradirli per rispetto, confirmaste quelle bugie , ch'egli diceua , e che adesso non v'abusarete della mia cortesia; ritrattate il vostro parere, dissuadendoui di quanto per riguardo di colui haueate affermato, e vi perdonerò la vita, & haurete in questa Città honori, e regalli, con ogni sorte di buoni trattamenti . A così diabolica persuasua risposero, con grande feruore li costanti Religiosi . Che era stato molto fortunato, e favorito dal cielo il loro compagno, che per lui era stata quella vna giornata felice, poiche mediante la morte, che gli haueua dato, haueua lasciato le miserie di questo Mondo, & era andato à godere nel Cielo beni eterni, e che quello, che era di gloria infinita

ta per l'Anima sua, riuscirebbe di pena eterna per lui, se non riceueua la Fede di Giesù Christo, e però lo pregauano con le ginocchia à Terra, che non volesse essere ingrato à Dio, del fauore, che li faceua, con darli occasione di rauuedersi, per mezzo loro, che gli haueua mandati alla tua presenza per insegnarli la strada della vera salute. Lascia deh lascia (diceuano li Serui di Giesù Christo al Cadi) la tua falsa Legge, che bene t'hà dato Dio talento di conoscere quanto sia falsa, detesta quell'Infame Mahometto, che ben da te stesso puoi conoscere quanto sia stato abbomineuole la tua vita, applicata solo alle sodisfazioni della carne, e del Senso, quante Anime strascini all'Inferno con li suoi inganni; abbruciati col nostro Amorosò Redentore, che anche per se sparse il suo pretiosissimo sangue; ancora sei à tempo per saluarti, e vorrai perderti per tutta l'eternità? Mi spiace (disse il Cadi), che voi altri siate impazziti, e perciò priui di giudicio, perciò non è tanto da stupire, che così apertamente facciate puoca stima della mia amoreuolezza. Morirete, come morì quello, mà con maggiori tormenti, perche con maggiore sfacciataggine haucte ardito di parlare à questo modo alla mia presenza. Maggiore gloria (risposero li valorosi Cauaglieri di Christo) e più pretiose corone ci donerà il Signore, per il cui amore siamo apparecchianti à ricevere tutti quelli tormenti, che saprà ritrouare la sua crudeltà.

Non potendo più tollerarli, il Cadi, commandò, che fossero fatti morire, perche così voleua la giustitia, e data la sentenza, con gran giubilo de Turchi, che con incredibili vilipendij, e percosse li condussero al Luogo del patibolo, facendo à gara quei Masnadieri, chi di loro poteua più maltrattarli, alla fine offerendo con intrepidezza le loro Teste alle Scimitarre delli Ministri infami di Sataanasso, restarono decapitati, guadagnando per mezzo di così gloriosa morte la corona del Martirio, li suoi benedetti corpi, leuati da quel luogo, dalla pietà d'alcuni christiani, furono seppelliti fuori della Città, alla parte di mezzo giorno, doue fino al giorno d'hoggi si venerano li loro sepolcri. Nel giorno del loro glorioso martirio, vidde la Città di Damasco, (contro il costume di quel Paese, doue mai pious ne tuona in tempo di Primavera) vn Temporale molto spauentoso di Tuoni, Lampi, folgori, e pioggia dirottissima, con altri segni, che si viddero nel Cielo, con il quale pare, che volesse il Signore di mostrare, quanto caro li fosse stato il sacrificio, che gli haueuano fatto delle loro vite, quelli suoi Serui, e quanto pretiosa fosse stato la loro morte alli suoi Occhi Diuini. E questi senza dubbio sono quelli Santi Martiri di Damasco de quali parla Monsigno-

re Gonzaga nella prima parte delli Martiri di Terra Santa, come lo attesta il Padre Quaresmio nel settimo Libro della sua Pellegrinatione. Non voglio però lasciare d'auuifare li Religiosi, e Pellegrini, che andaranno in Damasco, che il luogo del martirio di questi Serui di Dio, stà alquanto lontano da quello doue furono seppelliti; poiche questo alla Parte di mezzo giorno della Città, come habbiamo detto, quello nella Parte Occidentale, che è quello medesimo, nel quale communemente sono giustitiati li malfattori, che si conosce per vn Arbore di Platano, che li stà vicino, & vna pietra grande di marmo.

Gonz.de
mart. T.
S. p. 1.
Quares.
l. 7. Pere.
6. c. 9.

C A P I T O L O XXVII.

*Come fu eletto Superiore di Terra Santa la seconda volta il
Padre Frà Bonifacio di Ragusa, e d'alcune cose
degne di memoria.*

Celebrata la Santa Pasqua dell'Anno 1562. si partì il Padre frate Aurelio Griano per la Congregatione generale, che s'haueua da celebrare l'Anno seguente in Italia, lasciando l'Amministrazione delli santi Luoghi ad vn Padre della Prouincia di S. Antonio, chiamato Frà Gieremia di Brescia, che doppo qualche tempo fu Guardiano di Terra Santa; celebrata la Congregatione nel Sacro Monte della Vernia ritornò il Padre frate Aurelio alla sua Prouincia, della quale fu eletto Ministro Prouinciale, e doppo Difinitore Generale, nel Capitolo, che si celebrò l'Anno del 1565. in Vagliadolid; vltimamente fu promosso al Vescouato di Letre nel Regno di Napoli dalla Santità del Beato Pio Quinto; trouandosi poi in Roma per alcuni negotij passò al Signore nel Conuento di San Francesco à ripa l'Anno del 1575. Trouandosi li santi Luoghi senza Superiore, Il Reuerendissimo Padre Frà Francesco di Zamorra elesse il Padre frà Bonifacio di Ragusa, essendo anche di questo il desiderio della Santità di Paolo Quarto per le buone notizie, che haueua del merito di questo soggetto, e per la sodisfattione con la quale haueua governato per noue Anni la Terra Santa. Entrando il Padre frà Bonifacio à baciare li piedi à Sua Santità per partirsi per il suo gouerno gl'incaricò molto la coscienza sopra la creatione delli Cauaglieri del Santissimo Sepolcro, dichiarando essere sua volontà, che non si desse quell' Habito se non à persone Nobili, acciò quella Santissima militia si conseruasse col decoro conueniente. Riceuuta la benedittione dalla Santità Sua, e fatta la famiglia necessaria per il

feruitio de fantri Luoghi , che fù di 55. Religiofi , fi partì per Venetia , e nel Mefe di Luglio fece imbarcare la famiglia in vn Vafcello , che partiuua per condurre li Pellegrini in Terra Santa , trattennendoli egli in Italia per alcuni negotij , da quali fù trattenuto trè mefi nel Sacro Concilio di Trento; ritornando doppo à Venetia fù ricevuto con grande applaufo da quella Signoria per la ftima , che faceua del fuo merito quella Nobiltà Veneta , che lo perfuafè à non partire fin che foffe fatta la benedittione dell'Acque, per il che fi trattene ancora alcuni giorni in quella Città , imbarcandofi frà tanto il fuo compagno, che era il Padre frà Pantaleone di Portogallo, con alcune cofe neceffarie per li fanti Luoghi , & vn ornamento molto preziofo, che mandaua per quelli, il Sommo Pontefice . Fatta la fefta dell'Epifania , s'imbarcò quefto nuouo Superiore con cinque Religiofi e nauigando pro fperamente fino al Regno di Cipro , prefepor- to la Naue , con che onori hebbe tempo d'andare alla Città di Nicofia, doue fù riceuuto, con grandiffimi non folo da Religiofi, che erano fuoi Sudditi; mà anche da alcuni Cauaglieri , che gli erano molto affettionati, e fingolarmente da Monfign. Illuftrifs. Eitanga, Arcieuefcouo, e Legato Apoftolico .

Voluea il buon Padre profequire con folectudine il viaggio per l'efperienza, che haueua delle tribulationi , che foleuano patire in Gierufalemme li Religiofi; mà l'affetto di quel Prelato, e di molti altri Signori , l'obligorno à trattenerfi colà alcuni giorni, ne quali attese à prouedere quel Conuento di molte cofe neceffarie . Celebrata la Pafqua di Refurrettione in Nicofia, s'imbarcò con alcuni Religiofi in vna Carauela , & al terzo giorno arriuò al Porto di Giaffa: da doue fi portò fubbito alla Santa Città , per le montagne di Giudea, nelle quali, per non efferfi proueduto di buona compagnia , fù tre volte affaltato da più di Seflanta Arabi , nello fpatio di cinque , o fei Leghe , onde perdè molte prouifioni , & Ornamenti , che portaua , e fù gratia fpeciale del Signore , che faluaffe la Vita . Libero per la Diuina bontà da tanti pericoli , gionfe alla Valle del Terebinto , doue furono à riceuerlo molti di quelli chriftiani Scifmatici , da quali era molto bene conofciuto , e da molti cordialmente amato , che l'accompagnarono fino alla Porta , che fi chiama di Bettelemme e fenza entrare nella Città prefè la ftrada del Monte Sion , & in quella cafa , che ancora haueuano li Religiofi noftri , vicino al Santiffimo Cenacolo; ringratiò la Diuina Maefta de beneficij riceuuti, & al tramontare del Sole entrò nella Santa Città , e nel Conuento di San Saluatore , riceuendolo li Religiofi con la folita cerimonia , e Solennità .

In questo vltimo Triennio del gouerno del Padre Frà Bonifacio passò al Signore vna sua Serua dell' Ordine di Penitenza ; che staua nella Santa Città, chiamata Maddalena, la quale era vissuta con grand' effempio, & edificatione in Terra Santa per lo spatio di quaranta otto Anni . Risplenderono in questa Serua del Signore , con il fiore della Verginità molte altre virtù , e specialmente quella della volontaria pouertà , & abstinenza , per le quali era molto accetta à sua Diuina Maestà , e riceuè dalla sua Immenfa liberalità molte gratie , e fauori ; Il suo corpo fu seppelito nella parte Settentrionale del santo Campo , detto Haceldama , comprato con li denari della Vendita , che fece del nostro Amorosissimo Redentore il traditore discepolo Giuda . Si doueua à questa gran Serua di Giesù Christo , come à vera Pellegrina di Terra Santa , quella sepoltura , quantunque non si sepelissero in quel Luogo li Religiosi , per essere stata comprata col prezzo del Sangue dell' Innocente Giesù per seppellirui li Pellegrini . Vorrei hauere trouato di questa Religiosa maggiori notizie per consolatione , & effempio delli Fratelli , e Sorelle del Terz' Ordine , poiche essendo tanto dotata di virtù , e così spesso visitata dal Signore , non hà dubbio , che nel corso di sua vita , haurà passato cose molto singolari , mà per non hauersi lasciato altra memoria quelli , che le conobbero , e praticarono , dobbiammo necessariamente per questa , e per altre negligenze passare sotto silentio , tante cose , che sarebbero di gran pascolo alla deuota curiosita dello spirito , e di maggiore amastramento per il nostro profitto .

Vn' altra Serua di Dio , nel medesimo tempo in Gi erusalemme illustrò grandemente il Monastero delle Monache Tertiarie del Monte Sion , chiamata S. Angela di Defenzano , la quale accesa d' amore di Dio , pellegrinò con gran Fede , e Deuotione à visitare li Santi Luoghi , ne quali sparfe gran copia di lagrime adorando , e meditando li misterij tanto soprani , che operò in quelli il Redentore del Mondo . Ritornando dalla sua Pellegrinatione (nella quale fu molte volte mirabilmente soccorsa dalla Prouidenza Diuina ,) alle partid' Italia , doppò hauere visitato li Santuarij di Roma , fu al Sacro Monte di Varallo , per venerare vn' altra volta quelli Santi Luoghi , che hauuea veduto con proprij occhi , rappresentati così viuamente in quel Monte con dispositione così mirabile . Doppò passò alla Città di Brescia , doue trattò d' istituire vna noua Congregatione di Religiose , sotto l' inuocatione , e Patrocinio di Santa Orsola , per la quale però non si risolueua , considerandò la sua debolezza , stimandosi indegna d' essere promotrice d' vn Impresa così gran-

grande, e difficile. Amonita, e ripresa dall' Angelo del Signore, e fauorita da Sua Diuina Maestà, diede principio à Religione così Santa, la quale fu poi approuata dal Sommo Pontefice Gregorio Terzodecimo l'anno del 1572. ad'istanza del Santo Cardinale Carlo Borromeo Arciuescouo di Milano, e Protettore della nostra Religione. Hauendo la Venerabile Suor Angiola seruito fedele, e Deuotamente al suo sposo Giesù sino dalla sua fanciullezza, passò al Signore piena di meriti, nella Città di Brescia, e fu sepolita con grande honore nella Chiesa delli Canonici Regolari di Santa Afra, dopo vna grande conteste delli nostri Religiosi con quelli Canonici, sopra chi doueua hauere quel benedetto Corpo, e durò la differenza per trenta giorni, nelli quali stette esposto alla vista di tutti, mandando vna merauigliosa fragranza.

E' ben degno d' essere riferito qui vn Caso molto esemplare, che successe in tempo del Padre Frà Bonifacio di Ragusa, nel sepolcro di Maria Vergine, stando li nostri Religiosi celebrando la festa della sua gloriosissima Assontione in quella sacratissima Chiesa. Concorrono in quel giorno nella Valle di Giosafat (doue si troua quel santo Sepolcro di Nostra Signora) alcuni Christiani delle Nationi Scismatiche, come Greci, Armeni, Gersti, Soriani, & altri, anche alcuni Turchi portati dalla curiosità di vedere cò quanto decoro, è puntualità celebrano quella festa li nostri Religiosi. In quell' anno, che fu il primo del Padre Frà Bonifacio, andarono alcuni Turchi delli principali alla Valle di Giosafat, li quali vedendo la maestà, e vaghezza delli ornamenti con li quali vciua il Guardiano, à celebrare gli officij Diuini, assisterono à quelli con molto silenzio. Al tempo, che s' andaua il Ministro dell' Altare à dare la Pace al Choro, occorse, che vno di quelli Turchi offeruò attentamente la Cerimonia, che faceuan li Religiosi nel darli vicendeuolmente la Pace, e vedendo, che il subdiacono ritornaua all' Altare senza fare caso di lui, ne delli suoi compagni, alzando il braccio li diede vn colpo dicendo, Forse non siamo huomini noi Turchi come li Franchi? & inginocchiatosi baciò la Pace, mettendosela sopra la Testa, e sopra gli occhi, lo stesso fecero subito gli altri turchi, con grande merauiglia delli nostri Religiosi, e confusione delli christiani Scismatici. Non si vergognano di stare in vn Sacerdote Latino alza l' uoli più dell' altre Nationi hanno alla Chiesa Romana dotio Latino.

Non mancarono al Padre Fra Bonifacio in quest' ultimo Triennio alcune molestie per parte delli Turchi, poi che non contenti, d'hauere fatto Moschea il Conuento del Monte Sion, leuorono alli Religiosi anche quella Casa, della quale habbiamo fatto mentione di sopra; che haueuano in quel Santo Luogo, che era di grandissima consolatione per potere venerare da quella il santissimo Cenacolo, & iui celebrare per sodisfare alla deuotione de Pellegrini. Non ostante, che la sua ricuperatione fosse molto difficoltosa per hauere comandato il Gran Turco, che li Franchi s' allontanassero dal Sepolcro del Profeta Dauid; fece ad ogni modo tali, e tante diligenze, quel Superiore, che al dispetto di quel maledetto Santone, e delli suoi partiali, ottenne, che fosse restituita alli Religiosi, li quali doppo la partenza del sopradetto Padre, la perdettero di nouo, senza essersi mai più potuto ricuperare. Acciò li Religiosi non potessero più per l' auuenire trattare della sua ricuperatione, la gettarono a terra li Nemici di nostra Santa Fede, li quali fecero il medesimo di quel Monasterio di Religiose del Terz' Ordine, mirandolo in modo, che ne pure si conoice vestigio del luogo doue prima fosse.

In questo ultimo Triennio del Padre Bonifacio tornorono li Greci à rinouare la lite, che haueuano hauuto alcuni Anni auanti, col medesimo Padre, sopra la pretensione d'vna chiau del Santissimo Presèpio; onde ottenne due Decreti del Cadi di Gierusalemme, che ancora si conseruano in quest' Archiuio, con li quali giudica, e sententia, che quel Tempio, con le sue tre Parte, e chiau s'appartiene alli Religiosi nostri, dichiarando, che non hà che fare in quel Santuario altra Nazione. Non solamente difese il buon Guardiano, e quel santissimo Luogo del Presèpio dall'inuidia di quelle Nationi Orientali, che con tanti stratagemmi procurauano d'introdurre in quello, mà riparò anche il pericolo, che minacciua la Chiesa della San- quella magnifica, e fontuosa Chiesa, con altre opere, e scrupoli, che in quel tempo furono di grandissima importanza, per tanto liquide le haueua fatto quel Terremoto, che dicessimo di sopra, che il conuento di San Salvatore, che haueua pagato, come à costo di no- dentro la Città, & acciò sopra di quello non si facesse altro, inuò à alle stato, e che con- Turco, nella Città, e nel suo Regno, rappresentandoli, che del loro Imperatore, e di di Vassalli. Dissero anche, li, haueuano il Conuento pie-

vn commandamento dal gran Turco , acciò non si potesse vendere alcuna sorte di cose dentro quel santissimo Tempio. Ottenne ancora alcuni priuilegij, acciò non si facesse aggrauio alli Pellegrini , che andauano à visitare li santi Luoghi , e che il Guardiano di Gierusalemme potesse portare seco quattro Persone (senza pagare il Tributo ordinario) la prima volta , che entrasse à visitare il santissimo Sepolcro .

In somma furono tanto grandi, e così manifesti, non solo alli no-Religiosi, mà à tutta la christianità ancora li beneficij , che fece alli santi Luoghi con sua sollecitudine è prudenza, il Padre frà Bonifacio di Ragusa, che nella Congregatione Generale, che si celebrò nel sacro Monte della Vernia l'Anno 1563. fù remunerato con l'honore di Padre Perpetuo della nostra Religione, e doppo d'hauere compiuto lodeuolmente quest'ultimo Triennio del suo gouerno fù promosso dalla santa Sede Apostolica alla dignità di Vescouo d'Estagno sua Patria . Diede alla luce questo dotto, e Venerabile Padre vn Trattato molto curioso intitolato *De perenni Cultu Terra Sancta* , & alcune altre opere diuote, con le quali diede molte notizie dello stato antico delli Luoghi di Terra Santa , registrando molte cose , che succedessero al suo Tempo , che se fossero state perfettionate , haurebbero seruito molto per quest'Istoria ; Fù così insigne Predicatore , e famoso Theologo , che meritò l'honore d'assistere con li Theologi della nostra Religione al sacro Concilio di Trento ; & hora spero , che goda nella Beatitudine il premio di tanti sudori, e trouagli, che patì in questa santissima Terra per accrescere , e conseruare in quella il culto Diuino .

C A P I T O L O XXVIII.

Come fù eletto Superiore di Terra Santa il Padre Frà Bernardino di Collestate, e come li Greci pretesero usurparli il Santo Presepio .

NEl capitolo Generale , che si celebrò nell'Anno del 1565. in Vagliadolid, fù eletto Guardiano del sacro Monte Sion il Padre Frà Bernardino di Collestate , Padre della Prouincia del Serafico Padre San Francesco , il quale , imitando la negligenza delli Superiori di quel Tempo , ci lasciò tanto poca notizia delle cose del suo gouerno , che à pena trouiamo tanto da potere affermare , che sia stato superiore ne santi Luoghi . Gouernò la maggior parte del suo Triennio il Padre Frà Tomaso di Bergamo suo Vicario , senza ,
che

esse potiamo neanche sapere la causa , per la quale stasse absente dal suo gouerno tanto tempo . Era Patriarca dalli Greci in Gierusalemme vn certo Germano , il quale con l'ingordiggia d'ampliare in quelli santi Luoghi la sua giurisdittione , pretese priuare dell' antico , e pacifico possesso di quel sacratissimo Luogo del Presepio li nostri Religiosi , seruendosi per questa iniqua pretenzione delle solite astutie , & inganni , che sono proprij de Greci , acciò si credano meglio quelle , che usò quel Patriarca , & il motiuo , che pigliò per perseguitare con tanto vituperio li poueri Religiosi , che fu meramente la mala volontà , che haueua con li Latini , riferisco qui vna breue relatione , che ci lasciò di quanto passò in questo negotio il sopra-detto Vicario , che dice così .

Sia notorio alli Reuerendissimi Padri Guardiani , & altri Religiosi di Terra Santa , come nell' Anno 1566. io Frà Tomaso di Bergamo , Figlio della Prouincia di Sant' Antonio , e Vicario del Sacro Monte Sion , contetti li Religiosi di questa famiglia fossimo notabilmente molestati , senza causa alcuna da vn Patriarca Greco , chiamato German , il quale sollecitò il Cadi , & Emin della Santa Città , acciò fossiro à Bettelemme , senza farci sapere cosa alcuna , alli quali seguitò vn' insinuà di Popolo , non solo della Santa Città di Gierusalemme , mà ancora di quella di Damasco , e d'altri luoghi circonuicini , rappresentando tutta quella chiurma di Nemici ; quelli , che gridarono chiamando la morte del Redentore , seguendolo fino al Monte Caluario . Fui necessitato di presentarmi in Bettelemme dinanzi al Cadi ; perche il Patriarca Greco s'era querelato , che li nostri Religiosi già trent'anni auanti gli haueuano lenato le chiavi del Santissimo Presepio , il che prouorono con Testimonij falsi subornati à forza di denaro . Mentre successe questo spettacolo , prouerai 10. Testimonij veri , e sinceri , che attestassero il contrario , e presentai le nostre Scritture Antiche , e Moderne le quali , vedute , & esaminate dal Cadi , diede la sentenza in nostro fauore . Non contenti di questo li Greci , ritornarono ad irritare il Sangiaco , & Governatore della Santa Città contro di noi , per il che fu necessario presentarli di nuouo le Scritture , con la nuoua sentenza data dal Cadi , con che vedendo tanto liquide le nostre ragioni , fu astretto à dichiarare à nostro fauore , se bene à costo di notabili spese . Essendo restato tuttauia il Patriarca mal sodisfatto , inuitò à Costantinopoli vno de suoi Greci , e ridusse il negotio à tale stato , che congiurarono contro di noi più di cento Greci , li quali à furia di Popolo ammunitato , furono à gridare alla presenza del Gran Visir , rappresentandoli , che noi altri erauamo Spagnoli , e Maltesi , Nemici del loro Imperatore , e di quelli , che continuamente ammazzauamo li suoi Vassalli . Dissero anche , che per consegnare la Santa Città alli Spagnoli , haueuano il Conuenso pie-

no d'Armi, e che essendo loro Schiavi, e Tributarij del Gran Turco, gl'haueano tolto già trent'Anni fà le chiaui, e le Lampade del Santissimo Presepio, il che non potena constare se non per Testimonij falsi, perche loro non hanno Scrittura alcuna, e noi habbiamo il possesso, e le Scritture di ducento trent'Anni; Mentre passauano queste cose otteneuero vna Prouisione dal Gran Turco, fondata nello loro falsitadi, & inganni, con la quale vennero à Gierusalemme, e passarono alla Città di Gaza per sollecitare il fauore di quel Cadì, con prometterli Denaro in gran somma. Al primo di Maggio fecero diligenza, acciò, ch'il Cadì di Gierusalemme, l'Emin, & il Subasì di Bettelemme fossero à riconoscere il Luogo, & alli 5. dell'istesso Mese fui chiamato alla presenza del Cadì, il quale non ostante, che hauesse visto la Scrittura delli Greci, e la Prouisione, che haueuano del Gran Turco, tornò à sententiar, (non senza gran spesa nostra) à nostro fauore. Ancora non si danno per satisfatti li Greci, poiche di nuouo vanno inuestigando modi, col Cadì, Emin, & altri, per vedere se ponno ottenere vna Prouisione del Gran Turco, con la quale ci leuino il Conuento, minacciandoci il Patriarca, che non s'acquiescerà, fin che non caui tutti noi altri dal Mondo, ò fare che quella Santissima Chiesa di Bettelemme si faccia Moschea di Turchi, e ch'uada in ruina più tosto, che vederla in nostre mani. Mi persuado, che se non se promede d'opportuno rimedio, ogni Anno ci succederà qualche incontro, poiche nell' Anno antecedente mi fecero spendere sei cento zecchini d'Oro, & altri mille in quest' Anno. Di tutte queste cose, e d'altre molte, che si lascio per breuità, mi sono Testimonio, primieramente Dio, e poi li Reuerendi Padri di Terra Santa, con tutte l'altre Nationi Orientali, & in Testimonio di verità sigillo questo foglio, con il Sigillo del Conuento, e lo firmo di mia propria mano alli venti tre di Maggio dell' Anno 1568.

Breuemente riferì il Padre Frà Tomafo l'afflittione, nella quale pose li poveri Religiosi di Terra Santa, il Patriarca Germano, senz'altra ragione, che l'inuidia di Scismatico, pretendendo di leuarli il Presepio del nostro Salvatore Giesù Christo; stupisco però, che il Padre Frà Tomafo habbi passato sotto silentio, come il sudetto Patriarca, li leuò (giache non potè hauere in tutto il suo intento) vna delle due chiaui di quell'adorabile Santuario, del che puol essere, che non ne facesse mentione perche la tennero li Greci per poco tempo. Mà che fosse passato così il negotio consta dalle scritture Araboliche di quel tempo, che si conseruano in quest'Archiuio, nelle quali si troua, che hauendo vsurpato il Patriarca Greco, senza giustitia, ne raggione, vna delle chiaui di quel Santuario, & hauendo esaminato il Cadì le scritture antiche, e moderne delli nostri

ffrì Religioſi, con alcuni teſtimonij trouando eſſere, veriſſimo, che
 haueuano poſſeduto le chiaui di quella Santiffima Chieſa, e Luogo
 per il ſpatio di quaſi trecent'anni comandò; che li foſſe reſtituita
 quella che gli haueuano tenuto li Greci. Paſſato il colpo di queſta
 tribulatione, gionſe alla Santa Città il Guardiano, e perche non
 paſſaſſe il ſuo tempo (era ſtato abſente quaſi due anni) ſenza ſperi-
 mentare le moleſtie di quel penoſo gouerno; tanto eſpoſto a perfe-
 cutioni, e travagli, gli occorſe vna nuoua controuerſa con le Na-
 tionì Scismatiche, per quella deuota, e ſolenne proceſſione; che ſi
 faceua la notte del Venerdì Santo, dalla Cappella doue officiano li
 noſtri Religioſi nella Chieſa del Santiffimo Sepolcro: Eſſendo tan-
 to publico, e manifeſto frà li Chriſtiani, e Turchi di Gieruſa-
 lemme, come li noſtri Religioſi, coſtumauano di fare quella pro-
 ceſſione in quella notte, e coſtando al Cadi, dell'antico coſtume,
 pronontio fauoreuole la ſentenza per noi; commandando, che ſi ſe-
 guitaſſe quella cerimonia, come ſ'era fatto ſin all'hora. Profegui-
 uafi con eſſa con la ſolennità d'apparato Pontificale, ſei Sermoni,
 vntione d'vnguenti pretioſi, che ſi fa ſopra la medefima pietra del-
 l'vntione; d'vn Image d'vn Crocifitto molto deuota, che ſi leuaua
 di Croce nel Monte Caluario, e ſi portaua in vn candidiſſimo len-
 zuolo, al medefimo Sepolcro del noſtro Redentore doue ſi colloca-
 ua ſopra la medefima pietra dell'Arca, che chiude dentro di ſè l'Au-
 tore di noſtra ſalute. Molti Pellegrini Cartolici ſolleuano trouarſi
 preſenti ogni anno; A sì miſterioſa proceſſione; sò di certo ch'ognu-
 no dirà di non hauerne veduto vna ſimile in tutta la Chriſtianità,
 perche quantunque ſi faccia in diuerſi Luoghi, e Chieſe della no-
 ſtra Religione, almeno colà non ſi trouano colà li Santi Luoghi per
 rappreſentare così al viuo quelli ſacroſanti Miſterij; nelli quali all'
 anime illuſtrate dalla noſtra ſanta Fede, non li pareua tanto di ſta-
 re preſenti alla demoiſtratione delli miſterij, che credono; quanto
 di ſtare vedendo con proprij occhi corporali la realtà, e perciò non
 v'era cuore, che non ſi moueſſe à compotione, e compaſſione del-
 li dolori innumerabili, che patì alli paſſi, che rappreſentauano, il
 noſtro Redentore ſono cinque anni, che più non ſi fa queſta deuota
 Proceſſione, e ſi cominciò ad intralaſciare l'anno del 1681. eſſendo
 Guardiano di Gieruſalemme il Padre Frà Pietro Marino, Sorman-
 ni da Milano, che hoggidì è Miniſtro Generale di tutto l'Ordine, e
 la cauſa, che lo moſſe à non farla, fù per l'impertinente pretenſione
 de Greci, che voleuano limitarci molte ſontioni particolari, anzi in
 tutte voleuano porre qualche reſtrintione, ò acciò dipendefſimo
 da loro nelle noſtre ſontioni, ò almeno acciò per non perdere le no-

stre raggioni, le tralasciassimo, per non venire a contese, & à liti, dalle quali non se n' esce mai, che non costi gran somma di denari per la quale godono li Turchi d'ogni nostro litiggio, e s'ingrassano a nostre spese; e perche è tanto temerario l'ardire de Greci per ordinario, quando si tratta di fare qualche insulto alli Cattolici; si teneua per indubitato fosse per succedere qualche inconueniente, tanto più, che per quella fontione concorrono al Santissimo Sepolcro, oltre li Christiani Cattolici, e Scismatici anche numero grandissimo di Turchi; onde era ineuicabile qualche scandalo, poiche non hauendo li Greci nelle cose sacre vn minimo sentimento di deuotionne, à segno, che quando fanno le loro fontioni prouocano più tosto à riso, & à nausea, non haurebbero hauuto riguardo, ne al giorno di Venerdì Santo, ne alla Rappresentatione de Misterij de patimenti di Christo, per eccittare rumore. Si spera però, che si ripiglierà di nuouo quella sacra funtione, e già per quest' Anno, che si stà traducendo quest'opra, in questo tempo. della Quarresima del mille sei cento, e ottanta sette, si stà trattando, di farla la prossima Settimanna Santa, mà la malattia del nostro Padre Guardiano di Terra Santa, che è il Padre Angelico di Milano, Padre dell'istessa Prouincia riformata, non ci promettendo di essere in stato di salute perfetta per quelli santi giorni, fa che si diferisca ad vn altr' Anno; ne mi persuado, che faranno rumore li Greci, perche hanno già sperimentato, che la Giustitia; benchè sia di Turchi, ad ogni modo vuole, che ognuno habbi quello, che se li conuiene, e quando si fa il ricorso, sentono le raggioni delle parti, e danno le sentenze secondo, che merita la causa, se bene si sà à costo di molti denari, & habbiamo sperimentato questo in vn caso, che successe la notte del Santissimo Natale dell' Anno passato mille sei cento, e ottanta sei, quando si misero in pretensione li Greci Scismatici, che non entrassimo nella sacratissima Grotta con Torchie, ne Candeie; E da sapere, perche quella notte finita la prima Messa, che si canta Pontificalmente dal padre Superiore di Terra santa nella nostra Chiesa di Bettelemme tutti li Religiosi, (che sono ogni Anno al numero di sessanta, ò settanta,) con la Cotta vanno processionalmente à Luogo del santissimo Pressepio, portando il Superiore vn Bambino Giesù nelle mani, & iui giunti entrando li Ministri dell'Altare, con sei Cantori appparati nella santissima Grotta, si ponne il Bambino, nel luogo medesimo doue la Sacratissima Vergine lo partorì, e frà tanto il Diacono canta il Vangelo di quella notte, fino à quelle parole, *Et reclinauit eum in Praese-*

pio ; Doppo adoratolo da tutti si porta al luogo doue era la mangiatoia puoco discosto da quel primo , e si prosiegue il rimanente del Vangelo , e poi con Hinni Misteriosi à proposito della fontione , s'adora da Religiosi ; Ceremonia tanto deuota , che cauau le lagrime di tenerezza , chi si fia .

Hora non voleuano li Greci , che s'entrasse con le Torchie , che hanno nelle mani li Religiosi ; con vn pretesto ridicolo , che con quelle s'affimicaua . Inuolto della santissima Capanna , veramente ridicolo , poiche colà dentro ardono del continuo più di trenta Lampade , e pure non li preme , che quel fumo anerisca quelle sacrosante pareti ; mà il loro intento (si come è in tutte le occorrenze) era ò di irritare li nostri Religiosi , acciò sdegnati desistessero di fare quella santa fontione , ò di ridurli à puoco à puoco , (vsurpandosi ogni Anno qualche cosa) à lasciare quella sacra Pompa , con la quale dauano tanta edificatione alli Christiani infino alli stessi Turchi ; Auuisorono alla sera della Vigilia , che non voleuano s'entrasse con Torchie , se li fece istanza , che di gratia non introducessero Nouità , essendo solito , che almeno due Cantori con le Torchie accompagnassero li Ministri del sacro Altare , come portaua la conuenienza .

Anziqùè d'auuertire , che anticamente , entrauano tutti li Religiosi , con la loro Torchia accesa in mano , mà , perche la moltitudine generaua più tosto confusione , s'accommodò all'istanza de medesimi Greci , che entrassero solamente il Superiore con li cinque Ministri , cioè il Prete Assistente , due altri Assistenti , & il Diacono , e Suddiacono , con li sei cantori con le Torchie accese in mano , si seguì così per molto tempo , alla fine parendoli , che riuscisse troppo Maestosa , e Deuota la fontione , s'ostinorono in volere , che solo quattro Torchie entrassero li nostri Religiosi per euitare ogni lite s'accontentorono , & adesso tornano quelli spiriti inquieti de Greci à pretendere , che non entrassero Torchie , & alla nostra humiltà con la quale li pregauano , rendendosi maggiormente inflessibili , si prese partito di fare ricorso alla Giustitia , e però sù la prima hora della notte montò à cavallo il nostro Padre Procuratore , che è il padre Raffaele Ventayos della Prouincia di Maiorica , Religioso di gran pari , e zelantissimo del bene di Terra Santa ; trouò modo di fare aprire la porta della santa Città , e benche fosse di notte tempo , andò dal Gouvernatore , e rappresentò sinceramente l'aggrauio , che pretendeuano farci li Greci , il quale conosciuto benissimo le nostre ragioni ; mandò vna squadra de suoi ministri in compagnia del-

dell'istesso Padre Procuratore. à Bettelemme ordinando alli Greci sotto grauiissime pene , che stassero à ciò , ches'era costumato per il passato , e non facessero nouità alcuna ; gionse il Padre Procuratore à pena auanti si cominciassè la Messa solenne fece intimare l'Ordine della Giustitia , e s'acquietorono per all'hora forsi per studiare altra nuoua iniquità da turbare la quiete delli poveri Religiosi di Terra Santa .





LIBRO SESTO.

Il Gran Turco s'impadronì del Regno di Cipro . Imprigionò tutti li Religiosi . Alcuni conseguirono la Corona del Martirio . Si fondarono alcuni Conuenti . Si fanno alcune Tirannie dalli Turchi . Sono li Religiosi nostri perseguitati da Christiani Scismatici . Molti successi notabili di quel tempo .

CAPITOLO I.

Come fu eletto Superiore di Terra Santa il Padre Frà Francesco d'Arzignano , e come il Gran Turco , prese il Regno di Cipro , e comandò , che fossero posti prigione tutti li Religiosi .



Ella Congregatione Generale , che si celebrò in Spagna l'Anno del 1568. fu eletto Guardiano del Monte Sion il Padre Frà Angelo del Porto figlio della Prouincia di Genona , il quale s'imbarcò in Venetia con la nuoua famiglia de Religiosi , e nauigò felicemente fino al Regno di Cipro , doue si ammalò grauemente , e compitò la pellegrinatione di questa vita passò al Signore , lasciando quella povera famiglia molto sconsolata , celebrate l'essequie del suo Superiore defonto , proseguirono li Religiosi il loro viaggio per la santa Città , & elessero per loro Presidente il padre Bernardino di Colestate , che era stato Guardiano nel Triennio antecedente , che proseguì nel gouerno delli santi Luoghi , e frà tanto il Reuerendissimo padre frà Luigi del Postho , mandò la Patente di Guardiano al padre Frà Francesco d'Ar-

d' Arzignano , figlio della Prouincia di Sant' Antonio ch' eran andato dal Regno di Cipro à predicare la Quaresima nella Città d' Aleppo . Non habbiamo notizia delle cose più memorabili , che fussero nel Gouerno del Padre frà Giouan Francesco , ad ogni modo dall' Istorie di quel tempo ci costa , che fù molto calamitoso , e copioso di tribulatione , succedendo la morte , e schiauitudine di molti Religiosi , per essersi impadronito il gran Turco del Regno di Cipro , con mortalità d' innumerabili Christiani . L' origine di guerra così crudele , (che fù vna delle più horrende , che si siano veduta in Asia) ridotta à breue compendio , da quelli , che si trouorono presenti à tragedia così dolorosa , fù in questo modo .

Hist.
Reg. c. 1.

Era successo in quel tempo nell' Impero Ottomano à Solimano , il suo figlio Selim , secondo di questo nome , e non meno inimico del nome Christiano di quello fosse stato suo Padre ; il quale come ambizioso d' honore , e di fama ; volse essere celebrato , con la fabrica d' vna Moschea molto Suntuosa . Inteso dal Mosi , (che è frà Turchi , come frà Christiani il Papa) la sua volontà , li persuase , che non era bene , che facesse al suo Gran Profeta quell' honore , se prima non faceua qualche Impresa gloriosa nelli Regni de Christiani , per gloria del suo Imperio , & esaltatione della Setta Mahomettana ; onde li pareua Impresa molto conueniente quella del Regno di Cipro , con la quale assicurerebbe alli suoi Santoni il viaggio della Meca , & alli Mercanti Turchi , la nauigatione , e commercio delli Regni d' Egitto , e Soria . Doppò hauere consultato Selim con li suoi Generali di questa guerra , e d' hauere fatto apparecchio d' vna poderosa Armata Nauale ; Inuiò Eucab Chiaus per suo Ambasciatore à Venetia , acciò facesse istanza à quella Serenissima Repubblica ; che li cedesse il Regno di Cipro , aggiungendo alla dimanda molte minaccie , à cui rispose quel Publico , proportionatamente al tenore della sua profontuosa arroganza , non rifiutando la guerra per la conseruatione di quel Regno . Ritornando il Chiaus , con questo dispaccio à Costantinopoli , comandò Selim , che si rinforzasse l' Armata di Mare con tutta solecitudine , la quale in breue fù composta di trecento , e quarant' otto Vele , gouernate dalli Generali , Ali , e Piali Bafsà , soggetti alle dispositioni , & ordinò del Gran Visir , che era Mustafà Bafsà Generale dell' esercito d' Terra , il quale consistea nonanta mille Fanti , dieci mille Cavalieri quaranta mille guastadori , senza la gente delle Galere , e Vascelli , che era innumerabile . Alli 27. di Giugno del 1570. s' imbarcò l' esercito in Fenicia , Porto dell' Asia minore , ò sia Natolia , & al primo di Luglio si presentò l' Armata alla vista di Passo Città del

Re.

Regno di Cipro, & alli trè sbarcò la gente al Porto delle Saline, doppò hauere fatto molti danni, e considerabili in quelle Riuiera. Nel giorno di Santa Anna gloriosa si pose l' essercito à tiro di Cannone in faccia della Città di Nicosia, e piantando sopra d' vn colle non molto lungi dalla Città, l' Artiglieria cominciorono à battere con grandissima furia le muraglie. Risedeua in quella Città il Governatore del Regno, con la Nobiltà più conspicua. Alli noue di Settembre, doppò hauere nel tempo intermedio, fatti molti auanzi; rinfrescando l' essercito con venticinque mille huomini, che cauorono dall' Armata Nauale, diedero à quella misera Città così terribile assalto, che non potendo resistere ad vna moltitudine così grande quelli di dentro, che oltre l' essere pochi, erano guidati da vn commandante inesperto per vna simile carica, si rese quella Città alli Turchi, doppò quarantacinque giorni di valorosa difesa, à quindici assalti, nelli quali era seguita mortalità d' innumerabili Christiani, e Turchi, specialmente della Nobiltà di quel Regno, che fece gloriosa resistenza alla forza di così poderosi Nemici. Entrando li Turchi per vna parte della Città, e vedendo li Christiani, vna moltitudine così grande, con l' horrendo spettacolo di tanti morti, che cadeuano à piè di quelli Barbari, gettando le armi, procurauano di saluare la vita, altri facendo testa animosamente procurauano à costo di tanto sangue difendere la loro Patria. Durando così sanguinoso conflitto per lo spatio d' otto hore, combattendo senza ordine, ne concerto per le strade, e per le piazze, trouorono li Turchi il modo d' aprire la Porta, che si chiamaua di Famagosta, per doue entrò la Caualleria Turchesca, & in breue si vidde quella misera Città fatta vn Sepolcro di Christiani, e di Turchi, correndo riuui di sangue misto degli vni, e degli altri. In questo tempo cessò il rumore spauentoso dall' Artiglierie, lo scopio delli Archibuggi, & il maneggio delle spade, cambiandosi in vn lamenteuole grido, delle Religiose, & altre Donne maritate, vedoe, e Donzelle, piangendo l' vne lo straccio, che faceuano de suoi Padri spirituali, quelli Barbari, vedendosi abbandonate d' ogni humano consiglio in quell' estremo pericolo, altre per vedere schiaui li suoi figli, e mariti, altre per vederli morti, e fatti in pezzi, e tutte per vedere inuitabile il pericolo della loro honestà, sottoponendosi molte coraggiosamente al taglio di quelle Scimitare insanguinate per non acconsentire allo sfrenato appetito de Turchi. Non v' è penna, che possa sufficientemente registrare le crudeltadi, insulti, e sacrileggi, che commiserò in quella sfortunata Città quelli Barbari, poiche gionse à tanta ferocità, che leuauano à forza dal petto delle madri li fanciul-

ciullini innocenti, e li gettauano, contro le muraglie. Stanchi alla fine di spargere il sangue de Christiani, si diedero à varij trattenimenti, diuidendo le spoglie, che erano delle ricchezze maggiori di tutto quel Regno, in modo, che molti si fecero ricchissimi, comprando gioie d'ineestimabile valore à vilissimo prezzo per l'ignoranza così grande di quelli Barbari. Vendeano ancora li Schiaui, fossero ò Prelati, ò Sacerdoti, e Regolari, ò Secolari, senza riguardar al prezzo, ne meno alla qualità della persona, che vendeano, nel che si vidde vna tragedia molto compassionevole, e lagrimosa, per il doloroso diuortio, che faceuano quelli miseri congiugati, comprando vn Persiano la Moglie, vn Egitto il Marito, vn Arabo il figlio, & vn Turco la figlia senza, che haueſſero vn minimo sentimento di pietà li cuori impietriti di quelli Barbari.

Desiderando Mustafà Basà di sollecitare l'Impresa, e conquistare quanto più presto fosse possibile quel Regno, per il timore grande ch'haueua per la vicinanza dell'Armata Nauale delli Christiani, facendo tagliare la Testa al Luogotenente della Serenissima Repubblica, la mandò al Gouvernatore di Cinero, il quale temendo, che non succedesse in quella Fortezza vn altro spettacolo simile à quello di Nicosia, refe alli Turchi la Piazza, che era vna delle Chiaui di quell'Isola; con vn simile modo pensò, che s'arrenderebbe la Città di Famagosta, non trouò però tanta facilità, ne così gran fiacchezza nel petto coraggioso di Marc' Antonio Bragadino, che la gouernaua, il quale rispose à Mustafà con risoluto ardire, che l'aspettauua sotto la muraglia, e che iui haurebbe conosciuto, chi era: Sentendo Mustafà questa risposta, mosse l'esercito verso Famagosta, e doppò hauere innalzato trè Fortini, cominciò il primo d'Ottobre, à battere la Città, respondendoli valorosamente il Bragadino. Vedendo Mustafà, che consumaua il tempo in vano, e che nello spatio di otto mesi, non haueua fatto profitto veruno, risolse pigliare la Piazza à furia di replicati assalti, e nel festo, che fù il primo d'Agosto del 1571. non potendosi più tenere quelli di dentro, determinarono d'arrendersi, non tanto per il valore, e moltitudine delli Turchi, quanto per non hauerli mai inuiato la Christianità vn minimo foccorſo, e per non essere rimasto nella Piazza più di cinquecento soldati, e quelli sprouisti di munitione da guerra, e da bocca, essendo più di ducento mille quelli Turchi, che circondauano con l'assedio la Città. Hauendo fatto il segno la Piazza, mandò Mustafà il Tenente Generale dell'Esercito, col quale s'aggiustò, che per il giorno seguente si dasero dà vna parte, e l'altra gli Ostaggi, che dalla parte de Turchi fù il Luogotenente di Mustafà, e l'Agà delli Gia-

nize-

nizeri, con li quali si conchiusero Capitulationi molto honorate per li Christiani, concedendoli, che potessero portare tutte le loro robe, le Armi, e trè Caualli, cinque pezzi di Artiglieria, & imbarcatione sicura per Candia, con la scorta d'alcune Galere, e franchezza per quelli, che volessero restare in Famagosta, che godessero sicuramente, de suoi beni, & hauessero libero l'vso della Religione nell'Osferuanza della fede, e Religione Christiana. Alli cinque d'Agosto scrisse il Bragadino à Mustafà come quella sera desideraua vederli con lui, e consegnarli le chiaui della Piazza, per il che lo supplicaua, che frà questo tempo non permettesse, che ci facesse nouità alcuna, poiche erano passati sin all'hora con buona corrispondenza, al qua le rispose l'astuto Mustafà, che sentiria sommo piacere di vedere vn Capitano così valoroso, e che stasse pure certo, che non si farebbe nouità. Fidandosi il buon Cauagliero, con minore cautella di quello doueua, dell'infedele parola d'vn Turco, uscì à parlare col Generale, accompagnato da alcuni Capitani, e da cinquanta soldati, quali tutti riceuè Mustafà con viso molto allegro, mà con animo pieno di liuore, e di rabbia, quale ben presto dimostrò, rinfacciando al Bragadino, ch'egli era stato la caggione della morte d'alcuni schiaui, e perciò commandò, che fosse legato lui con tutti quelli, che lo seguiauano, mancando così espressamente, come Barbaro infedele, all'honore di sua parola, puoco doppo commandò, che fossero tutti amazzati, riseruando il Bragadino per vsare con quello maggiori strapazzi, li quali tolerò il buon Cauagliere con vna pazienza esemplarissima aspettando di vedere il fine di quella dolorosa tragedia. Questo fù tale, che doppo hauere vsato con quel Capitano tutte le più vituperose ignominie, li fece tagliare il naso, e le orecchie, e lo mettesse alla Berlina con vn colare di ferro, con altre villanie, che solo poteuano capire nel petto ferigno d'vn Turco spietato. Comandò di più, che fosse scorticato viuo tollerando il magnanimo Cauagliero con inuitta costanza vn tormento così horribile, e spauentoso; rimprouerando per tutto il tempo chi hebbe spirito, la crudeltà del Tiranno, e raccomandandosi molto deuotamente al Signore, fin gloriosamente li suoi giorni. Entrando poi il Barbaro Mustafà, fece subito strozare il Capitano Tiepolo, e fece leuare la vita a molti altri Christiani, che fù il compimento della sua Barbarie, e l'esecutione delle conditioni, che haueua capitolato. Morto in quel terribile tormento il Bragadino commandò il scelerato Tiranno, (che stimaua di non palesarsi per tale, se non s'infierua anche contro de morti) che si riempisse la sua pelle di paglia, e s'apendesse all'Antena d'vna Ga-

leotta , acciò fosse veduta da tutte le Nationi ch'habitano nella Costa di Soria , e doppo la presentò per gran trofeo al suo Imperatore in Costantinopoli, doue entrarono strascinando li stendardi de Christiani per terra, quantūque gli haueſſero guadagnati a costo di molto sangue Turchesco, poiche nelli due assedij di Nicosia, e Famagosta ci erano restati morti più di ottanta mille Turchi .

Hò riferito breuemente la perdita del famoso Regno di Cipro , doppo trecento , e cinquant' anni ch' era stato in potere delli Latini , li quali l' haueuano nobilitato con molti edificij Tempij , e Monasterij Suntuosi , che tutti furono fatti stalle , e Moschee de Turchi , con morte di moltitudine innumerabile di Prelati , Sacerdoti e Religiosi , à puochi de quali perdonorono la vita quelli Barbari , e quelli , che lasciarono viui, fù per seruirſene in vna rigorosa schiavitù , questa sorte toccò per gran fortuna al Superiore di Terra Santa , che all' hora si trouaua in quel Regno , e fù condotto schiauo all' Isola di Chio da doue si riscatò con molta spesa , e ritornò à proseguire il suo gouerno . Li fecero compagnia in quel trauaglio il Padre frate Angelo di Calepodio Vicario Generale delli Padri Domenicani , il Prouinciale delli Padri Carmelitani calzati , & il Vicario delli Padri Agostiniani , con alcuni altri Religiosi , che furono puochissimi , perche la maggior parte fù messa a filo di spada da quelli Barbari , minando , & abbruggiando li loro Conuenti . Non lasciò il Cielo di preuenire con qualche auuiso di così terribile castigo , con segnali molto particolari , facendo sentire Terremoti tanto spauentosi , che durarono lo spatio alcuni di Trenta , altri di quaranta giorni continui , e con la moltitudine di fuochi prodigiosi , che volando per aria , poteuano rendere accorti quelli Cipriotti ; acciò repressero le fiamme della Lussuria , e d' altri vitij , che abbondauano tanto in quel Regno , che lo ridussero à stato tanto miserabile . Si legano le riuelationi di Santa Brigida , doue si vedrà come riuclò il Signore à quella sua Serua , che se quel Regno non s' emendaua gli haurebbe mandato castighi proprij della sua infinita giustitia , senz' hauere riguardo à persona veruna ; confrontisi adesso la verità di quest' Istoria , col miserabile stato nel quale si troua al presente il Regno di Cipro , e la profetia della Santa , e si conoscerà quanto vagliano li peccati per cauare di mano di Dio li fulmini de castighi , se non ricorriamo alla penitenza per emendarli , e castigarli , quando la Diuina Clemenza si concede tempo per farlo .

In questi giorni s' era conclusa la Lega frà il Sommo Pontefice , che era il Beato Pio Quinto , & il Re Filippo di Spagna , e la Signoria di Venetia , dando il commando di Capitano Generale à Don Gio:

Giouanni d' Austria , il quale uscendo dal Porto di Messina per seguitare l' Armata Turchesca, che s'era partita dalle coste di Dalmazia, la discoprì alli doi d' Ottobre giorno di Domenica alla mattina e si cominciò vna battaglia sanguinosa , combattendosi per molte hore , senza conoscersi vantaggio ne d' vna parte, ne dell' altra , fin che dalla Capitana di Don Giouanni fù colpito con tiro di moschetto vno delli Generali del Turco , chiamato Ali Basà , dal che si proseguì con tanto feruore l'auanzamento, con auantaggio de Christiani , che n' ottennero vna delle più celebri , e famose vittorie, che mai habbino riportato in Mare contro gl' Infedeli l' Armi Christiane, poiche si guadagnarono cento sessantacinque Galere nouanta, andorono à trauerfo, restando messe in fuga cento trenta fuste , e se non fugiua Ochiali Basà con alcune Galere haurebbe il gran Turco perduto tutta la sua Armata . Morirono più di trenta mille Turchi , oltre dieci mille , che restorono schiaui , essendosi data la libertà à venti mille schiaui Christiani , non arriuando de nostrj a otto mille trà Morti , e priggioni . Il giorno fù molto fortunato per il Christianesimo , e come tale lo celebra ogni anno la Santa Madre Chiesa , nella prima Domenica d' Ottobre , con la festa del Rosario instituita per riconoscimento di così singolare beneficio . Hebbe à scoppiare di rabbia per vna perdita tanto considerabile il Barbaro Ottomanno , e fece grand' apparecchio per vendicarsi delli danni riceuuti ; mà aggiustandosi (con sentimento di tutta la Christianità , specialmente del Sommo Pontefice , e del Rè Catolico) con li Venetiani , sfogò tutta la rabbia contro li stati del Rè Catolico , facendoli tutto il male , che potè , finocol fare porre priggione tutti li Religiosi , che seruiauano alli Luoghi di Terra Santa doue li trattene molto tempo con infiniti trauagli , e mali trattamenti , & in questo Tempo si perdè quell' insigne reliquia della Santissima Croce, che si conseruaua nella Cappella dell' Apparitione dentro il Santissimo Sepolcro , la quale haueua ricuperato il Padre Frà Bonifacio di Ragusa la prima volta , che fù Superiore di Terra Santa come si disse di sopra .



CAPITOLO II.

Come fu eletto Guardiano del Santo Monte Sion il Padre Frà Gieremia di Brescia, e d' alcune cose memorabili di quel tempo.

Celebrandosi l' anno del 1571. il Capitolo Generale nel Conuento d' Araceli di Roma, fu confermato nel suo gouerno il Padre Frà Francesco d' Arzignano; mà perche haueua sperimentato li trauagli, ch' habbiamo riferito nel Capitolo antecedente, rinontio quella carica tanto penosa, e fu sustituito in suo luogo il Padre Frà Antonio di Sant' Angelo figlio della Prouintia de Principati, & attuale Guardiano del Conuento della Noua di Napoli; partendosi questo buon Padre per Venetia per iui pigliare viaggio in Leuance, lo chiamò a se il Sign. in quella Città, per la cui morte si fece elettione del P. Fr. Gieremia di Brescia figlio della Prouincia di S. Antonio, il quale era stato Vicario di Gierusalemme in tempo del Padre Fr. Aurelio Grianì, & all' hora si trouaua nel Regio Conuento di santa Chiara di Napoli, per Confessore. A pena haueua preso il Padre Frà Gieremia il possesso del suo gouerno, che fu accusato al Gouvernatore, e Cadì, che haueua portato dalla Christianità vn gran Tesoro, e l' haueua nascosto nella Chiesa del Santissimo Sepolcro, per soccorrere li Christiani quando andassero à fare guerra in quelle parti contro li Turchi.

Perfuadendosi l' insatiabile avaritia di quelli Barbari, di potere ritrouare il Tesoro finto dalla malitia d' alcuni Emoli, mandarono fare aprire le Porte di quel santissimo Tempio, & entrando dentro con grand' accompagnamento di Soldati, e Ministri, andorono all' habitatione delli poueri Religiosi, doue doppò moltissime diligenze non trouorono altre ricchezze, che quelle delli Ornamenti, Apparati, e Calici, che ordinariamente seruiuano per li santi Sacrificij, per il che trattarono d' obbligarli à scoprire il Tesoro per via de Tormenti. Intesa la barbara determinatione da vno di quelli Religiosi, procurò con buone parole di diuertirli dall' intento, e li disse. Signori, dal pouero habito, che vedete, che noi portiamo, potete conoscere se noi siamo Persone da accumulare Tesori; poiche come vedete, noi vestiamo vn pouero Sacco, e professiamo vna pouertà estrema, sostentando parcamente la vita, come bene v' è noto. E quello, che più importa, ci vengono da Christianità così scarfe le limosine, che siamo forzati à pigliare denari ad vsura à venti, e trenta per cen-

cento per pagare li Tributi Ordinarij , e sodisfare alle dimande de Turchi ; si che non douete così facilmente dare credito alle calunnie delli nostri emoli , mentre già hauete sperimentato tante volte , che ordiscono sempre tante malignità . Sentendo queste ragioni così viue , s'acquetò l'alteratione delli Turchi , e restorono liberi li Religiosi da quelli Tormenti , che li minacciavano , mà il Cadi , acciò non li fosse riuscita la diligenza in vano , volse fare vna protesta , o attestatione , come non haueua trouato il Tesoro , che si diceua , che tenessero occulto nel Santissimo Sepolcro li Religiosi Franchi , per il che fù necessario pagare molte pezze da otto , e con queste si fece sodisfare à caro prezzo li passi , che haueua fatto . Con occasione di questo Tesoro imaginario sarà bene auuertire quì , come nelli tempi antichi correua frà li Cittadini di Gierusalemme vna voce del Tesoro del Santissimo Sepolcro , quale diceuano , che fù nascosto colà dalli Christiani quando Saladino prese la Santa Città ; però quand'anche fosse restato parte di quel Tesoro nascosto in qualche luogo sotterraneo delli molti , che hà quel santissimo Tempio , stà tuttauia occulto alli nostri Religiosi , che pure hanno habitato quel santissimo Luogo tanti Anni , solamente trouò notato in vn manuscritto antico , come le Campanne di quell'Augustissimo Tempio si conseruano in certo luogo , che è dentro l'habitatione delli nostri Religiosi , sin'hora però nissuno s'è potuto certificare della verità , ne si scoprirà il Luogo , se non lo discopririno li Turchi , sin che questa santa Città non sia de Christiani . Prego la D.M. che succeda così gloriosa impresa in nostri tempi , per l'essaltatione della nostra santa Fede , confusione della superbia di questi Barbari , & allegrezza vniuersale del Christianesimo .

Trouauasi molto maltrattato dall'ingiuria del Tempo , e dalla grand'insolenza de Turchi , al tempo del Padre Frà Gieremia di Brecia , quel sacro Tempio , e luogo del Sepolcro di Maria Vergine , per causa anche delle ruine di quell'antico Monastero , che li staua contiguo , onde trattenute le acque , che si raccoglieuano nella Valle di Giosafat al tempo dell'Inverno , entrauano tal volta sino all'intiore di quel Santuario con grādissimo danno , e pericolo di renderlo impraticabile ; desiderando quel Superiore d'impedire tanto male , ottenne licenza di rompere la strada publica , che vā dalla Santa Città al Monte Oliuetto , & à Betania , e fabricandoui vn ponte di Pietra , diede corso all'acque per il Torrente Cedron , con che liberò quel Santuario da quel danno , e facilitò l'Entrata nel Sepolcro della Beata Vergine Maria . Fece ancora la piazza , che al presente si vede auanti quella Santissima Chiesa , che fù opra molto

molto necessaria per la conseruatione , & ornamento del Santo Luogo , & acciò si potesse entrare con facilità à visitare la grotta di Getsemani , che è quel Luogo così deuoto , doue il nostro Dolcissimo Redentore sudò sangue , il quale per dichiarazione, e concessione della Sede Apostolica appartiene à nostri Religiosi , come mostrassimo di sopra .

Hauendo gouernato il Padre Frà Gieremia di Brescia per lo spazio di sei anni la Terra Santa , non trouiamo di ciò , che successe al suo tempo altra notitia , di quello , che s'è detto ; però da varie scritture Arabè , e Turchesche , che si conseruano in quest' Archiuio , ci costa , che non fù il suo gouerno , senza persecutione , e trauagli cagionati dall'empia crudeltà de' Turchi , e dalla superba inuidia delli Christiani Scismatici , in quanto à questi , li Giorgiani antichi nemici di tutti li Cattolici , e principalmente delli nostri Religiosi : ritornarono à mouere la lite tante volte replicata , del Santo Monte Caluario , la cui decisione fù rimessa dal Gran Turco al giudice ordinario di Gierusalemme , ordinandoli , che vedesse con diligenza le scritture delli Franchi , e delli Giorgiani , e sententiasse secondo , che richiedea la giustitia ; in quanto poi alli Turchi hebbero ancora grandi molestie li pouerì Religiosi , perche il Santone del Monte Oliueto pretendendo accrescerli il tributo , ò impedirli , che non entrassero à visitare quel Santo Luogo , che consacrò il nostro Redentore quando si partì da questo Mondo per il Cielo ; però al dispetto della sua auaritia ottenne il Superiore , che potessero entrare liberamente in quella Moschea li Religiosi , e che non pagassero più di mezzo Maidin , li suoi Pellegrini . Pretesero ancora in quel tempo li Nemici della nostra Santa Fede d'obligare li nostri Religiosi à pagare li tributi per quelli Pellegrini , che partissero dalla Santa Città senza pagare , con che s'apriua le strade ad innumerabili Tiranie , perche absentandosi vna volta li Pellegrini , mai costerebbe della verità , ne mai si darebbe per sodisfatta l'insatiabile auaritia di quelli Barbari , e così restauano soggetti alle loro tirannie li pouerì Religiosi ; per euitare inconuenienti , e danni così grandi , ricorse il Padre Frà Gieremia alla Corte del gran Turco , supplicandolo , d'opportuno rimedio , il quale comandò , che li Turchi hauessero cura di ricuperare li suoi tributi , e che non molestassero li Religiosi in questo particolare .

CAPITOLO III.

*Come fu martirizzata nella Santa Città vna Deuota Pellegrina
del Terz'Ordine .*

IN tempo del gouerno di Terra Santa del Padre Frà Gieremia di Brescia fu martirizzata, nella santa Città vna Deuota Pellegrina Spagnola, chiamata Maria, naturale del Regno di Portogallo, e della professione dell'Ordine di Penitenza, ò sia il Terz'Ordine del Padre S. Francesco, il cui glorioso martirio successe in questa forma. Hauendo questa valorosa Donna lasciato la sua patria, senza fare stima delli trauagli, e molettie, d'vna pellegrinatione tanto longa, e pericolosa, per vedere, & adorare li santi Luoghi della nostra Redentione, si portò alla santa Città di Gierusalemme, doue gustando della dolcezza, e spauità, che distillò la benignità infinita del Creatore in quella sacratissima Terra, determinò di starsene colà per tutto il restare di sua vita, & à guisa d'vna Maria Maddalena non volse più partirsi dal Sepolcro del nostro Redentore, accompagnando con affetto pietoso, e tenerezza di lagrime, quelle, che versò à quel sacratissimo Luogo l'innamorata Discipola. Essercitauasi nel visitare frequentemente gli altri Santuarij, ne quali con grandissima deuotione, e compassione contemplaua li Misterij, che oprò in quelli il Salvatore del Mondo per nostra salute, à questi pietosi Essercitij aggiungeua altre Opere di carità verso il suo prossimo, quale amaua con viscere di puro affetto, à fine di rendersi grata al Creatore, nell'ossequio, che faceua alle Creature, e per tanto opre buone, che faceua, si rendeuà amabile anche alli stessi Turchi, che li permetteuano d'entrare nelle loro Case, e conuersare familiarmente con le loro Donne, alle quali daua salutareuoli consigli, & assisteua con ogni sollecitudine quando partoriuano, cauando da quest'humile seruitù copiosi frutti, perche quando vedeua alcuna di quelle Creature in pericolo, accesa nell'amore della sua salute, la battezzaua, il che faceua non solo in tempo del Parto, mà anche in qual si sia altra occasione, che vedesse in pericolo di morte, quelli pargoletti, risultando da così seruento zelo, e carità, la saluatione di quelle Anime, & al Signore honore, e gloria. Finalmente piena d'opre buone, e desiderando, che quegli infedeli conoscessero la verità della Fede, e Religione christiana; La Domenica delle Palme, quando li Religiosi faceuano quella Deuota, e solenne Processione di Betfage, rappresentando l'entrata, che fece in tal

giorno in Gierusalemme, il Creatore, e Redentore del Mondo, scese talmente il suo cuore nell'amore del suo adoratissimo Giesù, che ad imitatione d'vn'altra Donna Euangelica alzando la voce fra la confusione delle turbe, cantaua mille lodi al Saluatore, riprendendo con affetto di spirito quel Verso *Ossana Fili David &c.* Conda dolcezza di questo soauo motetto in bocca, lasciando quella Denota Processione, entrò nella santa Città, predicando à quelli Turchi, l'immenfaciemenza, e benignità di così gran Rè, e Signore, pubblicando à voci alte la sua Diuinità, e riprendendo la cecità nella quale viueuano alla vista di Luce, così risplendente, come quella, che ponno benissimo conoscere della verità della nostra fede Cattolica; giungendo il grido di questa gran Predicatrice all'orecchio del Cadi, commandò, che fosse condotta alla sua presenza, & addimandandogli se era verità quello, che d'ilei si diceua, ratificò ciò, che haueua predicato, con grandissimo coraggio, e costanza, e perche non si potera spiegare come desideraua, nella lingua Turchesca, disse in quella di sua Patria, che Giesù Christo era vero Dio, e vero huomo, che haueua preso humana carne nel ventre d'vna purissima Vergine, e che era morto trafitto in vna Croce per la salute di tutto il Mondo, aggiungendo, che Mahometto, era vn Ingannatore, e falso Profeta, e come tale gli haueua dato vna Legge, che li guidaua all'Inferno à pensare eternamente con lui; non mancò vn perfido Ebreo, che interpretaua quello, che diceua la Serua di Dio, per il che fù crudelmente percossa, che lasciò come morta. Molto si merauigliò il Cadi vedendo tanta costanza in vna Donna humile, e straniera, e voleua, che retrattandosi di quello, che haueua detto, si conuertisse alla sua diabolica Setta, vedendo però, che perseveraua così fante nella confessione della nostra Santa Fede Cattolica, commandò, che l'inchiodassero in vn Legno à somiglianza di quel Christo, che Predicaua, e fosse à quel modo abbruggiata, acciò quel castigo tanto horribile seruisse di terrore alli altri Christiani; Prononziata la sentenza fù subito esequita con grande crudeltà, e non puoca allegria delli nemici della nostra fede, li quali faceuano à gara à portare la Legna per abbruciarla in vn gran fuoco, che si fece sopra la Piazza del Santissimo Sepolcro, doue la benedetta Maria Portughefe offrì la sua vita coraggiosamente per la fede, che haueua Predicato, confessandolo fra le fiamme fin che hebbe spirito e fiato, con rabbia, e stupore, non solo delli Christiani, mà anche delli Turchi, per vedere nel sesso fragile d'vna pouera Dannicciuola tanta brauura.

Successe questo merauiglioso spettacolo l'Anno 1578. nella Do-

me-

menica delle Palme, nel qual giorno entrò il benedetto Christo nella Terrestre Gierusalemme: per cominciare li suoi patimenti; e la gloriosa Maria entrò nella celeste con la Palma; e corona del suo Martirio per godere eternamente il suo amato Signore. Del Martirio di questa Serua di Christo fa mentione Monsignore. Il Illustrissimo Gonzaga nella prima parte della sua Cronica, il quale se bene non dice, che era del Terz'Ordine; lo dice però il Padre Quaresmio, & il Padre Montepiloso, li quali l'intesero da vn nostro Torcimanno, chiamato Ica, che si troui presente à Tragedia così compassionevole. Non conuengo però in quello, che dice il Padre Montepiloso, cioè che questa benedetta Donna lasciasse impresso li segni delle piante delli piedi in vna pietra, che stà nella Piazza del Santissimo Sepolcro, auanti la porta delli Armeni, perche il P. Pantaleone di Portogallo, che fù nella santa Città l'Anno 1562: riconnobbe li medesimi segni nello stesso Luogo, e d'hauerli lasciati colà stampati vn Sacerdote Abissino, che fù abbruggiato per la confessione della fede.

Circa del Battefimo, che la deuota Maria daua à fanciullini delli Turchi, potrebbe dubitare alcuno, che non facesse bene, perche lo faceua senza licenza de suoi Parenti, à quali pareua, che lei usurpasse ciò, che li conueniua, e l'autorità, che haueuano sopra li suoi figliuoli; però non si può dire, che fosse degna di riprensione, perche se bene è vero, che non si ponno battezzare li figli dell'Infedeli, contro la volontà de suoi Parenti, (quando questi non stiano soggetti ad alcun Principe christiano) come tengono comunemente li Theologi; con tutto questo non è illecito il battezzarli in articolo di morte, quando si faccia con cautela, & in modo, che non lo sappino li Parenti, come lo faceua la nostra Deuota Maria, dissimulando di darli qualche refrigerio in quell'estremo pericolo, & è molto da notare, & anche cosa degna da scolpirsi nella mente de Religiosi, e Christiani, che habitano frà gl'Infedeli, la Dottrina del Vaquez, il quale dice, che il christiano, che potesse battezzare nel pericolo di morte vn fanciullo d'vn Infedele, non lo facendo peccerebbe mortalmente contro la carità. La ragione è, che stando li figli dell'Infedeli, (s'intende di quelli, che non sono arriuati all'uso di ragione) nel pericolo della morte, sono riputati, come liberi della potestà, che hanno sopra di loro li suoi Genitori, e cessa ancora l'ingiuria, che si potrebbe fare al Sacramento se viuessero, o s'alleuassero nelli suoi orrori, e così il battezzarli in tal pericolo non è opra riprensibile; mà d'eccellente carità; perche conseguiscono quell'Anime vn bene sì grande, come l'eternità di gloria, & il negarli vn

Vaz t. 3.
in 3. p. 4.
155. c. 7.

beneficio sì grande, sarebbe vn mancare notabilmente alla carità; nel che fonda Vazquez la sua opinione, alla quale hà voluto opporsi Lorca, però non trouo chi lo siegua, anzi molti lo biasmano. Aggiungo, che se non fosse altro inconueniente, che la resistenza de Parenti infideli, non sarebbe per questa parte per niſſun modo illecito il darli il Batteſimo in tale pericolo; perche non v'è ragione, che li conceda poteſtà d'impedire, che altri correggano quello in che notabilmente loro mancano; e poiche tanto grauemente erano con negare la ſaluatione à ſuoi figli, lecitamente ponno eſſere corretti, emendati, e darſeli nel pericolo di morte il ſanto Batteſimo, acciò conſeguiscano la ſaluatione, che è il maggiore beneficio, che ſe gli poſſa fare; ne in queſto v'è da ſerupolizare, perche è ſentenza comune delli Theologi; anzi Laimano, e Turriano l'allargano alquanto più.

C A P I T O L O I V.

Come fu eletto Superiore di Terra Santa il Padre Frà Giouanni di Bergamo, e delle perſecutioni, che prouorno in quel Tempo li Religioſi.

NEl Capitolo Generale, che ſi celebrò l'anno 1579. in Parigi fu eletto Guardiano di Gieruſalemme il Padre Frat' Antonio degli Angioli figlio della Prouincia di San Nicolò di Bari in Puglia, il quale per alcune cauſe legittime rinonciò quella penoſa Guardiania, & il Padre Reuerendiſſimo Gonzaga, che all' hora ſi trouaua in Bologna, la diede al Padre Frà Giouanni da Bergamo figlio della Prouincia di Santo Antonio, che per il merito della Santa Obedienza accettò quel diſciſſimo gouerno, & andando à Roma per bacciare li piedi alla Santità di Gregorio Terzo Decimo, ordinò quel Santiſſimo Pontefice, che ſe li daſſe quattro mille ſcudi per ſoccorſo delle molte neceſſità delli Santi Luoghi, e di quelli poveri Religioſi; Eſſendoli tratennuto alcuni Meſi in Italia per diſporre la noua famiglia, che ſi mutaua, come ſi coſtumaua in quelli tempi, di trè, in trè Anni; nel ſeguento della ſua eletiones' imbarcò in Venetia con vna Naue, che andaua al Regno di Cipro, doue giointo, preſe noua imbarcatione, per la Paleſtina, & approdò felicemente con tutta la ſua famiglia all' antica Città di Ioppe, detto communemente Giaſſa, & andando con ſolecitudine alla Santa Città di Gieruſalemme, fu riceuuto con viuue dimoſtrationi di riuerenza, e d'affetto dal Padre Frà Gieremia di Breſcia ſuo antecceſſore, il quale
bra-

bramoso di scaricarsi di quel grauoſo gouerno, li coſegnò ſubito il ſigillo del ſuo officio , e la limoſina de Santi Luoghi , tanto tenue, che non arriuaua à due mille, e cinquecento pezze da otto , che à pena baſtauano per pagare li Tributi per la ſua venuta . Hauendo queſto nouo Superiore prouato in puochi meſi quanto ſiano grandi , e continui li trauagli di quella Superiorità , nella quale più danneggia la tirannica dipendenza dalli Turchi , che non può giouare la prudente aſſiſtenza d' vn vigilante Superiore , la rinonciò al Miniſtro Generale , laſciando nel gouerno il ſuo Vicario , ſi ritirò alla quiete della ſua Prouincia . Nel puoco tempo , che il Padre Frà Giouanni gouernò li Santi Luoghi , ſucceſſe nella Santa Città di Bettelemme vn fatto temerario , e diabolico , inuentato dalla malitia d' vn Chriſtiano Greco Sciſmatico , a fine di moleſtare quelli poueri Religioſi e farli pagare vna buona ſomma di denari; E fu ch' inſtigato quel cattiuo Chriſtiano dalla ſua peruerſa inclinatione , e dalla ſuggeſtione del Demonio , andaua di notte tempo alli Sepolcri delli Turchi , e cauando alcuni di quelli Corpi , che erano ſeppeſſi di freſco , li tagliaua la teſta , e gettaua il reſto di quel Corpo , nel giardino delli Religioſi noſtri , di poi andaua alla Giuſtitia , di Gieruſalemme & accuſaua li Frati d' homicidio , dicendo , che nella tal parte del loro Conuento trouerebbero vn Corpo d' vn pouero paſſaggiero , che li Religioſi Franchi haueuano crudelmente ammazzato, il ritrouato dalla Giuſtitia , che non ſi curaua tanto d' inueſtigare la verità del fatto , quanto d' aggiuſtare il prezzo dell' Homicidio , era caggione di ſpeſe intolerabili , e di notabile aſſiſtione . Proſeguendo con ſua temeraria aſtutia il diabolico Greco , & in occaſione, che era morto di quelli della Villa , temendo li Religioſi , che eſſercitaſſe la ſua coſtumata malitia quel Scelerato , miſero le guardie , acciò vegliaſſero à tanta iniquità , e mentre , che ſtaua gettando il Cadauere al Luogo ſolito del giardino fu colto infraganti , in modo , che non poteua negare il delitto . Fù preſentato il malfattore al Surbaſi di Bettelemme da quelle medefime ſentinelle , che lo curauano , il quale ſ'ammirò , che poteſſe capire nel petto d' vn Chriſtiano vn' enormità coſi grande , (forſi non ſapeua lui , che li Greci per danneggiare li Cattolici ſono più ſpietati de Turchi) e poſtolo in priggione per quella notte , lo preſentò il giorno ſeguente al Gouernatore di Gieruſalemme , il quale procedè con l' iniquo Greco , con più piaceuolezza , che non richiedea la ſua temerità ; il Cadi però , à cui toccaua fare la liberatione alli Religioſi , del delitto , che gli era ſtato iniquamente imputato ; li fece pena della vita , ſe mai più ſi foſſe accoſtato per tanti paſſi al noſtro Conuento ; con che non

non ardi più d' molestarci; non restà però, che anche questa persecutione, non hauesse le sue spese, toccando à noi se bene conosciuti innocenti, à dare denari al Cadi per la Scrittura di liberatione, ancorche li nostri Religiosi non se ne curassero, & al Governatore per hauere fatto giustitia, costume del Paese, che mai si termina faccenda senza gran costo, e quando per essere in materia tanto leggiera, che loro medesimi si vergognano chiedere danari; non hanno però rossore di chiedere vna Cortesia, che per noi, è l'istesso, che vn pagamento d' obligatione, che con nome di cortesia, ci astringe à darli Panno per fare vesti, e molte volte Rafi finissimi di testa, Zuccari, cera, e simili cose, furono tante le tribulationi, che in quel tempo, che patirono li poveri Religiosi, che come si vede dalle Scritture Turchesche, che sono in quest' Archivio, nello spatio d' vn anno solo, furono necessitati à ricorrere diecisette volte alla Corte del gran Turco, acciò li facesse offeruare li loro priuileggi, & à chiedere fauori contro li aggrauj, e tirannie, che li faceuano li suoi Ministri, che li perseguitauano con tanta iniquità, che quando non trouauano materia per molestarli, diceuano, che li Religiosi, che andauano in Terra Santa per seruire à quelli Santi Luoghi, erano Pellegrini, e, che fingeuano d' essere Frati per non pagare il tributo solito delli Pellegrini, procurando à questo modo di canarli tirannicamente il denaro. L' impediuaano anche il riparare le Chiese, e Conuenti; Vendeano all' incanto pubblicamente auanti le Porte della Santa Città, li mobili de Conuenti, e quegli utensili, che erano per vso delli Santi Luoghi. L' inquietauano quando andauano a visitare li Santuarij con li suoi Pellegrini, vietandogli li celebrare con quella libertà, che li concedeano li suoi priuilegi. Se hauuano da comprare vn puoca di frumento, voleuano, che comprassero anche la paglia, che dauano li Villani à Patroni, e, che lo pagassero à prezzo maggiore di quello, che comunemente si vendeva, benche fosse del più guasto, e tarlato. Quando andauano à solennizzare feste particolari alli Santuarij, che sono fuori delli Conuenti, non li permetteuano, che portassero vino, con che li priuauano della maggiore sodisfattione, mentre non poteuano celebrare il Santo Sacrificio della Messa. In somma erano tante, e così continue le Tirannie, che li faceuano quelli Barbari, che l' istessa corte Ottomanna mosse à compassione, di tante vessationi, comandò, che non s' effequisse ordine alcuno, che si spacciasse contro di loro, se prima non costaua della verità per attestatione del Cadi di Gerusalemme; Mà perche alle volte li stessi Cadi erano tiranni più crudeli & ammetteuano le accuse, e calunnie, de nostri emoli, per aggra-

gra-

grauarli , e guadagnarli denari ; usando la corte maggiore benignità , riferuò per il Cadi di Costantinopoli l' informazione , comandando , che non si essequisse alcuna Cedola , ne prouisione Reale , se non fosse spedita per mezzo dell' Informazione di quel Cadi . Molto acquisterebbero , o gran spese si risparmierebbero da poveri Religiosi , se s' offeruassero simili Priuilegi , e concessioni ; Mà le gratie del gran Turco sono di tanto poca sussistenza , che non valgono più di quello , che vogliono li suoi Ministri , e perciò mai finiscono le persecutioni , e le tal' hora pare , che cessino per vn puoco di tempo , questo è solo per pigliare forze maggiori , per maggiormente trauagliare li poveri Religiosi , essendo verissimo , che sono tanti li Priuileggi , che si sono in varie occasioni ottenuti dalla Porta Ottomanna , che basterebbero per vna Somma quiete ; mà per nostra disgratia hanno perduto in breue tempo ogni loro vigore .

C A P I T O L O V.

*Dell' arriuo in Terra Santa del nnono Superiore , del
male , che fece al Conuento di San
Saluatore vn Cadi .*

L' Vnico motiuo , ch' hebbe il Padre frà Giouanni da Bergamo , per rinontiare l' officio di Superiore di Terra Santa , furono le grand' oppressioni , che faceuano al nostro Conuento li Turchi ; in modo , che pareua à quel buon Religioso tanto amico della quiete , che fossero insopportabili , fu accettata la rinontia dal Padre Ministro Generale Gonzaga , che li fece succedere vn altro Padre della medesima Prouincia chiamato il Padre Frà Diego di Venetia , il quale partendosi alli 23. d' Agosto dell' anno 1581. arriuò alli 14. d' Ottobre dell' istesso anno alla Santa Città , doue à pena haueua preso il possesso del suo officio nel Conuento di San Saluatore , che vidde gettare à terra vna parte dell' officine più necessarie di quel Conuento , fabricate con spese immense , e sudori de poveri Religiosi . La caggione di così graue tribulatione fu perche s' eran lamentati li nostri Frati alla corte Ottomanna , dalle Tirannie d' vn auarissimo Cadi , il quale sdegnato per tali doglianze , congiurò ventiquattro Santoni , e Turchi principali della Città , fece firmare à tutti vn' informazione iniqua , nella quale diceua , che li Religiosi Franchi haueuano ingrandito di tal maniera il loro Conuento , che era capace di riceuere dieci mille Soldati , la mandò alla corte del gran Turco .

Ve-

Veduta in Costantinopoli la depositione di tanti Testimonij falsi, diede credito al Tiranno Cadì, & in virtù d'informazione così falsa, li mandò vna Cedola Reale, acciò si gettasse à terra di quel conuenuto tutto ciò, ch'era stato fabricato senza licenza del gran Turco. Riceuuto quest'Ordine, che era quanto desideraua il Cadì, conuocando li Santoni, e Magnati di Gierusalemme, fece vna Visita Generale, e trouando alcune fabbriche, che haueuano fatte li Superiori, mà con la necessaria licenza, per ampliare quel conuento, che era molto angusto, lichiese, che li mostrassero le Scritture, nelle quali si conteneuano li Termini del Conuento antico. Se li presentò subito l'Istrumento di Vendita delli Giorgiani, mà vedendo, che non trouaua in quella, cosa alcuna, che facesse per il suo intento ne anche in fauore delli Religiosi, s'informò dalli Turchi, e dissero tanto à suo proposito, che pronotiò l'infra scritta sentenza in stilo Saraceno, e barbaro, come era il contenuto, che tradotta nel nostro Italiano dice così.

Il Serno Humile (Dio sia lodato) Abraim Figlio d'Ali, Cadì di Gierusalemme, al quale Dio perdoni, e con sua bontà, e liberalità essati nel Trono della Giustitia, e lo faccia grande ne gli occhi del nostro Gran Signore, e Patrone: Il Serno, e ponero (Dio sia lodato, e la grandezza della sua liberalità) quello, che desidera, ch'eli sia perdonato. Mabemed Afendi Cadì di Gierusalemme, e la Congregazione delli Sauij, & addottrinati della medesima Città. Si diedero per aggrauati li Franchi Religiosi habitanti nel Conuento della Colonna dentro le mura di Gierusalemme, & anticamente nel Conuento del Monte Sion, vicino alla Sepoltura di David, da doue per essere notorio il suo mancamento, furono cacciati per ordine del Gran Signore. Doppo presero dalla Nazione Giorgiana il Conuento della Colonna, e l'hanno ingrandito due volte più di quello, che era, incorporando in quello molte habitazioni, ch'hanno comprato, con le quali l'hanno ampliato di tal modo, che ponno stare in quello dieci mille Soldati, per il che viene ad essere la Città in pericolo. La Congregazione delli Sauij dimandò, che si visitasse quel Conuento, e che si facesse notizia di ciò, che risultasse alla Corte del Gran Turco, dalla quale hanno ostennuto vn Commandamento diretto al Cadì di Gierusalemme di questo Tenore. Tu ruinerai nel Conuento della Colonna tutte le fabbriche vuote, se mancherai di eseguire quanto commando mi lamenterò di te. Il Signore Mabemed Afendi hà dimandato alli Franchi le Scritture, che conteneuano li termini dell'anticità del Conuento, & hanno mostrato vn Atto, o attestazione, come l'hanno comprato dalli Giorgiani, nel quale non si fa mentione delli confini del Conuento, il quale s'è visitato con l'assistenza delli Dottori, e Sauij, e s'è
ritro-

trovato molto diuerso dal Conuento antico , innouato con molte fabbriche nuove, che sono la Porta antica, la quale hanno serrato, & aperta vn'altra più à basso: hanno ancora accresciuto la metà del Refettorio, la cucina, e due pietre, che li stanno vicine, hanno comprato vna Casa vicina al Conuento, & aperta vna Porta, hanno comprato da li Giorgiani vn Molino, hanno innouato il Forno, & vn Arco Orientale, che passa per la Casa, che chiamano il Granaro, nella quale hanno fabbricato due Celle, & aperta vna Porta, che corrisponde dal Conuento alla suddetta casa. Nostro Signore il Cadi Mehemed Afendi, doppò hauere visitato tutto il detto, ha determinato quello, che conuiene alla Giustitia, e comandato, che ritornino le fabbriche allo stato antico, e di quello, che s'è innouato fuori di ragione, ha giudicato conforme ordina il Commandamento Imperiale. Così lo conferma, e conferma Dio ciò, che ha determinato.

Data nel Me se del Ramadan Benedetto. il Cadi di Gierusalemme, ha ruinato tutto quello, che s'è fatto di nouo. Sentenza Giuridica data nella Giustitia Mahomettana alli 14. del Me se Selca del nobile Anno Mahomettano 991.

Pronuntiata così barbara sentenza si cominciò subito la ruina delle fabbriche con acerbissimo dolore delli poveri Religiosi per vedere, che perdeuano in vn punto ciò, che gli era costato tanti trauagli con spese eccessiue. Vedondo il Guardiano, che haueuano gettato à Terra il Forno, l'Infermeria, e due Celle, che stauano sopra la Foresteria delli Pellegrini, e sapendo, che studiavano modo per atterrare tutto quel Conuento, con grandissima turbatione, e rammarico, andò à vedere se trouaua qualche Scrittura nell'Archiuio, e li vennero alle mani alcune carte, che furno Scritture tanto efficaci, che il Cadi desistè dall'intento, accontentandosi della vendetta, che haueua fatto, e delli danni dati alli poveri Religiosi. Aggiustato il negotio col Cadi, si risuegliò l'emulatione d'alcuni di quelli Ministri di Saranasso, li quali, o fosse per la mala volontà, che haueuano con li Religiosi, o perche non gli haueuano pagato più bene, il buon seruitio, che gli haueuano fatto, si quereloron di nouo alla corte del Gran Turco, che il Cadi, era stato troppo piacevole in fare il suo Officio, & in obbedire al cōmandamento, lasciandò in piedi la maggior parte delle fabbriche di quel Conuento. Questa nouua accusa, e calunnia fu causa, che si spacciasse vn'altra provisione reale, con la quale si commandaua al Cadi, che procedesse in questo negotio con tutto rigore, e non perdonasse ad alcuna sorte di fabbriche, come se fossero fatte senza licenza. In questo tempo terminò il suo gouerno quel Cadi così Tiranno, & era già

gionto il nuouo alla santa Città, il quale letta la provisione Reale, l'intimò al Guardiano, dicendoli, che manifestasse le Scritture, che haueua in suo fauore, perche in altro modo non poteua mancare d'essequire le Scritture di Sultan Amurat. Vedendosi il pouero Guardiano in così grande afflittione, supplicò il Cadi, che li concedesse tempo per ritrouare le Scritture necessarie, delle quali ancora non haueua notizia per essere nuouo nell'officio. Hauendoli concesso alcuni giorni di tempo, trattò più d'aggiustarsi con li Turchi, che di ricercare Scritture, e trouò, che li Denari furono le Scritture tanto efficaci, che andando il Cadi à visitare il Conuento, trouò il tutto aggiustato conforme l'ordine del gran Turco, ancorche non si fosse aggiunto altro alle prime ruine; e perciò scrisse alla corte in fauore delli Religiosi persuadendo il Gran Signore, à non dare orecchio così facilmente alle calunnie de' nostri Emoli, poiche quello, che diceuano, che era vn Castello, era vn Conuento molto ordinario, & habitato da pupchi Religiosi.

C A P I T O L O V I.

Come il Superiore di Terra Santa andò alla Corte Ottomanna, à lamentarsi di quel Cadi tanto Tiranno, e d'altre cose degne di memoria.

NOn si puole esprimere il danno, che fece quel crudele Cadi alli poveri Religiosi con le ruine di quel Conuento, solo per sfogo del suo barbaro sdegno, e sopra tutto fù di sommo spiacere, che hauesse comandato, che si chiudesse la Porta nuoua, e s'aprisse l'antica, che riuscìua di grandissimo scommodo, perche era tanto vicina alla Chiesa, & all'officine interiori, che li Turchi poteuano facilmente trouarsi nel più interiore del Conuento, e nelle celle de' Frati, riempiendo il tutto di confusione, e di grida, in modo, che restaua impedita la quiete, & anche la Deuotione delli Officij Diuini. L'angustia nella quale si trouauano, e tante altre incommodità; obbligorono il Padre Fr. Angelo Guardiano d'andare in Persona alla corte del gran Turco per lamentarsi dell'ingiustitia, e Tirannia di quel Barbaro, e procurare, che fosse castigato, col risarcimento di tanti danni. Comunicando il suo intento all'Eccellentissimo Monsieur Pertieri Ambasciatore del Rè Christianissimo, supplicandolo à fauorire la causa delli santi Luoghi, e di quelli poveri Religiosi s'offerì con affetto il Signor Ambasciatore, & impegnando la sua autorità col Gran Visir, ottenne, che si mandasse vn Ordine

al Governatore, & ad altre due Persone grandi di Gierusalemme, acciò informassero la cotte delli danni fatti da quel Tirano, o Cadi, il che ci consta per la medesima Cedola Reale, che tradotta in volgare dice così.

All honorando Sangiaco, Al Mosti, & al confidente Emin di Gierusalemme. Alla vista dell' Eccello Sigillo Imperiale, saprete, come l' Ambasciatore di Francia per la supplica, che hà fatto alla mia eccella Porta, hà fatto intendere, come nell' honorata Gierusalemme ci era vn Monastero chiamato il Monte Sion, il quale era habitato dalli Religiosi Franchi, mà perche nel sudetto Monastero era il Sepolcro di David Profeta, si comandò, che si facesse Moschea in tempo della felice memoria di Sultan Soliman, & in cambio del sudetto Monasterio, fù dato à quelli Religiosi vn Conuento ruinato detto della Colonna, nel quale solleuano habitare in altri tempi, e riceuer li suoi Pellegrini: Hora il Cadi di Gierusalemme hà detto alli Religiosi; Voi altri vi sete lamentati di me alla Porta del gran Turco, però io mi vendicherò di questa ingiuria. S'era concesso di fabbricare in quel Conuento della Colonna qualche habitatione, & il Forno, mà al presente non hanno lasciato alli Religiosi ne il Forno, ne quelle habitationi. neanche per li suoi Pellegrini, perche tutto hà ruinato, con danno, & aggrauio notabile delli Religiosi, per il che si hà supplicato, che li diamo vn nobile comandamento, acciò si visiti, e diligentemente s'inquiri, e poi si rimetta alla nostra Eccella Porta l'auviso. Vi comando, che quauda riceuerete questo nobile Ordine, andiate personalmente al sopradetto luogo con alcuni Turchi, che non siano partiali, ne maligni, mà, che siano huomini pratici, e noterete diligentemente ogni cosa, con la violenza, che si è fatto à quel Luogo, e doppo esserui informato bene del negotio, mi darete distinta notizia di ogni cosa.

Date fede al mio Nobile Sigillo . Nell' vltimo della Luna de Rab in Laquel . Anno del mille noue cento , e nouanta due in Costantinopoli .

La copia di questa Cedola rimise il Superiore al suo Vicario, auuertendolo ad essere sollecito in acquistare la volontà di quelli Missionisti, acciò informassero in fauore della verità, e delli Religiosi; ma non si troua memoria di ciò, che facesse il Vicario, ne che informatione si mandasse al Gran Turco; e ben vero, che per la morte del Guardiano, che fu nel Mese d'Agosto di quell'Anno, mentre staua per ritornare alla Santa Città, restò il negotio sospeso, e li Religiosi con li danni, che haueuano riceuuto, perche la puoca attuità di quel Vicario, il quale per la morte del P. Fr. Angelo, gouernò li santi Luoghi vn Anno, e mezzo, neanche ci hà lasciato notitia, pure del suo nome; tanto meno delli trauagli del suo tempo, nel che seguì le pedate d'altri molti Superiori.

Nel tempo del gouerno del Padre Fr. Angelo, venne alla Santa Città con altri Pellegrini l'Eccellentissimo Prencipe del Romano Imperio Nicolas Ruizibiglio, Duca d'Elica, e de Niesuisch, Conte di Schidlouit, e di Alir, & Arcinariscalco del Ducato di Lituania, nelli confini della Moscouia, e Polonia. Trouandosi questo deuoto Prencipe appresso d'vna graue infermità, fece voto di visitare personalmente il Sepolcro Santissimo del nostro Signore Giesù Christo, se Sua Diuina Maestà li concedeva perfetta salute; Hauendo accettato Dio il suo voto, si parti per così Santa Pellegrinatione il Mese di Giugno del 1583. e giunse felicemente alla santa Città, dopo d'hauere visitato nella Galilea, e Samaria quelli luoghi, che il Nostro Redentore consacrò con la sua presenza. Allì 29. del sudetto Mese, che è la festa delli gloriosi Apostoli S. Pietro, e San Paolo, fu con la solennità, e ceremonie solite, armato Cauagliere del Santissimo Sepolcro, & in segno del suo affetto, e deuotione offerì a quel Santissimo Luogo, vn calice co la sua Patena tutta di Oro, & vn' altro d'Argento sopradorato per il Santissimo Pressepio. Compassionando come Prencipe christiano, e deuoto la schiauitudine volontaria, nella quale stauano in quelle parti li poveri Religiosi di San Francesco, e della continua tirannia, che li faceuano quelli Barbari, li fece vna limosina annuale, e perpetua di 240. Fiorini, con li quali si doueua mantenere continuamente accesa vna Lampada nel Santissimo Sepolcro, lasciando il rimanente alla disposizione del Superiore de santi luoghi, raccomandandosi viuo, e morto all'Orationi di quelli benedetti Religiosi.

Qui deuo notare d' vn conuento , che haueuano li Religiosi di Terra Santa in Tripoli di Soria Città posta alla ripa dell Mare Mediteraneo , frà quelle due antiche , e famose Città Arca , e Botro , delle quali fà mentione Giuseppe Ebreo nel Libro delle sue antichità; alle falde del Monte Libano . Fà mentione della Città di Tripoli la Sacra Scrittura nel libro secondo delli Macabei , e come attesta l'autore citato , fu prima Sede del Rè Demetrio , figlio di Seleuco , Dominio , che conseruò in tempo delli Saraceni , della tirannia de quali fu liberata dal Re di Gierusalemme Balduino Primo , doppò vn assedio tanto longo , come quello di sette anni continui , correndo poi l' anno del 1288. alli 26. d' Aprile ritornò alla sua primiera schiavitù , entrando in quella il Soldano d' Egitto Malec Mansur , che mettendo il tutto a fuoco , & à sangue la fece distruggere , acciò non tornassero à fortificarsi in essa li christiani , e diede ordine acciò s' edificasse vn'altra Città col medesimo nome , sotto il Monte , e castello , che si chiamaua delli Pellegrini . In questa noua Città fondarono li Religiosi di Terra Santa vn piccolo Conuento , (puot' essere , che l' hauesero prima nella Città antica , quando era in potere delli christiani) nel quale considerando li Mercanti Venetiani , la sollecitudine , & amoreuole carità , con la quale assistuano quelli Religiosi alli Mercanti cattolici di quella Città , & alla gente delli Vascelli , che frequentauano quel Porto amministrando à tutti li santi Sacramenti , senza perdonare à trauaglio veruno , li assignarono certa limosina annuale per loro sostentamento , non hauendo altro in quella Città per viuere , che quello , che li somministraua la pietà de Mercanti christiani .

Ioſ. l. 8.
antiq. c.
2. & 13.

1. Mac.
c 14.

C A P I T O L O VII.

Come fù eletto Superiore di Terra Santa il Padre Frà Paolino da Pisa , e come fù dato à nostri Religiosi vn Conuento in Costantinopoli .

Riceuendo il Reuerendissimo Padre Gonzaga l'auuiso della morte del Padre Fr. Angelo Stella , mandò la Patente di Guardiano di Gierusalemme al Padre Frà Paolino Oliuoli da Pisa ; che all' hora si trouaua Guardiano di Costantinopoli , il quale partendosi da quella corte per essequire la santa obbedienza , entrò nella santa Città al fine di Settembre dell' Anno 1584. & al quarto giorno doppò il suo arriuo , lo leuò il Signor dalle angustie , e miserie di questa vita infelice , e seppellito nel sacro Monte Sion , con pena gran-

grande de Religiosi , per hauere perduto in così breue tempo la sospirata presenza del loro Prelato. Auanti, che il Padre Frà Paolino si partisse da Costantinopoli , vna certa Signora chiamata Clara Bartola cittadina di Pera (è questa vna Città posta nel medesimo Porto, e Canale di Costantinopoli, residenza delli Ambasciatori , che li Principi Christiani tengono alla Corte Ottomana) per la deuotione , che haueua alli santi Luoghi , e Religiosi di Gierusalemme , li fece donatione d'vna Chiesa antica , sotto l'inuocatione della Beatissima Vergine , e d'vna Casa , che staua vicino alla medesima Chiesa , per vso perpetuo , & habitatione delli Religiosi di Terra Santa, il che tutto consta per la scrittura, & Istromento di Donatione, che tradotto in nostro Italiano idioma dice così.

Per tenore della presente s'nosifica , come Clara Bartola , moglie , che fu di Nicolò de Draperij Cittadino di Pera , Territorio di Costantinopoli , nodrice delli figli vnichi , veri , e legitimi heredi del sudetto Nicolò de Draperij , lascia , ordona , come lus Patronato della Casa de Draperij , alla Religione delli Padri Osseruanti di San Francesco , e residenti in Gierusalemme al Sepolcro del nostro Redentore , & in loro nome al Reuerendo Padre Paolino Oliuoli di Pisa , al presente Guardiano del Sacro Monte Sion , e Commissario Apostolico di tutta la Terra Santa , Vna Chiesa e Casa , nell' istessa Città di Pera habitata dall' istessa Clara Bartola che per la morte de suoi figli è stata vnica , & assoluta , e legitima Erede di tutti li Beni del sudetto Nicolò suo Marito defonto . Con carico , che la sopradetta Religione riconosca per Patrono della sudetta Casa il più antiano della famiglia de Draperij , per riconoscimento di questa Padronanza darà ogni anno nel giorno della Purificatione della Beatissima Vergine , vna Candella di cera benedetta , del peso di due libre , e celebrerà vn Officio Generale , per li defonti della detta Casa. Di più che siano admessi alla partecipazione di tutti li beni spirituali, che si faranno nella detta Chiesa , come sono Messe , Officij Diuini , & Orationi così publiche , come priuate , tutti li vini , e defonti della predetta Casa , restando la sudetta Religione con l'vso perpetuo della detta Chiesa , e della vicina habitatione , nella quale Chiesa , & habitatione , non si potrà fare o disfare cosa alcuna , senza consentimento delli successori dello detta Casa , la quale sarà obligata , (occorrendo qualche necessità per la detta Chiesa , o Religiosi , che habitano in quella) a defenderli , e seruirli , come loro Protettrice , e li Reuerendi Padri riconosceranno li successori della Casa de Draperij come loro Protettori . Data in Pera di Costantinopoli il primo di Genaro , dell' anno 1584. E nel seguente , il Sommo Pontefice Gregorio Terzodecimo , ad istanza del Superiore di Gierusalemme , confermò la sudetta

Infueta donazione, concedendo alli Religioſi, che ſtaſſero in quel Conuento tutte le gratie, prerogative, Privilegi, Immunità, & eſſenzioni, che ſogliono godere tutti li altri Conuenti, e Religioſi dell' Ordine.

La Bolla comincia Sicut nobis inſuper exponi feciſtis &c. Dat. Romæ apud Sanctum Petrum die octaua Martii 1525. Pontificatus noſtri anno 13.

Fu il ſudetto Conuento di grand'vtilità alla Cuſtodia, di Terra Santa per la neceſſità, che haueua dell' aſſiſtenza d'alcuni Religioſi pratici delli negotij delli Santi Luoghi nella Corte di Coſtantinopoli. Mà perche nella ſopradetta Bolla laſciò il Sommo Pontefice, quel Conuento alla diſpoſitione, e direttiōe del Miniſtro Generale dell'Ordine prouò varie mutationi giudicando alcuni Superiōri, che foſſe neceſſario per la cuſtodia di Coſtantinopoli, & altri per li Religioſi di Terra Santa, perciò fu alcune volte ſoggetto al Guardiano di Gieruſalemme, & alcune altre à quello di quella Città Imperiale eſſendo queſta varietà contro l'intentione, e volontà del Patrone reclamò al Miniſtro Generale, proteſtando, che ſe non ſi daua, quel Conuento alli Religioſi di Terra Santa come era ſtato l'intentione, e diuotione de ſuoi Antenati, haurebbe diſpoſto d'altro modo; per il che fu reſtituito à queſta S. Cuſtodia: Al preſente non habitano più li Religioſi in quel Conuento perche vn incendio molto ruinoſo, che ſucceſſe l'anno 1660 in Pera ſ'abbrugiò con vna moltitudine innumerabile d'edificij, li cui fondi reſtarono, in virtù dell'incendio, al Gran Turco, il quale mandò vn Bando, che foſſero comprati da ſuoi medeſimi Patroni, e che ritornaeſſero a fabricare. Con queſta licenza generale ſi comprò, e ſi riedificò quella Chieſa à ſpeſe di Terra Santa, benche in quel tempo il Conuento foſſe ſoggetto alla Cuſtodia di Coſtantinopoli, mà vſcì puoco doppo vn altro Bando, dichiarando, che non ſ'intendeua delle Chieſe, & ordinando, che quelle, che foſſero riſabricate ſi faceſſero Moſchee. Vedèdo il Commiſſario di Terra ſanta, che ſi perdeua per ſempre quella Chieſa, ſupplicò li Mercanti Ingleſi, che la liberaſſero da coſi graue ingiuria, il che fecero ſubito riempiendoli di diuerſità di robbe mercantili, onde quando gionſero quell'Infedeli per prenderne il poſſeſſo, diſſero, che era Magazeno, e che ſeruiua per riporre le loro mercantie, e coſi reſtò nella diſpoſitione, e forma nella quale ſi trouaua, e ſtarà coſi, ſinche, la pietà d'alcuno delli Sig. Ambaſciatori delli Principi Chriſtiani, che riſiedono nella corte Ottomana, la chieda al gran Turco per ſua Capella, non trouandoſi altro modo per ricuperarla. Non potendo ſtare li Religioſi di Terra Santa ſenza qualche ricouero, eſſendo neceſſario, che queſta ſanta cuſtodia habbi vn Commiſſario alla corte Ot-

tomana , hanno preso vn Ospitio molto commodo nella medesima Città di Pera, che mediante il Diuino fauore, e l'assistenza delli Ambasciatori delli Principi Christiani si spera, che si ridurrà a forma di Conuento, seruendoli frà tanto di sollieuo quello, che hanno in quella Città li Religiosi Conuentuali del Nostro Padre S. Francesco, doue risiede vn Vescouo della mesima Religione, che fa l'officio di Vicario Patriarcale in quell' Imperiale Città.

C A P I T O L O V I I I .

Come fù eletto Superiore di Terra Santa il Padre Frat' Acurfio Quinciana , e delle molte Tirannie di quei tempi .

Nella congregatione Generale , che si celebrò l'anno 1584. in Spagna fù eletto Guardiano del S. Monte Sion il Padre Frat' Acurfio di Quintiano figlio della Prouincia di Brescia , il quale per alcune occupationi si trattenne per molti mesi in Italia , e nell'anno seguente nel mese di Nouembre aprodò alle coste di Palestina doue prese porto in Giaffa, e nel giorno di San Martino entrò nella S. Città per prouare Tirannie tanto esorbitanti, che non habbiamo letto , che patisse di simili niissuno de suoi Antecessori , la causa fu per essere giunto in Terra Santa in tempo, che gouernaua la Santa Città vn Diabolico Sangiaco chiamato Abucifero , che si poteua meglio dire vn altro Lucifero , e tal nome li conueniua con ogni proprietà , per essere vn abisso d'arroganza , superbia , e profontione, e tanto nemico de christiani , che li perseguitaua con tanta iniquità , che li riduceuà all'ultimo della miseria, mostrò però il maggiore suo liuore contro li nostri Religiosi , à segno , che nello spatio di quattro mesi li fece pagare più di diecisette mille pezze da otto . Vedendo il Padre Frat' Acurfio, che non si trouaua freno veruno all'ingordissima auaritia di quel Tiranno, si lamentò delli suoi eccessi al Priuato del gran Turco ò sia gran Visir, che si trouaua nella città d'Aleppo , il quale mandò ordine al Cadi di Gierusalemme, acciò facesse, che il Sangiaco restituisse quella quantità di denari , che haueua vsurpato , ma il scelerato s'aggiustò di maniera, che non solamente restò con il denaro, ma fu confermato nell'officio , e trouò nuoui modi per maggiormente perseguitare , & affliggere li poveri Religiosi , mà furono così abominuoli li suoi delitti , che irritò la giustitia di Dio , che morì violentemente nel modo , che diremo nel capitolo seguente .

Alquanto più affabile, e benigno si mostraua con nostri Religiosi il Ca-

Cadi ch'era in quel tempo in Gierusalemme, però instigato dalla malignità d'alcuni emoli, che li acuforno, che haueſſero fabricato senza licenza del gran Turco, fù à viſitare il conuento, e trouando certe fabriche, che s'erano fatte di nouo, dimandò al Guardiano, che moſtraſſe la licenza, con la quale haueua fabricato; al che riſpoſe il Superiore, che egli era nouo nell'Officio, e che non ſapeua la diſpoſitione, e forma, che auanti haueua il Conuento; che quelle fabriche erano ſtate fatte dal ſuo Anteceſſore, il quale ſenza fallo, non l'haurebbe fatto ſenza la debita licenza; ſentendo queſta riſpoſta il Cadi riuolto alli ſuoi Miniſtri, li diſſe. Che vi pare della riſpoſta di queſto Franco? Riſpoſe tutta quella ciurma de nemici, che già che li Franchi non haueuano imparato à ſtare nelli ſuoi termini, con la perdita delle fabriche, che haueuano fatto puoco fà, egli erano ſtate ruinate per ordine della giuſtitia, ſarebbe ſtato conueniente, che prouaſſero nouamente ſomigliante caſtigo, acciò per l'auuenire faceſſero più ſtima de gli ordini. Vedendo il Guardiano, che le coſe ſ'andauano diſponendo à ſuo danno, procurò di addolcire l'alteratione di quelli Barbari, e ſupplicò il Cadi, che li daſſe tempo per ricercare le Scritture nell'Archiuio, che trouerebbe la licenza, con la quale il ſuo Anteceſſore haueua fabricato; & auanti, che il Cadi li daſſe la riſpoſta, proſegui dicendo queſte Celler ſono fabricate per albergare li Pellegrini, che vengono à viſitare li Luoghi Santi, però ſe ruinerete queſte ſtanze farete cauſa, che non venghino Pellegrini, anzi Io, con li miei Religioſi mi partirò, e darò parte alli Prencipi chriſtiani la cauſa per la quale ſono partito, che ſono li voſtri mali trattamenti, con li quali moſtrate, che deſiderate, che noi andiamo. Turboſſi alquanto il Cadi vdeno la riſolutione, e libertà con la quale parlaua quel Superiore, e chieſe alli Turchi il loro parere, circa il partito, che ſi doueua prendere, li quali riſpoſero, che era meglio, che le fabriche reſtaſſero in piedi, che permettere, che li Religioſi Franchi ſ'abſentaſſero da Gierusalemme, riuſcendo la loro abſenza in pregiudicio notabile del loro guadagno. Sentendo la riſpoſta de ſuoi Santoni il Cadi, comandò, che li faceſſe vn'atteſtatione, come haueua viſitato il Conuento tutto, e non haueua trouato fabrica, che non foſſe con la debita licenza. Riconoſcendolo il Guardiano con vna quantità di Pèzze, da otto, ſenza le cortefie de regali, che ſi diedero à quelli ch'erano in ſua compagnia, per ringratiamento del buon ſeruitio, che gli haueuano fatto, e coſi ſcomparue quel Turbine, che pareua foſſe per diſtruggere vna volta quel Conuento.

Viueua in quel tempo in Gierusalemme vn Turco di quelli, che

facendo officio di rapportatore di quanto succedeva ; era riconosciuto da tutti per vn solennissimo Spione , il quale si dilettaua tanto di così abbomineuole impiego, che era temuto, & anche abborrito da tutti, frequentando costui il Conuento, molestaua li Religiosi, con impertinenti dimande, pretendendo di farsi stimare, e temere per mezzo del suo vizio esecrando, con che li teneua sempre intimoriti, per essere suo costume, che quando se li negaua quello , che chiedeva, fingeua subito accuse à suo capriccio , facendoli spendere buona somma di denari . Hauendogli vna volta negato vn non sò che delle sue solite impertinenze, in occasione, che gli era morto vn figlio , diede vn'accusa al Cadi , che glie l'haucuano auuenenato li Franchi, dandoli il veleno vn certo giorno , che l'haucuano tenuto à mangiare al Conuento, mostrando d'accarezzarlo per amore suo, l'haucuano assassinato in questo modo . Non ostante, che il Cadi conoscesse la conditione , e malignità del Turco , per non perdere totalmente l'occasione di qualche guadagno , che li veniuà così à proposito, mandò à chiamare il Guardiano , e mostrando nell'estrinseco vn rigore , e sdegno grandissimo , gl'imputò l'homicidio del figlio del Turco . Non potendo l'innocenza del Guardiano dissimulare vn'inganno così solenne manifestando la sicurezza di sua coscienza nella serenità del volto, forridendo disse . Ben conosce V.S. chi siamo noi poveri Religiosi, e chi sia anche quello, che ci hà accusati, e perciò sarebbe bene di castigarlo vna volta, e comandarli, che più non entrasse nel conuento . Se li Franchi gli hanno fatto morire il figlio, come falsamente pretende , perche non li accusò subito dopo morto, e non adesso , che già stà conuertito in poluere ? Questa accusa è molto simile à tant'altre, che hà fatto, e tuttò il giorno viene à chiedere qualche cosa al conuento, e negandosela, o perche non se li può dare , o perche non si troua nel Conuento , minaccia li Religiosi di fargliela pagare . In questo giorno hà dimandato del Vино, se gli è negato per la prohibitione, che habbiamo dalla nostra giustitia di non dare vino alli Turchi, è uscito con questa calunnia . Conuiato dalla verità il Cadi , mandò à chiamare quel Turco , e doppo hauerli fatto dare cento bastonate sotto la pianta de piedi, li comandò , che se li dassero anche molti pugni sopra la bocca per castigare lo stromento di Testimonio così qualificato . Castigato à questo modo il malizioso Turco, bisognaua pagare al Cadi la buona giustitia, che haueua fatto; il che s'hauua da fare in modo, che non poteisse essere tacciato di Tiranno, e così fece fare vn attestatione, con la quale dichiarasse l'innocenza delli Religiosi, comandando, che l'Accusatore non andasse mai al loro Conuento ; con che senza nota di

di Tirannia si pagò del suo trauaglio , pigliando dal Guardiano ; quello , che doueua pagare il Turco ; con tutto questo trouo , che nell'Anno seguente si fece nuoua attestatione sopra di questo , perche mutato il Cadì , ritornò l'altro à rinouare la chimera dell'Homicidio quel Barbaro , à fine di pagarli delle Bastonate , e pugnì , che haueua riceuto , e per molestare li Religiosi facendoli spendere alcune pezze da otto .

C A P I T O L O I X.

Come il Sangiaco di Gierusalemme fece morire vn Vescouo , & imprigionò il Picario del nostro Conuento .

LA perfidia diabolica di quel scelerato Sangiaco della santa Città , del quale habbiamo fatto mentione nel capitolo antecedente , teneua tanto afflitti , & impauriti li Superiori delle Nationi christiane , che habitauano in Gierusalemme , che risoluerono tutti d'abbandonare li suoi Conuenti per non dare nelle mani di Tiranno così spietato , e prouocare gli effetti di suo barbaro sdegno ; di questo parere fu ancora il Padre Frat' Acurso di Quinzano per vedere , che non poteua più resistere à così grand' eccessi , e per hauere veduto l'ignominiosa morte , che quel Barbaro haueua fatto dare ad vn Vescouo innocente , solo per l'ingordiggia , che haueua d'acquistare denari . Il caso successe in questo modo . Hauendo vn christiano Armeno dato accusa di non sò che , contro vn Vescouo Soriano , nel Tribunale di quel Tiranno gouernatore lo fece subito prendere , e doppo hauerli fatto dare sotto la pianta de piedi molte bastonate (che è il castigo più ordinario de Turchi) lo minacciò di farlo morire , se non li daua mille , e cinquecento Pezze da otto , per pagamento della fatica , che haueua fatto à mandarlo à prendere . Comunicando il Vescouo con li principali di sua Natione , li propose , se conueniua , che si pagasse quella quantità di denaro , o restasse in priggione per bersaglio dello sdegno di quel Barbaro . Consultando quelli della Natione , più tosto à fauore del loro interesse , che della libertà del suo Vescouo , doppo vna longa conferenza risolsero di lasciarlo priggione , parendoli , che farebbe più conueniente , il conseruare il nome di Pouerì , che aprire la porta , acciò con simili Tirannie li succhiasse à puoco à puoco il sangue . Con questa risoluzione lasciarono il pouero Vescouo nella bocca del Lupo , persuadendoli , che le minaccie del Sangiaccos' indrizzaua solo à porli timore per cauarli denaro , assicurandolo , che in caso ,

vedessero il Tiranno risoluto lo libererebbero dal pericolo ritornando à ripetere la sua dimanda il Sangiaccio, rispose risolutamente il Vescouo, che la sua vita, e morte era in sua mano, e che poteua fare ciò, che fosse di suo gusto, perche egli non haueua quella quantità di Denaro. Vdendo questa risposta il Tiranno, li fece rinfrescare le ferite de piedi con alcune bastonate, e gli accrebbe altre mille pezze da otto; mà vedendo al fine, che non poteua cauare dinaro, risoluè di liberarlo.

Intesa da quel christiano Armeno la risoluzione del Sangiaccio, lo persuase, che non dasse libertà al Vescouo, senza cauarli vna buona somma di Denari, perche il farsi poveri li Soriani, non era per mancamento di Denaro, mà per non pagare li Tributi, come le altre Nationi, e che in caso, che non potesse hauerela quantità, che haueua dimandato, li leuasse la vita, che lui li farebbe guadagnare con la sua morte dieciotto mille pezze da otto. A pena era vscita vna promessa così grande dalla maledetta bocca di quel scelerato Armeno, che subito diede la sentenza di morte il Tiranno, il che inteso da quella Nazione gli offerì le mille, e cinquecento pezze da otto, mà come, che staua già allestato l'animo di quel crudele per maggiore somma, comandò, che s'eseguisse la sentenza, che haueua dato, e senza dilatione appiccorono ad vna sbarra d'vna finestra del Conuento principale delli Soriani quel miserabile, & innocente Vescouo. Con quest' homicidio così effecrabile, & horrendo, si rese così formidabile à tutti li christiani, che temendo, che non facesse altra simile barbarie, con altri Superiori delli altri Conuenti, furono forzati trà tutti à darli li dieciotto mille Reali da otto, che il Diabolico Armeno gli haueua promesso, delle quali ne toccò quattro mille, e cinquecento à nostri poveri Religiosi. Non s'appagò nes'acquietò con tante enormitati la crudeltà di quel Tiranno; perche parendoli hauer fatto puoco male alli Soriani, col farli morire quel Vescouo, li cacciò dal suo Conuento principale, e lo consignò à Mahomettani, dotandolo d'vna buona rendita delle Tirannie, che haueua fatto; parendoli, che con tal mezzo si manterrebbe in gratia del gran Turco; mà come, che haueua tanto irritato contro di sè il Cielo, non meritorono li suoi peccati più longa vita, e perciò morì nella guerra, (doue lo mandorono quando finì l'officio,) per mano d'vn Sacerdote, che l'ammazzò per vendetta della morte, che haueua dato à quel Vescouo. Questa crudeltà così grande, e le Tirannie continue di quello spietato, furono causa, che tutti li Superiori delle Nationi christiane fuggissero tutti dalli suoi Conuenti, procurando di mettere in saluo le sue Persone. Con-

que-

quest'occasione andò alla Città d'Aleppo il Padre Frat' Acurio, dove si querellò di così graui eccessi di quel Sangiaco con il Gran Visir; mà non ottenne cosa alcuna, che fosse di profitto, poiche ne uscì il Governatore con ogni suo intento, e tanto puoco li premeua, che fuggissero li Superiori delle Nationi, per causa del suo Tirannico gouerno, che anzi proseguì più spietatamente ciò, che haueua cominciato come si potrà conoscere dal caso, che adesso qui riferiremo.

Successe, che passando auanti la Porta del nostro Conuento di San Saluatore vn certo Turco, cadesse subito iui morto, il che mise in grandissima costernatione li Religiosi; tanto maggiormente, perche temeuano l'infatiabile auaritia di quel Sangiaco, ne fu fuori di ragione il loro timore, perche subito, che giunse à notizia del Governatore, inuiò vna quantità di Ministri al Conuento acciò legassero tutti li Religiosi, e li conducessero prigione, mà come, che haueuano premeditato ciò ch'haueua ad'essere tutti nascosero, fuorchè il Padre Frà Clemente di Monte Baroccio, che all' hora era Vicario, e Superiore del Conuento in assenza del Padre Guardiano, fu legato il Vicario, e con grand' ignominia condotto per la strada, che si chiama dolorosa, al Palazzo di Pilato, doue presentato al Governatore, fu esaminato dell' Homicidio, e senza sentire altre ragioni comandò, che fusse posto in vn oscura prigione. Conoscendo molto bene il Vicario le infermità delli Turchi, e specialmente quella di quel Tiranno, li parue, che sarebbe stato bene, non darli più tempo da di scorrere sopra il negotio, acciò non succedesse altro spettacolo come quello del Vescouo Soriano, e perciò li fece intendere, che si dichiarasse presto. Il che non voleua altro, che piccare tutti li Religiosi per hauere amazzato vn Turco, e di poi gettare à terra il Conuento. Intendendo il Vicario doue andaua à parare questa minaccia, procurò aggiustare il negotio con breuità, e per mezzo d'alcuni mezzanieri, si compose con cinquecento Pezze da Otto, con le quali si liberò dalle mani di quel Tiranno, se bene per puoco Tempo. Trouauasi in quell' occasione nel Conuento di S. Saluatore vn certo Pellegrino, il quale vedendo il Vicario fatto prigione, e sapendo quant'era passato con il Vescouo de Soriani; trattò di mettere in saluo la sua Persona e senza aspettare la Pasqua di Resurrectione, che era vicina per andare à visitare il fiume Giordano, con gli altri Pellegrini, si partì dalla Santa Città, accontentandosi d'hauere visitato quelli Santuarij. Intesa la sua partenza da quel Tiranno Governatore, mandò à chiamare il Vicario, al quale addimandò perche haueua

lasciato partire il Pellegrino, senz'aspettare la Pasqua, e Visitare il fiume Giordano, acciò li pagasse il solito tributo? rispose il Vicario, che quel Pellegrino non era venuto per fare la Pasqua in Gierusalemme, mà solo di visitare il Santissimo Sepolcro, e perciò compito alla sua deuotione, era ritornato alla sua Patria. Replicò il Tiranno, e disse. Perche non mi hauete auuissato della qualità del Pellegrino, che era vn gran Personaggio, dal quale io haurei potuto riceuere mille Reali da otto. Tù mi darai la detta somma, e con questo aggiusteremo li conti, essendo questa la pena, che ti si deuè per hauerlo tenuto occulto. Non potè tolerare queste gran Tirannie, senza mostrarne gran sentimento; Mà vedendo, che il Tiranno andaua maggiormente aggrauando il negotio; e che minacciua di distruggere il Conuento, condire, che haueuano li Franchi riceuuto vna Spia delli Christiani, procurò, che non passasse più auanti la rabbia, e Tirannia di quel pessimo auarone, e così fu necessario darli trecento settanta pezze da Otto per acquietarlo, stando, che con repliche, accresceua sempre il suo interesse.

C. A. P. I. T. O. L. O. X.

*Come fu eletto Guardiano del Santo Monte Sion il Padre Frate
Giuuanni Battista di Monte Giano, e d'alcune cose
memorabili di quel tempo.*

NEl Capitolo Generale, che si celebrò l'anno del 1587. nel Conuento d' Araceli in Roma, fu eletto per Superiore di Terra Santa il Padre Frate Giuanni Battista di Monte Giano, Padre della Prouincia della Marca, il quale s' imbarcò in Venetia con cinquanta Religiosi alli 12. d' Ottobre dello stesso anno, e passando per il Regno di Candia lasciò dieci di quelli Religiosi, che erano seco nella stessa Città di Candia per seruire à quella Catedrale ad istanza dell' Arciuescouo di quella Chiesa. Alli 20. di Dicembre prese porto la Naue in Tripoli di Soria, doue si certificò di due cattiuè noue; Vna della gran Peste, che si trouaua nella Santa Città di Gierusalemme, & in tutti li Luoghi circonuicini per la quale erano morti molti Religiosi, e l' altra, che quel Gouvernatore tanto Tiranno, era stato confermato nel gouerno di Gierusalemme, del che tutto li diede distinta relatione il Padre Frate Acurzio di Quinzano, che in quel tēpo gionse in Tripoli, di ritorno dalla Città d' Aleppo dou' era fuggito per le crudeltà di quel sceleratissimo Sangiaco. Non si puo-
le

le esprimere il cordoglio di quelli poveri Religiosi, in sentire noue così dolorose, perche stando già tanto vicini alla Terra Santa, non poteuano giungere à visitare quelli Santi Luoghi; mà più di tutti s'affliggeua il nouo Superiore, considerando, che nel principio del suo gouerno haueua da contendere con l'insatiabile auaritia di quel Tiranno, à questa commune pena, e dolore s'aggiunse frà pochi giorni quella del contaggio, che si fece sentire anche in Tripoli, & in quel Conuento de nostri Religiosi, doue essendo molti, e tanto angusta la capacità del Luogo, non si poteuano guardare con cautela gli vni dagli altri; tanto più, che s'era leuata ogni sorte di communicazione con quelli Mercanti christiani, da quali solo si poteua riceuere in quell'estremo pericolo, e calamità qualche sollieuo; con tutto questo non mancorono d'attendere li Superiori con tutta vigilanza alla preseruazione de suoi Religiosi; e fù seruito il Signore di liberarli da quel grande pericolo, nel quale non perirono più di trè Religiosi, vno della nuoua famiglia, e due del Padre Fr. Acursio, ch'erano venuti in quel tempo da Gierusalemme. In tempo; che la Peste faceua gran stragge nella santa Città successe vn caso molto gratioso (se bene di grandissima pena per la perfida ostinatione dell'Ebrei) e fù, che hauendo quel Gouernatore Tiranno, ordinato, ches'ammazzassero tutti li Cani, acciò non s'accrescesse maggiormente il contaggio, mandò vn bando, col quale comandaua sotto pene grauissime, che si sepellisse quelle Bestie là doue si sepelliscono gl'Ebrei. Non potendo quell'ostinata Nazione dissimulare vn affròto così manifesto, andarono al Palazzo del Gouern. à lamentarsi che li suoi Sepolcri non erano per li Cani, perche gli haueuano com-
 prati per seppellire in quelli li suoi defonti, e gridauano coloro con tanto schiamazzo per l'ingiuria, che riceueuano, che voleuano, che per ogni modo si leuasse quest'ordine. Sentì il Sangiaco li loro clamori con gran flemma, senza mostrare alteratione veruna (che fù motiuo di maggiore rabbia per coloro) e li rispose che non gli haueua aggrauio veruno, à fare, che siano seppelliti con li Cani, lasciandoli così senza risoluzione sospesi, onde impazziuano di sdegno, perche non ardiuano replicarli, acciò non scendesse sopra di loro vn Turbine di bastonate, e poi l'haueffero anche à pagare à costo di gran somma di denari. Molte lagrime sparse l'arroganza Ebreica per vn strapazzo tanto notabile, mà molto più li diede da piangere, il vedere, che li Turchi haueuano fatto Moschea, d'vna Sinagoga, che haueuano gettrandoli nella publica strada tutte le supelletili; haueuano colà li suoi Rabini per fare le fontioni secondo le ceremonie della Legge Mosaica. Con tutto questo stano tanto pertinaci, e
 cie.

Caso

ciechi, che purché li lascino vedere con la loro Legge, non fanno stima di qual si sia vilipendio, e strapazzo, sperando, che il Messia li faccia vn giorno (quando verrà dicono loro essere tutti felici, e fortunati, dicendo, che hanno da essere Signori di questo Regno di Gierusalemme; mà frà tanto li costa molto caro quel puoco terreno, che occupano, poiche in vn sol anno, gli hanno leuato li Turchi, con diuerse Tiranie più di vinti mille Pezze da Otto, e per maggior confusione della loro pazzia; il Messia, quel Messia ridicolo, che publicorono l'anno 1657. puoco fa passeggiava per Costantinopoli fatto Turco, & è ben degno di riflessione il vedere, che questa maledetta canaglia è odiosa non solo à Christiani per la sua ostinata perfidia, ma anche alli stessi Turchi, li quali molte volte si placano, es'amoliscono con parole, e con regali datili da Christiani, o Cattolici, o Scismatici, mà con gli Ebrei sono implacabili, e li fanno prouare ogni strapazzo da farsi alla più vituperosa gente del Mondo, à segno, che qui nella Santa Città di Gierusalemme è lecito ad ogn'vno tanto Turco come Christiano l'entrare nel Santissimo Sepolcro, quando è aperto, mà à gli Ebrei ne anche è permesso di passare per la strada, che v'è à quel Santuario, di qual si voglia tempo, e se la Plebe ne trouasse vno si stima che l'amazerebbero à furore di Popolo.

Successe ancora, che in quel tempo medesimo, venisse alla santa Città il Bassà, o Vicerè di Damasco, il quale volse visitare il Sepolcro del nostro Redentore Giesù Christo, e contro la naturale auaritia delli Turchi si mostrò liberale con li nostri Religiosi Francescani che assistono, e seruono quel Santissimo Tempio facendoli vna buona limosina di zecchini d'Oro; passando poi per la Città di Betlemme, volse visitare il Santissimo Presepio, & usò con li nostri Religiosi di quel santo Conuento la medesima liberalità, facendoli istanza affettuosa, che pregassero Dio per la sua salute. Non potendo tollerare li Santoni, che accompagnauano quel Principe, che quel Santissimo Luogo (che li Turchi hanno in grande Veneratione) fosse in potere delli Religiosi Christiani, fecero grand'istanza à quel Bassà, acciò lo facesse fare Moschea de Turchi; mà informandosi dalli stessi Religiosi, e trouando, che per tanti centinaia d'anni lo possedono quieta, e pacificamente, con il consenso dell'Imperatori Ottomani, riuolto alli Santoni li disse, che non poteua, ne voleua porre le Mani in quel negotio, con che tutti s'amutirono, ne fecero altra replica. Non sò, se questa mortificatione delli Santoni, o l'odio infernale di quelli Barbari fosse causa, che si facesse vna congiura contro li Religiosi di quel Santo Conuento; mentre fecero
trat-

trattato di gettare dentro il loro giardino la Testa d'un Morto puo-
co fa seppellito , à fine di farli pagare vna gran somma di denari ,
mà auuifati da vn Turco domestico si liberarono da quella calun-
nia restando molto male contenti li congiurati per non esserli riu-
sciuto il negotio . Mentre, che il nuouo Superiore si tratteneua per
causa della Peste in Tripoli , il suo Vicario , che era il Padre Frà
Clemente di Monte Baroccio, con il parere delli Padri Discreti, pre-
se vn Ospitio nella Città di Gaza, acciò s'alloggiassero li Religiosi e
Pellegrini, che andauano ,e ritornauano dalla Viſta de santi Luo-
ghi, perche non hauendo in quella Città alcuno albergo , patiuano
grandissime incommodità, e trouagli , essendo stretti , à restare di
notte alla campagna esposti all'ingiurie de tempi, & all'ingiurie , e
strapazzi di quelli Barbari . Essendo l'ospitio di minore capacità di
quello richiedea il fine , per il quale lo prese il Padre Vicario, vn
certo christiano di Nazione Greco , Cittadino di Gaza , chiamato
Ibraim, l'ampliò, & accommodò à sue spese, e fece donazione di tut-
to quello, che gli haueua aggiunto, accomodandolo, alli Religio-
si di Terra Santa, come consta da vna scrittura fatta nella medesima
Città alli 9. di Gennaro del 1590. e nell'Anno 1669. essendo Prenci-
pe di Gaza Hazen Bafsà, affectionatissimo alli nostri Religiosi , (pe-
cialmente del P. Frà Domenico de Cardizual Procuratore Genera-
le delli Luoghi Santi, e di tutta la santa custodia, volse, che s'vniſſe
al suo Palazzo l'Ospitio, e che si fabricasse in forma di Conuento, con
la capella, cucina, Refettorio, e tutto quello, che è necessario , con
animo, che l'habitassero per sempre li Religiosi, alli quali donò vn
giardino molto spacioſo, e di molti Albari fruttiferi, come palme, ce-
dri, fichi, meligranati, & altri; mà la morte tagliò il filo à suoi buoni
pensieri; che fu sentita al viuo dalli Religiosi , si perche si speraua la
sua conuerſione, come per hauere perduto la ſcorta, che haueuano
per la sua liberalità, che era di molto grande consideratione. Li ſuc-
ceſſe nel gouerno, ſin che giungeua all'età capace vn ſuo Nipote, Mu-
zabec Bafsà ſuo fratello affectionato ancor eſo alli Religioſi, mà per-
che la causa della morte di ſuo fratello, fu il ſoſpetto, che haueua il
gran Turco per l'affetto , che dimoſtraua alli christiani, non s'arriſ-
chiò à moſtrarſi coſi ben inclinato, ſinche non s'otteneua dal gran Si-
gnore la licenza per hauere in Gaza Chieſa publica , accontentan-
doſi frà tanto, che habitasse à tempo à tempo qualche Religioſo, nell'
Ospitio, per andare adomeſticando quelli Cittadini Turchi, che per
la maggior parte ſono nemici fieriſſimi della fede di Gieſù Chriſto, e
nelli loro coſtumi moſto ſomiglianti agli Arabi, & Egitij con li qua-
li conſuano, & hanno il loro commercio .

CAPITOLO XI.

Come arrivò alla Santa Città il nuouo Superiore, e di due Turchi, che diedero le loro vite per la Confessione della nostra Santa Fede.

COmpiacendosi la Diuina Maestà di liberare dall'horribile pestilenza la santa Città di Gierusalemme, si partì da Tripoli il Padre Frà Giovanni Battista di Monte Giano nuouo Superiore, & alli otto d'Aprile dell'Anno 1588. entrò nella Santa Città con grandissima sua consolatione, e giubilo di tutti quelli Religiosi per essere gionti à vedere la desiderata presenza del suo Pastore, e Prelato doppo tanta afflittione, e pericolo. Il giorno seguente, che era il Sabbatho auanti la Domenica delle Palme venne l'Emin, o sia Doganiero maggiore al Conuento, con grande accompagnamento di Ministri, non tanto per darli il ben venuto, quanto per visitare alcune Casse di robba, che haueua seco condotto il nuouo Superiore; le quali haueua quel Turco sigillate il giorno auanti, per non hauere potuto fare la visita à sua sodisfattione. Visitate le Casse, senza hauere perdonato a cosa per minima, che fosse, se li fece vn Banchetto molto splendido all'vsanza Turchesca, e poi il doppo, fu necessario farli vn Presente di non puoco valore, principalmente alcuni vestiti di Panno finissimo, e di seta per quel Tiranno Sangiaco, e per altri Officiali, e Ministri. Al partirsi dal Conuento lasciorono ordine al Torcimanno delli Religiosi, che trattasse, che si facesse vn buon donatiuo al Sangiaco, al quale doppo molte contese, e disturbi, fu necessario dare nouecento Pezze da otto, nonostante, che fosse solito per le Tirannie introdotte, di dargliene solo ducento cinquanta. Nel medesimo giorno, che si fece quest'aggrauio in Gierusalemme alli poveri Religiosi gli arricchì in Roma la Santità di Papa Sisto Quinto, con molte gratie, e priuilegi, e con alcune Indulgenze Plenarie per li fedeli, che visitassero in certo giorno dell'Anno le loro Chiese. La Bolla, che comincia *Votis ex quibus &c.* si conserua in questo Archiuio, e per mezzo di quella sappiamo come la pietà, e liberalità dell'Imperatore Rodolfo, e del gran Monarca Filippo Secondo di Spagna, soccorlero (per mezzo di Frà Matteo di Salerno, figlio della Prouincia di S. Iago, e Commissario Generale di Terra Santa in tutti li Regni, e Prouincie della christianità) alla necessità grande; nella quale si trouauano li santi Luoghi, tanto scordati in quel tempo de Fedeli, che erano affretti li Religiosi ad

ab:

abbandonarli, per non hauere con che sodisfare alle Tirannie delli Turchi. Ma l'Altissimo Dio, che riguarda con prouidenza speciale quelli santi luoghi consacrati con cosìौरani Misterij, non permise, che fossero destituti del culto Diuino, e perciò accese di tal forte il pietoso cuore del Rè Cattolico, che intendendo tanto grande pericolo, e così estremo bisogno, disse con sentimento di Principe Deuoto.

Non permetta il benedetto Dio, che per mancanza di denaro s'abbandonino quei santi luoghi; se non hanno Procuratore ne Tesoriero, faremo noi quest'Officio; imitarono vna tanta pietà, e Deuotione li suoi Pietosissimi figli Don Filippo, e Donna Isabella, facendo intendere alli Religiosi, che li chiedessero per Procuratore, e Procuratrice di Terra santa; il che riferirno li Pellegrini, con gran tenerezza di cuore (dice Alcarote, che visitò li santi luoghi in quel tempo) al Padre Giovanni Battista di Monte Glano, & agli altri Religiosi, ricompensando (dice l'istesso Autore) l'affetto, e pietà di Principi tanto Cattolici, e pii, con mandarli da questa santa Città mille benedizioni, pregando continuamente Dio per il felicissimo stato di quella Cattolichissima stirpe Reale. Volse ancora manifestare, nella medesima occasione, il Sauio, e prudente Monarca la Deuotione, che haueua alli santi Luoghi, mandando per ornamento del santissimo Sepolcro vna Tapezzeria finissima di Broccatto, con vn apparato di veluto negro, nel quale si rappresentano li Misterij della Passione del Signore con figure merauigliose di ricamo, con le vesti, e Diademi guerniti di perle molto pretiose, in modo, che chiunque lo vede, lo stimano opra pretiosissima, e si dice, che sia stato lauorato dalla Cattolica Regina, e dalle sue Dame, se bene pare opra delli più insigni Maestri dell'Europa, e per tale la stimorono sempre quelli, che sono capaci di tal lauoro.

Alc. l. 3.
c. 26.

In quel tempo, che fu nell'Anno 1588. si scoprirono nell'Imperial Città di Costantinopoli due Maestri di scuola Turchi, che insegnauano la Dottrina Christiana alli Fanciulli, per il che furono presi, e presentati a Mahemed Bassà, Governatore di quella corte, gli addimandò, per qual causa insegnauano quella Dottrina di Christo alli figli delli Turchi? Risposero vnitamente li Maestri per non andare alle pene eterne dell'Inferno, & acciò non ci vadano quell'Innocenti fanciulli. Mà sete Christiani voi, disse il Bassà? Siamo risposero li Maestri, e come tali vogliamo morire. Vedendo Mahemed Bassà, che perseverauano costanti nella fede di Giesù Christo, e che condannauano l'Alcorano, come falso, e scanda-

loso , celebrando la sincerità , & effempio delli santi Vangeli , commandò, che fossero impalati . S'essequi subito con vno di loro la sentenza publicamente, mà l'altro sfrangolorono nella prigione per non irritare maggiormente gli animi delli Christiani , li quali tanto s'ammutinorono per la morte del Primo, che diede molto , che pensare al gran Turco , il quale mandando à chiamare Mahemed Bassà lo riprese del male, che haueua fatto; à non auuertire , che di cento huomini, che erano in quella Città, ottanta erano Christiani. Grandissima confusione fù per li Turchi , il vedere così chiaramente condannati li loro inganni da quelli stessi , che sino da fanciulli si erano alleuati in quelli ; Mà fù maggiore senza paragone la vergogna , che prouerono in tempo di Sultan Soliman , essendosi scoperto in quella corte vn Santone , che era seguitato da moltitudine innumerabile di quelli Infedeli, il quale predicaua, che Giesù Christo era degno di maggiore Veneratione , che il suo Profeta Mahometto , perche Christo era nato da vna Vergine, e Mahometto da vna Donna come gli altri huomini , & ancora perche Christo era in Paradiso in corpo, & anima , e Mahometto era seppellito nella Mecha, senza, che si sapesse cosa certa dell'anima sua ; Questa Dottrina mise tutta quella corte in aprensione, abbracciandola molti, e difendendola gagliardamente, per la quale fù abbruggiato il Santone con altri 40. còpagni, e fù necessario, che il gran Turco vi mettesse la mano, commandando rigorosamente, che per l'auuenire nissuno ardisse di seguitare quella Dottrina , come contraria , e pregiudiciale alla Legge di Mahometto .

C A P I T O L O XII.

*Come fù eletto Guardiano del Sacro Monte Sion il Padre Frà
Francesco di Spelo , e si fondorono due Conuenti
nel Regno di Cipro .*

Chron. **N**ella Congregatione Generale , che si celebrò nel conuento di
Ord. Mi. S. Maria della Noua di Napoli del 1590. fù eletto Superiore di
Terra Santa il Padre Frà Francesco di Spelo figlio della Prouincia,
di S. Antonio , il quale ci lasciò tanto puoca notitia di ciò, che suc-
cesse à suoi tempi, che à pena trouiamo, ch'egli fù Superiore di Ter-
ra Santa , constando da quanto lasciò scritto il Padre Frat' Euange-
lista di Gabiano , che lo pose nel catalogo delli Guardiani di Gi-
rusalemme , essendoli successo puoco doppo nell'officio . Nel pri-
mo Anno del suo gouerno , come vediamo da vna scrittura Tur-
chesca

chessa, successe, che vn Santone inimico giurato de nostri Religiosi, istigò il Cadi di Gierusalemme, acciò li gettasse à Terra alcune fabriche del Conuento, dicendo, che li poteua bastare quell'habitatione, che riceuerono, quando li Giorgiani li diedero il Conuento, e che hormai detto Conuento hauea più forma di castello che di Conuento di Religiosi. Volendo il Cadi sodisfare alla volontà del perfido Santone, fu à visitare in persona il Conuento, e non trouando in quella fabrica, che eccedesse le licenze ottenute, s'accontentò, che li pagassero il suo scommodo, e li fece vn attestatione, comè non haueua trouato in quel Conuento, ne fabriche, ne altro, che fosse contro agli ordini del Gran Turco. Vedendosi confuso, e suergognato il Santone per essere riuscito tutto, diuersamente da quello haueua tentato; scrisse alla Corte del Gran Turco, auuifando, che li Religiosi Franchi haueuano vn Conuento in Gierusalemme molto vasto, e tanto forte, & eminente, che dominaua alla fortezza delli Turchi, e perciò non era bene, che stasse in potere delli Religiosi vn Posto di tanta gefosia. Con queste calunnie, & inganni ottenne vna Cedola Reale diretta al Cadi, e Sangiacò di Gierusalemme, con la quale se li commandaua, che visitassero diligentemente il Conuento de Religiosi Franchi, e trouando, che fosse più alto, che il Castello, lo ruinaffero senza hauere alcuna pietà, ne compassione di loro. Arriuando quest'ordine alle mani di quel perfido Santone, lo mostrò subito al Guardiano dicendoli, che eleggesse vna delle due cose, ò darli vna buona somma di denari, e restarsi con la Cedola in mano, ò si preparasse per vedere la ruina del suo Conuento. Considerando il Guardiano, che se non accontentaua il Santone li veniuà adosso vn grande trauaglio, prese per miglior expediente sodisfare all'ingordiggia d'vn solo, che hauere doppo da sodisfare all'auaritia di tanti, e così s'aggiustò col Santone, che li darebbe cinquecento settanta cinque reali da otto. Simili astutie vñano ogni giorno questi Barbari per affiggere li poveri Religiosi, e se non si comprassero subito le Cedole Reali, o si perderebbero li santi Luoghi, o non basterebbero le ricchezze di Creso per mantenerli. Molto viua esperienza habbiamo nel successo riferito del Monte Sion, mentre per non hauere comprato vna Cedola à suo tempo si venne à perdere quel Santissimo Luogo, doppo vn' immensità di trauagli e di spese tanto eccessiue per lo spatio di trent'anni, che durò quel Pretesto.

Con l'entrata delli Turchi nel Reguo di Cipro, si per-

derono tutte le Chiese, e Monasteri di quel Regno, essendo tanto horribile l'odio, e l'empietà di quelli Barbari, che non permisero, che restasse alcuna Chiesa alli Latini; trouandosi per questa causa li Catolici necessitati à mutare rito, con accomodarsi con li Greci Scismatici. Fatta poi la Pace trà li Venetiani, & il gran Turco, si mitigò lo sdegno, e fiera di quelli Barbari, per mezzo dell'interesse, mentre ripigliandosi il commercio, veniuano à guadagnare molto li Turchi, e con questo presero occasione li nostri Religiosi di ritornare al Regno di Cipro, con grandissimo conforto di quelli Christiani, se bene con poca sodisfatione delli stessi Religiosi, per non hauere, ne Chiesa, ne Conuento doue potessero albergare, & alloggiare li Pellegrini, che per ordinario giungeuano à quel Porto; essendo stati in questo, & in altri scomodi grauissimi, per molti Anni: in quello del 1593. che fu l'ultimo del Triennio del Padre Frà Francesco di Spelo, si trouaua Commissario di Terra santa nel Regno di Cipro, vn Padre chiamato Frà Calisto Martello, il quale vedendo, che li Mercanti Christiani frequentauano la Villa dell' Arnica, trattò di fondare colà vn Conuento. Si troua Santa Arnica nella costa Meridionale del Regno di Cipro, vn miglio distante dal mare, e sette Leghe, contro l'Austro, dalla Città di Nicosia, in sito puoco, ò niente delitioso, commodo però per l'vtilità del Conuento, e per hauere buona spiaggia per li Vascelli haueua anticamente vn buonissimo Porto due miglia solo distante dalla Villa verso Ponente, e seruì molto nella prima Popolatione di quell'Isola alla Famosa Città di Zitione, Fondata da Settrin, Nipote del Patriarca Noè, Patria di quel gran Filosofo Zenone.

Hauendo licenza il Padre Frà Calisto da Fondare vn Conuento nella sudetta Villa pigliò certo Terreno, con vna Casa, che si chiamaua il Lorio, possessione di Luca Pietro, d'Agostino Ine, e di Fran-

Francesco Clepia, li quali s'accontentarono con il prezzo di seicento Aspri, come consta dell'Instrumento di Vendita fatto in Arnica a' 22. di Marzo dell'anno sudetto. Fabricate con prestezza alcune Celler per l'habitatione de Religiosi, che mancaua la parte più principale, che era la Chiesa, per la quale non haueuano li Turchi concesso la licenza, e perciò andauano li Religiosi à celebrare ad vna Chiesa antica, che è vicino al Porto, dedicata al Glorioso San Lazzaro, la quale haueuano comprato li Capitani delli Vascelli per essere in luogo opportuno per li suoi Marinari. Al presente la sudetta Chiesa è in potere delli Greci Scismatici, conseruano però tutta via li nostri Religiosi il dominio d'vna Cappella, & è quella, che stà al lato dell'Altare maggiore dalla parte del Vangelo, nella cui muraglia alla parte d'Oriente si vede l'Arma delli Grimani nobili Venetiani. Tre anni doppo, che si fondò il sudetto Conuento, essendo Superiore di Terra Santa il Padre Frà Giouanni Francesco della Salandra; vn certo Candido Barbaro Patrono d'vna Chiesa antica che li Greci chiamauano la Crisopolita, e li Latini Santa Maria de Arnica, cedè le ragioni, che haueua sopra la detta Chiesa à Giacomo de Biasi, Sindico, e Procuratore di Terra Santa, accontentandosi con cento zecchini d'Oro, che haueua dati per hauere il Ius Patronato, li quali si pagorono con le limosine di quel Conuento, e del Quotimo delli Mercanti Venetiani, à conto delle limosine, che dauano li loro Vascelli per sostentamento di quelli Religiosi, & che tutto consta per il traslato autentico d'vna Scrittura fatta nella medesima Villa à 20. di Febraro dell'anno 1596. Incorporata questa Chiesa, con vna clausura, che chiude anche le celle, & officine di questo Conuento, diede il Padre Frà Calisto tutta la perfettione, che era necessaria per l'habitatione sofficiente per dieci Religiosi, e per alloggiare li Pellegrini. Proua questo Luogo grandissima penuria d'acqua dolce, il che è di grand'affittione alli poveri Religiosi, però anche comune à tutto il Popolo, che non ha altra acqua dolce, che quella d'vn pozzo, e questa anche puoco buona, e perciò vn giardino, che hanno, è tanto sterile alla estate, quanto è più abbondante d'ogni sorte d'ortalitij all'Inverno. Anche l'Aria è puoco fauoreuole alla salute, spetialmente nell'estate, neila quale staggione li calori sono molto eccessiui, senz'alcuna sorte di follicua, ne refrigerio per li poveri infermi, e perciò habitano in quel Conuento li Religiosi più per il merito della Santa Obedienza, che per loro inclinatione. Abbonda ad ogni modo la villa di tutto ciò, che è necessario, non per l'abbondanza del Terreno, mentre questo non è secondo, che di fromento, mà per la vicinanza d'altri

Paci

Paesi meno infelici, e più fecondi. Risiedono nella Villa dell'Arnica doi Consoli Christiani vno per la Nazione Francese, e l'altro per l'Inglese, con alcuni Mercanti, e christiani Greci Cattolici, alli quali serue di Parochia la Chiesa del Conuento, e di Paroco il Guardiano, il quale à vista delli medesimi Turchi porta con Torchie accese il Santissimo Viatico agl' infermi, che è vn Priuilegio molto Singolare nell' Imperio de Turchi; Nel giorno del Corpus Domini, se bene non si permette uscire con la Processione per la Villa, ad ogni modo si fa con tanta solennità dentro il conuento, concorrendo non solo li christiani, e Cattolici, e Scismatici, mà ancora li stessi Turchi, e facendo la Salua, li Vascelli, che si trouano in Porto, mandando al medesimo fine alcuni mortaleti al conuento, caggionano vna grande allegrezza Spirituale alli cattolici, per vedere festeggiare con tanta Pompa, e festa vn così Diuino Misterio à vista de maggiori nemici del Nome christiano.

Quasi nel medesimo tempo, che il Padre Frà Calisto fondò il conuento dell'Arnica, hebbe da vn Benefattore christiano vna Chiesa dedicata alla Santissima Croce, nella Città di Nicosia, Metropoli, e capo di quel Regno, la quale li fu confermata per vn Breue Apostolico dalla Santità di Papa Clemente Ottauo, come appare da vna memoria, che lasciò il medesimo Padre, doue dice d'hauere registrato il Breue di Sua Santità in vn quinternetto, ed d'hauere seruito alla sudetta Chiesa vn Anno. Ma perche non si troua il Breue di Sua Santità, nè il quinternetto, non potiamo accennare agiustatamente l'anno nel quale la Sede Apostolica concesse questa Chiesa alli nostri Religiosi, li quali per officiarla fabricarono vn conuento, che se bene è piccolo, è però à sufficienza comodo. Nell' Anno del 1641. essendo Superiore di Terra Santa il Padre Frà Andrea d'Arco, fu necessario rinouare la Chiesa di Nicosia, sino da suoi fondamenti, il che si fece con le limosine di Terra Santa, e con le particolari d'alcuni Deuoti, hauendo ottenuto licenza per questo da Ali Bassà, il Signore Zaccaria Foscari Console per la Serenissima Republica di Venetia in quel Regno. Pose la prima pietra di questa nuoua fabrica, e la benedisse il Padre Frà Giouanni Battista da Todì Minor Osseruante Riformato, Missionario Apostolico in quel Regno, e doppò Vescouo di Passo, il quale per commissione delli Superiori di Terra Santa, per molto tempo officio quella Chiesa, con gli altri Padri Missionarij. Nell' Anno del 1667. essendo Superiore di Terra Santa il Reuerendissimo Padre Frà Francesco Maria Rhini di Politio, che poi fu Ministro Generale di tutto l'Ordine, e poi Vescouo di Siracusa, fece istanza, acciò fosse restituito à que-

à questa Santa custodia quel Conuento, mà perche trouò in dimanda così giusta molta resistenza, ricorse alla Sacra Congregatione de *Propaganda Fide*, la quale comandò con vn Decreto particolare, che si restituisse alli Religiosi di Gierusalemme, nel nome de quali prese il possesso il Padre Frà Giouanni di Sinalonga, Commissario nel Regno di Cipro, e Guardiano nel Conuento dell' Arnica. Non hanno al presente li Latini nella Città di Nicosa altra Parochia, e perciò il Superiore di quel conuento-effercita tutte le fontioni Parochiali, con tutti li christiani cattolici, delli quali vi sono alcuni in quella Città specialmente Greci, & Armeni. Sotto d'vna finestra, che è al lato della parte Occidentale della sudetta Chiesa, e sepolto vn Religioso, il quale, (secondo, che riferisce vn certo Greco Cattolico, assai versato nelle antichità di quella Città) fu martirizzato, e perciò è tenuto in gran veneratione, non solo dalli christiani, mà anche dalli Turchi, ricorrendo à lui mosti infermi nelle loro necessità, e le Donne, portano li fanciulli infermi alla sua sepoltura; se bene non habbiamo notitia delle gratie, che riceuono dal Signore, per li meriti di quel suo Seruo, per la negligenza delli Religiosi, che hanno habitato, & habitano in quel conuento, e per quello, che si puole congiettare, s'argomenta, che questo sia vn Religioso Portoghese, che fu martirizzato colà con atrocissimi tormenti, quando li Turchi presero quella Città. E anche degno di riferirsi qu' vn caso merauiglioso, che successe nella stessa Città di Nicosa venticinque Anni fa, e fu, che entrando alcuni Turchi per curiosità à visitare quel conuento, videro nel Refettorio vn Immagine d'vn Crocifisso, con quelle della Beatissima Vergine, e dell' Amato Discepolo San Gionanni, alli lati, facendosi beffe, vno di loro più degli altri, tutti ignoranti, di sì fourano Misterio, vno di quelli Barbari impugnò la Scimitarra, e tirò vn colpo al Santo Crocifisso à fine di prouocare li compagni à ridere; la notte seguente stando in sua casa quieto, cominciò ad vn tratto à gridare à tutta voce, e lamentarsi, che vn huomo, che staua nel conuento delli Franchi lo maltrattaua, e bastonaua; L'esperienza comprouò la verità del successo, perche alla mattina si trouò tanto maltrattato, che non poteua leuarsi dal Letto, e chiedendo à quelli di casa, che per ogni modo lo portassero al conuento delli Franchi per vedere quell'huomo, che l'haueua sì fieramente percosso, lo consolorono, & arriuando à vedere l'immagine di San Giouanni Euangelista, che staua à lato del Santo Crocifisso, disse subito, quello è stato che mi hà battuto, forse perche io heri li tirai vn colpo di Scimitarra per scherzo, non farò più simile cosa.

Trouauasi presente all'hora il Molto Reuerendo Padre Frat' Arsenio di Menaggio della Prouincia riformata di Milano, che era colla Missionario Apostolico, e doppo fu eletto Vescouo di Paffo, il quale consigliò il Turco, che portasse alcune candelle d'abbruggiarfi in honore di quel Santo, e che non temesse, che per l'auenire non li farebbe danno alcuno, purchè si pentisse del strapazzo, che gli haueua fatto, e protestasse di mai più fare simile cosa, fece così il Turco, e comprando trè libre di candelle, e mandandole al conuento si liberò per quella notte della molestia delle bastonate; mà il giorno seguente spirò, & andò à riceuere il merito della sua temerità, lasciando intimoriti quelli Cittadini à i quali lasciò vn grande auuifo, con vn caso così spauentoso.

C A P I T O L O XIII.

*Si riferiscono alcuni Statuti per il buon Governo de
Santi Luoghi.*

Alli cinque di Giugno dell'Anno 1593. celebrò la nostra Religione Serafica il suo capitolo Generale in Spagna nel conuento di San Francesco di Vagliadolid, nel quale fu eletto Ministro Generale al Reuerendissimo Padre Frà Bonauentura di Catalagirone, custode della Prouincia di Sicilia, e poi Arciuescouo di Messina, e Patriarca di Costantinopoli. Fece questo Dotto, e prudente Generale alcuni Statuti per la famiglia Cismontana, pieni di singolare pietà, e zelo, nelli quali mostrò quanto fosse grande la sua premura dell'Osseruanza della Regola, e dell'aumento della Disciplina Regolare; Mandò anche alcuni statuti particolari da offeruarsi in Terra Santa, li quali riferisco qui, acciò non si perda la memoria, & acciò si veda l'attenzione con la quale la nostra Religione procurò sempre la conseruatione delli Luoghi Santi, e siano bene custoditi, e perciò cominciò dalle qualitati, che deue hauere il Superiore di Gierusalemme in questo modo. Il primo, e principale puntò, che ci occorra di prouedere, e stabilire, è che s'attenda sempre con diligente cura, e sollecitudine speciale al gouerno de Santi Luoghi, che per la Diuina Misericordia possiede, e conserua la nostra Serafica Religione, li quali si degnò di consecrare con la sua Diuina Presenza, e col suo pretiosissimo Sangue il Nostro Saluatore Giesù Christo. Perciò il Guardiano del Monte Sion custode, e Commisario di Terra Santa, s'istituirà, & eleggerà nel capitolo Generale, col conse-
glio

glio di tutti li Padri di quello, e sia Religioso graue nell'età, & insignenella Dottrina, prudenza, eruditione, sperimentato, nel maneggio di Negotij, di vita approuata, e di costumi honestissimi; così pure s'elegherà ogni Triennio, con singolare diligenza, nel capitolo ò Congregatione Generale tutta la famiglia, che haurà d'andare à seruire li Santi Luoghi, la quale sia eletta di quelli Religiosi, che per relatione delli Ministri Prouinciali, e testimonio delli Padri constarà essere delli più idonei, pietosi, e Deuoti, di vita, e costumi approuati, & Offeruatori della loro Regola, sopra di che, esortianci li Padri delle Prouincie, che auanti d'informare il Ministro Generale dell'idoneità delli Religiosi, li esaminino diligentemente della Fede, e Dottrina cattolica, e di più riceuano testimonianze lodeuoli da altri, circa l'integrità della vita e costumi di quelli, in modo, che non si mandi in quelle parti alcuno, che non sia di conuersatione Religiosa. Quelli, che saranno eletti, e saranno inuiati colà procureranno di dare essemplio della loro bontà, e Santità, come conuiene, acciò risplendano in mezzo di quella Nazione tanto peruersa, con ogni sorte di buone opere come lume posto nel candelliero, acciò difondino à tutti li chiarori della loro innocenza, acciò vedendoli buoni la loro integrità glorifichino Dio, e li mali s'edifichino, e col loro essemplio s'emendino, desistendo di biasimare il suo Santo Nome; acciò non s'oda contro noi altri quella graue querela veramente Apostolica, per voi altri si biasma il mio nome &c. mà più tosto si dica, che siamo in ogni luogobuon odore di Christo, ad ogni sorte di Persone, e frà vna Nazione tutta praua, e peruersa.

Nissuno inferiore al Ministro Generale possa inuiare Religiosi à Gierusalemme, neanche per causa di Pellegrinatione il Guardiano di Gierusalemme, custode di Terra Santa, e Commisario Apostolico procurerà di condurre seco tutta la famiglia, e delle limosine appartenenti alli Santi Luoghi prouederà tutto il necessario, per la nauigatione delli Religiosi, ne permetterà per qual si sia pretesto, che li Religiosi si prouedano da sè, ne questi potranno portare, o tenere limosine pecuniarie. Se però per qualche causa vrgente occorrerà, che la nuoua famiglia non possa andare col Guardiano nuouo, nè l'antica, ritornare col Superiore, che hà terminato l'officio, in tal caso il Guardiano, o qual si sia altro Superiore, procurerà diligentemente di prouedere li Religiosi, che hauranno d'andare, o da ritornare, di tutto il necessario, con il modo, che sarà più lecito.

Comandiamo, e determiniamo, che nel giorno, che il Guardia-

no di Gierusalemme custode di Terra Santa, e Commissario Apostolico haurà da partire da Venetia, o da qual si voglia altro Porto, caoti solennemente la Messa, e tutti li Sacerdoti di sua famiglia, celebreranno, e li Religiosi Laici faranno la Santissima Comunione, preparandosi deuotamente con la confessione Sacramentale, e perciò ordiniamo, che il Guardiano del nostro conuento della Vigna di Venetia, o di qual si sia altra Città di Porto, con tutti li suoi Religiosi di quel conuento, accompagnino processionalmente li frati di Terra Santa sino al Vascello, cantando quelli Salmi, & Hinni, che stimerà più à proposito di quella funzione.

Non potrà il Guardiano di Gierusalemme inuiare Religiosi all'Italia, ne ad altri Regni, o Prouincie soggette alli Principi Christiani, per causa di chiedere limosine, ne d'altri negotij, senza prima mandarli alla presenza del P. Ministro Generale, accioche con il suo consentimento si metta in esecuzione quello, che da lui sarà giudicato conueniente; & il Superiore di Terra Santa, che farà altrimenti sia priuo, o sospeso dall'ufficio ad arbitrio del Ministro Generale, e li Religiosi, che saranno inuiati saranno dichiarati Apostati.

Per raccogliere le limosine, che in qual si voglia maniera appareranno alli Santi Luoghi, s'istituiranno vno, o più Procuratori, secondo la diuersità delle Narioni, all'arbitrio del Ministro Generale, e come li parerà più opportuno, col consiglio delli Padri, e per euitare l'occasione di molte spese, sarebbe più ilpediente, che li Ministri Prouinciali di quella Prouincia, o Paesi doue si cercano le limosine, le raccogliessero per mezzo delli Sindici Apostolici, e l'inuiassero à Venetia.

Si determinerà in Venetia vn Procuratore generale Secolare, ben' affetto alla Religione, il quale con autorità Apostolica riceua, e spenda le limosine di Terra santa, e tratti li negotij, intendendosi col Procuratore Religioso, che sarà deputato in quella Città, e questo Procuratore Religioso sarà deputato dal Padre Ministro Generale, al quale sarà obligato il Secolare dare conto della limosina, riceuute, e spese.

Determiniamo con matura deliberatione, che il Guardiano di Gierusalemme, e custode di Terra santa, non si parta da Gierusalemme, ne conceda licenza di partire ad altri Religiosi, sin che gionga il suo Successore, e questo sotto pena d'Apostasia, à chi partirà in altro modo. Subbito, che arriua il nuouo Guardiano, visiti con autorità del Ministro Generale diligentemente quella famiglia, col suo predecessore, e rimetterà la Visita sigillata col Sigillo del suo Ufficio

al Ministro Generale, acciò castighi li delinquenti, come richiederà la giustizia. Se haurà trouato alcuna cosa toccante materia di scandalo, che riesca in detrimento notabile della Religione, o de santi Luoghi, farà cio, che stimerà più conueniente senza, che ne risulti pregiudicio, o mal essemplio.

Per quanto è giusto, e molto conforme alla ragione, che quelli, che portano il peso di negotij graui, e di trauagli grandissimi, esposti à manifesti pericoli per l'honore, e gloria di Dio, & vtilità comune della Religione; godino prerogatiue singolari, e siano riconosciuti con gratie speciali, determiniamo, che il Guardiano di Gierusalemme, custode di Terra santa, quando ritornerà alla sua Prouincia, goda di tutti li priuilegi, prerogatiue, & essentioni, che godono quelli, che sono stati Ministri Prouinciali; Vogliamo ancora, & ordiniamo, che il Secretario del Ministro Generale, che sarà per la famiglia Cismontana, si giudichi, e tenga sempre per custode di Terra santa, e come tale sia admeso con li altri custodi della sopradetta famiglia à tutti gli atti capitolari delli capitoli Generali; in mancanza del Guardiano di Gierusalemme.

Chi desidera sapere la resolutione d'alcuni dubij circa li presenti Statuti, legi il Padre Santorio di Melfi nella sua spiegatione, doue trouerà ancora risolte alcune questioni, che non sono fuori di proposito per essere lette dalli Religiosi di Gierusalemme per tranquillità d'alcune coscienze delicate, che si spauentano, doue non à ombra di timore.

C A P I T O L O XIV.

*Come fù eletto Superiore di Terra Santa il Padre Frà Giouanni
Francesco della Salandra, e come li Giorgiani prette-
sero leuare à nostri Religiosi il Conuento
di San Salvatore di Gie-
rusalemme.*

NEl mentouato Capitolo Generale di Vagliadolid fù eletto Guardiano del Sacro Monte Sion vn Padre graue della Prouincia Serafica, chiamato il Padre frà Felice della Fratta, il quale quindeci giorni doppo il suo arriuo nella Santa Città di Gierusalemme s'amalò d'vna graue infermità per la quale passò al Signore, e fù sepolito nel Conuento, che hanno gl' Armeni, in quel Luogo doue fù il Palazzo di Caifas, che è fuori della Città vicino al Sacro Monte Sion; giorgendo l'auuiso della Morte del Padre Frà Felice
al

al Padre Reuerendissimo Generale mandò la Patente di Guardiano al Padre frà Giouanni Francesco della Salandra, figlio della Prouincia di Basilicata, il quale era andato à Gierusalemme con la famiglia del Padre frat' Angelo del Porto, & era stato Vicario del Padre Acursio di Quinzano, anche delle cose successe nel tempo di questo Superiore, come di tant' altri, habbiamo scarfe notizie, solo si troua per memoria, che nelli noue Mesi vltimi del gouerno spese più di dodeci mille Pezze da otto, in pagare diuerse Tirannie, e tributi alli Turchi, nel sodisfare all' vsure, e redimere alcuni Capitali, in riparare l' Ospitio di Rama, e nelle necessità comuni, e particolari di sua famiglia.

Le Scritture Araboliche, e Turchesche di quel tempo, ci danno notizia, come essendo gionto alla Santa Città di Gierusalemme, certo Superiore delli Giorgiani, (confidato nel fauore, che li faceua il Patriarca delli Greci, essendo proprio di quest' iniqua Nazione, di proteggere, accarezzare, e fomentare tutti quelli, che vogliono far male à Christiani Cattolici, e massime alli nostri Religiosi) pretese di leuare à nostri Religiosi il Conuento di San Saluatore, dicendo, che senza giustitia, ne raggione l'haueuano vsurpato alli suoi. Posta la dimanda nel Tribunale del Cadì della Santa Città, gli admise la presentatione d' alcuni Testimonij, con li quali prouò, che il Conuento di San Saluatore era quello della Colonna, & era stato posseduto quieto, e pacificamente per molti anni dalli Giorgiani, per il che mandò il Cadì a citare il Guardiano, e significandoli in che stato era il negotio, li disse, che presentasse le raggioni, che haueua in contrario, Presentò subito il Guardiano vna Cedola Reale del gran Turco, con l' Istromento di vendita delli stessi Giorgiani per il quale costaua, come il Padre Bonifacio di Ragusa haueua comprato quel Conuento con due mille, e tante Pezze da otto; mà perche ben connobbe il Guardiano non guardaua tanto all' efficacie delle Scritture, quanto à ciò, che li suggeriuu la sua interessata ingordiggia, temendo, che nō violentasse la giustitia, e li facesse qualche estorsione, lo supplicò, che s'accontetasse di non innouare cosa alcuna in questo negotio, fin che non venisse ordine dalla Corte del Turco, circa quello, che s'haueua da fare in questo particolare. Promettendoli il Cadì (mediante vn bel regalo) di tenere sospesa la causa per alcun tempo; inuiò subito il Guardiano alla Corte vn Religioso con le Scritture, che li parvero più efficaci per l'intento, per mezzo delle quali, e dell' assistenza delli Ambasciatori delli Principi Christiani ottenne vna Cedola, ò Prouisione Reale del Tenore infra scritto.

A' Beyler Ber di Damasco , al Cadì , e Sangiaco di Gierusalemme , & al Metuali della fabrica del Monastero detto Hamama in Gierusalemme . Veduto l' Imperiale , e sublime Sigillo , dourete sapere , come ci è stato presentato vn Commandamento Reale per parte delli Religiosi Franchi , che fossero cacciati dalla Sepoltura del Profeta Daudid (al quale sia la Pace del Signore Dio) che conteneua come in tempi passati , il Cadì , Sangiaco , e Metuali di Gierusalemme haueuano fatto diligenze per darli vna Chiesa alli sopradetti Religiosi , e trouorono , che li Giorgiani haueuano diuerse Chiese frà le quali era vna , che si chiamaua della Colonna con sua habitatione nella quale stauano tre donne , affittando il restante ad altri Christiani . Di più di questo informarono , che la Nazione Giorgiana , non haueua necessitá della sudetta Chiesa , ne era d' vtilità alcuna al Vacuf , e che la Nazione Francha daua ogni Anno trenta , e quaranta mille aspri . Essendosi informato sopra questo negotio , e trouando , che la predetta Chiesa era delli Christiani , e costando ancora per via di giustitia , che non seguìua danno alli Turchi , si ordinò , che si desse alli Religiosi Franchi . Sopra di questo s' è fatto vna gionta , alla quale concorsero li Muselmani degni di Fede , e citarono al Tribunale della giustitia li Superiori della Nazione Giorgiana , alli quali dimandarono se per habitare li Religiosi Franchi nella sudetta Chiesa seguìua alcun danno alli Turchi ? risposero , che non solo non li venìua danno alcuno , mà più tosto molto vtile , di tutto questo si fece diligente informatione . Si fece anche istanza alla Nazione Giorgiana , che mostrasse le Scritture del possesso della sudetta Chiesa , e presentò vna del Soldano Engial , la quale conteneua come la sopradetta Nazione haueua in Gierusalemme sette Chiese , senza fare mentione di quella della Colonna . Se gli dimandò se haueuano altra cosa più chiara , e non presentarono altra scrittura , per il che constò , che quella Chiesa apparteneua

neua alla Nazione Franca . Fecero ancora informatione li Religiosi Franchi con molti testimonij di Turchi , come la Chiesa era sua , e si registrarono gli Atti ; deponendo li Turchi , testimonij degni di tutta fede , come habitando la Nazione Franca nell' sudetto Luogo , era di notabile beneficio per il Vacuf , e che non si trouaua in Gierusalemme altro Luogo più à proposito per li Franchi , per essere in quella parte della Città doue habitano li christiani , e che se non se li concedeuà quel Conuento , non venirebbero à Gierusalemme li Pellegrini , dal che ne seguirebbe , che venirebbe à perdere il Vacuf quaranta , ò cinquanta mille aspri ogni Anno . Di più li Giorgiani hanno sette Chiese , con altre due case , che affittano , dal che consta , che non hanno necessitá della detta Chiesa , del che tutto si prese diligente informatione , acciò , ch' in conformità del nobile commandamento , habitassero nel Luogo della Colonna li Religiosi Franchi . Fate voi in modo , che la Nazione Giorgiana , ne altra qual si sia persona ardisca di molestare li Religiosi Franchi sopra questa materia , e di quelli , che non vorrano obedire à questo nostro Nobile Ordine , ne darete distinta relatione . In tempo del mio Bisaccolo Sultan Soliman , si diede alli Religiosi Franchi vna Prouisione Reale sopra questo particolare , senza , che si sia innouato cosa alcuna nel Tempo Sultan Selim mio Auo , ne in quello di mio Padre Sultan Amurat , e perciò vi commando , che vediate se la sopra detta Chiesa si troua al presente in potere della Nazione Franca , senza , che si sia dato altr' ordine in contrario . doppò questo , e trouando , che l' habbino posseduta sino à questo tempo , li lascierete per l' auuenire nel loro possesso . Così lo douete intendere , e doppò d' hauere letto questo commandamento lo consegnerete nelle mani delli Religiosi Franchi , dando credito al Nobile Sigillo . Dalla residenza di Costantinopoli , all' vltimo della Luna di Hamasi 1004 .

Presentata questa Cedola, ò Prouisione al Cadì di Gierusalemme, la lesse in publico Diuano alla presenza del Gouvernatore, e di molti Santoni principali della Città, e di poi chiesero di nouo le Scritture al Guardiano, le quali vedute, & essaminate, si prononziò la sentenza in fauore delli nostri Religiosi, confermandoli nel Possesso, che haueuano di quel Santo Conuento, conforme il comando del gran Turco, & ordinando alli Giorgiani, che in auuenire, non ardissero più à molestarli sopra questo negotio, nel quale spese il Guardiano vna buona somma de denari, senza le spese, che s'erano fatte nella Corte del gran Turco. Non mancorono in in quel tempo molte altre tribolationi, e trauagli alli poueri Religiosi, perche ò fosse per l'adirata Nazione delli Giorgiani, o per la malignità, e calunnia d'alcuni Emoli, Trouo che il Vice Rè, o Bafsà di Damasco li manda vn Chiaus, o Giudice Visitatore per vedere se haueuano Armi in Conuento per fauorire, & aggiutare li Christiani; e poì nell'Anno seguente tornò à fare la medesima Visita il Cadì di Gierusalemme per ordine del sudetto Bafsà, e non hauendo mai trouato forte veruna d'Armi nel Conuento, volse fare vn attestatione come li Religiosi Franchi erano stati falsamente accusati, con che li liberò dalle malediche lingue de suoi Emoli, & hebbe ottima occasione per ricoprire la sua avaritia, e farsi pagare il suo operare, allargando il seruitio, che ci haueua fatto.

C A P I T O L O XV.

D'altre persecutioni, e trauagli, che patirono in quel tempo li Religiosi.

SOno tanto impercettibili, e tanto varij li modi con li quali la malitiosa astutia delli Turchi sogliono perseguitare, e tirannizzare li poueri Religiosi di San Francesco, che seruono à Dio nelli santi Luoghi, che non è merauiglia, se alcuni casi tanto irragionevoli, e così bestiali si rendono tanto difficili da crederli; mà quelli, ch'hanno qualche isperienza dell'innata bestialità di costoro, dell'iniquità d'inuentioni di questi barbari, della loro naturale rusticità, dall'ingordissima auidità, della crudeltà di sangue, e della sfrontata sfacciataggine di questa vilissima canaglia; con facilità crederanno qual si sia attione, per indegna, e vituperosa, che sia, della cieca infedeltà, e barbarie d'vn Turco, specialmente quando si tratta di danneggiare li christiani, con li quali ne offeruano alcuna sorte di legge, ne li portano vn minimo rispetto. Vn Subasi, o Capi-

tano di Ronda, per vendicarsi con nostri Religiosi, che gli haueua no negato (con giusta causa per non essere castigati dalla giustizia, rigorosissima in questo) d' darli del vino , che voleua , vso vn' indignità così grande , come quella , che qui riferiamo . Haueua comandato il Gouernatore di Gierusalemme al Superiore di Terra Santa, che per nissun modo permettesse, che da suoi Frati , o Torcimanni, si desse vino alli Turchi , il che puntualmente obseruauano li Religiosi per non irritarsi contro l'auaritia del Gouernatore, che andaua sempre studiando , e mendicando occasioni di farci dell' Auanie per cauarci Denari , e perciò se si fosse contrauenuto in minimo, che haurebbe preso pretesto , che noi erauamo causa , che li Turchi facessero contro la loro Legge Mahomettana . Perseuerando tutta via questa rigorosa prohibitione , successe , che il sudetto Subasì passasse per il Conuento di Bettelemme, e chiedendo alli Religiosi, che li dassero, (senza mostrare la licenza del Gouernatore) vn puoco di vino, si scusorono , al migliore modo, che poterono , per il che si partì quel Barbaro molto sdegnato ; alcuni giorni dopo ritornò à quel Conuento con dodeci Soldati à Cavallo, e doppo hauere dato à tutti vn buon rinfresco , cominciò ad' importunare li Religiosi sopra il vino , e per la medesima causa glielo negarono , tanto più risolutamente lo fecero, perche essendo già irritata la sua crudeltà, haurebbe potuto seruirsi in male della liberalità delli Religiosi , & accusarli al Gouernatore presentandoli il medesimo vino per rendere indubitata la sua accusa, o dando per testimonij li suoi Soldati della contrauentione al suo commando . Vedendo al fine , che perseuerauano costanti li Religiosi in negarli il vino , studiò vn' indegnità à punto molto conforme alla sua bestialità per vendicarsi . Gli haueuano dato frà l'altre cose di rinfresco vn' Insalata d' Erbe tenere ; del che li Turchi si cibano molto volentieri , e discorrendo, che quell' Erbe sarebbero state colte in Conuento, commandò ad vno de suoi soldati , che raccogliesse con segretezza alcuni escrementi di Cane, e li gettasse la doue vedesse, che li Religiosi hauessero l' Insalata . Entrando poi a passeggiare con dissimulatione per il giardino , giongendo doue erano l' Insalate , cominciò à far schiamazzi , e gridare riempiendo di confusione quel Conuento , chiamando à gran voce Testimonij, acciò vedessero , che per dispreggio delli Turchi, faceuano crescere le Insalate, che li dauano con sterco di Cani; con questo falso pretesto fece ligare cinque di quelli poveri Religiosi , e doppo hauere dato molte bastonate alli nostri Torcimanni, le condusse fuori del Conuento minacciandoli , che vuole appiccarli . Si diede subito l' auuiso al Superiore di Gierusalemme ,

il quale fù à lamentarfi dal Gouvernatore, il quale mandò con folle-
citudine à Bettelemme vno de' suoi Ministri, acciò leuasse dalle ma-
ni di quel Barbaro li suoi innocenti Religiosi, non fù però con tanta
prestezza, che li Soldati di quel maledetto Subasi, non hauesero
hauuto tempo di saccheggiare il Conuento, pigliando cialchuno
quello, che li veniuà alla mano, e più faceua à suo proposito; di più
furono astretti dare all'inuentore di tanta malitia trenta Pezze da-
otto per pagarli il buon seruitio, che ci haueua fatto, al Gouverna-
tore senza li zucchini, e candelle trenta zecchini d'Oro, e trè al Mes-
faggiero, che haueua inuiato. Così caminano per il più le cose frà li
Turchi, di modo, che, o sia per bene, o sia per male, loro non escono
mai con le mani asciutte, ancorche, la ragione sia contro di lo-
ro, quand'anche tutte le Leggi dell'Vniuerso prescriuesero diuer-
samente, però meglio si scoprirà la loro astutia infernale, & ingordif-
sima auaritia nel caso seguente.

Erano alloggiati in Gierusalemme vna Truppa di Soldati, che
chiamano Spay, che è vna delle principali milizie del gran Turco,
e con altri della loro conditione, non meno astuti, e malitiosi di quel-
li, e tutti perseguitauano li poveri Religiosi, li suoi Torcimanni, e
Pellegrini, e con mille diaboliche fiodi, hora à gli vni, hora à gli
altri leuauano il denaro. Haueuano concertato questi membri di
Satanasso in tal mndo, che gli vni fingeuano le accuse, e gli altri
compariuano per Testimonij falsi, accusandoli alcuna volta, che
l'haueuano ingiuriati in tale, e tale modo, altri, che haueuano
biafsemato la loro Legge, & alcuna volta ancora, che gli haue-
uano dato impreffito, tanta quantità di Denaro, promettendo, che
quando non l'hauessero pagato per certo tempo si farebbero fatto
Turchi. Con queste astutie, & inganni metteuano in grandissime
angustie li poveri Religiosi, e li faceuano pagare iniquamente il
denaro; per il che ricorse il Superiore al gran Turco, che era Ma-
hemed Terzo, supplicandolo, che li confirmasse vn Priuilegio, che
haueua concesso alli Religiosi suo Padre Amurat, acciò simili accu-
se non fosser accettate nel Tribunale della giustitia ordinaria, mà
si portassero al Tribunale del Cadì Lesquier di Costantinopoli, il
che li concesse con la Cedola seguente.

Al Cadì, e Bey di Gierusalemme. Il Superiore delli
Religiosi Franchi di Gierusalemme hà inuiato alla Porta
vn espresso, lamentandosi, che alcuni Spay, & altri Tur-
chi, sogliono fare dimande tiranniche alli Religiosi, à

suoi Torcimanni, & à Pellegrini, querelandosi hora, che hanno ingiuriati, hora, che hanno detto male di nostra Fede Mahouettana, hora, che gli hanno prestato denaro, promettendo di farsi Turchi, se non lo restituivano à certo tempo; e per fare simili Tirannici, s'accordano, facendosi gli vni parte, e gli altri testimonij, e per via di somiglianti falsitadi, le fanno pagare molto denaro, non desistendo di farli tali aggrauij, per il che ci hanno supplicato, che li concediamo, che simili cosa siano giudicate in Costantinopoli, come li fù concesso l'Anno 1593. nel Mese di Giugno, commandando, che se le cose si faceuano secondo l'informatione, non si giudicassero in altro Tribunale, che in quello della Corte alla presenza del Cadì Lesquier. Al presente per essere noi successo nel Trono, e Dominio Imperiale, supplicano, che li confermiamo il sopradetto Priuilegio. Commando, che visto il mio Sacro Commandamento, s'offerui il contenuto nel Priuileggio antico, e non permettiate, che si faccia in altro modo. Veduta, e Letta la presente la consegnerete in propria mano alli Religiosi Franchi, dando credito all'Imperiale Sigillo. Nell'anno 1004. E nel medesimo anno, che fù del 1596. scrisse Lofanfer, Agà Capigì, ò Portiero Maggiore del gran Turco ad Ibrahim Bey, Turco principale di Gierusalemme, acciò difendesse li Religiosi Franchi dalla persecutione d'un Sangiaco Tiranno, il quale aggrauò il giogo delli tributi di tal modo, che non potendo resistere li poveri Religiosi, stauano per abbandonare li santi Luoghi; E perche la negligenza di quei tempi in registrare le cose più memorabili, ci hà priuati dalle notitie più necessarie, siamo astretti di seruirsi delle Cedole del gran Turco, acciò se li dia maggior credito, poiche furono tanto esorbitanti le pretensioni di quel Tiranno Sangiaco, che di due Pani di zuccharo, e dodeci libbre di candelle, che se li dauano di Donatiuo, venne à pigliare dalli poveri Religiosi trenta Pani di zuccharo, e do-

deci Rubii di candelle senza tanti altri aggrauii , e Tiran-
nie, che rappresenta l'infra scritta Cedola .

Al Cadi, & all'Inquisitore di Gierusalemme . Visto l'Imperiale Si-
gillo; Saprete come il Baylo di Venetia n' hà fatto intendere , che
li Religiosi Franchi, che stanno in Gierusalemme costumano dare in
donatiuo al Sangiaco di quella Città due Pani di Zuccaro , e dodeci
libre di candelle bianche , e che il presente Sangiaco gli hà tolto ti-
rannicamente senza il molto denaro, cinque braccia di drappo di fe-
ta , trenta pani di Zuccaro , e dodeci rubbii di Torcie . Di più la
gente di sua Corte, e Gianizzari sino à venti, e trenta di loro stanno
mangiando dalla mattina sino alla sera nel Conuento , turbando
quelli Religiosi, e quando vano à Bettelemme bastonano li Sacerdo-
ti , e Torcimanni , rubbando à quel Conuento anche il piombo del
Tetto di quel Tempio. Ci hanno ancora riferito come il sudetto San-
giaco , fece preparare quattro pali , e minacciando d' impalare li
Religiosi , gli hà solo mille , e quattrocento Pezze da Otto . Nean-
che è costume , ne si troua legge antica , che li conceda di pigliare
la robba quando muore qualche Religioso , e questo al presente la-
pretende caggionando grandi disturbi . E anche costume , che quan-
do more qualche Pellegrino , il Guardiano conferui la sua robba per
consegnarla à chi s' appartiene , & hora questo ne pretende la metà,
con notabile detrimento del Conuento di Gierusalemme. Per il che
commandò , che il Sangiaco , & altri offeruino l' vso antico , e che
non piglino più di quello , che si è costumato , ne pretendano le
robbe delli Defonti &c. All' vltimo della Luna di Resep Anno
1004. Lasciò molti altri trauagli di quel tempo , perche far-
rebbe , vn andare all' infinito , il volerli riferire , tutti minuta-
mente .

C A P I T O L O XVI.

*Come fù eletto Guardiano del Sacro Monte Sion il Padre Frà
Euangelista di Gabbiano , e d' alcune cose memorabi-
li del suo tempo .*

N Ella Congregatione Generale , che si celebrò in Ispagna l' an-
no del 1596. fù eletto per Superiore di Terra Santa il Padre
Frà Euangelista di Gabbiano figlio della Prouincia di Milano , il
quale alli 14. di Settembre s' imbarcò in Veneria con la noua Fami-
glia , il quale nauigò felicemente fin' all' Isola del Zante , doue sen-
ten-

tendosi aggravato da vn penoso accidente dando la cura delli Religiosi al suo Vicario, che era vn Padre chiamato Frà Francesco della Chiesa, si trattenne infermo in quell' Isola licentiandosi quella famiglia con gran tenerezza dal suo Prelato, proseguì felicemente la Nauigatione fino al Regno di Cipro, doue si trattenne per alcuni Mesi la Naue, il che fu causa, che non arriuaessero alla santa Città prima delli 19. d'Aprile dell' Anno seguente. Vn mese, e mezzo dopo arriuò ancora il Padre Guardiano, che portò incredibile allegria à tutti quelli Religiosi per la sospensione d' animo nella quale stauano per l' incertezza del successo dell' Indisposizione con la quale l' haueua lasciato, e perciò celebrarono la sua entrata con più solennità del ricettimento ordinario, con giubilo, e festa, congratulandosi tutti con affetto di figli, & abbracciandoli il Padre Frà Euangelista con carità di Padre amoreuole. Essendo benissimo informato questo nouo Superiore del modo col quale si governauano in queste parti d' Oriente li Religiosi, e della penuria ch' haueua di christiani Cattolici, che potessero seruire di Sindici Apostolici, e maneggiare con quella fedeltà, e sincerità, che si doueua le limosine delli Santi Luoghi. Portò seco à Gierusalemme vn nobile Sacerdote Milanese chiamato Don Andrea Pionio Cauagliere del Santissimo Sepolcro, il quale assistè con tutta vigilanza, e sollecitudine à così importante Ministerio dispensando, secondo la disposizione del Padre Guardiano quelle limosine, con sodisfazione totale del superiore, e senza disturbo delli Religiosi. Non hauendosi lasciato questo Guardiano altra notitia, che vn Catalogo delli Superiori, che gouernarono li Santi Luoghi, da che si perde il Sacro Monte Sion, sino al suo tempo, & vna nota delle limosine, che diede à poveri Christiani, e Pellegrini; habbiamo preso quello, che qui si scriue dalla Cronica manuscritta del Padre Montepiloso, e dal Archiuio di questo Conuento.

Nel primo Anno del Padre Frà Euangelista, si trouaua Cappellano delli Mercanti Caxolici nel Gran Cairo vn Padre chiamato Frà Bernardino di Galipoli, il quale ad istanza del Superiore di Terra Santa supplicò quelli Mercanti, che riparassero quella Cappella, o piccola Chiesa, che nella Villa di Matarea, (doue secondo l' antica traditione, e quello, che scriuono graui Autori, habitò la Sacratissima Vergine Maria) acciò non si perdesse frà Christiani così Venerabile Memoria. Non potendo la pietà Christiana ripugnare di fare vn opera così pietosa, e tanto accetta alla Diuina Maestà, promissero tutti di concorrere con le loro limosine, & in questa conformità diedero l' incombenza principale à Marsiglio degli Aquisti, Pro-

Procuratore, o Sindaco di Terra Santa, offrendosi ciaschuno di concorrere alle spese per quella portione, cheli toccasse, quando fosse compita la fabrica. In virtù di questa promessa ottenne Marsiglio la licenza necessaria, e con tutta applicatione attese al riparo di quella benedetta Chiesa; mà chiedendo doppo la contributione della limosina, non trouò alcuno, che mantenesse la parola data pigliando per scusa, che lui s'era appropriata la gloria di quell' Impresa, con vna Lapida, o Iscrittione, con il suo Nome, e Patria. Non potendo conseguire cosa alcuna ne anche con le istanze preghiare del Padre Frà Bernardino, efortò il pietoso e Deuoto Mercante Marsiglio, che confidasse nell' Imperatrice degli Angioli, ch'ella per gradimento delle sue fatiche li farebbe hauere per altra parte la ricognitione. Non tardò molto la Madre delle gratie, a dispensarle al suo Benefattore come gli haueua suggerito il Deuoto Padre, perche andando vn giorno per la Città per suoi negotij, se gli accostò vn fanciullo, che poteua essere d'età di dieci anni, il quale li presentò vn pezzo di smeraldo Orientale, dicendoli, che se voleua comprare quella bella pietra gliel'haurebbe data per tre Maidini, che non arriuanò a dieci baiocchi di Roma o soldi di Milano. Li diede il Mercante quanto chiedeuà, e meglio considerando la pretiosità della pietra si pentì d'auerli dato tanto puoco, volse accrescerli denaro. Mà non fù mai possibile di ritrouare il figlio, che gliel'haueua venduta, del che restò molto consolato riconoscendo il successo dalla gratia di Maria Vergine. Mostrando poi la Pietra agli altri Mercanti Christiani, conobbero quanto haueuano fatto male a ritirarsi di corrispondere a sì pietoso impiego, e che il spendere il denaro in simili beneficij, che risultano in honore di Dio è della sua Santissima Madre, e vn metterlo a guadagno, poiche con li tre Meidini, che haueua dato per la pietra il Deuoto Marsiglio, guadagnò trecento Zecchini d' Oro, che per tanti la comprarono quelli stessi mercanti. Mà l'inuidia Tortura delli Auari, consumò in modo il cuore d' vn certo Console Christiano, che accusò il Deuoto Marsiglio al Vice Rè d' Egitto, che haueua senza licenza riparato quel Santissimo Tempio, & haueua posto in quello vn' Iscrittione pregiudiciale alla Maestà, e grandezza del Gran Turco. Per causa di questa calunnia fù posto priggione il buon Marsiglio, mà fauorito dalla gran Regina del Cielo, saluò la vita, e le sue facultà se bene non senza grande trauaglio, e con la spesa di Tre mille, e trecento pezze da otto, mà non tardò però molto quell' inuidioso a prouare sopra di sè il flagello della Diuina Giustitia, perche in breue fù priuato del Consolato, & arriuò, à tanta necessità, che andaua per le

Por-

Porte delli Mercanti; come vn pouero Mendico; soccorrendolo molte volte per compassione della sua miseria, quell' istesso Marsiglio al quale tanto ingiustamente haueua danneggiato, li cui negotij caminorono con tanta prosperità, che accrebbe, il suo credito più di quello, si puole pensare, con incredibile, acquisto di facoltadi.

Haueua fatto vn Bando il gran Turco, che non potessero venire alla Terra Santa Pellegrini, che fossero Vassalli de Principi Nemici del suo Impero, e che li Religiosi, che fossero di quelli stati, non potessero dimorare dentro il Santissimo Sepolcro, onde ne seguìua, che li Spagnuoli, e Todeschi, & altri, che non haueuano commercio con il gran Turco, veniuano à questi Santi Luoghi con gran rischio, e li Superiori di Gierusalemme stauano esposti à molte Tirannie, per la malitia, & auaritia delli Turchi, à quali con difficoltà si poteua fare credere, che li Religiosi, e Pellegrini erano Sudditi di quelli Principi, che haueuano commercio con l'Impero Ottomanno, pretendendo la loro malitia, che fossero delli Nemici per hauere più opportuna occasione di tiranneggiare li Religiosi; Per ouviare à così grand'inconueniente supplicò il Padre Frà Euangelista li Ambasciatori di Francia, e di Venetia, che rifedeuano nella Corte del gran Turco, che ottenesse vn Priuileggio, o Saluocondotto, acciò potessero venire li Religiosi, e Pellegrini di tutte le Nationi Christiane à Gierusalemme, il che li concesse Mahemed Terzo, riuocando il Decreto, che era stato dato in contrario, come consta da vna Cedola, o Priuilegio Imperiale, che tradotto dice così.

Al Cadì, e Sangiaco di Gierusalemme. Visto il sublime Sigillo Imperiale saprete come li Pellegrini sudditi del Rè di Francia, del Duca di Venetia, del Papa, del Rè di Viena, ed i Germania, del Rè di Spagna, e del Duca di Sauoia, di quello di Fiorenza, e di altri Duchi, e Signori Nazareni, vengono secondo la loro Fede alla Chiesa del Sepolcro di Gierusalemme, alla quale portano li suoi vori, e limosine, accendendo tutti le loro Lampade; per il che s'era dato ordine, che non ardessero le loro Lampade, ne meno entrassero in quella Chiesa Religiosi, che non fossero Vassalli suoi; & hora ci hà supplicato l'Ambasciatore di Francia, & il Baylo di Venetia, che concediamo saluocondotto, acciò possano venire li

Pel-

Pellegrini, come anticamente, con le loro limosine, e voti, e possino accendere le loro Lampade, senza ch'alcuno li dia molestia . Per essere il Rè di Francia, e il Duca di Venetia (Degli altri nissuno è amico di mia Corona) tiene amicitia con la mia Maestà, commando, che visto questo nobile ordine, si offeruino li Priuileggi concessi de miei Serenissimi Auoli, e confirmati nel tempo della mia Incoronatione Imperiale, e che nissuno dia molestia alli Religiosi, e Pellegrini, li quali potranno venire come per il passato con le loro limosine, e voti alla predetta Chiesa, & in quella accendere le loro Lampade . Attendere, che non s'innoui cosa alcuna contro l'antica institutione ne à quello, che se gli è concesso, ne contro à ciò, che nell'eccelle Capitulationi è dichiarato. Intenderelo così, e Letto questo nobile commandamento, lo consignerete nelle mani delli Religiosi Franchi . Date credito all'honorifico Sigillo . In Costantinopoli all' vltimo della Luna di Romadan Anno 1007.

Considerando il Padre Frà Euangelista la necessità, che haueuano li Superiori di Terra Santa dall'autorità di Notari publici, per non essere in quelle parti, chi potesse fare giuridicamente li Testamenti delli Cattolici, & altri Instrumenti necessarii, supplicò il Principe di Tessalia, acciò concedesse tal facoltà à lui, & à tutti li Superiori, che fossero di Gierusalemme, il che fece quel Deuoto Principe in virtù delli Priuilegi, che haueua dalli Imperatori Orientali, confirmati dalli Sommi Pontefici Paolo Terzo, Paolo Quarto, e Pio Quarto, di questo priuileggio, e concessione si conferua l'istrumento Originale in questo Archiuio di Gierusalemme, il quale dopò hauere riferito li Priuileggi deli'Imperatori, e Pontefici Romani, dice in questo modo: Noi Michel Angelotto. Nel migliore modo, forma, e via, che più efficacemente potiamo, habbiamo creato, deputato, & in virtù della presente creamo, e deputiamo in publici Notari, e Giudici Ordinarij il Reuerendo Padre Guardiano, e quello, che sarà pro tempore del Monastero di Gierusalemme, absente ò presente, hauendo prima fatto giuramento di fedeltà in mano d'un Sacerdote, del quale giuramento deue constare sotto questo priuileggio, secondo la forma, espressione, e tenore contenuti in esso, con-

cedendoli facoltà per le presenti, d'essercitare il sudetto officio, e giudicatura, con autorità Apostolica, Imperiale &c. Vso di questa concessione, e facoltà il sopradetto Padre Frà Euangelista, pigliando per insegna l'Armi di Terra Santa con queste trè Lettere G. T. S. che vogliono dire *Guardianus Terræ Sanctæ*, dispose nella forma, che si puole vedere nello stesso priuilegio, del quale ponno usare li Superiori de Santi Luoghi, precedendo il giuramento di fedeltà, nella forma, che s'è detto.

C A P I T O L O XVII.

Come fù martirizato nella Santa Città il Seruo di Dio Frà Cosma di San Damiano.

IN tempo, che gouernaua la Terra Santa il Padre Frà Euangelista di Gabbiano, fù martirizato nella Santa Città vn Religioso Spagnuolo chiamato Frà Cosmo di San Damiano, che per la confessione della santa Fede, non temè la furia, e crudeltà de Barbari; fù questo Seruo di Dio Natiuo della Città di Granata, secondo, che vogliono alcuni, ò da quella di Malaga, come piace ad altri. Prese l'Habito della Religione in stato di Religioso Laico, nel Conuento dell'Algaude della Prouincia d'Andaluzia, doue fatta la Professione cominciò ad essercitarsi nel camino della virtù con grand'ardore, applicandosi con sommo rigore alla penitenza, e mortificatione. Dava al suo corpo tanto puoco riposo, che solleua dire, che questo è vn inimico, da mantenere sempre in veglia, e per mortificarlo nella passione del sonno, dormiua sopra la nuda Terra, e quando voleua riposare agiatamente li seruiua di letto vna Tauola, usando per capezzale vna pietra, aggiungendo à questa, & ad altre penitentie sanguinose discipline. Era così innamorato dell'Euangelica povertà, che usò per molti Anni vn sol'habito lacero, e rapezzato, camminando sempre à piedi totalmente ignudi, ancorche facesse longhi, & aspri viaggi. Nell'oratione era così accesa l'Anima sua, che s'uniua strettamente con Dio, e da questa li si risuegliò nello spirito vn viuissimo desiderio del martirio, e perciò sperando di potere frà gl'Infedeli conseguire ciò, ch'ardentemente desideraua, chiese licenza d'andare à visitare li Santi Luoghi. Passato in Terra Santa, iui stette per alcuni Anni ricreando il suo spirito nelle memorie de Misterij, che consideraua in quelli Santuarij, & essercitandosi in quelle virtù nelle quali si mostraua tanto prouetto; vedendo, che non si degnaua il Signore di concederli quanto bramaua, reputandosi inde-

degno di tal fauore , determinò di fare ritorno alla sua Prouincia , nella quale si trattenne per lo spatio di quattr'Anni nel Conuento di Siuiglia , occupandosi con grand'essemplicità nelli ministerij à quali lo applicaua la santa obbedienza , stando sempre attento à fare la volontà del Signore , nel che mostraua vna rassegnatione così grande , che non sapeua volere co sa alcuna se non ciò , che voleua il suo Dio . Compiacendosi finalmente la Diuina bontà di dare questa consolatione al suo Seruo fedele , sentì nel suo cuore vn nouo desiderio di ritornare alla santa Città , con vna gran speranza , che colà farebbe morto per la confessione di nostra santa Fede; ottenuta la licenza dal Padre Ministro Generale Gonzaga , ripieno di giubilo visitò la seconda volta li Santi Luoghi , e nel Conuento di San Saluatore seruì alla Comunità con grandissima edificatione di quelli Religiosi , li quali ammirauano nel buono Religioso vn specchio di Vita perfetta , e d'vn huomo innamorato di Dio . Benche sentisse continuamente gl'impulsi del suo desiderio di morire martire per amore di Giesù Christo , per non pregiudicare però alla sua rassegnatione , regolaua il seruire , con le Diuine dispositioni , e vedendo , che già per quattordici Anni sospirando questa gratia si segnalata , confessaua sempre più humilmente la sua indegnità ; mà doppo tanto tempo sentendo , che il suo spirito auualoraua maggiormente la sua speranza , indirizzaua la sua oratione , acciò il Signore li desse forza , acciò la sua propria pusillanimità non li defraudasse il conseguimento di quella corona , che speraua . Nel giorno dell'Assontione della Sacratissima Vergine dell'Anno 1597. andò alla Valle di Giosafat con gli altri Religiosi , per celebrare nel Sepolcro della Madre di Dio vna sì grande solennità , doue stette quella notte sempre in Oratione , accompagnando le lodi Diuine , con vn Deuoto apparecchio per riceuere il Sacratissimo Corpo di Christo nella santa Comunione . Terminati li Diuini Officij ritornò con gli altri Religiosi al Conuento , e succedendo , che mancasse il Pane alli Religiosi , che stauano chiusi nel Santissimo Sepolcro di Christo , s'esibì pronto il benedetto Frà Cosmo per portarglielo .

Riceuuta la beneditione dal Superiore , e fatto quel caritateuole officio , si spedì con puoche parole dalli Religiosi di quel Santuario , dicendo , che in breue lo ritornerebbero à vedere colà , fatto oratione al Santissimo Sepolcro , andò al Tempio di Salomone , doue per essere Venerdì , e su l' hora del mezzo giorno , nella quale vanno li Turchi à fare la loro Oratione , trouò gran moltitudine di quelli colà . Vedendo li Turchi la libertà con la quale entraua il Seruo di

Dio, rimorono alcuni, che fosse per farsi Moro, non essendo permesso à Christiani l'entrare per altro fine nel Tempio di Salomone: altri pensorno, che fosse impazzito, e perciò lo strapazzorno: in questo mentre cauò il Seruo del Signore vn Crocifisso, che solleua portare sopra il petto, & alzando quella Sacra Imagine, cominciò ad alta voce à riprendere quelle genti della loro cecità, dicendo, che quell'oratione, che faceuano non gli era di nissuno profitto, poiche non poteuano con quella hauere la salute dell'Anime loro, se prima non riceueuano il santo Battefimo, il quale per la passione, e morte di Christo haueua virtù per soluerli. Sprezzandolo, come vn huomo, che delirasse procurorno di cacciarlo dal Tempio, mà accrescendo il seruire di Frà Cosmo con le ripulse di quelli Barbari, detestaua sempre con efficacia maggiore la loro ostinatione, confessando costantemente, che Giesù Christo era vero Dio, e Redentore del Mondo. Capirono benissimo li Turchi, che il Seruo di Dio li predicaua. (Haueua appreso molte parole della lingua Turchesca, che gli haueua insegnato il Torcimanno delli nostri Religiosi, chiamato Isa) et tanto diceua, che si faceua sufficientemente intendere, onde concepirono maggior sdegno li Barbari sentendo la santa libertà con la quale riprendeua la loro falsa Legge, e biasimaua il loro falso Profeta Mahometto, per il che doppo d'hauerlo molto maltrattato, lo presentarono alla giustitia, doue senza dilatione li diedero questa sentenza, ò che ritrattasse ciò, che haueua detto contro Mahometto, ò si disponesse à perdere crudelmente la vita. Sentendo il buon Religioso questa sentenza, senz'altra replica elesse di più tosto morire, che mai pentirsi di quanto haueua detto per honore della fede di Giesù Christo, e per biasimo dell'abbomineuole Legge Mahomettana, e perciò costantemente espose al taglio d'vna Scimitarra la sua Testa, la quale li venne troncata dal Busto, e conseguì per mezzo di così santa morte la corona del martirio, che tanto ardentemente haueua desiderato. Il suo corpo fu strascinato con grandissimi strapazzi per le contrade di Gierusalemme fino alla Piazza del Santissimo Sepolcro, doue fu abbruggiato, & all'hora intesero li Religiosi ciò, che gli haueua detto portandoli il Pane, che molto presto l'hauerebbero veduto di nuouo in quel Luogo. Non contenti tutta via quelli Barbari dell'ignominie, e vituperij, che haueuano fatto al valoroso Caualliere di Christo, salzarono sopra la punta d'vn Asta la sua benedetta Testa, & in vn'altra l'Habito di San Francesco, e con grandissimi schiamazzi andauano per la Città schernendo il nome Christiano. Questo successo fu causa, che s'alterasse tutta la Città, e giungendo il romore all'orecchio delli Religiosi

giofi di S. Salvatore, temerono di perdere con le loro vite, anche quelli santissimi Luoghi, ricorsero all'vnico rimedio, e fu d'esporre il Santissimo Sacramento, e prostrati auanti la D. M. la supplicauano con lagrime, e sospiri, che li difendesse dalla furia, e persecutione di quel Popolo imperuerfato, e conseruasse per suo maggiore seruitio, li santi Luoghi.

In questo tempo concorsero molti di quell' Infedeli al Conuento, e se bene entrarono dentro per forza, con animo di sfogare la loro rabbia contro quell' innocenti serui di Dio, e d'amazarli tutti; mitigò il Signore la loro ferocia in modo, che non li fecero alcun danno, ne gli offero pure in vn capello; anzi molti di quelli Turchi delli principali della Città difesero costantemente li Religiosi, dicendo, che non era ragione di castigare coloro, che stauano rinchiusi nel loro Monastero, per la colpa, che haueua colui, che era stato vn pazzo, con che s' acquietò tutto quel tumulto. Non ostante questo, per sodisfare al Commandamento del Cadì, furono presi, e legati il Guardiano, & alcuni Religiosi; mà fraponendosi il Capo delli Spay, dicendo, che non conueniua vsare tanto rigore, senza prima informarsi della verità del fatto, e perciò ritornarono tutti liberi al Conuento senza, che più si pensasse di quel negotio. Abbrugiato il Corpo di quel benedetto Martire, raccolsero li Turchi buona parte delle sue Ceneri, e con l' habito, e la Corda le vendarono alli Christiani, com' anche quella benedetta Testa per la quale vn certo deuoto diede ventidue pezze da Otto. Alcuna parte delle reliquie raccolse vna certa donna Christiana, che haueua deuotione di spazzare la Piazza del Santissimo Sepolcro, e con molte preghiere la diede ad' vno di quelli Religiosi chiamato Frà Egidio di Morlupo, il quale la riceuè con pietoso, e deuoto affetto, e la collocò in certo Luogo della Chiesa del Santissimo Sepolcro segnando il nome del Martire, col giorno, mese, & anno, che era stato Martirizzato. Nell'anno 1613. essendo Superiore delli Santi Luoghi il Padre Frà Angelo di Messina. Il Reuerendissimo P. Frà Giouanni del Ferro, inuiò à Gierusalemme per hauere quelle Reliquie il medesimo frà Giouanni di Morlupo, & in presenza del Padre frà Archangelo di Liccio Presidente del santissimo Sepolcro, e di tutti quelli Religiosi, le prese dal Luogo doue le haueua lasciato, e le portò seco. Non sappiamo se le consegnasse al sopradetto Generale, perche non trouiamo Scrittore, che ne faccia mentione. Del Mantirio di questo Religioso fa mentione Arturo nel suo Martirologio Francescano. Daza nella quarta parte delle sue Croniche & il Padre Quaresmio

Artur. in
mart. Fr.
die 15.
August.

che

Daz 4 p.
14. c. 32.
Quar 1.2
Per. 2. c. 5

che dice hauere hauuto relatione del suo Martirio dalla medesima
bocca del Padre frà Euangelista di Gabbiano .

C A P I T O L O XVIII.

Come fu eletto Guardiano del Santo Monte Sion il Padre Francesco Manerba , e d' alcuni trauagli , che successero al suo Tempio .

HAuendo gouernato lodeuolmente il Padre Euangelista di Gabbiano li Santi Luoghi per lo spatio di trè anni, e quattro mesi, ritornò alla sua Prouincia , doue fu eletto Ministro Prouinciale , nella quale carica si portò con tanta sodisfattione, che doppo essere stato Difinitore Generale, fu eletto Commissario Generale della famiglia Cismontana , la quale gouernò trè anni con esemplare rettitudine , e prudenza . Li successe nel gouerno di Terra Santa il Padre frà Francesco Manerba della Prouincia di Brescia , eletto nel Capitolo Generale , che si celebrò in Roma alli 22. di Maggio dell' Anno 1600. Nel medesimo anno alli 10. di Settembre si partì da Venetia con la sua nuoua Famiglia , che era di quaranta quattro Religiosi , con li qualisbarcò in Alessandria d' Egitto , da doue attese ad accomodare le Cappellanie di Cipro , Scanderona , Aleppo , & il gran Cayro . Partendosi da quella Città , con gli altri Religiosi prese il Porto di Giaffa alli 25. d' Ottobre , & alli 29. entrò nella Santa Città di Gierusalemme , e nell' istesso giorno doppo la solita cerimonia del riceuimento prese il possesso del suo officio , nel quale mostrò vn zelo molto singolare del seruitio di Dio , ne volse , che si tratteneffe colà nissuno Religioso (eccetto il Padre frà Angelo di Messina) di quelli , che haueuano terminato il suo tempo , il che parue fatto per diuina dispositione , perche fu tanto spauentosa la Peste , che seguì in questa Santa Città , e ne suoi contorni , che non si saluorono più , che il Guardiano , e trè Religiosi di quel Conuento . In quanto alli trauagli , che patirono li Religiosi in questo tempo , basterà per notitia , che fece al Sommo Pontefice Clemente Ottauo , nella quale (doppo hauere riferito lo stato , nel quale si trouauano li Santi Luoghi , il disprezzo , che di quelli faceuano l' Infedeli , e l' indecenza con la quale stauano in quelli Santuarij , le Nationi Orientali Scismatiche) dice così .

In quanto all' ingiurie , & affronti , contumelie , e battiture , e finalmente
le

Le ferite, che li figli di Vostra Beatitudine, li Religiosi Frati minori, patiscono continuamente delli Turchi, & Arabi, basta il dire, che se escono dal Conuento per visitare li Santuarij non mancano Ragazzi, che li perseguitano con sassate, & ingiurie, e tal volta alcuni Turchi grandi, che li prendono per la barba, e li strasciano. Se stanno ritirati, orando, celebrando, & attendendo, come è il Costume, agli officij diuini, puoche volte si stà senza sentire clamori alla Porta del Conuento di Turchi, che dimandano vino, aceto, Zuccaro, candele, vestiti, e molte altre cose. Se vanno alla Montagna di Giudea sarà gran cosa, che non ritornino al Conuento malamente percossi, se vanno à Bettelerie, sono fatti correre per la strada à furia di sassate, & in quel Sacro Conuento sono molte volte assediati per lungo tempo dagli Arabi, se vanno alla Galilea non sono sicuri, che d'essere bastonati. L'andare al fiume Giordano, è tanto pericoloso, che à dodici Religiosi cosa veramente, che senza lagrime non si puole riferire) doppo molte percosse, e ferite leuorono li Habiti, lasciandogli ignudi, à pena poterono ritornare vni al Conuento, e furono astretti camminare à quel modo per tre giorni per quelle Valli, e quei Monti. Se l'Obedienza l'innua all'Egitto, & Soria, à predicare, & amministrare li Sacramenti à li Fedeli, la Peste li consuma. Sà Dio Beatissimo Padre, da quante angustie mi vido attorniato. Li Gouernatori della Città, e del Regno non finiscono mai di pretendere denari, minacciando anche di leuarci la Testa, se non li diamo subito quanto chiedono. Lo ponno dimostrare le vsure, che così grosse paghiamo, li Turchimanni, e quelli doi Religiosi, che tennero prigione con vna pesante catena al collo, e lo posso dire anch'io, che fui presente, e partecipai di quello traualgio. Aggiungo, che le strade di Sion piangono, perche vedendosi solitarie, & abbandonate non v'è chi gli habbi compassione. Anticamente li Christiani mo'si da gran seruire facenano voto alli Santi Luoghi, e specialmente al Santissimo Sepolcro del nostro Redentore Giesù Christo, mà in questi tempi non vengono Pellegrini, che alcuni poveri necessitosi, li quali ritornano à suoi paesi à spese della Terra Santa. Questo è, Beatissimo Padre, il stato nel quale si trouano li Luoghi Santi per la maggior parte ruinati, e profanati. Questo è il modo, come la pouera famiglia de Frati Minori viuè, prouando per la gloria del Nome di Christo, innumerabili mali, nell'esteriore guerra, e persecuzioni, e nell'interiore incessanti timori, Dategli voi ò Beatissimo Padre l'aggiuto, che desiderano li vostri Serui, e Figli, dategli la consolatione, che desiderano, & acciò possino resistere, mandate la vostra Santa Beneditione, la quale desiderano, e chiedono tutti prostrati alli piedi di Vostra Santità.

Altre molte tribulationi haurebbe potuto riferire il Padre Frà Francesco Minerba, perche da varie Scritture di quei tempi consta che

che li diedero molto da meritare li Greci Scismatici, per hauere esposte alcune Lampade più dell'Ordinario, nella Cappella del Santissimo Sepolcro. In questa materia li successe vn caso particolare, e fu, che hauendo vn Religioso Giouane, e puoco pratico, posta vna Lampada in vn Luogo, che apparteneua à nostri Religiosi, per parerli, che fosse luoco disoccupato, talmente si sdegnarono li Greci, che fecero ricorso alla Giustitia, dicendo, che noi haueuamo posto vna Lampada di nouo senza hauere hauuto la debita licenza, per il che fecero pagare al pouero Guardiano mille, & ottocento Pezze da otto: dal che si può conoscere la malignità di questi Scismatici, & il dolore, che sentono per vedere questi Santissimi Luoghi in potere delli Religiosi Latini. Haurebbe anche potuto quel Superiore riferire le Tirannie, & aggrauij tanto manifesti, che li fecero il Sangiaco di Gierusalemme & altri ministri, li quali tanto apertamente molestauano li poueri Religiosi, che li gettauano le sue Mercantie nel Conuento, e poi ne voleuano quel prezzo, che li piaceua. Non si potrà mai credere vna barbarie tanto grande, se non mostremo vna Scrittura autentica del Gran Turco, il quale per reprimere l'eccesso di tante estorsioni dispacciò vn Commandamento Reale per il Cadì di Gierusalemme, che tradotto nel nostro Idio-
ma dice così.

Al Sapientissimo Cadì di Gierusalemme. Visto l'eccelfo Sigillo Imperiale. Saprete come il Bay'o di Venetia, hà informato la mia Felice Porta, Come il Sangiaco di Gierusalemme di più d'hauere continuamente molestati li Religiosi Nazareni, che habitano in quella Città, hà obligato con violenza il Guardiano, Religiosi, e Torcimanno, che ritornassero da Bettleem (doue s'erano ritirati per causa delli aggrauij, che gli haueua fatto) & hà voluto de loro cento sessanta zecchini d'oro, senz'hauere alcuna ragione. Di più gli hà minacciato, e messi in paura grandissima con dirli, che li leuerà la vita, se non li daranno tanti zecchini d'Oro ogni Mese. Si come anche il Sangiaco, & altri Ministri gettano nelli Monasterii delli Religiosi, Cera, Zuccaro, Droghe, & altre mercantie, e robbe, pretendendo poi molto denaro per quelle, non auuertendo, che li Religiosi sono poverissimi, e che si sostentano con le limosine delli Christiani. Per causa di somiglianti impositioni, e vessationi saranno necessitati absentarsi da quel Paese, e perciò ci hanno supplicati, acciò li diamo vn Commandamento Reale, per il quale li facciamo liberi da simili Tirannie, come lo hanno fatto li nostri predecessori, & acciò, che li lascino viuere quieta, e pacificamente. Commando, che veduto questo nostro Ordine Imperiale, facciate diligente inquisitione per sapere se è la verità, che il sopradetto Sangiaco habbi dato molestia, o fat-

è fatto aggrauio alli Religiosi Franchi , il che ne conuiene , ne è lecito; e così è la mia volontà, che siano liberi, come lo sono stato in tempo delli nostri predecessori, e che non li oblighino à pigliare mercantie , ne robbe di qual si voglia sorte . E se alcuno pretenderà di fare il contrario , ce ne darete subito relatione , acciò potiamo essequire il castigo, che ordinerà il mio Commandamento Imperiale ; Così l'intenderete , e doppò hauere letto questo nobile Ordine lo consegnerete in mano delli sopradetti Religiosi . Dato nella metà della Luna di Mucarem Anno 1010.

C A P I T O L O XIX.

*Del Glorioso Martirio del Venerabile Padre Frà Francesco
Zirano .*

NEl tempo del gouerno del Padre Frà Francesco Manerba , fù martirizzato in Algieri il Padre Frà Francesco Zirano , figlio della Prouincia di Sardegna il cui glorioso Martirio successe in questa forma . Desiderando questo Venerabile Padre di liberare dal penoso giogo della schiauitù vn'altro Padre Amico-suo , chiamato Frà Francesco della Serra , che già per tredici Anni era schiauo in quelle parti dell'Africa ; s'accompagnò con il Padre Frà Matteo de Aguerri, che la Maestà del Rè Cattolico Filippo Terzo inuiua per suo Ambasciatore al Rè di Cuco . Passando con quest'occasione per il Regno d'Algieri, riscattò il sudetto Padre Frà Francesco , con altri quattro Christiani , li quali condusse seco al Regno di Cuco , da doue l'inuiò à Spagna quel Rè con lettere per il Rè Cattolico, con le quali li comunicaua alcuni negotij graui spettanti alla Santa Fede, e conseruatione di quella , & al stato di quel Regno . Arriuando alle coste d'Algieri, fù scoperto da alcuni Soldati , dalli quali soffrì molti mali trattamenti , e legatolo lo condussero alla presenza di quel Rè, il quale lo fece porre priggione , con pena della vita alli Christiani, che trattassero con lui ; Non ostante questa prohibitionne, trouò modo il Padre Francesco da Serra di visitarlo , che li fece sapere come quelli Mori haueuano determinato di leuarli la vita . Non si turbò il Benedetto Padre per tal nuoua, anzi disse con grand'humiltà, che non meritaua sì grande fauore dall'infinita bontà del Signore , però se Sua Diuina Maestà voleua restare seruita di farli vna gratia così segnalata, li sarebbe stato di somma consolatione . Vn Venerdì alli 17. di Genaro nel tempo , che stauano nella loro Moschea li Mori , tornò à visitarlo vn'altra volta il Padre Frà Francesco della Serra , e con gran copia di lagrime li disse . Padre mio

carissimo, senza dubbio alcuno dimani sarete sentenziato ad vna morte crudelissima, del che niente turbò il buon Padre, anzi sentendo, che giongendo il tempo di patire per amore di Giesù Christo, disse con grandissima tranquillità. Disponga il mio Signore, ciò, che li piace, e faccia, che conoscendo questi Mori li suoi errori, per mezzo della mia morte riconoscano la vera fede. Il giorno seguente alla mattina, che era vn Sabbatho 18. di Genaro, lo sentenziarono, che fosse scorticato viuo, il che sentendo il benedetto Padre alzate le mani al Cielo, disse: Sia ringratiato il Nostro Signore Dio per hauere fatto tanto fauore à questo suo Seruo così indegno. Ammiratili Carnesci di sua grande intrepidezza, procurorono di uertire il Seruo di Dio da suoi Santi proponimenti, mà egli sprezzando le loro promesse, perseueraua costante in detestare la Legge di Mahometto, confessando à tutta voce, che Giesù Christo era vero Dio; non potendo quelli Barbari tollerare tanta costanza, spogliandolo, con vilipendio, dell'Habito Religioso, e vestendolo d'vna Tonica bianca, caricandolo d'vna pesante catena, che li pendeua dal collo, lo condussero con infiniti schiamazzi, e scorni, al luogo doue s'hauueua d'essequire così barbara sentenza, sopportate per il camino moltissime ingiurie, gionse al luogo del martirio, doue ligorono quel Seruo di Dio con li bracci à due pali, e diedero principio ad vn spettacolo molto crudele, soffrendo il benedetto Padre con pazienza incredibile tanto eccessiui, e spietati tormenti, senza che mai dafesse minimo segno di turbatione ne interiore, ne esteriore nel vederli leuare la pelle con tanta crudeltà da quattro crudelissimi Carnesci; anzi mostrò vna fortezza d'animo così grande nel tormento, che riprendendo la pusillanimità di quelli Barbari si pose à cantare il cantico, che cantorono nella fornace di Babilonia quelli trè innocenti fanciulli, il quale proseguì fino al fine con esemplarissima pazienza, e finitolo, ripigliò le Litanie della Beata Vergine. Doppo hauere quelli Ministri di Satana sso, dato sì fieri tormenti al valoroso Caualliere di Christo, con vn genere di martirio, così horribile, e spauentoso; per sfogare il loro sdegno, e farli sentire dolori più atroci, li strepporono con violenza la pelle dalle parti più sensibili, e più delicate del corpo, con che fù tanto acuto il dolore, che sentì il buon Padre, che alzando la Testa, e la voce al Cielo disse. Nelle tue mani, Signore, raccomando il mio spirito, e con queste parole lasciò quella benedetta Anima quel corpo così lacero, e trionfando dell'empia crudeltà di quelli Barbari, volò à riccuere la Palma, e corona del martirio, lasciando frà quelli Christiani celeberrima memoria di sua inuitta costanza. In quel medesimo punto, che spirò, si leuò

vna

Vna terribile Tempesta di Venti, e grandini, che intimoriti quelli Turchi, fuggirono con sollecitudine alle loro Case, dicendo molti di loro. Senza dubbio questo Pappasso era vn Santo, con quest'occasione trouorono modo il Padre Frà Francesco della Serra di ritirare, e seppellire quel benedetto Corpo, à lato del quale lasciarono succintamente notato in vna piastra di piombo il successo del suo martirio, e dell'Anno, che fu martirizzato, che fu del 1603. alli 18. di Genaro. Terminata quella tempesta ritornorono quelli Mori al luogo doue haueuano lasciato quel benedetto corpo per abbruggiarlo, come haueuano determinato, mà non ritrouandolo colà s'accontentorono di quanto haueuano fatto, e con riempire di fieno la sua pelle, la quale stesero in vn legno in forma di Croce, la posero sopra vna Porta della Città, da doue gettandola à Terra il Vento, la raccolsero li Christiani per conseruarla per memoria di così glorioso Trionfo. Del martirio di questo Seruo di Dio fa mentione Arturo alli 18. di Genaro, Barezzo nella quarta parte delle sue Croniche, & altri.

C A P I T O L O XX.

Come fu eletto Superiore di Terra Santa il Padre Fra Cesario di Trino, e di molte Tirannie del suo Tempo.

Nella Congregatione Generale, ché si celebrò in Roma l'Anno 1603. fu eletto Guardiano del sacro Monte Sion il Padre Frà Cesario di Trino, Padre della Prouincia Romana, il quale si partì da Venetia alli 10. d'Agosto del medesimo Anno, e pigliando porto in Ancona, andò con tutta la sua famiglia, che era di quaranta sette Religiosi, à visitare la Santa Casa di Loreto. Visitato quell'adorabile Santuario con somma consolatione di tutti proseguì il viaggio con prospero vento, & alli 26. di Settembre doppò hauere toccato l'Isola di Candia, e di Cipro, entrò nella santa Città di Gierusalemme, e nel medesimo giorno prese il possesso del suo officio, nel quale continuò per lo spatio di cinque Anni con grande varietà di successi, e non pochi trauagli. Tante, e così grandi furono le Tirannie, che li fecero li Turchi, che trà l'ordinarie, e straordinarie, furono della somma di quaranta due mille pezze da otto, senza trecento quaranta sette braccia di Drappi di seta, e ducento nouanta quattro di Panno, che li leuorono tirannicamente quelli Nemici di nostra Fede, non sono computati in questo numero le Vesti, che diede à conto del Tributo ordinario, nè li Pani di zuccaro, li maz-

zi di candelle, ne altre dimande, e cortesie, che chiamano coloro ; che se s'haueſſero da ſummare farebbero vna quantità notabiliffima, e di grande diſpendio . Fece queſto buon Padre molte limoſine a Pellegrini , & incarcerati, riſcattò vn ſchiauo chiamato Antonio della Pace, naturale di Salamanca, ſoccorſe à molti altri ſchiaui , e poveri affittiti, e frà quelli à due Chriſtiani ſciſmatici, perche per la neceſſità non ſi faceſſero Turchi , nelle quali opere buone ſpeſe vna gran quantità di Denari, tanto più degna conſideratione, quanto era maggiore la neceſſità nella quale ſi trouauano li Religioſi, che ſi trouauano con puochiſſime limoſine, per l'infatiabile ingordiggia delli Turchi , e puoca liberalità di quei tempi ! Frà le molte Tirannie, che fecero al Padre Frà Ceſario, la prima fu, che hauendo preſo li Corſari Malteſi al Baſà di Gazza vna barca carica di Sapone, mandò à dire al Padre Manerba ſuo Anteceſſore, che penſaſſe di pagarli ciò, che valeua quella Mercantia, poiche lui, e li ſuoi Religioſi erano partecipanti de ſimili exceſſi . Scuſandoli il Guardiano con dire, che ne lui, ne li ſuoi Religioſi haueuano intelligenza alcuna con li Corſari, ſe non che quelli, faceuano il loro officio, come lo faceuano li Turchi con li Chriſtiani, diſſimulò il Baſà per alcun tempo aſpettando, che li veniſſe l'occaſione opportuna, che farebbe quando il Guardiano compiſſe il ſuo Triennio . Subbito, ch'arriuò alla Santa Città il Padre Frà Ceſario , ſi partì per la Chriſtianità il Padre Frà Franceſco Manerba, & in arriuando alla Città di Rama, li mandò à dire il Gouernatore di quella Città, che non partiſſe ſenza prima dare la douuta ſatiſfattione al Baſà di Gaza ; eſſendo la Città di Rama della giuriſdittione di quel Baſà, non fu poſſibile trouare mezzo alcuno, acciò il Gouernatore lo laſciaſſe paſſare auanti, e coſi fu neceſſario ſcriuere al nouo Guardiano, il quale ſubito col ſuo Torcimanno ſi portò à Rama, doue trouò vn ordine del Baſà, che li commandaua, che andaeſſe à Gaza col Padre Minerba, obligato dalla neceſſità ad obbedire per la dependenza, che neceſſariamente biſogнауa hauere da quel Baſà, nella cui giuriſdittione era il Porto di Giaſſa doue sbarcauan li Religioſi, e li Pellegrini, hebbe à porſi volontariamente nelle mani di quel Tiranno, il quale li riceuè con gran ſeuerità, trattandoli con incredibile barbarie, e vituperio; e doppo coſi buone accoglienze, li diſſe, che ſapeua benecome il Pontefice Romano haueua commandato alli Corſari, che non toccaeſſero le coſte della Paleſtina, acciò non foſſero cauſa della ruina delli Luoghi di Terra Santa, mà perche non haueuano obbedito voleua, che li Religioſi li pagaeſſero la Barca di Sapone, come quelli, che partecipauano delle preſe de Corſari . Non admet-

ten-

tendo la sua Tirannia altra sodisfattione, che quella del Denaro ; doppo molte dimande, e repliche, hebbe ad obligarsi il Padre Cesario, à pagarli otto mille pezze da otto. Appena haueua quel Tiranno Balsa fatto vna simile ingiustitia alli Religiosi, quando se gli apri vna parte del suo Palazzo, e se li affondò vna Cisterna, che gli era costato il trauglio di trè anni con grandissime spese, con la morte di venti quattro Christiani, e sette Turchi, che restorono sepelliti sotto le ruine. Non lasciò di caggonarli spauento, e timore vn castigo tanto repentino, mà non potè fare maggiore impressi-
one in quell'animo fiero, cieco, & auaro, e perciò non si pentì del danno, che haueua fatto tanto iniquamente, ne desistè dall'opra, sin che non hebbe dal pouero Guardiano la somma sudetta, & altra quantità di più, che si deue ripartire frà li mezzanieri.

Nel primo anno del Padre frà Cesario fu destinato per Gouvernatore della Giudea vn Turco principale della Samaria, chiamato Ferruc, al quale serrò le porte della Città il suo Antecessore, obligando li Cittadini à pigliare l' Armi, e che guardassero le mura di giorno, e di notte. Toccando la sorte per la sua portione mandò il Tiranno Gouvernatore à dire, che armasse li suoi Religiosi, e li mandasse armati alle mura, con che mise il pouero Superiore, in vn impegno grandissimo, perche se resistea à quest'ordine s'irritaua contro quel Tiranno, che gli haurebbe fatto danni grandissimi, e se obediua, si concitaua il furore del nouo Gouvernatore à suoi danni, edichiararsi suo inimico, e se trattaua d'aggiustarlo con denaro apriua la Porta alle dimande del Tiranno; in questa pena, & afflittione parue al Padre Guardiano meno inconueniente, e mezzo più opportuno per euitare simil incontro, l' offerire al Gouvernatore la biada, che bisognasse per li suoi Caualli, e per quelli de suoi Soldati, il che fu ammesso dal Tiranno, con gusto, & il Guardiano restò sodisfatto, parendoli che quella resistenza non poteua durare molto, mà s' ingannò perche perseverando il Gouvernatore trenta giorni nella sua ostinatione, fu necessitato mantenere il patto fatto, e però li riuscì molto caro il concerto fatto. Composta quella dissensione, entrò il nouo Gouvernatore nella Santa Città, e se li pagorono li Tributi soliti, mà perche li paruerono puochi, chiese vn' aggiuto di costa dicendo, che staua molto impegnato, e con questa barbara galanteria hebbe per forza dal Guardiano seicento pezze da otto. Appena s' era pagata questa Tirannia, che pretese, che il Guardiano mandasse vn qualche Religioso à Damasco, acciò si querelasse auanti quel Balsa delli mali trattamenti, che ci haueua fatto il suo Antecessore; Essendo la sua pretenzione fuori di proposito

sito, si scusò il Superiore nel miglior modo possibile, mà offeruando, che il Gouvernatore si sdegnaua, procurò di troncargli col tempo la noia, e mettendoli nelle mani cinquantacinque zecchini d'oro li quietò subito l'alteratione del polso. Alcuni giorni doppo successe che passasse il Sangiaco Ferruc per Bettelemme, doue lo riceuerono e lo regallarono quei pouerì Religiosi secondo la loro possibilità. Per posposta della Merenda, vn Soldato astuto, e malizioso, (se forsi non fu così istrutto da quel Tiranno per hauere motiuo di pagare d'ingratitude la cortesia, con la quale fù riceuuto in Conuento) li presentò il collo d' vna Gallina pieno di sangue irritandolo con dire, che li faceuano mangiare Galline soffocate per disprezzo della loro Legge Mahomettana. Sdegnato grandemente il Gouvernatore comandò fosse condotto alla sua presenza, e senz' altra informatione, lo fece legare ad vna Colonna della Chiesa, con altri due Christiani, che seruiuano di Torcimanni in quel Conuento, e minacciando di farli impalare, fece preparare tre legni; vedendo li Capi di Bettelemme, che passaua tanto auanti il suo sdegno, procurauano di comporre il negotio, mà quanto più lo pregauano, tanto più essaggeraua il caso dicendo, che non si doueua, ne poteua perdonarsi, per essere in vilipendio della Legge, la quale doueua per obligatione difendere, se non voleua prouocare contro di se il rigore de suoi Maggiori. Non intendendoli Capi, ò ignorando volentariamente la sua astutia, s'inchinarono à bacciarli la barba (queste vna Ceremonia Turchesca, che ci fa quando si vuole ottennere qualche gratia di gran premura) supplicandolo, ch' hauesse pietà, & usasse misericordia con quelli pouerì Christiani, poiche il loro peccato era stato più d' ignoranza, che di malitia, per mezzo di questa supplica, ò per meglio dire, della promessa, che li fecero

li Capi, fece sciogliere il Religioso, e li due

Christiani, e cauò dal pouero Guar-

diano cinquecento pezze da

otto, oltre altre

quaran-

ta,

che si diedero alli

Mezzanieri.

(†††)

CAPITOLO XXI.

D'altre Tirannie fatte al Padre Frà Cesario di Trimo.

VNa delle Nationi Scismatiche , che habitauano in Gierusalemme al tempo del gouerno del Padre Frà Cesario , era quella delli Sirfi, ò Seruij, così chiamati dalla Prouincia doue habitano, che è la Seruia, situata nelli confini della Bosna, e Bulgaria; seguivano questi in ogni cosa la Dottrina delli Greci, & obediscono al Patriarca Greco d'Albania, nelli loro officij però vsano la loro lingua volgare, che è la Schiauona, ò Illirica. Era questa Natione vna delle più principali della Santa Città, è come tale concorrea nella quarta parte delle Tirannie, che si faceuano in comune alli Christiani, delle quali erano iscusate le altre Nationi povere, che non haueuano in Gierusalemme residenza principale; Nel tempo del Padre Frà Cesario si lamentarono li Seruij al Cadì di Gierusalemme dicendo, che non era raggione, che loro pagassero la quarta Parte di tutti li Tributi comuni; mentre non haueuano alcun Santuario, e già, che tanti ne haueuano li Franchi, facesse che gliene dassero vno di quelli, che haueuano nella Chiesa del Santissimo Sepolcro. Mandando il Cadì a chiamare il Padre Guardiano l'interrogò delli Santuarij, che haueua nella Chiesa del Santissimo Sepolcro, & hauendoli sinceramente significato, che cosa haueuano in quel Santissimo Tempio; disse il Cadì. Non è bene, che voi altri habbiate tanto, e che li poveri Religiosi di San Michele (così si chiamaua il Conuento delli Seruij) non habbino cosa alcuna e perciò risolouete di darli vn Santuario almeno, e quello, che è manco à proposito per voi altri. Rispose il Guardiano, che per nessun modo lo poteua fare, per non essere egli Signore, ne Patrone delli Santuarij. Replicò il Cadì? Mà chi è il Signore, chi è il Padrone? Li Principi Christiani (rispose il Guardiano) sonoli Signori legittimi, li quali mandano à Gierusalemme, e me, e li miei Religiosi, acciò li conseruiamo. Sei ingannato, ripigliò il Cadì, perche non hanno dominio de Santi Luoghi li Principi Christiani, mà il nostro Gran Turco, è il Patrone, e perciò noi altri, che siamo suoi Ministri possiamo disporre di quelli à nostro modo. Parendo, ò fingendo di credere, che hauesse raggione il Cadì, non ardì replicarli altro, anzi procurò d' amolirlo con buone parole, e valendosi dell' intercessione del Sangiaco, trattò d'aggiustare il negotio, che non si leuasse alli Religiosi nostri alcun Santuario. Pigliando

dola difesa del Padre Cesario il Gouvernatore , sententiò (doppo vna longa controuersia) in nostro fauore il Cadi, commandando , che li Seruij pagassero la quarta parte di Tributi comuni, come haueuano fatto fin' à quel tempo , ancorche non haueffero alcuno Santuario ; e per hauere questa sentenza fauoreuole costò al Guardiano mille , e cento cinquanta Pezze da Otto. Parendo al Gouvernatore , che fosse puoco, settecento Pezze, che gli erano toccate , mandò à dire al Guardiano , che si ricordasse del buon seruitio , che gli haueua fatto , e come , che non fosse stato bene remunerato fu necessario darli altre trecento , e trenta Pezze da Otto ; à così buon prezzo vendono la loro intercessione li Turchi .

Hauendo commandato il Sangiaco di Gierusalemme , sotto pena della Vita , che non si dasse vino alli Turchi, vennero due di loro , à chiederne al nostro Conuento , e negandoglielo costantemente li Religiosi , li accusarono all'istesso Gouvernatore dicendo, che essendo loro andati per suoi negotij al Conuento delli Franchi , gli haueuano mal trattati , e gli haurebbero leuato la vita , se non haueffero hauuto paura d' alcune persone à Cavallo , che sentirono passare per la strada vicina al Conuento , con che s'erano liberati da quel pericolo. Non hauendo bisogno il Gouvernatore d' altro motivo per bulcare denari , mandò subito à chiamare il Guardiano , al quale doppo puoche , mà ingiuriose parole , li disse . Che l' haueua chiamato perche voleua farlo appiccare , con tutti li suoi Religiosi , per darli il contracambio d' hauere preteso di strangolare due Turchi , e per maggiormente intimorire il pouero Superiore, mandò subito al Conuento vna squadra di Soldati armati , con ordine di prendere tutti li Religiosi , e condurli legati al suo Palazzo , & acciò non paresse al Guardiano , che gli facesse questo per farli paura , e per cauarli denaro (e pure altro non pretendeua) mandò subito à chiamare il Carnefice per giustitiarli . Ignorando tutta via il Superiore la caggione di questa grauissima persecutione , era in quell' apprensione , che può considerare ciaschuno dal vederli nelle mani di così poderoso nemico , legato , col Boia vicino , mà pigliando vn puoco di respiro, disse al Gouvernatore , che l'accusa non poteua hauere fondamento , perche tutto ciò , che era nel Conuento era al seruitio delli Turchi , à quali si daua quanto dimandauano purchè non fosse Vino , il quale risolutamente se li negaua per non fare contro al suo commandamento, come era successo in quel giorno con due Turchi , che per questa negatiua s'erano partiti sdegnati dal Conuento , minacciando , che ci haurebbero fatti pentire , e che facilmente potrebbero essere stati questi l' inuentori di questa

ca.

calunnia; bene conosceua il Tiranno Gouvernatorè, che tale era la verità del Caso; mà perche l'admetterla non li tornaua à buon conto, perseverò nel suo finto sdegno, mostrando di volere vendicare con la morte del Guardiano vn insulto così grande, quanto lui lo fingeva. Conoscendo il Guardiano, che la dilatione non era per esserli di profitto, perche il Gouvernatore non voleua vscirne con le mani asciutte, parlando col suo Cameriero li disse, che vedesse d'acquietarlo, che gli vserebbe qualche cortesia, con che subito passò la collera al Tiranno, & accarezzando il Guardiano voltò lo sdegno contro quelli due Turchi, dicendo, che erano violatori della legge, e che non haueuano offeruato li suoi precetti, beuendo vino, che gli era proibito costò questa finta collera al Padre Guardiano trecento pezze da otto; che si diedero al Cameriero, per hauere aggiustato il negotio.

Potrebbero compatirsi li Greci Scismatici, di tante Tirannie, che fanno alli poveri Religiosi, essendo in questo non inferiori alli Turchi, condonando qualche cosa alla loro auaritia; mà come, che non perdono mai occasione con la quale possino danneggiare li Latini, se non è, che temono il proprio danno. Si preparaua questa superba Nazione per celebrare la festa della Natiuità del Signore l'anno 1604. per la quale supplicorno il Guardiano di Bettelemme, che li concedesse di porre alcune Lampade nel Santissimo Presèpio del nostro Signore Giesù Christo. Non essendo pratico il Guardiano di ciò, che si costumaua gli altri anni, li rispose, che hauesero vn puoco di pazienza, fin che venisse il Torcimanno del Conuento, che certificato del costume li concederebbe tutto ciò che li fosse stato permesso in altri tempi. Non potendo tolerare questa dipendenza, la superbia delli Greci, andorono à lamentarsi dal Cadi di Giurusalemme, che li Franchi gli haueuano tagliato le corde delle Lampade, che haueuano messo nella Chiesa di Bettelemme. Non ostante, che li nostri Religiosi hauessero prouato con molti Testimonij, che tutto questo era falsità, e calunnia, esaggerò ad ogni modo il Cadi il caso di tal sorte, che doppò molte dimande, e repliche, li fece pagare due mille, e nouecento Pezze da Otto, non restò per questo ben sodisfatta la malitia Greca, perche arriuando la Pasqua di Resurrettione, e vedendo, che li nostri Religiosi mettevano alcune Lampade in quella Cuppola, che haueua fatto fare sopra il Santissimo Sepolcro, il P.F. Bonifacio di Ragusa, cominciò à tumultuare il Patriarca Greco con la sua Nazione, minacciando li Religiosi d'accusarli al Cadi. Trouandosi presente il Padre Frà Cesario, timoroso della perfida astutia delli Greci, per euitare qual-

che Tirannia, comandò, che si leuassero le Lampade. In somma questa Nazione temeraria, e profontuosa, non cessa di studiare modo di turbare li nostri Religiosi senza curarsi del pregiudicio, che si fa al Seruitio di Dio, ò delli Scandali, che danno al Popolo; procurano questi perfidi di non lasciare cosa, ancorche sia contro ogni giustitia, per dilatare la loro giurisdittione, non permettendo però mai, che noi mettiamo vn filo, che habbia apparenza d' essere nella parte di suo jus. Come successe puoco fa in vn giorno del Corpus Domini, non volendo per quante preghiere se li facessero, accontentarsi, che si stendesse vn picciol tapeto in vn puoco di luogo di sua giurisdittione, doue haueua da passare la Processione del Santissimo Sacramento; hauendo permesso le altre Nationi Scismatiche, che per riuerenza dell' Eucaristico Sagramento facessimo quegli ornamenti, che ci pareua.

C A P I T O L O XXII.

Come Papa Clemente Ottauo mandò vn Religioso alla Corte del Gran Turco, acciò sollecitasse li negotij delli Santi Luoghi.

Ritornando il Padre Frà Francesco Manerba dal Gouerno della Terra Santa alla sua Prouincia, passando per la Corte di Roma, informò, come testimonio di vista, & isperienza, la Santità di Papa Clemente Ottauo dell' innumerabili trauagli, che pativano in quelli Santi Luoghi li pueri Religiosi di San Francesco, e d' alcune cose, che stimaua necessarie per la loro conseruatione, & aumento. Dolendosi con affetto paternale la Santità sua della volontaria schiauitù nella quale stauano quelli pueri Frati, e desiderando con Apostolico Zelo il maggior culto di quelli Santuarij inuìò alla Corte di Costantinopoli vn Religioso molto sperimentato chiamato Frat' Alessio Bagnolo della Prouincia di Brescia, acciò significasse il pietoso affetto di Sua Santità, alli Ambasciatori de Principi Christiani, essortandoli à fauorire con pietà Catolica la Causa di quelli afflitti Religiosi, & abbracciassero con feruore l' esecutione d' alcuni apuntamenti, del che ne risulterebbe honore, e gloria di sua Diuina Maestà. Intesa dalli Ambasciatori di Francia, e di Venetia la volontà del Vicario di Christo, con pietosa emulatione, e zelo attesero à procurare diuerse Prouisioni, e Cedole del gran Turco, toccanti alla ricuperatione, e riparo de Santi Luoghi, Sicurezza delli Pellegrini, offeruanza delli Priuilegi, essentioni del-
li Tri-

li Tributi , e maggior Pace , e quiete delli Religiosi . Di quelle che ottenne Monsieur de Breuès Ambasciatore del Rè Christianissimo ne riferirò qui due , (riferuando per il seguente Capitolo altre due dell' Ambasciatore di Venetia) vna toccante l' offeruanza , e confirmatione delli Priuilegi , e l' altra per la ricupératione del Santo Monte Caluario . La prima è del Tenore infra scritto .

Sigillo della grandezza , bellezza , e splendore della famiglia Ottomanna dalla quale sono state conquistate , e gouernate tante Prouincie . Doppo il Commandamento di Dio . La nostra volontà è questa . Il Signor di Breues Ambasciatore dell' Imperatore di Francia Residente alla Felice , & Eccelsa Porta di Nostra Altezza ci ha fatto intendere come in virtù delle Capitulationi fatte frà le nostre Corone , è stato concesso alli Suditi del sudetto Imperatore , & à quelli de suoi Amici , e Confederati ; Che possino venire à trattare liberamente in tutto il nostro Impero , e visitare li Santi Luoghi , senza , che alcuno li dia molestia , ò impedimento , e che possino entrare nella Chiesa del Santissimo Sepolcro , e che li Religiosi , che seruono à detta Chiesa siano difesi , e Protetti . Per il che supplicò la mia Altezza , che per sicurezza delli sudetti Religiosi , e suoi Pellegrini , si compiacessi di confermare con la fermezza del Sigillo Imperiale , l' infra scritto Priuilegi . Vogliamo , e comandiamo , che tutti li Religiosi Latini , che per l' auuenire andranno à Gierusalemme per visitare li Luoghi Santi , e quelli , che habitaranno in essi , siano liberi dall' impositione , e tributi , che pagano li Pellegrini , ne siano obligati , ne costretti à pagare li denari , che hauranno preso , ò per l' auuenire prenderanno li Corsari Christiani . E perche li sudetti Religiosi non fanno cosa alcuna delli negotij del Mondo , dal quale viuono come separati , vogliamo , e comandiamo , che se l' Imperatore di Francia inuierà à quelle parti alcun Bailo , ò Console per rispondere alli negotij delli Religiosi (hauendo à quest' effetto l' Ordine della nostra Eccelsa Porta) sia riceuuto con quell' honore , e priuilegi , che godono li altri Consoli , che tiene l' istesso Imperatore di Francia in altri Luoghi del nostro Impero . L' impermettiamo ancora , e concediamo , che possino riparare le loro Chiese sopra li fondamenti antichi , mà non potranno secondo la nostra Legge fabricare di nouo . Commandiamo alli nostri Gouvernatori , e Giudici di Gierusalemme , che reprimano l' audacia , e violenza di quelli , che pretendono alloggiare nel Conuento di Betteleem , obligando li Religiosi à sostentarli per molti giorni , essendo la nostra intentione , che non siano obligati à più di quello , che gratiosamente li vogliono dare , e di quelli , che contraueranno à questo

nostro commandamēto si darà relatione distinta alla nostra Eccelsa Porta, acciò si disponga conforme richiederà il bisogno. Di più vogliamo, che tutti quelli Luoghi, che li saranno stati leuati, e tolti dal loro Dominio, per darli a qual si sia altra Nazione, come Chiese, Cappelle, & altri, doue hanno prima habitato, & adorato, li siano restituiti, e se li permetta entrare in quelli, e possederli, senz' alcun impedimento. Vogliamo anche, e commandiamo, che tutti li Ordini, che sono stati dispacciati dalla nostra Eccelsa Porta, e le Lettere, che li nostri Vice Rè di Damasco hanno dato per molestare li sudetti Religiosi, contro ogni raggione, e giustitia, si rimettino alla nostra Eccelsa Porta. Vogliamo ancora, e commandiamo, che tutti li Ordini, e Capitulationi de nostri predecessori specialmente del nostro Bisacculo Sultan Soliman, e quelli, che noi habbiamo concessi per li Santi Luoghi, sicurezza, e quiete delli Religiosi, e de suoi Pellegrini, s' obseruino inuiolabilmente, annullando tutti quelli, che saranno stati dati in contrario. Commandiamo espressamente per questo nostro Eccelso, e Sublime Sigillo, che tutri li Religiosi, e Pellegrini, che veniranno a visitare li Luoghi Santi, sotto la protezione dell' Imperatore di Francia, e quelli Religiosi, che saranno destinati per seruire li Luoghi suddetti, possino venire, stare, è ritornare liberamente alli suoi Paesi, per il tempo, che il sudetto Imperatore di Francia conseruerà amicitia con la nostra Eccelsa Porta. Vogliamo, che si dia intiera Fede al nostro Imperiale, e Sacro Sigillo. Da Costantinopoli Anno di 1013. del Profeta, che fu à tanti di Febraro dell' anno 1605.

Non ostante, che nella predetta Cedola hauesse commandato il Gran Turco, che si restituissero à nostri Religiosi tutti li Santuarij, che hauessero posseduto in altro tempo; volse il Signor' Ambasciatore cauare vna Cedola Reale, o Prouisione speciale per ricuperare la metà del Monte Caluario, che li Giorgiani haueuano usurpato nel tempo delli Soldani d' Egitto. Per meglio facilitare questo negotio mandò à chiedere le Scritture antiche, che haueuano li Religiosi, desiderando trouarne alcuna per la quale constasse, che quel Sacratissimo Monte era stato nostro, & il Guardiano gl' inuid vna Sentenza di quattro Giudici di Gierusalemme, confermata da vn Cadì, e da vn Vice Cadì, doppò, che li Turchi si impadronirono della Santa Città, che conteneua quanto desideraua l' Ambasciatore, e così in virtù di quella ottenne vna Prouisione Reale, che dice così.

Al nostro Sanio, e Dotto Giudice, & honorabile Governatore di Gierusalem.

Gerusalemme visto il nostro Imperiale, e Sublime Sigillo; vi sarà noto come il Signore di Breues Ambasciatore dell' Imperatore di Francia ha significato alla nostra Altezza, come in Gerusalemme è una Cappella del Monte Caluario, la quale anticamente fu seruita, e posseduta dalli Religiosi Latini, e, che doppo furono cacciati da quella per industria delli Giorgiani. Il sudetto Ambasciatore dimanda, che si prenda informatione sopra questo negotio, e, che trouando essere il vero, che la sudetta Cappella sia stata posseduta dalli Religiosi Latini, ritornino al loro antico possesso cacciando da quella li Giorgiani. Li buoni Seruiti, che il sudetto Ambasciatore ha fatto alla nostra Altezza nel tempo della sua Ambasciata, e la carità, che ha hauuto con li nostri Vassalli, delli quali ne ha liberati più di ducento dalla Schiavitù, richiede, che se li dia sodisfazione. Perciò vi comandiamo, che veduta questa nostra Prouisione inuestighiate della verità, e trouando, che la sopradetta Cappella è stata delli Latini, e poi data alli Giorgiani, farete, che sia restituita alli sopradetti Religiosi Latini, per che così è la nostra volontà, procurando, che alli Giorgiani si proueda d'altro luogo per loro habitatione. Darete intiera Fede al Sigillo Imperiale. Data in Costantinopoli anno 1013. del Profeta.

C A P I T O L O XXIII.

Come il Signore Ambasciatore di Francia trattò la ricuperatione del Santo Monte Caluario, e di ciò, che successe in questo negotio.

E Ssendo successo nell' Ambasciata: à Monsieur de Breuès, nella Corte Ottomanna Monsieur di Salignac, prima di partirsi dall' Oriente, volse andare à visitare li Santi Luoghi di Gerusalemme, e con quest' occasione pensò di porre in esecuzione li suoi buoni desiderij, che erano di ricuperare la metà del Santo Monte Caluario, che era ciò, che sospirauano li Religiosi; mà perche temeuano di ciò, che poi successe, lo persuasero à desistere dall' impegno, per il quale poteua nascere qualche tribolatione, che ridurre le cose à stato peggiore. Preualendo l' affetto, e l' autorità di quel piissimo Signore, al parere delli Religiosi, procedè all' esecuzione delli Ordini, ch' habbiamo riferito mà venendoli à mancare il tempo, ò la perseveranza, ò l' assistenza, che richiedeuà vn negotio così arduo, si partì dalla Santa Città, senz' hauere fatto cosa di profitto, lasciando li Religiosi per bersaglio della rabbia delli Giorgiani, e Greci, li quali non solo pretesero d' vsurparsi l' altra metà del Santo Monte Caluario, mà anche di cacciarli dal loro Conuento, per il che si vid-

si videro in grandissime angustie . Di tutto il Successo , e dell'è diligenze fatte dal Signor di Breuès per conseguire l' intento , diede distinta notitia alla Santità di Papa Paolo Quinto , che era successo nel Pontificato à Papa Clemente Ottauo , Frat' Alessio di Bagnolo con vna relatione di questo Tenore .

Beatissimo Padre . La Santità di Nostro Signore di felice Memoria Papa Clemente Ottauo inuiò me Frate Alessio di Bagnolo Minore Osseruante della Prouincia di Brescia , & humilissimo figlio della Santità Vostra , all' Imperiale Città di Constantinopoli , in conformità di ciò , che hauena suplicato il Padre Frà Francesco Manerba , quando ritornò dal Gouerno delli Luoghi di Terra Santa per maggiore honore , e seruitio di Nostro Signore , e beneficio di quelli Santi Luoghi di Gierusalemme . Essendomi portato per tal effetto à Constantinopoli , sanorito dalla pietà , e Carità delli Signori Ambasciatori di Francia , e di Venetia , Con molti attestati di pietà , e deuotione da Monsieur de Breuès Ambasciatore del Rè Christianissimo , e con altrettanta Carità dal Signore Ottauiano Bono Baylo della Serenissima Republica di Venetia , con l' aggiutto de quali si condusse al desiderato fine tutto ciò , che mi era stata imposto come conserà à Vostra Santità , degnandosi vedervi la Copia , che li presento , che è in questo modo .

Partendomi da Constantinopoli coll' Ambasciatore del Rè Christianissimo Monsieur de Breuès , arriuaissimo al Porto di Giaffa , douetrouaissimo il Padre Frà Girolamo di Tiuoli della Prouincia Romana Vicario di Gierusalemme , col quale mandò il Signore Ambasciatore à chiamare il Padre Guardiano , che era il Padre Frà Cesario di Trino , per informarsi dello stato nel quale si trouauano le cose auanti di vederli col Balsà di Gaza . Venendo alla mattina il Padre Guardiano con l' Interprete , ò sia Torcimanno principale delli Religiosi , informorono minutamente d' ogni cosa il Signore Ambasciatore , e doppò noi partimmo tutti per visitare il Balsà della Giudea , e Samaria , al quale si presentò la Cedola del suo Rè , & hauendola letta promise di obbedire puntualmente . Per quest' effetto inuiò il suo Secretario con noi altri à Gierusalemme , doue dassimo parte del negotio al Governatore , e Cadi , li quali si mostrorono pronti ad obbedire , mà subornato dalli Greci , e Giorgiani il Cadi , ricusò doppò l' effecutione della Cedola del Monte Caluario , dicendo , che era necessario , che prima si desse parte alla corte del Gran Turco , acciò li Greci , e Giorgiani fossero vditì . Hauendo riceuuto per questo buon seruitio due mille zecchini d' oro , fece la seguente informatione à nostro danno .

Essen-

Essendo gionto à questa Città l'Ambasciatore di Francia, con vna nobile, e sublime Cedola, che contiene come vicino al Sepolcro è vn Luogo detto Monte Caluario, che era Monasterio habitato dalli Religiosi Latini, il quale lo vsurparono li Giorgiani, e che si vedesse se il sopradetto Luogo era di quelli tali Religiosi, auanti, che andasse in potere delli Giorgiani. Per compire à quanto ordina la sopradetta Cedola, andaffimo à visitare vn luogo, che è dentro la Chiesa del Sepolcro, chiamato Gilgite, ò Golgota, ò Monte Caluario, il quale non è come dice la Cedola Reale; mà con tutto questo presentorono leloro Scritture li Giorgiani, frà le quali era vna del Soldano Balque, che è data ducento trenta Anni fa, dalla quale costa, che il Monte Caluario era delli Giorgiani. In tempo del Soldano Kaithé vi fu differenza trà le due Nationi, e doppo vna longa controuerfia conuennero in questo, che la metà del sudetto Monte fosse d'vna Nazione, e l'altra metà dell'altra, e che la Colonna, che stà nel mezzo, fosse della Nazione Giorgiana. Doppo questo ritornorno à contendere, & vltimamente in tempo di Soliman Bafsà fu sententia-to, che la metà della Colonna restasse per la Nazione Latina, e l'altra metà per la Giorgiana, e così s'è offeruato fino al presente, possedendo ciaschuna delle Nationi sudette quello, che li tocca. E perche al presente non si trouano in Gierusalemme più, che cinque Religiosi Giorgiani senza Superiore, risposero, che non poteuano abbracciare quella lite, perche il loro Protettore staua in Damasco, doue s'è mandato à chiamare, mà perche tarda à venire, il Signore Ambasciatore, disse, che non poteua trattennerli d'auuantaggio, perche haueua negotij importanti del suo Rè, e così hà reso sospesa la Controuersia, con absentarsi da questa Città, essendo questo vn negotio così grande, è necessario, che la sua Decisione si riserui all'Eccefa Porta.

Fatta quest'informatione la remise alla Corte per la via di Damasco, supplicando quel Bafsà, ch'inuiasse alla Porta vn Capodi Gianizzeri in difesa delli Giorgiani, vedendo il Signore Ambasciatore queste difficolta di, replicò molte volte al Bafsà di Gazza, il quale promise di scriuere in fauore nostro alla Corte, & attendere con ogni applicatione, acciò s'essequissero gli Ordini del gran Turco, instando la partenza del Sig. Ambasciatore, che per causa di questo negotio s'era trattenuto molti giorni in Gierusalemme, volse prima fare registrare nella Cancelleria del Cadi li Priuilegi, ch'haueua ottennuto dal gran Turco, & vna Prouisione Reale, ch'haueua inuiato il Baylo di Venetia della forma seguente.

Al Cadì, e Sangiaco di Gierusalemme . Visto il Sigillo Imperiale, saprete, come il Baylo di Venetia per l'informarione, che hà fatta alla nostra Eccelsa Porta, ci hà fatto intendere, come nelle Capitulationi, & Eccello Sigillo concesso alli Signori Venetiani, si contiene, che nissuno molesti li suoi Sudditi, ne quelli delli Principi Christiani, che conseruano amicitia con loro, quando anderanno à visitare li Luoghi Santi, ne meno alli Religiosi Franchi, che stanno nel Sepolcro, e che quando li sudetti Religiosi vorranno riparare li loro Luoghi Minori, nissuno l'impedisca: per il che sudetto Baylo hà supplicato, che se li dia questo nostro Imperiale Sigillo . Commando, che veduto il presente, e volendoli Religiosi riparare la Chiesa del Sepolcro, secondo la forma antica, non si permetta, che Persona alcuna se gli opponga, contro la mobile Giustitia, Capitulationi eccelle, & Imperiale Sigillo concesso alli Signori Venetiani . Con tutto questo non permetterete, che nella predetta Chiesa si faccia altra fabrica di più dell'antica . Così l'Intenderete . In Costantinopoli il primo della Luna d'Euclì Anno 1013. del Profeta,

Con quest'occasione non lascierò quì di significare à Vostra Santità la sollecitudine di questi Signori per fauorire li Santi Luoghi, procurando ciaschuno con santa emulatione di non essere in questo particolare inferiore all'altro, perche se il Signore Ambasciatore di Francia fu in Persona à Gierusalemme con gli ordini, che haueua, ottenuto, quello di Venetia, l'accompagnò, se non in propria Persona, il che non potè fare per douere attendere alli negotij del suo Officio, fece ad ogni modo conoscere quanto fosse grande il suo affetto, con il quale fauoriua gl'Interessi de Santi Luoghi, e l'efficacia con la quale procuraua ottenere licenze per riparare il Santissimo Sepolcro, & altri Luoghi, che erano in grandissimo bisogno di riparo, come gli haueuano significato li Religiosi, per il che cauò molte Prouisioni del gran Turco assai profitteuoli, vna delle quali dice in questo modo.

Sultan Hamethan figlio di Mahamedan Imperatore sempre Vittorioso. Al più glorioso delli Giudici Muselmani, e maggiore frà li Dottori, che credono nell' Unità Diuina, Miniera di Dottrina, Fede, e Sapienza, Erede della Scienza delli Profeti, e del Grande Messaggiero di Dio. Sigillo giusto sopra tutte le Creature, che per l'abbondanza della gratia di Dio sei Cadi di Gierusalemme, la cui dottrina, e virtù vada con prosperità. Al più honorando frà li Signori, e più stimato frà li Grandi, & eccellenti. Al Sangiaco della Nobile Gierusalemme. Visto l'eccello, e sublime Sigillo Imperiale, saprete come il Baylo di Venetia Residente nella mia felice Corte, ci hà fatto sapere come dalla conquista di Gierusalemme sino à questo giorno hanno vissuto quieto, e pacificamente li Religiosi Franchi in quella Città, & in Bettelemme, attendendo alle loro deuotioni, & al culto Diuino secondo il loro Rito antico, e con tutto questo non manca molte volte, chi li molesti, e l'impedisca, quando vogliono riparare, in virtù del mio Imperiale Sigillo concesso alli Signori Venetiani, li Luoghi della Chiesa del Sepolcro. Di più, Alcuni per farli Tirannie, l'imputano falsamente, che hanno intelligenza con li Corsari, per il che da molti Anni sino adesso gli hanno tolto molti denari, facendoli molte estorsioni. Per il che detto Bailo ci hà supplicato, che li concediamo questo nostro Imperiale Sigillo, acciò nißuna Persona, molesti, ò dia fastidio à quelli poteri Religiosi, ne l'impedisca di riparare, (come però staua anticamente) li Luoghi della Chiesa del Sepolcro. Ancora non permetterete, che persona alcuna li faccia tirannia con questo falso pretesto, che habbino intelligenza con li Corsari, anzi farete, che in tempo della nostra Imperiale Giustitia possino stare, e viuere pacificamente, auuertendo, che se per l'auuenirc alcuno li dasse fastidio contro il douere della buona amicitia, che habbiamo con li Signori Venetiani, e contro il nostro Imperiale Sigillo à chi si sia, che questo

farà, si darà gran fastidio. Giuro per le pure, e benedette Anime de miei Magnanimi Parenti, & Aui, che quelli, che tal cosa faranno, faranno seueramente castigati, E voi altri Cadi, e Sangiaco se sarete negligenti, in ouuiare, & opporui à quelli, che ingiustamente pretenderanno molestare li sopradetti Religiosi sarete per tal difetto inquisiti, e perciò attenderete con sollecitudine, che non se li faccia aggrauio contro la nobile Giustitia, e questo mio Sigillo Imperiale, anzi li difenderete con tanta protezione, che non possino dubitare dell'essecutione.

Registrate nel Libro del Cadi, la sudetta, & altre Cedole, à spese della limosina di Terra Santa, scendessimo alla Palestina, e si diede parte di tutto ciò, che s'era operato, al Bassà di Gaza, il quale si fece vn attestatione, come il Cadi di Gierusalemme, non haueua voluto obbedire agli ordini del gran Turco, e come haueua venduto la Giustitia alli Greci. Quest'attestatione, & vn memoriale, che fece il Signore Monsieur de Breuès, si rimisero al Monsieur di Salignac Ambasciatore di Francia, acciò ottenesse dalla Porta quello, che chiedeua il memoriale, per il che, il Padre Guardiano inuiò à Costantinopoli due mille, e ducento pezze da otto. Partendosi poi dalla Città di Rama, s'imbarcassimo in Giaffa per Alessandria d'Egitto, da doue andassimo al gran Cayro, e stando in quella Città, arriuò il nuouo Cadi di Gierusalemme, il quale ci raccontò, come il gran Turco, vedute le lettere del Signore di Breues presentate dal Signore di Salignac, haueua priuato dell'officio il Cadi di Gierusalemme; intesa questa nuoua il Signore di Breues, fece subito copiare gli ordini del gran Turco, & in presenza del Bassà del Cayro, le presentò al nuouo Cadi, acciò l'autenticasse di sua propria mano, come fece. Fatta questa diligenza, dispacciò subito vn espresso al Guardiano di Gierusalemme, con il quale diede parte ancora al Bassà di Gaza di quanto s'era operato in questa materia. Doppo questa speditione riceuè Monsieur di Breuès vn messo espresso, mandato dal Padre Guardiano di Gierusalemme, dandoli auuiso come li Giorgiani haueuano tentato di leuare alli nostri Religiosi il conuento di San Saluatore, mà, che non gli era riuscito, perche informato il Gadì, come ce lo haueua concesso Sultan Soliman in cambio del Monte Sion, haueua dichiarato, che li Giorgiani non haueuano ragione. In tutto questo negotio hà speso Monsieur de Bre-

Breuès quattro mille zecchini d'Oro ; per il che merita, che V. Santità si degni , di ringratiarlo del suo buon affetto , e di raccomandarlo al Rè Christianissimo.

Tutto questo è della Relatione, che fece alla Santità di Papa Paolo Quinto Fr. Alessio Bagnolo, il quale , à mio parere si dilatò molto nelle spese, che haueua fatto Monsieur de Breuès , senza proposito , poiche hauendo pagato il Guardiano (come lui medesimo dice) fino il registro, che si fece nella cancellaria del Cadì delle Scritture ; non trouo, che potesse hauere speso tanta quantità, se non fosse , che volesse , ch'entrassero in quella somma le spese fatte nell'andare à visitare per sua Deuotione li Santi Luoghi di Gierusalemme con quaranta Persone . Se hauesse detto , che la sua andata alla Santa Città costò al pouer Guardiano più di quattro mille pezze da otto , e cosa da credere , perche appare da Libri delle spese di quei tempi ; mà perche il buon Religioso non hebbe notitia di questo , ne li trauagli , che seguirono doppo la partenza di Monsieur de Breuès alli Religiosi lo suppliremo nel seguente capitolo .

C A P I T O L O X X I V .

Come li Giorgiani pretesero di leuare alli nostri Religiosi la metà del Monte Caluario , & il Conuento di San Saluatore , ed alcune Tirannie di quel Tempo .

LA Pretensione così pia di Monsieur di Breuès, della ricuperatione della metà del Monte Caluario , non solo fu occasione delle spese, ch'habbiamo veduto nel capitolo precedente, e di grauissima turbatione, & inquietudine alli pouer Religiosi, mà , irritò di tale maniera gli animi superbi , & altieri delli Giorgiani loro Emoli antichi, che aspirauano à leuarli l'altra metà del Monte Caluario, & à cacciarli dal conuento di San Saluatore , che già tanto tempo fa gli haueuano venduto li rinforzaua la loro iniqua pretensione dal vederli Patrocinati da vn Cadì Tiranno , e dal Patriarca delli Greci per mezzo de quali ottennero dal Vice Rè di Damasco vna Prouisione, con la quale si ordinaua , che li fosse restituito il sudetto conuento , e se li desse il Possesso di tutto il Monte Caluario . Arriuando alla Santa Città Belbec Bassi, capo de Gianizzeri; pose in grande costernatione per l'ordine tanto iniquo, che portaua , li pouer Religiosi , li quali fecero ricorso al Governatore, che li portaua affetto, se non di cuore, almeno per interesse, supplicandolo , che li fa-

celse sapere ciò , che conteneua la Prouisione, e li protegese in questo negotio . Hauendo il Gouvernatore significato tutto ciò , che occorreua, li consigliò , che procurassero di renderli Amici il Cadi, & il capo de Gianizzeri, visitandoli spese volte con qualche regalo ; nel che non furono trascurati li Religiosi, benche non dormissero li suoi Nemici . Gionto il giorno nel quale si doueua dare la sentenza, si lese in publico Diuano, o Consiglio la Prouisione , ecitando li Superiori delle Nationi, acciò , ch'ognuno portasse le sue ragioni (non vi sono altri Auuocati , o Procuratori nelli Tribunali delli Turchi, che l'istesse parti,) presentò il Guardiano le Scritture , che faceuano più per il suo intento, le quali vedute, e ben esaminate da quei Satrapi , diedero la sentenza à nostro fauore , comandando espresamente , che per l'auuenire , non fossero più molestati li nostri Religiosi in quella materia dalli Giorgiani . Costò questa Sentenza al Guardiano , quantunque hauesse tante ragioni à suo fauore 1150. pezze da otto, con li quali vendè il Gouvernatore il suo fauore, & oltre di questi, fu necessario darne 655. al Cadi , & altre tante al capo de Gianizzeri, senza li regalli, che si fecero alli Ministri inferiori .

Terminato il Pleito con li Giorgiani , si mossero con vna noua pretensione li Portinari del Santissimo Sepolcro , li quali vedendo , che era partito Monsieur de Breuès Ambasciatore di Francia , si lamentarono con il Padre Guardiano, dicendo , che si merauigliauano molto , che essendo già tanto tempo , che l' Ambasciatore era entrato nel Santissimo Sepolcro , ancora non pagasse l'ordinario Tributo , e pure lui s' abusaua della loro cortesia mentre haueua difeso tanto à pagarlo, atteso, che stauano aspettando , che risoluessse vna volta di sodisfarli , tanto più , che si trouauano stretti dalla necessità. Merauigliandosi il Guardiano di questa impertinenza li rispose, che non toccaua à lui à pagare quel tributo perche se il Sig. Ambasciatore haueua obligo di farlo, loro doueuanò riscuoterlo all'istesso à tempo proprio prima, che partisse. Sentendo li Portinari la risposta risoluta dal Guardiano, li replicorno sfacciatamente, che si ricordasse, che gli haueua promesso lui di pagare al suo tempo , e che se haueuano aspettato sino all'hora, era stato per farli cortesia . Mai hò dato io tal parola (rispose il Guardiano) ne mi passò mai tal cosa per il pensiero, perche se il Priuilegio dell' Ambasciatore era valido , già non era obligato à pagare quel Tributo ; e se non le era , à voi altri toccaua il vederlo , l' esaminarlo , e farlo pagare quando gli apriste il Santissimo Sepolcro . Conuinti costoro dalle ragioni del Guardiano , non ardirono fare altra replica intorno à questo

ma come erano congiurati à volere per ogni modo quanto senza ragione pretendeuano, ricorsero dal Cadi à cui accusarono il Guardiano, che hauesse mancato di parola, e negasse di darli ciò che gli haueua promesso, seruendosi male della loro cortesia, e fu dato subito sentenza senza sentire la Partè, che pagasse compitamente quel Tributo, che con quello, che volse il Cadi, fu di più di settecento pezze da otto, perche quel Signore Ambasciatore era entrato nel Santissimo Sepolcro con quaranta quattro Persone di sua Corte, di modo che la somma di quanto spese la Terra Santa per Monsieur de Breuès fu di cinque mille, e cinquecento Pezze da otto, li quali denari se si fossero dati vna volta al Cadi, & al Governatore si sarebbe conseguito l'intento, che si desideraua; è però è bene auuertire, che frà Turchi non è conueniente l'andare con fasto, e grandezza, perche s'adirano come fiere quando vedono, che frà loro vn Christiano ostenta la propria conditione di Nobiltà, e molto più se pretende, d'essere honorato, da loro senza regalarli.

In quell' istesso tempo gionse alla Santa Città vn Chiaus, ò sia Giudice esecutore, inuiato dalla Corte del gran Signore con vn Ordine, col quale si commandaua alli Christiani, che non celebrassero gli officij Diuini in voce alta. Se bene simili Ordini si danno spesso volte nella Corte Ottomana, à fine di cauare denari, con tutto ciò li temono, e stimano molto li Christiani, perche se non si sodisfà all' auaritia delli Ministri, si procede all' esecutione senza rimedio, e perciò trattorono subito d'aggiustare il Chiaus con ducento pezze da otto, con le quali si diede per sodisfatto, e si parti senza tentare altra cosa. Dolendosi il Governatore, che il Chiaus fosse partito, senza che egli hauesse potuto rapire qualche cosa, mandò à chiamare li Torcimanni delli Conuenti, e merauigliandosi, che si fossero scordati, con tanta ingratitudine, del buon seruitio che gli haueua fatto, con impedire l' esecutione dell' Ordine del gran Turco, hauendo procurato, che il Chiaus partisse senza fare ciò che voleua, li disse, che già, che loro haueuano mancato alla cortesia, voleua, che supplissero con la giustitia, e però li portassero subito mille Pezze da otto, le quali fu necessario sborsare per cuitare maggior incontro.

Passando per la Città di Bettelemme alcuni Villani Turchi pretendeuano di fare stalla al loro Bestiame, la Chiesa di quel Santo Conuento, opponendosi à tanta barbarie vno di quelli Religiosi, che non poteua tolerare vn disprezzo così abomineuole à quel gran Santuario, impugnò vno di quei Turchi la Scimitara per ferire quel

Religioso, il quale col ritirarsi sfuggì il colpo, e restò leggiermente ferito in vna coscia l' istesso Turco, per il che fu à querelarsi dal Governatore di Gierusalème con dire, che vn Religioso Franco l' haueua ferito. Temendo il Guardiano, che il Gouvernatore, come era suo solito, li facesse vna Tirannia esorbitante, procurò d' accomodare presto il negotio, mà non lo potè fare con tanta facilità, che non li costasse doppo molte humiliationi, e suppliche cinquecento selsanta pezze da Otto. Molte altre Tirannie prouorono li poveri Religiosi nel tempo del Governo del Padre frà Cesario di Trino, e non fu la meno ingiusta, se non su la più iniqua l' hauerli fatto pagare ducento settanta pezze da Otto al Cadi per essere stati accusati d' hauere messo vn Puntello per sostentare vn Traue nella Chiesa di Bettelemme; mà perche non si finirebbe mai se si volesse accennare li modi varij, e le furberie di questi Barbari per affliggere questi serui di Dio con leuarli il denaro bisognoso per il loro sostentamento, e manutenzione de Santi Luoghi: m' accontento di tacere il più, acciò, che leggendo il meno, lascino li Fedeli di meravigliarsi, che si consumino tante limosine, in Terra Santa, e sappino, che la minor parte è quella, che s' impiega nel vitto de Religiosi, essendo qui sempre la mensa frugale come richiede il nostro povero Stato,

C A P I T O L O XXV.

Come fu eletto Superiore di Terra Santa il Padre Frà Gaudenzio Sabanti, e d'alcune Tirannie, e cose notabili di quel Tempo.

Alli 13. di Maggiadell' Anno 1606. celebrò la nostra Serafica Religione il suo capitolo Generale nell' Imperiale Città di Toledo, nel quale fu eletto Guardiano del Santo Monte Sion, e Custode di Terra Santa il Padre Frà Gaudenzio Sabanti Veronese della Prouincia di Santo Antonio. Trouandosi in quel tempo interdetta la Città di Venetia, nella quale s' imbarcauano li Superiori, e Religiosi, che andauano in Terra Santa, non potè il Padre Frà Gaudenzio partire per il suo gouerno sino alli 6. d' Ottobre dell' anno 1607 e doppo vna prolissa, e penosa nauigatione entrò nella Santa Città di Gierusalème alli cinque d' Agosto dell' Anno seguente. Non habbiamo perfetta, e totale notizia delle Tirannie, e trauagli, che si patirono in quel tempo; potiamo però pensare, che neanche il tempo di questo Superiore fosse senza le consuete tribolationi, e mole-

molessie, che sogliono dare li Turchi alli poveri Religiosi, perche in tre anni, e due Mesi del suo Officio trouiamo, che spese trenta sei mille, e ducento settanta Zecchini senza fare mentione delle vesti, Zuccari, e candele, che sogliono essere in grandissima quantita, come vedremo nelle spese d' altri Superiori. Venne ancora in tempo di questo Superiore vna Peste crudelissima nella Santa Città, per la quale morirono molti Religiosi, e successero ancora alcuni casi, li quali si riferiscono in questo capitolo, e nel seguente. Passando per la Santa Città di Gierusalemme il Balsà del gran Visir, il quale haueua honorato il gran Turco col titolo di gran Visir, si lamentarono con esso alcuni Mercanti Mahometani, che non poteuano mandare le loro Mercantie per il Mare, perche li Religiosi Franchi, che habitauano in Gierusalemme haueuano corrispondenza con li Corsari christiani, alli quali dauano auuiso di tutto ciò, che passaua essendo causa con sue relationi, di farli perdere le loro robbe. Conoscendo il gran Visir, come prudente, che era, essere queste false calunnie, rispose in questo modo. Non mi persuado, che li Religiosi Franchi di Gierusalemme possino hauere notizia di ciò, che fanno in Mare li Corsari Christiani, ne, che possino mandarli le relationi, perche non essendo quelli ne in Gierusalemme; ne in Bettelemme, non li ponno dare auuiso di ciò, che voi inuiate per Mare; mà queste sono disgratie alle quali sono soggetti tanto li Turchi, quanto li Christiani. Io sono gran Visire, e pure nell' Imperio del mio gran Signore, & in questo nostro Paese mi sono state rubbate le mie robbe (gli haueuano tolto li Arabi alcuni Cameli, che conduceuano il suo bagaglio) e se voi altri sete innocent di tal furto, e pure sete tanto vicini à quelli, che mi hanno rubbato, innocentissimi saranno questi Religiosi, perche da Gierusalemme alla Christianità v'è vna grande distanza. Intendendo li Religiosi quanto grandemente gli haueua favorito il gran Visir, lo supplicarono, acciò lasciasse ordine, che per l'auuenire non li molestassero li Turchi, con pretensione, che li pagassero le mercantie, che li pigliauano li Corsari christiani, il che li concesse con grande cortesia, commandando al Balsà di Gaza, che li restituisse il denaro, che gli haueua tolto per la barca di Sapone, che haueuano predato li Corsari Maltesi, se bene li fu di poco profitto à questo commandamento, perche quasi mai si ricupera il Denaro, che entra nelle mani delli Turchi, li quali non fanno, che cosa sia legge di restitutione principalmente con li Christiani. Non ostante, che il gran Visire hauesse favorito in Gierusalemme li Religiosi nostri con segni così euidenti di non ordinaria beneficenza, arriuando à prouare

l'Aria della corte, doue più s'attende à patrocinar falsarij, e falsità, che à proteggere innocenti s'aggiustò così bene allo stile delli altri Visiri, che quello, che con tanta prudenza haueua rigettate le false calunnie delli Mercanti, aprì l'orecchio per admettere le falsissime suggestioni de maligni, e così li Religiosi, che prima non era probabile, che haueessero intelligenza con Corsari christiani credè, che fosse vero, che potessero hauere Armi in Conuento per fauorire li christiani, e perciò li mandò vn Giudice Visitatore, che facesse diligentissima perquisitione di questo. Presentando il Giudice l'ordine, che haueua, al Cadì della Santa Città, visitò personalmente il conuento di San Saluatore, ma non trouando in quello alcuna sorte d'armi ne offensue, ne defensue, pretese di visitare il Conuento del Santissimo Sepolcro. Vedendo il Torcimanno del Conuento, che il Giudice andaua cercando occasioni di molestare li Religiosi, li persuase, che non lo lasciassero visitare quel Santissimo Luogo, e perciò l'accontentorono con ducento cinquanta pezze da otto, senza la spesa, che si era fatta per lui, e per le sue genti, hauendo seco alcuni soldati à Cavallo.

Successe ancora nel tempo del Padre Frà Gaudentio, che giouessero alla santa Città verso la mezza notte dieciotto Pellegrini, Spagnuoli, Italiani, e Fiamenghi, li quali trouando chiuse tutte le Porte della Città diedero voce alli Turchi, chiedendoli, che auuiassero li Religiosi, e pinuiassero qualche rinfresco, perche stauano con gran fame, e sete, mosso à compassione il Guardiano di quelli poveri Pellegrini, e temendo, che non haueessero qualche mal'incontro, andò dal Governatore se bene in hora così impropria, e lo supplicò, che volesse lasciarli entrare dentro le mura, acciò colà non fossero assaliti dalli Arabi, o dalle fiere, li concesse il Governatore, quanto chiedeua, & ordinò se gli aprisse vna porta della Città; ma alla mattina seguente l'innocente Superiore si trouò accusato, che haueua fatto entrare nella Città di notte tempo squadre d'huomini armati, e gli haueua accettati in conuento, e con questo li cauò ducento scudi, e si pagò con quelli del picciolo fauore, che gli haueua fatto.

Vna delle più grandi pensioni, e molestie, che prouano li Religiosi di Giërusalemme, e d'hauere da mantenere d'aceto buona parte delli Turchi di quella santa Città, e così considerabile questo scommodo, chi non hà veduto difficilmente potrà crederlo, perche in tempo, che li Turchi fanno la sua Quaresima, che chiamano il Romadan, sono tanti quelli, che concorrono à chiedere aceto al conuento, che molte volte è necessario fare aceto del vino buono, che

che tengono li Religiosi per il loro bisogno, e delli poueri Pellegrini, e lo chiedono con tanto impero, che se non sono seruiti con tutta sollecitudine, riempiono di confusioni, e digrida il Conuento, e quando l'aceto non è di loro gusto gettano il Vaso contro la muraglia, essendo poi necessario per acquietarli darli vn altro vaso, con aceto migliore, se si troua in Conuento, & anche qualche denaro. In Tempo del Padre Frà Gaudentio venne à chiedere aceto al Conuento vn Turco, e perche forsi haueua qualche strana fantasia in capo, voleua ascendere al claustro superiore, mà il Portinaro non glielo permise, mà li diede l'aceto, e lo mandò fuori; sdegnato quel Barbaro, perche non haueua conseguito il suo intento, che era di dare qualche molestia alli Religiosi, fu à lamentarsi del Cadì dicendo, che li Franchi l'haueua ingiuriato, l'haueuano percosso, e gli haueuano dato la Porta nella faccia. Inuiando il Cadì à chiamare il Guardiano fece grandissima lamentatione, che li suoi Frati hauessero hauuto ardire d'ingiuriare, e maltrattare vn Turco, essendo li Turchi Patroni d'ogni cosa, che si troua in conuento, & effage-raua il caso in tal modo, e con tanto sdegno, che per acquietarlo, & acciò non passasse più auanti à qualche risoluzione precipitosa fu necessario addolcirlo con cento zecchini d'oro, con li quali mutò così presto la scena, che fece attestatione giuridica, che tutti li Religiosi Franchi erano buoni, ne mai haueuano ingiuriato, ne maltrattato alcun Turco.

Non fu leggiera la tribolatione, che prouorno li Religiosi in quel tempo medesimo, per essere stati accusati, che haueuano ammazzato vn Turco, ch'essendo caduto da vna muraglia, mentre lo portauano alla sua casa molto maltrattato dalla caduta, passando auanti alla Porta del conuento morì, perche benchè fosse il caso tanto notorio, fu necessario, che li poueri Religiosi s'affaticassero per prouare la loro ianocenza, acciò il Cadì li liberasse dall'accusa dell'Homicidio, per il che si spese molte centinaia di Pezze da otto. Quindici anni doppo (dal che si può conoscere quanto regni nelli Turchi la malitia, e l'odio) rinouò la stessa calunnia vn fratello del Defonto, e se li Religiosi non s'aggiustauano con l'attestatione del Cadì, che era quando successe il caso, erano à mal partito, mà non uscirono anche da questo senza dispendio; perche il Mosti, che all'hora era Vice Cadì di Gierusalemme non volse giustificare l'innocenza se non con vna buona quantità di Pezze da otto.

C A P I T O L O XXVI.

Come vn Pellegrino Cattolico rinegò la Fede di Giesù Christo , e delle Tirannie, che fece alli Religiosi.

NOn è tanto da stupire, che li Religiosi Figli del Padre S. Francesco, che habitano in Gierusalemme, frà Nationi tanto Barbare, come sono Arabi, Turchi, e Mori, Nemici capitalissimi del nome Christiano, sopportino tante persecutioni, Tirannie, ingiurie, affronti, e vituperij; quanto è da merauigliarsi, che quelli Christiani, che vanno a visitare quei Santi Luoghi, e fanno professione d'essere Cattolici, vadano colà per affliggere, e tormentare col suo male esemplo, e procedere quelli Serui di Giesù Christo. Mà ciò, che più e da piangere, è che vi sia huomo, che s'esponga à tanti pericoli per visitare li Santi Luoghi della nostra Redentione, e che à vista di quelli s'allontani dalla propria salute, con tanto scandalo de Christiani, e Cattolici, e Scismatici, con amarezza incredibile di quelli pouerì Religiosi, e con giubilo incredibile dellì Nemici della Fede di Giesù Christo, come vedremo nel seguente caso.

Alli 20. di Gennaro del 1612. arriuorono alla Santa Città due Pellegrini Luterani, e con essi vn Italiano Cattolico chiamato Vitruccio, huomo di molt'età, però di puoco senno, istigato dal Demonio questo mal Pellegrino, entrò vn giorno nella cella del Padre Guardiano, e senza vergogna, ne timore di Dio, ardì di dire ad vn Prelato di tanta autorità; & in presenza d'vn Padre tanto graue, come era il Padre Bocchier, che quelli due altri Pellegrini haueuano seco gran quantità di zecchini d'Oro, e che sarebbe stato bene accusarli al Bafsà per due Spie dell'Imperatore. Detestando il Guardiano così enorme malignità, li fece con tutta carità vna saluteuole correctione, della quale per suo pessimo istinto non volse approfittarsi, e restò mal sodisfatto per non hauere trouato assenso per quello, che iniquamente pretendeua, dall'integrità del Superiore. Puoco doppo accadè al capriccioso vecchio, che cadendo dalla scala, che vā alla Porta del Conuento si fece vna ferita nella Testa, e così fù necessario tenerlo per molto tempo nell'infermeria con l'assistenza, e cura caritateuole dell'Infermiero, il quale stimò bene auuertirlo, che s'astenesse dal Vino per causa della ferita, o che lo beuesse molto temperato con acqua; non potendo tollerare questa parsimonia il malizioso vecchio, (tanto più, che stava adirato col Padre Guardiano per hauerlo trouato contrario nel negotio d'ac-

cu-

cusare li due Pellegrini) aggiuttato dal Demonio, che l'andaua à puoco à puoco disponendo al precipitio vñ scaualcando la clausura del conuento, & andò à dirittura al Castello, chiamato delli Pisani, à consultare il negotio con vn Rinegaro suo Paeseano; arriuata l'hora di mangiare andò l'infermiero alla stanza, e non trouatolo, chiese al Portinaro, se il Pellegrino era vñsito di conuento, perche nell'Infermeria non si trouaua, e rispondendo che nò, ne auuìsò il Superiore, il quale venne in sospetto del male, che si poteua presumere del suo prauo talento, e perciò inuìò subito alcuni Religiosi per ricercarlo, & andati al Castello viddero l'infame vecchio, che staua parlando con il Castellano, & vdirono, che si lamentaua delli mali trattamenti, che gli haueuano fatto li Religiosi, con infinite bugie, dicendo, che l'haueuano gettato fuori della muraglia del Conuento, con mille falsità tanto malamente disposte, che faceua conoscere, che erano state goffamente ordite dalla sua malignità, accostatissi à questo huomo perduto li Religiosi, voleuano prouare se poteuano perstraderlo con amoreuolezza à ritornare al Conuento; mà prima, che li poteffero dire vna parola, quando li vidde, che andauano alla sua volta, cominciò à gridare ad alta voce, chiamando li Turchi, e dicendo; Aggiuttatemi, aggiuttatemi, che questi Frati mi vogliono ammazzare, e riuolto alli Religiosi, li disse, che volete da me, lo non sono più Christiano, non sono più Franco, già mi dichiaro d'essere Turco. Furono queste parole tanti acuti stralli, che passorno il cuore di quei pueri Religiosi, li quali con parole amoreuolissime, e con le lagrime agli occhi, supplicauano il Vecchio ad hauere cura dell'anima sua, à non darli al Diauolo così spropositatamente, & à ritornare in sè; mà vedendo, che ogni loro diligenza era senza profitto, offerirono vna buona mancia al Capitano, acciò glielo dasse nelle mani; mà si scusò il Castellano con dire, che non lo poteua fare in modo alcuno, perche il negotio era già fatto publico, e per tutta la Città si diceua, che vn Franco si faceua Turco, ritornarono li Religiosi afflittissimi al conuento, e riferirono al Guardiano quanto occorreua. Partiti li Religiosi, condussero il maledetto Vecchio al Cadi, & alla presenza del Governatore, e di molti altri Turchi principali della Città, l'interrogò cosa chiedeva? rispose, che voleua farsi Turco, e che assolutamente voleua vn Vestito da Turcho, che farebbe stato fedele à Mahometo. Haueua il Governatore della Santa Città vn Schiauo giouane Todesco, e buon Cattolico, il quale piangeua amaramente la caduta di questo infelice Vecchio, e gli addimandò la causa di così grande pazzia, e li rispose, che lo faceua per vendicarsi delli Frati, che

non gli haueuano dato il Vino come voleua ; ridendo il Schiauo di tanta sciocchezza , li disse ben si conosce , che sei vn Vecchio rimbambito, ingannato dal Diauolo , che t' hà offuscato l'intendimento, e ferrata la porta al discorso. Quando mai hai inteso, che li Turchi beuano vino ? rineghi Christo, perche ti viene dato puoco vino, e ti fai Turco frà quali non se ne beue; e se ne beuerai t'impaleranno? hor sappi, che essendo Turco, hai da beuere sempre acqua al tuo dispetto vogli, ò non vogli . Come è possibile , che quelli Serui di Dio, pieni di carità, delli quali publicano tanta amorevolezza tutti li Pellegrini tanto Cattolici, quanto Scismatici, t'habbino negato vn puoco di vino, e t'habbino maltrattato senza occasione? perche hanno oprato crudelmente con te, e così amoreuolmente con gli altri? mentre quell'infame sentiuua mal volontieri la correctione , che li faceua il buon Schiauo Todesco (che à sua confusione si conseruaua costante nella Santa Fede Cattolica, anche frà tanti trauagli della schiauitù) gionfero li Religiosi dal Governatore, chiamati dall'istesso per intendere se era vero quanto diceua quel perfido; riferirono sinceramente la verità; mà il Barbaro non li volse sentire, cacciandoli con parole ingiuriose, e li minacciò d'abbruciarli tutti insieme col Conuento, mentre haueuano hauuto ardire di dissuadere quel buon Vecchio da vn opra tanto Santa, come era il farsi Turco. Vedendo li Religiosi, che la cosa era senza rimedio, e che tutti gli Officiali della Città gli erano contro, trattando di porli tutti prigioni, attesero à procurare d'euitare il danno, che li sopraftaua, perche diuolgotosi, che erano andato due di quelli al Castello de' Pisani per pregare il Vecchio, che non facesse questa pazzia; sù sentito tanto male questo, che haueua solleuato infino la Plebe, e non sù puoco, che s'accommodasse con due mille Pezze da otto, che si ripartirono frà il Cadi, Governatore, Mosti, & altri Ministri; e frà tanto misero il rinegato Vecchio sopra vn Cauallo, e con grida, e schiamazzi lo fecero passeggiare vn pezzo per la Città, hauendo prima con horrende biastemme rinegato la Fede di Nostro Signor Giesù Christo, e promesso di viuere nella Legge di Mahometto secondo il prescritto dell'Alcorano, con grandissimo scandalo di tutti li Christiani.

Non pareua ad ogni modo al rinegato, d' essersi à bastanza vendicato delli Religiosi; perciò li accusò al Governatore, che haueuano riceuto, e tenuto in Conuento per molto tempo due spie dell'Imperatore, li quali s'erano partiti per Costantinopoli, à fine di riconoscere anche quella Città, come haueuano fatto qui in Gierusalemme, per riconoscere tutti li Posti per doue si poteua dare vn assal-

affalto all'improuiso . Mandò il Gouvernatore a chiamare il Guardiano li dimandò , che s' era fatto di quei doi Pellegrini , che erano venuti col Vecchio? rispose , che erano tornati al suo Paese doppo hauere visitato li Santi Luoghi , come costumano tutti li Pellegrini . Non tante parole , replicò il Gouvernatore , fatte , che compaiano alla mia presenza prima , che passino quindici giorni , altrimenti vi succederà gran male . Replicando il Guardiano , che non era in modo alcuno impossibile di farli ritornare perche non poteua sapere doue fossero ; li disse il Tiranno . Ah Cane traditore hai bene il modo di consegnare al tuo Imperatore questa Città? Se frà il tempo assegnato non li farai ritornare , e comparire alla mia presenza , io ti farò conoscere , che cosa sia il riceuere Spie in tuo Conuento , & essere traditore infame . Conoscendo molto bene il fine al quale s' indirizzaua tanto rigore , pose per mezzaniero vn Agà , ò Capitano chiamato Mixmix , il quale acquetò il Gouvernatore con due mille & ottocento Pezze da otto . Questo fu il frutto , che raccolse quel Vecchio della sua Pellegrinatione , e se il Castellano non l' hauesse mandato in Damasco , haurebbe dato grandissimi trauagli alli poveri Religiosi , perche nel puoco tempo , che stette in Gierusalemme fu causa , che pagassero più di cinque mille pezze da otto , li quali per non esserui limosine si pigliorno ad vso dalli Ebrei à ragione di venti per cento . Non lasciaua però quel schiauo Cattolico d' amonire il Rinegato Vecchio , acciò riconoscesse il suo errore , e ritornasse alla Fede Catolica , mà vedendo , che le sue esortationi non erano di profitto alcuno , vergognandosi di vedere in sua compagnia vn Christiano già vecchio fatto Turco , trouandosi in Giassà & in certa occasione , che caminauano soli dietro alla riuà del Mare , ad vn certo passo doue vno scoglio fa sponda à quell' onde mà in altezza precipitosa , assicurandosi , che non poteua essere disoperto , gli diede all' improuiso vna spinta , e lo precipitò abbasso in modo , che più non lo vidde , restando assorbito nell' onde , che sbalzauano impetuose per essere Tempesta in Mare, e così colui , che s'era fatto Turco per fuggire dall'acqua , che solo per temprare il vino li daua per salute del suo Corpo l' Infermiero , venne a morire affogato nell'acqua .

Hauendo visto in questo capitolo li danni considerabili , che vennero alli Santi Luoghi per la mala dispositione con la quale venne à visitarli vn Pellegrino , riferirò qui vn' altro caso , che successe in quel tempo con vn altro Pellegrino Napolitano chiamato Francesco , il quale essendo venuto alla Santa Città senza pure vn quattrino per pagare li soliti tributi , era tanto Superbo , e temerario , che

che non chiedea per carità, che li Religiosi supplissero alla sua necessità, mà con vna baldanza troppo arrogante diceua, che haueua al loro dispetto da pagare tutto ciò, ch'egli era obligato. Procurando vn Religioso del Conuento di renderlo capace, con ricordarli l' obligo, che haueuano li Pellegrini prima di partire dalle loro Case di prouedere tutto ciò, che può bisognare, non tanto per sì longo viaggio di venire, e ritornare, mà anche per le spese, che quì si deuono fare per li Tributi, che si danno à Turchi, per non essersi à grauissimi pericoli; disse al Religioso in presenza del Superiore, con sfacciataggine stupenda, che tacesse altrimenti gli haurebbe cacciato nella gola quel coltello, che haueua in mano; vedendo il Padre Guardiano tanta temerità, procurò di parlarli con piaceuolezza, e farli conoscere quanto spropositatamente operasse, rappresentandoli anche li molti debiti, che haueuano li Luoghi Santi, al che tutto rispose il temerario, che se il Guardiano non li daua tutto ciò, che li bisognaua e per pagare il solito tributo, e per fare il viaggio di ritornare alla Patria, si sarebbe fatto Turco. Sentendo il Guardiano parole tanto indegne da dirsi da vn Christiano Catolico, e tenendo impresso nella mente, e nel cuore il caso doloroso che habbiamo riferito di sopra, chinando il capo, per non giungere à vedere vn scandalo simile à quell' altro, pigliò ad vsura à raggione di trenta per cento il denaro, che bisognaua à quel disgratiato questi, e simili altri trauagli prouano molte volte li Religiosi di Gierusalemme da alcuni, che non si ponno chiamare Pellegrini, ma Vagabondi, e truffatori nemici di Dio, ò voluto rapportare questi due casi, non per fare aggrauio alli buoni, li quali

con la loro Deuotione edificano, non solo li Religio-

si, mà tutti li Christiani di questa Santa Cit-

tà; Mà acciò s' intenda, da quan-

to diuerse caggioni prouen-

ghi li trauagli,

che pro-

uano li Religiosi

di Terra-

Santa.



CAPITOLO XXVII.

*Come fu eletto Superiore di Terra Santa il Padre Frat' Angelo di
Messina, e d' vn Pleitogrande, che s' hebbe col San-
tione del Monte Oliueto.*

PEr nissun tempo, per gratia del Signore sono mancati in Terra Santa Religiosi Frati Minori, zelanti, e puntuali offeruatori della purità della loro Regola Apostolica, li quali con sua lodeuole conuersatione, honestissimi costumi, & essercitij di vita esemplare, hanno illustrato come stelle risplendenti il Cielo della Chiesa militante, rilucendo con tante opre buone frà quegli Infedeli, per dare lume à quelli, che sedono nell' ombra della Morte, viuono ciechi frà le tenebre de suoi abbagliuoli errori. Di questi veri Israeliti heredi del Zelo, e feruore del Serafico Padre San Francesco, vno fu il Padre Frà Angelo di Messina Figlio della Prouincia de Principati, Angelo non solo nel nome, mà nell' Angelico portamento de suoi costumi, e di sua vita integerima, e nella copia delle virtudi, con le quali per lo spatio di ventitrè anni si fece conoscere amirabile da quegli Infedeli, spargendo l'odore di sua Santità frà quelle Nationi Orientali. Era questo Venerabile Padre molto Zelante della Veneratione, e culto delli Santi Luoghi, per la conseruatione de quali fece grandissimi, e molto faticosi viaggi, e pati infiniti trauagli. Visitaua li frequentemente con amirabile deuotione, & affetto, esortando gli altri à così pietoso essercitio, nel quale era tanto feruoroso & ardente, che non partiua mai da qualche Santuario, che non lasciasse bagnata con gran copia di lagrime quella benedetta Terra, che consacrò il Diuinissimo Giesù con suoi piedi sacrosanti. Per la gran pratica, che haueua del Paese, e delle Nationi e per la gratia naturale, e bel modo, che haueua di conuersare con questi infedeli, fu fatto dal Padre Gaudenzio Sabanti suo Vicario, e Procuratore di Terra Santa, e stando in quest'impiego fu promosso alla dignità di Guardiano, e Custode di Terra Santa nel Capitolo Generale, che si celebrò in Roma alli 9. di Giugno dell' Anno 1612. Trouandosi questo buon Padre nella Santa Città nel tempo della sua elezione, li fu mandata la noua famiglia col Padre Frà Christoforo di Capranica, che per alcuni negotij comessili, partì dall' Isola del Zante per Costantinopoli, rinouantiando la cura delli Religiosi al Padre Frà Tomaso di Nouara, (già eletto Vicario di Gierusalemme dal Capitolo Generale) il quale gionse felicemente al
Por-

Porto di Ciaffa , & alli 22. di Nouembre entrò nella Santa Città, con consolatione indicibile di tutta quella famiglia . Quantunque fosse tanto conosciuto , e stimato nella Santa Città, il Padre Frà Angelo patì ad ogni modo tanti trauagli , persecutioni , e Tirannie , che in manco di trè anni , che gouernò li Santi Luoghi , spese in denari contanti circa à dieci sette mille Pezze da otto, non hauendo riceuuto in tutto quel tempo altra limosina , che cinque mille , e trecento trent' otto Pezze , di modo tutta quella Somma fù pigliata ad vsura dalli Turchi , & Ebrei à raggione di quindici, Venti & anche trenta per cento. Con tutto questo fece molte limosine à poveri Christiani tanto Catolici , quanto Scismatici , quattro de quali furono agiutati dalla carità di questo amoreuole Padre in tempo , che per disperatione stauano per rinegare la Fede di Giesù Christo , & è merauiglia come in così puoco tempo , che gouernò dispensasse alli Turchi quattrocento , e cinquanta braccia di drappi di seta , tutti per fare vesti , o per loro , o per le loro mogli , e questo non per semplice cortesia del donatore, mà pretensione iniqua de Barbari, e per euitare mali maggiori il panno fino , che distribuì di varij colori , e di prezzo grande fù di cento settanta braccia , senza le vesti , che pagò in denaro , perche molti de Turchi vogliono il denaro in cambio della Veste , e fanno loro stessi il prezzo di quello puole valere , e questo gionse alla somma di mille , e cinquecento quaranta Pezze da otto ; & è d' auuertire , che tutti questi Drappi , e Vesti ch' habbiamo accennato furono di più di quelli , che si sogliono dare di Tributo ordinario. In tempo del gouerno del Padre Frat' Angelo di Messina , era Santone della Chiesa del Monte Oliueto (che per li nostri peccati , è come molte altre di Terra Santa, Moschea de Turchi) vn Turco chiamato Alemi , così grand' Inimico de Christiani , che per l' odio , che li portaua , voleua priuarli della veneratione di quel Santuario , chiudendolo in modo , che potessero entrarui solo li Turchi . Intendendo il Padre Frat' Angelo questa iniqua determinatione per mezzo d' alcuni Religiosi , che essendo andati ad adorare quel Santo Luogo viddero come staua mettendo in effecutione il suo prauo disegno , andò subito dal Gouvernatore Cadi , Mosti , & altri Turchi principali della Santa Città , e con suppliche , donatiui , e promesse , li scongiurò ad impedire l'intento del perfido Santone. Hauendo ancora conuocati tutti li Superiori di quelle Nationi Orientali , come Greci , Armeni , Soriani , Gosti , Giorgiani , e Nestorini , li dispose , che tutti si trouassero con li Officiali Turchi accennati , nel Santo Monte Oliueto , e che tutti ad alta voce chiamassero Giustitia dell' agrauio li faceua quel perfido,

do, e con quest' astutia obligarono il Gouvernatore con li altri Ministri ad operare, acciò colui desistesse dalla sua pretensione, sino à tanto, che s'hauesse risoluzione dal Bassà di Damasco di ciò, che s'haueua à fare; essendo necessario adoprare ogni sollecitudine in questo negotio, per la facilità con la quale li Turchi mutano parere senza riguardo à mancare di Fede, o di parola già data, non riposò mai il Venerabile Padre, fin che non fu dispacciata vn efficace informatione al sudetto Bassà, il quale mandò ordine, che il Santone non innouasse cosa alcuna in quel Santo Luogo, mà che restasse ogni cosa in quella dispositione, e forma, che era stato sino à quel tempo. Consumauasi di rabbia quel perfido inimico di Dio, perche hauesse preualuto la forza de Christiani contro il suo intento, e ricorse anch' esso all'istesso Bassà, col quale tanto potè la sua opinione, che ottenne licenza di fare tutto ciò, che pretendeua in quel Santuario. Non potendo tollerare il feruoroso zelo del Padre Fr. Angelo, che perdesse li Christiani vn Santuario di tanta veneratione, tornò la seconda volta à sollecitare il fauore del Gouvernatore, e Cadi, il che fece con tanta efficacia, che non ostante la licenza, che haueua quel Scelerato dal Bassà di Damasco li comandarono, che non mettesse pure vna pietra di nuouo, fin che non venisse risposta della Corte del gran Turco, al quale si doueua dare parte del negotio. Hauendo preuenuto il Bassà di Damasco, acciò non fauorisse l'iniqua pretensione dell'ostinato Santone, scrisse il Padre Fr. Angelo al Bailo di Venetia, che rifedeua alla Corte Ottomana, acciò ottenesse vna Cedola, o Prouisione Reale contro tutto ciò, che pretendeua quell'iniquo Santone, che era di priuare li Christiani della Veneratione d'vn Luogo così Santo, dal quale salì al Cielo il nostro Redentore. Non perdè tempo quel Signore per essequire quanto desideraua il Guardiano, al quale rimise con la breuità possibile vn commandamento diretto al Bassà di Damasco, e Cadi di Gierusalemme, acciò non permettessero, che il Santone Alemi, ne altro qual si sia Turco dasse molestia alcuna alli Religiosi Franchi nel Monte Oliuetto; il Tenore della Cedola è il seguente.

Visto l' eccello Sigillo Imperiale vi farà noto, come il Baylo di Venetia Residente nella mia felice Porta; mi hà fatto sapere, che non ostante si siano spediti diuersi comandamenti, con quali si protestaua, che non si dafse fastidio contro la nobile giustitia, e contro li nobili

commandamenti , che da molto tempo sino adesso si sono dati alli Religiosi Franchi di Gierusalemme; non mancano con tutto ciò alcuni , che molestano (secondo, che ci hà rappresentato il sudetto Baylo) li Religiosi soprannominati , specialmente Seg Alemi ; quando vanno secondo il costume Ordinario , e loro rito antico , à fare le loro Orationi e deuotioni al Luogo doue il Giesù salì al Cielo ; per il che ci hà supplicato, che li diamo questo commandamento Imperiale, acciò per l' auuenire nè il sudetto Seg Alemi , ne altri diano molestia alli sudetti Religiosi contro la nobile giustitia , e li nostri nobili , e Reali commandamenti , e perciò commando , che non permetiate, che siano molestati , ne da questo , ne da altri . Così lo dourete intendere , e doppo hauere letto questo nobile commandamento, lo consegnerete in mano delli Religiosi sudetti dando credito al Sigillo Imperiale . Data in Costantinopoli il primo del mese di Romadan anno 1022. che fù alli 20. d'Ottobre dell' Anno 1613.

Riceuuta questa Cedola la presentò il Guardiano al Cadi , & in virtù di quella fece vn Atto giuridico , col quale commandò al Santone , che non innouasse cosa alcuna in quel Santo Luogo , e permettesse à nostri Religiosi l' entrare liberamente à venerarlo , come haueuano fatto fin' all' hora ; non sappiamo precisamente quanto spendesse il Padre Angelo in questo Pleito , è però certo , che non si conseguì la Vittoria lenza gran somma di contanti , che furono molto bene impiegati , perche chiuso , che fosse stato vna volta quel Santo Luogo , e dedicato al superstizioso culto delli Turchi , non farebbe più potuto entrare alcun Christiano , che farebbe vn dolore grandissimo massime per li Pellegrini , che vengono da Paesi tanto lontani per adorare quel Santuario , vedendosi manifestamente in quel Sacro Tempio vna delle pedate del nostro Redentore , che per consolatione de suoi fedeli lasciò iui impressa . Hò detto vna delle pedate , perche se bene il nostro Saluatore vi lasciò anche le pedate (come riferiscono li Padri antichi , che le viddero , & adororno) al presente se ne vede vna sola , perche l' altra la portorono li Turchi al Tempio di Salomone , e la tengono meglio conseruata , che quella , che stà nel suo proprio luogo , per essere esposta all' importuni-

unità d' vn indiscreta deuotione. Nel giorno dell' Ascensione del Signore si permette à nostri Religiosi (non ostante , che il Luogo sia Moschea de' Turchi) di celebrare in esso li Officij Diuini , e perciò il giorno della Vigilia della festa doppo il mezzo giorno vanno al Monte Oliuetto quasi tutti li Religiosi Sacerdoti, e Laici e cantato il Vespri , e la Compieta con tutta Solennità , si fa la Processione , cantando le Litanie di Nostira Signora , finite le quali si fanno Orationi particolari per la Santa Chiesa per li Principi Christiani , e per li Benefattori di Terra Santa . A' mezza notte si canta il Matutino , e puoco doppo Prima , Terza , e la Messa , alla quale si comunicano tutti li Religiosi Laici , e molti Catolici Secolari di Gierusalemme, e Bettelemme, che si fermorono quella notte colà per sodisfare alla loro deuotione . Celebrate tutte le Messe prima , che s'aprono le Porte della Città , per euitare alcuna molestia , che li potrebbero dare quelli Infedeli , ritornano li Religiosi al Conuento , visitando per la strada l'Orto di Getsemani , il Sepolcro della Sacratissima Vergine , & altri Santi Luoghi . Dopo il pranzo ritornano alcuni al Santo Monte Oliuetto , & alcuni si fermano colà , e tutti cantano Nona in quell'istesso luogo doue il Salvatore del Mondo saltò al Cielo , quale finita , dicono le Litanie delli Santi , con altre preghiere per tutti li bisogni del Christianesimo impiegando il rimanente di quel tempo nella meditatione di così soursano Mistero .

C A P I T O L O XXVIII.

Come il Padre Frat' Angelo Guardiano fù posto prigione , e come s'absentò per la Tirannia d'vn Governatore della Santa Città .

N Ell' Anno del 1614. alli 20. di Gennaro prese il possesso del gouerno della Santa Città di Gierusalemme vn Sangiaco , o sia Governatore , chiamato Baran Agà , e perche li Ambasciatori di Francia , e di Venetia haueuano inteso , che haueua dipendenza dal Basà di Damasco , li mandarono vn Ordine del Priuato del gran Turco , che li commandaua , che operasse , che Baran Agà non facesse alcuno aggrauio alli Religiosi , mà che s'accontentasse con li Tributi soliti; questa diligenza fù causa, che intendendolo il Governatore si sdegno notabilmente contro li Religiosi , sospettando , che si fossero lamentati del suo gouerno , e perciò mandò à chiamare il Padre Guardiano , e doppo hauerlo trattato con barbarie propria

di Turco , comandò , che subito fosse condotto prigioniero al Castello de Pisani . Auanti , che fosse rinchiuso nella Carcere , comandò il Barbaro ad vno de suoi Ministri , che lo facesse ritornare , al Palazzo , perche haueua fatto questo per prouare la pazienza del Guardiano , poiche pensaua di cauare dalla bocca sua qualche parola ò di sdegno, ò di scusa per hauere occasione di farli pagare vna buona somma di denari . Anzi quando lo vidde ritornato alla sua presenza riceuendolo con parole ingiuriose, & aspre li disse, che voleua lasciare memoria di sua Persona , e del suo gouerno in questo Paese con fare Moschea la Chiesa di Bettemme . Sentì tante ingiurie il Guardiano con grandissima Serenità, e considerando , che stava nel Palazzo di Pilato auanti vn Giudice iniquo , procurò imitare la mansuetudine , & humiltà con la quale stette in quel luogo il nostro Redentore , e perciò non parlò mai lasciando dire quel Tiranno, sin che hebbe sfogato il suo sdegno, e venisse à discoprire l'interesse, che andaua accusando . Vedendo il Gouernatore la pazienza inuincibile del Guardiano , e che con nissuna sorte di minacce poteua scomporre quella sua grauità , ne obligarlo à rispondere vna parola, li disse . Non sò se tu sia vn Villano, ò vna Bestia , poiche col tuo tacere fai conoscere il dispregio , che fai di mia Persona , e che tu puoco stimi il Presenio del tuo Isa (così chiamano Giesù Christo li Turchi.) Penfi forse che ciò ch'iodico sia solo per spauentarti, ò gettare le mie parole? se lo credi così , io ti farò vedere con l'esperienza, che t'inganni , e che io faccio da vero . Niente di questo potè alterare la compositura dell'humile Superiore , ne obligarlo ad aprire mai la bocca , delche quel Barbaro ne restò non meno ammirato, che confuso , e così lo lasciò iui , e si ritirò à consultare il negotio con vn suo confidente; ritornando poi doue stava il Guardiano , li disse da ordine , che mi siano portato qui adesso quattro mille , e cinquecento pezze da otto , perche con occasione, che mando à Damasco alcuni Soldati , li voglio inuiare à quel Bassà . Vedendo il Guardiano scoperta la passione di quel Tiranno , li rispose , Io non hò fatto male ad alcuno , nemi sono doluto mai del vostro gouerno, fatte ciò, che volete di me, poiche io non hò denaro , ne sò doue trouarne . Sentendo il Barbaro le puoche parole con le quali si sbrìgò il buon Superiore, doppo d'hauere consumato tanto tempo, comandò, che fosse condotto alla priggione, doue lo posero con li ferri alli piedi , tollerando tutto questo Venerabile Padre con esemplarissima pazienza, & humiltà; alla mezza notte mandò il Tiranno vn Ministro alla carcere à dimandarli, quando gli haurebbe dato quella quantità di denaro, che gli haueua richiesto? li rispose, che il con-

uen-

uento non haueua denari; mà considerando poi il buon Padre , che quel Tiranno haurebbe potuto fare qualche risoluzione pregiudiziale alli Santi Luoghi, & alli pouerì Religiosi se non darà qualche sodisfattione alla sua ingordissima auaritia , chiese licenza d'andare à vedere se trouaua qualche denaro frà li Mercanti Turchi , e Giudei, e con gran difficultà trouò da mille pezze da otto , pigliandoli ad vsura à raggione di trenta per cento con che s'accontentò quell'Iniquo con minore quantità di quella, che chiedeua. Puoco doppo mandò à chiamare li quattro Torcimanni delle Nationi , e senza molte parole li disse, che assolutamente , nel terminè di trè hore li portassero quattro mille pezze da otto, perche non facendolo, rinouerìa il Pleito del Monte Oliuetto, e farebbe Moschee tutte le Chiese de Christiani, ritornando li Torcimanni con quest'ambasciata al Conuento li fecero rispondere, li Superiori, che prima si porrebbero nelle mani del Basà di Damasco, che mettere nelle sue alcuno denaro . Non replicò il Gouvernatore Tiranno per la dipendenza, che haueua da quel Basà, mà li mandò à dire, che ricorressero pure al Basà di Damasco, che forsi, non li farebbe riuolto il negotio come pensauano . Trouandosi impegnati di mortificare la superbia di quel Tiranno, s'absentarono dalla Santa Città il Padre Frat'Angelo, con li altri Superiori delle Nationi Principali Greca, & Armena; mà à pena erano giunti alla Villa dell'Elbir, che è discosta solo due leghe da Gierusalemme, che li gionse vn Chiaus spedito dal Gouvernatore, acciò li facesse ritornare à suoi Conuenti, promettendoli, che per l'auuenire si mostrerebbe con loro più humano, e che mostrerebbe in fatti, ciò che li prometteua con le parole . Dando credito li Superiori delle Nationi Scismatiche alle promesse, che faceua il Chiaus à nome del Gouvernatore, ritornarono alla Santa Città; mà il Padre Frat'Angelo, che cono sceua meglio il prauo talento di colui, rispose di non mettersi più nelle mani d'vn huomo tanto crudele, perciò non volse ritornare, mà andò altroue senza palesare doue andasse . Giongendo à notitia del Priuato del gran Turco, o gran Visir, che all'hora si trouaua in Aleppo, che il Superiore de li Religiosi Franchi s'era absentato per le grandi Tirannie, & aggrauij, che li faceua il Gouvernatore di Gierusalemme, li scrisse vna lettera amoreuole, esortandolo, à ritornare alla sua residenza, il cui Tenore è il seguente .

Al Grande, e Superiore della Nazione Christiana, che habita in Gierusalemme, che Dio conserui sino al fine . Vi facciamo sapere, che se per li passati li Sangiacchi di Gierusalemme vi hanno tiranneggiato, per il che vi sete

fete absentato dalla Città, come al nostro arrivo in Aleppo il Console di Venetia ci diede notizia d'ogni cosa, per l'auuenire non bauerete più queste molestie, perche habbiamo scritto al Gouvernatore, & al Cadi, acciò vi esortino a ritornare à Gierusalemme. Digratia, e per cortesia vostra vi chiedo, che ritorniate al vostro Conuento, e state di buon animo, assistendo al vostro Governo, perche spero in Dio, che in tempo del nostro Gran Signore non vi sarà fatto alcun aggrauio. Fate quanto vi esorto, e la Pace sia con abi opera bene &c.

C A P I T O L O XXIV.

Come il Padre Frat' Angela ritornò alla Santa Città, e fu posto la seconda volta in priggione..

TRouandosi molto obbligato il Padre Frat' Angelo di Messina alla cortesia del gran Visir per non incontrare il suo sdegno, con mostrare di fare puoca stima delle sue gratie: fu necessitato ritornare alla Santa Città, per sopportare la seconda volta le ignominie, & affronti di prima, con nuoua priggionia; ad vn Gouvernatore tanto crudele, & auaro com'era Baran Agà, ne successe vn altro, non meno interessato, ne di miglior conditione, che fu Hamet Agà. Appena haueua questo Barbaro, e crudele preso il possesso del gouerno, che se gli erano pagati li Tributi ordinarij, che furono di cinquecento, e tante Pezze da otto, che gionsero alla Santa Città due Chiaus, o Visitatori, mandati dal Bafsà di Damasco à prendere informatione, se li Religiosi Latini haueuano celebrato la Pasqua auanti li altri Christiani, e del tempo, che stauano nella Santa Città quelli Religiosi, pigliando nota del Nome, e Patria di ciaschuno; simili chimere come questa inuentano tutto il giorno questi Barbari, à fine di cauare denaro dalli poveri Religiosi; mà non furono di molta importanza queste; che riferiamo, perche per confusione dell'auaritia delli Giudici trouorono, che quasi tutti quelli Frati erano nuoui in Terra Santa, venuti puoco tempo fà, e che puochi haueuano compito il Triennio, onde per questa parte riuosciuano il loro intento.

In quanto al celebrare la Pasqua auanti agli altri Christiani Scismatici, trouorono, che cosi richiedeuà il Rito Latino, e perciò non s'era fatto nouità alcuna, poiche cosi la celebrauano li Signori Ambasciatori, & altri Christiani, che erano alla corte del gran Turco. Trouando li Giudici le cose de Religiosi più agguistate, che non credeuano, s'accontentarono di non darli altra molestia, solo, che se li
daC

dasse vn aggiunto di costa per fare il viaggio ; con che se ne ritornarono senza farli altro aggrauio . Vedendo il Tiranno Governatore, che quel negotio era riuscito bene alli Religiosi, dolendosi frà sè di non hauere potuto trouare occasione di metterli la mano nella borsa . Trouò vna barbara inuentione molto à suo proposito , e talmente se l'imprese nel suo maledetto capriccio , che li parue di tutto proposito per farli pagare vna gran somma di Denari . S'era ribellato in quel Tempo contro il gran Turco il Principe delli Drusi (è vna Nazione Barbara, che habita nella Fenicia, e nel Monte Libano, che non sono totalmente Christiani, ne del tutto offeruano la Legge delli Turchi, onde sono come Mahomettani Eretici,) e perche quel Principe haueua qualche intelligenza con li Christiani, parue al suo malitioso Governatore ottima opportunità per accusare, e dichiarare li Religiosi innocenti, come partecipi di quella ribellione . Doppo hauere bene premeditato il caso mandò à chiamare il Padre Guardiano, il quale come ignorante della Diabolica trama, che haueua ordito quel Tiranno, condusse seco il suo Compagno con il Vicario, e Torcimanno del Conuento, li quali furono riceuuti dal Governatore con tanta buona gratia, che il primo saluto, che li diede fu il dirli, che voleua appicarli tutti all'hora, all'hora per hauere riceuuto Lettere del Principe delli Drusi ribelle, e Nemico del gran Turco.

Restò fuor di modo amirato il Superiore, sentendo l'infame, e maledetta trama che haueua trouato quel Barbaro con astutia infernale; procurò ad ogni modo di darli sodisfatione con tutt'humiltà, con assicurarli della falsità di ciò, che gl' imputaua; Mà come, che quel Scelerato teneua l'occhio fisso all'Interesse, non si curò di qual si sia sodisfatione, e perciò doppo hauerli detto molte ingiurie, e fatto molti strapazzi, lo consegnò ad vna squadra di Soldati, acciò lo conducessero priggione in Castello; non potendo tollerare li Religiosi li mali trattamenti, che si faceuano al loro Padre, e Prelato, ricorsero al Governatore, & offerendoli vna quantità di Denaro, ottennero, che li dasse libertà, doppo hauere sofferto sino alla mezza notte infiniti oltraggi. Vedendosi in libertà il Padre Frat' Angelo, trattò di riparare alcune fabbriche antiche, che minacciavano ruina nel Conuento di San Saluatore, & ottenuta la necessaria licenza al Cadì, fece fare quattro celle vicino all'Infermeria, che erano necessarissime per l'angustia nella quale si trouaua all'hora questo Conuento, quanto costasse non si può dire quel puoco di fabrica; Giouendo in quel tempo à visitare per sua deuotione li Santi Luoghi vn Pittore famoso chiamato Giouanni Rotomaki di

di Nazione Polacco , lo trattenne qualche tempo il Padre Guardiano , e li fece dipingere trè Quadri grandi per li trè Altari principali della Chiesa di questo Conuento / Dipinse ancora nel Santissimo Sepolcro vn Quadro molto grande per l'Altare maggiore della Cappella dell'Apparitione, & in altri, tutta la Passione di Christo, con li quali si adornano le Mura di quella Santa Cappella come al presente si vede.

Essendo in questo tempo arriuato alla Corte di Roma vn Archidiacono del Patriarca di Babilonia chiamato Adamo per rendere obbedienza al Sommo Pontefice in nome del suo Patriarca , e sua Nazione essendo per partirsi per l'Oriente , significò à sua Santità , che sarebbe di gran consolatione per li Caldei, l'hauere vn qualche luogo dentro la Chiesa del Santissimo Sepolcro, doue potessero celebrare separatamente li Diuini Officij, come fanno li altri Christiani; desiderando grandemente il Sommo Pontefice Paolo Quinto di consolare questo Archidiacono , e tutta la Nazione Caldea per obbligarli maggiormente alla perseveranza nell'obbedienza alla Chiesa Romana , li consegnò vn Breue diretto al Guardiano di Gierusalemme, col quale l'effortaua con Paternale affetto , ad attendere alla consolatione di quella Nazione , accomodandoli in qualche luogo separato , nel quale potessero celebrare gli Officij Diuini quieti , e pacificamente dentro di quel Santissimo Tempio , il che però dichiaraua il Sommo Pontefice , che fosse senza pregiudicare in cosa alcuna li nostri Religiosi del P. S. Francesco , e senza , che li Caldei acquistassero alcuna giurisdittione , ne dominio nel Luogo, che li fosse assegnato , come costa dal medesimo Breue Apostolico , che si conserua in questo Archiuio , e comincia . *Accipientes has nostras Litteras &c. Datum Roma apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris . Octauo kalendas Aprilis 1614.* Passando l'Archidiacono per la Santa Città di Gierusalemme presentò il sudetto Breue al P. Fr. Angelo di Messina, il quale assegnò alli Caldei la Cappella della Madalena, che è vicina à quel Luogo doue apparue il Signore in forma d'Ortolano all'amata Discepola . Mà per la facilità con la quale li Caldei si separano dall'obbedienza alla Chiesa , se li proibì il celebrare nella sudetta cappella , la quale stà tutta via in potere de nostri Religiosi, & in quella celebrano alcune volte frà l'Anno; specialmente quando concorrono tutti à celebrare qualche festa nel Santissimo Sepolcro.

C A P I T O L O X X X .

*Come li nostri Religiosi liberarono vn Pellegrino condannato à morte , e d'vna graue calunnia , che li im-
posero li Greci .*

FRà li molti Pellegrini , che concorsero alla Santa Città l'Anno del 1615. vno fu vn certo Eretico di Nazione Fiamengo chiamato Daniele Mayson , naturale della Città d'Anuersa , il quale andando à visitare , non tanto per Deuotione , quanto per curiosità la Città d'Ebron, andò frà piedi del suo Cauallo vn fanciullo, figlio d'vn certo Turco, che molto maltrattato subito morì . Intendè il successo il Subassi di quella Città, e pose priggione il Pellegrino , e dandone parte al Gouvernatore di Gierusalemme, fu subito dato la sentenza , che douesse morire . Intendendo li Religiosi il pericolo nel quale si trouaua il Pellegrino , s'interposero col Gouvernatore supplicandolo, che hauesse pietà di quel pouero Forestiero, e li perdonasse la vita , poiche non era stato delitto di malitia, mà d'innauertenza . A puoche suppliche condescese il Gouvernatore perche vedeua , che con la morte di quel pouer'huomo non guadagnaua cosa alcuna, e perciò fece intendere , che li perdonaria purchè dasse denari , o pagassero per lui li Religiosi . Quando vidde il Pellegrino, che il Gouvernatore haueua aperte le mani, li parue per lui aperto il Cielo, e però pregò li Religiosi , che li fossero Mezzanieri , & aggiustassero il negotio , ch'egli haurebbe pagato quella somma di Denari, che fosse determinato, e concluso; doppo molte suppliche s'aggiustorono il Gouvernatore, e Subassi in mille, e trecento zecchini d'Oro, li quali fu necessario, che pagasse il Conuento auanti , che il Pellegrino uscisse di carcere, perche li Religiosi haueuano fatto la promessa; & il liberato haueua promesso di sodisfare con lettere di cambio . Venuto il tempo della partenza li ricordò il Padre Guardiano, che compisse alla sua obligatione, e restituisse alli Santi Luoghi la quantità sborsata, à che, rispose, che à pena haueua tanto denaro, che bastasse per ritornare al suo Paese, mà che gionto alla sua Patria, non solo rimetterebbe il denaro speso, mà l'accompagnaria con vna buona limosina per riconoscimento del beneficio riceuuto, dal quale ingratamente si scordò; se forsi non morì per il viaggio , perche per quanta diligenza si sia fatto, mai s'è saputo di lui .

Ciò, che si perdè con la mala corrispondenza dall'accennato Pellegrino, s'acquistò con molto auuantaggio, con la conuersione d'vn

Eretico di Nazione Franceſe , il quale eſſendo venuto à viſitare li Santi Luoghi della noſtra Redentione , e moſtrando non ordinaria Deuotione, deſiderauano quelli Religioſi, che ſtante coſi buona diſpoſitione , ſi conuertirſe alla verità della noſtra Santa Fede, e non perdeſſe il frutto della ſua Pellegrinatione . Mà con chi li diſcorrea della mala ſtrada, che caminaua , e delli errori ne quali viuèua, ſi volgeua contro come vna fiera arabiata, illuſtrato poi al fine con la luce della gratia di Dio , conuiuto dalle ragioni efficaci di quelli zelanti Padri, deteſtò ogni ſuo errore, e chiedendo perdono della ſua pertinacia , li ſupplicaua , che li ſtruiffero nelli Miſterij della noſtra Fede Cattolica . Hauendo ciò fatto con tutta carità, e ſollecitudine, fece vna confeſſione Generale, e ritornò molto contento al ſuo Paefe, ringratiando la D. Maeſtà , per hauerli fatto vn fauore coſi ſegnalato in quelli Santi Luoghi per mezzo de figli del Serafico Padre.

Vno delli principali impieghi delli Religioſi di Terra Santa , è l'attendere à conſeruare nella Fede , e Dottrina Cattolica li Chriſtiani , che hanno ridotto, e riducono continuamente dalli errori Scismatici all'obbedienza della Chieſa Romana . Per queſto hanno patito ſempre molti trauagli , e Tirannie (alcuna à noſtri tempi è arriuato à quattro mille Pezze da otto) non potendo tollerare quelli Prelati Scismatici; principalmente quelli de Greci, che li ſuoi Sudditi ſi riducano all'obbedienza del Pontefice Romano , non facendo caſo di quelli Greci , che rinnegano coſi frequentemente la Fede di Gieſu Chriſto . Eſſendoli riconciliati con la Chieſa Cattolica alcuni di quelli Chriſtiani Greci di Betteleemme, il Patriarca Greco di Gieruſalemme gli accuſò al Gouvernatore di Gieruſalemme , dicendo , che ſe quelli Greci ſ'vnifcono con li Franchi, eſſendoli permeſſo per eſſere Sudditi del gran Turco di portare le Armi publica , e ſecretamente, potrebbe facilmente ſuccedere, che vn giorno conſegnaſſero la Città alli Romani ; Non diſprezzò la calunnia dell'aſtuto , e malitioſo Patriarca il Gouvernatore , non perche temeſſe di perdere la Santa Città, nè perche li premefſe, che li Chriſtiani foſſero Greci, o Latini, Cattolici, o Scismatici , perche tutti li reputaua come Cani ; mà pensò eſſere queſta buona occaſione di guadagnare qualche centenaja di Pezze da otto, o dagli vni, o dagli altri, o da tutti inſieme , e perciò riceuè l'accuſa ſecretamente , e deferì la riſoluzione fino a che li venne il taglio di prenderli tutti . Non v'hà dubbio , che il Patriarca , con vn buon regalo penſaua d'hauere coſi dalla ſua il Gouvernatore , che riſoluèſſe ſecondo il ſuo genio ; nelli rincreſceua il ſpendere qualche coſa, per impedire, che più niſſun Gre-

co si facesse Cattolici, e quelli, che s'erano vuiti alla nostra Santa Fede ritornassero allo stato Scismatico, che questo era tutto ciò, che pretendeva, e perciò allargava la mano col Governatore, acciò in questa conformità decretasse; mà si trouò ingannato; perche quantunque facesse il Governatore quanto potè, & vfasse ogni rigore, non hebbe il suo intento; atteso, che perseverando costantemente quelli riconciliati alla Chiesa, e tollerando con inuita pazienza li squalori delle prigioni, fecero restare delusi, & il Patriarca, che spese molto in persuadere al Governatore, ogni crudeltà, & il Governatore, che non poteua consolare il Patriarca, e perciò cauarli maggiore somma di Denari. Anzi il Guardiano presentò alcune Scritture à fauore de Greci, che si faceuano Cattolici, e con l'aggiutto d'alcuni zecchini ottenne, che se li dasse libertà, con consolatione grandissima di quelli poveri Christiani, & altrettanta mortificatione de li Greci. Non sò se la riuscita puoco fauoreuole ch'hebbe questo negotio per il Patriarca Greco, o alcun'altro mal'incontro, ch'ebbero con li Greci in quel tempo li nostri Religiosi fosse causa, che trenta Greci congiurati, dasero vn Memoriale al gran Turco, accusando li nostri Frati, che hauessero fatto vna ruina da Bettemme fino al Porto di Giaffa, che è vna distanza d'un luogo da vn altro di più di quaranta miglia Italiane; e questo, diceuano, per introdurre Armi, & armati dall'Europa, per consegnare vn giorno alli Cattolici tutta la Terra Santa. Stupenda malitia! per ciò non si merauigliaranno quelli, che hanno letto l'istorie, perche bene sapranno le solite astutie, e malignità di de Greci à danno della Nazione Latina. Non fù tanto disprezzata la calunnia, benche euidentemente falsa, e moralmente impossibile, dalla corte Ottomanna, che non si spedisse subito vn Agà, o Capitano alla Palestina, acciò sopra di questo negotio facesse vna rigorosa perquisitione, e trouando essere la verità, gettasse à Terra tutti li Luoghi della Terra Santa, & mettesse tutti li Religiosi in prigione, e frà tanto dasse auviso alla corte. Non essendo necessaria altra informatione per discoprire vna malignità così perfida, mentre bastaua il considerare la lontananza del Porto di Giaffa da Bettemme, e le Montagne, e le Valli, che si framezzano, non hebbe occasione l'Agà di fare molta perquisitione, conoscendo, che per vna tal opra farebbero stato necessario molte migliaia d'huomini, e la possanza del più gran Monarca del Mondo, non fù però senza gran spesa della Terra Santa questa visita, perche l'Agà volse vna quantità di zecchini d'Oro per ritornare à Costantinopoli, doue informò la corte della falsità, restando li medesimi Turchi molto merauigliati.

gliati, che fosse potuto cadere nella maledetta imaginatione degli acutissimi Greci vna perfidia così grande.

C A P I T O L O XXXI.

Della Morte del Venerando Padre Frat' Angelo di Messina, e delli trauagli, che s' hebbero doppo.

HAuendo gouernato il Padre Fr. Angelo di Messina per lo spatio di tre Anni li Santi Luoghi, tollerando con esemplarissima pazienza li trauagli, che habbiamo accennato di sopra; alli 11. di Maggio dell' Anno 1611. fu chiamato dal Signore all'altra vita, doppo hauere patito le pene d'vna prolissa, e graue malatia. Due giorni auanti la sua morte fece chiamare alla sua Cella tutti li Religiosi, & alla presenza d'vn Scriuano del Cadì, dichiarò, che lasciava in suo luogo il Padre Frà Ruffino di Sauona suo Vicario, il che, dobbiamo pensare, che il buon Padre facesse per alcuno fine, o motiuo particolare; poiche non poteua ignorare, che à lui non apparteneua l'electione del Successore (se bene subito doppo la sua morte il Venerabile Discrettorio elesse il medesimo Padre Frà Ruffino) ne era necessario, che quest' electione s'intimasse al Cadì. Dipoi fece vn discorso Paternale à li Religiosi chiedendo perdono à Dio, & à loro di tutte le sue colpe, e delli difetti commessi nel gouerno de' Santi Luoghi, esortandoli all'obbedienza al suo Superiore, ad ogni maggiore seruore di spirito, all'offeruanza della loro Regola, alla Deuota Veneratione di questi Santuarij, & à procurare quella perfectione, che conueniua à quelli, che il Signore haueua eletti per seruirlo nella sua Santa Casa, acciò si rendessero degni di viuere in Terra Santa. Conoscendo il V. Padre, che già se gli auuicina l'ultima hora di sua vita mortale, benchè si sentisse molto estenuato di forze, si fece portare dalla Cella all'Altare, e con grande Deuotione, e copia di lagrime riceuè il Santissimo Viatico. Ringratiato Sua Diuina Maestà per tanti beneficij, lo riportarono alla cella, doue riceuuta l'estrema Ontione orando, e piangendo li Religiosi per la perdita d'vn Padre tanto amato, si disciolse il suo spirito da lacci di questo Corpo, per andare à glorificare il Creatore frà Beati. Nel medesimo giorno fu seppelito nel Sacro Monte Sion, accompagnando il suo funerale molti de' Christiani Castolici, che piangeuano tutti la morte d'vn Superiore di Terra Santa di tanto beneficio à tutti; che conseruando per molto tempo la memoria delle sue beneficenze, andauano molte volte à far' Orationi, e spargere fiori sopra il suo Sepolcro.

Gran-

Grandissime furono le tirannie, che doppo la Morte di questo benedetto Padre successero alli poveri Religiosi; pretende il Cadi, che s' inuentariassero tutti li Mobili, e robbe del Conuento, acciò di tutto se li pagasse la Decima, come li pagauano gli altri Cittadini, non essendo capace quel Barbaro dello stato, e professione delli Religiosi: Vi fu molto, che fare, e da spendere per acquietarlo, e non introdurre quest' vsanza, perciò vedendo, che non poteua conseguire il suo intento, volse confermare la Scrittura, che haueua fatto fare il Guardiano defonto, conche prese occasione di volere vna buona quantità di pezze da otto. Aggiustato questo negotio mandò il Governatore à chiamare il Padre frà Ruffino, e doppo hauerlo maltrattato con parole ingiuriose, e dettolì molte Villanie, senza veruna causa ne ragione; lo fece porre priggione con l' interprete del Conuento. Alla mezza notte mandò il Tiranno alla Carcere vn suo Ministro à minacciarli la Forca perche, diceua, gli haueuano tenuto occulta la Morte del Guardiano, per non farli parte delli grandi Tesori, che lasciaua; per tanto li faceua sapere, che non pensassero di ritornare al Conuento, se prima non li dauano qualche Diamante, ò altra pietra pretiosa di quelle, che haueuano mandato li Principi Christiani. Molto s' affatticò il Padre Ruffino per farlo capace, che il defonto Guardiano era vn povero Religioso come li altri, e che per la sua professione non poteua hauere cosa alcuna di proprio, però vedendo, che perdeua il tempo senz' vtile alcuno li disse, Che il Guardiano non gli haueua lasciato Tesori, mà grand' impegni, perche erano tanto scarfe le limosine, che li mandauano li Principi Christiani, che non erano bastanti per pagare li Tributi; e mantenere li Religiosi; Mà non facendo caso l' auarissimo Tiranno d' alcuna delle Raggioni, che gli apportaua quel Superiore, perseveraua con mirabile pertinacia in volere vna gioia di prezzo, e non era possibile persuaderlo, che il Guardiano non gli haueua lasciato ne gioie, ne altro, e perciò comandò, che fosse ricondotto alla priggione doue già erano molti giorni, che staua rinchiuso. Considerando alla fine il Padre Presidente, che non occorreua pensasse d' vscire libero dalle mani di quel Perfido, trattò aggiustare il negotio in qualche modo per mezzo del suo Cameriero, il quale con grãde difficoltà l' accomodò con cinquecento cinquanta pezze da otto, e perche non era restato ben sodisfatto, doppo alcuni giorni mandò à chiamare il Padre Presidente, e volse altre cento Pezze da otto con vn Vestito di Panno verde Fino.

Alcuni giorni doppo terminò il tempo del suo officio il Cadi, e frà tanto, che giungeua il nouo Giudice, fece l' officio di Mosti del-

della Città, il quale perche non sapeua come potere hauere vn Vestito di Raso, mandò à dire il Presidente, che voleua confermare il Testamento del Guardiano defonto, con che prese occasione di vestirsi di raso à spesa delli poveri Religiosi. Nel medesimo giorno il Governatore della Santa Città entrò in Conuento con tutta la sua corte, dicendo, che voleua visitare le fabbriche, che haueua fatto il Guardiano defonto. Intendendo il Padre Presidente l'astutia di quel Tiranno, gli offerì subito ducento Pezze da otto, mà perche la sua auaritia aspiraua à maggior quantità, disse, che non cercaua denaro, mà, che voleua gettare à Terra le quattro Celle, che haueua fatto fare il Guardiano. Temendo il Padre Erà Ruffino della facilità con la quale li Turchi mutano in vere le minacce finte, che fanno alli Christiani, aggiunse alle ducento pezze vn Vestito di lame d'Oro d'Aleppo, & vn altro di panno fino pauonazzo, con che si diede per sodisfatto. Venti giorni doppo arriuò il nouo Cadì alla Santa Città, & hauendo à pena preso il possesso del suo officio, chiese, che se gli portasse il Testamento del Guardiano perche voleua confermarlo, dicendo, che à lui s'aspettaua questo, e non al suo Antecessore, perche quando morì il Guardiano era già finito il tempo del suo officio; Finalmente per aquietarlo fù necessario farli vn Regallo di Pezze da otto, & vn Vestito, e poi non cercò più del Testamento. Tutte queste Tirannie vennero per quella Scrittura, che fece fare auanti la sua Morte il Padre Erat' Angelo di Messina, della quale non potiamo presumere, che fosse se non con ottimo fine, mà nel gouerno di Terra Santa, non è facile indouinarla, con intricarsi con Turchi con Scritture perche la malitia di costoro oltrepassa tutta la prudenza d'ogni più saggio Superiore.

Viueua in quel Tempo nella Santa Città vn certo Santone chiamato Seg Ali, il quale per la mala volontà, e per l'odio, che portaua alli Religiosi ottenne vna Cedola Reale dal gran Turco per hauere in suo arbitrio vna: chiauè del Santissimo Presopio del nostro Redentor, dalche nè poteua seguire la perdita totale di quel Gran Santuario. Mà perche l'interesse hà grande Dominio nel cuore delli Turchi, & il Santone non era delli più ricchi; per mezzo delle preghiere d'vn altro Santone suo amico, s'ottenne, che consegnasse la Cedola Reale alli Religiosi, hauendosi dato anche al Cadì acciò non fomentasse sua effecutione cento, e cinquanta pezze da otto, vn vestito di Raso, con vn Sangiso, che sono alcune braccia di zendale, ò di Damasco, secondo la qualità del Vestito. Non era ad ogni modo passato vn mese dalla riceuuta di questo donatiuo, che il Cadì venne al Conuento, dicendo, che voleua gettare à Terra

le fabbriche, che haueua fatto il Guardiano defonto con tutte quelle, che si fossero fatte doppo il tempo delli Giorgiani, che voleua dire da che li nostri Religiosi habitauano quel Conuento. E mentre, che staua per dare questa sentenza così barbara si mosse a compassione vno di quelli Santoni, che erano in sua Compagnia, e con molte preghiere, ottenne, che s'acquiescasse con cinquecento cinquanta Pezze da otto, dandosi per cortesia al Santone per essere stato mezzaniero. Dieci giorni doppo questo, tornò il Tiranno Governatore alla pretensione di prima, e con gran difficoltà s'accoutentò con cento cinquanta Pezze da otto, perche il pouero Prefidente era in tanta scarfezza, che quand' anche hauesse voluto leuarli la vita, non poteua, ne sapeua doue trouare Denaro.

Hauendo patito il buon Padre Frà Ruffino in spacio di cinque mesi vn Martirio così penoso di tante tribolationi per l' insatiabile auaritia di quelli maledetti ministri; nel mese di Nouembre seguito il Padre Frat' Angelo suo Guardiano nel camino dell'altra vita, e fu Sepelito nel Santo Monte Sion. Nel puoco tempo del suo gouerno pigliò ad vsura più di cinque mille pezze da otto per pagare tante tirannie, come habbiamo accennato. Li varij Drappi di seta, che si diedero alli Turchi per Vesti furono più di ducento, e cinquanta braccia, senza il molto panno, che per tal effetto si dispensò, ne si puole sapere delli pani di zuccaro, e d'elletante libbre di cera, ne d'altre innumerabili cose, che li Turchi chiamano cortese, che sogliono essere tanto ordinarie, che si tiene per cosa di gran meraviglia, che passi giorno, nel quale non venghino Turchi al Conuento à chiedere qualche cosa. Chi leggesse vna memoria, che lasciò il Padre Ruffino auanti la sua morte; potrebbe attribuire à negligenza dello Scrittore, d'hauere passato sotto silenzio vna grauissima tribulatione, (forse di maggiore confideratione di ciaschuna altra delle riferite,) nella quale si trouorono li poueri Religiosi di Terra Santa per causa di certe Persone deuote, che vennero à visitare li Santi Luoghi, mà questa, e simili altre omissioni, ches' imputarono à mancamento di chi scriue l'istoria, si risponde, che non è necessario, che si sappi più di quello, che conuiene sapere; Ne io tengo per minore difetto dell' Istorico, il non sapere tal volta dissimulare, che l'essere facile à fingere, perche se con la finzione altera la verità; riferendo successi, che non ponno essere d'alcuna edificatione, suole essere causa, che si rompa la Legge della Carità; tanto più, che molte volte puole succedere, che si dia motiuo agli interessati, che sentendo male della relatione, anche sincera, d'on difetto, vengano alli scandali per vedere dissotterate cose, che staua-

stauano sepelire nella scordanza. Questa auertenza seruirà per molte cose, che si tacciono in questa istoria, poiche per quanto siano state penose, non è necessario il diuolgarle per il nostro intento. Per la morte del Padre Frà Rufino, pigliò il gouerno delli Santi luoghi, fino all'arriuo del nuouo Superiore, il Padre Frat Eumerio d'Acquasparta della Prouincia Serafica, il quale se la passò senza lasciare alcuna notizia delle cose successe nel suo Tempo.

C A P I T O L O XXXII.

Come arrivò alla Santa Città il nuouo Superiore, e fà poi messo in prigione.

VEnti due giorni primi della morte del Venerando Padre Frat Angelo di Messina s'era celebrato la Congregatione Generale nel Conuento d'Araceli di Roma, nella quale era stato eletto Superiore di Terra Santa il Padre Frà Basilio di Caprarola Padre della Prouincia Romana, soggetto non meno degno di quella carica per la sua Dottrina, che per l'integrità della sua vita. Andando questo Padre à bacciare il piede alla Santità di Papa Paolo Quinto, e riccuere la sua santa beneditione per partirsi per li Santi Luoghi, ottenne molte gratie particolari, e frà quelle, che potesse benedire, Croci, e Rosarij, concedendoli quell'Indulgenze, che Sua Santità haueua concesso alle Medaglie di S. Carlo Borromeo. Partendosi poi per Venetia, e non trouando, come desideraua, così pronta l'imbarcatione, fu necessitato à trattenerfi molto tempo in quella Città, e frà tanto s'ammalò grauemente con due altri Religiosi di quelli, che doueuan andare à Gierusalemme, li quali passarono al Signore, lasciando molto in estremo di vita il Guardiano. Vedendo il Padre Frà Basilio, che la sua infermità andaua molto al longo, fece imbarcare il Padre Frà Paolo di Nicossia suo Vicario, con la maggior parte de Religiosi, e doppo sei mesi gionsero alla Santa Città alli 4. di Marzo del 1616. Hauendo il Signore dato perfetta salute al Guardiano s'imbarcò col rimanente della sua famiglia alli 10. di Marzo dell'Anno sudetto, & alli 16. d'Aprile entrò nella Santa Città di Gierusalemme, con indicibile consolatione di quelli Religiosi per il ramarico, che haueuano sentito della longa, e pericolosa infermità del loro Pastore, e Prelato.

Nel tempo, che il Padre Frà Basilio si tratteneua infermo in Venetia, gionse à Gierusalemme il Padre Frà Diego di Sicilia Commissario

fario generale di Terra Santa nella Spagna , il quale portò vn Lampadario grande d'Argento di ducento lire di peso , con vn'altra di minore grandezza , e peso , che mandaua la Maestà del Rè di Spagna Filippo Terzo per il Sacratissimo Tempio del Sepolcro del Nostro Redentore . Portò ancora vn Paramento di Pianeta, Panicelle, e Piuiale, Palliotto d'Altare , con tutto ciò , che si ricerca per vn Pontificale , tutto di broccato d'Oro soprariccio , molto rileuato , con vna Mitra pretiosa di ricamo finissimo , il che tutto fino al giorno d'hoggi , si conserua nella Sagrestia del Santissimo Sepolcro , con molte altre memorie di questo come d'altri Monarchi pietosi , e Deuoti de Santi Luoghi . Altre molte cose per ornamento de Santi Luoghi consegnò al Padre Guardiano il Padre Diego di Siuiglia Commissario di Spagna , il quale pensaua di consegnarli ancora vn foccorso di cento cinquanta mille , e più pezze da otto , mà vedendo, che non poteua partire così presto per Terra Santa, perche molto tempo ricercauasi per mettere assieme vna somma così grossa, non lasciò però di sollecitare la faccenda in modo, che per l'Anno seguente mandò con la sudetta limosina il Padre Frà Biagio di Buiza della Prouincia di S. Iago , il quale compì, conforme la volontà del Reuerendissimo Padre frate Antonio di Treccio Ministro generale , il quale voleua , che tutta quella limosina s'impiegasse in riscattare tanti capitali dalli Ebrei , e da Turchi per li quali si pagauano fino à quindici , & anche venti per cento . Non ostante, che la sudetta limosina hauesse liberato da tanti debiti li Santi Luoghi; erano tanto eccessiue le Tirannie , che faceuano quei Barbari alli poveri Religiosi , che fu necessario il Padre frate Basilio ad impegnarsi di nuouo per più di quindici mille pezze da otto, le quali pigliò da Turchi , & Ebrei con carico di grossissime vsure . Con tutto ciò non trouo , che alcun'altro Superiore di quei tempi sia stato più liberale con li poveri del Padre frate Basilio, il quale diede molti sussidij per carità à poveri incarcerati , à Pellegrini, ad infermi , & à molti altri Christiani , non solo de nostri Cattolici , mà anche de Scismatici , e spiccò merauigliosamente la sua carità con li poveri Schiaui , de quali riscattò vn Polacco , che staua per rinnegare , e farsi Turco , e liberò à forza di Denari; dal medesimo pericolo vn Ecclesiastico di Nazione Greco .

Grandissimi furono li travagli , che prouò il Padre frate Basilio nel tempo del suo gouerno, poiche à pena sbarcato dal Porto di Giaffa, quei Ministri di Satana sso li fecero pagare nouecento pezze da otto con alcuni Vestiti; ne fu meglio riceuuto dalli Ministri Turchi della Santa Città, principalmente dal Governatore, il quale, benchè il

Padre Guardiano pagasse con tutta puntualità li soliti Tributi , e per hauerlo più propitio li donasse vn Vestito di panno fino; perche ad ogni modo costui voleua tiranneggiare , rimandò il Vestito all' Interprete del Conuento, dicendo, che ne voleua vn altro , chè fosse più di suo gusto . Non trouandosi all' hora in Conuento panno migliore, fù necessario vn puoco di tempo per procurarlo; dal che prese occasione il Barbaro di fare delle sue; perciò mandò à chiamare il padre Guardiano, e gionto alla sua presenza, senza dirli altro, comandò, che fosse posto priggione , con pretesto , che gli hauesse negato il Vestito . Vedendo il pouero Guardiano il Governatore tanto adirato , procurò di sodisfarlo con sommissione , mà perche il fellone haueua la mira à maggiore guadagno , non admise scusa veruna, anzi la risposta consisteuà in dirli , che gli haurebbe fatto dare tante bastonate, sin che lasciasse la vita nelle mani del Carnesice, e così stimò meglio il tacere , e sacrificare à Dio le pene di quella priggione per non irritare maggiormente quello spietato à precipitare in risoluzione proportionata al suo genio . Conoscendo alla fine il buon Padre , che senza denari non occorreua , che pensasse di liberarsi da quelle diaboliche mani, prima che più s'incrudelisse, gli offrì vn Vestito di seta di molto prezzo, con vna cortesia di ducento pezze da otto, lo liberò di priggione dicendoli , che andasse al suo Conuento , mà che frà puochi giorni si lasciasse riuedere da lui , con altre ducento, e venticinque pezze da otto ; e frà tanto per non lasciare interuallo di tempo alle Tirannie; si lamentò costui col Torcimanno del Conuento , che il Guardiano hauesse scritto contro di lui al Primo Visir, o Priuato del gran Signore (cosa che ne pure gli era passato per il pensiero) e con quest'inuentione li caudò altre cinquanta pezze da otto . Di modo, che vn Vestito donato senz'obbligo alcuno per mera cortesia , & vrbanità, venne à costare al pouero Prelato più di cinquecento pezze da otto in denari , oltre li Drappi, e Panno, e ciò che è peggio vna tormentosa priggionia di molti giorni , dal che si può conoscere quanto sia bestiale la condizione delli Turchi , come si puole chiaramente vedere nel caso seguente.

Era caduto nella Cisterna del Conuento di Bettelemme vn Gatto , il quale però fù cauato subito ancora viuo , in modo , che l'acqua non poteua essersi guastata , e perche alcuni Turchi haueuano beuuto di quell'acqua, anzi (come si prouò con Testimonij) auanti la caduta di quell' Animale; ad ogni modo accusarono al Gouernatore di Gierusalemme li Religiosi , con dire , che non poteuano più entrare nella Moschea , ne fare Orationi al loro Mahoma , perche era-

erano tutti immondi, atteso che li Franchi gli haueuano dato à bere di quell'Acqua, per il che diede ordine, che subito fosse imprigionati tutti li Religiosi di quel Conuento, il che sentito dal Padre Guardiano comparue alla presenza di quel Barbaro, e per quante ragioni portasse per fare costare, che era stato deposto il falso, mà nulla valse per fare leuare quell'Ordine, giouò però molto il porli in mano ducento zecchini. Ne passorno molti giorni, che per causa d'un homicidio successo nella Città, inuentò vn'altra chimera contro li Religiosi con la quale li cauò ducento pezze da otto, & a questo modo andauano continuando tutto il giorno le Tirannie, perciò non è merauiglia se fosse astretto à pigliare ad vsura gran quantità di Denaro.

C A P I T O L O XXXIII.

D' vn incontro notabile che hebbe il Padre Frà Basilio con vn Vescouo Armeno per difendere la Giurisdizione d' vn Santuario.

VNo de principali Santuarij, ch'in sè racchiude il Tempio del Santissimo Sepolcro, e quella adoratissima Pietra, che si chiama dell' Vntione sopra della quale fu onto con Balsami il Corpo di Giesù Christo subito deposto di Croce, auanti, che si riponesse nel Sepolcro, offesequio, che fecero à sua Diuina Maestà quelli due Santi Discepoli Nicodemo, e Giuseppe d' Arimatia, come riferisse San Giouanni. Già in altro luoco di quest' Istoria habbiamo trattato della stima, e deuotione, che hanno à questa Santa Pietra dell' Ontione tutte le Nationi Orientali, e del Culto, e Veneratione, che li fanno li nostri Religiosi ogni giorno, nella processione, che fanno à tutti li Santuarij, che sono dentro la Chiesa del Santissimo Sepolcro; Habbiamo ancora riferito le persecutioni, che hanno patito, e patiscono li nostri Religiosi per mantenere la giurisdittione di così grande Santuario; niuno però fu tanto molestato in questo particolare come il Padre Frà Basilio. Era tempo del suo gouerno Superiore della Nazione Armena vn certo Vescouo Scismatico, chiamato Gregorio huomo priuo di lettere, come sono per ordinario li Scismatici, che non attendono à studio, ne di cose Sacre, ne di profane (mà malitioso al sommo, il quale con inganno, & hypocrisia haueua tolto il Vescouato ad' vn suo Amico, che diceua d' essere Catolico,) e si manteneua tirannicamente nella dignità, che haueua comprato. Era in quel tempo molto poderosa la Nazione

delli Armeni , e come , che quel Vescouo maneggiava così grande Tesoro , che li soprauanzauano li denari , non sapendo in che gettarli , tentò di dilatare la sua giurisdittione nel Santissimo Sepolcro. Si permetteua alle Nationi Orientali , che stavano dentro quel Santissimo Tempio di mettere delle Torcie al' giorno di Venerdì alla Pietra dell' Ontione nel tempo , che li nostri Religiosi arriuaano con la Processione ad adorare quel sacratissimo Luogo , mà à niuno si permetteua l' accendere , o smorzare le sue torcie , perche tutte le haueua d' accendere , & estinguere vno de nostri Religiosi , che era il Sagrestano del santissimo Sepolcro. Non potendo tollerare questo costume antico il Vescouo Gregorio , cominciò à spargere voce che quel Santuario era commune à tutti li Christiani , e che contro giustitia l' haueuano vsurpato li nostri Religiosi , pretendendo con questa malitia , che li suoi Armeni accendessero , & estinguessero le Torcie . Considerando il Padre Frà Basilio , che haueua da litigare e contendere con vn Nemico tanto poderoso , e così malizioso , in tempo , che li Santi Luoghi erano tanto indebitati , procurò d' accomodarsi amabilmente con il Vescouo , e così conuennero , che il Guardiano li permettesse d' accendere la Torcia alla Pietra dell' Vntione . è Gregorio concedesse di mantenere vna lampada nella Chiesa delli Armeni , che hanno nel Palazzo di Caifas , consacrato con la presenza del nostro Redentore , & in virtù di questo accordo si permise agli Armeni d' accendere , & estinguere le loro Torcie come pretendeua quel Vescouo ; mà andando li nostri Religiosi per mettere la lampada nella Chiesa della Casa di Caifas , non li fu permesso in modo alcuno , dal che si conobbe la superbia , e temerità del Vescouo , & il desiderio , che haueua di gettare denari . Vedendo il Guardiano l' inconstanza è mancamento espresso di parola di quel Scismatico , è la facilità con la quale fraudolentemente haueua rotto il concerto ; per non pregiudicare all' honore , e stima de Christiani Cattolici , abbracciò , se bene contro sua voglia la lite e così comandò alli Religiosi , che per l' auuenire non lasciassero accendere la Torcia alli Armeni alla Pietra dell' Ontione ; Nonostante questo pretese l' indegno Vescouo proseguire nella sua temerità , onde vedendo , che non haueua potuto conseguire il suo intento , mandò il suo Torcimanno à querelarsi col Governatore , e Cadì della Santa Città , dicendo , che li Religiosi Franchi impediuano agli Armeni le loro deuotioni , e che s' erano vsurpati nella Chiesa del Santissimo Sepolcro vn Santuario , che era commune à tutti li Christiani . (Queste liti frà le Nationi sono l' oggetto de più viui desiderij delli Turchi , perche con questo guadagnano da vna par-

parte, e dall'altra, e quando anche vadano con rigore di Giustizia fanno pagare tanto la Sentenza, che danno, che s'arricchiscono quelli Ministri a spese de poveri Christiani, e chi vince la lite non gode il contento della vittoria, perche la spesa così grossa lo priua d'ogni consolatione.) Mandò il Cadi à chiamare il Padre Frà Basilio, e li comandò in publico Consiglio de Turchi, che riferisse tutto quello, che era successo con gli Armeni, & il Guardiano lo fece con tutta sincerità, confermando la verità con la scrittura del concerto, che haueua fatto col Vescouo, chiese poi il Cadi, se haueua Scrittura, che dimostrasse, che la Pietra dell'Ontione era sua? rispose, che sì, e mostrandoli alcune Scritture antiche, e moderne, li fece costare come quel Santuario era sempre stato de nostri Religiosi, e che nissuna Nazione haueua mai in quello acceso Torcie, il che testificorono tutti quelli Scismatici, insino li medesimi Greci, che non poterono fare di meno di dire il vero in fauore nostro. Vedendo il Cadi tanto giusta la ragione del Padre Guardiano, comandò che proseguissero ad accendere le Torchie in quel Santuario, e che nissun'altra Nazione presumesse di fare nouità in quel negotio, e così restò totalmente escluso dalla sua pretensione l'inconstante Vescouo. Con tutto questo non si perdè d'Animo l'audace Prelato, anzi conoscendo, che il negotio portaua seco molta difficoltà, perche non era stato tentato da nissun'altra Nazione, armandosi di malitia, e falsità, si prouidde d'vna Cedola Reale in suo fauore; Mà sapendo, che haurebbe hauuto da superare infiniti contrasti; perche la Cedola non era tanto efficace, come lui desideraua perche le Ordinarie si danno comunemente dalla corte con molte conditioni prima di presentarla subornò alcuni Officiali della Santa Città, & à forza di Denari, venne à conseguire quanto pretendeva. Fù questa mutatione d'Incredibile cordoglio al Padre Frà Basilio, e perciò scrisse, e ragguagliò del tutto l'Ambasciatore del Rè Christianissimo, che risedeua alla Corte di Costantinopoli; il quale abbracciò il negotio con tutto affetto, & ottenne vna Cedola del gran Turco, che tradotta in nostro Idioma dice così.

Sultan Hamet. Al Giudice delli Giudici delli Musolmani, Santo delli Santi, che lodano Dio, Miniera di Sapienza, Erede della scienza delli Profeti, Giustitia sopra tutta la gente, destinato da Dio per Giudice di Gerusalemme, Che Dio lo guardi. Veduto il nostro Commandamento Imperiale vi farà noto, come l'Ambasciatore di

Francia , hà presentato vna supplica alla nostra Porta , facendosi sapere , che li Christiani di Gierusalemme , che habitano nel Sepolcro , doue dimorano li Religiosi Franchi , dicono , che à loro s'appartiene adornare , polire , e fare ogni altro seruitio nel Sepolcro di Christo , e conforme habbiamo inteso , hanno fatto tutti li sudetti seruitij li Religiosi Franchi sin dal tempo antico , atteso , che doppo , che si fabricò la Chiesa del Sepolcro , che fù edificata dalli Franchi , e sempre stata in potere delli sudetti Religiosi , senza che si frammettessero in cosa alcuna li altri Christiani . Al presente pretendono alcune Nationi introdursi nella Pietra dell'Ontione , che è vicina al Sepolcro , hauendo ottennuto per questo : mà con inganno , alcuni commandamenti : Però costando essere costume antico , che li Religiosi Franchi , e non altri accendano Torcie , & habbino cura della detta Pietra , e che loro siano li primi à fare l'Orationi , & altri essercitij : Mi supplica il sudetto Ambasciatore , che si faccia offeruare l'antico costume , e che non s'innoui cosa veruna . Commando per tanto secondo la supplica , che s'offerui il costume antico , tanto nel polire , & accendere le Lampade alla sudetta Pietra , com'anche li Religiosi Franchi siano li primi à celebrare li Officii , e fare altri Ministerii conforme l'vso antico , e le Scritture , che conseruano in loro potere ; E se alcuno delli altri Christiani pretenderà porre alcuna Candella di nuouo , non lo permetterete in modo alcuno . Così lo douete intendere , e veduto questo Commandamento lo darete in mano delli Franchi , dando credito al mio Sigillo , & essequendo quanto comando . Da Costantinopoli nell'vltimo della Luna di Robia anno 1026. di Mahoma .

Hauendo già prouato il Guardiano l'antico costume , che solo li nostri Religiosi accendeano Torcie , o candelle alla Pietra dell'Ontione , & hauendolo anche confermato il Cadì , non s'eli poteua negare la sentenza senza manifesto aggrauio della ragione ; Con tutto

tutto questo temea molto , che li Turchi per l'interesse non affogassero la verità , maggiormente perche Gregorio spendea senza niſſuna conſideratione non facendo tanto ſtima del Denaro , quanto di vincere, e ſodisfare al ſuo capriccio, e perciò procurò il Padre Guardiano, che ſi diſeriffe à pronontiare la ſentenza per alcun tempo, à fine di potere diſporre meglio lecoſe . In queſta ſoſpenſione, e dilatione, entrorno in ſoſpetto il Gouvernatore, & il Cadi, che il Padre Frà Baſilio ſi lamentarebbe con li Ambaſciatori Chriſtiani , che li Miniſtri di Gieruſalemme procedeſſero male , e perciò mandandolo à chiamare li perſuaſero , che ſ'aggiuſtaſſe con Gregorio , con prometterli , che poteſſe accendere vna ſola Torcia alla Pietra dell'Ontione, e che l'Armeno li concedeſſe di porre vna Lampada in alcun luogo di ſua giuriſdittione . Conoſcendo il Padre Frà Baſilio l'inſtabilità di Gregorio , ricuſò di volere fare concerto veruno con colui , che altre volte gli haueua mancato di parola, del che il Cadi ſi dichiarò molto aggrauato, & offeſo (gli haueua vnte bene le mani Gregorio) e perciò minacciaua di ruinare il Conuento, e di cacciare dalla Santa Città il Guardiano con tutti li Religioſi . Si trouaua preſente à queſte minaccie il Gouvernatore , col Capo de Sceriffi , con molti altri di quelli Santoni principali , li quali hauendo tutti preſo qualche boccone da Gregorio , come bene ſodisfatti della liberalità dell'indegno Veſcouo faceuano ſtanza al Guardiano , che veniſſe al Concerto ſudetto , coſi non potè fare di meno di condeſcendere alle loro preghiere per non farſeli tutti nemici , dal che poi ne farebbero potuto ſeguire inconuenienti maggiori . Applaudì tutta quella Sinagoga de Miniſtri intereſſati alla riſſolutione del Padre Frà Baſilio ; e perciò ſi trattò di concludere con breuità il negotio, in modo che il Guardiano, & il Veſcouo reſtaſſero ſodisfatti, come per all' hora reſtorono, conuenendoli nella forma, che dichiara l'inſcritto Iſtromento.

In Dei Nomine . Amen . Oggi 21. di Gennaro dell' Anno 1618. Io Frà Baſilio Baſilij di Capravola Commiſſario Apoſtolico , e Guardiano del Sacro Monte Sion, con il parere delli Diſcreti del Conuento, ſono conuenuto con Monſignore Gregorio Veſcouo delli Armeni, concedendoli gratioſamente per adeſſo, e per il tempo futuro, che nelli giorni di Venerdì alla ſera, quando li noſtri Religioſi fanno la Proceſſione per li Santuarij del Santiſſimo Sepolcro, poſſano li Armeni (doppo che li noſtri Religioſi hauranno acceſo le Torcie alla Pietra dell'Ontione) accendere le loro Torcie , auanti , che li noſtri Religioſi accendano quelle dell'altre Nationi Chriſtiane , e lo ſteſſo ſi oſſerverà nell'eſtinguere le ſudette Torcie . Et il ſopradetto Monſignore

Gre-

Gregorio ci concede gratiosamente in contraccambio, che tutti li Religiosi del nostro Padre San Francesco, tanto Sacerdoti, quanto Laici, che morivano in questa Santa Città, possano essere sepelliti nel Sacro Monte Sion, nel luoco, che loro chiamano Perquichi, e noi addimandiamo Casa di Caifas, sotto la Pietra doue stà sepelito il Padre Fr. Felice della Fratta, che fu Guardiano di Giursalemme, e di più ci concede, che potiamo fare vna Sepoltura, al modo, che si costuma in Christianità. In Fede di questa concordia, habbiamo firmato questo Istrumento di nostra propria mano nel giorno 8. anno sudetto. Tutta la Santa Città si rallegro di questa Pace, e concordia, perche molti s' ammirauano che si gettassero tanti migliaia di Pezze da Otto per vna cosa, che pareua di puoco momento; Mà non era così, perche si conosciua, che con questa lite meditaua il maligno Gregorio di farci perdere quel Santuario, e così restò stabilito con Atto publico, che fece il Caà imponendo pena grossissima à quella Natione, che rompesse il concerto.

C A P I T O L O XXXIV.

Come il Vescouo Gregorio mancò di sua parola; & ottenne tutto ciò che pretendeva.

BEne conosceua il Padre Frà Basilio la superbia, & alteriggia del Vescouo astuto, e quanto fosse inconstante in offeruare ciò, che prometteua per essersi così facilmente ritirato dal primo concerto, mà persuadendosi, che à riguardo della solennità con la quale s'era fatto questo secondo patto pensaua, che mai hauesse ardito di mancare ad vna promessa fatta alla presenza delli Ministri della giustitia, e di tanti Testimonij qualificati, perciò subito ordinò alli Religiosi del Santissimo Sepolcro, che senza alcuna contradittione lasciassero accendere le Torcie alli Armeni, & in conformità di ciò, che era accordato preparò li materiali necessarj per fabricare vna Sepoltura per li nostri Frati dentro il Palazzo di Caifas. Inteso dal Vescouo l'apparecchio, che faceua il Guardiano, disse, che la sua pretensione era vana, perche ne lui, ne la sua Natione permetterebbe già mai, che nella sua Chiesa si sepelissero altri defonti che li Armeni, S'offese notabilmente il Guardiano della superbia del Scismatico, che per tutti li modi voleua conseguire quanto haueua in capriccio, senza stare obligato à concerto veruno, perfeuerando pertinace, & ostinato in questo, che la Pietra dell' Ontione era commune à tutti li Christiani, e che li nostri Religiosi l'haueuano usurpata contro ogni ragione. Essendo questo pretesto mol-

to contrarie all'antico, e legitimo possesso, che haueuano di quel Luogo li nostri Religiosi, non trouaua modo il Guardiano di comporsi col scelerato Gregorio, per non dare adito all'altre Nationi di pretendere altrettanto, e con questo venisse à perdere la giurisdizione d'un Santuario così deuoto. Risoluendosi alla fine con humiltà Religiosa di perdere più tosto qualche cosa delle sue ragioni, per terminare questi litiggi, s'abboccò col Vescouo, e con ogni possibile efficacia procurò di persuaderlo, ch' offeruasse quanto s'era stabilito nel concerto, esortandolo con carità à mantenere la parola per non perdere il carattere d'huomo di fede, con la testimonianza di tanti Turchi, perche mancando à quella, non ne poteuano venire, che dissension, e scandali; Mà quando mai si trouasse pentito, s'accontentasse, che ciaschuno stasse nelli termini di prima, e non accendessela Torcia alla Pietra dell'Ontione, maggiormente, perche essendo Signori delli Santi Luoghi li Principi Christiani, non poteua lui disporre cosa alcuna pregiudiziale alla giurisdizione senza loro consentimento, il quale haueua presupposto in quella occasione, per la violenza, che gli haueuano fatto li Turchi, e per euitare discordie, e scandali. Per vltimo li propose, ch' eleggesse vna delle due cose, o lasciasse d'accendere la Torcia alla Pietra dell'Ontione, o permettergli di fabricare il Sepolcro per li suoi Religiosi nel Conuento, che haueua la sua Natione nel Palazzo di Casas. Vno, e l'altro li negò l'inconstante Vescouo, rispondendo con superbia di Scismatico, che giamai lasciarebbe d'accendere la Torcia, ne mai permetterebbe, che fabricasse il Sepolcro nel suo Conuento, al dispetto suo, e de suoi Religiosi, e di quanti Principi Christiani erano mai, perche quel Santuario era commune à tutti.

Vedendo il Guardiano, che il perfido Vesc. s'andaua precipitando senza alcuno rispetto de Principi, sino à porsi sotto i piedi l'autorità del Pontefice, per non darli moriuo di proferire maggiori biasime, e vituperij, li voltò con prudenza le spalle, e molto disgustato ritornò al Conuento. Comunicando ciò chi era passato, alli suoi Religiosi, s'ammirarono, e si dolsero dell'indecenza con la quale haueua parlato del Sommo Pontefice, e delli Principi Christiani, e perciò acciò non si gloriasse della sua pertinenza, furono di parere, che si proseguisse la lite, e che l'obligasse per via di giustizia à compire à quanto haueua promesso. Stimando anche il Guardiano, che con questo mezzo si sarebbe humiliata l'alterigia di quel Scismatico, andò à visitare il Gouvernatore, e presentandoli quattro cento cinquanta pezze da otto, (con li Turchi non si negotia in

altro modo) li riferì quanto era passato con Gregorio, supplicandolo, acciò, già che lui l'haueua costretto a quel concerto, l'obbligasse à mantenere la parola, che haueua dato. Promettendo il Governatore di obligarlo à questo mandò à chiamare l'Armeno, e con buone parole l'esortò, che offeruasse il Patto, come conueniua ad vn Vescouo, mà vedendo, che perseveraua ostinatamente nel suo parere, li disse con molto sdegno, che se non hauesse mantenuto il concerto, si dichiaraua, che è lui, & il Cadi, l'haurebbero riceuuto ad offesa, e se ne farebbe pentito, per essere loro stati causa, che il Superiore delli Franchi s'accommodasse à quell'accordo. Non posso, ne deuo condescendere à questa concordia replicò lo Scismatico, perche fu fatta senza il consenso della mia Nazione, ne senza quello io posso ammettere simile nouità, e se bene io acconsentij non serue à nulla, perche non chiesi prima il voto de miei Armeni, perche supponeuo, che douessero confirmare quanto da me si fosse determinato, mà adesso mentre quelli ripugnano, resta nullo ogni concerto. Vedendo il Governatore la pertinacia di questo temerario, lo fece porre priggione con vna catena al collo dicendoli, che non uscirebbe di là finche il Superiore delli Franchi hauesse fatto il Sepolcro per li suoi Frati; Osseruando il Guardiano la finezza, con la quale haueua oprato il Governatore, e credendo, che haurebbe costantemente perseverato sino à conseguire l'intento, li presentò altre trecento Pezze da otto; mà frà puoco tempo sperimentò quanto puoca stima si deue fare della parola de Turchi, perche essendo il Governatore auarissimo, & il Vescouo poderoso, doppo hauerlo tenuto due giorni in priggione, li diede libertà, senza fare altra risoluzione, che fu vna ferita al cuore del pouero Guardiano. Perciò in breue l'obbligò quel Tiranno à beuere vn altro calice di tossico più amaro, perche essendo colui ben instrutto, e regalato dal malitioso Vescouo, lo mandò à chiamare, e con lusinghe lo persuase, che desistesse di fabricare il Sepolcro, e che concedesse liberamente quanto pretendea l'Armeno. Rispondendoli il Guardiano, che non lo poteua fare senza pregiudicio delle sue ragioni, e di quelle delli Prencipi Christiani, li replicò, che per nissun modo si pregiudicaua, perche il Santuario restaua sempre in suo Dominio, e così non perdeua punto di sua giurisdittione. Stando costante il Guardiano in dirli, che per nissun modo lo poteua fare, li venne à dire il Tiranno Governatore, che non haueua da uscire dal suo palazzo, prima che li dasse parola, che permetterebbe alli Armeni, accendere le loro Torcie alla Pietra dell'Ontione. Non potendo il Guardiano fare altro, fu astretto à cedere alla violenza di quel

Barbaro, che non gli haueua fatto altro fauore, che leuarli seicento, e più Pezze da otto, e per parere, che volesse fare qualche cosa, per noi, limitò alli Armeni, che non mettessero in quel Santuario li Candellieri, ne accendessero, o estinguessero le loro li nostri Religiosi.

Restò molto vanaglorioso il Gouvernatore, per hauere lui solo vinta la costanza del Padre Guardiano, e mandando à chiamare il Vescouo Gregorio, li disse, come il Superiore delli Franchi l'haueua confuso con la cortesia, e perciò che procurasse di stare in buona pace con lui, e con li suoi Religiosi. Mentre passauano queste cose nella Santa Città, il Padre Frà Basilio s'era lamentato con li Signori Ambasciatori de Principi Christiani dell'inconstanza, e pertinacia di Gregorio, e delli aggrauij tanto manifesti, che gli haueuano fatto li Ministri, e perciò li rimisero nuouo Ordine del gran Turco, che commandaua, che nissuna Nazione, & in speciale quella delli Armeni, molestassero li Religiosi nel possesso della Pietra dell'Ontione, ne d'altri Santuarij. Trouandosi già legato con sua parola il Padre Guardiano quando riceuè questa Prouisione, non li potè essere di nissun'utile, come neanche le diligenze, che l'Ambasciatore di Venetia haueua fatto in Costantinopoli, acciò offeruasse inuiolabilmente il costume antico, nel quale erano conuenuto il Patriarca Greco di quella Città, l'Essarca di Petrase Cogiazzerquiz Armeno, & altri. Questa controuersia, che fù causa di grauissime spese, e trauagli diede motiuo al Padre Frà Basilio di proibire all'altre Nationi, che per l'auuenire non accendessero candelle à quel Santuario, per euitare simili incontri come quello, che haueua hauuto col Scismatico, il quale per vincere il suo folle capriccio d'accender'vna Torcia, doue non li conueniua, spese più di venti mille Pezze da otto, da questo però potiamo conoscere la stima, che fanno li stessi Scismatici delli Santi Luoghi, e quanto puoco stimino il denaro, quando ponno arriuare ad acquistare vn puoco di giurisdittione in quelli Santuarij.

Nel tempo, che s'agitaua la lite con li Armeni, successe in questa Santa Città vn Caso esemplarissimo, e fù, che andando il Padre Fr. Basilio da quelle Nationi Scismatiche, che stauano nel Santissimo Sepolcro acciò testificassero, che solo li nostri Religiosi accendeano, & estingueuano le Torcie, che erano alla Pietra dell'Ontione, promiserò tutti di farlo. Intendendo questo l'astuto Vescouo, che conosceua molto bene la conditione di quelli Scismatici, e sapeua, che con denaro haurebbe hauuto egli molti testimonij falsi, li subornò acciò, che deponessero in suo fauore; principalmente vn Gia-

cobita Vecchio , che già per molti Anni habitaua in quel Santissimo Tempio, il quale haueua prima affermato publicamente , che nissu-
na Natione accendeua Torcie alla Pietra dell'Ontione , fuorchè li
Franchi, à quali anche toccaua accendere, & estinguere quelle del-
l'altre Nationi , alle quali non si negaua ogni Veneratione à quel
Santuuario purchè non facessero atto di possesso-ò giurisdittione .
Presentati poi tutti al Tribunale del Cadi , deposero tutti per essere
corrotti con denari, à fauore del Vescouo specialmente quel Vecchio
Giacobita , che per la sua antianità era obligato à dare buon esem-
pio agli altri; mà l'auaritia, che gli accieco gli occhi dell'Anima, lo
priuò anche della luce del Corpo , e perciò nel giorno seguente si
trouò priuo del lume degli occhi , dandoli Dio premio diuerso da
quello , ch'haueua riceuto il giorno antecedente per vn giuramen-
to falso , quale frà puochi giorni andò à pagare all'inferno moren-
do cieco , & ostinato Scismatico. Anche il maligno Gregorio portò
la pena della sua perfidia , perche intesa dalli Ambasciatori la sua
sfacciata temerità , con la quale haueua parlato dal Sommo Ponte-
fice, e delli Prencipi Christiani , mandarono vn Giudice à Gierusa-
lemme con ordine di cacciarlo da Terra Santa con vn bando perpetuo
, & il suo Torcimanno fosse fatto morire come fomentatore di
tanta malignità . Mà per opera de nostri Religiosi furono liberati il
Vescouo , & il Torcimanno dalle mani del Giudice , perche li fece-
ro sapere per tempo il male, che li sopraftaua, onde trouorono luo-
go da mettersi in saluo , fuggendo il Vescouo alla Città d'Aleppo ,
& il Torcimanno à quella di Damasco . Era in quel tempo Conso-
le della Natione Francefe in Aleppo Sansone Napolone, il quale sta-
ua sdegnatissimo contro il Vescouo Gregorio , e perciò per molti
giorni lo tenne humiliato abbassando la sua alterigia con varie
mortificationi ; mà alla fine per le preghiere d'alcuni amici l'admise
alla sua amicitia, giustificandosi il Scelerato al meglio, che poté, cir-
ca l'ardire col quale haueua parlato male delli Prencipi Christiani ,
promettendo di conseruarsi per l'auuenire in buona corrispondenza
con li nostri Religiosi , il che offeruò vituperosamente, come diremo
più auanti in questo Libro .



C A P I T O L O XXXV.

*D' alcune Tirannie di quel tempo , della morte del Padre
Frà Basilio di Caprarola .*

A Ppena si vidde libero il P. F. Basilio delle molestie , e litiggi del Vesc. Gregorio , ch'arriuarono alla S. Città cinque Gianizzeri inuiati dal Bafsà di Damasco , acciò visitassero tutti li Conuenti , e specialmente quelli de' Fràchi , per vedere se haueuano armi , o gente da guerra , contro il Turco . Non essendo il fine di questa Cômmissione , che per molestare li poveri Christiani è cavarli denari , ricorse il P. frà Basilio al Gouvernatore , & al Cadi della Città , e con tutta efficacia li pregò , che nò permettenessero , che li Gianizzeri visitassero , perche nella Visita , non apparteneua al Bafsà di Damasco , mà à loro , come Ministri immediati del Gran Turco ; parendoli buona la ragione del Guardiano , diedero ordine al Capitano delli Spay , che per parte loro notificasse alli Gianizzeri , che non procedessero alla Visita delli Conuenti , il che fu causa , che facessero lamento col Bafsà di Damasco , il quale spedì subito à Gierusalemme vn Chiasa , acciò facesse priggione il sopradetto Capitano , comandando al Subasà di questa Città , che visitasse insieme con li Gianizeri , li Conuenti , conforme l'Ordine , che haueua dato . Mancando al Gouvernatore , & al Cadi , lo spirito per apporsi alla Tirannia di quel Bafsà , che senza alcuna ragione gli vsurpaua la giurisdittione , trattarono d'accommodare il negotio , e fu di tal modo , che tutto il danno venne à cadere sopra li Conuenti restando liberi , e senza spesa li Turchi . Desiderando il Guardiano di liberare li Conuenti di Gierusalemme della Tirannia del Bafsà di Damasco , supplicò il Cadi , che li dasse vn attestazione delle continue molestie , che li daua quel Bafsà , e mandandola al Gran Visir , che si trouaua nella Città d' Aleppo , ottenne vna prouisione Reale , con la quale si commandaua , che per l'auuenire non s'admettessero in Gierusalemme Visitatori di nissuno Bafsà , e che le Visite si facessero per il Gouvernatore , e Cadi della stessa Città . Non ostante questo perche il Bafsà di Damasco era molto poderoso , & vno delli Visiri del Gran Turco , mai poterno questi Conuenti liberarsi dalle sue Tirannie , e fino al presente seguitano tutta via à fare il medesimo li suoi Successori , anzi mentre si stà traducendo il presente Capitolo di quest' Istoria , si riceue auuiso , che il Bafsà di Gierusalemme , e fatto Bafsà di Damasco , & appena gionto colà scriue al Gouvernatore di que-

questa Città , che vuole dalle Trè Nationi Franca , Greca , & Armena vn soccorso di mille pezze da otto ; s' accordorono tutti trè li Procuratori di negarli questo Sussidio , con mostrare Scritture , che ci essentano da ogni tributo ad altri fuori di Gierusalemme , risoluti quando fosse venuto il bisogno d' andare à Costantinopoli à dire la sua ragione al Gran Signore ; mà vno de Procuratori , e fu quello delli Armeni per souerchio timore non volse stare all' accordo , e pagò la sua parte delle Mille Pezze , che erano trecento , e trentatré , ond' eli altri due furono astretti à fare il medesimo , e con questo s' è dato campo à quel Bassà di fare la medesima dimanda ogni Anno , bisognerà pagare senza replica , tanto più , che è fatto Bassà di Gierusalemme vn suo Figlio , il quale con accudire al suo interesse , non si scorderà di quello del Padre .

Nell' istesso tempo , che successe ciò ch' habbiamo riferito della Tirannia del Bassà di Damasco , gionsero alla S. Città due Mercanti Francesi per visitare li Santi Luoghi , e perche haueuano molti negotij in Sayda , fecero pouca dimora , & à pena visitati li Santuarij si partirono . Intesa la loro partenza dal Gouvernatore , si dolse , che non si fossero tratti a celebrare la Pasqua in Gierusalemme , come costumauano tutti li Pellegrini veniuano in quel tempo , acciò fossero andati al Fiume Giordano , e gli haueessero pagato quel Tributo . Faceua la scusa il nostro To. cimanno del Conuento , dicendo che s' erano partiti di fretta , perche haueuano da caricare vn Vassello in Sayda ; li rispose il Gouvernatore , che voleua sapere doue erano , perche ben gli era noto , che erano Persone di qualità è che erano due spie ; Perseuerando in questa follia , li portorono li Religiosi attestazioni autentiche , come erano Mercanti , che resiedeuano in Sayda , mà come , che l' ingordo Gouvernatore non si curaua di sapere la verità , mà di dare qualche pretesto alla sua auaritia : applicandoli il Padre Guardiano il solito medicamento delle pezze da otto li passò la colera ; Mà non passarono molti giorni , che li ritornò l' istesso parasismo , e con tanta violenza , che mandando à chiamare li Torcimanni delli Conuenti , de Franchi , Greci , Armeni , e Gosti , disse , che si trouaua in grand' angustia , e bisogno , perche haueua vn Creditore , che lo molestaua grandemente , e che tutte le sue speranze le haueua nella cortesia , e liberalità delli Conuenti . Li risposero li Torcimanni , che sommamente li dispiaceua di non sapere come soccorrerlo , perche li Conuenti stauano senza denari , e carichi di debiti , li replicò , che se non li dauano vna buona cortesia (così chiamano li Turchi ciò , che vogliono per

per forza) gl' haurebbe tutti imprigionati, e con questa minaccia leuò alli poteri Conuenti mille pezze da otto. Restando tutta via mal sodisfatto quell' insatiabile Tiranno, e sentendo più gagliarde le sintome della sua ingordiggia, ritornò à richiamare li Torcimanni, minacciandoli di farli morire sotto il bastone, li disse, che all' hora, li portassero mille, & ottocento pezze da otto alche risposero risolutamente, che mandasse pure à chiamare il Carnesice, e li facesse morire, che non gl' importaua, mà, che non haueuano denari da darli. Ah Cani (li disse tutto sdegno) così trattano li Schiaui col suo Signore? con tanta audacia si risponde ad vn' Governatore? Ma pesche sò, che tanto prouiene da vostri Superiori, io farò che, e loro e voi, tutti moriate in vna priggione; sigillerò tutte le Chiefe delli vostri Conuenti, e caccierò banditi tutti li Religiosi. Vedendo li Torcimanni, che cominciava à fare da douero, che non erano solo parole perche già haueua mandato à chiamare li Superiori de Conuenti per porli priggioni, quando hauefsero ricusato di darli quello, che pretendeua, e perciò li Torcimanni procurarono d'aggiustare la cosa alla meglio, che si potè per mezzo del suo cameriero, e con mille, e cinquecento pezze da otto, che li dierono li pasò la frenesia, dandone sessanta altre, al mezzaniero.

In mezzo di tante tribulationi e Tiranie, non lasciaua il Padre frà Basilio d' attendere al beneficio dell' Anime, e perciò con l' agiuto di Dio riconciliò alla Chiesa Catolica vn certo Vinceslao Riglin Eretico Luterano, Daniele Daun de Sagionia, & Andrea Rigone, li quali detestando l' Eresia nella quale erano visuti per tanti anni abbracciarono la Fede Cattolica Romana. Riconciliò ancora alla Chiesa vno di quelli Christiani Scismatici, che si chiamauano Soriani, che stanno in questa Santa Città, chiamata Rabia, vn Armeno chiamato Andrea, che poi fu Torcimanno de nostri Religiosi, con vn suo Fratello, & vn suo Cugino. Non potendo tollerare il Scismatico Gregorio, che quell' Anime si fossero ritirate da suoi errori fece ogni possibile diligenza per ridurli al suo Rito, però vedendo, che non poteua conseguire il suo intento li dichiarò scomunicati; e per vedere se poteua diuertirli dal loro santo proposito cò farli paura, ricorse alla giustitia de Turchi, la quale li fece porre in oscura priggione, doue patirono grandi strapazzi; Mà perseverando fermi, e costanti nella verita, che per gratia del Signore, haueuano conosciuta superorono l' empietà dell' indegno Vescouo, vissero, morirono nel grembo della nostra Santa Fede. Mandò anche questo zelante Superiore alcuni schiaui liberi alli loro Paesi di Christianità

facèdo a molti altri infiniti beneficij per alleggerirli cō la sua carità quelle pene , che patiuano nella Schiauitudine . Riparò alcune fabbriche nel Santissimo Sepolcro , & obligò alcuni Scismatici a concorrere nella quarta parte della spesa , benchè hauessero ottenuto priuileggio d' esentione . Finalmente doppo hauere fatto molte opre degne della sua pietà , e zelo , e d' hauere patito tanti trauagli per la conseruatione de Santi Luoghi , e per mantenere in quelli il culto Diuino , nel terzo Anno del suo gouerno , che fù del 1618. alli 23. di Dicembre , fù chiamato dal Signore all' altra vita ; Fù Sepelito nel Sacro Monte Sion , con molte lagrime , e sospiri delli Religiosi , per vederli priui d' vn Prelato , e Superiore così degno di quel gouerno .

C A P I T O L O XXXVI.

Come fù eletto presidente di Terra Santa il Padre Frà Francesco Quarlesmino , e d' alcune cose memorabili del suo tempo .

Celebrate l' esequie al Padre frà Basilio di Caprarola , s' vnì la famiglia del Conuento di San Saluatore di Gierusalemme per eleggere vn superiore di Terra Santa , che gouernasse come Presidente , fin che fosse da Roma mandato il nuouo Guardiano , e perciò fù eletto di commune consenso per Presidente il Padre Francesco Quarlesmino della Prouincia di Milano , Huomo di gran Spirito , e Santità di vita , e di molte lettere , che era stato Guardiano due anni nella Città d' Aleppo , e Vicario Patriarcale del Patriarca Maronita nel Monte Libano ; Fù quest' electione approuata , e confermata dal Ministro generale per le rare qualità del soggetto , meriteuole non solo di quel carico , mà d' altri molto honoreuoli , ch' hebbe doppo nella Religione , come di Ministro Prouinciale , di Commissario di Curia , e di Difinitore generale . Gouernò questo Padre li Santi Luoghi per lo spacio di sette Mesi , nelli quali non gli mancorono angustie , e tribulationi , ne fù libero dalle Tirannie delli Turchi , poiche in così puoco tempo come quello ch' habbiamo detto , oltre li denari , che diede à Turchi , dispensò più di cento Canne di varij drappi di seta , e più di trecento Pani di zuccaro , e cento cinquanta libre di Cera in tante Candelle , e da questo s' argomenta quanta somma di denari sarà necessario spendere nello spacio di tre Anni , se in tre soli Mesi arriuò ad vna somma tanto grande . Appena haueua preso il possesso del gouerno , quando gionse il no-

uo Cadi à Gierusalemme , & intesa la morte del Padre Frà Basilio disse , che voleua inuentariare tutti li mobili , che haueua il Conuento acciò se li pagasse la Decima , come li pagauano li altri Cittadini . Mostrandoli vna Scrittura , che haueua fatto il Guardiano Defonto nella quale , alla presenza del Tenente del Cadi , che qui si chiama il Nahibbo , protestaua ch'egli non haueua cosa alcuna del Conuento, nè li Religiosi haueuano cosa alcuna , che fosse loro propria, perche erano incapaci di Dominio , e che tutto ciò , che haueuano, era delli Principi Christiani, rispose , che non poteua valere quella Scrittura, perche era fatta in tempo del Cadi suo antecessore, il quale haueua terminato l' officio auanti , che il Guardiano morisse . Conoscendo il Padre Presidente, che non era possibile liberarsi da questa Tirannia senza denari , li fece vn donatiuo di pezze da otto , che li ferrò la bocca , e non parlò più di questa facenda . Aggiutato il Cadi, restò molto, che fare ad aggiustare il Governatore, il quale mandò à chiamare il Torcimanno del Conuento , e lamentandosi , che gli haueffero occultato la morte d'vn Principe così poderoso, come il Superiore de Franchi , li disse , che trouasse modo di farlo partecipe d'alcune gioie , che non haurebbero li Religiosi perduto con lui , mà l'haurebbero obligato ; Ridendosi della sua dimanda il Torcimanno, rispose, Non sò se V. S. dica da douero, o vogli burlare , perche il Guardiano Defonto era vn pauero Religioso , senza alcuna cosa di proprio , che viuueua di limosine , come gli altri Frati . Non voglio tante parole, replicò il Tiranno , perche queste non mi danno cosa alcuna io non mi sostento di parole , mà di denari, e perciò voglio, che adesso adesso mi porti nouecento pezze da otto, vedendo il Torcimanno , che non poteua rendere capace quel Barbaro, li presentò vna dozzina e mezza di zecchini, e per mezzo del suo Cameriero aggiustò ogni cosa .

Alcuni giorni doppo entrò nella Santa Città con gran Pompa , e grandezza il Console delli Olandesi , che risedeua nella Città d' Aleppo , il quale si confidaua molto in vna lettera di raccomandatione , che haueua seco del gran Visire , acciò , che li Governatori delle Città , e Ville per doue passaua lo trattassero con rispetto , & hauendo bisogno di qualche cosa li dassero quanto gli occorreua . Rallegrossi molto il Governatore di Gierusalemme, che in suo tempo fosse andato à visitare quella Santa Città vn Personaggio di così gran consideratione, perche speraua, che haurebbe riceuuto vn Regallo proportionato alla sua qualità . Andando à visitarlo l'Olandese li presentò solamente vn Vestito di seta ordinario, il quale riceuè il Governatore con molto disgusto, se bene per all'hora dissimulò

per li Christiani , di quanta confusione fù per li Nemici della Fede di Giesù Christo. Hauera ordinato vn figlio del Gouvernatore, che si ruinaſſe quel Luoco doue il noſtro Redentore fù ſagellato alla Colonna , perche voleua iui fare vna ſtalla de Caualli , & all' 14. di Gennaro , giorno nel quale la noſtra Serafica Religione celebra la feſta del Santiffimo nome di Giesù , cadè à Terra tutto ciò , che ſera fabricato per la ſtalla ; non oſtante queſto reſtò tanto oſtinato nel ſuo barbaro proponimento , che commandò , che ſi leuaſſero le pietre della fabrica ruinata , e ſi metteſſero per ogni modo in quel Santo Luogo li Caualli , & al giorno ſeguento alla mattina per tempo , li trouorno tutti morti , con che al ſuo diſpetto hebbe à riſpettare quel Santo Luogo , commandando , che non ſ'innouaſſe colà coſa alcuna , mà ſi laſciaſſe come era ſtato fino all'hora ; Mà li noſtri peccati non hannò meritato di vedere in queſti tempi più venerato quel Santo Luogo bagnato col ſangue pretioſiſſimo del noſtro Redentore , perche ſe non ſerui à quel Barbaro di ſtalla , ſerue però al giorno d'hoggi per luogo profano , mentre vi tengono dentro li ſuoi Tella-ri alcuni Teſſitori infedeli.

Gouernaua all'hora la Città di Tripoli di Soria vn Baſà crudeliſſimo , il quale commandò , (non ſappiamo per qual cauſa) che foſſero imprigionati ſeſſanta Mercanti Chriſtiani , e con horribile crudeltà li fece tutti ammazzare , ordinando , che ſi gettaſſero li loro corpi in vn pozzo , che ſi trouaua ſenz'acqua. Queſto horrendo ſpettacolo fù cauſa , che ſi perdeſſe il commercio di quella Città , e li noſtri Religioſi abbandonarſero quel Conuento , il quale manteneuano per ſeruire alli Chriſtiani , con carità de quali erano ſoſtentati , come in altri riferiti di ſopra . Nella medefima Città ſi viddero in pericolo di perdere la vita il Padre Quareſmino con alcuni Religioſi , che sbarcarono in quel Porto , però con l'aggiuto di Dio ſi liberarono dalle mani di quel Tiranno , che ſ'accontentò di leuarli tutte le limoſine , che portauano per Terra Santa . In queſti medefimi tempi viueua nella Città d'Aleppo vn Religioſo Laico , ſemplice ; mà molto Deuoto , e dato all'eſercitio della carità , e dell'Oratione , il quale ſenza altra Rettorica , che della ſanta ſemplicità conuerſi alla Fede Cattolica due Eretici Luterani , e li diſpoſe à deſtare li ſuoi errori . Ne fù di minore confuſione per li Dotti , e gonſij per il loro ſapere il vedere , che vn altro Religioſo Laico ſenza ſottigliezza d'argomenti , che quelli d'un Religioſo , & eſemplare conuerſatione haueua ridotto vn Turco pure in Aleppo à laſciare gl'inganni della ſua falſa , e Diabolica Legge , e rinacceſſe à Dio con l'acqua del Santo Batteſimo . Serua queſto per ſtimolo alli Religio-

fi Laici , che vanno à Gierusalemme , che se non ponno occuparsi nella conuerfione dell' Anime , potranno però col darli buon efempio , e pregare il Signore per quelle farli più beneficio , che se haueffero ftudiato la più folleuata Theologia delle Scuole , e faranno afcoltati , & affiftiti dalla Maeflà di Dio , e confequiranno quanto defiderano ; Per quefto diceua il noftro Padre San Francefco , condenando la vanità delli Dotti superbi . Il Religiofo humile , che non hà fofficienza di lettere , con la quale poffa generare figli fpirituali nella Chiefa di Dio , non farà conofciuto ftile nel giorno del Giudicio finale , perche all' hora li darà il fupremo Giudice la gloria di quell' Anime , che fi faranno conuertite per le fue orationi , mofso dal fuo buono efempio .

C A P I T O L O XXXVII.

*D'altra Tirannie del Tempo del Governo del Padre Quaresmio ,
e come fù meffo prigionie .*

E Ra Governatore della Giudea , nel tempo , che era Prefidente , e Superiore di Terra Santa il Padre Quaresmio , vn Turco della Città di Rama , chiamato Hamed , che era il primo , che gouernafse quella Prouincia con titolo di Bafà , & fera l'ifteffo , che era Governatore , o Sangiaco della Santa Città quando fuccesse il Pleito col Vefcouo Gregorio ; Il fi gloriaua d'effere Protettore , e Difensore delli Franchi , che per quefto s'intendono tutti li Chriftiani Cattolici , facendo pompad'vn titolo tanto honoreuole , per coprire con quefto le Tirannie tanto crudeli , che faceua alli poveri Religiofi ; la verità è , che era geloso delle limofine delli Santi luoghi , che non poteua tollerare , che gli altri Turchi ci faceffero aggrauio , cofa , che non era del tutto pregiudiziale alli Religiofi , perche fi come amaua tanto il loro denaro , così non permetteua , che altri , che lui li dafse fastidio , per il che non li pareua tanto crudele il gouerno di costui , perche li concedeuà di vifitare liberamente li Santi Luoghi , ne permetteua ch'alcuno li moleftasse ; mà tanto vfurpaua lui folo , e tanto tiranneggiua , che non poteua fi dire , che fi prouafse alleggerimento veruno , anzi nel primo Triennio del fuo gouerno rubbò tanto , anche più di quello haueuano fatto molti altri in più tempo ; ad ogni modo non rincresceua tanto la fua auaritia , perche condefcendeua facilmente , (purchè vi fofse concorfo il denaro) à quell'iftanze , che faceuano li Religiofi , & à lui non erano di veruna premura . Gionto il tempo , che quefto Tiranno Go-
uer-

uernatore finiva il suo officio , e trouandosi all'hora il Gran Visir nella Città d'Aleppo , stimando il Consolo della Nazione Francese di fare cosa grata alli Religiosi di Terra Santa , procurò appresso il Visir, che fosse confermato nel gouerno , & ottenne la gratia con vn Regallo di cinquecento Pezze da otto , che si pagorono delle limosine de Santi Luoghi , il che non fu di dispiacere alli Religiosi , perche con questo se li leuaua il timore , che non fosse mandato vn Tiranno più fiero . Riceuendo la nuoua della sua confirmatione il P. Quaresmino, andò subito à congratularsi , portandoli il solito tributo ; e dandoli notitia della finezza con la quale haueua operato il Consolo di Francia in Aleppo , e della spesa , che haueua fatto volentieri la Terra Santa per farlo confermare in quell'honore, fu così bestialmente ingrato, che neanche potè frenare la sua auaritia tanto, che passasse, quel leggiero compimento; poiche in vece di ringraziarlo, li disse, che quanto prima li portasse altre cinquecento pezze da otto . Restò il buon Padre , non meno merauigliato , che confuso, non tanto per la cieca villania , & ingratitude di quel Tiranno, poiche non si poteua aspettare da vn cuore così fiero altro segno di gradimento , quanto per trouarsi li Santi Luoghi con grandissima penuria di denaro, per il che lo supplicò con grandissima humiltà , che si compiacesse d'hauere qualche pietà di quelli poveri Religiosi , e così per all'hora s'accontentò d'vna cortesia di puoco momento . Mà passati alcuni giorni mandò à chiamare il Padre Quaresmino , e li dimandò sino à quando haurebbe tardato à venire il nuouo Guardiano , e la nuoua famiglia de Religiosi ; li rispose , che non poteuano tardare molto , perche già sfauano in viaggio .

Già sapete , replicò il Tiranno , che noi altri Bassà non habbiamo tempo determinato nel nostro gouerno, e perciò siamo sempre con timore d' essere priuati dell' officio , perciò voglio , che mi diate , quello , che mi si deue nell' entrata del nouo Superiore , e Religiosi , perche temo di perdere questo tributo. Opponendosi liberamente alla sua diabolica auaritia il Padre Quaresmino; lo fece porre prigione assieme col Procuratore del Conuento ; mà vedendo , che poteua succedere maggiore male , e mouersi vna persecutione alli altri Religiosi , ne si poteua vincere, che con denari l'ingordigia di quel Tirano; doppo hauere sopportato per molti giorni li mali trattamenti della priggionia , li mandò ducento sessanta pezze da Otto , facendoli dire , che quello era il Tributo , che gli haueua da toccare nella venuta del nouo Superiore . Stimando il Barbaro, che il Padre Presidente, con darli così puoco disprezzasse la sua autorità , e sperando di cauarli dalle Mani somma maggiore ; si finse sde-

gna-

gnato, e li rimandò le ducento sessanta pezze da otto, dicendogli che auertisse bene, ch' egli non era vn Governatore Ordinario, mà Hamet Basà il cui nome era rispettato; e la sua Persona honorata dalla Città, e da Conuenti, tanto più, che era Protettore, e Difensore delli Franchi, e perciò non si sarebbe mai accontentato con meno di 800. pezze da otto, è se non le haueua, le trouasse nella Città quand'anche hauesse douuto pigliarle a cento per cento; Vedendo il buon Padre, che il volere più resistere all'auaritia di questo spietato, poteua solo seruire per aggrauare maggiormente il negotio, che però fece vn donatiuo di venticinque Pezze al suo Cameriero, il quale lo quietò con cinquecento quaranta pezze da otto. Con tutto questo era tanto inestinguibile la sete, che del denaro haueua quel Barbaro, che non si poteua con qual si sia somma, anche considerabile amorzare quel maledetto Vulcano, e perciò quanto più si mostraua mendico, e bisognoso (proprietà dell'auaro che stima, che ogni cosa li manchi,) quindi è, che solo doppo sei giorni, mandò à chiamare li Toreimanni delli Conuenti; e fingendo d'essere in estrema necessità li dimandò per carità, come per limosina 800. pezze da otto. Si scusorno l'Interpreti, con protestarli, che li Conuenti si trouauano senza denari, al che talmente si sdegnò, & alterò; che cominciò à gridare, come se fosse vna bestia infuriata, minacciando di porli tutti prigionieri, e cacciare dalla Terra Santa li Superiori de Conuenti; Conoscendo li Torcimanni, che il male naturale di quell'auaro era incurabile, per euitare danno maggiore gli offerirono settecento pezze da otto, e con molte preghiere li fecero istanza, che si dasse per sodisfatto. Passato dieci giorni successe, che nella nostra Sagrestia fù rubbato vn Calice d'Argento, e per non dilongarmi in riferire tutto ciò che accadè in questo particolare basterà in poche parole, che per hauere inteso il Governatore il furto, non hauendolo notificato il Padre Presidente, (il che prudentemente haueua fatto, perche non sapendo chi fosse il Ladro, haurebbe hauuto à pagare più, che non valeua il Calice, perche, come è solito di questa barbara giustitia, haurebbero detto, che haueua deposto il falso,) li venne à costare cento cinquanta Pezze da otto con trè Vestiti. Chi potesse sapere tutte le diaboliche astutie, che trouano quelli Barbari per leuarli le limosine, che si mandano à questi Santi Luoghi, sò di certo, che più sarebbe compatito lo stato miserabile di questi poveri Religiosi, e forsi non crederebbe, che fossero così grandi le Tirannie, che fanno, ne di questo mi merauiglio perche, chi non è stato in Gierusalemme, non puole persuaderli facilmente quanto sia grande l'auaritia de Turchi, e l'odio

alli Cattolici , che portano queſti Scilmatici .

Frà queſte tante crudeltadi , e ſpeſe , quando ſi trouaua affatto vuota la Caſſa delle limoſine di Terra Santa , & oppreſſa da molti debiti, piacque al Signore di conſolare li ſuoi Serui, con vn ſoccorſo di Venti mille pezze da otto , che li mandò il Reuerendiſſimo Padre Benigno di Genoa , conſegnandoli al Padre Frà Biagio di Buiza e frà Matteo di Roma , acciò ſ'impiegaſſero in redimere li capitali, e pagare li debiti , che haueuano li Santi Luoghi, ma per eſſere in tanta quantità gl' impegni , che haueuano per denari pigliati ad uſura, non furono baſtanti trentaſei mille pezze da otto per diſimpegnarſi , eſſendo gionti à tanta eſtrema neceſſità li Religioſi, che non poteuano prouederſi ne anche di tanto pane , che foſſe à ſofficienza per mantenerſi in vita , ſe non pigliauano per comprare vn puoco di grano, il denaro ad uſura ; non ſò ſi queſto proueniſſe dalla ſcarſezza delle limoſine di quei tempi , ò per negligenza di quelli , che haueuano cura di ſollecitare , e mandare li ſoccorſi ; queſto però ſò di certo , che il Padre Quareſmino non potè conſegnare al ſuo Succeſſore più di ſeſſanta quattro pezze da otto . Conſideriſi per amor di Dio l' afflittione nella quale ſtauano quelli poueri Religioſi , e le anguſtie d' vn Superiore , che haueua tutto il giorno da proſtrarſi à pie delli Turchi acciò li daſſero ad uſura il denaro per mantenere li ſuoi Conuenti, e ſodisfare all' auaritia di quelli ingordiffimi miniſtri . Con il Padre frà Biagio di Buizo venne alla Santa Città per viſitare li Santi Luoghi Don Francesco d' Acugna Canonico del Duomo di Toſeto , la cui pietoſa liberalità conſolò molto quegli afflitti

Religioſi , perche oltre d'hauere portato molti ornamen-

ti d' Altare , come Pianete di gran prezzo , e

Calici d' Argento , li laſciò prouiſio:

ne per buona parte dell' An-

no di Pelci Salati

di varie ſor-

ti, che

ſolleuorno il rigore col quale viueuano

quei poueri Religioſi in tem-

po d' Auuento , e

di Quareſi-

ma .

Iopotamia per assistere al Concilio, che s' haueua à congregare in quella Città. Si scusò il Padre Frà Tomaso, rispondendole, che quello era negotio, al quale non poteua, ne doueua concorrere senza il consenso della Sede Apostolica, perche questo sarebbe stato vn mettere la mano in mense aliena; li rispose, che se non hauesse accettato quest' assistenza sarebberò ritornati quelli Prelati alle loro residenze, con che non si farebbe essequita l'intentione, e volontà del Sommo Pontefice, che desideraua quel Concilio. In questo tempo dispose la Diuina Maestà per bene di quell' Anime, che li giongesse la Patente di Missionario Apostolico nella Caldea, con ordine, che assiemecol Padre Marietta assistesse personalmente al Concilio, che haueua da celebrare il Patriarca di Babilonia, acciò informasse distintamente Sua Santità dello stato della Nazione Caldea. Era questo Padre all' hora Guardiano nella Città d' Aleppo, doue rifedeua il gran Visire, il quale intendendo, che alcuni Religiosi Latini, erano andati alla Corte del Persiano, per trattare negotij contro il gran Turco, haueua commandato sotto pena della vita, che nissuno Christiano Latino uscisse fuori della Città d' Aleppo. Non ostante, che nissuno s'arrischiasse di contrauenire à questo commandamento, per non porre la sua vita à pericolo di perderla, quantunque s'auicinassero li mali tempi dell'Inuerno, ad ogni modo per non mancare in negotio cosi graue all'obbedienza del Sommo Pontefice, non temè il buon Padre qualsisia pericolo, e cosi partì subito per la Città d'Amed, doue trouò congregato il Patriarca con gli altri Prelati, che lo riceuono con grande dimostratione d'affetto à misura dell'aspettatiua con la quale l'haueua desiderato. Nel primo di Marzo del 1616. si diede felice principio al Concilio, e per tutto quel Mese si ventilarono diuerse propositioni di Nestorio, Teodoro, e Macario già condannate in diuersi Concilij, il che si fece con tanta sodisfattione del Patriarca, e di quei Prelati, che tutti vnitamente riceuerono la Dottrina della Fede Ortodossa, e Cattolica, protestando di non allontanarsi mai da quella verita, che bene conosceuano irrefragabile. Hauendo spiegato in due Epistole Sinodali quasi tutti li Misterij principali della nostra Santa Fede, detestando la biamma di Nestorio, che negaua alla Santissima Vergine Maria la dignità di Madre di Dio, e metteua due Persone in Christo, che erano li principali errori di quella Nazione, le consegnarono al Padre Frà Tomaso, acciò l'inuiasse al Sommo Pontefice. Non è credibile quanto affetto portasse tutta la Nazione Caldea à questo buon Padre, e per la sua Dottrina, e per la sua humile, e religiosa conuersatione, di cui parlan-

do il Patriarca in vna dell'Epistole Sinodali scriue così al Sommo Pontefice . Tutte queste cose habbiamo scritto in presenza del nostro Padre Frà Tomaso di Gnogno , pregandolo , che significasse à V. Santità molte altre cose , la notitia de quali si deue portare all'orecchio della Santità Vostra, assicurandola, che ci fu sommamente grata la conuersatione di questo Religioso, e tutti della nostra Nazione, così grandicome piccioli lo amano teneramente , ne si ponno satiare di sentirlo parlare, e perciò desideriamo, che sia nostro mezzaniero in tutti li negotij nostri, così in Gierusalemme come in qual si sia altro luogo .

Licentiatosi il Padre Frà Tomaso da quel Patriarca , e da quelli Padri del Concilio ritornò alla Città d'Aleppo da doue spedì à Roma Frà Girolamo suo compagno con l'Epistole Sinodali, e con sua Lettera , che scriueua al Sommo Pontefice , dandoli notitia della pronta volontà con la quale li Caldei haueuano riceuuto la Fede Cattolica , e della necessità , che haueuano di Ministri Euangelici per istruirli ; ritirandosi poi alla Santa Città di Gierusalemme per visitare la seconda volta li Santi Luoghi, fu accolto con gran carità dal Padre Frà Basilio di Caprarola , che era Guardiano , il quale conoscendo la qualità , e virtù del soggetto lo mandò à predicare la Quaresima alli Mercanti Venetiani nel Gran Cairo nell'anno 1618. Stando in quella Città riceuè vna Lettera del Sommo Pontefice, Paolo Quinto, nella quale li significaua con affetto paternale la consolatione grande , che haueua sentito per l'esito del negotio di quel Concilio, e li commandaua , che ritornasse quanto prima da quel Patriarca delli Caldei, perche si sospettaua, che non hauessero inteso bene la Dottrina delle due Nature , & vna Persona in Christo ; per il che desideraua Sua Santità , che confessassero più chiara , e sinceramente la Dottrina delli Cattolici, e che si conoscessero d'essere stati Nestoriani, e d'essere caduti nelli errori di Nestorio, quale doueuan abiuare con tutti gli altri Eretici dannati della Chiesa , se voleuano , che fosse accetta , e stabile la loro vnione con li Cattolici .

Riceute le lettere di Sua Santità si partì il Padre Frà Tomaso per la Città d'Aleppo da doue passò à quella d'Amed , e trouando colà il Patriarca, li diede le lettere di Sua Santità, con vna professione della fede per tutta quella Nazione . Vn'Anno, e mezzo si trattene questo Padre con li Caldei , ammaestrandoli con tanto buon essemplio, e carità, che lo chiamauano communemente l'Apostolo , con che si stabilirono così bene nella Santa Fede Cattolica in modo, che non discrepauano più in cosa alcuna dalli Latini . Non fu ad
ogni

ogni modo quest'vnione Vniuersale, perche in quel tempo li Nestoriani haueuano due Patriarchi, delli quali vno era molto contrario alla Chiesa Romana, è però vero, che il Patriarca Elias era il principale, & haueua sotto la sua obbedienza sei Arciuescoui, e più di seicento Luoghi molto popolati. il minore de quali haueua più di ducento famiglie. Al presente sono puochissimi quelli, che sono veramente Cattolici à paragone delli tanti Scismatici, questi stanno soggetti à due Patriarchi dalli quali, il principale, che loro tengono per vero risiede nella Città di Robanieremet nelli confini della Persia, li Cattolici stanno soggetti ad vn Patriarca Cattolico, che risiede nella Città d'Aleppo, il quale patisse molte persecuzioni dalli Scismatici.

In questa Santa Città habitano alcuni, mà tanto miserabili, che se non fosse per riguardo nostro, haurebbero fatto Moschea la Chiesa, che tengono. Et in quest'Anno 1687. che si stà traducendo la presente Istoria, essendo Superiore di Terra Santa, Commissario Apostolico, e Guardiano del Sacro Monte Sion il Reuerendissimo Padre Angelico di Milano, intendendo, che questi Nestoriani voleuano vendere il loro Hospitio, con la Chiesa per pagare li molti debiti, che hanno in questa Santa Città, hanno stimato bene li nostri Religiosi di comprarlo con lo sborso di cinque mille pezze da Otto, acciò non andasse in mano de Turchi, ò de Greci, e serue per amministrare li Sacramenti à molti de nostri Cattolici, che non ponno capire tutti nella Chiesa di San Saluatore, essendo per gratia di Dio moltiplicati tanto, che riesce à tanto popolo angusta questa Chiesa, e questo gregge è accresciuto tanto solo nello spatio di trenta, ò trentacinque Anni, mentre, che viue ancora qualche Religioso in questo Conuento di Gierusalemme, che si ricorda, che neanche v'era vn Cattolico, che fosse suffici-

ciente à seruire di Torcimanno al Conuento,

onde bisognaua valersi di qualche Scis-

matico, ò Greco, ò Arme-

no, che tutti sono

nostri Ne-

mi-

ci, perche non v'erano più di trè ò quattro
famiglie di Cattolici, doue che al
presente passeranno Ani-
me di Commu-
nione.

C A P I T O L O XXXIX.

*Si riferiscono alcune Ordinationi per il buon Governo , e retta
amministratione delle limosine di Terra*

Santa .

Alli 2. di Giugno dell'Anno 1618. si celebrò il Capitolo Generale della nostra Serafica Religione nel Conuento del Padre San Francesco della Città di Salamanca, nel quale fu eletto Ministro Generale il Reuerendissimo Padre Frà Benigno di Genoa Padre della Prouincia di Sicilia , imitando questo zelantissimo Padre la sollecitudine del Reuerendissimo padre Frà Bonauentura di Calatagirone della sua stessa Prouincia, fece alcuni Statuti molto necessarj per la fedele amministratione delle limosine di Terra Santa , senza le quali non si ponno conseruare questi Santi Luoghi, ne li Religiosi potrebbero viuere ; & acciò non si perda la memoria di ciò , che con tanta attentione hà ordinato la nostra Serafica Religione , vi è parso bene di riferirli qui.

Perche quelli Santissimi Luoghi , che per Diuina disposizione tiene , e diligentemente conserua la Religione nostra , siano venerati con la debita pietà , procurerà principalmente il Ministro Generale inuiare colà Religiosi , che diano l'esempio , che si conuiene all'istituto , che professano , acciò risplendendo con opre buone in mezzo di quella Nazione peruersa diano Testimonio al Mondo della loro innocenza , e della verità della Fede , e Religione Christiana .

Essendo impossibile , che quelli Santi Luoghi si conseruino senza il soccorso delle limosine , che li manda la pietà de fedeli , per procurare , e raccogliere quelle , che in qual si sia modo appartengono à Terra Santa , ci pare necessario , che in ciascheduna delle Nationi di questa nostra Famiglia instituisca il Ministro Generale vn Commissario , e Procuratore Generale , col consiglio delli Padri di quella Nazione della quale s'haurà da istituire . E qual Commissario , e Procuratore sia di vita esemplare , & approuata , Fedele , pietoso , sollecito , sperimentato nel maneggio de negotij , e sofficiente per così graue carica , al quale si concederà ogni facoltà necessario per amministrare il suo officio .

Giudichiamo ancora essere necessario , che in ciascheduna delle corti , o Città principali d'ogni Nazione , instituisca il Ministro Generale vn Sindaco Apostolico , al quale si consegnino tutte le limosine ,

ne, che si raccoglieranno di quella Nazione, nel modo, e forma, che sarà prescritto; di più il Procuratore Generale d'ogni Nazione nominerà vn Religioso idoneo al parere delli Padri della Prouincia, che sia Vice Commissario, ò sostituto, il quale sia sollecito in raccogliere tutte le limosine di quella Prouincia. Ciaschuno delli sudetti Vice Commissarij haurà vn Registro, ò Libro, nel quale scriuerà chiara, e distintamente le limosine di Terra Santa, con li nomi delle persone, che le diedero, e se vi sarà qualche limosina perpetua, ò che s'haurà a dare a tempo determinato, si noterà a parte nel sudetto Libro, con la firma di quel Benefattore, che l'haurà data.

In ciascheduno Luogo si procuri hauere vn Amico Spirituale, che sia pietoso, e Deuoto, acciò riceua, e conferua fedelmente, come Sindaco Apostolico le limosine de Santi Luoghi, il quale segnerà a libro particolare tutto quello, che riceue, con li nomi delli Benefattori; Pstitutione di questo Sindaco la farà il Procuratore Generale della Nazione, ò il Ministro Prouinciale di quella Prouincia.

Li vice Commissarij, o Sostituti delle Prouincie saranno obligati à li conti con li Sindici di tutte le limosine riceute, il che si farà alla presenza del Paroco di quel Luogo, & il computo si noterà nelli libri del Sindaco, e Vice Commissario, firmato dall' istesso Paroco. Tutte le limosine pecuniarie, che si troueranno in mano delli Sudetti Sindici, sarà obligato il Vice Commissario di rimetterle nelle mani del Sindaco del Conuento più vicino, il quale farà la riceuuta al Vice Commissario, e lo noterà al suo libro firmandolo di sua propria mano assieme con il Guardiano del Conuento. Parimente douranno li Vice Commissarij consegnare di sei, in sei mesi, al Commissario, e Procuratore Generale tutte le limosine, che si troueranno appresso li sudetti Sindici, chiedendone la riceuuta acciò consti, che l' hà consegnate, & il Commissario, ò Procuratore Generale sarà obligato a consegnare fedelmente tutte le limosine riceute, e raccolte al Sindaco Generale, che sarà stato deputato per tal' effetto in quella famiglia, dal quale procurerà la riceuuta di tutte le limosine consegnate, conferuando quelle riceute, per darne ragione quando sarà necessario.

Et acciò tutto si disponga con la cautela, e chiarezza necessaria, il Commissario, ò Procuratore Generale hauerà vn Libro, ò Registro nel quale noterà tutte le limosine, che li saranno state inuiate dalli sudetti Vice Commissarij, e nell'altra parte del Libro si noterano tutte quelle limosine, ch' hauranno mandate à Gierusalemme con le

spese, che si faranno fatte tanto nell' inuiarle, quanto nel raccogliere, & amministrarle.

Di sei in sei mesi sarà obligato il Commissario, o Procuratore Nazionale computare in presenza d'un Padre dell'Ordine della Nazione, o del Ministro Prouinciale, con il Sindaco Generale tutte le limosine, che gli haurà consegnato sino à quel tempo, secondo le ricevute, che haurà il medesimo Commissario acciò costi distintamente delle limosine, che sono in mano del Sindaco.

Acciò le limosine, che saranno state raccolte si mandino con opportunità à Gierusalemme, procurerāno li sudetti Commissarij o Procuratori Generali di rimetterle ogni sei mesi alli Sindici Apostolici di Venetia, o di Messina, hauendo cura, che questa consegna si faccia col migliore modo, e minore dispendio sia possibile, e douranno auuifare il Padre ministro Generale di tutte le limosine consegnate alli sudetti Sindici, acciò se stimerà ispediente, mandi vn Religioso con la cui sollecitudine si portino à Gierusalemme. Li Commissarij, o Procuratori Generali, s'auuiferanno l'vno l'altro delle limosine mandate alli Sindici, acciò si mandino tutte a tempo da inuiarle prontamente à Gierusalemme.

Per la diligente cura, che deuono hauere il Commissario, o Procuratore di Spagna delle limosine, che si raccolgono nell'Indie Orientali, & Occidentali: si comanda alli Commissarij Generali dell'Indie, che di sei in sei Mesi chiedano conto alli Vice Commissarij delle Prouincie delle limosine raccolte, lequali procureranno rimettere al Sindaco di Terra Santa, che risiede in Siuiglia auuifando il Commissario, o Procuratore Generale delle limosine inuiate. Potranno li Commissarij, o Procuratori Generali se giudicheranno conueniente, istituire nelle Corti dell'Indie Vice Commissarij o Procuratori, alli quali si rimettano le limosine raccolte in quelle Prouincie.

Per riceuere tutta la limosina della Nazione Spagnola, potrà il Ministro Generale istituire vn Sindaco Generale nella corte del Rè Cattolico, al quale si consegneranno tutte le limosine di Terra Santa, che si raccoglieranno da qualisua parte; di più metterà due altri Sindici vno nella Città di Lisbona in Portogallo, l'altro nella Città di Siuiglia, acciò riceuano le limosine dell'Indie. Il Commissario, o Procuratore Generale di Spagna chiederà li conti al Sindaco Generale, che risiederà alla corte del Rè Cattolico di sei in sei mesi delle limosine riceuute per Terra Santa, il che si farà in presenza del Padre Commissario Generale della famiglia se sarà presente, altrimenti del Commissario Generale dell'India, o d'altro Padre dell'Ordine.

Li Vice Commissarij delle Prouincie faranno obligati andare al capitolo, o Congregatione capitolare della Prouincia, e daranno ragione al Difinitorio delle limosine riceuute, e dell' inuiate al Commissario Generale, e nella Congregatione, o capitolo Prouinciale che si celebrerà auanti il capitolo Generale riconoscerà il Difinitorio il Libro, o Registro del Vice Commissario di quella Prouincia, e da quello si cauerà vn Sommario di tutte le limosine raccolte nella medesima Prouincia, e di quelle, che si fariano rimesse al Commissario, o Procuratore Generale, il quale Sommario sarà fermato dal Ministro Prouinciale, e Difinitorio, e Sigillato col Sigillo della Prouincia si consegnerà al Padre Custode di quella, acciò lo presenti al Difinitorio Generale di quella famiglia, acciò si tenga esatta notitia di tutte le limosine così raccolte, come inuiate.

Li Commissarij, o Procuratori Generali Nationali faranno obligati andare al capitolo, e Congregatione Generale, che si celebrerà in quella famiglia, e portare seco li sudetti libri, quali presenteranno al Difinitorio Generale, acciò si riconosca il computo di ciascuno, e si ordini ciò, che si stimerà di maggior beneficio de Santi Luoghi.

Perchè sarebbe colpa troppo detestabile, che le limosine, che da la pietà de Fedeli per ristoratione, e conseruatione de Santi Luoghi, per accrescere in quelli il culto Diuino, e per le necessitè de poueri Religiosi, e sostentamento delli Pellegrini, che alloggianno ne loro Conuenti, si defraudassero in qualche modo; perciò in virtù dello Spirito Santo, proibiamo per Santa Obedienza, e sotto pena di scomunica *ipso facto incurrenda* ad ogni Religioso dell' Ordine nostro che sotto niſſun pretesto, ne colore impediscano, trattengano, vsurpino, ò defraudino le limosine date, o che si daranno per Terra Santa, anzi le conseruino con ogni diligenza, e le conseguinto nel modo detto di sopra, a quelli a quali si deuono consegnare.

E prohibito per constitutione a tutti li Religiosi, anche alli Ministri Generali, il conuertire le limosine di Terra Santa in altri vsi, quand' anche fosse per la medesima Religione, ne le ponno prestare ò lippotecare per qual si voglia minimo spatio di tempo, a niſſuna persona, di qual si sia stato, o conditione sotto pena della priuatione di voce antica e pessima, e degli officij, che hanno, o in auuenire potessero hauere, e di restare inabili per quegli officij, o per ogni altro, che potessero conseguire. Con tutto questo li Commissarij, o Vice Commissarij sudetti, e suoi compagni, che s' occupano in raccogliere le limosine, potranno lecitamente soccorrere alle loro necessi-

Paul V
in Conf.
Coelst.
Regis.

cessità, parcamente però, come conuiene, alla professione di poveri Religiosi, hauendo sempre auanti gli occhi lo stretto conto, che douràno dare al Giudice supremo, della loro amministrazione. E perche si faccia il seruitio di Terra Santa con ogni maggiore esattezza, raccomandiamo alli Prelati, così Generali, come Prouinciali li suddetti Commissarij, e Vice Commissarij, acciò quelli che haueranno seruito fedelmente ne loro officij siano remunerati nelle loro Prouincie, con gli honori secondo li loro meriti.

C A P I T O L O XL.

Come arriuò alla Santa Città il nouo Superiore, della sua Morte, e delle Tirannie, che successero doppo.

SEi mesi, e Mezzo auanti la morte del Padre Frà Basilio di Capra-rola era stato eletto Guardiano di Gierusalemme nel Capitolo Generale di Salamanca il Padre frà Francesco Dolcedo Difinitore, attuale della Prouincia di Genoua Religioso di non minore Dottrina, che bontà di vita. Subbito, che questo Venerabile Padre riceuè la Patente di sua elettione, si partì conforme l'antico, e lodeuole costume delli suoi Antecessori, per andare à Roma, à bacciare il Piede à Sua Santità per riceuere la sua Apostolica benedittione e chiederli alcuna gratia per beneficio de Santi Luoghi. In questa faccenda, & in raccogliere li Religiosi di sua noua famiglia, che arriuarono al numero di sessanta, si trattenne per alcuni mesi in Italia, per il che, e per non hauere trouato così pronta come desideraua l'Imbarcatione, non arriuò alla Santa Città, che tredici Mesi doppo la sua elettione. Hauera lasciato in Venetia il Padre frà Basilio vna Lampada grande d'Argento, che gli hauera consegnato il Padre Frà Diego di Sicilia, la quale portò seco à Terra Santa il nouo Guardiano con altre cose spettanti alli Santi Luoghi, il che potè esser causa per irritare l'auaritia delli Turchi, che nell'entrata della sua noua famiglia volsero più di mille, e sei cento pezze, da Otto, senza alcuni Vestiti. Tirannia di grandissima consideratione per la necessità nella quale si trouauano li Santi Luoghi tanto poveri di limosina, che il Padre Quaresmino, che terminaua l'Officio di Presidente non potè consegnarli più di sessanta quattro pezze da Otto, ad ogni modo non si perdè d'animo la carità del Padre frà Francesco, perche in spatio di quattro mesi, che gouernò Terra Santa fece di limosina à poveri Pellegrini, & ad altri Christiani bisognosi più di 560. pezze da Otto. Era Governatore del-

la Santa Città Mahamed Basà, Tiranno crudele, che voleua essere creduto Protettore, e difensore delli Religiosi, ilquale se bene come si disse, haueua obligato il P. Quaresmino a pagarli il Tributo dell'entrata del nouo Superiore auanti il tempo, volse ad ogni modo, che il Padre Frà Francesco li desse quattrocento cinquanta pezze da otto, e due Vestiti, puochi giorni doppò, disse al Guardiano, che pensasse di darli qualche regallo per solleuarlo delle spese, che haueua fatto in vn sposalitio, e perche il Padre Guardiano si trouaua senza denari, li donò noue vestiti, sei di seta, vno di scarlato, vno di panno fino, e l'altro di tela d'Oro, di modo, che frà puochi giorni questo Tiranno Basà hebbe da Religiosi più di mille, e ducento Pezze da otto, e tredici vestiti. Non habbiamo altra notitia delle Tirannie usate col Padre Frà Francesco Dulcedo, quello che trouiamo di memorabile è che in meno d'vn anno, che gouernarono lui, & il Padre Frà Gio: Battista di Pelestrina uscirono da questo Conuento in vestiti ordinarij più di trecento braccia di varij drappi di seta, nouanta di panno, senza altri vestiti ordinarij, che si pagorono in denari, Trecento è nonanta sette pani di Zuccaro, che non sono come li nostri d'Italia, perche qui il più picciolo non è manco di tre libre, e seicento settanta libre di cera lauorata. Già hò detto in altra occasione, che mi astengo di riferire certe minutie perche farebbe troppo prolissa l'Istoria, però da queste spese accennate d'vn anno, potrà argomentare il curioso à quanta somma ascenderanno in vn Triennio, e quando li Turchi per cauarsi dalle mani le limosine trouano inuentioni suggerite dal Diauolo, ne anche sognate da pueri Religiosi, & il replicare per fare costare la verità non serue ad altro, che a prouocare maggiormente la sfrenata ingordiggia di questi Barbari per replicare la dimanda, & accrescere la somma, non curandosi costoro, che non hanno alcuno sentimento d'honore, che si dica, che rubbano manifestamente li denari, e però a questo proposito voglio soggiungere qui ciò, che occorre l'anno passato col Basà di questa Santa Città. Era ritornato costui dalla Mecha doue era stato per guida della Carauana, che vā ogni anno à Venerare quel suo falso Profeta, e giunto alla Santa Città, chiamò il nostro Padre Procuratore, e li disse, che voleua denari, e voleua quattro mille pezze da Otto, si fece quanto si potè per darli manco, che fosse possibile, mà persistendo colui nel suo capriccio, fù necessario d'accontentarlo con le sudette quattro milla pezze, e nel riceuerle disse. Io sò bene, che non posso pretenderle, mà io le voglio perche sono in bisogno; sò che questa è vna Tirannia io stesso farò publicare, che gli hò leuati

ingiustamente; mà li voglio, e se non mi sodisfate quanto prima, ne pretenderò d'auantaggio. Questo fu di buono, che non andò tanto piaceuolmente con li Greci, ne con gli Armeni, pigliando da quelli dodeci mille, e da questi Otto Mille pezze d'Otto.

Vedendo il Padre Frà Francesco Dulcedo, che la Peste incrudelua sempre più in questa Santa Città di Gierusalemme, doppo hauere aggiustate le cose al miglior modo possibile in questo conuento di San Saluatore si ritirò a quello di Bettelemme, che per essere più segregato dalla communicatione delli Turchi, li quali fanno puochissima stima della Peste, li parue più à proposito per passare il tempo del contaggio. Stando il buon Padre molto consolato in quel Santo ritiro, successe, che passando per colà il Subassi di Gierusalemme con alcuni Soldati, e parendoli di non essere stato bene accarezzato come pretendeua dalli Religiosi, si lamentò col Bassà della Santa Città, accusandoli, che fossero andati à raccogliere certe oliue, che apparteneuano al Santo Presepio, con due di quelli Christiani Bettelemmitani, per il che ottenne ordine, che fossero tutti imprigionati. Per questa calunnia fu necessitato à partire da quel Santo conuento, e se bene fece tutte le diligenze possibili per comporre il negotio quanto prima, non lo potè fare con tanta cautela, che non si sentisse in breue rocco dal contaggio, & in quattro giorni, nel secondo di Dicembre passò al Signore con molte lagrime delli Religiosi, e commune sentimento di quelli Christiani Scismatici, che li portauano affetto per la carità, che haueuano conosciuti in lui. Puoco auanti alla sua morte chiamò tutti li Religiosi, e doppo hauerli fatto vna santa esortatione, e raccomandatoli, che eleggessero vn Padre, che fosse degno di quel gouerno, per euitare ogni confusione li propose il Padre Frà Giouanni Battista di Pellestrina (già era morto di Peste il padre Frà Giacomo della Riua suo Vicario) nel quale concorsero tutti molto volentieri, quantunque vi fossero altri Padri molto benemeriti di quel posto. Intesa da quei Ministri Turchi la morte del Guardiano vennero subito conforme il loro solito, à chiedere gioie, e regalli, mà, come già haueuano sperimentato nella morte d'altri Superiori in così breue tempo, come quello di due Anni, che non lasciavano gioie, ne altre cose di prezzo, se non molti debiti, che s'haueuano da pagare con noue vsure, s'accontentarono, che se li dassero quattro Vestiti. Mancava solo di sodisfare all'ingordiggia del Bassà Mahemed, il quale mandando à chiamare il nouo Superiore, li disse, che si merauigliaua, che essendo già passato vn Mese, non l'hauesse mai visitato con alcuna

galanteria di quelle , che haueua lasciato il Guardiano Desonto : Rispose il Presidente , che il Guardiano non gli haueua lasciato galanterie , mà molti debiti , che non trouaua nella Città vn quattrino per sostentare , e prouedere del necessario li poueri Religiosi . Non tante parole (rispose il Tiranno) dateui à conôscere per huomo liberale , perche oltre , che sete obligato à pagarmi il tributo della nostra electione , mi douete riconoscere con alcuna cortesia da parmio ; compatisco li vostri trauagli , e perciò mi contento per adesso con puoco , portatemi quattrocento pezze da otto , e trè Vestiti , che con questo mi darò per sodisfatto . Trouandosi il pouero Presidente in tanta penuria , che se non ricorreua agli vsurarij , non poteua pagare li Tributi ordinarij (non gl'haueua lasciato il Guardiano per vn gouerno di così eccessiue spese altra limosina , che di due mille , e trecento pezze da otto , ne ricuè in otto mesi , che gouernò ; più d'altre ottocento) li parue molto grande la quantità , che gli haueua chiesto , per il che ricorse all'intercessione del suo Cameriero , e dandoli qualche mancia , ottenne , che s'accontentasse con cento ottanta pezze da otto , e due Vestiti . Doppo puochi giorni pregò il Presidente , che li cambiasse trecento zecchini Venetiani , & oltre , che il cambio fu à suo modo , bisognò che il Presidente vi perdesse tren'otto pezze da otto , e volse per regalo venticinque libbre di cera bianca laurata . Questo successe alli 10. del Mese di Febbraro dell'Anno 1620. & alli 6. di Marzo mandò à chiamare con grande alteratione gl'interpreti delli Conuenti , e senza ammettere repliche , ne scuse volse assolutamente , che trà tutti li dassero mille pezze da otto , & otto Vestiti , e perche si vantaua Protettore , e Difensore de nostri Religiosi volse da noi d'auuantaggio vn'altro Vestito di Seta per vn suo figlio . Al primo d'Aprile , (ancora non era terminato vn Mese) li tornò il parolismo della sua febbre dell'auaritia , e perche la sua arroganza , & alterigia faceua sempre stare li Superiori , e li Torcimanni in timore , che non dasse in delirij maggiori , furono forzati à darli ottocento pezze da otto , e trè Vestiti , senza , che alcuno ardisse dire vna parola . Il giorno seguente mandò à chiamare il Padre Frà Ruffino , e lamentandosi con lui , che fosse stato troppo scarso à non fare vn Regalo alla sua nuoua Sposa , ch'era venuto all'hora dalla Città di Gaza , l'obligò che li dasse otto Vestiti , sei di drappo di Seta , e due di panno , con li suoi Sangifi , che sono alcune braccia di Damaasco per le Mostre delli Vestiti . Puochi giorni doppo douendo mandare suo figlio à Costantinopoli per suoi negotij , volse che li Conuenti li facessero le spese , e così bisognò necessariamente darli trà tutti cinquecento pezze da otto per il viag-

gio, e quando ritornò, volse vn'altro regalo per l'istesso suo figlio, che per la nostra parte fu di centocinquanta pezze da otto, e tre Vestiti. Questa Tirannia (come habbiamo accennato) fu commune à tutti li Conuenti de Greci, Armeni, Soriani, e nostri; Mà perche quel Diabolico mostro d'auaritia, del continuo si gloriaua di Protettore de nostri Religiosi, seruendosi di questo specioso titolo per farci maggiori persecutioni, & aggrauij, ci tolse di più della quarta parte, che ci era toccato altre seicento, & ottanta pezze da otto, & à questo modo andaua quella bestia vorace consumando il denaro, che doueua seruire per sostentare li pouerì Religiosi, e suoi Pellegrini, aggrauando in tal modo il giogo del suo gouerno, che nel mese di Giugno dell'istesso Anno gionse, à chiedere alli quattro Conuenti venti vestiti, & ottocento pezze da otto. Vergognandosi di chiedere con la solita arroganza Tirannica, mandò dieci giorni doppo à chiamare il Torcimanno del nostro Conuento, e li disse, che li portasse due Vestiti di drappo di seta, & vno di panno fino, con il Sangiso di Damasco, che gliel'haurebbe pagato puntualmente. Non intendendo il Torcimanno l'equiuoco del pagamento, che li diceua il Barbaro, li portò subito li Vestiti, e non chiedendoli per modestia il denaro, staua aspettando se glielo daua; accorgendosi il Bassà, che à questo fine aspettaua, disse ad vno de suoi Seruitori. Chiamate Mustafà (questo era il nome di suo figlio) e diteli, che venga con il bastone per dare a questo cane il pagamento delli Vestiti. Il che inteso dal Torcimanno, pigliò subito la strada della porta, e fuggì con gran fretta al conuento, tanto intimorito, che per vn gran pezzo non s'arrischiò di porre piedi in quel Palazzo.

Frà tanti trauagli di così barbara Tirannia, patirono anche li pouerì Religiosi il flagello della Peste, della quale ne morirono quattordici solo in questo Conuento di

San Salvatore di
Gierusalem.

me, e frà questi il Guardiano,
& il suo Vicario, come si disse di sopra.

C A P I T O L O X L I .

*Come li Armeni pretesero vna chiaue del Santissimo Presepio ,
e d'vn astutia diabolica , che trouò per hauerla il
Vescouo Gregorio .*

Grauiissime sono state le persecutioni , e sono tutta via al presente, che patiscono li Religiosi di Terra Santa per causa dell'insatiabile auaritia delli Turchi , non sono però inferiori , quelle che gli hanno sempre caggionato, & hoggi giorno prouano dall'Inuidia , & emulatione ostinata di questi Christiani Scismatici , che vorrebbero , se potessero vsurparli li Santi Luoghi di nostra Redenzione, che sono le pupille degl'occhi , per la cui conseruatione non hanno pauentato li pouer Frati Minori di soffrire aspri Martirij . In tempo , che gouernaua la Terra Santa il Padre Frà Gio: Battista di Pellestrina , era Superiore delli Armeni , quel perfido Vescouo Gregorio , Scismatico ostinato , del quale habbiamo fatto mentione di sopra ; huomo non meno ricco di malitia , & inganno , che di denaro , per il quale si caggionorono tante molestie , & angustie a nostri Religiosi . S'era absentato questo scelerato dalla Santa Città per fuggire la sentenza d'vn bando perpetuo , del quale si liberò per la caritateuole operatione de nostri Religiosi , saluandosi nella Città d'Aleppo, da doue rapacificatosi con il Console di Francia , ritornò vn'altra volta à Gierusalemme tanto male corretto , & emendato delle bestialità di prima , che se auanti haueua preteso d'accendere vna Torcia alla Pietra dell'Ontione , hora pretendeva vna chiaue del Presepio del Nostro Redentore . Il motiuo , che prese per vna pretensione così ingiusta fù , che venendo la Festa della Natiuità del Nostro Signore, (che gli Armeni celebrano assieme con quella dell'Epifania , per essere tanto grande la loro ignoranza , che ancora non fanno quando nascesse il Nostro Signore Giesù Christo ,) chiese al Presidente , che li concedesse di celebrare vna Messa nel Santissimo Presepio più di quella , che se li permetteua per costume antico . Essendo il P. Presidente naturalmente dolce , & amoreuole , facilmente condescese alla loro dimanda ; mà stimando il Padre Procuratore di Terra Santa , che non fosse bene , che s'introducesse quella nouità , per non darli motiuo , che vn altr'Anno lo pretendessero per costume , & acquistassero giurisdittione , se li rispose , che s'accontentassero con hauere celebrato vna volta . Non potendo tollerare il Vescouo Gregorio , che gli fosse stato negato questa gratia ,
che

che al suo credere la stimaua cosa di puochissimo momento, ordì vna congiura di quelli Superiori de' Christiani Scismatici contro li nostri Religiosi, e con grand'orgoglio furono à lamentarsi col Governatore, e Cadi, dicendo, che li Franchi li vietauano di accendere Lampade, e celebrare la Messa nel Presèpio di Bettelem, essendo costume antico, che tutte le Nationi potessero celebrare à loro beneplacito in quel Santo Luogo, chiesero li Ministri, se haueuano Scritture in loro fauore? Rispose Gregorio per tutti, dicendo, che le loro ragioni non si fondauano in Scritture, mà nell'antico costume introdotto frà Christiani, come costerà per Testimonij degni di Fede. Essendo così prattico il malizioso Vescouo di sollecitare, e trouare con denari Testimonij falsi, trouò facilmente quelli, che desideraua per il suo intento, e perche la sua liberalità era senza meta (haueua speso per cosa di tanto pouca importanza più di venti mille pezze da otto) hebbe subito la sentenza in fauore suo, e delli altri Scismatici, ottenendo, che tutti potessero celebrare nel Santissimo Presèpio à loro arbitrio. Intimata la sentenza al nostro Torcimanno, rispose, che mai si trouerà, che in quel Santo Luogo habbi celebrato altra Natione, che quella delli Franchi, senza licenza del Superiore del Sacro Monte Sion, e che solo la Natione delli Armeni, haueua ottennuto dalli Superiori, e Religiosi di Gierusalemme per gratia speciale di porre due Lampade in quel Santuario. Quest'imprudente risposta del Torcimanno fu causa, che l'astuto Armeno chiese al Cadi, che li dasse vn attestatione autentica di ciò, che haueua detto il Torcimanno, per il che venne il negotio à porsi in stato peggiore; perche quantunque fosse vero, che li Armeni haueuano due Lampade nel Presèpio di Bettelemme, le haueuano per vna semplice permissione, volendo con questo li nostri Religiosi gratificarli per la cura, che tennero delli nostri Mobili, quando furono tutti posti in priggione, come si disse à suo luogo. Sdegnato il nostro Padre Procuratore di Terra Santa per la temeraria profontione di Gregorio, e per tante falsità, & inganni, che inuentaua la sua malitia per danneggiare li poveri Religiosi, fu di parere, che si leuassero quelle due Lampade; che si permetteuano alla sua Natione nel Presèpio, il che fu causa, che il pertinace Vescouo s'auanzasse à pretendere vna chiauue delle due porte principali di quel Venerabile Luogo. Se bene non haueua fino a quel tempo ardito altra Natione di tentare simile impresa, perche Gregorio, era naturalmente ardito, e li soprauauzaua il denaro per litigare, non ricusò di procurarlo, quantunque conoscesse la gran difficoltà per conseguirlo, mà confidaua molto nell'auaritia delli Turchi, e nel-

nella sua prodigalità, e così ottenne vn attestazione dal Cadì, che diceua, come il Santissimo Presépìo era commune a tutte le Nationi di Gierusalemme, e che essendo gli Armeni di tanta vtilità per il Vacuf, era conueniente, che haueffero vna chiaue di quel Sào Luogo, tanto più, che questo non era di pregiudicio alli Religiosi Franchi, perche ne haueuano due altre. Armato dell' informatione del Cadì, e d'altre scritture, che li parvero necessarie, si partì per Constantinopoli, e passando per la Città d'Aleppo, confidò il Caso con alcuni de suoi Armeni, li quali lo persuafero a desistere da questo tentatiuo, & a conseruarsi in buona corrispondenza con li Religiosi Franchi. Vinto alla fine da tante persuasue, e preghiere, si determinò di fare vna Scrittura in presenza delli Consoli di Francia, e di Venetia, con la quale irritò, & annullò tutte le pretensioni, che haueua contro nostri Religiosi, protestando, che ne lui ne altra persona della sua Natione pretenderebe per l'auuenire cosa alcuna contro di loro, ne presumerebbe di celebrare nel Santissimo Presépìo senza la solita, e dovuta licenza del Superiore, il che tutto fu firmato dal Vice Patriarca delli Armeni, del medesimo Vescouo Gregorio, dagl' Illustrissimi Consoli di Francia, e di Venetia, dal Padre frà Pietro di Spoleto Guardiano d'Aleppo, e dal Padre frà Tomaso di Nouara Missionario Apostolico. Fu da tutti fatto applauso alla risoluzione, & humanità del Vescouo Gregorio, perche con quella s'evitauano molte turbationi, che poteua caggonare quella lite, come quella della Pietra dell'Ontione, e così restorono tutti molto bene sodisfatti, sperando, che si sarebbe conseruato per sempre vna perfetta vnione, e pace frà li Armeni, e nostri Religiosi. Ma essendo il scelerato Gregorio di pessimo naturale, e di tanto mala inclinazione, che non ammetteua modo alcuno di humano procedere, non si vergognò di mancare alla parola, che haueua dato, ne di rompere la fede del giuramento, & infamare il Sacerdotio, e vilipendere la dignità, che indegnamente occupaua di Vescouo con scandalo di tanti Christiani; e perciò si partì per la Corte del Gran Turco, con animo di porre in effecutione li suoi prauì disegni. Doppo d'hauere sollecitato in suo fauore alcuni di quelli Ministri, premeditò con astutia diabolica vn'attione, non meno figlia del suo vituperoso talento, che indegna non solo d'vn Vescouo, mà del più scelerato Christiano. Doueua entrare vn giorno in Corte il Gran Turco, che ritornaua di Adrianopoli, e perche l'astuto Gregorio non si fidaua delle diligenze, che haueua fatto, dispose di farli honore grande, e così preparò cinquecento Armeni, & facendoli stare tutti ordinati in schiera facendo per doue haueua a

pas-

passare il Gran Signore, tenendo ciascuno nella mano sinistra vn' Agnello, e nella destra vn coltello, ordinò che quando passasse, ognuno scannasse il suo Agnello, il che si eseguì con tutta puntualità, e con ammiratione grande di tutta la Corte, e Cittadini. Ariuando al suo Seraglio il Gran Turco dimandò chi erano stati quelli, che haueuano fatto quella dimostratione; risposero li amici del dennaro di Gregorio, che si trouaua in quella Corte vn Vescouo Armeno, il quale haueua ordinato quel sacrificio per la longa vita di sua Maestà Ottomanna, e per il suo buon gouerno; che questo Santo Vescouo pregaua sempre Dio per la sua reale persona, e la sua Augustissima Casa; Presentando in questa occasione la scrittura, che haueua fatto il Cadì di Gierusalemme lo supplicorono, che li facesse gratia di concederli vna delle chiaui del Presépìo di Christo, già che li Religiosi Franchi ne haueuano trè, e pure questi erano nemici di Sua Maestà, e faceuano continue Orationi per la ruina del suo Impero. Mosso il gran Turco da quel riceuimento, e dalle preghiere de suoi Ministri, commandò, che si concedesse quanto desideraua il Vescouo Gregorio, e se ne facesse il dispaccio opportuno. Intendendo questo l'Ambasciatore del Rè Christianissimo, armandosi del zelo della conseruatione de' Santi Luoghi, superò con altra astutia, e risoluzione di Principe deuoto la diabolica inuentione, e malitia del Vescouo. Hauendo dimandato vdienna al Gran Visir, entrò con li stiuiali, e speroni, in habito di viaggio, come di chi stava per partire, e porsi in cammino, del che restò il Gran Visire molto stupito, e chiesà la causa di quella nouità, alche rispose. Io stimo l'honore, e riputatione del mio Rè come qualisfia altro Vassallo, e non è douere ch'io permetta, che sia oltraggiato, esponendo la mia vita à pericolo; perche non mi tiene in questa Corte per causa delli Mercanti Francesi, che negotiano nelli Stati dell'Impero Ottomano, mà acciò acudisca alla conseruatione delli Santi Luoghi di Gierusalemme, e di quelli Religiosi; mancando questo, mancherebbe alla mia principale obligatione per la quale fui destinato, e perche il Gran Signore ci hà priuato delli Santi Luoghi dando vna chiaue del Santissimo Presépìo alli Armeni, non è necessario, ch'io mi fermi più in questa Corte, ne che più vadano à Gierusalemme Pellegrini Franchi, ne che stiano in quella Città li Religiosi, poi che il Monte Sion si troua in potere delli Turchi, il Santissimo Sepolcro, voi altri lo tenete serrato, e non s'apre se non à forza di denari, & adesso si dà alli Armeni vna chiaue del Presépìo. Sentendo il Gran Visire le giuste querele dell'Ambasciatore commandò, che se li portasse la Prouisione, che s'era data à Gregorio, fingendo di

vole-

volere aggiungerli alcuni punti, e quando l'hebbe nelle mani la stracciò in presenza dell'Ambasciatore dicendo, che quando il Gran Signore la concesse, teneua per certo, che li fosse stato dato parte del negotio, come haueua riferito il buggiardo Gregorio, che haueua significato, che l'Ambasciatore di Francia, s'era accontentato, che si desse la Chiaue alli Armeni, poiche le altre due restauano alli suoi Religiosi Franchi, mà restasse certo, che per l'auuenire non se li darebbe alcuno disgusto; ringratiandolo l'Ambasciatore della dimostratione, e dell'affetto li disse. Non è bene che vna Moglie habbi più d'vno sposo, e così non è conueniente, che quel Santuario, che è rimasto vnico in potere de nostri Religiosi, che lo tengono, e conseruano con gran zelo, e culto sacro, stia esposto alla volontà di tutti. Con questo si licentiò l'Ambasciatore dal Gran Visir, lasciando in quella Corte eterna, e gloriosa memoria della prudenza, e zelo con il quale haueua operato à fauore de Santi Luoghi, del che tanto s'offese il Vescouo Gregorio, che propose di proseguire la lite per tutto il tempo di sua vita, & in fatti fece quanto mai li fu possibile per trauagliare li nostri Religiosi, se bene non conseguì altro, che spele, e disturbi come vedremo à suo luogo.

C A P I T O L O XLII.

*Del Venerabile Seruo di Dio Frà Luigi di Marsiglia, e d'vn
altro Religioso di Santa Vite.*

IL Venerabile Seruo di Dio Frà Luigi di Marsiglia fu naturale della medesima Città, della Prouincia di San Luigi, nella quale riceuè l'habito della Religione, e visse alcuni Anni in santa semplicità, humiltà, e Deuotione molto sollecito nel seruitio del Signore, e nell'offeruanza della sua Regola. Desiderando di visitare li Santi Luoghi di Gierusalemme chiese licenza à Superiori, & ottennutala si parti per la santa Città l'Anno 1617. e visse nel Conuento di San Saluatore per lo spatio di due Anni con grande seruore di spirito, & edificatione di quelli Religiosi. Fù occupato dall'Obbedienza nella cura dell'Horto, nel quale s'effercitaua con grande assiduità, non lasciando però d'impiegarsi in tutti quegli officij di Carità, che poteua per seruire all'infermi ò ad altri bisognosi, e quanto indefessamente s'affaticaua, mostraua nella serenità del viso il suo godimento in trauagliare per amore di Dio. Amaua grandemente però la solitudine perche li pareua, che in quella s'vnisse maggiormente con Dio, & all'hora solamente lasciaua volentieri la solitudine.

quando doueua andare à visitare li santi Luoghi , il che faceua con tanta consolatione del suo spirito , e con tanta Deuotione , che cresceua il seruore negli altri , & à benche fosse infermo quando haueua occasione d'andare ad adorare qualche Santuario , protestaua , che non sentiuà indispositione alcuna , & iui versando copia di lagrime piangeua la Passione del Signore , e con quelle bagnaua quelle pietre , che furono calcate da piedi Sacrosanti del Nostro Redentore . Per le continuate vigilie , & assidue penitenze li venne vn atrocissimo dolore di fianchi , al quale s'aggiunsero altre doglie , che lo tormentauano giorno , e notte ; mà egli soffrendoli con esemplarissima pazienza , ringratiaua continuamente la Diuina Maestà , che l'hauesse visitato con infermità tanto leggiera in quella santa Città medesima doue egli haueua patito li dolori di sua acerbissima Passione , e l'ignominie d'vna penosa morte di Croce . Sentendosi aggravato dall'infermità , riceuè con molta humiltà , e compunctione li Santi Sacramenti della Chiesa , e conoscendo , che s'auuicinaua l'hora nella quale haueua da dare conto di ogni sua operatione per tutti li momenti della sua vita , cominciò à discorrere col suo Padre spirituale in questa forma . Padre Martino , (così chiamauasi il Padre spirituale) è pure grande il conflitto di questo punto , nel separarsi l'anima dal Corpo , è pure tormentoso il partirsi da questo Mondo , non già per hauere à lasciare questa miserie , mà per hauere da portarsi al Tribunale del Giudice Sourano , che non sò se vorrà più trattarmi con quelle misericordia , che mi hà sempre dimostrato , ò pure col rigore della sua inalterabile giustitia ; Ah che se Dio non mi assiste in quest'ultima hora temo di me stesso , aggiuttatemi ò Padre caro ad implorare la Diuina Clemenza .

In tutto il tempo , che il benedetto Religioso Frà Luigi , hebbe forze , e senso per potere parlare col suo Padre Spirituale , non lasciò di consultarsi in tutto quello , che riguardaua la sua salute , e come potesse assicurarsi nel Tribunale di Dio , e puoco auanti , che la sua benedetta Anima si partisse dal Corpo li parlò in questa forma Padre io fui sempre ignorante , & idiota , non seppi mai cosa alcuna di reuelationi , ò di cose di spirito ; ad ogni modo per quello , che sentiuo leggere nelli libri spirituali , che si leggono ogni giorno nel Refettorio da nostri Religiosi , intesi molte , che trà la buona , e mala visione ci è questa differenza , che quella , che si riceue per parte del Demonio , nel principio porta grandissima consolatione , mà nel fine è maggiore la tristezza di quello sia stato il contento , mà per il contrario quella , che viene per parte di Dio , e de suoi Angioli , porta seco nel principio grande timore , e perplessità , mà à questo .

sto succede poi vn giubilo grandissimo , e sommo contento nello Spirito Santo . Questo dico ò Padre perche puoco auanti, che V. P. arriuasse, viddi vicino a me vn bellissimo Giouane vestito di bianco , che mi disse, che era il mio Angelo Custode , alla cui vista restai spauentato, però subito mi sentij ripieno il cuore di giubilo , & vdi , che mi disse queste parole . Frà Luigi stà di buon animo perche in questo giorno venirai a godere la gloria del Paradiso, e nella Gierusalemme celeste venirai a vedere, e godere Dio con li Beati . Padre, (dimandò Frà Luigi) che cosa deuo credere circa questa Visione ? li rispose il Confessore , si deue sempre sperare nell'infinita Misericordia di Dio, e riconoscere tutto dalla sua liberalissima mano, senza presumere cosa alcuna delli proprij meriti ; mà pregarlo , che voglia perdonarsi li nostri peccati . Dimandandoli poi , se haueua scrupolo d'alcun peccato, rispose il Seruo di Dio, ringratio l'infinita bontà del mio Signore, che mi hà tanto assistito con la sua gratia, che dal giorno, che riceui l'habito di questa Santa Religione, non mi ricordo d'hauere volontariamente commesso cosa contro la Legge di Dio , ne d'hauere fatto contro la nostra Regola . L'ammonì con tutto questo il Confessore , che non confidasse in sè stesso ; mà raccomandasse tutto il negotio a Dio, riponendo tutte le sue speranze nella Passione, e meriti del Nostro Redentore Gesù Christo, & in quelli della sua Sacratissima Madre , e del nostro Serafico Padre San Francesco , e di tutti li Santi a quali doueua attribuire la gratia di quella visione . In questo colloquio supplicò li Religiosi , che li stauano presenti, che quando lo vedessero entrare in agonia della morte inuocassero con voce alta il Santissimo nome di Gesù (del quale era deuotissimo) e per segno , che li sentirebbe, aprirebbe le mani . Non tardò molto il Seruo del Signore ad entrare in quelle angustie , che cominciano , e finiscono con tutti li dolori di questa humana vita, però col segno delle mani, che haueua dato alli Religiosi, mostraua, che sentiu l'inuocatione di quel Santissimo Nome, nel quale si saluano tutti gli eletti; in questo modo consegnò la sua benedetta Anima al Signore Frà Luigi, e fu seppelito nel Sacro Monte Sion .

Viueua nel medesimo tempo in questa Santa Città vn Religioso Laico, chiamato Frate Antonio, di segnalata virtù, e di vita penitente, & esemplare, il qual digiunaua trè giorni la settimana con solo pane, & acqua, ne mai gustaua vino, e nelli giorni , che non digiunaua si cibaua solo d'vn puoco d'erbe; mà nell'Aduento, e Quaresima non pigliaua altro , che il solito Pane, & acqua , e negaua questo puoco sollicuo al suo corpo, sin che non fossero passato due

hore doppo mezzo giorno . Il suo letto era vna nuda Tauola, il suo Capezzale vn Tronco d'oliua , e quantunque fosse la sua penitenza tanto rigorosa , che molte volte lo rendeuà prostrato di forze , ad ogni modo per euitare l'otio nemico capitale della virtù , e disposizione al vizio, procuraua occuparsi in esercitij manuali, nel tempo, che gli auanzaua dall' impiego assegnato dall' obbedienza . Non è credibile quanto sia trauaglioso l'officio di Portinaro di questo Conuento di San Saluatore di Gierusalemme , per la grandissima frequenza de Turchi, che continuamente vengono a chiedere qualche cosa , mentre anche darli quanto dimandano difficilmente s'accontentano , ne fanno stima delle cortesi parole con le quali si trattano, stimando che li Religiosi Franchi siano obligati a darli quanto vogliono, tanto della Cucina, come del Giardino, e della Specieria, essendo verissimo, che più sono li medicamenti , che si danno à Turchi, che quelli, che consumano li Religiosi, e pure alle volte, se l'aceto, che se gli dà non è così forte, ò il medicamento non li pare secondo il loro genio, lo gettano per Terra in faccia del Portinaro , ne si partono sin che non se li dia cosa , che à loro paia migliore , e si potrebbe fare vn volume de casi successi , anche molto notabili per proua della barbara ingratitudine di costoro . In questo officio di Portinaro era occupato dall'Obbedienza questo Seruo di Dio Frat' Antonio, e l'esercitò per molti Anni con tanta carità , e pazienza , che si rendeuà ammirabile alli stessi Turchi a segno , che quando morì ne mostrorono sentimento di dolore grandissimo . Per quanto fossero però grandi , e continue l'occupationi del suo officio , faceua di notte, ciò che non poteua di giorno perciò staua la maggior parte di quella nella Chiesa in Oratione, nella quale molte volte fù veduto da Religiosi solleuato da Terra . La continua astinenza , con tante altre mortificationi, lo rehero così debole , che à pena poteua reggerli in piedi , & il stomaco guasto non li concedeuà di potere gustare neanche il Pane , e perciò diceua con gratia mirabile al suo afflitto Corpo . O Giumento mio, con ragione rifiuti il cibo, perche non l'hai meritato , non hauendo fatto opera buona , che meritasse vn pezzo di Pane . Questo è quanto di questo gran Seruo di Dio, riferisce il Padre Boquero nel suo Itinerario di Terra Santa (degno di tutta auttorità per le rari qualità, e Dottrina dell'Auttore) il quale lo conobbe , e più volte seco discorse in questa Santa Città di Gierusalemme di cui dice lo stesso Auttore , che quando la prima volta lo conobbe , erano già quattordici Anni, che perseveraua in quella Santa Vocatione con vna vita così penitente , & austera , aggiungendo , che con la sua profonda humilità ,

ra, haueua vnito vn'affabilità così gratiosa, che innamoraua chiunque trattaua con lui, & haueua il dono delle lagrime così copiose, che à pena sentiuà qualche cosa della Santissima Passione del Nostro Redentore; che subito le sue pupille come due fontanne sgorgauano abbondantissimo pianto. Altro non s'è potuto hauere di particolare della vita di questo Seruo di Dio, per negligenza di quelli, che vissero con lui, e si trouorono alla sua morte, quale dobbiamo credere sarà stata corrispondente ad vna vita di tanta perfectione.





LIBRO SETTIMO.

Si ricupera il Santo Conuento di Nazareth . S'ottienne doppò molte fatiche la Chiesa del Nascimento di San Gio: Battista . Si riferiscono grauissime Tirannie fatte dalli Turchi . Varie persecutioni delli Christiani Scismatici , e le Vite d'alcuni Serui di Dio .

CAPITOLO I.

Come fu eletto Superiore di Terra Santa il Padre Frà Tomaso Obicino da Gnogno, Soggetto d'altissime parti, e perciò encomiato da quei tanti, e grauissimi Autori raccolti da Lazaro Agostino Costa d'Ameno nel Museo Nouarese, e nel lib. 4.^o della Corografia della Riniera di San Giulio, oue la Vita di questo Prelato vien diligentemente descritta, il quale ricuperò dal Principe di Galilea il Conuento di Nazareth.



Longendo l'arriuso della morte del Padre Frà Francesco Dultedo, al Reuerendissimo Padre Benigno di Genoua, che al'hora si trouaua in Sicilia, prouidde subito di nouo Superiore li Santi Luoghi, perciò mandò la Patente di Guardiano di Gierusalemme al Padre Frà Tomaso Obicino da Gnogno, che era stato Vicario del Padre Frat' Angelo di Mesina, & in quel tempo si trouaua nella Città d'Aleppo Missionario Apostolico della Nazione Caldea. Riceuuta la Patente della sua elettione, si partì il buon Padre, come figlio d'obbedienza, per la Santa Città di Gierusalemme, & alli 20. di Luglio del 1620. prese il possesso di quel penoso gouerno, cominciando da buon Prelato, cor-
reg-

reggendo alcuni difetti particolari, che trouò ne suoi sudditi, cagionati dalla lunghezza del Contaggio, che può facilmente sconcertare il rigore d'ogni ben regolata Comunità, seruendosi alcuni della ragione, che li dà la Legge naturale per mancare all'obligationi della loro professione, quando la fatalità de Tempi, e li flagelli della Diuina Giustitia, richiedono di stare maggiormente vniti con Dio, e fare penitenze più rigorose per placare il suo giustissimo sdegno. Applicossi ancora questo prudente Superiore nel principio del suo officio à riparare li Conuenti di Bettelemme, di Rama, e del Santissimo Sepolcro, che haueuano grandissimo bisogno di risarcimento, per il che spese solamente per le licenze sino à cinque mille Pezze da otto, dal che si può conoscere quanto siano dispendiose alli Religiosi le fabbriche, per la difficoltà, con la quale li Turchi concedono licenza per riparare Chiese ò Conuenti de Christiani. Ancora non haueuano compito vn'anno del suo Gouerno il P. F. Tomaso Obicino da Gnogno, che già haueua speso in sodisfare alle Tiranie de Turchi, in fabbriche, & altre cose necessarie da ventidue mille pezze da otto, la maggior parte delle quali si pigliarono à vsura dalli Turchi, & Ebrei, tal volta à trenta per cento. Trouandosi li Santi Luoghi tanto carichi di debiti, che non poteuano sodisfare all'vsure à suo tempo; quelli Barbari faceuano, che quell'interessi entrassero nel Capitale, onde s'accrebbe di tal maniera l'impegno, che all'vndecimo mese del suo gouerno ascendeuano li debiti alla summa di trentadue mille pezze da otto, senza gl'interessi trascorsi, la robba, che in così puoco tempo uscì da questo Conuento fù di settecento braccia di varij drappi di seta, trenta canne di Tela d'Oro, e quattrocento braccia di panno, il che tutto non entra nella somma del denaro ch' habbiamo detto, come ne anche il zuccaro, e candelè, che si diedero à quelli Barbari per cortese, e tributari.

Nel viaggio, che fece il Padre Frà Tomaso Obicino da Gnogno di Nouara da Aleppo à Gierusalemme passando per la Prouincia di Galilea, volse visitare quelli deuoti Santuarij di Nazareth, & entrando in quel adorabile Luogo nel quale s'humiliò il Figlio di Dio, e volse prendere humana carne, vedendo, che quella cieca infedeltà l'haueua fatto vna stalla (era morto vn deuoto Greco, al quale l'haueuano raccomandato li nostri Religiosi, quando quelli Barbari gli obligorono ad abbandonarlo per la causa, che si disse nell'vndecimo capitolo del quinto libro) proposè nel suo cuore, di fare tutte le diligenze possibili per ricuperare quel Santissimo Luogo, e Conuento. Con questo buono proponimento proseguì il viaggio alla Santa Città, e doppo hauere dato gli ordini opportuni alle cose delli.

delli Santi Luoghi, con occasione d'vna certa indisposizione, li venne à memoria il proponimento fatto della ricuperatione di quel Santuario, e senz'altra dilatione, si parti con l'istessa indisposizione per Sayda per chiedere quel Santo Conuento all'Emir Picardin, Prencipe della Galilea (cosa per certo marauigliosa) quando il deuoto Padre andaua allontanandosi da Gierusalemme, e s'auuicinaua à Sayda, (è l'istesso, che Sidone nominato in più Luoghi della Sacra Scrittura) andaua migliorando della sua indisposizione, & acquistando sempre forze maggiori, per il che concepì nell'animo suo più viuua speranza, e vigore per trattare con maggiore efficacia, e sollecitudine questo negotio. Arriuando doppo sei giorni alla Città di Sayda, intendendo che il Prencipe si trouaua in quella di Berito, hoggi detta Baruth trattenuto dalla fabrica d'vn Palazzo di recreatione, si parti per quella volta, accompagnato da Monsieur Tarquet Console della Nazione di Francia in Sayda, con Monsieur Gardana, che era stato Console puoco tempo auanti, e Monsieur de Liban Procuratore di Terra Santa, che con pietà Christiana desiderauano d'assistere al Padre Frà Tomaso Obicino da Gnogno in cosa tanto pietosa. Riceuè quel Prencipe (se bene infedele) il Superiore di Terra Santa con incredibile aggradimento, & affabilità, e con dimostratione di grand'affetto lo conuitò due volte in suo Palazzo. Hauendoli il Guardiano significato la causa del suo viaggio, li rispose con allegro sembiante. S'io haueffi libera facoltà, farei questa, e cose maggiori per li Christiani, e non solo questo Luogo, che tu chiedi, ma molti altri del mio Dominio li concederei molto volentieri, in particolare per li tuoi Religiosi, ma molti riguardi, e per li miei amici, e per li miei nemici mi vietano il farlo; ad ogni modo per adesso ti concedo il Luogo di Nazareth, & acciò sia più ferma la concessione, ti darò mie lettere per il Cadi di Safet ordinandoli, che ti faccia l'istromento della possessione di quel Conuento, come richiede la Legge di Mahomettani. Desiderando quel Prencipe effettuare il negotio con breuità, si parti per Sayda doue l'accompagnò il Padre Guardiano con li sudetti Signori, e da colà lo dispacciò, con quell'affetto, che haurebbe fatto vn Prencipe Christiano, e li diede vna buona limosina per riparare la fabrica di quella Santissima Casa. Essendo giunti in quell'occasione in Sayda alcuni Mori delli più principali di Nazareth, gl'incaricò molto la conseruatione di quel Santo Luogo, e che tenessero buona corrispondenza con li Religiosi, dicendoli, che tutto ciò che facessero per loro, lo riputerebbe fatto à se medesimo. Per obligarli maggiormente li condonò vna parte delli soliti tributi; mà perche conosceua molto bene
la ma-

la mala inclinatione delli Nazaretani; li minacciò dicendoli, se farete diuerſamente da quello, ch'io pretendo dalla noſtra obbedienza, ſiate certi che ſodisfarete tutto il danno, che farete à queſti Religioſi ſino all'ultimo minuto, e tutto il male, che gli accaderà per voſtra caggione, ò d'altri v'afficuro, che farà per voſtra ruina, con pericolo delle voſtre vite, e perdita della voſtra robba, alla fine li dicentiò dicendoli eſſequite la mia volontà, ſe volete obligarmi. Non ſi puole ſpiegare il contento, che ſentì il Padre Frà Tomaſo Obicino da Gnogno in vedere oltre il conſeguimento del ſuo intento, tanta benignità, & affabilità in vn Principe Barbaro, & infedele; non capua in ſe ſteſſo per l'allegrezza il buon Padre per hauere ottenuto vn Santuario di tanta conſideratione, e con ſperanza ſicura di mantenerlo per le promeſſe della buona aſſiſtenza del Principe, di che tutto reſe infinite gratie alla Diuina Maeſtà. Riceuute le lettere per il Cadì di Saſet ſi partì ſubbito per quella Città con due altri Religioſi, e con alcuni ſoldati, che gli haueua dato quel Principe, acciò l'accompagnaffero, andando con eſſo Monſieur Chiaual già Conſole in Sayda, con due altri Mercanti Franceſi, & il Procuratore di Terra Santa. Preſentate le lettere à quel Cadì, lo ſpedì ſubbito, con tutto ciò, che biſognaua per pigliare il poſſeſſo di quel Santo Luogo, per doue partirono tutti con grandiffima allegrezza, e manifeſtato alla preſenza di tutti quei Turchi Nazaretani, gli ordini del Principe, e li diſpacci del Cadì di Saſet, li diedero il deſiato poſſeſſo della Santa Caſa, e Conuento il dì 29. Nouembre dell'anno 1620. eſſendo paſſato hormai ottanta anni, che mancauano da quella Città li Religioſi, per l'odio, e mala volontà di quelli Barbari. Fù quel giorno celebre non ſolo per la noſtra Religione, mà per tutta la Chriſtianità per eſſerſi ricuperato il primo Luogo della noſtra Redentione, e fù ſollennizzato quel giorno dal Padre Guardiano, e dalli Religioſi col douuto rendimento di gratie ne mancarono quelli Turchi, Mori, & Arabi, che ſi trouorono preſenti di darne anch'eſſi ſegni d'allegrezza. Preſo il poſſeſſo del Santuario, procurò il Guardiano, che ſi poliſſe, e mondaſſe da tante lordure, che haueuano gettato colà quell'Infedeli, e doppò d'hauerlo adornato con la decenza poſſibile, e con alcune Lampade, nel Sabbatho auanti la Quarta Domenica dell'Aduento ſi cantarono ſolennemente li Veſpri, concorando all'Armonia delle Diuine Lodi gran quantità di Turchi, & Arabi della Città, e Paefe circonuicino li quali riferirono al Padre Guardiano, & à circoſtanti, ciò che haueuano per eraditione da ſuoi Antenati delli miracoli, che il Signore haueua operato in quel Sacraſſimo Luogo per li meriti della Beatiſſima.

Vergine, le quali cose erano tanto degne d'ammirazione, quanto, che essendo in testimonio della nostra Santa Fede, veniuano riferite dalli stessi nemici della sua infallibile verità. Alla Domenica mattina celebrò solennemente il Padre Guardiano la Messa, nella quale successe vna cosa merauigliosa, e fu, che hauendolo auuifato li Nazaretani, che nelli giorni di Domenica, nel luogo medesimo doue si trouaua la Beatissima Vergine quando fu annuntiata dall'Angelo, vna Colonna posta colà dalla Regina Sant'Elena, grondaua vn certo liquore, che pareua oglio; alche stette molto attento per certificarsi della verità, per tutto il Sabato, e la Domenica doppo Matutino. Mà non hauendo veduto in tutto quel tempo nouità alcuna dubitò della verità. Quando à pena leuato il Calice nella Messa si vidde, che cominciua ad inhumidirsi la Colonna, & à tingersi di certe macchie, spargendosi per essa quel prezioso liquore, con grand'ammirazione di quanti si trouorono presenti. Auuicinandosi poi la Festa della Natiuità del Signore, quale desideraua il Padre Guardiano di celebrare nella Santa Spelonca di Bettelemme, doppo hauere dato gli ordini opportuni per le cose di Nazareth, si partì per la Santa Città di Gierusalemme lasciando per Superiore di quella Santa Casa il Padre Frà Giacomo Bandosma Religioso molto deuoto, & esemplare, il quale patì tanti trauagli, come vedremo, per riparare, e conseruare quel Santo Luogo.

C A P I T O L O I I.

*Come li Religiosi abbandonorno di nuouo il Santuario di Nazareth, e poi ritornorno à recuperarlo, e fù comprone-
tata Traslatione della Santa Casa
di Loreto.*

I Nuidioso il Nemico del Gener'humano delle Lodi, honore, e gloria, che si daua al Creatore, e Redentore del Mondo in quel Santissimo Luogo, doue s'oprò l'Altissimo Misterio della sua Incarnatione, principio di nostra salute, e riparo di quelle miserie, nelle quali ci precipitò la miserabile caduta del nostro Padre primiero Adamo; seminò certe discordie, frà gli Arabi, dell'Emir Terrebei, (è questo vn Principe, che domina vna parte delle Tribù di Manasse, e Zabulon) e li Nazaretani, li quali temendo la potenza de suoi Nemici, trattarono di mettere in saluo le loro robbe, e famiglie; Intendendo li Religiosi la loro risoluzione, risolsero anch'essi d'absentarsi per non restare esposti allo sdegno, e furia di quelli Bar-

Barbari, che minacciavano di porre il tutto à fuoco, & à sangue; però prima, che trouassero luogo da nascondere, ò mettere in sicuro gli Ornamenti della Chiesa, e la robba del Conuento, che con tutta sollecitudine haueuano affardellato, entronno dentro gli Arabi, e rubborno ogni cosa, essendo affretti li Religiosi à fuggire, con afflittione incredibile per la perdita tanto subitanea di quel Santuario. Mà non permise la Diuina Maestà, che preualeffe l'astutia del Nemico infernale, ne l'odio, e rancore di quelli Barbari, perche, passando l'Anno seguente per la Galilea il Padre Frà Giouanni Pirron, che veniua d'Aleppo, inspirato da Dio, lasciò la strada della Santa Città, e prese quella di Nazareth per adorare quel Santuario. Entrando il buon Padre in quel Santo Luogo, e vedendolo deserto, e tanto maltrattato; (Haveuano li nemici della Fede di Giesù Christo leuato sino le Porte,) si commosse tanto il suo cuore, e tanto s'accese nell'amore di quel Santissimo Luogo, che determinò di restare iui solo. Ritornando poi il Padre Giacomo Bandosma da Italia doue era andato per alcuni negotij, per il grand'amore, che portaua à quella S.Casa doue era stato lasciato Superiore dal Padre Frà Tomaso Obicino da Gnogno, attese con tanta sollecitudine, & applicatione à ripararla, prouedendola di molte cose necessarie, che haueua portato la Christianità. Quanto accettata fosse alla Sacratissima Vergine la deuota sollecitudine di questo buon Religioso, con la quale attendeua à riparare la sua Casa, lo dimostrò la Regina de Cieli, in vn caso molto pericoloso, che successe al deuoto Padre, e fu in questo modo. Andando da Nazareth à Tolomaida, per fare prouedere l'imbarco alli Religiosi, che partiuano per Europa, arriuando ad vn Bosco, che è vicino alla Villa de Abilin, diede in vna squadra d'Arabi, che lo spogliarono affatto, e doppo hauerli dato molte ferite, immerso nel suo proprio sangue lo lasciorono per morto. Vedendosi il buon Padre in così grande afflittione, leuò il suo cuore alla Sacratissima Vergine Auuocata degli afflitti, e fù seruito il Signore di darli forze da potere proseguire il viaggio con vn huomo, che andaua in sua Compagnia, e giungendo alla Città di Tolomaida fù visitato da Cirurgico, che trouò le ferite molto pericolose, massime la Testa tanto maltrattata, che li leuò dal Cranio sino à quaranta pezzetti, e frà questi vno largo due dita. Per essere la ferita tanto grande, e la respiratione così vehemente, non si potè mai chiudere per quanta industria potesse vsare l'arte, però mediante il Diuino fauore, e l'intercessione della Beatissima Vergine, hebbe forza da ritornare à Nazareth, e di trauagliare nel riparo di quel Santo Conuento, come se mai hauesse.

hauuto male, credendo tutti quelli, che lo vedeuano, che viuesse per miracolo della gran Madre di Pietà alla cui Santissima Casa seruiua con tanto affetto, e Deuotione.

Nel tempo, che il Padre Giacomo Bandosma attendeua al riparo del Santo Conuento di Nazareth, si comprouò con l'esperienza la verità della Traslatione della Casa della Santissima Vergine alle parti d'Europa, della quale non si haueua altra certezza, che la notizia, che diedero quei Personaggi, che furono mandati a Nazareth in tempo di Papa Nicolò Quarto, la cui relatione si vede in vna Lapida di Marmo nella Santa Casa di Loreto. Mà perche non si troua Testimonio autentico delle diligenze, che fecero quelli Signori per certificarsi di così grande prodiggio, alcuni con Santo zelo hanno desiderato Relatione più distinta, & altri per appagare maggiormente il loro intelletto, hanno procurato di sapere la verità con fondamento più sodo. In questa varietà d'affetti non è mancato, chi s'è allontanato dal sentimento commune dicendo: Che la Santa Casa di Loreto non è quella, nella quale s'oprà l'Altissimo Mistero dell'Incarnazione dell'Vnigenito Figlio di Dio; mà vn'altra, che haueua il Castissimo Sposo di Maria in Nazareth (della quale fanno tutta via mentione li habitanti di quella Città, & in lorolinguaggio la chiamano Duncan Iusef, che vuol dire bottega di Giuseppe) consacrata con la presenza del Nostro Redentore, che visse, e soggiornò in quella. Di questo parere fu il Padre Bonifacio di Ragusa, del quale habbiamo fatto mentione molte volte in quest'Historia, e se non fu seguitato dal Padre Frà Tomaso Obicino da Gnogno, fu almeno molto dubbioso in questa materia, perche hauendo molto bene considerato prima di partirsi per Terra Santa, la Santa Casa di Loreto, trouandosi poi in Nazareth l'Anno 1621. confrontò con grandissima diligenza vna pianta, che haueua di quella Santissima Casa, con la Chiesa, che poi edificarono li Fedeli sopra li fondamenti di quella, e trouò, che la Chiesa di Nazareth era quattro palmi più angusta per ogni parte. Questa disuguaglianza fomentò maggiormente il suo dubbio, parendoli, che non fosse possibile, che vn spacio più largo potesse capire in vn altro più angusto, per il che restò il buon Padre molto agitato, considerando per vna parte il fondamento, che vedeua con suoi proprij occhi, e per l'altra la commune opinione di tutto il Christianesimo. Nel medesimo tempo successe, che il Padre Fr. Giacomo Bandosma Superiore di quel Santo Luogo, trattasse di riparare la Chiesa antica, e con quest'occasione uscì dal suo dubbio il P. Fr. Tomaso Obicino da Gnogno, perche hauendo scoperto li fondamenti, si viddero quel-

quelli della Santa Casa della Beatissima Vergine, separati da quelli della Chiesa, & aggiustando con quelli la misura della Santa Casa di Loreto si trouò, che in tutto è per tutto corrispondeuano. Per maggiore sicurezza della verità, che tutti desiderauano sapere, misurò in presenza d'alcuni Pellegrini, che si trouorono presenti tutte le parti, e linee della Pianta, che haueua della Santa Casa, e le confrontò con le parti, e linee di quelli fondamenti antichi, e si vidde come perfettamente corrispondeuano luogo à luogo, sito à sito, spacio à spacio, il che fu per il Padre Guardiano, e per quelli Pellegrini di grandissima consolatione. Si comproua ancora con questa verità, & esperienza, l'antica traditione, che la Grotta, che stà nella Chiesa di Nazareth, fosse quel Luogo ammirabile doue s'oprò il Gran Mistero dell'Incarnatione, perche nella parte Aquilonare della Santa Casa di Loreto è il segno d'vna porta, la quale veniua à corrispondere alla porta, che al presente stà aperta nella Chiesa di Nazareth, e chiusa nella Santa Casa di Loreto, per doue entrava dalla sua stanza nella Grotta la Santissima Vergine Maria, & in questo Luogo, ò Santissimo ritiro si daua alla Contemplatione, doue fu trouata occupata dall'Angelo Gabriele quando li portò l'Ambasciata di nostra salute.

C A P I T O L O III.

D' alcune miraniglie, che hà oprato il Signore nella Santa Casa di Nazareth.

E Notissimo, e manifesto à tutta la Christianità, le gratie, e beneficij, che continuamente riceuono li Fedeli per intercessione della Gloriosissima Vergine Maria nella Santa Casa di Loreto, trasportata dagli Angioli alle riuie del Mare Adriatico. Mà acciò non presumessero li Deuoti Pellegrini, che per essere partito da Nazareth vn sì pretioso Tesoro, gli hauesse à mancare qualche cosa per loro consolatione, hà voluto dalla D. M. honorare il Luogo della Casa della sua Sacratissima Madre, con molti prodiggi, delli quali ne riferiremo qui alcuni, per accendere li cuori pietosi nella Diuotione di così grande Santuario.

Frà li Pellegrini, che concorsero in tempo del Padre Frà Tomaso Obicino da Gnoyno à visitare li Santi Luoghi della nostra Redètion, vno fu, vn certo Indiano, chiamato Antonio Tertiario dell'Ordine, che si chiama di Penitenza, che sino dall'Indie Orientali imitatore di quelli trè Rè dell'Oriente, era venuto ad adorare il suo

Re-

Redentore nella (spelunca di Bettelemme . Doppò d'hauere visita-
to tutti li Santuarij di Gierusalemme , ritornando con alcuni altri
Pellegrini per la Galilea, per andare al Monte Tabor, & al Mare
di Tiberiade , intendendo , che stauano vicino alla Città di Naza-
reth vollero, prima di passare più auanti , visitare quel Santo Luo-
go . Et ascendendo le Montagne di Galilea , scoprirono quella feli-
cissima Patria del Nostro Redentore , e fù tanto il contento di quei
Deuoti Pellegrini, che per giungere quanto prima à visitarla , solle-
citarono il passo alli Caualli , il che fù causa, che l'Indiano Antonio
cadesse dal suo, e fù per la caduta così maltrattato , che non poteua
proseguire il cammino ne à piedi , ne à Cavallo, per il che fù neces-
sario, che li Compagni lo portassero sù le braccia . Quando gionse-
ro al Conuento si sentiuua così affitto, che non poteua trouare ripo-
so, per il che pregò li Religiosi , che così addolorato contera lo por-
tassero alla Chiesa , e lo mettessero vicino alla Colonna , che è nel
luogo doue la Santissima Vergine fù annuntiata . Stando colà per
per puoco spacio di tempo s'addormentò , e quando si svegliò trouò
uossi sano , e saluo senza dolore alcuno , riconoscendo sì grande be-
neficio della Regina de Cieli .

Maggiore però fù quello , che riceuè il Padre Frà Giacomo Ban-
dosma Superiore di quel Santissimo luogo . Era stato questo Deuo-
to Padre per molti giorni cauando la Terra, et l'immondezze , che
haueuano gettato colà quelli Barbari , desiderando di scoprire frà
quelle ruine alcuna habitatione doue potessero alloggiare li Reli-
giosi frà tanto, che si accommodaua il Conuento . Hauendo disco-
perto nella parte Aquilonare della Chiesa alcune habitationi rui-
nate , le fece accommodare nel miglior modo , che potè per occul-
tarsi della vista di quelli Barbari . delli quali tollerò innumerabili
persecutioni, & ingiurie . Doppò tanti trauagli piacque al Signo-
re di visitarlo con vna graue infermità , nella quale si ritirò in vna
Capanna fatta di rami d'albero , che s'era fatto , doue stette molti
giorni sopra vna stuoia, solo, e destituito d'ogni humano conforto ,
fuorchè della visita , che li faceua qualche volta vno di quelli poue-
ri Contadini , che nelli primigiorni della malattia l'haueua riceuu-
to dentro vna sua stalla . Intendendo il Superiore di Gierusalemme
l'indispositione, & incommodità nella quale si trouaua il Padre Frà
Giacomo , mandò subito à Nazareth due Religiosi , li quali gli as-
sisterono con ogni carità , procurando con tutti li mezzi possibili la
sua salute , mà con la longhezza di quattro Mesi accrescendo sem-
pre il male, si ridusse all'estremo . Fù cosa in vero merauigliosa, che
mentre stauano quelli Religiosi piangendo la morte di questo buon

Padre, perche lo vedeuano in agonia, egli cominciò sentirsi meglio, & acquistando ogni giorno forze migliori, ricuperò in breue la salute per intercessione della Madre di Dio; & in corrispondenza di sì gran beneficio, proseguì con ogni maggiore seruire il risarcimento di quel Santissimo Luogo, e l'accommodò in maniera, che poteuano habitare in quello li Religiosi, & alloggiare li Pellegrini.

Quello che maggiormente ingrandisse la deuotione, & eccellenze di questo Santo Luogo di Nazareth è il zelo, col quale li Angioli procurano, che si conseruino le Reliquie di quella Santissima Casa. Circa di che successe vn caso molto notabile ad vn Pellegrino chiamato Carlo di San Quintino, il quale mosso da deuotione desideraua d'hauere vna Reliquia di quella Colonna, che è posta per segno doue l'Archangelo Gabriele annontio la Beatissima Vergine; temendo di pigliarla, che lo vedessero li Religiosi, per le Censure, che sono fulminate dalli Superiori di Terra Santa, aspettò, che uscissero tutti di Chiesa, e fermandosi in quella vn Mercante di Marsiglia chiamato Monsieur Gardana, cominciò à battere per rompere, e fare cadere qualche pezzo della sudetta Colonna; Entrando all'ora vn Giouane molto gratioso nella Chiesa li disse queste parole. Sign. che fatte? perche volete leuare questo, che si conserua fino à quest' hora della Vergine Maria? guardate bene, che con pretesto di deuotione, non offendiate Dio, e la sua Santissima Madre; & in questo tempo li chiamò vn Religioso, che andassero à pranzare, e partendosi quello, con altri Pellegrini, restò solo il sudetto Gardana, che godendo della bella presenza del Giouane, gustaua di discorrere con esso di questa materia, mà chiamandolo la seconda volta il Religioso, voltò la faccia per dirli, adesso vengo; & in quell'istante disparue il Giouane col quale parlaua, senza che mai si vedesse nel Conuento, ne si trouasse in alcuna delle Case di quelli Turchi, doue si ricercò con tutta diligenza, per il che si persuase il deuoto Mercante, che fosse stato vn Angelo del Signore; che in specie humana riprese l'indiscreta deuotione di chi voleua scemare la memoria di quel Sacratissimo Luogo doue la Santissima Vergine riceuè l'annontio della nostra Redentione. Questo così merauiglioso essemplio puole seruire per auuertenza di quelli, che non s'accontentano di Venerare li Santi Luoghi, mà vogliono anche leuare alcune particole di quelli non considerando, che per grande, che sia il Santuario, venirebbe col tempo à distruggerli, e consumarsi, con che si farebbe grandissimo aggrauio alla posterità, priuandola di quelle memorie, che si deuono conseruare per honore del nostro Redentore, e per consolatione vniuersale di tutti li Christiani, che per

adorarli vengono, & hanno da venire da tutte le parti del Mondo? Molti altri casi memorabili potressimo riferire, se non fosse stato tanto colpabile la negligenza di quelli, che sono stati, & hanno soggiornato in quel Santissimo Luogo, perche come diceua il Padre Frà Giacomo Bandoſma, che ſu iui per molto tempo Superiore; era materia di ſcandaſo frà la gente del Paefe, il dimandare, ſe hauendo toccato la Colonna della Vergine, haueuano nelle loro malatie, ottenuta la bramata ſalute. Non s'è ſmarrita ſino à queſt'hora frà quelli Barbari, queſta fede, e deuotione, poiche frequentemente, viſitano quel Santissimo Luogo, tanto huomini, come Donne, leuandoſi gli vni le loro faſcie, e le altre la Cuſſia, per toccarle nella Colonna della Vergine Maria, e perciò non è da merauigliarſi, che frà li Chriſtiani ſi ſtimino tanto quelle Sacre Miſure, che toccano la Colonna di Nazareth, ne che le perſone, che ſe l'applicano con vera fede, ſperimentino merauiglioso eſſetto di grazie, e beneficij per interceſſione della Beatiffima Vergine; come quello, che ſi vidde in Roma con la Princeſſa Roſana Aldobrandina Panſilia, Nipote del Sommo Pontefice Innocenzo Decimo, la quale aggravata da pericoſoſiſſimo ſuſſo di ſangue, che faceua dubitare di ſua vita, cingendoſi con vna di quelle Sacre miſure, che haueua hauuto dal Commiſſario di Terra Santa; riſanò breuemente con ſtupore delli Medici, che ſtimauano quel male naturalmente irremediabile, e conſolatione di quella deuota Signora, che ne reſe le douute grazie à Maria Vergine.

C A P I T O L O IV.

D'alcune Tirannie, che ſucceſſero in tempo del Padre Frà Tomaso Obicino da Gnogno.

FRà le molte coſe, che il Padre Frà Diego di Sicilia Commiſſario Generale di Terra Santa nelli Regni di Spagna, conſegnò al Padre Frà Baſilio di Caprarola in Venetia, vna delle più conſiderabili fu quella Lampada d'Argento, che il Gran Monarcha Filippo Terzo mandaua per la Chieſa del Santissimo Sepolcro, la quale non ſ'arriſchiavano li Religioſi d'eſporla pubblicamente, per timore, che non gliela toglieſſero, o li faceſſero qualche grande Tirannia li Turchi. Deſiderando il Padre Frà Tomaso Obicino da Gnogno di ſodificare ad vn Benefattore coſi grande di Terra Santa, communicò il ſuo deſiderio con il Gouvernatore, che era quel crudele Tiranno, che ſi vantaua Protettore delli Religioſi, il quale lo conſegliò, che

che prima facesse cortesia al Cadì , perche à lui s'aspettaua questo negotio . Hauendo accontentato il Cadì per mezzo dell'istesso Governatore, preparò il Guardiano vn Traue acciò sostentasse la Lampada , con animo di porla sotto vn Arco grande , che è alla parte Orientale in fronte della porta del Santissimo Sepolcro , che era il luogo più à proposito , che vi fosse in quel Tempio . Per non dare occasione di malignare alli Turchi , ne esasperare l'inuidia d'alcuni emoli , ordinò il Guardiano , che il Traue si portasse di notte alla Piazza del Santissimo Sepolcro ; mà perche questa gente Orientale è per natura fiacca , ne fanno fare vna minima facenda senza grida , operorono con così puoco silentio , che non mancò chi si fuegliasse al rumore , che faceuano nel passare per vn certo luoco angusto , in modo , che in quella medesima hora ne fu auuistato il Governatore , il quale hebbe tanto puoca flemma , che non poteua riposare , se non mandaua à chiamare in quell' hora il Guardiano , dimandandogli , che rumore era quello , che si faceua di notte in Gierusalemme , li rispose con chiarezza la verità , mà perche era acciecatto dall'auaritia , non vedeua la luce della ragione , e perciò comandò , che il Guardiano , & il Torcimanno fossero ben custoditi , per mandarli , quando fosse fatto giorno , in priggione nel Castello . Intendendo li Religiosi come passaua il negotio procurorono subito di sodisfare alla sete del Tiranno , e presentandoli quattro Vestiti di Rafo con alcune pezze di otto, lasciò andare il Padre Guardiano al suo Conuento , e la Lampada si pose al luogo sudetto . Intendendo il Cadì , come con occasione del Traue , haueua il Governatore acquistato qualche cosa , mandò à chiamare il Guardiano , e dimandandogli con che licenza haueua posto colà quella Lampada ? rispose , che con la sua , poiche gliel'haueua richiesta puochi anni auanti . Replicò il Cadì : Io non vi hò dato licenza per porre in quel Luogo vn Traue , ne tampoco vna Lampada d'argento così grande , la quale di ragione si doueua alla Moschea delli Turchi , e non al Tempio delli Christiani . Vedendosi il Guardiano nel pericolo , ch'haueuano temuto li Religiosi , procurò subito di acquetare quel Barbaro , con vna buona offerta di pezze da otto , e così ottenne la licenza in scritto , concedendoli di porre la Lampada doue , e come li piaceua . S'espone però solamente nelle feste principali , che si celebrano nel Santissimo Sepolcro , tenendo frà l'anno altre Lampade più picciole per conseruare la giurisdittione , acciò non ci l'vsurpino li Greci , che non ci ponno tollerare .

Era costume in quel tempo , che tutti li Religiosi andassero ogni Venerdi alla sera doppò la Compieta à fare la Via Crucis , che si fa-

ceua in questo modo. Terminati li Diuini Officj nel Conuento di San Saluatore tutti i Frati vnitamente col Guardiano vsciuano di Conuento, e nel modo di ordinata Proceffione, però senza Croce, andauano rettamente alla Casa di Pilato, e fatta oratione in quel Santissimo Luogo, proseguivano le stationi per la via dolorosa, accompagnando con viui affetti di deuotione il nostro appassionato Redentore, che andò per quella strada con la Croce in spalla, & vscendo dalla Porta Giudiciaria ascendeano al Monte Caluario, e scendeano alla Piazza del Santissimo Sepolcro, doue posti ginocchioni auanti la Porta di quel Sacratissimo Tempio stauano in oratione con le braccia stese in forma di Croce, finche il Prelato faceua segno, & adorato quel Santuario, ritornauano col medesimo ordine al Conuento. Vscendo vn Venerdì à sera, che fu alli 22. di Gennaro del 1921. à fare così deuoto essercitio, successe, che vn Giouane Turco diede vn vrtone ad vn Padre Venerando, chiamato Padre Frat' Ambrogio della Pola, che doppo fu Superiore di Terra Santa, il quale per non cadere in terra s'attaccò al medesimo Turco, che istigato dal Demonio cominciò gridare ad alta voce, dicendo, che l'aggiutassero perche quel Franco lo voleua maltrattare, Trouandosi iui vicino il Padre Prà Melchiore d'Anuerfa, che era Secretario di Terra Santa, disse al Turco alcune parole in lingua Araba, le quali vditte dal Santone del Santissimo Sepolcro nemico capitalissimo di tutti li Christiani, istigò il Giouane, che lo querelasse alla Giustitia dicendo, che l'haueua ingiuriato posta la causa nel Tribunale del Governatore si giudicò per così enorme delitto, che si douessero appicare quelli due Religiosi, onde fu necessario, che stassero per molti giorni nascosti sin tanto, che s'accommodasse il negotio. Intendendo il caso il Cadì diede molto da traugiare al povero Guardiano, perche quell'inimico Santone sollecitava li Giudici contro li Religiosi, dicendo, che era douere, che si dasse vn castigo esemplare, perche essendo vna volta arriuati ad'ingiuriare, e maltrattare li Turchi, vn'altra ardirebbero di fare peggio. Vedendo il Guardiano così mal incamminato il negotio, volse fare la sua informatione giuridica, & hauendo prouato, che non era vero quanto diceua il Santone, e quel Turco; giustificò il Cadì l'innocenza di quelli Religiosi, essendosi però speso per vna cosa di tanto poco momento nouecento pezze da otto, che si diedero al Governatore, al Cadì, & altri Ministri di Saranasso; il che fu causa, che si lasciasse così Santo, deuoto essercitio, perche essendo già aperta la strada à quelli Barbari per strapazzare li Religiosi, si poteua temere, che ogni Venerdì succedesse qualche incontro, tanto più, che si susurrava, che quel

quel perfido Santone haueua ordito tutto quell'inganno, onde haurebbe potuto studiarne vn peggiore per l'auuersione, ch'haueua alli Religiosi.

Essendo gionto in questo tempo alla Santa Città il nouo Governatore non meno avaro; ne Tiranno di Mahamed Bafsà, se li diede il Ben venuto con sette Vestiti, cinque di drappo di seta, e due di panno con dicento ottanta pezze da otto; mà perche veniuo molto ignudo; chiese per la sua famiglia altri sette Vestiti, e bisognò darglieli per non irritarlo. Hàueua il Guardiano ottennuto licenza da Mahamed Bafsà per riparare alcune fabriche, che minacciavano ruina nel Conuento di Bettelemme, e nel Santiss. Sepolcro; e perche non haueua hauuto tempo di mettere in esecutione la licenza, fu necessario, che la confermasse il nouo Bafsà, il quale per hauere aperta la strada d'hauere denari; lo trattenneua con buone parole, dimandando hoggi vna cosa, e dimani vn'altra, in modo, che prima, che potesse hauere questa conferma, trà il Bafsà, & il Cadì, li cauerono di mano più di cinque mille pezzé da otto, e sette Vestiti. Non capiscono nell'humano giuditio li fondamenti, le astutie, e gl'ingannico' quali si fanno queste Tirannie; mà ben si nell'insatiabile auaritia delli Turchi. Mà in materia di fabriche, e incurabile la loro infermità perche si come auanti di dare la licenza visitano quello, che s'hà da fabricare, quando li pare; che sia più vrgente la necessità, tanto più fanno costare la licenza; che hanno da concedere, perciò, e necessario; che li Superiori s'armino di molta pätienza, non essendoui altro rimedio per conseruare li Santi Luoghi, che passare per la crudeltà di cosi cattiu i Ministri.

Mà chi potrà mai credere, che solo con dire vn Turco; che li Religiosi li deuono dare tanto, senz'altro fondamento, che d'vna imaginata pretensione, si fa dare per forza quella somma di denaro, che vuole? Il caso successe à tempo del Padre Frà Tomaso Obicino da Gnogno; con vn Santone di questa Santa Città; che se nomera delli più temerarij; & arditi, era almeno delli più maliciosi; il quale vedendo, che tanti, chi per vna strada, e chi per vn'altra buscavano tanta quantità di denaro da pueri Religiosi, non ti parue bene di starcene otioso; perciò venne al Conuento; e con grande simulatione, chiese al Guardiano cinquecento Pezze da otto; dicendo; che le haueua date imprestito al Padre Frà Gio: Battista di Pelestrina, quand'era Presidente di Terra Santa, che però glieli restituisse quanto prima, perche ne haueua bisogno. Rispose il Guardiano, che molto volentieri glieli darebbe; quando mostrasse la Polizza, rispose il maledetto Santone, che non haueua Polizza, perche gliel-

haueua dati sù la parola, sapendo quanto siano puntuali li Franchi in mantenerla . Ben conosceua il Guardiano la malitia , mà perche il Santone minacciava, e se lo citaua alla Giustitia , con vn giuramento falso , che hauesse , (e di questi ve n'è grand'abbondanza, frà questi Barbari, non vsciua senza pagare questa somma, & anche gli interessi , e perciò hebbe à darli cento , e dodici pezze da otto , con vn Vestito . Con minor sfacciataggine , e maggiore ostinazione perseguitaua quel perfido Santone del Santissimo Sepolcro li poveri Religiosi , e perche il Guardiano haueua fatto rapezzare vn muro di quel Santissimo Tempio , senza prima manifestarglielo , l'andaua ogni giorno molestando, e minacciando , che voleua rinouare la querela, che habbiamo riferito di sopra del Venerdì à sera , con che in puochi giorni li leuò circa ducento Pezze da otto, trà lui, & vn suo fratello, non meno Diabolico di lui, e non fu puoca fortuna del Guardiano , che colui s'acquietasse perche era vn continuo flagello delli Religiosi, e non li poteua vedere, che per maltrattarli, e perseguitarli . Molte altre Tirannie potrei riferire qui delle tante , che successero in tempo del Padre Frà Tomaso Obicino da Gnogno , mà si lasciano per non infastidire , e stancare souerchiamente il Lettore, persuadendomi, che ogni animo più pacifico, e tranquillo non potrà leggere, senza commouersi, gli aggrauij tanto irragioneuoli, e bestiali, di questa cieca Infedeltà, tanto soggetta alla passione dell'interesse .

C A P I T O L O V.

Come patirono li Religiosi vna grandissima Tribulatione per causa d'alcuni Turchi , che vennero à chiedere Vino al Conuento .

Sono grandissime le molestie, che riceuono li Religiosi, da questi Barbari per causa del Vino , perche , se bene è verissimo , che molti di loro l'abborriscono per esserli proibito dalla loro Legge , sono però molti , che si ridono di Mahometto , perche gliel'habbi vietato , ne si vergognano di beuerlo in publico, ancorche questo sia stimato vno de più nefandi peccati, e perciò , chi ardisse lasciarsi vedere à commetterlo , è stimato pessimo Mahomettano nemico del suo Gran Profetta . Altri lo beuono , mà ben di nascosto per non essere infamati , e questi sono quelli , che danno maggiori molestie al li Religiosi, perche non hauendolo, e non potendone tenere, vengono spesso al Conuento , e non s'accontentano , che se gli dia à be-
re ,

re, mà ne vogliono anche per portare; questo non si può fare con tutti, e da qui procedono, le turbationi, e disgusti. Molte volte succede, che li Gouvernatori fanno prohibitione sotto rigorosissime pene, che non si dia vino alli Turchi; & all'hora si nega à quelli, che non sono molto confidenti, e conosciuti, d'onde ne vengono molti sconcerti. Nell'Anno 1621. accadè, che vennero al Conuento due Soldati à Cavallo, à chiedere vna Caraffa di vino, e perche puoco auanti era vsito vn editto rigoroso del Bassà, che non si dafse vino alli Turchi sotto rigorosissime pene, glielo negarono li Religiosi dubbitando anche, che fossero mandati dallo stesso Governatore per prouare se noi offeruauamo li suoi Editti. Perseuerando costoro ostinati in volerlo; Venne l'istesso Padre Guardiano, che sapeua bene la lingua Araba, e Turca, e li rispose con piaceuolezza procurando di renderli capaci della ragione, e della conuenienza, e perche conoscessero, che se gli negaua solamente per obbedire al Bassà, gli offrì il denaro, che stimò necessario, acciò andassero à comprarlo in qualche luogo, perche in questa Città vi sono dellì Christiani Scismatici, che lo vendono, non però à Turchi, almeno palesemente. Replicando li Turchi, che non dimandauano denaro, mà voleuano vino; e non trouandosi mezzo per acquietarli, si ritirorno li Religiosi, offeruando, che fine fosse per hauere la pertinacia di costoro; li quali vedendosi licentiati, e che non si faceua caso di loro, ne stimauano li Religiosi le loro ingiurie, e minaccie, aggiutandosi l'vno l'altro, ascesero tutti due al Claustro, & incontrando vn Religioso, li dissero, che l'insegnassero la Cella del Padre Guardiano; vedendoli il suo Compagno, che era vn Laico chiamato Frà Giulio di Venetia, pigliò subito due pani di zuccaro, e glieli presentò, procurando quietarli con buone parole, acciò non passasse più auanti la loro insolenza. Quando videro, che non se li daua quello, che chiedeuano, pigliarono il zuccaro per gettarlo per Terra, e sfoderando le Scimitarre andarono contro vn pouero Religioso Laico, chiamato Frat'Adriano di Maserata, col quale sfogorono la loro rabbia, dandoli tanti pugni, e ferite, che per curarsi stette cinque mesi in Letto. Vedendo il Padre Frà Ambrogio della Pola, che doppò hauere trattato tanto male quel pouero Frate, li metteuano vna Corda al collo per strozzarlo, vici correndo dalla cella per aggiutarlo. Appena lo videro quelli Barbari, che lasciarono il Religioso Laico, e correndo contro di lui come due Lupi affamati, li diedero alcune ferite, li fecero l'Habito in pezzi. Non potendo tollerare Frat'Egidio di Calabria, che era Cucinaro l'insolente temerità di quelli Nemici della Fede di Giesù Chri-

Christo, stimando di farli paura vscì dalla cucina con vno Spiedo alla mano, facendo da brauo, e da furioso, mà quando vidde, che come due Leoni si voltauano contro di lui, lasciando lo spiedo, acciò non li fosse d'impedimento nel correre, andò à rinfiarsi nella cucina tutto spauentato; restàndo quell'insolenti molto sdegnati per non hauere potuto pigliare quel Religioso, ascendendo alli Terrazzi del Conuento, voleuano cacciarsi dentro la cucina per vna finestra, mà temendo, che fossero colà dentro altri Religiosi, non vollero porsi à pericolo di prouare il giusto sdegno di tutta vna Comunità maltrattata. Non mancaua l'animo in molti di quei Religiosi, per reprimere l'audacia di quelli temerarij, e farli vscire à loro mal costo dal Conuento; mà non era conueniente; che si difendessero *Mare Castrorum* ne volse il Superiore, che se li facesse vn minimo aggrauio, anzi comandò per Santa Obbedienza, che tutti stassero quieti, e ritirati, e li lasciassero fare quanto voleuano, perche così haurebbe hauuto minore scusa il loro ardire. Non si potè però occultare l'afflittione nella quale stauano li poveri Religiosi, che non l'intendessero le Monache Greche di San Giorgio, (Monastero contiguo al nostro Conuento) le quali dalli Terrazzi del loro Monastero gridauano à tutta voce, chiedendo gente, che venisse ad aggiuttare li Franchi, perche li Ladri li metteuano à sacco il Conuento. Correndo la voce fino al Palazzo del Governatore, salì subito à cavallo seguitandolo la sua corte, con molti altri Turchi, si portò subito al Conuento, e frà tanto era vscito per vna Porta falsa il Padre Guardiano, con li Religiosi feriti, per andare à lamentarsi col Governatore, & incontrandolo per il cammino li mise auanti quelli poveri Religiosi tanto maltrattati, dicendoli, che li dasse licenza, perche voleua partirsi con tutta la sua famiglia da Gierusalemme, poiche essendo tanto accresciuta l'insolenza de Turchi, non poteuano più viuere in quella Santa Città. Proseguendo il Governatore il suo cammino, senza dare risposta al Guardiano, arriuò al Conuento, doue incontrò li due Turchi, che per Testimonio del suo errore haueuano in mano ciaschuno la caraffa, con la quale dimandorono il vino. Dicendo il Guardiano, che quelli erano li Temerarij, corse contro di quelli vn Turco affettionato alli Religiosi (era Portinero del Santissimo Sepolcro), li diede tante bastonate, chiese non furno quante richiedeuano il loro merito, seruirono almeno à pagare in parte il loro ardire. Arriuando frà tanto il Bassà, li ruppe sopra le spalle il bastone, che haueua in mano, e comandando, che fossero legati, e condotti alla prigione, li fece dare cinquecento bastonate per ciascheduno, che essen-

essendo sotto le piante de' piedi, si può considerare quanto sarà stato grande il tormento.

Mandò doppo l'essecutione della sentenza, il Gouvernatore a chiamare il Guardiano, e li disse; che vedesse quello, che voleua, che si facesse di quelli due Turchi, perche la loro vita, e morte staua in sua mano. Rispose il Superiore, ch'egli non era di parere, che morissero, perche il nostro Redentore Giesù Christo ci commandaua, che rendessimo bene per male alli nostri nemici, & à chi ci ferisse in vna mascella, s'offerisce prontamente l'altra. Restò il Gouvernatore molto sodisfatto, & edificato della saggia risposta del Guardiano; mà perche il Cadi haueua già dato la sentenza di morte, li replicò, ch'egli non poteua di meno di fare esquire la sentenza, perche così conueniua alla buona giustitia, e lo richiedea il buon gouerno del quale faceua più stima, che de suoi Soldati. Prendino d'esempio dalla risposta d'un Bassà Turco, quelli Capi Christiani, che giamai trouano raggioni, ne giustitia per castigare li suoi discoli, dalche ne sieguono infiniti sconcerti anche al ben publico. Quantunque il Gouvernatore volesse, che si facesse giustitia, e si procedesse nel negotio conforme haueua sententiato il Cadi, con tutto questo sapeua bene il Guardiano, che la morte di coloro sarebbe stata di grandissimo pregiudicio alli Religiosi, e perche le cause di sangue non finiscono mai frà li Turchi, e perche essendo coloro della Città d'Ebron staua in grandissimo pericolo di perderli il Conuento di Bettelemme, e perciò lo supplicò, che s'accontentasse con il castigo, che gli haueua dato, e così fece; mà acciò seruise d'esempio agli altri soldati, commandò, che li radessero le barbe (questa è vna ingiuria intollerabile frà li Turchi,) e che si conducessero per la Città con le Teste scoperte sopra due giumenti (anche l'andare con la Testa scoperta è di grand'ignominia frà Mahomettani, mentre ne anche quando fanno le loro Orationi si scuoprano il Capo.) publicando il Carnesce il loro delitto; per vltimo li priuò della militia, e li bandì dalla sua Corte, e dalla Città, che li fu di somma confusione, e serui per molto tempo la memoria di questo castigo, di freno, acciò quelli Barbari non ardissero ingiuriare, e maltrattare li Religiosi.

CAPITOLO VI.

*Come si ricuperò la Chiesa della Natività di San
Giovanni Battista.*

ERa grande il zelo, col quale il Padre Frà Tomaso Obicino da Gnogno procuraua dilatare il culto diuino in quella Santissima Terra, nella quale si oprorono li fourani Misterij dell'humana Redentione, perciò non mancaua d'ogni diligenza per vedere se hauesse potuto ricuperare la Casa, e luogo della Natiuità di San Gio: Battista. Era in quel tempo Cadi della Santa Città vn Cadi tanto Tirāno, che nò la perdouaua alli medesimi Turchi, e tanto ingordo, & avaro, che tutto ciò, che se gli daua li pareua puoco, volse provare se poteua cauare qualche frutto della sua Tirannia. Hauendo sollecitato con preghiere, e donatiui le volontà d'alcuni Turchi, che lo poteuano fauorire in questo negotio, cominciò à significarli il suo desiderio, specialmente al Cadi, quale facilmente restò captiuato dall'interesse, e promise per quanto à lui s'aspettaua di aggiutare il buon desiderio del Padre Guardiano. Quando parue al buon Padre d'hauere come concluso il negotio, si leuò vna tempesta fierissima, e tanto horribile di persecutioni, & incontri, che pareua si fosse scatenato tutto l'Inferno contro li poueri Religiosi, e se il Signore non li fauoriua sarebbero tutti periti per mano di quelli Barbari. Di tutto il successo ci lasciò vna breue relatione il Padre Frà Tomaso Obicino da Gnogno, che tradotta dalla lingua latina nell'Italiana dice così.

Sitroua ancora à nostri giorni nelle Montagne della Giudea vna Villa (Città la chiama San Luca Euangelista) chiamata dalli Turchi, & Arabi Aa in Carem, che vuol dire Ponte del Vino, cinque miglia distante dalla Santa Città di Gierusalemme, e non molto longi dalla Valle de Terebinto, situata sopra la cima d'vna Collina, attornata di Vigne, Fichi, & Oliue, che con la corrente d'vna fonte vicina forma vna vista mirabile. In questo luogo è vna celebre, & antichissimo Tempio, edificato dalli Christiani nella Casa di Zaccaria ed'Elisabeth in honore di San Gio: Battista, doue con allegrezza di quella Montagna, e di tutto l'vniuerso nacque il Diuino Precursore nella sudetta Casa compose la Beatissima Vergine piena di Spirito Santo quel deuotissimo Cantico *Magnificat*, e nel medesimo luogo si sciolsè la lingua muta del Profetta Zaccaria, che guidata dallo Spirito Santo pronontìò quel Misterioso Cantico del *Benedictus* con tan-

to stupore di tutti. In questa Casa si fermò per lo spatio di trè mesi la Gran Madre di Dio, consecrandola con la sua presenza, & in essa visse alcuni anni in compagnia de suoi Santi Genitori il Battista. Fù abbandonata questa Chiesa tanto famosa in quel tempo, che si perdè la Terra Santa, e per li peccati delli Christiani fu conuertita in stalla di Bestie, seruendo per molti in così vile Ministerio. L'anno 1611. si trattò della sua ricuperatione con il Cadi della Santa Città di Gierusalemme, il quale (disponendo così la Diuina Maestà) vdi benignamente la mia dimanda, e promise di darmi senza fallo quel Santissimo Luogo. Era il sudetto Cadierudito frà li Turchi, poderoso, e di molta autorità, e perciò cominciò subito doppo il suo arriuo à molestare tutti li Cittadini con pretesti di Religione, mà principalmente incrudeli la sua auaritia contro de Christiani, tiraneggiandoli in tutti li modi, che poteua per cauarli denari. Hauendoli negato li Greci vna somma molto considerabile di denaro, che gli haueua richiesto, prese tanta rabbia contro di loro, che fece Mofchea del loro Monastero Patriarchale, che è vicino al Santissimo Sepolcro, e pose in essa li Mahomettani con grandissima pena di quelli Scismatici. Non hauendo la Natione Soriana con che sodisfare alla sua auaritia, li leuò vna Casa, che apparteneua alla loro Chiesa. Affitti li Armeni per vn Giardino, che gli haueua leuato, acciò la persecutione non andasse più auanti, li diedero dieci mille zecchini Venetiani. A noi noi altri, che per la fama, e potenza delli Principi Christiani da quali dependiamo, siamo più stimati, e rispettati delli altri, minacciaua di farci danni maggiori, che non haueua fatto à quelli. Mà il Misericordiosissimo Signore, che come dice il Profetta, fa habitare insieme per honore, e gloria sua. l'Agnello col Lupo, mansuefeca di tal sorte il cuore di quel Barbaro, che quantunque ingordissimo del denaro, ad ogni modo s'humanò con noi altri, e di dieci mille zecchini d'oro, che haueua chiesto (per non fare à nostri Luoghi il male, che haueua fatto con li altri Christiani) s'accontentò di sei mille, e cinquecento. Con occasione d'hauerli à consegnare vna quantità tanto considerabile di denaro per la conseruatione de Santi Luoghi, ispirato da Dio lo supplicai, che ci desse la Chiesa di San Gio: Battista nella Montagna della Giudea, significandoli, che era grandissima indecenza, che la Casa d'vn Profetta tanto famoso seruisse di stalla à cauali. Conoscendo questa verità il Cadi, promise d'essaudire la mia petitione, e così mandando à chiamare il Gouvernatore, il Mosti, e li Santoni principali della Città, doppo d'hauere conferito trà loro, e ben ruminata la materia, auuìsò il giorno, nel quale voleua andare al-

la Montagna per visitare il luogo, e darcene il possesso. Alli 16. Aprile, alla mattina, per tempo il Cadi per la Montagna di Giudea, accompagnato da molti Santoni, e da altri Turchi principali, e doppo hauere visitato il Luogo si ritirò alla Fonte di San Giouanni, doue disteso sopra vn tapetto si tratteme all'ombra d'vn Olmo fino all' hora di pranso, godendo di quella amenissima vista. Doppo hauere mangiato, lui mandò à chiamare, (trouauansi meco il Padre Frà Ambrogio della Pola, che era mio Vicario, il Padre Frà Melchior di Malta Procuratore di Terra Santa, & il Torcimanno del Conuento, chiamato Andrea di Leone) e doppo hauere discorso con li suoi sopra questo negotio, concludè dicendo perche veramente questo non è contro la nostra Legge, ne di pregiuditiò alli Mahomettani, anzi pensiamo, che risulti in honore di così grande Profeta, vi concediamo il presente Luogo, dichiarando, che per l'auuenire sia vostro. E di più vi concediamo facoltà, che lo potiate riparare, & habitare in esso con li Torcimanni necessarii, e che potiate celebrare li vostri Officij conforme il costume di voi altri Christiani; con conditione, che prouediate d'vna stalla commune per le bestie di questi Turchi. Ammessa la conditione si rogò subito vn atto autentico, che fu firmato dal Cadi, e da altri Turchi, e subito procurassimo, che si polisse il Luogo da tante immonditie, che si mettessero le porte alla Chiesa, e discoperto il Luogo, proprio doue nacque il Battista, s'eresse vn Altare, e benedetta la Chiesa, celebrassimo il Santo Sacrificio della Messa. Puoco doppo l'inuidioso nemico del genere humano mosse contro di noi vna persecutione così grande, per mezzo di certi Turchi Affricani detti Magrauiini, che quasi tutta la Plebe di Gierusalèmmè congiurò contro del Guardiano, e delli Religiosi dicendo: Moiano questi Cani; moiano questi Franchi; il che sarebbe successo, se Iddio non ci hauesse aggitato, & il Patrociniò di San Giouanni; poiche il Padre delle Misericordie, che haueua determinato di liberare li suoi Serui per mezzo del Battista, dal furore di quella barbara gente, mosse con tanto ardore il Precepe della militia, che mandò vna buona parte de suoi soldati alla Montagna di Giudea per difendere quelli Religiosi, destinandone vn'altra squadra numerosa al Conuento di San Saluatore per guardia di quella famiglia, e con vn'altra parte andò in persona al Tempio di Salomone per acquietare quella moltitudine albarotata. Giouò molto puoco, quella così efficace operatione per reprimere la diabolica resolutione di quella ciurma sdegnata, e cieca, anzi diede così grande fomento alla rabbia di coloro, e di tal forte s'accrebbe la seditione, che da molti anni fin à quest' hora

hora non s'è veduto vn simile tumulto in Gierusalemme, combattendo crudelmente la militia, e la Plebe, con Scimitarre, bastoni, e pietre, per la nostra morte, ò vita. Mà permettendo così il Signore, restò molto maltrattata, ferita, e confusa tutta quella turbolenta plebaia, che con tutte le sue forze pretendeva non solo di confondere gl'innocenti, mà anche di spargere il loro sangue. Non hebbe l'intento suo il Demonio, ne potè effettuare il suo desiderio di perderci; mà trouò altra inuentione, e nuouo modo di guerra per nostra ruina. S'era già diuolgato per tutto la fama del rumore successo nella Santa Città, e per la malignità d'alcuni, era stato riferito al Basà di Damasco, che noi altri haueuamo con gran somma di denaro ottennuto la Chiesa di San. Gio: Battista nella Montagna della Giudea, dall'ingordiggia del Cadì, e che subbitò preso il possesso di quel luogo haueuano trouato vn gran Tesoro; Questa chimera inuentò il Padre delle Bugie, parlando per le bocche de suoi Ministri per fare perdere, e ruinare li Seruidi Dio, poiche fu causa, che quel Basà determinò partirsi in Persona, e portarsi à Gierusalemme, e per accreditare il negotio uscì con grandissimo accompagnamento di Soldati, e piantò li suoi Padiglioni nelli Campi Damasceni indirizzando il cammino per la Santa Città, mà il Clementissimo Signore, che puoco auanti haueua liberato le sue pecorelle dalla rabbia de Lupi, si degnò ancora di saluare li suoi Agnelli dall'vgne di quel ferocissimo Leone, perche à pena s'era trattenuto vn' hora fuori della Porta di Damasco, quando li gionse vn Corriero, con lettere del Gran Signore, che lo priuaua di quel gouerno, commandandoli, che subito si portasse à Costantinopoli, e si presentasse personalmente alla sua Imperiale presenza, lette le lettere si leuò il Turbante di Testa, e gettandolo per Terra, pronantiò più volte con grandissimo sdegno queste parole Allà, Allà, Allà, come se dicesse ò Dio ò Dio, perche non mi si permette passare auanti? perche non si diferi questa nuoua trè, o quattro giorni, acciò potessi essequire contro li Christiani, ciò, che tanto desidero? non potendo fare altro ritornò nella Città di Damasco, restando con questo schernite tutte le astutie del Demonio. Del che tutti si diede la gloria, e le gratie al Grand'Idio, che con la sua infinita potenza ci haueua liberato da tanti pericoli, e ci fauorì di farci conquistare la Casa del suo Santo Precursore. Sin qui sono le parole della Relatione del P. Frà Tomaso Obicino da Gnogno, il quale trauagliò tanto per la ricuperatione di così segnalato Santuario. Mà l'ostinata, e maledetta inuidia del Diauolo fè perdere il frutto di tanti sudori, e trauagli, per-

mettendolo così il Signore per li nostri peccati; come vedremo nel seguente capitolo.

C A P I T O L O V I I.

Come si perdè di nuovo quel Santissimo Luogo.

NON si potrebbe credere quanto fosse grande il giubilo di tutti li Religiosi di Terra Santa, per hauere leuato dal disprezzo, e vilipendio nel quale era tenuto dall'Infedeli quel Santo Luogo della nascita di S. Gio: Battista, doue doppo hauere accommodato la Chiesa, eresse il Padre Frà Tomaso Obicino da Gnogno tre Altari, vno in honore del glorioso S. Zaccaria, l'altro di S. Elisabeth, & il terzo nel luogo medesimo doue nacque il Precursore Diuino; hauendo accommodato con la breuità possibile frà quelle ruine antiche, alcune pouere celle, mise per Superiore di quel Luogo il Padre Frà Melchior di Malta, dandoli per Torcimanno vn Religioso Sacerdote di Nazione Maronita, con altri tre Religiosi, acciò potessero celebrare gli Officij Diuini, fin che le cose si riduceuano à stato migliore. Era grandissimo il godimento de' Religiosi, che soggiornauano in quel Santo Luogo, perche oltre la Deuotione del Santuario, li consolaua la commodità, & amenità del Sito; per la vista di quelle fortunate Montagne, tanto vaghe, e fertili, che pare, che continuamente stiono festeggiando li Natali del gran Battista. Non potendo il nemico commune tollerare tanto bene, vedendo, che non haueua potuto conseguire quanto desideraua per mezzo degli Auuersarij della nostra Santa Fede Cattolica, gettò la rete nel Mare dell'auaritia, prese in quella il Torcimanno del Conuento, il quale li vendè, come Giuda il suo Maestro, e fu causa di spese tanto eccessiue. Pretendeuano certi Turchi di quelli, che qui si chiamano Magrabini, d'hauere il Dominio della Chiesa di San Gio: Battista; con quali s'era conuenuto il Padre Frà Tomaso Obicino da Gnogno, che pigliando il possesso della Chiesa li nostri Religiosi, gli haurebbe dato mille, e quattrocento Pezze da otto, assegnandogliene altri nouanta di Tributo, ogni Anno, e due Reali per ciascheduno Pellegrino, che andasse à visitare quel Santuario; hauendo il Guardiano consegnato al Torcimanno la predetta somma di denari, acciò la desse alli Turchi conforme alla promessa; volse il galanthuomo accontentarli, con quattrocento, e sessantacinque Pezze da otto, lequali non volse per alcun modo riceuere il Magrabino, anzi presupponendo, che li Religiosi si fossero riti-

ritirati dal concerto, tanto s'irritò contro di loro, che li mosse contro quella riuolutione seditiosa, che habbiamo accennato di sopra, ne mai desistè dal molestarli, fin che non gli hebbe totalmente priuari di quel Santo Conuento. Essendo causa di tanti trauagli la puoca fedeltà del Torcimanno restaua ingannato il pouero Superiore, perche colui, gli diceua, che tutto era perche quelli Magrabini erano insatiabili, e che pretendeuano più denari, onde il buon Guardiano credendo per vere queste bugie li consegnò altre mille, e ducento cinquanta Pezze da otto, acciò gli acquietasse, e s'accontentassero, che ritornassero li Religiosi alla Montagna di Giudea, & habitare quel Conuento. Mà il perfido, e traditore Torcimanno rubbò anche questa somma, e frà tanto pasceua il Guardiano di speranze, che haueua disposto molto bene il negotio, e che quanto prima sarebbero ritornato li Religiosi al Conuento, con tutta Pace, e quiete. Perche il Guardiano haueua vn ottimo concetto del Torcimanno non poteua immaginarsi in lui con tradimento così atroce, mà tutto attribuiua all'auaritia delli Ministri, perciò hauendoli dato così buone speranze, mà non vedendo poi alcuna conclusione del negotio, pensò d'effettuarlo à furia, e forza di denari, e però promise al Cadi, & al Governatore cinque mille, e nouecento Pezze da otto, acciò ritornassero à mettere in possesso di quel Santuario li Religiosi. Stando le cose in questi termini si partì il Padre Guardiano per Nazareth, con animo di portarsi in Christianità (non fu stimato, prudente questa risoluzione, mentre staua pendente vn negotio di tant'importanza,) lasciando ordine al Padre Frat' Ambrogio della Pola suo Vicario, acciò consegnasse quanto prima al Governatore, e Cadi, le cinque mille, e nouecento Pezze sudette. Partito il Guardiano consegnò il Vicario la sudetta somma al Torcimanno, acciò lo desse à quelli Barbari li quali mandorono à chiederne quattrocento cinquanta d'auuantaggio dicendo, che tanta era la quantità, che gli haueua promesso il Guardiano. Giongendo à notitia del Capo de Magrabini, come era concluso, che ritornassero li Religiosi alla Montagna della Giudea, andò dal Cadi, e lamentandosi grandemente dell'aggrauio, che si faceua alli Magrabini, lo persuase, che sigillasse le Porte di quel Santissimo Tempio, acciò non potessero entrarui li Religiosi. Strepitaua il Vicario dolendosi col Cadi dell'ingiustitia così grande, che li faceua doppio hauerli tolto tanta quantità di Denaro; rispose che la sua promessa era fondata nell'aggiustamento con il Capo delli Magrabini, mà trouando, che era al contrario, non ci poteua fare altro, onde bisognaua hauere pazienza, perche lui non poteua priuarli

del

del Dominio, che haueuano, ne voleua più irritarli per non caggia-
nare qualche altra solleuatione nella Città, o che coloro si ribella-
sero, e si volgessero contro di lui. Qui cominciò il Vicario à dubi-
tare della fedeltà del Torcimanno, perche non poteua capire con
quale fondamento, il Capo de Magrabini s'opponesse al concerto
già stabilito, quando se gli fosse stata data la quantità promessali di
Denari; mandò à chiamarlo segretamente, e li chiese perche si riti-
raua dall'accordo fatto, e mancaua alla sua, anzi tanto perseguita-
ua li Religiosi, doppo hauere riceuuto vna somma così grossa di
Denaro? Rispose, ch'egli era huomo di parola, mà che bensì li Fra-
tierano senza fede, poiche hauendoli promesso mille, e tante Pezze
da otto, non glie n'haueuano mandato, che puoco più di quattro-
cento; li quali non haueua voluto riceuere, perche li voleua tutti
vnitamente, e che ne lui, ne alcuno de suoi Turchi haueua hauuto
pure vn Denaro; certificato il Padre Vicario dell'infedeltà di quel-
lo scelerato, che haueua maneggiato il negotio, rispose al Magrabi-
no; che sommamente li spiaceua il tradimento, perche li Religiosi
haueuano sodisfatto pontualmente à tutto, hauendo consegnato
tutta la somma promessa, in mano del Torcimanno, acciò gliela
portasse. Restò il Vicario come fuori di se, essendosi certificato,
che l'auaritia di quell'infame era stata causa, che si perdesero tan-
te buone speranze, e tanti sudori sparsi per conquire vn Santuario
che staua tanto à cuore della Christianità, voleua cacciarli di Con-
uento, e priuarlo dell'Officio, mà perche era patrocinato dal Go-
uernatore, stimò bene dissimulare per qualche tempo, scriuendo frà
tanto al Console d'Aleppo, acciò lo prouedesse d'vna Persona, che
fosse più à proposito, e potesse esercitare con fedeltà vn Ministero
tanto considerabile. Successe poi, che puoco doppo morisse di
morte subitanea il Governatore, & all' hora il Vicario licentiò il
Torcimanno infedele, e riceuè vn certo Giouanni Battista, che gli
haueua mandato il sudetto Console, il quale serui con tutta pun-
tualità, rispetto, e fedeltà alli Religiosi. Non cessaua frà tanto il
Capo delli Magrabini di perseguitare à tutta sua forza li poveri
Serui di Christo, per vedere se poteua à forza di Tirannia, e vilipen-
dij farli desistere da quell'Impresa. Hauendo in quelli giorni ter-
minato il tempo del suo Officio quel Tiranno Cadi, pigliando pos-
sesso il Nouo, il Capo de Magrabini accusò li Religiosi, che haue-
uano strapazzato la giustitia, rompendo li Sigilli delle Porte della
Chiesa di San Giouanni Battista; & apprendole, con le chiaui, che
haueuauo. Conoscendo il Balsà di Gierusalemme la calunnia di
quel Capo, obbligò il Cadi nouo, che leuasse il Sigillo da quel Tem-
pio,

pio, dicendo, che non era douere, che s'impedisse à Religiosi, che godeſſero quel Santuario, che gli era costato tanta quantità di Denari. Arrabbiato il Barbaro Magrabino per vedere, che li Religiosi l'hauuano vinta, e che hauuano liberamente quel Santo Luogo, mediante il fauore del Bafsà, s'appellò, senza dilatione alla Corte del gran Turco, da doue hebbe vna Prouisione Reale, che commandaua, che si leuaſſero le Porte di quel Santissimo Tempio, e di nouo fosse fatto Stalla publicà delle Bestie di quelli Turchi.

Alli 6. di Nouembre del mille ſei cento, e venti quattro, presentò il Magrabino quell'Ordine al Bafsà, e Cadi di Gierusalemme, li quali partendoli subito per le Montagna della Giudea leuorono le Porte di quella Chiesa Sacrosanta, con che restò molto consolato il Magrabino, parendoli, che fosse meglio impiegata conseruire di Stalla alli Boui, e Capre delli Turchi, che restandò seruita, honorata, & officiata dalli Serui di Giesù Christo. Questo fu l'esito, che hebbe il negotio della ricuperatione di quel Santuario, che così presto si perdè per li nostri peccati doppo d'hauere patito li Religiosi tanti tragglì, e persecutioni, e doppo hauere spento più di vndeci mille pezze da otto, e trecento braccia di drappi di seta, e di panno fino, che si donoiono per Vestiti. Non restò senza il meritato castigo l'auttore di così graui danni, perche perseuerando in così infame vitio si discoperſe per ladro, & infedele da vna Persona di qualità à cui seruiua di Torcimanno, nella Corte del Gran Turco, per il che, e per altre indegnità, che hauerua commesso, lo fece morire di veleno, come riferisce il Padre Frà Girolamo di Messina, che all' hora per negotij di Terra Santa si trouaua nella Città di Costantinopoli, e d'auantaggio, si dice, che l'obbligasse à prendere il veleno di sua propria mano, acciò l'istesso stromento di cui s'

era seruito per
danneg-
gia-

re li Santissimi Luoghi, fosse anco
quello, che lo pri-
uasse della
vita.

C A P I T O L O V I I I .

Come arriuò à Gierusalemme Monsieur de Ays per fauorire li Religiosi di Terra Santa, e come pretende doppo di tenarli li Santi Luoghi.

L'Imprudente risposta, che diede il nostro Torcimanno, (come si notò nel Capitolo quarto del libro precedente) alle pretensioni del Vescouo Gregorio fu causa, che chiedesse al Cadi vn-atto giuridico, col quale costaua, che la sua Natione haueua due Lampade nel Santissimo Presenio. Hauendole tenuto sin à quel tempo per mera gratia, e cortesia delli Religiosi, senza che mai gli haueessero fatto alcuno aggrauio, sentirono molto male, che quel Vescouo così vituperosamente s'abusasse della cortesia, pigliando da quella motiuo d'introdursi con padronanza, e giustitia, doue non haueua ragione alcuna, per il che offerirono vna somma considerabile di denari alli Ministri della Curia, acciò s'impedisse di darli quell'atto giuridico arriuando questo à notitia del Vescouo, sì tanto prodigo delle limosine delli suoi Armeni, che per vincerla in ogni modo, sborsò più di ventidue mille pezze da otto, per impedire questo, & altri aggrauij, che si faceuano à poveri Religiosi. Inuiò il Padre Frà Tomaso Obicino da Gnogno à Costantinopoli vn Religioso Francese chiamato il Padre Frà Giacomo Martin, incaricandoli con tutta ardenza, che per mezzo dell'Ambasciatore del Rè Christianissimo procurasse humiliare la superbia del Vescouo Gregorio, il quale per conseguire con tanta pertinacia ogni suo intento metteua sottopra tutta la Corte del Gran Turco. Rappresentò il Padre Frà Giacomo all'Ambasciatore le molestie, e trauagli, che patiuano li poveri Religiosi, e gli inconuenienti, che seguivano per le pretensioni, che haueua il Vescouo Gregorio sopra alcuni Santi Luoghi, onde ottenne, che l'Ambasciatore passò aspre doglianze col Gran Visir, e conseguì alcune prouisioni reali, che erano necessarie per la conseruatione de Santi Luoghi, & vna in particolare, che ordinaua, che si leuassero dal Santissimo Presenio le Lampade, che vi haueuano gli Armeni. Stimando l'Ambasciatore essere conueniente, anzi necessario, inuiare à Gierusalemme qualche persona d'autorità, per fare che si mettesero in esecutione le prouisioni, che haueua ottenuto, diede l'incombenza di questo negotio ad vn Gentilhuomo di Camera di Sua Maestà Christianissima, chiamato Monsieur de Ays Signore di Cormenaim, il quale entrò nella Santa Città con più

più fasto, e grandezza, che se fosse stato lo stesso Ambasciatore, nel mese d'Ottobre del 1621. e fù riceuto, & alloggiato con la decenza possibile in questo Conuento di San Saluatore. Doppo hauere preso il douuto riposo per li scomodi hauuti nel viaggio, andò à visitare il Gouernatore, che era vn Turco della Samaria, chiamato Ferue, al quale presentò il commandamento, che haueua dal Gran Signore, che ordinaua, che si leuassero dal Santissimo Presepio le Lampade delli Armeni, scusandosi il Gouernatore, che questo non era faccenda del suo Tribunale, ricorse al Cadì, il quale accettò l'ordine, e prouisione, e mandò subito vno de suoi Ministri à Bettelemme, acciò se gli desse perfetta effecutione. Quando gionse à notizia del Tiranno Ferue, che il Cadì era stato così pronto ad obbedire, & essequire quello, ch'egli non haueua voluto admettere, per alcuno fine particolare, spedì con tutta celerità vn'huomo di sua Corte, acciò impedisse questa determinatione, e perciò vennero à restare ancora come prima le Lampade delli Armeni in quel Santuario. Trouandosi per questo disgustato con il Gouernatore Monsieur de Ays, intendendo, che il Tiranno lo voleua imprigionare, e minacciua di fare qualche precipitosa dimostratione, per non dare nelle mani di quel Barbaro, e crudele, si partì tanto di fretta dalla Santa Città, che ne anche potè visitare il Santissimo Presepio di Bettelemme. Partito, che fù mandò il Gouernatore à chiamare il Padre Vicario, elì disse, chela causa per la quale non haueua messo in effecutione il commandamento della Corte, era stato il fasto, e pompa con la quale era venuto à Gierusalemme Monsieur de Ays, come, che fosse venuto per farli paura, mà, che essendosi hormai partito, voleua per quanto toccaua à lui obbedire all'ordine del Gran Signore, e darli ogni sodisfattione aggiustato il negotio con il Cadì, e Santoni della Città, si mosse il Mostri per difendere gli Armeni, (questo è il Dottore della Legge) il quale però quando si sentì vnta la mano con ducento cinquanta pezze da otto, s'accommodò al parere degli altri, e così fù essequito l'ordine del Gran Turco, e furono totalmente esclusi del Santissimo Presepio gli Armeni. Apena erano ritornati à Gierusalemme quelli Ministri, che erano andati à Bettelemme à farli leuare le Lampade, che li Armeni andorono à lamentarsi dal Gouernatore, dicendoli, che essendo priuati di quel puoco, che haueuano nel Presepio di Christo, non venirebbero più à Terra Santa li Pellegrini Armeni, per il che venirebbero à perdere li Gouernatori sette mille Pezze da otto ogni anno, e perciò, ò facesse, che si rimetteffero colà le Lampade, ò oprasse in modo, che li Franchi s'obligassero à pagare altre tanta quantità di denaro

ogni anno. Mandò il Gouvernatore à chiamare il Padre Vicario, e li propose la difficoltà sudetta, dandoli elezione d'vna delle due cose, ò che si riponessero le Lampade, ò che s'obbligasse à pagare ogni anno sette mille Pezze da otto conofcendo il Vicario la doppiezza del Tiranno, voleua rispondere con libertà, mà ben conofcendo chi era Ferue, si volse mortificare, e reprimendo la forza della ragione, che l'obligaua à lamentarsi del suo infame procedere, li rispose che non poteua legarsi à quell'obligatione. Con questo si licentiò da quel Barbaro, e sospirando la spesa di quattro mille, e più Pezze da otto, che se gli erano dato senza alcuno frutto, ritornò con somma afflittione al Conuento, & il Gouvernatore commandò, che si rimettessero le Lampade, che s'erano già leuate; con tanto grande allegrezza, e giubilo delli Armeni, quanto era il cordoglio de nostri Religiosi. Questo fu l'esito, che hebbe il negotio, e la pretensione di Monsieur de Ays, molto somigliante à quello, che incontrò Monsieur de Breues Ambasciatore del Rè Christianissimo, quando venne à questa Santa Città per ricuperare (come à suo Luogo si disse) la metà del Santo Monte Caluario, del che haurebbe potuto pigliare essemplio Monsignore di Cormenaim, e considerare, che la sua presenza, non sarebbe stato di maggiore autorità di quella, di quell'Eccellentissimo Ambasciatore. Già per isperienza s'è conofciuto, che mai hanno hauuto buon fine li negotij, ch'è si sono maneggiati per mezzo di simili Personaggi, perche questi Barbari non sono auezzati à trattare con Christiani Latini, come in altre parti dell' Imperio Turchesco, e perciò non li pono tolerare, ne vedere, maggiormente quando non sono liberali con loro. Certo è, (come disse l'istesso Gouvernatore al Padre Vicario) che il Fasto col quale era entrato in Gierusalemme Monsieur de Ays, era stato causa, perche li mettesse gli occhi adosso, e pure fu il buon Cauagliero tanto aprensiuo, che fece partecipi delle sue confusioni anche li poveri Religiosi, che con tanta carità l'haueno riceuuto, & alloggiato. Materia era questa di grandissimo sentimeto, per non essere auezzati li Religiosi di Gierusalème a ricevere simili corrispondenze alla loro seruitù, e carità; se bene questo non fu ciò, che maggiormente li affligesse, mà bensì, che Monsieur de Ays, per lo sdegno concepito contro il Tiranno, diffuse il liuore anche contro li Religiosi, senza occasione imaginabile, e di Protettore, e difensore ch'egli era, diuene nostro inimico, e Dio solo sà il perche; minacciando di fare quanto mai potesse per farci priuare de Santi Luoghi. Con questa diabolica suggestione si portò in Roma, non mancando in quella gran Corte, ch'ì fauorisse la sua causa, ridusse il negotio à stato, che pen-

sua

Iaua d'hauere conseguito quanto desideraua. Era gionto già in quel tempo in Roma il Padre Frà Tomaso Obicino da Gnogno, doue era andato per dare parte al Sommo Pontefice, & alli Principi Christiani dello stato miserabile, nel quale si trouauano li Sati Luoghi di Gierusalemme, il quale fu auuifato da vn Cauagliere del Santissimo Sepolcro del negotio, e le diligenze, che si faceuano per leuare li Santi Luoghi alla Religione Serafica; trouandosi quel buon Padre attualmente Guardiano di Gierusalemme, si puol imaginae, e quanto fosse grande la sua apprensione per vna nouità così strauagante, & il dolore, che sentiuu, in vedere, che mètre staua sopra il suo carico quel pretioso Tesoro, si trattasse di leuarlo alla Religione, per capriccio d'vn spirito inquieto, senza occasione veruna, solo perche li Religiosi non hanno potuto condescendere alli suoi spropositi; lasciò il Padre Guardiano il Conuento di San Pietro Montorio di Roma, doue dimoraua, e si portò subito à quello d'Araceli per comunicare il negotio col Padre Frat' Antonio Dazza, che era Commissario Generale di Curia, e doppò hauere ben digerito la materia, e studiato li modi proprij acciò le cose non precipitassero, risolse darne parte alli Signori Ambasciatori di Spagna, e di Venetia, li quali conoscendo il torto, col quale si maltrattauano senza giusto motiuo li poveri Religiosi, informarono il Sommo Pontefice, supplicandolo, che non permettesse questa nouità, per li grandi inconuenienti, che ne poteuano seguire. Vdito gli Ambasciatori, scrisse il Papa la causa alla Santa Congregatione, la quale mandò à chiamare il Padre Frà Tomaso Obicino da Gnogno (fu disposizione di Dio, che si trouasse colà in quel tempo quel Padre) il quale informò in presenza di quelli Eminentissimi Cardinali, & altri Prelati, così viuua, e sinceramente d'ogni cosa, che ben intese le sue ragioni da vn Cardinale di grand'auttorità, prese la difesa de Santi Luoghi, e disse in piena Congregatione. Li Religiosi Frati Minori, sono grati all'Infedeli, per la loro quiete, e povertà, e perche non sospettano da loro tradimento, ne cose pregiudiciali alli loro Stati, perche è tanto tempo, che sperimentano la loro sincerità, e fedeltà, e perciò colà è necessario, che ogni altro Regolare, che vada à visitare li Sati Luoghi, se vole essere admeso nella Santa Città, che si vesta dell'habito di Frate Minore, per euitare li pericoli, e gli incòtri, che potrebbe riceuere da quelli Barbari siche andandoui altri Religiosi potrebbero facilmente essere discacciati da Turchi, & in questo modo venirebbe la Christianità, à perdere tutti quelli Santuarij. Di più quello, che viene rappresentato non è cosa, che supponga delitto nelli Religiosi, e le doglianze di Monsieur d'Ays, sono

solo, che non habbino fatto violenza al Bassà quando cercaua di farlo prigioniero, mà questo non fu errore, ma prudenza, mentre trouorono modo d'acquietarlo con denari, perche conosceuano, che con fare forza si sarebbero precipitati, ne loro poteuano resistere contro la potenza d'un Tiranno, e perciò sarebbe ingiustitia, che il Papa li priuasse del gouerno de Santi Luoghi, che hanno conseruato per tanti secoli con auantaggio del Culto Diuino, con soffrire tante persecutioni, e martirij. In questo parere vennero tutti quegli Eminentissimi, e però confermarono nel possesso delli Luoghi Santi li Frati Minori, come meriteuoli di godere pacificamente quel Tesoro, che haueuano conseruato sino quel giorno à costo di tanti sudori, e di tanto sangue. In questo modo suauità la pretesione di Monsieur de Ays, il quale si partì da Roma, non con minore confusione, e pena di quello ne fosse partito da Gierusalemme. Sarà sempre vanto il pretendere d'oprire contro le diuine dispositioni, contro le quali non ponno preualere le dispositioni humane, ne l'Emulatione preualere sin tanto, che la Diuina Maestà dispone di conseruare li Santi Luoghi della nostra Redentione per mezzo delli figli del Serafico Padre San Francesco.

Hauendo il Padre Frà Tomaso Obicino da Gnogno informato distintamente Sua Santità dello stato nel quale si trouauano li Santi Luoghi di Gierusalemme, desideraua fare il medesimo con le Corone Christiane per esortarle alla ricuperatione di questa Santissima Terra, mà impedito dell'obbedienza, rinantiò la Guardiana, e si ritirò al Conuento di San Pietro Montorio di Roma, doue passò pietosamente il corso de suoi giorni, insegnando la Lingua Arabica alli Religiosi, che haueuano d'andare à diuersi Regni, e Prouincie dell'Oriente, era questo buon Padre versato, e pratico anche della lingua Caldea, della quale compose vn Vocabulario, che spiegò con la lingua Latina. Nel puoco tempo, che dimorò in Terra Santa ridusse al grembo della Chiesa Cattolica molti Scismatici, e frà questi vn Vescouo, & vn Sacerdote Nestoriano, li quali alloggiò con ogni carità, & affetto in questo Conuento, prouedendoli di quanto gli era necessario. La conuersione del predetto Vescouo fu causa di grandissima irritatione per li Nestoriani, mà conoscendo al fine il santo zelo del Padre Frà Tomaso Obicino da Gnogno, e la carità con la quale operaua, gli portarono poi tant'affetto, che di commune consentimento l'acclamorono per loro Superiore, il che però si fece con l'approbatione del Cadì di Gierusalemme, dichiarando per istromento publico, come volontariamente s'affoggettauano alla sua Obbedienza, li quali per la loro solita inconstanza,

za, ritornorno, come haueuano fatto molte altre volte, alla loro cecità.

C A P I T O L O IX.

Come restò Presidente di Terra Santa il Padre Frat' Ambrogio della Pola, e d' vna grauissima tribolatione ch' hebbero li Religiosi per causa di certi Schiaui.

QVando il Padre Frà Tomaso Obicino da Gnogno era per partire per Roma, congregò tutti li Religiosi, e li significò il motivo per il quale s'esponeua à così laborioso viaggio, e gli effortò à ricevere per loro Presidente il Padre Frat' Ambrogio della Pola, della Prouincia de Prencipato, Religioso di grand' integrità, pratico del gouerno, e zelante del seruitio di Dio. Sebene molto rincresceua alli Religiosi di restare priui della presenza del loro amato Prelato; frà li continui assalti di così feroci Nemici restorono ad ogni modo consolati, perche conosceuano le rare qualità del Padre Frat' Ambrogio, il quale gouernò con tanta sodisfattione, e fu così accetto à tutti, che essendo morto il nouo Guardiano, come si dirà più auanti, non volse il Padre Ministro Generale fare elezione d' altro Superiore sino all' Anno del 1625. e così proseguì nell' officio di Presidente per lo spacio di quattr' anni nelli quali patì le persecuzioni, e trauagli, che vedremo; mà frà tante angustie, si mostrò inuittissimo nella pazienza, & in vn Corpo picciolo mostrò vn cuore molto grande, e generoso nel tollerare l' innumerabili Tirannie, che li fecero li Turchi, e la deplorabile calamità nella quale si trouauano li Santi Luoghi, impegnati per più di trenta mille Pezze da orto, quando entrò nel suo gouerno, e perche pareua, che li Christiani si fossero scordati di questi Santi Luoghi, non dandoli quel soccorso, che richiedeuà la loro obligatione hebbe da impegnarsi con altre quarantaun mille, e ottocento, le quali pigliò ad usura, (con esemplarissima pazienza, & humiltà,) dalli Turchi, & Ebrei, hauendo pagato, solamente d' interessi, nel tempo del suo gouerno più di dieciotto mille Pezze da orto. Questo si, che era d' incredibile afflittione, e trauaglio, hauere da dare, per mancamento di limosina, tanti denari alli Usurarij, con tutto questo non mancò il zelante Padre, di carità, e di tutto quello faceua bisogno alli Pellegrini, anzi soccorse con grande liberalità à molti bisognosi, che vennero à questa Santa Città, com' anche à molti Schiaui Christiani Cattolici, e Schiaui, de quali liberò due Greci, che stauano per farsi

farli Turchi. Le Tirannie, che li furono fatte nel suo tempo, furono tanto eccessiue, che arriuorono alla somma di quaranta mille Pezze da otto, oltre mille, e dieci braccia di drappo di seta, frà quali alcuni furono di Tela d'oro, e circa di nouecento di Panno; non ci lasciò memoria della quantità del zuccaro, delle candele, ne d'altre cose di minore momento, perche le grandi occupationi non li dauano tempo d'attendere à tutto, mà è certo, che non farranno statte in pouca quantità, perche quelli che dimandano, sono in gran numero.

Frà le molte tribolattioni, che patirono li Religiosi di Terra Santa in tempo del Padre Frat' Ambrogio, fu grauiissima vna, che prouorono l'Anno del 1621. per causa di certi Religiosi Turchi, che loro chiamano Treuifi, che furono fatti Schiaui dalle Galere di Malta, perche giongendo à notitia del Gran Turco questa presa, portandoli la noua vn Compagno di coloro, che era fuggito dalle mani de Corsari, mandò al Bafsà di Damasco vn'ordine rigoroso, che facesse prendere tutti li Religiosi, e Pellegrini Franchi, che si trouauano in Gierusalemme, e che li tenesse legati in priggione sinche li Treuifi fossero liberati dalla schiauitù. Intimosi quel Comandamento al Bafsà di Gierusalemme, (che era quel Tiranno Ferue) per mezzo d'vn Chiaus, che gli mandò il Bafsà di Damasco, e subito s'effecutò con sommo rigore facendo imprigionare tutti li Religiosi, che erano in questo Conuento di San Salvatore, in quello di Bettelemme, e nel Santissimo Sepolcro, e solo ne fu lasciato libero vno, che era grauemente infermo, & vn'altro, che si nascose in modo, che non poterono trouarlo. Incatenati tutti, come se hauessero commesso vn qualche graue delitto, per il quale meritassero così grande castigo, furono condotti con schiamazzi, e vilipendij al Palazzo di Pilato, doue staua congregato gran numero di Turchi, col Bafsà, quel Treuifo, che perseguitaua li Religiosi, & il Chiaus, che con quaranta Soldati, era venuto da Damasco per condurre colà quelli poveri innocenti. Presentati auanti quella Sinagoga de Barbari, dimandò il Bafsà al Padre Presidente, e li disse: Per qual causa li vostri Christiani hanno fatto Schiaui li nostri Religiosi, con tanta pouca riuerenza al grado, che hanno nella Legge Mahomettana? Rispose il buon Padre, che ne lui, ne li suoi Frati sapeuano cosa alcuna di questo successo. Ah Cane replicò il Tiranno, come dite di non sapere il successo, se voi altri sete partecipi di tutti li latrocinij, che fanno li Corsari, seruendosi di spia contro li poveri Turchi? Risoluetevi di fare dare la libertà à nostri Religiosi, altrimenti anderete legati nel Castello, doue vi farò trattare come

come Cani che sete. Molto volentieri (disse il Superiore) anderemo legati al Castello , es' accontenteremo di morire frà tormenti per amore di Dio ; mà douete sapere , come non siemo innocenti di quanto voi ci aponete , perche noi non sappiamo , ne potiamo sapere , ciò che fanno in Mare li Corsari , ne noi habbiamo ragione d'impedirli il Corso , come ne pure voi altri potete impedire li Corsari Turchi , che fanno Schiaui li Christiani , e prendono li nostri medesimi Religiosi . Sdegnato il Tiranno per la prudente risposta del Padre Presidente , comandò , che fossero tutti condotti in Castello , e nel mentre , che si preparauano li Ministri , caud il Superiore dalla manica vn mazzo di chiaui (gli haueua puoco auanti chiesto il Tiranno tutte le chiaui delle Celle delli Religiosi) e presentandogliele li disse pigliate le chiaui del Conuento ; noi andiamo à morire nel Castello ; habiate buona cura di queste chiaui sino , che venghino à chiederuele li Principi Christiani , porgendo la mano il Gouvernatore per pigliare quelle chiaui , l'impedi vno di quelli Turchi , dicendoli , che non fosse così pronto à prenderle , perche peccauano molto , e che prima ponderasse bene le parole di quel Franco fece riflessione il Gouvernatore à quanto gli haueua detto quel Turco , e restando vn puoco così sospeso , doppò hauere considerato meglio il negotio , disse el Presidente , che andasse in tanta buon hora al Conuento . Mà auanti , che uscisse di Palazzo li mandò à dire , che ritornasse alla sua presenza , col suo Toreimannò , & vno de Religiosi più graui , a fine di farli sapere il modo , che douevano tenere per fare liberare li suoi Treuisi , che era d'obligare il Presidente , e suoi Compagni ad operare , che dentro di due mesi fossero riscattati quelli Schiaui , minacciandoli , che se così non fosse riuscito , haurebbe esequito l'ordine del Gran Turco , & haurebbe gettato à terra tutte le Chiese , e Conuenti nostri . Rispose il Presidente , che non bastauano due mesi per giungere colà doue erano li Schiaui , però se li voleua concedere vn'anno di tempo , haurebbe fatto il possibile per riscattarli . Doppò molte dimande , e repliche sopra la determinatione del tempo , alla fine si concluse , che per ogni modo , frà dieci mesi uscissero dalla schiauità li Treuisi , del che volle il Gouvernatore , che il Presidente li facesse vn'obligatione in scritto firmata dal Cadi di Gierusalemme , conche si diede per sodisfatto quel perfido Treuiso , che era stato l'origine di così grande tribulatione .

Trouandosi impegnato il Padre Presidente nel riscatto delli Treuisi , pensò d'inuiare subito à Malta il Padre Frà Giacomo Bandosma , che era Guardiano di Nazareth , incaricandoli molto la solleciti-

lecitudine del negotio per euitare li grandi disordini, che sarebbe-
 ro seguito, se fosse passato il tempo determinato nella Carta dell'
 obligatione. Giongendo felicemente il Padre Frà Giacomo all'Iso-
 la di Malta, significò al Gran Mastro di quell'Ordine Sacro, la
 grande afflittione, nella quale si trouauano, per causa di quelli
 cinque Treuifi, che furono fatti schiaui, il Superiore, e tutti li Re-
 ligiosi di Gierusalemme supplicandolo con tutt'istanza, che s'ac-
 contentasse di darli libertà, per euitare li grandissimi danni, che
 haurebbero patito li Santi Luoghi della nostra Redentione. Rispo-
 se il Gran Mastro, che quella Religione, non faceua tante spe-
 se, ne espondeua la sua gente à così euidenti pericoli, per donare poi
 a quel modo li Schiaui alli suoi Nemici, che s'accontentasse, che
 per rispetto, che si portaua alli Santi Luoghi, & à tutta la Terra
 Santa, non veniuano le sue Galere, & i suoi Corsari alle coste del-
 la Palestina, doue haurebbero potuto fare considerabili prese. Ve-
 dendo il buon Padre, che consumaua il tempo senz'alcuno profit-
 to, determinò d'andare à Roma per significare il negotio al Reue-
 rendissimo Padre Frà Benigno di Genta, il quale subito mandò ordi-
 ne al Padre Frà Santo di Messina, Religioso di qualità non ordi-
 narie, acciò subito senza dilattione partisse per Malta, & esortas-
 se la pietà di quel Gran Mastro, à dare la libertà à quelli cinque
 Schiaui Treuifi, acciò non venisse qualche ruina considerabile alli
 Santi Luoghi, e che in caso, che non vi fosse altro rimedio li riscat-
 tase con la limosina di Terra Santa.

C A P I T O L O X.

*Come s'aggiustò il negotio col Bassà di Damasco, e li Treuifi
 Schiani si conuertirono alla Fede di Gesù Christo.*

MEntre, che il Padre Giacomo negotiava il riscatto delli Tur-
 chi Treuifi, non mancorono alli Religiosi Tribolationi, & angustie, perche ogni giorno veniuano lettere, & ordini al Bassà, e
 Cadì di Damasco, e di molti altri Ministri della Corte di Costanti-
 nopoli, istando alcuni, che li Religiosi si mettesse in Castello, fi-
 no à tanto, che ritornassero li Treuifi, ch'erano Schiaui in Malta,
 altri che si pigliassero tutti li Pellegrini, & altri, che si ruinaessero
 tutte le Chiese, e Conuenti, e si dasse à tutti la morte, ò almeno si
 cacciassero tutti di Gierusalemme. In questa diuersità di pareri, si
 può considerare in qualche apprensione, e timore stauano li poveri
 Frati, principalmente il Presidente, che per acquietare questi ru-
 mori,

mori, era necessario, che andasse tutto il giorno per quelli Tribunali, e da quelli Ministri, pregando questi, e regalando quelli, con grandissimo dispendio, acciò non si facesse oltraggio alli Santi Luoghi, ne alli Religiosi. Di tutti questi trauagli era la causa quel maledetto Treuifo, che per flagello delli poueri Religiosi era fuggitto dalli Corsari, il quale pretendeua, ò che il Superiore di Gierusalemme riscattasse li Compagni, ò si ruinaessero li Santi Luoghi. Per conseguire il suo intento haueua orditto vna trama diabolica della quale daua notitia alli Schiaui, ch'erano in Malta, con vna lettera, che capitò nelle mani de nostri Religiosi. Riferisco vna parte di quella tradotta nel nostro Italiano Idioma, acciò si veda il pericolo grande, nel quale furono li Santi Luoghi.

Douete sapere, che doppò, che partij da voi altri, non faccio altro, che trauagliare per la vostra liberatione, non hauendo negotio, che mi stia più a cuore di questo. Subbito s'ottenne vna Cedola Reale, che commandaua, che li Treuifi, non possino essere fattj Schiaui da chi si sia, e la mandai à Gierusalemme per vn' Agà, che contrèta soldati andaua colà à danno di quelli Religiosi Franchi. Si fece vna Scrittura d'obligatione, che nello spacio di dieci mesi, voi foste messi in libertà. Habbiamo aspettato nel Cayro circa vn' Anno, e non vedendo risoluzione del negotio, si congregammo tutti noi altri Treuifi, & andassimo à parlare al Rè di Damasco, il quale spedì vn'altra Cedola Reale, in virtù della quale s'è proceduto contro li Religiosi Franchi di Gierusalemme, e se gli è commandato sotto grauissime pene, che sollecitino la vostra liberta, che se non lo faranno, siano imprigionati con tutti li Pellegrini, perche così si contiene nel secondo commandamento. Il Bafsà di Damasco voleua, per tutti li modi priggioni li Franchi, mà vn Mercante, grand' Amico del Bafsà gli hà detto, che non douesse fare male alli Franchi, che lui haurebbe fatto venire li Schiaui, e farò io figurtà per loro, e se non saranno riscattati, proseguite il negotio à vostro piacere. Per questa supplica s'è fatto noua obligatione in presenza del Mercante, e la copia della Scrittura col Sigillo restò in mano de' Franchi. Io v'assicuro, che se non offeruano la parola, siamo risoluti di fare cose, che tutti li Christiani se ne ricorderanno per sempre; Perche faremo, che tutti li Treuifi più grandi vengano à Costantinopoli, & aspetteremo, che vada il Gran Turco alla Moschea, e tutti con la corda al collo, coperti di stuoie li daremo il fuoco, le lascieremo ardere finche il Gran Signore si conceda quello, che chiederemo, che è, che si ruinino tutte le Chiese, e Conuenti, che hanno li Franchi di Gierusalemme. Considerisi in quali angustie si trouauano

quelli poveri Religiosi , tanto più, che il Bafsà di Damasco era risoluto di mettere in esecuzione la Cedola del Gran Turco, e l'haurebbe già fatto, se quel deuoto Mercante , (che era vn tale Marc' Antonio di Nazione Venetiano Procuratore di Terra Santa) non haueffe placato quel Barbaro , nel modo detto di sopra . Con tutto questo perche passarono li dieci mesi , senza hauersi mai hauuto noua della libertà delli Schiaui , si viddero in grandissimo pericolo li Religiosi , hauendo dato ordine il Bafsà di Damasco al Capo delli Gianizzeri , che si portasse à Gierusalemme , e li facesse tutti prigionieri , sigillando tutte le Porte , e fenestre delle Chiese , e de' Conuenti nostri . Intesa dal deuoto Mercante vna risoluzione così barbara , andò dal Bafsà , e li disse , che poiche il Gran Mastro di Malta non voleua liberare li Schiaui ad istanza delli Religiosi di Terra Santa s'accontentasse di quattro mille, e 500. Pezze da otto, cò le quali gl'haurebbe potuto riscattare , e gli assicuraua il denaro sopra tutto il suo hauere . Accettando il Bafsà questo partito , scrisse subito il Procuratore al Padre Ambrogio , pregandolo, che s'accontentasse , e mandasse subito il denaro per il riscatto , perche se li Religiosi andauano prigionieri à Damasco, non si sarebbero liberati senza la spesa di quindici , ò venti mille Pezze da otto . Quando il Padre Presidente riceuè quest'auuiso , non solo s'accontentò, & approvò il concerto, mà li parue , che se li fossero apperte le Porte del Paradiso , per vscire da vn' Inferno di confusioni , & affanni , e perciò mandò subito à Damasco con il denaro il Padre Fra Gio: Battista di San Iago Procuratore di Terra Santa , e Frat' Eletto di Bustiglio , li quali sodisfecero al Bafsà per mezzo del sudetto Signore Marc' Antonio , quantunque per l'auaritia di quelli Ministri , si spesero mille , e ducento Pezze d'auantaggio .

Era arriuato à Malta il Padre Frà Santo di Messina , e perche non haueua trouato nel Gran Mastro migliore dispositione di quello haueffe fatto il Padre Frà Giacomo Bandozma ; haueua riscattato li Schiaui con la limosina di Terra Santa. Non fu con tutto ciò mal'impiegato il denaro , perche come , che era limosina de poveri , data per mantenere li Santi Luoghi , non volse la Diuina pietà , che fosse senz'auantaggio per l'honore di Dio ; poiche riscattati li Schiaui Treuisi , mentre stauano in Messina aspettando , che il Padre Frà Santo l'imbarcasse per Gierusalemme , illustrati interiormente dalla gratia del Signore , dissero , che voleuano abbracciare la Fede di Giesù Christo ; onde bene istruiti , e catechizzati , riceuerono tutti cinque il Santo Battefimo , & aggregati alli figli della Santa Madre Chiesa , vno passò à migliore vita , e delli quattro vno si fece Religio .

giofo Laico della nostra Serafica Religione nel Conuento della Grancia di Palermo, vn altro pafsò in Spagna, e l'altro à Venetia, & il quarto elese la vita Eremitica, e solitaria, nella quale fece gran penitenza. La tribulatione, che si prouò per loro caggione fù penosa, mà il fine fù di maggior consolatione per li Religiosi di Terra Santa. Di tutto si diano al Signore gratie infinite, che per mezzi tanto mirabili, conduce l'anime al cammino della salute, e non abbandona li suoi serui in tempo di calamità.

C A P I T O L O X I.

Come il Vescouo Gregorio pretende d'introdurre in Gierusalemme altri Religiosi Latini, e d'alcune Tirannie, che fanno gli Armeni.

LA pessima inclinatione del Vescouo Armeno Gregorio, la superbia di quel Scismatico, e la rabbia per vederli superato dalla giustitia in tante sue temerarie prentensioni, lo resero così alterato, e furioso, che come pazzo abbracciava ogni precipitoso partito, che li venisse in capriccio per disturbare l'altrui quiete. Vedendo al fine, che ne astutie, & inganni, ne la gran somma di denari, che spendeua, non li giouauano per dilattare la giurisdictione, che voleua vsurparli nelli Santi Luoghi; trattò se poteua introdurre in Gierusalemme altri Religiosi Latini, il che fù ancora tentato, se bene non potuto conseguire alcuni anni auanti dal Patriarca Armeno. Tutte le nouità, che procuraua del continuo il proteruo Vescouo, teneuano in applicatione grandissima il Superiore di Terra Santa, per il che mandò la seconda volta à Costantinopoli il Padre Frà Giacomo Martino, acciò per mezzo delli Ambasciatori delli Principi Christiani procurasse di fare suanire le prentensioni di Gregorio, le quali erano tanto varie, che fù necessario procurare diuerse Prouisioni Reali della Corte del Gran Turco. Vna sola riferirò qui, ottenuta dal Baylo di Venetia, che riguarda il punto principale, e fù questa, per l'informatione, che fece al Gran Signore, che non conueniu, ne era necessario, che in Gierusalemme fussero altri Religiosi, che quelli di San Francesco. Il Tenore della Prouisione è il seguente.

Visto il sublime Sigillo Imperiale, vi farà noto, come il Baylo di Venetia per informatione, che hà fatto alla mia felice Porta mi hà fatto intendere, che la Chiesa det-

ta del Sepolcro, quella di Bettelemme, e quella del Sepolcro della Vergine, & altre, sono state habitate, & officiate dalli Religiosi Franchi della Corda, che anticamente habitauano nel Monte Sion, e che mai hanno preteso d'habitare in Gierusalemme altri Religiosi, fuorchè di passaggio per causa di deuotione, ne al presente pretendono, che s'innoui cosa alcuna contro l'antichità, perche entrando ad habitarui altri Religiosi faranno di danno alli sudetti Franchi della Corda. Per il che ci supplica, che acciò sia stabile, e sola l'habitatione delli Franchi della Corda, nons'ammellino altri Religiosi in quella Città, conforme quello, che si è offeruato sino dall'acquisto di quel Paese; Hauendomi richiesto vn nobile Commandamento; comandò, che si come li Religiosi dell'Ordine della Corda hanno habitato, & officiato la Chiesa del Sepolcro, quella di Bettelemme quella del Sepolcro della Vergine, & altre Chiese senza, che altri Religiosi si siano ingeriti in questo, così s'offerui per l'auuenire, secondo l'antico costume. Così l'intenderete, edoppò hauere letto questo mio nobile commandamento, lo consegnerete alli sudetti Religiosi, dando intiera fede al sublimè Sigillo. Datto in Costantinopoli la metà della Luna di Zemilaguel l'Anno del 1031. che è l'ultimo di Marzo del 1622.

Vedendo gli A-meni di Gierusalemme il cattiuo fine, che riportauano le pretensioni del loro Superiore, s'armarono di calunnie, & inganni per molestare li poveri Religiosi di San Francesco, e farli spendere gran quantità di denari. Quando se li concesse di mettere le due Lampade nella Santa Grotta di Bettelemme, se li permise anche, che potessero hauere colà dentro vn'Armario per porui l'incenso, l'oglio, & alcune altre coselle, perche la loro habitatione era molto lontana dal Santissimo Presèpio. Hauendoseli leuate le Lampade per le nouità, che pretendeua introdurre il Vescouo Gregorio, se li leuò anche l'Armario; del che non ne mostrorno indignatione alcuna, essendosi accontentati d'hauere riposto di noue le Lampade, come diceuamo. Vedendo poi la puoca fortuna de
suoi

suoi negotij , che tutte le loro pretenfioni andauano in fumo , accusarono il Sagrestano nostro del Santissimo Presepio , che gli haueffe rubbato vn gran Tesoro , che haueuano in quell'Armario , & il Guardiano di quel Santissimo Luogo , che era vn certo Padre Frà Egidio di Nazione Fiamengo , che haueua biassemato , e maledetto il Gran Turco . Non li mancorono Testimonij falsi de quali è tant' abbondanza frà questi Infedeli , per prouare le loro falsità , & inganni , per il che si vidde il Superiore in grand'afflittione , perche la Giustitia pretendeva , che pagasse il finto Tesoro . Molto stentò il buon Padre per rendere capaci della verità quelli Barbari , mà non si potè giustificare la calunnia , & accusa dell' Armeni , senza la spesa di più d'ottocento Pezze da otto , restaua d'aggiustare il negotio del Guardiano di Bettelemme , nel quale erano tanto ostinati quelli Ministri Turchi , che non si poteuano acquietare in modo alcuno , dicendo , che essendo il delitto contro la persona del Gran Turco , non v'era altro rimedio , che mandare quel Religioso alla Corte à riceuere il condegno castigo . Con tutto questo fecero al Padre Presidente vn grandissimo fauore , che fu che l'aggiustasse à suo modo , e così mandò il Religioso à Costantinopoli per alcuni negotij di Terra Santa , e di là se n'andò alla sua Prouincia , con che riuscì vana la malignità delli Armeni , sebene per dare sodisfattione alli Turchi vi vollero denari in quantità . Non restò però sodisfatto l'animo vendicatiuo di quei perfidi Scismatici , poiche stimando che il danno, che haueuano fatto alli Religiosi non fosse tanto grande come bramauano , saltarono in campo con vn'altra accusa , che per essere di cosa vera , e per hauere trouato qualche fondamento per sostentare il loro animo vendicatiuo , li pareua cosa di maggior momento di quello , che era in fatti . Haueua il Padre Ambrogio della Pola eretto vn'Altare nella Santissima Grotta di Bettelemme , trà il Sepolcro degl'Innocenti , & il Santo Presepio doue fu riposto il Nostro Signore, e lo dedicò al Glorioso Sposo di Maria Vergine San-Giuseppe , e perche pareua agli Armeni quella nouità sufficiente per sodisfare alla loro maledetta passione , accusarono li Religiosi al Governatore della Santa Città , che haueuano fabricato noua Chiesa in Bettelemme . Non fu pigro il Governatore à dare credito alla calunnia delli Armeni , perche subito montò à Cavallo , e si partì per Bettelemme , conducendo seco il Proto , o sia soprintendente delle fabriche . Entrando in quel Santo Conuen- to , andò subito à visitare la noua Chiesa , che haueuano finto li maliziosi Armeni , e trouando , che non era cosa di tanto momento, come gli haueuano rappresentato non fece di quel negotio la stima ,
che

che pretendeua la malitia di quelli Scismatici, mà perche non hauesse fatto il viaggio in danno fu necessario, che il pouero Presidente li dasse quattrocento Pezze da otto, e sei vestiti di Raso. Era Torcimanno delli Armeni quel Codauerde, che li nostri Religiosi haueuano liberato dalla morte come si disse al suo luogo, che assistè nella lite del Padre Frà Basilio di Caprarola, col Vescouo Gregorio; il quale incontrandosi vn giorno col Torcimanno del nostro Conuento, che era vn Christiano Cattolico di Bettelemme, li disse con colera alcune parole toccanti le discordie, che vertiuano frà li suoi Armeni, e li nostri Religiosi, li rispose Michele, che d'ogni cosa era causa il suo Vescouo Gregorio per essere vn'huomo sedicioso; del che fu subito accusato al Gouvernatore, che riceuè molto volentieri la querela, perche desideraua leuare la vita al nostro Torcimanno, per introdurui vn'altro suo dependente, per il che restò molto trauagliato il Padre Superiore, mà alla fine lo liberò dalle mani di quel Tiranno con trecento trenta Pezze da otto.

C A P I T O L O XII.

D'vna granissima tribulatione de' nostri Religiosi, cagionata dal Torcimanno delli Armeni.

Q Vanto era più sollecito il Vescouo Gregorio in procurare ordini dalla Corte del Gran Turco, per turbare la pace, e quiete delli Religiosi, tanto era più diligente il suo Torcimanno in irritare l'auaritia delli Turchi di Gierusalemme, a fine di debilitare le forze de' nostri Religiosi, acciò non potendo poi mantenere li Santi Luoghi, venisse il suo Vescouo come ricco di denari, à godere quello, che non poteuamo noi mantenere, ò defendere per necessità. In quel tempo, che il maledetto Torcimanno staua oculato come vn'Argo per vedere se potesse trouare qualche occasione da sodisfare al suo genio vendicatiuo, successe, che essendo mandati due Barili di Pesce salato alli nostri Religiosi, quello, che li portaua gionse al Conuento in hora alquanto tarda, intendendo questo il perfido Codauerde fu sollecitamente dal Metualidella Città, (nemico capitale de' Religiosi), dicendoli, che quella notte erano entrati nel nostro Conuento due Barili grandi di denari, e che haueua inteso ancora, come haueuano intròdotte armi per la muraglia della Città. Fù molto caro l'auuiso à quel Barbaro per l'odio, che portaua alli Religiosi, e per incontrare occasione d'affliggerli come desideraua, per il che fu subito à darne parte al Bafsà, al Cadi, & ad altri

altri Turchi principali della Città, li quali tutti facendo applauso alla diligenza, e zelo del Metuali, & effagerando il tradimento delli Religiosi innocenti, concludero, che si doueua dare notitia di questo alla Corte del Gran Turco per il che ne seguirono li trauagli, che diremo. Per non stare otiosi nel mentre, che veniua la risposta da Costantinopoli, determinarono d'andare tutti vnitamente à visitare il Conuento, il che fecero con tanto seguito di gente, e con tanto numero di soldati, e Ministri, che pareua per li poveri Religiosi il giorno del Giudicio, trouandosi tutti confusi, & attoniti per l'inopinato arriuo di quelli Barbari, che occuparono ogni minimo luogo del Conuento. Doppò hauere visitato diligentemente per tutto senza mai trouare cosa, che potesse aggrauare l'innocenza delli Religiosi, acciò non fosse del tutto in vano quella visita, si posero à minacciare il Padre Presidente per le Celle, che haueua fatto fabricare il Padre Frà Angelo di Messina, dicendo ch'erano fatte senza hauere ottennuto la douuta licenza. Temendo il Presidente, che la furia numerosa di quelli Ministri, e soldati, non li portasse qualche ruina, gli offerì vna cortesia di puoca importanza, la quale riceuerono, come per dispetto (aspettauano l'ordine del Gran Turco, per hauere occasione di maggiore tirannia) mostrando però di partirsi sodisfatto, ilche fu di grandissima consolatione al Padre Presidente, parendoli cosa miracolosa, che tanta moltitudine di Barbari Ministri, si fosse acquietata con meno di quattrocento Pezze da otto. Mà presto si vidde quanto fosse vano il contento del suo cuore, perche discorrendo il Governatore con malitia maggiore sopra il negotio, auertì, che poteua tardare la risposta del Gran Turco per molto tempo, e succedere ch'altri godesse quello, che lui haueua procurato, perciò mandando à chiamare il Presidente li disse, che douesse riconoscere il fauore, che gli haueua fatto, à non permettere, che fossero ruinate le Celle, che habbiamo detto, e che per questo li portasse quanto prima otto cento Pezze da otto, se non voleua, che si mettesse in effecutione ciò, che haueua impedito. Rispose il Presidente, che essendo Patrone di tutto, poteva fare ciò, che fosse in suo piacere; mà che lui si trouaua senza denaro; vedendo il Tiranno la breuità con la quale il Presidente gli haueua risolutamente risposto, lo fece porre priggione, insieme col Padre Frà Battista di San Iago, che era Procuratore del Conuento; Arriuando Pauuiso di questa crudeltà à notitia delli Religiosi, & intendendo come il loro Prelato, e Padre Procuratore stauano così maltrattati, per liberarli dalla priggione hebbero à sborsarli cinquecento cinquanta Pezze da otto. Inuidioso il Cadì della buona fortuna

tuna del Governatore, mandò à chiamare il Torcimanno del Conuento, e li disse. Non è bene, che li Religiosi Franchi, nemici del Gran Turco, tengano vna Lampada d'argento così grande nel loro Tempio, (haueua veduto la Lampada del Rè di Spagna Filippo Terzo, che era nel Santissimo Sepolcro), e però hò fatto risoluzione di porla nel Tempio di Salomone Moschea commune di tutti li Turchi; penetrando all'hora il Torcimanno il fine di quell'Auaro, li disse con sincerità, che se pretendeua qualche cosa, non andasse con questi vani pretesti, mà parlasse chiaramente. Quello, ch'io voglio, e che mi si diano adesso trè mille Pezze da otto, & io dissimulerò di non hauere veduta la Lampada, e resterà in potere delli Franchi; La Lampada (rispose il Torcimanno) stà esposta alla vista di tutti, e perciò puoco importa, che voi facciate il cieco, poiché la vedranno gli altri, mà aggiustandosi ad vna cortesia moderata, farete sodisfatto finalmente, doppò molte repliche, e dimande, s'accommodò la cosa in seicento, e cinquanta pezze da otto, con conditione, che dasse la licenza per accomodare certi Trauà della Cupola del Santissimo Sepolcro, e perche il Padre Presidente haueua necessità di fare vn'inuolto in vna certa parte di quel Santissimo Tempio, trà il Cadì, & il soprintendente delle Fabriche, li cauorono di mano, cinquecento ottanta Pezze da otto, oltre quelle, che si diedero al Santone del Santissimo Sepolcro, & ad altri ministri, da che si può conoscere, come hò auertito altre volte, quanto costì frà quest'Infedeli il mantenere le Chiese, e li Conuenti.

Quando si credeua il Presidente d'essere uscito dalle mani di quelli ingordissimi Barbari, e che più non haueessero Tirannia da vfarli, successe, che nel mese di Marzo dell'Anno 1613. arriuò la risposta del Gran Turco, con vn commandamento rigorosissimo, col quale ordinaua al Cadì, e Bassà di Gierusalemme, che visitassero con tutto rigore il Conuento delli Franchi, e vedessero se haueuano Soldati ò armi contro il Turco, essendo capitato questo commandamento in mano del Metuali; mandò à chiamare il Torcimanno delli Religiosi, e li disse, che se voleua comprarlo, glielo venderrebbe per cento cinquanta Pezze da otto; stimando il Presidente, che questo fosse inganno del Metuali, ò che fosse quel ordine, in virtù del quale già haueuano visitato il Conuento, rispose al Torcimanno, che non voleua fare noue spese, tanto più perche haueua Scrittura del Cadì, come nel Conuento non s'erano trouato nè Soldati, ne armi; Voleua il Torcimanno, (come quello, che meglio conosceua le furbarie de' Turchi, essendo nato, & alcuato frà quelli) persuadere al Presidente, che non si fidasse del suo discorso, perche
con-

contro la crudeltà de' Turchi, non haueuano luogo le ragioni; mà perche molto confidaua anch'esso nella Scrittura, che s'era ottenuto dal Cadi in nostro fauore, si risolse di non darli cosa alcuna, con che si spedi senza denari il Metuali, il quale irritato, presentò al Cadi della Santa Città d'ordine della Corte di Costantinopoli, il quale subito congregò tutta quella Sinagoga de' Ministri del Demonio, e letto alla presenza di tutti il commandamento del Gran Turco, s'incamminarono tutti alla volta del Conuento, seguiti da innumerabile moltitudine di Soldati, e Plebaia, li quali tutti, con la solita arroganza de' Barbari publicauano l'ultimo estermio delli Religiosi Franchi. Entrando con orgoglio, e chiasso inesplicabile, nel Conuento, legorono tutti li Religiosi, & acciò, che alcuno non fuggisse li chiusero tutti in vna stanza, doue posero venticinque Turchi di guardia; cominciorono poila Visita scorrendo da vna parte all'altra con tanto strepito, che pareua vn esercito di Diauoli, spezzando, porte, atterrando muraglie, ruinando Celle, pensando per tutto di ritrouare soldati. Due giorni durò, quella Tempesta, sperando li Religiosi, che douesse finire la cosa con leuargli à tutti la vita. Mà la Diuina Maestà non permise, che passasse tanto auanti la furia di quelli Barbari. Già stanchi di saccheggiare il Conuento, non hauendo trouato in quello, ne armi, ne Soldati, ne Tesoro, (come gli haueua significato il perfido Armeno) s'irritò tanto il Cadi, per essergli riuscito così male il negotio, che fece di sua mano vn precetto, col quale commandaua, che non potessero habitare in questo Conuento più di venti Religiosi, otto in quello di Bettelemme, e cinque nel Santissimo Sepolcro, e che ne loro, neli suoi Pellegrini potessero per l'auuenire entrare nella Santa Città, se non per la Porta di Damasco, proibendo ancora sotto pena della vita alli Turchi, che non vendessero cosa alcuna alli Religiosi, ne questi la potessero comprare da quelli. Firmato, e sigillato quest'atto, si leuò il Tiranno Cadi, e chiamato il Proto, & il Visitatore delle fabbriche, li comandò, che all'hora facesse chiudere alcune picciole porte del Conuento, il che si fece con tanta prestezza, (à spese però delli Religiosi) che auanti, ch'uscisse di Conuento si ferrorno tutte fuorchè vna picciola porticella per la quale s'entraua nel Giardino principale, alla foresteria delli Pellegrini, & all'Infermeria, fece anche chiudere alcune cauerne, che seruiuano per tenere la legna mentre, che si faceuano questi braui seruitij alli poueri Religiosi, ordinò il Cadi, che si formasse vn'altro Precetto, col quale commandaua, che si gettasse à terra la Cucina, e quelle quattro Celle, che haueua fatto fabricare il Venerando Padre Frat' Angelo

gelo di Messina, con altre, che stauano fuori del quadro del Conuento, con che veniuano à restare con quell'angustia, e strettezza, nella quale si trouaua il Conuento, quando lo presero dalli Giorgiani, e per dirlo in puochi acenti, si lasciò tanto trasportare dalla rabbia quel infame nemico della Fede di Gesù Christo, che desideraua estermine vna volta del tutto li Christiani Cattolici, e cancellare affatto da questa Santa Città il nome, e la memoria delli Fedeli Latini. A questo fine congregò nel suo Palazzo doppo, che fù ritornato dal Conuento, tutta quella chiurma de Ministri diabolici, e concluse con essi, che si facesse vn'informatione alla Corte del Gran Turco, come hauendo visitato per suo ordine il Conuento delli Franchi, haueua trouato in quello, Armi, poluere d'Archibugio, & altri stromenti da guerra, e che haueuano tante habitationi, che poteuano alloggiare otto mille huomini d'Arme. Fatta questa diabolica informatione, mandò à sciogliere li Religiosi che erano legati in vna stanza, li quali hebbero più motiuo di piangere quando furono in libertà, che non haueuano quando erano imprigionati, perche non poterono senza lagrime, e sospiri vedere le ruine, che quelli Barbari haueuano fatto del Conuento, se bene haurebbero hauuto più da piangere, se haueffero saputo la risoluzione spietata, che haueua fatto il Cadi, e l'informatione bugiarda, & iniqua, che haueua mandato alla Corte del Gran Turco. Era ritornato vn'altra volta Bafsà, e Governatore della Santa Città quel Mahemed Bafsà, auaro, e spietato, che si faceua, chiamare difensore delli Religiosi Franchi, e pure vn Tiranno più crudele di questo non si prouò mai in Gierusalemme, almeno nell'industrie, e stratagemme di cauare denari. Hora hauendo à punto nel tempo di questa nostra tribolatione preso costui il possesso del suo gouerno, intendendo, come passauano le cose, e considerando, che col mandar si quell'informatione tanto falsa alla Corte del Gran Turco, puoco, ò nulla egli ci haurebbe guadagnato; tanto più, che li Religiosi si farebbero aggiustati con il patrocinio delli Ambasciatori de' Principi Christiani; mandando à chiamare il Presidente lo consigliò, che procurasse d'accommodare il negotio, perche se si mandaua quell'informatione haueua da essere la ruina di tutte le Chiese, e Conuenti di Terra Santa, e la morte di tutti li Religiosi, e di molti Mercanti Francesi, e Venetiani, che stauano in quelli Porti. Hauendo il Presidente sperimentato à suo costo, quanto puoco poteua fidarsi delle Scritture autentiche delli Turchi, e quanto male gli era riuscito il non hauere accettato il buon consiglio, che li diede il suo Torcimanno, che gli era amico, stimò bene,

bene, mà per forza, accettare quello d'un Inimico, e per obligarlo ad oprare meglio, pose tutto il negotio nelle sue mani, le quali non maneggiarono la faccenda tanto sinceramente, che non se gli attaccassero mille, e cinquecento Pezze da otto; senza altre cento ottanta, che applicò per la sua seruitù, con cinque Vestiti; Il Cadi s'accontentò con mille, e seicento pezze da otto, e per la sua Corte più di quattro cento, al Metuali si diedero cinque Vestiti (due al Mosti, & vno al Santone del Santissimo Sepolcro. A questo modo furono sodisfatti tutti però chi più, chi meno secondo la qualità di ciaschuno, in modo, che tutto l'aggiustamento risultò nella spesa di quattro mille, e cinquecento Pezze da otto, e diecisette Vestiti di seta, e Panno; non è tanto da esagerare la perfidia dell'Armeno, quanto la souerchia confidenza, che di se stesso hebbe il Padre Frà Ambrogio, il quale poteua euitare questo gran male con dare così puoco, come pretendeva il Metuali, e consigliaua il Torcimanno.

C A P I T O L O XIII.

Come si fece la concordia frà li nostri Religiosi, e gli Armeni.

ERa tanto grande la profontione del Vescouo Gregorio, che con hauere fatto tanti danni alli Santi Luoghi, e con hauere per lo spacio di sei anni tanto molestato li poveri Religiosi; si stimaua molto aggrauato, che con tanta giustitia, e ragione, si facesse oppositione alli suoi temerarij tentatui, per il che determinò d'andare à dolerli con l'Ambasciatore del Rè Christianissimo. Essendo molto ben'informato l'Ambasciatore delle pretensioni dell'Armeno, e delle molestie, che haueua dato alli Religiosi di San Francesco, si rallegrò molto, che li fosse venuto occasione di parlare con quel Scismatico, à fine, che facesse vna buona pace, e concordia con li nostri Religiosi, acciò si terminassero vna volta tante dissension, e si euitassero le tante spese, che faceua la Terra Santa, in detrimento delle limosine, che mandaua, per la conseruatione de' Santi Luoghi la pietà de Fedeli. Essendo Gregorio per natura tanto superbo, pertinace, inquieto, e malizioso, e tanto denaroso, che haueua più zecchini, che non haueuano meidini li Religiosi nostri, come Scismatico, non voleua admettere accordo veruno, e rifiutaua ogni buon concerto; mà vinto dalle molte istanze delli suoi medesimi Armeni, condescese, che si facesse il seguente instrumento, con l'assistenza del Padre Frà Giacomo Martin Procuratore Generale di Terra Santa.

In Dei nomine. Amen. Essendo successe, da alcuni anni sin adesso, certe discordie, frà li Religiosi, che li Turchi chiamano communemente Franchi, (li quali seruono nella Chiesa del Santissimo Sepolcro di Nostro Signor Giesù Christo, in quella del Sepolcro della Santissima Vergine Maria, in quella di Bettelemme doue è il Presèpio del nostro Redentore, & in altre della Terra Santa) è la Nazione Armena, con spese, danni, e trauagli d'vna parte, e dell'altra, e con ammiratione di quelli Christiani. Trouandosi al presente in queste parti, il Reuerendissimo Gregorio Vescouo delli Armeni in Gierusalemme, visitando con molte persone onorate, e principali della sua Nazione l'Eccellentissimo Signore Barone di Cesi, Consegliero del Rè Christianissimo, e suo Ambasciatore nella Corte del Gran Turco, per proporli le ragioni, che haueuano li Armeni; per fine della visita, li proposero, come desiderauano la Pace con li Religiosi Franchi, nella quale conuenne, (se bene doppo qualche resistenza) il Vescouo Gregorio. Accettando sua Eccellenza tal intentione, come pietosa, e Santa, con animo di fare per sua parte tutto il possibile per concludere vna buona Pace, e concordia; con il consentimento del Padre Frà Giacomo Martin, di Nazione Francese, Commissario, e Procuratore di Terra Santa, inuiato à questa Corte per tal effetto dalla Famiglia di Gierusalemme; si concluse la Pace, acconsentendo il Vescouo Gregorio con li suoi, che l'accompagnano, come deputati per tutto il Corpo della sua Nazione, nelli seguenti Articoli, sotto pena di perdere ogni concessione contenuta in quelli, e così la giurano sopra li Santi Euangelij.

L. Che la Nazione Armena possa hauere due Lampade nel Santissimo Presèpio (conforme l'antica concessione), e che possa incensare quel Santissimo Luogo, & accendere le sue Lampade; doppo, che il Sagrestano delli Franchi, haurà accomodato le sue. E perche sin hora non s'è determinato quante volte gli Armeni habbino à celebrare nel Santissimo Presèpio, si dichiara, che se li concede per gratia, e benignità, che possa celebrare quattro volte l'Anno. La prima nella festa della Natiuità del Signore, la seconda alla metà della Quaresima, la terza nella Pasqua di Resurrectione, ò in vn giorno di quelle Feste, che sarà di minore scommodo alli Religiosi Franchi, la quarta doppo la Festa di Pentecoste, nel giorno, che li Armeni celebrano la festa di San Gregorio, così parimente se li concede per cortesia, che possino celebrare, ò cantare Messa quattro altre volte l'Anno in occasione (e non d'altra maniera) che haurano alcuni Pellegrini di Paesi lontani, in giorno, che non sia d'incomodo alli Religiosi Franchi.

II. Perche ancora non è dichiarato, quando possano li Armeni celebrare nel Sepolcro della Beata Vergine, se li concede, che possino celebrare tutte le Domeniche, e tutte le festiuità, che loro hanno di Maria Vergine, quando però questi giorni non concorrino con le feste delli Religiosi Franchi, perche in tale concorrenza si suppone, che quelli Religiosi hanno d'hauere libero quel Santuario, per celebrare à loro modo gli Officij Diuini, il che s'intende ancora quando le loro feste veniranno in Domenica concessa alli Armeni, li quali promettono di leuare li ferri, che da poco tempo in quà hanno posto per metterui le Candele.

III. Se li concede ancora, che per l'auuenire possino accendere vna candella nella Pietra dell'Ontione, come in altro tempo gli era statto concesso, con patto, che l'habbino d'accendere, & estinguer doppò, che li Religiosi Franchi haurano accese, & estinte le loro. Stante la sudetta concessione, il Reuerendissimo Gregorio, e li sudetti deputati, rinunciano al presente, e per l'auuenire tutto quello, che potrebbero pretendere, nel Santissimo Presepio, nel Sepolcro della Beata Vergine, & in qual si voglia altro Luogo della Terra Santa, che al presente possiedono li Religiosi di quella famiglia così parimente rinunciano, irritano, & annullano per adesso, e per sempre, tutte, e qualsisia Scrittura, come commandamenti, informationi, & atti fatti dalli Turchi tanto nel tempo passato, quanto al presente, in materia delle pretensioni ch'hanno hauuto sopra li Santi Luoghi, promettendo di non seruirsi più di simili Scritture, & hauerle come se non si fossero ottenute.

IV. Occorrendo qualche differenza trà la Nazione Franca, & Armena, ò trà alcuni Religiosi, ò famigliari delle due Nationi (ò per malignità, ò per ignoranza) essendo materia per la quale si possa cagionare frà loro alcuna discordia si ricorerà alli Superiori rispettiuamente, accioche vniti aggiustino quella differenza caritateuolmente, secondo il tenore di questi Articoli, & il concesso in essi, &c. Questi furono li Capitoli, conuentioni con le qualis'aggiustorono con li Religiosi nostri, gli Armeni, doppò vna litte di sei anni, nelli quali, oltre le tribulationi, & inquietudini accennate, si spese tanto grande somma de denari, che solamente per la parte del Vescouo furono puoco meno di cinquanta mille Pezze da otto, hauendo potuto conseguire con humiltà, e benignità, ciò, che non ottenne con la sua alterigia, con spese eccessiue. Se bene è verissimo, che Gregorio non mancò al stabilito ne' predetti Articoli, perche non poteua negare d'hauerli giurati sopra li Sacro Santi Vangelij, alla presenza d'un Prencipe Cattolico, con tutto ciò gli offeruaron tanto

ro male li suoi Armeni, che gionsero à leuare dalli nostri Religiosi (come si dirà più auanti) tre Archi della Galeria del Santissimo Sepolcro, dal che si può conoscere quanto sia da fidarsi puoco, di paci & accordi con li Scismatici, e la puoca fede con la quale trattano con li Cattolici.

C A P I T O L O XIV.

*D'alcune Tirannie notabili successe nel tempo del Padre
Frà Ambrogio della Pola.*

NEl progresso di quest'Istoria habbiamo riferito frà le molte persecutioni de' Turchi fatte alli poveri Religiosi di Terra Santa, come molto nottabili quelle, che patirono per la presa, che fecero li Corsari Christiani d'alcuni Turchi di Palestina, nelle quali fu più d'ogn'altro trauagliato il Padre Ambrogio della Pola Presidente, perche di più delle accennate di sopra nelle qual tanto patì per la schiauitudine di quelli cinque Treuifi; Successe parimente, che l'hanno seguente li medesimi Corsari Maltesi presero vn Caramuzal del Bafsà di Gazza, il quale mandò à Gierusalemme dieci Soldati à Cavallo, acciò facesse prigione alcuni Religiosi. Vedendosi il buon Padre in tanta afflittione ricorse al Gouvernatore della Santa Città, e presentandoli alcune Pezze da otto, lo supplicò, che lo defendesse dalla violenza, che pretendeua di farli quel Tiranno, anche fuori delli limiti del suo Governo. Ben conosceua il Gouvernator quanto fosse viua la ragione del Padre Presidente, mà perche' egli era natiuo della Città di Rama soggetta al Bafsà di Gazza, non s'arrischiò à farli resistenza come doueua, se il Padre Frat' Ambrogio non s'obligaua di fare tutte le diligenze possibili, acciò si riscattasse il Caramuzal il quale hebbe da fare il buon Padre con infiniti trauagli, se bene per l'isperienza del fatto delli Treuifi, conosceua, che non li farebbe riuscito. Non ostante questo, intendendo, che il Capitanno della Naue, che haueua preso il Caramuzal, si tratteneua à vista di Giaffa, li scrisse vna lettera di tutta premura, e dall'effetto si conobbe il tenore col quale l'haueua scritta; & era, che facesse qualche dimostratione in disprezzo delli Religiosi di Terra Santa per discapricciare il Bafsà di Gazza, & altri Turchi, e leuarli di testa l'opinione, che haueuano, che li Religiosi di Gierusalemme haueuano intelligenza con li Corsari, & erano à parte della presa, che faceuano. Riceuendo il Capitanno la lettera per mezzo di due Turchi famigliari del Bafsà di Gazza (che sperando di conseguire quan-

quanto bramauano , volsero portarla alla Naue , e consegnargliela in propria mano) l'apri , e lesse in presenza di quelli due Barbari , e mostrando d'hauere riceuuto con quella vn grande disgusto , la fece in mille pezzi , e la gettò nel Mare dicendo . Voglio , che sappi il Bafsà di Gazza , che stimo tanto li Religiosi di Gierusalemme , che s'alcun di loro fosse venuto à portare questa lettera , l'hauerei gettato in mare . Vedendo li due Turchi quel Capitanno tanto sdegnato , ebbero per gran fortuna , che li lasciasse ritornare liberi à terra , e riferirono al Bafsà quanto era successo , persuadendolo d'hauere pazienza , & assicurandolo , che li Religiosi di Terra Santa non poteuano hauere parte in queste prese , perche li Corsari li stimauano tanto , come la terra , che calpestano . Con quest'industria s'leuò il Padre Presidente d'vna grauissima molestia , & il Bafsà restò disingannato dell'opinione , che fin all'hora haueua hauuto , che li Religiosi fossero partecipi delle prese de' Corsari .

Non potè però il Padre Presidente liberarsi tanto facilmente dalle Tirannie del Gouvernatore di Gierusalemme , la cui ingordiggia era vna voragine infernale , che diuoraua le sostanze di questi poveri Conuenti , senza che alcuno ardisse di fare testa per essere tanto crudele , che per vna minima resistenza , che li fece il Torcimanno del nostro Conuento , lo bandì dalla Città , e per acquietarlo fu necessario , che il Padre Presidente li donasse cento cinquanta Pezze da otto , & vn Vestito . Mandando à chiamare gl'Interpreti delli Conuenti , gli obligò , che pigliassero da lui settecento misure di fromento , e lo pagassero trè volte più di quello era il prezzo ordinario , volendo d'auantaggio per vn'opra così buona , che se li dassero mille , & ottocento Pezze da otto . Appena pagata questa spietata Tirannia , venne in campo con pretese la sua moglie , e volse otto vestiti di seta , e per non disgustare il Marito Tiranno fu necessario darli quanto chiedeva . Non erano passato quindici giorni quando questo auarissimo , & insaziabile Barbaro dimandò come per limosina , che se li dassero trecento Pezze da otto , essendo tanto grande la sua ingordiggia , che con hauere tanti Tesori , chiedeva per carità , come se fosse stato miserabile ; nella medesima occasione hebbe necessità il Padre Presidente d'accommodare vn Trave della Cupola del Santissimo Sepolcro per la licenza d'vna cosa di tanto pouca importanza volse quattrocento cinquanta pezze da otto . In questo modo passaua il Governo di Mahemed Bafsà con li nostri poveri Religiosi , e contutto questo li pareua meno crudele di quello di molti altri , e perciò procurauano di mantenerlo per non dare in mano di Tiranno più spietato .

Inuidioso il Cadi, in vedere, che il Basà con le sue Tirannie accumulaua tanti denari, li pareua inconueniente il starsene otioso; mà perche temeuà di perdere il concetto, che stimaui d'hauere appresso tutti, di Giudice retto, e disinteressato, per non acquistare nome di Tiranno, nons'arrischiua di chiedere denari; quantunque non li paresse cosa indegna d'un Giudice, è Ministro principale di giustitia il vestirsi à colto, e spesa di poveri Mendichi, ne il chiedere vna cortesia di ducento braccia di Panno, che essendo per vn Cadi doueua essere del più fino vedendosi così bene proueduto, e con così puoco suo scommodo, cominciò à dargli impulsi così grandi l'auaritia, che già nons'accontentaua più di Panno, mà imparò à ricorrere alle comuni astutie delli Turchi per buscare denari. Entrando il giorno di Pasqua di Resurrectione nel Santissimo Sepolcro per vedere l'apparato di quel Santissimo Tempio, fissando gli occhi in vna Coperta verde trapontata, cominciò à farsi merauiglia, e stupore, esagerando, che li Christiani si facessero lecito d'vsare nelli suoi Tempij il colore, che era solo delli Serei Turchi, e perciò proibito a Christiani di qualsisia sorte, e con questa chimera, cauò ducento settanta Pezze da otto, che se li diedero per acquietarlo. Puochi giorni doppò mandò à chiamare il Torcimanno del Conuento nostro, e li disse, che voleua andare à visitare la Chiesa di San Gio: Battista in Montagna della Giudea perche haueua inteso, che li Religiosi haueuano colà molte Armi. Conoscendo il Torcimanno, che questo era vn parossismo d'auaritia, comunicò il negotio col Padre Presidente, che con ducento quaranta Pezze da otto si risanò subito. Andando doppò à Bettemme à visitare il Luogo del Nascimento del nostro Redentore, entrò à vedere la Chiesa di Santa Cattarina, & obseruando, che li nostri Religiosi adornauano il Quadro della Santa, con vna cornice noua, li dimandò con qual licenza faceuano quell'opra? risposero che non era bisogno di licenza, poiche non gli era proibito il fare opre di Tauole; mà costui senza fare caso d'vna risposta giustissima fece legare li Religiosi, minacciandoli di porli in priggione. Benche la furia del Tiranno, non fosse, che vn'esteriore apparenza per acquistare denari, non lasciò di tenere li Religiosi in continuo timore, per la facilità con la quale passano li Turchi dalle cose di burla, à fare da douero; e perciò procurorno di pacificarlo con trecento cinquanta Pezze da otto, e tre vestiti, che li fecero subito passare la furia. Non trouando più modo, ne mezzo il Cadi di cauare denari, mandò à chiamare li Torcimanni di tutti quattro li Conuenti, e li disse, che voleua darli alcune attestazioni, acciò li seruissero, quando voleuano ot-

tennere qualche commandamento dalla Corte del Gran Turco, e con quest'astutia hebbe quattro cento cinquanta Pezze da otto, non ostante gli haueffero risposto, che non haueuano bisogno di Commandamenti.

Nel mese di Luglio dell'istesso anno, che fu del 1613. gionfero alla Santa Città alcuni Gianizzari, mandati da vna certa Signora (non s'è potuto sapere chi fosse, perche il Memoriale dice solamente vna certa Serifa) che chideuano per quella vna cortesia sforzata, che fu di mille trecento, e cinquanta Pezze da otto delle quali ne pagò la quarta parte questo Conuento. Non so se questa dimanda fosse della Vice Regina di Damasco, perche puoco doppò mandò quel Vice Rè vn Giudice contro li nostri Religiosi, e li Armeni (può essere, che fosse per vendicarsi della resistenza, che haueuano fatto alla dimanda delli Gianizeri) e perche minacciaua di fare vna grande ruina, e pretendeua di visitare li Conuenti, hebero à darli trà tutte due le Nationi ottocento Pezze da otto. Considerisi come la passauano li poueri Religiosi con tante Tirannie, altre molte se ne lasciano per non stancare col medesimo argomento il Lettore, basta il dire, che erano tanto aggravati di debiti li Santi Luoghi in quel tempo, che giungeua il debito à sessanta mille Pezze da otto. Mà piace al Signore in quei giorni di solleuare l'assittione delli suoi Serui con due foccorsi, vno di tredici mille, seicento, e cinquanta Pezze da otto, e l'altro di ventisei mille, e trecento nouanta quattro, che mandò il Reuerendissimo Padre Benigno di Genoa delle limosine, raccolte nelli Stati di Spagna, e furono condotte dalli Padri Frà Eletto di Bustiglio, Commissario Generale di Terra Santa nel Regno di Sicilia, e Frà Pietro Nolarte della Prouincia di Catalogna.

C A P I T O L O XV.

Come il Christianissimo Rè di Francia mandò vn Console in Gerusalemme per difesa delli Religiosi, e della Pellegrini.

SAREbbe troppo angusto il Campo di questo picciolo volume, se s'haueffero à riferire gl'innumerabili beneficij, che dalla gran pietà del Rè Christianissimo di Francia hanno riceuuto, e riceuono del continuo li Santi Luoghi; poiche, come habbiamo veduto nel progresso di quest'istoria, non hanno patito persecutione, ne trauiaglio, che non siano stati assistiti dalla protezione di quella Reale Corona, ò per se, ò per mezzo de' loro Ambasciatori, che risiedono alla Corte Ottomanna. Continuando quest'antica, e pietosa pro-

Siff

tettio-

rettione nel Christianissimo Rè Luigi XIII. (doppo d'hauere mandato al Santissimo Sepolero vn pretiosissimo Ornamento bianco, con tre Palij tutto lauorato à fiori di gigli, ricamato d'oro, & vn seruitio d'Altare molto compito tutto d'argento sopradorato per li Pontificali, che celebrano in quel Santissimo Tempio) mandò alla Santa Città vn Console, acciò difendesse in suo nome Reale, li Religiosi, e Pellegrini dall'oppressioni, oltraggi, e Tirannie, che li fanno quelli Barbari. Per quest'impiego fece elettione della Persona d'un Gentil'huomo, che era stato alcuni anni in Leuante, chiamato Monsieur Limperator, il quale si partì per Costantinopoli, acciò per mezzo del Signore Baron di Cesi Ambasciatore ordinario di Sua Maestà Christianissima in quella Corte, li fossero confermate le lettere del Consolato, e se gli concedessero li Priuileggi soliti; che godono li Consoli delli Principi Christiani nell'Imperio del Gran Turco.

Non potiamo dubitare, che fosse Santo, e buono il zelo, ch'ebbe in questa determinatione il Rè Christianissimo, poiche, come dice nella Lettera del Consolato, era per la maggior gloria di Dio, & honore di questi Santissimi Luoghi. Mà non sappiamo se fosse così retta l'intentione del suo Ambasciatore, perche se bene è verissimo, che guardaua con affetto gl'interessi della Terra Santa, & haueua fauorito li Religiosi del nostro Padre San Francesco; puo' essere, che si fosse raffreddato il suo seruore, per non hauere potuto conseguire alcune pretensioni molto aliene dalla sua autorità, e dalla Reale mente di Sua Maestà Christianissima. Haueua preteso il Signore Baron di Cesi, d'obligare li Religiosi à darli conto di sei in sei mesi di tutto il denaro, che si spendeua in Tirannie, vspanze, e cortesie, con li nomi delle persone alle quali si daua, e che la consegna del denaro non si facesse in altre mani, che in quelle delli Torcimanni del Conuento, alli quali chiedessero la riceuuta del denaro, che gli era consegnato. E come se il suo ordine fosse vn Precetto Pontificio, o vn commando del Generale della Religione, voleua, che s'osseruasse inuiolabilmente, fulminando anche pene disconuenienti, & alla sua autorità, & all'indipendenza de' Religiosi, e Torcimanni dalla sua persona, e che il Superiore affigesse il suo Commandamento in luogo publico, acciò li Successori non lo potessero ignorare, ne pretendere scusa nell'essecutione di quello. Se l'impertinenza fosse vitio solamente dell'ignoranti, e plebei, non si potrebbero tacciare le persone fauie, e qualificate, ma essendo vitio commune à tutti, non è da merauigliarsi, che si troui ancora nelle Corti, e Palazzi ne che s'attachi anche à persone intendenti, e per altro prudenti. Se il Signore Barone di Cesi sostentasse con le sue limosine li Santi Luo-

Luoghi, sarebbe degna di scusa la sua pretensione, quantunque sarebbe eccelso l'obligare à simile dipendenza, e volere preferiuere tali auertenze ad vn Superiore tanto graue, come quello di Gierusalemme, che ben per se medesimo sapeua come si debbano amministrare quelle limosine, e che haueua à darne stretto conto à Dio, come di sangue de poveri. Per gratia della Diuina assistenza non è mai stato Superiore alcuno in Terra Santa, del quale sia stato taccia benchè minima di trascuraggine, ò di mal impiego della limosina. Ne mi dilongo in rispondere alla pretensione del Signor Baron di Cesi, poiche dalle persecutioni, priggionie, & altri patimenti, che habbiamo accennato, si puole inferire quanto hanno patito li Superiori, e Religiosi di Gierusalemme per conseruare le limosine di Terra Santa, poiche ben sapeuano, che se hauessero allargata la mano con dare alli Turchi quanto chiedeuano, gli haurebbero lasciati vitare quieti. E se questo era il fine per il quale pretendea il Signor Barone di Cesi d'introdurre in questa Santa Città il Consolo, già si vede che era molto lontano di colpire il segno, poiche nissuno potrà persuadersi, che vn secolare auezzo à viuere con le sue commodità frà li piaceri, e delitie del Mondo douesse hauere più pazienza con li Turchi, che li Frati di S. Fràcesco costumati à patire oltraggi da quelli Barbari, ne che volesse tutto il giorno mettere la sua vita à pericolo, per conseruare quel denaro, che non li costaua alcun sudore, ne trauiaglio. Mi si potrebbe replicare, che essendo il Consolo persona mandata da vn Rè Christianissimo, assistita dalla sua autorità, gli haurebbero portato rispetto li Ministri di Gierusalemme, e non haurebbero tanto facilmente vsato le Tirannie. Mà à questo se li potrebbe rispondere, che si ricordasse del puoco, che potè Monsieur de Breues Ambasciatore del Rè Christianissimo, quando venne in persona à questa Santa Città, e trattò di ricuperare la metà del Sacro Monte Caluario, e di ciò, che successe à Monsieur de Ays, quando venne per fare leuare le Lampade dal Santissimo Presepio alli Armeni, che non si partì da Gierusalemme, lasciando li poveri Religiosi in vna grandissima afflittione, e l'altro vsù della Santa Città senza hauere ne anche visitato li Santi Luoghi per non dare in mano d'vn Tiranno Gouvernatore, che lo voleua porre in priggione. Di tutto questo ci disingannerà meglio il successo del Consolo.

Nel tempo, che Monsieur Limperador arriuò à Costantinopoli, acciò li fosse confermato il Consolato, s'erano doluti alla Corte del Gran Turco il Cadì, & il Mosti di Gierusalemme, perche, essendo costume antico, che li Religiosi Franchi della Santa Città si muta-

fero ogni trè anni, e che per non farli così, veniuano loro, e li Santoni à perdere li loro tributi. Tutto questo era per la resistenza, che faceua il Padre Ambrogio della Pola, che non voleua darli cosa alcuna finche non veniuà il nouo Superiore, e li Religiosi della noua famiglia, non essendo quel Tributo vna cortesia, ch' vsauano li Superiori per riconoscimento di quell'honore, che li faceuano quegli Infedeli, che veniuano ad incontrarlo. Mà perche era costume di mutarli li Superiori di trè in trè anni, pretendeuano coloro fare tributo della cortesia, che si costumaua vsargli in quel tempo, alche s'opponeua il Padre Presidente per non aggrauare la Terra Santa con simile pensione. Hauendo inteso il Signore Barone di Cesi la doglianza, che faceuano il Cadì, e Santoni di Gierusalemme, con occasione, che haueua per le mani lo stabilimento del Consolo, ottenne vna prouisione Reale del Gran Turco, più fauoreuole alli Santoni, che alli nostri Religiosi, come si può vedere dal suo Tenore, che è l'infra scritto.

Prencipe delli Prencipi, Grande delli Grandi, degno dell'honore di Balsà di Caramania, & al presente di Gierusalemme, Sangiaco della Città. Che Dio guardi; Cadì delli Cadì Musulmani, vnico delli vnichi, Tesoro di scienza, sauezza delli Sauui, che giudica rettamente tutta la Gente, fauorito particolarmente nella Corte del Gran Signore, e Signore nostro, Cadì di Gierusalemme, li cui fatti fauorisca Dio.

Veduto l'ecceiso Sigillo Reale, & Imperiale, vi farà noto come l'Ambasciatore di Francia, per vn'informatione, che hà fatto alla mia felice Porta, m'hà significato essere costume, che il Superiore, e Religiosi Franchi di Gierusalemme si mutino di trè, in trè anni, acciò si dijno l'vsanze alli Turchi, e perche il Superiore, che è al presente, non sà come passino li negotij delli Turchi, non li dà l'vsanze, che se li deuono di giustitia, procurando, che si perdano quest'vsanze con notabile detrimento delli Turchi, e delli pouerì Santoni. Vn Cadì passato di Gierusalemme Abda Allà Affendi, che Dio guardi, & il Mosti Zaccaria Affendi, inuiarono l'anno pascato vn'informatione alla mia felice Porta sopra questa materia, per il che l'Ambasciatore hà procurato, che si ponga in Gierusalemme (per difesa di quelli Religiosi) vn Luogotenente suo, che si chiama Giovanni Limperatore, di Nazione Francese, Persona di confidenza, e fi-

è stima, mandato per parte sua, acciò veda li negotij delli Religiosi di Gierusalemme. In tempo del Gran Sultano Mustafà s'era spedito vn'altro simile commandamento, & hora s'è ordinato, se ne faccia vn'altro in conformità di quello concedendoli la gratia, che dimanda, e così commando, che si obbedisca, e si dia il commandamento senza fallo. Così parimente commando, che il medesimo Giouanni Imperatore veda (secondo il commandamento antico) li negotij delli Religiosi, e procuri, che si diano (come è cosa giusta) le vsanze costumate alli Santoni, che sono nel Tempio di Salomone, in quello della Vergine, & altri Luoghi, e sappiate che si deue obbedire al mio Imperial commandamento senza contrauenire à quello in modo alcuno fatta in Costantinopoli, &c.

Dal prescritto di questo commandamento si conoscerà benissimo; chi haueua più attenzione alla conseruatione delle limosine di Terra Sata ò il Signore Barone di Cesi, che fauoriua la pretensione delli Turchi, ò il Superiore di Gierusalemme, che s'offeriua di patire trauagli, acciò nò si stabilissero quelli tributi per ogni trè anni. Mà dato che fosse necessario il stabilirli per meglio assicurare la conseruatione delli Santi Luoghi, à che fine pretendeva il Signore Barone di Cesi, che si mutassero ogni trè anni li Religiosi? e se non lo pretendeva, à che fine proporlo alla Corte del Gran Turco? S'era bene costumato così molto tempo, non perche l'hauessero commandato li Soldani d'Egitto, nè gli Imperatori Ottomanni, mà per mera dispositione della Religione, che s'accontentaua, che il Superiore, e Religiosi di Gierusalemme sopportassero per vn Triennio quelle tante tribulationi, per non essere tutti di talento da stare per molto tempo esposti all'odio, e rabbia crudele di quelli Barbari; mà quando conobbe, che li Turchi haueuano mutato la sua crudeltà in altrettanta auaritia, e che non si compiaceuano tanto di versare il sangue delle vene de' Religiosi, quanto di vuotare le borse di denari, li parue bene di prolungare il gouerno delli Superiori, e di alimora de' Religiosi in Terra Santa, acciò, che in vn gouerno tanto difficultoso esposto à così grandi tempeste, e pericoli, non mancassero mai in quella Santa Città foggetti d'esperimentata virtù. Non posso persuadermi, che chi attendeua con tanta applicatione alla conseruatione de' Santi Luoghi, pretendesse aggrauare con simili tributi quelli Religiosi, che haueua tante volte fauorito, mà che fosse vn pretesto, per facilitare l'intento, perche chiedere di mettere vn Console in Gierusalemme per fauorire, e difendere li Religiosi, non li pareua ragione congruente alla Corte del Gran Turco per ottenerlo, mà bensì quando hauesse rappresentato, che anda-

ua anche per procurare , che li daffero alli Turchi le solite vſanze ?

Partendo Monsieur Limperatore da Costantinopoli con vn Turco chiamato Coram Chiaus (destinato dalla Corte Ottomanna per Guardia di sua Persona) vn interprete della lingua Turcheſca, con altra gente di ſua famiglia , ſi sbarcò nel Porto di Giaffa all'vltimo di Nouembre del 1623. & arriuando alla Città di Rama inuiò vn meſſo al Padre Frà Ambrogio della Pola , il quale mandò ſubbito vn Padre conoſcente dello ſteſſo Signore per darli il Ben venuto, e l'accompagnaffe alla Santa Città di Gieruſalemme, doue fù accolto con ogni dimoſtratione d'honore, d'affetto , & alloggiare in queſto Conuento di San Saluatore con ogni decenza poſſibile. Doppò eſſerſi ripoſato vn puoco , e rimieſſo delle penalità del Mare, fù à viſitare il Cadi al quale preſentò la Cedola , che portaua del Gran Turco, & il Barbaro li diede il Ben venuto , con dirli, che ſi diſponeſſe per dare ſodisfattione alli officiali, e Santoni della Città, facendo, che ſe li pagaffero li Tributi, che ſe gli doueuan, per eſſere paſſato il tempo nel quale doueua arriuare il Superiore. Non volendo acconſentire il Padre Preſidente, che s'introduceſſe queſta nouità, ſe vidde il buon Gentil'huomo in non picciola anguſtia, m& perche ſi ſperaua, che frà ſei, ò ſette meſi arriuerebbe ſenza fallo il nouo Guardiano, ſi determinò, che ſi diſeriffe la paga ſino à quel tempo, dando vna cortefia al Cadi, acciò intrateneſſe l'ingordigia delli Turchi, con ſperanza, che quando non foſſe venuto il nouo Superiore dentro di quelli ſei Meſi, gli haurebbe pagati il Conſole. Non arriuò in quel tempo il Guardiano, onde fù neceſſario, che ſi veniſſe alla paga di quel Tributo, per virtù del concerto, che s'era fatto, e finalmente ſi venne à ſtabilire vna volta per ſempre, che in auuenire di trè in trè anni ſi pagaffe queſt'vſanza, ò Tributo, ò veniſſe, ò non veniſſe il Guardiano nouo, e perſeuerà ſino al giorno d'hoggi con grande puntualità anzi procurano ogni volta li Santoni d'accreſcere qualche coſa, almeno di zuccaro, Candele, ò panno quando non ponno hauere maggior quantità di denaro, e puoco farebbe, che queſto ſi daſſe ſolamente al Baſà, ò Cadi; m& ſono quaſi innumerabili le Perſone alle quali biſogna neceſſariamente dare denari cioè oltre li due Capi ſudetti; Il Moſti, tutti li Santoni, il Caicam, il Sorbagi, & altri.

C A P I T O L O XVI.

*Come il Console fù posto in prigione, e necessitato uscire
dalla Santa Città.*

FV'chi chiamò il cuore humano, miniera di pensieri tenebrofi, non solo per la difficoltà con la quale si penetrano, mà anche per la facilità con la quale accieca se stesso, con innamorarsi tanto del proprio parere, che non admette consiglio veruno; e si lascia trasportare dalle sue inclinationi, & affetti, senza riflettere alli danni, che ne ponno seguire per aderire immobilmente ad vn Consigliere tanto appassionato; Per questo ci auuifa lo Spirito Santo, che non operiamo senza consiglio, se non vogliamo poi pentirsi, e che ciò che dobbiamo con tutta sollecitudine procurare auanti delle nostre operationi, si è vn Consiglio stabile, e questo è di Persona, che ce lo possi dare discreta, e sinceramente. Essendo il fine del Signore Barone di Cesi, di mandare vn Console in Gierusalemme acciò acudisse al maggior bene di Terra Santa, e conseruatione de Santi Luoghi, e difendesse li Religiosi delle Tirannie, & oltraggi de' Turchi; non doueua in vn negotio di tanta consideratione fidarsi totalmente del suo proprio parere, ne fare vna resolutione tanto importante, senza prima consultarla col Superiore di Gierusalemme, che come ben pratico della conditione delli Ministri di quella Città, gli haurebbe sinceramente significato il suo parere, e non haurebbe hauuto così infelice riuscita la sua pretensione. Mà che Sua Eccel. haueua poca cognitione delle cose di questo Paese, restò deluso nel suo pensiero; poiche hauendo mandato à Gierusalemme il Console con sei Persone, che non hauendo in quella Santa Città negotij, ne traffichi di Mercantie, doueuan necessariamente sostentarli delle limosine di Terra Santa, e con quelle se gli haueua da prouedere di tutto il necessario, come si fece, hauendo consumato il Console (senza le spese, che fecero il Chiaus, & il suo seruitore) nello spacio d'vn Anno 2483. Pezze da otto, trenta braccia di drappo di seta, e noue di panno fino, ne entra nella detta quantità ciò, che consumò il Console, e la sua famiglia nello spacio di sei mesi, che alloggiarono in Conuento, che sarebbe di quella consideratione, ch'ognuno può giudicare. Tutto però sarebbe stato tollerabile, quando ne fosse seguito qualche vtile alli Santi Luoghi; mà vedendo, che s'accresceuano le Tirannie de' Turchi, s'aumentauano le spese, e che staua continuamente occupata la foresteria delli poveri Pellegrini, era

era d'incredibile amarezza alli poveri Religiosi. Mà più liteneua affitti l'impertinenza delli seruitori del Console, tanto molesti, che nissuno ufficiale poteua più tolerarli, perche pretendeuano, che di giorno, e di notte stasero aperte le officine del Conuento, strapazzando anche li poveri ufficiali, e per ricoprire la loro insolenza diceuano, che stauano quà solo per difendere li Religiosi, e che haueuano esposte le loro vite per nostro seruitio, il che riusciua di gran tormento à Religiosi, poiche la loro otiosità li daua fomento à molte indegnità, sei mesi tolerorono la licentiosa conuersatione di quell'indisciplinata giouentù, li poveri Frati, sinche conoscendo il Presidente li loro eccessi, & il trauaglio de' suoi suditi, pregò il Console, che pigliasse vna Casa fuori del Conuento, come in effetto fece, restando consolati li Religiosi, e lui sodisfatto, perche la foresteria del Conuento, non era tanto à proposito, ne sufficientemente commoda per la sua Persona Torcimanno, e seruitori; si fermarono però nel Conuento il Chiaus con vn suo seruitore, che se bene non erano tanto licentiosi, non li mancaua però la superbia, & arroganza Turchesca; Mà la destrezza del Padre Presidente obligò anch'essi ad vsire di Conuento pigliandoli vna Casa vicina, doue se li prouedeva tutto il necessario, e così restò questa pouera famiglia, con pace, e quiete, quantunque il Padre Presidente venisse spesso molestato dal Chiaus, per causa del suo Salario, che in fatti era molto eccessiuo, perche trouò, che nello spatio di tredici mesi hebbe mille, ducento, e settanta pezze da otto. Questo non doueua stimare il Signore Barone di Cesi, che fosse prodigalità, perche erano spese caggionate dalle sue dispositioni; Mà se il Superiore di Terra Santa spendesse cinquecento pezze da otto, senza alcuna, ò con pouca vtilità meriterebbe vna grauissima riprensione, perche essendo questo sangue de poveri, deue essere impiegato solo nelle cose, che concernano il seruitio di Dio, e la conseruatione de' Santi Luoghi, mà in ciò solamente, che à giuditio de' prudenti è stimato necessario, e perciò non si fa spesa in Terra Santa, che prima non sia bene considerata dalla prudenza, e zelo delli Padri Discreti, c vi concorra il loro assenso.

Stando Monsieur Limperatore nella Santa Città di Gierusalemme; con pouche cure, e souerchia commodità, nel mese d'Agosto dell'anno 1624. Arriuarono alcuni soldati di Damasco, che portauano ordine di quel Bassà di farlo priggione; il motiuo di questo era perche alcuni suoi emoli haueuano irritato contro di lui l'animo del Bassà, imponendoli, che hauesse corrispondenza con l'Emir Ficardin, per mezzo del quale trattasse di consegnare alli Christia-

ni la Santa Città. Essendo l'Emir Picardin nemico del Gran Turco, & amico delli Christiani, potè facilmente apprendere il Balsà, che quello, che li diceuano non era senza fondamento, massime per non essersi mai visto in Gierusalemme altro Consule de' Christiani, e per essere venuto Monsieur Limperatore in tempo di tanto sospetto. Condotto legato à Damasco, fu presentato al Balsà, il quale dimandandoli chi era, e per qual causa, ò facenda si trateneua nella Città di Gierusalemme? li rispose con presentarli li comandamenti del Gran Turco, li quali dispregio il Balsà dicendo, che erano falsi, e che lui era vna spia, che staua in Gierusalemme per consegnare quella Città alli Christiani per mezzo dell'Emir Picardin, con questo lo fece chiudere nel Castello, minacciandoli di farlo appiccare. Vedendosi il pouero Signore in così grande pericolo, scrisse subito al Signore Ambasciatore, acciò procurasse con tutta sollecitudine di rimediarui, perche il negotio non patiuua dilatione. Era Procuratore di Terra Santa in Damasco vn Mercante Ricco, chiamato Marc'Antonio Dbrati di Nazione Veneritano, il quale vedendo, che già staua condannato alla morte il Consule, s'interpose col Balsà, e negotiò così bene, che lo diuertì del suo Barbaro capriccio per mezzo di due mille, e novecento pezze da otto, oltre altre mille, che si diedero di regalo ad altri Ministri. Non ostante, che il Consule hauesse riceuuto così grande mortificatione, e fosse stato in così euidente pericolo della vita, ad ogni modo quando si vidde libero della prigione, determinò di ritornare alla Santa Città, doue stette con tutta quiete, e contento fino al Mese di Gennaro dell'anno 1628. che venne Gouvernatore della Giudea quel Tiranno Ferue (dal quale habbiamo fatto mentione alcune altre volte) il quale vedendo, che quel Gentilhuomo si trateneua senza occupatione in Gierusalemme (gli haueuano messo così grande paura li Turchi, che nelle Tirannie, che faceuano alli Religiosi, non s'arrischiua di dire vna parola in loro fauore) volse sapere à che fine staua in quella Santa Città senza verun impiego, e così sfaccendato; mandolo à chiamare l'interrogò di sua persona, e delli suoi negotij; & presentandogli li comandamenti, che haueua del Gran Turco, doppo hauerli letto, li disse, che in Gierusalemme non v'era bisogno d'altro Consule, che del Superiore delli Franchi, e perciò, che si partisse da quella Città altrimenti li darebbe quella morte, che si dà alli traditori. Puol'essere, che Ferue facesse quella minaccia affine di cauare qualche quantità di denari, mà hauendone così puoco il Consule, che s'era impegnato con gran somma con li Mercanti di Sayda per liberarsi dalle mani del Balsà di Damasco, risolse di non

replicare . Diuolgandosi per la Santa Città la sua partenza, ciascheduno di quelli Ministri voleua, che li lasciasse qualche cosa per sua memoria, per il che fu necessario, che il Conuento dasse al Governatore cinque Vestiti, vno al Cadi, & vn'altro al Mosti, oltre certe pezze da otto, che si diedero ad vn certo Chiaus. Spedito, che fu il Consule dalli Santi Luoghi, e dalli Religiosi, si partì per il Porto di Giaffa, doue s'imbarcò per l'Egitto, e di là passò à Costantinopoli con speranza di ritornare vn'altra volta al Consolato di Terra Santa, mà perche il Signore Ambasciatore pensò meglio alla cosa, e riflettendo à quanto gli era successo, non trattò più di quel negotio, cosa, che fu profiteuole, perche s'euitorono tante spese, come quelle, che s'erano fatte senza alcuna vtilità.

Puoco doppo la partenza del Consule, arriuò à Gierusalemme vn Chiaus, con vn Commandamento del Gran Turco, diretto al Cadi, e Governatore di Gierusalemme, acciò si dasse libertà al Consule, e ritornasse alla sua residenza del Consolato, il quale commandamento conteneua, che vedesse li negotij delli Religiosi, & inuigillasse, acciò si dassero le vsanze alli Turchi, perche molte, per ignorarle s'erano smarite. Hauendo ordine il Chiaus di dare il commandamento del Gran Turco in mano al Consule, trouando, che già s'era partito, lo consegnò al Padre Presidente, dimandandogli, che li pagasse il Salario d'vn'Anno; Cì fu molto, che fare per aggiustare il negotio, mà sapendo il Chiaus, che nel Commandamento non v'era cosa alcuna per lui, s'accontentò, che se li dassero cento venti Pezze da otto, & vn vestito di Rafo. Questa fu l'ultima spesa, che fecero li Santi Luoghi per il Consule li cui trauagli pare siano stati giusto castigo di Dio, per la cattiuu intentione, & il mal' animo, che haueua il Barone di Cesi verso li poveri Religiosi, perche doppò partito il Consule si certificorono, che era stato mandato per operare cose contro la quiete de' poveri Frati di San Francesco, mà non v'è potenza, sapienza, ne consiglio contro Dio, & perciò mai simili pretenzione conseguiranno il loro fine, per quanto s'affatichi l'emulatione, sino à tanto, che piaccia à Sua Diuina Maestà di conferuare li Religiosi di San Francesco alla Custodia de' Santi Luoghi.



C A P I T O L O XVII.

Come il Gran Turco Amurat confermò il possesso delli Santi Luoghi alli nostri Religiosi, e li concede alcuni Privilegij.

L'Emulatione delli Armeni, la schiavitù delli cinque Trevisi l'avaritia delli Ministri Turchi, e la novità del Console haueuano cagionato traugli così grandi, che il Padre Frat' Ambrogio della Pola determinò di mandare vn Religioso alla Corte del Gran Turco, acciò procurasse alcune Prouisioni, o comandamenti à fauore delli Santi Luoghi, e per quiete maggiore delli Religiosi. Hauendo supplicato il Cadì di questa Santa Città, che informasse la Corte in suo fauore li diede alcune attestazioni, le quali mandò à Costantinopoli per mezzo di Frà Girolamo di Messina, e con l'assistenza del Baylo, o Ambasciatore di Venetia, ottenne dal Gran Turco Amurat, Quarto di questo nome, la confirmatione dell'antico possesso delli Santi Luoghi, con vna Cedola Reale, che tradotta nel nostro idioma dice così.

Al Cadì, e Sangiaco di Gierusalemme. Visto l'eccello Sigillo Imperiale, douete sapere come il Baylo di Venetia, per informatione, che hà fatto alla mia felice Porta m'hà fatto intendere, come alcune persone maligne, fingendo d'operare per parte delli Cadì, o Gouvernatori di Gierusalemme sogliono essere causa con sue mali informationi, che quelli nostri Ministri mandino à chiamare il Superiore delli Franchi, e con dirli, che le Chiese li Conuenti, e li Luoghi, che hanno li Religiosi non sono suoi, mà delli Turchi, e che gli hanno usurpati, li tiraneggiano, e li cauano li dennari, seruendosi di Testimoni falsi, che hanno pronti alloro volere. Acciò, che li Cadì, Sangiachi, e simili altri Ministri, non li facciano aggrauio ad istanza di simili Persone, contro la nobile Giustitia, & acciò, che tutti li Luoghi, che sino d'antichissimo tempo in quà hanno posseduto, (come la Chiesa di Bettelemme con il Conuento, Giardino, habitationi, & altre pertinenze, il Conuento antico di San Salua-

tore, che è in Gierusalemme, vicino all'Hachiac, con tutte le sue Celle, Molino, Forno, e Cisterne: Et il Luogo del Sepolcro nella Chiesa detta Kamame, la sepoltura della Vergine, la Chiesa di San Gio: Battista figlio di Zaccaria, che è nella Montagna della Giudea, & in somma tutti li Luoghi, che per il passato hanno posseduto restino in loro potere, e Dominio, & acciò che non se li dia impedimento per visitarli, secondo l'antico costume, tanto il Monte Oliueto, quanto altri Luoghi, che li Religiosi hanno costumato di visitare, e per officiare le loro Chiese; ne se li dia molestia contro ragione, nelli suoi beni, Giardini, possessioni, ò altri Luoghi, prohiberete à quella gente maligna, che v'ha trouando calunie, e falsità per fare spendere denari senza occasione, che non riferisca simili cose alli Cadì, ò Gouvernatori, se non haurano li Testimonii sperimentati veridici, acciò non trouaglino il Guardiano, e li suoi Religiosi, conforme richiede la nobile Giustizia, e questo Imperiale Commandamento. In tempo di Sultano Mustafà Chamnitio si spedì altro commandamento simile à questo: mà per essere doppo seguita la mia Imperiale Assontione; essendomi fatto istanza per la confirmatione, ratificando quel commandamento, ordino, che puntualmente s'offerui quanto in quello si contiene, toccante alle particolarità, che quì si sono espresse, senza punto declinare dal sudetto commandamento. Fatta in Costantinopoli all'ultimo della Luna di Selcado. Anno 1033.

Haueua presentato il Console Monsieur Limperator al Cadì di Gierusalemme vn commandamento (come habbiamo accennato à suo luogo) che era costume, che li Religiosi di Terra Santa si mutassero di trè, in trè Anni, dal che poteuano li Ministri Turchi pretendere occasione di molestare li Superiori. Considerando il Padre Frà Ambrogio della Pola gl'inconuenienti, che da questo ne poteuano seguitare, supplicò il Signore Ambasciatore di Venetia, che procurasse ottenerne vn'altro in contrario, che derogasse à quel-

Io, procurando, che non si limitasse il tempo, nel quale poteuano stare in questa Santa Città li Religiosi, e perche nel medesimo tempo haurebbero alcuni Emoli cominciato à discorrere sopra il numero de' Religiosi, che haueuano da stare nelli Santi Luoghi (non manteneuano anticamente li Rè di Sicilia più di dodeci Religiosi nel Santissimo Cenacolo, & altri quattro, che concessero li Soldani d'Egitto per custodia del Santissimo Sepolcro) ottenne il sopradetto Ambasciatore, che potessero stare in questa Santa Città, & in altri Santuarij più di sessanta Religiosi, il che tutto consta per vna Cedola Imperiale del seguente tenore.

Al Cadi, e Sangiaco di Gierusalemme. Veduto l'eccelso Sigillo Imperiale, saprete come il Baylo di Venetia per informatione, che hà fatto alla mia felice Porta, mi hà significato, come è costume, che nella Chiesa del Sepolcro di Gierusalemme, in quella di Bettelemme, & in altre, che sono in quelle parti, rissiedono sessanta, e più Religiosi, li quali dimorano in quelli Conuenti per il tempo, che à loro piace, senza che alcuno gl'impedisca l'andare, ò lo stare doppò, che hanno compito il loro Triennio. Al presente alcuni con fine di tiraneggiarli li dicono, che hanno compito il suo tempo, et al voltali dicono, che perche li Commandamenti della mia Eccelsa Porta sono antichi, e perciò non si ponno dispensare, e con questo li danno molestia, e trouaglio. Acciò le calunnie di queste Persone maligne non siano sentite, ne siano molestati nelli suoi Beni, ò Chiese, & perche s'offeruino li Commandamenti degl'Imperatori antichi, secondo quello, che dichiarano, Comando, che veduto questo mio nobile ordine, offeruiate, e facciate offeruare quello, che vñano li predetti Religiosi, ne permettiare, che siano molestati in modo alcuno, contro il contenuto di questa Cedola, non admettendo le ingiuste dimande di quelli, che non hanno altro fine, che di impedire la quiete alli Religiosi Franchi, con falsi pretesti, che sono espressamente contro la Giustitia. Essequirete puntualmente il contenuto in questo mio nobile Commanda-

mento, senza permettere, ch'alcuno dia fastidio alli Religiosi, ò suoi Pellegrini, e se vi sarà presentato altro Comandamento contrario à questo lo stipenderete, ne lo essequirete senza prima notificarlo alla mia felice Porta. Così lo douete intendere, &c. Fatta in Costantinopoli, nella Luna di Rebuì Achir anno 1033.

Altri molti ordini si potrebbero qui riferire del medesimo Gran Turco, che contengono diuersi Priuilegi, principalmente vno fatto ad istanza del Cadi della Santa Città, acciò non s'admettessero Religiosi, che quelli di quell'ordine, che è stato anticamente nel Monte Sion. Non li riferisco, perche nel Capitolo vndecimo di questo libro, si può vedere vn'altro di Sultan Osman, quasi dell'istesso tenore, e per il medesimo intento. Concesse parimente il sudetto Amurat Gran Turco, alli Religiosi, che per l'auuenire non fossero obligati à riscattare schiaui Turchi, il quale procurò il Padre Presidente, acciò non si vedessero più li Superiori di Terra Santa in simili trauagli, come s'era trouato lui per causa di quelli Turchi Treuifi, che furono fatti schiaui da Corsari Maltesi. Non volse il Cadi passarli questo priuilegio dicendo, che era pregiudiciale alli suoi Religiosi, e che perciò voleua repplicare alla Corte del Gran Turco, mà con ducento cinquanta Reali da otto, che si diedero à lui, & al Capo delli Treuifi, si aggiustò il negotio, perche più gli erano care le Pezze da otto, che li suoi Religiosi; Mentre quando vedono denari s'accommodano ad ogni partito, senza curarsi ne d'honore, ne d'altro interesse politico.

C A P I T O L O XVIII.

Del Venerabile Seruo di Dio Frat' Anselmo di Mantoa.

IN tutti li tempi è piaciuto alla Diuina Maestà, che in questa Santissima Terra, doue hebbe principio la vita Apostolica, vi fossero Huomini di vita veramente Apostolica, imitatori di quelli Santi primieri, che furno le Piètre fondamentali della Fede, & intrepidi zelatori dell' Euangelica pouertà. Di questi serui di Dio vno fu il Padre Frà Anselmo di Mantoa, figlio della Prouincia di S. Antonio, Religioso molto dotto, & esemplare, seruosissimo nel seruitio di Dio, e deuotissimo della Passione del Signore. Per le sue rare qualità fu così aceto al Serenissimo Duca di Mantoua

toua , che l'esse per suo Theologo , e Confessore , con tanta stima della sua persona , che non voleua , che l'abbandonasse sino al fine della sua vita . Mà era così adorno di virtù questo Venerabile Padre , che con tutta la gratia di quel Prencipe , che nelle principali risoluzioni delle cose di Stato dependea sempre da suoi consigli , non sentimai prurito di superbia ò di souerchia estimatione di se stesso , conoscendo essere molto vera la profuntione di chi reputa le proprie doti , tanto sue , che non le riconosca da Dio . Mà da tutti gli applausi della Corte , riceueua il Padre Frà Anselmo , motiuo più gagliardo per humiliarsi , e quando sentiuà celebrarsi per huomo di grandi , e rari talenti , s'affaticaua per persuadere il contrario , e quando non poteua fare altro versaua lagrime dalle pupille , e però mai potè l'aura popolare delle genti , che ammirauano la sua Dottrina , diuertirlo dall'humiltà , nè dalla fissa consideratione di quanto fosse più obligato à Dio per così copiose gratie . Eugiua , quanto gli era possibile li trattenimenti otiosi della Corte , ritirandosi molti giorni auanti le Solenità principali , à viuere frà suoi Religiosi nel Conuento , protestando sempre ch'inuidiauà la loro sorte , perche era desiderosissimo di viuere in solitudine nel Chiostro . Quando era nel Conuento , non voleua , che se li facesse alcuna dimostratione d'honore , mà staua nell'ultimo luogo così in Choro come in Refettorio , dicendo con le lagrime à gli occhi , che per non essere egli degno di viuere con tanti Angioli , Iddio lo teneua fuori del Conuento . Non pigliaua , che vna refettione al giorno , e questa tanto parcamente , che ben si vedeua , che mangiua solo per viuere , e quando era in Corte , distribuìua alli poueri le molte portioni ; che gli erauo soministrate . Era così amico dell' Oratione , che in essa occupaua tutto il tempo , che si veniua permesso dall'obligationi del suo officio , & ò fosse in Conuento , ò si trouasse nel Palazzo Ducale , leuauasi dal sonno doppò la mezza notte per trattenersi in così santo essercitio , nel quale prouò molti ratti , e famigliari colloquij con Dio . Essendo passato à miglior vita il Duca Vincenzo di Mantoua , trouandosi il Padre Frà Anselmo libero dalla Corte , e di quegli intoppi , che li pareua , che lo teneffero lontano da Dio , chiese licenza alli Superiori per andare à seruire la Tetra Santa , & adorare li misterij della nostra Redentione nelli Santi Luoghi di Palestina , & hauendogliela concessa , colmo di giubilo , lasciò molto volentieri la Corte , li Nobili , la Patria , e la Prouincia , e s'imbarcò con la nuoua famiglia , che andaua à Terra Santa , doue hauendo l'anima sua trouato quanto desideraua , abbādonādo ogni negotio , e esaminando ogni pensiero di cosa terrena , si sacrificò al

Signo-

Signore , per seruirlo in questi Santi Luoghi per tutto il tempo della sua vita. Conosciuti li suoi grandissimi talenti non solo da Religiosi , mà anche da Scismatici Christiani di questi Paesi, fece molto frutto in quell'anime , acquistando appresso di tutti gran stima per l'integrità della sua vita , & esemplarità de' suoi lodeuoli costumi . Perche la virtù perfetta non sà stare otiosa , ne si stima tale quella , che nõ procura di disporre le anime all'acquisto della vita eterna; non s'accontentaua questo Seruo del Signore di viuere nelli suoi soliti esercizi d'humiltà , e rigorosa mortificatione , mà godeua di trattenersi in proporre in publico alli Christiani la parola di Dio , e pratiche , e discorsi spirituali , procuraua istruire quelle genti , nelle cose della perfectione Christiana , e del dispreggio delle cose di questa vita . In quest'opra di carità , fece frutti merauigliosi , mediante la Diuina gratia , e frà gli altri fu segnalato l'acquisto , che fece con le sue direzioni , d'un Giouane della Città d'Aleppo , chiamato Girolamo , che se bene era Christiano, viveua però puoco applicato alle cose dell'anima . Mà tocco da Dio per mezzo delle persuasue , e discorsi del Padre Frà Anselmo , diuene così innamorato della virtù , e tanto acceso nel desiderio della propria salute, che concepì grandissima auersione à tutte le cose del Mondo , e se bene era molto ricco di beni di fortuna , e teneramente amato da suoi Genitori come figlio vnico , che era ; ad ogni modo nelli dieciotto anni della sua età era così nemico d'ogni sorte de piaceri , che non riconosceua altro contento , che il trattenersi nell'Oratione , castigare con frequenti digiuni il suo Corpo , disciplinarsi ogni notte, & in trouare sempre noui modi di mortificare tutti li suoi appetiti riconoscendo per vnico suo diporto il starsene nella Chiesa , doue dimostraua la maggior parte del giorno. Nel maggiore silenzio della notte s'alzaua di letto esposto , le ginocchia à terra , honoraua , e benediceua il Padre delle misericordie , pregando per quell'anime , che stauano adormentate nel lettargo della colpa , la conuersione de quali tanto ardentemente bramaua , che s'offeriua à Dio per qualsiasi penitenza , e mortificatione . Entrando vna Peste crudele nella Città d'Aleppo , si senti tocco il deuoto Girolamo , con grandissima sentimento de suoi Genitori , che teneramente l'amauano, e perche non s'affaticassero molto in applicarli rimedi; disse , che nel tal giorno doueua partirsi da questo Mondo . Gionto vicino al tempo del suo passaggio supplicò suo Padre , che dasse per limosina alli Pouerì alcuni vestiti , ch'egli haueua , & alcuni denari , ch'egli teneua , concessigli da lui ; e riccuuti li Santi Sacramenti , raccomandando con gran seruore la sua anima al Signore , la consegnò al suo Crea-

Creatore con grandissimo pianto di quelli, che gli assistevano: La sua morte fu di sommo dispiacere à tutti, perche la sua vita era stata di Santissimo effempio d'ognuno, e quando alcuni bramauano, che viuesse nel Mondo molti anni, lui desideraua di morire per andare à godere il suo Dio, e perciò la Diuina Maestà si compiacque cauarlo presto da questo Mondo, acciò nella malitia mutasse il suo intendimento, nè la finzione ingannasse il suo spirito.

Ritornando il Padre Frà Anselmo alla Santa Città di Gierusalemme da quella d'Aleppo doue haueua operato con tanto frutto à beneficio dell'Anime, fù mandato dall'Obbedienza nell'Egitto, acciò predicasse la Quaresima alli Mercanti Venetiani nel Gran Cayro, essendo all'hora mancato al Signore il Console di Venetia il suo Cappellano. Affettionata quella Nazione Veneta alla virtù, e deuota conuersatione del Seruo di Dio lo supplicarono, che volesse essere loro Parochiano; non trouando scusa la sua Carità per negare l'opra sua, ad vna dimanda così honesta; accettò il carico di quella Parochia con licenza del Superiore di Gierusalemme, e per molto tempo attese à quell'impiego con grandissima pontualità, e soddisfazione di quella Nazione, riceuendo quell'anime notabile consolatione per la sua vita esemplare, e santi documenti. Auuicinandosi il tempo della sua morte, riceuè per successore vn certo Padre Frà Bernardino di Nazione Francese, coll'arriuò del quale molto si consolò il seruo di Dio, conoscendo, che Dio l'haueua mandato per suo soglieuo in quell'estremo passo. Passati alcuni giorni fù a visitar il Console Venetiano Antonio Cappello, al quale consegnò tutto ciò, che nel principio del suo officio, gli haueua dato per seruitio della Parochia, e con quest'occasione li chiese perdono con grand'humiltà d'ogni difetto commesso, e d'ogni mal effempio, che hauesse mai dato à chi si sia di quella Nazione, & il simile fece con molti di quelli Mercanti Cattolici. Merauigliandosi tutti di quella nouità, li chiesero perche faceua questo? Rispose il seruo di Dio, che sapeua, che haueua da morire in breue; il che fù attribuito à leggerezza di mente, perche non sapeuano ciò ch'haueua à succedere; speditosi dal Console, andò alla Chiesa, e doppo vna deuota preparatione, celebrò con grandissimo sentimento di spirito il Santo Sacrificio della Messa, quale terminato, ringraziato per così grande beneficio il Signore s'appoggiò ad vna Tauola, come se volesse riposare vn puoco; & in quella breue quiete diede il suo spirito al Signore per godere gli eterni riposi. Intesa la sua morte capirono benissimo il Console, e quelli Mercanti, che hauuano censurato l'attione del Seruo di Dio, che quella non era stato leggier-

za, mà bensì, che con quell'atto d'humiltà, haueua voluto dispor-
si per la morte, che gli haueua riuclato il Signore, che fu l'anno
1023. Per la grande deuotione, che il Consolo, haueua al suo Ve-
nerabile Cappellano li fece fare vn Sepolcro di Marmo, doue fu se-
pelito con grand'honore per quello, che si permette in quella Città.
Nel tempo, che il Padre Frà Anselmo fu in Bettelemme, fu publica
fama frà li Religiosi, che gli hauesse parlato vn'Imagie della Bea-
tissima Vergine, che è lauorata à opra Mosaica nella parte occiden-
tale del Santissimo Presepio, per il che fino da quel tempo è sempre
stata venerata dalli Religiosi, e Christiani Cattolici, quando vano
ad adorare quel Santuario.

C A P I T O L O XIX.

*D'alcune altre Tirannie patite al tempo dell'istesso Padre
Frà Ambrogio della Pola.*

HAueua preso il possesso del Gouerno della Giudea, al princi-
pio di Gennaro del 1629. quel Tiranno Ferue, che haueua
obligato il Consolo Monsieur Limperatore à partire dalla Santa
Città, il quale essendo restato puoco sodisfatto con li Tributi, che
haueua fatto pagare alli Religiosi nella sua entrata, e con licinque
Vestiti, che se gli erano dati nella partenza del sudetto Consolo;
mandò due giorni doppo à chiamare li quattro Torcimanni delli
Conuenti, e li disse, che perche non l'haueuano voluto riconosce-
re, come meritaua, e come loro Patrone particolare, trattandolo
come gli altri Gouernatori, gli dassero subito subito 4000. Pezze da
otto. Repplicogli il Torcimanno nostro, che in nostro Conuento
non si trouaua vn denaro perche staua impegnato con molte mi-
gliaia di Pezze da otto, mà li ripigliò il Tiranno, che le trouassero,
quand'anche douesseropigliarle à cento per cento. Sentendo gli al-
tri Torcimanni la diabolica inuentione di quel Barbaro, e che mi-
nacciaua la morte à chi li contradiceua procurorno tutti di darli
sodisfattione, & alla fine con due mille, e cinquecento pezze da ot-
to. Puoco doppo successe, che si partì dalla Santa Città il Padre Frà
Francesco di Ferrara, e perche Ferue haueua concepito grand'odio
al nostro Torcimanno, perche gli haueua repplicato nella diman-
da impertinente, che fece, pigliando pretesto, che quel Religioso
era partito senza la licenza (che non era necessario) mandò à pi-
gliare priggione il sudetto Torcimanno, con il Religioso, che non
furono liberati, che con gran spesa, e trauagli, ne passarono mol-
ti

ti giorni, che mandò à chiamare la seconda volta il Torcimanno delli Conuenti, e con pretesto, ch'haueua d'andare à fare Guerra al Principe di Sayda, li chiese noue mille pezze da otto, trè mille per ciascheduno Conuento; non sapeua il Padre Presidente come portarsi con quel Tiranno perche il negarli tutto era senza profitto, anzi vn irritarlo à sdegno, e darli motiuo di maggiore crudeltà, & il concederli quanto chiedea haueua dell'impossibile per essere li Santi Luoghi tanto impegnati, e però stimò fosse il meglio, manderlo à supplicare per il Torcimanno, che per all'hora s'accontentasse d'otto cento Pezze da otto, perche si trouaua senza denaro; quello, che guadagnò il Torcimanno, che li fece l'Ambasciata, fu vna somma d'ingiurie, e vilipendij, con minacciarlo, che gli hauerebbe leuato la vita, e così fu necessario, che il pouero Padre Presidente hauesse pazienza, e trouasse modo d'acquietare quella furia indiuolata, quale mostrò d'accontentarsi per all'hora di mille, e seicento pezze da otto. Come, che haueua fatto questa Tirannia con pretesto d'andare alla guerra, & in quel tempo non si parti? non diede molestia al Padre Presidente, mà nel principio del mese d'Aprile lo mandò à chiamare, e li disse, che già che li Franchi non lo soccorreuano nella guerra, che voleua fare contro l'Emir, ò Principe di Sayda, questo era segno, che haueuano intelligenza con quello, li rispose il Padre Presidente, che non era per questa causa, mà per ritrouarsi in tanta miseria, e penuria di denaro, li replicò il Tiranno. Non tante scuse, quello ch'io voglio, è che mi portiate adesso ottocento pezze da otto, e non vi pensate, che io le dimandi per cortesia; mà bensì perche hauete celebrato la Pasqua auanti li altri Christiani. Non mancò al Presidente la voglia di farli resistenza, mà perche era vero, che li nostri Religiosi haueuano celebrato la Pasqua dieci giorni auanti alle altre Nationi; secondo, che preferisce il Calendario Romano Riformato, & il Governatore minacciua di fare opra à nostro danno con gli altri Ministri, li parue manco male accontentare vn solo, che hauere d'accontentarne tanti, e perciò chiuderli la bocca con cinquecento, e venti cinque pezze da otto; essendo tuttauia restato mal sodisfatto, li dimandò trecento libre di Kaffe, sotto pena di porlo priggione sin che l'hauesse trouato. Non era possibile trouare tanta quantità di Kaffe in Gierusalemme, si comprò però tutto quello, che si trouò, che furno duecento sessanta libre, e con gran difficoltà s'acquietò.

Non era ancora passato vn mese della sudetta Tirannia, che dimandò la cortesia, che si costuma dare alli Governatori nella venuta del nouo Guardiano; hauendola già pagata il Presidente al

fuor Antecessore con ducento pezze da otto di più di quello, che si costumaua di dare, non potè tolerare la Tirannia di Ferue, li rispose chiaramente, che non haueua da pagare di nouo ciò, ch'haueua pagato vna volta. Vedendò il Tiranno, che staua costante nel suo parere, comandò, che fosse posto priggione con il suo Compagno, dando ordine al Subasi della Città, che li dasse cinqu ecen- to bastonate per vno, Considerando il buon Padre, che haueua d'hauere le bastonate, senza risparmiare il denaro, perche doppò doueua per ogni modo sodisfare il Gouvernatore, il Subasi, e li Sbirri, procurò per mezzo d'Amici d'accomodare il negotio, e trà quelli, & il Gouvernatore si spefero sei cento Pezze da otto, con quattro vestiti di Raso.

Intendendo il Cadi, che il Gouvernatore s'era fatto pagare l'entrata del nouo Guardiano, non volse essere superato in crudeltà, si come non era inferiore in auaritia; mà per non acquistare nome di Tiranno, non ardì di chiedere ciò, che haueua riceuuto vna volta, e perciò fece sapere al Presidente, che voleua visitare il Conuento, e gettare à terra quelle quattro Celle, che haueua fatto fabricare il Padre F. Angelo di Messina. Intendendo il Presidente il fine di quella minaccia, non potendo tollerare l'ingordiggia di Ministri tanto crudeli, li rispose, che facesse ciò che li piaceua, mà che egli non haueua denari, perche si trouaua molto impegnato non volse altra risposta il Cadi per risoluere d'essequire quanto haueua detto, e perciò fu necessario, che il Presidente s'humiliasse, e procurasse d'aggiustare il negotio per mezzo del Santone del Santissimo Sepolcro, il quale lo compose per mezzo di settecento pezze da otto, oltre le altre cento, & vn vestito, che si diedero all'istesso Mezzaniero. E perche vn'altro Santone, chiamato Fisi, & Metuali della Città diceuano, che ancor essi haueuano sudatto per acquistare il Cadi, anche à loro s'hebbe à dare vn Vestito con venticinque pezze da otto ad vno, & all'altro vn Vestito di Raso, à tanto buon pretio come questo vendono la loro intercessione li Turchi, e l'hanno à comprare necessariamente li Religiosi ò perche in alcune occasioni hanno grandissimo bisogno di Mezzanieri, ò perche loro stessi offeriscono, e bisogna accettarli per non farfeli nemici. Si sono qui riferite solo le Tirannie, che al Padre Ambrogio della Pola fecero il Cadi, & il Gouvernatore, per non stancare il Lettore, col racconto di tante altre.

C A P I T O L O XX.

D'alcuni Infedeli conuerſiti, alla noſtra Santa Fede, e Sciſmatici riconciliati alla Santa Madre Chieſa per opra de noſtri Religioſi.

NOn ſi puole dubitare, che ſia molto accetta à Sua Diuina Maieſtà la ſollecitudine delli Religioſi di Terra Santa per conſeruare li Santi Luoghi della noſtra Redentione, mà ſenza dubbio non è meno caro alla Diuina pietà l'attendere con tutta applicatioue à conuertire, e ridurre l'anime, che ſono fuori del Cammino della ſalute, alla cognitione della verità Cattolica; poiche per quelle ſuddò tanto il noſtro Redentore amoroſo, e ſ'humiliò fino alla morte ignominioſa di Croce. Per perſuadere queſta verità alli Mahomettani, hanno tanti Religioſi Frati minori eſpoſte le loro vite al taglio delle Sciſmitarre de Turchi, e tanti altri hanno ſopportato patimenti eſtremi, in perſecutioni crudeli, ò pericoloſi viaggi per ridurre li Sciſmatici all'Vnion della noſtra Santa Madre Chieſa; de gli vni, e degli altri habbiamo riferito varij martirij, e diuerſe pellegrinationi nel progrefſo di queſt'Iſtoria. Non mancato à queſt'opra di tanta carità li Religioſi, che hanno habitato, à noſtri tempi, & al preſente habitano in queſta Santiffima Terra, perche ſe bene è vero, che non ne ſono ſtato martirizzati tanti in queſti tempi, perche li Turchi non attendono più tanto à martirizzare Chriſtiani, quanto à cauarli li denari, con tutto queſto non hanno laſciato di trauagliare nella Vigna del Signore, poiche oltre la moltitudine di Schiaui, e Chriſtiani rinnegati, che mandano rſcattati in Chriſtianità, hanno riconciliato alla Chieſa molti Eretici, e Sciſmatici. Di queſti ſono molte famiglie in queſta Santa Città, & in Bettelemme, che prima viueuano negli errori delli Greci, Armeni, e Soriani, & al preſente viuono da veri Cattolici frequentando li Sacramenti, & eſſercitandoli nell'acquifto delle virtù. Non poſſo tralaſciare d'amirare la negligenza d'alcuni Superiori di Terra Santa, in non regiſtrare più diſtintamente li Frati di tanti trauagli, è però vero, che ſono in parte degni di ſcuſa, perche ſi ſarebbero multiplicati infiniti libri, ſe ſ'haueſſero hauuto à ſcriuere tutte le perſone particolari, che Iddio ſ'è compiacciuto di conuertire alla Fede Cattolica per mezzo de' Frati Minori. Mà in queſti tanto copioſi d'operarij Euangelici, e neceſſario di fare noto al Mondo di ſimili opre di Carità manifeſtate da Figli di quel Gran Padre Serafico,

fico, che, *poseli* fondamenti al suo Apostolico, viuere, e de suoi Figli, *quel non sibi soli viuere, sed, & alijs proficere*, anche per fare sapere ad alcuni, che pensano, che li Religiosi di Terra Santa s'occupino solamente in conferuare (se bene anche solo in questo farebbe molto bene impiegato) le muraglie delle Chiese de' Santi Luoghi, scordandosi delli Tempj viui di Dio, che sono le Anime redente, col Sangue di Christo, e perciò è necessario, che si riferiscano qui, se bene non tanto minutamente li frutti copiosi, che ha sempre raccolto, e raccoglie in queste parti la Chiesa per mezzo de' nostri Religiosi, con che si conoscerà, che per quanto ci leuino le animese li Turchi, non le vsurpano tanto affatto, che non studino d'impiegarne molte anche in simili opre di carità, come vedremo.

Trouando Pellegrino nella Santa Città di Nazareth vn certo Lorenzo Ruggiero di setta Luterano, lo persuasero li Religiosi, che detestasse, e lasciasse quelli errori ne' quali era vissuto sin'all' hora, e riceuesse la vera Fede, e Dottrina Cattolica. Perseueraua ostinato l'Eretico nella sua opinione; mà il misericordiosissimo Signor Iddio, che l'attendeua ad vn mal passo per oprare col lume della sua Santa gratia, permise, che gionto in Tolomaida doue era Vice Console, fosse assalito da vn'infermità pericolosa, per la quale conoscendo la poca clemenza di quell'aria, andò per curarsi in Sayda per essere più benigno quel Clima, e perche haurebbe hauuto con maggior comodità le cose necessarie. Era all' hora Cappellano della Nation Française in Sayda, vn certo Padre F. Alessandro, grande Theologo, & eccellente Predicator, il quale conoscendo, che l'infermità di quell'Eretico era pericolosissima, mosso à compassione per la buona disposizione di quel giouane (era d'età di venticinque anni) spiacciandoli che morisse con gli errori abbomineuoli di Lutero, lo persuadeua, che si facesse Cattolico, assicurando, che quello era l'vnico mezzo per non perderli per sempre, e per andare à godere con li Beati l'eterna felicità della gloria; oprauano puoco nel principio l'effortationi del buon Padre, perche pareua, che si rendesse sempre più fisso nelli suoi inganni ad ogni modo, perseueraua giorno, e notte in amonirlo, e persuaderlo il Cappellano. Si compiacque il Signore di farli hauere l'intento bramato con l'acquisto di quell'Anima, toccando al Luterano il cuore, acciò conoscesse il suo pericolo, quando staua già vicino per terminare li suoi giorni. Essendosi disposto nel migliore modo, che li fu possibile per fare vna Confessione Generale, la fece con gran copia di lagrime, detestando tutti gli errori della sua falsa setta, e perche la grauezza del male, non li concesse di terminare in vna sol volta la Confessione, la compì in tre volte
sen-

sentendolo con gran carità, e pazienza il Padrè Aleffandro, & hauendo à pena riceuuto l'assolutione spirò dirotamente piangendo li suoi peccati, lasciando quelli Mercanti Cattolici ammirati delli occulti giuditij dell'eterna sapienza, & edificati della conuerfione di quell'Anima.

Nell'Anno del 1625. essendo Guardiano d'Aleppo il Padre Frà Adriano Bettoro di Brabanza, trouò in quella Città vn Greco rinnegato, che era maritato con vna Turca, e persuadendoli che lasciasse gli errori di quella maledetta setta, rispose, che troppo lo stringeua l'affetto verso li figli, che hauera, onde li pareua impossibile il farlo. Repplicò il Caritatiuo Padre, che s'egli risoluera di lasciare la legge infame di Mahometto, egli haurebbe preso à suo carico, il metterlo in saluo con li due figli suoi. Inspirato da Dio il rinnegato rispose, che ben conosceua il cattiuo stato nel quale si trouaua l'anima sua, e perciò molto volontieri accettaua il partito, e così li diede ordine, che si disponessero le cose segretamente, perche in breue doueua partire seco per Italia, hauendo aggiustato le sue cose il Rinnegato, andò con lui, il buon Padre al Porto di Scanderona, chiamato Alefsandreta, e con grandissimo pericolo di sua vita, s'imbarcò con essi per Roma, doue il presentò alla Sacra Congregatione de Propaganda Fide, per cui ordine si riconciliò alla Chiesa il Rinnegato, e si batezzorno li due figliuoli, delli quali fu ad vno Padrino il Cardinal Borghese, & all'altro l'Eccellentissimo Signor Principe Sauelli.

Essendo in quel tempo Cappellano della Nazione Venetiana nel Gran Cayro il Padre Frà Francesco di Roma, catechizò, & aggregò alli figli della Chiesa vna Schiaua, alla quale diede il nome di Maria; vn'altra catechizò, e batezzò nella medesima Città il Padre Frà Benedetto Balfro della Prouincia di Toscana, e li pose nome Lucia, vn'altra donna batezzò il Padre Frà Christoforo di Sicilia, il quale pure catechizò, e Batezzò vn'Arabo d'età di ventidue anni, e pose nome Francesco. Nel medesimo anno frequentaua questo nostro Conuento vn certo Greco Ecclesiastico, mà Scismatico, il quale ispirato da Dio, per mezzo delle persuasue, & esemplarità de nostri Religiosi, abiurò gli errori della Chiesa Greca, e si riconciliò con la Cattolica. Vedendo il Padre Frat' Ambrogio della Pola Presidente di Terra Santa, che il buon Greco non poteua quietamente viuere in questa Santa Città, lo persuase, che andasse all'Italia, come in fatti fece, somministrandoli, con le limosine di Terra Santa, tutto ciò li poteua bisognare per il viaggio; riconciliò parimente alla Fede Cattolica nel medesimo tempo il Torciman-

cimano del nostro Conuento chiamato Gio: Battista con tutta la sua famiglia, e due altre donne vna di Nazione Gofita, e l'altra Soriana.

Capitando nell'anno 1624. alla Città d'Alessandria d'Egitto le Galere di Rodi, fugirono tre Schiaui Cattolici, & vn rinnegato, li quali implorando la carità del Padre Cappellano della Nazione Francese, che era vn Padre Frà Morico d'Acquitania furono raccolti da questo zelante Padre, e con gran pericolo della sua vita, li tenne per alcuni giorni nascosti, fin che le Galere si partirono, doppo hauere fatto ogni diligenza per ritrouarli; vedendosi poi il Padre Cappellano libero del pericolo riconciliò il rinnegato, e con salutevoli documenti stabili nella fede li Schiaui, e poi hauendoli tutti confessati, e comunicati li mandò in Christianità à spesa di Terra Santa.

Nell'Anno 1625. essendo Guardiano del Conuento di Nazareth il Padre Frà Giacomo Bandoſma Missionario Apostolico nella Galilea, riconciliò vn rinnegato, chiamato Alonso Lapez di Nazione Spagnolo, che era già dodeci anni, che haueua rinnegato la fede. Nell'istesso anno fugirono otto Schiaui del Principe della Galilea, tutti Cattolici, li quali non hauendo in quelle parti altro rifuggio, ricorsero dalli nostri Religiosi. Il pericolo delle loro vite, e della ruina del Conuento di Nazareth fu grandissimo perche non essendo in quel Paese altri Christiani Cattolici, cheli nostri Religiosi, poteua facilmente sospettare il Principe, che si farebbero ricouerati nel nostro Conuento, mà si compiacque il Signore d'acciegarli il discorso, acciò non patisse danno quel Santuario, e s'aggiutassero quell'anime, che stauano in grandissimo pericolo, per stare sempre in compagnia d'Arabi Seluatici, che non haueuano altra Città, che il deserto ne altra occupatione, che andare sempre assassinando alla strada; hauendoli tenuti occulti per alcun tempo il Padre Frà Giacomo, alla fine capitò nel Porto di Tolomaida, discosto sette leghe da quel Conuento, vn Vascello, doppo hauerli vestiti, e dato à ciaschuno venticinque Pezzeda otto per il viaggio, e raccomandati al Capitanno del Vascello l'inuiò molto consolati alla Christianità.

In simili opre di Carità s'esercitano li Religiosi di Terra Santa, molto frequentemente, con grandissimo pericolo delle loro vite, perche il riconciliare rinnegati non è negotio, che si potesse aggiustare con li Turchi, quando li venisse à notitia, e di più si fa questo con grandissima fatica, perche se quelli venissero con finzione, e doppo riconciliati ritornassero al vomito accusandoli, che gli hanno volu-

voluto fare Christiani, li metterebbero in grandissimo sconcerto, onde è necessario di non perdonare à fatica per assodarli bene nella cognitione della verità Cattolica. Il caso successe puoco fa non sono, che due anni, che essendo ritornato vn rinegato dalla Christianità, (doue s'era inuiato con molte fatiche, e spese) à Costantinopoli, turbandosi della nostra Santa Fede, andaua mostrando in quella Corte la Patente di riconciliatione, che gli haueua dato il Superiore di Terra Santa, del che si temè la ruina di tutta questa famiglia; perche l'infame rinegato era del Palazzo del Gran Turco, e persona della quale si faceua stima; Mà piacque al Signore di liberarci di questo pericolo, senza danno alcuno de Santi Luoghi, anzi è molto d'ammirare, e di ringraziare il Signore, che per somiglianti opre di Carità, di conuersione d'Infedeli, e riconciliatione de Scismatici, sia mai venuto auuersità alcuna alli Religiosi.

C A P I T O L O XXI.

Come fù eletto Guardiano di Terra Santa il Padre Frà Santo di Messina, e d'alcuni trauagli, che si prouorno nel principio del suo Governo.

HAuendo rinontiato, come si disse, il Padre Frà Tomaso Obicino da Gnogno, il Governo di Terra Santa, fù dato dal Padre Reuerendissimo Benigno di Genoua al Padre Frà Francesco di Spinello della Prouincia di Genoua il quale partendosi per compire alla Santa obediienza, venne à morte nella Città di Poluolo del Regno di Napoli, alli otto di Decembre del 1622. diferendo il Ministro Generale l'electione del nouo Superiore fino all'Anno 1625. facendo grandissima istanza il Padre Frat' Ambrogio della Pola per essere liberato da così penoso gouerno, elesse per Guardiano il Padre Frà Santo di Messina Religioso di molte virtù, il quale era attualmente Guardiano del Conuento della Grancia nella Città di Palermo. Accettando il Padre Frà Santo quel carico, che li veniuu imposto dall'obediienza, si partì per la Città di Siracusa in Sicilia, doue aspettando qualche opportunità per imbarcarsi furono discoperti sei Vascelli Barbareschi in quelle coste del Regno di Sicilia, li quali hauendo hauuto auuiso, che s'hauera da imbarcare il Guardiano di Gierusalemme con vna grande limosina, s'andauano trattando colà per darli la caccia; per questo si fermò qualche tempo in quella Città fin che stanchi li Turchi d'aspettarlo, s'allontanarono da quel Porto, & il Superiore s'imbarcò in vna Naue, che

faceua Vela per Alessandria d'Egitto, con vn vento così fauoreuole, che non lo poteuano desiderare migliore, mà essendo già alla vista dell'Egitto, se li voltò il vento contrario, tanto fiero, & ostinato, che per molto tempo non poterono prendere il diritto cammino; il quale poi ripigliarono così felicemente, che in vn giorno, e mezzo acquistorono quanto haueuano perduto in cinque giorni, & entrarono felicemente in Porto, con grandissimo stupore di tutti quelli Mercanti Cattolici, li quali gli assicurauano, che se fossero giunti cinque giorni prima, ò solamente nel giorno antecedente, dauano in sei Vascelli Barbareschi, che erano li medesimi, che costeggiavano (come habbiamo detto) per la Sicilia. Tutto fu per Diuina disposizione, acciò li Santi Luoghi non perdessero (in tempo, che stauano in tanto bisogno) il soccorso di diciotto mille Pezze da otto, che mandaua il Reuerendiss. P. Benigno da Genoua, con il Padre Giuseppe dell'Annuntiata di Nazione Portoghese, ma della Prouincia di Toscana. Sbarcato in quel Porto il Padre Frà Santo, fu riceuto con grand'accoglienze de quelli Mercanti Cattolici, specialmente dal Consule della Nazione Francese, il quale lo soccorse di tutte le cose necessarie; lo stesso fecero nel Gran Cayro il Consule di Venetia, & il Procuratore di Terra Santa con tutti quelli Mercanti Francesi; partendo poi da quella gran Città per il viaggio del Deserto, arriuò alla Città di Gazza, doue cominciò à provare la crudeltà di quelle Tirannie, pretendendo quel Bassà, che li pagasse la cortesia, che li toccaua per il suo arriuò, & il Tributo d'altre due Guardianie perche li suoi Antecessori non li haueuano pagato. Si consumorno otto giorni trà diuande, e risposte senza, determinarsi cosa alcuna, alla fine vedendo il Padre Guardiano, che non potrebbe uscire dalle mani di quel Barbaro fu costretto a darli nouecento Pezze da otto, con che lo lasciò proseguire il suo viaggio, & alli trè di Giugno entrò nella Santa Città, e pigliò il possesso del Gouerno di Terra Santa, che fu continuo martirio per le persecuzioni, e Tirannie, che soffrì come à suo luogo vedremo.

Era ancora Gouernatore della Santa Città quel Tiranno Ferue, del quale habbiamo fatto mentione tante volte, il quale vu mese auanti ch'arriuasse il nouo Guardiano, haueua fatto pagare al Padre Presidente seicento Pezze da otto per il tributo della Guardiania, e con essere stato tanto sollecito, volse il doppio di quello, che gli apparteneua, perche fu astretto il Guardiano à pagarli altre seicento Pezze, perche così volse quel Barbaro; Ne fu meno crudele il Cadi, sì come non era manco auaro perche hauendo hauuto tiranicamente più d'otto cento Pezze da otto per l'istesso fine, ne volse altre

altre ottocento dal nouo Guardiano, di maniera, che non toccando al Governatore, & al Cadi nella venuta del nouo Superiore, più di quattrocento Pezze da otto, ne buscarono più di due mille, e perche li altri Ministri, e Santoni anch'essi vollero accrescere li loro tributi, venne à costare quell'entrata (con quello, che s'era dato al Bafsà di Gazza) cinque mille, e settanta Pezze da otto. Questo fu il ben venuto, che li diedero li Turchi al principio del suo Governo, che fu messaggiero d'altri innumerabili trauagli, poiche le Tirannie, che li fecero nello spatio di trè soli anni gionsero alla somma di più di trenta sette mille Pezze da otto, l'interessi, che pagò alli Vsurarij furono di ventisette mille, e quattrocento, di che si conosce quanto siano grandi le spese, quando mancano alli Santi Luoghi li soccorsi dalla Christianità. Onde computando quarantotto mille, e trecento Pezze da otto dalle quali riscosse il Capitale, che in più volte s'era pigliato ad'usura, si fa coto, che tutto ascendesse alla somma di cento trenta sette mille, e seicento Pezze da otto, entrando in questi la spesa delli Vestiti, che si diedero alli Turchi mà non si sa, se in questo computo entrino trè mille, e ducento quaranta libre di zuccaro, e quasi altrettanto di cera lauorata, che uscirono da questo Conuento, & il capitale, che trouò nella Cassa del deposito di Terra Santa non fu di più di quarantasei Pezze da otto, con l'impegno di tante migliara delle quali pagò le usure. E però vero, che piacque al Signore, che li venissero dalla Christianità soccorsi molto considerabili, poiche solo il Padre frà Martino d'Arraccia Commissario Generale di Terra Santa nella Spagna, mandò settanta quattro mille Pezze da otto, da Francia sette mille, da Italia trè mille, e quattrocento, che con altre limosine di deuoti particolari, e d'alcuni Cavalieri, che armò del Santissimo Sepolcro, venne ad vguagliare il speso con il riceuto, se bene per causa delle usure, restò l'impegno di sette mille Pezze.

Appena s'era disintricato il buon Padre dalle molte Tirannie, che gli haueuano fatto questi mali Ministri della Santa Città, che li venne auuiso, che il Bafsà di Gazza haueua imprigionato sei Religiosi nostri, trè Padri Capuccini, & altri trè Pellegrini secolari, che veniuano a visitare li Santi Luoghi, sentì notabile disgusto di questa nuoua il Padre Guardiano, perche hauendo trattato vna volta con quel Bafsà, conosceua la sua crudeltà, & auaritia, e perche non era conueniente, ch'egli tornasse à capitarli nelle mani, ne la carità permetteua di lasciare patire quelli poveri Religiosi, e Pellegrini, mandò subito à Gazza il Padre Frà Giacomo Bandosma Religioso molto pratico del Paese, acciò accomodasse il negotio

con quel Tiranno. Arriuando il Padre alla Città di Gazza trouò il negotio molto diferente da quello, ch'egli si pensaua, perche essendo morto puoc'auanti il Bafsà, il nouo, che haueua tiranicamente occupato quel Posto, procuraua per tutti li modi d'accumulare denari, per mantenersi in quel Governo, e così li dimandò per la libertà delli priggioni dodeci mille zecchini Venetiani, che importauano sedeci mille pezze da otto. Quando il buon Religioso vdi la dimanda così esorbitante del Tiranno, disfidando di potere aggiustare il negotio, andò alla priggione, doue confortando quelli pueri Religiosi, e Pellegrini, & essortandoli alla Patienza, li disse, ch'egli non poteua fare altro per loro solieuo, che porsi in loro compagnia dentro la carcere. Il giorno seguente, alla mattina per tempo, mandò il Tiranno, à chiamare il Padre Giacomo, e come se già fosse condescesso à quanto tiranicamente haueua dimandato, li disse se, haueua pronto il denaro? li rispose, che si leuasse quel pensiero di testa, perche non occorreua, che sperasse da quei pueri Pellegrini, altro, che l'ordinario Tributo, & il più, che potessero mai fare, era darli d'auantaggio cinque zecchini per ciaschuno. A questa risposta alzò il braccio vn'infame schiauo negro, e diede à quel Venerabile Padre vn fiero schiaffo sul volto in presenza del Padrone, che lo riceuè con grand'humiltà, e con altrettanta modestia rispose al Bafsà, che poteua fare ciò, che voleua, che già staua nelle sue mani, mà che assolutamente egli non poteua darli di più di ciò, che già gli haueua detto, per il che comandò, che fosse posto priggione insieme con li altri, rimanendo il Barbaro pieno di rabbia, e di sdegno per la grande costanza, che haueua osservato nel Padre Frà Giacomo. A mezzo giorno lo fece condurre alla sua presenza, e con maggiore mansuetudine, & amorevolezza li disse, che se non poteua darli li dodeci mille zecchini, che pretendeva, si farebbe accontentato con dodeci mille pezze da otto, mà che non diferisse più il portargliele, altrimenti haurebbe risoluto con la ruina delli Religiosi, e Pellegrini: Sorridendo di questa dimanda il Padre Frà Giacomo, e senza mostrare timore di sue minaccie, si partì senza darli risposta, e ritornò doue stauano li Compagni prigionieri, del che restò estretamente confuso il Tiranno, che tenendo per tanta, e si inuincibile costanza, d'hauere à perdere il tempo senza frutto alcuno, mandò alla Carcere il suo Torcimanno, col quale li fece dire, che almeno li dasse sei mille pezze da otto, protestando, che se non li daua quella quantità non gli haurebbe mai liberati dalle sue mani. Vedendo il Padre Frà Giacomo, che il negotio era in stato, che si poteua trattare, qual-

qualche aggiustamento, promise al Torcimanno nouanta pezze da otto, purché facesse acquietare il Bafsà, e che s'accontentasse con quattrocento. Parue di troppo puoco al Torcimanno quest'offerta di solo quattrocento pezze, à riguardo della gran somma, che pretendea il Patrone, mà per non perdere quello, che gli offeriua il Padre Frà Giacomo, fece il possibile per accomodare il negotio, che in fatti s'aggiustò con settecento pezze da otto, con che il Tiranno diede libertà alli Religiosi, e Pellegrini, che proseguirono il loro viaggio sino alla Santa Città con gran consolatione, ringraziando il Signore, che gli haueffe dato occasione di patire in quel Santo Paese nel quale egli tanto patì per nostro amore. Il Santone, del Santissimo Sepolcro, che non poteua vedere li Religiosi, si lamentò, che vno d'essi haueua dato col cordone ad vn Giouanetto suo Cugino, e che per la gran paura si era impazzito, gridando di giorno, e di notte, chiamando aggiunto perche li Franchi lo voleuano ammazzare, conoscendo il Guardiano, che la pazzia non era nel Giouanetto, mà nella malitia, & auaritia del Santone, li presentò alcune pezze da otto, mà perche non restò bene sodisfatto, lo minacciò, che voleua querelarli al Bafsà, il quale crudele, e spietato, onde con queste minaccie cauò di mano del Superiore quattrocento cinquanta pezze da otto, restando ad ogni modo ancora mal contento. Et tanto grande la malitia delli Turchi, che infino li fanciulli fanno trouare inuentioni, e chimere per molestare li poveri Religiosi.

C A P I T O L O XXII.

*D'alcune Tirannie grauissime con le quali d'incarcerato il
Padre Guardiano.*

HAueua il Tiranno Ferue Gouvernatore di questa Santa Città l'incombenza d'accompagnare la Carouana, ò sia compagnia di Pellegrini Maometani, che doueua andare alla Mecha per la via di Damasco per l'anno 1629. e con quest'occasione leuò à questi poveri Conuenti trè mille, e seicento pezze da otto, costumando il Gran Turco dare al Capo della Carouana il Governo libero di tutta quella gente, e settanta mille pezze da otto, per pagare alli Arabi alcuni Tributi, e per foccorrere li Pellegrini bisognosi. In quest'absenza lasciò il Governo della Città ad vn suo Cognato, chiamato Ottomano, di natura feroce, altiero, astuto, e tanto crudele, che passò il segno di quanti si erano stati auanti di lui, in barbarie, & aua-

auaritia . Frà queste pessime qualità , ne haueua vn'altra , che era molto singolare frà li Turchi , che era l'essere souerchiamente amico del vino , per il che visitaua , spese volte li Conuenti , dandoli spese eccessiue , e volendo , che lo banchettassero alla grande , e con splendidezza , trattenendosi sino alla mezza notte , con quindeci , ò uenti Turchi ; questo modo di recreatione era fatto tanto proprio del Tiràno Ottomano , che ogni settimana si portaua ad vno delli tre Conuenti delle Nationi Christiane , volendo , che gli assistessero , e lo seruissero li Superiori , e doppò per postpasto , e per ricognitione dell'honore , che gli haueua fatto , pretendeua , che li dassero due , o tre mille pezze da otto , li quali voleua , che se li dassero senza replica alcuna . Non potendo più tollerare il Patriarca de' Greci , & il Vescouo delli Armeni , l'ingordigia di così fiero Tiranno , fuggirono dalla Santa Città , lasciando per Bersaglio delli suoi vituperosi eccessi questo pouero Conuento di San Saluatore , e li suoi Religiosi , li quali menauano vna vita tanto trauagliosa , che diceua il pouero Guardiano , che non sapeua d'hauere mai in quel tempo celebrato vna festa , che non fosse accompagnata da lagrime , e sospiri .

S'era questo Tiranno Ottomano affettionato ad vn certo huomo chiamato Giacob , figlio d'vn Torcimanno vecchio del nostro Conuento , che per suoi mali portamenti l'haueuano cacciato dal Conuento , e desideraua di introdursi nell'officio di Torcimanno . Quel Barbaro crudele fece fare priggione senza causa alcuna Gio: Battista Ziuetti nostro Torcimanno , e senza hauere commesso delitto imaginabile lo sententiò à morte , volendo con questo confiscare il suo intento , e riporre nel suo posto il pessimo Giacob , non facendo stima dell'enorme iniquità , che commetteua , anzi li pareua di fare cosa honorata di versare il sangue d'vn innocente per fauorire vn scelerato . Intesa dal Guardiano la sua bestiale risoluzione , procurò di diuertirlo da questa crudeltà , e per mezzo de' fauori , e di seicento pezze da otto ottenne , che perdonasse la vita al Torcimanno , e che restasse nel suo officio . Riceuuto il denaro , comandò al Torcimanno , che uscisse dalla Santa Città , e non si lasciasse più vedere in questo Paese , al che fu astretto obbedire contimbre grandissimo della vita , dandoli il Guardiano soccorso di denari , acciò ritornasse alla Città d'Aleppo , dà doue era venuto per seruire li Religiosi . Cacciato il Torcimanno , che seruiua con gran fedeltà , e sodisfatione delli Religiosi , quali obligò à riceuere per Torcimanno il suo fauorito Giacob , mà , perche costoro non hanno lege d'amicitia l'astrinse à darli ducento settanta pezze da otto per il buon scr-

seruitio, che gli haueua fatto, e perche colui per essere miserabile non haueuano denari, volse il Tiranno, che li pagasse il Conuento; in modo, che il Guardiano, perdè il suo Torcimanno, riceuè quello, che volse il Tiranno, e pagò ottocento pezze da otto. Pensò il Lettore, che pazienza era necessaria per tollerare simili violenze.

Non era il Cadì meno avaro, e crudele, poiche per non essere superato in fieraZZa dal Governatore; trè giorni dopo il successo di ciò ch'habbiamo riferito, mandò à chiamare il Guardiano, e con pretesto, che si trouaua in grandissimo bisogno, gli chiese per carità mille, & ottocento pezze da otto. Scusandosi il Guardiano, che non haueua denaro, li rispose, che li trouasse, e che nella Città erano Persone, gliel'haurebbero date ad vsura, e se non l'hauesse fatto quanto prima, sarebbe venuto à visitare il Conuento, egli haurebbe fatto dāno per più di cento mille pezze. Intēdendo questa pretesione, il Santone del Santissimo Sepolcro, non ostante, che fosse nemico de'li Religiosi, il proprio interesse l'introdusse per mezzaniero, e con ottanta pezze da otto, che pigliò per sua parte acquistò il Cadì con questo, che se gliene dassero ottocento. Pagata questa Tirannia mandò il Governatore, à chiamare li Torcimanni delli Conuenti, e li disse, che voleua, che si ripartissero trà loro mille, e seicento Misure di grano, che oltre l'essere guasto, e fracidato, pretendeua, che loro pagassero al doppio del prezzo, con il quale si vendeua comunemente il grano buono, onde per non riempire li Conuenti di paglia, e di terra, gli hebbero à dare seicento trenta pezze da otto, e lasciarli il suo grano. Questo successe alli 21. di Luglio, e nel mese seguente fece vn'altra dimanda, e furono astretti darli altre otto cento pezze da otto, in modo, che nel tempo d'un solo mese acquistò mille, e quattrocento pezze da otto, & hebbe per se il suo grano. Il giorno seguente all'ultimo di Luglio volle anche il Cadì fare il suo Fer Agosto, per uscire presto d'intrico mandò à chiamare li Torcimanni delli Conuenti, e li disse, che haueua inteso, che haueuano dato al Cacheia, o sia Tenente del Governatore, ottocento pezze da otto; ne voleua anch'esso mille, & ottocento, perche ne haueua bisogno. Si scusarono li Torcimanni significandoli la necessitā nella quale si trouauano li Conuenti; ma tutto fu in vano, perche fu tanto pertinace nella dimanda, che non voleua, che mancassero di quel numero pure vn reale, perciò fu astretto il Guardiano per pagare la portione, che li toccaua, di pigliare quel denaro ad vsura di venti per cento, da che si può conoscere in quanta miseria si trouaua all'ora la Terra Santa. Questa Tirania fu il primo d'Agosto, & alli due di Settembre chiamò il Tiranno.

ranno Governatore li Torcimanni delli Conuenti, e con impeto minacciofo li comandò, che li portassero subito senza repplica mille, e settanta pezzeda otto, pareua, che quelli due Ministri di Satanaſſo, si foſſero accordati per eſterminare queſti pueri Conuenti, perche leuando mano vno, caricaua la mano l'altro, ſenza mai vno di loro ſi daſſe per ſodisfatto toccaua all'hora al Cadi, mà perche in quelli giorni haueua buſcato ottocento pezze da otto, ſolamente per la licenza di potere fare il vino, nelli Conuenti, ſ'accontentò con quattro veſtiti. Non hebbe tanto riguardo Ottomanno il Governatore, perche ſtaua tanto applicato in acumulare denari, che ſenza auertire, che haueua hauuto puoco tēpo auanti ottocento pezzeda otto, tornò à chiederne ſenza aroſirſi, altre due mille, e ſeicento; ſeli fece la reſiſtenza poſſibile, mà ſi fece tanto puoco frutto, che ne rimafe ſolo trecento accontentandoſi di due mille, e trecento, e per queſto ſolo dodeci giorni doppo li mandò dodeci braccia di Panno, & altrettanto di Damasco, con cento Pezze da otto. Queſto ſucceſſe alli 23. di Ottobre, & il dì 1. Settembre quando il Guardiano andaua al Refettorio per cenare con li ſuoi Religioſi, per ricrearſi con la ſua cara famiglia honeſta, e religioſamente, & animarla, ad intraprendere coraggioſamente l'aſſinenza d'vn Aduento coſi lungo, che fa la noſtra Seraffica Religione dalla feſta di tutti li Santi fino alla Natiuità del Signore; lo mandò à chiamare quel Tirano Governatore, & il primo ſaluto, che li diede fu il comandarli, che andafſe in priggione, dalla quale non ſi farebbe liberato ſe non gli haueſſe dato quattro mille, e cinquecento pezze da otto; Conſideriſi, che buona cena, e che buon Carnouale fece fare à quel pouero Superiore, e qual meſtitia occupò tutti quelli Religioſi intendendo la prigionia del loro Prelato, oltre la dimanda di quello ſpietato inimico di Gieſù Chriſto. Soſſi il Padre Guardiano quell'ingiuria con intrepidezza mirabile, ſenza dare alcuna riſpoſta à quel Barbaro, acciò non trionfaſſe nella ſua auaritia; mà il ſuo Vicario, ch'era il Padre Frà Agoſtino di Malta trattò con il Torcimano del Conuento, per vedere ſe ſi poteua aggiuſtare queſto negotio, e con ſomma difficoltà liberò il Guardiano, con pagare trè mille, e quattrocento cinquanta pezze da otto. Non fu queſta la maggiore delle Tirannie, che fece il Barbaro Ottomanno, ne io hò voluto riferirle tutte, per non annoiare il Lettore con tante iniquità. Mà potrebbe alcuno repplicare qui, ſe erano tanto inſoſcribibile le crudelta di queſti infami Miniſtri, ſi farebbero potuto euitare, con ricorrere alla Corte del Gran Turco, e lamentarſi di tanti aggrauij, e ladronecci, poiche è da credere, che ſentendo il Gran

Gran

Gran Signore, eccessi così enormi di tanto catiui Ministri; haurebbe posto qualche rimedio à tanti trauagli; al che si risponde, che senza dubio veruno, haurebbe fatto qualche riparo à tanti mali il Gran Signore, & haurebbe mandato vn Commandamento, che non si facesse aggrauio alli Religiosi: Mà per ottennere quest'ordine bisognaua fare ricorso alli Ministri della Porta da quali dependeuano questi di Gierusalemme, li quali haurebbero sempre impedito tutto ciò, che poteua pregiudicare all'interesse de' suoi corrispondenti, e poi quand'anche si fosse conseguito, bisognaua pure mandarlo nelle mani di questi Barbari, sì che haurebbe seruito per irritarli maggiormente contra li Religiosi, perche sentendosi infamati alla Porta del Gran Signore haurebbero mandato vn'informatione violenta, firmata da infiniti Testimonij, falsi facendo costare, che il loro Governo era giustissimo, & haurebbero preso ardire di fare danni maggiori. Se la Corte hauesse mandato vn Chapigì per visitare, & informarsi del tutto; chi gli haueua à fare le spese della venuta, e ritorno di trecento Leghe di viaggio? e se poi si fosse aggiustato con li Turchi con dieci, ò dodeci mille pezze da otto, dà chi s'haueua da pigliare quel denaro? Et vn'altro inconueniente maggiore ne sarebbe seguito, & è: Se la corte chiamaua informatione dalli Turchi della Città, se li Ministri di Gierusalemme erano Tiranni, e Ladri: Che Turchi farebbero mai trouati nella Città, che hauessero voluto deporre qualche cosa anche minima, contro Ministri tanto crudeli. Si discorre facilmente sopra negotij, che non sono passati per le mani, e sembrano di riuscita molto ageuole, mà quando si giunge all'isperienza, si trouano per il più certe circostanze, che non erano passate per il pensiero. Creda pure ogni più intelligente, e sauiò, che solo in due mesi, che si fermasse qui frà questi Cani, li farebbero essercitare la pazienza così bene, che conoscerebbe, che ogni humano sapere è inutile con questa gente priua di ragione, ateso, che ogni legge si distrugge da coloro, che seppeliscono ogni legge sotto l'interesse, e perciò per conuincerli, e conseruare questi Santi Luoghi non v'è altro rimedio, che destrezza, pazienza, e denaro, sin che piaccia à Dio di mouere l'armi delli Prencipi Christiani per liberare la Terra Santa dall'ignominia, e vitupero, nel quale si troua.

C A P I T O L O XXIII.

Si riferiscono altre Tirannie, e come fu la seconda volta imprigionato il Padre Frà Santo di Messina Guardiano.

INtendendo il Tiranno Gouvernatore, che Ferue suo Cognato ritornaua con la Carouana dalla Mecha, e perciò vicino à lasciare il bastone del commando, volse fare vno de' soliti sforzi della sua auaritia, e perciò mandando à chiamare li Superiori delli Conuenti, li dimandò sfrontatamente dieciotto mille pezze da otto, opponendosi tutti animosamente à sfrenata auaritia di così ingordo Tiranno, comandò il Barbaro, che fossero tutti imprigionati nel Castello, doue consultando frà loro il negotio, risolsero corraggiosamente di più tosto morire, che darli vna somma così grossa di denari. Accrescendo ogni giorno più li scomodi, e li patimenti della prigione, fu di parere il Patriarca Greco, & il Vescouo delli Armeni Gregorio, che fosse minor male il perdere il denaro, che perire nelle mani di quel Barbaro, senza riguardo alla risoluzione; e concerto, che haueuano fatto, li fecero dire, che gli haurebbero dato compita sodisfattione, se li concedesse per trouare il denaro, che li bisognaua, con questa promessa furono subito posti in libertà restando trà ferri il Padre Guardiano, al quale mandò à dire il Tiranno, che facesse come haueuano fatto li altri Superiori Greco, & Armeno, se non voleua lasciare la vita sopra vn palo; Li rispose il Padre Frà Santo, che il Greco, e l'Armeno poteuano facilmente quella quantità, perche erano molto denarosi, e li suoi Conuenti erano facoltosi, mà il suo era tanto pouero, che ne anche trouaua, nella Città quello ch'era di puro bisogno per vna vita tanto miserabile, com'era quella, che faceuano li suoi Religiosi, e perciò non poteua in conto alcuno obligarsi à tanta quantità di denari come quella, che pretendeva. Questa risposta amolì vn puoco il cuore ostinato di quel perfido, e perciò comandò, che fosse condotto il Guardiano alla sua persona, per vedere se poteua con buone parole ridurlo al suo intento, come fece, trattandolo con parole cortesi, promettendoli, che li darebbe tempo, acciò potessero cercare, e trouare la quantità, che li toccaua; non trouando modo il Guardiano per sodisfare all'auaritia di quel Tiranno; acciò non paresse, che s'abusasse della sua cortesia, si pose in ginocchi, con le lagrime alli occhi lo supplicò, che hauesse compassione di lui, perche essendo molto tempo, che non gli era venuto
al-

alcuno soccorso dalla Christianità, non gli era possibile darli soddisfazione. Quest'atto d'humiltà fece abbassare l'ali alla superbia di quel Barbaro Tiranno, che senza replicarli vna parola li disse, che ritornasse in pace al suo Conuento. Non furono tanto compassionevoli quelli due Scismatici, il Patriarca Greco, & il Vescouo Armeno, perche inuidiando la ventura del Guardiano si lamentarono con il Gouvernatore, che essendo loro Vassalli, e Tributarij del Gran Turco, erano più aggrauati, che li Franchi suoi nemici, e così li persuadero, che non dase credito al Guardiano, dicendoli, che le sue scuse erano false, dicendo, che non haueua denaro, mà questa era vna finzione, perche in quelli giorni, gli erano arriuati per la via d'Egitto dieciotto mille pezze da otto. Li rispose il Tiranno, che non si prendessero tanta premura di questo, pagassero loro dodeci mille pezze da otto trà tutti due, sei mille per vno, che per l'altre sei mille, lasciassero à lui il pensiero. Dopo sette giorni mandò à chiamare il Padre Frà Santo, e come se fosse già aggiustato il negotio, li dimandò se haueua pronto il denaro; restò molto merauigliato, e confuso il buon Padre vedendo la strana mutatione del Tiranno, e però ritornò à scusarsi di nouo dicendo, che non haueua denaro, e che già gli haueua detto vn'altra volta, che mai li Religiosi erano stati in tanta penuria. A Cane (li repplì il Tiranno), come dici di non hauere denaro, se mi hà assicurato il Patriarca delli Greci, & il Vescouo delli Armeni, che ti sono giunti 18. mille pezze da otto per via dell'Egitto? Repplicandoli il Guardiano che il Patriarcha, & il Vescouo l'haueuano ingannato, li minacciò, che lo farebbero bastonare, rispose il Guardiano, che facesse ciò, che li piaceffe, che era Patrone, poiche era nelle sue mani. Vedendo il Tiranno la sua costanza lo fece condurre prigione in Castello, con ordine, che fosse leggato, e maltrattato. Non potendo tollerare li Religiosi, che si facesse tanto male al loro Prelato; non ostante ch'egli fosse risoluto di morire più tosto, che pagare vn denaro, trattarono d'accommodare il negotio per mezzo delli Turchi amici, li quali aggiustarono il tutto in tre mille, e quattrocento pezze da otto. Consumauasi di rabbia, ed inuidia il Cadi, vedendo, che il Gouvernatore haueua ouato da' poveri Conuenti tanti denari, mà perche aspettaua vna buona congiuntura per fare anch'esso vna solenne Tirannia alli Religiosi nostri, dissimulò sin che l'altro Tiranno andasse incontro al Bassà, che ritornaua dalla Mecca. Era all' hora Subasi della Città vn Turco, essai affectionato al Padre Frà Santo, il quale nel medesimo giorno, che il Gouvernatore si partì dalla Santa Città per andare à riceuere il Bassà, venne

al Conuento, e li fece sapere quanto haueua premeditato il Cadi, consigliandolo, che col Torcimanno del Conuento si nascondesse in luogo secreto, e facesse correre voce, che s'era absentato, lasciando alla sua disposizione il rimanente del negotio. Il giorno seguente alla mattina per tempo, ritornò al Conuento con alcuni Turchi, e dimandando del Guardiano li risposero li Religiosi, che s'era partito, mà non sapeuano doue fosse andato. Visitando poi il Conuento, senza andare mai in luogo alcuno, doue potesse sospettare, che stasse nascosto il Guardiano, ritornò alla sua Casa, lasciando alla Porta del Conuento li Gianizeri per guardia delli Religiosi. Pretendendo il Cadi di visitare quell'istesso giorno il Conuento per essequire, quanto haueua determinato, li rispose il Subasi, che non si scomodasse dal suo Palazzo, perche già lui haueua compito à quanto si doueua per il buon gouerno, ne occorreua che lui visitasse il Conuento perche l'haueua visitato egli. Non potè far altro il Cadi, perche il Subasi era restato al gouerno temporale della Città in assenza del Governatore, del che restò il Cadi notabilmente mortificato, mà non perdè la speranza, che li potesse capitare qualche occasione di vendicarsi de' nostri Religiosi.

Essendo ritornato il Balsà Ferue dalla Meca, si supponeua, che douessero prendere miglior piega li negotij, e perche si diceua, che ritornaua molto ricco, perche di tutti li Pellegrini, che morono nel viaggio della Meca, il Balsà, che li conduce resta erede di quanto portano seco, e perche subito gionto nella Santa Città mandò vn bando, acciò che tutti li fuggitiui ritornassero à Gierusalemme, promettendo di cancellare ogni loro difetto, e che per l'auuenire haurebbe fatto prouare più soaue il suo gouerno. Mà tutto successe al contrario, perche sino all'hora era stato Tiranno per il denaro, doppo fù Tiràno anche delle vite de' Cittadini, e pose la Città à pericolo di spopolarla affatto, giungendo à tanto d'ardire, che pretese ribellarli contro il Gran Turco. Per assicurare meglio li suoi fini, procurò di farsi amico stretto con il Cadi (erano stato sino a quel tempo, come Erode, e Pilato) e preparando vn sollennissimo Banchetto nel Monte Sion, Conuittò lui con tutti li Principali, e Magnati della Città, li quali come non consapeuoli dell'interiore del Balsà, si rallegrarono molto, che si fosse riconciliato col Cadi, e si fece il tutto con tanta sollennità, che si giurorono fedeltà questi due Tiranni, promettendosi vicendeuolmente, non rompere mai più la Pace frà loro per qualsisia accidente. Finito il Conuito, entrarono tutti vnitamente nella Santa Città per la Porta, che si chiama di Dauid, & arriuando dirimpetto alla Porta del Castello, scese Ferue-

ue di Cavallo, & entrando dentro con furia di Tiranno, ammazzò il Castellano posto colà dal Gran Turco, e cacciò fuori della Fortezza tutti li soldati. Fatto Patrone del Castello (doue trouò molte ricchezze, che haueuano depositate, e messe in sicuro colà dentro li Cittadini, per non esporle alla rabbia di quell'auaro Tiranno) attese à fortificare la Città, doue ogni cosa era in grandissima confusione, e temeuano quelle genti, che fosse per seguire l'ultimo eccidio di Gierusalemme. Ma ciò, che molto spauento li nostri Religiosi, e tutti li Christiani fù, che haueua dato ordine, che si piantasse l'Artiglieria contro la Chiesa del Santissimo Sepolcro, contro questo Conuento, e contro quello di San Giacomo, che è delli Armeni, e se bene non si potsua penetrare, che fine hauesse il Tiranno in questo si poteua però presumere, che fosse per tenere intimoriti li Christiani, e li Superiori delli Conuenti. Spargendosi la fama della ribellione del Tiranno Ferue, per li Paesi vicini, per tutto si sentiuano rumori di guerra, & inuasioni de soldati, il che pose in grandissima apprensione li nostri Religiosi, perche si temeuà, che la nostra Chiesa di Bettelemme douesse seruire, ò di corpo di guardia alli Turchi. ò di Magazeno per riporui le prouisioni dell'Esercito, & il Conuento delli Armeni per alloggiamento delli Capi di guerra. In questa occasione, mentre ogni cosa era in riuoluzione volse il Tiranno Cadi vendicarsi dell'incontro, che di sopra l'habbiamo detto, e perciò mandando à chiamare il Torcimanno del Conuento, li chiese settecento pezze da otto. Trouandosi all'hora il Padre Guardiano in Bettelemme per celebrare le feste del Santo Natale, mandò à Gierusalemme Frat'Eletto di Bustiglio Procuratore di Terra Santa, acciò rispondesse al Cadi per mezzo del Torcimanno del Conuento, e ciò che ne seguì fù, che il Cadi si sdegnò tanto, che puogo mancò, che di rabbia, non ammazzasse in quel punto al Torcimanno, e solo trattenne il timore, che non fosse spiacciuto al Tiranno Ferue, se l'hauesse eseguito senza prima farglielo sapere, e perciò frà tanto, che li dimandaua consiglio lo pose prigionero. Fingendo l'astuto Bafsà, che li dispiacesse quella risoluzione, mandò al Cadi il denaro, che dimandaua alli Religiosi, il quale l'hebbe poi à pagare il Guardiano con auantaggio grandissimo, perche ritornato da Bettelemme, li mandò à dire, che riconoscesse il gran beneficio, che li haueua fatto, con alcuna cortesia d'huomo generoso, per essequire quanto pretendeuà, li mandò il Guardiano il suo denaro con alcuni vestiti di drappo pretioso, mà perche voleua altro, che vestiti, glieli rimandò, dicendoli per mezzo del suo Torcimanno, che era vn'ingrato, e perche non gli haueua vsta-

to cortesia come doueua, li mandasse per forza due mille pezze da otto. Cinque giorni doppo venne al Conuento suo. Cognato Ottomanno, dicendo, che anch'esso haueua hauuto mano in quel negotio, e pure non era stato riconosciuto, con che cauò di mano dal pouero Guardiano quattro cento pezze da otto, & vn vestito. Questo è ciò, che incomparabilmente affligge li poveri Christiani; mentre per minima replica, che si faccia con questi Barbari, & il non sodisfare subito alla loro auaritia, e cagione, che s'accresca la Tirannia; come auuenne nel narrato successo, mentre per non haue-
re dato subito, e senza replica, al Cadi settecento pezze da otto, che dimandaua, si venne à pagarne trè mille, e cento.

C A P I T O L O XXIV.

Come s'accrebbero le Tirannie, & il Guardiano fu posto in prigione la terza volta.

IL Governo Tirannico di Ferue, e di suo Cognato Ottomanno; troueua tanto consternati li Cittadini di Gierusalemme, che non potendo alcuni Turchi tollerare più aggrauij così insopportabili, fuggirono dalla Santa Città, & andorono à dolersi col Gran Visir, che all'hora si trouaua alla guerra contro il Persiano. Temendo il Tiranno Ferue, che gliene douesse seguire gran danno, procurò d'aggiustare à tempo li suoi interessi; auanti che fosse dichiarato inimico, e ribelle del Gran Turco, e risolse d'andare in persona à giustificarsi di tante indegnità, che haueua commesso, pigliando con quest'occasione da questi poveri Conuenti quattro mille, e cinquecento Pezze da otto per aggiutto da fare il viaggio. Riceuuto il denaro partì segretamente dalla Santa Città vna notte, con sessanta Caualli, e passando per la Città d'Aleppo fu riceuuto con grand'honore da quel Bascà, che era suo amico, per mezzo del quale aggiustò così bene li negotij, che (per quanto si disse) passò per vno de' più fedeli Vassali del Gran Turco, se bene altri più sinceramente riferirono, che era stato maltrattato dal Gran Visire, che li disse infiniti improprij, e minacciogli di farlo strozzare in presenza sua, se all'hora non rassegnaua il Castello di Gierusalemme, sia stato come si voglia, che in qual si sia modo passassero le cose, fu fauore molto segnalato quello, che feli fece, con lasciare in vita vn'huomo così Tiranno, e crudele; mà non potè ottenere d'essere confermato nel gouerno, perche il Visire lo diede ad vn suo parente,

te, subito, che intese, che Ferue era partito dalla Città. Entrando il nouo Balsa improvvisamente in Gierusalemme presentò subito li dispaacci al Cadì; il quale per le minaccie, che gli haueua fatto il Tiranno Ottomanno Cognato di Ferue, che gouernaua in sua assenza, ricusò di darli il possesso, e lo mise in vna Casa particolare con buone guardie, nella quale stete come in honorata prigione per più di quattro mesi. Non si ponno esprimere le crudeltà, che usò il Barbaro Ottomanno in quel tempo; perche non s'accontentaua d'imprigionare, e fare bastonare li poveri Christiani, mà ancora li medesimi Turchi, basta dire, che fino il Proto, che è vn officio stimato frà loro, tenne trè mesi prigione, e doppo vna buona scarica di bastonate, lo fece pagare più di sei mille Pezze da otto.

Non poteuano restare essenti di tanti trauagli li nostri poveri Religiosi anzi furno quelli, che maggiormente perseguitò quel Cane, poiche essendo caduto nelle sue mani vn miserabile Ebreo; per liberarsi presto da quelle disse, che haueua vna Cedola di credito delli Franchi di seicento Pezze da otto pigliando la Cedola il Tiranno la mandò al Contento acciò fosse subito pagata; Mà perche il Guardiano si trouaua senza denarili donò vn Vestito, supplicandolo d'hauere pazienza per qualche puoco di tempo, riceuè il Vestito, mà replicò, che assolutamente voleua il denaro, come in fatti fu astretto à procurare di pigliarlo ad vsura, & à questo fine mandò il Vicario per la Città per vedere se poteua hauerlo; Mà non hauendo per nissun modo potuto trouarlo à qual si sia interesse; mandò à prendere prigioni il Guardiano, il Procuratore, & il Torciman- no; con due altri Religiosi delli più vecchi, e caricateli di catene; con li ferri a' piedi, li mise attorno la guardia di venti sbirri. Non terminò qui la Barbarie di quel scelerato, perche vedendo, che il Guardiano tutta via non li daua il denaro, che pretendeva, e che chiedeua maggiore disolatione di tempo per ritrouarlo commandò, che se li dasero molte bastonate, tanto à lui, quanto a' suoi Compagni, e che legati con grosse corde fussero alzati in aria, attacandoli alli piedi grosse pietre. Di più ordinò, che fossero condotti legati in Castello tutti li Religiosi del Conuento, restandoui cinque Gianizeri di guardia. Considerando il Superiore la crudelissima empietà del Tiranno, & il pericolo, che correuano le cose della Sagrestia, e li vtenili del Conuento in potere di cinque Leopardi, ritornò à supplicarlo, che restasse seruito di concederli vn puoco di tempo, che haurebbe procurato di darli compita sodisfattione, disponendolo al fauore con qualche regalo. Li concesse otto giorni di tempo doppo li quali, disse, che voleua due mille, e seicento Pez.

Pezze da otto, altrimenti l'haurebbe posto di nouo in prigione. Accettata la conditione ritornò il Guardiano al Conuento, più morto, che viuo, e con tutta sollicitudine procurò, che si trouasse il denaro, per sodisfare la maledetta ingordiggia di quel Cane. Non essendosi potuto trouare in tutta la Città, restò il buon Padre molto afflitto; perciò ricorse all'vnico rimedio, che fù esporre il Santissimo Sacramento, supplicando Sua Diuina Maestà, che lo liberasse da quella grand'angustia. Si compiacque la Diuina pietà di essaudire le supliche de' suoi serui, anzi li liberò di quello pericolo, facendoli trouare, chi li darebbe ad vsura quel denaro, che voleua il Tiranno, il quale volse, che oltre il denaro se li dassetto quattro vestiti di Damasco, & alla sua Corte ducento pezze da otto, senza molti altri, che si diedero à diuersi Turchi. Apena s'era pagata questa Tirannia, che fù citato il Guardiano al Tribunale del Cadi, dall'Emin di Rama. Non ostante, che il Superiore dimostrasse euidentemente, come haueua già pagato quel Tributo al Bafsà di Gaza, fù condannato à pagarlo di nouo, volendo il Cadi per la buona giustitia, che haueua fatto, ducento venti Pezze da otto. Questo successe alli 18. di Febraro dell'Anno 1626. & all'ultimo di Marzo mandò il Tiranno Ottomanno à chiamare li Torcimanni delli Conuenti, acciò li donassero ottantacinque braccia di Panno, e perche chiamaua il nostro Guardiano con titolo di Padre, mà lo maltrattaua come vn pessimo figlio, volse di più della portione del Panno, che li toccaua, vn Vestito di Damasco; questo sarebbe stato cosa di poca consideratione, se si fosse accontentato il scelerato, mà era tanto infatiabile questo Lupo maledetto, doppò di solo otto giorni si fece pagare da questi poveri Conuenti mille, e seicento Pezze da otto. Non se li poteua repplicare, perche dipendendo dal Bafsà, il quale pure staua detenuto dal Gran Visir, e tiraneggiando il Gouerno, il trattare di farli resistenza era vn irritarlo maggiormente. Erano andati quell'anno nel mese d'Aprile, à visitare il Fiume Giordano ventitre Religiosi, & oltre che quell'anno il Tiranno Ottomanno haueua accresciuto il Tributo, quando il Torcimanno fù à portarli il denaro, li disse, che voleua ingannarlo con moneta falsa, e doppò hauerlo aspramente ingiuriato lo fece mettere in prigione con il Padre Procuratore di Terra Santa; mà presto fece capire il crudele, che l'inganno non era nella moneta, mà nella verità della sua auaritia, poiche hauendoli dato monete di suo gusto, dimando (e bisogno darglieli) quattro cento Pezze da otto, in pena, che l'haueuano voluto ingannare con moneta falsa. Essendo in quelli giorni arriuato alla Santa Città vn Chiaus, o sia Giudice

dice Visitatore di Damasco, li dimandò il Tirannol'ordine, che haueua per visitare li Conuenti, e mandando à chiamare li Torci-
manni glieli mostrò, dicendo, che in quel giorno gli haueua fatto
vn gran seruitio impedendo la visita delli Conuenti, e che perciò li
portassero subito cinque mille, e trecento Pezze da otto, perche
altrimenti si essequirebbe quell'ordine, eli costeria molto più. In
somma fù necessario darli quanto voleua, perche il male era senza
rimedio, & era il suo male gionto ad vn segno così terribile, che con
tanto denaro, che haueua accumulato, li pareua d'essere il più
mendico huomo del Mondo, e così quindici giorni doppò volse trè
mille, e seicento Pezze da otto, e quattro vestiti. Non sarranno
credibili le grandi persecutioni, che fece quel Barbaro alli pueri
Religiosi, poiche ogni giorno chiedea da questo Conuento sei mi-
sure di vino di due boccali l'vna, e di quindici in quindici giorni
trenta cande di cera, sei pannidi zuccaro, e due vestiti, & à tut-
to questo corrispondeua con li mali trattamenti, ch'habbiamo rife-
rito. Mà Iddio fece le nostre vendette perche morì infelicamente
come vedremo à suo Luogo.

C A P I T O L O XXV.

*D'altre Tirannie molto considerabili, e come fù imprigionato
il Padre Procuratore di Terra Santa.*

MEntre tutte le cose della Santa Città si trouauano in pessimò
stato, e con vn Gouerno tanto Tirannico, senza giustitia,
per li Turchi, ne pietà per li Christiani de' quali, non si faceua più
stima alcuna de' priuilegij, ritornò da Babilonia il Tiranno Ferue
nel mese di Luglio del 1626. Il giorno seguente doppo il suo arriuò,
volse, che se li preparasse in questo Conuento vn sollemnissimo Ban-
chetto, nel quale per doppo pasto dimandò, che oltre l'ordinario
Tributo, che se li doneua (diceua lui) se li dassero mille, & otto-
cento Pezze da otto da ciascheduno delli Conuenti per riscarire le
spese, che haueua fatto nel viaggio. Non poteua il suo Cognato
Ottomano chiedere più con tanta libertà per non essere più Gouer-
natore, tanto fece però, che interpose l'auttorità di Ferue, che
chiese anche per esso cinque Pezze da otto, le quali però non potè
consequire perche frà puoco perdè con la vita tutto ciò che haueua
rubbatò. La causa fù, che hauendo inteso Ferue, come il Cognato
Ottomanno, con vn'altro suo fratello haueuano congiurato di le-
uarli la vita, volse pagarli anticipatamente la sua ribellione, mà

Z z z z

per-

perche era sagace, & astuto dissimulò il suo disegno di vendetta, cautelandosi bene frà tanto, acciò non l'assalissero all'improviso. Alli 28. di Luglio, che era il giorno nel quale Ottomanno aspettava il fratello suo, che venisse da Napolosa, doue habitaua, per essequire il tradimento, entrò Ferue nel Castello, & ascendendo per vna Scala entrò in vna stanza, che haueua fatto fabricare di nouo il Cognato, senz'altra compagnia, che d'vn Schiauo negro, lo trouò, che era quasi ignudo per l'eccessiuo caldo della stagione, cosa che fu di genio di Ferue, perche così haueua manco occasione di temere, perche Ottomanno era animoso, e forte. Doppò hauerlo salutato con viso sereno, fece alcune puoche ceremonie alla Turchesca, e nell'istesso tempo, preselo per la barba li diede due graui ferite, auanti che si potesse mettere in difesa. Sentendosi l'infelice, malamente ferito, alzò il braccio per impugnare la Scimitarra, mà il schiauo di Ferue sfoderò prima la sua, e con fierissimo colpo lo passò da banda à banda, col quale finì miserabilmente quella vita tanto erudele, e la sua morte asciugò le lagrime di tanti Cittadini di Gierusalemme. Nell'istesso giorno mandò Ferue settanta Soldari à Cauallo alla Città di Napolosa, acciò facessero l'istesso con l'altro cognato, il quale si liberò da quello pericolo per mezzo d'vn Villano, che incontrandolo nel viaggio di Gierusalemme, li diede auviso dell'infelice fine, che haueua fatto suo fratello. Essendo fuggito la doue dominaua vn Principe delli Arabi, chiamato Emir Terebei, stete colà sinche fu fatto Bafsà di Gierusalemme Mahemet Bafsà il quale lo fece Surbasi, o sia Capitano di Campagna, nel quale officio finì miserabilmente la vita, trouandosi vna notte il suo corpo senza testa. Morto il Tiranno Ottomanno diede Ferue il suo Posto ad vn Turco Damasceno, niente meno interessato, & auaro di quello fosse il suo Antecessore, poiche in cinque mesi, ch'essercitò quell'officio, trè volte imprigionò li nostri Religiosi, e furono tali li suoi eccessi, che li stessi Turchi protestauano, che non s'erano mai praticate simili cose frà loro.

Con la grand'apprensione, che haueua Ferue del tradimento, che haueuano tramato li due suoi Cognati, pareua, che si fosse scordato di molestare li poveri Conuenti; mà vedendosi libero da quell'intrico, alli 28. d'Agosto mandò à chiamare li Torcimanni, e li chiese seicento Pezze da otto. Perche era passato qualche tempo, che non haueua molestato li Religiosi, e per non essere la somma, che chiedeua, tanto eccessiua, se li concesse quanto dimandaua, se bene conobbero benissimo li Torcimanni che questo era vn apparecchio per vna grande Tirannia, perche non erano ancora passato quat-

quattro giorni, che chiamò senza alcuno motiuo, ne pretesto cinque mille, e quattrocento Pezze da otto, li quali furono necessariamente sborsati subito, perche non poteua li superiori delli Conuenti contrastare con vn Tiranno tanto crudele; Hauendo buscato in vna sol volta vna somma cosi grossa di denari, s'accontentò per alcuni giorni con li Tributi ordinarij, sinche entrando il mese d'Ottobre, chiamò a questo Conuento solo, due mille, e settecento Pezze da otto, con presto, che si trouaua in necessità; rispondendoli il Guardiano, che nella Città non si trouaua denaro, e che non sapeua doue potesse hauerne, replicò, che hauendoli dimandato in confidenza vna cosa di puoco momento, speraua, che gli haurebbe risposto con duplicata cortesia; mà perche si faceua conoscere per vn discortese, e Villano, che per al'hora li dalse subito la quantità, che haueua dimandato, che poi haurebbero fatto meglio li conti. Questi furono tali, che il pouero Guardiano hebbe da sospirare per molti giorni, perche al dispetto suo hebbe à darli settanta braccia di drappo di seta con le due mille, e settecento Pezze da otto, e perche non era ancora bene sodisfatto, mandò à chiederli vn vestito di Panno, promettendoli, che in auuenire non li farebbe più molesto, perche haueua vsato tanto rigore, per rimettersi delle grandissime spese, che haueua fatto. Restarono il Guardiano, e li Religiosi, se bene tanto assassinati, in qualche modo consolati, pensando, che Ferue haurebbe osseruato quanto haueua promesso, ma presto conobbero li suoi inganni, e quanto puoco sia da fidarsi della parola de' Turchi, poiche il giorno seguente, che era Domenica, mentre si cantaua la Messa, entrò per la Porta del Conuento il Subasi, e chiamando il Padre Procuratore, & vn'altro Religioso, li disse, che haueua ordine dal Bassà di condurli legati in Castello. Stando già alla presenza del Subasi non si poterono nascondere, e cosi furono astretti andare in prigione, e dimandando la causa di quella nouità li rispose il Subasi, che non sapeua altro, se non, che haueua ordine dal Bassà d'imprigionarli, e di tenerli legati in Castello fino à tanto, che li dassero quattro mille, e cinquecento Pezze da otto. Già si puole considerare, quanto fosse grande l'afflittione, che sentì il pouero Guardiano in vedere vna crudeltà cosi grande di quel maledetto Ferue doppo hauerli solo il giorno auanti fatto pagare vna Tirannia tanto esorbitante, & hauerli dato parola di non molestarlo più; mà quello, che più lo tormentaua era il non sapere doue ritrouare vna somma cosi grande di denari, e perciò non volse trattare d'aggiustamento alcuno, fin che non vedeua come potesse accontentare quella bestia vorace.

Fatte tutte le diligenze possibili, con difficoltà a pena potè ritrouare da trè persone otto cento Pezze da otto, con obligatione, che se non le pagaua frà il termine d'vn anno, doueua dare di più del capitale, altre quattrocento Pezze. E mentre faceua queste diligenze il Guardiano, s'interposero alcuni Turchi, che fecero accontentare il Tiranno con due mille, e settecento Pezze da otto, & vn Vestito. Questa fù l'ultima delle Tirannie, che fece quel maledetto Ferue, il cui Tirannico gouerno, haueua ridotto questa Città à così miserabile stato, che li Religiosi erano necessitati à pigliare il denaro con l'vsura di cinquanta per cento, per sodisfare all'auaritia di così cattiuu Ministri. Considerisi lo stato del pouero Superiore, che portaua il peso di così fastidioso gouerno.

C A P I T O L O XXVI.

Della crudeltà d'Assan Bafsà Governatore della Santa Città, e successore del Tiranno Ferue.

AL'ultimo di Nouembre del 1626. arriuorono à Gierusalemme quattro Capitani mandati dal Bafsà, ò Vice Rè di Damasco, con ordine, che priuassero di quel Gouerno il Tiranno Ferue, e consegnassero la Città, e Castello al nouo Bafsà. Non potendo Ferue seruirsi più delle sue solite astutie, e stratagemme, perche vedeua, che quelli Capitani erano venuti ben accompagnati di Caualleria, facendo di necessità virtù consegnò alli quattro del mese di Dicembre la Città, e si ritirò con la sua gente à Napolosa sua Patria; rallegrandosi tutta questa Santa Città della partenza di quel Barbaro. Due giorni doppo fece la sua solenne entrata Assan Bafsà, con applauso vniuersale delli Christiani, e delli Turchi perche tutti pensauano si douesse migliorare il gouerno, e che doppo tante calamità, e miserie goderebbero qualche riposo. Il giorno seguente andorono à darli il ben venuto, & à rallegrarsi con esso li Superiori delli Conuenti, non lasciando con quest'occasione, di significarli li trauagli, che haueuano patito, e portandoli il regalo, e tributo solito, mostrò di gradirlo, & accontentarsi; e dandosi per sodisfatto, le disse, ch'egli non era venuto per tiraneggiare, ne turbare la Pace delli Cittadini, che voleua mantenersi in buona corrispondenza con li Conuenti, accontentandosi delli tributi ordinarij, con queste, & altre parole di complimento licentiò li Superiori molto consolati, e per verità poteuano consolarsi, perche quel Bafsà era per natura amoreuole, e gratioso; mà si come non manca-

mancano mai nelle Città, e principalmente nelle Corti, huomini di pessimo talento, che vorrebbero vedere il Prencipe gouernare à loro modo, e perciò li volgono il giuditio, e lo istigano ad essere vn Tiranno, e crudele; così oprono alcuni tanto maligna mente nell'animo d'Assan Bafsà, che frà puochi giorni, mandò à chiamare li Torcimanni delli Conuenti, e significandoli, quel Posto di Bafsà gli era costato cento cinquanta mille scudi, li dimandò noue mille, e trecento Pezze da otto, dicendoli appertamente, che voleua quanto prima rimborfare il suo denaro, perche non poteua sapere fino à quando fosse per durare in quell'officio. Quando li Superiori sentirono dal Tiranno così gratiosa nuoua, s'accordarono tutti trè, e determinarono di voltarli le spalle, & absentarsi da Gierusalemme per andare à trouare il Gran Visir, che all'hora era nella Città d'Aleppo, per supplicarlo, che li leuasse il Posto. Fatta questa resolutione uscirono segretamente dalla Città, e s'vnirono insieme nel Conuento di San Elia distante due miglia da Gierusalemme, doue tornorono à consultare di nuouo il negotio, e trouorono varij intoppi per fuggire per la strada del Giordano in compagnia d'alcuni Arabi, come haueuano stabilito. Parendogli, che non vi fosse altra strada sicura per liberarsi dalle mani di quel Tiranno, restorono così perplesși quelli Prelati Scismatici, che vno era di parere di ritornare alla Santa Città, e dare al Tiranno quanto chiedea, e l'altro di nascondersi nel Conuento di Betteleemme, conoscendo il Padre Guardiano, che sarebbe stata dannosa questa perplesità, e che era necessario trà tanta diuersità di pareri prendere qualche resolutione; con il Padre Procuratore, & il Torcimanno prese il viaggio di Rama, e con questo fù risolta quella controuerfia, perche subito lo seguitarono li altri Prelati con li suoi Torcimanni, e per gratia del Signore arriuarono doppo tre giorni alla Città di Nazareth, doue furono riceuti, & alloggiati in quel Santo Conuento con ogni dimostratione di carità. Non furono di pouca consideratione li trouagli, che patirono in quel viaggio quelli pouerì Superiori per il viaggiare di giorno, e di notte, con l'inclemenza della stagione d'Inuerno, sebene di tutto doueuanò rendere gratie al Signore, e per non hauere mai hauuto alcuno mal incontro, e per vedersi liberi dalle mani di quel Tiranno. Era restato Assan Bafsà con speranza, che per il giorno seguente li Torcimanni delli Conuenti gli douessero portare li denari, che haueua chiesto mà vedendo, che non compariuano, mandò à cercarli alle loro case. Non trouandoli ne in quelle, ne tampuoco nelli Conuenti, & intendendo, che erano partiti con li Superiori delli Conuenti, s'accorse del-

la burla , che gli haueuano fatto , per il che restò tanto sdegnato , che comandò alli Religiosi , che consegnassero le chiavi delle Porte delli Conuenti ad alcuni Gianizeri , che haueua messi di guardia alle Porte . Questa fu vna grandissima molestia per li poveri Religiosi , perche , oltre , che non poteuano impedire , che li Turchi non entrasse à tutte l'hore in Conuento , non li permetteuano di potere vscire , ne anche per portare il mangiare à quelli , che stauano chiusi nel Santissimo Sepolcro ; sì che per lo spacio di trè mesi li tenne quel Tiranno in vna honorata prigione , senza potere mai vscire à visitare alcuno Santuario , ne andare à Bettelemme à celebrare la festa della Natuità del nostro Signore Giesù Christo . Non si placò per questo la rabbia del Tirāno , perche il suo sdegno non era contro quelli , che erano rimasti nelli Conuenti , mà contro quelli ch'erano fuggiti , e perciò spedì subito dietro à quelli alcuni soldati à Cavallo , per le vie d'Ebron , di Rama , di Napolosa , e di Gierico , comandandoli , che li conducessero à Gierusalemme , o viui , o morti . Non hauendoli approfittato questa diligenza , pensò che fossero nascosti nel Conuento di San Elia , per il che andò à visitarlo in persona , e doppo hauere maltrattato quelli Religiosi Greci acciò li manifestassero doue stauano li Superiori ; andò à Bettelemme à visitare il nostro Conuento , doue non trouando ciò , che ricercaua , se ne ritornò alla Santa Città fremendo come cane arabiato . Intendo alla fine , che erano fuora delli limiti della sua giurisdittione , fece grandissime diligenze acciò ritornassero alla Santa Città , il che tutto fù in darno , perche hauendo già isperienza quanto puoco si poteua credere alla parola delli Turchi , si scuforono , con risponderli , che sarebbero ritornati , quando , haueessero ritrovato la somma di denari , che dimandaua ; mà che per all'hora non gli aspettasse , perche in Gierusalemme non poteuano in modo alcuno trouare denari . Dubitando Assan Bassà , che quelli Superiori non li facessero vn qualche mal tiro appresso il Gran Visir , li scrisse vna Lettera molto longa , e piena di complimenti Turcheschi giustificandosi dell'aggrauio , che haueua voluto fare alli Religiosi , & acciò , che li fosse dato maggior credito , la fece sottoscrivere dalli Santoni di Gierusalemme , obligando ancora li Presidenti delli Conuenti , che li scriuessero , e li persuadessero à ritornare à Gierusalemme , con assicurarli , che gli haurebbe trattato bene . Sarebbe facilmente successo così , perche fù necessario , che scriuessero conforme la volontà del Bassà , il quale fece leggere le Lettere da diuersi interpreti ; mà mentre il Padre Presidente di questo Conuento (che era il Padre Frà Rafaele della Valeta della Prouincia di Catalogna)

gna) staua chiudendo vn piego da mandare al Padre Guardiano per altro mezzo, gionse alla Porta del Conuento vn Messaggiero del Mosti, chiedendo di parlare al Padre Presidente per mezzo d'vn Maronita, che seruiua d'Interpreteli Religiosi; mà non hauendo il Gianizero, che era di guardia alla Porta del Conuento, permesso, che il Presidente uscisse di Conuento, mandò vno delli Torci-
manni di Bettelemme acciò sentisse, che cosa voleua il Mosti, al quale disse il Messaggiero. Dite al Padre Presidente per parte del Mosti, che scriua vna Lettera al Guardiano acciò non venga à Gierusalemme, e che non si fida delle parole del Bafsà, perche haueua fatto violenza à fare scriuere quelle Lettere per forza. Questo auuiso fu molto necessario per fare tratenere il Guardiano, perche staua quasi risoluto di ritornare à Gierusalemme, mà quando intese come passaua il negotio, si trattenne fino à tanto, che Assan Bafsà fu deposto dal Gouerno. Vedendo il Bafsà, che per nissun modo poteua hauere li Superiori nelle sue mani, mandò à chiamare li Vice Torci-
manni delli Conuenti, e li dimandò, che almeno li dassero ottocento Pezzè da otto, rispondendoli, che loro non haueuano autorità alcuna, per essere absenti li Prelati, si sdegnò, e fremendo come vna fiera arabiata, li disse, che ò per tutto quel giorno li portassero quella somma di denaro, ò andassero da lui due Religiosi di ciaschun Conuento. Consultando il negotio li Padri Presidenti delli Conuenti furono di parere, che non s'aprisse questa Porta di permettere le Tirannie, mentre erano absenti li Superiori, e così determinarono mandarli li Religiosi, che per parte delli nostri furono il Padre Frà Gio: Battista di Castro, e Frà Girolamo di Messina; Vedendo, che questi non li portauano il denaro, che pretendeva, comandò il Tiranno, che fossero incarcerati dentro quella Torre, che è auanti la Piazza del Santissimo Sepolcro, che oltre, che le prigioni sono affatto priue di luce, sono humidissime. Non ostante, questo soffriuano quelli buoni Religiosi con inuita pazienza tante pene per amore di Dio. Mà perche li Religiosi dell'altre Nationi Scismatiche, come puoco amici del patire, e puoco capaci dell'amore di Dio, non haueuano animo per resistere à quelle trauerse fu necessitato il Padre Presidente ad accommodarsi alla loro pusillanimità, e così conseguì il Bafsà quanto pretendeva, e fu la prima, & anche l'ultima Tirannia, che fece alli Conuenti della Santa Città.

C A P I T O L O XXVII.

Come Assan Bafsà fù dal Visir priuato dell'officio , del ritorno delli Superiori fuggiti , e d'vna impertinente dimanda del Cadl.

A Cciò non riuscisse senza frutto la risoluzione, che con l'absentarsi haueuano fatto li Superiori delli Conuenti, trattò il Padre Frà Santo di Messina per mezzo delli Ambasciatori delli Principi Christiani, acciò Assan Bafsà fosse deposto dall'officio, procurando, che fosse dato quel Gouerno à Mahemet Bafsà, che se bene crudele anch'esso, ad ogni modo mostraua di portare qualche affetto alli Religiosi, almeno in questo, che non voleua, che altri Turchi li dasero molestia. A quest'effetto mandò alla Città d'Aleppo, doue si trouaua il Primo Visir, Frat'Antonio Vasquez della Prouincia di Castiglia, e Procuratore di Terra Santa, il quale non potè ottenere altra cosa, che parole di complimento, e cortesia, perche essendo Assan Bafsà Parente del Gran Visir, procuraua di mantenerlo nel Posto. Li scrisse con tutto questo vna Lettera di gran riprensione, con che si raffrenò molto; mà non finiu di lamentarsi aspramente di quelli Superiori, dicendo, che l'haueuano infamato appresso il Primo Visir, e perciò voleua fare pigliare, & ammazzare Frà Antonio Vasquez per mezzo del Bafsà di Damasco, mà non hebbe effetto il suo prauo desiderio, perche due giorni auanti, che stabilisse questa iniquità, s'era già partito da quella Città. Scrisse parimente il Gran Visir al Padre Frà Santo di Messina Guardiano, che per amor suo ritornasse alla sua residenza, cosa molto contraria à quello, che pretendeva il Guardiano, ne stimò bene d'essequire quanto li persuadeua perche correua voce, che in breue sarebbe stato deposto anche il Visir, come in fatti successe.

Arriuando alcuni giorni doppo alla Città d'Aleppo il nouo Visire, li significò Frat'Antonio Vasquez le cause per le quali il Guardiano staua absente dal Conuento facendogli intendere, che se non prouedeua d'altro gouerno era necessario, che s'absentassero da Gierusalemme tutti li Religiosi. Risposegli il Visir, che già era stato informato d'ogni cosa in Costantinopoli, che però stasse di buon animo, che in breue lo consolerebbe. Puochi giorni doppo, diede secretamente la prouisione di Bafsà di Gierusalemme à Mehemet Bafsà, che all'hora era nella Città d'Aleppo, il quale mandò li dispiacimenti necessarii à Mustafà Bei suo figlio acciò andasse à prendere il pos-

posseſſo del Gouerno in ſuo nome. Trouandoli all'hora Aſſan Baſſà nella Città di Rama, molto diſaplicato, parue à Muſtaſà Bei, che queſta foſſe buona occaſione per entrare all'improuiſo nella Santa Città, e perciò ſi partì con tutta ſollecitudine dalla Città di Zida, doue ſi trouaua, & arriuando con alcuni ſoldati alla Porta chiamata di Damafco; le genti di Aſſan Baſſà, che guardauano la Città, li ferrorono le Porte in faccia. Non ſi perdè d'animo Muſtaſà, mà come pratico della Città, ſapendo, che non ſi poteuano chiudere tutte le porte in vn iſteſſo tempo; corſe alla Porta del Caſtello, e ſermandoli colà ſin che giungeuano li ſoldati ſuoi, entrò nella Città ſenza impedimento alcuno. Preſentando li ſuoi diſpacci al Cadì, preſe il poſſeſſo vn giorno di Domenica alli 23. di Marzo dell'Anno 1627. reſtando priuo del gouerno Aſſan Baſſà, mentre era abſente; haueua coſtuiti gouernato la Santa Città ſolo trè meſi, e mezzo per eſſerne ſtato altrettanti in quell'honorata prigione, nella quale lo trattenne il Tiranno Ottomanno. Nel meſe ſeguente fece la ſua entrata ſolenne nella Santa Città Mehemed Baſſà, con grandiffimo applauſo, & allegrezza vniuerſale di tutti, e ſe bene l'altre volte, che haueua gouernato Gieruſalemme, haueua fatto (come vedefſimo al ſuo Luogo) molte Tiranie alli Religioſi noſtri, in queſt'occaſione ſe li moſtrò grato per qualche tempo, accontentandoſi con li tributi ordinarij.

Reſtando già rapacificate, e tranquillate le coſe della Santa Città, fecero ritorno à quella li Prelati, e per rendere contenti quelli Miniſtri del Magiſtrato, li fece alcuni preſenti di denaro il Padre Frà Santo, procurando ancora di conſeruare l'aſſetto di Mahemed Baſſà, preſentandoli di quando in quando qualche regallo, del che ſi daua per molto ſodisfatto, & in tutto il tempo, che gouernò il ſudetto Padre, non fece alli Religioſi tirannia di conſideratione, ſe bene à pena gionto il ſuo ſucceſſore ne fece vna tanto diabolica (come vedremo) e tanto trauagliofa, che poteua ſupplire per tutte quelle, che non haueua fatto. Li aſtuti, e maligni Greci, capitaliſſimi nemici de' Cattolici, vollero turbare quella puoca quiete, che ſi godeua per la finta bontà di Mahemed Baſſà, perche è veriſſimo; che l'inuidia, & emulatione di quelli perfidi Sciſmatici, non è mai ſtata, ne è meno dannofa alli noſtri Religioſi, che l'auaritia, e l'odio delli Turchi. Haueuano coſtoro fatto iſtanza al noſtro Sagreſtano che ſtā nel Santiffimo Sepolcro, che alzafſe più di quello, che erano, alcune delle Lampade, che hanno li noſtri Religioſi dentro di quel Santuario; nel che voſſe il Sagreſtano dargli ogni guſto, mettendole in altro luogo; che li parue molto a propoſito, ſenza fare

à loro pregiudicio veruno . stimando li Greci , che questo fosse male , benchè fosse digusto di tutti quelli Christiani ; non contenti d' hauere usurpato il luogo doue stauano prima le nostre Lampade , mettendo colà vna notte quattro delle sue , andarono à lamentarsi dal Cadi , dicendo , che li Religiosi Franchi li leuauano quello , ch'era suo , e che haueuano mutato il luogo solito alle loro lampade . Fù dispositione di Dio , che il Cadi , ch'era in quel tempo in Gierusalemme , era huomo disinteressato , e puoco amico di litiggi , e perciò non fece stima di questo negotio , e così s'accontentò con ordinare , che le Lampade si riponessero nel luogo di prima , restando nō poco mortificata , e confusa la malitia delli Greci . Mā non lasciarono per questo di mormorare del fatto , fin che capitando nel Santissimo Sepolcro il Padre Frà Santo Guardiano , & il Patriarca Greco , incominciando à discorere molto alla longa sopra questo negotio , gionse il Patriarca à dimostrare , che faceua puoca stima della persona del Padre Frà Santo . Vedendo il buon Padre , che si dilataua souerchiamente sopra vna cosa di tanto puoco momento , li disse , che auertisse , che per la difesa di quel negotio , perderebbe non solamente la robba , mā anche , quando fosse necessario , la vita . Con questa risoluzione humiliò la superbia del Patriarca , che senza admettere ragione alcuna , la voleua vincere per ogni modo , e perciò si partì molto digustato , & il Guardiano comandò alli Religiosi , che per tutta quella notte non abbandonassero il Santissimo Sepolcro , acciò li Greci non facessero delli suoi soliti inganni . Fù molto necessaria questa aduertenza , poiche per tutta quella notte andauano inanzi , & indietro li Greci , andando , e ritornando per visitare il Santuario , finche superati dalla vigilanza delli nostri Religiosi , viddero di non potere oprare cosa alcuna , motegiandoli però , che stauano curando il Sepolcro di Christo , come li Giudei . Il giorno seguente si rauiddero li Greci del torto , che haueuano , e senza alcuna turbatione , ne spesa s'aggiustò il negotio a gusto del Padre Frà Santo il che parue , che facessero , non tanto per amore della pace , quanto per non hauere trouato modo d'vscirne con il loro intento , e per non potere vincere la costanza del Padre Guardiano ; poiche vedendo il loro Torcimāno , che haueuano lasciato aperti li buchi delli chiodi delle Lampade , che haueua mutato il Sagrestano del Santissimo Sepolcro , li disse , che li chiudesse con vn puoco di calce , per euitare l'occasione d'ogni nouità . Lo fece sinceramente il Sagrestano , mā il fatto dimostrò , che l'astuto Greco , haueua proceduto malitosamente , e con doppiezza , perche subito accusarono al Cadi li nostri Religiosi , che haueffero fa-

bricato senza licenza in quel Santuario . Non costò molto questo negotio , perche il Padre Frà Pietro Maronita , che faceua l'officio di nostro Torcimanno , procurò di mettere in chiaro la verità , e fece suanire la perfida inuentione delli Greci .

Era gionto in quelli giorni alla Santa Città il nouo Cadi , al quale il Baylo di Venetia haueua consegnato alcuni commandamenti del Gran Turco , acciò li dasse alli nostri Religiosi , e mandando à chiamare il Guardiano , e li disse , che se li voleua , doueua darli vn buon regalo ; dimandandoli il Guardiano , che cosa pretendeua di regalo , li rispose , che voleua ottocento Pezze da otto . Replicò il Padre Guardiano , ch'egli non haueua necessità di quelli commandamenti , mà perche ne anche ne haueua bisogno il Cadi , e temeua d'alcun incontro con il Baylo , s'accontentò con meno di ducento Pezze , e che li pagassero il suo diritto del registro . Mà in questo caricò tanto la mano , che per registrare vn solo commandamento , che era commune à tutti tre li Conuenti , volse trecento , e sessanta Pezze da otto , ne si potè fare altrimenti perche il commandamento conteneua vna prammatica del Gran Turco , con la quale ordinaua , che li Vfurarij non pigliassero più di quindici per cento , e se non la passaua il Cadi era di nissun valore , si che fù necessario fare di necessità virtù . Li altri commandamenti , che erano tre , registrò per il prezzo ordinario ; perche nõ conteneuano materia di gran momento , fuorchè vno , il quale mi pare bene tradurlo qui , perche la notizia di quello puole essere profiteuole alli Superiori di terra Santa , che per le loro grandi occupationi , non ponno vedere tutte le Scritture , che sono in questo Archiuio .

Al Sangiaco , e Cadi di Gierusalemme . Veduto l'eccellso Sigillo Imperiale , vi sarà noto , come il Baylo di Venetia Residente alla mia felice Porta , mi hà fatto sapere , che la Chiesa di San Gio: Battista figlio di Zaccaria , che è nella Montagna della Giudea , e stata posseduta fino dal tempo antico , dalli Religiosi Franchi , senza che li Magrabinì , ne il suo Capo s'intromettano in altra cosa , che in riceuere li dritti della Villa . Così parimente , che la Chiesa del Sepolcro di Christo in Gierusalemme , e quella del Presespio in Bettemme , sono sempre state possedute , e governate dalli medesimi Religiosi , in virtù delle Scritture , & atti giuridici , che sono nelle loro mani , senza , che mai si sia costumato , che altre Nationi visitino , ne celebino in questi loro Luoghi , senza licenza del Guardiano , che è il Superiore delli Iudei Religiosi . Neanche è stato costume , che alcuno l'impedisca il reparare le sue Chiese , e Conuenti , sopra li fondamenti antichi , ne il proibirli , che si vestano delli soliti ornamenti , quando fanno

le loro Ceremonie , nelle sue Chiese , conforme il loro rito ; & adesso pretendono alcuni di molestarli , & oltraggiarli con somiglianti pretesti . Havendoci supplicato , che per grazia li dassimo vn nostro Commandamento per impedire simili danni . Commando , che se li Magraui non s'accontenteranno di ciò , che li tocca per loro diritto , ò per l'antico costume , e pretendono maltrattare li Religiosi , non essendo questo lecito , ne conveniente , voi gl'impedirete , e non permetterete , che siano molestati . Parimente non permetterete che alcuno s'intrometta nel Sepolcro di Christo , nella Chiesa di Bettelem , ne in altri Luoghi , ò siti , che possiedono sino dal tempo antico li Religiosi Franchi . anzi farete in modo , che li possedano pacificamente , in conformità delle Scritture , che sono in sua mano , permettendoli di riparare , (come la necessità vi sia di qualche riparo) le loro Chiese , e Conuenti , mà sempre seguendo la fabrica delli fondamenti antichi . Di più non permetterete , che li Religiosi siano molestati nella nobile Giustitia , e finalmente impedirete ogni turbatione , e se qualche persona ricuserà d'obbedire , ne darete informatione alla Porta , mandando il Nome , e cognome di tali persone ; così l'intenderete , e doppo hauere letto questo commandamento lo darete alli stessi Religiosi , e darete credito al sublime Sigillo . Fatto in Costantinopoli &c. l'anno 1627. che fù il Quarto d'Amurat . Quarto di questo nome .

C A P I T O L O XXVIII.

D'alcune cose degne di memoria , che successero nel tempo del Padre Frà Sanso di Messina .

NEl tempo , che gouernaua la Terra Santa il Padre Frà Santo di Messina cominciorono entrare in Aleppo , & in altre Città del Levante alcuni Religiosi di diuerse Religioni , con titolo di Missionarij , dal che seguirono varie tribulationi , & inquietudini alli Fratelli di Terra Santa perche non essendo auezzi quelli Missionarij asuefati alle Tirannie , & oltraggi delli Turchi , alcuni interpretauano diuersamente la caggione de' loro trauagli dandosi per aggravati da quelli , che in vera realtà erano da loro offesi . Ben potrei quiui giustificare la causa delli nostri Religiosi , significando li successi , che passarono , con varie attestazioni di persone di credito , mà perche s'intenda quanto irraggiuolmente si lagnorono di loro , basterà il sapere , che doppo trecento , e trenta quattro anni (tanti erano passati , da che si perdè la Città di Tolomaida , che fù quando abbandonarono la Terra Santa tutti li Religiosi Latini , finche entrarono in queste parti li sudetti Missionarij) non si conosceuano in Siria .

Pale-

Palestina, & Egitto, altri Parochi, che li Religiosi del nostro Padre San Francesco, quali procurauano questi Missionarij di priuare delle loro Parochie, e Capellanie, procurando d'introdursi per Curati d'Anime Cattoliche quelli, che erano mandati in questi Paesi per conuertire, e ridurre al grembo di Santa Chiesa quelli, che per l'infedeltà ne andauano suuati, & erranti. Non aduco altre particolarità tocanti questo punto, perche quantunque patissero molto li Religiosi di Terra Santa; non mi merauiglio, che ciaschuno di quelli nouelli operarij, procurasse dilatare le fibrie, benché non si debba fare questo con pregiudizio del prossimo, poiche da questo sono originate tante questioni, e discordie, perche nessuno hà tanta d'vsurparsi quel d'altri, quanta ne hà il proprio Patrone per conseruare quello che è suo. Nel tempo di questa borasca si fiera, successe vn caso degno di grand'ammirazione, e fu, che entrando vn Padre Missionario nella Chiesa d'vna certa Parochia (il giorno dell'Assontione della Beatissima Vergine in tempo, che il Padre Frat'Onofrio di Monte Leone, che era iui Parochiano à nome di Terra Santa, Religioso di venerabile Antianità, staua rendendo le gratie al Signore doppo hauere celebrato il Santo Sacrificio della Messa) disse ad alta voce al Popolo: Che il Sommo Pontefice l'inuiaua, acciò lo riceuessero per suo Capellano, e Parocho. Essendo già concertato il negotio, con il Vice Console, & alcuni Mercanti della sua Natione, risposero, che erano pronti ad obbedire benché non hauessero veduto, che ordini hauesse, ne che dispacci portasse, e subito con vna furia scandalosa, leuarono al legitimo Capellano le chiauì della Chiesa, e diedero, senza ragione alcuna il possesso al Missionario. Non restò senza castigo del Cielo il Vice Console, che era stato fautore di sì grand'agrauio, poiche l'istesso giorno uscendo à diporto, cadde da Cauallo, con vna cascata così precipitosa, che si rupe vna costa, e la spalla sinistra, in modo, che frà quattro giorni morì di spasimo riconoscendo il suo errore, e protestando prima di morire, che quella disgratia gli era auuenuta per l'inconsiderato affetto, col quale haueua favorito quel Padre Missionario, senza prima vedere se haueua gli ordini necessarij della Sacra Congregatione, con notabile pregiudizio del Capellano, e Parocho legitimo, e perciò prima di finire la vita chiese perdono con abbondanza di lagrime, dell'errore, che haueua commesso. Altri due di quelli Mercantis' amalarono l'istesso giorno, e frà puoco tempo sudorono à dare conto à Dio delle sue operationi, & vno di questi morì senza prima riceuere li Sacramenti della Chiesa. Grandiudizio di Dio fu questo, & vn viuo segnale, acciò si conoscesse l'aggrauio,

uio, che s'era fatto alli Religiosi di Terra Santa; mà non per questo se li restituì la Capellania, ancorche così hauesse ordinato la Sacra Congregatione de *Propaganda fide* come costa da vna Lettera, che scrisse il Cardinale Lodouiso al Superiore di Terra Santa, con la quale dice così. *Questa Sacra Congregatione (conoscendo essere questi effetti del loro zelo) per mostrare quanto gradisca le assidue operationi loro à beneficio dell'Anime; hà condesceso molto volentieri al loro desiderio con ordine rigoroso. Che quanto prima se li conceda la Capellania di N. e si lascino libere le limosine. Tutti li Fedeli si farebbero potuti rallegrare, che si moltiplicassero li operarij nella Vigna del Signore, mà nissuno poteua stimare conueniente, e giusto che si facessero simili agrauij alli figli della Religione Serafica, che quasi per quattro secoli haueuano tanto faticato, e patito, e sparso tanti sudori, e sangue in Terra Santa. Era in quel tempo Guardiano del Conuento della Città d'Aleppo il P. Frà Francesco Quaresmino, che era stato Presidente di Terra Santa, la cui prudenza, & esperienza giouò molto per aggiustare alcune differenze, che occorsero in quella Città con alcuni Missionarij. Il Patriarca delli Caldei fece questo buon Padre suo Vicario Patriarchale (l'istesso honore li fece per le sue rare qualità il Patriarca delli Maroniti del Monte Libano) conche hebbe grande opportunità per fare molto frutto in quell'Anime, e così mediante il fauore Diuino riconciliò con la Chiesa li Nestoriani, che erano nella Città d'Aleppo, e per tutto il tempo, che gli assistè con la sua Dottrina, & esempio, li conseruò nell'obbedienza al Pontefice Romano. Fù instituito dalla Sacra Congregatione de *Propaganda fide* Missionario Apostolico della Caldea, acciò trattasse la riconciliazione di questo Patriarca; se beneficio mi persuado, che prima di riceuere le Lettere Apostoliche della Missione, fosse già partito per la sua Prouincia, doue finì pietosamente li suoi giorni, lasciando non minore fama della sua virtù, in cinquant quattro anni, che visse in Religiosissima Osseruanza, che della sua Dottrina, nelli cinque volumi, che scrisse sopra le cinque piaghe del Signore Nostro Gesù Christo, e nelli due dell'Elucidario di Terra Santa.*

Doppò d'hauere il Padre Frà Ambrogio della Pola gouernato per lo spacio di quattr'anni con quelli trouagli, ch'habbiamo riferito, la Terra Santa, in quello del 1625. ritornò alla quiete della sua Prouincia, e quando parue à questo buon Padre d'hauere conseguito quanto desideraua; la Santità d'Vrbano Ottauo lo mandò alla Corte di Costantinopoli, à trattare (per quanto si diceua) l'vnione delli Greci con la Chiesa Romana. Passando questo Padre

per Venetia prese per suo Compagno vn Religioso, ch'era stato suo suddito in Terra Santa, chiamato Frà Martino di Brescia, & arriuando felicemente in Costantinopoli, frà l'occupationi de suoi negotij, vna notte li fù amazzato il Compagno, nella propria Casa doue era alloggiato. Chi fosse l'auttore di quest'homicidio non si poté sapere, mà bensì si penetrò, che si procuraua di fare lo stesso col Padre Frà Ambrogio, per il che fù necessitato il buon Padre nascondersi per trè giorni, e trè notti in vna Spelonca, finche per mezzo d'alcuni affettionati si liberò da quel pericolo, e se ne ritornò à Roma, a dare conto di quanto era successo. Non è facile trattare questo negotio in questi tempi, non tanto per la contrarietà delli Turchi, che temerebbero, che quest'vnione fosse pregiudiciale al loro Imperio, quanto per la malitia, e cecità delli stessi Greci, à quali pare più soaua il giogo della schiavitù nella quale stano sotto la Tirannia de' Turchi, che la libertà, che goderebbero stando soggetti alli Principi Christiani.

Elsendosi imbarcata in vn Caramuzal, che si partiua dal Porto di Giaffa il Padre Frà Rocco Caleffo, con Frà Diego di Santa Lucia, che andauano al Regno di Cipro mandati colà dall'obbedienza, & il Padre Frà Diego di Serno, destinato per Capellano della Nazione Francese nella Città di Saida, si leuò vna tempesta così fiera, che senza mai potere pigliare il Porto di Saida, diedero in quello di Famagosta. Trouandosi all'hora in quella Città vn Turco, ch'era stato schiauo in Malta, conoscendo il Padre Frà Rocco Caleffo, ch'era di Nazione Maltese, l'auisò al Governatore, dicendo ch'erano spie di Malta, e che erano venuti a riconoscere quella fortezza. Mandolli à chiamare il Governatore, e senz'altra informatione, comandò, che fossero messi in Galera, ilche inteso da vn schiauo Siciliano, compassionando la disgratia di quelli poveri Religiosi, andò dal Governatore, e li disse, ch'era stato mal informato, poiche quelli Religiosi non erano Maltesi, mà Paesani suoi, e che la fortuna di Mare li haueua cacciati contro loro voglia dentro quel Porto. Per mezzo di questa informatione, e di nouanta Pezze da otto, li diede quel Barbaro la libertà; mà a pena s'erano partiti per terra da Famagosta, che si pentì colui, e li fece seguitare da alcuni Soldati a Cavallo, li quali non poterono giungere li Religiosi, perche conoscendo il schiauo, che gli accompagnaua, l'inco stanza delli Turchi, caminò con loro tutta la notte per strade impraticate, di modo, che il giorno seguente arriuarono al Conuento dell'Arnica, ringratiando il Signore, che gli hauesse dato così buona guida. Vn'altro caso molto simile a questo

occorse al Padre Frà Michele di Malta, che imbarcandosi in Alessandria d'Egitto in vna Tartana Francese, per tempesta di Mare, venne a dare in vn'Isola vicina a Rodi, doue fù posto in Catena. Molte volte succedono a' Religiosi di Terra Santa simili disgratie; e puoco fà lo prouorono due Religiosi Spagnuoli, che riscattati vna volta nell'Isola di Chio, doppo quattro giorni, diedero la seconda volta in mano delli Barbareschi. Sono veramente degni di compassione quelli Serui di Dio, che per seruire la Terra Santa, espongono volontariamente le loro vite, e la loro libertà a così grandi pericoli.

Nel mese di Febraro del 1627. andaua per Capellano della Nazione Francese nella Città d'Alessandria d'Egitto il Padre Frà Francesco d'Aielo, Predicatore famoso, e molto zelante della conversione dell'anime, per le quali pose a pericolo più d'vna volta la vita. Arriuando questo buon Padre alla Città di Damietta, intese, come stava in pericolo di morire, tocco dalla Peste, vn pouero Cristiano Cattolico, naturale della Città di Messina, e perche non v'era in quella Città alcuno Sacerdote Cattolico, risolue di volere andare a consolare quell'anima, non ostante, che il Demonio, col timore di perdere la propria vita li facesse grandissimo contrasto. Raccomandatoli il buon Padre alla Beatissima Vergine, andò doue era l'infermo, e ricordatoli l'interessi dell'anima, lo dispole a grandissimo dolore de' suoi peccati, li ministrò li Santi Sacramenti, e fece le cose tanto a tempo, che appena confessato, assoluto, e raccomandato a Dio quell'anima, spirò. Puoco doppo si senti il Padre Frà Francesco tocco dalla peste in trè luoghi, per il che si ridusse all'ultimo della vita; e stando in quel pericolo li venne vn grauissimo sonno, nel quale li parca, che la Sacratissima Vergine Maria, & il suo Angelo Custode, lo difendessero dalla morte, risvegliandosi senti cessare l'ardore della febre, e ricuperò le forze, quantunque restasse infermo per lo spacio di due mesi, fin tanto, che se gli chiusero le piaghe caggionateli dalla Peste. Stando poi questo Padre seruendo nella sua Capellania; gionsero alla Città d'Alessandria alcune Galere Turchesche, nelle quali si trouauano più di cento schiaui Cattolici, la maggior parte de' quali non s'erano mai confessati da molti anni sino all'hora; vedendo la buona occasione, che li daua il Signore, con quel buon Religioso, li significorono, come desiderauano confessarsi da lui, tanto per essere il tempo della Settimana Santa, come per hauere visto morire tanti di loro senza potere dare vn segno di Christiano. Hauendo il Padre Frà Francesco fatto alcune diligenze con gli officiali delle Galere, acciò li permettes-

teffero con libertà di consolare quelle pouere anime, vedendo, che non poteua conseguire l'intento, raccolse di limosina nouanta Perze da otto dalla pietà de' Mercanti Christiani, con le quali ottenne, che vnissero a due a due li schiaui, liquali confessò, e communicò nello spacio di cinque giorni dell'Ottaua di Pasqua, e dando gli molti buoni ricordi, ritornarono con buon animo a patire per amore di Dio gl'incomodi di quella vita tanto penosa.

C A P I T O L O XXIX.

Del Venerando Seruo di Dio Frate Claudio da Lodi.

FRÀ li molti trauagli, che si patirono in Terra Santa in tempo del Padre Frà Santo di Messina, vno fu quello della Peste, che cominciò a sentirsi nella Santa Città il mese di Decembre del 1616. e durò fino alli 22. di Luglio dell'anno seguente, con grandissima mortalità di Christiani, e di Turchi, e d'alcuni nostri Religiosi. Quantunque fosse così grande il pericolo per la trascuraggine delli Turchi in cautelarsi della Peste, come neanche le altre Nationi Orientali, non voleuano lasciare li nostri Religiosi d'entrare nel Santissimo Sepolcro a celebrare gli officij della Settimana Santa; mà perche il Metuali della Città, che tiene le chiau di quel Santuario pretendeva di più del Tributo ordinario, non poterono hauere quella consolatione. Hauendo poi il Metuali ottenuto il suo intento per ordine della Giustitia, volse, che s'aprisse la Porta di quel Sacratissimo Tempio nel Sabbato Santo, & in quella notte s'apertò vn Religioso Laico, che in trè giorni morì, seguitandolo altri sette Religiosi vno di questi fu il Venerando Padre Frà Claudio di Lodi di Natione Milanese, Religioso di Virtù singolari, e vero Pellegrino in Gierusalemme. Fu questo Seruo di Dio fino dalla sua fanciullezza tanto inclinato alle cose di deuotione, che pare, che da quei teneri virgulti di pietà, sia così bene accresciuto, e stagionato il frutto del disprezzo del Mondo, che pareua innamorato di quelle del Cielo, poiche sino d'allora era di costumi tanto amabili, e tanto composto, che voleua dire sua Madre, che Marc'Antonio (così si chiamaua nel secolo) mai era stato fanciullo. Applicato alli primi rudimenti, s'approssimò mezanamente nella latinità, molto più però nel timore di Dio, che è il principio della vera sapienza, nel quale procurò, che fino alla morte sempre più s'auanzasse l'anima sua per essere fondamento tanto necessario per sostenere l'edificio della perfettione Christiana, e Religiosa. Ardeua il suo cuore

d'un viuo, & accesso desiderio della virtù, e d'abbracciare vna vita, che lo guidasse per la strada del Paradiso; per il che risolse di pigliarsi allo stato Religioso; nella Religione del nostro Padre San Francesco per la singolare deuotione, che haueua al Serafico Padre, e perche conosceua, che per mezzo dell'austerità della vita, e della volontaria pouertà, poteua meglio confermarli a Giesù Christo. Intendendo li Parenti del virtuoso Giouane la risoluzione, che voleua fare, lo persuafero a non apigliarsi ad vna Religione di vita così aspra, come quella, che haueua scelto, e persuadendogliene vn'altra manco incommoda, li rispose risolutamente dicendo, se io volessi viuere con commodità non mi farei Religioso, anzi potria starmi nel secolo a godere quelli beni temporali, che il Signore hà dato alla mia Casa, e sdegnato perche procurassero d'interromperli i suoi buoni disegni si reputaua molto perseguitato. Quando fu il tempo a proposito si vestì l'habito de' Frati Minori nella Prouincia di Milano, nella quale visse alcuni anni con grandissima edificatione di quelli Religiosi per l'esemplarità de' suoi ottimi costumi. Rinouando poi non solo all'amore della Patria, mà ancora della propria Prouincia desideroso di fare vna vita più ritirata, e più rigorosa, passò alla riforma nella Custodia di San Diego, & in quella visse molto lodeuolmente, con ammiratione di quelli Religiosi, fin che ottenne di venire al seruitio di Terra Santa. Haueua il deuoto Religioso Frà Claudio scolpito nel cuore, e non li si partiuu dalla memoria quella sentenza, che *Nemo Propheta acceptus est in Patria sua*, & interpretandola, che fosse troppo difficile il darsi alla perfectione nella propria Patria, e perciò da che prese l'habito della Religione, hebbe sempre repugnanza di stare di famiglia nel Conuento della Città di Lodi, perche conosceua chiaramente l'inquietudini, e distrazioni, che prouano per ordinario li Religiosi dall'importune, e frequenti visite de' Parenti, & Amici. Neanche li piaceua il stare per molto tempo in vn medesimo Conuento (rare volte si lascia senza dispiacere, l'habitatione di molti anni) perciò per quanto toccaua a lui, bramaua di camminare sempre come Pellegrino, e forestiero perche diceua, che così s'offeruaua meglio la Santa Pouertà, e si chiudeua la porta all'ambitione, & al desiderio di comandare ad altri, e tutto questo fondaua sopra il detto della nostra Regola doue il Padre San Francesco desideraua, che li suoi Religiosi fossero *tanquam Peregrini*, & adueni in hoc mundo seruendo in pouertà, & humiltà al Signore, e perciò spesso replicaua quel detto del deuoto Gerson. Giudica d'essere Pellegrino sopra la terra se voi approfittarti, & auanzarti nella via del Signore. Applicato dall'obbedien-

scienza allo studio delle Lettere, studiò la Filosofia, e la Theologia; e fu instituito Predicatore, officio, che esercitò con gran feruore di spirito, desiderio della salute dell'anime, e con vguale gradimento di chi l'vdiua, per la gratia naturale, che haueua nel discorrere. Riprendeuà li vitij con tanta libertà, che alcuni in sentirsi pongere il cuore, mà non volendo rauuerdersi, censurauano per troppo eccessiuo il suo feruore; Nissuno però restò esasperato con le sue riprensioni, perche era da tutti ben conosciuta la sua virtù. Non offende la correctione, ò amonitione di quel Predicatore, che insegna con l'esempio ciò, che s'hà da operare, & opera diuersamente da quello, che hà correggere; & era tanta la sua pouertà, & il suo zello della Regolare Osseruanza, che frà li Religiosi Riformati della Custodia di San Diego, il Padre Frà Claudio era conosciuto per il migliore, e ben doueua essere segnalata la sua virtù, mentre soprauanza tanti soggetti riguarduoli nell'osservanza della sua Professione, quanti ne haueua quella Custodia, che di tali personaggi era molto copiosa. Haueua il Padre Frà Claudio, sino della sua età giouanile hauuto vn ardente desiderio di venerare li Santi Luoghi di Gierusalemme; e con questa speranza era sempre vissuto, sino dal suo primo ingresso nella Religione, parendoli d'hauere già cominciato a conseguire il suo intento quando si vidde fatto figlio di quella Religione, che stà alla Custodia di quelli Santuarij perseverando costante in questo Santo proponimento; si compiacque il Signore di sodisfare al suo buon desiderio nell'anno 1629. concedendoli licenza li Superiori d'andare di famiglia in Gierusalemme. Imbarcandosi in Venetia col Padre frà Francesco Quaresmino, di cui era parente, in vna Naue, che faceua vela per Tripoli di Soria, pigliò Porto nell'Isola di Corsù, doue per le molte istanze di quell'Arciuescouo, e G ouernatore fu astretto a trattener si per Predicare la Quaresima prossima nella quale diede tanto grande sodisfattione a quei Popoli, che lo trattenero anche per l'Aduento seguente, nel qual tempo fece grandissimo frutto in quell'Anime. Doppo le feste del Santo Natale proseguì il suo viaggio per questa Santa Città di Gierusalemme, e giunse a godere quello, che tanto desideraua di vedere cioè questi gran Santuarij. Visitatili Luoghi principali della nostra Redentione, fu dall'obbedienza mandato al Gran Cayro, da doue ritornò la seconda volta a Gierusalemme, nella quale Città si fermò per qualche tempo, sodisfacendo al suo Spirito con la veneratione de' Santi Luoghi, e con altri Esercitij Spirituali. Trouandosi il Venerabile Padre nella Città di Bettelemme, e godendo le delitie Spirituali di quella Sacra Capanna; fu tocco

alla peste la quale fu mandato alla Santa Città acciò si curasse del morbo, che se gli aggrauaua più ogni giorno, li dissero li Religiosi, che si disponesse per la morte rispose, che già era disposto, e che ringratiua il Signore, che non gli haueua permesso, che disferisse fino a quel punto a prepararsi per vn passaggio di tanta consideratione, e che ben sapeua, che quella era l'ultima infermità, che haueua da sentire in questa vita, e così riceuuti li Santissimi Sacramenti della Chiesa con ottima dispositione, e assignatione consegnò l'anima sua nelle mani del Creatore, e fu seppelito nel Sacro Monte Sion.

C A P I T O L O XXX.

Del Venerabile Seruo di Dio Frà Gabriele Cornelio.

IL Venerabile Padre, e Seruo di Dio Padre Frà Gabriele Cornelio, fu di Natione Francese naturale della Città di Limes figlio di Genitori honorati, e buoni Cattolici, li quali l'offerirono a Dio nelli suoi primi anni, sacrificando a Sua Diuina Maestà quel frutto di benedittioni, che gli haueua dato, per il che lo consegnarono ad vn Venerando Sacerdote suo Zio, acciò gl'insegnasse il camino della virtù, e ciò, che era obligatione per vn buon Christiano. Alli tredici anni della sua età, si trouò tanto auanzato nell'amore di Dio, che cominciò l'anima sua à temere l'insidie del Demonio, e perciò determinò di rinunciare il Mondo, come campo doue il Nemico infernale tendeli suoi Lacci, e ricouerarli nel sicuro ricetto della Religione, vestendosi l'habito del Serafico Padre San Francesco nel Conuento della sua medesima Patria applicato allo studio delle lettere humane s'aprofitò tanto, che faceua conoscere, che era per riuscire vn huomo molto dotto, e perciò da Superiori fu mandato a Parigi, acciò studiasse la Sacra Theologia instituito Predicatore esercitò questo officio Apostolico in varie Città della Francia, accompagnando la Dottrina Euangelica, con vna vita molto esemplare, con che fece gran frutto nell'Anime. Era molto versato nella Sacra Scrittura, e nelle Rubriche del Messale, e Breuiario Romano. (Non disdice à grandi Predicatori, e famosi Theologi, l'esercitarsi in questo sacro studio, per evitare li molti errori, che si comettono da alcuni per non sapere l'obligationi del Sacerdotio) le quali haueua così bene a memoria, che le recitaua, come se attualmente le leggesse. Desiderando questo buon Padre d'adorare il Sepolcro delli Santi Apostoli Pietro, e Paolo, ottenne licenza da' suoi Superi-

Superiori per andare à Roma, e visitare le Sante Reliquie di quella Città risolse di non tornare più alla Patria, e Prouincia propria, per viuere in più rigorosa offeruanza della sua Regola; significando il suo buono desiderio al Padre Ministro Generale, fù da quello mandato alla prouincia di Milano, nella quale si fermò quasi dieci anni, con somma esemplarità, & edificatione di quelli Religiosi. Era tanto amato da tutti per la deuota Carità con la quale s'applicaua à consolare li pouerì Religiosi infermi, e per la sua pouertà che era grandissima; che ognuno desideraua d'hauerlo seco, stimando molto la sua sincerità, conoscendo ciascuno, che era veramente quale si conueniua ad vn vero Seruo di Dio. Hauera gran desiderio il Padre frà Gabriele di visitare li Santi Luoghi della nostra Redentione, & hauendone hauuta la licenza, s'accompagnò col Padre frà Francesco Quaresmino, della medesima Prouincia, col quale s'imbarcò a Venetia, & aprodò alla Città di Tripoli di Soria. Vedendosi il benedetto Padre hormai vicino a quella Terra, che consacrò il nostro dolcissimo Redemore con li suoi piedi sacrosanti; non ostante, che il viaggio da Tripoli a Gierusalemme fosse aspro, longo, e pericoloso, non lo volse fare a Cavallo, per il che gionse alla Santa Città molto indisposto. se bene stimò molto bene impiegato quel trauaglio per essere arriuato à vedere con proprij occhi quella Città, che scelse il Grand'Iddio per oprare in quella la Redentione del Mondo. Consideraua attentamente l'eccellenza, e dignità delli Santi Luoghi, e quanto haueua in essi patito l'Innocentissimo Giesù, e riputauasi indegno d'andare con li suoi piedi sopra quella Terra, che Sua Diuina Maestà haueua consacrata col suo pretiosissimo Sangue quindi per abilitarsi a degnamente conseguire quelle grazie, che la liberalità infinita dell'Altissimo dispensa in questi Santuarij, sapigliò ad vn modo di viuere più aspro, dandosi tutto alla virtù dell'astinenza, & esercizio della Santa Oratione, nella quale impiegaua molte hore, non ritornando mai alla Cella doppo il Matutino. Hauendo necessità il Superiore di seruirsi della sua persona per Capellano della Nazione Francese in Scanderona, non ostante, che colà per l'inclemenza dell'Aria s'amalassero, e morissero quanti Religiosi si mandauano in quelle parti; accettò l'humile, e rassegnato Padre con ogni prontezza l'assistenza a quella Capellania. Non si puole a sufficienza spiegare la Carità con la quale questo deuoto Padre acudiua alla sodisfazione di quell'Anime, con essequire puntualmente quanto richiedeuà l'officio di buon Pastore, e Paroco, posponendo ogni sorte di commodità più necessaria al suo riposo, al beneficio di quelle genti, le quali
pre-

protestauano di non essersi mai visto altro Pastore più diligente, & attento. Proponeua ogni festa à quelli Mercanti la parola di Dio, amministrauagli li Sacramenti con ogni sollecitudine pastorale, efortandoli ad essercitarsi in opre buone, mà sopra tutto staua applicato à mouerli con l'esempio della sua buona vita, dalla quale nessuna stima faceua per seruitio delle sue pecorelle.

Fece conoscere la sua gran carità questo Seruo di Dio in quell'horrenda peste, che nell'anno 1627. si fece sentire per tutto quel Paese, specialmente nel Porto di Scanderona, doue per causa dell'ecessiuo calore, s'accese di tal maniera il morbo, che morirono la maggior parte non solo de Forestieri, mà anche de Paesani; Seruendo il Padre Frà Gabriele con tutta diligenza, e sollecitudine, amministrando li Sacramenti, come richiedeu la necessitá, fù visitato dal Signore con vna graue infermità; mà anche infermo non mancava dell'obbligo suo, assistendo in tutto ciò, che poteua alli bisogn di' suoi Parochiani, e se bene poteua comodamente andare alla Città d'Aleppo per curarsi del suo male, e riceuere qualche sollieuo con la buona compagnia di quelli Religiosi, non lo volse mai fare per non abbandonare in quella necessitá così virgente le sue pecorelle non stimando la propria vita, acciò non restassero priue dalle loro consolationi. Mà riceuendone ordine preciso dal Superiore, aggrauandosi l'infermità, per sodisfare al debito dell'obbedienza andò in Aleppo alli 12. d'Ottobre dell'anno sudetto, doue giunse tanto abbattuto dal male, che fù necessario darli subito li Sacramenti, & il giorno seguente doppo hauere con gran spirito raccomandato l'anima sua al Signore, ripetendo molte volte queste parole. Signore non mi abbandonate in quest'ultima hora, si partì da questa Valle di miserie, hauendo puoco fa compiuti li quarant'anni della sua età. La sua morte fù pianta amaramente da tutti quelli Christiani, li quali non poteuano cessare di celebrare le segnalate virtù di quel Padre così amoreuole, à segno, che solo con sentire riferire tante virtù del Seruo di Dio, li pigliò così grand'affetto il Console de' Venetiani, senza hauerlo conosciuto, chiese con istanza, che li dase il suo Corpo per riporlo in vn' honorato Sepolcro, che haueua fatto fabricare per se, e per la sua famiglia condescendendo quelli Religiosi alla deuotione di questo Benefattore, fù portato il suo Corpo al sudetto Sepolcro, accompagnando il Funerale tutti li Religiosi Latini, e Christiani Cattolici.

CAPITOLO XXXI.

*Delli Infedeli conuertiti , e Chriftiani riconciliati alla Chiefa
Cattolica in tempo del Padre Frà Santo di Mefina .*

V Olse la bontà infinita remunerare li molti trauagli patiti dal Padre frà Santo di Mefina nel tempo del suo Gouerno , con la conuerfione di molte anime , che ingannate dal Demonio viuuanò frà le tenebre della loro infedeltà , e frà gli errori dell'Erefie . Non pretendo di riferire qui tutti quelli , che fi conuertirono in tempo del fuo gouerno , mà folamente dare relatione d'alcune particolari conuerfioni , che potranno eſſere d'edificatione alli fedeli , e darli motiuo di celebrare le grandezze della Diuina Miſericordia , che per ſtrade tanto diuerſe procura la ſalute dell'anime , con modi così rari le diſpone alla penitenza .

Nel meſe di Marzo dell'anno 1626. arriuò infermo à queſta Santa Città vn Pellegrino di Natione Olandeſe , e di ſetta Caluinifta , al quale ſ'aſiſtè in queſto Conuento con la ſolita carità , prouedendolo de' medicamenti , e di tutto il neceſſario , ſecondo gli ordini del Medico . Vedendo vn'altro Pellegrino Cattolico , che ſe gli aggravaua l'infermità , l'eſortaua caritatiuamente , acciò riconoſceſſe li ſuoi , e ſi conuertirſe alla vera fede , mà perche l'Eretico ſtaua oſtinato , ancorche il Medico diceſſe , che il ſuo male era pericolofiſſimo ſpiacendo ſommamente alli Religioſi la perdita di quell'anima l'eſortauano à rauederſi , e con viuè raggioni procurauano di ridurlo alla cognitione del ſuo inganno . Eſſendo già abbandonato di ſperanza , ne ſapendo il Medico , che più fare per mantenerlo in vita , piacque al Signore d'illuminarlo , e riſuegliandoli come da vn profondo letargo , verſando dagli occhi dirotiſſime lagrime fece chiamare il Superiore , chiedendoli con grand'humiltà , che l'aſſolueſſe dalle Cenſure , e lo aggregaſſe alli figli della Chieſa Cattolica . Riceuè il Sacramento della Penitenza , e della Santiſſima Eucariſtia , deteſtando li ſuoi errori , e chiedendo perdono al Signore de' commeſſi peccati , ſi dimoſtrò molto ben diſpoſto per eſſere vn buono Cattolico ; nel che ſi vidde vna coſa merauiglioſa , che ad vn tratto paſſò dagli eſtremi della vita , alla ſalute corporale , lo laſciò la febre , e frà breue tempo ricuperò le forze , ſi che viſitato li Santi Luoghi , fece ritorno alla ſua Patria molto conſolato . Intefa da Calui niſti la ſua conuerſione , minacciarono d'amazzarlo , perche haueua biaſimata la loro ſetta , mà perfeuerando coſtante , e grato

al beneficio, che gli haueua fattola Diuina Maestà, rispose, ch'era molto contento d'hauere conosciuto il pessimo stato nel quale si trouaua, e d'hauere riceuuto la Fede Cattolica, e che non si curaua di perdere per quella la vita. Così riferirono alcuni Religiosi Fiamenghi appresso de quali s'era ricouerato; mà ritornato in Olanda, non sappiamo, che effetto producessero le Minaccie de Caluinisti.

Era Capellano della Nazione Francese nel Gran Cayro l'Anno 1627. il Padre Frà Christofofo di Santa Lucia della Prouincia di Sicilia, il quale hauendo trouato in quella Città vn Rinegato Siciliano; entrando con quello in discorsi famigliari, e parlandoli con libertà, e con zelo di buono Paesano, lo persuase, che ritornasse alla Fede Cattolica, e replicandoli più volte queste buone esortazioni, li rispose alla fine, che trouandosi maritato con vna Turca dalla quale haueua hauuto cinque figliuoli, e tutti erano viui, non sapeua, che modo tenere per sciogliersi da quelli lacci tanto tenaci, perche per vna parte li laceraua il cuore il timor della conscienza, e per l'altra lo trateneua l'affetto à quelle parti delle sue viscere. Mà in questa così fiera battaglia vinse il timore di Dio, che voleua quell'anima fuori di quel pessimo stato, e disse al Padre Frà Christofofo vn giorno, che era risoluto di ritornare al grembo di Santa Chiesa, e speraua di potere disporre sua moglie à farsi Christiana, quantunque si esponesse ad euidente pericolo di perdere la vita. Si consolò molto il buon Padre vedendo in quell'Anima vna disposizione tale, mà ad ogni modo l'auerti, che si portasse in quel negotio con grande destrezza, per il pericolo, che correua. Quando li parue la congiuntura à proposito discoprì il suo intento alla moglie Turca, dicendoli, che essendo lui Christiano, era necessario per salvarsi, che ritornasse al Christianesimo, che però restasse ella con li figliuoli, se però non voleua mostrare l'affetto, che li portaua con accompagnarlo. Li rispose risolutamente la Turca, che voleua seguirlo ouunque andasse: li replicò il Marito, che per fare questo era necessario, che si facesse Christiana; rispose, ispirata da Dio, che era contentissima; la condusse secretamente dal Padre Christofofo, il quale si rallegrò grandemente della conuerfione di quell'Anima, hauendola instrutta in diuerse volte delle cose necessarie della Fede, in puoco tempo imparò il Pater noster, l'Aue Maria, il Credo, e li Dieci Commandamenti, e la Battezzò il buon Padre con li suoi figliuoli, e riconciliando il Rinegato l'inuìò tutti ad Alessandria d'Egitto, raccomandandoli al Console di Francia il quale li fece imbarcare subito sopra
vna

vna Naua ; che partiuu per Christianità , e deuue dar fondo a Messina.

Nell' istesso Anno , nel mese d' Aprile , si trouaua in questa Santa Città vn Rinegato Francese di Natione , il quale , erano già venticinque anni , che haueua Apostatato dalla Fede di Giesù Christo , es' era fatto Turco . Lo tormentaua il Demonio con vna gagliardissima tentatione , mettendoli continuamente auanti la Nobiltà del suo sangue , l' infamia del peccato , & il bando perpetuo dal suo Paese , à segno , che lo riduceua à disperatione , venendoli molte volte istigatione d' apiccarli . Questa afflittione , & il timore per il pericolo grande nel quale si trouaua , per vederli in vna peste crudelissima , e frà Turchi , che di quel morbo non faceuano stima veruna , lo rendeuano tanto confuso , che li pareua di giorno , e di notte di stare frà gli horrori d' vn Sepolcro , hauendo sempre all' orecchio li clamori , e li pianti , che si faceuano sentire per tanti Morti , & auanti gli occhi tanti cadaueri . Ma la bontà infinita del Grand' Idio , che non vuole la morte del Peccatore , mà , che si conuerta , e faccia penitenza delle sue colpe , lo ridusse à questo Conuento di San Saluatore , e' li diede opportunità per scoprire il suo Miserabile stato al Padre Frà Rafaele Valetta Presidente , e Superiore di Terra Santa , il quale l' aggiuntò molto con li suoi buoni consigli , e doppo hauerlo bene disposto à riconoscere la gratia , che li faceua il Signore , lo riconciliò alla Santa Chiesa Cattolica , essendosi confessato con molte lagrime , e riceuuto il Sacramento dell' Eucharistia , si serenò quella diabolica tempesta , restando quell' anima molto consolata , & animata per ritornare al suo Paese à viuere Christianamente .

Nell' Anno medesimo era Capellano della Natione Francese in Alessandria d' Egitto il Padre Frà Francesco d' Aiolo della Prouincia riformata de' Sette Martiri , il quale hauendo pigliato familiarità con due Turchi , che seruiuano in Casa del Console , li persuase , che si facessero Christiani . Quantunque nel principio si burlassero di tali persuasue ; minacciandolo anche d' accusarlo al Bassà se li parlasse più di quel negotio , perseverò ad ogni modo il buon Padre , nelle sue esortationi , e piacque al Dio delle Misericordie d' aprire gli occhi dell' anime di quelli Infedeli , acciò si risoluessero à battezzarsi . Intesa dal Console la loro costante resolutione , temendo , che da questa conuersione ne seguisse qualche male , non permise , che si battezzassero in quella Città , mà bene istruitti dal Padre Frà Francesco nella Dottrina Christiana li diede vna buona limosina , e l' imbarcò per Francia doue riceuerono il Santo Bat-

tesimo, come riferì il Capitano della Naue, che gli haueua portati.

Trouandosi presente nella medesima Città d' Alessandria ad vna Predicha che faceua l' istesso Padre Frà Francesco d' Aiolo nel mese d' Agosto vn certo Rinegato di Nazione Sauoiardo, Terminato il Sermone andò dal Padre in habito di Turco, come soleua vestire, li disse, che era Christiano Cattolico; perciò lo pregaua, che l'aggiutasse ad vscire da quello misero stato. Doppo hauerlo consolato con grandissima Carità lo riconciliò alla Chiesa, e doppo hauerlo Confessato, e Communicato l' imbarcò per Venetia, somministrandoli con la limosina di quelli Mercanti, la prouisione necessaria.

Nel Mese d'Ottobre dell' Anno 1626. Arriuorono à questa Santa Città due Pellegrini Alemani della Setta Luterana, li quali trouandosi presenti ad vn discorso famigliare, mà spirituale, che faceuano frà loro alcuni Religiosi nostri, proposero alcuni dubbj circa le cose della nostra Fede, essendosegli risposto con tutta loro sodisfazione si sentirono illustrati interiormente dalla gratia di Dio, e però vennero al conosciamento della verità della nostra Santa Fede Cattolica, e riconciliati con la Chiesa, Confessati, e Communicati, ritornarono molto consolati alla loro Patria. L' istesso fece Giacomo Antonio di Nebron, anch' esso di Nazione Alemano, e di Setta Luterano che si trouaua Pellegrino nella Santa Città in quel tempo. Nel medesimo Anno, mà in diuersi tempi vennero à Gierusalemme due Pellegrini di Setta Luterani, li quali disputando con li nostri Religiosi volse la Diuina Maestà, che restassero conuinti, e perciò chiesero, che li fosse insegnata la Dottrina delli Cattolici, hauendolo fatto quelli Padri, con tutta Carità, li riconciliarono alla Chiesa Cattolica, e riceuuti li Santissimi Sacramenti della Penitenza, & Eucharistia partirono con giubilo, e contento.

Haueua il Padre Frà Giacomo Bandosma Guardiano del Conuento di Nazareth, essortato con gran sentimento, vn Vice Console Luterano, che risedeua nella Città di Tolomaida, chiamata comunemente San Giouanni d' Aeri, acciò si conuertisse alla nostra Fede Cattolica, ma perleueraua sempre l' Eretico più ostinato, che mai, nelli suoi errori, burlandosi anche delle buone esortationi di quel Padre. Entrò la Peste in quella Città, e faceua vna stragge crudele, Sentendosi il Vice Console tocco dal Morbo, Mandò à chiamare il Padre Frà Giacomo al quale dimandò perdono della resistenza, che tante volte haueua fatto à suoi Santi confegli, con opporsi alla verità, che gli haueua così amoreuolmente suggerito, e li chiese, che per amore di Dio l' aggiutasse, che sentiuà, che Dio l' inuitaua ad vscire da quel pessimo stato. Vedendo il buon Padre, che

la sua infermità era pericolosissima , l' assolse subito dalle Censure, e l' aggregò alli figli della Chiesa, anzi si còpiaque il Signore di darli tempo, e forza per fare vna Confessione Generale , e riceuuto la Santissima Comunione, con l' estrema unctione morì da buon Catolico. Vn altro caso molto simile à questo successe puoco doppo nella Città di Sayda con vn Eretico di Setta Caluinista , al quale il Padre Frat' Onofrio di Monte Leone Capellano della Natione Francese, (spiacendoli sommamente di vederlo morire nella cecità di tanti errori) fece amoreuole esortatione , acciò si conuertisse alla Nostra Santa Fede Cattolica, la quale abbracciò con ottima dispositione , & hauendogli la Diuina Bontà concesso tempo per meglio disporfi , si confessò con molte lagrime ben munito de Sagramenti della Chiesa .

Si lasciano molti altri riconciliati , e Schiaui fuggitiui che furono aggregati alla Sata Chiesa Catolica Romana, e furono anche liberati dalla schiauitù per mezzo de nostri Religiosi , perche farebbe eccessiua prolissità il riferirli tutti , & il mio intento è solo di sodisfare a quelli, che non ne hanno informatione veruna. Poiche vi sono molti, che non sano come quì si celebrino gli Officij Diuini di giorno, e di notte, con tanta puntualità, quanto si possa fare in ogni ben Officiata Chiesa di Christianità, che s'osserua, la comunità con ogni maggiore rigore di Regolare Osseruanza ; ne pensa ssero mai alcuni , che qui si stia con le mani alla cintola , come si suol dire, poiche quando non fosse mai altro , lo stare tutto il giorno esposti à dare nelle barbare mani de Turchi , non è negotio di puoca consideratione , perche, non vsciamo mai di Conuento (da doue non s'else mai per andare ad Officiare qualche Santuario) che non potiamo temere , che vno di questi Barbari , per zelo della sua falsa legge , ci dia vna correllata sul capo, stimando di fare cosa molto grata à Mahometto col dare la Morte ad' vno de suoi Nemici, e se questo è così , che timore caggionerà l'hauere da fare tanti viaggi per Terra , e per Mare in loro Compagnia ? Basta il dire , che sono rarissime quelle volte , che li Religiosi andando, ò ritornando dal Caluario, ò dall'Orto di Gethsemani , non trouino alimenò ragazzi , che li fanno correre con le Pietre , e Bricconi , che li dicono Villanie , e tutto si tolera patientemente per amore di Dio .



LIBRO OTTAVO.

Oltraggi, e Tirannie de' Turchi. Persecutioni de' Greci, & altri Scismatici Gratie, e Privileggi concessi al Superiore, e Religiosi di Terra Santa. Indulgenze, che guadagnano li Pellegrini. Breue notizia delli Tributi, e spese più ordinarie, che fanno li Religiosi in Terra Santa.

CAPITOLO I.

Come fu eletto Guardiano di Giernusalemme il Padre Frà Diego di San Seuerino, e d'una grande tribulatione, che patirono li Religiosi nel principio del suo Governo.



Volendo il Reuerendissimo Padre Frà Benigno di Genoua prouedere la Terra Santa di Superiore, auanti, che il Padre Frà Santo terminasse il Triennio del suo Governo, doppo essersi informato delle qualità di varij soggetti, diede la Patente al Padre Frà Diego di San Seuerino della Prouincia riformata de Principati nel Regnodi Napoli; Religioso di qualità molto rare, e per bontà di vita, e per la dottrina hauendo letto per lo spacio di diecisette anni la Sacra Theologia. Riceuuta la Patente in Roma, e la benedittione di Sua Santità, con alcuni documenti necessarij, si partì per la Città di Napoli, e Salerno, a fine di raccogliere alcuni Religiosi per seruitio di Terra Santa, e passando alla Città di Siracusa in Sicilia, s'imbarcò in vna Tartana Francese nella quale fece il suo viaggio con tanta felicità, che in quattordici giorni giunse alla Città di Tolomaida. Era il Padre

dre Frà Diego molto zelante della salute dell'anime, per il che li spiacquè grandemente di vedere in quella Città doue s'era sbarcato, non esserui alcuno Sacerdote, che aministrasse à Mercanti Cattolici li Sacramenti, e perciò li promise di mandarli da Gierusalemme vn Capellano, come in effetto compl inuiandogli vn Padre Predicatore di Nazione Fiamengo, chiamato Padre Frà Gregorio, il quale consolò mirabilmente quelli Christiani, e fin al giorno d'hoggi li mantiene la Terra Santa vn Ospitio, con due ò tre Sacerdoti.

Pigliando da Tolomaida il viaggio della Galilea, visitò di passaggio il Conuento di Nazareth, e li Conuenti della Samaria, & alli 28. di Maggio dell'anno 1628. con ammiratione delli Turchi per essere gionto tanto segretamente, che neanche li Religiosi sapeuano della sua venuta, durò il suo Governo lo spacio di quattro anni, nelli quali non furono così puoche le Tirannie, che li fecero li Barbari, che non arriuassero alle spese di venticinque mille Pezze da otto, senza cento ottanta braccia di Raso, e di Damasco, settecento cinquant'otto di panno fino due mille, & ottocento libre di cera bianca lauorata, e mille settecento, e quaranta sette libre di zuccaro, & oltre di questo spese in riparatione de Santi Luoghi, in manutentione de Conuenti, & Ospitij, & in limosine, che fece à poueri Pellegrini più di trenta due mille Pezze da otto disimpegnò li Santi Luoghi di quaranta due mille Pezze, e pagò molti interessi decorsi, si che tutta la spesa del suo tempo ascende alla somma di cento diecinoue mille Pezze da otto, delle quali ne riceuè cento tredicimille, e quattrocento in diuersi soccorsi dalla pietosa liberalità del Rè Cattolico Filippo Quarto, e d'altri Benefattori della Spagna, & il restante di diuerse limosine, che fecero varij Mercanti, e Pellegrini Cattolici.

Quando il Padre Frà Diego di San Seuerino prese il possesso del suo gouerno, era Governatore della Santa Città quel Mahemed Bassà al quale il Padre Frà Santo di Messina haueua procurato il posto, per l'affetto, che mostraua di portare alli Religiosi, se bene in realtà era vn flagello per loro, poiche con apparenza di Protettore gli haueua cauato dalle mani vna gran quantità di Pezze da otto, se bene non permetteua, ch'altri Turchi li molestassero. Haueua questo Tiranno dissimulato la sua avaritia con il Padre frà Santo per alcuni mesi, o per non parere in grato al beneficio, che haueua riceuuto, o per non essere stimato Tiranno, mà à pena era gionto il nouo Guardiano, che studiò il modo di farle vna crudelissima Tirania alli Religiosi, la quale si tramò in vna certa possessione, che haueua non molto lontano da questo Conuento, doue preparò vn

solenne Conuito, alli principali del Magistrato, & in quello li significò il fondamento, che haueua per conseguire il suo intento, che era per alcune pietre della Muraglia della Città, che erano state mosse nella parte più vicina al Conuento. Alli quindici di Giugno sedeci giorni doppo l'arriuo del nouo Guardiano, congregò tutti li Magnati, e principali Santoni di Gierusalemme con gran moltitudine di Turchi di varie conditioni, al numero di trecento in circa, & incamminandosi alla muraglia nel luogo sudetto mandò à chiamare il Guardiano, il Procuratore, & il Torcimanno, a' quali imputò d'hauere mosso quelle pietre, per aprire à puoco à puoco la muraglia, acciò quando volessero consegnare la Città alli Christiani potesse entrare per quell'apertura l'essercito. Sentendo quella moltitudine di Barbari il suo malizioso discorso, alzarono tutti ad vna voce le grida, dicendo, moiano questi Franchi; moiano questi Traditori infami, confermando questo anche molti di quelli Turchi, che s'era vniti con quella Plebe, che fù miracolo, che quelli poveri Religiosi e'l Torcimanno non fossero fatti in pezzi dalla furia del Popolo. Era il luogo doue si vedeuano quelle pietre mosse, di certi inuolti di fabriche antichissime, che cadeuano al basso della muraglia doue entravano, & uscivano alcuni di quelli Santoni con Torchie accese, cercando per tutto se viera passo di genti; mà frà tanto s'accresceuano le grida contro li Franchi di tal modo, che il Torcimanno essortaua il Guardiano, & il Procuratore, à disporsi à morire, perche sentiuà, che frà quei Turchi si concludeua di leuarli in quel luogo la vita e voleuano lapidarli con quelle pietre medesime. Riconosciuto molto bene il Luogo uscirono fuora il Bassà, & il Cadi, e chiamando alla loro presenza il Guardiano, & il Procuratore, li dissero, come haueua hauuto tant'ardire di rōpere le mura della Città? e commettere vn errore così graue contro li Stati del G. à Signore? Alche risposero, che giamai haueuano vedute quelle pietre, e che era falsità tutto ciò, che gl'imputauano. Furono tante le ingiurie, e vilipendij, che li disse quell'infame Tiranno, che pareua, che li volesse scannare all'hora di sua mano; ne haueuano li poveri Religiosi chi gli assistesse in vna sì grande tribulatione, senza sapere doue anderebbe à finire questa rabbia, perche quantunque conoscessero, che la malitia del Tiranno haueua solo per scopo di cauare denari; non era però facile il quietare gl'animi alterati delli Turchi, in tanto numero affollati, che non sapendo il fine della cauillatione del Bassà, considerauano il negotio solo nell'esteriore. Trouandosi presente à questo spettacolo vn figlio del Bassà chiamato Mustafà Bei, che mosso da naturale compassione (se forsi non era me-

glia

ghio colorire la cosa) s'inginocchiò alli piedi di suo Padre, e baciatali la mano, lo supplicò humilmente, che perdonasse la vita à quellipoueri Frati. Dicendo il Bafsà, che si leuasse ordinò, che il Procuratore, & il Torcimanno fossero posti in priggione nel Castello, facendo gratia al Guardiano, che ritornasse al Conuento, hauendoli prima intimato vn Precetto rigoroso (come diremo). Condotti al Castello il Procuratore, & il Torcimanno li gettonno vna catena al collo, & vn'altra alli piedi, strascinandoli in vna prigione molto oscura, con sette Ladroni Arabi, che erano leggati alle medesime catene, che fù vna pena crudelissima per quelli poveri innocenti, perche non poteuano mouersi in alcuna necessità senza humiliarsi à tutto quello Squadrone de' Barbari, con li quali doueuan necessariamente partire il puoco cibo, che se li daua, il quale era puochissimo, perche la maggior parte restaua in mano delli Turchi, che faceuano la guardia.

Il precetto, che s'intimò al Guardiano prima, che si partisse dalla presenza del Bafsà, fù fatto intimare dal Cadi. Fù, che pigliasse vn Torcimanno, che non fosse Frate, che li Religiosi non potessero uscire di Conuento, e volendo andare a visitare qualche Santuario, chiedessero la licenza da lui con pagare ogni volta, quello, che sarebbe stato tassato, che venendo il nouo Guardiano con la noua famiglia de Religiosi, partissero tutti quelli, ch' erano prima. Rispose il Guardiano, che non voleua in modo alcuno accettare questi precetti, come pregiudiciali alli Religiosi, ma quando l' hauesse astretto ad offeruarli, haurebbe scritto agli Ambasciatori de Principi Christiani in Costantinopoli, acciò ne raguagliassero il Gran Signore, e si sarebbe stato alla sua determinatione in quel negotio. Sdegnati il Bafsà & il Cadi della risposta del Guardiano, li comandono sotto pena della vita, che frà lo spatio di quattr' hore mandasse fuori di Gierusalème, & alla Christianità tutti li Religiosi, ch' erano della famiglia del suo Antecessore. Ritornando il pouero Superiore al Conuento, con quell' afflittione, e cordoglio, ch' ognuno può pensare, significò alli suoi Religiosi la precipitosa risoluzione, & il commando, che gli haueuano fatto quelli Barbari. Piangeuano quelli Religiosi, non meno per hauere da partire così subito da questa Santa Città, quanto per douere lasciare il loro Superiore in tanta tribulatione, e perciò lo consigliarono, che procurasse, che restassero almeno li Religiosi più vecchi, e che à loro si concedessero almeno due giorni di tempo. Operò il Guardiano, mà non fù possibile di conseguire cosa alcuna col Bafsà, anzi maggiormente si ostinò nel suo parere, dicendoli, che era meglio, che li Religiosi partissero

fero dalla Santa Città, acciò si quietasse quella commune indignatione della quale poteua seguirne qualche gran male. Non si puole esprimere il dolore dell'afflitto cuore del Guardiano, ritornando con questa risposta al Conuento, nella pena di quelli poveri Religiosi, vedendosi affretti ad abbandonare così subito li Santi Luoghi, che fu causa d'un doloroso pianto, tanto più per vedere gl'immensi travagli, che souastauano al Guardiano, che restaua con solo quattro Sacerdoti, che per essere venuti di nouo, non haueuano pratica ne delli Santuarij, ne della Città. Non ostante questo, fu necessario obbedire all'empietà di quelli Barbari, e partire come fecero dalla Santa Città, sin che cessaua la Tempesta, e si placaua lo sdegno delli Turchi.

Mà ritornando alli poveri Religiosi, ch'erano prigioni nel Castello, era vn caso compassioneuole il vedere la miseria, nella quale stauano, senza che se li potesse dare soglieuo alcuno, perche non permetteuano, che se li scriuesse, e molto meno, che si visitassero, ne si poteua mandargli il sostentamento necessario, senza regallare il Castellano, e li soldati, con vesti, zuccaro, e denari. Con tutto ciò erano così animosi, che mandorono à dire al Guardiano, che per loro non facesse alcuna spesa, perche erano disposti à patire volentieri ogni tormento, anche la morte, quando à questa li sententiassero li Turchi. Mà non potendo stare il Guardiano senza quelli due Religiosi; perche vno era Procuratore, e l'altro era Torcimanno per mano delli quali passauano tutti li negotij di Terra Santa, e perche erano ben pratici della lingua, e conosceuano li Turchi, perciò faceua premurose istanze al Bassà per la loro libertà; Mà perche il Barbaro staua molto ostinato, ne voleua, che s'andasse à parlarli di giorno acciò li Turchi nò sospettassero qualche cosa, fu necessario andare da lui per vndeci notti cōtinue perdendo il riposo, senza conseguire cosa alcuna di proffitto. Finalmente piacque al Signore aprire la porta per trattare qualche aggiustamento, il quale si conseguì con la spesa di trè mille, e trecento pezze da otto; le quali si ripartirono trà il Bassà, Cadì, & altri Turchi. Di più di questo fu necessario, che il Guardiano s'obligasse à presentare quelli due Religiosi ogni volta, che fosse ricercato, e perche temeuà ch'egli non si partisse con loro dalla Città, ne vollessero vna signurtà. Doppo tante affittioni, e spese, intese il Guardiano, che il Cadì, e Bassà, con altri Santoni della Città, haueuano mandato vn'informazione alla Corte del Gran Turco, dandoli parte, come li Franchi haueuano rotto la muraglia della Santa Città di Gierusalemme, per fare entrare l'esercito delli Christiani, con che alterarono il negotio di tal

tal maniera, che subito si spedì vn Chapigì, ò Portiero del Gran Turco acciò s'informasse esatamente della verità del fatto: Per ouuiare à questa falsità, che era principio d'vna altra ruina peggiore, fù neccsario, che il Guardiano mandasse à Costantinopoli vn Religioso chiamato Frà Giulio di Venetia. Mà il negotio era così auanzato, che per quanto s'impegnassero gl'Ambasciatori di Francia, e di Venetia, non poterono ottennere, che si sospendessero li dispacci del Capigì, per la grande impressione, che haueua fatto nelli Ministri vn'informazione di tal sorte; Mà la Diuina pietà si compiacque di non abbandonare l'innocenza delli pouerì Religiosi, ammollendo il cuore del suo maggior nemico, che hauesero in questa causa, che fù Mahemet Bafsà, il quale tanto si mutò, e s'applicò tanto ardentemente in fauorirli, che il Chapigì non potè hauere il suo intento, che era di ruinarli, procurando, che si pronontiasse sentenza contro di loro, volendo, che fossero dichiarati colpeuoli nella rottura della muraglia. A quest'effetto si congregò tutto il Magistrato, e con questo tutti li Santoni più principali della Città, alli quali fece segno Mahemed Bafsà, acciò contradicesero à quanto pretendeva il Capigì, con che si diede la sentenza in fauore delli Religiosi restando il Chapigì inconsolabile per vedere così puoco frutto dal viaggio di tante giornate, e di tante spese, e partita questa Santa Città molto più sdegnato per hauerli detto il Bafsà alcune parole di puoco rispetto; quindiè, che minacciaua vna ruina grandissima, la quale farebbe seguita, se la Diuina pietà non hauesse disposto in altro modo, le cose, poiche arriuando alla Città di Damasco, s'amalò grauemente, il che fù causa, che si trattenesse colà per qualche tempo, e quando arriuò à Costantinopoli, trouò già in quella Corte il Gran Visir con la cui promotione, restaua terminato il Gouernone di Caimakah suo Signore, per il che non potè porre in esecutione la sua mala volontà. Hauendo fatto li Santoni di Gierusalemme tutto quello, che haueua voluto Mahemed Bafsà in fauore delli Religiosi, persuase al Guardiano, che li facesse qualche regalo, acciò non scriuessero contro alla Corte del Gran Turco; li fece alcuni presenti di vestiti, e denari, sicche tutta la spesa gionse alla somma di quattro mille, e cinquecento Pezze da otto, oltre la prigionia dell'Interprete, e Procuratore di Terra Santa, e le tribulationi, & angustie del Superiore, & d'altri Religiosi, motiuo per considerate, che frà li Turchi costano caro anche le false calunnie di quei Barbari.

CAPITOLO II.

D'alcune pretensioni impertinenti delli Greci Scismatici, e d'alcune cose degne di memoria di quel tempo.

E Ra pure bastante la malitia, & auersione al nome Christiano; che hanno li Turchi, per essercitare la pazienza delli Religiosi Minori di Terra Santa: senza, che con quella s'vnisse anche l'emulatione, & antipatia, che hanno al nome Cattolico, li Greci Scismatici, dalla quale sono state caggionate tante tribulationi, molestie, e Tirannie, come quelle, che à suoi proprij luoghi habbiamo vedute, e come quelle, che vedremo nel progresso di questa Istoria, stimolandoli l'inuidia di vedere in mano de' Cattolici Latini, tanto grandi Santuarij. E pure il Demonio istigatore d'ogni male pose, in cuore di questa profontuosa Nazione mille falsi motiui di discordie, & inquietudini, in modo, che vedendo quelli Greci, che stauano molto scomodi nel Santissimo Sepolcro, perche li nostri Religiosi haueuano la maggiore, e migliore parte di quel Santissimo Tempio, fecero vna scala di corda, per apropiarsi vna certa habitatione, che era vicina al Sacro Monte Caluario, il che arriuato à notitia del Padre Guardiano mandò il suo Vicario per certificarsi meglio dell'intentione delli Greci, li quali li risposero con subergia di Scismatici, che quel Luogo era suo, e che non stimauano li Franceschi, ne la loro potenza. Per non impegnarsi dissimulò il Guardiano tanta arroganza; e presontione, procurando più tosto di ridurli à conoscere la ragione per mezzo d'alcuni Greci famigliari delli nostri Religiosi, li quali non approfitorono in cosa alcuna per la superbia, & alterigia di quelli Scismatici, à segno, che restò il negotio sospeso, tanto più, che il Guardiano haueua trouato fondamento sufficiente per mouerli contro vna lite fierissima. Alcuni giorni doppo successe, che Mahemed Bafsà mandò à chiamare il Guardiano, e li persuase, che s'absentasse da Gierusalemme, perche il giorno seguente sarebbero venuto alcuni Soldati di Damasco per farlo prigione per alcune querele, che haueua dato contro di lui al Bafsà di Damasco, il Cadi della Santa Città. Partì per tal auiso il Guardiano per Nazareth, con che non solo restarono li Greci nella loro vsurpata habitatione, mà presero ardire di volerli vsurpare la Pietra dell'Ontione, e di dare il segno delli Officij Diuini auanti tutte l'altre Nationi, che stauano nel Santissimo Sepolcro. vsurpando à nostri Religiosi questo ius, che godeuano

uano già per tanto tempo, che furono sempre li primi, così in fare il segno, come in celebrare gli Officij Diuini in occasione di publico concorso.

Era all' hora Sagrestano del Santissimo Sepolcro vn Venerando Religioso chiamato Frà Antonio di Portogallo (il quale si sospetta, che fosse Don Antonio di Portogallo, figlio dell' Infante Don Luis, perche vedendosi importunato in vna certa occasione, acciò si discoprisse, disse, che non il Rè Sebastiano, mà, che con lui haueua cinto la Spada) il quale come zelante della conseruatione de Santi Luoghi, andò vn giorno à chiudere il passo à quel Luogo, che s'haueuano vsurpato li Greci per non perdere la giurisdittione, che haueuano in quello li nostri Religiosi. Stimando li Greci; che se li facesse grandissimo aggrauio, in volere impedire, che vsarpassero quello, che per nissuna ragione li conueniu gionsero à maltrattare di parole, e di fatti quell' humilissimo Religioso, il che visto da vn altro Religioso Spagnuolo, li tagliò la Scala di Corda, che teneuano colla, e così mortificò mirabilmente la superbia di quelli Scismatici. Stimando il Padre Giuseppe dell' Annuntiatione, che gouernaua li Santi Luoghi in assenza del Guardiano, che gli eccessi delli Greci, haueuano bisogno di rimedio più efficace, si lamentò di loro col Basà, il quale mandando à chiamare il Torcimanno delli Greci li fece vna buona riprensione, se bene fece puochissimo frutto per la superbia di coloro, poiche al dispetto di tutti proseguirono à mantenersi nell' vsurpata giurisdittione. Intendendo questo il Basà si sdegnò molto, che tanto poco si stimasse la sua autorità, e perciò mandò à chiamare la seconda volta il Torcimanno de Greci, & ordinò, che li fossero date cinque cento bastonate, & per il buon seruitio, che gli haueua fatto volse per pagamento quattrocento pezze d' Otto, che fu l' vnico rimedio per mortificare la presontione delli Greci, & acciò lasciassero per all' hora di molestare li nostri Religiosi.

Quello, che perdè la superbia Greca in questa Santa Città, procurò di guadagnarla in quella di Bettelemme, ampliando, col tumulto di quelli Greci Bettelemi tanti la loro giurisdittione in quel Santissimo Luogo. Era già costume antico, che nel giorno dell' Epifania, si permettesse al Patriarca Greco di benedire alcuni Pani nel Santissimo Presepio, cerimonia, che pretese di fare vn certo Sacerdote Secolare di Rito Greco, in giorno, che non si costumaua di benedire il Pane. Temendo li nostri Religiosi, che li Greci non venissero ad introdursi con la frequenza delle ceremonie, in quel Santuario, e poi pretendere per costume (cosa che s'introduce facilmente

frà questi Orientali, che delle vſanze fanno legge) quello, che per gratia ſe li concedea, negarono al Sacerdote Greco la licenza, che dimandaua per quella ſontione, tanto più perche pretèdea di farla con ogni ſollennità. Da qui preſe occaſione tutto quel Popolo Greco di tumultuare contro li noſtri Religioſi, partendoſi quaſi tutti con le mogli e figliuoli per Gieruſalemme per dimandare giuſticia al Baſà, come che ſe li foſſe fatto vn grand'aggrauio, con negarli ciò, che chiedeuano per gratia, in giorno, che non ſi coſtumaua di benedire il Pane. Vedendo il Baſà queſto alborotamento della tumultuoſa Nazione Greca, che gridando ad alta voce ſi lagnaua, che li Franchi non li laſciauano fare le loro deuotioni nel Preſepio di Bettelemme; mandò à chiamare il Padre Guardiano, che già era ritornato da Nazareth, e li chieſe per qual cauſa non laſciaua, che li Greci faceſſero le loro deuotioni? Riſpoſe che ciò ſi faceua per non eſſerui l'vſanza, e perche non era conueniente, che ſ'introduceſſe quella nouità. Reſtò puoco ſodisfatto di queſta riſpoſta il Baſà, e temendo, che non andaeſſe più auanti il tumulto delli Greci, minacciò il Guardiano, e li diſſe, che gli leuerà le chiauì del Santiſſimo Preſepio, e le darà alli Turchi, per il che li biſogno hauere pazienza, e concederli per forza quanto pretendeuano. E ſe bene li comandò il Baſà, che nell'auuenire, chiedeſſero licenza al Guardiano per fare quella ſontione, già mai ſ'humiliò la loro ſuperbia per chiederla, perche in tutto ciò, che concerne il ſoggettarſi alli Latini, non è poſſibile, che mai faccino vn'atto di cortecſia. Vorrei, che credeſſero queſta verità quelli, che coſi facilmente danno credito alla finta humiltà delli Greci Scismatici, li ſi ſpacciano per Cattolici in Chriſtianità, e poi ritornano à queſte parti carichi di denari mendicati per limoſina, de' quali ſe ne ſeruono per litigare contro li Religioſi di San Franceſco, e per leuare alla Chieſa Cattolica li Santi Luoghi.

Non ſolamente in Gieruſalemme, mà in ogni altro Paefe procurano li Greci Scismatici di fare alli Cattolici il maggior danno li ſia poſſibile; Hauuano li Maroniti nel Regno di Cipro vna Chieſa molto commodav in vna Villa chiamata Citrea; e perche vno di quelli Maroniti riceuè il Sacerdotio da vn Veſcouo Greco, ſi leuorono li Greci contra la Chieſa di quelli poveri Cattolici. Ricorrendoli Maroniti alla Corte del gran Turco, ottennero vn ordine, acciò li foſſe reſtituita la Chieſa con le ſue rendite, che haueua; Mà perche alcuni Parenti di quel Sacerdote erano paſſati al Rito Greco, riſpoſero, che eſſendo loro di Nazione Maroniti, non haueua luogo il Commandamento del gran Turco, mentre la Chieſa ſtaua in loro pote-

potere. Intendendo questo il Padre Frà Diego di San Seuerino, si dolse molto dell'astutia, e malitia delli Greci, e dell'aggrauio si faceua alli poveri Cattolici, per ilche prese il negotio à suo carico, & ottenue nouo ordine acciò la Chiesa si restituisse alli Maroniti, non seppero, che rispondere li Greci malitiosi, e furono astretti restituire la Chiesa alli Cattolici, con loro notabile mortificatione.

Nel mese di Gennaro dell'Anno 1630. arriuò à questa Santa Città il Testerdar, o Tesoriero del gran Turco, che risiedeuà nella Città di Damasco, e caminando vn giorno per la via dolorosa, alzò gli occhi, e vidde vna colonna, che sostentaua l'arco d'vna finestra, che era in mezzo dell'Arco, che chiamauano di Pilato, sino da quel tempo, che l'iniquo Giudice mostrò alli Giudei il Redentore del Mondo dicendo *Ecce Homo*. Parendogli quella Colonna molto à proposito per riparare vna certa Moschea, mandò à levarla, da quel Santo Luogo con sommo spiacere non solo delli Christiani, mà anche delli Turchi medesimi, principalmente del Bassà, quantunque per la grand'auttorità del Testerdar, non s'arrischiò à significarli il disgusto, che sentiua di tale risoluzione. Mà non la passarono senza castigo due officiali, che essequirono il mandato di quel Barbaro, perche cominciando ad adoperare li stromenti per leuare la colonna, cadè all'improuiso da se medesima, e ruppe ad vno vn braccio, & all'altro vna gamba, il che caggonò così grande ammiratione frà li Turchi, che tutta la Città si riempì della fama di questo successo, ascriuendolo a castigo di Dio, se bene non cessò quel Barbaro di proseguire la sua temerità, onde restò quel Santissimo Luogo spogliato d'vna Reliquia di tanta veneratione.

In tempo del Padre Frà Diego di San Seuerino, staua in quel Santo Luogo doue fu flagellato il nostro Redentore, vn Turco principale chiamato Hamed, affectionato alli nostri Religiosi, il quale riferì al Padre Frà Diego, che nel maggiore silenzio della notte haueua sentito più volte in quella Santissima Chiesa adesso profanata da Barbari, vna moltitudine di voci humane, che a lui pareua, che dicessero alcune Orationi, nel modo, che fanno li Christiani nella loro Chiesa. L'istesso riferirono le sue Donne, le quali dissero, che vna notte hauendo sentito quel rumore, pensando, che fossero alcuni vicini, che cantassero per passatempo auuisono l'istesso Hamed acciò quietasse quel rumore, il quale arriuando al luogo prefisso, e dicendo, che taceessero, e non turbassero la sua casa, li risposero, che non pretendeano tal cosa, del che restò quel Barbaro fuori di se per lo stupore, poiche riconoscendo il luogo per ogni parte, trouò, che non v'era persona alcuna, e perciò mutò ha-

bita-

habitatione, discorrendo così, che quello era qualche Santuario di Christo, poiche non essendo Moschea de Turchi, non poteuano essere della sua Nazione quelli, che orauano in quel Luogo. Riferì ancora il medesimo Padre Frà Diego, Mustafà Bei figlio del Bafsà, e suo Tenente nel gouerno di Gierusalemme, che quando egli pretese di fare stalla di quel Luogo per li suoi Caualli, che fu l'Anno del 1619. gli era apparso in sogno vn'huomo molto turbato, che li disse; Non ti bastaua d'hauere fabricato sopra questa Chiesa vn'habitatione per le sue Donne, che voi anche porre nella mia Casa, li suoi Caualli? del che restò tanto intimorito, che da li auanti trattò quel luogo con grandissimo rispetto, e per molti giorni lo faceua incensare ogni giorno al modo ch'vsano li Turchi. Sono queste testimonianze de' Barbari, mà essendo di persone grandi, e di capacità, sono degne di consideratione, massime per essere in honore della nostra Santa Fede, e delli Santissimi Luoghi della nostra Redentione, che sono venerati non solo dalli Christiani, mà ancora dalli Turchi, e quello, che non è meno degno di riflessione, e che piace alla Diuina Maestà, che siano adorati anche dall'Anime de Defonti Fedeli, come si legge d'alcuni Spagnuoli, che essendo morti in vna battaglia contro li Mori, furono vedute le loro Anime visitare il Santissimo Sepolcro di Giesù Christo; Parimente si legge d'vn Anima Santa, che in compagnia di molte anime de morti Fedeli, andaua visitando li Santi Luoghi, e perciò non è da stimarsi incredibile, che l'Infedeli haueffero sentito rumore di voci humane nel Luogo doue fu flagellato il Nostro Redentore..

Alca. in
Gieruf.
cap. i.

C A P I T O L O III.

D' alcune altre cose degne di Memoria di quel medesimo Tempo.

L'Incontro ch' hebbe Mahemed Bafsà di Gierusalemme con il Capigì, ò Portiero del Gran Turco, sopra la sentenza, che si acennò nel capitolo primo lo teneua in tanta aprensione, che mandando à chiamare li Procuratori delli Conuenti, li pregò, ohe andassero, o tutti, o alcuno di loro à Costantinopoli, à giustificare la sua causa col Gran Visir, e col Caimakan, e sollecitare, che lo confermassero nel gouerno. Non ostante, che haueffe trattato tanto barbaramente con li nostri Religiosi con la calunia, che gli haueua imposto del rompimento della muraglia, per non capitare in mano di Tiranno peggiore, condiscesero alle sue preghiere, anche per non irritare la crudeltà d'vn huomo tanto barbaro. Arriuando li Procurato-

ratori a Costantinopoli intesero , come Mahemed Bafsà già era priuato del Gouerno di Gierufalemme , e che s'era fatta la gratia ad Affan Bafsà , il quale haueua promesso per quel Posto quattordeci mille Pezze da otto. Hauendo già grand'esperienza le Nationi Christiane di Gierufalemme il Tiranico gouerno d' Affan Bafsà , e che in meno di quattro mesi , che haueua gouernato , haueua forzato a fuggire li Superiori de Conuenti, s'impegnò con grandissima ardenza il nostro Procuratore Frat'Antonio Vasquez sopra questo negotio , e finalmente ottenne dal gran Visire , che fosse confermato Mahemed Bafsà , quantunque fosse à costo di qualche spesa , alla quale però contribuirono li Armeni , e li Hebrei , restando fuora li Greci à quali pareua male , quello , che parue profiteuole à tutti . Per ricompensa di così grande beneficio , e delle spese fatte dalli Conuenti per dargli gusto , volse il Crudele , & ingrato Mahemed Bafsà nouecento pezze da otto , senza molte altre tirannie , che fece doppo , frà le quali vna fù l'obbligarli à riceuere fino à mille , e ducento Misure di grano , facendoselo pagare il doppio del prezzo corrente .

Se bene Mahemed era così ingrato , e sconoscente , e tanto auido del danaro , non permetteua però , che alcun altro vsurpasse le limosine de' poueri Religiosi , il che fù causa , che il Cadi reprimesse , almeno per qualche tempo la sua ingordiggia . Mà parendoli hormai tempo di mangiare (con questo titolo honestanno in questi paesi le loro robberie li Turchi) mandò à chiamare il Torcimanno del Conuento nostro , e li disse , che era hormai tempo , che fosse riconosciuto da noi , e perciò , che li portasse subito subito nouecento pezze da otto , e perche di più minacciaua di visitare , e sigillare il Conuento , bisognò darle quelle , e quattrocento cinquanta altre appresso per quietarlo . Passato ventisette giorni mandò di nouo à chiamare il Torcimanno , e li disse , che haueua vn Comandamento da Constantinopoli da fare vna Moschea per li Turchi nel Luogo doue era la forestaria delli nostri Pellegrini , che però hauesse pazienza perche non poteua lasciare d'essequire gli ordini della Corte . Consideri ciascano l'afflittione di quel pouero Superiore , sapendo di certo , che il Cadi faceua da douero , e per essere la Foresteria , nella parte interiore del Conuento , mà col braccio del Bafsà si liberò da così grande trauaglio , promettere al Cadi alcune pezze da otto , acciò dasse alli Religiosi quel Commandamento della Corte , come in fatti fece . Non essendo riuscito al Cadi il negotio come desideraua per essersi fraposto il Bafsà , mandò doppo alcuni giorni à chiamare li Torcimanni delli Conuenti , à quali impudò diuerse falsità .

stà, neanche imagnate, mà perche erano pretesti per hauere denari, per leuarsi questa molestia, li diedero per ciascheduno cento Pezze da otto, e due vestiti di seta. Pochi giorni doppo, perche vn maledetto Turco li disse, che il nostro Guardiano apparteneua al Tempio di Salomone, per essere possessione del Gran Turco, e benchè il Guardiano hauesse prouato benissimo, che il Giardino fu sempre delli Giorgiani, da quali si comprò con tutte le convenienze della giustitia, ad ogni modo fu necessario darli cento Pezze da otto, & vn Vestito di Raso, dimodo, che venne à conseguire le nouecento Pezze da otto, che haueua richiesto, e di più altre trecento, che pigliò dalli Conuenti in commune.

Passando quell'Anno, che fu del 1630. per questa Santa Città vn Arciuescouo Armeno, chiamato Don Frà Agostino de Albaraner della Religione di San Domenico, edificata della Religiosa conuersatione de' nostri Frati, supplicò il Padre Guardiano, acciò mandasse alcuni de' suoi Religiosi all'Armenia maggiore, doue haueua il suo Arciuescouato promettendoli di dargli vn Conuento, e che gli haurebbe dato vna persona di confidenza, acciò gli accompagnasse per il viaggio. Desideraua molto quel buon Prelato, che ritornassero li Religiosi Francescani à stabilirsi in quel Paese, doue haueuano hauuto vna Prouincia, promettendo, che haurebbero fatto gran frutto in quell'Anime, insegnandoli la lingua Latina, & imparando loro l'Armena. Fu molto grato al Guardiano questa richiesta per il zelo, che haueua della dilatione della Santa Fede Cattolica, e perciò destinò subito due Padri Predicatori vno della Prouincia di Bergamo chiamato Padre Gio: Fermo, e l'altro di quella di Milano, chiamato Padre Frà Carloti Triuillio, dandoli vn Religioso Laico della Prouincia Riformata di Napoli, chiamato Frà Simpliciano dal Lauro, arriuando questi Religiosi alla Città d'Aleppo s'infermò grauemente il Padre Gio: Fermo, e però fu costituito in suo luogo vn'altro Padre Predicatore della Prouincia Riformata di Napoli chiamato Padre Frà Antonio di Pisoaccio, il quale proseguì felicemente il cammino con li suoi due Compagni, & arriuorono felicemente all'Armenia maggiore, se bene molto maltrattati per hauere camminato molti giorni con grandissimi incomodi, & in tempo d'Inverno. Passando fino alla Città di Nae-suan Metropoli del sudutto Arciuescouo, furono riceuuti da quelli Armeni con grandissima dimostratione d'honore, e di stima. Mà perche la Sacra Congregatione de' *Propaganda Fide* diede quella Missioni alli Padri Domenicani; ritornarono alla Città d'Aleppo, stimando non essere necessaria la loro assistenza, doue s'affaticaua-

no così buoni Miniſtri.

Deſiderando la Sacra Congregatione de *Propaganda Fide*, che ſi continuaffe vna Miſſione di Religioſi di San Franceſco, che haueua iſtituito nel Gran Cayro per la riduzione delli Goſti, & altri Sciſmatici, hauendo notizia, che il Padre Frà Paolo di Lodi, che era ſtato Miniſtro della Prouincia di Milano, deſideraua d'andare a viſitare li Santi Luoghi di Gieruſalemme, determinò di darli la prefettura della detta Miſſione; mandando à chiamare à Roma per tal effetto il Reuerendiſſimo Padre Antonio Gabbiano Commiſſario Generale d'Italia, li ſignificò la volontà di quelli Eminentiffimi Signori, e perſuadendoli, che accettaffe quella Prefettura piegò ogni ſua volontà alle diſpoſizioni de' Superiori, con grandiffima edificatione della Sacra Congregatione. Conducendolo il Cardinale Borgia à bacciare il piede a Sua Santità, e riceueſſe la benedittione Apoſtolica, li conſeſſe il Sommo Pontefice, che poteſſe diſtribuire ſino a dieci mille Indulgenze ſtraordinarie applicate a Croci, Corone, e medaglie. Riceute le Lettere della Miſſione, & vn Breue Apoſtolico per il Patriarca d'Egitto in ordine all'vnione delli Goſti, ſi partì per la Città di Meſſina, doue il Commiſſario Generale di Terra Santa li conſegnò vn foccorſo di vndeci mille, e ſettecento Pezze d'otto, (limoſina, che haueua inuiato il Padre Frà Martino d'Aratia, Commiſſario Generale nella Corte del Rè Cattolico;) con il quale entrò nella Santa Città alli 29. di Luglio del 1630. viſitato li Santi Luoghi ſi partì con il Padre Frà Angelo di Piſoria ſuo Compagno, per il Gran Cayro, doue fù riceuuto con dimoſtratione d'affetto dell'Illuſtriſſimo Signor Luigi Cornaro Conſole della Repubblica di Venetia in Egitto. Eſſendo morto in quelli giorni il Patriarca de Goſti (che haueua mandato a Roma li Padri Frà Gio: Franceſco di Roma, & Angelo di Seluapiana, acciò daſſero notizia a Sua Santità dello ſtato della ſua Chieſa) & eſſendoli ſucceſſo nel Patriarcato vn'altro di diuerſo parere, non ſi potè conseguire coſa alcuna, toccante la deſiderata vnione, tanto più, che vedendoli il nouo Patriarca aggrauato dalli Turchi, abſentò dal Gran Cayro. Fù grande la pena, che ſentì, il zelante Padre, per hauere trouato coſi poca diſpoſitione per trattare dell'vnione delli Goſti, per il che voſſe informare la S. Congregatione delli molti, e grádi incouenienti, che occorreuano circa queſto negotio, delli quali, nò li parue il meno principale il male eſeſpio, che dauano à quelli Chriſtiani, alcuni Cattolici, che non haueuano riguardo alcuno, nell'operare, e non riſletteuano, che erano frà Nemici della fede, doue che il bene non era manifeſto, & il male era ecceſſiuamente notorio; per il che non ſi per-

suadeuano quelli Orientali, che il viuere tanto dissoluto delli Cattolici, fosse migliore del loro tanto moderato, e trauaglioso. Stimaua parimente, che essendo li Greci inimici delli Gosti, e delli Romani, sentendo quest'vnione, si sarebbero seruito di quella per fare male agli vni, & agli altri, e perciò egli non trouaua altro rimedio più efficace, per ridurre quelli Scismatici, che la potenza dell'Armi delli Principi Cattolici, perche vedendosi liberi della schiavitù nella quale li teneuano li Turchi, non solo si conseguirebbe l'vnione delli Gosti, mà anche la conuerfione di molti Turchi, che stanchi hormai di portare il giogo dell'Impero Ottomanno, desiderauano vedere in quelle parti gli esserciti Cattolici. Non lasciò la Sacra Congregatione di ponderare questa, e molte ragioni del Padre Frà Paolo di Lodi, mà per il zelo grande, col quale attende alla dilatione della nostra Santa Fede mantiene tutta via nell'Egitto due Missioni di Religiosi Francescani vna delli nostri, e l'altra de Padri Capucini, se bene per vederli atornati per ogni parte da nemici tanto potenti, come Turchi, e Scismatici, non ponno fare quel frutto, che richiederebbero li suoi ottimi desiderij.

C A P I T O L O . I V .

Come il Padre Guardiano s'absenta da Gierusalemme per vn'esorbitante dimanda del Cadi.

A Lli 20. di Decembre dell'Anno 1630. mandò il Cadi à chiamare il Padre Frà Pietro Maronita Torcimanno de nostri Religiosi, e li disse, che haueua da parlare col Superiore per vn negotio importantissimo. Rispondendoli, che si trouaua in Bettelemme per celebrare le feste del Santo Natale, s'accontentò d'aspettare fin che hauesse compito alle sue deuotioni, perche il negotio, non era di tanta celerità. Subito ritornato il Guardiano à Gierusalemme, andò à visitare il Cadi, e senza vfare molta retorica li disse il Tiranno, che il negotio per il quale voleua parlarli, era per intimarli la visita del Conuento, perche voleuà abbruciare tutte le Immagini, e gettare à Terra la Chiesa, il Refettorio, e l'Infermeria. Conoscendo il Guardiano il fine al quale s'indirizzauano tante minaccie, li rispose anch'esso senza ceremonie, dicendoli, che il Conuento era apperto per tutti, e che poteua andare, quando, e come li piaceua, e ruinare ciò, che li pareua sbrigatosi presto dal Cadi, andò a notificare al Basà, & ad altri Turchi principali della Città, la sua Tirannia, li quali tutti risposero, che se il Cadi voleua accontentarsi

rarfi con qualche regalo, poteua darli fino a trecento Pezze d'oro, mà se pretendesse d'auantaggio lo lasciasse operare à suo capriccio, che loro haurebbero fatto in modo, che non haurebbero li Religiosi riceuuto aggrauio alcuno. Mandando il Cadi à chiamare la seconda volta il Guardiano gl'intimò il giorno della visita, e doppo hauerli dato la medesima risposta di prima aggonse, che se pretendea alcuna cosa si dichiarasse, che l'haurebbe sodisfatto prontamente alche rispose il Tiranno Cadi, che non pretendeua altro, che essequire quanto li veniu ordinato dalla Corte, & il Guardiano li repplicò, che se conueniu così, facesse pure quanto richiedea il suo officio. Alli 14. di Gennaro venne il Cadi à visitare il Conuento, con vn grande accompagnamento de' Ministri, e doppo hauere riconosciuto tutto à suo piacere, non trouando in che fondare la Tirannia, perche tutti quelli Ministri gli erano contrarij, si parti molto sdegnato, senza hauere neanche voluto riceuere quel rinfresco, che gli haueuano preparato li Religiosi. Trouandosi per vna parte stimolato dall'auaritia, e dall'altro arabbia to per vedere, che non poteua conuenientemente ottenere quanto pretendeua, mandò à chiamare l'Interprete de' nostri Religiosi, e li disse, che era risoluto di volere ruinare il Conuento; alche rispose il Torcimanno, che si dichiarasse, perche il Padre Guardiano era persona, che li darebbe gusto, & egli lo mandò a parlare al suo Cameriero, il quale li disse, che se il Padre Guardiano facesse al Cadi vn regalo di dieci mille zecchini, sarebbe subito agguistato ogni cosa, & il Cadi sarebbe nostro amico. Andò il Torcimanno à portare questa noua così infausta al Guardiano, il quale si portò subito dal Bassà, per auuilarlo dell'efforbitante dimanda del Cadi, il quale li rispose, che vedesse di renderlo contento, con vna moderata cortesia, e quando poi persistesse nella pretensione così iniqua, non si prendesse fastidio alcuno, che sarebbe stato suo pensiero il difenderlo. La medesima risposta li diedero li Turchi principali della Città, li quali s'applicorono da douero per acquietare il Cadi, mà con le loro preghiere furono causa, che s'irritasse maggiormente contro li Religiosi, mostrandosi contro di loro tanto sdegnato, che minacciò di fare apiccare il Torcimanno, & il Padre Procuratore di Terra Santa.

Mà quãto più si faceua sdegnato, tanto meno si disponeua il Guardiano per darli quanto pretendeua, perche come, che haueua ficure le spalle per hauere dalla sua il Bassà, e li prencipali della Città, faceua puoco caso del suo sdegno, quantunque desiderasse, che il negotio s'aggiustasse, per non prouocare maggiormente la sua Bar-

barie. Vedendo questo Tiranno, che le sue minaccie non haueuano approfittato cosa alcuna per lui, mandò à chiamare vn Turco Grande, il cui nome era Mustafa Bei, e li disse, che procurasse d'aggiustare il negotio con il Guardiano, e l'aggiustamento haueua da essere, con presentarli quindici mille pezze da otto, altrimenti lo farebbe morire in vna prigione, e con tutta segretezza. Andò il Turco a fare l'ambasciata al Guardiano il quale ne portò subito l'auviso al Bassà il quale non potendo tolerare la frenesia nella quale era dato il Cadì, andò a ritrouarlo, e ciò, che risultò da questo, fu, che il Tiranno ostinato mandò à chiamare il Torcimanno, & il Padre Procuratore, e li disse, che se non gli hauessero portato all'hora dieci mille pezze da otto, li farebbe subito apicare, per hauere palefato il segreto al Bassà, contro ciò, che gli haueua comandato. Considerando il Padre Procuratore, & il Torcimanno l'ostinatione del Cadì, Per non esasperarlo più, e per vschire vna volta da questo laberinto, li promisero nouecento pezze da otto, dicendoli, che se non s'accontentaua s'absenterebbero loro, & il Guardiano, con che perderebbe quel denaro, e la riputatione, perche anderano à Costantinopoli, e faranno relatione alla Corte del gran Turco di tanti aggrauij. Lo stesso li mandò à dire trè volte il Padre Guardiano per mezzo d'vn Torcimanno Secolare, al quale rispose il Tiranno, che se li mandassero noue mille, nouecento, e nouanta noue pezze da otto, non le riceuerebbe perche ne voleua dieci mille, e non mancasse vn denaro. Vedendo il Guardiano, che non v'era rimedio, per acquietare quel Barbaro, li mandò a dire, che li dasse licenza per andare alla Corte del gran Turco; li rispose, che facesse come li piaceua, mà che lasciasse vn Religioso in suo luogo. Risoluto il Guardiano dà partirsi da Gierusalemme, procurò, che li Principali della Città, li facessero vn attestatione, di tutto ciò ch'era passato, e licentiatosi dal Bassà alli 27. di Gennaro del 1631. partì pa questo Conuento con il Padre Procuratore, & il Torcimanno, lasciando la cura de Santi Luoghi al Padre Frà Giuseppe dell'Annontiatione suo Vicario. Quando il Cadì intese, che veramente il Guardiano s'era partito per Costantinopoli, sciolsse così furiosamente li ritegni del suo sdegno, che corse furioso alla volta di questo Conuento, minacciando di volerlo atterrare del tutto. Intendendo il Bassà quanto passaua procurò di acquetare il Cadì, e ridurlo alli termini della conuenienza, mà vedendo, che persecruaua ostinato nella sua Barbarie, si piccò di parole con lui, e tanto s'auanzò la lite, che fortemente sdegnato, li diede le chiavi della Città, dicendoli che la gouernasse, che lui si par-

partirebbe per andare à dar parte delle sue Tirannie alla Corte del gran Turco, e se n'andò turbatissimo al suo Palazzo, e facendo metter in ordine il suo bagaglio, si partì da Gierusalemme con tutta la sua Caualleria. Vedendo il Castellano, & altri Turchi principali della Città, che era partito il Gouernatore, uscirono per seguirlo, e con molte preghiere lo fecero ritornare sino al Maidan (è vn Campo, che è puoco discosto da Gierusalemme) con animo di leuare di testa al Cadi questi capricij di tanta avaritia; come in effetto lo fecero, obligandolo ad accontentarsi con le nouecento pezze da otto, che se gli erano promesse, e che il Guardiano ritornasse in Pace al suo Conuento. Aggiustato il negotio, spedirono vn Torcimanno Turco à Nazareth, acciò facesse ritornare il Guardiano; il quale già s'era partito da colà per la Città di Damasco, doue il Torcimanno lo fece seguitare da due Soldati à Cavallo, mà intendendo, come era passato da quella Città, & era andato alla volta d'Aleppo, ritornò à Gierusalemme molto sconsolato per la pena, che sentiuà, di douere dare questa nuoua alli Mezzanieri.

Arriuando il Guardiano nella Città d'Aleppo, intese come il gran Visir si ritrouaua nelle parti della Mesopotamia, doue spedì il Padre Procuratore col nostro Torcimanno, li quali lo trouorono nella Città di Medin, e presentandoli l'informazione delli Turchi principali di questa Santa Città ottennero facilmente la prouisione d'vn nouo Cadi. Li concesse ancora vn Ordine, che per l'auuenire non potessero li Cadi di Gierusalemme pretende di visitare questo Conuento, e che tutti li Christiani, di qualsuoglia Natione, che fossero, potessero seguitare liberamente il Rito Latino. Di più scrisse al Bassà, che facesse prigione il Cadi Tiranno, e che non li desse libertà, ne li concedesse licenza di partirsi da Gierusalemme senza il consentimento delli Religiosi, e se prima non li restituua, tutto quello, che gli haueua tolto tiranicamente. Tutto cfequi pontualmente il Bassà, per quello, che roccaua a lui, perche hauendo il nouo Cadi preso il possesso, pose il suo antecessore in prigione, ne li permise d'uscire, finche li Religiosi alla presenza di molti Santoni lo pregorono che lo lasciasse andare, perdonandoli per amore di Dio, il male, che gli haueua fatto. Partito questo Tiranno, hauendolo prima la Plebe tirato molte fassate per la sua barbarie, goderono li Religiosi per alcuni giorni dell'affetto, che li mostraua il nouo Cadi; se bene li durò puoco questa tranquillità, perche ad istanza dell'Ambasciatore di Venetia (, alquale, il Padre Guardiano haueua dato relatione di tutto ciò, che passaua) haueua il Mosti, non sapendo la prouisione fatta dal gran Visir fatto

vn nouo Cadì di Gierusalemme. Questa mutatione fu causa di quelli molti, trauagli, che riferiremo, perche il nouo Cadì, mandato dal Mosti, fece tanto mala riuscita, che venne ad essere lapidato dal Popolo, e fu vn continuo flagello delli Religiosi, sino à tanto, che fu astretto ad absentarsi dalla Santa Città anche il Vicario. Con essere però stato tanto grande questa tribulatione, si fecero così poche spese, che non arriuarono à due mille Pezze da otto, essendo stato la causa, che il Balsà haueua in sua assenza lasciato vn Tenente, che era amico particolare delli Venetiani, & haueua dato parola all'Ambasciatore di Venetia di fauorirlo con tutti gli auantaggi, che desiderauano li Religiosi, e che per il tempo del suo Gouernogli haurebbe concesso quanto egli gli haurebbe richiesto.

C A P I T O L O V.

*Come li nostri Religiosi pigliarono vn Conuento nel Monte Libano,
& vn Ospitio nella Città d'Aleppo.*

NEl tempo, che il Padre Frà Diego di San Seuerino si trouaua fuggitiuo nella Città d'Aleppo à caggione della Tirannia del Cadì di Gierusalemme, stimò necessario di procurare d'hauere vn Ospitio nelli Borghi di quella Città, doue habitauano da venti mille Christiani Scismatici, frà quali si poteua, che li nostri Religiosi fossero per fare gran frutto, poiche, benche fosse tanto, puoca la communicatione, che haueua con quelli, per essere il Conuento molto lontano, ad ogni modo n'haueua ridotto più di sessanta il Padre Frà Giouanni di Bergamo Guardiano di quel Conuento. Stimolaua ancora il zelante Padre il vedere, che staua à carico de nostri Religiosi la Nazione Caldea, che per non haure, ne Chiesa, ne Sacerdote in quella Città, ricorreuano alla Chiesa delli Giacobiti Scismatici, con pericolo d'essere peruertiti per essere riconciliati di fresco, e non essere ancora ben istruti nella Dottrina delli Cattolici. Di più li pareua molto necessario quest' Ospitio, per l'educatione delli figliuoli di quelli Christiani, delli quali, ancorche fossero così lontano dal Conuento, veniuano alla scola cento sessanta quattro, senza alcuni adulti, à quali sarebbe stata gratissima la vicinanza delli Religiosi, specialmente la Nazione Caldea, dalla quale era già deputato Missionario Apostolico il Padre Frà Diego di San Seuerino, per quando hauesse terminato il gouerno di Terra Santa.

Trouando in vn luogo opportuno vna Casa, che si poteua facilmente comprare, ne diede parte all'Ambasciatore di Venetia, che

rife-

risfedea alla Corte del gran Signore, suplicandolo, acciò cooperasse alla sua buona volontà, & ottenesse vn Ordine dal gran Signore, acciò li Religiosi, che stassero in quel Luogo, potessero celebrare il Sacrificio della Messa, fare la scuola, & insegnare la Dottrina Christiana. Lodò molto il Signore Ambasciatore il buon zelo del Padre Frà Diego per la fondatione del nouo Ospitio per facilitare la reductione di quelli Christiani Scismatici, e commodità delli Caldei, e così li mandò vn Commandamento Reale acciò li Religiosi si potessero trasferire da vna parte all'altra di quella Città, e fare liberamente le loro deuotioni nella noua habitatione. Tutto s'elequì con breuità, andando il Padre Frà Diego con vn altro Sacerdote, & vn Religioso Laico ad habitare in quell' Ospitio, continuando successiuamente la loro habitatione li Religiosi, sinche vedendo in quella Città vna graue tribulatione, che fù causa, che li Venetiani lasciassero la loro Parochia, come si dirà à suo Luogo, si ritirarono li Religiosi al Conuento, dando luogo alla furia delli Turchi.

Non parue meno necessario al Padre Frà Diego di procurare d'hauere vn Conuento nel Monte Libano, tanto per il frutto, che poteuano fare li Religiosi frà quelli Maroniti, quanto per essere il Luogo molto à proposito per quelli, che s'aplicassero allo studio delle Lingue. Hauendo perciò significato il suo desiderio al Patriarca delli Maroniti per mezzo del Padre Frà Ciacomo di Vandosma, il quale li rispose, che quanto s' haueffero d'admettere nel Monte Libano altri Religiosi, li vostri sarrebbero sempre anteposti ad ogni altri per la stima, che faceuano delli Frati di Terra Santa, e per la buona corrispondenza, che questi haueuano sempre hauuto con li suoi suditi; Trouandosi all' hora nel Monte Libano l' Arciuescouo di Cipro Mon Signore Don Frà Giorgio Maronio, per affetto singolare, che portaua alli Religiosi di Gierusalemme; gli offerì parte d'vn suo Monasterio per loro habitatione, in caso, che il Superiore di Terra Santa li mandasse al Monte Libano per imparare la lingua, o per altri negotij. Non ostante, che il Monastero, che offeriua, l' Arciuescouo fosse molto à proposito, per essere in vna delle migliori Ville del Monte Libano, & in vn sito molto delizioso, principalmente per il tempo dell' Estate per la frescura dell'acque, che scorono dalla cima di quell' altissimo Monte, e passano per il Monastero, con tutto ciò non entrarono in esso li Religiosi sino all' Anno seguen- del 1632. nel quale il sudetto Patriarca lo concesse al Successore del Padre Frà Diego per habitatione perpetua delli Religiosi di Gierusalemme, come costa dalle lettere della Donatione, delle quali ne riferisco qui vna parte.

Pietro per la gratia di Dio Patriarca della Chiesa Antiochena &c.
 Per maggior gloria di Dio, stabilimento della Fede Cattolica, & aumento del Culto Diuino, con matura deliberatione, e di consenso delli nostri Fratelli Venerabili Arciuescoui, e Vescou, che si trouano presenti, e d'altre persone particolari della Città di Eden specialmente conuocate, & à perpetua Memoria, dichiariamo essere nostra volontà per adesso, che il Guardiano di Gierusalemme mandì alcuni Religiosi della sua famiglia alla sudetta Città di Eden, acciò come nostri Coadiutori, instruiscono con celeste Dottrina quel popolo, concedendo (per quanto potiamo, e sono capaci li detti Religiosi) alla loro Religione il Luogo, e Monastero di San Giacomo, proponendo nel nome del Signore, di dare tutto il nostro aggiutto, e fauore, che potiamo, secondo il merito delli sudetti Religiosi, e suo Religioso seruizio; Dichiariamo ancora essere nostra volontà d'anteporre, e preferire à qual si sia altra Persona Religiosa, li Religiosi Frati Minori della famiglia di Terra Santa, per essere benissimo certificati, con tante isperienze dell'affetto, col quale hanno sempre fauorito la nostra Nazione delli Maroniti. Data nella Casa Patriarcale del Monte Libano alli 16. di Luglio dell' Anno 1632. In virtù di questa Donatione, e concessione entrarono li Religiosi di Gierusalemme nel Monte Libano, e furono tanto gratiosamente ricevuti da quelli popoli, che mossi dalla loro esemplare conuersatione, ogni vno di stare vicino al loro Conuento. Fù di grandissima consolatione per li Religiosi, il vedere tanta deuotione in quelli poveri Christiani, & il grande affetto col quale li soccorreuano con le loro limosine, facendoli qu'ella carità, che li conceduano le loro forze; nel che era cosa merauigliosa il vedere, che ancora li Turchi nemici di nostra Fede Catolica faceuano a gara per non essere inferiori nella Carità alli Maroniti. Vedendo il Padre Frà Giacomo Vandosma Presidente di quel nouo Conuento la deuotione di quelli Prelati, la consolatione di quelli Popoli, e l'urbanità di quelli Turchi, scrisse al Superiore di Gierusalemme, acciò gl'inuiasse più Religiosi, il che non parue conueniente al Superiore per alcuni degni rispetti; stimando bene, che per all' hora habitassero in quel Conuento, quattro Religiosi, che gli haueua mandato.

CAPITOLO VI

Come li Greci , & Armeni fecero vna congiura contro li nostri Religiosi , e d'alcune Tirannie di quel Tempo

Nell' Anno 1631. era nel Conuento , che hanno li Armeni in Bettelemme vn Religioso , chiamato Frate Zaccaria Harcuiuan , il quale si scopri alli nostri Religiosi , come desideraua detestare li errori delli Armeni, e riceuere la sana Dottrina delli Cattolici. Per non irritare la sua Nazione , finuiarono segretamente alla Città di Nazareth , doue instrutto nelle cose necessarie , fece la professione della Fede , e lo mandorono alle parti della Christianità , il che però non si potè fare con tanta cautela , che non giongesset à notizia delli suoi , à quali paruetanto grande l'aggrauio , che per prenderne degna vendetta , fecero lega con li Greci per fare vna grande Tirannia alli nostri Religiosi . Essendosi ben prouisti di falsità , & inganni , andarono vnitamente à lamentarsi dal Bassà , e per non mancare della sua solita alteriggia il Torcimanno delli Greci cominciò il primo à parlare , e disse , che li Religiosi Franchi haueuano conuertito al Rito Latino ducento Greci di Bettelemme , cosa , che per nissun modo si doueua permettere , perche andauano cercando modi per leuare alli Turchi la Santa Città di Gierusalemme , perciò lo supplicaua , che li facesse ritornare al Rito Greco acciò come sudizi , e tributarij del gran Signore attendessero à seruirlo con tutta Pace . Questa fu la querela dell' astuto , e malizioso Greco , alla quale seguì subito quella dell' Armeno , dicendo , che li Religiosi Franchi gli haueuano rubbato vno de suoi Religiosi , il quale gli haueua portato vna gran somma di denari ; accusarono ancora li nostri Religiosi , che haueuano bia stemato contro la Legge delli Turchi , e questo andauano diuolgando per la Città , per irritare contro di noi la fiera di quelli Barbari per il che si leuò non puoco tumulto frà le Plebe . Hauendo inteso il Bassà le calunnie , che deponeuano quelli Scismatici , diede ordine subito , che fossero fatto prigioni tutti li Cattolici della Santa Città , comandando ad alcuni Soldati à Cavallo , che facessero l'istesso con quelli di Bettelemme . Intendendo quanto passaua Frate Antonio Vaquez Procuratore di Terra Santa , andò subito dal Bassà persuadendolo , e pregandolo , che non dasse credito alle calunnie di quelli Scismatici , perche erano originate dall' odio , e mala volontà che haueuano alli nostri Religiosi . Essendo già il Bassà benissimo

F f f f f

capa-

capace della passione di quelle Nationi facilmente si lasciò persuadere, che quanto gli haueuano detto erano falsità, & inganni, e perciò fece dare la libertà a tutti li prigionj, mandando ordiue alli Soldati, che haueua spedito a Bettelemme, che lasciassero in pace quelli poveri Cattolici, con che suani la congiura delli Greci, & Armeni, riceuendo loro pena maggiore, e mortificatione più grande di quella, che haueuano voluto dare alli nostri Religiosi, vedendo quanto puoco haueua profitato la loro malitia per molestarli. Si fece però qualche spesa, se bene per la bontà del Bassà non passò ducento cinquanta pezze da otto.

Non ostante, che Mahemed Bassà, Protettore (come lui si vanta) delli Franchi, fosse fuori di Gierusalemme, mandò a dire alla sua gente, che o per amore, o per forza facessero, che li Religiosi pigliassero ducento misure di frumento per le quali li fece pagare settecento pezze da otto, quando si farebbero hauute nel mercato per meno di cento cinquanta. Ancora il Santone del Santissimo Sepolcro volse imitare Mahemed Bassà poiche non trouando modo per dispaciare due mille libre di zúccaro che haueua, volse che le pigliassero li Conuenti, e gliele fece pagare il doppio del prezzo corrente. Considerisi, che farannoli Bassà, e li Cadi, se tanto ardiscono, e fano simili violenze li Turchi particolari solo per la mala volontà, che hanno di fare male alli poveri Religiosi, li quali sono astretti a pagare per simili tirannie, perche nelli Conciliaboli, che fanno li Turchi, non hanno alcuno, che parli a loro fauore, e pure l'isperienza insegna, che in simili occasioni, vn solo, che operi, ò parli per loro vale per mille, e gioua molto.

Oltre l'esser il Cadi Tiranno tanto crudele in quel tempo, che vendeua la giustizia a suo modo, haueua vn Fratello tanto imperitante, che molte volte riusciua molestissimo alli poveri Religiosi, trouando inuentione barbare per affligerli. Vna delle molestie, che haueua studiato quel Barbaro fu il dire, che haueua vn Commandamento per visitare tutti li Conuenti delli Christiani, che erano dentro di Gierusalemme, che voleua sapere in che modo, e con qual licenza stauano in questa Santa Città. Temendo li Superiori delle Nationi qualche ruina considerabile mandarono li suoi Torcimanni al Cadi, promettendoli vn regalo, acciò diuertisse suo fratello da questa pretensione; Non pretendeua altro il Cadi, se non che ricorressero alla sua intercessione, per potere fare meglio il suo negotio, e così promise di liberarli da quel trauaglio, con vna Scrittura, che gli haurebbe dato, con la quale haurebbe dichiarato, d'hauere visitato li Conuenti, e che non haueua trouato

in quella cosa , che fosse contro gli ordini del gran Turco venendo poi al prezzo, chiese per quella Scrittura nouecento pezze da otto, se bene poi s'accontentò con meno di cinquecento con le quali s'accontentò ancora il Fratello suo .

Si trouò nell' istesso tempo in mano d'vn certo Turco , chiamato Calil vn commandamento , che ordinaua , che li Religiosi di Bettelemme facessero la loro Cisterna commune a tutto il Publico, commandando , che s'aprisse vna Porta , acciò potessero entrare liberamente le Donne à cauare l'acqua . Il Caso era come si puole considerare) molto fastidioso, perche oltre il continuo disturbo à quel Conuento, in puoco tempo haurebbero consumata tutta l'acqua , che bisognaua alli Religiosi , che sarebbe stato di grandissimo scommodo , per non hauere altra acqua per beuere , ne per li bisognj ordinarij , e perciò si stimò bene di sodisfare quel Turco, e procurare d'hauere quel commandamento , quale abbruciarono subito , che l'ebbero nelle mani . In quelli giorni arriuò a questa Santa Città vn Chiaus di Damasco, con ordine di visitare diligentemente tutti li Conuenti nostri, pigliando per pretesto ridicolo, che s'erano veduti nel Mare cinquecento Vascelli de Christiani , e che li nostri Religiosi voleuano consegnarli la Santa Città . Molto volentieri haurebbero li Religiosi patito qualsiuoglia trauaglio , purchè tal nuoua fosse stata vera , mà già habbiamo veduto molte volte quali siano li fini per li quali si mandano simili ministri , che non sono per altro , che per molestarci , e cauare denari . Dio si compiacca , che vna volta si verifichi ciò , che tante volte hanno publicato questi Barbari , e si vedessero vna volta sopra la muraglia di Gierusalemme li stendardi della militia di Christo , acciò ritornassero al Culto di Sua Diuina Maestà questi Santi Luoghi, & uscissero da tante angustie tirannie , e persecutioni li poveri Religiosi di San Francesco, godendo tutta la Christianità del Tesoro , che loro conseruano à costo di tanti oltraggi , e vituperij .

C A P I T O L O VII.

Come il Patriarca Greco pretende vna Chiave del Santissimo Presepio , e come fù fatta vna graue Tirannia alli nostri Religiosi .

DA ciò che si disse nel secondo Capitolo di questo Libro potrà giudicare il Lettore , qual fosse la causa delle bastonate , che

Mahemed Bafsà fece dare al Torcimanno delli Greci : se l'imperienza di quelli Greci temerarij che ftauano nel Santiffimo Sepolcro, e la puoca ftima, che fece il loro Torcimanno del Bafsà, ò la giufta raggione con la quale fi lamentorono li noftri Religiofi delli fuoi eccelfi, non potendo in altra maniera difendere le ragioni delli Santi Luoghi. Con tutto quefto quando il Patriarca Greco di Gerufalemme, che fi trouaua in Coftantinopoli feppe la mortificatione, che haueua riceuuto il fuo Torcimanno, (la quale fu riferita all' vfanza Turchefca con mille falſita) ſenza dirli, che li fuoi ſteſſi Greci erano ſtato cauſa; preparandoli con vna quantità di denaro, e di molte coſe pretioſe ſi partì da Coftantinopoli con quattro barche cariche, per Paleſtina, & all' vltimo di Settembre dell' anno 1631. entrò in queſta Santa Città con grandiffima pompa, hauendoli li noftri Religiofi preſtato vna Lettica acciò entraſſe con più honoreuolezza. Obligato da queſta, & altre cortefie, non ſ'arriſchiò, à moleſtare quelli, che l'haueuano ſeruito con tanta finenza, ſin che voltandoli il ceruello li mali conſiglieri (delli quali era capo vn ſuo Archidiacono, chiamato Gregorio, huomo malitioſo, & aſtuto) doppo d'hauere guadagnato lagratia, e la volontà delli miniſtri, principalmente del Muſalan, Greco rinnegato, comineò a moleſtare li Religioſi con varie coſe di puoco momento. come che mendicaua occaſione di rompere l'amicitia. Minacciaua ruina in quel tempo, la fabbrica antica del Conuento di Bettelemme, & il Padre Gioſefſo dell' Annunciatione, che gouernaua in abſenza del Padre Guardiano, la Terra Santa trattò di regolarla, e per maggiore ſicurezza chieſa la licenza (benchè non foſſe neceſſaria) per preparare li materiali, che per quell' opra erano di biſogno. Gliela conſeſſero il Muſſalem, & il Cadi in voce (non vollero concedergliela in ſcritto per hauere maggiore libertà di negargliela, quando li pareſſe). Cominciorono li maeftri à preparare alcune pietre; quando il Muſſalem, ò Tenente del Gouvernatore, mandò ſubito à farli prigione, ilche ſ'eſſeſſeſſe con tanta empietà, che ad vno di quelli poueri huomini ruppero vn braccio, nel che ſi diſcoprì la doppiezza del Muſſalem, e ſi conobbe la ſua malignità. Al giorno ſeguento fu citato il Padre Vicario al Tribunale del Cadi, & il medefimo Muſſalem ſenza riguardo della ſua autorità, l'accuſò, che haueſſe preparato materiali per fabricare, ſenza hauere la douuta licenza; alche riſpoſe il Vicario, che lui medefimo, & il Cadi gliel'haueuano conſeſſo in voce, quantunque non haueſſe neceſſità di chiederla. Parue al Sopraintendente delle fabbriche, che ſi procedeſſe (come in fatti era) contro ogni raggione, e

giu-

giustitia, e perciò stando per la verità, e per le leggi antiche, disse liberamente, che per preparare materiali non era costume, ne v'era legge, che comandasse, che si chiedesse la licenza; per la quale cosa fu preso, e per liberarsi di prigione hebbe da pagare seicento pezze da otto, dal che si può argomentare qual fosse l'intentione di quelli vituperosi Ministri. Vedendo il Vicario, che il negotio s'andaua malamente disponendo, mutò parere, e non volse chiedere licenza per fabricare. Mà perche il Cadi minacciaua di sequestrare quelli materiali, fu astretto à piegare il capo, & per non perdere tanti materiali pigliò la licenza in scritto.

Alli 12 di Nouembre montarono à Cavallo il Cadi, & il Mussa-lem con molti Santoni, e Ministri della Città, & andando à Bettelemme pigliarono la misura di quello, che s'hauera da fabricare, che erano due Speroni per sostenere la muraglia di quella parte, che si dice di San Girolamo, e dipoi si ritirarono al Giardino, che si chiama delli Naranzi, doue il Patriarca Greco cominciò à turbare la Pace delli Religiosi, rappresentando in presenza delli Giudici, come quel Giardino era suo. Risposero, che ciò non era vero, perche à ricordanza delli più vecchi del Paese, quel Giardino era sempre stato delli Religiosi Franchi, come costarà dal testimonio di tutti li Christiani, e Turchi uscirono dal Giardino, lasciando quella differenza indecisa, andarono alla Porta Settentrionale del Santissimo Presenio (già si può considerare, come erano bene istrutti gli Officiali) & il Patriarca scagliò la seconda freccia, dicendo, che quella porta era sua, e che era solito aprirsi ogni volta, che egli voleva. Li risposero, che mai quella Porta s'era veduta aperta, e che il dire, che era sua, era falsissimo, poiche hauendola pretesa prima di lui Germano Patriarca, non haueua potuto conseguire l'intento, perche erano troppo viue le nostre ragioni. Per vltimo cacciò fuori il resto delle sue pazzesche pretensioni, mettendo fuori vn Commandamento Reale contro li nostri Religiosi, li nostri Torcimanni, & à tutti quelli, che erano di Rito Latino, acciò fossero seueramente castigati; e subito, comparue vno de suoi Greci, che presentò vn rotolo di tutti li principali Cattolici. In questo si vidde, che il Patriarca Scismatico s'era bene apparecchiato, & armato, & teneua bene disposto il negotio, mà non era tanto sprouisto di ragioni il Vicario, se quelli Ministri haueessero voluto offeruare le leggi della giustitia, perche subito cauò dalla manica vn'altro Commandamento più moderno, il quale concedeva, che tutti li Christiani potessero seguitare il Rito delli Franchi, purché pagassero il tributo solito al gran Turco. Letto il Commandamento s'acquietò il Cadi, senza inten-

intentare altra nouità. Mà il maledetto Musalem procurò di ingannare i nostri Torcimanni Cattolici, ricuoprendola sua Tirannia con dire, che non li molestaua in virtù del Commandamento, che haueua presentato il Patriarca, mà perche v'sauano armi da fuoco. Ritirandosi finalmente all'habitatione delli Armeni, cacciò fuori il perfido Patriarca il rimanente delle sue inique pretensioni; presentando cinque Testimonij Turchi, vno de quali affermò, che il Giardino, e la chiaue della Porta, che habbiamo detto, era stata delli Greci, e che in tempo di Ferue Bassà haueuano v'surato ogni cosa li nostri Religiosi. Non potendo tolerare così iniqua falsità Frà Antonio Vasquez Religioso sagace, & intelligente, cominciò ad alzare la voce contro quelli Turchi, e di tal forte li turbò, che li ridusse à manifesta contradittione, confessando il medesimo Patriarca, che quello, che diceuano non era la verità, mà bensì, che li Greci haueuano posseduto il Giardino, e la chiaue in tempo più antico, quando non era ancora nato alcuno di quelli Testimonij, & in fatti li conueniua fare così, perche ciò, che diceua quel Turco era tanto moderno, essendo passato solo noue anni, che haurebbe conosciuto la sua bugia sino vn fanciullo. Al giorno seguente andorono il Vicario, il Padre Procuratore, & il Torcimanno dal rinegato Musalem per chiederli licenza in scritto per la fabrica, e sollecitare la libertà de prigionieri, e doppò mille dimande, e risposte s'aggiustò con mille, e settecento Pezze da otto, restando ancora in piedi le pretensioni del Patriarca Greco, dicendo il Tiranno Musalem, che non voleua intricarsi in quella materia, il che faceua per non perdere l'occasione di cauare più volte denari per quella lite. Stando il negotio in questa sospensione, il Cadì fece intendere alli nostri Religiosi, che il Patriarca gli haueua promesso per il Giardino, e la chiaue, che pretendeua 1600. Pezze da otto ma che se noi gli haueffimo dato la metà, haurebbe fatto, che non s'inouasse cosa alcuna contro di noi, per cuitare vn danno così grande, l'accontentorono con cinquecento quaranta Pezze da otto, con conditione, che non permettesse, che si facesse nouità alcuna, & in questa conformità li diede vn Decreto specificatiuo di quanto era necessario, mà auanti, che si sbrigaessero dalle sue tiraniche mani, furono astretti à darli altre cinquecento Pezze da otto per la licenza della fabrica. Doppò questo fece due altri Decreti vno sopra il SS. Presepio, dichiarando, che tutto era delli Religiosi Franchi, e che non haueuano in quello nissuna raggione li Greci, & vn'altro sopra il Giardino delli Naranzi, fondati ambidue in vna Legge de Turchi, che dice, che quando alcuno possiede vna cosa giustamen-

te per lo spatio di sedeci anni, se in quel tempo non reclama il legitimo Patrone, doppo non debba essere sentito. Questo principio di persecutioni costò alli Religiosi, oltre le angustie, e trauagline quali si videro, cinquanta braccia di drappo di seta, ventiuono di panno, con tre mille, e ducento Pezze da otto, e se il Patriarca Greco hauesse con questo desistito dalle sue pretenzioni, hauebbero potuto accontentarsi.

C A P I T O L O V I I I.

Come il Patriarca Greco proseguì le persecutioni à nostri Religiosi, e delle molestie, che riceuerono dalli Ministri Turchi.

NON si perdè d'animo il malitioso Patriarca, ancorche hauesse veduto il mal esito, ch'hebbbero li suoi capricciosi attentati, & il puoco seguito, che haueua hauuto dalla auaritia de' Turchi ne quali egli haueua tutte le sue speranze; Conoscendo però, che l'ingordiggia di quelli Barbari è tanto grande, che non abbandonano mai qualsisia occasione di fare denari, quando ben'anche sapessero di fare vn'azione infame, e di perderui la riputatione; alzò più alto il volo il Patriarca, e col parere d'un suo pessimo Consigliero tentò vna cosa, che non haueua ardito di procurare in trent'anni, ch'era Patriarca. Auicinandosi la festa del Santissimo Natale, si portò à Bettemme con grandissimo accompagnamento, non già con spirito di celebrare così grande solennità per edificatione de suoi suditi, e buon esempio dell'altre Nationi Orientali, ché concorreuano al Santo Natale di Giesù Christo, mà con sentimento diabolico di scandalizare il Mondo, e turbare la pace, che sino dal Cielo viene in quel giorno annuntiata alla Terra; poi che nella wigilia della festa si fece preparare vna Cattedra tanto maestosa, che vna simile non s'era veduto sin'all'hora, volendo come vituperoso Emulatore della Chiesa Romana, li titoli di Santità, e Beatitudine, con l'honore, che se li bacciafsero li piedi. A simili vanità, e pazzie lo ridusse il suo maledetto Consigliero, publicando, che lui era il vero Pontefice di quel Popolo Greco, sì come lo era delli Latini il Pontefice Romano. Con questa pompa, e grandezza pretese impadronirsi della porta del Santissimo Presepio, che è dalla parte di Tramontana, e perciò mandò à dire al Guardiano di Bettemme, che gliela facesse aprire, per segno della pretesa giurisdictione. Auertendo prudentemente il Guardiano, che per ordi-

ordinario la celerità è nemica del consiglio alla presenza ventiquattro Religiosi, che si trouauano all' hora in Conuento, chiamò li Torcimanni più vecchi, li dimandò se al loro tempo haueuano mai veduto aperta quella Porta? li quali risposero, che quella Porta mai s'apriuà, neanche per il Padre Superiore di Terra Santa, il quale entraua, & uscìua sempre per la Porta di mezzo giorno, e così fu concluso, che non se gli aprisse, se non si voleua perdere la propria ragione. Fatta questa determinatione di non aprirgliela andò il Guardiano là doue staua il Patriarca aspettando la risposta, e li disse, che se voleua entrare, & uscire à suo piacere nel Santissimo Presèpio; poteua farlo, entrando, & uscendo per la Porta medesima per la quale era entrato, & uscìto gli altri anni, perche egli non haueua autorità d'introdurre vna nouità tale, come quella che lui pretendeva, e che in materia tanto gelosa era necessario, che si facesse conapeuole il Padre Superiore di Terra Santa.

Replicò all' hora l' Arcidiacono Gregorio, che era il suo Consigliero. Dunque vn Patriarca s'ha da soggettare ad vn Vicario? Rispose il Guardiano, che ognuno doueua obbedire al suo Superiore, e che se quel Santuario fosse in potere delli Greci, non pretenderebbero li nostri Religiosi di fare simile violenza. Acciò conoscesse meglio il Patriarca, che il suo spirito non si regolaua con la ragione, chiamò il Padre Guardiano, il Sagrestano di quel Santissimo Luogo, e dimandogli quanti anni erano, che egli staua in quel Santuario, e che officio haueua hauuto? Rispose, che erano già sedeci anni, che staua in quel Conuento di famiglia, & era quasi sempre stato Sagrestano di quel Santuario; chiedendoli, se in quel tempo haueua mai aperto quella Porta rispose, che non s'apri mai ne à Patriarca alcuno ne anche al nostro Padre Reuerendissimo Guardiano di Gierusalemme; Alterandosi l' Arcidiacono, volse presentare alcuni testimonij, che dicesero, che la Porta s'era aperta molte altre volte, mà il Sagrestano, che sapeua benissimo, che quelli erano testimonij falsi, si pose in faccia del Patriarca; e li disse, che necessitā hauete di testimonij Signore Patriarca; Vostra Signoria non sà benissimo se mai questa Porta s'è aperta? Vedendosi il Patriarca così gratiosamente conuinto; non seppe, che più rispondere, ne l' Arcidiacono, che cosa replicare, per il che lasciarono quella pretensione, & uscirono dal Santissimo Presèpio per la stessa Porta per la quale erano entrati, come haueuano fatto l'altre volte; e lo faceuano tutte le Nationi Christiane, che concoreuano à Bettelemme per il Santo Natale. Al giorno seguente, all' aperta della Porta di questa Santa Città, entrò il Sagrestano di Bet-

Bet-

Bettelemme per dare notitia al Padre Vicario di ciò, ch'era successo il giorno auanti, e nel medesimo tempo entrarono ancora alcuni Greci per lamentarsi con la Giustitia, come se gli fosse fatto grand'aggrauio, con negarli ciò che iniquamente, e contro ogni ragione pretendeuano, senza potere adure, ne costume, ne altro fondamento. Non tardò molto il Cadi à citare il Padre Vicario al suo tribunale doue li Greci haueuano accusati li Religiosi Franchi, che non haueffero voluto aprir la Porta del Santissimo Presepio al loro Patriarca (considerisi con auertenza la malitiosa astutia Greca, che hauendo hauuto vna porta di quel Santuario aperta ad ogni loro arbitrio, si lamentauano assolutamente come se non gli fosse stato aperto alcuna Porta) per il che era restato molto mortificato con tutti quelli della sua Nazione, non hauendo potuto celebrare la festa del Santo Natale. Rispose il Vicario, che non era così, poiche la Porta era stata aperta tutta la notte, come poteua facilmente costare, se hauesse voluto il Cadi informarsi della verità. Perseuerando li Greci nelle loro lamentationi; mandò il Cadi à Bettelemme vno de suoi Ministri, & vn'altro de suoi mandò il Mussalem, con li quali s'accompagnò il Vicario, & il Torcimanno di questo nostro Conuento, e doppo molte dimande, riceuè il Ministro del Cadi l'informazione giuridica, e trouò, che il Vicario haueua detto sinceramente la verità, la quale confermorono anche cinque Testimonij Turchi delli più vecchi, affermando, che quella porta, che diceua il Patriarca mai vera aperta. Il giorno seguente si congregarono in Diuano, il Cadi, il Mussalem, & altri Turchi principali di questa Santa Città, doue concorse il Patriarca Greco accompagnato da molti Ecclesiastici, e Plebei; e citato il Padre Vicario, comparue solo col Torcimanno del Conuento, che era come vedere due Agnellini frà vna gran moltitudine di Lupi affamati, che tutti apriuano la bocca per deuorarli, dimandando vendetta al Cadi contro di loro. Vedendo il Cadi quel tumultuoso alborotamento di quelli Scismatici, si sdegnò di tale maniera contro g'innocenti Religiosi, che senza vedere l'informazione, che faceua il suo Ministro, li trattò in publico Consiglio da Cani, e nemici del Gran Turco. Alche rispose il Torcimanno, che non era così in modo alcuno, poiche stauano nella Santa Città con la buona gratia dell'Imperatore Ottomanno, il quale haueua corrispondenza con li Principi, che defendeuan li Religiosi. Per questa risposta s'alterò in tal modo il Cadi, che subito li fece leggere, e li mandò prigionj in Castello, se bene puoco doppo ritornorono à chiamarli, e chiedendoli del successo di Bettelemme, risposero fin-

ceramente con la verità. Vedendo il Patriarca, che haueua il Vento in suo fauore, per non perdere così buona opportunità, presentò alcuni Testimonij della sua Nazione medesima, li quali furono admessi senza alcuno riguardo contro il solito costume de' Turchi, che mai admettono in giudicio Testimoni alcuno de' Christiani, ò siano Cattolici, o Scismatici) escludendo quelli, che presentauano li nostri Religiosi, dicendo, che erano Testimonij negatiui, & affirmatiui quelli delli Greci (gratiosa ragione per sentenziare in vna lite tanto ostinata, e per concordare pareri tanto diuersi) di più presentò il Patriarca vn Decreto inualido, che haueua procurato il Patriarca Germano nel tempo del Padre Frà Tomaso di Bergamo, e fu adnesso per buono con la forza d'alcuni donatiui pretiosi.

Licentiatò il Patriarca comandò il Cadì, che il Vicario, & il Torcimanno fossero imprigionati in Castello, e che si assicurassero le loro Persone con buone sigurtà, inuentione della malitia Greca, che non potendo vincere con giustitia, e ragione, si seruiauano di mille calunie per conseguire, ò per fas, ò per nefas quanto temerariamente pretendeua. Trouandosi all' hora presente a tutto questo vn certo Turco principale affettionato alli nostri Religiosi, s' obligò d'essere sigurtà per loro; il che fu riceuuto dall' Infame Musalem con tanto mal'animo, che il Turco procurò d'esimersi da quell'obligatione, per timore, che per questo non li venisse qualche gran male. Tutto era caggionato dalla insaziabile auaritia del Tiranno Musalem, che procuraua di trouare occasioni da cauare denari, per il che intendendo, che veniua à Gierusalemme il nouo Bassà, pregò il Cadì, che li facesse vna Scrittura, come il Padre Pietro Maronita Torcimanno de' Religiosi Franchi meritaua la morte per come promotore de' tumulti nel Popolo, e che lui farebbe eseguire la sentenza, con che finirebbero le liti, promettendogli per questo buono seruizio quattrocento cinquanta pezze da otto. Intendendo il Cadì, che questa era vna trama del Patriarca Greco per vendicarsi delle bastonate, che haueua riceuuto vn pezzo fa il suo Torcimanno, mandò à dire al Vicario, ch' egli non voleua perdere quel denaro, che gli offeriua il Musalem, che però trouasse modo di darglielo, altrimenti egli darebbe il Decreto à Musalem. Il Vicario per non esporre à così grande pericolo la vita d'vn Religioso tanto necessario, diede al Cadì le quottrecento cinquanta pezze da otto, con che li fece vna Scrittura giustificatiua (frà li Turchi solo il denaro hà gratia di giustificare) come il Torcimanno nostro era huomo da bene, e che daua sodisfatione alla Città, in modo, che quel:

quello, che prima era facinoroso e promotore de tumulti, ad vn tratto era diuenuto da bene, e quello, che meritaua la morte come inquieto, e seduttore, era pacifico, e degno di viuere vn pezzo, perche daua satisfatione à tutti. Così và la Giustitia frà questi barbari. Mà ritornando al Diuano, o Consiglio, che accennassimo di sopra, ciò, che in quello si decretò fu, che in virtù di quel Decreto inualido, si concedeuà al Patriarca de Greci, che potesse entrare nel Santissimo Presenio per vna Porta, & uscire per vn'altra ne arischiandosi il Tiranno Cadì à proporre, che se li concedesse vna Chiaue, per essere notissimo à tutto il Consiglio, che egli haueua dato alli nostri Religiosi due Decreti fauoreuoli, con li quali dichiarò, che li Greci non haueuano alcuna ragione di giurisdictione nel Santissimo Presenio. Doppo hauere formato il Decreto fatto in fauore del Patriarca, aggonse il Cadì di propria autorità, come riferiscono alcuni Santoni, che si trouorono presenti, che alla Porta del Santissimo Presenio, che ordinariamente s'apriuà, vi fossero due chiaui, e che di quelle vna restasse à vostri Religiosi, l'altra si concedesse alli Greci. Questo fu quello, che risultò da vn Conciliabolo così diabolico, preualendo l'auaritia delli Ministri, e Turchi, & vn Decreto inualido del perfido Patriarca Greco, già in tant'altre occasioni conosciuto falsario, contro innumerabili Scritture de nostri Religiosi, che non patiuano eccettione veruna, e contro il giuridico possesso di tanti anni. Dà che si puole anche considerare il stato miserabile delli Greci Scismatici, nemici della vera fede, mentre, che vn Patriarca, Capo della Natione, che si faceua adorare col bacio del piede, e voleua il nome di Santo, e di Beatissimo, e perciò obligato per ogni riguardo à dare buon effempio à suoi suditi, & essere norma di ben oprare à tanti Christiani, pure si precipitaua in tante iniquità, che già erano benissimo palese à tutti quei Popoli; come quelle, che fin hora habbiamo veduto, e vedremo ne' seguenti capitoli.

C A P I T O L O IX.

D' altre noue pretensioni del Patriarca Greco, con notabili Oltraggi de Nostri Religiosi.

Alli sei di Gennaro dell' Anno 1632. fece la sua entrata nella Santa Città il nouo Bassà di Gierusalemme (che anch'esso era Greco Rinegato) il quale informato dal suo Mulsalem delle pretensioni, e della liberalità del Patriarca, dal quale era già stato rega-

G g g g g. z. lato

lato con mille, e nouecento pezze da otto, come publicauano li stessi Greci, s'accomodò facilmente à fare dano a' nostri Religiosi, e perciò mandò à Bettelemme vn suo Cugino, acciò dasse essecutione al Decreto delle due Chiaui, comè haueua disposto il Cadi'. Non ostante, che quel scelerato Cadi, hauesse fatto vn aggrauio così grande alli Religiosi, come fu vedere la giustitia còtro li decreti, che puoco auanti gli haueua dato, e tanto l'accieco l'auaritia, che pretese di venderli vna delle due chiaui del loro Santuario del quale erano Patroni, e perciò mandò a chiamare il P. Vicario, e li disse, che gliela chiamasse vn publico Cofeglio. Nò hauèdo li Religiosi necessitā di quella chiaue, perche haueuano Porta frāca d'entrare nel Sātissimo Presepio per la parte del Conuento, non volse il Vicario dare quel gusto al Tiranno, il che non fece il Patriarca Greco, il quale riceuè la sua, con grandissimo giubilo, & al Ministro, che li presentò il Decreto, & andò ad essequirlo donò trecento sessanta pezze da otto (così strapazzaua il Sangue de' pueri, che erano quelle limosine, delle quali buona parte haueua fraudolentemente raccolte anche da Cattolici) Hauendo già il Cadi perduto affatto il timore di Dio, & il riguardo, che doueua hauere à sodisfare all' officio di Giudice, disponeua d' ogni cosa à suo piacere, come se fosse stato assoluto Patrone del tutto, e perciò comesse al Patriarca oltre la Chiaue, che potesse porre nel Santissimo Presepio due Lampade, & altre due nel proprio Luogo del Nascimento di Christo, aggiungendo li Greci di propria auctorità, due Candelieri grandi, con due Cerei, con che angustiaronò grandemente li Religiosi, perche à puoco, à puoco s'andauano impadronendo di quel Santuario, celebrando in quello, come se fosse stato assolutamente suo. Essendo in quel tempo fatale li pueri Religiosi tormentati con tante ingiustitie, perseguitati dalli Greci, e supeditati dalla Tirannia delli Ministri, ognuno si faceua lecito di molestarli, chi con aperte violenze, chi con finta amicitia, chi procuraua vsurparli la loro giurisdittione, e chi voleua rubbacciarli le limosine di Terra Santa, senza trouare chi li compatisse di tante miserie. Per il contrario le sceleratezze delli Greci andauano tanto prosperamente, che non contenti dell' vsurpata giurisdittione in Bettelemme, pretesero anche di leuarli la Pietra dell' Ontione in Gierusalemme, nel Tempio del Santissimo Sepolcro; con questa occasione, anche gli Armeni, sperando di pescare nel torbido, si posero in pretesione, di volere vsurpare trè Archi della Galeria di quel Santissimo Tempio. Entrando il Tiranno Cadi nel Tempio, per vedere cosa doueua dare agli vni, & agli altri; vn certo Greco, che haueua disposto ogni cosa secondo la sua

sua praua, e maligna intentione, venne al Contiento loro di San Michael, che è vicino à questo nostro di San Salvatore, e mandando à chiamare Frat' Eusebio di Venetia, che era il secondo Torcimanno de' nostri Religiosi li disse, che quella matina il Cadi voleua entrare nel Santissimo Sepolcro; e perciò l'effortaua, che ognuno dicesse la verità quando fosse interrogato, acciò non si desse motiuo alle liti, & occasione di cauare denari alli Turchi. O astutia, e malignità Greca; ben descrisse la Grecia, chi disse, che era vn abisso d'inganni, e furberie, e benissimo lo fanno quelli ch' hanno letto l'istorie; e quando li Greci l'ignorassero, non potrebbero negare, che à pena haueuano cominciato alcuni di loro à conuertirsi alla Fede Catolica, *quando factus est murmur Grecorum*, come dice San Luca. Mà qual maggiore malignità si può vdire di questa, che doppo hauerci vsurpato con sacrilega perfidia li Santuarij di Bettemme, dire al nostro Torcimanno, che non tumultuasse, e dicesse la verità, quando tutti coloro erano armati di bugie per vsurparci ancora la Pietra dell' Ontione? Di simili soggetti si lagnaua il Profeta David quando diceua. *Linguis suis dolose agebant, venenum Aspidum sub labijs eorum*. Il successo vi dirà ciò, che con sua finta pace pretendeua il malitioso Greco.

Act. 6.

Psal. 5.

Entrando il Cadi nel Santissimo Sepolcro, se pose à sedere in vn poggio di sasso, che è dauanti alla Pietra dell' Ontione, e dimandando, chi haueua la cura di quella Pietra, rispose subito, & arrogantemente il buggiardo Patriarca, che era sua, e che li Franchi gliele haueuano vsurpata, & haueuano posto iui li loro Candeglieri. Replicò il Padre Vicario, che quello, che diceua era falso; perche quella Pietra era sempre stata de' nostri Religiosi, senza, che alcuno possa dire con verità d'hauerla mai veduta in potere de' Greci, ne d'altri; chiese il Cadi le Scritture (non le chiese al Patriarca, benchè hauesse detto, che era sua quella Pietra) li rispose, che le haueua seco il Padre Guardiano absente, mà che per testimonio della verità farebbero bastate le Nationi, che per tanti anni stauano dentro quel Santissimo Tempio. Entrando poi nell' habitatione delli Religiosi, salì alla Galeria del Santissimo Sepolcro per vedere li trè Archi, che voleua dare alli Armeni, & il Patriarca in passando li mostrò vna Porta antica dicendo, che quella era la Porta per la quale saliuano alla Galeria li Patriarchi, mà non trouò, chi dicesse, che si fosse mai veduta aperta. Vedendo il Tiranno Cadi, che per quelli Archi della Galeria erano distribuite molte Lampade, dimandò di chi erano: e respondendoli, che erano delli nostri Religiosi, disse, che per ciaschuna di quelle era necessario

rio vn Decreto. Riconosciuti molto bene li Archi, specialmente quelli, che erano vicini all' habitatione delli Armeni, se gli appropriò il Patriarca dicendo, che non haueua altra entrata, che per l' habitatione de' Religiosi nostri, li replicò, seerano suoi per doue vi entraua? alche non seppe rispondere il malizioso Prelato; se bene per simile confusione, non si perdè d'animo; perche sapeua, che ogni indegnità era lecita frà Turchi.

Hauendo riconosciuto il Cadi, quello, che voleua dare alli Greci, & agl' Armeni, uscì dal Santissimo Sepolcro, senz'hauere tentato altra nouità, che di prescriuere trè giorni di tempo alli nostri Religiosi, acciò li presentassero le scritture della Pietra dell'Ontione, e nell' istesso giorno mandò à chiamare il Vicario, il qual conducendo in sua compagnia li due Torcimanni del Conuento si presentò à quel Tiranno, che li disse, che il Patriarca li faceua istanza, che li facesse porre in prigione, se non li dauano vna buona figurtà. Risposero, che facesse quello; che richiedea la giustitia, poiche nel concerto di quella matina gli haueua dato trè giorni di tempo per presentare le Scritture. Era allora presente quell' infame Mussalem Greco-riniegato, che così sfaciatamente perseguitaua li Religiosi, il quale vedendo, che non haueua motiuo sufficiente per procedere contro il Vicario, e secondò Torcimanno, conchiuse col Cadi, che fosse imprigionato solo il primo Torcimanno, e così fu essequito subito. Speditosi il Vicario con l'altro Torcimanno del Cadi, li seguì l'empio Mussalem, e li disse, che non era bene, che stasse in prigione il Torcimanno principale, e però lo consigliaua, che hauesse pazienza, e procurasse di dare sodisfattione al Cadi. Li risposero, che accomodasse il negotio in qualche modo; mà, perche il Barbaro si lusingaua con l'opportunità del tempo, li mandò senza conclusionè veruna, e così restò prigione il Padre Pietro Maronita per dar sodisfattione al Patriarca Greco, il quale diceua ad alcuni suoi famigliari, che lo voleua vedere morto. Temendo li nostri Frati l'ingordiggia delli Ministri, e la diabolica malitia del Patriarca, per non esporre à pericolo la vita di quel Religioso, trattarono col Cadi, che li desse la libertà, e li confirmasse il possesso della Pietra dell'ontione; consigliandoli il medesimo Cadi, che per hauere il loro intento, li presentassero vna qualche Scrittura antica; gliene presentarono vna del tempo del Padre Bonifacio di Ragusa, la quale fu molto à proposito, perche faceua mentione, come quel Padre haueua accomodato, & adornato quel Santuario, attorniadolo con vna sbarra di ferro, con che manifestò la legitima, & antica possessione, che haueuano li nostri Religiosi. In virtù

tù di quella Scrittura li fece il Cadi vn Decreto conformatiuo del possesse di quel Santuario, & vn'altro sopra li tre Archi, che pretendeuano gli Armeni, dichiarando, che tutto restasse nell'antica dispositione, e dominio de' nostri Religiosi; questi due Decreti, e la libertà del Torcimanno prigioniero costarono trè mille, e duecento pezze da otto, e trenta braccia di panno.

Tutto si sarebbe potuto dare per bene impiegato, se il Cadi hauesse obseruato li Decreti, mà come, che la sua coscienza era da Turco, ne haueua rispetto humano; doppò otto giorni, vendè la giustitia alli Greci, concedendoli, che potessero mettere due Candeglieri alla Pietra dell'Ontione, & alli Armeni diede li trè Archi, che pretendeuano nella Galeria del Santissimo Sepolcro, il che essequirono subito quelli Scismatici, con dolore incredibile delli nostri Religiosi lamentandosi d'vn ingiustitia così manifesta il Padre Vicario, mà non fece caso di sue doglianze, e si faccua lecito ogni iniquità, perche s'affidaua nella protezione del Cadi Liescher, che risiedeuà nella Corte del Gran Turco, e delle sue ingiustitie tanto palesi, si stomacò tanto l'istesso suo Cameriero, che non potè contenersi, di non lamentarsene in faccia sua, mà come, che non haueua ne honore, ne vergogna, fece molto pouca stima della sua riprensione, anzi lo tacciò d'vbrico. Conobbe ancora l'indegnità del Cadi vn suo medesimo fratello il quale promise in parola di Turco, che non si hauesse dubbio di conseguire l'intento, perche ciò, che s'era fatto, era per pigliare qualche cosa delli Armeni, e dalli Greci; mà frà tanto s'aggiustò con nostra gran perdita il negotio, & ognuno restò con quello, che s'haueua vsurpato. Lamentandosi il Padre Vicario con il Bassà di tante ingiustitie, & aggrauij, che gli erano stato fatti, mandò à chiamare il suo Mussalem, per informarsi del tutto, e ciò che si coneluse fu, che se noi voleuamo li trè Archi, douessimo dare il denaro, che haueuano dato li Armeni, che non sarebbe stato altro, che comprarli, acciò ne facessero vn'altra vendita quelli scelerati Ministri, con che non si potè conseguire cosa alcuna fauoreuole alli nostri Religiosi, sin che non si negotiò alla Corte del Gran Turco, doue era andato già Frà Antonio Valquez Procuratore di Terra Santa subito, che successe l'incontro di Bettelemme con li Greci.

C A P I T O L O X.

Si riferiscono alcune Tirannie, e travagli che patirono li nostri Religiosi in quel tempo.

IN vn Mare tanto procelloso di persecutioni, e disgratie si trouaua la pouera barchetta della famiglia di Terra Santa, pareua abbandonata dalla Diuina Clemenza, perche à pena uscìua da vna tribulatione che entraua in vn'altra senza, trouare mezzo per uscire da tante miserie. Andando Frà Eusebio di Venetia secondo Torcimanano del Conuento à portare al Tiranno Cadi il denaro tanto mal impiegato, per li decreti, che acenassimo nel precedente Capitolo; successe, che vno di quelli Curiali del Cadi, lo importunaua, acciò dasse à lui la sua portione prima, che agli altri, vedendo, che lo molestaua con sua importunità, lo tirò da parte, acciò dasse luogo agli altri, e tutti riceuersero con ordine ciò, che toccaua à ciascheduno, del che si diede per offeso quel Barbaro, ancorche non fosse, cosa di momento, perche ben si conosceua, che il Religioso non l'haueua fatto per disprezzo. Discorrendo poi frà se il Tiranno Cadi che quella era vna buona congiuntura per angustiare li poveri Religiosi in vna buona somma de denari fece giurare al Curiale, che Frat' Eusebio l'haueua maltrattato, il che attestarono il Vice Cadi, & altri, che furono presenti al pagamento. Formata vna prolissa Scrittura contro il Religioso, imputandoli, che nel Luogo della giustitia hauesse maltrattato vn suo Ministro, & il giorno seguente mandò à chiamare il Padre Vicario, dicendoli, che assicurasse la persona di Frà Eusebio per hauere comesso il delitto così graue, e li riferì tutta l'impostura. Vedendo il pouero Padre Vicario, che il Cadi esaggeraua tanto il negotio temendo, che non giungesse à notitia del Bassà, procurò d'aggiustare subito ogni cosa, il che si fece con pagare cinquecento sessanta pezze da otto.

Vedendo il Santone del Santissimo Sepolcro (che era il più Barbaro, e crudele, che fosse in questa Santa Città, specialmente contro li nostri Religiosi) l'ingiustitie, e Tirannie di così catiui Ministri per non perdere così buona occasione d'aproffittarsi; disse al Padre Vicario, che già, che haueuano vn Cadi tanto buono, voleua querelarsi, che li Religiosi gli haueuano usurpato vna stanza, che apparteneua alla Moschea de' Turchi, della quale doueuan pagare l'affitto di nouant'anni. Trouandosi il pouero Vicario tanto angustiato per le Tirannie di questi Ministri, si lusingaua, che si potesse-

deltà di quel Barbaro proueniua perche non feli daua subito il denaro, fecero sigurtà per li Religiosi, con che si quietò, e mandò à chiamare li due prigionieri, commandò, che li medesimi Capi li sciogliessero. Con questo vituperoso modo, consolò gli Emoli, guadagnò il denaro sudetto, e diede tanto da meritare alli Religiosi senza alcuno motiuo, e doppo d'hauerli dato parola, che non farebbero statimolestati.

C A P I T O L O X I.

Dvna diabolica trama ordita contro il Padre Vicario, sua fuga, & alteratione del Popolo.

NOn era tutta via sodisfata la praua volontà delli Ministri Tiranni con tanti aggrauij fatti, si alle persone de' poveri Religiosi, come alla giurisdittione de' Santi Luoghi, e però determinarono di fare prigione il Padre Vicario, congiurandosi per quest' effetto, il Bafsà, Cadì, & il Patriarca Greco, pigliando per pretesto, che era Spagnolo, e suddito d'vn grandissimo Nemico del Gran Turco, come gli haueua fatto sapere l'Arcidiacono Gregorio, che era il principale fomentod' tanti mali. Mà la Diuina pietà non li diede ne tempo, ne luogo, per essequire li suoi infamissimi intenti; perche arriuando quell'istesso giorno à questa Santa Città vn figlio del Bafsà di Damasco, per visitare li Luoghi, che sogliono visitare li Turchi, hebbero à diserire per forza il negotio. Frà tanto il Tenente del Governatore chiamato il Musalem, si lasciò intendere, che voleua venire à mangiare al nostro Conuento; per il che entrarono in grandissimo timore li Religiosi, dubitando, che non fosse vna trama per mettere in essecutione, ciò ch'haueuano determinato, tanto più, che arriuando il giorno del Conuito, che fù alli 2. di Marzo osseruorono, che il Musalem mangiua puoco, e chiedeva molte cose dimandando, che Frati erano in Conuento, di che Natione erano, e se il Vicario era Spagnolo? dimandò ancora molte partiolarità del Papa, del Rè di Spagna, e del Gran Duca di Toscana, comedi Principi nemici della Casa Ottomanna, e se nel Conuento erano Religiosi suditi di quelli Principi, alche tutto si rispose come parue necessario per mezzo del Torcimanno. Al giorno seguente, (comes'intese da persona degna di fede) haueuano risoluto d'effettuare il negotio, mà il figlio del Bafsà di Damasco volse vscire quel giorno à compire la sua peregrinatione, hebbero d'assistergli li Ministri principali del-

H h h h h 2 la

la Città, e perciò diserirono ad altro tempo la prigionia. Temeua il Patriarca, che quella dilatione potesse essere pregiudiziale à suoi vituperosi disegni, e che si desse tempo al Vicario per mettersi in sicuro, perciò sollecitaua questa prigionia con puochissimo rispetto della sua dignità, se bene non potè dare compimento à suoi iniqui desiderij così presto come pensaua perche il Vicario intese tutto da vn Turco amico, & vici dalla Santa Città con li suoi due Torcimanni, nascondendosi in alcuni luoghi segreti del Torrente Cedron. Staua però molto afflitto, per non hauere potuto trouare vn'amico, che li desse caualature in quella grand'vrgenza; Mà piacque al Signore, che se gli esebisse di seruirlo vn Turco Villano, col quale concertò, che li prestasse due Camelli, con li quali li portasse quella notte fuori del Stato di Gierusalemme, il che fece il Turco con tutta fedeltà, e con tanta prestezza, che il giorno seguente verso la sera arriuorono a Nazareth, ringratiando la Diuina Maestà, e Maria Vergine, che l'hauesse liberato di quella noua persecutione.

Alli 5. di Marzo. che fu il medesimo giorno nel quale il Vicario era fuggito venne à questo nostro Conuento vn certo Christiano Cattolico, e piangendo, persuadeua alli Religiosi, che per tutti li modi il Vicario fuggisse, ò si nascondesse, perche sapeua di certo, e l'hauuea inteso da vn certo Turco, che era vno di quelli, che doueuan legarlo, che in quel giorno il Padre Vicario doueua essere fatto prigion, del che ringratiarono Dio, per essere già fuori di quel pericolo. A pena era partito dal Conuento quel buono Cattolico, che il Balsà, & il Cadi mandorono à citare il Vicario, acciò comparisse alla loro presenza con li due Torcimanni Religiosi; li risposero, che' erano tutti trè fuori di Gierusalemme, andauano, e ritornauano li Ministri della giustitia, fin che per non stancarsi tanto, si risolsero di fare la guardia fin che ritornassero al Conuento. Arriuando l' hora di ritirarsi li Religiosi, con grandissima difficoltà poterono liberarsi dall'importunità di quelli Barbari, perche diceuano, che haueuano ordine di non ritornare al Palazzo senza di loro al giorno seguente alla mattina per tempo ritornorono al Conuento con ordine di non partirsi da quello senza il Vicario; mà venuta l' hora di Vespere, quando il Presidente giudicò, che sarebbe fuori di pericolo, e che non lo potrebbero raggiungere ancorche lo volessero seguitare in tutta diligenza, li disse chiaramente, che non si pigliassero più pensiero di quello, perche il Vicario con li due Torcimanni era fuggito. Licentiat li Ministri; il Presidente, (che era il Padre Frà Pietro di Monte Piloso, che fu poi Superiore di

teffero ftanfare vna volta di perseguitarlo, e che nell'animo Barbaro di quel Santone poteffe entrare vn raggio di compaffione; mà fu vana ogni fua fperanza, perche per accontentare quel fpietato, & auaro, fu neceffario darli venti braccia di drappo di feta, e trecento pezze da otto. Non è credibile quanto foftero grandi li vilipendij, e ftapazzi, che faceuano de pouerì Religiofi quelli perfidi Miniftri, ne fi può efprimere la pena, che fentiuano in vederfi conculcati, e vilipefi da Chriftiani Scifmatici, e da Turchi, in mezzo all'oftinata emulatione delli Greci. In fomma erano la fauola della Plebe; poiche fe arriuauano alle porte della Città, le guardie li dauano delle baffonate, e di poi pretendeuano d'efere anche pagate per il buon feruitio, che già haueuano fatto; Se haueuano d'andare à Bettelemme era neceffario, che dimandafsero la licenza in fcripto dal Bafà (cofa che mai s'era praticata) il quale per dare alcun guadagno a'fuoi foldati, voleua, che accompagnafero li Religiofi fino alle porte della Città, & iui voleuano efere subito pagati, per non ftancarli con andare al Conuento.

Puochi giorni doppò, che fucceffe quanto habbiamo detto di fopra, con il Santone del Santiffimo Sepolcro, fu eletto Subafì di Ebron il Cugino del Bafà, & alli 26. di Gennaro venne à mangiare à quefto Conuento per riceuere il parabien, con il tributo ordinario; con queft'occafione li Religiofi li raccomandorono il Conuento di Bettelemme fupplicandolo, che non permetteffe, che li fuoi foldati non dafferò moleftia à quelli pouerì Religiofi, il che promife costantemente impegnando la fua parola. Il giorno fequente fi partì per Ebron, e paffando, per Bettelemme andò ad alloggiare al Conuento delli Greci, perche era in loro fauore la corrente delli Miniftri Turchi, e per la grande cortefia, che gli haueua vfato il Patriarca, quando fu inuiato colà efecutore del Decreto iniquo della chiaue, che gli haueua concefso il Tiranno Cadi. Per hauere occafione d'oltraggiare li pouerì Religiofi in prefenza de' loro Emoli, mandò à chiamare il Padre Frà Giulio di Venetià, col quale andò vn'altro Sacerdote chiamato Padre Frà Battifta, acciò feruiffe d'Interprete in luogo de' noftri Torcimanni, che per le perfecutioni erano tutti fuggiti. Non effendo altro il fine di quel Barbaro, che di farfi riconofcere, e rifpettare in prefenza delli Greci, licentiò subito li Religiofi dicendogli, che li preparaffero da cena, con vn buon regallo. Efequì il Padre Frà Giulio, e preparata la cena, andò ad affiftere alla Proceffione ordinaria, che fi fa ogni fera al Santiffimo Prefepio doppò la Compieta, lafciano fola il Cucinaro nella cucina. In quefto tempo alcuni foldati chiamaro-

no, che se gli aprisse la porta la quale il Cucinaro non doueva aprire, trouandosi senza Torcimanno, e solo, tanto più, che di tali persone si poteua temere qualche sconcerto, come molte volte è successo. Essendo già tardi, mandò il Subasi à chiamare li due Religiosi sudetti, e doppo haugli ingiuriati, e strapazzati in presenza de' loro emoli, li fece legare, e comandò, che fossero condotti là doue erano li suoi Caualli. In quella medesima sera gionse il Padre Vicario à Bettelemme, per licentiarli dal Santissimo Pressepio, e dalli Religiosi, perche vedendosi oppresso da tante persecutioni, e trauagli, haueua determinato d'absentarsi, per dar luogo all'indignatione, e furia di tanti nemici; Trouando il buon Padre, li due Religiosi nello stato, ch'habbiamo detto, si vidde molto afflitto, e con grandissimo dolore del suo cuore fù astretto d'andare à visitare il Subasi nell'habitatione delli Greci, alla presenza de' quelli lo maltrattò quel Barbaro, sprezzandolo con non volerlo sentire. Intercedeua no li Capi delli Turchi di Bettelemme per li poveri Religiosi, & il Tiranno si mostraua molto disgustato, pretendendo con la sua artificiosa indignatione di cauare vna grossa somma di denari. Alle noue hore della notte, fece il Tiranno sciogliere li due Religiosi lasciandoli però nella stalla, doue stauano con la sentinella d'vn Turco. Al giorno seguente ordinò, che di nouo si legassero, e così legati si conduceffero à Gierusalemme, guidati da vn Soldato à Cauallò, il cui galoppo seguiauano li miserabili à piedi con grandissima pena, oltre l'ingiurie, e bastonate, che riceueuano da quel Barbaro. Mossi da compassione naturale li Capi di Bettelemme trattorono d'accommodare il negotio, persuadendo l'istesso al Padre Vicario per euitare maggior male, con gusto de' suoi Emoli indiauolati. Non desiderando altro l'infame Subasi, se non che se gli offerissero alcune pezze da otto, s'accontentò con cento, che gli esibì il Padre Vicario, con che fece seguitare à briglia sciolta il Soldato, che conduceua li Religiosi à Gierusalemme, e li raglionse à mezza strada, e furono sciolti, e fatti ritornare à Bettelemme. Mà perche dubitaua, che il messo, che s'era mandato à Gierusalemme à pigliare il denaro potesse informare le genti della Santa Città d'vn'indegnità tanto vituperosa, che haueua vsato, minacciò di fare di nouo legare li Religiosi, come in fatti fece, comandando di nouo, che fossero condotti à Gierusalemme alla coda d'vn Cauallò, con afflittione notabile del Padre Frà Gio: Battista, che si trouaua attualmente con la febre quartana, per il quale s'era offerto vn'altro Religioso, mà il Tiranno non l'haueua voluto accettare. Vedendo li Capi di Bettelemme, che la pertinacia, e crudel-

accontentò con meno di venti pezze da otto, non ostante, che hauesse minacciato di fare prigioni per spie, tutti li Religiosi, ch'erano venuti di nouo.

C A P I T O L O XII.

Come prese il Possesso del Governo di Gierusalemme Mahemed Bafsà il quale imprigionò il Patriarca de Greci, e ritorna il Guardiano à Gierusalemme.

PEr le tante nouità spopositate, che pretendeua il Patriarca de Greci, s'era partito per Costantinopoli (come si disse in altro luogo) Frat' Antonio Vasquez Procuratore di Terra Santa, il quale fece molte diligenze in quella Corte, acciò fosse priuato del gouerno quel Greco Rinegato di quel Bafsà, e si dasse à Mahemed Bafsà, che se bene era auaro, era però huomo maturo, & haueua gouernato la Santa Città in diuerse volte, più di vent' anni, per il che haueua grandissima Iperienza del procedere delli nostri Religiosi, e si speraua, che non haurebbe permesso, che fossero tanto oltraggiati. Hauendo conseguito il nostro Padre Procuratore il suo intento con l'opra, & industria dell'Eccellentissimo Signore Gio: Cappello Baylo della Serenissima Republica di Venetia, e deuotissimo de' Santi Luoghi, e delli nostri Religiosi; procurò ancora di fare priuare dell'officio il Tiranno Cadi, che tanto haueua favorito li Greci, se bene non lo potè ottenere, perche haueua nella Corte chi lo sosteneua, il che era causa, che si precipitasse in tanti sconcerti. Era già molto ben informato Mahemed Bafsà delle temerarie pretenzioni del Patriarca Greco, e della grande liberalità, che haueua vsato con li Greci inferiori, del che mostraua gran sentimento, lamentandosi, che per lui si facesse pouero, essendo così prodigo per altri, e però gliel'haueua giurata, che se mai li fosse ritornato nelle mani il gouerno lo voleua pelare bene. Hauendo riceuuto in quel tempo li dispacci della sua prouisione, & officio, inuiò Mustafà Bei suo figlio, acciò pigliasse in suo nome il possesso del gouerno della Santa Città il che si fece vn Sabbatho sera nel primo di Maggio dell'Anno 1632. & il giorno seguente alla mattina, per tempo mandò alcuni soldati al Conuento delli Greci, acciò facessero prigione il Patriarca, e lo conducessero in Castello. Quando li Greci viddero prigione il loro Patriarca mandauano le strida fino alle stelle, gridando, che quell'oltraggio gli era fatto per opera de' nostri Religiosi, parendo à loro, che tante persecuzioni, che ci ha-

ci haueua mosso contro, le indegnità, che haueua commesso, & le angustie, che haueua caggionato, con spesa di più d'vndeci mille pezze da otto, oltre l'vsurpatione delli Santuarij, fosse nulla à paragone della sua prigionia, (quando anche li nostri Religiosi ne fossero stato la causa, ilche era falsissimo) essendo lui stato causa di quella del Padre Pietro Maronita, e procurato, anzi cooperato con tutte l'efficacia, acciò fosse preso anche il Vicario di Terra Santa. Tutto fu astutia, e malignità Greca: poiche come si può auertire nelli successi riferiti, più s'aplicorono li nostri Religiosi, di riscattarsi dalle loro vessationi, e difendere li Santi Luoghi, che di fare male alli Greci, dalli quali è proprio di gettare il falso, e poi nascondere la mano, per conseguire meglio il fine de suoi iniqui attentati; in modo, che ottengono quanto desiderano, perche non li mancano tanti, che danno più credito alle loro bugie, che alle verità irrefragabili delli Religiosi di San Francesco, che puro benissimo li conoscono, & hanno sperimentato la loro ingenuità. Che fondamento poteuano hauere li Greci, di dare la colpa della prigionia del loro Patriarca alli nostri Religiosi, se bene sapeua tutta la Città, che Mahemed Bafsà già vn pezzo fa gliel'haueua giurata? Se si fondauano in questo, che pretendessero vendicarsi di tanti aggrauij, che gli haueuano fatto, adesso vedremo la modestia, con la quale il Padre Guardiano non volle accettare vn'occasione di far male al Patriarca, quando poteua con ogni giusta ragione, e conuenienza falsa pentire delle sue indegnità. Anzi dimandando il Guardiano à Mustafà Bei (che nel medesimo giorno, che fece prendere il Patriarca venne à mangiare al Conuento) la causa di tanto rigore vsato con quel Prelato, caudò vna lettera di suo Padre, e la diede à legere al Padre Monte Piloso, acciò, che vedesse, come gli haueua comandato, che subito preso il possesso del gouerno, facesse mettere in Castello il Patriarca dalche manifestamente si conosce, che non furono li nostri Religiosi cagione di sua prigionia, perche trouandosi senza Superiore, e senza Torcimanno, non haueuano potuto concludere nello spatio d'vna notte vn negotio così graue, ne si farebbero arrischiati di tentarlo, stando absente il Guardiano, Vicario, e Procuratore di Terra Santa.

Alli 5. di Maggio fece la sua solenne entrata nella Santa Città Mahemed Bafsà, e con esso entrarono, li nostri Torcimanni, e li Christiani Cattolici di Bettelemme, che per la persecutione, che li faceua il Patriarca per mezzo delli Ministri Turchi, s'erano absentati, doppò hauere pagato li nostri Religiosi per liberare trenta di quel-

di Terra Santa) mandò Frà Gabriele di Barcellona, con vn seruitore del Conuento, à fare intendere al Cadi come li pouerì Religiosi erano molto afflitti, per ritrouarsi senza Superiore, senza Torcimanni, e senza denari, perche si trouauano in grandissima confusione per non sapere come potere viuere.

Assicurato il Cadi della fuga del Vicario, non si può esprimere quanto restasse mortificato, publicandone la causa da lui sognata, dicendo, che era fuggito perche non haueuano li Religiosi nostri Scritture da mostrarli; come se gli haueffero mostrato più Scritture li Greci, alli quali haueua venduti li Santi Luoghi, & vn Decreto, che haueua, fatto à fauore nostro, fondato in vna Scrittura, che haueua veduto. Con simulata quiete mostraua di scusare la fuga del Vicario, e studiava modo di fare, che ritornasse al suo Conuento, persuadendo al Presidente, che li scriuesse, assicurandolo sopra la sua parola, che se fosse ritornato, li restituirebbe li Santuarij, mà il Presidente segretamente li scrisse d'altro tenore auuifandolo, che non bisogna darli credito, perche bene si conosceua, e così li rispose, che non poteua ritornare per modo alcuno, perche doueua andare alla Città di Sayda, à cercare denari per ricuperare li Santuarij perduti, del che restò tanto mortificato il Tiranno Cadi, che non ardiua parlare contro li Religiosi, temendo, che il Vicario andasse à Costantinopoli à lamentarsi di tante ingiustitie, che gli haueua fatto. Diuulgata la fuga del Vicario, e delli suoi Torcimanni, si leuò vn gran tumulto nella Città, sentendo male l'interessati, & affectionati delli Religiosi, quell'absenza, e perciò tutti quelli, che haueuano tenuto mano in quelle Tirannie, procurauano di discolparsi, e caricare la colpa al Compagno, per timore della furia del Popolo; non fù in questo altri più sollecito del Tiranno Cadi, il quale daua la colpa al Bassà, & al suo Tenente, il quale, come, che era sagace, & astuto procurò, che la furia si voltasse contro il Cadi, per il ches' informò diligentemente da tutti li Conuenti, che gli haueua fatti, e publicando le doglianze che haueua contro di lui anche lo stesso Governatore, procurò, che fosse lapidato à furore di Popolo. Vn Venerdì all'vltimo di Marzo si vidde adunata vna gran moltitudine di Popolo sopra la Piazza del Tempio di Salomone, che è la principale Moschea di Gierusalemme, doue stauano tutti aspettando, che il Cadi uscisse per andare a fare la sua Oratione, per pagarli con moneta di buone falsate le Tirannie, che haueua fatto nel tempo del suo governo, ò sia giudicatura. Intendendo il Tiranno l'apparecchio, ches'era fatto per lui non volse per quel giorno andare al Tempio; mà quando la

Plebe offeruò, che era passata l' hora, entrò con grandissima furia nel suo palazzo, e se il Tiranno non si fosse nascosto nell' appartamento di sua moglie, l' haurebbero fatto in pezzi, come fecero del Turbante, che li cadè di testa nel fuggire. Temendo Mustafà Bei, figlio di Mahemed Bafsà, & vn Capo delli Spahì chiamato Mixmix che il Cadì perdesse miseramente la vita, nella furia di quella Plebe irritata, promiserò di sodisfare loro à tutti quelli, che si stimassero aggrauati, facendo publicare vn bando per la Città, che ricorressero à loro; con che s'acquietò il tumulto, e restò il Cadì tanto intimorito; che in auuenire non s'arrischiò di molestare più alcuno ingiustamente. Per questo mezzo si liberarono li nostri Religiosi dalle sue Tirannie, doppò hauere patito tante persecutioni, e trauagli, con spesa di quasi vndeci mille pezze da otto, e così poteuano molto ben cantare con il Profeta. *Transiimus per ignem, &*

Psal' 65. aquam, & eduxistinos in refrigerium.

Con essere rimasto tanto intimorito il Tiranno Cadì, non potè però scordarsi del suo male naturale, e della passione, che haueua contro li nostri Religiosi, e perciò li mortificò molto per dare gusto alli Greci, se bene non li fece tanto gran danno nel denaro. Erano arriuati in quelli giorni à questa Santa Città cinque Religiosi, con vn Pellegrino per la cui entrata s'erano pagati li soliti tributi, senza, che il Cadì, ne altro Ministro hauesse dato alcun impedimento. Giongendo il Sabbatho della Domenica delle Palme, nel quale giorno doueuano li nostri Religiosi entrare à celebrare così grande sollennità nel Santissimo Sepolcro; mentre stauano auanti la Porta di quel Sacratissimo Tempio, aspettando, che s'aprisse, li disse il Portinaro Turco, li disse, che ritornassero adietro, se non haueuano licenza in scritto del Cadì. Fù sensibile questa nouità tanto per impedirli il Seruitio di Dio, quanto per essere à vista delli Greci, li quali, con gesti, e risate mostrauano l'allegrezza, che sentiuano, in vedere la confusione de nostri Religiosi per vederli negata l' entrata in quel Santissimo Tempio, quando per il costume antico, e per ogni loro giusta ragione, doueuano essere preferiti à tutti gli altri Christiani. Mandò il Padre Presidente vn Religioso per intendere dal Cadì la causa di questa nouità, non mai veduta in Gierusalemme, rispose, che lo faceua perche essendo pochi giorni auanti arriuati nella Santa Città molti Pellegrini Franchi, gli haueuano vestiti con l' habito de Frati (come gli haueuano riferito li Greci) e perche non sapeua, chi, ne quanti fossero, voleua, che ognuno pagasse noue Zecchini d'Oro, come Pellegrini, mà perche haueua tutta via fresca la memoria di ciò, che gli era successo, s'a-

accon-

quelli poveri huomini, ch'erano stati fatti prigioni senza causa, più d'ottocento pezze da otto. Con la presenza di Mahemed Bafsà (che per essere tanto bene conosciuto da tutta la Città, fu riceuuto con grandissimo applauso) s'accomodò il negotio del Patriarca Greco à costo di trè mille, e seicento pezze da otto, benchè il buggiardo Patriarca scriuendo alli suoi greci di Costantinopoli, n'hauesse aggiunta altre due mille; Stando già li Religiosi con alcuna sicurezza, per il fauore, che si prometteuano del nouo Bafsà; mandò il Padre Presidente à chiamare il Padre Guardiano, che si trouaua di ritorno dà Aleppo, nel Conuento di Nazareth, & alli 8. di Maggio gionse à questa Santa Città, facendoli pagare il Bafsà per il suo buon arriuato quattrocento cinquanta pezze da otto, oltre vn Vestito, che gli haueua presentato. Puochi giorni doppò, fece intendere alli Torcimanni, che si trouaua molto indebitato, e che haueua bisogno di mille, & ottocento pezze da otto, quali s'habbero a pagare subito, oltre altre cento ottanta, che dimandò suo figlio.

Alli 20. di Giugno arriuarono à questa Santa Città due greci Ecclesiastici, con vn Commandamento del gran Turco, fondato nella Scrittura, che il Tiranno Cadì haueua dato al Patriarca greco, concedendoli di potere mettere due Candelieri alla Pietra dell'Ontione, e che hauesse vna chiauè del Santissimo Presèpio di Betlemme. Arriuando questo à notizia del Bafsà, che fauoriua più li nostri Religiosi, che li greci, mandò quella stessa notte al nostro Conuento Mustafà Bei suo figlio, acciò facesse sapere al Guardiano, come era stato portato il sudetto Commandamento, e che li greci gli haueuano promesso nouecento pezze da otto, acciò lo facesse eseguire, al giorno seguente mandò il Padre Guardiano il suo Vicario, acciò s'informasse meglio del negotio, al quale rispose il Bafsà l'istesso, che haueua fatto intendere per suo figlio, aggiungendo, che li mandassero subito quattrocento pezze da otto, e non si pigliassero altro fastidio. Riceuuto il denaro, mandò à dire al Cadì, che aspettandosi di giorno in giorno da Costantinopoli il Procuratore delli Franchi, con buone Prouisione del gran Turco à loro fauore, non era conueniente, che si eseguisse il Commandamento, che haueuano li greci, douendoli seruire per così puoto tempo; Sentì molto malamente quest'opposizione il Tiranno Cadì, mà perche si trouaua obligato al Bafsà fece di necessità virtù, e sospese, se bene contro sua voglia l'esecuzione. Non ostante questo volse consolare li greci con approuare il Commandamento, e registrarlo al Libro della Giustitia, se bene non si trouò la sua

speditione in Costantinopoli, anzi vn certo Greco scopri alli Signori Ambasciatori di Francia, e di Venetia, che quello Commandamento era falso, e che hauendolo portato à fare passare nell'officio del Cancelliere del Gran Turco, haueua detto, che non mostrasse più quella Scrittura, perche gli haurebbe fatto tagliare la testa, ma s'acquietò per mezzo d'vna buona cortesia. In questo tempo fu auisato Mahemed Bassà del mal seruitio, che li faceuano li Greci nella Corte del Gran Turco, del che s'alterò di tal maniera, che congregò tutti li Santoni di Gierusalemme, e mandando à chiamare tutti li Superiori delli Conuenti, li disse, che ciascheduno proponesse le querele, che haueuano contro il Patriarca, minacciando lo, doppo molte male parole di volerli leuare la vita. Si trouò estremamente afflitto il Patriarca, perche vedea il Bassà molto adirato contro di lui, e perche vedea la bell'occasione, che haueuano li nostri Religiosi di vendicarsi di tanti mali trattamenti, & oltraggi, che gli haueua fatto, con l'vsurpatione d'alcuni Santi Luoghi, e con spese tanto eccessiue. Essendo interrogato il Guardiano, se haueua cosa alcuna da lamentarsi contro il Patriarca, rispose che egli non haueua cosa alcuna, della quale risposta restò confuso il Patriarca, & edificati li medesimi Turchi, vedendo la modestia, con la quale haueua risposto il Guardiano doppò tanti aggrauij. Essendosi trovato presenti con il Patriarca alcuni delli suoi Greci, publicarono poi per la Città il timore di Dio, che haueuano offeruato nelli nostri Religiosi, il che non si troua frà li Scismatici, perche non si pratica frà loro il rendere bene per male, come lo sperimentauano nelli Frati di San Francesco, poiche molestandoli sino à quel giorno sopra la giurisdittione delli Santi Luoghi, ad ogni modo non se li nega cosa, che venghino à dimandare à questo Conuento, come potranno confessare loro medesimi se non vogliono negare ciò che è noto à chi si sia. Ben posso dire in quest'occasione ciò che disse Saul all'innocente, e perseguitato Dauidde. (*Peccani,*

1. Reg. *nequaquam tibi ultra male faciam, eo quod pratiofa fuerit anima mea i:*
 26. *oculis suis hodie: aparet enim quod stultè egerim, & ignorauerim multumimis.*) Mà si come à Saule durò molto puoco la memoria delli beneficij riceuuti dall'innocente Dauid, così il Patriarca, elisui Greci si scordorono ben presto del buon termine, che gli haueua, vsato il Guardiano, perche se sino all'hora haueuano perseguitato li Religiosi per la chiauè d'vn Santuario, doppò tanto li perseguitarono, che li leuorono contro ogni iustitia le trè chiauì di quel Santissimo Tempio, e sino al giorno d'hoggi non lasciano di molestarli, poiche mentre si staua scriuendo questo libro, nel giorno ult

ultimo d'Aprile dell'Anno 1672. si partì il Patriarca Greco di Gierusalemme per la Corte del Gran Turco, minacciando, ò che voleua possedere tutto, ò che voleua perdere tutto. Considerisi il pericolo nel quale stanno li Santi Luoghi, & il timore de nostri poveri Religiosi, per essere li Greci tanto potenti nella Corte del Gran Turco. Nostro Signore apra gli occhi alli Ambasciatori delli Principi Christiani, perche se questi non defendano la causa delli Santi Luoghi, manco la potranno defendere li poveri Religiosi di San. Francesco, che non hanno in quella Corte altri, che parli per loro.

C A P I T O L O XIII.

D'un Commandamento del Gran Turco con quale s'ordinò, che si restituiffe à nostri Religiosi tutto ciò, che gli haueuano usurpato li Greci, e li Armeni.

NOn perdeuano tempo li Greci in fare tutte le diligenze possibili per conseruarsi nelli Santuarij, ne quali s'erano ingiustamente introdotti; mà non era meno diligente Frat'Antonio Vaquez Procuratore di Terra Santa, in sollecitare tutti li modi per escluderli da quella giurisdittione, ches'erano usurpati, perche essendo Religioso di gran capacità, e molto attiuo, dispose così bene l'affetto delli Signori Ambasciatori di Francia, e di Venetia, che s'impegnorono di proposito nel negotio, & ottennero diuersi Commandamenti dal Gran Turco, acciò si restituiffe à nostri Religiosi tutto ciò, che gli haueuano usurpato li Greci, e li Armeni. Ritornando il Procuratore da Costantinopoli con due Chapigi ò Portieri del Gran Turco, acciò facessero eseguire li suoi Commandamenti, hebbe incontro con quel Tiranno Musalem; che col Cadì haueua cooperato à tanti danni, il quale volse vendicare la priuatione del suo Bassà, con la morte del nostro Procuratore, mà perche haueua così buona guardia, non potè eseguire la sua mala intentione, perche li Chapigi diceuano, che gl'era stato consegnato nella Corte di Costantinopoli, acciò lo conducessero saluo in Gierusalemme. Libero da questo incontro arriuò senza alcuno pericolo sino alla Villa d'Elbir, che è distante dalla Santa Città puoco più di due Leghe, auuissò il Guardiano di tutto quello, che haueua operato, e che li Capigi portauano vn'ordine del Gran Turco, col quale confermaua nel Gouerno Mahemed Bassà. Di tutto diede il Guardiano l'auiso al Bassà, il quale si preparò per vscire il giorno seguente à riceuere il fauore, che li faceua il suo Gran Signore.

Riceuuto noua tanto felice fece il Guardiano cantare il Tedeum. Laudamus, di poi fece vn Sermone Pastorale alli Religiosi esortandoli à non fare vn minimo segno d'allegrezza, ne alcuna dimostrazione di giubilo, per non accrescere maggiore afflittione alli afflittissimi Greci, e che s'accontentassero, che si fosse ricuperato ciò, che s'era perduto, senza dire parola, ne fare gesto veruno per il quale s'irritassero li Auuersarij, e perciò ordinò, che solo il Procuratore, & il Torcimanno assistessero all'esecuzione dell'ordine del Gran Turco. Intendendo il Vescouo delli Armeni, come haueua da perdere li trè Archi vsurpati dalli suoi, auanti che arriuassee à Gierusalemme il Procuratore, venne à visitare il Guardiano, e supplicarlo, che li lasciasse quelli trè Archi, poiche non erano necessarij per li nostri Religiosi, e lui ne haueua grandissima necessità per essere molto angusta l'habitatione, che nel Santissimo Sepolcro haueuano l'Armeni, e grande il concorso de' loro Pellegrini, oltre, che gli erano costato molto cari. Hauendo il Guardiano considerato bene il negotio, li parue conueniente di condescendere alla supplica del Vescouo, perche in fatti quelli Archi non erano necessarij alli nostri Religiosi, ne conteneuano alcuno Santuario, tanto più essendo all'hora quel Vescouo tanto poderoso, era meglio hauerlo per amico, che per inimico, e non era bene darli occasione, che s'vnisse con li greci. Per queste, & altre ragioni bene maturate dal Superiore di Terra Santa, si concessero alli Armeni li trè Archi, con patto, che si gettasse à terra vn muro diuisorio, che haueuano fatto, e li nostri Religiosi ne pigliassero il possesso, per non dare motiuo di lamentarsi alli greci. Fatta la gratia andò subito l'astuto Vescouo à notificarla à Mahemed Balsa, accioche li nostri Religiosi non si mutassero di parere, e rinouassero la concessione, mà li riuscì molto cara la sua astutia, ricompensandogliela l'auaritia del Balsa con vna dimanda di due mille, e settecento pezze da otto, con che comprò di nuouo li Archi oltre la ricompensa, che fece per quelli alli nostri Religiosi, dandoli due picciole Celle dentro del Santissimo Sepolcro, che per essere vicine alla nostra habitatione erano di poca vtilità per li Armeni, e di qualche seruitio per li nostri.

Quell'istesso giorno, alla mattina, che fu alli 22. di Luglio, uscì il Balsa con grandissimo accompagnamento à vestirsi la Veste, che li mandaua il Gran Turco, in segno della conferma, che li daua del Gouerno di Gierusalemme, e ritornato alla Città fu à visitarlo il Procuratore per notificarli li Commandamenti, che portaua dal Gran Turco, delli quali diede notitia ancora al Cadi, & ad altri San-

Santoni di Gierusalemme , offerendo à tutti alcune cortese , acciò non s' opponessero alla esecuzione delli Ordini . Alli 24. dello stesso Mese si congregò tutto il Magistrato nel Palazzo del Cadi , assistendo in Persona Mahemed Balsà , li due Capigi di Costantinopoli , e li Superiori di tutti li Conuenti . Auanti di presentare li Commandamenti , vno delli Capigi cauò vna lettera del Gran Visir per il Balsà , e Cadi , la quale conteneua , che non permettersero , che si facesse alli Franchi alcuna esortione , mà , che se li facesse ogni buona giustitia , esaminando apassionatamente le ragioni loro . Letta la lettera , presentò il Chapigi due Commandamenti , vno che ordinaua , che non si facesse aggrauio alli Religiosi , e si conseruassero nel possesso delle loro Chiese , e Conuenti , e l' altro comandaua , che s' informassero diligentemente della lite , che haueuano con li Greci , & Armeni , perche trouando la giustitia à nostro fauore , si restituissse tutto ciò , che ci era stato vsurpato . Tralascio il primo delli due Commandamenti , perche non contiene cosa di molto rilicuo , e riferisco il secondo , che fu il principale per il nostro intento , il cui tenore è come siegue .

Sultan Amurat . Veduto l' Eccello Sigillo Imperiale , vi farà noto , come il Baylo di Venetia hà fatto intendere alla mia Eccella Porta , come li Religiosi Osseruanti hanno posseduto sino dal tempo antico la Chiesa del Sepolcro in Gierusalemme , e quella di Bettelemme , e che al presente li Greci , & Armeni gli hanno leuato (col braccio d' alcuni di quelle Parti) vna chiauè del Presèpio contro li Commandamenti Reali , & altre Scritture , che hanno li sudetti Religiosi , mettendo in quel Luogo quattro Lampade con due Candelieri , e due altri nella Pietra dell' Ontione . Di più li Armeni si sono appropriato trè Archi della Galeria nel Tempio del Sepolcro di Chiisto (il quale sia benedetto) & hanno fabricato vn muro per diuiderli dalli altri Archi , Per il che vi hauno fatto istanza acciò li diamo li nostri nobili Commandamenti , acciò alli sudetti Religiosi si restituisca il Possesso delli Santi Luoghi , che gli hanno tolto , per hauerli vsurpati contro ogni Legge , e contro la nobile giustitia , & anche perche così richiedono le Scritture , che tengono , & ogni antico

costume. Commando perciò, che arriuaudo à Gierusalemme li miei nobili Capigì Ioseph Bei, e Mahemed Bei, col nostro nobile Commandamento, faciate diligentissima sopra tutto il detto di sopra, e se le cose sono passate, come vi è stto riferito, leuerete le Lampade, Torchie, Candelieri, con tutto quello, che sarà introdotto di nouo, dando il gouerno, e possesso delli trè Archi, della Pietra dell' Ontione, e della Porta del Presepio alli sudetti Religiosi, opponendoui risolutamente à qual si voglia contrasto, che pretendessero di fare li Greci, & Armeni: e questo lo farete in virtù di questo nostro nobile Commandamento, e d'altre Scritture, che hanno nelle loro mani; non essendo nostra volontà Reale, che siano in alcun modo oltraggiati li Religiosi, ch'hanno habitato anticamente in Gierusalemme. Ciaschuno di voi altri starà bene auuertito circa questo, non lasciando, ne permettendo, che Greci, ne Armeni, ne altri Christiani s' introducano in quelli Luoghi illegittimamente, leuando li costumi introdotti da vn Anno fin adesso, acciò, che li Religiosi, e suoi Torcimanni attendano alle loro diuotioni. Se continuerano in simili insolenze, appoggiandosi alli Principali del Paese, ò dell'Ordine Militare, Tù, che sei Bassà in Gierusalemme, lo castigarai quanto richiede la giustitia, senza permettere, che si faccia contro questo nobile Commandamento, Scritture, & vso antico. E se li Greci, & Armeni ottèrano per qual si sia strada qualche commandamento in contrario, lo sosponderete, dando prima esecuzione à questo commandamento Imperiale, sin che venga altro ordine più preciso. Così l'intenderete, e doppò d'hauer letto questo nostro commandamento lo darete alli rappresentanti. Date credito al Nobile Sigillo. Data in Costantinopoli all' vltimo della, Luna di Sicual anno 1041. che fù alli 15. di Maggio del 1632.

Non douendo riferire nella prima parte di quest' Istoria altra Scrittura delle molte, che si conseruano nell' Archiuio di Terra Santa, circa l'antico possesso, che hà la Religione del Padre San Francesco delli Santi Luoghi, non mi pare disconueniente di far qui questa breue digressione per auertire il Lettore, che noti bene le scritture, eli Priuilegi, che nel Progresso della Chronica habbiamo riferito, e consideri il fondamento, che hà hauuto vn certo Scrittore moderno, per dire, che nell' anno 1669. non si potè conseguire la ricuperatione delli Santuarij, che hanno occupato, & usurpato li Greci per non essersi trouato scritture in fauore de nostri Religiosi. Mà la verità del fatto si è (come costa dal Diario rimesso à questa Santa Città del P. Frà Gio: Maria Canizares, che era Cômmissario in Terra Santa in Costantinopoli, & hora è Commissario Generale in Roma Religioso di quelle qualità, che non sono ben note non solo à questa Santa Custodia, mà a tutta la Spagna) che l' Ambasciatore, (la cui Ambasciata scrisse con molta eleganza l'Autto-
re citato nel margine) operò tanto puoco nel negotio, che le prime parole, che disse al Padre Commissario il suo Residente (essendo andato da Costantinopoli ad Adrianopoli, a visitarlo) furono, Padre siate ben venuto, mà il vostro viaggio farà in vano, fate conto d'essere venuto à diporto. La speditione, cheli fece il Cameriero dell' Ambasciatore, doppo d'hauere consumato cinque mesi in dimanda, e risposta) fù perche la Religione di San Francesco non faceua vn' Armata, & andaua à pigliare li Luoghi Santi Così buoni ministri haueua a fianchi l' Ambasciatore, e parlaua con vn' Interprete Greco, che era anche Torcimanno del Gran Turco, & era proteto dal Gran Visir; già dà qui si può conoscere come doueuanò andare li negotij. Non nego, che l' Ambasciatore hauesse affetto alli Luoghi Santi, mà fù peruertito dal suo Residente, a cui premeua più di dare gusto alli Greci, che alli Cattolici, perciò non potè eseguire li suoi buoni desiderij, perche il Torcimanno Greco era tanto ardito; & era tanto spalleggiato da nemici della nostra Fede, che in certa occasione s'allargò a darli vna risposta in presenza del Gran Visir, come se fosse il Patrone d'ogni cosa, e così non si tratò più della ricuperatione de Santi Luoghi; tanto più, che l' Ambasciatore non haueua più ordine, che di fare il possibile, quando vedesse buona congiuntura per riuiscirne con riputatione. Questo è quanto passò in Costantinopoli, sopra la ricuperatione d'alcuni Santi Luoghi nell'anno sudetto; mà il dire, che non si conseguì per non hauere hauuto Scritture fauoreuoli, è vn parlare senza fondamento, poiche tutto ciò, che pretendeva il

Tab. in
relat.
Comic.
de Lef.
ad Port.
Ottom.

Torcimanno Greco, su, che non si venisse à termine di mostrare le Scritture, perche in altra occorrenza erano state riconosciute per false quelle delli Greci. Maggiormente, che essendosi dato al Residente la copia di due Scritture, che haueua dimandato, la diede al Greco, il quale fece fare sopra di quelle vn Commandamento pregiudiziale à nostri Religiosi, facendo con infinite supercherie inualidare tutto ciò, che s'era ottenuto à nostro fauore. In quanto al dire il medesimo Auttore, che li nostri Religiosi non haueuano il Sepolcro del Nostro Redentore, lo vorei compatire per non essere mai stato in questi Santi Luoghi, mà non posso, che biasimare l'ignoranza di cosa tanto manifesta in vno, che fa professione d'Istorico; mà trouandosi in Costantinopoli poteua pure informarsi delli stessi Turchi, di questa verità, e non scriuere tanto alla cieca con così grande vituperio della sua pena, che perderà il credito anche appresso alle feminucce, mentre tutto il Mondo sà, che da tempi del Serafico Padre San Francesco, sino à quest' hora mantenere sempre il possesso di quel Santuariò li nostri Religiosi.

Ritornando hora al nostro intento, doppo hauere letto il Commandamento del gran Turco, dimandò il Cadi al Guardiano, se haueua Scritture antiche della possessione de' Santi Luoghi; il quale subito li presentò vn atto giuridico, che mostraua, che li Religiosi Franchi, haueuano posseduto reale, e veramente il Santo Presépìo, con le sue trè chiani per più di trecent'anni. Veduto quell'atto, dimandò anche al Patriarca Greco, se haueua alcuna Scrittura migliore di quella delli Franchi? al che rispose, che non haueua altra Scrittura, che quella, ch'egli haueua riceuuta. All' hora si conobbe chiaramente l'ingiustitia, che il Tiranno Cadi haueua fatto alli poveri Religiosi, del che si lamentò Mahemed Bassà, mà egli si scusò con dire, che li nostri Religiosi non gli haueuano mostrato le Scritture, mà che adesso hauendole vedute, giudicaua, che assolutamente se li doueua restituire tutto quello, che gli haueuano leuato, con che pretese di ricoprire l'aggrauio, che gli haueua fatto. Vedendo il Cadi con sua estrema confusione, che il Patriarca non haueua Scritture, pronontio la sentenza in fauore delli nostri Religiosi, commandando, che restituissero li greci la chiau, che gli haueua concesso, si leuassero le Lampade, e Gandelieri, che haueuano posto nelli Santuarij; e che si gettasse à terra il muro, che haueuano fatto li Armeni per diuidere li trè Archi della Galeria del Santissimo Sepolcro. Promulgata la sentenza si partirono per Bettelemme li due Chapigi, & il Procuratore con li due Torcimanni, e perche arriuorono alquanto tardi, deferirono

l'esecutione sino alla mattina seguente che fu il giorno dell'Apostolo San Giacomo, nel quale s'auuiforono li Greci, che leuassero le Lampade, e li Candelieri, che haueuano messo in quel Santuario, non volendo comparire alcuno, mandorono li Chapigi, à chiamare li Capi di Bettelemme, che erano Turchi, e Greci, & in loro presenza cauarono fuori del Santissimo Presepio tutto quello, che habbiamo detto, e dierono il possesso alli nostri Religiosi, li quali cantarono in rendimento di gratie il *Te Deum Laudamus* con grandissima consolatione di tutti quelli Christiani Cattolici. Sei mesi, e noue giorni possederono li Greci quel pretioso Tesoro, perche se bene non se gli era concesso, che vna chiaue, acciò potessero entrare liberamente à venerarlo, ad ogni modo celebrauano in quello à loro piacere li Officij Diuini, con incredibile molestia delli nostri Religiosi, perche oltre vna prolissità affettata per irritarui, quando haueuano d'accomodare le loro Lampade, aspettauano, che li nostri stassero celebrando, e lo faceuano con tanto strapazzo, che era bisogno vna grandissima pazienza per soffrirlo. Nell'istesso giorno ritornorono li Chapigi à Gierusalemme, & intendendo, che il Guardiano si ritrouaua à San Giacomo, che è Conuento delli Armeni, per celebrare la festa del glorioso Apostolo, andorono à dargli il Parabien, e trouatolo, che staua mangiando, si posero à sedere, mangiare con lui, celebrando tutti con grand'allegrezza la desiderata, e conseguita ricuperatione. Il giorno seguente entrarono li Chapigi nel Santissimo Sepolcro, e ruinorono il muro, che haueuano fabricato gli Armeni per diuidere li trè Archi, che haueuano usurpato alli nostri Religiosi, e perche Mahemed Bassà voleua, che restassero alla Pietra dell'Ontione li due Candelieri, che haueuano messo li Greci, si sospese l'esecutione, sinche si vedeua il fine di quel negotio. Perseuerando costanti li Religiosi, che haueuano da prendere l'intero possesso di quel Santuario, non potendo il Bassà vincere la loro costanza, desistè dalla sua pretensione, & alli 28. dell'istesso Mese ritornorono li Chapigi nel Santissimo Sepolcro, e leuarono dalla Pietra dell'Ontione li Candelieri delli Greci, rimettendoui quelli delli nostri Religiosi. Costò la ricuperatione di tutto il sopradetto (senza le spese, che erano fatto in Gierusalemme, & in Costantinopoli durante la lite) quattro mille, e trecento cinquanta pezze da otto, trenta brazza di drappo di seta, e sei di panno. Tutto sarebbe stato benissimo impiegato, se si fossero acquietato li Greci; mà la loro proteruia fu tale, che riempirono la Corte del gran Turco di lamenti, e doglianze, pretendendo acquiescere il loro fine à forza di tumulto, con che diedero molto da me-

ritare alli poveri Religiosi, obligadoli à fare longhi, edolorosi viaggi, con incredibili tribulationi.

C A P I T O L O XIV.

Come venne à Gierusalemme vn Prencipe d'Etiopia, e si riconciliò con la Santa Romana Chiesa.

PER quanto fosse grande la molestia, che riceuerono li nostri poveri Religiosi dal Patriarca Teofano, con le pretenzioni, e temerità, che habbiamo riferito, non fu però di puoco momento la mortificatione, che riceuè la superbia delli Greci, in vedere, che in quel tempo s'erano ridotti all'obbedienza del Pontefice Romano quattordici Greci, & altrettante Greche di Bettelemme, del che si lamentarono veramente nella Corte del gran Turco, facendo materia di scandalo, che l'anime riceuessero la Fede Cattolica, quando non faceuano caso, che si precipitassero nelli errori, & inganni della Setta Turchesca. A tanto miserabile stato sono arriuati li Greci, che piangono più quelli, che si fanno Cattolici, che quelli, che rinegano, e si fanno Turchi; Dio illumini la loro cecità, acciò conoschino il loro stato così deplorabile, e si riducano con humiltà all'obbedienza del Vicario di Christo. Fu senza dubbio di grandissima confusione al Patriarca Greco, il vedere, che mentre egli perseguitaua li Cattolici, all'hora gli aumentaua il Signore, leuandoli li suoi proprij Suditi, acciò conoscesse, che non si diminuissè l'ouile di Christo con le persecutioni de Scismatici, mà che più tosto s'accresce à costo de' suoi medesimi auuersarij. Non faccio menzione qui di tanti altri Scismatici, Eretici, e Rinegati, che si sono riconciliati alla Chiesa quì in Terra Santa al tempo del Padre Frà Diego di San Seuerino, perche procurò d'cuitare la prolissità, accontentandomi, di riferire quì solamente la riconciliatione d'un Prencipe grande dell'Etiopia, o Abasino, per il quale sudarono molto li nostri Religiosi, e questo sarà di gran sodisfattione alli curiosi per la varietà delle notitie, che riceueranno di quello dilatato Impero, con la relatione d'un successo molto stragico.

Nell'Anno 1632. essendo Capellano per la Nazione Venetiana nel Gran Cayro il Padre Frà Paolo di Lodi (che doppo fu Guardiano di Gierusalemme) arriuò colà vn Giouane Etiopa d'età di quindici anni, à comunicare con il Medico Venetiano vn certo accidente, che gli era soprauenuto, e mentre, che raccontaua al Medico la sua indispositione, vn certo Armeno, che l'accompagnaua confedò

fidò ad vn' Amico suo , che quello era figlio dell' Imperatore dell' Etiopia , che puoco auanti era morto . Diuolgatasi se bene confusamente questa voce , il Signor Consule , chiamò à parte l' Armeno , e li dimandò per mezzo del suo Torcimanno , chi fosse quel giouane , ch' accompagnaua , e per qual faccenda si trouasse nel Cayro ? Di tutto li diede l' Armeno distinta relatione , come , che lo conosceua molto bene , diceua , per esser egli stato in Etiopia , e l' alloggiaua in sua Casa . Non hauendo il Consule altra relatione , comandò , che lo conducessero alla presenza del suo Capellano , e chiamandogli qual fosse il suo nome , e quello di suo Padre , rispose , che in lingua Araba si chiama Abdel Mesihe , che vul dire Seruo di Christo , benchè in lingua sua Etiopia si chiamasse Saga Christos , che significa dono di Christo , e che suo Padre si chiamaua Clarso . Doppo hauere discorso alla longa col Padre Paolo , li disse , che se le cose erano come lui riferiua , farebbe stato bene , ch' egli fosse andato à Roma , che colà farebbe stato conosciuto , per la relatione , che in quella Corte haurebbero della sua Patria , e per quella , che haurebbero li Etiopi , che si trouauano in Roma . Non dispiacque il Consiglio à Saga Christos , se bene per all' hora sospese l' esecuzione dicendo , che prima voleua visitare li Santi Luoghi di Gierusalemme , e fare la Pasqua in quella Santa Città , con che si licentiò dal Padre Frà Paolo , hauendoli dato vna lettera di raccomandatione , accompagnandola con vn altra sua al Consule . Arriuando à questa Santa Città molto fatigato , per la puoca commodità che haueua hauuto nel viaggio fatto per quei deserti , andò ad alloggiare dalli Abissini , li quali lo riceuerono come figlio del loro Imperatore , trattandolo meglio , che poterono . Auertendo vno de' suoi seruitori , che haueua lettere per li nostri Religiosi , l' accusò per Cattolico al Patriarea delli Greci , & al Vescouo delli Armeni , dicendo , che non li credessero , perchè era Giacobita , aggiungendo altre calunie , come sogliono fare li Scismatici con quelli , che professano la Fede Cattolica . Spiaque à quelli Scismatici questa nuoua , mà perchè il giorno seguente doueuanò partire tutte le Nationi à visitare il fiume Giordano , non poterono in quel giorno , li nostri Religiosi parlare al Prencipe , ne lui s' arischiò di venire al nostro Conuento , e perciò portò seco le lettere al Giordano , con animo di darle à Religiosi nel viaggio . Hauendo osservato quel scelerato seruitore doue haueua riposto le lettere , gliele rubbò , e le nascose sotto vna pietra , con animo di darne auuisto alli Scismatici , mà il Prencipe , che subito se n' accorse , che si mancuano , lo minacciò , che se non gliele restituiua gli haurebbe fatto tagliare la testa .

Vedendo Eustacio (questo era il nome di quel Seruo) che lo voleua accusare al Bafsà ; volse preuenirlo , e prima , quel scelerato accusò il Prencipe , dicendo , che haueua lettere delli Franchi ; con li quali s' era vnito , e che andaua à Roma , e Spagna , per ritornare à Gierusalemme con vn Essercito formidabile , e perciò era necessario leuarli la testa , per euitare così grande ruina . Volse Dio , per saluare l' innocenza di quel Prencipe , che il traditore Eustatio non sapeffe spiegarfi perche non sapeua altro linguaggio , che quello delli Etiopi ; Mà il Prencipe , che sapeua benissimo la lingua Araba , si lamentò sinceramente , che quell' infame seruo gli haueua rubbato alcune lettere , e che non voleua restituirgliel , dimandando il Bafsà , che lettere erano , volse ripetere il Seruitore ciò , che haueua detto , mà per non hauere il Bafsà inteso bene quello , ch' egli diceua in Etiope , li comandò , che restituisse al suo Signore le lettere , le quali volse vedere il Bafsà , e Saga Christos , gliene presentò alcune , che haueua per li Greci , & Armeni , occultando quelle del Padre Paolo , e del Consolo . Lette le Lettere , comandò il Bafsà , che fossero vnitamente legati il Patrone , & il Seruitore , non perche hauesse trouato nelle lettere alcuno motiuo , mà per liberarsi d'alcuni sospetti , che gli erano venuti in capo . Non ostante , che Saga Christos , hauesse grandissimo timore per vederfi sprezzato , e maltrattato da vn suo vilissimo Seruo , ad ogni modo lo riprese aspramente della sua ingratitude , & in sua presenza consegnò ad vn Religioso nostro le lettere , che haueua per il Superiore di Gierusalemme , acciò non arriuasero alle mani del Bafsà , e crescesse con la notitia di sua persona , la tribulatione . Ritornando alla Città lo condussero alla Casa del Tenente del Bafsà , doue andò da lui vn Egitio , il quale li disse , che li donasse qualche cosa , che egli lo libererebbe dalle calunie del suo Seruitore ; il Prencipe li rispose , con cauarsi dal dito vn Diamante di gran prezzo , e glielo donò . Partendo subito l' Egitio andò al Palazzo del Bafsà , e lo persuase , che li facesse condurre alla sua presenza , ch' egli haurebbe seruito per Interprete , il che fù fatto , e portò tanto bene le ragioni del Prencipe , che il Bafsà li diede subito la libertà , & il Seruitore comandò , che fosse messo alle strette , dal che si liberò doppo alcuni giorni , mà à costo di molte bastonate , per non hauere hauuto denari da sodisfare all' avaritia delli ministri . Le bastonate , che haueua riceute per la sua mala seruitù il traditore Eustatio furono causa , che tutti li suoi Compagni fecero vna congiura contro l' innocente Prencipe , minacciandoli , se non lasciaua la Fede delli Franchi , e non ritornaua à quella delli Giacobiti li vole-

voleuano fare tagliare la testa, se bene sin'all'hora non haueua abbracciato la Fede Cattolica, ne trattano di riconciliarsi con la Chiesa. Questa persecutione delli suoi medesimi Seruitori tene Sagan Christos in grandissima afflittione, per vederli così malueduto, e peggio trattato dalli suoi, e per non poterli preualere della cortesia de nostri Religiosi per non hauere qualche più male incontro.

Nel Sabbato Santo entrò con l'altre Nationi Christiane nel Santissimo Sepolcro, e desiderando vedere quel supelittioso fuoco, che li Prelati Scismatici vendono per Santo, e come venuto dal Cielo, entrò con vn Sacerdote della sua stessa Nazione dentro il medesimo Luogo del Santissimo Sepolcro, da doue uscì molto scandalizzato per hauere veduto con suoi proprij occhi l'inganno, e conosciuta la falsità, il che riprendeua doppo con grandissimo sentimento, dolendosi, che restassero ingannati tanti poveri Christiani. Hauendo risoluto in quei giorni di Pasqua, di visitare secretamente il Padre Frà Pietro di Monte Pilolo (che gouernaua la Terra Santa in assenza del Padre Frà Diego di San Seuerino) s'ammiraua il buon Padre di vedere tanta modestia, e capacità in vn giouane di sedeci Anni, l'acutezza del suo ingegno, la prontezza delle sue risposte, l'autorità, e grauità con la quale parlaua, e soprattutto in vedere, che mostrandogli alcune stampe della Sacra Bibia, sapeua subito dire, che persone erano quelle, e che cosa conteneua quel Capitolo, che seguìua alla stampa, con grande ammiratione di tutti li Religiosi, per ilche facilmente si persuasero à credere, che se non era figlio dell'Imperatore d'Etiopia, (come diceuano li suoi seruitori) almeno doueua essere ben nato, come bene si scopriua dalla sua conuersatione, e tratto. Vedendolo risoluto di partire da Gerusalemme, lo pregò il Padre Frà Pietro, che si trattenesse fin che veniu il Padre Guardiano, alche rispose, che non lo poteua fare in modo alcuno, senza notabile pericolo, e suo, e de nostri Religiosi; oltre che per la persecutione, che haueua patito da suoi seruitori, non li concederebbero vna minima opportunità di discorrere, e perciò s'accontentasse, che già che non poteua stare nel Conuento almeno partisse senza detrimento dell'istesso. Conuinto il Padre Presidente dell'efficacia delle sue ragioni, non volse replicarli altro, e così dispose che si partisse per Nazareth in compagnia d'alcuni Religiosi, hauendo fatto correre voce, che si partiu per ritornare in Etiopia, acciò non l'abbandonassero li suoi seruitori. Vedendosi già vicino alla Città di Nazareth, si scoprì alli suoi seruitori dicendoli, che voleua passare al Paese delli Franchi, il che fu causa, che tutti l'abbandonarono, restando il buon giouane inconsolo.

sconsolatifimo, in modo, che non potè contenere le lagrime, per vederfi in Paesi tanto stranieri, solo, e sconosciuto, che per vn Personaggio della sua qualità, era il maggiore trauaglio, con essere stato tanti, e così grandi quelli, che sin'all'hora haueua patito. Li fu però di grand'alleggerimento la cordialissima carità, con la quale fu riceuuto da quelli Religiosi principalmente dal Padre Guardiano di Gierusalemme, che si trouaua colà di ritorno d'Aleppo, il quale douendo partire per questa Santa Città, lo raccomandò al Padre Frà Bartolomeo di Pettorano, che per essere pratico della lingua Arabica fu di gran consolatione per quel Principe. Hauendolo instruito il Padre Frà Bartolomeo nelle cose necessarie, fece la professione della Fede Cattolica con grandissima deuotione, nel giorno delli gloriosi Apostoli San Pietro, e San Paolo, merauigliandosi li Religiosi della maestosa autorità con la quale si presentò per quell'atto. Allì 8. d'Agosto scrisse al Sacerdote Abissino, che era il Procuratore della sua Natione in questa Santa Città, Significandoli la mutatione, che haueua fatto con la professione della Fede Cattolica, e che si trouaua molto inferuorato nell'amore di Gesù Christo, e della Chiesa Cattolica Romana, che molto volentieri metterebbe la vita per difesa di quella. Lo supplicaua ancora, che l'accompagnasse sino à Roma lasciando la cura delli Abissini alli nostri Religiosi, il che non si potè fare, perche quella Natione staua sotto la protectione del Vescouo Armeno, e così non li potè dar gusto con accompagnarlo, mà lo consolò molto con farsi anch'esso Cattolico. Allì quattordici del sudetto Mese sbarcò nel Porto di Tolomaida vn certo Marco Lombardo di Natione Venetiano, e partendo per la Città di Nazareth in compagnia d'vn Religioso li disse per la strada, come in quel Conuento si trouaua vn figlio dell' Imperatore d'Etiopia; rispose il Venetiano, che se questo fosse la verità lo conoscerebbe molto bene, perche egli si ritrouaua in Etiopia quādo l'Imperatore, che regnaua haueua fatto morire l'Imperatore Clarso, e voleua dare la morte alli suoi figliuoli. Subito giunto in Nazareth, e visto Saga Christos restò ammirato, e posto le ginochia à terra lo riuierì per quello, che riconoscendolo per il Figlio del Defonto Imperatore Claudio, del che riceuè il Principe incredibile consolatione, e con molta familiarità si pose à discorrere con lui delle cose d'Etiopia.

C A P I T O L O XV.

Come Saga Christos si partì per Roma , e scrisse in quella Corte la sua Genealogia .

N On essendo facile disporre l'imbarcatione di Saga Christos per Christianità , perche essendosi diuolgata la qualità di sua Persona , si temeuà , che li Turchi non la permettessero , senza grande ricognitione , fu astretto à trattenerli quattro Mesi nel Conuento di Nazareth , conuertendo con quelli Religiosi con grand'humiltà , assoggettandosi in tutto , e per tutto alle loro directioni . In questo tempo arriuò à Nazareth il Padre Paolo da Lodi , nuouo Guardiano , il quale rallegrossi molto d'hauere ritrouato Saga Christos in quel Conuento per il grand'affetto , che li portaua , dalla prima volta , che l'hauua veduto nel Cayro , con l'occasione che si disse nel precedente Capitolo . In quelli puochi giorni , che il nouo Guardiano si fermò in Nazareth accompagnò Saga Christos al Santo Monte Tabor , e gli assistì in tutto ciò , che fu di sua consolatione , raccomandandolo nella sua partenza al Padre Frà Bartolomeo di Pettorano , il quale lo confessaua , e l'esercitaua nella lingua Italiana acciò potesse cōmunicare con li Principi d'Europa . Alcuni giorni doppò , che il Padre Frà Paolo era gionto à questa Santa Città , hebbe notitia , come si trouaua nel Porto di Caifa vn Vascello , che staua per fare Vella per Venetia , (occasione molto à proposito per non essere quello Porto molto frequentato da Turchi) per il che mandò subito ordine al Padre Frà Bartolomeo di Pettorano , acciò senza dilatione andasse ad imbarcarsi con Saga Christos pigliando dal Conuento di Nazareth vn'altro Religioso di suo genio per compagno . Riceuuto la lettera del Padre Guardiano , e veduto quanto disponeua la Santa Obedienza , in quella medesima sera si partì con Saga Christos per il Porto di Caifa , distante da Nazareth dieciotto miglia Italiane , & arriuarono à punto in hora quando il Vascello era per mettersi alla Vella . Essendo stato già il Capitano di quella Naue in Nazareth à visitare quel Santuario , haueua già notitia della Persona di Saga Christos , e così per questo , come per le cortesie , che gli haueuano usate quelli Religiosi , specialmente il Padre Frà Bartolomeo , che era Guardiano di quel Conuento , li riceuè con gran gusto , e li diede nel Vascello luogo commodo , e si partirono per l'Isola del zante molto consolati . Fù necessario sbarcare nella Città del zante , perche il Vascello haueua da

da trattenerli alcuni giorni in quel Porto, fù necessario di mostrare la Patente dal Superiore di Terra Santa, doue vedendo li Deputati, che Saga Christos era figlio dell'Imperatore d'Etiopia, lo presentò al Proueditore di quella fortezza, il quale disse al Padre Frà Bartolomeo, che si trouaua molto perplesso, per il riceuimento, che si doueua fare à quel Personaggio, per mantenere l'honore della sua Republica. Mà perche non viera altra testimonianza, che fosse quello, che si nominaua, fù di parere, che non si diuolgasse per la Città, che era figlio dell'Imperatore d'Etiopia, e perciò si ritirarono al Conuento del Padre San Francesco, doue furono proueduti secretamente di quanto li poteua bisognare. E nel tempo, che si fermarono in quella Città, persuasero al Padre Frà Bartolomeo, di non fare il viaggio di Venetia, e perciò lasciò partire il Vascello, & aspettò, che capitasse altra imbarcatione per altra Città d'Italia. Passato venti giorni, intelesse, come viera vn Vascello di Schiauuonia, che partiuu per la Puglia, & imbarcatosi in esso andarono à prendere Porto nella Città d'Otranto, doue essendo prima giunto per lettere la notizia di Saga Christos, fù riceuuto dal Principe della Vittrara con grande honore, che lo trattene alcuni giorni nel suo Palazzo, di poi l'inuiò à Napoli con vna Carozza. Diuolgato per quella Popolatifima Città, ch'era arriuato vn Figlio del Preteggiani dell'India; benchè il Vice Rè non l'hauesse riceuuto per tale, per non hauere hauuto relatione più certa, ad ogni modo li mandò vn Corpo di Guardia, acciò gli assistessero, e molti Principi di quella Città lo visitarono, accarrezzarono e li mandarono presenti degni di tali Personaggi. Arriuando finalmente à Roma alloggiò nel nostro Conuento di San Francesco à Ripa, e cominciando à diuolgarli per quella Corte il suo arriuato, cominciò ancora à prouare mali incontri, perche subito li fù intimato che partisse da Roma. Ne dobbiamo merauigliarsi di questo per tanti inganni, che riferiscono l'istorie, sperimentati principalmente nella Corte di Roma; ad ogni modo inteso questo rigore da Monsignore Ingle Secretario della S. Congregatione *de Propaganda fide*, procurò, che si riuocasse tale sentenza, & ottenne dal Cardinale Antonio Barberino, che Saga Christos si ritirasse dal Conuento di San Francesco à Ripa, à quello di San Pietro Montorio, e che se li desse tutto ciò, che li bisognaua, se bene non con quella splendidezza, che si sarebbe fatto se fosse stato meglio conosciuto. Con tutto ciò staua Saga Christos molto melanconico, si per essere in Paesi tanto stranieri, senza hauere chi conoscesse la sua Persona, come per non esserli permesso di visitare le Chiese, e bacciare il pie-

de à Sua Santità come desideraua . Cominciandosi à discorrere pubblicamente della qualità di Saga Christos , non si trouò in tutta Roma , chi confermasse quello , che diceua , per il che si desideraua grandemente , che il Guardiano di Gierusalemme , mandasse alcuni de suoi Seruitori , acciò dassero notitia della sua Persona , cosa , che non si potè fare per essersi quelli già partiti per l'Etiopia oue il Sacerdote Abissino , che l'haueua accompagnato à questa Santa Città , non haueua più distinta notitia di quella , che gli haueuano dato li suoi Seruitori , li quali haueua egli effaminato separatamente ad vno , ad vno , e tutti erano conuenuti in questo , che Saga Christos era figlio del loro Imperatore , il che confermò ancora Marco Lombardo quando lo vidde nel Conuento di Nazareth . Vedendo Saga Christos , che quelli , che li contradiceuano erano molti , e puochi quelli , che li dauano credito , si risolue di scriuere la sua Genealogia , il che fece senz'altro aggiutto , che della sua buona memoria , e con grande ammiratione di molti Principi della Corte Romana , riferì tutti gl'incontri , che suo Padre haueua hauuto in Etiopia , e concordando con più sottigliezza di quello si poteua promettere della sua età tutte le contradittioni , che pareua si trouassero nella sua Genealogia ; la quale cominciò in questa forma .

Il Padre di Saga Christos si chiamò nel Battesimo Clarso , e suo Auolo Malec Sagad figlio di Adimas Sagad , il quale fù figlio di Vuac Sagad tutti Imperatori Malec Sagad imperò trent'anni , e prima della sua morte conuocò tutti li Rè , e Principi , con alcuni Patriarchi , Vescouì , e Sacerdoti da quali tutti chiese il giuramento di fedeltà , e li fece giurare sopra il Vangelo , che doppo la sua morte , non haurebbero eletto altro Imperatore , che Clarso suo figlio , e che lo chiamerebbero Giacob . Morendo frà puoco tempo Malec Sagad fù giurato suo figlio per Imperatore , essendo d'età di sei anni , per il che gouernarono alcuni Principi del Consiglio l'Imperio , finche Giacob gionse all'età di dodeci Anni . Trouauansi in quel tempo nella Città d'Auiua due Signori delli principali dell'Impero , vno chiamato Zaslase , e l'altro Veldoefo , à quali haueua fatto molti fauori l'Imperatore Sagad con alcuni gouerni . Stimando Zaslase , che l'Imperatore fauorisse più Veldoefo , cominciò l'inuidia à turbare la sua fedeltà , e per sfogare la sua viuua passione trattò di solleuare il Popolo contro al suo Signore ; hauendo à forza di donatiui , e promesse tirato dalla sua molti della Plebe , si pubblicò Rubelle contro Giacob , e tanto s'auanzò il suo ardire , che lo fece prigionie , e fece gridare Imperatore vn Principe chiamato

Zendesgel, mandando Giacob prigioniero alla Città d'Ennarea, molto distante dalla Corte d'Aiua. Cominciando à governare l'Impero Zendesgel, fece alcune Leggi molto rigorose, commandando, che fossero osservate pontualmente, tanto da Secolari, quanto dalle persone Ecclesiastiche, per il che si rese tanto odioso, che il medesimo Zeslase, che l'haueua portato all'Imperio lo priuò di vita. Morto Zendesgel, il popolo si diuise in due fazioni, pretendendo vna parte, che fosse restituito nel Trono Giacob come legitimo Imperatore, eletto, e Coronato conforme la promessa, che haueuano fatto à suo Padre Malec Sagad; l'altra per timore, che non fosse castigata la loro ribellione, voleuano, che si facesse noua electione, inclinando ad vn certo Susneo Rè di Gala, figlio di Tasilada, o Parente di Melec Sagad, e primo cugino dell'Imperatore Giacob. Ciaschuno delle fattioni si mantenne tanto costante nel suo parere, che hormai non era possibile l'accordarle, e perciò gli vni mandarono à chiamare Susneo, e gli altri Giacob, (dalla cui parte s'era posto Zeslase, benchè fosse stato l'origine di tanto male) il quale si trouaua sei Mesi di cammino lontano dalla Corte, il che fu causa, che non potesse arriuare dentro il termine d'vn'Anno, come haueua determinato Zeslase. Trouandosi Susneo molto più vicino, arriuò prima alla Città, e fermandosi fuori sotto li suoi padiglioni, uscirono molti della sua fazione à visitarlo, offerendoli la Corona dell'Imperio. Opponendosi quelli del partito di Giacob alla sua Coronatione, procurauano di mantenere il Popolo in fede, dandoli buone speranze, che non poteua tardare molto à giungere; per il che andauano portando secretamente fuori della Città molta robba di notte tempo, riportandola poi publicamente di giorno in Città dicendo, che era il suo Baglio, che cominciua à comparire perch'egli era puoco lontano. Con questa stratagemma trattennero il Popolo per molti giorni, dandoli buone parole; mà essendo hormai passato vn'Anno, & intendendo la burla, entrò Susneo nella Città, celebrando la sua entrata con grandissima pompa, e festa per lo spatio di noue giorni, e nel decimo l'adorarono, e coronarono Imperatore d'Etiopia. Cinque giorni doppo arriuò Giacob alla Città, e con la sua presenza tanto si rinforzaron li cuori, e le speranze de suoi affettionati, che si solleuorono contro Susneo, il quale si fugì à Gala, Regno delli Gentili, doue haueua vn figlio chiamato Tasilada, e Giacob; entrò trionfante nella Città di Golian, doue prese moglie, & hebbe trè Figli, Cosimo, Damiano, e Saga Christos detto per altro nome Mammo.

C A P I T O L O XVI.

*Prosegue la Genealogia , e si assegna la causa perche Saga
Christos , s'absentò d'Etiopia .*

HAuendo Susneo congregato vn'essercito molto poderoso di Gentili in quelle parti di Gala , entrò alcuni anni doppo per l'Imperio dell'Etiopia , contro il quale mandò Giacob li suoi Principi , acciò li facessero resistenza , mà impiegorono così fiacamente le forze , che s'auuicinò alla Città di Golian, nelle cui Campagne haueua Giacob le sue tende Imperiali , & iui staua così disapplicato , che in vece di fare buoni apparecchi di guerra , si burlaua dell'Inimico dicendo con grandissimo disprezzo , che se Susneo arriuaua alli suoi Padiglioni lo voleua fare Lachè delli suoi Seruitori . Questa vana confidenza , e souerchia iattanza furono causa , che vilmente perdesse in breue tempo l'Imperio , perche auuicinandosi li suoi soldati all'essercito Nemico , furono così pigri nel menare le mani , che non poterono reprimere la forza di Susneo , il quale entrato nelle Tende Imperiali , fece grandissima stragge de nemici e Giacobbe , che disprezzò tanto Susneo , à pena si taluò con sei Cavalalli in vn Regno di Gentili detto Boran . distante trè mesi d'viaggio dall'Imperiale Città di Golian . Non hauendo Susneo chi li facesse resistenza , tornò ad incoronarsi di nouo per Imperatore d'Etiopia , e mandò à tagliare la testa à quanti Principi , e Signori potè hauere di quelli , che haueuano seguitato il partito di Giacob , non perdonando neanche à molti di quelli , che l'haueua fauorito , per diuidere li Principati frà suoi Gentili , e quei pochi Christiani à quali perdonò la vita , restorono in vn'estrema miseria . Vn'anno doppo ritornò Giacob da Boran con vn'essercito formidabile , & entrò nell'Imperio d'Etiopia sino alla Città d'Amarà , doue venne ad incontrarlo l'essercito di Susneo , e venendo a battaglia , restò perdente Giacob , che fuggì ad vn'altro Paese de Gentili detto Gurage , e l'anno seguente ritornò con vn'altro essercito molto poderoso sopra la medesima Città d'Amarà , & attaccando nouamente la battaglia con le genti di Susneo , riportò la vittoria , con che acquistò coraggio , e s'auanzò sino alla Città di Bambea , doue si tornò al fatto d'armi , nel quale retto morto Giacob , con vn figlio , che haueua hauuto da vna serua , chiamato Claudio , al quale Susneo fece tagliare la testa , doppo d'esserli Confessato , e Communicato da buon Cattolico ch'egli era . In questo tempo si trouauano li

trè Figli di Giacob, Cosmo, Damiano, e Saga Christos in vna, certa Isola di quell'Impero, doue l'Imperatrice loro Madre gli auuissò dell'infelice morte dell'Imperatore loro Padre, e dello stabilimento di Susneo, consigliandoli, che procurassero di fuggire secretamente, perche stauano in grandissimo pericolo. Trouandosi pieni di timore, e priui di consiglio, pigliò ciaschuno il camino, che potè, fuggendo Cosmo alla volta dell'Oriente, Damiano per altra parte, restando Saga Christos, che era il minore, nell'Isola d' Hihk doue si trouaua sotto la disciplina d'un suo fido Padrino, col quale s'incaminò verso l'Occidente, con gran quantità di gioie, e mezzo milione d'Oro. Il giorno seguente alla sua partenza arriuò all'Isola vno delli Principi amici di Susneo, chiamato Hagasà per prendere li figli di Giacob, mà intendendo, che già s'erano partiti, sfogò la sua rabbia contro quelli Isolani, da quali cauò vn gran Tesoro, senza perdonare alle Croci, e vasi consacrati al Culto Diuino.

Vscendo Saga Christos da quell'Isola, gionto in Terra Ferma pigliò trecento Caualli, e comprò quaranta Cameli, quali caricò della prouisione per il viaggio, & accompagnato da cinquecento soldati si partì verso l'Occidente, & arriuò al Regno di Senaar, che era de Gentili. Vedendo quelli Barbari, che andaua con così grande accompagnamento li tagliarono la strada, acciò non s'accostasse con tanta gente alla Città principale, che li fù di grand'intopo, e molti delli suoi l'abbandonarono per hauere viaggiato vn mese per strade molto trauagliose, con grandissima carestia d'acqua. Quando il Rè di quel Paese (chiamato Herbat Figlio di Iouen) che era arriuato nel suo Regno vn Personaggio di tal qualità li mandò vn' Ambasciata facendoli intendere, che se voleua farsi Gentile gli haurebbe dato per moglie vna sua sorella, al che rispose Saga Christos, che non voleua in modo alcuno lasciare la Fede di Christo. Perseuerando quel Rè nella sua importunità, li tornò à rispondere, che non voleua Moglie Gentile, mà in caso, che l'hauesse da pigliare (al che pareua condescendesse per trouarsi in stato così trauaglioso, e cominciuua à prouare qualche necessità) s'haueua da fare Christiana, & haueua da imparare tutto ciò, che fosse necessario per il Culto del vero Dio. Rispondendo il Rè, che sua sorella non haueua da farsi Christiana, e replicando Saga Christos, che neanche, lui haueua da farsi Gentile, si vidde il buon Giouane in grandissima afflittione, non trouando modo di potere passare auanti, ne essendo facile d'accontentare quel Rè. Stando in questa aprensione, e sospensione d'animo, si portò da lui, vn Capitano Gentile, chiamato

mato Salem , natuo del Paese di Blacà , il quale lo confegliò , che ritornasse in Etiopia , dicendo , ch'egli l'accompagnerebbe perche era benissimo pratico di quel Paese . Vsaua questa pietà il Capitano , non tanto per amore di Saga Christos , ma per hauere rubbato à quelli Gentili circa mille Cameli , desideraua metterli in saluo , partendosi secretamente . L'amore della Patria , e la promessa del Capitano , mossero l'animo di Saga Christos à condescendere alle sue persuasue , e partendosi dal Regno d'Herbaa , con cinquecento soldati sotto la scorta di quel Capitano , arriuarono ad vna Prouincia detta delli Abissini , il che gionto à notizia di Séunseire Generale di Susneo , vsel col suo esercito ad incontrarlo , e venendo à battaglia restorono superati Saga Christos , & il Capitano con perdita di molti Soldati .

Considerando Saga Christos , che quella non era impresa da farsi con così pouca gente , come quella , che lui , col suo Compagno haueuano , trattò di ritornare al Paese de Gentili , e giongendo al Paese di Blaca , si fermò colà il Capitano con li suoi Soldati , e Saga Christos passò con li suoi fino alla Reale Città di Senaar . Intendendo , che il Gouvernatore di quella Piazza haueua messo insieme gente per farli guerra , si confegliò con le sue genti , li quali furono di parere , che già , che , per essere pochi , non poteuano combattere , negli poteua ritornare in Etiopia per timore di Susneo sarebbe stato bene , che trattasse d'aggiustarsi col Rè di Senaar , acciò la lasciasse proseguire il suo viaggio . Accontentandosi il Rè con vn presente di venti Cameli carichi di diuerse robbe , e buona somma d'Oro , lasciò passare auanti liberamente Saga Christos , il quale s' incaminò per il Paese de Turchi , hauendo caminato venti giornate diede nelle mani d' vn Principe delli Arabi , cheli chiese , per il passo , altrettanto , come haueua dato al Rè delli Gentili . Non potendo darli tanto , perche li Cameli erano pochi , per hauerne amazzato alcuni , per sostentarli in quelli viaggi , procurò d'accontentarlo con due Leoni da Caccia , e dieci Cameli carichi . Hauendo sperimentato il Padrino di Saga Christos , tanti pericoli , e disaggi , si licentiò da lui , e si ritornò al Regno di Senaar , con cinquanta Gentili , ch'erano venuti ad insegnarli la strada , con animo di trattenerli al seruitio di quel Rè . Ancora li suoi Soldati si stancauano di seguitarlo per la gran fame , e sete , che patiuano in così aspri deserti , e perciò cento di loro restorono con quel Principe Arabo , & altri cento ritornorono adietro al Paese de Gentili , restando con lui li altri trecento , con li quali s'andò auicinando al Mar Rosso . Incontrandosi in vna numerosissima squadra d'Arabi , che

che habitauano in quelli deserti , hebbe à darli vna gran somma di denari , acciò lo lasciassero passare auanti con ducento Soldati , perche cinquanta de suoi vollero restare con quelli Arabi , & altri cinquanta vollero passare dall'altra parte del Mar Rosso , incaminandosi per il Paese de Turchi . Sbrigatosi Saga Christos da quelli Arabi , entrò in vn Deserto tanto arenoso , che con molta difficoltà poteuano camminare li Cameli , essendo necessario viaggiare notte, e giorno , per fare cinque leghe nello spatio di ventiquattr' hore . Non si può credere quanti trauagli patissero per quelli deserti , poiche erano li caldi tanto eccessui , che li pareua di camminare trà fiamme di fuoco , affitti dalla fame , arsi dalla sete , oppressi dal sonno , e tanto fiachi , che per debolezza cadeuano dalli Cameli . In molti giorni non videro herba , pietra , pianta , ne altra cosa , che vn Cielo di fuoco , & vn Mare di Sabbia , cibandosi per viuere con vn puoco di carne di Camelo , con la quale sostentauano ancora li stessi Cameli , dandogliela à mangiare fatta polue , beuendo l'acqua , con tanto riguardo , che à pena bastaua à refrigerare la lingua , essendo tanto puoca quella , che portauano . Molto prolisso farei (dice l'istesso Saga Christos) se volessi minutamente riferire le calamità , che patiuamo , poiche furono cosi grandi , che in due anni non gustai Pane , non perche non se ne trouasse qualche volta , mà perche non essendo di frumento , la natura l'aboriuu . E per dire tutto in puoché parole , furono cosi grande le miserie , che essendo uscito Saga Christos dall'Etiopia con tante ricchezze , quando arriuò al Cayro non haueua altra ricchezza , che di cinque Cameli , quali fù astretta à vendere per sostentare trenta soldati , che l'haueuano seguitato , delli quali , quindecì l'accompagnarono sino a Gierusalemme , e quando arriuorono alla Città di Nazareth , tutti lo lasciorono per la causa , che habbiamo riferito nel Capitulo 14. di questo libro .

C A P I T O L O XVII.

Come Saga Christos bacciò li Piedi al sommo Pontefice , e della sua Morte .

NOn ostante , che Saga Christos hauesse scritto tanto sinceramente la sua Genealogia , e li successi del Viaggio d'Etiopia , hebbe ad ogni modo molto , che fare per sostenere la verità , perche pareua , che la sua istoria non concordasse totalmente , e li noui , che riferi in quella , con le lettere , e le relationi , che si trouauano in

in Roma ; Al che rispose il Giouane con molta acutezza , concordando con ragioni efficacissime tutto ciò ; che haueua detta Genealogia , con quelle lettere ; perche se bene discordauano nella narratiua delle guerre , diceua , che li Padri della Compagnia , che le haueuano scritte , nons' arrischiaronò à trattare in particolare delle guerre , ne questo era il loro fine , ma ben si di dare notizia à suoi Superiori dello stato , nel quale si trouauano le cose della Religione Christiana , toccando di passaggio quello , che apparteneua alle guerre , secondo , che li veniua à proposito per le loro narratiue . In quanto alla varietà delli nomi rispose , che non si doueua notare quello con tanta sotigliezza , quando non si trouaua ripugnanza manifesta , tanto più quando non si possiedono naturalmente li linguagi , e perciò puoco importaua , che l'Imperatore , che regnò vn'anno si chiamasse Zendenzel , come egli diceua , o Gademgi come diceuano le lettere ; nelle quali non era da merauigliarsi se non si faceua mentione della fuga di Saga Christos , e delli suoi fratelli , perche quelli Padri non poterono sapere tutto , ne li pareua necessario consumare il tempo per dare tali auuisi .

Vna cosa fece molto particolare oppositione à Saga Christos , e fù l'hauere il Padre Guardiano di Gierusalemme haueua scritto nelle sue lettere di reconciliatione , che suo Padre si chiamaua Claudio , e che era morto nella guerra , ch'hebbe con Susneo suo primo Cugino , nel quale apoggiua la pretensione dell'Impero , e che era Cattolico , e Giacob Scismatico . Mà non poteua in questo essere tacciato Saga Christos , perche si trouaua in Nazareth quando il Guardiano li mandò la Patente di reconciliatione , il quale pose il nome di Claudio , per non hauere bene inteso quello di Clarso , o perche il Torcimanno del Consolo di Venetia l'haueua interpretato à quel modo , parendogli , che fosse vna medesima cosa . In quanto al dire , che suo Padre era morto nella guerra di Susneo , nel che li Padri , che haueuano scritto da Etiopia pareua restassero dubbiosi lo scrisse così il Padre Guardiano per hauerlo inteso dall'istesso Saga Christos , il quale l'haurebbe saputo meglio per essere più interessato . Con tutto questo non potè Saga Christos vincere totalmente la difficoltà , che s'haueua circa la qualità di sua Persona , per essere solo , e non hauere dalla sua parte veruno testimonio autentico , se bene alcuni si persuadeuano , che sarebbe stato figlio d'alcun Principe , o Rè delli molti , che sono nell'Etiopia . Considerando alcuni Signori della Corte Romana l'acutezza d'ingegno , e la sotigliezza con la quale Saga Christos haueua concordato le relationi d'Etiopia con la sua Genealogia , & offeruando la sua grauità , e mo-

de-

destia nel rispondere , non poteua fare di meno di persuadersi , che vn tal giouane fosse di sangue reale, quando non fosse figlio dell'Imperatore come lui diceua .

Stando le cose in questa sospensione , & il buon giouane molto mortificato , perche non se li permettea vscire dal Conuento di San Pietro Montorio , Monsignor Ingoli , Secretario della Sacra Congregatione *de Propaganda fide* , che era vno delli puochi , che lo fauoriuano , parlò all'Eminentissimo Cardinale Barberino , suppli-
candolo , che si ricordasse del pouero giouine , che staua come in-
prigione , concedendoli , che potesse visitare le Chiese , come le visita-
uano altri Cattolici . Rispose quell'Eminentissimo Signore , che si
lasciasse salire dal Conuento , e che caminasse liberamente per Ro-
ma , e che lui li manderebbe sempre la Carozza , ogni volta , che
volesse vscire , e questo non ostante la prohibitione del Vicario del
Papa . Ralegrossi indicibilmente Saga Christos , con cosi felice nuo-
ua , tanto più quando intese , che l'andaua à visitare il Cardinale
Borghesio , il quale hauendo discorso con lui qualche tempo , più
per sodisfare alla sua curiosità , che per modo di visita , li prese tan-
to affetto , che nel partirsi gli offerì la sua Carozza , & il suo Paláz-
zo . Molto ancora si ralegrarono li partiali di Saga Christos , quan-
do viddero , che quelli Eminentissimi Signori si degnauano di visi-
tarlo , quantunque fosse per mera curiosità , tenendo per fermo ,
che con suo trato , e conuersatione si farebbe fatto conoscere per
Personaggio d'Animo , e portamenti Regij . Diuolgandosi per tut-
to , la modestia , grauità , e sagacità di Saga Christos , arriuò anche
à notitia del Sommo Pontefice Papa Vrbano Ottauo , che all'hora
si trouaua à Castello Gandolfo , e per sodisfare al suo desiderio ,
mandò à leuarlo con Carozza à sei del Cardinale Barberino . Hauen-
dolo riceuuto con affetto Paternale , si compiacque tanto di sua
conuersatione , che lo tenne à discorso per più d'vn'hora di tempo ,
& ametendolo al bacio del piede , e dotali la sua beneditione Apo-
stolica , lo tenne il Signor Cardinale Barberino à pranso seco , facen-
dolo seruire alla grande , & offerendoli , che se risolueua di trat-
teraua , e se voleua partirsi per alcuna parte d'Italia , gli haureb-
be dato compagnia denaro , e Galera . Chiedendoli doppo , che
viaggio risolueua di fare ? rispose , che farebbe andato , doue Sua
Eccellenza stimaua meglio , e proponendogli quello di Spagna ris-
pose , che non conueniua , perche temeva d'incontrare qualche
contraditione maggiore di quella , che haueua hauuto in Roma ,
hauendo inteso , che li Spagnol i sono più pontigiosì , che l'Italiani .

Ri-

Risoluendo alla fine di fare il viaggio di Venetia, per ritornare in Etiopia, volse condurre seco quattro Religiosi della riforma, che furono il Padre Frat'Antonio Vingoletta, Frà Bartolomeo di Roma, Frà Simone di Sezza, e Frat'Ignatio di Perugia. Arriuando à Venetia, trouò tanto da fare, e da dire in quella Republica, che Saga Christos prese il camino di Mantoa, da doue passò alla Corte del Duca di Sauoia, e datli à quella del Rè di Francia, con animo di chiedere alcuno soccorso per ricuperare l'Imperio d'Etiopia, che gli apparteneua per essere già Cattolico; Stando in quella Corte, molto ben veduto, & aspettando il desiderato soccorso, la morte tagliò il filo delle sue speranze, priuandolo di vita nel fiore della sua età giovanile; doppo d'hauere patito nello spatio di tre anni la varietà delle fortune, ch'habbiamo detto.

C A P I T O L O XVIII.

*Delle Gratie, e Privilegi concessi dalla Sedia Apostolica
alli Superiori di Terra Santa.*

VNo delli offitij più graui, e di maggiore conseguenza, che hà la nostra Religione, e quello del Guardiano di Gierusalemme, per essere come Tesoriero delli Santi Luoghi della nostra Redentione, & Aministratore di tutte le limosine, che per conseruatione di quelli Santuarij, inuia la Christianità. E se bene egli per la Religione non è più, che Custode, per essere la Prouincia di Terra Santa ridotta à Custodia; con tutto questo è molto differente, dalli Custodi delle Prouincie, perche questi non sono Prelati, & il Guardiano di Gierusalemme è Prelato, e per essere Guardiano, e per essere Custode (che è vn Priuileggio molto singolare, poiche nissuno Prelato puole hauere due Prelature, come è determinato per Constitutioni Apliche) e come tale tiene sotto il suo gouerno molti Conuenti, e Prelati, e così non è merauiglia se il Reuerendissimo Gonzaga li dà titolo di Prouinciale, po che hà la medesima autorità sopra li Conuenti di Terra Santa, di Cipro, di Soria, e di Constantinopoli, che hanno li Ministri Prouinciali nelle loro Prouincie, e perciò fà Guardiani, Presidenti, e Capellani, come fanno le Prouincie nelli suoi Capitoli, e Congregationi. Per questo hà ordinato la Religione, che quando il Guardiano di Gierusalemme, terminato il suo officio, ritorna alla sua Prouincia, gode tutte le preminenze, & essentioni, che godono quelli, che sono stati Prouinciali, come costa dalli statuti Generali fatti in Vagliadolid l'.

Anno 1543. Mà se consideriamo l'autorità, che hà il Guardiano di Gierusalemme per la benignità della Sedia Apostolica, eccede, senza paragone moltissima à quella, che hà dalla Religione perche è Commissario Apostolico nell'Oriente, e come tale celebrano Pontificalmente, con quella assistenza de' Ministri, e ricchezza d'ornamenti, che può mai conciliare deuotione, e decorosità maestosa, come con loro stupore vedono quelli, che vedono in Terra Santa sono già alcuni anni, che il Guardiano di Gierusalemme è stato dalla Sacra Congregatione dichiarato Prefetto delle Missioni d'Egitto, e di Cipro, sì che hà la soprintendenza di tutti quelli Missionarij, che li rendono obbedienza. Riconoscono il Guardiano di Gierusalemme tutti li Sacerdoti, e Christiani, e Latini, che sono nella Palestina Siria, Cipro, & Egitto, alli quali prouedo di Capellani, o Parochi, acciò gli amministino li Sacramenti. Mà acciò meglio si conosca la grande autorità, che hanno li Guardiani di Gierusalemme, riferirò qui li Priuileggi più principali, che gli hanno concesso li Sommi Pontefici, che sono li seguenti.

Li Guardiani di Gierusalemme ponno ammettere à viuere in Terra Santa, tutte le persone, che con licenza della Sedia Apostolica veniranno à visitare li Luoghi Santi, e per loro consolatione volessero finire qui il restante della loro vita. Ponno li Guardiani limitare à loro piacere quella licenza, e deuono prima hauere informatione della costanza nella Fede di simili persone, e dell'honestà della loro vita. L'istesso può concedere à qual si sia Religioso, purchè habbi la licenza de' suoi Prelati di venire in Terra Santa. Questo li fù concesso da Papa Gregorio Vndecimo, con vna Bolla, che comincia. *De Religiosa vestra discretione, &c.* Data in Auignone l'Anno quinto del suo Pontificato, che fù del 1375.

Ponno li Guardiani di Gierusalemme presentare li suoi Suditi à qualsiuoglia Vescouo Cattolico per riceuere gli Ordini Sacri, *extra tempora*, e farli ordinare in vn giorno di tutti li Ordini. Questo è priuilegio di Papa Nicolò Quinto, concesso per vna Bolla, che comincia *Apostolica Sedis copiosa benignitas*. Data in Roma il secondo Anno del suo Pontificato, che fù del 1451.

Ponno assoluere li Tuoi Suditi, e tutti li Christiani, che sono in queste parti d'Oriente da tutti li peccati, Sospensioni, Interdetti, Simonie, Apostasie, e da qual si sia altri Eccessi riseruati al Papa, purchè non siano di falsificationi di Lettere Apostoliche. La medesima autorità ponno commettere alli suoi Suditi, deputandoli specialmente per assoluere simili casi. Ponno consacrare Altari, Calici, e benedire ogni sorte d'ornamento per il Culto Diuino. Ponno man-

mandare obbedienza à qual si sia Religioso dell'Ordine loro, acciò venghino à seruire li Santi Luoghi Ponno dispensare con li Religiosi, che viaggiano per seruitio di Terra Santa circa alcune cose, che concernano il rigore della nostra regola. Tutto questo concesse Papa Calisto Terzo in vna Bolla, che comincia. *Et si ex debito*, &c. Data in Roma nell'Anno primo del suo Pontificato, che fù del 1455.

Ponno riceuere le limosine fatte da Fedeli à questi Santi Luoghi, e tenere vna chiauue della Cassa douesi conseruano tali limosine, ò deputare vn Religioso, che la tenga, Ponno comprare, ò fare comprare le cose necessarie, e vendere quella portione, che sodisfatto al bisogno, li parebbe superflua, quando in questo non interuenga contrattatione di pecunia, e ponno chiedere licenti, à quelli, che comprano, ò venderanno tali cose. Ponno dispensare, o per se, o per mezzo de Confessori, che deputerano, con tutti li Sacerdoti Regolari, o Secolari, in tutti licasi, che haurano necessità di dispensa, purchè non sia homicidio volontario, mutilatione de membri, o Bigamia. Nissuno Sacerdote, o Secolare, o Regolare può trattenerli in queste parti, contro la volontà del Guardiano di Gierusalemme questo concesse il sudetto Papa Calisto Terzo per vn'altra Bolla, che comincia *Deuotionis vestra ardor*, &c. Data in Roma l'Anno terzo del suo Pontificato, che fù del 1458.

Ponno armare Cauallieri del Santissimo Sepolcro, per concessione di diuersi Sommi Pontefici, (come si disse nella Cronica) il che li confermò Papa Clemente Settimo, l'Anno del 1525. ad istanza del Padre Frà Gerolamo di Valenza Commissario nella Curia Romana. Ponno assoluere da tutti li casi riseruati alla Sedia Apostolica, ancorche siano nella Bolla in *Cana Domini*, e dispensare in tutte le Irregolarità, che non prouengano da homicidio volontario, o Bigamia, e la medesima autorità ponno concedere alli Sacerdoti, che saranno aprouati da loro per sentire le Confessioni; Questo concesse Papa Sisto Quinto con vna Bolla, che comincia *Votis*, *ex quibus*, &c. Data in Roma l'Anno terzo del suo Pontificato, che fù del 1588.

Ponno riceuere, e contrattare limosine pecuniarie, e concedere l'istesso alli suoi Suditi, nelli luoghi doue saranno Superiori locali; doue non si troui commodità di Sindaco Fedele, che possa conseruare, e spendere quelle limosine, il che rimette il Sommo Pontefice, alle conscienze delli Superiori, e Religiosi di Terra Santa. La concessione è di Papa Vrbano Ottauo, e vedesi il Breue Apostolico, e la sua spiegatione, nel Padre Quaracchino, nel fine del primo Tomo del suo Elucidario.

Li Guardiani di Gierusalemme ponno benedire , e dare in queste parti Orientali le Croci , ch'vsa la Religione della Santissima Trinità , con la participatione dell'Indulgenze , Gratie , e Priuilegi concessi da Pontefici Romani . Di più delli detti Priuilegi , concede ordinariamente la Sedia Apostolica alli Superiori di Terra Santa , che possano dispensare nell' impedimenti del Matrimonio , e comutare , ò dispensare nel voto semplice di Castità , purchè non sia di Religione Parimente li concede , che possano dispensare , di mangiare latticinij , ò Carne in tempo di Quadragesima , e che vn Sacerdote possa celebrare due Messe in vn giorno , mà questo per causa molto vrgente . Molti altri Priuilegi hanno li Guardiani di Gierusalemme delli quali non faccio Mentione per euitare la proflissità Godendo li Superiori di Terra Santa conspecialità , tutti li Priuilegi , concessi alli Religiosi , che stano al seruitio de Santi Luoghi per la plenaria autorità , che hanno sopra li suoi Suditi , circa di che li Priuilegiò Calisto Terzo , ordinando , che Nissuno Religioso di Terra Santa possa portare cosa alcuna da vn luogo ad vn'altro , senza loro licenza fuorchè quello , che sarà concesso à suo vso in virtù della sua Regola , il Breuiario , e ciò che bisogna per suo sostentamento . La Bolla di quest'Ordinatione , e concessione comincia *Apostolica Sedis copiosa benignitas* . Data in Roma l' Anno primo del suo Pontificato .

C A P I T O L O XIX.

*Delli Priuilegi , che godono li Religiosi , che stanno
al Seruitto di Terra Santa .*

SONO grandissimi li trauagli , le persecuzioni , e gli oltraggi che patiscono li Religiosi di San Franceesco per conseruare li Santi Luoghi di Palestina ; mà , e anche grandissima la benignità con la quale li hà sempre riguardato , e riguarda la Santa Sede Apostolica , rimunerandoli con amplissimi priuilegi per quiete delle loro Conscienze , e consolatione di quell' anime , che viuono frà nemici spietati della Santa Fede Cattolica , e perche troppo si difonderessimo , se volessimo riferire tutti li Priuilegi , che godono li Religiosi di Terra Santa , poiche nonisolo godono tutti quelli dell' Ordine Serafico . mà anche tutti quelli , che sono concessi à tutti li Religiosi Mendicanti , che habitano trà l'Infedeli ; accennerò qui solamente quelli , che si contengono in certe Bolle determinate , che si conseruano nell' Archiuio di questo Conuento di Gierusalemme , e sono l' Infrascritte .

Li Religiosi di Terra Santa non ponno essere scomunicati, ne interdetti senza speciale facultà della Sedia Apostolica questo è priuilegio di Papa Gregorio Nono concesso per vna Bolla, che comincia *Si Ordinis Fratrum Minorum &c.* Data in Perugia l'anno 1230. e nella stessa Bolla li concede, che possino Predicare in tutte le Chiese delli Patriarcati d'Antiochia, e di Gierusalemme, senz'altra aprouatione, che del Superiore di Terra Santa. Il medesimo Pontefice concesse alli Frati Minori habitanti frà Saraceni, & altri Pagani, che potessero Predicare, battizare quelli, che si conuertissero alla Fede Cattolica, assoluere, e riconciliare li Apostati, Eretici, e Scismatici, & ordinare nelli Ordini Minori, li nuouamente conuertiti. La Bolla comincia *Pro zelo Christiana Fidei.* Data in Roma al primo di Settembre l'Anno vndecimo del suo Pontificato, che fu del 1238.

Li Religiosi, che habitano in Terra Santa, Siria, Grecia, Armenia, & in qual si sia altra Prouincia dell'Oriente ponno Comunicare sicuramente con li scomunicati, ponno sentire le Confessioni di tutti li Fedeli, & assoluerli dalle scomuniche, nelle quali saranno incorsi, con osservare la forma della Chiesa, e mediante la sodisfattione necessaria ponno dispensare con l'Irregolari, in tutti li casi, che sogliono dispensare li Legati della Sedia Apostolica. Ponno dispensare con quelli, che hauessero riceuuto gli ordini Sacri in vn giorno, *per Saltum*, auanti la legitima età, e con quelli, che hauessero riceuuto gli ordini maggiori, lasciandoli minori, purchè nell'ordinatione si sia offeruata la forma necessaria ponno ancora dispensare con li Velcoui, che hauessero conferto gli ordini Sacri, nella maniera sudetta. Ponno dispensare con li Chierici di questi Paesi Orientali, nell'Irregolarità, che prouiene *ex defectu natalium, dummodo non sint de adulterio, incestu, aut de Irregularibus procreati*. Ponno dispensare con quelli, che Apostaterano dalla Chiesa, Religione, o stato Clericale, se proporrano di ritornare al loro stato, e di sodisfare li danni, che haurano fatto. Con quelli, che si faranno conuertiti alla Santa Fede Cattolica, e doppò d'esserli ordinati Diaconi, o Subdiaconi, hauessero contratto Matrimonio, ponno dispensare, che stiano in quello, purchè non sia in grado prohibito dalla Legge Diuina. L'istesso ponno fare con l'Infedeli conuertiti, e Scismatici riconciliati, nelli matrimonij, che haueuano contrati auanti la loro conuersione, o reconciliatione, ponno assoluere li Homicida de Chierici, e Religiosi. Ponno riceuere noue Chiese, riconciliare le profanate, concedere Indulgenze, e comutare voti, Tutti sono priuilegi di Papa Innocencio Quarto
in

in vna Bolla, che comincia *Cum hora vndecima*, &c. Data in Auignone l'Anno secondo del suo Pontificato, che fu del 1245. Li medesimi priuilegi li concesse Clemente Quinto l'Anno 1307. aggiungendo, che doue non fossero Vescouï Cattolici possino dare il Sacramento della Cresima, mà questo s'intende solo del Guardiano di Gierusalemme, come Commissario Apostolico. Ponno celebrare nelli Santi Luoghi due hore quanti il giorno, secondo richiederà il bisogno, specialmente per causa di licentiarli Pellegrini, ò quando si temerà di concorso de Turchi. Questo è priuilegio di Papa Martino Quinto nella Bolla, che comincia *Sinceritas vestra deuotionis*. Data in Roma l'Anno Quarto del suo Pontificato, che fu del 1421. Mà facoltà più ampla hanno circa questo da Papa Calisto Terzo, il quale concesse à tutti li Sacerdoti, che si trouerano in Terra Santa, che per causa vrgente, possino celebrare dalla mezza notte fino all'hora di Nona. La Bolla comincia. *Licet pro nostra ad Beatum Franciscum deuotione*. Data in Roma l'Anno Terzo del suo Pontificato. Nella medesima Bolla li concede, che quando viaggierano frà l'Infedeli, si possino confessare da qualsiuoglia Sacerdote, ò Secolare, ò Regolare, in mancanza de Sacerdoti del loro Ordine, e che non incorrino in Irregularità se ammazzarono qualche Infedele per necessaria difesa de' Santi Luoghi. Li Confessori ordinarij dell'Ordine, che saranno eletti da' Superiori di Terra Santa, e quelli che li stessi Religiosi di Terra Santa s'elegerano, li ponno assoluere da tutti li casi, ancorche siano di quelli, per li quali si dourebbe consultare la Santa Sedia Apostolica. Ponno ancora assoluerli da tutte le Censure, e dispensarli in tutte le Irregularità, eccetto quelle per la Bigamia, Homicidio volontario, e mutilatione de membri; e nell'articolo della morte, li ponno assoluere plenariamente. Così concesse Papa Eugenio Quarto nella Bolla, che comincia *Pastor bonus*, &c. Data in Bologna l'Anno 1437. Li Confessori di Terra Santa deputati dal Guardiano, ò in sua assenza, dal Presidente, ponno assoluere li Religiosi dell'Ordine, e tutti li Fedeli, di tutti quelli peccati, che ponno assoluere li medesimi Guardiani, conforme il tenore della Bolla di Calisto Terzo, che comincia *Et si ex debito*, &c. citata nella terza concessione del Capitolo antecedente. Li Confessori approuati dal Guardiano di Terra Santa, ponno assoluere tutti li Fedeli delli casi riseruati alla Sedia Apostolica, ancorche siano della Bolla in *Cena Domini* parimente ponno assoluere d'ogni Censura, e dispensare in ogni irregularità, purchè non prouengano da Bigamia, ò Homicidio volontario; così concesse Sisto Quinto nella Bolla, che comincia *Potius ex quibus*, citata nel capitolo antecedente.

Pon-

Possono assistere senza incorrere in alcuna Censura alli Officij delli Eretici, ò Scismatici, purchè non sia per aprouare li loro Riti, e non ne segua alcuno scandalo. Possono dare alli Turchi ferro ò piombo, per redimere la loro Vessatione, ò per qualche fine honesto; come farebbe per renderseglì fauoreuoli, assicurandosi però, che da questo non sia per seguirne alcun danno alli Christiani. Questo è oracolo di Papa Clemente Settimo dell'Anno 1525.

Questi sono li Priuilegi più principali, che contengoño le sudette Bolle le quali confermò Papa Pio Quarto con queste precise parole. *Omnia, & singula Priuilegia, prerogatinas, facultates, indulta, & alias Gratias, Gubernatoribus, Guardianis, & Fratribus, alijsque Fidelibus Terræ Sanctæ pro tempore existentibus, per quoscunque; Romanos Pontifices, Prædecessores nostros, & sedem prædictam, vel eius Legatos, tam in Scriptis, quam viva vocis Oraculo, tam in genere, quam in specie, & alias quomodolibet habemus concessa, Litterasque prædictas, & in eis contenta quæcumque, eisdem auctoritate, & tenore confirmamus, & approbamus, ac illis perpetua, & inuiolabilis firmitatis robur adiicimus, omnesque, & singulos iuris, & facti defectus si quo forsitam interuenierint in eisdem supplemus, &c. Dat. Romæ apud Sanctam Mariam Maiorem Anno Incarnationis Dominicæ 1561. kal. Augusti. Pontificatus nostri Anno Secundo.*

C A P I T O L O XX.

• *Dell'Indulgenze, che guadagnano li Religiosi, e Pellegrini, che Visitano questi Santi Luoghi.*

SArebbe cosa molto repugante alla pietà de Fedeli il dubitare dell'Indulgenze de Santi Luoghi, confermate con gli Oracoli di tanti Sommi Pontefici, che concedendo Indulgenze à diuerse Chiese, e Luoghi pij della Christianità, per fauore singolare li fanno partecipi dell'Indulgenze, che si guadagnano in Gierusalemme. Così lo conferma ancora l'antico, e lodeuole costume di tutti li Christiani, che per adorare li Santissimi Luoghi della nostra Redentione, & acquistare le loro molte Indulgenze, pellegrinando vengono a questi da tutti li Regni, e Prouincie dell' Vniuerso. Et acciò meglio s' intenda quanto douitioso sia il Tesoro dell'Indulgenze, che si guadagnano in Terra Santa, si deuono notare bene le parole, che disse il Signore à Santa Brigita quando entrò à visitare il Santissimo Sepolcro, che sono le seguenti.

Quando entrasti à visitare il mio Tempio, con acrato col mio Sangue, resta-

Lib 7. re-
uel. cap.
14.

reſtaſſi tanto monda de tuoi peccati, come ſe all' hora ſoſti uſcita dalla fonte del Batteſimo, e per tua deuotione, e tranaglio, ſono uſcito dal Purgatorio alla gloria alcuni de voſtri Parenti, perche à tutti quelli, che entrano in queſto Tempio con perfetta volontà d' emendare la loro vita, e di non ritornare alle colpe paſſate, ſi perdonano intieramente li ſuoi peccati, e ſe gli aumenta la gratia per approfitarſi.

Non mi pare, che ſia biſogno di accenare d' auantaggio circa l' Indulgenze di Terra Santa per ſtimolare la deuotione de Fedeli, ma per ſodisfare à quelli, che bramano di ſapere, che Indulgenze ſi guadagnano nella viſita de Santi Luoghi particolari, accenerò qui quelle, che ſi trouano in diuerſi Autori, ſpecialmente quelle, che raccolſe il Padre Frà Santo di Meſſina, da diuerſi Originali, li quali notò in vna Tauola, che ſi conſerua in queſto Conuento doue dice coſì.

Indulgenze di Terra Santa, dentro, e fuori della Santa Città di Gieruſalemme Conceſſe, parte ad iſtanza del Gran Coſtantino Imperatore, e di ſua Madre Santa Elena, parte à petitione del Rè Roberto di Sicilia dalli Sommi Pontefici, San Silueſtro, e Clemente Quinto, confermate doppo dalli Sommi Pontefici Giouanni Vigefimo Terzo a' 28. di Giugno, nell' Anno Quinto del ſuo Pontificato, Nicolao Quinto nell' Anno del 1453. alli 31. di Genaro, e feſto del ſuo Pontificato, Calisto Terzo l' Anno 1455. & Eugenio Quarto, Martino V. Pio Secondo, Siſſo Quarto, e Pio Quarto l' Anno 1561. alli 27. d' Agoſto, nell' Anno ſecondo del ſuo Pontificato.

Nel Conuento di San Saluatore delli Frati Minori, nelli trè Altari di quella Chieſa, illuſtrati con trè Miſterij, cioè con la Venuta dello Spirito Santo; con l' vltima Cena, e con l' aparitione del Signore à San Tomaſo, in ciaſchuno di quelli è Indulgenza plenaria hauendo trasferito quel del Monte Sion alla Chieſa del ſudetto Conuento il Sommo Pontefice Pio Quarto l' Anno del 1561. alli 27. d' Agoſto.

Nel Tempio della Reſurrettione è Indulgenza Plenaria, e remiſſione di colpa, o pena, nel Santiffimo Sepolcro, e nel Sacro Monte Caluario, doue il Saluatore fù Crocififſo, e doue fù inalzato ſopra la Croce.

Nell' iſteſſo Tempio, è Indulgenza Plenaria nella Capella, che ſi dice dell' Aparitione, nella Colonna della Flagellatione, che, è nella medefima Cappella, in quella di Santa Elena, nel Luogo doue fù ritrouata la Croce Santiffima, e nella Pietra, che ſi dice, dell' Ontione.

Nell' istesso Tempio è Indulgenza di sette anni , e sette quarantene nel luogo , che si dice la Carcere di Christo , & in quello della diuisione delle sue Vesti , nella Colonna , che si dice , delli improperij , e nel Luogo doue il Salvatore comparue alla Madalena in habito d'Ortolano.

Dentro della Sãta Città s'acquista Indulgenza Plenaria nella Casa di Pilato in quella d' Erode , in quella di Santa Anna doue nacque la Sacratissima Vergine Maria , nella Casa delle tre Marie , in quella di San Tomaso Apostolo , in quella di San Marco , nel luogo oue fù decapitato San Giacomo Apostolo , nell' Arco , che si chiama di Pilato , nel Tempio della Presentatione della Beatissima Vergine , nella Porta aurea , nella Speciosa nella Giudiciaria , e per tutta la strada dolorosa .

Nelli seguenti Luoghi , è Indulgenza di sette anni , e sette Quarantene. Nel Luogo del Sacrificio d' Abraam , nella Casa di Zebedeo , nella Porta Sterquilinia , nella Casa di Simon Fariseo , nella Probatica Piscina , e nella Casa della Santa Veronica ;

Fuori delle Mura della Santa Città , è Indulgenza Plenaria nel Luogo doue il Salvatore sudò Sangue , nel Sepolcro della Beatissima Vergine , nel Santo Monte Oliueto , & in quel Luogo doue il Signore Sali al Cielo , & in quello , che si dice , *Viri Galilee* , nel luogo doue il Salvatore pianse sopra Gierusalemme , quando *Videns Ciuitatem fletit super illam* , & in quello doue Gieremia compose le sue Profetie .

In Bettania , è Indulgenza Plenaria , è Indulgenza Plenaria , nel Castello delle due sorelle Maria , e Maddalena , nel Sepolcro di Lazaro , nel Fiume Giordano , e nel Monte della Quarantena .

Nel Monte Sion , è Indulgenza Plenaria , nel Luogo doue morì la Beatissima Vergine , e nella Casa d' Anna Pontefice , l'altre Indulgenze di questo Santo Monte , furono trasferite nel Conuento di San Salvatore dal Sommo Pontefice Pio Quarto , come si disse di sopra .

Vi sono molte altre Indulgenze , che si lasciano per breuità . Le sopradette furono concesse per molti Sommi Pontefici , e le acquistano li Religiosi , e Pelegrini tutte le volte , che visitano li sudetti Luoghi . Questa è l'intentione delli Sommi Pontefici , e la sentenza commune delli Dottori . Io Frà Santo di Messina della Regolare Offeruanza , figlio della Prouincia di Sicilia , Custode di Terra Santa , Guardiano del Monte Sion , e Commissario Apostolico , faccio fede , che le sudette Indulgenze si sono cauate compendiosamente

te dalli Originali , che si conseruano nell' Archiuio del Conuento di San Saluatore di Gierusalemme , e si hanno ordinate nella forma , che qui si vede .

Al presente non si trouano li Originali , che dice il Padre Frà Santo di Messina , mà non si puole dubitare , che cauasse da quelli le Indulgenze sudette , poiche il Padre Frà Christofofo di Varese , che fu di famiglia nel Conuento del Monte Sion , cento cinquant'anni prima , che il Padre Frà Santo ; dice , che in quel tempo si conseruauano certe Tauole antiche , che conteneuano , come à petitione del Imperatore Costantino , e di Sant'Elena , si concessero alli Luoghi di Terra Santa sollemnissime Indulgenze . Riferisse ancora il medesimo Padre Frà Christofofo , che essendo arriuato vn certo Guardiano di Gierusalemme subito doppò il suo arriuo , dimandò al Sommo Pontefice Eugenio Quarto la Bolla dell' Indulgenze di Terra Santa ; li rispose Sua Santità . *Loca illa Sanctissima non indigent litteris nostris , nam potius esset quadam derogatio , quam authenticatio , quia , & Roma malaque sunt . Indulgentia super quibus Scripta Apostolica non habentur .* Delle quali parole consta , che non sono meno autentiche l' Indulgenze di Terra Santa per non trouarsi di quelle le Bolle Pontificie , poiche l' istesso Sommo Pontefice si dichiarò non essere necessarie , e che le sue lettere seruirebbero più per derogarle , che per autenticarle . Con tutto questo suppliremo à quelle , che non si trouano nella Tauola del Padre Frà Santo di Messina , con quelle delli Padri Frà Francesco Quaresmino , e Frat' Emanuel Rodriquez , nelli luoghi citati al margine .

Quares.
li. 2. c. 4.
Rodriq.
tom 2 q
93.

Nel Sacro Monte Caluario è Indulgenza Plenaria , e nel Luogo doue la Sacratissima Vergine ricuè il Corpo del Nostro Redentore quando fu deposto di Croce . Nella Scala per la quale si ascende dalla Piazza del Santissimo Sepolcro al Sacro Monte Caluario , nella Casa di Caifas , & in quella del Fariseo , doue fu la conuerfione della Madalena .

Ancora s'acquista Indulgenza Plenaria nel Torrente Cedron , e nell'istesso Torrente , in quel luogo , doue il Nostro Redentore lasciò stampati li segni delli suoi Santissimi Piedi , nella pietra di Betania , che è trà la Casa di Marta , e di Madalena , ancora si guadagna Indulgenza Plenaria , doue il Nostro Redentore fu preso , e la concesse Innocenzo Ottauo .

Nella Città di Bettelemme si guadagnano le seguenti Indulgenze Plenarie . Nel luogo doue nacque il Nostro Redentore ; Nel Presepio , doue fu reclinato , e nel luogo doue staua la Sacratissima Vergine quando fu adorato da Maggi , s'acquista l'istessa Indulgenza .

za ancora nella Chiesa di Santa Cattarina , in quella delli Angioli, che è doue l'Angelo apparue alli Pastori. Nella Montagna di Giudea si guadagna Indulgenza Plenaria , e nel Luogo doue nacque San Gio: Battista ; nel Castello d'Emaus , nella Casa di Cleofas, nella Città di Ioppe , e nel pozzo della Samaritana .

Nella Santa Città di Nazareth è Indulgenza Plenaria nel Luogo doue l'Angelo Annunciò la Beatissima Vergine l'ineffabile Misterio dell'Incarnazione ; Ancora nel Sacro Monte Tabor , in Cana di Galilea ; nella Città di Naim doue il Salvatore risuscitò il Figlio della Vedoua . Oltre le sopradette Indulgenze , nell'Anno 1388. concesse il Sommo Pontefice Sisto Quinto Indulgenza Plenaria, e remissione di tutti li peccati alli Fedeli , che Confessati , e Communicati, visiteranno deuotamente li Oratorij , e Chiese , che hanno li Religiosi di San Francesco , non solo in queste parti di Terra Santa, mà anche in Costantinopoli , nelle Feste del Signore della Madona, delli Apostoli , & in quella di San Giouanni Grisostomo , e di Santa Maria Egittiaica . Queste sono l'Indulgenze Plenarie di Terra Santa , che hò potuto trouare , lasciandone molte di sette anni , e sette Quarantenne , che si ponno vedere nelli Autori citati di sopra . Lascio ancora l'Indulgenze concesse alle Corone , e Croci di Terra Santa , perche il Sommo Pontefice Paolo Quinto , che le concesse disse, che non era necessit  di stamparle circa di che mi   parso bene d'auertire la limitatione con la quale sua Santit  concesse , quell'Indulgenze , &  , che le Croci, e Rosarij, s'hanno d'hauere per amore di Dio , e le deue dare il Commissario di Terra Santa ,   alcuno de' Religiosi di Terra Santa ,   qualche Persona deputata dall'istesso Commissario , & *aliter Indulgentia sunt nulla*, e cos  quelli, che comprano le Croci , e Corone di Terra Santa ,   le riceuono da altre persone , che dalle sopranominate , non guadagnano l'Indulgenza, e questo si dice per auertire l'errore d'alcuni Pellegrini, li quali comprano qu  in Gierusalemme diuersi Santuarij, per venderli poi auantaggiosamente in Christianit  , perche quell'Indulgenza non pu  passare in altra mano , quando non s'habbino hauuto nel modo sopradetto , e specificato nella Concessione .



CAPITOLO XXI.

*Delli Tributi , e spese più ordinarie , che si pagano , e fanno
in Terra Santaneceffariamente li Religiosi del Padre
San Francesco .*

Non basterebbe la picciolezza da questo volume solo per riferire le grandi spese, che si fanno in queste parti dalli nostri Religiosi, perche si come non si riceue limosina quotidiana, come nella Christianità, ne quì ci è chi li dia vn minimo soccorfo, se non è per interesse, e per guadagno, tutto si hà da fare à forza di denari, che sono mandati per limosina da Christianità, e perciò è moltissimo quello, che si spende: Non potendosi dare distinta notizia di tutto, si darà almeno delle spese, e tributi più ordinarij, (lasciando le Tirannie straordinarie, perche queste s'accrescono, e si scemano secondo l'auaritia delli Ministri) e sono l'infrafcritte.

Nella Pasqua delli Turchi, che loro chiamano del Romadan, la quale celebrano trè giorni doppò il suo digiuno, si dà al Bafsà vn Vestito, vn pane grande di zuccaro, e dieci Candele di cera, di mezza libra l'vna, al Cageya del Bafsà vn pane grande di zuccaro, e dieci Candele di cera bianca, Al Cadì si dà vn Vestito, con vn pane di zuccaro, e dieci Candele, Al suo Torcimanno vn pane di zuccaro, e dieci Candele, al Siuiadar del Cadì, & al Subasi della Città altrettanto, in somma senza li Vestiti la somma di denaro, che si dirà, si danno sino à quaranta pani di zuccaro, e sessanta libre di cera. L'istesso si paga alla Pasqua, che li Turchi chiamano del Sacrificio, la quale celebrano dieci giorni doppò, che li suoi Pelegrini arriuanò alla Meca, & è giorno ceberimo frà li Maometani, perche in tal giorno ciaschuno di loro sacrifica vn Capretto. Per ciaschuna Luna si dà al Bafsà di Gierusalemme ventidue pezze da otto, con vn pane di zuccaro, e tre libre di Candele di cera, al suo Cageya, quattro Reali da otto, & vn pane di zuccaro, e cinque Candele, Al Cadì vn pane di zuccaro, e tre libre di Candele di cera. A molti Officiali, si dà, à chi denari, à chi zuccaro, à chi Candele secondo la qualità delli Officij, e delle persone.

Mà il traduttore di questa Cronica auerte, che da che l'Auttoresscisse quest'istoria, che fu l'Anno 1672. sino al presente che si traduce, che è del 1687. e mutato il costume, perche, e li Bafsà, e li Cadì, hanno determinato di volere vn tanto fiso per ogni anno, e questo sia inalterabilmente, e perciò Salem Bafsà, che ha gouernato

nato questa Città cinque anni hà voluto , che se li dassero trè mille pezze da otto ogni anno , e quest'anno passato 1686. ne volse quattro mille,& è puoco in riguardo à quello, che piglia da Greci , e d' Armeni , ne per questo ci condana altre spese, quando venga l'occasione , ne si può sperare d'essentuarli con qualche scusa ò pretesto, perche assolutamente li vole , anzi conoscendo egli , che questa è vn'ingiustitia , dice al nostro Padre Procuratore per ordinario intemi questi denari , e se volete che io confessi , che ve li rubbo , che vi tiraneggio , io la farò , mà bisogna ch'io l'habbi , perche sono tiraneggiato anch'io dalla Corte di Costantinopoli ; E partito questo Basà fatto Gouvernatore di Damasco , e venuto vn suo figlio per nouo Basà il quale seguiva li costumi del Padre , anzi diuiene peggiore non ostante , che faccia l'Amico , e doppò hauere hauuto nello spatio di trè mesi , che si troua in questa Città, trè mille pezze da otto ; hieri sera douendo partire per la volta d'Ebron mandò vn polizino al Padre Procuratore , pregandolo , che per cortesia li dasse cinquecento pezze da otto , e se non se li dauano haurebbe fatto del male . Il Cadì poi d'hoggidi è il maggior Tiranno del Mondo , costumauano anticamente , li Cadì di volere da' nostri Religiosi trenta zecchini ogni Mese , si fece ricorso alla Corte di Costantinopoli , acciò si leuasse quest'vstanza , e s'hebbe l'intento due Cadì precedenti à questo hanno obbedito , con questo , che se li daua ogni Mese vna cortesia , che era quasi equiualente è ciò , che pretendeano di ragione , questo Cane vole quell'vstanza non volendo obbedire à quanto s'è ordinato dalla Corte del Gran Turco , e d'auantaggio vole anche quello , che si daua alli altri per cortesia , e perche se gli è negato mostrandogli l'ordine di Costantinopoli hà finto di non alterarsi , mà passati alcuni giorni , hà mandato à chiamare il nostro Torcimanno , egli hà detto , che sapeua dicerto , che noi haueruamo il Conuento pieno di soldati Italiani , e che habbiamo introdotto in Conuento molti Cameli carichi d'Armi da fuoco , e perciò vole visitare il Conuento , e sigillare ogni cosa , & auuissarne la Corte del Gran Turco . Se questa visita fosse seguita , farebbe stata di grandissimo dispendio al nostro Conuento , e perciò fù necessario trouare mezzanieri , che accommodassero il negotio, e fù agiustato , che se li dassero cento zecchini , due Vestiti , & vna mostra d'horologiodi valuta di sei doppie , trenta zecchini al suo Naib , che è come il suo Vicario , venti al Torcimanno , e quaranta per il rimanente de' suoi Ministri , e si tenie , che per ogni Mese debba fare di simili Tirannie per conseguire il suo intento anzi con auantaggio grandissimo ,...

Nel-

Nella Pasqua di Resurrectione si dano due Vestiti al Bafsà, al Me-
tuali ventisette pezze da otto, e noue al suo Seriuano. Alli Gian-
zeri, che guardano la Porta del Santissimo Sepolcro otto pezze da
otto, tre al Portinaro, & altre cortesie, che si fanno ad altri Tur-
chi. Nella medesima Pasqua si dà al Castellano vn' Agnello, vn-
altro all' Emin del Santissimo Sepolcro, & altri sei à diuersi Tur-
chi. Di più di questo, si pagano li Tributi, di denari, di dra pi-
di seta, di panno, di Candele, in altri tempi fuori delle Pasque
suddette. Nella paga di tutti questi Tributi si patisce moltissimo,
perche faranno più di cento Turchi, quelli che vengono à riscuo-
terli, frà quali alcuni sono Soldati, persone senza vergogna, che
gridano come disperati, procurando ciascuno d' accrescere il suo
tributo, & alcuni, che non hano d' hauere cosa alcuna, procura-
no d' introdursi, e perciò fa bisogno di grandissima pazienza per
soffrire l'importonità degli vni, e l'ingiurie degli altri; sono tanto
arditi, che dimanderano, senza hauere alcuna pretensione, tre
ò quattro braccia di Panno, e dirano per esempio, che lo voglio-
no verde, e quando se li farà tagliato verde, lo getterano con-
disprezzo, dicendo, che non li piace quel colore, che lo vogliono
rosso, e perciò bisogna hauer pazienza, e darglielo rosso, e que-
sto accade più volte, come anche tant' altre mandano le mogli,
ò del Cadi, ò del Bafsà, ò di qualche Grande à donare al Padre
Reuerendissimo Guardiano, ò al Padre Procuratore vn' faccioletto,
che valerà vn quarto di pezza d'otto, e poi chiamerà sei ò otto
braccia di drappo di seta, che valerà più d' vna pezza al braccio, e
non si vergognano molte volte di chiedere brocato, e se non se li
da si puole Frà poco tempo aspettare vn' Auania, che faccia paga-
re dieci volte più di quello costaua il drappo.

Ogni volta, che si muta il Bafsà, li presentano li Conuenti quat-
trocento pezze da otto, & otto Vestiti, & alla sua Corte si dano
alcune pezze da otto da distribuirsi, di poi ogni Natione l'ha-
da visitare da per se, e li deue presentare quattro vestiti, due di
panno fino, & altri due di Rasò, senza le cortesie, che si fanno
alla sua Corte, & alli Ministri. Ogni volta, che s' ha bisogno d'-
andargli à parlare, se gli hà da presentare almeno vna Veste di pan-
no fino, & alla sua Corte alcune pezze da otto. Quando si muta
il Cadi, che suole essere ogni anno, se gli hanno da donare quattro
vestiti di seta, e quattro di panno fino, altri dieci trà il suo Tenen-
te, & alcuni suoi Ministri, e tutte le volte, che occorre visitarlo
ò parlarli per qualche negotio, se gli hanno da presentare due Vesti-
ti. Non v'è Bafsà ne Cadi, che frà l' anno non mandi vn biglietto
per

per denari in prestito, che non si restituiscano mai più, e farano dimande di trecento, quattrocento, & anche cinquecento pezze da otto. Se il Bassà viene à mangiare al Conuento, segli hà da fare vn Banchetto laurissimo, e doppò se li deue fare qualche regalo, se lui, ò il Cadi vano à Bettelemme, oltre la spesa, che da quel Conuento bisogna presentargli vn Vestito. Quando si mutano li Officiali della Città, che sono molti, hanno il loro Tributo ordinario, e quando sono delli principali, bisogna regalarli alla grande.

Nelle feste, che li Religiosi vano à celebrare fuori della Città, come per l'Ascensione nel Monte Oliueto, per l'Assonta, al Sepolcro della Beata Vergine, per la festa della Madalena à Bettania, per la Natiuità di San Gio: Battista in Montagna della Giudea; in ciascuna di queste feste si danno alli Santoni li suoi Tributi, & ad altri Turchi particolari, per ogni Religioso, che s'imbarca nel Porto di Giaffa, si pagano dodeci pezze da otto, e sempre, che vano, ò ritornano dalli Ospitij, che sono fuori di Terra Santa pagano l'istesso. Se vano per terra alla Città di Nazareth, altrettanto, consideri hora, che spese si faranno, quando vano in Costantinopoli, in Egitto, ad Aleppo, ò Damasco, ò ad altri Ospitij, ò Capellanie, che stanno molto longi da Terra Santa, come à Cipro, à Scanderoon, à Tripoli di Soria, ò al Monte Libano.

Frà li Tributi ordinarij non faccio mentione di quello della Guardiania di Gierusalemme, introdotto per la cortesia de' Superiori, che vsauano con quelli, che gli andauano incontro per riceverli quando arriuaano à Terra Santa, come si disse altroue, perche adesso si paga solo vna volta ogni tre anni, ò venga, ò non venga il Superiore nouo; mà può credere il Lettore, che è vn Tributo penosissimo, perche si paga in Gierusalemme, in Giaffa, in Rama, in Gaza, à Turchi, ad Arabi, à Christiani che faranno fino a duecento, e quando sano, che hà da venire il nouo Guardiano, stano preparati tutti per studiare modo da pigliare più, che si puole; di che essendo benissimo consapevole il Reuerendissimo Padre Frat' Angelico di Milano, che venne Superiore di Terra Santa l'Anno 1686. & alli quattro di Marzo arriuò alla Santa Città procurò, come fece d'euitare ogni spesa, perche hauendo dato fondo la Naue, che lo portaua, nel Porto di Tiro, chiamato Sur, per andare poi per Mare fino al Porto di Giaffa; risolse d'imbarcare la compagnia di vndeci Religiosi per Giaffa, & eglicol suo Secretario, che era il Padre Frat' Angelo di San Giorgio di Lumellina, & il suo compagno Frà Girolamo di Milano, prese il viaggio per Terra guidato da vn Torcimanno Francese, caualcando per Montagne asprissime, e passan-

fando per quell'angustissimo passo, che scalpello nella Montagna Alessandro Magno, per guidare il suo Essercito all'assedio di Tiro, in modo, che gionse al Conuento di Nazareth quando quelli Religiosi neanche sapeuano, che fosse partito da Christianità, e dilà passando secretamente per la Galilea, per la Samaria, e per la Giudea, visitando per strada il Monte Tabor, vedendo la Città di Naim, passando tutto al longo il Campo d'Esdrelon, adorando il Luogo, doue Christomondò li dieci Leprosi, vedendo il Pòzzo della Samaritana, & altri Santuarij, come il luogo doue Giacob vidde la Scala, & Elbiro doue Maria Vergine s'accorse, che haueua smarito il suo dolcissimo Giesù, perche *putabat illum esse in Comitata*; gionse di buon mattino alla Città inaspettatamente alla Santa Città senz'altro incontro, che del Padre Procuratore, e delli nostri Torcimanni tutti auuisti da vn messo, che si fece precorrere vna Lega prima di giongere alla Santa Città; e così deluse le speranze delli Turchi di Giaffa, di Rama, e d'altroue, tanto più, che il Gouvernatore di Rama haueua preparato di riceuerlo alla grande, e voleua donarli vn bellissimo Cauallo, che sarebbe costato caro à Terra Santa, perche bisognaua poi riscontrarlo con regalo, che passasse al doppio la valuta del Cauallo.

Di questi tributi ne hanno leuato alcuni li Religiosi, comprandoli dalli stessi Turchi, facendosi vendere à contanti ogni loro ragione, e pretensione, che potessero più hauere; mà ancora passano due mille pezze da otto oltre quelli, che si pagano al Bassà, al Cadì, & à Ministri principali della Giustitia. E perche molti di questi tributi particolari consistono in panno, ò drappo, e vna materia di molto fastidio, passandosi le intere giornate sopra l'altercare ò del colore, ò della qualità del Panno, che lo vole Inglese, chi Olandese, chi Venetiano, procurando li Turchi d'accrescere il tributo, e li Religiosi di scemarli. Le cortesie ordinarie sono senza numero, perche vno chiede aggiuto per mantenere la sua famiglia, altri con titolo, che sono affectionati, e che parlano in fauore delli Religiosi, & altri perche gli hano fatto vn qualche piccolo seruitio, e per dire in vna parola, questo Conuento viene ad essere il magazzino, e piazza commune di tutta la Città doue ogniuno attende, non à comprare, mà à chiedere ciò, ch' à bisogno, come Pane, Vino, Oglio, Aceto, Oliue, Insalata, Acqua Rosa, Zuccaro, Candele, herbaggi, medicine, Occhiali, coltelli, berette, Carta, Lampade di Vetro, Tazze, e quando vi è penuria d'acqua, vengono à pigliarla alle nostre Cisterne, e se bene queste cose si potrebbero tal volta negare, non si deuè fare, sempre, ne con ogni forte di

te di Persone, particolarmente quando il Gouerno è Tiranico, perche il non dare vna cosa, che valerà mezza pezza, potrebbe costare ottocento.

Questi sono li Tributi, e spese più ordinarie, che si fanno in queste Parti dalli nostri Religiosi per mantenere il Culto Diuino in questi Santi Luoghi, per il che hanno bisogno d'essere continuamente soccorsi, poiche per mancanza di limosine, si sono veduto tal volta impegnati li Santi Luoghi in più di cinquanta mille pezze da otto, con la pensione di pagare esorbitantissimi Interessi agli Vsurarij, li quali se s'accorgono, che siamo in vrgente bisogno, pretenderano venti, anche trenta per cento, perche il quindici, è l'ordinario, & a meno di dieci non si trouerà denaro; E qui non posso lasciare di riferire come tal vni di questi Turchi, fanno il Conscientiato, & il scrupoloso, e conoscendo benissimo, che non ponno contrattare con quell'vsura così manifesta, pigliano vn pretesto, ridicolo per altro, e con questo assicurano la coscienza; dò l'esempio d'vn Santone di questa Città, che viue hogidi, il quale hà nelle mani del nostro Procuratore mille pezze da otto, pigliato à interesse in occasione d'vn bisogno vrgente à quindici per cento. costui quando è il tempo da riscuotere l'interesse viene al Conuento, e porta in vn fazzoletto, hora due ò tre libre di sapone, hora vna mezza libra di Caffè, & hora altra cosa simile, poi dice io voglio venderui questa cosa, e voglio, che me la paghiate cento cinquanta pezze da otto, se il Padre Procuratore dicesse di non volerla, come molte volte li dice, che si tenga la sua robba, che ad ogni modo li darà il denaro, non vole dicendo, che non lo può fare in coscienza e così piglia quel denaro, non come interesse vsurario, mà come prezzo di quella bagatella, ch'egli porta; e benchè più volte si sia pregato à pigliare il suo Capitale, non vi si può indurre, ne si può fare, che lo pigli per forza, e di simili vsurarij non ne mancano in questa Città, che fanno il scrupoloso.

Vorrei potere correre per tutte le Corti de' Principi per tutti li Palazzi de' Grandi, per tutte le case de' Ricchi per significare il gran bisogno, che hanno questi Santi Luoghi della pietà de' Fedeli, spererò, che questo libro di sincerissime relationi, haurà la fortuna di potere essere mirato dall'occhio amoreuole de' Deuoti, acciò pigliino motiuo di riflettere, che il Sangue di Giesù Christo, che fu sparso in questi Santi Luoghi, chiede per giustizia soccorso alli Cattolici, acciò li Luoghi ne quali fu sparso si mantenghino con la dovuta decenza, Veneratione, e rispetto. E se li Scismatici, e li Ebrei, assistono con tanta attenzione alli suoi Religiosi, e Giudei,

che habitano in Gierusalemme, non deue esser meco la pietà Catolica con li Religiosi Euangelici, che stanno continuamente pregando il Signore nelli Santi Luoghi della nostra Redentione. Lò richiede anche la Carità, poiche, come s'è veduto in questa Chronica difusamente, Le limosine, che si mandano à Terra Santa, non si spendono in mantenere, e conseruare li Santi Luoghi, mà anche in sostentare poveri Pellegrini, in soccorrere alle necessità de' poveri Cattolici, in riscattare Schiaui, in riconciliare, e ridurre alla Fede Cattolica Scismatici, in conuertire Rinegati, in riparare Chiese, e Conuenti, doues' adora, con il culto della sua Santissima, Fede, il Creatore, e Redentore del Mondo. E già, che non v' è Christiano alcuno, che non desideri hauere parte nella Celeste Gierusalemme, la ragione vuole, che non si scorda della Terrestre, doue l' Vnigenito di Dio, fatto huomo, a costo del suo proprio Sangue, e con la sua stessa morte, hà aperto per tutti l' adito della Vita eterna, che senza misura di Tempo durerà per tutti li Secoli delli Secoli. Amen.

I L F I N E.



TAVOLA DELLI LIBRI.

E Capitoli di questa Historia Cronologica.

LIBRO PRIMO.

Come la Terra Santa in tempo di crudelissime Guerre venne illustrata con la presenza del Serafico Padre San Francesco, con vñ-
decì suoi Compagni Religiosi Minori, che Predicò la Fede al
Sultano d'Egitto, & à Saraceni di quei Paesi, visitò li Santi luo-
ghi, e diede principio alla Prouincia di Syria, e Terra Santa.

CAPITOLO I.



El miserabile stato, in che si trouaua la
Terra Santa, quando andò in Palestina il
Padre San Francesco, e suoi compagni,
a carte.

Cap.

Come il Padre San Francesco si partì dalla
Madonna delli Angioli di Portioncola di
Assisi per andare à Predicare la Fede al

Soldano di Babilonia.

cap. 4. Come, il Serafico Padre andò al Campo de Sarareci, e Predicò la Fede al Soldano d'Egitto.

cap. 5. Come il Serafico P. predicò la Fede nel Regno d'Egitto, e di
due notabili casi, che succedero al Santo, & al suo Copagno.

cap. 6. Come il Nostro Padre San Francesco passò à visitare li Luoghi Santi.

- Cap.7. Si spiega vna merauigliosa Visione, ch'hebbe il Padre San-
 Francesco nel principio della sua conuerfione; con la quale si mo-
 stra come il nostro Redentore li promise la Terra Santa per se, e
 per li suoi Religiosi, e come fu adempita promessa sì grande. 26
- cap.8. Il Serafico Padre visita in Gierusalemme li Santi Luoghi, e
 v' à Bettelem à visitare il Santissimo Presepio. 31
- cap.9. Visita il Serafico Padre li Santuarij della Samaria, e la San-
 ta Città di Nazareth in Galilea. 35
- cap.10. Visita il Santo Patriarca il Monte Tabor, & il Mare di Ga-
 lilea. 38
- cap.11. Predica il Serafico Padre in Soria, e riceue vn Conuento
 per li suoi Religiosi, vicino alla Città d'Antiochia. 40
- cap.12. V' à il Serafico Padre à Predicare la Fede al Soldano di Ba-
 bilonia, e li riuela Iddio la saluatione di quell'Anima. 43
- cap.13. Degli effetti mirabili, che caggionò il Serafico Padre nel-
 l'animo del Soldano con la sua Predicatione. 46
- cap.14. Si Batteza il Soldano, e passa felicemente al Signore. 49

LIBRO SECONDO.

Vita del Venerando Padre Frà Benedetto d'Arezzo; Primo Mini-
 stro Prouinciale della Prouincia di Syria, e Terra Santa. Delli
 Conuenti, che haueua questa Santa Prouincia, e della sua anti-
 chità. D'alcune cose notabili di quei tempi, e del Martirio d'al-
 cuni Religiosi Francescani.

- Cap.1. **D**ella Patria, e nascita del Venerando Padre Frà Bene-
 detto d'Arezzo, e della sua vocatione alla Religione
 del Padre San Francesco. 52
- cap.2. D'alcune singolari prerogatiue del Venerando Padre Frà
 Benedetto d'Arezzo, e come fu eletto dal Serafico Padre, Mini-
 stro Prouinciale di Terra Santa. 55
- cap.3. Come il Venerando Padre Frà Benedetto diede l'habito del-
 la Religione al Rè di Gierusalemme, & Imperatore di Costanti-
 nopoli Giouanni. 57
- cap.4. Visita il Venerando Padre Frà Benedetto il Sepolcro di Da-
 niel Profeta, ritorna alla sua Patria, doue finisse Santamente li
 suoi giorni. 60
- cap.5. Delli Conuenti, che haueua la Prouincia di Terra Santa in
 Antiochia, e Tolomaida. 63
- cap.6. Del Conuento del Sacro Monte Sion nella Città di Gierusa-
 lem. 63

lemme.	67
Cap.7. Del Conuento del Santissimo Sepolcro del Nostro Redentore Giesù Christo.	70
cap.8. Del Conuento di Santa Maria del Pressio nella Città di Betelem.	73
cap.9. Delli Conuenti della Religione Serafica in Tiro, e di San Nicodemo nella Città di Roma.	77
cap.10. Del Conuento della Santissima Annunciata nella Santa Città di Nazareth.	80
cap.11. Delli Conuenti di San Salvatore in Baruti, di San Geremia in Giudea, di San Marco, e di San Bernardino di Rodi.	83
cap.12. Delli Conuenti della Prouincia di Terra Santa nel Regno di Cipro, e della Custodia di Nicofia.	85
cap.13. Dell'Antichità, e Priuilegj di questa Santa Prouincia.	91
cap.14. Come il Beato Frà Egidio, e Frà Peregrino da Falerone visitorno li luoghi Santi.	95
cap.15. Inuia il Sommo Pontefice due Religiosi Frati Minori al Patriarca di Gierusalemme. Ricuperano li Christiani alcune Città di Terra Santa, e di varij successi di quel Tempo.	97
cap.16. D'vna merauigliosa Visione d'vn Guardiano del Conuento della Montagna Negra.	101
cap.17. Inuia il Sommo Pontefice vn'Ambasciatore al Soldano d'Egitto, che li risponde per mezzo d'vn Religioso Francescano.	104
cap.18. Per opre de Religiosi Frati Minori, alcuni Prelati Orientali riconoscono il Primato del Sommo Pontefice.	108
cap.19. Del Martirio del Padre Frà Giacomo dal Poggio, e di Frate Geremia di Leccio suo Compagno.	111
cap.20. Vita, e Martirio del Venerando Padre Frà Filippo dal Poggio.	115
cap.21. Del Glorioso Martirio del Venerando Padre Frà Francesco da Spoleto, e d'altri due Religiosi Frati Minori.	116
cap.22. Del Glorioso Martirio delli Serui di Dio Frate Monaldo di Ancona, Frate Antonio di Milano, e Frate Francesco di Petricoli.	122
cap.23. S'essequisse la Sentenza data contro li trè Religiosi, e come li Christiani raccolsero, e Venerorno le loro Reliquie.	124
cap.24. Come il Sommo Pontefice inuiò vn Religioso Frate Minore a Tolomaida per instituire in quella Città il Santo Tribunale dell'Inquisitione.	127
cap.25. Come li Saraceni acquistorno la Città di Tolomaida, e della perdita totale della Palestina.	129
	cap.

Cap.26. Di molti Religiosi, e Religiose, che morirono per amore di Giesù Christo nella Città di Tolomaida. 134

cap.27. Come cadesse la Chiesa dell' Annunciatione nella Santa Città di Nazareth, e della Traslatione della Casa della Beatissima Vergine. 137

LIBRO TERZO.

Viene presa la Santa Città di Gierusalemme dalli Tartari. Vanno li nostri Religiosi ad habitare nel Santissimo Cenacolo. Si fonda vn Hospitale nel Sacro Monte Sion, del quale sono constituiti amministratori li Frati Minori. Si tratta di fondare vn Conuento nel Sepolcro di Maria Vergine, & vn'altro in Bettelemme. Si riferiscono graui persecutioni, e Martirij di molti Religiosi, con altre cose memorabili di quei tempi.

Cap.1. Come Cassan Rè de Tartari, supera il Gran Soldano d' Egitto, e prende la Santa Città di Gierusalemme con tutto il suo Regno. 143

cap.2. D'alcuni Religiosi Frati Minori, che passorono in quel tempo à diuerse parti dell'Oriente. 147

cap.3. Come il Soldano d' Egitto concede alli Rè di Sicilia il Santissimo Cenacolo, e vanno à quello li nostri Religiosi Frati Minori. 152

cap.4. Vita del Serenissimo Rè di Cipro, e Gierusalemme D. Enrico Secondo Religioso professo di questa Santa Prouincia. 158

cap.5. Come fu restituito il Regno al Rè Enrico, al quale rinouò, e finì felicemente li suoi giorni nello stato Religioso. 164

cap.6. Come fu fondato nel Sacro Monte Sion vn Hospitale per ricuere, e curare li Pelegrini infermi; e ne fu data l' Amministratione alli Frati Minori. 168

cap.7. Come il sudetto Hospitale fu fatto Monastero di Religiose Tertiare, e d'alcune persone del Terz'Ordine, che fiorirono in Terra Santa in virtù, e Santità. 174

cap.8. Come la Sedia Apostolica confirmò la donatione fatta dalli Rè di Sicilia delli Santi Luoghi alla Religione del Padre San Francesco. 177

cap.9. Perche frà tante Religioni di somma perfectione, e Santo Istituto habbi voluto la Diuina Maestà sciegliere quella del Padre San Francesco per la Custodia de' Santi Luoghi. 183

cap.10. Come furono Martirizzati per la Confessione della nostra San-

Santa fede, Frà Lauinio, e Frate Giouanni di Monte Pulciano

190

Cap. 11. Martirio del Seruo di Dio Frà Nicolao di Monte Coruino, e de' suoi Compagni. 196

cap. 12. Come il Sommo Pontefice Innocenzo. Sesto alli Frati Minori il Sepolcro della Beata Vergine, con ampia facoltà di potèr edificare vn Conuento in quel Santo Luogo. 201

cap. 13. Come il Rè Don Pietro d' Aragona scrisse al Soldano d' Egitto à fauore de' poueri Religiosi Francescani, per li mali trattamenti, che riceueuano da Saraceni suoi Vassalli. 206

cap. 14. Come si mosse vna graue persecutione contro li Christiani nelli stati del Soldano, nella quale molti de' nostri Religiosi riceuerono il Martirio. 208

cap. 15. Come furono Martirizzati per la confessione della fede di Giesù Christo, Frà Giouanni di Napoli, e Frate Giouanni da Theo. 211

cap. 16. Come il Sommo Pontefice instituì Inquisitore Generale il Ministro Prouinciale di questa Santa Prouincia, e concede alli Religiosi di Terra Santa, che possino edificare vn Conuento in Bettelemme, nel luogo, che communemente si chiama la Grotta della Madonna Santissima. 214

cap. 17. Come fu inuiato Visitatore di questa Santa Prouincia il Padre Bartolomeo d' Aluernia, e d' alcune Ordinationi, che fece per il buon gouerno de' Luoghi di Terra Santa. 218

cap. 18. Come furono Martirizzati cinque Religiosi nella Santa Città di Gierusalemme. 221

cap. 19. Come il Padre Frà Gherardo Caluete d' Aquitania pigliò giuridicamente il possesso della Chiesa del Santissimo Cenacolo di Maria Vergine, e d' vn caso marauiglioso, che successe ad vn Turco, che impediua li Religiosi, acciò non visitassero quel Santuario. 224

cap. 20. D' alcune cose notabili, e degne di memoria, che successero in questi tempi. 228

cap. 21. Come fu mosso lite alla Religione Serafica per contrastarli il possesso de' Santi Luoghi, e come li Frati Minori hauessero la Sentenza fauoreuole. 231

cap. 22. D' vna grauissima persecutione, ch' hebbero nella Santa Città di Gierusalemme li Frati Minori, e come il Guardiano del Sacro Monte Sion fu instituìto Inquisitore, 235

LIBRO QVARTO.

Si dà il Gouerno delli Santi Luoghi alli Frati Minori dell'Offeruanza . Fanno molte Missioni per ridurre li Scismatici all'Obbedienza della Chiesa Cattolica . Patiscono molte persecutioni dalli Saraceni , e da gli Hebrei . Fioriscono in Santità alcuni Religiosi . Si riseriscono cose molto notabili , che successero in quelli tempi .

Cap.1. **C**ome per autorità Apostolica fu dato il gouerno delli Santi Luoghi alli Frati dell'Offeruanza . 239

cap.2. D'vna graue controuerſia nata circa l'electione del Superiore di Terra Santa , e come il Sommo Pontefice eſſe il Padre Frà Gandolfo di Sicilia . 241

cap.3. Come il Sommo Pontefice istituì Vicario Generale di tutto l'Oriente il Padre Frà Giacomo di Praticcio , e queſto riduſſe all'Obbedienza della Santità Sua la Natione delli Armeni . 244

cap.4. Come il Beato Frà Giouanni di Capistrano riformò li Conuenti di Terra Santa , e ſtabili in quei Santi Luoghi l'Offeruanza Regolare . 252

cap.5. Come il Sommo Pontefice mandò per Commiſſario Apostolico in Oriente il Beato Frat' Alberto di Sartiano , e come queſto Seruo di Dio riduſſe all'Obbedienza della Chiesa Romana la Natione delli Giacobiti . 257

cap.6. Delli molti trauagli , che patì il Seruo di Dio Frà Tomaſo di Fiorenza nel camino d'Etiopia . 266

cap.7. Come viene mandato Commiſſario Apostolico nell'Oriente dal Papa , il Padre Antonio di Troia , il quale riduce all'Obbedienza della Sede Apostolica la Natione Sorian . 271

cap.8. Come il Sommo Pontefice mandò in Oriente con Officio d'Inquiſitore Supremo il Beato Giacomo della Marca , e delli notabili inſulti , che fece alla Santa Città di Gieruſalemme , il Soldano di Babilonia . 273

cap.9. Come l'Imperatore d'Etiopia mandò Ambaſciatore al Soldano d'Egitto , acciò permetteſſe , che ſi reparaſſero li danni fatti nelle Chieſe del ſuo Regno . 276

cap.10. Come il Soldano di Babilonia , ad iſtanza del Padre Gandolfo di Sicilia conſeſſe vna Cedola Reale à fauore de' Religioſi Franceſcani di Terra Santa . 280

cap.11. Come fu eletto Superiore di Terra Santa , il Padre Frà Baldaſſaro di Santa Maria , e d'vncaso prodigioſo , che ſucceſſe nel ſuo

Cap.12. Come il Beato Padre Frà Grifone Predicò alla Natione delli Maroniti, e del gran frutto, che fece in quell'Anima. 289

cap.13. Come il Sommo Pontefice Calisto Terzo inuì il Padre Frà Luigi di Bologna all'Imperatore d'Etiopia, & ad altri Principi, e Potentati dell'Asia. 294

cap.14. Come il Padre Frà Luigi di Bologna ritornò in Oriente, e di quello, che oprò in quelle parti à fauore della Christianità. 297

cap.15. Come il Padre Frà Luigi accompagnò gli Ambasciatori alla Corte del Rè di Francia, e del Duca di Borgogna, e di quello, che risultò da questa Ambasciata. 300

cap.16. Comes'vnirono in vna sola Prouincia li Conuenti di Candia, e di Terra Santa, e d'alcune cose degne di Memoria. 304

cap.17. Come fu eletto Guardiano del Sacro Monte Sion, e Superiore di Terra Santa il Padre Frà Francesco di Piacenza, e d'alcune cose degne di Memoria, che successero nel suo Tempo. 308

cap.18. Come fu eletto Guardiano del Sacro Monte Sion il Padre Frà Giacomo d'Alessandria, e d'vn Priuilegio molto singolare concesso alli Vicarij Generali dell'Osseruanza in fauore della Natione delli Maroniti. 312

cap.19. D'alcuni Religiosi di Santa vita, che vissero in quel tempo in Terra Santa. 311

cap.20. D'alcuni Superiori, che gouernarono in quel Tempo la Terra Santa, e d'alcuni Religiosi, che andorono all'Etiopia. 318

cap.21. Vita del Seruo di Dio Frà Simeone di Lipnica. 323

cap.22. Della sollecitudine con la quale questo Seruo di Dio fuggiu la conuersatione delli Secolari. Della sua morte, e delli molti Miracoli, che operò il Signore per li suoi meriti. 327

cap.23. Come fu letto Guardiano del Sacro Monte Sion il Padre Frà Bernardino di Parma, e d'alcune cose di quel tempo degne di memoria. 331

cap.24. D'alcuni Religiosi di Santa Vita, che fiorirono in questi Tempi in Terra Santa. 334

cap.25. Come fu eletto Guardiano del Sacro Monte Sion, il Beato Padre Frà Bernardino Caimo Milanese, e come si dasse principio al Santo Monte di Varallo. 337

cap.26. Della mirabile vocatione del Seruo di Dio Frà Giorgio Albano alla Religione, e come andò à visitare li Santi Luoghi di Gerusalemme. 343

cap.27. Come fu eletto Guardiano del Monte Sion il Padre Frà Bartolomeo di Piacenza, e d'Alcune cose notabili, che successero

- nel suo tempo. 346
- Cap. 28. Come si perde il Conuento di San Gieremia, e dell'Imma-
gine merauigliosa d'un S. Crocifisso, che fu ritrouata da alcuni
Religiosi, nella Campagna di Gierusalemme. 350
- cap. 29. D'alcuni Superiori, che gouernarono in quel Tempo la
Terra Santa, e come fu concesso il Sepolcro di Lazaro alli nostri
Religiosi. 354
- cap. 30. Come il Sommo Pontefice Alessandro Sesto cōcede al Guar-
diano del Monte Sion di potere armare Cauaglieri del Santissimo
Sepolcro, e dell'Origine, & eccellenza di questa Sacra Militia. 357
- cap. 31. Come fu eletto Guardiano del Sacro Monte Sion, il Padre
Frà Mauro di San Bernardino, e d'un'Ambasciata, che fece al
Sommo Pontefice per parte del Soldano d'Egitto. 363
- cap. 32. D'alcuni Superiori, che gouernarono in quel tempo la
Terra Santa, e come li Georgiani leuorono alli nostri Religiosi
la merà del Santo Monte Caluario. 367
- cap. 33. Come la Republica di Venetia concesse vn Conuento alli
Religiosi di Terra Santa nel Regno di Cipro, e d'altre cose de-
gne di memoria, 371

LIBRO QUINTO.

Il Gran Turco Selim s'impadronisse della Santa Città di Gierusa-
lemme. Il Sacro Conuento del Monte Sion diuene Moschea di
Turchi. Patiscono li Religiosi grauissime persecutioni, e Tiran-
nie. Alcuni Serui di Dio conseguiscono la Palma del martirio.
Si riferiscono cose molto notabili successe in quelli tempi.

- Cap. 1. **C**ome fueletto Guardiano del Sacro Monte Sion, il Pa-
dre Frà Nicolò di Tossignano, e come il Gran Turco
prese la Città di Gierusalemme, e fece imprigionare tutti li Re-
ligiosi. 376
- cap. 2. Dell'Origine dell'Imperio Ottomano, e della politica, e co-
stumi delli Turchi. 381
- cap. 3. D'alcuni Superiori, che gouernarono in quel tempo li San-
ti Luoghi, e dell'Origine che hebbe la perdita del Conuento del
Sacro Monte Sion. 388
- cap. 4. Come il Santone espose la sua pretensione al Gran Turco, &
ottenesse fosse fatto Moschea il Conuento del Santissimo Cena-
colo. 391
- cap.

- Cap. 5.** Come il Santone ottenne nuouo ordine contro li Religiosi, e come si leuò la Cappella della Missione dello Spirito Santo. 395
- cap. 6.** Risposta del Gran Turco al Rè Christianissimo di Francia. sopra la ricuperatione del Santissimo Cenacolo. 397
- cap. 7.** D'alcuni Superiori, che gouernarono in quel tempo la Terra Santa, e d'altri traouagli, che patirono li Religiosi nostri. 400
- cap. 8.** Come il Gran Turco comandò, che fossero imprigionati li nostri Religiosi. 404
- cap. 9.** Come furono posti in libertà li Religiosi, come arriuò il nuouo Superiore, e d'vna persecutione, che li fu mossa contro da Turchi. 407
- cap. 10.** Come fù restituito alli nostri Religiosi il costume di fare la Processione la Domenica delle Palme, e dell'Origine di questa Deuotione. 410
- cap. 11.** Come il Superiore di Terra Santa andò alla Corte di Costantinopoli per dolersi d'vn'aggrauio fatto ad vn Pellegrino, e d'alcuni trauiagli di quelli tempi. 414
- cap. 12.** D'alcuni Superiori di Terra Santa di quel Tempo, e come si diuise il Conuento del Sacro Monte Sion fra li Religiosi, e li Turchi. 417
- cap. 13.** Come fù eletto Superiore di Terra Santa il Padre Frà Bonauentura Corseto, e d'vn'infame accusa, che fece il Santone al Bassà di Damasco. 421
- cap. 14.** Come il Santone solleva contro de Religiosi li Principali della Città, & ottiene nuouo Ordine del Gran Turco per leuarli tutto il Conuento. 424
- cap. 15.** Come il Gran Turco diede la sentenza definitiva contro li Religiosi, e li concede, che pigliino vn'altro Conuento dentro la Città Santa. 426
- cap. 16.** Come arriuò alla Santa Città il nuouo Superiore, e ricuperò vna Reliquia molto notabile della Santissima Croce. 431
- cap. 17.** Vita, e Martirio del Venerabile Seruo di Dio Frà Giovanni di Zuazo. 434
- cap. 18.** Come il Padre Frà Bonifacio accommodò il Santissimo Sepolcro, e come fù accusato d'hauere rubbato quel Santuario. 438
- cap. 19.** Come il Guardiano accommodò la Cuppola Grande del Santissimo Sepolcro, e la Pietra dell'Ontione, e delli traouagli, che prouò. 443
- cap. 20.** D'alcune cose degne di memoria, successe in tempo del Padre Frà Bonifacio di Ragusa. 446
- cap. 21.** Vita del Venerabile Seruo di Dio Frà Giouanni di Gierusalem. 446

lemme.

449

Cap.22. Come questo Seruo di Dio pigliò l'Habito di Religioso, e del suo felice Transito. 452

cap.23. Di due Serui di Dio, che nella Santa Città di Gierusalemme furono Martirizati per la Fede di Giesù Christo. 453

cap.24. Come il Padre Frà Bonifacio di Ragusa hebbe il Conuento di San Saluatore, che al presente habitano li nostri Religiosi nella Santa Città di Gierusalemme. 458

cap.25. Come fu eletto Superiore di Terra Santa il Padre Frà Aurelio Griano, e d'vn caso inhumano, che vsorono certi Greci, con due poueri Religiosi nostri. 463

cap.26. Del Glorioso Martirio di Frà Vincenzo d'Astigliano, e d'altri due Religiosi. 468

cap.27. Come fu eletto Superiore di Terra Santa la seconda volta il Padre Frà Bonifacio di Ragusa, e d'alcune cose degne di memoria. 471

cap.28. Come fu eletto Superiore di Terra Santa il Padre Frà Bernardino di Colestate, e come li Greci pretesero vsurparli il Santo Presepio. 476

LIBRO SESTO.

Il Gran Turco s'impoffessa del Regno di Cipro. Imprigiona tutti li Religiosi. Alcuni conseguiscono la Corona del Martirio. Si fondano alcuni Conuenti. Si fanno alcune Tirannie dalli Turchi. Sono li Religiosi nostri perseguitati da Christiani Scismatici. Molti successi notabili di quel tempo.

Cap.1. Come fu eletto Superiore di Terra Santa il Padre Frà Francesco d'Arzignano, e come il Gran Turco, prese il Regno di Cipro, e comandò, che fossero posto prigionie tutti li Religiosi. 483

cap.2. Come fu eletto Guardiano del Sacro Monte Sion il Padre Frà Gieremia di Brescia, e d'alcune cose memorabili di quel tempo. 490

cap.3. Come fu martirizata nella Santa Città vna Denota Pellegrina del Terz'Ordine. 493

cap.4. Come fu eletto Superiore di Terra Santa il Padre Frà Giovanni di Bergamo, e delle persecutioni, che prouorno in quel tempo li Religiosi. 496

cap.5. Dell'arriuo in Terra Santa del nouo Superiore, del male, che

che fece al Conuento di San Salvatore vn Cadi .

499

Cap.6. Come il Superiore di Terra Santa andò alla Corte Ottomana , à lamentarsi di quel Cadi tanto Tiranno , e d'altre cose degne di memoria .

502

cap.7. Come fu eletto Superiore di Terra Santa il Padre Frà Paolino da Pisa , e come fu dato à nostri Religiosi vn Conuento in Costantinopoli .

505

cap.8. Come fu eletto Superiore di Terra Santa il Padre Frà Acursio Quinciana , e delle molte Tirannie di quei tempi .

508

cap.9. Come il Sangiaco di Gierusalemme fece morire vn Vescouo , & imprigionò il Vicario del nostro Conuento .

511

cap.10. Come fu eletto Guardiano del Sacro Monte Sion il Padre Frà Giouanni Battista di Monte Giama , e d'alcune cose memorabili di quel tempo .

514

cap.11. Come arriuò alla Santa Città il nuouo Superiore , e di due Turchi , che diedero le loro vite per la Confessione della nostra Santa Fede .

518

cap.12. Come fu eletto Guardiano del Sacro Monte Sion il Padre Frà Francesco di Spelo , e si fondorono due Conuenti nel Regno di Cipro .

520

cap.13. Si riferiscono alcuni Statuti per il buon Gouerno de' Santi Luoghi .

526

cap.14. Come fu eletto Superiore di Terra Santa il Padre Frà Giouanni Francesco della Salaandra , e come li Giorgiani pretesero leuare à nostri Religiosi il Conuento di San Salvatore di Gierusalemme .

529

cap.15. D'altre persecutioni , e trauagli , che patirono in quel tempo li Religiosi .

533

cap.16. Come fu eletto Guardiano del Sacro Monte Sion il Padre Frà Euangelista di Gabbiano , e d'alcune cose memorabili del suo tempo .

537

cap.17. Come fu martirizzato nella Santa Città il Seruo di Dio Frà Cosmo di San Damiano .

542

cap.18. Come fu eletto Guardiano del Sacro Monte Sion il Padre Francesco Manerba , e d'alcuni trauagli , che successero al suo Tempo .

546

cap.19. Del Glorioso Martirio del Venerabile Padre Frà Francesco Zirano .

549

cap.20. Come fu eletto Superiore di Terra Santa il Padre Frà Celario di Trino , e di molte Tirannie del suo Tempo .

551

cap.21. D'altre Tirannie fatte al Padre Frà Celario di Trino .

555

P p p p p 3 cap.

- cap.22. Come Papa Clemente Ottauo mandò vn Religioso alla Corte del Gran Turco, acciò sollecitasse li negotij delli S. Luoghi. 558
- cap.23. Come il Sig. Ambasciatore di Francia trattò la ricuperatione del Sacro Monte Caluario, e di ciò, che successe in questo negotio. 561
- cap.24. Come li Giorgiani pretesero di leuare alli nostri Religiosi la metà del Monte Caluario, & il Conuento di San Salvatore, & d'alcune Tirannie di quel tempo. 567
- cap.25. Come fù eletto Superiore di Terra S. il P. Frà Gaudenzio Sabanti, e d'alcune Tirannie, e cose notabili di quel tempo. 572
- cap.26. Come vn Pellegrino Cattolico rinegò la Fede di Giesù Christo, e delle Tirannie, che fece alli Religiosi. 574
- cap.27. Come fù eletto Superiore di Terra S. il P. Frat' Angelo di Messina, e d'vn pleito grande, che s'habbe col Santone del Monte Oliueto. 579
- cap.28. Come il P. Frat' Angelo Guardiano fù posto priggione, e come s'absentò per la Tirannia d'vn Gouvernatore della S. Città. 583
- cap.29. Come il Padre Frat' Angelo ritornò alla Santa Città, e fù posto la seconda volta in priggione. 586
- cap.30. Come li nostri Religiosi liberorono vn Pellegrino condannato a morte, e d'vna graue calunia, che l'imposero li Greci. 589
- cap.31. Della Morte del Venerando Padre Frat' Angelo di Messina, e delli trauagli, che s'habbero doppò. 592
- cap.32. Come arriuò alla Santa Città il nuouo Superiore, e fù poi messo in priggione. 596
- cap.33. D'vn incontro notabile che hebbe il Padre Frà Basilio con vn Vescouo Armeno per difendere la giurisditione d'vn Satiuario. 599
- cap.34. Come il Vescouo Gregorio mancò di sua parola; & ottenne tutto ciò, che pretendeva. 604
- cap.35. D'alcune Tirannie di quel tempo, della morte del Padre Frà Basilio di Caprarola. 609
- cap.36. Come fù eletto presidente di Terra Santa il P. Frà Francesco Quaresmino, e d'alcune cose memorabili del suo tempo. 613
- cap.37. D'altre Tiranie del tempo del gouerno del Padre Quaresmino, e come fù messo priggione. 618
- cap.38. Come il Sommo Pontefice mandò il Padre Frà Tomaso Obicino da Gnogno, che è Terra della Riuiera di San Giulio Contado temporale del Vescouo di Nouara comunemente chiamato da Nouara à Babilonia acciò assistesse ad vn Concilio, che haueua da celebrare la Natione Caldea. 624
- cap.39. Si riferiscono alcune Ordinationi per il buon gouerno, e ret-

- ta amministratione delle limosine di Terra Santa . 622
- Cap.40. Come arriuò alla Santa Città il nouo Superiore, della su-
Morte , e delle Tirannie , che successero doppò . 63
- cap.41. Come li Armeni pretesero vna chiaue del Santissimo Prese-
pio , e d'vn'astutia diabolica , che trouò per hauerla il Vescouo
Gregorio . 637
- cap.42. Del Venerabile Seruo di Dio Frà Luigi di Marfeglia, e d'vn
altro Religioso di santa Vita . 641

LIBRO SETTIMO.

Si recupera il Santo Conuento di Nazareth . S'ottienne doppò mol-
te fatiche la Chiesa del nascimento di San Gio: Battista . Si riferi-
scono grauissime Tirannie fatte dalli Turchi . Varie persecuzioni
delli Christiani Scismatici , e le vite d'alcuni Serui di Dio .

- Cap.1. **C**ome fu eletto Superiore di Terra S. il P. Frà Tomaso
Obicino da Gnogno, Soggetto d'altissime parti , e per-
ciò encomiato da quei tanti , e grauissimi Autori raccolti da La-
zaro Agostino Costa d'Ameno nel Museo Nouarese , e nel lib.4.
della Corografia della Riuiera di S. Giulio, oue la Vita di questo
Prelato vien diligentemente descritta, il quale ricuperò dal Pren-
cipe di Galilea il Conuento di Nazareth . 646
- cap.2. Come li Religiosi abbandonorno di nouo il Santuario di
Nazareth , e poi ritornorno à ricuperarlo , e fu comprouata la
Traslatione della Santa Casa di Loreto . 650
- cap.3. D'alcune merauiglie, che hà oprato il Signore nella Santa Ca-
sa di Nazareth . 653
- cap.4. D'alcune Tirannie , che successero in tempo del Padre Frà
Tomaso Obicino da Gnogno . 656
- cap.5. Come patirono li Religiosi vna grandissima Tribulatione per
causa d'alcuni Turchi, che vnero à chiedere vino al Còuento. 660
- cap.6. Come si ricuperò la Chiesa della Natiuità di San Giquanni
Battista . 664
- cap.7. Come si perdè di nouo quel Santissimo Luogo . 668
- cap.8. Come arriuò à Gierusalemme Monsieur de Ays per fauorire
li Religiosi di Terra S. e come pretende doppò di leuarli li Santi
Luoghi . 672
- cap.9. Come restò Presidente di Terra S. il P. Frat' Ambrogio della
Pola, e d'una grauissima tribulatione ch'ebbero li Religiosi per

cap. 10. Come s'aggiustò il negotio col Bafsà di Damasco, e li Treu-
si schiaui si conuertirono alla Fede di Giesù Christo . 680

cap. 11. Come il Vescouo Gregorio pretende d'introdurre in Gieru-
salemme altri Religiosi Latini, e d'alcune Tirannie, che fanno gli
Armeni . 683

cap. 12. D'vna grauissima tribulatione de' nostri Religiosi, caggio-
nata dal Toreimanno delli Armeni . 686

cap. 13. Come si fece la concordia fra li nostri Religiosi, e gli Ar-
meni . 691

cap. 14. D'alcune Tirannie notabili successe nel tempo del Padre Frà
Ambrogio della Pola . 694

cap. 15. Come il Christianissimo Rè di Francia mandò vn Console in
Gierusalemme per difesa delli Religiosi, e delli Pellegrini . 697

cap. 16. Come il Console fu posto in prigione, e necessitato vscire
dalla Santa Città . 703

cap. 17. Come il Gran Turco Amurat confermò il possesso delli San-
ti Luoghi alli nostri Religiosi, e li concede alcuni Priuilegij . 707

cap. 18. Del Venerabile Seruo di Dio Frà Anselmo di Mantoa . 710

cap. 19. D'alcune altre Tirannie patite al tempo dell'istesso Padre
Frà Ambrogio della Pola . 714

cap. 20. D'alcuni Infedeli conuertiti, alla nostra S. Fede, e Scismatici
riconciliati alla S. M. Chiesa per opra de' nostri Religiosi . 717

cap. 21. Come fu eletto Guardiano di Terra S. il P. Frà S. di Messina
e d'alcuni trouagli, che si prouorno nel principio del suo gouer-
no . 721

cap. 22. D'alcune Tirannie grauissime con le quali è incarcerato il
Padre Guardiano . 725

cap. 23. Si riferiscono altre Tirannie, e come fu la seconda volta im-
prigionato il Padre Frà Santo di Messina Guardiano . 730

cap. 24. Come s'aecrebbero le Tirannie, & il Guardiano fu posto in
prigione la terza volta . 734

cap. 25. D'altre Tirannie molto considerabili, e come fu imprigio-
nato il Padre Procuratore di Terra Santa . 737

cap. 26. Della crudeltà d'Assan Bafsà Gouvernatore della Santa Cit-
tà, e successore del Tiranno Ferue . 740

cap. 27. Come Assan Bafsà fu dal Visir priuato dell'officio, del ritor-
no delli Superiori fuggiti, ed'vna impertinente dimanda del
Cadi . 744

cap. 28. D'alcune cose degne di memoria, che successero nel tempo
del Padre Frà Santo di Messina . 748

cap. 29. Del Venerando Seruo di Dio Frate Claudio da Lodi . 753
cap.

cap.30. Del Venerabile Seruo di Dio Frà Gabriele Cornelio . 756
cap.31. Delli Infedeli conuertiti, e Christiani riconciliati alla Chie-
le Cattolica in tempo del Padre Frà Santo di Messina . 759

LIBRO OTTAVO.

Oltraggi, e Tirannie de' Turchi. Persecutioni de' Greci, & altri Scismatici gratie, e Priuileggi concessi al Superiore, e Religiosi di Terra Santa. Indulgenze, che guadagnano li Pellegrini. Breue notitia delli Tributi, e spese più ordinarie, che fanno li Religiosi in Terra Santa.

Cap.1. Come fu eletto Guardiano di Gierusalemme il Padre, Frà Diego di San Seuerino, e d'vna grande tribulatione, che patirono li Religiosi nel principio del suo gouerno. 764

cap.2. D'alcune pretensioni impertinenti delli Greci Scismatici, e d'alcune cose degne di memoria di quel tempo. 770

cap.3. D'altre cose degne di memoria di quel medesimo tempo. 774

cap.4. Come il Padre Guardiano s'absenta da Gierusalemme per vn' esorbitante dimanda del Cadi. 778

cap.5. Come li nostri Religiosi pigliarono vn Conuento nel Monte Libano, & vn' Ospitio nella Città d'Aleppo. 782

cap.6. Come li Greci, & Armeni fecero vna congiura contro li nostri Religiosi, e d'alcune Tirannie di quel tempo. 785

cap.7. Come il Patriarca Greco pretende vna chiave del Santissimo Presepio, e come fu fatta vna graue Tirannia alli nostri Religiosi. 787

cap.8. Come il Patriarca Greco proseguì le persecutioni à nostri Religiosi, e delle molestie, che riceuerono dalli Ministri Turchi. 791

cap.9. D'altre noue pretensioni del Patriarca Greco, con notabili oltraggi de nostri Religiosi. 795

cap.10. Si riferiscono alcune Tirannie, e trauagli che patirono li nostri Religiosi in quel tempo. 800

cap.11. D'vna diabolica trama ordita contro il Padre Vicario, sua fuga, & alteratione del Popolo. 803

cap.12. Come prese il Possesso del gouerno di Gierusalemme Mahe-med Balsa il quale imprigiona il Patriarca de Greci, e ritorna il Guardiano à Gierusalemme. 807

cap.13. D'vn Commandamento del gran Turco con quale s'ordinò che si restituisse à nostri Religiosi tutto ciò, che gli haueuano usurpatoli Greci, e li Armeni. 811

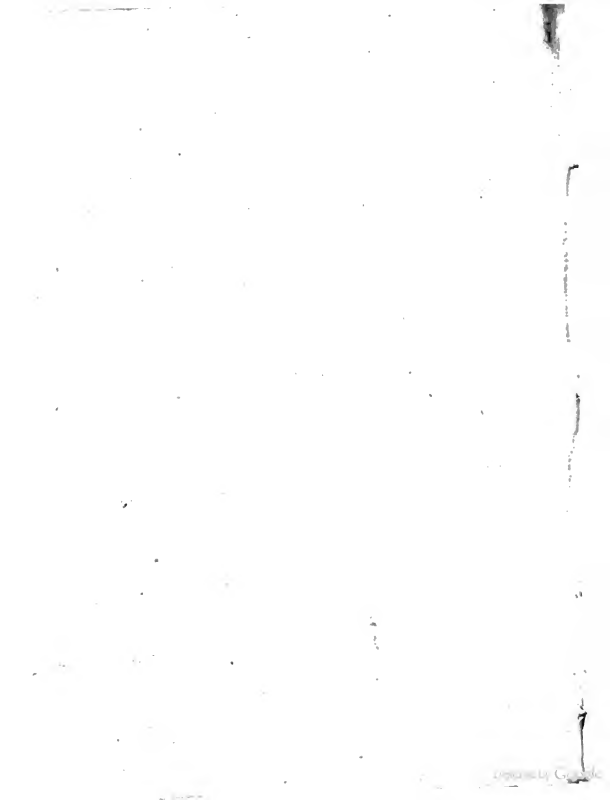
cap.

- cap.14. Come venne à Gierusalemme vn Prencipe d'Etiopia , e si ri-
conciliò con la Santa Romana Chiesa . 815
- cap.15. Come Saga Christos si partì per Roma , e scrisse in quella
Corte la sua Genealogia . 823
- cap.16. Prosegue la Genealogia , e si assegna la causa perche Saga
Christos, s'absentò d'Etiopia . 827
- cap.17. Come Saga Christos bacciò li Piedi al Sommo Pontefice , e
della sua morte . 830
- cap.18. Delle gratie, e Priuileggi concessi dalla Sedia Apostolica al-
li Superiori di Terra Santa . 833
- cap.19. Delli Priuileggi , che godono li Religiosi, che stanno al ser-
uitio di Terra Santa . 836
- cap.20. Dell'Indulgenze , che guadagnano li Religiosi , e Pellegrini,
che Visitano questi Santi Luoghi . 839
- cap.21. Delli Tributi , e spese più ordinarie, che si pagano, e fanno-
in Terra Santa necessariamente li Religiosi del Padre San Eran-
cesco . 844









4.36.





